

ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE

Comitato di direzione: Gian Paolo Brizzi, Piero Del Negro, Andrea Romano.

Comitato di redazione: Elena Brambilla (Università di Milano), Romano Paolo Coppini (Università di Pisa), Peter Denley (Queen Mary University, London), Mordechai Feingold (California Institute of Technology, Pasadena), Roberto Greci (Università di Parma), Paul F. Grendler (University of Toronto), Antonello Mattone (Università di Sassari), Daniele Menozzi (Scuola Normale Superiore di Pisa), Mauro Moretti (Università per Stranieri di Siena), Paolo Nardi (Università di Siena), Luigi Pepe (Università di Ferrara), Mariano Peset (Universidad de Valencia), Maria Gigliola di Renzo Villata (Università di Milano), Hilde de Ridder Symoens (Universiteit Gent), Marina Roggero (Università di Torino), Roberto Sani (Università di Macerata), Elisa Signori (Università di Pavia), Andrea Silvestri (Politecnico di Milano), Maria Rosa di Simone (Università di Roma "Tor Vergata"), Gert Schubring (Universität Bielefeld), Jacques Verger (Université Paris Sorbonne-Paris IV).

Comitato dei consulenti editoriali: Girolamo Arnaldi (Emerito, Università di Roma "La Sapienza"), Patrizia Castelli (Università di Ferrara), Marco Cavina (Università di Bologna), Maria Luisa Chirico (Seconda Università di Napoli), Rosanna Cioffi (Seconda Università di Napoli), Ester De Fort (Università di Torino), Gianfranco Fioravanti (Università di Pisa), Giuseppina Fois (Università di Sassari), Paolo Gheda (Università della Valle d'Aosta), Gianfranco Liberati (Università di Bari), Angelo Massafra (Università di Bari), Aldo Mazzacane (Università di Napoli "Federico II"), Paolo Mazzarello (Università di Pavia), Simona Negruzzo (Università Cattolica del Sacro Cuore – Brescia), Maria Grazia Nico (Università di Perugia), Daniela Novarese (Università di Messina), Giuliano Pancaldi (Università di Bologna), Marco Paolino (Università della Tuscia – Viterbo), Maurizio Ridolfi (Università della Tuscia – Viterbo), Achille Marzio Romani (Università Commerciale "Luigi Bocconi"), Maurizio Sangalli (Università per Stranieri di Siena), Ornella Selvafolta (Politecnico di Milano), Elio Tavilla (Università di Modena e Reggio Emilia), Francesco Totaro (Università di Macerata), Francesco Traniello (Università di Torino), Ferdinando Treggiari (Università di Perugia), Francesco Vecchiato (Università di Verona).

Gli «Annali di storia delle università italiane» sono una pubblicazione periodica a cadenza annuale. Gli «Annali» si propongono come punto di incontro, di discussione e di informazione per quanti, pur nella diversità degli approcci storiografici e nella molteplicità dei settori disciplinari di appartenenza, si occupano di temi relativi alla storia delle università italiane.

La rivista è espressione del "Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane" (CISUI), cui aderiscono attualmente gli Atenei di Bari, Bologna, Ferrara, Macerata, Messina, Milano "Luigi Bocconi", Milano Politecnico, Milano Statale, Modena e Reggio Emilia, Padova, Parma, Pavia, Perugia, Pisa, Roma "Tor Vergata", Sassari, Scuola Normale Superiore di Pisa, Siena "Università per Stranieri", Seconda Università di Napoli, Torino, Valle d'Aosta, Verona, della Tuscia (Viterbo).

Redazione: Maria Grazia Suriano

Direttore responsabile: Gian Paolo Brizzi

Autorizzazione del Tribunale Civile di Bologna n. 6815 del 5/6/98

I testi pubblicati sono preventivamente valutati dai curatori indicati, per ciascun numero, dal Comitato di redazione e dal Comitato dei consulenti editoriali. I testi sono altresì sottoposti al doppio giudizio in forma anonima di esperti interni ed esterni (double-blind peer review). Il modulo per la peer review è disponibile on-line all'indirizzo www.cisui.unibo.it/home.htm. Gli articoli pubblicati in questa rivista sono catalogati negli indici sotto elencati.

«Annali di storia delle università italiane» uses a double-blind peer review system, which means that manuscript author(s) do not know who the reviewers are, and the reviewers do not know the names of the author(s). It is covered by the following abstracting/indexing services:

Acnp - Catalogo italiano dei periodici
Aida - Articoli italiani di periodici accademici
Bibliografia storica italiana
EBSCO Publishing - Historical Abstract
EIO - Editoria italiana online

Nel 2010 è stato avviato il processo di valutazione per l'indicizzazione in ISI Web of Knowledge

Il CISUI ha la propria sede presso l'Università di Bologna:
Centro interuniversitario per la storia delle università italiane
Via Galliera 3
40121 Bologna
tel. +39+051224113; fax +39+0512088507
e-mail: cisui.redazione@unibo.it; indirizzo internet: www.cisui.unibo.it/
Corrispondenza redazionale: «Annali di storia delle università italiane», CP 82, 40134 Bologna 22
Abbonamenti e acquisti: CLUEB, via Marsala 31, 40126 Bologna

Copyright: tutti i diritti sono riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non espressamente autorizzata dalla Redazione della rivista.

© 2012 CLUEB, via Marsala 31, 40126 Bologna e CISUI, via Galliera 3, 40121 Bologna

Annali di storia delle università italiane



INDICE

11 STUDI

13 MARCO MANCINI, Presentazione

17 MAURIZIO RIDOLFI, Una storia e altre storie possibili: i percorsi di ricerca

La Storia

23 ANNA MODIGLIANI-PAOLO PROCACCIOLI, Il periodo medievale

35 LUCIANO OSBAT, L'Università a Viterbo in età moderna

45 TOMMASO DELL'ERA, La Libera Università della Tuscia (L.U.T.) 1969-1979

53 GINO RONCAGLIA, "Una piccola, moderna università": l'impegno di Pier Paolo Pasolini per l'istituzione dell'Università della Tuscia

61 GILDA NICOLAI, La storia e la memoria dell'Università della Tuscia. Verso la costituzione di un Archivio Unico di Ateneo

65 MARCO PAOLINO, 1979/1999: la fondazione e il rettorato di Gian Tommaso Scarascia Mugnozza

73 MAURIZIO RIDOLFI, 1999-2012: lo sviluppo dell'Ateneo e il Rettorato di Marco Mancini

Le Facoltà

101 BRUNO RONCHI, La Facoltà di Agraria

109 BARBARA TURCHETTA, La Facoltà di Lingue e Letterature straniere moderne

115 ANGELO RAMBELLI-LUCIA MASTROLIA, La Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali

121 GABRIELLA CIAMPI, La Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali

129 ALESSANDRO RUGGIERI, La Facoltà di Economia

135 MAURIZIO BENINCASA, La Facoltà di Scienze Politiche

143 ELIO D'AURIA, Corso di laurea interfacoltà in Scienze Organizzative e Gestionali

Il Rettorato di Santa Maria in Gradi

149 GIOVANNA TOSATTI, La destinazione del complesso monastico dopo la devoluzione dell'asse ecclesiastico

155 FRANCESCA ANANIA, La prigionia di Altiero Spinelli nel carcere di Santa Maria in Gradi

Il complesso monumentale di Santa Maria in Gradi *a cura di* ILENIA IMPERI - GILDA NICOLAI, *testo di* GIANNI CUCULLO

Una Università tra la Tuscia e l'Europa

163 SILVANO ONOFRI-ROBERTA BERNINI, La ricerca scientifica

177 RAFFAELE CALDARELLI, La ricerca umanistica

185 ANNA SCOPPOLA, L'Orto Botanico

- 193 PIERMARIA CORONA, Il Centro Studi Alpino
- 199 STEFANO GREGO, I rapporti internazionali dell'Università della Toscana
- 209 PIERRE DI TORO, L'Università nella società e nell'economia della Toscana
- 217 SANTE CRUCIANI, I Presidenti della Repubblica e i Papi in visita all'Università della Toscana
- 227 FONTI
- 229 TILMANN SCHMIDT, Englische Studenten in Bologna zu Beginn des 14. Jahrhunderts
- 267 STANISŁAW A. SROKA, Il Diploma di Dottorato di Kasper Back (Università di Bologna, anno 1472)
- 275 ARIANE DRÖSCHER, La mobilità degli studenti germanici tra i cinque maggiori Studi italiani tra il XVI e XVIII secolo. Primi risultati ed ipotesi di lavoro
- 297 CARLOS NIETO SÁNCHEZ, Del antiguo al nuevo régimen: cambios y subsistencia del Colegio hispánico boloñés a finales del siglo XVIII y principios del siglo XX
- 309 DOMENICO VENTURA, Carlo M. Cipolla, straordinario di Storia delle Esplorazioni geografiche nella Facoltà di Economia e Commercio di Catania (1949-53)
- 319 ARCHIVI, BIBLIOTECHE, MUSEI
- 321 MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI, Gli archivi dell'Università degli studi di Perugia
- 339 ENZO MECACCI, Frammenti di Lauree e di manoscritti universitari nel fondo *Giusdicenti dell'antico Stato senese*
- 345 CHIARA REATTI, La Scuola Superiore di Chimica Industriale di Bologna raccontata attraverso il suo archivio
- 355 THOMAS CAMMILLERI, L'Archivio storico dell'Università degli studi di Trento
- 359 SCHEDE E BIBLIOGRAFIA
- 361 *Accademie e Scuole. Istituzioni, luoghi, personaggi, immagini della cultura e del potere*, a cura di DANIELA NOVARESE, Milano, Giuffrè, 2011, p. 628 (GIGLIOLA DI RENZO VILLATA), p. 361; *All Souls and the Wider World. Statesmen, Scholars, and Adventurers, c. 1850-1950*, ed. by S.J.D. GREEN-PEREGRINE HORDEN, Oxford, Oxford University Press, 2011 (PAOLA CARLUCCI), p. 366; *Alpina. Studi e ricerche I*, Treviso, Edizioni Antilia, 2011 (ALBA VEGGETTI), p. 367; JÚLIA BENAVENT-MARIA JOSÉ BERTOMEU MASÍÀ, *La familia Granvela en el Estudio de Padua. Edición de documentos inéditos*, Treviso, Antilia, 2011 (GIAN PAOLO BRIZZI), p. 368; GIAMPIETRO BERTI, *L'Università di Padova dal 1814 al 1850*, Padova, Antilia, 2011 (ALESSANDRO BRECCIA), p. 369; VITTORIA CALABRÒ, *Mobilità e presenza studentesca a Messina: 1877-1900. Repertorio dei licenziati e dei laureati dell'Ateneo Peloritano*, Milano, A. Giuffrè editore, 2011 (GIAN PAOLO BRIZZI), p. 370; ANDREA DEL CENTINA-ALESSANDRA FIOCCA, *Guglielmo Libri Matematico e Storico della Matematica. L'irresistibile ascesa dall'Ateneo pisano all'Institut de France*, Firenze, Olschki, 2010 (CLARA SILVIA ROERO), p. 371; CARLA FROVA, *Scritti sullo Studium Perusinum*, a cura di ERIKA BELLINI con la collaborazione di MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI, *Indice dei nomi* a cura di MARCO MENZENGHI, Perugia, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, 2011 (SIMONE BORDINI), p. 373; *Il futuro di una tradizione: formazione d'eccellenza nell'Europa contemporanea*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», serie 5, 2011, 3/1, Pisa, Edizioni ETS, 2011 (LUIGIAURELIO POMANTE), p. 375; ANNAMARIA GALOPPINI, *Le studentesse dell'Università di Pisa (1875-1940)*, Pisa, Edizioni ETS, 2011 (LUIGIAURELIO POMANTE), p. 377; LUCIANO GARGAN, *Libri e maestri tra medioevo e umanesimo*, Messina, Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici, 2011 (SIMONA NEGRUZZO), p. 378; REGINA LUPI, *Francesco D'Aguiro. Riforme e resistenze nell'Italia del primo Settecento*, Firenze, Centro editoriale toscano, 2011 (MARINA ROGGERO), p. 380; DARIO MANTOVANI-PAOLO MAZZARELLO, *Il merito e la passione. Vittorio Erspämer e Pietro Ciapessoni al collegio Ghislieri di Pavia*, Milano, Cisalpino, 2011 (STEFANO COLLOCA), p. 380; FRANCESCO MARIN, *Die "deutsche Minerva". Die Rezeption eines Universitäts- und Wissenschaftsmodells 1861-1923*, (Italien in der Moderne, 17), Köln, SH-Verlag, 2010 (MAURO MORETTI), p. 383; PIERPAOLO MERLIN, *Progettare una riforma. La rifondazione dell'Università di Cagliari (1755-1765)*, Cagliari, Aipsa, 2010 (GIAN PAOLO BRIZZI), p. 384; GIOVANNI RITA, *La Biblioteca Alessandrina di Roma (1658-1988). Contributo alla storia della "Sapienza"*, Bologna, CLUEB ("Studi", 15), 2012, p. 209 (PAOLO TINTI), p. 385; *Scienza e scienziati a Perugia. Le collezioni scientifiche dell'Università degli Studi di Perugia*. Milano, SKIRA Editore, 2008, p. 237 (ALBA VEGGETTI), p. 386.
- 389 Bibliografia corrente e retrospettiva

401	NOTIZIARIO
403	Convegni, seminari, incontri di studio
427	Attività e progetti
429	Riviste e notiziari di storia delle università

AVVISO

La nostra rivista si apre di norma con la rubrica *Il Punto* che propone un tema di attualità esaminato nel lungo periodo e nel suo retroterra storico. I temi finora trattati hanno riguardato il reclutamento accademico, lo *status* sociale dei docenti, il valore legale del titolo di studio, il finanziamento del sistema pubblico universitario, il rapporto università e impresa, la presenza delle donne negli atenei italiani, ma un'attenzione ricorrente è stata posta alle riforme universitarie.

Il Punto ha affrontato questo tema una prima volta nel 1998. Nuovamente nel 2009 ma esso è altresì presente nella nostra collana di *Studi* che ha pubblicato il *Testo unico delle norme sull'Università* approntato da Sabino Cassese che, dopo l'approvazione in seconda lettura del Consiglio di Ministri, fu silenziosamente abbandonato dal nuovo esecutivo di governo. Ma anche nella *Storia delle università in Italia*, pubblicata dal Cisui nel 1997, il tema delle riforme è presente a più riprese nei saggi di Emanuela Verzella, Alessandra Ferraresi, Andrea Romano, Floriana Colao, Iaria Porciani, Mauro Moretti, Elisa Signori, Francesco Bonini fornendoci un quadro che, partendo dal XVIII secolo, si prolunga fin quasi all'attualità.

Questa sorta di continuo monitoraggio si spiega con la frequenza con cui l'intervento del potere politico in materia universitaria ha spostato ripetutamente l'asse del problema. Dal 2000 molte cose sono cambiate, dando vita ad un percorso punteggiato da continue disposizioni che hanno interrotto e alterato il normale scorrimento dei corsi. Il *Bologna Process* costituisce non solo uno spartiacque nel sistema didattico nazionale ma ha dato vita ad una serie di provvedimenti, disposizioni ministeriali, regolamenti, approdando infine alla legge 240 del 2010 che avrebbe voluto essere il tema centrale del saggio previsto per questo numero degli «Annali». Quando i membri del Comitato scientifico compirono questa scelta, affidandone il compito ad Andrea Romano, confidavamo che il quadro delineato dalla legge avesse fissato una stabile e, per il momento, definitiva situazione normativa. Abbiamo invece assistito ad una serie di decreti attuativi che non solo avviano processi dall'esito incerto, come nel caso della questione della valutazione dei cosiddetti "prodotti della ricerca", ma anche disposizioni contraddittorie come quelle adottate sul finanziamento delle università "virtuose", mentre l'autonomia degli atenei è un principio continuamente calpestato.

Questa condizione di perenne incertezza non consente di svolgere quella valutazione che ci eravamo prefissi ed abbiamo pertanto assunto la decisione di sospendere per questo numero la rubrica *Il Punto*.

Questa scelta vuole altresì segnalare il difficile momento che sta vivendo l'università italiana.

Studi



PRESENTAZIONE

Il presente fascicolo degli «Annali» del Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane è dedicato all'Università degli Studi della Tuscia di Viterbo, un Ateneo decisamente più giovane rispetto ai tanti che sono stati oggetto dei precedenti numeri monografici della Rivista. L'Università della Tuscia, infatti, è nata come Università statale nel 1979 (Legge 3 aprile 1979 n. 122) grazie a un provvedimento lungamente sofferto che istituiva contemporaneamente le prime tre Università decentrate rispetto al Polo della "Sapienza", Roma Tor Vergata, Cassino e, appunto, Viterbo.

Se si prescinde dagli antecedenti dello *Studium* medioevale legato alla presenza papale e ad alcune parentesi più moderne (si vedano rispettivamente i saggi di Modigliani-Proccaccioli e di Osbat), Viterbo, già un decennio prima della statalizzazione, possedeva una "Libera Università" che aveva svolto un'azione meritoria nella diffusione del sapere universitario nel territorio, un ateneo dove avevano insegnato numerosi docenti di grande prestigio nazionale e internazionale. Questa esperienza era stata contraddistinta e sostenuta da una forte solidarietà istituzionale e politica, premessa necessaria per la successiva statalizzazione. Ne tratta Tommaso Dell'Era nel proprio saggio. La scelta della sede, dunque, era ampiamente motivata sia dalla precedente tradizione di cultura e di formazione oltre che, obiettivamente, da un contesto storico-monumentale degno delle più blasonate città universitarie italiane.

Non è facile raccontare e documentare la storia di un Ateneo che fino ad oggi non si è mai interrogato sul proprio passato, anche se recente. La meritoria impresa del CISUI è consistita non solamente nell'aver reso di pubblico dominio tanti aspetti, spesso inediti, delle nostre Università ma anche di aver 'costretto' alcune di queste a riflettere sul percorso che ne ha determinato l'attuale profilo, le caratteristiche formative, scientifiche, gestionali. Questo è sicuramente avvenuto nel caso dell'Università della Tuscia: la nostra gratitudine, pertanto, va ai colleghi Brizzi, Del Negro e Romano che hanno sollecitato e poi accolto una nostra proposta storiografica a riguardo. Ma, soprattutto, la comunità accademica dell'Università della Tuscia deve essere grata a Maurizio Riboldi, nostro professore di Storia Contemporanea, già Preside della Facoltà di Scienze Politiche, che ha assunto in prima persona l'impegno del coordinamento editoriale di questa difficile impresa. Con risultati eccellenti. E naturalmente un grazie a tutti i colleghi della Tuscia che, a vario titolo, hanno collaborato alla stesura dei differenti capitoli.

Dicevo di un compito tutt'altro che semplice. Il materiale documentario a disposizione sino a oggi, infatti, non era stato mai riunito, classificato, selezionato. Si tratta per lo più di carte sepolte nelle stanze del-

l'Amministrazione dalle quali Gilda Nicolai, con notevole fatica, ha ricavato un vero e proprio 'archivio storico' dell'Università, uno dei tanti prodotti scaturiti dal progetto ideato da Ridolfi che in futuro rappresenterà uno strumento prezioso da integrare via via, a disposizione di chiunque intenda svolgere ricerche sulla nostra Università. Particolarmente utile si è rivelata l'indagine condotta sugli archivi della "Libera Università" di Viterbo che, inseriti accanto a quelli della Statale, permetteranno di seguire agevolmente la continuità tra l'esperienza degli anni Settanta e quella immediatamente successiva. Un'esperienza, quella della "Libera Università", che vide tra l'altro il polarizzarsi di interessi non solamente accademici o politici ma anche squisitamente culturali come dimostra il lavoro di Gino Roncaglia dedicato a un 'amico' d'eccezione dell'Ateneo di allora, lo scrittore Pier Paolo Pasolini.

Oltre a queste carte gli autori si sono avvalsi dell'unica pubblicazione retrospettiva uscita per la cura dell'allora Rettore e fondatore della nostra Università, Gian Tommaso Scarascia Mugnozza (1925-2011), in occasione del Ventennale dell'Università celebratosi nel 1999. Integrano questa documentazione le relazioni allegate ai bilanci, i documenti ufficiali e, soprattutto, le prolusioni rettorali in occasione dei tanti eventi ufficiali che hanno punteggiato la nostra breve storia: numerose visite di Presidenti della Repubblica (sulle quali si sofferma Sante Cruciani), un memorabile incontro con Papa Giovanni Paolo II, tanti Ministri e uomini di Stato che hanno voluto onorare l'Università a conferma del ruolo pubblico di un Ateneo che è cresciuto per numero di studenti, per il volume della ricerca espressa e per i risultati dell'azione amministrativa. Un ruolo che gli ha consentito anche di ottenere un piccolo record di cui andiamo molto fieri, quello di essere stati per due volte alla guida della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (C.R.U.I.) con i suoi primi due rettori.

Dopo la fase iniziale e di consolidamento dell'Università che tutto deve alla straordinaria figura di Gian Tommaso Scarascia Mugnozza (che fu uomo di scienza e di grande sapienza politica) su cui si sofferma Marco Paolino, nel periodo successivo al 1999, come documenta il saggio di Maurizio Ridolfi, l'Università si è ampliata e sviluppata, si è rinnovata nel proprio apparato gestionale e di governo, sovente anticipando provvedimenti e assetti che sarebbero divenuti legge anni dopo: è il caso del varo dell'autonomia dipartimentale e della riforma delle funzioni e della composizione degli Organi di Ateneo, come ci è stato autorevolmente riconosciuto dal Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Francesco Profumo, in una sua recente visita a Viterbo.

La forza e l'energia dei docenti e del personale tecnico-amministrativo e dirigenziale, la presenza di uno *staff* di governo sempre all'altezza delle sfide che scaturiscono da una competizione con Atenei grandi e prestigiosi da un canto e dal confronto con normative – diciamo pure – impietose nella distribuzione delle risorse dall'altro hanno stimolato la crescita dell'Ateneo. Non l'hanno inibita, anzi: ne hanno favorito quello sviluppo impetuoso le cui linee sono tratteggiate nel saggio di apertura di Maurizio Ridolfi, da integrarsi con i profili formativi delle sette ex-Facoltà dell'Ateneo (oggi trasfuse nei Dipartimenti a séguito dell'applicazione della L. 240/2010) curati da Ronchi, Turchetta, Rambelli (già Prorettore vicario) e Mastrolia, Ciampi, Ruggieri, Benincasa e D'Auria: quest'ultimo, per molti anni, ha gestito egregiamente il rapporto fra l'Università e le diverse 'Accademie' delle Forze Armate, un vero e proprio fiore all'occhiello dell'Ateneo viterbese.

Tempo fa ebbi occasione di dire che la crescita di questa Università, confermata anche dalle più recenti classifiche ministeriali, è dovuta al senso della misura e all'accortezza con la quale gli Organi di Governo ne hanno diretto le energie scientifiche e didattiche. Questa misura ha consentito di raggiungere obiettivi sempre a portata di mano, senza mai eccedere, e ha trasformato l'Ateneo in un centro di alta specializzazione in tanti settori, un centro con una forte vocazione internazionale, europea in modo particolare, senza alcuna ambizione di 'generalismo', al giorno d'oggi insostenibile e sostanzialmente inutile. Ne danno ampia documentazione i saggi di Onofri e Bernini, Caldarelli, Grego (a lungo Rettore vicario e oggi delegato agli affari internazionali, un settore nel quale l'Università ha posizioni di avanguardia). Ritengo che tale carta sia quella da perseguire anche nel prossimo futuro se si vuole continuare a fare della Tuscia un Ateneo che sappia coniugare la funzionalità di dimensioni contenute all'eccellenza dei prodotti e dei risultati.

Oggi l'Università di Viterbo presenta un'offerta didattica inerente alle aree agrarie e forestali, biologiche ed ambientali, delle scienze e delle tecniche per la conservazione dei beni culturali, alle aree economiche, linguistiche, delle scienze giuridiche, umanistico-letterarie e della comunicazione oltre alle scienze ingegneristiche, cui risultano strettamente correlate le attività di ricerca delle strutture dipartimentali e di supporto dei numerosi laboratori e centri di servizio fra i quali vanno rammentati l'Orto Botanico (descritto da Anna Scoppola), il Centro di Studi di Pieve Tesino (del quale tratta Piermaria Corona), l'Azienda Agraria e il Centro Grandi Attrezzature: quest'ultimo rappresenta il segno tangibile di quel rapporto, assai fecondo, tra l'Università e gli Enti del Territorio (Regione e Fondazione Cassa di Risparmio di Viterbo in questo caso) su cui si sofferma Pierre Di Toro nel suo saggio.

Negli ultimi dodici anni la crescita dell'Ateneo è stata accompagnata da un forte impulso edilizio su cui si soffermano, a vario titolo, Tosatti, Cucullo, Imperi e Nicolai. L'attuale patrimonio dell'Università comprende edifici per una volumetria complessiva di 500.000 metri cubi e la consistenza fondiaria è di circa 60 ettari di cui 50 in località Riello ed i restanti all'interno di complessi monumentali situati nel centro della Città di Viterbo. L'Università si è fortemente consolidata nella città, su due poli: il Polo scientifico collocato nel Campus Riello e il Polo umanistico collocato, per la maggior parte, nel centro storico. In quest'ultimo è particolarmente significativo il recupero del complesso di Santa Maria in Gradi, parzialmente ancora in corso, ubicato nel centro storico e concesso in uso perpetuo e gratuito dal Demanio di Stato. Questa impresa di S. Maria in Gradi – anticamente un edificio conventuale trasformato in epoca post-unitaria in un carcere dove, come rammenta Francesca Anania, fu rinchiuso uno dei padri dell'Europa unita, Altiero Spinelli – ha rappresentato un'opera importante per l'Università, ma anche per la Città di Viterbo alla quale è stato restituito un complesso monumentale di grandissimo pregio.

Nell'ambito di tale politica di recupero di immobili nel centro storico, contestualmente, furono avviati e conclusi nel 2002 anche i lavori di restauro di un altro complesso monumentale, di proprietà dell'Ateneo, acquistato nel 1993 dal Comune di Viterbo, nel quartiere medioevale di Pianoscarano, all'inizio sede della Facoltà di Scienze politiche. Nel marzo 2004, a seguito di un complesso *iter* tecnico-amministrativo, è stata acquisita dal Demanio, in concessione d'uso perpetuo e gratuito, l'ex Caserma Palmanova (c. 4800 mq), adiacente l'ex Facoltà di Economia e,

nella stessa area, anche due ulteriori ex “casermette” adibite ad Aule per la didattica.

«I rapporti tra le Università, intese come centri di cultura e sapere, e le istituzioni circostanti, siano esse espressioni di poteri civili o religiosi, sono un elemento essenziale nello studio della storia universitaria», hanno scritto Gheda, Guerrini, Negruzzo e Salustri, curatori del volume sulla *Storia delle Università alle soglie del XXI secolo*, pubblicato in occasione del decennale del CISUI (Bologna, 2008, p. 11). Affermazione giustissima e particolarmente pertinente nel caso dell'Università della Tuscia che ambisce a costituire un perno delle attività di formazione civica, scientifica ma anche di supporto strategico e solidale nei confronti del proprio territorio, una funzione insostituibile che ben si compendia nel motto dell'Ateneo «*sunt qui scire volunt ut aedificent: et charitas est*». Non tutti sanno che il motto dell'Ateneo è tratto dal celeberrimo trentaseiesimo *Sermone* sul *Cantico dei Cantici* di San Bernardo di Chiaravalle (Bernard de Clairvaux, Fontaine-lès-Dijon, 1090 - Ville-sous-la-Ferté, 20 agosto 1153), il celebre mistico medioevale.

La frase è all'interno di una descrizione dei diversi moventi del sapere umano, descrizione alla quale si accompagnano alcune definizioni icastiche delle declinazioni della “volontà di sapere” che rammentano le sconsigliate e malinconiche divagazioni del monologo che apre il *Faust* di Goethe:

sunt namque qui scire volunt eo fine tantum ut sciant:et turpis curiositas est. Et sunt qui scire volunt ut sciantur ipsi: et turpis vanitas est. Qui profecto non evadent subsannantem satyricum etei qui eiusmodi est decantantem: “scire tuum nihil est, nisi te scire hoc sciat alter” [Persio, Sat. 1, 27]. Et sunt item qui scire volunt ut scientiam suam vendantverbi causa pro pecunia, pro honoribus:et turpis questus est. Sed sunt quoque qui scire volunt ut aedificent: et charitas est. Et item qui scire volunt ut aedificentur: et prudentia est

ci sono infatti quelli che vogliono sapere soltanto per sapere: ed è turpe curiosità. Ci sono poi quelli che vogliono sapere per farsi essi stessi conoscere: ed è turpe vanità. E questi invero non sfuggono allo scherno e alla satira di chi recita cantando il verso: ‘il tuo sapere è nulla, se un altro non sa che tu sai’. E ci sono anche quelli che vogliono sapere per vendere la loro scienza, in cambio, per esempio, di denaro o di onori: e questo è un turpe mercimonio. **Ma ci sono anche quelli che vogliono sapere per edificare: ed è amore.** E ancora quelli che vogliono sapere per essere edificati: ed è prudenza.

Anche se in una perorazione dedicata ai pericoli del sapere in sé, non esiste modo più efficace di dipingere la ricerca universitaria, la libertà e lo spirito che devono contraddistinguere, un monito per quanti, al giorno d'oggi, paiono dimenticarsene con pericolosa facilità.

MARCO MANCINI
 Rettore dell'Università degli Studi della Tuscia

UNA STORIA E ALTRE STORIE POSSIBILI: I PERCORSI DI RICERCA

Il Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane (CISUI) conta ormai oltre quindici anni di vita, da quando sorse, nel 1996, su iniziativa di un gruppo di studiosi appartenenti alle Università di Padova, Messina, Sassari e Bologna (dove esso ha sede fin dalla fondazione). Lo scopo era quello di incrementare le attività di ricerca nel settore della storiografia universitaria, volendo garantire il CISUI una struttura di coordinamento fra le istituzioni ed i singoli studiosi che operano presso i vari Atenei. Ad oggi sono 23 le università che vi aderiscono; tra queste, dal 2010, la nostra Università della Tuscia.

Nel corso di questi anni di attività il CISUI ha proposto un'accreditata collana di Annali e numerosi convegni scientifici, i quali stanno contribuendo in modo significativo allo sviluppo degli studi sulle università, italiane e non. Tanto per fare esempi recenti, basti ricordare, in occasione dei 150 anni dell'Italia unita, il convegno nazionale sulle università negli anni del Risorgimento (Pavia, 13-15 giugno 2011). Oppure il convegno internazionale dedicato alla storia delle università alle soglie del XXI secolo (Aosta, 18-20 dicembre 2006)¹; così come il più recente tra i convegni di studio, dedicato ai santi patroni e alla storia delle università europee (Bologna, 21-23 giugno 2012). Per non dire dei fondamentali tre volumi dedicati alla complessiva vicenda delle università nella "lunga" storia italiana².

L'annale che dedica un ampio spazio all'Università della Tuscia segue il bel volume, a cura di Daniele Menozzi e Mauro Moretti, in cui si ripercorreva la storia della Scuola Normale di Pisa. La "nostra" storia segue pertanto quella di una tra le più prestigiose istituzioni scientifiche e accademiche dell'Italia in Europa e nel mondo. Come ricorda il rettore Marco Mancini nella sua *Presentazione*, quella della Tuscia è un'università assai giovane, essendo stata costituita solo nel 1979. Eppure la sua "storia" vanta qualche antecedente significativo, addirittura nel lontano medioevo e, più vicini a noi, attraverso la vicenda della *Libera Università*, che nel corso degli anni Settanta rappresentò il luogo di incubazione dell'università statale.

L'idea di questo spazio di riflessione e di storicizzazione della per altro breve "vita" dell'Università della Tuscia si deve all'amico Gian Paolo Brizzi, subito accolta da Marco Paolino e dal sottoscritto, rappresentanti di Viterbo nel Consiglio di Gestione del CISUI. Come osserva il rettore Mancini nella *Presentazione*, «la meritoria impresa del CISUI è consistita non solamente nell'aver reso di pubblico dominio tanti aspetti, spesso inediti, delle nostre Università ma anche di aver 'costretto' alcune di queste a riflettere sul percorso che ne ha determinato l'attuale profilo, le caratteristiche formative, scientifiche, gestionali. Questo è sicuramente

* *L'articolazione del progetto sull'Università della Tuscia è frutto di una comune ideazione con Marco Paolino. La realizzazione della parte monografica dell'Annale non sarebbe stata possibile senza il sostegno del Centro Studi sull'Europa Mediterranea (www.cssem.org) ed in particolare di Ilenia Imperi, Gilda Nicolai e Sante Cruciani. Imperi ha assicurato il coordinamento redazionale con i colleghi di Viterbo e con Maria Grazia Suriano, impareggiabile redattrice del Cisui. Nicolai si è occupata di tutto quanto attiene alle fonti, archivistiche e fotografiche, prefigurando i fondi di un archivio dell'Università della Tuscia. Cruciani ha ricostruito le relazioni con le istituzioni, locali e nazionali; in primo luogo con i Presidenti della Repubblica ed i Pontefici.*

¹ *La storia delle università alle soglie del XXI secolo*, a cura di PAOLO GHEDA-MARIA TERESA GUERRINI-SIMONA NEGRUZZO-SIMONA SALUSTRI, Bologna, CLUEB, 2008.

² *Storia delle Università in Italia*, opera in 3 volumi, diretta e curata da GIAN PAOLO BRIZZI-PIERO DEL NEGRO-ANDREA ROMANO, con il patrocinio del MIUR e della CRUI, Messina, Sicania by Gem s.r.l., 2007.

avvenuto nel caso dell'Università della Tuscia». Non è un caso allora che la riflessione condotta guardi tanto alla sua storia passata che a quella del tempo presente, nel senso di inoltrarsi fino ai nostri giorni e quindi nel delineare il senso e le tendenze di processi in atto. Ad oggi l'Università della Tuscia, se si eccettua una pubblicazione di quasi quindici anni addietro³, mancava di una riflessione approfondita sulla sua vita e sulla sua storia. L'occasione di questo annale CISUI è risultata propizia al fine di individuare e cominciare a scandagliare possibili percorsi di ricerca, sul piano sia storico-archivistico che su quello organizzativo e gestionale. Basti ricordarne alcuni.

Meritevole di attenzione potrebbe essere intanto un progetto scientifico volto a collocare la vicenda della Libera Università della Tuscia accanto a quella di altrettante analoghe istituzioni, nei secoli passati rinvenibili in diverse città italiane e a doppio filo legate alla storia delle università⁴; per non dire di esperienze recenti e attuali, come la LUMSA a Roma, oppure altre ancora (come a Bolzano o a Enna). È nostra intenzione promuovere un progetto di ricerca in tal senso, sotto l'egida del CISUI e con la collaborazione di altre istituzioni scientifiche ed universitarie.

Il saggio di Gilda Nicolai sull'archivio d'ateneo prossimo venturo, così come il sedicesimo iconografico e a colori dedicato alla storia e al recupero del complesso monumentale di Santa Maria in Gradi (oggi sede del rettorato), esemplificano al meglio le potenzialità di una tale prospettiva, per una documentazione tanto archivistica che fotografica; anche in vista di un auspicabile digitalizzazione e messa in rete del patrimonio di immagini per l'occasione reperite e inventariate. È una prospettiva altrove perseguita con successo⁵ e che per la nostra università potrà rappresentare un ulteriore segno di modernizzazione e di trasparenza amministrativa. Del resto, come si ricorda, «gli archivi delle Università sono non solo un deposito di carte prodotte e ricevute dal contesto universitario, ma costituiscono piuttosto un elemento dinamico e un fattore di crescita che può contribuire a determinare alcune condizioni e sviluppi dell'istituzione».

Come si documenta nell'annale, una caratteristica peculiare dell'Università della Tuscia è quella di essere nata e di essersi sviluppata con una felice coniugazione tra la sua dimensione territoriale ed un orizzonte internazionale tenacemente perseguito. Si ricorda altresì come questo tratto identitario sia stato alimentato da entrambi i rettori che si sono susseguiti alla sua guida.

Fu dapprima il caso di Gian Tommaso Scarascia Mugnozza, che governò l'Ateneo dalle origini fino all'ottobre 1999. Egli, come scrive Paulino nel suo saggio, «concepiva l'Università della Tuscia come centro di diffusione nell'Alto Lazio di innovazione: scientifica, tecnologica, economica, culturale, sociale». Egli sosteneva che «gli studi universitari sono tra le operazioni più produttive per lo sviluppo di una società culturalmente e tecnologicamente avanzata». L'Università della Tuscia doveva insomma «dare un contributo a questo processo di sviluppo e per fare questo, continua fu la richiesta perché venisse costituito un consorzio di enti locali e di organismi economici territoriali che opportunamente supportassero l'attività dell'ateneo e facilitassero la sua interazione con il territorio dell'Alto Lazio». Allo stesso tempo, il progetto di costruzione e di consolidamento della Tuscia prevede «un ateneo non localistico, bensì aperto alla dimensione globale, in grado di misurarsi con i problemi delle aree del mondo lontane da Viterbo: un ateneo che si ponesse il problema della crescita economica dei paesi in via di sviluppo».

³ Cfr. AA. VV., *Ventesimo anniversario dell'Università degli Studi della Tuscia*, Viterbo, 1999.

⁴ Per un esemplare "caso di studio", cfr. GIOVANNI CAZZETTA, *La facoltà di Giurisprudenza nella Libera Università di Ferrara (1860-1942)*, «Annali di Storia delle Università Italiane», 8 (2004), p. 209-237. Si veda intanto B. GIUSEPPE MENOLASCINA, *La questione delle libere università*, Firenze, La Ginestra, 1985.

⁵ Cfr. *Gli archivi storici delle Università italiane e il caso pavese*, a cura di SIMONA NEGRUZZO-FABIO ZUCCA, fascicolo degli «Annali di Storia Pavese», 29 (dicembre 2001). E ancora FABIO ZUCCA, *Le fonti archivistiche nelle università italiane. Il caso del recupero dell'Archivio storico dell'Università degli studi di Pavia*, «Annali di Storia delle Università Italiane», 15 (2011), p. 381-386.

La doppia dimensione, territoriale e internazionale, sarebbe stata la chiave dello sviluppo dell'ateneo promosso da Marco Mancini, in anni nei quali, con l'avvio del nuovo secolo, si andò registrando un profondo mutamento nei suoi assetti strutturali e nella sua collocazione tra gli altri atenei italiani. Alla sua guida dal tornante di passaggio da un secolo ad un altro, Mancini ha perseguito il duplice scopo di una *modernizzazione* e di uno *sviluppo* dell'Università di Viterbo.

Negli anni in cui la crisi finanziaria ed economica del paese ha comportato una forte contrazione delle risorse pubbliche, si è avuta comunque una forte crescita dell'ateneo, attraverso la coniugazione di un principio di governo dell'educazione superiore volto a valorizzare le potenzialità del territorio con le sfide provenienti dai modelli universitari europei. La traduzione dei continui provvedimenti legislativi che hanno interessato l'Università secondo i criteri della razionalizzazione e della valutazione ha accompagnato l'avvio e quindi la messa a regime di una nuova *governance*, spesso anticipando linee di tendenza in atto a livello nazionale⁶.

La crescente presenza della Tuscia in progetti europei di ricerca e di cooperazione internazionale sta collocando la nostra università in una rete virtuosa di collaborazioni che, muovendo dai paesi dell'Unione Europea, si sono ormai allargate a numerose realtà di altri continenti.

L'ateneo della Tuscia può essere pertanto indicato come un osservatorio significativo a proposito del ruolo e della immagine dell'università pubblica nella crisi di transizione vissuta dal Paese in questo primo quarto del XXI secolo.

MAURIZIO RIDOLFI

⁶ Cfr. assai utilmente MAURO MORETTI, *Sul governo delle università nell'Italia contemporanea*, «Annali di Storia delle Università Italiane», 14 (2010), p. 11-39.

La Storia

1. *Il Due e il Trecento*

L'istituzione di uno *studium* in una città medievale può derivare tanto dall'azione di una serie di forze che agiscono all'interno della compagine cittadina quanto per iniziativa di un'autorità statale superiore; in ogni caso, quale che ne sia la genesi, resta che quell'atto è sempre momento di un processo complesso. Processo che in sé può essere preso in considerazione, e del tutto legittimamente, anche nel caso in cui non si sia concluso positivamente. E allora si tratterà di guardare al panorama socio-politico e economico, oltre che a quelli più specificamente professionale e culturale, e di avviare una riflessione sulla sussistenza o meno dei fattori che quel processo avrebbero potuto innescare o agevolare. E che sono, per esemplificare, una domanda di competenze e di professionalità; una tradizione di studi di alto livello; una maggiore o minore disponibilità al nuovo registrata nella popolazione e nella sua amministrazione. E anche, non mi sentirei di escluderlo come fattore di incoraggiamento o di dissuasione, la prossimità o meno di altre città universitarie.

Che a Viterbo per tutto il XIII e il XIV secolo non si sia aperto un dossier 'studio' è un fatto. Come è un fatto che a quella altezza cronologica le città sedi universitarie erano pochissime – per il Duecento erano 10 in Italia e 12 nel resto d'Europa; nel 1378, e considerando solo quelle attive, i numeri erano diventati rispettivamente 11 e 19¹ –, al punto che non esserlo non pare condizione tale da definire uno status di una qualche minorità. Questo perché naturalmente l'apertura di uno studio integrava e completava, non esauriva, la vita culturale di comunità o di stati che al solito trovavano alimento al loro dibattito culturale e scientifico negli ambienti conventuali o, quando si davano, in quelli di corte. A Viterbo, che pullulò sempre di conventi, né allora né poi si potrà parlare di una corte locale stabile, ma ciò non toglie che la città abbia potuto giovare, e per momenti anche prolungati della stagione qui considerata, del soggiorno della più prestigiosa e più universale delle corti, quella pontificia, che tra l'altro era espressione diretta di uno dei due poteri universali – l'altro era ovviamente l'impero – cui era demandata la fondazione o la ratifica dei vari *studia*. E alla quale almeno dal 1245 faceva capo lo *Studium Curiae*. Fossero insomma dovuti alle contingenze della vita politica, come accadde soprattutto in occasione dei prolungati e frequentemente reiterati trasferimenti duecenteschi², o all'esigenza di garantire al pontefice sia soggiorni alternativi alle pestifere estati romane sia cure termali all'epoca tra le più apprezzate, resta che in non poche circostanze la società viterbese si trovò a essere permeata del lievito curiale. Se ne giovarono, per

* Questo saggio è frutto di una elaborazione condivisa. Va tuttavia ascritto a Paolo Procaccioli il paragrafo primo, *Il Due e il Trecento*, e ad Anna Modigliani il paragrafo secondo, *Il Quattrocento*.

¹ JACQUES VERGER, *Patterns*, in *A History of the University in Europe*, I. *Universities in the Middle Ages*, ed. by HILDE DE RIDDER-SYMOENS, Cambridge, Cambridge University Press, 1992, p. 35-76, alle p. 62-65.

² Un censimento dei soggiorni viterbesi dei papi, dal 1145 al 1533, in CESARE PINZI, *Storia della città di Viterbo lungo il Medioevo*, IV, Viterbo, Agnesotti, 1913 [rist. anast., Sala Bolognese, Forni, 1974], p. 551-552; per quelli duecenteschi invece AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI, *La mobilità della corte papale nel secolo XIII*, in *Itineranza pontificia. La mobilità della curia papale nel Lazio (secoli XII-XIII)*, a cura di SANDRO CAROCCI, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2003, p. 3-78: 10-13.



1. La tomba di Clemente IV presso la chiesa di San Francesco.

esempio, i dibattiti di medicina, ma anche quelli di teologia e quelli di diritto e di retorica. La stessa tradizione che volle Tommaso d'Aquino discutere di ottica a Viterbo³ oltre che predicarvi in Santa Maria Nuova è uno dei tasselli di questo quadro.

Nel 1172 Viterbo ottenne dal Barbarossa il titolo di città, poi confermato da Celestino III nel 1193, anno in cui fu proclamata sede vescovile. Nel 1240 Federico II la elevò ad aula imperiale e le concesse di poter battere moneta. Se è vero, come pare confermato dai fatti, che «al principio vi furono le città» e che «in Occidente l'intellettuale del Medioevo nasce con esse»⁴, allora non ci sarebbe stato motivo di meraviglia se, proseguendo nel *cursus honorum* appena accennato, nello stesso secolo XIII o ai primi del XIV Viterbo avesse incrociato il proprio destino con quello di uno *studium*. Conviene insomma indugiare sulla questione, oziosa solo in apparenza, non certo per ragionare sulle condizioni-ragioni che altrove portarono a quel passo e che a Viterbo produssero altri risultati, piuttosto per seguire da vicino l'evoluzione della vita cittadina. Dal fatto che nella stagione medievale Viterbo non abbia intrapreso quella strada non discende infatti la conclusione che la città non disponesse di istituzioni o di personalità in grado di alimentare una vita culturale e un dibattito scientifico adeguati.

Del resto che la Viterbo a cavaliere dei secoli XIII-XIV non solo non avesse ma non ambisse a avere uno *studium* è comprensibile. Di fondazione moderna e città da non molto, aveva altre e più urgenti priorità, di natura sia politica che militare ed economica. Poi però una volta risolti quei problemi, anche i tempi e le condizioni erano mutati e la città, non più libero comune, si trovò sotto il dominio pieno e diretto della curia pontificia. Ma a quel punto i suoi destini, compresi quelli delle sue scuole, non potevano non decidersi *extra moenia*. In una Roma che naturalmente non aveva interesse a delegare altrove né a condividere con altri la gestione della formazione della classe dirigente del suo stato e dei professionisti in esso operanti.

In più, a voler immaginare l'argomento Studio nell'ordine del giorno dell'uno o nell'altro dei consigli cittadini, andrà tenuto presente il fatto che l'apertura di un'università non era pratica di routine per nessuna città e in nessuna contrada. Al contrario dappertutto era facile prevedere che gran parte dei cittadini avrebbe guardato ad essa come a un «corpo estraneo e privilegiato»⁵, e per ciò stesso da contrastare. Se infatti alcune categorie ne avrebbero tratto vantaggi, pressoché dappertutto la popolazione era dell'idea che all'interno della città si sarebbe creata un'enclave autonoma col rischio concreto di provocare contrasti tra studenti e maestri da una parte e cittadini dall'altra. Tra i quali ultimi nessuno ignorava quali sarebbero state le spalle sulle quali avrebbero finito per gravare i privilegi tanto graziosamente concessi dai papi e dai regnanti: «ce sont surtout des privilèges de juridiction ou d'exemption d'impôts, qui devaient être inlassablement contestés par les habitants de la ville»⁶. Quanto detto riguarda la Orléans del secolo XV, ma considerazioni analoghe possono essere fatte a proposito di ogni altra sede universitaria medievale.

Sulla materia, sia chiaro, non si vogliono qui rinnovare le gesta di un Annio e reclamare a Viterbo glorie che la città non ebbe. E dato che non è venuta meno l'ingiunzione di uno dei maggiori cultori delle storie cittadine, che sentenziava «non dee scriversi la storia a dispetto della storia»⁷, varrà seguire da vicino, nel dettaglio di una cronaca che non fu sempre e del tutto angusta e che vide la città tenere testa a Federico II e per

³ EMMA SIMI VARANELLI, *Dal Maestro d'Isacco a Giotto. Contributo alla storia della "perspectiva communis" medievale*, «Arte medievale», s. II, III/2 (1989), p. 115-143: 126.

⁴ JACQUES LE GOFF, *Gli intellettuali nel Medioevo* (1957), Milano, Mondadori, 1979, p. 7.

⁵ MARINO BERENGO, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età moderna*, Torino, Einaudi, 1999, p. 577.

⁶ MARIE-HENRIETTE JULLIEN DE POMMEROL, Introduction a *Sources de l'histoire des universités françaises au Moyen Age. Université d'Orléans*, repertoire établi par Marie-Henriette Jullien de Pommerol, Avant-propos de Jacques Monfrin, Paris, Institut National de Recherche Pédagogique, 1978, p. 25.

⁷ PINZI, *Storia di Viterbo*, I, p. 11.



2. La tomba di Adriano V presso la chiesa di San Francesco.

⁸ JEAN-CLAUDE MAIRE VIGUEUR, *L'altra Roma. Una storia dei romani all'epoca dei comuni (secoli XII-XIV)*, Torino, Einaudi, 2011 (ed. franc. 2010), p. 159.

⁹ «Papa, solatii capiendi causa, ex urbe discessit una cum aliquibus cardinalibus et versus Viterbium profectus est» (PARIDE DE GRASSI, *Diarium*, 18 sett. 1516, in PIO DELICATI-MARIANO ARMELLINI, *Il Diario di Leone X di Paride de Grassi maestro delle cerimonie pontificie. Dai volumi degli Archivi Vaticani della S. Sede*, Roma, Tipografia della Pace, 1884, p. 37): si trattava di un papa del Rinascimento, notoriamente non insensibile agli agi del vivere, ma non è azzardato ipotizzare che anche prima e sotto altri papi la curia non fosse riservata ai soli asceti.

¹⁰ «Indubbiamente, è la presenza di numerosi bagni di acque termali, la vera ragione che spiega perché Viterbo fu la città in cui la Curia romana soggiornò più a lungo nel Duecento» (AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI, *Il corpo del papa*, Torino, Einaudi, 1994, p. 269).

¹¹ MASSIMO MIGLIO, *Per una storia di Santa Maria in Gradi*, in *Santa Maria in Gradi*, a cura di MASSIMO MIGLIO, Viterbo, Università degli Studi della Tuscia, 1996, p. 7-25: 9.

tutto il Duecento opporre al Comune di Roma una resistenza che quel Comune «non riuscì mai a spezzare»⁸, lo svolgersi di un percorso di cultura che non poteva non accompagnarsi ai progressi di una vita civile che guadagnò alla comunità un ruolo non marginale nell'Italia dei papi e degli imperatori.

Per quanto dovuto a forza maggiore, avrà pure un significato il fatto che potendo scegliere in tutto lo Stato un'*altera Roma*, non furono pochi i papi che la identificarono in Viterbo. E se nei secoli XII-XIII a portare i papi a Viterbo sembra essere stata soprattutto la necessità di fuggire i tumulti di un comune diviso e spesso antagonista, non poche volte in quello successivo la curia si avviò per la Cassia «solatii capiendi causa»⁹, per godere cioè dei vantaggi della città, delle sue acque¹⁰ e delle sue campagne.

1.2. Il livello di istruzione, è ormai concetto acquisito, è insieme causa e effetto del processo sociale al quale è collegato. Il che vuol dire che esiste sempre un equilibrio tra una data società e la rete delle istituzioni scolastiche che quella società alimenta e delle quali si alimenta. Se dunque la domanda è contenuta, allora sarà contenuta anche la proposta e il soddisfacimento della prima non potrà essere all'origine di nessuna iniziativa tendente a creare in loco le strutture per offrire quella risposta.

Naturalmente la nascita o meno di una o più scuole, e anche la loro tipologia, sono sempre espressione di una scelta. Consapevole o meno che fosse, quella decisione era connessa a una serie di condizioni e di cause. Per esempio le attività economiche prevalenti, la tradizione scolastica, il maggiore o minore dinamismo commerciale e sociale, il numero stesso degli abitanti, la loro distribuzione sociale. Tutto questo era tale da produrre o alimentare una serie di bisogni (una domanda pubblica di competenze e di professionalità) che potevano trovare una risposta adeguata nel merito, e anche economicamente vantaggiosa, nell'istituzione di un percorso di studi superiore. Va da sé che se non si danno queste e altre condizioni di analogo tenore allora diventa più difficile l'imbocco di quella strada e l'iniziativa magari spetterà al potere politico.

Nel caso di Viterbo evidentemente quelle condizioni non si diedero. Più che la storia in sé della città, furono probabilmente i tempi di quella storia che le scoraggiarono. Quando nacquero le grandi università limitrofe (nell'ordine, Siena [1240], Roma [1303] o Perugia [1308]) Viterbo non aveva ancora risolto problemi legati alla propria fisionomia politica e istituzionale. Quando poi chiuse la lunga stagione dello scontro papato-impero schierandosi a fianco del primo, insieme alla perdita progressiva dell'autonomia politica dovette avere consapevolezza anche della impraticabilità di scelte individuali in un campo come quello della formazione più alta. Che era un destino che la città si sarebbe trovata a condividere con la maggior parte delle comunità dello stato ecclesiastico. Dalla quale costatazione non discende però che la città non abbia potuto disporre, nel tempo, di occasioni, istituzioni, personalità in grado di alimentare filoni anche significativi di ricerca e di dibattito. E sulle più significative tra queste converrà richiamare ora l'attenzione.

Viterbo, la città dal XII al XIV secolo, è una città di torri e di mura, di chiese e di conventi, di palazzotti privati attecchiti a fortezze; a quelle strutture sono soprattutto intenti gli animi dei suoi cittadini e a quelle sono dedicate le risorse della città o che li affluiscono. È diventata una «città europea»¹¹, certo, ma è sempre una *civitas nova*, che non può contare su nessuna tradizione e che di tutto deve farsi carico, per di più in una



3. Pio II.

realtà politica nella quale scenari e alleanze sono sempre in evoluzione e non si danno né piccole né grandi fedeltà. Al suo interno si contrappongono guelfi e ghibellini, a Roma la lotta è tra i sostenitori del Comune e il papato, nel resto dell'Italia e dell'Europa il gioco politico e l'azione militare vedono come protagonisti principali il papa, l'imperatore, il re di Francia; col risultato che i piccoli e i grandi rivolgimenti della politica e della storia nazionale e internazionale sono destinati inevitabilmente a produrre un'eco immediata nei fragilissimi equilibri locali. Gli annali cittadini registrano, con una periodicità che riflette l'incapacità di metabolizzare il pregresso, una coazione a replicare errori e colpi di testa, per cui a abbattimenti di torri e di mura si succedono sistematicamente riedificazioni e nuovi abbattimenti, una volta per ingiunzione del papa, un'altra del governatore di Roma, un'altra come vendetta di una 'parte' sull'altra.

Quanto fin qui detto appare inequivoco; non richiede precisazioni né lascia spazi a distinguo. Pure la medaglia ha un suo rovescio, che non ribalta nessuna delle conclusioni precedenti ma apre altri spiragli e induce a considerare il tutto secondo prospettive diverse. Si può partire da un luogo richiamato qualche anno fa, e con finalità non troppo diverse da quelle presenti, da Agostino Paravicini Bagliani. Si tratta delle parole con cui nel giugno 1207 un abate francese, Guillaume d'Andres, annotava nella sua *Chronica*: «Viterbium tandem deveni et ibidem Romam inveni»¹². Viterbo era diventata Roma perché lì, evidentemente, era possibile trovare una rappresentanza nutrita della curia e spesso e a lungo anche il papa. Non era la prima volta e non sarebbe stata l'ultima, per non parlare dei conclavi¹³. Di certo a Viterbo, e per una parte almeno dei dieci anni che vi videro soggiornare il papa, avrà risieduto anche il già richiamato *Studium Curiae*, in cui si trattava «tam de theologia, quam de decretis, decretalibus pariter et legibus, ad eruditionem videlicet rudium et incrementum sapientum»¹⁴. A Viterbo senza dubbio si potevano creare le condizioni per incontri e dibattiti anche di alto livello. È stato detto che «nel decennio 1267-77, Viterbo è la capitale europea dell'ottica»¹⁵, e a quella stagione e ai nomi a quella connessi (oltre a Witelo e allo stesso papa Giovanni XXI, anche Guglielmo di Moerbeke, Campano da Novara, John Peckham, i componenti del 'circolo di Viterbo')¹⁶ se ne potrebbero affiancare quelli di figure magari non altrettanto prestigiose ma senz'altro dignitose. Per esempio si potrebbero richiamare Paolo e Niccolò, i medici della famiglia De Vetulis ricordati con gratitudine da un Petrarca che sappiamo bene essere tutt'altro che tenero con la categoria¹⁷. Oppure, e allungando di molto la prospettiva, non sarebbe fuori luogo sottolineare la tradizione degli studi di medicina e alchimia legati alla consuetudine termale, che è documentata da una produzione trattatistica e libellistica durata ininterrottamente per secoli e che partiva dal recupero duecentesco del *Secretum secretorum* pseudoaristotelico per arrivare ai non meno fortunati *Secreti* di Alessio Piemontese, che molto probabilmente altri non era che il viterbese Girolamo Ruscelli. Ma anche, andando a ritroso e in altra prospettiva, in questo piccolo pantheon locale si potrebbe ricordare Goffredo da Viterbo che, quantunque cresciuto e educato in Germania, non fu immemore della città natale, che cantò nelle *Gesta Friderici* e di cui ricordò il «pulcrum et forte et mirabile nimis aspectu» in una *Lamentatio Viterbiensis* giunta a suo nome.¹⁸

Quelle evocate, e altre che si potrebbero affiancare, sono figure sì a loro modo significative, ma o di poca o nessuna incidenza sulla vita cittadina come nel caso dei medici ammirati da Petrarca, o, e è il caso di Goffredo, quasi del tutto estranee a essa. Cose che invece non accade-

¹² WILLELMUS ANDRENSIS, *Chronica*, 156, in MGH, *Scriptores*, XXIV, p. 737; il luogo è citato in PARAVICINI BAGLIANI, *Il corpo del papa*, p. 85.

¹³ Quelli del 1261, '68-71, '76, '77, '80-81, senza dimenticare che l'istituto era nato proprio a Viterbo. Dal censimento dei soggiorni duecenteschi condotto da Paravicini Bagliani (cfr. *supra*, nota 2) risulta che in quel secolo il papa risiedette a Viterbo per un totale di 3319 giorni, pari a più di nove anni e due mesi.

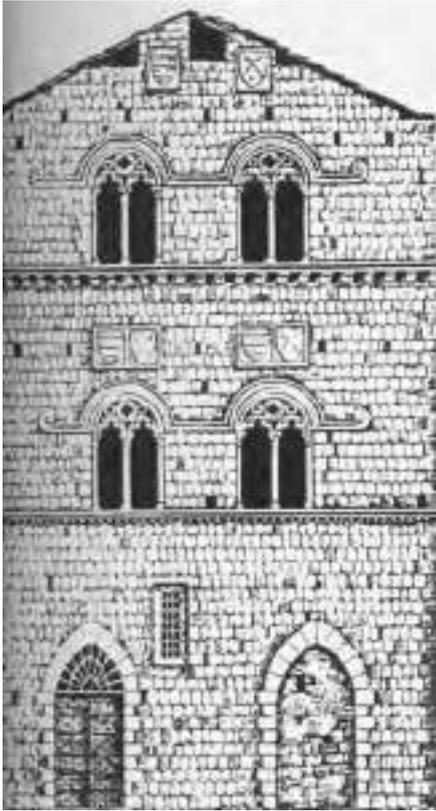
¹⁴ Secondo le parole di Niccolò da Calvi biografo di Innocenzo IV, riportate da PARAVICINI BAGLIANI, *La mobilità*, p. 38 nota 88.

¹⁵ PARAVICINI BAGLIANI, *Il corpo*, p. 310.

¹⁶ *Ivi*, p. 291.

¹⁷ GIUSEPPE SIGNORELLI, *Viterbo nella storia della Chiesa*, I, Viterbo, Cionfi, 1907-8, p. 366 nota 17, e p. 403-4.

¹⁸ Si legge in MGH, *Scriptores*, XXII, p. 374-375.



4. Palazzo Gatti. Un disegno dell'antica facciata.

ro, né l'una né l'altra, con la personalità che ora si evocherà, una «personalità di straordinaria levatura»¹⁹ che segnò di sé buona parte del Duecento viterbese. Si tratta di Raniero Capocci, che dall'abbazia cistercense delle Tre Fontane di Roma arrivò al cardinalato e che sappiamo prosimo tanto all'ordine domenicano che a quello francescano, ai cui santi fondatori fu vicino (a Domenico per averlo incontrato, a Francesco per essere stato rettore della contea di Assisi²⁰ e per averne cantato le lodi in due inni e in un'orazione). Al cardinale, maestro nell'*ars dictandi*, cultore di studi matematici (fu corrispondente di Leonardo Fibonacci) e non insensibile alle suggestioni artistiche²¹, si deve la fondazione stessa del convento di Santa Maria in Gradi, al quale tra l'altro lasciò parte della sua biblioteca²². Una figura, la sua, di quelle dalle quali avrebbe potuto prendere slancio un movimento più ampio, ma che pure, quantunque sia stato tutt'altro che un fuoco di paglia, non ebbe seguito né in città né fuori. La creatura viterbese del cardinale rimase il convento domenicano. Un frutto di spicco, che diede e dà tuttora testimonianza di una personalità di tanto rilievo, ma, appunto, di un rilievo altro rispetto a quello qui divinato.

Del resto sappiamo bene che, quale che fosse l'alchimia che all'epoca rendeva possibile la nascita di un'università, essa solo in casi eccezionali passava per l'iniziativa di un singolo, e si trattava sempre di un singolo coronato e in grado di dare al suo gesto il sigillo di un progetto insieme di dottrina e di potere. Cosa che a Viterbo non si diede. In ogni caso non ci sono gli estremi per parlare di un appuntamento mancato, dato che né il Capocci né altri misero mai in moto la macchina degli alti studi, il che è confermato dal silenzio di una documentazione che rispecchia il mancato interesse dell'amministrazione: nello statuto del 1251 non sono previsti uffici pubblici che sovrintendano all'istruzione o alla cultura, né negli anni, fino al *Libro delle Riforme* del 1480, si danno corporazioni legate all'istruzione. Nello statuto più antico c'erano sì due rubriche (la III 83 e III 84) che riguardavano le scuole e gli scolari, ma si trattava dell'ordinaria amministrazione, e cioè della presa in carico di funzioni minime, quelle d'obbligo in ogni comunità.

Con gli anni intorno al 1330 e con Giovanni XXII finisce, di fatto, l'autonomia del Comune e Viterbo si vede assoggettata in tutto alla Chiesa. Comincia per la città la stagione dell'«atonìa politica e civile»²³, una condizione tale per cui venivano a cadere le condizioni anche solo per ipotizzare un progetto amministrativo e culturale come quello qui in discussione. Seguirono le due stagioni dei prefetti di Vico, prima quella di Giovanni I chiusa nel 1354 colla resa al cardinale Albornoz, poi quella di Francesco, alla quale mise fine la sua uccisione nel 1387; stagioni di potere pressoché assoluto nelle quali però l'azione di comando si espresse soprattutto in iniziative politiche e militari. Uomini d'azione, i prefetti erano intenti ad espandere e radicare il loro potere all'interno del Patrimonio e non si lasciarono mai tentare da altre suggestioni, neanche quando potevano essere indirizzate a scopi apologetici. Nella contrapposizione con Cola di Rienzo, per esempio, Giovanni non rispose mai al mito con il mito. E quando poi, il 18 gennaio 1358, il legato Andruino decretava per Viterbo lo stato di sede della curia e degli ufficiali del Patrimonio, ormai il campo si era ristretto definitivamente e Viterbo aveva in Roma la sua 'dominante'. Era lì che andavano prese tutte le iniziative e da lì bisognava aspettare proposte e concessioni. Ma anche a voler guardare alle cose in una prospettiva più ampia bisognerà costatare che la stagione delle università 'comunali' sembrava ormai tramontata, in Tuscia come altrove.

¹⁹ MAIRE VIGUEUR, *L'altra Roma*, p. 218.

²⁰ NORBERT KAMP, *Capocci, Raniero*, in DBI, 18, 1975, p. 608-616, a p. 610.

²¹ SERENA ROMANO, *Nuovi affreschi nella residenza di San Clemente a Roma: gli anni dei "quattro cardinali"*, in *Domus et splendida palatia. Residenze papali e cardinalizie a Roma fra XII e XV secolo*, a cura di ALESSIO MONCIATTI, Pisa, Edizioni della Normale, 2004, p. 59-76, alle p. 74-75; su Santa Maria in Gradi anche PIERRE-YVES LE POGAM, *De la "citè de Dieu" au "palais du pape": les résidences pontificales dans la seconde moitié du 13. siècle (1254-1304)*, Rome, École française de Rome, 2005, *ad indicem*.

²² Sulla formazione, collocazione, incremento e destinazione della quale cfr. MIGLIO, *Per una storia*, p. 21-22.

²³ PINZI, *Storia*, III, p. 309; poco prima aveva parlato di «stato di atonia politica e semianarchia» (p. 187).

2. Il Quattrocento

Nonostante la progressiva sottomissione del comune di Viterbo alla Chiesa e la conseguente marginalizzazione del suo ruolo politico e strategico autonomo all'interno dello Stato, nonostante l'attenuarsi di quegli interessi per la città da parte di papi e imperatori, che avevano visto il loro culmine nel Duecento nei lunghi soggiorni di diversi pontefici²⁴ e nell'attenzione di Federico II per la città con il progetto di costruirvi un palazzo imperiale in funzione antiromana²⁵, la dialettica tra Roma e Viterbo resta comunque viva nel Quattrocento. A volte in linea col passato, più spesso attraverso percorsi nuovi, più complessi e difficili da definire. La posizione strategica di Viterbo lungo la via Francigena, che la rendeva punto di passaggio e di sosta obbligato per quanti viaggiavano tra Roma e il Nord, attraeva – al seguito di potenti, ambasciatori, chierici, frati e pellegrini – stimoli culturali ricchi e fecondi per la città.

Ancora, quando un pontefice – e siamo nei primissimi anni del XV secolo – si trova costretto a fuggire da Roma per ragioni politiche e di sicurezza, Viterbo con il prestigioso palazzo papale offre una soluzione facile e conveniente. Così nel 1405 Innocenzo VII, minacciato da una spedizione dell'antipapa Benedetto XIII – appoggiato da Luigi II d'Angiò – e dall'ostilità congiunta dei Colonna e dei romani, riparò con la Curia a Viterbo e vi soggiornò sette mesi del suo breve pontificato (1404-1406)²⁶. Il papa raccolse intorno a sé intellettuali e umanisti di grande fama, quali Leonardo Bruni, Francesco da Fiano, Antonio Loschi, Cencio de' Rustici, Pier Paolo Vergerio e Bartolomeo da Montepulciano. Il suo grande impegno culturale è anche testimoniato dalla "rifondazione" dello *Studium* romano attraverso la bolla *Ad exaltationem Romanae Urbis* del 1° settembre 1406, redatta da Leonardo Bruni, nella quale si disegnava un progetto ambizioso – ma solo parzialmente realizzato a causa della precoce morte del pontefice – di rinnovamento degli studi classici promosso dal papato e dalla Curia.

A Viterbo si trasferì anche, a partire dall'agosto 1407, il successore di Innocenzo VII, Gregorio XII, insieme alla Curia e al Sacro Collegio. Nello stesso mese di agosto nominò rettore del Patrimonio il nipote Marco Correr, «avendo nel di 19 di tal mese» – riferisce Feliciano Bussi – «conceduto a' Viterbesi che nessuno di essi nelle loro prime istanze si civili che criminali non potesse esser convenuto in altra Curia che in questa di Viterbo»²⁷.

Negli ultimi anni dello scisma Viterbo fu coinvolta in una serie di vicende militari e politiche che la videro ora sottomessa a Ladislao d'Angiò, ora implicata in scelte non sempre obbedienti nei confronti della Chiesa, tanto che Martino V, che vi soggiornò nell'estate del 1420 mentre ritornava a Roma da Firenze, pretese dalle istituzioni cittadine e dal clero un giuramento di fedeltà; poi perdonò i «Viterbesi fuorusciti, fra' quali non pochi se ne contavano ribelli di Santa Chiesa»²⁸. Il perdono del papa fu sollecitato da Giovanni Gatti²⁹. Eminente cittadino di Viterbo, fautore di papa Colonna e nemico acerrimo della fazione ghibellina che faceva capo ai Tignosi, difensore dei diritti della Chiesa contro ogni istanza autonomistica nei consigli comunali, il Gatti stabilì una sorta di signoria sulla città. Morì nel 1438 e alla sua memoria furono dedicati alcuni epitaffi che si possono leggere in un protocollo del notaio Cristoforo Malvicini (Archivio di Stato di Viterbo, *Archivio notarile distrettuale di Viterbo*, prot. 1463), composti dallo stesso Malvicini, da Orazio Romano e dal vescovo di Viterbo Giovanni Cicchini dei Caranzoni³⁰. Questi nomi sono la testi-

²⁴ Cfr. PARAVICINI BAGLIANI, *La mobilità della corte papale nel secolo XIII*, p. 3-78.

²⁵ R. MANSELLI, *Viterbo al tempo di Federico II*, in *Atti del convegno di studio. VII centenario del 1° conclave (1268-1271)*, Viterbo 1975, pp. 113-132.

²⁶ FELICIANO BUSSI, *Istoria della città di Viterbo*, Bologna, Forni, 1742, p. 224-225; MASSIMO MIGLIO, *Introduzione*, in *Roma e lo Studium Urbis. Spazio urbano e cultura dal Quattro al Seicento*, a cura di PAOLO CHERUBINI, Roma, Quasar, 1989, p. 19-22: 20; AMEDEO DE VINCENTIS, *Innocenzo VII*, in *Enciclopedia dei papi*, II, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2000, p. 581-584: 583.

²⁷ BUSSI, *Istoria della città di Viterbo*, p. 226; GHERARDO ORTALLI, *Gregorio XII*, in *Enciclopedia dei papi*, II, p. 584-593: 587.

²⁸ BUSSI, *Istoria della città di Viterbo*, p. 232-233.

²⁹ FRANCESCO D'ANDREA, *Cronica*, edizione di Pietro Egidi, prefazione di Giuseppe Lombardi, Manziana, Vecchiarelli editore, 2002, p. 131.

³⁰ A. LANCONELLI, *Gatti, Giovanni*, in DBI, 52, 1999, p. 572-573. Per lo "zibaldone" del Malvicini v. MASSIMO MIGLIO, *Cultura umanistica a Viterbo nella seconda metà del Quattrocento*, in *Cultura umanistica a Viterbo, Atti della giornata di studio per il V centenario della stampa a Viterbo (12 novembre 1988)*, Viterbo 1991, p. 11-46: 17-18.

monianza di un legame importante del Gatti con Roma e con gli ambienti umanistici che in essa si raccolsero.

Papato e Curia restano dunque, nel Quattrocento, al centro dello scambio culturale tra Roma e Viterbo. Al contrario, i rapporti che Viterbo intratteneva con la città e il Comune romano non erano sempre positivi, soprattutto se evocavano forme di sottomissione politica appartenenti all'epoca in cui la Chiesa non aveva ancora pienamente vinto le autonomie municipali nello Stato e i due Comuni avevano attraversato una fase di reciproco antagonismo. Ne sono – tra l'altro – testimonianza eloquente i giochi del carnevale, organizzati dal Comune romano in Agone e Testaccio, ai quali diverse città erano obbligate a partecipare in segno di sottomissione a Roma. I viterbesi, disposti all'obbedienza nei confronti del papato ma ben decisi a sottolineare la loro indipendenza dal Comune romano, ottennero da Martino V l'esonazione dalla partecipazione ai giochi e il provvedimento fu confermato da Eugenio IV³¹.

Altra importante presenza a Viterbo e nel Patrimonio è quella del cardinale legato Giovanni Vitelleschi, patriarca di Aquileia, che a capo dell'esercito pontificio fu protagonista, durante la lunga assenza da Roma di Eugenio IV, di numerose spedizioni militari volte a sottomettere e a riportare all'obbedienza pontificia città e territori dello Stato della Chiesa³². Promotore di una dura e crudele campagna anticolonnesa, che culminò a Roma con l'esecuzione di Poncelletto Veneraneri in Campo de' Fiori³³, nel 1436, il Vitelleschi cadde poi in disgrazia presso papa Eugenio IV, quasi certamente il mandante della sua cattura in Castel Sant'Angelo e responsabile della morte che ne conseguì, nel 1440³⁴. «La sua morte» – ha osservato Giuseppe Lombardi – «chiude in un certo qual modo una fase anche della storia viterbese del Quattrocento; assicura la transizione ... dai tentativi di signoria dei di Vico, distrutti dal Vitelleschi, alla dominazione, di fatto, di Princivalle Gatti e dei gatteschi»³⁵. Uomo di Chiesa bellicoso e sanguinario, che Lorenzo Valla fece oggetto dei suoi strali nel *De falso credita et ementita Constantini donatione*³⁶, il Vitelleschi è anche da ricordare per committenze importanti, quali il palazzo costruito nella città natale di Corneto³⁷ e la *Madonna col bambino in trono (Madonna di Tarquinia)* di Filippo Lippi, datata 1437, probabilmente destinata a quel palazzo e ora alla Galleria Nazionale d'Arte Antica di Palazzo Barberini; ma fu anche destinatario di una committenza di alto valore simbolico, pur mai realizzata: una statua equestre che nel 1436 il popolo romano intendeva dedicare a lui come padre della patria, secondo quanto riferiscono i verbali del Consiglio comunale romano: «Sit illi marmorea eius equo insidens in Capitolio statua his comitata litteris: Johanni Vitelliensi patriarce Alexandrino, tertio ab Romulo Romane urbis parenti»³⁸.

Tra politica cittadina e frequentazioni umanistiche si mosse inoltre, tra Roma e Viterbo, Pietro Lunense, nominato segretario apostolico da Eugenio IV e, nel 1440, cancelliere del Comune di Viterbo dal cardinale Ludovico Scarampo Mezzarota, che era succeduto al Vitelleschi nella carica di legato apostolico e camerlengo³⁹. Del suo importante ruolo nella vita politica viterbese testimoniano le *Riformanze* (Viterbo, Biblioteca degli Ardenti), dove si sottolinea, tra l'altro, il peso dei suoi pareri nelle decisioni più importanti del Comune («iuxta cuius consilium omnia fiunt»)⁴⁰. Il Lunense fu il principale referente della città di Viterbo presso Niccolò V⁴¹. Proveniente da Luni, come il parente e amico Antonio da Noceto, Pietro era già radicato a Viterbo nei primi decenni del Quattrocento e con Antonio divenne stretto collaboratore del successore di Eu-

³¹ BUSSI, *Istoria della città di Viterbo*, p. 239-240.

³² Cfr. J.E. LAW, *Profile of a Renaissance Cardinal*, in *I Vitelleschi. Fonti, realtà e mito. Atti dell'incontro di studio (Tarquinia, 25-26 ottobre 1996)*, a cura di GIOVANNA MENCARELLI, Tarquinia, Comune, 1998, p. 69-83; MASSIMO MIGLIO, *Un problema storiografico*, *ivi*, p. 11-20; ARNOLD ESCH, *Sul rapporto fra arte ed economia nel Rinascimento italiano*, in *Arte, committenza ed economia a Roma e nelle corti del Rinascimento (1420-1530)*, a cura di ARNOLD ESCH-CH. LUITPOLD FROMMEL, Torino, Einaudi, 1995, p. 3-49: 25.

³³ Cfr. *Il "Memoriale" di Paolo di Benedetto di Cola dello Mastro del rione di Ponte*, a cura di F. ISOLDI, Città di Castello 1910-1912 (RIS², 24/2), p. 80-100: 88; *Diario della città di Roma di Stefano Infessura scribasenato*, a cura di ORESTE TOMMASINI, Roma, Tipografia del Senato, 1890 (Fonti per la storia d'Italia, 5), p. 32-36; *La mesticanza di Paolo di Lello Petrone*, a cura di F. ISOLDI, Città di Castello 1910-1912 (RIS², 24/2), p. 1-63: 32.

³⁴ MASSIMO MIGLIO, «*Viva la libertà et populo de Roma*». *Oratoria e politica: Stefano Porcari*, in *Palaeographica diplomatica et archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli*, I, Roma 1979 (Storia e letteratura, 139), p. 381-428; ora in MASSIMO MIGLIO, *Scritture, scrittori e storia*, II. *Città e corte a Roma nel Quattrocento*, Manziana, Vecchiarelli Editore, 1993 (Patrimonium, 4), p. 59-95: 85-86

³⁵ GIUSEPPE LOMBARDI, *Giovanni Vitelleschi nei giudizi dei contemporanei*, in GIUSEPPE LOMBARDI, *Saggi*, Roma 2003 (RR inedita, 30 saggi), p. 279-294: 292. Cfr. anche BUSSI, *Istoria della città di Viterbo*, p. 245-246.

³⁶ MASSIMO MIGLIO, *Lorenzo Valla e l'ideologia municipale romana nel "De falso credita et ementita Constantini donatione"*, in *Italia et Germania. Liber Amicorum Arnold Esch*, hrsg. von HAGEN KELLER-WERNER PARAVICINI-WOLFGANG SCHIEDER, Tübingen, Niemeyer, 2001, p. 225-236: 233-234.

³⁷ Cfr. R. FOSCHI, *Palazzo Vitelleschi a Tarquinia*, in *I Vitelleschi*, p. 141-148.

³⁸ Cfr. ESCH, *Il progetto di statua equestre per il Campidoglio del 1436: il problema della tradizione*, in *I Vitelleschi*, p. 21-22.

³⁹ Per queste notizie su Pietro Lunense v. MIGLIO, *Cultura umanistica a Viterbo*, p. 19-21. Sul cardinale Scarampo Mezzarota v. PIO PASCHINI, *Lodovico cardinal camerlengo (1465)*, Roma 1939 (Lateranum, Nova Series, 5.1).

⁴⁰ MIGLIO, *Cultura umanistica a Viterbo*, p. 20.

⁴¹ PAOLA MASCIOLI, *Viterbo nel Quattrocento. Politica, istituzioni, poteri nella periferia pontificia*, Manziana, Vecchiarelli, 2004, p. 74-75.

genio IV, il sarzanese Niccolò V, che gli confermò la carica di cancelliere del Comune di Viterbo e gli concesse un'esenzione fiscale. Del suo radicamento nella città e dei suoi raffinati gusti rinascimentali resta traccia eloquente nel palazzetto che Pietro Lunense fece costruire a Viterbo (1451-1455): opera di straordinaria eleganza, con un portale loggiato, per la quale è stata recentemente proposta l'attribuzione a Leon Battista Alberti, che era peraltro collega del Lunense come segretario apostolico⁴².

L'importanza di Pietro Lunense nella vita culturale di Viterbo e nei rapporti con l'umanesimo romano, curiale e italiano è attestata dai suoi legami con Leonardo Bruni, con Antonio Panormita, con Poggio Bracciolini. Orazio Romano gli inviò il suo carme sulla congiura di Stefano Porcari, chiedendogli di correggerlo. A Francesco di Ripatransone, governatore del Patrimonio, Pietro inviò delle traduzioni dal greco in latino. Anche il figlio Battista fu autore di versi e trascrisse in elegante scrittura umanistica un codice con gli epigrammi di Marziale. Studiò per qualche tempo a Roma, quando il padre era impegnato in Curia, ma si laureò poi in diritto a Perugia e nel 1458 fu nominato scrittore apostolico da Pio II⁴³.

Per Viterbo dimostrò notevole interesse Niccolò V, fondatore della Biblioteca Vaticana e mecenate di grandi umanisti. Le cronache raccontano un soggiorno della madre e della sorella del papa a Viterbo per frequentare i bagni e – ancor più ragguardevole – la visita alle terme nel 1450 dello stesso pontefice, «il quale per riflesso della molta virtù ed attività de' medesimi, fe' fabbricare a proprie spese sopra di essi un sontuoso palagio, il quale anche di presente vi si scorge e chiamasi tuttavia il Bagno del Papa»⁴⁴. L'intervento realizzato da Niccolò V ai bagni di Viterbo è ricordato anche da Giannozzo Manetti nella biografia del papa come un'opera di qualità eccezionale: «Que quidem tanta magnificentia tantisque impensis construxit, ut non solum idonea ac salubria egrotorum omnium tabernacula, sed cunctorum etiam principum accomodata edificia regalesque regie haberentur»⁴⁵. A Leon Battista Alberti è stato attribuito un disegno relativo ad un *edificium thermarum* (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, *Ashburnham* 1828, ff. 56v-57r): il progetto, articolato in vari ambienti con scopi funzionali e terapeutici diversi, non reca alcuna indicazione di un destinatario. È stata avanzata l'ipotesi – senz'altro sostenibile – che esso sia stato elaborato su richiesta di Niccolò V per le terme viterbesi, anche se nessun riferimento esplicito riconduce a Viterbo o al pontefice⁴⁶. Il palazzo costruito per il papa a Viterbo, poi ampliato da Pio II, fu saccheggiato nel 1527 e distrutto nel 1706.

Le cerimonie del 1452 per l'accoglienza dell'imperatore Federico III, diretto a Roma per l'incoronazione e ospitato nel palazzo di Princivalle Gatti, sono raccontate nei minimi dettagli da Niccolò della Tuccia⁴⁷. Anche questa è una delle tante occasioni di incontro a Viterbo tra potenti dei massimi livelli: l'imperatore con il suo numeroso seguito, i più alti gradi della Curia papale, i rappresentanti del Comune di Viterbo e delle città vicine, le *élites* viterbesi. Federico III visitò i luoghi più importanti della città e – durante un'udienza –

fe' dottore un cittadino chiamato messer Nofrio de' Spiriti e fe' tre altri dottori, cioè messer Vianese degli Albergati da Bologna rettore chiamato messer Iacomo e l'altro fu un suo cancelliere chiamato messer Gianantonio. E anco fece dui altri cancellieri di Corneto: l'uno fu figlio di messer Giovanni Vitelleschi e l'altro fu un nepote carnale del Patriarca [...]»⁴⁸.

⁴² H. BURNS, *Leon Battista Alberti*, in *Storia dell'architettura italiana. Il Quattrocento*, a cura di F.P. FIORE, Milano, Electa, 1998, p. 114-165: 117-120. Il rapporto di Pietro Lunense con il cardinal Scarampo e il conseguente collegamento dei progetti romani e viterbesi è stato sottolineato da M. LUISA MADONNA, *Momenti della politica edilizia e urbanistica nello Stato Pontificio nel '400: l'exemplum della piazza del Comune di Viterbo*, in *Il Quattrocento a Viterbo*, Roma 1983, p. 23-89: 37.

⁴³ MIGLIO, *Cultura umanistica a Viterbo*, pp. 20-21.

⁴⁴ BUSSI, *Istoria della città di Viterbo*, cit., pp. 248-249. V. anche *Cronache di Viterbo e di altre città scritte da Niccola della Tuccia*, in *Cronache e statuti della città di Viterbo*, Firenze, I. Ciampi, 1872, p. 209 e 235.

⁴⁵ IANNOTTI MANETTI *De vita ac gestis Nicolai quinti summi pontificis*, edizione critica e traduzione a cura di ANNA MODIGLIANI, Roma, Istituto storico italiano per il Medioevo, 2005, II, 30, p. 71.

⁴⁶ BURNS, *Leon Battista Alberti*, p. 126-129. V. anche MÜNTZ, *Les arts*, I, p. 164, che riporta un pagamento del 17 maggio 1454 a mastro Stefano di Beltramo muratore lombardo, per 600 ducati («per parte di pagamento del lavorero per lui facto e da farsi in nela casa che se fa de comandamento di N. S. ali bagni dela gropta et crutiata de Viterbo»). Vasari, che riprende molto da vicino il testo manettiano, attribuisce invece i lavori viterbesi a Bernardo Rossellino: «Rassettò i bagni di Viterbo con gran spesa e con animo regio, facendovi abitazioni che non solo per gl'amalati che giornalmente andavano a bagnarsi sarebbono state recipienti, ma ad ogni gran prencipe» (VASARI, *Vita d'Antonio Rossellino*, p. 394). Qui come altrove, tuttavia, non si può escludere che Alberti e Rossellino abbiano svolto ruoli diversi nella medesima fabbrica.

⁴⁷ *Cronache di Viterbo e di altre città scritte da Niccola della Tuccia*, p. 216-219.

⁴⁸ *Ivi*, p. 217.

5. Una antica stampa dei bagni di Viterbo.



⁴⁹ La festa fu celebrata a Viterbo «insolito apparatu», osserva il Campano nella biografia del Piccolomini (IOHANNIS ANTONII CAMPANI *Vita Pii II pontificis maximi*, in *Le vite di Pio II di Giovanni Antonio Campano e Bartolomeo Platina*, a cura di GIULIO C. ZIMOLO, Bologna, Zanichelli, 1964 (RIS², III/2), p. 57.

⁵⁰ Cfr. *Cronache di Viterbo e di altre città scritte da Niccola della Tuccia*, p. 80-87. Per il resoconto di Pio II nei *Commentarii* v. il brano citato alla nota successiva. Sui significati della festa viterbese del *Corpus Christi*, v. MASSIMO MIGLIO, *Il ritorno a Roma. Varianti di una costante nella tradizione dell'Antico: le scelte pontificie*, in *Roma, centro ideale della cultura dell'Antico nei secoli XV e XVI. Da Martino V al Sacco di Roma*, a cura di SILVIA DANESI SQUARZINA, Milano, Electa, 1989, p. 216-220, dove si spiega che «l'intera pagina del Piccolomini e i diversi momenti dell'apparato hanno la loro chiave di lettura nel lungo *excursus* che Biondo Flavio aveva dedicato al trionfo romano». V. anche FABRIZIO CRUCIANI, *Teatro nel Rinascimento. Roma 1450-1550*, Roma, Bulzoni, 1984, p. 66-77; ANNA MODIGLIANI, *Pio II e Roma*, in *Il sogno di Pio II e il viaggio da Roma a Mantova, Atti del Convegno internazionale (Mantova, 13-15 aprile 2000)*, a cura di A. CALZONA-F.P. FIORE-A. TENENTI-C. VASOLI, Firenze, Olschki, 2003, p. 77-108: 99-105.

⁵¹ ENEA SILVIO PICCOLOMINI PAPA PIO II, *I commentarii*, edizione con testo latino a fronte, note e indici a cura di LUIGI TOTARO, I-II, Milano, Adelphi, 1984, I, p. 802-803 (libro IV, cap. 38). Sui due personaggi cfr. GABRIELLA BARTOLINI, *Caffarelli, Antonio*, in DBI, 16, 1973, p. 243-245; ANNA ESPOSITO, *Per una storia della famiglia Santacroce nel Quattrocento: il problema delle fonti*, «Archivio della Società romana di storia patria», 105 (1982), p. 203-216.

⁵² Su questo v. GUSTAV ZIPPEL, *L'allume di Tolfa e il suo commercio*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 30 (1907), p. 5-51 e 389-462.

⁵³ GASPARE DA VERONA, *De gestis tempore pontificis maximi Pauli secundi*, in *Le vite di Paolo II di Gaspare da Verona e Michele Canensi*, a cura di GUSTAV ZIPPEL, Città di Castello 1904-1911 (RIS², 3/16), p. 52 e 53.

⁵⁴ ANNA MODIGLIANI, *Testamenti di Gaspare da Verona*, in *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento. Atti del 2° seminario, 6-8 maggio 1982*, a cura di MASSIMO MIGLIO, con la collaborazione di P. Farenga e A. Modigliani, Città del Vaticano 1983 (Littera antiqua, 3), p. 611-627; PAOLO VITI, *Gaspare da Verona*, in DBI, 52, 1999, p. 466-470.

Eventi politici che avevano anche un forte significato culturale, così come ricca di riferimenti dotti fu la festa – religiosa, ma con importanti valenze politiche – organizzata a Viterbo da Pio II dieci anni dopo per il *Corpus Domini*. Era il giugno del 1462. La processione, straordinariamente ricca e solenne⁴⁹, attraversò tutto il centro di Viterbo, con la strada lussuosamente addobbata dai cardinali e dalle arti cittadine. Si misero in scena brevi momenti teatrali, che presentavano il papa come *rex regum et dominus dominantium*⁵⁰. Un paio d'anni prima proprio Viterbo era stata il teatro delle trattative tra il papa, reduce dalla Dieta di Mantova, e i romani, rappresentati da due ambasciatori di assoluta eccellenza e per il loro impegno curiale e per la cultura: gli avvocati concistoriali Antonio Caffarelli e Andrea Santacroce⁵¹.

La scoperta dell'allume a Tolfa, avvenuta durante il pontificato del Piccolomini, fece gravitare in quella zona e a Viterbo persone nuove, dotate di competenze e curiosità di carattere scientifico, oltre che spinte dal desiderio di ricchezza nello sfruttamento di un minerale prezioso per la colorazione dei tessuti e che ancor maggiore importanza aveva assunto dopo la caduta di Costantinopoli nelle mani dei Turchi, che ne ostacolavano l'importazione dall'Oriente⁵². Tra questi cercatori, che speravano di trovare nei monti della Tolfa anche filoni d'oro e d'argento, lo stesso grammatico e umanista, oltre che biografo di Paolo II, Gaspare da Verona, che racconta dei propri tentativi nel *De gestis Pauli secundi*: «[...] et coepit Gaspar effodere et apertissime invenit vestigia quaedam optimorum metallorum [...]»⁵³. Gaspare ottenne la cattedra di retorica presso lo *Studium* romano da Pio II, ma nel 1473 si trasferì da Roma a Viterbo, lasciando la cattedra a Martino Filetico. Nei primi mesi del 1474 tornò a insegnare retorica all'Università di Roma, dove morì nell'estate dello stesso anno. Nel suo testamento era espresso al figlio (il notaio Francesco Tascia) il curioso divieto di «facere archimiam ullam nec querere thesauros nec sequi ullam partem nicromantie»⁵⁴. Forse un accenno alla sfortunata ricerca di minerali preziosi nei monti della Tolfa.

Di grande interesse – come esempio dell'impegno politico e amministrativo di un grande filologo e umanista – è l'incarico di rettore del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia svolto da Niccolò Perotti, vescovo di Siponto, a Viterbo tra il 1464 e il 1469, ovvero durante i primi anni di pontificato di Paolo II. Le fonti che raccontano e commentano il suo operato (ma mancano purtroppo per tutto il periodo le *Riformanze*) sono molto contraddittorie tra loro, indice del fatto che egli agì in un clima alquanto

conflittuale. Resta comunque traccia significativa di un suo impegno urbanistico per la città di Viterbo: una vera e propria rivoluzione viaria per venire incontro alla volontà di far passare «la strada romana [...] per la piazza del Comune»⁵⁵, lo splendido loggiato realizzato nel palazzo dei Priori, la pavimentazione della piazza del Comune, nuovi bagni termali destinati «al riposo dei personaggi illustri e dei colti prelati che da tempo frequentavano Viterbo, non ultimo il cardinale Giovanni Bessarione, protettore del Sipontino»⁵⁶. Gli interventi architettonici del Perotti a Viterbo, che certamente risentirono della nuova sensibilità umanistica, insieme alle grandi feste e ai giochi trionfali da lui organizzati nella città, non possono non richiamare alla mente le imprese edilizie “all’antica” e la straordinaria animazione cerimoniale e festiva che Paolo II mise in atto a Roma nei primi anni di pontificato⁵⁷.

Gli eventi e le presenze fin qui ricordate – ma molti altri se ne potrebbero citare – sono un segno chiaro di come Viterbo fosse al centro di movimenti di grande interesse culturale, nella maggior parte dei casi promossi o favoriti dal papato e dalla Curia, ma anche legati alla domanda di competenze e saperi che nasceva dalla città. Dall’analisi delle *Riformanze* emergono, infatti, i nomi dei maestri di scuola pagati da Comune, tra i quali spiccano intellettuali e umanisti di primissimo livello: Orazio Romano (1448), Giovanni da Gallese priore di S. Maria Nova (1454, 1457), Giovanni da Atene (1459), Tito Manno Veltri (1472). Nel dicembre del 1472 il Comune si impegnava con Gaspare da Verona «viro doctissimo qui huc lecturus et iuvenes nostros docturus veniret». E ancora il *magister licterarius* Ottavio Cleofilo, cui nel giugno del 1486 viene data licenza di allontanarsi per la peste, Raimondo Moncada (noto come Flavio Mitridate; 1488-1489), seguito dall’umanista e antiquario Annio da Viterbo⁵⁸ (noto per le sue falsificazioni) e dal Cantalicio (autore di una grammatica latina pubblicata a Viterbo, sulla quale studiarono gli esponenti delle maggiori famiglie della città), che nel 1493 si lamentava per un ritardo nel pagamento e si vantava della qualità del proprio insegnamento: «quod [...] sub eius disciplina plurimi profecerint et in dies magis proficiant [...]»⁵⁹. Per quanto riguarda il successivo grado di formazione degli allievi di queste eccellenti scuole viterbesi, si ha notizia di alcuni di essi che studiarono all’università romana⁶⁰, entrarono a far parte dei circoli umanistici dell’Urbe o trovarono impiego in Curia e in città. Come la famiglia viterbese dei Mazzatosta, eccellenti per ricchezza e per cultura, che si insediarono a Roma nella seconda metà del Quattrocento, ma mantennero stretti rapporti con Viterbo, dove furono committenti dei preziosi affreschi dipinti nella cappella Mazzatosta in S. Maria della Verità da Lorenzo da Viterbo, un artista che dimostra la piena padronanza delle innovazioni tecnico-prospettiche di area toscana e umbra⁶¹. Paolo Mazzatosta fu nominato da Paolo II doganiere generale e fabbricere di S. Lorenzo in Damaso; Fabio Mazzatosta, amante della cultura umanistica, fece parte della *sodalitas* di Pomponio Leto, che copiò per lui una serie di codici di autori classici ora conservati presso la Biblioteca Vaticana⁶².

ANNA MODIGLIANI
(Università della Tuscia)
modigliani.anna@tiscali.it

PAOLO PROCACCIOLI
(Università della Tuscia)
pprocaccioli@tin.it

⁵⁵ Cfr. *Cronache di Viterbo e di altre città scritte da Niccolò della Tuccia*, p. 89-90. V. anche GIUSEPPE SIGNORELLI, *Viterbo nella storia della Chiesa*, Viterbo, Cionfi, 1907, I, p. 159; MADONNA, *Momenti della politica edilizia*, p. 54.

⁵⁶ Vedi, da ultimo, ALESSANDRO PONTECORVI, *Niccolò Perotti, governatore del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia*, in *Niccolò Perotti: the Language of Humanism and Politics*, *Renaissanceforum* 7, 2011, www.renaissanceforum.dk, p. 73-84. La citazione a p. 75. Cfr. anche le interessanti osservazioni di MIGLIO, *Cultura umanistica a Viterbo*, p. 40-42 e di GIUSEPPE LOMBARDI, *Galiane in rivolta. Una polemica umanistica sugli ornamenti femminili nella Viterbo nel Quattrocento*, Manziana, Vecchiarelli, 1998, I, *Introduzione*, cap. II.

⁵⁷ ANNA MODIGLIANI, *Disegni sulla città nel primo Rinascimento romano: Paolo II*, Roma 2009 (RR inedita, 40 saggi).

⁵⁸ Cfr. VINCENZO DE CAPRIO, *Il mito delle origini nelle “Antiquitates” di Annio da Viterbo*, in *Cultura umanistica a Viterbo*, p. 87-110.

⁵⁹ MIGLIO, *Cultura umanistica a Viterbo*, p. 13-17 e 42-43.

⁶⁰ Cfr. PAOLO CHERUBINI, *Studenti universitari romani del secondo Quattrocento a Roma e altrove*, in *Roma e lo Studium Urbis*, p. 101-132: 115.

⁶¹ Cfr. SIMONETTA VALTIERI-ENZO BENTIVOGLIO, *Le pitture di Lorenzo da Viterbo nella cappella Mazzatosta a Viterbo*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Instituts in Florenz», 17 (1973), p. 87-104; LUCIA CASELLATO, *Lorenzo da Viterbo*, in DBI, 66, 2006, p. 103-105.

⁶² Cfr. SILVIA MADDALO, *I manoscritti Mazzatosta*, in *Cultura umanistica a Viterbo*, p. 47-86; PAOLO PONTARI, *Mazzatosta, Fabio*, in DBI, 72, 2009, p. 543-545. Cfr. anche <www.reperitoriumpomponianum.it>.

6. Pianta di Viterbo del Ligustri.



Summary

ANNA MODIGLIANI-PAOLO PROCACCIOLI, *The Medieval Period*

The present study concerns Viterbo in the XIII-XIV centuries, when the city gained prominence and for many years vied with Rome for the attentions of popes and emperors. This was an age during which monasteries and convents flourished and the Dominican Santa Maria in Gradi, of which Cardinal Raniero Capocci of Viterbo was both prime mover and patron, was the greatest of these.

The papal court often stayed in Viterbo, which was the major factor in broadening the city's horizons and encouraging debate on religious issues and beyond. Leading names in European culture and science came to Viterbo as a result, thereby enabling cultural life there to grow and encouraging visitors to see the city as another "high and mighty Rome". XIVth century Viterbo remained of central interest to popes and emperors. Strategic control of the city meant access to Rome from the north and it was also a refuge for popes or location to demonstrate their power, such as the solemn feast of Corpus Domini celebrated by Pius II in 1462.

The XVth century saw major innovative developments in art and architecture, with such commissions as the Palace of Pietro Lunense, which may have been designed by Leon Battista Alberti, the Baths of Viterbo restored by Niccolò V, the transformations in urban planning introduced by Niccolò Perotti, Chancellor of the "Patrimonio" of S. Pietro in Tuscia, and the Mazzatosta chapel in S. Maria della Verità with frescoes by Lorenzo da Viterbo.

The new culture of humanism was promoted in Viterbo by the major intellectuals who lived and taught there, such as Niccolò Perotti, Gaspere da Verona, Ottavio Cleofilo, Annio da Viterbo and Cantalicio.

Parole chiave: Cultura umanistica – Pontefici – Roma – Viterbo – Scuole

Il passaggio dell'università dal medioevo all'età moderna è segnato da mutamenti che riguardano le strutture e le finalità. Si viene a modificare il rapporto tra le corporazioni dei docenti (*universitas magistrorum*) e quelle degli studenti (*universitas scholariorum* o *scholarium*) a vantaggio dei professori che non sono più scelti dagli studenti ma sempre più spesso cooptati all'interno della corporazione o imposti dall'esterno. La preparazione universitaria acquista prevalentemente un carattere professionalizzante nel senso che si comincia a chiedere a quell'istituzione il grado (baccalaureato, licenza, dottorato) che testimonia il possesso di abilità in relazione agli impieghi nei quali quelle competenze saranno utilizzate. La "visita" a diverse università cede il passo alla permanenza in un'università nella quale si conseguono i gradi accademici. La preparazione agli studi universitari viene sempre meglio strutturata attraverso la creazione di collegi e di seminari. L'ampliamento dell'apparato burocratico dello stato moderno e quello della Chiesa, sia a livello centrale che a livello locale, sono i più importanti utilizzatori di formazione di livello universitario. Da questo momento l'università diviene più simile a quella che conosciamo oggi e il titolo finale conseguito sarà il risultato del sempre più stretto collegamento tra frequenza dei corsi e grado accademico. La verifica della preparazione conseguita sarà legata all'approvazione di una dissertazione (prima orale, poi scritta): il baccalaureato, la licenza, il dottorato¹.



1. Palazzo Papale.

¹ JACQUES VERGER, *Nuove fondazioni universitarie tra XIII e XV secolo*, in *Le università in Europa*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-JACQUES VERGER, Milano, Silvana Editoriale, 1990, I, p. 193-219; GUIDO CALOGERO, voce *Università*, in *Enciclopedia italiana*, 34, 1937, p. 722.

Già prima del Concilio di Trento nell'istituzione ecclesiastica si comincia a collegare certi uffici al possesso di preparazione e al conseguimento di gradi accademici; quel Concilio poi decreterà ampiamente sulla materia della preparazione del clero e sulla responsabilità dei vescovi nel favorire quel percorso e nel controllare i contenuti dell'insegnamento sia nei seminari come nelle università².

Talvolta l'università (lo *studium* come era più spesso chiamato), era nata da una iniziativa degli ecclesiastici che già avevano una scuola (spesso nelle cattedrali) e che ambivano vederla esaltata dal riconoscimento di un grado accademico che la consacrasses presso l'opinione pubblica. Altre volte l'iniziativa era stata dei comuni. In tutti i casi era un "privilegio" concesso dal papa o dall'imperatore che la consacrava e le riconosceva l'autorità di attribuire i gradi.

Durante il medioevo in quello che sarà lo Stato pontificio erano state istituite e funzionavano le università di Roma e di Bologna. C'erano poi 5 "università secondarie" (come saranno chiamate in età moderna, sia in relazione al numero minore di cattedre attivate sia per il fatto che riconoscevano una dipendenza dalle università maggiori) ed erano Ferrara, Perugia, Camerino, Macerata e Fermo³. Negli anni del Concilio di Trento era stato aperto il Collegio Romano che poi diventerà la seconda università di Roma e prenderà il nome di "Gregoriana" dal pontefice che l'aveva approvata, Gregorio XIII. In queste università erano costituiti i quattro collegi tradizionali corrispondenti con la Facoltà delle Arti o di Filosofia, la Facoltà di Teologia, la Facoltà di Diritto (Civile e Canonico), la Facoltà di Medicina⁴ ma solo le Università di Roma "La Sapienza" e di Bologna potevano rilasciare tutte le lauree mentre le altre non rilasciavano lauree, ma solo la licenza in Medicina e chirurgia⁵.

Quando i Gesuiti cominciarono ad aprire i loro collegi (quelli detti "maggiori", per gli studi superiori) ottennero il privilegio da Gregorio XIII di poter rilasciare la licenza e il dottorato in Teologia e in Filosofia anche in presenza di un'università nella stessa città dove era sorto il collegio⁶. La stessa cosa non riuscì sempre ai seminari che utilizzarono i collegi gesuitici per conseguire la licenza dei loro studenti o le università più vicine, sia per la licenza che per il dottorato. Ma non sono solo le università e i collegi a poter rilasciare gradi accademici. Sono anche i "collegi dottorali" (come i collegi medici, i collegi dei notai, i collegi degli avvocati) che per antichi privilegi possono esercitare lo *ius doctorandi* anche lì dove non esiste uno *studium* e nonostante l'opposizione delle università.⁷

2. La storia dell'Università a Viterbo si può far iniziare con Carlo VIII che, entrato a Viterbo il 10 dicembre 1494 mentre era diretto a Napoli, fu ricevuto dal vescovo e dal magistrato del Comune, Tommaso Veltrellini, quasi fosse il nuovo sovrano dello Stato. A lui furono rivolte richieste che riguardavano una più equa distribuzione delle spese per il mantenimento dell'esercito tra tutte le comunità della Provincia, la riduzione di alcune imposte, la reintegrazione di alcuni castelli e possessi a loro tolti, l'uso del bussolo per l'elezione di alcuni ufficiali e l'«erezione di uno studio generale sull'esempio di Perugia»⁸. Lo studio di Perugia era sorto all'inizio del XIV secolo ed era probabilmente uno di quelli frequentati dai giovani viterbesi, insieme a quelli di Roma e di Siena. A dire il vero questo è un argomento mai studiato. Si ha qualche notizia per l'età medievale quando le virtù esaltate dai cronisti non sono quelle dello studio ma dell'abilità nelle armi e nella mercanzia. Per la prima età moderna si cono-

² Voce *Università* in GAETANO MORONI, *Dizionario di erudizione ecclesiastica*, LXXXIII, In Venezia, Dalla Tipografia Emiliana, 1857, p. 267-323; *Decisioni dei Concili ecumenici*, a cura di GIUSEPPE ALBERIGO, Torino, Utet, 1978: Concilio di Trento, Sessione XXIII, Canone XVIII e ss., p. 672-677.

³ Paolo III aveva riaperto l'Università di Roma dopo il Sacco e lo "Studium generale" a Macerata nel 1540; nel 1826 si era aggiunta tra le secondarie quella di Urbino; cfr. MORONI, *Dizionario*, p. 310.

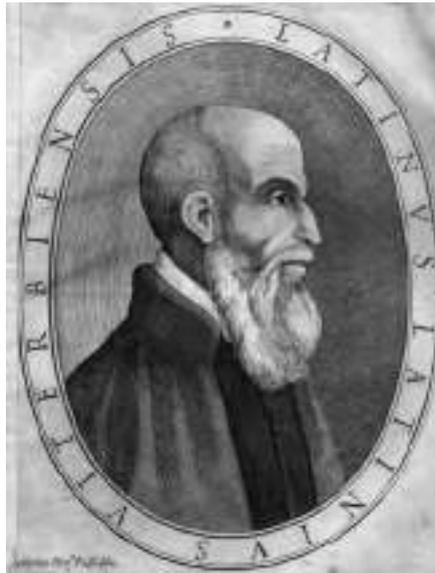
⁴ VERGER, *Nuove fondazioni universitarie tra XIII e XV secolo*, in *Le università in Europa*, I, p. 195.

⁵ MORONI, *Dizionario*, p. 310-311.

⁶ *Ivi*, p. 308.

⁷ GIAN PAOLO BRIZZI, *Le università italiane*, in *Le università in Europa*, II. *Dal Rinascimento alle riforme religiose*, Milano, Silvana Editoriale, 1991, p. 36-37.

⁸ GIUSEPPE SIGNORELLI, *Viterbo nella storia della Chiesa*, 3 vol., Viterbo 1907-1969: II, parte I, p. 198. Il Pinzi pubblicò il discorso del Veltrellini in «Bollettino Storico Archeologico», 1 (1908).



2. Latino Latini.

⁹ *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960... (d'ora in poi DBI), 42, p. 341; FRANCESCO PIETRINI, *I vescovi e la diocesi di Viterbo*, Viterbo, La Commerciale, 1949, p. 66.

¹⁰ NORIS ANGELI, *Famiglie Viterbesi. Storia e cronaca. Genealogie e stemmi*, Viterbo, s.n.t., 2003, p. 451-453; MAURO GALEOTTI, *L'Illustrissima Città di Viterbo*, Viterbo, s.n.t., 2002, p. 455-456.

¹¹ DBI, 64, p. 14; *Latini Latini Viterbiensis Epistolae, Coniecturae, et Observationes Sacrae, Profanaeque, Eruditione Ornatae... A Domino Magro Melitensi...*, Romae, Typis Tinassij, MDCLIX, p. n.n.

¹² ANGELI, *Famiglie Viterbesi*, p. 158.

¹³ *Ivi*, p. 77.

¹⁴ SIGNORELLI, *Viterbo nella storia della Chiesa*, II, parte II, p. 355.

¹⁵ DBI, 15, p. 572.

¹⁶ ANGELI, *Famiglie Viterbesi*, p. 81.

¹⁷ GIUSEPPE ERMINI, *Storia dell'Università di Perugia*, Firenze, Olschki, 1971, I, p. 359.

¹⁸ SIGNORELLI, *Viterbo nella storia della Chiesa*, II, parte I, p. 168; PIETRINI, *I vescovi e la diocesi di Viterbo*, p. 79; FERDINANDO BUSSI, *Istoria della Città di Viterbo*, Roma, s.n.t., 1742, p. 313.

¹⁹ ANGELI, *Famiglie Viterbesi*, p. 77.

²⁰ *Ivi*, p. 311.

²¹ *Ivi*, p. 158 che cita ATTILIO CAROSI, *Librai cartai e tipografi in Viterbo e nella Provincia del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia nei secoli XV e XVI*, Viterbo, Comune di Viterbo - Assessorato alla Cultura, 1988, p. 81.

²² *Ivi*, p. 457; SIGNORELLI, *Viterbo nella storia della Chiesa*, II, parte I, p. 168.

²³ IGNAZIO CIAMPI, *Cronache e Statuti della Città di Viterbo*, Bologna 1996; Appendice II: *Il più importante dei Ricordi di casa Sacchi dal 1476 al 1572*, p. 437. Sui Ricordi si veda GIUSEPPE LOMBARDI, *I ricordi di casa Sacchi (1297-1494)*, Manziana, Vecchiarelli, 1992.

²⁴ SIGNORELLI, *Viterbo nella storia della Chiesa*, II, parte I, p. 169. Lo stesso afferma, citando gli archivi comunali, che una istanza per l'istituzione era stata fatta nel 1536 quando si erano stabilite anche le risorse necessarie.

²⁵ CAROSI, *Librai cartai e tipografi in Viterbo*, p. 49.

²⁶ *Ivi*, p. 50-51.

scono alcuni profili biografici che fanno luce sulla materia, come nel caso dell'agostiniano Egidio Antonini che aveva condotto i suoi studi a Padova e li aveva completati a Roma dove aveva conseguito il *magisterium* in Teologia⁹; Girolamo Ruscelli che studiò a Viterbo e forse a Roma¹⁰; Latino Latini, invece, fece la sua preparazione tra Siena e Viterbo¹¹. Nello stesso periodo risulta che esponenti di famiglie viterbesi come Camillo Cocchi si era laureato a Bologna verso il 1560¹², come Muzio Bussi nel 1568¹³; Scipione Cobelluzzi studiò a Roma coi soldi della borsa messa a disposizione dal Comune, negli anni 1585-1588¹⁴. Nei secoli successivi Giovanni Battista Bussi fu dottore in Legge alla Sapienza verso il 1675¹⁵, mentre Benedetto Bussi si laureò a Macerata in entrambe le leggi nel 1722¹⁶. A Perugia, in età moderna, il vescovo di Viterbo aveva il diritto di poter indicare due candidati che sarebbero stati ospitati nei collegi studenteschi (in particolare alla "Sapienza vecchia") per condurre gli studi di Diritto o di Teologia ma non è noto quale uso i vescovi di Viterbo abbiano fatto di questo privilegio¹⁷.

Quello che i viterbesi non avevano ottenuto da Carlo VIII lo conseguirono da papa Paolo III Farnese nel 1546: l'Università degli Studi «da gran tempo ambita e più volte richiesta» fu istituita iniziando in quell'anno i corsi con una cerimonia che si svolse in cattedrale il 7 novembre 1546¹⁸. Furono avviati i corsi di Filosofia (il docente fu Francesco Busi)¹⁹, di Logica (Antonio Turchi)²⁰, di Istituzioni civili (Giovanni Francesco Canepina)²¹, di Medicina (Giacomo Sacchi)²², il quale Sacchi affermava di essere stato lui l'artefice di quella istituzione²³. Nell'inverno di quell'anno ad alcune delle lezioni fu presente il card. Reginald Pole che era allora Legato del Patrimonio, che era stato esonerato dal presiedere il Concilio di Trento nell'ottobre e che era ritornato a Roma nel novembre²⁴. Contemporaneamente all'avvio dello *Studium* si rilasciarono patenti a Matteo Tesoro di Fossombrone (già stampatore ad Orvieto dal 1533) e a Marcantonio Blado di Asola (già attivo a Roma) per poter esercitare a Viterbo perché si potessero stampare «le opere dei <famosi et eccellenti doctores> titolari dei corsi universitari»²⁵. I bandi per l'apertura dello studio furono fatti da loro e altre opere uscirono con il loro nome²⁶.

3. Papa Paolo III Farnese con il nipote, cardinale Alessandro.



Nel 1547 i viterbesi chiesero al papa, grazie all'intercessione del cardinale Alessandro Farnese, che lo studio viterbese potesse «rilasciare diplomi dottorali in qualsiasi ramo di cultura, senza di che quell'istituzione non avrebbe potuto reggere al confronto di altre». Ma le preoccupazioni dei due Farnese in quei momenti li distolsero dalle richieste dei viterbesi e «la cosa però non ebbe alcun seguito» e quindi le lezioni furono sospese e lo studio chiuso²⁷. Il Farnese divenuto Legato del Patrimonio reintegrò lo studio riattivando le cattedre di Logica e Istituzioni di diritto «che dovevano preparare i giovani a conseguire i più alti gradi nelle università e per i quali, se poveri, furono destinate alcune borse di studio!»²⁸. Il discorso inaugurale fu tenuto il 5 novembre 1566 da Giacomo Sacchi. Gli stipendi furono elevati fino a 150 scudi annui dal Farnese che talvolta assisteva alle lezioni. Tuttavia lo Studio man mano andò degradando tanto che il Comune nel 1581 ne chiedeva la soppressione «atteso che non vi sono scolari e non vi si fa profitto»²⁹ e più avanti decise di sopprimere il corso di Logica che sarebbe stato affidato al collegio gesuitico che si intendeva istituire. Il vescovo di Viterbo ordinò ai Priori che si proseguisse e si prodigò perché il papa concedesse la facoltà di dar la laurea agli studenti, ma senza successo³⁰. Negli anni di ripresa dell'Università ci fu un nuovo impulso dato dalla presenza di stampatori che da allora divenne continua. Il nuovo incarico fu affidato ad Agostino Colaldi che aveva esercitato in Foligno³¹.

Se la presenza di stampatori era necessaria quando vi fosse istituita un'università per le ragioni riportate, la presenza di librai non seguiva la stessa logica. Sia il Tesori che il Colaldi furono anche librai ma, oltre a loro, nel XVI secolo i nomi di librai che emergono dagli atti notarili sono veramente pochi e tutti di condizione modesta³². Più che le botteghe erano le due fiere che si svolgevano alla Quercia, in occasione della Pentecoste

²⁷ SIGNORELLI, *Viterbo nella storia della Chiesa*, II, parte I, p. 173. Il Bussi commenta che si spense per la mancanza di giovani data la vicinanza di Roma, Siena e Perugia (cfr. BUSSI, *Istoria*, p. 313).

²⁸ SIGNORELLI, *Viterbo nella storia della Chiesa*, II, parte II, p. 259-260.

²⁹ *Ivi*, p. 259, nota 17.

³⁰ Nel 1581 era vescovo Carlo Montiglio ma aveva ancora gran voce a Viterbo il cardinale Giovanni Francesco Gambara chiamato a svolgere mansioni in Curia a Roma. Quando arrivarono i Gesuiti a Viterbo era vescovo Tiberio Muti. Le fonti non precisano quando sia avvenuta la nuova domanda al Papa e le pressioni sui Priori.

³¹ CAROSI, *Librai cartai e tipografi in Viterbo*, p. 53-63; SIGNORELLI, *Viterbo nella storia della Chiesa*, II, parte II, p. 260.

³² CAROSI, *Librai cartai e tipografi in Viterbo*, p. 15-20.

e alla metà di settembre, il momento in cui si potevano incontrare librai che provenivano da tutte le città dell'Italia centrale ad esporre la loro mercanzia fatta di avvisi, novelle, opuscoli sacri e profani, calendari e infine libri, pochi libri per l'alto costo che caratterizzerà questa merce almeno fino alla metà del XVI secolo.

Negli stessi anni in cui a Viterbo si avvia l'università e cominciano a lavorare i torchi di stampa, sorgono alcune accademie tra le quali la più famosa è quella degli Ardentì, ma ci sono riferimenti anche ad una Accademia dei Desiderosi, degli Ostinati, dei Romiti e spesso gli opuscoli stampati a Viterbo servono proprio per divulgare i discorsi degli accademici viterbesi come risulta negli annali di Agostino Colaldi³³.

3. È probabile, come già detto, che i giovani viterbesi, terminati gli studi in città, si recassero a Roma, a Perugia, a Siena e in altre università della penisola per completare i corsi e conseguire i gradi accademici. Il Comune, proprio per ovviare alla mancanza dell'università, aveva istituito borse di studio per aiutare i giovani a completare i loro studi altrove, «stante la deplorata scarsezza di prelati e di laici <graduati et virtuosi>». Dopo la cessazione dell'esperienza dello *Studium* a Viterbo, i Conservatori della Città e il Vicelegato della Provincia del Patrimonio (che era allora Carlo Conti) proposero l'istituzione di 12 borse per giovani «studenti poveri»³⁴; nel 1585 le borse furono ridotte a 6 in vista dell'istituzione del collegio gesuitico e nel 1588 riportate a 12 visto che l'apertura del collegio era stata rinviata. L'importo era di 6 scudi al mese³⁵.

La formazione di base, in città, era garantita dal Comune e forse anche da alcune istituzioni religiose. Risulta dai documenti che già nell'ultimo quarto del secolo XV il Comune provvedeva a finanziare delle scuole che impartivano quell'istruzione: i maestri erano religiosi Agostiniani, Domenicani, Francescani, Servi di Maria³⁶. Fin dalla fine del XV secolo risulta che i canonici della collegiata di S. Maria Nuova tenessero lezioni nelle scuole comunali ed è probabile che anche altre istituzioni ecclesiastiche fossero coinvolte in queste funzioni come i canonici della Cattedrale di Viterbo, in particolare per quei giovani che poi erano avviati alla carriera ecclesiastica³⁷.

Dopo lo svolgimento del Concilio di Trento, anche a Viterbo e nell'Alto Lazio sarebbero dovuti sorgere i seminari per una ordinata e continua formazione dei giovani destinati agli ordini minori e maggiori e al sacerdozio. In effetti (a parte alcuni tentativi di cui si dirà), i primi seminari nascono solo nel XVII secolo e sono destinati ad ospitare un numero limitato di futuri ecclesiastici perché istituiti in piccole diocesi dove il ricambio del clero era molto limitato. Questa era anche la ragione delle risorse che non erano mai sufficienti per avviare l'impresa e spesso poi per mantenerla in vita. Se a queste cause oggettive si aggiungono la scarsa sollecitudine di alcuni vescovi, il loro frequente alternarsi in diocesi e le resistenze che si può immaginare fossero opposte da coloro che sino ad allora avevano provveduto ad ammaestrare i futuri chierici si arriva a spiegare il ritardo e le vicende fortunate di molte di queste istituzioni. Quando poi il seminario era istituito, il corpo degli insegnanti che si doveva mettere insieme per numeri così esigui di allievi era quasi sempre individuato a livello della singola Diocesi, con conseguenze negative per il livello di professionalità di questi ecclesiastici-formatori.

Il primo seminario nasce a Viterbo: è probabile che una scuola per la formazione dei chierici fosse stata istituita ancor prima della conclusione del Concilio di Trento, grazie ai contributi che venivano dal governo

³³ *Ivi*, in particolare "Annali delle edizioni di Agostino Colaldi", p. 77-118.

³⁴ Il primo bando per la presentazione delle domande da parte degli interessati viene pubblicato a Viterbo il 22 luglio 1582 (Archivio storico comunale di Viterbo, ser. "Bandi ed editti", fal. 3, doc. 254. Altri bandi simili continueranno ad essere pubblicati negli anni successivi e fino all'inizio degli anni quaranta del secolo successivo.

³⁵ SIGNORELLI, *Viterbo nella storia della Chiesa*, II, parte II, p. 259-260.

³⁶ GIUSEPPE SIGNORELLI, *Il card. Egidio da Viterbo, agostiniano, umanista e riformatore, 1469-1532*, Firenze, Libreria editrice fiorentina, 1929, p. 1.

³⁷ Una conferma di questa ipotesi è nell'atteggiamento del clero viterbese al momento dei primi tentativi dei vescovi di aprire un seminario nella Città: l'opposizione dei Canonici sarà motivata dalla considerazione che a Viterbo una scuola di quel tipo c'era già ed era quella condotta da loro.

della Comunità³⁸; un “seminario” con questo nome era stato nei progetti di Sebastiano Gualterio che probabilmente era riuscito ad aprirlo nel 1563 o nel 1564, ma durò solo qualche anno³⁹; nel sinodo di Giovanni Francesco Gambarà (1573) e nei decreti del Visitatore apostolico Alfonso Binarino (1574) si parla dell’erezione del seminario stabilendo le quote a carico di Comunità, Mensa vescovile, beneficiati ecclesiastici, ma è assai probabile che, se qualcosa era stato realizzato, abbia avuto vita discontinua e non ha lasciato significative tracce. L’impegno a costituire il seminario caratterizzò buona parte dell’episcopato di Tiberio Muti (1612-1636) che predispose le cose in maniera tale che il suo successore, Alessandro Cesarini Sforza, a meno di un anno dal suo arrivo, lo poté aprire in un edificio accanto alla chiesa di S. Maria Nuova (più avanti fu trasferito nel Palazzo Del Drago, presso il Ponte del Duomo, in un edificio che ancora oggi conserva una lapide commemorativa e un architrave con l’indicazione “Seminarium”)⁴⁰. La data del 1637 fu assunta convenzionalmente come data di apertura di un seminario a Viterbo, come si legge negli opuscoli celebrativi della ricorrenza. Gli alunni del seminario non furono mai molti: erano 12 nel 1646, 20 nel 1736, 16 nel 1766 oltre i convittori; tutti poi frequentavano il Collegio della Compagnia di Gesù eretto a Viterbo fin dal 1622. Nel 1774, dopo la soppressione della Compagnia di Gesù, il seminario aprì nella sede che era stata il Collegio dei Gesuiti e da questo momento svolse contemporaneamente la funzione di seminario per la formazione dei chierici e di scuola per la formazione primaria e superiore dei cittadini di Viterbo, di Civitavecchia e di Toscana⁴¹. Per alcuni anni, dopo la Restaurazione, ebbe sede presso il convento dei SS. Giuseppe e Teresa dei Carmelitani Scalzi e, mentre attendeva di ritornare nell’antica sede che i Gesuiti avevano definitivamente abbandonato, ricevette dal vescovo di Viterbo Gaspare Bernardo Pianetti le *Regole* che rimasero in vigore sino alla fine del secolo⁴².

Il Collegio dei Gesuiti era stato aperto nel 1622 durante l’episcopato di Tiberio Muti e con breve di papa Gregorio XV⁴³. Il Comune sostenne la nuova istituzione nella fase iniziale e riprese ad aiutarla nel XVIII secolo fino alla soppressione dell’Ordine quando i Gesuiti furono sostituiti dal clero secolare. Allora il Comune chiese di riavere l’edificio che i Gesuiti avevano costruito anche con il contributo del Comune mentre il vescovo (era allora il cardinale Muzio Gallo) si oppose e ottenne che rimanesse al Seminario.

Nel corso del XVIII secolo si venne consolidando una scuola di Medicina e chirurgia presso l’Ospedale Grande. Le lezioni si tenevano presso l’Ospedale ed erano prevalentemente di carattere pratico. Al termine delle lezioni probabilmente veniva rilasciata una licenza che autorizzava l’esercizio dell’arte medica dentro e fuori dell’Ospedale e consentiva l’ammissione ai corsi di laurea in Medicina presso l’Università di Roma. Quindi è molto probabile che attraverso il Collegio dei Gesuiti (e più tardi il Seminario-Collegio) e la Scuola di Medicina, a Viterbo si potessero avviare gli studi di livello alto per il conseguimento della licenza probabilmente in Teologia e in Medicina, studi che poi dovevano essere completati altrove per il dottorato.

4. I primi anni del XIX secolo videro l’elezione al pontificato di Pio VII e a Viterbo la nomina del vescovo Dionisio Ridolfini Conestabile. Mentre in Italia si andava consolidando la presenza napoleonica, lo Stato pontificio e Viterbo in particolare vissero un momento di relativo sviluppo. Il Ridolfini si occupò di ripristinare la pubblica istruzione sotto il controllo

³⁸ Il vescovo Gian Pietro Grasso aveva istituito una scuola per 12 chierici ed accolti in preparazione del sacerdozio con l’aiuto del Comune che cedeva la gabella della macerazione del lino nel 1537: cfr. PIETRINI, *I vescovi e la diocesi di Viterbo*, p. 70.

³⁹ *Seminario interdiocesano di Viterbo e Toscana, III centenario dalla fondazione del seminario di Viterbo 1637-1937* (a firma di Francesco Pietrini), Viterbo 1937, p. 9-12; PIETRINI, *I vescovi e la diocesi di Viterbo*, p. 86-87: lo stesso Pietrini afferma (a p. 86) che era stato il vescovo precedente, Tiberio Muti, a predisporre l’apertura. Giuseppe Signorelli (*Viterbo nella storia della Chiesa*, III, parte I, p. 39) conferma la volontà del Muti di aprire il seminario ma aggiunge che il Capitolo e il clero glielo avevano impedito dicendo che la scuola per chierici c’era già.

⁴⁰ *Ivi*, p. 11. Andrea Scriattoli (*Viterbo nei suoi monumenti*, Roma 1915-20, p. 126) riporta l’epigrafe fatta mettere dal Braccaccio che data il trasferimento al 1639.

⁴¹ *Seminario interdiocesano, III centenario*, p. 12-13; SIGNORELLI, *Viterbo nella storia della Chiesa*, III, parte I, p. 219-220.

⁴² *Regole composte e pubblicate dall’Ill.mo e R.mo Signore Monsignor Gaspare Bernardo de’ Marchesi Pianetti Vescovo di Viterbo e Toscanella*, Viterbo, s.n.t., 1927.

⁴³ GIUSEPPE SIGNORELLI, *Viterbo dal 1789 al 1870*, Viterbo, s.n.t., 1914, p. 201; PIETRINI, *I vescovi e la diocesi di Viterbo*, p. 84.



4. Il Seminario diocesano voluto dal vescovo Brancaccio.

ecclesiastico ma con alcune innovazioni che avevano preso a modello il sistema francese. Seminario ed ex Collegio dei Gesuiti si fusero a costituire un liceo moderno e in quell'occasione il Ridolfini e i Conservatori del Comune chiesero al Papa «che fosse rinnovato il privilegio concesso da Paolo III dell'Università degli studi, con facoltà di rilasciar diplomi di laurea». Il Comune aveva fatto la sua parte stanziando le somme per «pagare gli stipendi dei professori di legge, filosofia, chirurgia ed anatomia» ed aveva ottenuto stanziamenti dai Comuni di Tuscania e di Civitavecchia in cambio di un certo numero di posti riservati ai giovani di quei luoghi. Anche l'Arte agraria contribuiva al mantenimento del Seminario-Collegio che si voleva diventasse Università e furono istituite (o rifinanziate) le cattedre di Clinica medica e di Anatomia presso l'Ospedale Grande. Purtroppo il Ridolfini morì prima che da Roma ci fosse qualsiasi risposta e gli eventi successivi – oltre che ostacoli che provenivano da alcuni settori della stessa città – impedirono che la domanda avesse seguito⁴⁴.

Il consolidamento dell'istruzione pubblica a Viterbo proseguì negli anni successivi e ne abbiamo una conferma dall'inchiesta che viene compiuta negli «Stati Romani» durante il periodo napoleonico da Giovanni Ferri De Saint-Constant che sarà rettore dell'Università di Roma durante il periodo napoleonico. L'inchiesta viene completata e presentata all'imperatore nel 1812 e descrive come, nel circondario di Viterbo, si riscontrò la presenza del Seminario che ha occupato l'edificio dove prima era installato il Collegio dei Gesuiti. I seminaristi, in precedenza, completati gli studi superiori si trasferivano presso il Collegio dei Gesuiti dove erano presenti due cattedre di Teologia che rilasciavano la licenza in quella classe⁴⁵. Il seminario in quell'epoca aveva i seguenti insegnamenti: elementi di grammatica; grammatica superiore; umanità; retorica; filosofia; teologia dogmatica; teologia morale.

Il Collegio dei Gesuiti, finché era stato attivo, aveva rilasciato la licenza in Teologia. Dopo la soppressione della Compagnia, e certamente nei primi anni dell'Ottocento, il Seminario-Collegio era subentrato nel rilasciare la licenza di Teologia. L'inchiesta aveva rilevato che nel Seminario-Collegio c'erano seminaristi che erano mantenuti da borse o semi borse pagate dalla Diocesi, altri seminaristi che pagavano per intero la loro quota e un gran numero di esterni che non erano avviati alla carriera ecclesiastica e che lo frequentavano quindi come convittori. I «pensionati» (cioè i seminaristi) erano 72 e gli esterni più di 400 durante l'episcopato del Ridolfini⁴⁶.

Nel 1811, il Collegio-Seminario di Viterbo contava otto professori per le seguenti cattedre: teologia; diritto; filosofia e matematica; retorica; umanità; grammatica; matematica elementare; lettura, scrittura e aritmetica.

Gli scolari erano più di 200 dei quali solo 9 erano seminaristi. Era dotato di buoni redditi⁴⁷. Prima di quella data vi erano stati seminari-collegi in quattro conventi: due dei Domenicani, uno degli Agostiniani e uno dei Francescani, con classi di teologia e di filosofia. Fino ad allora le classi erano aperte al pubblico. Dopo la soppressione di quelle case religiose, i corsi sono stati chiusi⁴⁸. Le proposte del De Saint-Constant, che non furono attuate per la fine dell'Impero napoleonico, prevedevano per Viterbo la creazione di un Collegio di 1^a classe con una cattedra di Diritto e una di Teologia (che avrebbe ereditato la funzione già svolta dal Seminario-Collegio esistente e che sarebbe servito non solo alla Città ma anche a Tuscania e a Civitavecchia). Si prevedeva inoltre di conservare e

⁴⁴ SIGNORELLI, *Viterbo dal 1789 al 1870*, p. 151 e p. 203; PIETRINI, *I vescovi e la diocesi di Viterbo*, p. 100.

⁴⁵ PAOLO ALVAZZI DEL FRATE, *Università napoleoniche negli "Stati Romani". Il Rapporto di Giovanni Ferri De Saint-Constant sull'istruzione pubblica (1812)*, Roma, Viella, 1995, p. 57.

⁴⁶ ALVAZZI DEL FRATE, *Università napoleoniche negli "Stati Romani"*, p. 58.

⁴⁷ *Ivi*, p. 59.

⁴⁸ *Ivi*, p. 60.

di potenziare la Scuola di Medicina e di chirurgia esistente da tempo presso l'Ospedale Grande, ampliata nel corso del XVIII secolo e ora dotata di una cattedra di Medicina teorica e pratica e di una cattedra di Anatomia e di Chirurgia teorica e pratica. Si suggeriva di ampliare gli spazi a sua disposizione e di potenziarla con l'istituzione di due nuove cattedre di Medicina e chirurgia e di Farmacia per avere un'offerta più completa. Si annotava ancora che la città chiedeva anche una cattedra di Ostetricia, richiesta che egli proponeva di accogliere⁴⁹.

5. Negli anni della Restaurazione per un lungo periodo a Viterbo non si parlò più degli studi superiori e dell'università. I Gesuiti, che erano ritornati dopo il 1816, furono definitivamente allontanati da Viterbo nel 1826, anche per l'intervento del nuovo vescovo Gaspare Bernardo Pianetti. Il vescovo e il Comune continuarono a gestire insieme le scuole pubbliche fino alle riforme introdotte da Leone XII quando non solo il controllo ma tutta la gestione delle scuole fu affidata ai soli vescovi. Pio VII non aveva fatto a tempo ad intervenire nel settore perché la morte gli aveva impedito di tradurre in norme quegli studi sulla riforma della scuola che egli aveva favorito. Leone XII, il suo successore, aveva preso il testimone e fin dal 1824 era intervenuto con la bolla *Quod Divina Sapientia* ad organizzare la Congregazione degli Studi e a riordinare l'intero ciclo della formazione di base e i curricula delle Facoltà universitarie dello Stato pontificio. È in questi anni che a Viterbo si avanza nuovamente la richiesta per l'istituzione di un'università e che diventava ora più urgente dato che nel frattempo era stata chiusa la Scuola medico-chirurgica annessa all'Ospedale Grande che fino ad allora era stata salvata anche se nei giudizi di molti i gradi che conferiva non erano comparabili con quella scienza che si apprendeva nelle grandi università⁵⁰.

Durante la visita che Gregorio XVI fece a Viterbo nel 1841 la Magistratura cittadina ripropose ancora una volta il ripristino dell'università di "seconda classe", cioè al livello di Perugia e di Macerata. Ma quel Gregorio XVI, che nel 1831 le università del suo Stato le aveva chiuse tutte per stroncare ogni moto di rivolta e che quando le aveva riaperte lo aveva fatto con limitazioni e censure, non prese in considerazione la proposta dei viterbesi nonostante che questi avessero redatto un piano particolareggiato con l'individuazione della sede dove istituirla e dei docenti ai quali affidare i corsi⁵¹.

Dopo di allora e almeno fino all'Unità dell'Università a Viterbo non si parlò più.

LUCIANO OSBAT
(Università della Tuscia)
osbat@unitus.it

Summary

LUCIANO OSBAT, *The University at Viterbo in the modern age*

Following requests in the late 15th century for the creation in Viterbo of a *Studio generale* after the example of the institution active for a century in Perugia, in 1546 Pope Paul III Farnese allowed courses to open in

⁴⁹ *Ivi*, p. 187-189.

⁵⁰ SIGNORELLI, *Viterbo dal 1789 al 1870*, p. 346 e p. 413.

⁵¹ SIGNORELLI, *Viterbo dal 1789 al 1870*, p. 376 e p. 455.

Philosophy, Law and Medicine so that academic degrees could be obtained in the capital of the Provincia del Patrimonio. The experiment did not last long: Alessandro Farnese, Legate of the Patrimonio, reintegrated the “studium” some twenty years later but also on this occasion, the university at Viterbo lasted only a short time. In the early 17th century, the Jesuits opened their own College and for two centuries this institution was granted permission to award basic academic degrees together with the School of Medicine created at the hospital – l’Ospedale Grande – in the mid-18th century. The last attempt to open university courses was made during the Restoration but the demands of Viterbo fell on deaf papal ears and no more was heard of this matter for a long time.

Parole chiave: Seminario – Collegio dei Gesuiti – Paolo III Farnese – Alessandro Farnese, Legato del Patrimonio – Scuola di Medicina – Ospedale Grande

LA LIBERA UNIVERSITÀ DELLA TUSCIA (L.U.T.) 1969-1979

Il presente contributo, dedicato al periodo 1969-1979 della storia universitaria a Viterbo (la fase della Libera Università), a causa dello spazio consentito, si avvale di una base documentaria e di fonti d'archivio necessariamente limitate. Ciò anche in ragione dello stato attuale della documentazione d'archivio disponibile presso l'ateneo, che non consente una ricostruzione approfondita per la quale sarebbe necessario disporre di tempi continuativi di lavoro e di spazi adeguati alla consultazione¹. Questo non significa che non siano stati individuati, e in alcuni casi esaminati, una serie di fondi pubblici e privati sulla storia dell'ateneo viterbese, che saranno analizzati compiutamente in un lavoro successivo.

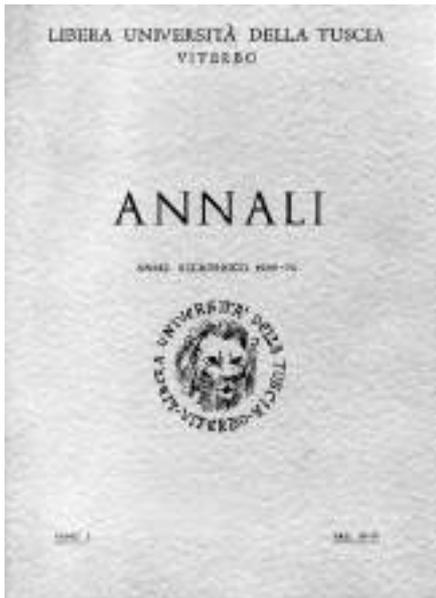
¹ Desidero ringraziare, per la loro collaborazione, disponibilità, i loro suggerimenti e informazioni Daniela Sisto, Gilda Nicolai, Luana Federici, Maria Giovanna Pontesilli, Silvia Vitori, Mario Moscatelli. Per i limiti indicati, non è stato possibile utilizzare la memoria che Moscatelli mi ha gentilmente messo a disposizione e che costituisce anche una delle fonti dichiarate di Barbini. Questo testo sarà ripreso in una successiva ricostruzione più ampia. Per le stesse ragioni, non è possibile diffondersi sui rapporti tra Viterbo e l'Università di Roma nel periodo fascista e nel secondo dopoguerra, che saranno esaminati in altra occasione (per la segnalazione dei corrispondenti documenti ringrazio Federica Carboni).

² BRUNO BARBINI, *L'Università di Viterbo dalle prime esperienze alla statalizzazione*, Viterbo, Università degli Studi della Tuscia, 2009, p. 15. Il volume si basa sulla documentazione già pubblicata nel libro *L'Università a Viterbo 1969-1994*, a cura dell'ENTE CASSA DI RISPARMIO DELLA PROVINCIA DI VITERBO, Viterbo, Carivit, 1994 e su altri documenti inediti, raccolti da Vittoria Maria Pietrella. In questa sede si segue lo schema presentato dal volume di Barbini, con l'approfondimento di alcuni punti solo accennati nel suo lavoro, l'integrazione con i documenti e le ricostruzioni presenti in altre fonti e l'inquadramento in una prospettiva e interpretazione differente che qui si può solo esporre.

³ Cfr. *Memoria dell'Assessore alla P.I. per la istituzione di una Università degli Studi in Viterbo*, documento del 12 luglio 1969 a firma L'Assessore alla P.I. in BARBINI, *L'Università di Viterbo*, p. 31-35. Per un profilo di Pietrella, che nel 1978 divenne Presidente della Provincia, cfr. il testo di Cappelli citato più avanti.

Il decennio che intercorre tra il 1969 e il 1979 rappresenta un periodo fondamentale per la storia dell'istituzione universitaria a Viterbo, segnato al suo inizio dalla creazione della Libera Università e alla sua conclusione dalla nascita dell'Università statale. La necessità di decongestionare l'Università di Roma tramite la creazione di altri poli universitari nella capitale e nel Lazio costituì un tema presente diverso tempo prima del 1969 nelle iniziative di politici locali, nazionali e delle autorità accademiche romane, nei dibattiti parlamentari e sulla stampa. Di tali iniziative e contatti troviamo traccia sia nei documenti d'archivio sia nelle pubblicazioni dedicate al tema. In effetti, Bruno Barbini nel suo lavoro sull'Università di Viterbo ricorda le proposte di un ampio ventaglio di forze politiche dagli anni cinquanta al 1968, anno in cui si svolse un convegno promosso dalla rivista «Concretezza», di area andreottiana, «che riuniti a Viterbo, nella sala dell'Auditorium, molti esponenti della politica accanto a docenti universitari e delle scuole medie superiori. Ad esso fece seguito una serie di incontri esplorativi locali e confronti di idee»². Tra i promotori e i più convinti assertori dell'istituzione di una sede universitaria a Viterbo va citato in primo luogo Gilberto Pietrella. L'allora assessore democristiano alla Pubblica Istruzione della Provincia di Viterbo stese una memoria *Per la istituzione di una Università degli Studi in Viterbo*, che ripercorreva le iniziative e le proposte intraprese a favore della nascita di un ateneo nella Tuscia³.

Da questo documento la proposta d'istituzione dell'università a Viterbo emerge come il risultato di un bisogno diffuso e sentito a livello sociale e della cittadinanza, ma soprattutto di un'azione congiunta della stampa (qualificata come una vera e propria campagna), delle varie forze politiche e sindacali (con l'organizzazione di convegni dei quali viene citato quello dell'aprile '68, su ricordato, promosso da Andreotti, allora ministro dell'Industria, Commercio e Artigianato, che vide, tra gli altri, la sua presenza e quella del rettore di Roma D'Avack), dei rappresentanti



1. Il primo volume degli *Annali* della Libera Università.

⁴ *Memoria dell'Assessore*, p. 32.

⁵ *Ivi*, p. 33. I contatti con l'Università di Roma furono tenuti da Pietrella, dal Presidente della Provincia Bruni, dal Sindaco Arena e dall'On. Iozzelli, con il sostegno di diversi docenti come ricorda lo stesso Pietrella nella sua memoria a p. 35. Tra i diversi attori che parteciparono alla promozione dell'università, va segnalato il ruolo svolto dal Rotary di Viterbo.

⁶ ARCHIVIO STORICO DELL'UNIVERSITÀ DI ROMA "LA SAPIENZA" (ASURS), *Verbalì del Senato Accademico*, vol. 4 1968-1969, seduta del 21 ottobre 1969, p. 11-12, in cui D'Avack esaminava il suo operato in visione retrospettiva (per questi documenti ringrazio in maniera particolare Novella Ricci e Carla Onesti). Sul ruolo di D'Avack in queste vicende e il '68, rimando a un mio successivo contributo.

⁷ *Memoria dell'Assessore*, p. 33; l'art. 3 dello Statuto del Consorzio prevedeva anche una terza ipotesi: «la creazione di un Corso di istruzione superiore di carattere preparatorio e di specializzazione scientifica professionale» (*L'Università a Viterbo*, p. 8, Adunanza del Consiglio Provinciale del 29 luglio 1969 tratta da ARCHIVIO STORICO DELLA PROVINCIA DI VITERBO (ASPV), *Atti deliberativi*, reg. 24 *Deliberazioni del Consiglio anno 1969*, Adunanza del 29 luglio 1969, p. 146-150).

⁸ *Memoria dell'Assessore*, p. 34.

⁹ *Ibidem*. Sottolineato nell'originale.

della scuola e della cultura locale, della componente giovanile (con inchieste e indagini specifiche sul tema). Secondo questa ricostruzione, preso atto di quest'istanza proveniente dalla società civile viterbese, l'Amministrazione Provinciale si mosse con una delibera della Giunta nell'agosto dello stesso anno che impegnava a «prendere contatti opportuni per l'istituzione dei corsi di laurea a Viterbo» e delegava il Presidente e lo stesso Pietrella a coinvolgere Comune, Camera di Commercio e Cassa di Risparmio locali per la copertura finanziaria dell'impresa⁴. Nelle settimane e nei mesi seguenti si svolsero ulteriori contatti e riunioni che videro tra i protagonisti il Provveditore agli Studi, i Presidi degli Istituti Superiori viterbesi, le autorità accademiche romane, gli studenti locali e che condussero alla fine di settembre a formulare e poi inviare «la prima istanza ufficiale al Rettorato di Roma e al Ministero della P. I. per la creazione di facoltà di Stato»⁵. Ciò è confermato da altra documentazione da cui risulta che il rettore di Roma D'Avack si era speso sin dall'inizio del suo mandato per affrontare il problema degli spazi e dell'edilizia universitaria, promuovendo, tra l'altro, «tramite contatti presi in alcune preliminari e generiche trattative intercorse con i rispettivi organi locali politici e amministrativi», «la creazione di complessi universitari nell'alto e basso Lazio (Viterbo, Rieti, Latina e Frosinone)»⁶.

Nonostante la crisi di governo del novembre '68 avesse interrotto i contatti con le istituzioni della capitale, il processo di coinvolgimento per l'impegno finanziario proseguiva il suo percorso, giungendo alla proposta di costituzione di un Consorzio nella riunione del 16 dicembre tra gli enti locali e alla scelta di istituire inizialmente, al posto di un ateneo statale, «Facoltà Libere e Corsi decentrati, quale primo passo per l'istituzione di una Università a Viterbo: cosa, questa seconda, ritenuta più vicina alla possibilità di reale attuazione»⁷. Il nuovo anno vide da una parte la ripresa delle iniziative verso le istituzioni nazionali: a partire dal gennaio 1969, infatti, l'opportunità fornita dall'annuncio della nuova Legge Universitaria portò a nuovi contatti con il Ministero della Pubblica Istruzione «per un qualche possibile ed eventuale inserimento nella stesura della nuova Legge, per un decentramento che ci favorisse anche per il pronunziamento del Comitato Regionale della Programmazione, che ne faceva opportuna menzione»; e all'«invio della nota di impegno alle Commissioni Istruzione della Camera e Senato del 19 giugno 1969»⁸. Allo stesso tempo, e in maniera più efficace dal punto di vista dei risultati, sul piano locale l'istituzione del «Consorzio tra gli Enti locali per il finanziamento della istituenda Università di Viterbo» riceveva la spinta decisiva, con l'impegno di Comune, Provincia, Cassa di Risparmio e Camera di Commercio per individuare i fondi indispensabili alla costituzione dell'università; ciò assieme alla stesura del preventivo per la ristrutturazione della sede temporanea («per un decennio almeno») dell'ateneo viterbese⁹. Come ricordava lo stesso Pietrella nella sua memoria del 12 luglio 1969, le motivazioni alla base di tutte queste iniziative del periodo 1968-1969 consistevano nella necessità del decentramento universitario e nella promozione della ricca tradizione culturale e storica del territorio viterbese. Un simile quadro ricostruttivo, ad opera di uno dei principali protagonisti, sembra corrispondere in parte all'effettivo svolgersi degli avvenimenti; solo una ricerca più approfondita senza quei limiti di tempo e spazio sopra indicati, tuttavia, potrà completare quest'analisi verificandone la precisione e i confini. Qui basti dire che da quanto esposto risulta quindi che tutte le attività che condussero alle proposte e iniziative dell'Amministrazione Provinciale negli anni 1968-69, oltre che avvenire

in un delicato contesto internazionale, riflesso, ad es., nei dibattiti del Consiglio Provinciale sull'invasione sovietica della Cecoslovacchia, andavano a inserirsi in un altro processo in corso, quello appunto del tentativo di modernizzazione, svecchiamento e innovazione in vario modo promosso e stimolato dalla protesta studentesca che aveva messo in luce, tra le altre cose e insieme a molte contraddizioni, i mali dell'università italiana.

La seconda metà dell'anno 1969 rappresenta un periodo decisivo per la storia dell'università a Viterbo. Infatti, la riunione del Consiglio Provinciale del 29 luglio condusse all'approvazione all'unanimità (con le riserve di un consigliere) dell'adesione alla costituzione del «Consorzio per l'istituzione di una Università in Viterbo» con alcune modifiche allo Statuto precedentemente stilato (che, ad es., impegnavano già al successivo riconoscimento dell'Università statale), con l'indicazione della spesa a carico del Bilancio Provinciale e la successiva nomina dei rappresentanti della Provincia nel Consorzio stesso¹⁰. Tra settembre e ottobre giunsero le adesioni della Cassa di Risparmio e della Camera di Commercio¹¹, mentre quella del Comune fu segnata da un lungo percorso: la Giunta Municipale si riunì il 26 settembre, aderendo al Consorzio e deliberando lo stanziamento dei fondi con procedura d'urgenza, ma la ratifica da parte del Consiglio Comunale di quest'unanime delibera giunse solamente dopo oltre sei mesi¹². La decisione della Giunta avrebbe, infatti, provocato accese discussioni in seno al Consiglio Comunale nelle sedute dell'anno successivo, ma faceva comunque parte di quel processo di accelerazione dell'istituzione di una libera università a Viterbo che nei giorni successivi al 26 settembre era stato segnato dal verificarsi di altri fatti decisivi. Come apprendiamo da Barbini, Pietrella si recò in Prefettura il 12 ottobre consegnando la documentazione necessaria «perché fosse emesso il decreto di costituzione richiesto dalla legge»¹³. Il funzionario incaricato della preparazione del decreto, Mario Moscatelli, consegnò il testo il 13 ottobre; nella stessa data il Prefetto Nicastro, assunto il parere favorevole della Giunta Amministrativa, decretò l'approvazione del Consorzio per l'istituzione dell'Università degli Studi di Viterbo e del suo Statuto, nominando inoltre, con altro decreto, Gilberto Pietrella Commissario Prefettizio del Consorzio stesso «allo scopo di garantire il sollecito inizio della normale attività del nuovo Ente»¹⁴. Una volta insediato, il 14 ottobre 1969 Pietrella deliberò l'istituzione della Libera Università della Tuscia: la scelta della Libera Università «quale base per un successivo riconoscimento dell'Università di Stato» era avvenuta sull'esempio di altre Province «e per poter fare iniziare lo svolgimento dei Corsi con il prossimo Anno Accademico 1969-1970»¹⁵. Nella stessa delibera si prevedeva la creazione di due Facoltà: Magistero, composta dai corsi di laurea in materie letterarie, pedagogia, lingue e letterature straniere, di 4 anni ciascuno di durata, e dal corso di diploma di abilitazione alla vigilanza nelle scuole elementari, della durata di 3 anni; Economia e Commercio con un solo corso di laurea di 4 anni. La scelta di tali Facoltà era avvenuta tenendo conto delle «Scuole Medie di 2° grado esistenti in Provincia» e «dell'orientamento degli studenti che proseguono gli studi superiori»¹⁶.

Tra ottobre e la fine di novembre si procedette alle iscrizioni, al reclutamento del corpo insegnante¹⁷, alla nomina dei Comitati Tecnici di Facoltà e alla scelta della sede, che, come ricorda Barbini, «cadde sul convento dei PP. Agostiniani situato alle spalle della chiesa della Trinità. La ristrutturazione dei locali dell'antico edificio venne affidata al co-

¹⁰ Per il dibattito e le informazioni sullo Statuto e il Bilancio iniziale, previsto in 130 milioni di lire per i primi quattro anni per «il funzionamento a pieni corsi di due facoltà universitarie» (*L'Università a Viterbo*, p. 8), cfr. il documento del 29 luglio sopra citato, ripubblicato in BARBINI, *L'Università di Viterbo*, p. 36-40 con il suo riassunto a p. 16.

¹¹ Per i corrispondenti documenti cfr. *L'Università a Viterbo*, p. 27-29 e 31-36, ripresi, anche se in modo non completo, da BARBINI, *L'Università di Viterbo*, p. 62-64 e 66-69.

¹² Cfr. il *Verbale delle deliberazioni della Giunta Municipale*, 26 settembre 1969, pubblicato in *L'Università a Viterbo*, p. 13-17, ripreso da BARBINI, *L'Università di Viterbo*, p. 42-46.

¹³ *Ivi*, p. 16.

¹⁴ Per il primo decreto cfr. *L'Università a Viterbo*, p. 37, ripreso da BARBINI, *L'Università di Viterbo*, p. 73; per il secondo e la citazione *Ivi*, p. 74. Nel resoconto degli avvenimenti tra settembre e dicembre Barbini confonde l'anno 1968 con il 1969 (cfr. *Ivi*, p. 16-17). Il testo dello Statuto è alle p. 75-79, prima pubblicato, tuttavia, in *L'Università a Viterbo*, p. 41-45.

¹⁵ *Ivi*, CONSORZIO PER L'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI VITERBO, *Deliberazioni del Commissario Prefettizio*, p. 39, ripreso in BARBINI, *L'Università di Viterbo*, p. 80.

¹⁶ *Ibidem*, per entrambe le citazioni. Per le notizie sulle facoltà cfr. *Ivi*, rispettivamente alle p. 40 e 81.

¹⁷ Cfr. il bando del 16 ottobre 1969 pubblicato in *Ivi*, rispettivamente alle p. 46 e p. 82.



2. La guida dello studente a.a. 1970-71.

struttore Alberto Ciorba»¹⁸. Il 15 dicembre 1969 si svolse la Manifestazione di apertura del primo anno accademico della L.U.T.: nel discorso inaugurale, Pietrella ricordò che l'ateneo nasceva

quale Libera Università perché è espressione di una volontà autonoma, di una locale esigenza, che indicazioni programmatiche, peraltro non ancora determinate, raccolgono, indicando Viterbo per sede di decentramento di studi universitari. La nostra Università è libera, quale momento di una parificazione che attenderemo ad avere. Libera essa rimarrà, dopo, per il contenuto didattico che cercheremo di darle, per la novità di concezione, i criteri di modernità con cui si tenterà di realizzare la collaborazione, la più ampia ed aperta, tra tutte le componenti del nostro Ateneo.

Significativamente, egli rifletteva sulla scelta del sigillo (una testa di leone circondata dalla scritta Libera Università della Tuscia): si trattava di simboli

che, riportando immagini caratteristiche di tradizioni e di aspirazioni trascorse, sono ancora oggi segni di individualità pressante, e che provano, nella inquietante stagione dei nostri tempi una significativa rispondenza. Richiamandoci al passato e riflettendo il nostro presente, il sigillo racchiude il significato di un'insopprimibile, decisa, volontà locale.

Temi, questi, che sembrano confermare l'interpretazione che si è fornita a proposito del processo in cui s'inserisce la storia dell'ateneo viterbese. Ancora Pietrella riassumeva, in maniera efficace, questo percorso:

Il lungo dibattito preparatorio, tanto prezioso, ha trovato nella brevità dei tempi di realizzazione una sua felice conclusione. Se due lunghi anni sono trascorsi in utile, necessario approfondimento, nel dibattito e nella formazione di una opinione pubblica sensibilizzata a questo evento, una volontà e decisione unanimi hanno condotto in due mesi, soltanto, a realizzarlo¹⁹.

Lo stesso giorno venne inoltrata la domanda per il riconoscimento statale.

Questa era la situazione nel momento in cui il Consiglio Comunale si trovò a discutere della ratifica della delibera d'urgenza della Giunta assunta nel settembre 1969. Il dibattito, in particolare nelle due sedute del 17 febbraio e 3 aprile 1970, s'incentrò sull'opposizione tra coloro che, pur prendendo atto dell'avvenuta istituzione della L.U.T, erano favorevoli a un «decentramento regionale dell'Università di Roma» con la realizzazione di un'università statale (ad es. il gruppo comunista, anche se alcuni esponenti del partito insegnavano nella L.U.T.) e coloro che invece, pur criticandone alcuni aspetti, quali quelli che venivano definiti derive clientelistiche e inadeguatezze nella scelta delle facoltà assieme al ritardo nell'approvazione dello statuto, approvavano l'Università libera come primo passo verso la statalizzazione (ad es. il gruppo liberale)²⁰. Nelle file degli oppositori alla L.U.T. troviamo, tra gli altri, inizialmente anche il gruppo missino (con argomentazioni simili ai comunisti, ma pure con critiche nei loro confronti), tra i sostenitori naturalmente i democristiani, mentre nell'area socialista si registrarono posizioni differenziate dall'astensione all'adesione. In realtà, le scelte dei consiglieri rappresentanti i diversi gruppi politici in più di un caso cambiarono con il trascorrere delle settimane, in relazione allo sviluppo degli eventi dell'ateneo e delle decisioni politiche, tanto da comporre un quadro diverso da quello iniziale. Uno dei consiglieri arrivò a descrivere la situazione con queste pa-

¹⁸ BARBINI, *L'Università di Viterbo*, p. 17.

¹⁹ Per il testo del discorso, la composizione del corpo docente delle facoltà e le fotografie dell'inaugurazione, cfr. *Ivi*, p. 83-90. Le citazioni sono a p. 87.

²⁰ Cfr. *L'Università a Viterbo*, p. 19-25 (seduta del 17 febbraio 1970, la citazione è a p. 20, intervento di Massolo) e BARBINI, *L'Università di Viterbo*, p. 47-60 (seduta del 3 aprile 1970).



3. Manifesto che comunica la sede dell'Università della Tuscia a Viterbo.

role, nonostante il sindaco obiettasse il carattere monocolore della composizione della giunta dell'aprile '70: «Oggi, a distanza di otto mesi, una iniziativa presa da una Giunta di centro-sinistra riceve il suo crisma ufficiale da una qualificatissima maggioranza di centro-destra»²¹. La politicizzazione dell'intera iniziativa fu un tema ricorrente nella discussione: da parte socialista si affermò che «L'Università così come è stata fatta è stata voluta dalle destre: cioè la destra DC, il MSI, i monarchici e gli scissionisti del PSU»²². Nel dibattito, oltre alla critica di voler sostenere un'università di «serie B» per raccogliere voti, emersero anche la condanna della procedura adottata dalla Giunta rispetto al Consiglio e la difficile situazione del viterbese, all'inizio degli anni settanta, per quanto riguarda l'alfabetizzazione e la scolarizzazione. La discussione si chiuse con un appello all'unità:

La libera università viterbese è scaturita da un interesse popolare che è stato fatto proprio dai rappresentanti del popolo al Comune e negli altri enti, i quali hanno voluto realizzare qualche cosa di concreto, e non parlarne soltanto. Pertanto essa non è un fatto politico, ma l'espressione della volontà dei rappresentanti del popolo indipendentemente dal colore politico che essi rappresentano in questa sede. Non è l'espressione di un gruppo, di un centro-sinistra o di un qualsiasi altro raggruppamento; ma l'espressione collettiva dei rappresentanti del popolo, almeno di quelli che vogliono realizzare qualche cosa²³.

Nonostante un ultimo scontro su questioni procedurali, il Consiglio approvò definitivamente la ratifica della deliberazione della Giunta con 22 voti favorevoli a 8.

Dalle *Note informative del Commissario Prefettizio*, stese da Pietrella nel 1970 in vista della ratifica del Consiglio Comunale, apprendiamo che al primo anno accademico s'iscrissero 293 studenti (176 a Magistero e 117 a Economia) su 824 diplomati nel 1969 presso gli Istituti Medi Superiori della provincia (nell'anno precedente su 623 diplomati, 391 avevano scelto l'università romana). Il corpo docente era composto da 47 unità (10 ordinari, 11 liberi docenti e 26 cultori della materia), dei quali 26 provenienti dalle università statali, con una scarsa presenza femminile²⁴. Nei corsi furono inserite anche le materie di Etruscologia per Magistero ed Economia del Turismo per Economia e Commercio. A quell'epoca Viterbo era già stata inserita nel piano ministeriale per l'edilizia universitaria della Pubblica Istruzione come una delle priorità nel Lazio. Dalla relazione risulta pure che Andreotti aveva sostenuto i contatti con il Ministero, finalizzati al riconoscimento statale, mentre parallelamente si procedeva con la richiesta di decentramento tramite i rapporti con D'Avack. Pietrella faceva infine cenno all'inaugurazione della collaborazione democratica tra le varie componenti dell'università, docenti, assistenti e studenti, in una serie di incontri programmati e alla serie di attività culturali promosse dalla L.U.T., tra le quali la pubblicazione (di fatto avvenuta al secondo anno accademico) degli *Annali*, che lungo tutta la loro durata raccolsero contributi scientifici di diversi studiosi.

Per quanto concerne i corsi di studio, già dal 1971-72 fu attivato il biennio propedeutico della Facoltà di Scienze Politiche con i seguenti indirizzi: politico-amministrativo, economico, storico e sociale (in seguito fu attivato anche l'indirizzo politico-internazionale). Come ricorda Barbini, il Consorzio nel luglio 1973 deliberò l'attivazione dei corsi paralleli della Facoltà di Medicina e Chirurgia con la collaborazione dell'Università di Roma²⁵. Tali corsi, «aperti alla frequenza di studenti iscritti nel contempo ad un'università statale, nella quale sarebbero dovuti poi andare

²¹ *Ivi*, p. 55, intervento di Serafini.

²² *Ivi*, p. 57, intervento di Ricci.

²³ *Ivi*, p. 58, intervento di Sante Boccolini.

²⁴ Cfr. *Ivi*, CONSORZIO PER L'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI VITERBO, *Note informative del Commissario Prefettizio*, p. 91-99; un'analisi dettagliata dei docenti della Tuscia esula da questo lavoro per le ragioni su indicate.

²⁵ Cfr. *Ivi*, p. 19.

a sostenere gli esami»²⁶, compaiono nella *Guida dello Studente* della L.U.T. per l'anno accademico 1975-76 e riguardavano 14 discipline; vennero dunque attivati, ma furono presto chiusi per ragioni di carattere economico²⁷. Tra le iniziative culturali meritano di essere ricordati i viaggi di studio e il concorso fotografico internazionale del 1975. Ancora Barbini rammenta che la vita della L.U.T. nei primi anni è comunque segnata dalle difficoltà finanziarie, per il venire meno di alcuni fondi per ragioni in parte politiche: infatti, secondo la sua interpretazione, il consorzio divenne un'arena di scontro tra le varie forze politiche (soprattutto tra una parte della DC e il PCI), in particolare sulla questione dell'università statale e del riconoscimento giuridico del titolo rilasciato dalla libera università. Queste difficoltà sono ricordate, su un altro piano, dalla *Sintesi storica* stilata nel 2002 da Pio Bartolozzi, il quale accenna alla «legge Codignola del gennaio 1971 che di fatto veniva ad inibire nuovi riconoscimenti»²⁸. È in tale contesto che viene ad inserirsi la manifestazione viterbese del 23 ottobre 1973, citata da Barbini, durante la quale un folto numero di studenti chiede l'abolizione della L.U.T., l'istituzione dell'università statale e il riconoscimento del percorso seguito dagli studenti nella libera università sino ad allora²⁹. Nel mese di novembre, come ricorda Bartolozzi, si verificò un'importante novità legislativa: «la legge 766 prevede finalmente l'adozione di provvedimenti urgenti per la istituzione di nuove sedi universitarie, non soltanto nelle Regioni che ne erano totalmente sprovviste, ma anche in quelle con sedi, come Roma, che presentavano caratteri di sovraffollamento»³⁰ con una serie di condizioni richieste (il parere della Regione Lazio, quello del CIPE e il provvedimento del governo).

In questo percorso, l'università e i suoi promotori poterono contare sul sostegno di Pier Paolo Pasolini, tema a cui è dedicato il contributo di Gino Roncaglia in questo volume. Qui basti ricordare che il noto scrittore era entrato in contatto con l'ambiente della Tuscia nel 1964, come risulta da due pubblicazioni di Silvio Cappelli che ricostruiscono queste vicende, con un tono spesso celebrativo, ma riportando in ogni caso una serie di testimonianze di grande interesse, in particolare quella di Oreste Massolo, la ricostruzione di Bartolozzi con un'aggiunta e un ritratto autobiografico di Pietrella assieme a un altro suo interessante documento³¹. Pasolini, una volta stabilito a Chia e venuto a conoscenza della situazione dell'università viterbese, s'incontrò con Pietrella, condividendo la battaglia per il riconoscimento dell'ateneo per una serie di ragioni che riguardavano, principalmente, la promozione e la conservazione del patrimonio del territorio della Tuscia³². Su stimolo di Pietrella, nel settembre 1974 si tenne alla L.U.T. un'assemblea studentesca e furono raccolte 16.000 firme (con la partecipazione anche di Pasolini) a sostegno della richiesta al Consiglio Regionale di assegnare a Viterbo la sede di un'università statale a nord di Roma. Una delegazione di docenti e un gran numero di studenti si recò nella capitale il 27 settembre, in occasione della seduta del Consiglio, per sostenere questa proposta e consegnare le firme con il corrispondente ordine del giorno. Lo stesso Pasolini partecipò alla seduta dalla parte dei giornalisti; dopo un acceso e lungo dibattito, con spaccature interne alla D.C., il Consiglio votò a favore delle nuove sedi di Tor Vergata, Cassino e Viterbo³³. Il 12 maggio 1975 giunse il parere favorevole del CIPE e l'8 agosto fu approvato dal Consiglio dei Ministri il disegno di legge istitutivo delle facoltà universitarie statali di magistero, economia e commercio, scienze politiche e ingegneria a Viterbo.

²⁶ *Ivi*, p. 18.

²⁷ Su questo tema cfr. anche i documenti conservati presso l'ARCHIVIO STORICO DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA TUSCIA (ASUT).

²⁸ PIO BARTOLOZZI, *Università a Viterbo. Sintesi storica*, Archivio del Rettorato Università degli Studi della Tuscia, p. 2.

²⁹ Cfr. BARBINI, *L'Università di Viterbo*, p. 19-20, anche per la presenza femminile nella popolazione studentesca della L.U.T. come argomento utilizzato dagli opposti schieramenti politici che si confrontavano sull'università a Viterbo.

³⁰ BARTOLOZZI, *Università a Viterbo*, p. 2.

³¹ Cfr. SILVIO CAPPELLI, *Pier Paolo Pasolini: dalla Torre di Chia all'Università di Viterbo*, Manziana (Roma), Vecchiarelli Editore, 2005. Notizie importanti si ricavano anche a proposito di Adriano Ossicini e la giuria del concorso fotografico internazionale del 1975. Il volume comprende un articolo pubblicato in precedenza: CAPPELLI, *Storie intrecciate: Pier Paolo Pasolini, Chia, Gilberto Pietrella e l'Università degli studi di Viterbo*, «Culture del testo e del documento. Le discipline del libro nelle biblioteche e negli archivi», 3/8 (2002), p. 23-42. Sembrano essere queste le fonti, non citate, di molte delle notizie su Pasolini che Barbini riporta nel suo volume del 2009, p. 21-22. Su Pasolini e la Tuscia cfr. anche *Un poeta amico di Pasolini*, intervista a Giorgio Manacorda, 13 novembre 2006, <www.tusciaweb.it>.

³² Cfr. CAPPELLI, *Pier Paolo Pasolini*, p. 21-22, p. 29 testimonianza di Desiderio Valli, p. 37-38 testimonianza di Marcello Arduini.

³³ Cfr. BARTOLOZZI, *Università a Viterbo*; CAPPELLI, *Pier Paolo Pasolini*, p. 25-26, 29-30 e 33 (per la versione di Massolo), p. 3; BARBINI, *L'Università di Viterbo*, p. 20-22.

Circa un anno e mezzo dopo, il Consorzio entrò in una profonda crisi per il mancato apporto di alcuni fondi, a causa dei disaccordi tra le forze politiche, e per i ritardi nella pratica della statalizzazione, nonostante l'azione della rappresentanza studentesca. Allo stesso tempo, i partiti non raggiunsero un accordo sul successore di Pietrella come nuovo commissario prefettizio, tanto che il Prefetto Pandolfini intervenne nominando, nel settembre 1977, commissario straordinario Mario Moscatelli, allora vice prefetto. Tale atto sorprese gli esponenti politici locali, ma il nuovo commissario seppe farsi apprezzare affrontando con decisione il grave deficit finanziario di 300 milioni. Con la metà della somma stanziata dagli enti locali aderenti al Consorzio e l'accettazione da parte dei docenti, la transazione andò a buon fine, mentre sul fronte politico si registrò l'accordo tra il sindaco democristiano Rosati e il presidente della Provincia Sposetti, comunista³⁴. A questo punto, la pratica per l'istituzione di un'università statale a Viterbo poteva riprendere il proprio corso. Alla fine di marzo del 1979 si concluse l'iter del provvedimento in Commissione Pubblica Istruzione del Senato e il 3 aprile fu emanata la legge 122 che creava la seconda università di Roma e istituiva le università statali della Tuscia e di Cassino. Con questo atto, la L.U.T. veniva soppressa e nasceva l'Università statale a Viterbo con i corsi di laurea in Scienze agrarie, Chimica, Conservazione dei beni culturali con diversi indirizzi, Lingue e letterature straniere moderne. Dopo la nomina, nel 1984, del Commissario liquidatore, il Consorzio venne definitivamente a cessare per decreto prefettizio nel marzo 1987³⁵.

TOMMASO DELL'ERA
(Università della Tuscia)
tommaso.dellera@unitus.it

Summary

TOMMASO DELL'ERA, *The Free University of Tuscia (L.U.T.) 1969-1979*

This paper reconstructs the period of the Free University of Tuscia at Viterbo from 1969 until 1979.

Our research used the available archive and literature sources in historical, political, cultural, local and national contexts, as far as limitations of space would allow. Particular emphasis is placed on the connection between the institution of a free university in Viterbo and the process of renewal stimulated by the student protest of 1968, above all in relation to the problems of the university of Rome. The end came in the late 1970s with the closure of the Free University and the institution of the State University in Viterbo.

Parole chiave: Libera Università della Tuscia – Consorzio di Enti locali – Protesta studentesca – Pasolini – Pietrella – Moscatelli

³⁴ Per queste notizie cfr. *Ivi*, p. 22-25.

³⁵ Cfr. *Ivi*, p. 25, per i documenti p. 132-137.

“UNA PICCOLA, MODERNA UNIVERSITÀ”: L’IMPEGNO DI PIER PAOLO PASOLINI PER L’ISTITUZIONE DELL’UNIVERSITÀ DELLA TUSCIA

Nella storia dell’Università della Tuscia, la figura di Pier Paolo Pasolini ha un ruolo circoscritto dal punto di vista cronologico – più o meno due anni, dal 1974 alla morte del poeta nel novembre 1975 – e decisamente poco istituzionale, ma di grande rilievo: coincide infatti con il passaggio, delicatissimo, della trasformazione della Libera Università della Tuscia in ateneo statale, e in particolare con il momento chiave di tale passaggio, rappresentato dalla riunione del 27 settembre 1974 del Consiglio Regionale del Lazio.

Nel ricostruire questo rapporto, ci soffermeremo su tre tappe fondamentali: il legame di Pasolini con la Tuscia e il ruolo che il poeta riteneva dovesse essere affidato all’Università, il percorso politico che ha portato alla riunione del Consiglio Regionale e le ragioni che hanno reso tale riunione particolarmente complessa e delicata, e infine la partecipazione di Pasolini alle iniziative organizzate in occasione di tale riunione per ottenere un parere favorevole alla statalizzazione dell’ateneo. Il secondo di questi momenti non vede una partecipazione diretta di Pasolini, ma l’accesa polemica politica che lo caratterizza aiuta a meglio comprendere sia la natura dell’intervento del poeta – totalmente estraneo a una logica di partiti e schieramenti – sia la sua importanza concreta.

1. Il rapporto di Pier Paolo Pasolini con la Tuscia è di lunga data, e precede di molto le vicende relative alla trasformazione della Libera Università in Università Statale. Pasolini ambienta nella Tuscia – lungo la forra del Fosso Castello – una delle scene più suggestive del *Vangelo secondo Matteo*, quella del battesimo di Gesù ad opera di Giovanni Battista: sullo sfondo della scena, lo spettatore attento può cogliere uno dei viadotti della statale Orte-Viterbo. La zona è quella della torre medievale di Chia, che Pasolini acquisterà nel 1970 e che sarà il suo ritiro negli ultimi anni, durante la stesura dell’incompiuto *Petrolio*. Ancora nella Tuscia – a Tuscania – sono ambientate alcune fra le scene medievali di *Uccellacci e Uccellini*, fra cui quella dell’evangelizzazione degli uccelli ad opera di S. Francesco. E la Tuscia torna in *Medea*, nel *Decameron*, e in due passi fra loro collegati¹ del documentario *Le mura di Sana’a* (dedicato alla capitale dello Yemen, ma al quale Pasolini aggiunge nel 1974² una sequenza con interviste agli abitanti di Orte sullo scempio edilizio attorno alla cittadina laziale) e del cortometraggio *La forma della città*, sul quale avremo occasione di soffermarci fra breve.

Nell’amore di Pasolini per la Tuscia, le sue genti, i suoi paesaggi, c’è la ricerca del ritorno a una sorta di stato di natura, innocente e il più possibile incontaminato. In *Poeta delle Ceneri*, autointervista in versi scritta

¹ Cfr. ROBERTO CHIESI, *La realtà violata. Annotazioni su Pasolini e... La forma della città*, «Libero - La rivista del documentario», 4 (luglio 2006), in rete all’indirizzo <http://www.pasolini.net/saggistica_formacitta_RChiesi.htm>.

² Cfr. LORIS LEPRI, *Le mura di Sana’a, ovvero “Uomini siate non distruttori”*, *ivi*, <http://www.pasolini.net/cinema_MuraSana_Llepri.htm>.

nel 1966 e pubblicata per la prima volta nel 1980, troviamo un passo che esprime questa idea con particolare chiarezza:

*Ebbene ti confiderò, prima di lasciarti,
che io vorrei essere scrittore di musica,
vivere con gli strumenti
dentro la torre di Viterbo che non riesco a comprare,
nel paesaggio più bello del mondo, dove l'Ariosto
sarebbe impazzito di gioia nel vedersi ricreato con tanta
innocenza di querce, colli, acque e botri,
e lì comporre musica
l'unica azione espressiva
forse, alta, e indefinibile come le azioni della realtà³.*

Può sembrare paradossale, ma è proprio questo rapporto diretto e immediato con il territorio che spinge Pasolini all'impegno per la crescita e la statalizzazione dell'Università. La presenza di un ateneo è, infatti, per il poeta, funzionale all'obiettivo di dare alla Tuscia gli strumenti culturali necessari a preservare consapevolmente il proprio patrimonio storico e naturale.

Per rendersene conto, può essere opportuno partire proprio da *La forma della città*. Un cortometraggio trasmesso dalla RAI nel febbraio 1974 e che a ben guardare ha la forma stilistica – attualissima – di una lezione universitaria multimediale: il docente Pasolini illustra all'allievo Ninetto, attraverso l'occhio della macchina da presa, la «forma perfetta» della città di Orte, spezzata dalle sagome tozze e squadrate di alcuni edifici recenti. A rovinare la forma della città, il suo codice stilistico, sono case popolari: edifici che sono prodotti dall'intervento di una collettività portatrice di proprie esigenze, ma incapace di armonizzarle con l'eredità urbanistica del passato e con il contesto naturale. Quello che manca è in questo caso un riconoscimento che riguarda il rapporto con la natura circostante e con la storia di un popolo, e che proprio per questo è prima di tutto culturale. È l'assenza di consapevolezza, e dunque di cultura, che rende la comunità incapace di difendersi, e di difendere la propria storia, davanti all'aggressione del cemento, e più in generale di quel neocapitalismo industriale – selvaggio anche nel senso specifico di 'privo di cultura' – che qui come altrove costituisce il bersaglio principale del discorso pasoliniano.

Non è un caso, dunque, che nello spiegare a un cronista de «Il Messaggero» le ragioni del suo sostegno alla statalizzazione dell'Università, Pasolini faccia specifico riferimento proprio agli aspetti urbanistici e paesaggistici: «Sento molto i problemi urbanistici e paesaggistici dell'alto Lazio, e ritengo che la statalizzazione dell'Università potrebbe essere molto utile a questi fini»⁴.

Il discorso è ancor più articolato in un'altra intervista – assai più ampia – che Pasolini rilascia a «Il Messaggero», e che precede di pochi giorni quella sopra citata. Già titolo e occhiello dell'articolo, ospitato nella pagina culturale del giornale (all'epoca, ancora la tradizionale «pagina tre»), sono espliciti:

Cara Tuscia. Dal suo nuovo «rifugio» (un castello medioevale nell'Alto Lazio) Pier Paolo Pasolini spiega come una piccola moderna università potrebbe favorire lo sviluppo dell'Alto Lazio salvandone il dolce e ancor quasi intatto paesaggio dagli effetti devastatori di un vorace industrialismo⁵.

Nel corpo dell'intervista, il discorso di Pasolini si fa più articolato:

³ PIER PAOLO PASOLINI, *Poeta delle Ceneri*, «Nuovi Argomenti», 67-68 (1980), poi in *Bestemmia. Tutte le poesie*, I, Milano, Garzanti, 1993, e più recentemente in *Poeta delle ceneri*, a cura di PIERO GELLI, Milano, Archinto, 2010.

⁴ *Cronaca di Roma* de «Il Messaggero», 28 settembre 1974.

⁵ «Il Messaggero», 22 settembre 1974, p. 3 (intervista di GIDEON BACHMANN). Il testo è riportato in SILVIO CAPPELLI, *Pier Paolo Pasolini: dalla torre di Chia all'Università di Viterbo*, Manziana, Vecchiarelli, 2004, p. 18-22.



1. Il prof. Pietrella con alcuni studenti della Libera Università (foto da CAPPELLI, *Pier Paolo Pasolini*, cit.).

È possibile fare qualcosa per impedire che questa zona ancora abbastanza illesa si trasformi in un'altra lurida macchia sulla mappa deprimente dello sviluppo industriale italiano? Si tratta di pensare per la Tuscia un modo di sviluppo alternativo. [...] Per questo mi sto interessando a questa faccenda dell'Università della Tuscia. Penso di suggerire all'amministrazione comunale di istituire certe facoltà – lingue, economia turistica, archeologia – che possano servire a promuovere un modello di sviluppo regionale diverso da quello industriale. [...] E gli effetti sarebbero benefici per tutta la regione, soprattutto ai fini della difesa del paesaggio. Qui intorno ci sono interi paesi, come Bomarzo e Mugnano, che dovrebbero essere fatti monumenti nazionali. Di posti simili potrei additarne almeno quindici. E poi c'è il problema grosso dell'archeologia, delle tombe e delle necropoli etrusche, che occorre difendere meglio da ladri e speculatori⁶.

Pasolini morirà troppo presto per poter vedere quei consigli trasformati in alcune fra le Facoltà e i Corsi di laurea che hanno caratterizzato e caratterizzano l'offerta didattica dell'Università della Tuscia. Ma la sua percezione del necessario rapporto fra l'Università e il territorio che la circonda – così come l'analisi delle esigenze culturali e formative di quel territorio – è acuta e di estrema attualità. Ed è chiarissima la 'missione civile' che Pasolini vede affidata all'ateneo viterbese:

Diventando statale, l'Università della Tuscia potrebbe finalmente diventare un organismo funzionale allo sviluppo civile dell'Alto Lazio, contribuendo fra l'altro allo studio dei problemi collegati al risanamento delle tradizionali basi economiche di tutta la regione: agricoltura, piccola proprietà, turismo, piccolo commercio [...] ⁷.

Sono queste le premesse che spiegano l'impegno diretto di Pasolini nella fase più concitata del processo di statalizzazione dell'ateneo viterbese, nel settembre 1974. Per meglio capire quelle vicende, tuttavia, occorre allargare lo sguardo alla prima fase di quel processo: una fase che inizia nel 1969, anno di istituzione della Libera Università. E al dibattito politico che nella prima metà degli anni '70 accompagna – spesso tumultuosamente – il processo di istituzione delle nuove università, al cui interno si colloca anche il caso della Tuscia.

2. Proprio la questione del rapporto con il territorio è fra quelle alla base della spinta alla creazione di nuovi atenei, in un periodo segnato dall'attuazione del disegno regionale e dall'istituzione nel 1970 delle regioni a statuto ordinario, ma anche dalle discussioni sul progetto Gui di riforma universitaria⁸ e sul loro parziale sbocco legislativo nei provvedimenti adottati fra il 1969 e il 1973⁹.

Università come funghi, è il titolo di un articolo de «La Stampa» del 5 dicembre 1969¹⁰ che dà conto della richiesta di istituzione di nuove sedi universitarie da parte di ben 48 amministrazioni locali (inclusa Viterbo). Una situazione di oggettivo affollamento di proposte, risultato di istanze diverse che finiscono per convergere e confondersi: l'esigenza di crescita del sistema universitario legata all'enorme allargamento dell'utenza (sono gli anni che seguono immediatamente il '68, segnati dalla trasformazione dell'università in università di massa), la volontà di decentramento legata all'attuazione delle regioni, e le spinte localistiche e campanilistiche che accompagnano la conseguente riconfigurazione del sistema delle autonomie locali.

Un allargamento di proporzioni così ampie del numero delle sedi universitarie trova ovviamente forti resistenze, motivate non solo da considerazioni di razionalità complessiva del sistema universitario, ma anche

⁶ *Ibidem*.

⁷ *Ibidem*.

⁸ Si veda al riguardo DARIA GABUSI, *La svolta democratica nell'istruzione italiana. Luigi Gui e la politica scolastica del centro-sinistra*, Brescia, La Scuola, 2010.

⁹ MAURO MORETTI, *Sul governo delle università nell'Italia contemporanea*, «Annali di Storia delle Università italiane», 14 (2010), p. 11-40.

¹⁰ FELICE FROIO, *Università come funghi. 48 città hanno presentato domanda per avere un ateneo*, «La Stampa», 5 dicembre 1969, p. 9.

dalla tendenza a mettere il ministero davanti al 'fatto compiuto' attraverso mosse amministrative spesso al limite delle possibilità offerte dalla normativa. Anche a Viterbo, gli atti amministrativi che portano all'istituzione nel 1969 della Libera Università sono indubbiamente concitati: dopo la delibera del consiglio Provinciale del 29 luglio 1969 e quella della Camera di Commercio (16 settembre) e del Comune (26 settembre), in tre soli giorni si hanno il decreto prefettizio che nomina il prof. Gilberto Pietrella Commissario del Consorzio per l'istituzione dell'Università (13 ottobre), il decreto di istituzione della Libera Università della Tuscia e delle due Facoltà di Magistero e di Economia (14 ottobre) e l'apertura delle iscrizioni (15 ottobre)¹¹. L'autunno-inverno del 1969 è del resto un periodo decisamente caldo per l'ordinamento universitario italiano: la legge 910 che riforma e liberalizza l'accesso alle università è dell'11 dicembre, ed è proprio nelle more di quella discussione che – il 4 dicembre – la Commissione Istruzione del Senato approva in sede deliberante il blocco dell'istituzione e del riconoscimento di nuove sedi universitarie. Sono a quel punto diverse le realtà che – come Viterbo – si trovano davanti al problema di gestire iniziative locali e atti amministrativi che rischiano di non trovare uno sbocco a livello di riconoscimento statale.

Il periodo di incertezza sulla sorte della Libera Università della Tuscia va dalla fine del 1969 alla legge istitutiva dell'aprile 1979, passando per la tappa fondamentale della delibera della Regione Lazio del 27 settembre 1974. Un periodo segnato da accese polemiche politiche, sia a livello locale che nazionale, e il cui primo punto di svolta è nella legge 766 del 1973, che delinea il contesto normativo per l'istituzione di nuovi atenei. La discussione parlamentare di quella proposta di legge, e in particolare la discussione di una ventina di ordini del giorno legati all'istituzione di nuovi centri universitari, dal Molise alla Basilicata, da Reggio Calabria alla Liguria, dall'Abruzzo all'Emilia-Romagna e – per quanto riguarda il Lazio – da Viterbo a Cassino, da Rieti a Latina, ben documenta le tensioni esistenti: il proliferare di iniziative spontanee e l'idea che iniziative private possano mettere il sistema universitario davanti al fatto compiuto è fortemente osteggiata dall'opposizione comunista, che – come peraltro fa, pur se in forme diverse e dall'interno della maggioranza governativa, il Partito Socialista – chiede che l'istituzione dei nuovi atenei avvenga sulla base di un disegno centrale. Nel suo intervento, suggerendo al ministro Malfatti di chiedere il ritiro di tutti gli ordini del giorno relativi all'istituzione di singoli atenei, Natta lamenta:

La via scelta è stata quella – come si suol dire – della proliferazione delle sedi universitarie per spinte spontanee, o meglio per iniziative locali, di gruppo qualche volta, talvolta e spesso di clientela, o per interessi e fini particolari, privati. Un processo [...] in cui anche esigenze valide hanno finito per accendere le gare municipali [...]; un processo da cui son venuti fuori monconi spenti e miserevoli di facoltà e di università, con dissipazione di risorse (anche da parte di enti locali), con inganno dei giovani, con successivi (e conseguenti) ricatti per le legalizzazioni di università sorte come non riconosciute, con discredito insomma dello Stato e dell'università italiana, anche attraverso l'espropriazione che si è consumata dei poteri e dei doveri del Parlamento e del Governo, troppo spesso messi di fronte ai fatti compiuti, alla necessità di rimediare in qualche modo a iniziative che erano state già prese [...]¹².

¹¹ CAPPELLI, *Pier Paolo Pasolini: dalla torre di Chia all'Università di Viterbo*, p. 44-46.

¹² ATTI PARLAMENTARI, Camera dei Deputati – VI Legislatura, *Discussioni*, seduta del 23 novembre 1973, p. 11028.

Nel caso di Viterbo, una critica al mero riconoscimento del fatto compiuto rappresentato dalla Libera Università viene anche dall'opposizione di destra: Caradonna osserva così che

Tra le recenti iniziative sorte vi è quella di Viterbo, sorta quando la legge Codignola dava la possibilità del riconoscimento giuridico ad università libere già esistenti. Fu così che, in tutta fretta, la provincia di Viterbo si fece promotrice dell'istituzione di una libera università comprendente due facoltà – quella di giurisprudenza e quella di economia e commercio – forse più per creare il fatto compiuto dell'università libera che per la precisa convinzione di creare qualcosa di serio, di utile, di sostenibile. Ecco perché abbiamo presentato un ordine del giorno che intende riportare la questione dell'università di Viterbo su un piano di serietà e di effettivo impegno da parte dello Stato (per quanto ciò sia possibile in fatto di studi universitari). Ed ecco perché nell'ordine del giorno non proponiamo tanto il riconoscimento giuridico dell'università libera della Tuscia da parte dello Stato quanto l'istituzione, ormai, di una vera e propria università statale [...]¹³.

La tendenza prevalente nella Democrazia Cristiana – sicuramente legata anche alla difficoltà di prendere posizione a livello centrale su una varietà di proposte spesso appoggiate dai notabili locali, ma in concorrenza l'una con l'altra – è invece quella a subordinare le scelte a un parere consultivo delle Regioni. Nel corso della discussione, proprio con riferimento alle proposte di istituzione di nuove università nel Lazio, Galloni sostiene così che

non prendiamo posizione circa una precisa localizzazione di tali università, essendo convinti che sia questa una competenza che spetta in sede consultiva, ai sensi dell'articolo 10 del decreto legge al nostro esame, alla regione, e in sede decisionale al Parlamento. Ritengo in questa sede di dover rilevare come, in conseguenza della gravità assunta dal problema dell'università di Roma per l'elefantiasi che la affligge, molti enti locali – non, come è stato detto, per soprassalti di clientelismo locale o campanilismo, ma per esigenze di supplenza e per senso di responsabilità – si siano assunti il compito, nell'inerzia delle autorità centrali, di tentar di pervenire, con le proprie forze ed a costo di propri sacrifici, allo sblocco d'una situazione ogni giorno più drammatica. In questa sede non possiamo pronunciare un'aprioristica condanna di sforzi prodigati non solo per impulso di singoli, ma anche di enti ed amministrazioni locali che hanno inteso il problema universitario come punto fondamentale per la crescita e lo sviluppo civile. Sottolineiamo l'urgenza e l'esigenza di pervenire a una soluzione di questo problema, individuandone le direttive nell'ambito della programmazione regionale, cui dovrà essere offerto un contributo di partecipazione anche dagli enti locali nell'ambito regionale. Ribadiamo l'esigenza di pervenire all'istituzione, oltre che di una seconda università romana, anche di un'altra università nel Lazio settentrionale, ove ha cominciato a svilupparsi una “libera università della Tuscia”¹⁴.

Come si vede, l'uso del linguaggio è attentissimo: la Libera Università è esplicitamente menzionata, ma senza affermare direttamente che debba essere proprio quella la sede della costituenda università del Lazio settentrionale.

Di fatto, è proprio la linea del rinvio al parere delle Regioni che viene adottata dalla legge 766, risultato di quelle discussioni: l'istituzione di nuove università è così subordinata a un parere del Cipe relativo al sovrappollamento delle università esistenti, e al parere delle Regioni sulla localizzazione delle nuove sedi.

Il parere del Consiglio regionale diventa dunque un passaggio cruciale, e nel Consiglio regionale del Lazio le opinioni sono divise: da un lato sull'opportunità di una maggiore o minore continuità dell'eventuale ateneo viterbese con la Libera Università (che sia in sede regionale sia in sede locale il Partito Comunista aveva fortemente avvertito proprio

¹³ *Ivi*, p. 11031.

¹⁴ *Ivi*, p. 11035-6.

per il suo carattere privato). Dall'altro sulla stessa opportunità della sua istituzione: nel Lazio settentrionale c'è la concorrenza di Rieti, che si teme di scontentare, e d'altro canto molti dei sostenitori di Cassino, a Sud (dove qualche velleità universitaria era peraltro nutrita anche da Latina e Frosinone), preferirebbero un indebolimento della presenza universitaria al nord, assegnando a Viterbo solo una sede distaccata della Facoltà di Magistero¹⁵.

È in questa situazione – che vede Viterbo in posizione abbastanza forte, ma senza la sicurezza di portare a casa il risultato – che si arriva alla cruciale seduta del Consiglio regionale il 27 settembre 1974. Ed è in questa situazione che arriva l'intervento diretto di Pasolini.

3. Come si è accennato, Pasolini non partecipa in alcun modo alle riunioni e agli eventi che fra il luglio e l'ottobre del 1969 portano alla creazione della Libera Università, né alle prime attività di tale istituzione. «Non ho rapporti precisi con i docenti o con gli studenti. Dell'Università conosco il bidello», dichiara a «Il Messaggero»¹⁶. Il bidello è Desiderio Valli (detto 'Riccardo'), di Chia, e il volumetto di Silvio Cappelli, fonte principale per la ricostruzione di queste vicende, propone una sua testimonianza. È proprio Valli a fare da mediatore dell'incontro fra Pasolini e Pietrella:

I suoi rapporti con l'Università degli Studi di Viterbo iniziarono perché io gli feci incontrare Pietrella, al tempo anche Presidente dell'Amministrazione provinciale di Viterbo. [...] Pasolini voleva che io fossi sempre presente agli incontri, e per questo ricordo bene anche della sua proposta di aprire un corso di studi sulla storia del cinema all'interno dell'Università. C'ero io anche quando fece visitare il suo castello al presidente Pietrella. Quel giorno pranzammo al vicino ristorante della Molinella: Pasolini si appassionò tanto allo sviluppo e al riconoscimento statale della Libera università e parlammo parecchio organizzando anche la manifestazione di Roma¹⁷.

Pasolini sembra dunque aver avuto un ruolo diretto nell'organizzazione della presenza 'attiva' di studenti e docenti della Libera Università in occasione della cruciale seduta del Consiglio regionale. Una presenza formalmente organizzata dal Comitato Studentesco dell'ateneo, ma indubbiamente favorita anche dagli organi accademici: lo stesso Pietrella racconta di aver «fatto preparare per tutti delle piccole bandierine pieghevoli con su scritto "Università" che si potevano nascondere sotto la giacca»¹⁸. Il 27 settembre sono dunque circa seicento gli studenti viterbesi che raggiungono Roma e l'aula del Consiglio regionale.

Pasolini è con loro, ed entra nell'aula del Consiglio nel settore riservato ai giornalisti. La sua presenza ha indubbiamente un notevole effetto mediatico: è ancora Valli a ricordare che

Pier Paolo fu al fianco di studenti e docenti, durante la manifestazione di protesta a Roma. Ciò dette maggior risalto e successo all'iniziativa. [...] Fino a che non arrivò Pasolini, la manifestazione si stava svolgendo nell'indifferenza generale. Quando arrivò lui fummo subito oggetto di attenzione da parte della televisione, di numerosi giornalisti e fotografi. Pier Paolo fu intervistato e disse che Viterbo, città ricca di storia e di arte, aveva necessità di un'università statale, per valorizzare le attività produttive della zona e anche i suoi beni culturali. Di questo evento se ne parlò per mesi interi. Alla Regione non erano entusiasti dell'università a Viterbo, e tutti i dibattiti che la riguardavano erano molto litigiosi. Ma da quel momento tutti i consiglieri regionali [...] si sentirono più obbligati a favore del riconoscimento statale dell'Università¹⁹.

¹⁵ Su queste vicende, si vedano le testimonianze raccolte in CAPPELLI, *Pier Paolo Pasolini: dalla torre di Chia all'Università di Viterbo*, p. 33.

¹⁶ L'articolo è quello, citato, del 28 settembre 1974.

¹⁷ CAPPELLI, *Pier Paolo Pasolini: dalla torre di Chia all'Università di Viterbo*, p. 29.

¹⁸ *Ivi*, p. 25.

¹⁹ *Ivi*, p. 29.

2. Pier Paolo Pasolini, Alberto Moravia e Dacia Maraini, giurati del Concorso fotografico (foto da CAPPELLI, *Pier Paolo Pasolini*, cit.).



Sarebbe sicuramente ingenuo pensare che l'intervento di Pasolini sia stato il fattore determinante nella scelta del Consiglio Regionale, che dopo dieci ore di dibattito diede parere favorevole alla costituzione delle Università di Cassino, Tor Vergata e Viterbo, aprendo la strada per l'approvazione da parte del Governo del disegno di legge n. 2299 (8 agosto 1975) che porterà a sua volta alla definitiva istituzione dell'Università della Tuscia (legge 3 aprile 1979, n. 122). Ma indubbiamente la presa di posizione di una figura visibile e autorevole come quella di Pasolini ebbe un suo peso, sia nel rafforzare l'attenzione dei media (è ragionevole pensare che almeno il primo e il più esteso dei due articoli del *Messaggero* sia il risultato di una sua iniziativa) sia, forse, nell'ammorbidire l'avversione della sinistra viterbese per una qualche forma di continuità istituzionale fra Libera Università e Università Statale.

Dopo le vicende del settembre 1974, Pasolini è ancora all'Università nel maggio 1975, chiamato da Pietrella a presiedere la giuria di un concorso fotografico: ed è difficile ipotizzare che l'inclusione in quella stessa giuria di Alberto Moravia e di Dacia Maraini non sia stata una iniziativa diretta del poeta.

La morte prematura e drammatica di Pasolini, nella notte fra l'1 e il 2 novembre 1975, spezza un legame con l'Università che probabilmente sarebbe altrimenti proseguito, ed è forte la tentazione a immaginare un mondo alternativo in cui proprio a Pasolini viene affidato quel corso di storia del cinema ipotizzato nei discorsi con Pietrella. La morte del poeta non spezza però il debito di riconoscenza che l'Università della Tuscia ha con Pier Paolo Pasolini. Il suo impegno per la statalizzazione dell'ate-

G. Roncaglia

neo – e le ragioni che lo motivarono – rappresentano non solo una parte importante del bagaglio storico e culturale del giovane ateneo viterbese, ma anche una precisa responsabilità dell'Università nel suo rapporto col territorio.

GINO RONCAGLIA
(Università della Tuscia)
roncagl@unitus.it

Summary

GINO RONCAGLIA, *“A small, modern university”: Pasolini’s commitment for the institution of the University of Tuscia*

Pier Paolo Pasolini had a long-standing connection with the Tuscia area. From the 1960s, he filmed many scenes and documentaries there. In 1970 he bought the medieval tower of Chia, which would become his retreat when working on his last projects. Pasolini saw Tuscia as the paradigm of an area enormously rich in landscape and history and needing protection from uncontrolled industrialization and building. He believed that a public university met the need to give Tuscia the cultural means for the conscious preservation of this heritage.

Pasolini was thus directly involved in the process leading to the transformation of the Free University of Tuscia into a State University. He did this with public appearances and, at a particularly complicated, tense time in the development of the Italian university system, participated directly with the students in the Lazio County Council Meeting of 27 September 1974, a key moment in this transformation.

Parole chiave: Pasolini, Pier Paolo – Tuscia (patrimonio storico e artistico) – Tuscia (Università) – Lazio (Consiglio regionale del) – Lazio (università del) – Legge 766/1973 (istituzione di nuovi atenei)

LA STORIA E LA MEMORIA DELL'UNIVERSITÀ DELLA TUSCIA. VERSO LA COSTITUZIONE DI UN ARCHIVIO UNICO DI ATENEIO

Premessa

Da sempre l'elemento che spinge un ente a costituire un archivio è la necessità di conservare la propria memoria. Tale esigenza deriva dal desiderio di alimentare la coscienza del proprio passato, ma anche di conservare, in modo ordinato, la propria documentazione, dal momento che ogni archivio nasce spontaneamente sotto la spinta di esigenze pratiche, amministrative o giuridiche. La memoria deve però essere *organizzata*: non avrebbe senso ricordare singoli eventi, episodi, persone, senza una collocazione nel tempo e nello spazio, una successione cronologica, l'inquadramento nel loro contesto¹. In questo ambito, gli archivi delle Università² sono, non solo un deposito di carte prodotte e ricevute dal contesto universitario, ma costituiscono piuttosto un elemento dinamico e un fattore di crescita che può contribuire a determinare alcune condizioni e sviluppi dell'istituzione. Esso deve essere uno strumento efficiente e funzionale per gli organi di governo universitari, per chi organizza il proprio lavoro di ricerca sulla base di esperienze esemplari. L'archivio, in misura maggiore quello storico, deve mantenere la sua piena vitalità istituzionale: esso deve essere un laboratorio per la ricerca storiografica ma anche una palestra di autocoscienza organizzativa, così necessaria per un'istituzione sempre alla ricerca di nuovi equilibri, ora dettati e regolati da un principio di autonomia che proprio nella sua memoria storica e quindi nell'archivio ricava le sue prerogative e le procedure per attuarsi³.

Fino agli anni Novanta si è rilevata una marginale attenzione per gli archivi universitari, causata dal persistere di alcuni dubbi interpretativi sulla natura giuridica delle istituzioni universitarie (enti pubblici o organi dello Stato?), contribuendo in tal modo a creare una sorta di vuoto di giurisdizione. La distinzione non è di poco conto. Con l'entrata in vigore della legge archivistica del 1963, essa ha creato il legittimo dubbio se il controllo sugli archivi universitari fosse di competenza dello Stato o delle Soprintendenze archivistiche. Da un punto di vista archivistico tale distinzione risulta fondamentale in quanto il dettato normativo distingue queste due diverse forme con i termini di "sorveglianza" e "vigilanza", attribuendo specifiche funzioni, diverse tra loro e mai sinonime⁴. Il caso venne risolto nel 1966 con una circolare del Ministero dell'Interno⁵ con la quale si affermava implicitamente l'autonomia universitaria e non la condizione giuridica di ente statale. Le università italiane sono dunque un ente autonomo di diritto pubblico o comunque un ente strumentale dello Stato. Sono dotate, nel rispetto del loro ruolo, di personalità giuridica e, in attuazione dell'art. 33 della Costituzione, godono di autonomia di-

¹ ELIO LODOLINI, *Archivistica: principi e problemi*, 8ª edizione ampliata, Milano, Franco Angeli, 1998, p. 15.

² Per un panorama sullo stato degli archivi delle università in Italia si veda *La storia delle Università italiane. Archivi, fonti, indirizzi di ricerca*, Atti del convegno (Padova, 27-29 ottobre 1994), a cura di LUCIANA SITRAN REA, Trieste, Edizioni LINT, 1996 e anche *Gli archivi storici delle Università italiane e il caso pavese. Atti del convegno nazionale (Pavia, 28-29 novembre 2000)*, a cura di SIMONA NEGRUZZO-FABIO ZUCCA, volume monografico degli «Annali di storia pavese», 29 (2011).

³ GIAN PAOLO BRIZZI, *L'università de Bologne, son musée des Etudiants et son archive historique*, in *Le patrimoine des universités européennes*, sous la direction de NURIA SANZ-SJUR BERGAN, Strasbourg, Ed. de conseil de l'Europe, 2002, p. 137-148.

⁴ Una sintesi del problema si trova in RITA COLLAVO BAGGIO, *Archivi delle Università: sorveglianza o vigilanza?*, «Rassegna degli archivi di Stato», 30/3 (1970), p. 658-659. La sorveglianza è esercitata dagli Archivi di Stato competenti per territorio sugli archivi degli enti statali, mentre la vigilanza è esercitata dalle Soprintendenze archivistiche competenti per territorio sugli archivi degli enti pubblici non statali e sugli archivi privati "dichiarati".

⁵ Ministero dell'Interno - Direzione generale degli Archivi di Stato - Divisione Vigilanza Archivistica, *Circolare* 16 maggio 1966, n. 32, n. prot. 4.1151/8764.1.16 avente per oggetto "Archivi delle Università degli Studi".

dattica, scientifica, organizzativa, finanziaria e contabile⁶. In quanto appartenente ad ente pubblico, il patrimonio documentario degli archivi universitari italiani è soggetto al regime del demanio pubblico ed è, pertanto, inalienabile ai sensi del Codice civile e del vigente Codice dei beni culturali⁷.

Vista l'importanza che il patrimonio documentario delle università riveste, nel 1992 era stata costituita una Sezione degli archivi universitari all'interno del Consiglio internazionale degli archivi, allo scopo di affrontare con mezzi adeguati i problemi comuni. L'Archivio dell'Università è una realtà in mutamento continuo; esso esige che le specializzazioni tradizionali siano sorrette da nuove competenze. Oggi è sempre più necessario coniugare la conservazione degli atti ricorrendo alle moderne tecniche informatiche. Ma la sfida principale riguarda la crescita esponenziale degli archivi: e questo è lo snodo più impegnativo a cui è chiamata a dare risposte l'Amministrazione.

La ricchezza e la frammentazione del patrimonio universitario italiano sono state rilevate anche da uno studio condotto nel 2002 dalla CRUI (Conferenza dei Rettori italiani) la quale precedentemente, nel 1999, aveva istituito una Commissione per i musei, archivi, collezioni universitarie per «recuperare il patrimonio importante della nostra università e promuovere il coordinamento tra le realtà accademiche»⁸. Un'altra importante iniziativa per il patrimonio delle università è stata presa a Strasburgo il 7 dicembre 2005, quando il Consiglio d'Europa ha adottato all'unanimità una raccomandazione relativa ai patrimoni delle università⁹. Anche se ha avuto un impatto limitato fino ad ora, questa raccomandazione, Rec (2005) 13, intitolata *Raccomandazione sulla governance e gestione del patrimonio universitario*, è il risultato di una collaborazione tra due comitati e servizi del Consiglio, l'uno incaricato del patrimonio culturale e l'altro dell'istruzione superiore e della ricerca. È indirizzata principalmente ai governi degli Stati membri e agli organi direttivi delle università. Il documento contiene raccomandazioni specifiche sulle politiche, le normative, la *governance* e la gestione, il finanziamento, l'accessibilità, formazione, ricerca, istruzione, rapporti con le autorità locali e la cooperazione internazionale. La raccomandazione incoraggia

à considérer l'ensemble du patrimoine de l'établissement d'enseignement supérieur comme relevant de [leur] responsabilité ultime, morale, administrative et juridique et demande aux autorités de tutelle et aux universités de prévoir le financement de leur politique du patrimoine dans leur propre budget, qu'il soit alimenté par des fonds publics ou privés, et de chercher à obtenir des ressources supplémentaires à l'extérieur¹⁰.

Per l'archivio dell'Università degli Studi della Tuscia

L'Università Statale degli Studi della Tuscia venne creata con legge n. 122 del 3 aprile 1979 sulla base dell'esperienza positiva offerta dalla Libera Università della Tuscia, a sua volta costituita nel 1969 con le Facoltà di Magistero, Economia e Commercio e di Scienze politiche. La prima Facoltà a nascere fu quella di Agraria nell'a.a. 1980/81, seguita poi da Lingue e letterature straniere moderne nel 1983, Scienze matematiche fisiche e naturali nel 1987, Conservazione dei Beni culturali nel 1990, Economia nel 1991/1992, Scienze politiche nel 2002/2003. Tutto questo patrimonio archivistico e documentario è stato per lungo tempo dimenti-

⁶ Vedi GIANNI PENZO DORIA, *Gli archivi delle università italiane*, Atlanti, vol. 19, Trieste, 2009, p. 221-231.

⁷ L'inalienabilità degli archivi è ribadita dal D. Lgs. 22 gennaio 2004 n. 42, *Codice dei beni culturali e del paesaggio* (GU 24/02/2004 n. 45 – SO 28/L) art. 54 comma 1, lett. d); cfr. *Il codice dei beni culturali e del paesaggio. Decreto legislativo 22 gennaio 2004 n. 42*, a cura di RAFFAELE TAMIOZZO, Milano, Giuffrè, 2005, p. 553-571.

⁸ Vedi <www.cruai.it/HomePage.aspx?ref=891>.

⁹ Il testo integrale della *Raccomandazione* è disponibile in lingua francese all'indirizzo: <<http://wcd.coe.int>>.

¹⁰ SÉBASTIEN SOUBIRAN-MARTA C. LOURENÇO-ROLAND WITTJE-SOFIA TALAS-THOMAS BREMER, *Initiatives européennes et patrimoine universitaire*, «La letter de l'OCIM», 123 (mai-juin 2009).



1. L'Archivio di deposito dell'Università della Tuscia.

cato, causa anche la mancanza di locali in cui concentrare la documentazione. A seguito del trasferimento del Rettorato nel complesso monumentale di Santa Maria in Gradi, ed in previsione del restauro di un'ala da poter dedicare ad Archivio Unico di Ateneo, l'Università degli Studi della Tuscia ha iniziato il cammino verso la riorganizzazione del proprio patrimonio archivistico.

Considerando l'archivio un *unicum*, il percorso scientifico ha avuto ampi riflessi sull'organizzazione del lavoro, prendendo le mosse dalla razionalizzazione del protocollo con la messa a regime di *Titulus* e dell'archivio corrente, e mirando poi alla corretta tenuta e tutela dei documenti dall'archivio di deposito a quello storico. La scelta di riorganizzare l'archivio partendo dal corrente trae la sua logica da quanto a suo tempo affermava anche Leopoldo Sandri, il quale, già nella metà degli anni Cinquanta asseriva che «le fonti documentarie per la storia nascono e si difendono nell'archivio in formazione»¹¹. Il primo passo in questa direzione sarà la stesura dei regolamenti attraverso i quali verranno scandite le età dei documenti: *gestione* (archivio corrente), *tenuta* (archivio di deposito) e *tutela* (archivio storico)¹².

La consistenza, le condizioni di conservazione e la tipologia dei fondi archivistici custoditi presso le varie strutture universitarie furono per la prima volta rilevate nel 2002 nel corso di un censimento condotto nell'ambito del progetto *Studium 2000*, svolto sotto la direzione della Soprintendenza archivistica per il Lazio. Dai dati contenuti nella relazione emerge un panorama sconcertante: non era presente un responsabile della gestione documentaria ai sensi delle leggi vigenti, non venivano evidenziati interventi in materia, ma l'ordinamento delle carte, lo scarto e la conservazione venivano delegate alle singole strutture. Il censimento, nel dettaglio, rilevava le seguenti consistenze: Uffici di diretta collaborazione del rettore: fascicoli 810, cartelle 243, faldoni 36, registri 6; Direzione amministrativa: fascicoli 105, registri 3; Ufficio speciale coordinamento delle segreterie studenti: fascicoli 27298, cartelle 171, faldoni 213, registri 11; Area del personale: fascicoli 1664, cartelle 470, faldoni 72, registri 1; Area servizi generali: fascicoli 642, cartelle 495, faldoni 240, registri 74; Area del coordinamento grandi opere edilizie: fascicoli 160, cartelle 150, faldoni 25; Area della gestione tecnico manutentiva del patrimonio edilizio: fascicoli 301, cartelle 285, faldoni 40; Area affari legali: fascicoli 350, cartelle 148, cartelle 101; Area finanziario contabile: fascicoli 833, cartelle 350, faldoni 226; Deposito provvisorio presso S. Maria in Gradi: fascicoli 37, cartelle 3, faldoni 2006. Per le strutture didattiche e di ricerca emergevano i seguenti dati: Presidenze di facoltà: fascicoli 629, cartelle 572, faldoni 706, registri 29; Biblioteche: fascicoli 1995, cartelle 250, faldoni 22, registri 36; Dipartimenti e centri assimilati: fascicoli 1019, cartelle 2545, faldoni 1121, registri 95; Istituti: fascicoli 635, cartelle 471, cartelle 201, registri 16.

In vista della costituzione dell'Archivio Unico di Ateneo è in corso un nuovo censimento della documentazione sia per le strutture centrali che per quelle periferiche con l'individuazione anche del materiale che potrà essere sottoposto ad operazioni di scarto. Un importante lavoro di riorganizzazione riguarda gli archivi delle segreterie studenti che dovranno essere concentrate in un'unica segreteria, la quale si avvarrà per il suo lavoro di un solo archivio dei fascicoli degli studenti. È un'operazione questa di non poco conto e che presenta notevoli difficoltà, generate principalmente dalla precedente archiviazione dei fascicoli, per la quale non esiste una disposizione univoca, ma molteplici metodi elaborati dai sin-

¹¹ LEOPOLDO SANDRI, *L'Archivistica*, «Rassegna degli Archivi di Stato», 27 (1957) e anche in ROMUALDO GIUFFRIDA, *Antologia di scritti archivistici*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 3, Roma, 1985, p. 11

¹² Per un riscontro/panoramica sui vari progetti legati agli archivi universitari si può vedere il saggio di GIUSEPPINO MOLINARI, *I progetti archivistici dell'Università degli studi di Padova*, in *3ª Conferenza degli archivi delle università italiane (Padova, 5-6 aprile 2001)*, Padova, Cleup, 2001, p. 13-19. L'Ateneo patavino già nel 1995 ha iniziato la riorganizzazione del proprio patrimonio archivistico realizzando già nel 1998 i primi tre progetti presentandoli durante la 1ª Conferenza organizzativa del 1998, tre primi progetti: *Titulus 97*, per la creazione di un sistema archivistico universitario nazionale; *Thesis 99*, per la gestione, tenuta e tutela delle tesi di laurea; *Studium 2000*, di concerto e con il finanziamento dell'Ufficio centrale per i beni archivistici (oggi Direzione Generale degli Archivi), per la tutela e la valorizzazione dell'archivio storico.

goli impiegati e dalle Facoltà a cui le segreterie facevano riferimento. È in corso di costituzione un gruppo di lavoro per la digitalizzazione e dematerializzazione dei fascicoli degli studenti; una procedura che una volta messa a regime porterà notevoli benefici al flusso di lavoro della segreteria studenti¹³.

I nuclei del futuro Archivio Unico di Ateneo saranno duplici: in primo luogo verrà recuperato e reso fruibile l'archivio storico rappresentato dal fondo documentario della Libera Università della Tuscia (1969-1979)¹⁴. Individuato durante le operazioni di nuovo censimento del patrimonio documentario dell'Università della Tuscia, il fondo è stato momentaneamente ed in via provvisoria trasferito presso il Dipartimento di Scienze dei Beni culturali per essere riordinato ed inventariato. Da una prima ricognizione si può quantificare il materiale in circa 15 metri lineari costituiti da deliberazioni, corrispondenza, libretti delle lezioni, registri di corso, libretti studenti, diplomi, domande di incarico, domande di accesso ai corsi, contabilità. Il suo recupero e la conseguente messa a disposizione, possono indicare la via da percorrere per valorizzare fonti dimenticate per lungo tempo e che invece costituiscono un patrimonio documentario aggiuntivo, sulla traccia del quale è sicuramente possibile scrivere e arricchire la storia dell'Università¹⁵. Una seconda direttrice lungo la quale si muoverà l'Archivio Unico di Ateneo sarà costituita dalla creazione di un archivio digitale fotografico on line, il quale raccoglierà una selezione di immagini di qualità, che ritraggono persone, attività e spazi dell'Ateneo. L'Archivio, costruito con un programma libero e *open source*, sarà pubblico e aperto a tutti per la consultazione, mentre l'accesso per scaricare le foto sarà riservato a docenti, tecnici e amministrativi dell'Ateneo, previa autenticazione con le credenziali di accesso. Le immagini potranno essere adoperate per la comunicazione e la promozione di strutture o eventi dell'Ateneo e per eventuali pubblicazioni, nel rispetto delle norme indicate nel documento di *policy*¹⁶.

GILDA NICOLAI
(Università della Tuscia)
nicolai@unitus.it

¹³ Il progetto si inserisce nell'ambito del piano "Università digitale" previsto dal Piano eGov 2012 del Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione e attuato con protocollo di intesa con il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca del 30 ottobre 2008. Le linee guida sono disponibili sul sito <<http://www.ict4university.gov.it/temi-universita-digitale.aspx>> e sono il risultato di una preziosa attività di definizione degli ambiti di applicazione dell'Università digitale, di analisi dei contesti normativi di riferimento e di proposta di soluzioni minime che consentono di realizzare infrastrutture e servizi a supporto per ognuno dei temi considerati.

¹⁴ L'archivio della Libera Università verrà riordinato dagli studenti nell'ambito del corso di Archivistica generale tenuto dalla scrivente.

¹⁵ Vedi FABIO ZUCCA, *Le fonti archivistiche nelle università italiane. Il caso del recupero dell'Archivio storico dell'Università degli studi di Pavia*, «Annali di Storia delle Università Italiane», 15 (2011), p. 381-386.

¹⁶ La traccia che si seguirà sarà quella dell'Archivio fotografico dell'Università di Milano. Cfr. <<http://www.unimi.it/ateneo/52632.htm#c52642>>.

Summary

GILDA NICOLAI, *History and Memory at the University of Tuscia. Towards the creation of a single university archive*

University archives are not only a deposit of papers made by and for that institution, but are also a dynamic element and a growth factor which can help determine a number of conditions and developments there. With the transfer of the Chancellor's office to the historic location of Santa Maria in Gradi, the University of Tuscia has begun to reorganize its archive, which will lead to the creation of a single university archive. The nucleus of the archive will be the archive of the Free University (1969-1979) and the creation of the university photographic archive to be put on line.

Parole chiave: Archivio – Storia – Memoria – Digitalizzazione – Fotografia

1979/1999: LA FONDAZIONE E IL RETTORATO DI GIAN TOMMASO SCARASCIA MUGNOZZA

L'Ateneo della Tuscia venne fondato nel 1979: in quell'anno, la legge n. 122 del 3 aprile prevede nel Lazio l'istituzione delle tre Università di Cassino, di Roma II e della Tuscia, con lo scopo di decongestionare l'Università di Roma. Per quanto riguardava in particolare l'Università della Tuscia, erano previsti quattro corsi di laurea: in Scienze Agrarie, in Chimica, in Conservazione dei Beni Culturali, in Lingue e Letterature Straniere Moderne. La legge istitutiva segnava il coronamento dello sforzo portato avanti per diversi anni ed in maniera convinta dalle varie realtà territoriali della Tuscia per avere a Viterbo un ateneo statale. Nel luglio 1979 il ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Spadolini nominò il Comitato Tecnico Amministrativo dell'Ateneo, composto da Girolamo Arnaldi, Carlo Aymonino, Nestore Jacoboni, Franco Maria Cordelli, Giorgio Li Puma, Oreste Massolo, Antonio Scarperia, Giuliana Marchetti Marchesani (alla quale subentrò successivamente Mario Lupi). Il comitato (che nell'ottobre 1979 elesse Arnaldi suo presidente) predispose lo Statuto dell'Ateneo, che venne approvato con il DPR n. 549 del 1.7.1980. Era prevista la nascita della prima Facoltà, Agraria, con i due corsi di laurea in Scienze Agrarie e in Scienze Forestali. L'Università iniziò le sue attività con l'anno accademico 1980/1981. Contemporaneamente venne costituito il Comitato ordinatore della Facoltà di Agraria, di cui facevano parte i professori Giovanni Scaramuzzi, Gino Florenzano, Filiberto Loreti. Nel luglio 1982 venne eletto rettore il prof. Gian Tommaso Scarascia Mugnozza, che governò l'Ateneo fino all'ottobre 1999.

Scarascia Mugnozza concepiva l'Università della Tuscia come centro di diffusione nell'Alto Lazio di innovazione: scientifica, tecnologica, economica, culturale, sociale¹. Egli sosteneva che «gli studi universitari sono tra le operazioni più produttive per lo sviluppo di una società culturalmente e tecnologicamente avanzata»². L'Università della Tuscia intendeva dare un contributo a questo processo di sviluppo e per fare questo, continua fu la richiesta perché venisse costituito un consorzio di enti locali e di organismi economici territoriali che opportunamente supportassero l'attività dell'Ateneo e facilitassero la sua interazione con il territorio dell'Alto Lazio.

Il disegno di Scarascia Mugnozza prevedeva un Ateneo non localistico, bensì aperto alla dimensione globale, in grado di misurarsi con i problemi delle aree del mondo lontane da Viterbo: un ateneo che si ponesse il problema della crescita economica dei paesi in via di sviluppo. L'Ateneo doveva avere una propensione verso i problemi dello sviluppo economico, che nel Terzo Mondo non poteva prescindere dalla crescita del settore agricolo. L'ambizione di Scarascia era chiara: far sì che l'Uni-

¹ *Discorso di Scarascia Mugnozza, 26 giugno 1989, in Addendum all'Annuario Accademico 1989/1990. Decimo anno dall'istituzione dell'Ateneo, Viterbo, 1993, p. 9-11.*

² *Discorso di Scarascia Mugnozza, 17 settembre 1990, ivi, p. 39-43: 42.*

versità della Tuscia potesse contribuire in maniera significativa a rafforzare la partecipazione italiana nei processi di sviluppo dei Paesi del Terzo Mondo, anche utilizzando opportunamente la rete di organismi internazionali (*in primis* la FAO) presenti a Roma³. La sua personale esperienza di ricercatore nel settore della genetica agraria veniva in primo piano, quando egli auspicava che l'Ateneo partecipasse a programmi di ricerca concernenti le produzioni agro-alimentari nei Paesi in via di sviluppo, al fine di creare migliori condizioni di disponibilità delle derrate alimentari per le popolazioni di quei Paesi, che erano afflitti dalle carestie e dalla fame. L'Università della Tuscia doveva supportare i «programmi di irrigazione, di coltivazioni irrigue, di allevamenti zootecnici» nell'Africa subsahariana. Era questa la missione civile e *latu sensu* politica dell'Ateneo: contribuire a consolidare nella società italiana la «coscienza della cooperazione internazionale per la soluzione del problema fondamentale di oggi e dei prossimi decenni: la libertà di tutti gli esseri umani dalla fame e dalla malnutrizione»⁴.

Fin dal sorgere dell'Ateneo, i suoi organi di governo diedero attuazione alla volontà dei legislatori, i quali nella legge istitutiva avevano voluto che l'Università della Tuscia articolasse la propria offerta formativa lungo percorsi diversi dalle Facoltà e corsi di laurea presenti nelle altre università laziali. Come disse Scarascia nel maggio 1983:

Era chiaro l'intento di accrescere il potenziale culturale della regione, da cui potesse derivare da un lato l'offerta agli studenti del Lazio di una più vasta gamma educativa e di una più ricca qualificazione professionale e dall'altro la promozione del territorio in conseguenza della ricaduta tecnologica dei nuovi indirizzi di ricerca scientifica⁵.

Si ritenne opportuno quindi disegnare percorsi formativi innovativi non solo nell'ambito del panorama accademico del Lazio, ma anche nel più ampio quadro nazionale. Questo per quattro motivi: in primo luogo, l'esigenza di differenziarsi rispetto all'offerta didattica proveniente dalle università presenti non solo nella città di Roma ma anche nelle regioni vicine (Perugia e Siena, *in primis*); in secondo luogo, la dimensione limitata (dal punto di vista sia demografico, sia territoriale) della Tuscia e la conseguente necessità di attrarre studenti dalle altre province del Lazio e da altre regioni italiane; in terzo luogo, la scelta di puntare sull'eccellenza e sull'originalità dei percorsi formativi, per poter competere con le antiche e prestigiose Università situate a non grande distanza dalla città di Viterbo; in quarto luogo, l'obiettivo di concorrere in maniera determinante a promuovere processi di sviluppo economico e sociale nel territorio dell'Alto Lazio. Vi è da dire che la questione del rapporto dell'Università della Tuscia con il sistema universitario romano ed in particolare con l'Università "La Sapienza" si è posto fin dal primo momento di vita dell'Ateneo ed ha costituito oggetto di analisi ricorrenti da parte del Rettore nel corso degli anni. Il disegno di decongestionare l'ateneo romano si è realizzato in minima parte e molto lentamente e l'Università della Tuscia ne ha sofferto in termini di crescita ridotta del numero degli studenti iscritti. Per Scarascia era questo uno dei fattori che impedivano lo sviluppo dell'Ateneo e non mancò di sottolineare in più occasioni l'anomalia costituita dalle dimensioni dell'Università di Roma "La Sapienza".

In queste analisi troviamo l'origine delle motivazioni che hanno portato a fondare le Facoltà di Agraria e di Conservazione dei Beni Culturali

³ *Relazione di Scarascia Mugnozza in occasione della visita del ministro della Pubblica Istruzione Franca Falcucci, 21 maggio 1983*, in *Ventesimo anniversario dell'Università degli Studi della Tuscia*, Viterbo, 1999, p. 213-222: 221.

⁴ *Relazione di Scarascia Mugnozza per l'inaugurazione dell'anno accademico 1983/1984*, in *Ventesimo anniversario dell'Università degli Studi della Tuscia*, p. 227-244: 240-241.

⁵ *Relazione di Scarascia Mugnozza in occasione della visita del ministro della Pubblica Istruzione Franca Falcucci*, p. 213.

⁶ *Relazione di Girolamo Arnaldi, in Ventesimo anniversario dell'Università degli Studi della Tuscia*, p. 205-208.

⁷ La Facoltà di Agraria venne istituita con DPR n. 549 del 1° luglio 1980 (pubblicato in G.U. n. 254 del 16.9.1980).

⁸ La Facoltà di Lingue e Letterature Straniere Moderne (indirizzo europeo) venne istituita con DPR n. 311 del 17 maggio 1983 (pubblicato in G.U. n. 182 del 5.7.1983).

⁹ Il corso di laurea in Scienze Biologiche nacque originariamente nell'ambito della Facoltà di Agraria; la Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali venne istituita con DPR del 25 luglio 1987 (pubblicato in G.U. n. 267 del 14.11.1987).

¹⁰ La Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali venne istituita con DPR del 15 luglio 1987 (pubblicato in G.U. n. 304 del 31.12.1987).

¹¹ La Facoltà di Economia e Commercio venne istituita con Decreto Rettorale n. 3102 del 21 giugno 1989 (pubblicato in G.U. n. 255 del 31.10.1989).

¹² *Relazione di Scarascia Mugnozza per l'inaugurazione dell'anno accademico 1983/1984, in Ventesimo anniversario dell'Università degli Studi della Tuscia*, cit., pp. 227-244.

¹³ In dettaglio: 233 di Lingue, 582 di Scienze Agrarie, 178 di Scienze Forestali; gli immatricolati erano 121 di Lingue, 187 di Scienze Agrarie, 84 di Scienze Forestali; cfr. *Relazione di Scarascia Mugnozza durante la cerimonia inaugurale dell'a.a. 1984/1985, in Ventesimo anniversario dell'Università degli Studi della Tuscia*, p. 257-264.

¹⁴ *Relazione di Scarascia Mugnozza in occasione della cerimonia inaugurale dell'anno accademico 1986/1987, ivi*, p. 269-282.

¹⁵ *Relazione di Scarascia Mugnozza in occasione della cerimonia inaugurale dell'anno accademico 1987/1988, ivi*, p. 287-295.

¹⁶ *Relazione di Scarascia Mugnozza in occasione della cerimonia inaugurale dell'anno accademico 1988/1989, ivi*, p. 303-312.

¹⁷ GIAN TOMMASO SCARASCIA MUGNOZZA, *Presentazione*, ivi, p. 5.

¹⁸ Nel dettaglio: Scienze Agrarie 534; Scienze Forestali 204; Lingue e Letterature Straniere 419; Scienze Biologiche 205; Scienze Ambientali 11; Conservazione dei Beni Culturali 300; Economia 208; cfr. *Ventesimo anniversario dell'Università degli Studi della Tuscia*, p. 111.



1. Il Rettore Scarascia Mugnozza con l'on. Andreotti in visita all'Ateneo della Tuscia.

li, che per molti aspetti hanno rappresentato un *unicum* non solo nel Lazio ma anche in Italia. Inoltre, come ebbe modo di affermare Girolamo Arnaldi nel luglio 1981, le linee direttive lungo le quali si sarebbe mosso in futuro l'Ateneo della Tuscia erano «difesa del suolo, salvaguardia dell'ambiente naturale, valorizzazione del patrimonio culturale»⁶.

La prima Facoltà ad avviare le proprie attività (nell'anno accademico 1980/1981) è stata Agraria⁷; sono seguite quindi Lingue e Letterature Straniere Moderne (anno accademico 1983/1984)⁸, Scienze Matematiche Fisiche Naturali (anno accademico 1987/1988)⁹, Conservazione dei Beni Culturali (anno accademico 1990/1991)¹⁰, Economia e Commercio (anno accademico 1991/1992)¹¹. Per quanto riguarda la popolazione studentesca, il *trend* delle iscrizioni è stato costantemente in ascesa: nel 1983/1984 gli studenti iscritti erano 933 ed appartenevano alle due Facoltà di Agraria e di Lingue¹²; nel 1984/1985 erano 993¹³; nel 1985/1986 erano 1161; nel 1986/1987 erano 1379¹⁴; nel 1987/1988 erano 1600¹⁵; nel 1988/1989 erano 1800¹⁶; nel 1989/1990 erano 2080. Nel decennio 1980/1990 gli studenti iscritti sono stati complessivamente 7 mila, di cui il 42% proveniente dalla provincia di Viterbo e il 58% dalle altre province laziali e dal resto dell'Italia; nel periodo 1990-1995 gli studenti iscritti annualmente sono quasi raddoppiati, passando da 3.034 a 5.800. Nel 1999, al compimento del ventesimo anno di vita, l'Ateneo contava 8 mila studenti: oltre il 50% continuava a provenire da fuori della provincia di Viterbo, segno della capacità di attrazione che l'Ateneo riusciva ad esercitare sia nel Lazio sia in Italia¹⁷. I laureati nei primi 10 anni di vita dell'Ateneo erano stati 170; dopo un decennio, nel 1999, erano diventati 1885¹⁸.

Un dato interessante rimarcato spesso dal Rettore era il rapporto ottimale docente-studente (che nel corso degli anni Ottanta è variato da 1:10 a 1:18) ed era questo un fattore qualificante dell'offerta formativa dell'Ateneo. Il rapporto docente-studente peggiorò nel corso degli anni

2. Il Rettore Scarascia Mugnozza con il ministro Falcucci in visita all'Ateneo della Tuscia.



Novanta, passando a 1:33, ma Scarascia continuò a sottolineare il fatto che il rapporto restava fra i migliori a livello nazionale¹⁹.

Accanto al numero degli studenti, rilevante è stata la crescita del numero dei docenti: nell'anno accademico 1987/1988 i docenti di prima e di seconda fascia erano 98, i ricercatori 31, i lettori 13²⁰; nell'anno accademico 1990/1991 il corpo docente comprendeva 75 professori ordinari, 56 professori associati, 49 ricercatori, 14 lettori²¹. Nel 1999 i docenti (ordinari, associati e ricercatori) erano diventati 267²². Nel 1990/1991 venivano impartiti 250 insegnamenti²³; nel 1999/2000 gli insegnamenti avevano superato il numero di 500.

L'Ateneo aveva ereditato dalla Libera Università della Tuscia un piccolo gruppo di funzionari (15, che salirono a 35 nel 1983 per effetto di trasferimenti). Nel 1987/1988 erano 141²⁴; nel 1990/1991 il personale tecnico amministrativo si attestava a 213 unità²⁵; nel 1999 i funzionari erano 317²⁶.

Lo sviluppo edilizio nei primi 10 anni di vita dell'Ateneo era stato rilevante. La superficie degli immobili ammontava a complessivi 30 mila metri quadri corrispondenti a oltre 100 mila metri cubi; di questi, 5 mila metri quadri erano destinati alle aule, con circa 3 mila posti. Il complesso edilizio che ospitava la facoltà di Agraria venne costruito con finanziamenti della Banca Europea degli Investimenti e con fondi FIO ed inaugurato il 28 giugno 1989 dal Presidente della Repubblica Francesco Cossiga. L'intera area di Riello era stata destinata dal Piano Regolatore Generale del Comune di Viterbo ad insediamenti universitari per complessivi 80 ettari. Dal demanio era pervenuta una parte del convento di Santa Maria del Paradiso, mentre il Comune di Viterbo aveva donato all'Ateneo 9 ettari che vennero utilizzati per la costruzione dell'Orto Botanico. Nel 1990 l'Ateneo possedeva complessivamente 42 ettari di terreno, di cui 32 facevano parte dell'Azienda Agraria, che ebbe un significativo ampliamento dalla decisione del Comune di Viterbo di mettere a disposizione dell'università l'azienda agraria comunale. Le scelte strategiche nel campo dell'edilizia compiute dall'Ateneo nel corso del rettorato di Scarascia Mugnozza furono due: la creazione di un campus universitario a Riello, dove trova-

¹⁹ *Relazione di Scarascia Mugnozza in occasione dell'inaugurazione del XVI anno accademico 1995/1996, ivi, p. 415-425.*

²⁰ *Relazione di Scarascia Mugnozza in occasione della cerimonia inaugurale dell'anno accademico 1987/1988, ivi, p. 287-295.*

²¹ *Discorso di Scarascia Mugnozza, 18 dicembre 1990, in Addendum all'Annuario Accademico 1989/1990. Decimo anno dall'istituzione dell'Ateneo, p. 93-100: 95-96.*

²² *Cfr. Ventesimo anniversario dell'Università degli Studi della Tuscia, p. 178.*

²³ *Discorso di Scarascia Mugnozza, 18 dicembre 1990, cit..*

²⁴ *Relazione di Scarascia Mugnozza in occasione della cerimonia inaugurale dell'anno accademico 1987/1988, cit.; al 31 dicembre 1988 il personale non docente ammontava a 177 unità.*

²⁵ *Discorso di Scarascia Mugnozza, 18 dicembre 1990, cit..*

²⁶ *Cfr. Ventesimo anniversario dell'Università degli Studi della Tuscia, p. 178.*

vano la propria sede le Facoltà di Agraria e di Scienze, anche per contiguità con le strutture di ricerca che si stavano realizzando o che erano state programmate (Orto Botanico, Azienda Agraria, stabulario, Centro di Microscopia Elettronica); le Facoltà umanistiche avrebbero dovuto invece trovare collocazione nel centro storico di Viterbo: in attesa di questa sistemazione (legata alla donazione di edifici storici all'Ateneo da parte del demanio o degli enti locali e dei successivi restauri) la Facoltà di Lingue veniva allocata a Riello. Per quanto riguardava la Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, era stata inizialmente prevista la sua collocazione nel complesso di Santa Maria del Paradiso²⁷, ma successivamente questo edificio venne destinato ad ospitare la Facoltà di Economia e Commercio; si pensò successivamente di collocare la Facoltà nel complesso di San Carlo, acquistato dall'Ateneo dal Centro Geriatrico Giovanni XXIII²⁸, ma anche questa soluzione non andò in porto e nell'edificio verrà ospitata nel decennio successivo la Facoltà di Scienze Politiche. Nel 1995 venne inaugurata la nuova sede della Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali nel campus di Riello e vennero avviati i lavori di restauro del complesso monumentale di Santa Maria in Gradi²⁹. Nel 1999 la superficie degli immobili dell'Ateneo ammontava a oltre 58 mila metri quadri, con una volumetria totale di oltre 211 mila metri cubi³⁰.

Per quanto riguarda il quadro economico, occorre dire che la consistenza patrimoniale dell'Ateneo al momento della nascita era nulla, anche in seguito allo scioglimento del consorzio formato da enti locali e soggetti economici, consorzio che aveva avuto lo scopo di sostenere le attività della Libera Università nel corso degli anni Settanta e che non venne più ricostituito. La prima occasione che ebbe Scarascia di tracciare il bilancio finanziario e dell'attività di ricerca del giovane Ateneo è nel maggio 1983 in occasione della visita del ministro della Pubblica Istruzione Franca Falcucci. La concezione finanziaria di Scarascia risentiva del clima tipico degli anni Ottanta: accanto alle dotazioni ordinarie vi erano contributi straordinari assegnati dal governo con modalità «molto generose», non con criteri certi, non sulla base di rigorosi indicatori, senza una rigorosa programmazione finanziaria di lungo periodo. Nel 1982 il Ministero aveva destinato all'Università della Tuscia un'assegnazione di 1 miliardo di lire, a cui si era sommato un contributo straordinario di 1 miliardo 125 milioni. Nel 1983 vi era stato un finanziamento ordinario di 1 miliardo 150 milioni, oltre a 400 milioni per le attrezzature scientifiche, 250 milioni per le biblioteche, 650 milioni per la ricerca scientifica³¹. Nel quadriennio 1980/1983 erano stati complessivamente erogati all'ateneo dal Ministero oltre 9 miliardi di lire³²: di questa somma, il 25% era stato destinato all'acquisto di attrezzature scientifiche e alla costituzione di biblioteche specializzate e soltanto il 27% era stato utilizzato per le spese di funzionamento dell'università. A questa cifra andavano aggiunte due assegnazioni: di 9 miliardi per l'edilizia universitaria e di 139 milioni per l'edilizia sportiva; era inoltre arrivato 1 miliardo 300 milioni per la partecipazione a programmi di ricerca di enti regionali e interregionali³³.

Lo Stato trasferì complessivamente dal 1980 al 1990 all'Ateneo 80 miliardi di lire, di cui 42 erano stati destinati all'edilizia, 22 erano stati utilizzati per la costruzione dei laboratori e per la dotazione delle biblioteche, 15 erano stati investiti nella ricerca scientifica³⁴. I ricercatori dell'Ateneo avevano ottenuto 8 miliardi di lire da parte non solo di enti pubblici italiani (Ministeri, CNR, ENEA, ENEL, Regione Lazio) ma anche di organizzazioni internazionali e istituzioni di ricerca straniera. Era questo un indice del livello di internazionalizzazione raggiunto dall'Ateneo,

²⁷ *Relazione di Scarascia Mugnozza in occasione della presentazione del bilancio di previsione dell'esercizio finanziario 1989*, in *Annuario per gli anni accademici 1988/1989-1989/1990-1990/1991*, Viterbo, 1992, p. 237-241.

²⁸ *Relazione illustrativa di Scarascia Mugnozza del bilancio preventivo per l'esercizio 1991*, *ivi*, p. 437-441.

²⁹ *Relazione di Scarascia Mugnozza in occasione dell'inaugurazione del XVI anno accademico 1995/1996*, *cit.*

³⁰ Cfr. *Ventesimo anniversario dell'Università degli Studi della Tuscia*, p. 182.

³¹ *Relazione di Scarascia Mugnozza in occasione della visita del Ministro della Pubblica Istruzione Franca Falcucci, 21 maggio 1983*, p. 215; a queste cifre occorre aggiungere 180 milioni assegnati dal CNR.

³² Per la precisione, 9.193.480.000 lire, ripartiti in 5 miliardi 710 milioni per assegnazioni ordinarie; 1 miliardo 625 milioni per stanziamenti straordinari; 564 milioni per attrezzature didattiche e scientifiche; 700 milioni per biblioteche; 271 milioni per ricerche di ateneo; 323 milioni per programmi di ricerca di rilevante importanza nazionale. Si veda *Relazione di Scarascia Mugnozza per l'inaugurazione dell'anno accademico 1983/1984*, *cit.*, p. 235.

³³ *Ivi*, p. 233 e p. 235.

³⁴ *Discorso di Scarascia Mugnozza, 18 dicembre 1990*, *cit.* Nel 1988 per la ricerca erano stati complessivamente trasferiti 3 miliardi 550 milioni di lire (dal Ministero della Pubblica Istruzione, dal CNR, dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste, da imprese, da enti di ricerca nazionali e internazionali); per il funzionamento ordinario erano giunti 5 miliardi, 2 miliardi 100 milioni come dotazione straordinaria per attrezzature didattiche e scientifiche, 3 miliardi per investimenti nell'edilizia, 850 milioni per la messa in sicurezza degli impianti elettrici; cfr. *Relazione di Scarascia Mugnozza in occasione della cerimonia inaugurale dell'anno accademico 1988/1989*, e *Relazione di Scarascia Mugnozza in occasione della presentazione del bilancio consuntivo dell'esercizio finanziario 1988*, in *Annuario per gli anni accademici 1988/1989-1989/1990-1990/1991*, *cit.*, p. 251-252.



3. Il Rettore Scarascia Mugnozza con Giovanni Paolo II.

accanto all'altro costituito dal Programma Erasmus: nel breve periodo 1987/1990 gli studenti viterbesi che avevano partecipato ai diversi programmi di mobilità raggiungevano la percentuale di 5 per mille sul totale degli iscritti all'Ateneo, di fronte ad una percentuale italiana che si attestava a 1 per mille sul totale degli iscritti.

Scarascia parlava non di spese, ma di investimenti a favore della Tuscia: nel periodo 1981/1994, escludendo gli stipendi per il personale, l'Università aveva investito complessivamente 174 miliardi 500 milioni di lire. Dal Ministero erano giunti 147,8 miliardi; dai contratti di ricerca 16,7 miliardi; da tasse e contributi studenteschi 10 miliardi³⁵. Nel 1998 nel bilancio dell'Ateneo le entrate avevano raggiunto la cifra di 74,2 miliardi di lire. Nel dettaglio: 62,6 provenienti a vario titolo dal Ministero dell'Università e della Ricerca (Fondo di Finanziamento Ordinario, edilizia, dottorati di ricerca, borse post-dottorato); 5,1 provenienti da tasse e contributi; 5,4 ottenuti per attività di ricerca (Ministero dell'Università, altri Ministeri, CNR, UE, operatori privati); 1,1 provenienti da enti locali (Comune e Provincia di Viterbo), istituti di credito, enti economici territoriali, fondazioni³⁶. Queste cifre erano particolarmente significative se si considera il fatto che il livello di produzione di ricchezza nella provincia di Viterbo non era elevato: nel 1998 il prodotto interno lordo per abitante ammontava a 22,1 milioni di lire, di fronte ad un prodotto interno lordo per abitante del Lazio di 30,7 milioni di lire, e quindi gli investimenti che erano stati attuati dall'Università avevano un impatto considerevole nel territorio della Tuscia³⁷.

In occasione del decennale della fondazione dell'Università venne organizzata una serie di convegni internazionali, che coinvolsero studiosi operanti nell'ambito delle diverse linee di ricerca presenti nell'Ateneo. Nel settembre 1990 intervenne a Viterbo il Presidente del Senato Giovanni Spadolini e fu quella l'occasione per rivendicare con orgoglio (alla non casuale presenza di colui che era stato il fondatore del Ministero dei Beni Culturali e il primo Ministro ad occupare il dicastero) l'avvio delle attività della nuova Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali che per il Rettore rappresentava non solo una priorità dell'Ateneo, ma anche un fiore all'occhiello di cui andare orgoglioso a livello nazionale: nelle sue parole, la Facoltà di Beni Culturali avrebbe dovuto essere il modello da seguire anche per gli altri atenei italiani, assumendo in questo modo un valore quasi paradigmatico³⁸. La Facoltà nasceva dalla consapevolezza che i beni culturali non fossero solo oggetto di ricerca storica, ma anche patrimonio da tutelare «nel suo complesso e nei rapporti con l'ambiente in cui è situato». Da qui l'esigenza ambiziosa di formare professionalmente esperti della tutela dei beni culturali con un'educazione che fosse al tempo stesso tecnica e scientifica, legislativa e gestionale; una formazione non destinata quindi solo alla classificazione e al restauro, bensì anche alla valorizzazione dei beni culturali «per inserirli in quel circuito di comunicazione e di godimento che possa consentire al grande pubblico di pensare e di riflettere sulla propria storia»³⁹. Secondo Scarascia, la nuova Facoltà avrebbe dovuto avere un legame molto forte con il Ministero dei Beni Culturali: con gli organismi tecnici e con gli istituti di ricerca del Ministero la Facoltà avrebbe dovuto mettere a punto i programmi di formazione e di tirocinio per gli studenti. L'Università della Tuscia avvertiva in pieno la responsabilità che aveva nei confronti dell'Italia e dei giovani universitari nell'avviare la nuova Facoltà: non erano solo in discussione le modalità di intervento sul patrimonio culturale italiano, ma entrava in gioco anche la capacità del mondo accademico di saper for-

³⁵ *Relazione di Scarascia Mugnozza in occasione dell'inaugurazione del XV anno accademico 1994/1995, 16 dicembre 1994, in Ventesimo anniversario dell'Università degli Studi della Tuscia*, p. 389-406.

³⁶ Cfr. *Ventesimo anniversario dell'Università degli Studi della Tuscia*, p. 181.

³⁷ *Relazione di Scarascia Mugnozza in occasione dell'inaugurazione del XIX anno accademico 1998/1999, in Ventesimo anniversario dell'Università degli Studi della Tuscia*, p. 443-449.

³⁸ *Discorso di Scarascia Mugnozza, 28 giugno 1989, in Addendum all'Annuario Accademico 1989/1990. Decimo anno dall'istituzione dell'Ateneo*, p. 15-19.

³⁹ *Discorso di Scarascia Mugnozza, 17 settembre 1990, cit.*, p. 41.

4. Il Rettore Scarascia Mugnozza durante una cerimonia.



mare professionalmente le figure che dovevano operare sui beni culturali italiani.

Un ultimo aspetto merita di essere messo in rilievo a proposito del rettorato di Scarascia Mugnozza: l'insistenza con la quale egli ritornò a più riprese sulla capacità di espansione che l'Ateneo dimostrava⁴⁰, capacità testimoniata dalla progressiva apertura delle cinque Facoltà. Scarascia aveva anche ripetutamente parlato nel corso degli anni Ottanta del progetto di istituire a Viterbo una Facoltà di Medicina Veterinaria che si affiancasse alla Facoltà di Agraria e lavorasse in sinergia con essa, utilizzando strutture di ricerca e insegnamenti comuni. Discorso analogo valeva per l'apertura di una Facoltà dell'ambito giuridico-politico, ipotizzata nel corso degli anni Novanta. Questo disegno si inseriva nella linea dell'espansione e dello sviluppo dell'Ateneo e occorre dare atto a Scarascia di aver sempre percorso questa strada con convinzione nel corso degli anni nei quali è stato Rettore dell'Università della Tuscia.

MARCO PAOLINO
(Università della Tuscia)
paolino@unitus.it

Summary

MARCO PAOLINO, 1979/1999 *The Foundation of the University of Tuscia and Gian Tommaso Scarascia Mugnozza as Chancellor*

This paper examines the origins of the University of Tuscia and the period when Gian Tommaso Scarascia Mugnozza was chancellor.

The new university had to cope with problems related to organization, finance and construction and Scarascia did remarkable work at that time to create an institution which did not confine its horizons to its local

⁴⁰ *Relazione di Scarascia Mugnozza in occasione della presentazione del bilancio di previsione dell'esercizio finanziario 1990*, in *Annuario per gli anni accademici 1988/1989-1989/1990-1990/1991*, p. 333-336.

M. Paolino

area and was open to the outside world. Hence Scarascia's interest in promoting processes of innovation and development in the Tuscia area and in the right development for Third World countries.

A major element was Scarascia's attention towards the constant development of the University, (with the progressive opening of Faculties) and the consequent need on the part of its governing bodies to ensure that higher education at Viterbo differed from what was available elsewhere in Lazio and Central Italy.

Parole chiave: Scarascia Mugnozza – Terzo Mondo – Innovazione – Sviluppo – Beni Culturali

1999-2012: LO SVILUPPO DELL'ATENEO E IL RETTORATO DI MARCO MANCINI

Dopo oltre quindici anni ininterrotti di guida dell'Università della Tuscia da parte del rettore Gian Tommaso Scarascia Mugnozza, fondatore e costruttore dell'Università, nelle elezioni del 1999 fu Marco Mancini a raccogliere la maggioranza dei consensi in Ateneo. Specialista di linguistica storica e comparativa sia in ambito occidentale che orientale, dal 1996 Mancini era Preside della Facoltà di Lingue e Letterature straniere, dopo essere stato membro del Consiglio d'Amministrazione dell'Ateneo dal 1991 al 1994. Il nuovo corso cominciava nel segno di una discontinuità – generazionale e culturale –; emersa del resto nel corso di un'accesa e combattuta campagna elettorale. Ma evidenti saranno, nel corso degli anni, i fattori di una continuità di natura programmatica, nel segno di un ricercato sviluppo del giovane Ateneo della Tuscia. Nel corso del Senato Accademico del 7 dicembre 1999, da pochi mesi insediato, in occasione del bilancio di previsione per l'anno 2000, il rettore Mancini delineava l'orizzonte del suo mandato: «L'indirizzo cui improntare l'azione futura dell'Università dovrebbe fare riferimento ai due concetti chiave della *modernizzazione* e dello *sviluppo* dell'Ateneo».

Per *modernizzazione* si intende, in primo luogo, una profonda revisione e un' incisiva riforma dei congegni amministrativi dell'Università, che ancor oggi mostrano forti carenze per quel che riguarda l'efficienza organizzativa. L'obiettivo prioritario è quello di conferire maggiore agilità, efficacia e trasparenza all'azione amministrativa. Per far ciò sarà importante introdurre rapidamente una nuova regolamentazione in Ateneo [...]. Questa nuova regolamentazione dovrà favorire la semplificazione amministrativa ed il decentramento conferendo sempre maggiore capacità di gestione alle strutture periferiche e concentrando negli uffici "centrali" i poteri di informazione e di indirizzo legati direttamente agli Organi di governo dell'Ateneo. Per la realizzazione di particolari obiettivi legati a questo programma di intervento è intenzione del Rettore, secondo quanto previsto dall'art. 9, comma 2 dello Statuto di Ateneo, affidare funzioni a Delegati particolarmente competenti rispettivamente nei settori della autonomia e regolamentazione dell'Ateneo, della ricerca tecnologica, delle relazioni internazionali, della semplificazione amministrativa, dell'informatizzazione dell'Ateneo, della promozione e dell'immagine. [...] L'agilità amministrativa deve trovare il proprio necessario supporto nella informatizzazione di tutte le strutture dell'Ateneo a cominciare dalle Segreterie Studenti che costituiscono il vero e proprio "biglietto da visita" dell'Università nei confronti dei propri utenti.

E ancora:

Sviluppo significa consolidamento e insieme ampliamento dell'offerta didattica e della capacità di ricerca dell'Università. Nel primo caso l'incremento didattico deve essere preceduto da un miglioramento dei servizi [...] e da un'acquisizio-



1. Il Magnifico Rettore, Marco Mancini, durante la cerimonia per il 25° anniversario dell'Università della Tuscia.

ne di spazi adeguati onde evitare da un canto gli abbandoni da parte degli studenti e dall'altro lo schiacciamento delle strutture già esistenti. Nel secondo caso, ai fini di un più forte sostegno della capacità di ricerca, operando con il necessario equilibrio, occorrerà impiegare sempre maggiori risorse per le forme di reclutamento a tempo determinato, aumentando il coinvolgimento finanziario da parte dell'Ateneo e le forme di convenzione con gli Enti esterni. La raggiunta agilità amministrativa delle strutture periferiche, la loro capacità gestionale, dovrebbero consentire le opportune garanzie sulla spendibilità dei fondi di ricerca: questa, insieme al generale miglioramento dell'informazione, costituiscono i necessari prerequisiti di "par condicio" nell'accesso ai fondi di ricerca di Ateneo da parte di tutti¹.

Nel prefigurare quello che si presentava come un bilancio di transizione, in relazione tanto alla "storia interna" dell'Ateneo della Tuscia quanto al nuovo contesto normativo nazionale, il rettore Mancini insisteva su alcuni pre-requisiti operativi capaci di promuovere un'azione attenta alle diverse componenti della vita di Ateneo. Di qui la sottolineatura di una ripartizione delle spese fisse in capitoli sia per il personale tecnico-amministrativo sia per il personale docente (con criteri omogenei di ripartizione tra le diverse facoltà), così come di una programmazione di fondi integrativi con cui sostenere il reclutamento a tempo determinato e di un potenziamento del fondo di riserva per soddisfare le aspettative degli "idoneati" nelle valutazioni comparative introdotte dal nuovo sistema concorsuale.

L'azione programmatica intrapresa era comunque in sintonia con quanto già precedentemente deliberato dagli Organi di Ateneo in sede di proposizione del piano triennale 1998/2000; con particolare riguardo all'apertura di una nuova offerta didattica per l'area giuridico-politica, così come per il suo potenziamento sul territorio, a Civitavecchia e a Rieti, nonché la costituzione di centri di eccellenza e di percorsi di curricula didattici sul piano dell'internazionalizzazione. Influiiva il miglioramento nel frattempo avutosi nella determinazione del FFO di ateneo²: sia per gli incrementi, fissi e continuativi, che portarono il Fondo da 58 a 62 miliardi di lire, sia per la chiara inversione di tendenza in senso positivo – che per la prima volta si registrava nella storia della Tuscia –, nella quota di riequilibrio delle risorse.

Diveniva dunque possibile dar corso ai lineamenti programmatici annunciati ad inizio mandato e soprattutto l'apertura delle nuove strutture didattiche previste dal piano triennale di sviluppo. Si potevano altresì potenziare gli interventi già avviati a vantaggio degli studenti, nei servizi come nella promozione di azioni di sostegno dei percorsi accademici, così come promuovere interventi a favore dell'innovazione didattica, l'orientamento, l'insegnamento a distanza e i processi di internazionalizzazione. Tra i punti da privilegiare si poneva dunque l'ulteriore ampliamento degli spazi disponibili per la ricerca e la didattica dell'Ateneo, con un conseguente impegno straordinario di capitoli del bilancio relativi all'edilizia. Si dava realizzazione al percorso dell'innovazione di cui al D.M. 509/99 ed allo schema del Decreto Ministeriale relativo alla programmazione triennale 2001/2003, laddove si insisteva sulla promozione e sul sostegno della innovazione didattica. In particolare, circa il piano edilizio di espansione, grazie ad un impegno personale del ministro dell'Università Ortensio Zecchino, sarebbe risultato possibile acquisire un finanziamento straordinario di 2,5 miliardi di lire in aggiunta al trasferimento annuale di cui godeva l'Ateneo della Tuscia sul suo capitolo apposito.

¹ MARCO MANCINI, *Bilancio di previsione per l'anno 2000*, Senato Accademico, seduta del 7 dicembre 1999.

² MARCO MANCINI, *Bilancio di previsione 2001*, Senato Accademico, seduta dell'11 dicembre 2000.

Inaugurando il 10 novembre 2001 il XXII anno accademico dell'Università della Tuscia, alla presenza del Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio e delle autorità (accademiche e locali), il rettore Mancini rimarcò la condizione dell'Ateneo a tre anni dall'ultima inaugurazione, avvenuta nel 1999 ancora con il Rettore Scarascia alla sua guida. Anche per l'ancor giovane Ateneo, istituito come Università Statale nel 1979 (dopo dieci anni di Libera Università), era il tempo della messa a regime della riforma universitaria nonché dei provvedimenti legislativi che ne prefiguravano la ridefinita autonomia. Sottolineando la necessità di un'armonia tra le componenti fondamentali della vita accademica (gli studenti, i docenti, il personale tecnico e amministrativo), Mancini espresse quale fosse la sua idea di *universitas* nei tempi moderni.

[...] governare l'autonomia è divenuto un compito estremamente difficile, direi impossibile senza lo spirito di collaborazione reciproca, senza la convinzione del fine comune. E non è solo un problema tecnico. Io credo che le Università, in quanto enti dispensatori di Cultura, *morali* nel senso alto del termine, siano distantisissime da assetti e da impostazioni rigidamente tecnocratiche, siano, cioè, davvero *universitates*, insieme di saperi "unidirezionati" (ché questo è, in fondo, il valore originario del sostantivo latino) tesi alla formazione spirituale, alla *paideia* dell'uomo. Governare l'autonomia è, molto semplicemente, un problema soprattutto di umana pazienza, di volontà di cooperazione, di condivisione delle motivazioni³.

Le preoccupazioni erano del resto molteplici, in relazione tanto alla effettiva autonomia di bilancio che alla regolamentazione didattica: «il contesto finanziario sembra condurre a un vero e proprio soffocamento della ricerca e della edilizia universitarie, e a un congiunto azzeramento dell'iter della riforma del "3+2"». Occorre quindi, si sottolineava, «provvedere in tempi brevi a invertire una linea di tendenza che rischierebbe a questo punto di mortificare ulteriormente le Università, quelle Università che, ricordiamolo, sono ancora e debbono restare il cuore pulsante e pensante della Nazione»⁴.

La "fotografia" della Tuscia evidenziava la presenza di 5 Facoltà e 23 Corsi di laurea (di vecchia e nuova denominazione), con 7.833 iscritti (di cui 1.426 nuovi immatricolati, un 6% in più) e 139 studenti coinvolti nella mobilità internazionale; così come di 11 dipartimenti e 6 istituti, con 16 dottorati di ricerca aventi sede amministrativa a Viterbo e con oltre 250 convenzioni e contratti (dei quali 73 con la Comunità Europea e organismi internazionali, un settore di attività in forte espansione).

Con le nuove risorse a sostegno di assegni e dottorati di ricerca e quindi a vantaggio del reclutamento giovanile, era sul piano edilizio che gli investimenti venivano concentrati. Grazie ad un concorso di forze fuori dell'ordinario (il MURST come il Ministero delle Finanze, nonché l'amministrazione comunale), divenne possibile «avviare un vasto e ambizioso programma di recupero di edifici storici della città di Viterbo»:

Sono a pieno regime i cantieri del I lotto dell'edificio dell'ex carcere di S. Maria in Gradi, in cui il prossimo anno si trasferirà il Rettorato (5000 mq in più, 11 miliardi di impegno finanziario); è avviato il recupero dell'ex convento di S. Carlo a Pianoscarano ove andrà il mese di marzo la nuova facoltà di Scienze Politiche (2000 mq di superficie interna e 10.000 mq di superficie esterna per un impegno finanziario di circa 5 miliardi). Abbiamo acquistato nuove aree per l'Azienda Agraria (9000 mq); abbiamo acquisito un'area per i parcheggi e per le nuove aule della facoltà di Economia (ex caserma Palmanova presso S. Maria in Paradiso con due immobili per 800mq e un'area di 2500 mq esterni per complessivi 2 miliardi di impegno finanziario)⁵.

³ Inaugurazione Anno Accademico 2001-2002, *Relazione del Rettore prof. Marco Mancini*, Viterbo, 10 novembre 2001, Viterbo, Centro Stampa di Ateneo, 2001, p. 6-7.

⁴ *Ivi*, p. 7.

⁵ *Ivi*, p. 17.

In svolgimento erano intanto l'adeguamento e la semplificazione dei regolamenti amministrativi, banco di prova della ridefinita autonomia. Ciò comportò la riorganizzazione dell'Amministrazione centrale per aree e la promozione di un ampio processo di decentramento delle strutture dipartimentali, con l'inserimento nel Bilancio d'ateneo di appositi centri di spesa, comprese le facoltà. «Una piccola rivoluzione che, unita all'introduzione di una serie di semplificazioni delle procedure, sta conducendo ad una configurazione stellare o, se si preferisce, satellitare dell'Amministrazione in linea con i principi più avanzati dell'autonomia»⁶.

In tal senso acquisiva una grande importanza la Commissione ricerca, istituita per la prima volta a Viterbo e destinata a divenire un organismo allo stesso tempo consultivo del Senato Accademico e di raccordo tra i dipartimenti, in via di estensione a tutto l'ateneo (con il superamento degli istituti), anche attraverso la presenza di nuove figure dirigenziali amministrative e di una generalizzata modernizzazione informatica dei procedimenti.

La sfida più impegnativa rimaneva quella di promuovere un'offerta didattica capace di concorrere ad un significativo recupero della domanda di formazione nel territorio (Viterbo e la Tuscia, una parte del Lazio e delle regioni contigue). I dati quantitativi degli iscritti erano ancora lontani da un equilibrio auspicabile: tra i circa 2.000 diplomati (su 3.000 giovani complessivi) presenti nel territorio viterbese, solo 600 si iscrivevano all'Università della Tuscia ovvero poco più della metà del numero di studenti locali che decidevano di iscriversi ad una facoltà universitaria (tra Roma, Perugia e Siena). In sostanza, la metà degli immatricolati alla Tuscia proveniva dalla provincia di Viterbo e un 25% circa dalla provincia romana.

Di qui l'investimento sulla nuova Facoltà di Scienze politiche, cui si affidava un ruolo trainante nel tentato recupero della domanda di formazione nel territorio. La sua configurazione innovativa, con un'area sulla comunicazione ed una giuridico-politica, voleva in effetti intercettare una domanda in forte espansione in quei settori disciplinari. Mentre già le Facoltà di Agraria e di Beni Culturali rappresentavano un *unicum* nel panorama regionale, ecco una offerta didattica diversa da quella di altre Università del Lazio pur aventi Facoltà analoghe. Si andava verso direzioni inedite, quali le relazioni europee, l'amministrazione degli enti territoriali, la *web economy* e la comunicazione multimediale di tipo settoriale. Il tutto, nel quadro di una collaborazione con gli enti pubblici locali che, pur in mancanza di una tradizionale attività industriale, per la prima volta nella storia dell'Università della Tuscia, portò alla formazione di un *pool* di sostegno finanziario all'edificazione della nuova Facoltà, comprensivo tanto del Comune e della Provincia di Viterbo, così come della Camera di Commercio e della Fondazione CARIVIT.

La sintonia tra lo sviluppo dell'Università della Tuscia e le istituzioni del territorio stava allargando una prassi di collaborazione, corrispondendo altresì alle sollecitazioni ministeriali intese a coniugare il mondo del lavoro con la formazione superiore universitaria. Da anni erano attive convenzioni tra le facoltà scientifiche e gli organismi operanti nel territorio: enti pubblici (la Provincia, i comuni di Civitavecchia e Velletri in particolare) e associazioni di interesse (imprenditoriali ed economiche). Influiva anche la volontà non solo di una dislocazione territoriale della Tuscia ma anche di un suo concorso alla costruzione di poli inter-universitari nel territorio laziale, anche allo scopo di decongestionare la "Sapienza" a Roma.

⁶ *Ivi*, p. 18.

2. Il Rettore e i Presidi di Facoltà durante le celebrazioni del 25° anniversario dell'Ateneo.



Si aggiungeva un'importante convenzione con la Scuola Allievi Sottoufficiali dell'Esercito per un corso triennale sulle "Scienze Organizzative e Gestionali" (SOGE) – nella classe delle "Scienze Politiche e delle Relazioni Internazionali" – che si presentava come un esempio importante della collaborazione possibile tra Enti pubblici. Il SOGE, con un successivo allargamento della convenzione alle altre componenti delle Forze Armate (Aeronautica e Marina), avrebbe garantito all'Università della Tuscia uno sviluppo senza precedenti, ampliando in modo sensibile il numero tanto degli iscritti quanto delle risorse in entrata.

Dell'espansione quantitativa e qualitativa della Tuscia dava riscontri evidenti il bilancio di previsione per l'esercizio 2002, il primo ad essere redatto in Euro⁷; vigevano nuove disposizioni ministeriali a proposito tanto della formazione annuale e pluriennale del Bilancio dello Stato (secondo la legge finanziaria 2002) quanto della creazione progressiva dei cosiddetti "budget di Facoltà" (sulla base del nuovo Regolamento per l'amministrazione, la finanza e la contabilità, emanato con D.R. n. 872 del 26 agosto 2001). Il blocco delle assunzioni a tempo indeterminato per il personale T.A. delle Università avrebbe prodotto conseguenze inevitabili sul fabbisogno di personale, inducendo a privilegiare tipologie di contratti a tempo determinato. Pesanti conseguenze sarebbero derivate dai capitoli stipendiali del personale non contrattualizzato (docente e ricercatore), così come della corresponsione allo stesso, a totale carico del bilancio di Ateneo, dei miglioramenti economici. Per altro, rispetto alla politica espansiva intrapresa dalla Tuscia, lo stesso provvedimento ministeriale riduceva in modo drastico gli investimenti per l'edilizia universitaria.

Alle compatibilità di ordine finanziario il Rettore faceva corrispondere comunque una politica di bilancio che anche per il 2002 teneva fermi alcuni obiettivi di consolidamento nonché di sviluppo: la piena applicazione della riforma didattica, il reperimento di somme aggiuntive esterne al fine di dar seguito all'Accordo di programma relativo al recupero del complesso di S. Maria in Gradi, il progressivo completamento del processo di decentramento e di dipartimentalizzazione, il privilegio di ri-

⁷ *Relazione illustrativa del Rettore al bilancio di previsione e esercizio finanziario 2002, Consiglio di Amministrazione, seduta del 21 dicembre 2001.*

3. Il Magnifico Rettore con il presidente della Camera dei Deputati on. Casini, il prof. Grego, il Direttore amministrativo dott. Cucullo e l'assessore regionale Costa.



cerche e di forme di reclutamento che contemplassero il cofinanziamento di enti esterni, la necessità di una percentuale di incremento per far fronte agli aumenti stipendiali del personale docente, una significativa crescita delle entrate derivanti da tasse e contributi studenteschi in ragione dell'apertura della nuova Facoltà di Scienze politiche. Compatibilità e perequazioni di ordine finanziario inducevano a prefigurare la nuova frontiera della valutazione come fattore discriminante di ogni intervento di politica universitaria.

Perché tutti questi obiettivi siano realizzati occorrono una forte responsabilizzazione delle diverse strutture e un maggiore ricorso ai meccanismi di monitoraggio relativi al controllo di gestione, i quali, congiuntamente con l'attività del Nucleo di valutazione, dovranno coadiuvare e supportare in modo stretto e permanente le decisioni politico-gestionali degli organi di governo dell'Ateneo. Non è da escludersi infine che questi meccanismi possano presto prevedere, in parallelo con quanto si verifica nel riparto della quota di riequilibrio a livello nazionale, *interventi incentivanti e disincentivanti che valutino l'efficacia, l'efficienza e l'aumento di produttività*⁸.

Il deterioramento del bilancio nazionale e l'annunciata contrazione di 180 milioni di euro rispetto a quanto programmato sul F.F.O delle Università previsto con la legge finanziaria 2003 avrebbero comportato un decremento per la Tuscia del gettito di circa 1,8 miliardi di vecchie lire rispetto al bilancio dell'anno precedente (essendo di 0,5% circa il suo peso sul complesso del finanziamento ordinario del sistema universitario italiano)⁹. Si sarebbero avute dirette ricadute sul fondo di riserva così come sui fondi di investimento (315.000,00 euro), per non dire sulla più generale configurazione del rapporto entrate-uscite, basato su un consolidato pari a circa 66 miliardi e mezzo delle vecchie lire (circa 34.500.000 di euro). E qui Mancini ricordava la contrazione delle risorse, denunciata già dai rettori delle 77 università italiane. Essi avevano persino rimesso i rispettivi mandati nelle mani del ministro dell'Università Letizia Moratti, prima di ritornare su questa decisione in presenza di un impegno del Governo Berlusconi che confermava un parziale ristoro delle risorse sottratte al Fondo delle Università nel 2003.

⁸ *Ibidem.*

⁹ *Relazione illustrativa del Rettore al Bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2003, Consiglio di Amministrazione, seduta del 17 dicembre 2002.*

Un dato eclatante interveniva a contrastare l'estrema precarietà delle risorse: il forte incremento delle immatricolazioni studentesche registrato dalla Tuscia, pari a circa il 50% in più rispetto all'anno precedente. Nell'anno accademico 2002/2003 l'Università della Tuscia si apprestò a superare le 2.000 matricole e, grazie ad esse, la somma dei 9.000 iscritti complessivi. Così come il rettore Mancini volle sottolineare:

Se questo era uno degli obiettivi che c'eravamo posti come prioritari lo scorso anno, ebbene possiamo dire di averlo non solo raggiunto ma ampiamente superato. L'apertura della nuova Facoltà di Scienze Politiche, frutto di un complesso lavoro procedurale e organizzativo, ha portato all'Ateneo un numero di immatricolazioni pari a circa 650, senza contare i trasferimenti; le altre Facoltà hanno ulteriormente incrementato, seppure in misura disforme, le cifre già notevoli del precedente anno accademico. L'attuale numero di più di 2.600 matricole (compresi i 248 allievi marescialli presso la S.A.S.) rappresenta un risultato che non esito a definire "storico" per l'Università della Tuscia e, di riflesso, per l'intero territorio di Viterbo¹⁰.

Si prevedeva anche un forte incremento di entrate studentesche, sebbene con vincolo di destinazione e quindi escluse dall'impiego per i costi fissi del personale, attestato sull'86,5%, prossimo oramai alla soglia massima stabilita del 90%: con la necessità pertanto, contrariamente a quanto era sempre accaduto in passato, di una politica mirata non solo di contenimento ma anche di riduzione delle spese. Nel complesso, sui 13 milioni di euro relativi alle spese non stipendiali, si ipotizzavano economie pari a circa 1,3 milioni di euro (quasi 2 miliardi di vecchie lire ovvero circa il 10% di tali spese) nonché l'utilizzo di quote di avanzo di amministrazione. Di qui la particolare cura riservata all'accesso a fondi esterni per la ricerca, attraverso la costituzione di un apposito Ufficio speciale, soprattutto con riguardo alle azioni di *fund raising* a livello internazionale; ed ancora a promozione di un maggiore raccordo con il mondo del lavoro, valorizzando l'esperienza del progetto CRUI-Campus one e dando un ruolo istituzionale a un organismo – uno sportello unico – deputato a mantenere i contatti tra offerta didattica e mondo delle professioni. Il rettore Mancini non mancava di ribadire la funzione insieme culturale e sociale dell'Università, ancor più significativa in condizioni di ristrettezza finanziaria: «La collaborazione ancor più stretta fra l'Università e gli Enti del Territorio deve condurci a un ingresso definitivo e istituzionale nella vita del Territorio consentendo all'Ateneo di svolgere in modo forte la propria vocazione di motore propulsivo delle diverse energie culturali, sociali ed economiche della Tuscia»¹¹.

L'inaugurazione del complesso monumentale di S. Maria in Gradi, il 27 giugno 2003, a seguito dei lavori di restauro, segnò un momento più significativo di quel ricercato rapporto di stretta correlazione tra Università, città di Viterbo e territorio. Il rettore Mancini volle sottolineare il significato, anche simbolico, della manifestazione.

Con questa Inaugurazione, con questo evento così importante stiamo suggerendo un nuovo modo di essere dell'Università all'interno della splendida città di Viterbo.

L'Università [...] non è più solamente un ospite – anche se eccellente – della Città. Negli ultimi anni è diventata parte integrante, elemento caratterizzante e segmento vivo del tessuto sociale, civile, artistico della Tuscia e di Viterbo in particolare¹².

¹⁰ *Ibidem.*

¹¹ *Ibidem.*

¹² *Inaugurazione del complesso monumentale di Santa Maria in Gradi. Relazione del Magnifico Rettore*, Viterbo, 27 giugno 2003, Viterbo, Centro Stampa di Ateneo, p. 1.

Nel «cuore antico della cultura» della città, lo *Studium Tusciae* vedeva la sede del Rettorato, ambendo, «allora come oggi», a una collocazione italiana e europea. Il ritorno alla vita del complesso monumentale avveniva inoltre con la caduta, materiale e simbolica, di un muro locale, ovvero «con l'abbattimento del muro divisorio lungo la Cimina che ha impedito per più di un secolo la vista della facciata della Basilica di S. Maria in Gradi»¹³. Era un risultato a cui si giungeva quasi dieci anni dopo la concessione provvisoria demaniale (nel 1994) e in seguito all'accordo di programma siglato tra il rettore Scarascia e il ministro dell'Università Luigi Berlinguer (nel luglio 1998); neanche a due anni dall'avvio del primo lotto dei lavori (per 12 miliardi di lire) e mentre era operativo un secondo lotto di interventi (per altri 16 miliardi di lire), comprensivo anche del restauro della Basilica, destinata a divenire l'Aula Magna del Rettorato.

Con il recuperato complesso del San Carlo nel quartiere urbano di Pianoscarano (sede della facoltà di Scienze Politiche), il restauro di S. Maria in Gradi sostanzialmente indirizzava un indirizzo programmatico inteso ad «associare un'accorta politica edilizia di espansione delle strutture didattiche e di ricerca a una politica di valorizzazione e di riqualificazione di edifici del Centro Storico»¹⁴. L'intento era quello di collocare in modo armonico le facoltà a vocazione umanistica e i centri amministrativi nella città medioevale ed invece di situare nel *campus* di Riello le facoltà a vocazione tecnologica e applicativa (compreso il nuovo edificio del cosiddetto CIME-DISA) nonché le diverse strutture di supporto (il Centro Sportivo, l'Azienda agraria, l'Orto Botanico). Si puntava in sostanza alla qualificazione e alla distinzione in ateneo tra un polo tecnologico e un polo umanistico.

Mentre il sistema integrato dell'offerta didattica e dei servizi (le borse, gli assegni, gli alloggi, ecc.) aveva permesso alla Tuscia di raggiungere ormai la soglia psicologica dei 10 mila iscritti (con un incremento di immatricolati nel corso dell'anno 2002-2003 senza eguali in Italia), prendeva forma l'immagine di Viterbo come effettiva *città universitaria*, laddove gli studenti avessero una visibilità ed un ruolo riconosciuto nello sviluppo della qualità della vita urbana.

Sottolineo il fatto – volle rimarcare il rettore Mancini – che noi gli studenti li vogliamo *dentro* la Città, non *fuori* della Città; li vogliamo *dentro* Viterbo, non *fuori* Viterbo. Gli studenti, tanto incrementatisi nell'ultimo biennio, sono un fattore dinamico di crescita, non solo economica, ma anche culturale della Città di Viterbo. Sono un'immagine inedita, forse, ma di notevole impatto per la conoscenza della nostra città. Rappresentano una sfida e una risorsa. È importante, direi vitale rendersene conto. E le Autorità e le Istituzioni se ne sono accorte¹⁵.

Grazie alla collaborazione di enti pubblici e istituzioni locali diverse, si raffigurava un "sistema" territoriale inteso a sostenere lo sviluppo dell'Università, indicato come il prerequisito e l'occasione di crescita di tutta la comunità locale. E qui Mancini volle ricordare con compiacimento quanto già aveva espresso lo stesso Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi nel corso della sua visita a Viterbo il 25 febbraio 2002. «Viterbo offre anche una nuova prova dell'importanza degli Istituti universitari come sorgente necessaria di vitalità per una città, per una provincia: purché si stabilisca, come so che qui si è stabilito, un rapporto operativo felice, costruttivo, tra l'intera area e l'Università»¹⁶.

Lo sviluppo dell'Ateneo della Tuscia nei primi anni del nuovo secolo andava però a cadere in una condizione di crescente incertezza circa le ri-

¹³ *Ivi*, p. 2.

¹⁴ *Ivi*, p. 4.

¹⁵ *Ivi*, p. 7-8.

¹⁶ *Ivi*, p. 8.



4. Un momento della prolusione del Rettore.

sorse effettivamente disponibili e la possibilità di azioni pluriennali di programmazione, tanto per le assunzioni del personale quanto per le infrastrutture edilizie e tecnologiche. Era quanto il rettore Mancini osservava in occasione della previsione di bilancio per il 2004¹⁷. Lo stesso principio di autonomia veniva messo seriamente in discussione, causa il congiungersi di un rigido contenimento delle spese e al tempo stesso «di una progressiva centralizzazione delle poche tipologie di deroghe a detto contenimento». La soglia del 90% per i costi fissi era il parametro fondamentale di riferimento per la ripartizione da parte del MIUR di risorse aggiuntive sul FFO, comprese quelle che consentivano le assunzioni in deroga. E del resto si trattava di un principio di cui si prefigurava l'estensione in ateneo, dato che, sottolineava Mancini, «la sempre più stretta connessione fra riparto della quota di riequilibrio a livello ministeriale, da un canto, e prestazione didattica (numero degli immatricolati, numero dei laureati in corso legale) delle singole facoltà dall'altro rende ormai ineludibile un analogo meccanismo di incentivazione/disincentivazione nei confronti delle prestazioni delle singole Facoltà». In sede di una previsione di bilancio per il 2005 resa sempre più aleatoria dall'incertezza su risorse e compatibilità normative, il rettore Mancini giunse a dire che l'Ateneo della Tuscia si trovava ad affrontare «condizioni di programmazione finanziaria difficili se non addirittura drammatiche»¹⁸.

Eppure l'obiettivo rimaneva sempre quello di tenere fede alle linee di programmazione dell'Ateneo. Il bilancio di previsione poteva registrare un ulteriore incremento delle entrate grazie al consolidamento dell'offerta didattica e alle convenzioni stipulate. Lo sviluppo del SOGE rifletteva l'allargamento delle convenzioni stipulate con le Forze Armate: nel caso dei sottoufficiali dell'Esercito con una domanda di circa 1500 unità in più, nel caso dell'Aeronautica per circa 450 unità in più e sarebbe seguita l'Aeronautica. Consolidato era ormai il rapporto (con apposite convenzioni didattiche e di ricerca) tra le diverse facoltà e le istituzioni territoriali: per Scienze politiche (con la Fondazione Carivit, Provincia, Comune e Camera di Commercio), così come per Lingue (con il Comune di Tarquinia), Agraria (con il Comune di Cittaducale e *Sabina Universitas*; CUV di Velletri), Beni Culturali (ancora con il CUV di Velletri) e Scienze (con il Consorzio di Civitavecchia e la Provincia di Viterbo).

Anche per la ricerca crescevano le attività cofinanziate con gli Enti del Territorio; primo fra tutti la Fondazione CARIVIT, ma anche il Comune e la Provincia (nello specifico settore delle borse *post lauream*). Ciò avveniva nel quadro di una programmazione di iniziative di ricerca e di alta formazione che avrebbero dovuto raccordarsi con il nuovo Piano triennale 2004-2006; con l'idea di creare un vero e proprio Centro ricerche di Ateneo, laddove collocare le attività di eccellenza. In questo senso, si potenziava anche l'offerta didattica cosiddetta di terzo livello, con l'attivazione di 13 corsi di Dottorato di Ricerca e l'avvio di una riflessione allo scopo di creare Scuole di Dottorato, considerate un elemento premiante ai fini della ripartizione del finanziamento ministeriale delle borse di dottorato.

Rispetto allo sviluppo del piano edilizio, tra il 2005 e il 2006 si ebbero l'ampliamento degli spazi della Facoltà di Economia (attraverso il recupero delle ex casermette Palmanova) e il trasferimento della Facoltà di Lingue e LL.SS.MM. nel complesso di S. Maria in Gradi. Ciò significò il decongestionamento degli spazi nel campus del Riello a beneficio delle altre strutture insistenti su quella zona (le Facoltà di Agraria e Scienze).

¹⁷ Documento delegazioni programmate e esercizio finanziario 2004, Consiglio di Amministrazione, seduta del 16 dicembre 2003.

¹⁸ MARCO MANCINI, Documento delle azioni programmate. Esercizio finanziario 2005, Consiglio di Amministrazione, seduta del 21 dicembre 2004.

Il tutto, secondo il proposito di consolidare la crescita dell'Università attraverso due poli complementari (umanistico e scientifico-sperimentale).

L'occasione per una riflessione sulle tendenze in atto nel contesto di una vicenda universitaria più lunga si ebbe nell'anniversario dei 25 anni della fondazione dell'Università della Tuscia. Esso fu celebrato con un ricco programma di attività, incentrate sui temi dell'uomo e dell'ambiente, unendo la divulgazione alla diffusione dei risultati della ricerca. Nel corso della cerimonia ufficiale, svoltasi in S. Maria in Gradi il 29 settembre 2005 alla presenza del Presidente della Camera dei deputati on. Pier Ferdinando Casini, il rettore Mancini ritornò sulle sinergie maturate negli anni tra l'Università e le istituzioni territoriali.

Non stiamo [...] celebrando solo i venticinque anni accademici del nostro Ateneo ma anche i venticinque anni della cooperazione tra questo Ateneo ed il Territorio, una cooperazione che è andata consolidandosi con il passare del tempo e che ha consentito il raggiungimento di traguardi e obiettivi qualificanti e ragguardevoli sul piano nazionale e anche internazionale. [...] a Viterbo l'Università, per unanime consenso, è oggi sinonimo di centro di formazione, di ricerca e di innovazione tecnologica, ma anche risorsa occupazionale, socio-economica e culturale¹⁹.

Nel corso dei suoi venticinque anni di sviluppo l'Università della Tuscia aveva beneficiato del sostegno finanziario delle amministrazioni e dei sindaci nel frattempo succedutisi alla guida del Comune cittadino. Si ricordavano Rosati, Ascenzi, Marcoccia e Fioroni, coi quali aveva potuto collaborare il rettore Scarascia; e quindi Meroi e Gabbianelli, interlocutori del rettore Mancini. In sostanza, si sottolineava, l'Ateneo «da piccola realtà regionale nata in funzione del decongestionamento della “Sapienza” romana, si è rapidamente avviata a costituire un polo rilevante nel sistema universitario nazionale»²⁰.

I numeri, in qualche modo, rendevano eloquente l'acquisita fisionomia di Ateneo con una sua identità specifica. Gli studenti erano ormai undici mila (il triplo rispetto al 1990), con un raddoppio delle entrate derivanti da tasse studentesche (da 3,4 milioni a 5,8 milioni di euro). L'offerta didattica risultava incardinata in sei Facoltà, con 20 Corsi di laurea triennale, 24 Corsi di laurea magistrale e Corsi di dottorato di ricerca arrivati al numero di quindici. Era divenuta insomma una realtà l'idea originaria di creare una effettiva *città universitaria*. Essa si coniugava altresì con la peculiare specificità della Tuscia, così come Mancini sottolineava.

Viterbo “Città universitaria” è anche “Città di militari”. Le due Città si identificano e si sovrappongono nei corsi di “Scienze Organizzative e gestionali” che vedono il nostro Ateneo impegnato, attraverso diverse convenzioni, a fornire i necessari percorsi formativi alle “tre Accademie” dei marescialli”, quella dell'Esercito (dal 1998) e, da quest'anno, quelle dell'aeronautica e della marina [...]. Un fiore all'occhiello dell'Università della Tuscia che si è così trasformata in poco tempo in un vero e proprio Centro di formazione polivalente per le nostre Forze Armate [...]»²¹.

Il rettore Mancini proiettava la Tuscia in una dimensione non solo territoriale e nazionale, prefigurandone con decisione un orizzonte europeo ed internazionale. Tra gli obiettivi prioritari indicava infatti quello di «aumentare la capacità di partecipazione ai programmi europei»²². Del resto, in una condizione di precarietà del quadro finanziario e di compressione dell'autonomia universitaria sul piano normativo, stante anche

¹⁹ Cerimonia per il venticinquesimo anno accademico dell'Università degli Studi della Tuscia, *Prolusione del Magnifico Rettore prof. Marco Mancini*, Santa Maria in Gradi, Auditorium, Viterbo, 29 settembre 2005, s.n.t., p. 3.

²⁰ *Ivi*, p. 5.

²¹ *Ivi*, p. 7.

²² *Ivi*, p. 10.

la non facile messa a regime del “nuovo modello” di ripartizione del FFO (D.M. 24 maggio 2005) in base alle procedure di riequilibrio, l'internazionalizzazione tanto della didattica che della ricerca risultava sempre più una sfida ineludibile.

Nel presentare le azioni programmate per l'anno 2006 e nel richiamare le linee di indirizzo ministeriale per il triennio 2007-2009, il rettore Mancini avrebbe delineato il quadro strategico entro cui collocare la perseguita prospettiva dell'internazionalizzazione. Occorreva promuovere un «decisivo stimolo alle attività di internazionalizzazione dell'Ateneo nonché al controllo e alla valutazione della gestione, con un ripensamento degli attuali meccanismi di ripartizione e di monitoraggio delle risorse per la ricerca e per la didattica a carico del FFO dell'Ateneo»²³. Ciò doveva comportare un «consolidamento di nuove strutture amministrative e conseguente loro riallocazione nell'Amministrazione centrale dedicate al *job-placement*, agli *spin-off* e alla Banca Dati dell'Offerta Formativa». Diveniva operativo lo scopo di concorrere, a fianco del Sistema delle imprese, all'incremento della competitività e alla valorizzazione delle aree di ricerca di eccellenza, promuovendo e sostenendo corsi di dottorato di ricerca in settori strategici, così come azioni di partecipazione alla rete dei distretti tecnologici, la creazione di “*spin off*”, le collaborazioni con le Imprese (*Industrial Liaison Office*).

Necessitavano la razionalizzazione e la qualificazione dell'offerta formativa, il rispetto dei richiesti requisiti minimi, nella valorizzazione delle vocazioni territoriali e nella capacità di guardare alle esigenze del mercato del lavoro. In generale, corrispondendo alle linee di indirizzo del MIUR, occorreva ripensare i meccanismi della *governance* d'ateneo, privilegiando l'efficienza, il merito e l'efficacia a presiedere alla distribuzione delle risorse. Ne conseguiva l'introduzione di nuovi parametri per il fabbisogno del personale, con il riequilibrio dei ruoli; il miglioramento del rapporto docenti/studenti; il reclutamento di giovani ricercatori, ecc.

Emergevano intanto le dinamiche incentivate nel rapporto fra entrate e uscite. In primo luogo, così come richiesto dal Consiglio Nazionale per la Valutazione delle Strutture Universitarie, emergeva la minore incidenza sulle entrate complessive dell'Ateneo da parte dei trasferimenti statali (F.F.O) ed invece la maggiore rilevanza dei trasferimenti da altri Enti. Cresceva comunque il valore assoluto del F.F.O., grazie alla *performance* positiva dell'Ateneo della Tuscia in sede di riparto della quota di riequilibrio (con quasi 3 milioni di euro in più negli ultimi due-tre anni). Incidevano le maggiori entrate dovute alle tasse studentesche e l'incremento di risorse esterne per i fondi di ricerca incamerati dai dipartimenti dell'Ateneo.

La crescita degli iscritti incentivò la promozione di servizi adeguati agli studenti²⁴. Nel presentare le azioni programmate in vista dell'esercizio 2007, il rettore Mancini sottolineò la particolare attenzione dedicata al soddisfacimento delle esigenze studentesche. Si valutavano intanto i lusinghieri risultati prodotti dalla stretta collaborazione esistente tra l'Università della Tuscia e l'Agenzia Regionale per il Diritto allo Studio (Laziodisu), con la quale a Viterbo sin dal 1999 esisteva una convenzione per l'istituzionalizzazione di un comune “Tavolo di lavoro” volto ad individuare i diversi settori di intervento. A questi servizi si aggiunse un potenziamento delle attività di orientamento e tutorato, in particolare attraverso un programma per l'orientamento in ingresso svolto in collaborazione con le Scuole Superiori del territorio: sia tramite *tests on-line*, al fine di offrire strumenti di autovalutazione per l'accertamento del pos-

²³ Documento delle azioni programmate. Esercizio finanziario 2006, Consiglio di Amministrazione, seduta del 21 dicembre 2005.

²⁴ Documento delle azioni programmate. Esercizio finanziario 2007, Consiglio di Amministrazione, seduta del 21 dicembre 2006.

sesso dei requisiti minimi che ciascun corso di laurea ormai richiedeva, sia attraverso corsi di preiscrizione, tenuti congiuntamente da docenti universitari e delle scuole secondarie superiori.

Allo stesso tempo, corrispondendo agli impegni assunti con la Dichiarazione di Bologna negli indirizzi della Commissione Europea, l'Ateneo della Tuscia concorreva all'obiettivo di rendere più attrattiva l'offerta formativa per gli studenti stranieri e stimolare la ricerca scientifica secondo procedure di partenariato con le Università di altri paesi (programmi di collaborazione internazionale, scambi di ricercatori, sostegno a programmi di cooperazione con Paesi in via di sviluppo). Diventava necessario, anche in questo caso, la prefigurazione di meccanismi di incentivazione. L'internazionalizzazione doveva essere intesa sia «nel senso di apertura a studenti di altri Paesi, sia come inserimento dell'attività formativa e di ricerca dentro robuste reti internazionali»²⁵.

Nel momento in cui divenivano evidenti gli effetti della crisi sociale vissuta dal Paese, il senso di uno sviluppo della Tuscia che proseguiva nonostante gli ostacoli finanziari e gli adempimenti normativi, fu nuovamente ribadito dal rettore Mancini in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 2006-2007. Il complesso monumentale di S. Maria in Gradi, presso il cui Auditorium, il 30 gennaio 2007, la manifestazione si tenne, venne additato come il simbolo insieme di una continuità culturale col passato ma anche di una rifunzionalizzazione tutta moderna dell'uso che dell'edificio di S. Maria in Gradi si intendeva fare.

Alla fine degli Anni Novanta questo complesso era ancora un vecchio carcere fatiscente e inutilizzabile, quasi un rudere. In pochi anni è divenuta la sede prestigiosa dell'Ateneo, situata al centro della città di Viterbo, di questa nuova Viterbo trasformata ormai in una "Città universitaria" a tutti gli effetti. Le antiche celle sono oggi aule, laboratori, spazi per lettura, uffici. Gli spazi malinconici del rigore carcerario hanno subito una drastica metamorfosi. Oggi quegli spazi sono sede di cultura, ricerca e didattica: gli studenti e gli studiosi sono tornati a passeggiare per i chiostri così come doveva avvenire quattro o cinque secoli fa quando l'Abbazia era frequentata dall'*ordo praedicatorum*²⁶.

Pochi dati quantitativi, in termini comparativi e sul lungo periodo, bastavano del resto a dare il segno di un percorso di sviluppo comunque mantenuto, nonostante le obiettive e crescenti difficoltà di natura finanziaria e normativa. Quasi undicimila erano gli iscritti (7.800 ancora nel 2001), con un raddoppio tanto delle matricole nel giro di cinque anni (1.426 nell'aa. 2001-2002 e 2.885 nell'aa. 2005-2006) quanto dei laureati (2.979 tra 1984 e 2001, 5.346 tra 2002 e 2006). Lo sviluppo era stato rimarchevole anche nel campo della ricerca scientifica e delle attività ad essa connesse (le 327 convenzioni, i 18 dottorati, le 150 borse, gli 87 assegni, i progetti PRIN, ecc.). Il 19 dipartimenti e i 9 centri interdipartimentali avevano portato all'ateneo un monte di 9,7 milioni di fondi, a fronte dei 3,5 milioni di euro accreditati nel 2002²⁷. L'ampliamento delle risorse esterne (studenti, ricerca, finanziamenti da enti territoriali, ecc.) aveva permesso nel triennio 2004-2007 di ridurre il contributo del FFO sulle entrate complessive dall'83% al 79%; un dato che beneficiava delle maggior entrate derivanti da enti territoriali per una percentuale quasi analoga (dallo 0,17% al 3,22%)²⁸.

Si misurava il grado di autonomia universitaria; prima e dopo il varo del D. M. 509/99 e del sistema del "3+2", ma anche in relazione alle conseguenze della Legge 537/93 a proposito dell'addebito degli incrementi

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ Inaugurazione anno accademico 2006/2007 dell'Università degli Studi della Tuscia, *Proklusione del Magnifico Rettore prof. Marco Mancini*, Santa Maria in Gradi, Auditorium, Viterbo, 30 gennaio 2007, Università degli Studi di Viterbo, Centro Stampa di Ateneo, gennaio 2007, p. 5-6.

²⁷ *Ivi*, p. 6-7.

²⁸ *Ivi*, p. 7-8.



5. Il Rettore saluta il Vescovo mons. Chiarinelli.

stipendiali a carico dei bilanci universitari (Legge 488/99). Eletto nel 2006 (e nel 2008 confermato) Segretario generale della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (C.R.U.I.), il rettore Mancini volle esprimere un punto di vista assai critico sull'esito dell'applicazione del principio di autonomia universitaria. L'amarezza e le delusioni erano pari all'intensità delle speranze originarie.

[...] l'Università della Tuscia, a cominciare da chi vi parla, aveva scommesso con entusiasmo e con determinazione sull'autonomia universitaria. Noi ritenevamo che l'autonomia universitaria fosse l'unico vero strumento per conferire ai singoli Atenei, e dunque anche al nostro, il ruolo politico che legittimamente spetta loro nella formazione e nel progresso di questo Paese. Noi lo ritenevamo; io per primo ne ero convinto, tanto da imprimere un'accelerazione, non priva di resistenze anche comprensibili, alle strutture dell'Università.

Ed invece le cose stavano andando diversamente dalle attese.

Oggi questa mia convinzione si è fortemente indebolita non tanto e non solo per le inevitabili delusioni ed amarezze che provengono da una gestione divenuta complicata sia verso le componenti interne sia verso i vari interlocutori politici. La mia delusione appare motivata soprattutto dall'abnorme distorsione che ha subito l'impianto autonomistico nel corso degli ultimi anni. Un assetto normativo potenzialmente semplice e agile si è andato progressivamente incrostando mediante il successivo e disordinato stratificarsi di vincoli normativi *più o meno costituzionalmente legittimi*. I poteri di indirizzo si sono trasformati in vere e proprie ingerenze normative e gestionali, l'autonoma programmazione, affidata ai difficili equilibri delle reti territoriali, è stata svuotata di ogni reale capacità di incidere.

Mentre le università, dal 2001, si erano date assetti organizzativi e gestionali autonomi, il vincolo delle leggi finanziarie a cui l'azione degli atenei fu ricondotto, sottolineava Mancini, comportò al contrario «una forte battuta di arresto nei confronti del processo di autonomia»²⁹. Occorrevano, in definitiva, un ripensamento e un cambio di rotta, «all'interno di quel difficile equilibrio tra i poteri di indirizzo ministeriali e l'autonomia degli Atenei»³⁰. Laddove «ognuno degli attori si assuma in pieno il ruolo che gli compete: lo Stato, quello di garantire la sopravvivenza di un sistema pubblico e di valutare l'uso delle risorse, gli Atenei quello di una responsabile e consapevole programmazione e gestione»³¹.

Mancini avrebbe avuto l'opportunità di ritornare su questa sua visione dei rapporti tra Ministero e Atenei – ed in questo quadro sul ruolo dell'Università della Tuscia – in un'occasione solenne: l'inaugurazione dell'anno accademico, il 16 novembre 2007, alla presenza del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano³². In quel frangente Mancini delineava le due sfide per il “sistema”: la riforma della *governance* delle Università, l'internazionalizzazione degli Atenei e la competizione nella ricerca alla luce del 7° Programma Quadro della Unione Europea (a cinquant'anni dalla firma dei Trattati di Roma nel 1957).

I “buoni numeri” vantati dall'Università della Tuscia (con un massimo di 11.700 iscritti) e che per l'occasione furono presentati al Presidente Napolitano, non potevano esimere dal considerare le implicazioni del «mutato quadro della competizione internazionale nel settore della ricerca e dello sviluppo»; «anche nel nostro Paese le Università sono chiamate a sostenere la competizione economica che, in quanto tale, è anche e soprattutto una competizione nella qualità del sapere e nella capacità di innovare». Erano del resto considerazioni che il Presidente Napolitano

²⁹ *Ivi*, p. 13-14. Corsivo mio nel testo.

³⁰ *Ivi*, p. 15.

³¹ *Ivi*, p. 17.

³² Inaugurazione Anno Accademico 2007-2008 dell'Università degli Studi della Tuscia, *Proclusione del Magnifico Rettore prof. Marco Mancini*, Complesso di Santa Maria in Gradi, Auditorium Viterbo, 16 novembre 2007, dattiloscritto.

aveva fatto sue già in precedenti occasioni. Quale doveva essere intanto il ruolo delle Università nel particolare “momento” storico e culturale dell’Europa?

[...] al centro delle società sempre più interdipendenti, delle culture che si confrontano ci sono sempre le Università. Le Università sono i veri centri propulsori del pensiero e della cultura, sono la trama dell’Europa, sono l’ordito che ne costituisce, al tempo stesso, la mappa identitaria; le Università, dal Medioevo a oggi, hanno disegnato i percorsi convergenti di quell’Europa che Lei ama definire “una e plurale”.

E ancora:

Valori, memoria, tradizioni comuni: nelle Università questo già accade da centinaia di anni ed è per questo che oso collocare gli Atenei al centro di questa riflessione sullo spazio comune europeo. *Le Università sono i laboratori dell’Europa.*

Proprio per questo loro essere “laboratori dell’Europa”, le Università e la ricerca da esse promosse assumevano un ruolo decisivo all’interno dell’economia della conoscenza; essendo la ricerca non solo l’«asse portante dell’Università» ma «in quanto nuovo modo di produzione dell’economia contemporanea». Erano le linee strategiche emerse alla Conferenza di Lisbona, sulla cui base la UE aveva varato il 7° Programma Quadro e le Università italiane dovevano attrezzarsi per risultare competitive. Per il periodo 2007-2013 si prefigurava uno «Spazio Europeo della Ricerca» che disponeva di ingenti risorse. Il percorso e gli obiettivi da perseguire erano chiaramente esplicitati.

Primo fra tutti favorire la cooperazione nella ricerca, sostenendo una più stretta collaborazione tra Università, industrie, centri di ricerca e istituzioni pubbliche. Quindi stimolare il dinamismo, la creatività e l’eccellenza in tutti settori scientifici e tecnologici che caratterizzano e individuano le diverse realtà territoriali, Atenei inclusi. Vanno migliorate le capacità di ricerca e innovazione e occorre assicurare il loro utilizzo ottimale tramite la creazione di infrastrutture a beneficio delle piccole e medie imprese; vanno incentivati il processo di internazionalizzazione e le attività di cooperazione internazionale.

L’Università della Tuscia si era nel frattempo mossa su queste linee. Oltre ai terreni di intervento ormai consolidati, il rettore Mancini poteva ricordare l’attivazione nel 2007 dei primi due spin-off ed altri se ne annunciavano, frutto di una collaborazione trasversale (con la Camera di Commercio a Viterbo, il Ministero del lavoro e la Regione Lazio). Inoltre, nell’ambito del progetto inter-ateneo denominato *industrial liaison network*, finanziato dal MIUR e con la partecipazione delle associazioni economiche locali, si era istituito un monitoraggio congiunto, tra Università e imprese, inteso a «coordinare le iniziative e individuare le opportunità di crescita per il territorio».

Il “laboratorio dell’Europa” passava dunque dalle Università, nei diversi paesi accomunate da valori comuni: «la libertà di ricerca e della didattica, la democrazia rappresentativa ai vari livelli». Occorrevano però regole altrettanto comuni ed ecco il secondo dei corni del dilemma: una nuova governabilità delle strutture universitarie, secondo il principio qualificante della *qualità* e della conseguente assegnazione delle risorse.

Gli Atenei devono introdurre sistemi di *governance* che rispondano alle rispettive peculiarità e ai propri punti di forza, valorizzando le responsabilità collegia-

li degli organi di Governo. [...] oggi l'obiettivo principale del sistema universitario è la qualità. Questo discende dalla necessità di raggiungere standard adeguati, precisamente rispetto al panorama europeo e internazionale in termini di offerta formativa, di ricerca e di innovazione. [...] Lo strumento per il raggiungimento della qualità è il consolidamento di rigorose pratiche di valutazione tali da correlare agli esiti della valutazione l'assegnazione delle risorse alle Università.

Il nuovo modello di governo delle Università discendeva dall'Europa (muovendo dall'*Accordo di Bologna*) e costringeva a farlo proprio. «L'estensione del “modello Europa” alle autonomie degli Atenei deve costituire, per così dire, la stella polare per tutte le azioni di sistema che stiamo per intraprendere sollecitati dal legislatore».

In entrambe i sensi ricordati – l'adeguamento al modello competitivo europeo e l'avvio di una nuova *governance* – spingevano del resto le azioni programmate per l'esercizio finanziario 2008³³. La razionalizzazione delle spese non era sufficiente a coniugare i piani dell'autonomia e della competizione interuniversitaria. Occorrevano quelle che il rettore Mancini definiva «meccanismi di ripartizione 'asimmetrica' delle risorse». Occorreva insomma «perseguire con determinazione la strada della valutazione e della conseguente incentivazione/disincentivazione nella ripartizione delle risorse disponibili, comprese quelle relative al personale»; «è divenuto un compito ineludibile far sì che l'intera struttura dell'Ateneo sia, per così dire, 'innervata' dalla valutazione». Si doveva procedere nel senso di prevedere l'applicazione del modello per la ripartizione teorica del FFO come metodologia interna di assegnazione delle risorse. Il meccanismo doveva risultare tale da non penalizzare i dipartimenti, grazie ad un aumento della dotazione (di circa 200 mila euro) dovuta alla *performance* della ricerca di Ateneo sul dato nazionale; anzi, alcuni di essi, i più virtuosi, anche in quanto autonomi centri di spesa, avrebbero potuto accrescere le loro dotazioni (oltre quelle ordinarie, sulla base delle afferenze individuali) in forza delle loro positive *performance* nella ricerca.

Il meccanismo era inoltre tale da prefigurare e da incoraggiare l'accorpamento delle strutture dipartimentali in vista di una maggiore economicità ed efficienza. Finanziamenti straordinari (da parte della Fondazione CARIVIT e della Regione Lazio) permettevano inoltre di mettere finalmente in cantiere l'istituzione di un Centro Grandi Attrezzature dell'Ateneo (CGA), da collocare in un apposito edificio al Campus Riello.

Il senso delle nuove sfide che si presentavano al sistema universitario fu compendiato nel programma con il quale Marco Mancini, nella Conferenza di Ateneo indetta il 24 settembre 2008, dopo tre mandati nel frattempo succedutesi alla guida della Tuscia, presentò la sua candidatura per un nuovo triennio. Riassunto in un “libro bianco” a parte lo sviluppo registrato dall'Università di Viterbo, il programma mirava a consolidare le modifiche strutturali in atto e soprattutto a motivare quello che si preannunciava come il possibile ed invocato “salto di qualità”. La «promessa di crescita e di sviluppo formulata allora, nel 1999, dal rettore Scarascia al presidente Ciampi, è stata idealmente mantenuta»³⁴, esordì Mancini, affermando una linea di continuità tra il suo ed il precedente, altrettanto lungo, mandato rettorale. Ciò che si prospettava era appunto un'azione laddove la *qualità* fosse il metro di misura di un progetto allo stesso tempo culturale e politico (per la ricerca, la didattica e i servizi). «“Salto di qualità” vuol dire, infatti, salto *mediante* la qualità e salto *verso* la qualità».

³³ *Documento delle azioni programmate. Esercizio finanziario 2008*, Consiglio di Amministrazione, seduta del 20 dicembre 2007.

³⁴ UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA TUSCIA [MARCO MANCINI], *Analisi e prospettive*, s.l., 24 settembre 2008, dattiloscritto.

I provvedimenti di legge che si erano susseguiti, dapprima sulla ripartizione delle risorse (con la Legge 230/2005) e quindi sulla contrazione delle risorse per le Università (con la Legge 133/08), avevano appena comportato l'annuncio di un primo taglio del 10% sul FFO nella Legge Finanziaria 2009. Erano in discussione, nella sostanza e nel merito, sottolineava Mancini, «l'autonomia e il carattere delle Università come istituzioni pubbliche». Occorreva pertanto reagire esaltando le prerogative della riforma interna, dimostrando di essere «capaci di autogovernarsi con responsabilità, valutazione rigorosa e meritocrazia, capaci di fare eccellente ricerca ed eccellente didattica rivolte a tutti, per tutti, secondo quella che è la missione riconosciuta all'*universitas studiorum*».

Con una nuova *governance* dell'Università si rendeva necessario la formazione di una più larga e «nuova classe di "governo"», così come il rettore Mancini da tempo stava perseguendo, attraverso un lavoro collegiale (in primo luogo attraverso le numerose deleghe attribuite) che aveva permesso di valorizzare ulteriori competenze e professionalità in Ateneo ben presenti. I punti programmatici enunciati erano i seguenti: una stretta correlazione tra ricerca e didattica (entrambe di alto livello), l'inserimento dei laureati nel mondo del lavoro (quella che si chiamava la «terza missione»), la nozione di un «nuovo territorio» d'azione misurabile sul piano internazionale, la costruzione tra gli studenti di un forte senso di identità e di appartenenza, l'internazionalizzazione della didattica e quindi la capacità di attrarre studenti di altri paesi, la garanzia per il personale di veder tutelato il suo ruolo e le cosiddette «legittime aspettative». Ciò contrassegnava per altro gli indicatori da migliorare e grazie a cui poter accedere tanto ai finanziamenti pubblici quanto agli incentivi previsti dalla legge. La nuova *governance* doveva rappresentare lo strumento idoneo «a sostenere l'impatto di una valutazione trasversale estesa a tutte le attività istituzionali». Un Organismo redigente era all'opera in tal senso, allo scopo di disporre di una proposta di modifica statutaria, da sottoporre quindi alle decisioni di Senato e Consiglio di Amministrazione. Dopo un'accesa campagna elettorale, Mancini avrebbe prevalso con 218 voti (il 62,29 dei consensi); a differenza del passato, gli contesero la rielezione ben due candidati, Riccardo Valentini (con 109 voti, il 31,14%) e Mauro Moresi (con 12 voti, il 3,43%).

La ricandidatura era in stretto rapporto con la riforma del governo dell'Ateneo che si stava predisponendo. Alla riduzione e alla riagggregazione di un numero minore di Dipartimenti (con la razionalizzazione delle risorse umane e finanziarie) si doveva legare l'introduzione di una contabilità economica, allo scopo di misurare l'effettivo consumo di risorse da parte delle diverse strutture. Il criterio da seguire verteva su un triangolo di azioni concertate: «produrre - valutare - ripartire le risorse».

Circa le risorse, se tra il 1999 e il 2007 per il bilancio finanziario l'Ateneo della Tuscia si era avuta una progressiva e sostenuta riduzione dell'incidenza dei finanziamenti statali, l'imperativo diveniva quello di un reperimento di fondi esterni grazie a cui assicurare la copertura delle spese fisse e strutturali ovvero privi di vincolo di destinazione (a differenza di quanto accadeva abitualmente per i fondi dipartimentali).

Didattica e ricerca insieme dovevano qualificare la «nuova Università della Tuscia». Con la graduale entrata a regime del D. M. 270/2004, la qualità della didattica doveva produrre «una Università non generalista», che «compete in quanto Università a misura di studente in una Città accogliente e a misura d'uomo». Di qui l'esigenza di un rinnovato impulso per le attività di orientamento, in entrata e in uscita. Da un lato, svilup-

6. Il Rettore Gian Tommaso Scarscia Mugnozza insieme al Rettore Marco Mancini per il 25° anniversario dell'Ateneo.



pando la convenzione con le Scuole superiori di Viterbo, al fine di facilitare e orientare l'accesso agli studi universitari presso la Tuscia. Dall'altro, proponendo percorsi formativi di giovani laureati all'indirizzo di imprese che intendano perseguire programmi di innovazione tecnologica (la "terza missione" invocata). La qualità della ricerca doveva invece promuovere «una Università specialistica», in grado di «rivolgersi a un nuovo territorio», ovvero «la rete internazionale della ricerca scientifica». Di qui anche la necessità di divenire competitivi nel reperimento dei fondi internazionali, grazie alla istituzione di un ufficio dedicato ai progetti internazionali, nel quadro di uno sviluppo delle azioni dell'Ufficio Relazioni Internazionali e dell'Ufficio Ricerca.

Il quadro nazionale stava nel frattempo deteriorandosi. In sede di elaborazione del Documento delle azioni programmate per l'esercizio finanziario 2009, si sottolineava un dato mai accaduto in precedenza: per la prima volta dall'approvazione dell'autonomia finanziaria di cui alla L. 537/93, il quadro politico vedeva «il sistema pubblico delle Università regredire in termini oggettivi per quel che concerne i trasferimenti complessivi dallo Stato»³⁵. Le previsioni per il triennio a venire erano tutte nel senso di un «netto peggioramento del flusso complessivo dei trasferimenti», con il rischio – ammoniva il rettore Mancini – di «un vero e proprio collasso economico-finanziario dell'intero sistema degli Atenei del nostro Paese». I tagli previsti erano ingenti e non sopportabili dal sistema universitario (il 6,85% del FFO 2010, per circa 470 mln di euro, più una decurtazione ulteriore di 190 mln di euro). A parziale compensazione del quadro generale, nel rinnovare il pareggio di bilancio e nel mantenere il rapporto AF/FFO inferiore al 90% (ovvero sull'88%), si aveva un nuovo incremento di alcuni finanziamenti non vincolati provenienti da Enti esterni; in particolare, 200.000 euro dalla Cassa di Risparmio di Viterbo, 100.000 euro dalla Fondazione CARIVIT, 150.000 euro dalla Fondazione CRUI, 35.000 euro dalla Regione Lazio. Sempre a proposito della dalla Regione si prefigurava il finanziamento di una ingente quota di ricercatori a tempo determinato, a riprova di una ribadita e ormai necessaria volontà di acquisizione di fondi esterni. Si imponevano co-

³⁵ *Documento delle azioni programmate. Esercizio finanziario 2009*, Consiglio di Amministrazione, s.d.

munque tagli strutturali (mediamente del 25%), fatta eccezione per le cinque missioni istituzionali definite in sede ministeriale: didattica, ricerca, studenti, internazionalizzazione e fabbisogno di personale (D.M. 3 luglio 2007, n. 362). Erano queste del resto le attività su cui si sarebbero basati i meccanismi di ripartizione incentivante, «al fine di promuovere e sostenere l'incremento qualitativo delle attività delle università statali e di migliorare l'efficacia e l'efficienza dell'utilizzo delle risorse» (art. 2 del D. D. L. 180/08); essi prevedevano lo scorporo e la riassegnazione di una somma pari al 7% del FFO 2009, valutando tanto «la qualità dell'offerta formativa e i risultati dei processi formativi» quanto «la qualità della ricerca scientifica». Su queste basi erano in via di definizione le linee di indirizzo ministeriali per la programmazione del triennio 2010/2012.

Il ripensamento dell'architettura finanziaria dell'Ateneo corrispondeva all'avvio del processo di riforma della *governance*, in cui la pratica della valutazione avrebbe acquisito un ruolo centrale a tutti i livelli, secondo gli indici e i parametri richiesti in sede ministeriale; sul piano della ricerca, per esempio, in relazione alla valutazione della produttività scientifica (a livello sia di strutture che di singoli docenti) così come in sede di ripartizione dell'*ex-60%* e delle dotazioni dei Dipartimenti; sul piano della didattica invece, tramite il controllo della funzionalità a tutti i livelli (immatricolazioni, iscrizioni, erogazione dei CFU, lauree, orientamento precoce e tutorato). Il capitolo sulle risorse umane andava ridisegnato, in relazione al sostanziale blocco del *turn-over*; sebbene con l'importante eccezione dei ricercatori cofinanziati e dei ricercatori a tempo determinato, mentre si doveva andare verso un azzeramento del capitolo "supplenze e contratti" già in previsione del bilancio 2010 dell'Ateneo.

La riforma dei corsi, nel 2007 avviata dalla Facoltà di Scienze Politiche, aveva coinvolto tutte le altre strutture didattiche dell'Università, impegnate a costruire i nuovi percorsi formativi e a valutare le proposte, progettate dai Consigli di Corso di Studio ed approvate dai Consigli di Facoltà. «La quasi totalità delle Facoltà – si sottolineava – ha trasformato completamente i propri corsi in conformità col D.M. n. 270/04, avendo come obiettivo prioritario quello di offrire percorsi di I e II livello in grado di soddisfare la domanda di qualità che proviene dai giovani che intraprendono gli studi universitari e che siano coerenti con le esigenze del mondo produttivo in costante evoluzione». I corsi di studio erano passati da 46 nell'a.a. 2007/2008 a 42 nell'a.a. 2008/2009 ai 34 previsti per l'a.a. 2009/2010. Del resto, come dimostrava il Rapporto *AlmaLaurea*, l'Ateneo della Tuscia si collocava su livelli di tutto rispetto nei confronti del contesto nazionale, per quanto atteneva tanto ai livelli di soddisfazione dei laureandi che alla condizione occupazionale per i laureati di primo livello; critico risultava invece l'indicatore riguardante gli studenti, con una scarsa stabilità degli iscritti e una diffusa tendenza all'abbandono tra il primo e il secondo anno.

La ricerca risultava ormai uno dei punti di forza della Tuscia. Con 16 corsi di Dottorato di Ricerca e 286 dottorandi (di cui 172 con borse) nell'a.a. 2007/2008 si era raggiunto un massimo storico. Per quanto riguarda i PRIN (che nel modello FFO operavano come correttivo del potenziale di ricerca), nel 2007 la Tuscia aveva registrato 20 progetti finanziati, di cui 4 con coordinatori nazionali. Si infittivano le occasioni di interazione socio-economica con il territorio, tramite la valorizzazione degli *spin-off* e le attività del progetto *Industrial Liaison Network*: alla mappa

tura della ricerca si sarebbe affiancato un censimento delle attività produttive.

Tra le cinque missioni istituzionali continuava ad avere un'attenzione particolare il miglioramento della qualità dei servizi offerti agli studenti. In diversi edifici dell'Ateneo erano stati intanto installati dispositivi *wireless*, capaci di garantire un accesso facile e sicuro ad Internet per fini didattici o di ricerca; allo stesso tempo, a partire dall'anno accademico 2008/2009, esso avrebbe fornito a tutti gli studenti un *account* di posta elettronica, grazie a cui ottimizzare i flussi informativi tra l'Amministrazione e le Facoltà di appartenenza.

Continuavano le attività di orientamento (in entrata) rivolto alle scuole superiori per facilitare gli studenti degli ultimi anni nella scelta del percorso universitario. Alla "Visita Guidata in Ateneo" tenutasi il 18 settembre 2008 parteciparono oltre 400 studenti. Sul fronte dell'orientamento in uscita, era partito un progetto finanziato dalla Regione Lazio nell'ambito delle misure per il potenziamento dei sistemi di *Placement* (e denominato *UnitusJob*), con lo scopo di rafforzare i rapporti tra Università e sistema delle imprese. In tal senso, si era organizzato il primo *Career day* di Ateneo, con la partecipazione di numerose aziende e di oltre 1000 studenti.

Sul piano dell'internazionalizzazione, l'Ateneo era impegnato a rendere più attrattiva l'offerta formativa per gli studenti stranieri e a promuovere azioni di partenariato con Università non italiane. Il totale degli accordi bilaterali di scambio Erasmus coinvolgeva 25 paesi europei, per una mobilità di circa 200 unità (tra studenti e docenti). Lo sviluppo della cooperazione internazionale – in Europa e oltre – aveva accresciuto fino a oltre 60 gli accordi definiti. Nel quadro dell'accordo con USAC (*University Studies Abroad Consortium*), a Viterbo erano giunti 143 studenti statunitensi.

Le implicazioni delle forti riduzioni di bilancio continuavano a rendere straordinaria la situazione di bilancio. In sede di previsione dell'esercizio 2010, il rettore Mancini non mancava di ricordare la condizione immutata di emergenza: «Il quadro finanziario entro cui si colloca il bilancio per l'e.f. 2010 si presenta, senza mezzi termini, come il più drammatico da dieci anni a questa parte. Mai come in questo scorcio d'anno si sta delineando all'orizzonte una crisi irreversibile dell'intero sistema delle Università pubbliche»³⁶. Si sottolineava la mancanza di correlazioni tra l'impoverimento delle risorse assegnate e il processo di riforma – «per molti versi interessante e ambizioso», si diceva – avviato dal Ministro Gelmini attraverso il D.D.L. *Norme in materia di organizzazione delle Università, di personale accademico e reclutamento, nonché di delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario* (in discussione al Senato). Mentre si ambiva a rivedere l'architettura complessiva dell'autonomia universitaria, le finanze degli atenei venivano falciate, con una progressiva e successiva incidenza sui bilanci degli atenei italiani e con un risultato pratico che rischiava di annichilire la loro autonoma sopravvivenza: «sui trasferimenti dallo Stato – riassumeva il rettore Mancini – tutto il comprimibile viene eliminato a favore unicamente delle partite fisse». In sostanza, così come anche evidenziava il *Decimo Rapporto* del CNVSU, la discrasia era manifesta e veniva denunciata senza dissimulazioni.

³⁶ Documento delle azioni programmate. Esercizio finanziario 2010, Consiglio di Amministrazione, seduta del 21 dicembre 2009.

Da un lato strutture che progrediscono in efficienza ed efficacia, che competono lealmente, pur tra mille polemiche, per conseguire i magri incentivi della quo-

7. Il Ministro Fioroni all'Università della Tuscia, 2007.



ta del 7% di cui all'art. 2 della l. 1/09 (pari quest'anno a circa 500 mln di euro, di cui solamente una sessantina davvero spostatisi all'interno della rete degli atenei dai meno 'virtuosi' ai più 'virtuosi') e che, pertanto, si sforzano di migliorare per offrire ancora un servizio completo e più efficiente agli studenti. Dall'altro una batteria di norme che colpiscono pesantemente le casse di quegli stessi Atenei in maniera indiscriminata, impedendo loro, di fatto, non solo il raggiungimento di obiettivi minimali di efficacia ma la sopravvivenza stessa delle attività caratterizzanti una qualunque Università degna di questo nome. Il sistema – in un contesto europeo che altrove vede premiare, *non* penalizzare la ricerca universitaria (basti pensare al patto pluriennale di Sarkozy in Francia o, più in generale, alle note percentuali di risorse pubbliche investite in U&R sul PIL, inferiori di ben lo 0,5% e in meno rispetto alla media europea che è dell'1,3%) – va sempre più riducendosi a un mero stipendificio, sterile, amorfo e ripiegato su sé stesso. Con quali vantaggi per l'utenza studentesca lascio agli altri giudicare.

Il 2011, in assenza di misure in contro-tendenza, poteva significare perfino «l'anno della fine dell'Università pubblica nel nostro Paese».

Già nei termini attuali i danni apportati alle autonomie universitarie si presentano in parecchi casi, specie al Sud, irrimediabili. Resta da capire quali benefici si arrechino a questo Paese – all'industria, alla Pubblica Amministrazione, alle future classi dirigenti e non – strangolando in questo modo la ricerca pubblica, mortificando quello sviluppo e quel trasferimento di conoscenze e di tecnologie che solo l'Università riesce ancora a garantire in maniera massiccia e competitiva. Per non parlare dell'amarezza che oramai serpeggia fra i giovani ricercatori privi di un qualunque futuro, del personale tecnico e amministrativo punito con norme durissime e con 'tagli' inaccettabili sul trattamento accessorio. Il tutto in un contesto europeo che dovrebbe spingere nella direzione esattamente contraria.

L'Università della Tuscia poteva comunque confidare sui risultati di una condizione gestionale ancora solida e dinamica. Il Bilancio di previsione per il 2010, nonostante le minori entrate per l'FFO 2010 fossero di circa 1,5mln di euro, si chiudeva con un pareggio tra entrate e uscite; e



8. Il Presidente Napolitano con il Rettore Mancini.

ciò sempre grazie al reperimento di ulteriori risorse esterne per circa 1 mln di euro. Se nel 2008 l'FFO pesava sul complesso delle entrate per l'80,53%, nel 2010 esso era sceso al 78,90%; di converso le "altre entrate" esterne erano passate dall'1,72% del 2008 al 2,56% del 2010.

La possibilità di iscrivere partite in entrata non vincolate da Enti esterni dimostra non solo il prestigio che circonda la nostra Università ma anche, più in generale, l'attenzione e il rispetto di cui gode l'Università della Tuscia da parte del Territorio, un Territorio – rammentiamolo – tradizionalmente povero di risorse e di grosse industrie, colpito oggi da una crisi finanziaria gravissima al pari del resto del paese.

Era l'occasione per ricordare i vecchi e nuovi Enti che concorrevano a mantenere il pareggio nel bilancio di previsione 2010: la Fondazione CARIVIT, la Banca CARIVIT, la Provincia di Viterbo, la Direzione per la Sicurezza e la Prevenzione dell'INAIL, la Regione Lazio, LAZIODISU territoriale di Viterbo, il Comune di Viterbo, la Banca di Viterbo. Senza dimenticare il risultato rilevante conseguito nella ripartizione del fondo del 7%, con un incremento per la Tuscia di circa 600.000 euro sull'FFO 2009. In definitiva, il rapporto AF/FFO rimaneva al di sotto del 90%, attestandosi sull'88,5%, nonostante una quota significativa di nuovi incrementi stipendiali. Sul versante contabile, con l'entrata a regime da gennaio 2010 di una contabilità economico-patrimoniale ed analitica accanto alla tradizionale contabilità finanziaria, si introduceva un sistema di rilevazione che doveva consentire di stimare l'effettivo consumo di risorse da parte delle differenti strutture e quindi di valorizzarne le prestazioni.

Era questa la condizione, pur in un quadro generale di grande preoccupazione, che permetteva di sviluppare il reclutamento, nel segno di un perseguito ricambio generazionale e quindi di un riequilibrio delle componenti interne, così come richiesto del resto dai piani di raggiungimento dei requisiti minimi in corso presso alcune Facoltà (Scienze Politiche ed Economia). Ai 28 ricercatori a tempo determinato da bandirsi nel corso del 2010 su cofinanziamenti regionali si sarebbero aggiunti 10 posti di ricercatore a tempo indeterminato finanziati dal MIUR. Erano le premesse affinché, congiungendo l'esodo per quiescenza di un numero significativo di professori di I fascia all'incremento di unità di personale composto sia da ricercatori di ruolo che da ricercatori a tempo determinato, già nel 2011 e per la prima volta nella sua storia, l'Ateneo potesse attestarsi su una geometria "a piramide" dell'organico docenti, corrispondendo in tal senso a quanto richiesto dalle disposizioni del MIUR.

Era una condizione di crisi, in sostanza, rispetto alla quale l'Ateneo della Tuscia si attrezzava a competere sulla base dei criteri della valutazione e di una nuova *governance*. Come il rettore Mancini volle sottolineare.

Il 2010 dovrà essere l'anno del definitivo consolidamento non solo dei nuovi assetti statutarî rodati nel corso del 2009 ma anche – e soprattutto – l'anno della diffusione capillare delle *best practices* che fanno capo alla valutazione, in tutti i settori, dalla didattica alla ricerca e alla gestione amministrativa e contabile. Un anno durante il quale si dovranno rapidamente definire le nuove geometrie dipartimentali, nell'ottica degli indispensabili risparmi si dovrà applicare la contabilità economico-patrimoniale, si dovranno migliorare le attuali carenze in alcuni indicatori della didattica (specie nella prospettiva del varo dell'intera offerta formativa ex DM 270/04), si dovranno incrementare i programmi di ricerca europei, si dovranno irrobustire tutti i servizi relativi alla 'terza missione' del *job placement* (in considerazione anche di nuovi impegni finanziari da parte del Mini-

stero del *Welfare*), si dovranno affinare alcune iniziative relative ai servizi per gli studenti, specie sul versante telematico, si dovrà dotare l'Ateneo di un nuovo assetto regolamentare al passo con le nuove sfide che lo attendono.

In un quadro finanziario caratterizzato da una continua e sensibile flessione del F.F.O., «costantemente in bilico tra arretramento e sopravvivenza del sistema universitario», occorre collocare la previsione dell'esercizio di bilancio nell'orizzonte delle linee strategiche con cui qualificare la programmazione del triennio 2010-2012³⁷. Continuava e si perfezionava la riorganizzazione delle strutture, sulla base del nuovo *Regolamento Generale di Ateneo*, alla fine del 2010 divenuto operativo allo scopo di introdurre gli adeguamenti normativi correlati alla revisione statutaria.

Anticipando alcune linee della legge in corso di definizione a livello legislativo in materia di *governance* e di organizzazione universitarie, l'Università della Tuscia aveva fissato le nuove soglie per le afferenze ai Dipartimenti nel numero di 35 docenti. La scomposizione e la nuova fisionomia dei dipartimenti erano già operative. Nel corso del 2010 erano stati istituiti 4 nuovi Dipartimenti facenti riferimento alle Facoltà di Lingue, Economia, Scienze Politiche e Beni Culturali; sarebbero seguiti le tre nuove strutture dipartimentali derivanti dalle Facoltà di Agraria e Scienze. A ciò seguì – era il primo Ateneo a farlo a livello nazionale – il passaggio delle funzioni didattiche dalle Facoltà ai Dipartimenti, così come previsto dal DDL Gelmini nel frattempo approvato ed entrato in vigore. Al 31 ottobre 2011 le sei facoltà dell'Ateneo chiudevano i battenti e si avviava una nuova fase, incentrata sulle complesse funzioni attribuite ai nuovi dipartimenti, insieme didattiche e di ricerca.

Era stato altresì reso operativo il *Regolamento sui compiti didattici e l'incentivazione dei docenti*, volto a disciplinare i diversi aspetti che avrebbero assunto una grande rilevanza in relazione alle nuove esigenze dell'offerta formativa e degli indicatori del F.F.O. Venne inoltre introdotto il libretto elettronico delle attività didattiche, compilato in tempo reale dai docenti e consultabile *on line* dagli studenti. Fu varato un piano triennale contenente la *Definizione di obiettivi di Ateneo* per la didattica e per l'avvio di rilevazioni statistiche sulle *performances* dei corsi di studio, con particolare riguardo al fenomeno degli abbandoni. Lo sviluppo della ricerca avrebbe seguito gli indicatori finalizzati alla ripartizione delle risorse finanziarie e umane ai dipartimenti (per la prima volta le risorse *ex* 60% erano ripartite mediante un meccanismo incentivante correlato alla produzione scientifica). Ed ancora il potenziamento servizi agli studenti, la promozione dell'internazionalizzazione, la razionalizzazione del fabbisogno di personale (docente e amministrativo).

Sul piano della ricerca e di un suo sempre più stretto nesso con il territorio, proseguivano le attività connesse alle missioni in ambito regionale del Parco Scientifico e Tecnologico nonché all'allestimento dei laboratori del Centro Grandi Attrezzature inaugurato a febbraio 2010. Si rafforzava inoltre l'interazione con i Distretti tecnologici del Lazio. In particolare, l'Ateneo partecipava alle iniziative proposte da *BIC Lazio* attraverso l'istituzione del Tavolo di Lavoro per lo sviluppo nella Tuscia di un'Economia dei Beni Culturali. Proseguiva la promozione degli strumenti di valorizzazione economica della ricerca come gli *spin off* e l'interazione con le imprese nei progetti di ricerca, anche tramite un rafforzamento del *Liaison Office* e la disponibilità di uno sportello dedicato a brevetti e al trasferimento tecnologico. Del resto, le potenzialità della ri-

³⁷ Documento delle azioni programmate. Esercizio 2011, Consiglio di Amministrazione, seduta del 20 dicembre 2010.

cerca della Tuscia erano evidenziate dai lusinghieri risultati ottenuti attraverso il PRIN: nel 2010 erano stati ammessi a cofinanziamento ministeriale 29 progetti su 82 inviati, di cui 8 con coordinatori.

Sul piano del potenziamento servizi agli studenti, emergeva il rilievo della convenzione stipulata tra l'Ateneo e il Liceo Classico di Viterbo, con il coinvolgimento di tutte le Facoltà. Essa prevedeva che i dirigenti scolastici verificassero in via preventiva attitudini, interessi e motivazioni degli studenti iscritti agli ultimi due anni, allo scopo di proporre un adeguato percorso di preparazione alla scelta universitaria; gli studenti potevano incontrare le Facoltà, acquisire le prime informazioni generali sul funzionamento dell'università e dei corsi di studio, nonché frequentare specifici seminari ed esercitazioni presso i laboratori. L'accoglienza riguardò circa 200 ragazzi degli ultimi due anni ed un impegno didattico equivalente a 2-3 crediti, riconosciuti in caso di iscrizione. La convenzione fu estesa ad un complesso di sei Scuole Secondarie di Secondo Grado di Viterbo. Le attività di orientamento in entrata divenivano parte qualificante dell'offerta didattica; la giornata dell'*Open day*, contemporaneamente presso tutte le Facoltà (il 25 febbraio 2010), così come la *visita guidata* alle diverse facoltà (il 15 settembre 2010).

Eguale dicasi delle attività a sostegno di una immissione nel mondo del lavoro, durante e una volta terminato il percorso di studi. Gli interventi realizzati per il *placement*, su scala regionale, permetteva a numerosi studenti di entrare in contatto con imprese e amministrazioni pubbliche, tramite *stage*, tirocini e *project work*. L'Ateneo aderiva al Sistema Orientamento Università Lavoro (SOUL), un primo esempio di *placement* pubblico e gratuito, frutto della collaborazione tra le Università del Lazio. Alla 2ª edizione del *Career Day*, la manifestazione creata per favorire l'incontro tra le imprese e i laureati/laureandi dell'Ateneo, aderirono 8 enti territoriali (Provincia di Viterbo con i servizi per l'impiego, Camera di Commercio, Confindustria, Federlazio, gli Ordini degli agronomi, dei commercialisti e dei consulenti del lavoro, BIC Lazio) e 37 aziende tra locali e nazionali.

Si veniva articolando la promozione di una effettiva internazionalizzazione dell'ateneo. Un forte sostegno si dava alla mobilità tanto degli studenti che dei docenti. Tramite l'Erasmus risultavano ormai 205 gli accordi con gli Atenei di 26 Paesi europei. Ad essi si affiancava l'*Erasmus Placement* ovvero la definizione di accordi di partenariato con aziende europee che per la loro attività specifica erano di interesse per gli studenti delle Facoltà. L'altro terreno di promozione riguardava la cooperazione internazionale; erano 82 gli accordi di cooperazione culturale e scientifica in vigore. Continuava la collaborazione con USAC (*University Studies Abroad Consortium*) con la possibilità anche per studenti della Tuscia di soggiornare presso le sedi USAC in Cina, Spagna e Repubblica Ceca. In forte sviluppo era il Programma Marco Polo, che garantiva a studenti cinesi di venire a Viterbo (oltre una sessantina).

Dal maggio 2010 l'Ufficio Relazioni Internazionali era stato potenziato con due unità di personale assunte con contratto di co.co.co., per la realizzazione del progetto "Ufficio Europa". Era sorto il COPI (Coordinamento Progetti Internazionali), sostenuto con un contributo messo a disposizione da parte della Fondazione CARIVIT; uno dei due consulenti esterni operava direttamente a Bruxelles in qualità di *Liaison Officer* dell'Ateneo per favorire i rapporti con le Istituzioni comunitarie. Un questionario somministrato al personale docente aveva confermato la necessità e l'utilità di un tale servizio; il COPI aveva presentato intanto di-

versi progetti nell'ambito del VII programma quadro dell'Unione Europea, prefigurando la sua crescente importanza nella promozione di qualificati progetti internazionali.

Con l'anno 2011 e alle soglie del 2012 le sfide per l'Università della Tuscia si ricongiungevano ancor più a quelle del complessivo sistema universitario nazionale. Il rettore Mancini era stato chiamato nel frattempo a reggere anche la guida del CRUI, condividendo pertanto – come era accaduto in passato al rettore Scarascia – una doppia responsabilità: in ambito locale e regionale dapprima e quindi sul piano nazionale. Del resto, sempre più gli obiettivi dell'Ateneo della Tuscia discendevano sia dalle *Linee generali di indirizzo della programmazione delle Università* sia dai provvedimenti che avevano investito trasversalmente il sistema universitario. Erano state introdotte significative trasformazioni in tutte le sue articolazioni: in materia di programmazione, di *governance*, di modelli di finanziamento, di offerta formativa, di valutazione, di reclutamento, di stato giuridico dei docenti e di ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico nonché di efficienza e trasparenza. Alcuni esempi possono risultare infine eloquenti: la compensazione dei tagli (il 12% nel quadriennio 2008-2012) con l'acquisizione di risorse dal fondo di ripartizione dell'FFO per l'anno 2012 (con un recupero del 5% nei quattro anni) grazie alle performance di ateneo (un quarto posto a livello nazionale nel 2012), il reperimento di crescenti risorse esterne (il 9% del totale), lo sviluppo contestuale degli investimenti sulla ricerca (il 14% del totale) e di una privilegiata politica giovanile (23 ricercatori a tempo indeterminato e 35 a tempo determinato nel triennio 2009-2012), una “fotografia” di Ateneo che rappresenta il perseguito modello di nuova governance (con 15 corsi di laurea, 14 corsi di laurea magistrale, 7 dipartimenti, 16 corsi di dottorato, 2 master di primo livello, uno di secondo e una scuola di specializzazione), l'avvio nell'a.a. 2012-2013 dei nuovi corsi di studio di Ingegneria e Giurisprudenza. Sono le sfide per la realizzazione della “nuova Università della Tuscia”, nel quadro di una ridefinizione del ruolo e della stessa immagine delle Università pubbliche che il varo della riforma Gelmini aveva prefigurato nei suoi indirizzi e quindi nelle sue modalità; trovando comunque nell'Ateneo di Viterbo una realtà che già su vari piani, prefigurando una cittadella universitaria capace di confrontarsi con il sistema educativo superiore dei paesi più avanzati dell'Unione Europea, aveva intrapreso un percorso di ripensamento e di rinnovamento, pur nella difficile condizione di crisi vissuta dall'Italia nel primo decennio del XXI secolo.

MAURIZIO RIDOLFI
(Università della Tuscia)
mridolfi@unitus.it

Summary

MAURIZIO RIDOLFI, *1999-2011: the development of the University and Marco Mancini as Chancellor*

Created and consolidated in the final two decades of the 20th century, in the early 21st century the young University of Tuscia saw a great change in its structure and in its position among other Italian universities. The

chancellor since 1999, Marco Mancini, has pursued the twofold aim of the *modernization* and *development* of the University of Viterbo.

Although the ongoing financial and economic crisis in Italy has meant that public resources have shrunk greatly, the University of Tuscia has nonetheless gone from strength to strength because its approach to higher education combines development of local potential with the challenges of European university models. The translation of the constant legislation to rationalize and develop the University has gone hand in hand with a new approach to governance, often ahead of national trends.

Thus, the University of Tuscia is significant in showing the role and image of the public university in the crisis of transition in Italy during the first quarter of the 21st century.

Parole chiave: Modernizzazione – Sviluppo – *Governance* – Sistemi di valutazione – Università

Le Facoltà

LA FACOLTÀ DI AGRARIA

1. *La nascita della Facoltà di Agraria a Viterbo*

La legge istitutiva dell'Università statale della Tuscia (l. 3 aprile 1979, n. 122) affidò alla Facoltà di Agraria il compito di aprire ufficialmente l'attività accademica in Viterbo, con i corsi di laurea in Scienze Agrarie e in Scienze Forestali. Ciò avvenne nell'anno accademico 1979-80. La Facoltà di Agraria dell'Università della Tuscia risultava allora la quindicesima in Italia e l'unica nella Regione Lazio. Il 16 agosto 1980 si aprirono le iscrizioni ai corsi di laurea impartiti dalla Facoltà di Agraria, mentre le lezioni ebbero inizio il 17 gennaio 1981.

Nell'a.a. 1980-1981 ebbe inizio, secondo quanto previsto dalla legge istitutiva, l'opera di reclutamento dei professori universitari. Furono inizialmente 18 le cattedre messe a disposizione, per lo più destinate a concorsi per trasferimento. Il primo professore ordinario ad essere chiamato fu Gian Tommaso Scarascia Mugnozza, docente di Genetica Agraria nell'Università di Bari, che assunse la Presidenza del Comitato Ordinatore della Facoltà di Agraria e successivamente la Presidenza della Facoltà fino al luglio 1982, quando venne eletto Rettore. Bari, Pisa e Torino furono le sedi universitarie che fornirono il più ampio contributo al rifornimento di personale docente per le esigenze della neonata Facoltà di Agraria.

Il 7 luglio 1981 venne inaugurata la sede della Facoltà di Agraria in località Riello. La cerimonia inaugurale ebbe luogo presso la sala Regia del Comune di Viterbo con un discorso inaugurale tenuto da Gino Florenzano, membro del comitato ordinatore della Facoltà di Agraria, sul tema *Problemi dell'Agricoltura del 2000*. Alla stessa cerimonia partecipò Giovanni Scaramuzzi, che ripercorse in un suo intervento le principali questioni affrontate nel disegno di progettazione della nuova Facoltà. L'apertura di una Facoltà di Agraria corrispondeva ad una vecchia aspirazione della Regione Lazio e l'ubicazione a Viterbo era dettata dalla necessità di collocazione in un territorio di grande interesse agricolo, con ampia e qualificata diversificazione nei settori tecnologici olivicolo, frutticolo, cerealicolo, zootecnico e forestale. Viterbo risultava anche significativamente equidistante dalle "consorelle" Facoltà di Agraria di Napoli, Perugia, Pisa e Firenze.

La scelta di avviare l'Università degli Studi della Tuscia con la Facoltà di Agraria fu senza dubbio molto impegnativa, poiché tale Facoltà risultava tra le più complesse e dispendiose da realizzare, per le necessità di strutture scientifiche di laboratorio, di serra, di campo (Azienda agraria, stabulari, etc.). Nel caso di Viterbo il lavoro di realizzazione fu ulteriormente aggravato dalla decisione di partire da subito anche con il corso di laurea in Scienze Forestali. La Facoltà di Agraria di Viterbo nacque

dunque e si sviluppò intorno a due componenti fondamentali: le scienze agrarie e le scienze forestali.

Il Comitato Ordinatore della Facoltà di Agraria si trovò ad affrontare, tra l'altro, la difficile questione della scelta della sua organizzazione scientifica e didattica in rapporto alle finalità di formazione professionale per le esigenze della società. Furono scartate le idee di creare una Facoltà prevalentemente rivolta ai problemi locali e alla preparazione di tecnici generici. Prevalsero invece le convinzioni di creare professionisti in grado di affrontare tematiche dei settori agrario e forestale in una dimensione quanto più ampia possibile, anche di livello internazionale. Tutto ciò troverà ampia conferma nelle iniziative destinate ad offrire agli studenti scenari di studio anche molto diversi e distanti dal contesto provinciale e regionale, così come con i legami creati con strutture nazionali ed internazionali di ricerca, quali CNR, FAO, IFAD.

Nel discorso inaugurale tenuto il 7 luglio 1981 il prof. Gian Tommaso Scarascia Mugnozza enunciò la sua idea di Facoltà di Agraria, che conserva a tutt'oggi una straordinaria validità:

la Facoltà sorge per corrispondere alle aspirazioni di giovani che dimostrano di credere nell'agricoltura come settore strategico di sviluppo dell'Italia, e che si vogliono preparare per contribuire al rilancio di un'agricoltura efficiente e redditizia, produttrice di beni rinnovabili e protettrice dell'ambiente e delle sue naturali risorse, di un'agricoltura che nel lavoro salvaguarda – meglio di altre attività produttive – la personalità umana.

2. Evoluzione dell'ordinamento didattico

Il Comitato Ordinatore si trovò a disegnare il profilo della nuova Facoltà di Agraria sotto il pesante condizionamento di un ordinamento nazionale degli studi, ritenuto superato in molti aspetti. D'altra parte nel 1979, quando fu delineato lo Statuto della Facoltà, non si conosceva nei dettagli e nella sua portata il provvedimento legislativo DPR n. 382/1980, che tanto avrebbe influito sull'organizzazione del mondo universitario.

Dopo il breve periodo di presidenza di Scarascia Mugnozza, il compito di presiedere la Facoltà di Agraria fu affidato al prof. Ervedo Giordano, tra i più insigni selvicoltori italiani. Giordano guidò la Facoltà di Agraria ininterrottamente dal 1982 al 1994, nella difficile fase di progettazione e di realizzazione delle strutture didattiche e di ricerca. Fin dall'inizio fu deciso di scegliere una strada fortemente innovativa, basata sulla multidisciplinarietà della didattica e della ricerca, creando istituti policattedra, che nel settore forestale furono rappresentati dall'Istituto Biologico Selvicolturale e dall'Istituto Tecnologico Ingegneristico. Sotto la presidenza di Giordano venne istituito, tra l'altro, il Centro di Studi Alpino in Pieve Tesino (TN), principalmente destinato ad offrire agli studenti del settore forestale opportunità di conoscenza dell'ambiente alpino, e prese il via il polo formativo di Cittaducale (RI), in collaborazione con il Corpo Forestale dello Stato.

Nei primi anni di avvio, precisamente dall'a.a. 1981-1982 fino all'a.a. 1983-1984, il piano di studi della Facoltà di Agraria presentò una articolazione dei due corsi di laurea su una durata di quattro anni, come da DPR n. 549 del 1/07/1980 riguardante l'“Approvazione dello statuto dell'Università della Tuscia”. Dall'a.a. 1985-1986, per effetto del DPR n. 613 del 13/03/1984, recante “Modificazioni allo statuto dell'Università degli

1. Visita della Facoltà di Agraria, 1984. Da sinistra: Prof. E. Giordano, Preside della Facoltà di Agraria, On. G. Andreotti, Ministro degli Affari Esteri, Prof. Giovannozzi Sermani, Pro-Rettore Vicario.



Studi della Tuscia”, la durata del corso di studio in Scienze Agrarie venne estesa a 5 anni, con l’obbligo di scegliere gli “indirizzi” di studio stabiliti dall’Ateneo (“produzione vegetale”, “tecnico economico” e “zootecnico”). Uno di questi indirizzi doveva essere scelto dallo studente non oltre il termine del secondo anno di corso. Ogni indirizzo poteva essere articolato in “orientamenti”, stabiliti dalla Facoltà nel manifesto annuale in base agli insegnamenti attivati.

Con il DPR 2/06/1987 venne modificato lo Statuto dell’Università degli Studi della Tuscia, che decretò anche per il corso di laurea in Scienze Forestali l’estensione a 5 anni, con articolazione negli indirizzi “tecnico colturale” e “gestione dell’ambiente e conservazione del suolo”. A partire dall’a.a. 1989-1990 anche il corso di laurea in Scienze Forestali venne esteso a cinque anni, con l’obbligo di scegliere tra gli indirizzi attivati.

Il 1° gennaio 1988 sorse il primo Dipartimento dell’Università degli Studi della Tuscia, il Dipartimento di Agrobiologia e di Agrochimica (DABAC), in cui confluirono docenti e personale tecnico-amministrativo della Facoltà di Agraria e della Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, suddiviso nelle sezioni di botanica, chimica, genetica e microbiologia. Il disegno istitutivo del DABAC prese spunto dalle novità introdotte dal DPR 382/80 in merito alla possibilità di sperimentazione dipartimentale, indirizzo ampiamente sviluppato dall’attuale legge di riordino del sistema universitario nazionale (L. 30/12/2010, n. 240).

Il 28 giugno 1989, alla presenza del Presidente della Repubblica On. Francesco Cossiga, venne solennemente inaugurato il nuovo edificio della Facoltà di Agraria, costruito nelle adiacenze della prima sede. Negli anni a seguire vennero realizzate nella stessa area nuove aule per rispondere alle esigenze di una popolazione studentesca in continua crescita.

La legge 341 del 19/11/1990 concedeva alle Università la possibilità di attivare i Diplomi Universitari (DU), denominati anche lauree brevi. A partire dall’a.a. 1993-1994 la Facoltà di Agraria si attivò per ampliare l’of-

ferta formativa con il nuovo strumento dei DU. Nel giro di pochi anni furono attivati quattro DU, tutti di durata triennale e a numero programmato di immatricolazioni, corrispondenti ad esigenze di formazione tecnico-professionale superiore in settori strategici dell'economia agro-alimentare e forestale. La maggior parte dei DU fu attivata in sedi periferiche, anche allo scopo di venire incontro a forti esigenze di formazione universitaria specialistica presenti sul territorio della Regione Lazio.

Il DU in "Tecniche Forestali", articolato sugli orientamenti "Industrie del Legno" e "Gestione Parchi e Riserve", fu attivato presso la sede di Cittaducale (RI).

Il DU in "Produzioni Animali", con orientamento in "Tecnico della qualità delle produzioni animali", fu attivato presso la sede di Monterotondo (RM).

Il DU in "Gestione Tecnica e Amministrativa in Agricoltura", articolato sugli orientamenti "Tecnico-territoriale" e "Gestione aziendale per una agricoltura ecocompatibile" fu attivato presso la sede di Viterbo.

Il DU in "Tecnologie Alimentari" (orientamento in Viticoltura ed Elaiotecnica), fu attivato presso la sede di Velletri (RM).

Con l'avvio dei DU cominciò per la Facoltà di Agraria l'esperienza dei corsi universitari fuori sede, ritenuta strategica per avviare un processo di interazione con molteplici enti pubblici e privati presenti sul territorio della Regione Lazio.

Nel periodo di presidenza di Carlo Perone Pacifico (1994-2004) la Facoltà di Agraria subì un grande processo di trasformazione. A partire dall'a.a. 1997-1998 vennero introdotte le nuove denominazioni dei corsi di laurea, rispettivamente "Scienze e Tecnologie Agrarie" e "Scienze Forestali ed Ambientali", e furono attivati numerosi profili professionali. Per effetto dell'entrata in vigore dell'ordinamento D.M. 509/99, a partire dall'a.a. 2001-2002 iniziò l'esperienza dello sdoppiamento del percorso formativo e dell'istituzione delle lauree triennali e delle lauree specialistiche. Fu senza dubbio una svolta importante, ancora oggi considerata con luci ed ombre, che determinò una consistente proliferazione del numero dei corsi di laurea, sostanzialmente derivanti dai precedenti profili professionali. Nell'a.a. 2001-2002 furono attivate ben 12 lauree triennali, tra le quali la laurea interfacoltà in "Biotecnologie Agrarie ed Industriali" in collaborazione con la Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali. La scelta operata dalla Facoltà di Agraria di Viterbo non si discostò di molto dalle scelte adottate dalle altre sedi nazionali di Facoltà di Agraria. Tutto ciò determinò, da un lato, un rinnovamento dell'interesse degli studenti verso l'offerta formativa della Facoltà di Agraria e, dall'altro, una inevitabile ed eccessiva frammentazione dell'offerta formativa.

Sotto la presidenza di Eddo Rugini (2004-2009) la Facoltà di Agraria attivò nell'a.a. 2005-2006 in Bracciano, in collaborazione con la Facoltà di Architettura "Valle Giulia" dell'Università La Sapienza, il corso di laurea interateneo di 1° livello in "Progettazione e gestione dell'ambiente". Nell'a.a. 2006-2007 fu attivato con la collaborazione della Facoltà di Beni Culturali un corso di laurea triennale denominato "Tecnologie per la conservazione e il restauro dei beni culturali". Nell'a.a. 2007-2008 prese il via un progetto didattico di laurea internazionale in "Environmental sciences for large urban areas", strutturato come "dual degree" tra l'Università degli Studi della Tuscia e la PACE University di New York. Nell'a.a. 2007-2008 la Facoltà si adeguò al D.M. 270/2004, ulteriore riforma del sistema universitario che stabiliva, tra l'altro, i criteri di accesso ai corsi di studio e i criteri da rispettare per l'attivazione dei corsi di studio.

2. Il complesso della Facoltà di Agraria al termine dei lavori di costruzione (1979).



Sotto la presidenza di Bruno Ronchi (2009-2011) la Facoltà di Agraria diede inizio ad un'opera di revisione dell'offerta formativa che, in linea con i dettami del suddetto D.M. 270/2004, portò ad una significativa riduzione del numero di corsi di studio attivati, al fine di garantire il pieno possesso dei requisiti strutturali, organizzativi e di qualificazione. Con l'approvazione della L. 240/2010, recante "Norme in materia di organizzazione delle università..." iniziò un complesso percorso di riorganizzazione della struttura dipartimentale della Facoltà di Agraria, che portò alla costituzione di due grandi dipartimenti, il DAFNE (Dipartimento di Scienze e Tecnologie per l'Agricoltura, le Foreste, la Natura e l'Energia) e il DIBAF (Dipartimento per l'Innovazione nei sistemi Biologici, Agroalimentare e Forestale). Alla formazione di detti dipartimenti contribuì anche il personale docente proveniente dalla Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali. I nuovi dipartimenti vennero da subito investiti dell'incarico di coordinare l'insieme delle attività didattiche prima di pertinenza della Facoltà.

Il 5 luglio 2011 si tenne l'ultima seduta del Consiglio della Facoltà di Agraria dell'Università della Tuscia.

3. L'esperienza delle sedi decentrate

La Facoltà di Agraria dell'Università della Tuscia sperimentò nel corso della sua storia la gestione di percorsi formativi universitari al di fuori della sede centrale, così come avvenne per molte altre Facoltà di Agraria in Italia. Ciò portò ad un certo punto a poter enumerare sul territorio nazionale una miriade di corsi universitari di tipo agrario e forestale, nonché di tecnologie alimentari, di produzioni animali di biotecnologie, etc.

L'esperienza delle sedi decentrate iniziò per la Facoltà di Agraria, come detto, nell'a.a. 1993-1994. La prima sede periferica fu Cittaducale in provincia di Rieti, area ritenuta di grande interesse per lo studio delle risorse forestali in ambiente appenninico. L'esperienza ebbe inizio grazie alla collaborazione del Comune di Cittaducale, della Fondazione "Sabina Universitas" e del Corpo Forestale dello Stato, che in Cittaducale ha una

sede storica delle proprie Scuole. Dal DU in “Tecniche forestali” si passò, a partire dall’a.a. 2001-2002, al corso di laurea di 1° livello in “Tecniche forestali e tecnologia del legno”, successivamente denominato (a partire dall’a.a. 2006-2007) “Scienze e tecnologie per la conservazione delle foreste e della natura”. Grazie agli sforzi compiuti dagli enti locali e dal personale universitario coinvolto nella gestione, la sede di Cittaducale si arricchì nel corso degli anni di strutture e di servizi, potendo contare tra l’altro su una sede idonea per tutte le esigenze didattiche. Unica sede decentrata ancora attiva, Cittaducale si caratterizza come centro di formazione universitaria e di ricerca sui temi della gestione delle aree forestali, delle risorse faunistiche, della qualità delle acque, della dendrocronologia delle foreste vetuste.

A partire dall’a.a. 1997-1998 e per sei anni consecutivi, fu attivato in Monterotondo (Roma) presso la sede dell’Istituto Sperimentale per la Zootecnia il DU in “Produzioni Animali”, grazie ad una apposita convenzione con il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali. Il DU coinvolse nelle attività di docenza numerosi esperti nel settore della qualità delle produzioni animali provenienti da diverse parti d’Italia. Notevole spazio formativo fu dedicato alle attività di stage in aziende operanti nei settori della produzione primaria e della industria di trasformazione. Nell’a.a. 2001-2002 il DU fu trasformato in corso di laurea di 1° livello in “Produzioni Animali” presso la sede di Viterbo.

Nel 1998 fu istituito il Consorzio Universitario di Velletri. Il principio ispiratore fu quello di favorire la crescita di un polo di sviluppo vitivinicolo di filiera (Ricerca – Sperimentazione – Formazione – Assistenza Tecnica), nonché la formazione professionale dei giovani, in considerazione del fatto che in Velletri operava una struttura più che centenaria nata e conosciuta come “Cantina Sperimentale”, già Istituto Sperimentale SOP, ora C.R.A. – Unità di ricerca per le produzioni enologiche dell’Italia centrale di Velletri. A partire dall’a.a. 1998-1999 venne attivato il DU in “Tecnologie alimentari”, poi trasformato in laurea triennale a partire dall’a.a. 2001-2002. Tale laurea rimase attiva fino all’a.a. 2008-2009.

Nell’a.a. 2005-2006 la Facoltà di Agraria avviò a Bracciano il corso di laurea di 1° livello in “Progettazione e Gestione dell’Ambiente”, interfacoltà e interateneo nella classe “Urbanistica e Scienze della Pianificazione Territoriale e Ambientale”. Il corso scaturì dalla collaborazione con la Facoltà di Architettura “Valle Giulia” dell’Università degli Studi La Sapienza di Roma. Tale scelta derivò dalla necessità di comprendere in un’unica offerta formativa le componenti multidisciplinari relative al principale tema trattato, quello della sostenibilità ambientale dell’azione antropica. La collaborazione con la Facoltà di Architettura consentì di coprire tutte le componenti dell’interazione uomo-ambiente-territorio-paesaggio, affiancando le competenze sull’ambiente costruito e sulla città con le competenze in tema di sistemi vegetali, faunistici e zootecnici, biodiversità, economia rurale, ingegneria ambientale. La laurea di 1° livello “Progettazione e Gestione dell’Ambiente” rimase attiva a Bracciano fino all’a.a. 2008-2009.

4. L’Azienda Agraria Didattico Sperimentale

L’Azienda Agraria Didattico-Sperimentale dell’Università della Tuscia fu costituita in località Riello nel 1983, con una superficie iniziale di circa 7 ettari, per rispondere alle esigenze didattiche e di ricerca della Facoltà di Agraria. All’inizio degli anni ’90 furono acquisiti terreni limitrofi fino a

3. Lavori di raccolta presso l'Azienda Agraria Didattico-Sperimentale "N. Lupori".



raggiungere l'attuale estensione di circa 30 ettari. Nel 1991 è stato completamente ristrutturato il casale che ospita gli uffici della Direzione aziendale e l'aula riunioni. Negli anni successivi furono realizzate strutture per la gestione del parco macchine agricole, per le prove sperimentali in serra e per lo studio degli effetti del clima caldo sugli animali di interesse zootecnico. A partire dalla fine degli anni '80 l'Azienda Agraria D-S diventò la base operativa per l'erogazione di servizi di supporto alle attività sperimentali di campo e in serra e per la realizzazione di percorso didattici relativi per la maggior parte alle scienze agrarie e in parte anche per le scienze forestali. Ciò fu dettato dalle difficoltà incontrate nella realizzazione della "Azienda forestale", prevista dallo Statuto iniziale dell'università della Tuscia.

L'Azienda Agraria rappresentò nel corso degli anni e rappresenta tuttora un importante centro di riferimento per la realizzazione di incontri e di attività culturali rivolti anche a studenti non universitari, a imprenditori e operatori del settore agrario, forestale ed alimentare.

BRUNO RONCHI
(Università della Tuscia)
ronchi@unitus.it

APPENDICE

Le presidenze della Facoltà di Agraria

- Gian Tommaso Scarascia Mugnozza (1980-1982)
- Everardo Giordano (1982-1994)
- Carlo Perone Pacifico (1994-2004)
- Eddo Rugini (2004-2009)
- Bruno Ronchi (2009-2011)

B. Ronchi

Summary

BRUNO RONCHI, *The Faculty of Agrarian Studies 1989-2011*

The Faculty of Agrarian Studies of the University of Tuscia was opened in academic year 1980-1981 to meet demands for advanced scientific and technical training in the agrarian and forestation sectors. From the outset, research was mainly devoted to understanding and solving problems on a world scale and eventually led to strong ties with many international experimental centres.

Over the years, teaching activity expanded to include a large number of courses available not only at the main centre in Viterbo, but also in other centres elsewhere in the Lazio Region. With the advent of Italian Law L. 240/2010, the departmental structure of the Faculty of Agrarian Studies was reorganized and departments became responsible for coordination of teaching.

The Faculty of Agrarian Studies was officially closed in October 2011.

Parole chiave: Tuscia – Agraria – Facoltà – Viterbo – Storia

LA FACOLTÀ DI LINGUE E LETTERATURE STRANIERE MODERNE

Con DPR 17 maggio 1983, n. 311 (G.U. n. 182 del 5.7.1983) nell'anno accademico 1983-84, appena nove anni dopo la nascita dell'Università della Tuscia, viene varata la Facoltà di Lingue e Letterature straniere moderne. L'intento è quello di offrire al territorio l'opportunità di una formazione universitaria proiettata verso le relazioni internazionali e la mobilità delle nuove generazioni, sia verso l'Europa che verso gli altri continenti.

L'intuizione si rivela giusta e già dal primo anno di avviamento dei corsi di laurea si annuncia il successo. Gli immatricolati del primo anno accademico sono 208. A distanza di più di vent'anni, nell'ultimo anno accademico 2010/11 gli iscritti alla Facoltà sono 1289. La recente trasformazione delle facoltà in dipartimenti ha visto i numeri delle immatricolazioni ancora in crescita. Poco meno di trent'anni dunque, durante i quali molto è stato fatto per la formazione universitaria per il successo dei laureati della Facoltà nel mondo del lavoro.

Fra i Presidi che si sono avvicendati Gaetano Platania, professore di Storia dell'Europa orientale prima e di Storia dell'Europa di centro poi, è attualmente direttore del Dipartimento DISUCOM che ha preso in carico i corsi di laurea triennali e magistrali in Lettere, mentre i corsi di laurea in Lingue sono stati presi dal Dipartimento DISTU, con direttore lo storico dell'età contemporanea Leonardo Rapone.

Sin dall'inizio la Facoltà di Lingue della Tuscia si è distinta nella sua offerta formativa come una delle poche Facoltà di Lingue nazionali, essendo più di frequente i corsi di laurea in Lingue straniere incardinati all'interno di Facoltà di Lettere. La formazione linguistica si è da sempre integrata con una formazione ad ampio spettro nelle discipline umanistiche, non mancando nei corsi di laurea viterbesi discipline rilevanti come la Filosofia, la Geografia, la Glottologia.

Il profondo processo di cambiamento strutturale dell'università italiana ha investito anche la Facoltà di Lingue, che a partire dall'anno accademico 2001/2002 ha abbandonato l'impianto quadriennale tradizionale per passare alle lauree triennali con il successivo segmento magistrale biennale.

Numerosi sono stati i docenti universitari che nel corso del tempo hanno dato vita alla formazione accademica della Facoltà. Il comitato ordinatore della sua nascita era composto dal francesista Guido Saba, dall'italianista Silvio Pasquazi e dal francesista Luigi de Nardis. Diverse furono le lingue e letterature attivate come insegnamenti dai primi anni. Il francese ebbe da subito come docente Alberto Beretta Anguissola, il tedesco Giorgio Manacorda, lo spagnolo Vincenzo De Tomasso, l'inglese Mirella Billi, poi affiancata da Benedetta Bini; il portoghese venne inse-



1. La sala lettura presso la biblioteca.

gnato fin dall'inizio da Carmen Radulet, mentre il russo da Caterina Graziadei. A questi nomi se ne sono aggiunti altri nel corso degli anni, arricchendo così il panorama delle discipline e favorendo allo stesso tempo una intensa attività di ricerca multidisciplinare.

La prima chiamata per la docenza di Storia medioevale si ebbe per Massimo Miglio, divenuto primo preside della Facoltà e successivamente trasferitosi presso la Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali del medesimo Ateneo.

Diversi docenti si sono in seguito avvicinati nel ruolo di Preside, in alcuni casi anche ripetendo il mandato negli anni. Gaetano Platania (quattro mandati), Giorgio Manacorda (due mandati), Enrico Malato (un mandato) e Marco Mancini con un mandato, prima di essere nominato rettore dell'Ateneo della Tuscia nel 1999.

Quasi da subito nascono i tre Istituti di Studi che costituiranno fino al 2005 (anno di istituzione dei dipartimenti) la struttura portante delle attività di ricerca all'interno della Facoltà: l'Istituto di Scienze Umane e delle Arti con primo direttore Giovanni Crapulli, l'Istituto di Studi Romanzi con primo direttore Alberto Beretta Anguissola e l'Istituto di Studi Anglogermanici con primo direttore Giorgio Manacorda.

Alcune lingue sono state insegnate per un numero circoscritto di anni; fra di esse il catalano (Capusso), le lingue scandinave (Kjoller) e il neogreco (Mario Vitti). Altre fanno parte di una storia più recente e sono ancora insegnate come il polacco ed il ceco (Gaetano Platania e Raffaele Caldarelli), il persiano (Ela Filippone), l'arabo (Angela Langone come docente a contratto).

Accanto alle lingue e letterature la formazione della Facoltà ha previsto da subito una integrazione con discipline caratterizzanti i suoi corsi di laurea: le Filologie con Fabrizio Raschella (germanica), Raffaele Caldarelli (slava), Lucia Lazzarini (romanza). Per la Storia moderna e la Storia contemporanea Giovanni Levi ha preceduto Leonardo Rapone (oggi anche direttore di uno dei dipartimenti nati dal proscioglimento della Facoltà, il DISTU) e Matteo Sanfilippo, quest'ultimo preceduto da Guido Pescosolido, Giovanna Motta e Luciano Osbat. La Storia romana è stata fino ad oggi insegnata dal compianto Gabriele Marasco, mentre alla Storia della Musica è stato dato un grande contributo da Franco Carlo Ricci, oggi in congedo. Discipline complementari sono state insegnate per diverso tempo, fintanto che, a causa dei gravosi tagli finanziari che hanno interessato il mondo universitario, si è resa necessaria una mutuazione da altre Facoltà dell'Ateneo. La Storia dell'Arte è ora mutuata dalla Facoltà di Beni Culturali, ma per parecchi anni è stata insegnata anche nella Facoltà di Lingue da Francesco Negri Arnoldi, Simonetta Lux ed Enrico Parlato. L'insegnamento di Storia del Cinema è stato tenuto da Francesco Bono, la Storia del Teatro da Francesco Bartoli, la Paleografia è insegnata ancora da Fabio Troncarelli e l'Antropologia culturale da Sandra Puccini.

Negli anni è cresciuto il numero dei docenti di Facoltà investiti da cariche di Ateneo. Nello specifico a circa dieci anni di distanza dalla fondazione della Facoltà, ben sei fra i suoi docenti erano entrati a far parte del Senato Accademico: Giovanni Crapulli (rappresentante dei direttori degli Istituti di Ateneo), Mirella Billi (rappresentante Istituto Studi Anglogermanici), Alberto Beretta Anguissola, Massimo Ferrari Zumbini e Angelo Cavallo rappresentanti dell'area D, Gaetano Platania rappresentante dell'area E.

Un discorso analitico meritano i diversi Ordinamenti, che negli anni si sono succeduti per ampliare ed adeguare l'offerta formativa alle esi-

2. Una visita degli studenti presso la prima sede della Facoltà (Campus Riello 2004).



genze del territorio. Di particolare rilevanza fu l'Ordinamento didattico varato nell'anno accademico 1998/99 che rappresentò una novità nel panorama dell'offerta didattica per i corsi di laurea in lingue, tradizionalmente inseriti in Facoltà di Lettere e non in Facoltà ad essi dedicate. Il corso quadriennale venne allora segmentato in bienni ed indirizzi, con un numero complessivo di esami da sostenere fissato in 19 annualità. Accanto alla prima lingua e letteratura straniera (lingua quadriennale), vennero inserite tre annualità della seconda lingua e letteratura, con integrazione di discipline inerenti all'italianistica, alle scienze del linguaggio, alle scienze storiche e alle scienze glottodidattiche, insieme a discipline integrative dell'area musicologico artistica, delle scienze geografiche, delle lingue e culture classiche, delle scienze filologiche. Il secondo biennio di specializzazione prevedeva cinque possibili indirizzi: filologico letterario, linguistico glottodidattico, storico culturale, comparatistico e per le professioni europee. Proprio quest'ultimo risultò particolarmente apprezzato dall'utenza, facendo crescere di molto il numero degli immatricolati, con la sua suddivisione interna di specializzazione, rivolta verso tre ambiti professionali (organizzazione internazionale, editoria e traduzione settoriale); allo stesso tempo, l'indirizzo per le professioni europee aprì per la prima volta il percorso di studi della Facoltà verso l'integrazione con discipline delle aree economica e giuridica, che hanno contribuito negli anni alla formazione di numerosi laureati felicemente inseriti in ambiti lavorativi di prestigio a carattere internazionale.

Negli anni '90 è stato istituito il corso di laurea interfacoltà in Scienze amministrative e gestionali, presso la Scuola Sottoufficiali dell'Esercito, di cui la Facoltà di Lingue è stata promotrice e capofila nella distribuzione e gestione degli insegnamenti.

Fra i servizi di Facoltà va senz'altro menzionata la Biblioteca, che conta alcune migliaia di volumi ed abbonamenti a riviste scientifiche e che ospita lasciti importanti come quelli del British Council (letterario), del fondo Giorgio R. Cardona (di linguistica, africanistica ed orientalistica), del fondo Rosselli (archivio manoscritti) e del fondo Roman (studi di lingua e traduzione romena).

3. Mostra fotografica in Facoltà nella sede di Santa Maria in Gradi.



Per numerosi anni la Facoltà ha avuto come sede un complesso moderno situato nell'area periferica di Viterbo, nel quartiere Riello, insieme ad altre Facoltà che vi sono ancora ospitate (Beni Culturali, Scienze Naturali e Agraria). In tempi più recenti, a partire dall'anno accademico 2005/2006, si è invece trasferita in spazi prestigiosi al centro storico della città presso il complesso di Santa Maria in Gradi, che ospita anche l'amministrazione centrale dell'Ateneo ed il rettorato. Gli edifici risalgono al tardo medioevo e sono stati arricchiti in epoca rinascimentale da un secondo chiostro e dalla chiesa monumentale, oggi sconosciuta e di prossima apertura per attività culturali. Santa Maria in Gradi ospita anche il Centro Linguistico di Ateneo, già Laboratorio linguistico-audiovisivo gestito dalla Facoltà di Lingue, di più recente trasformazione in centro servizi linguistici curato dal dipartimento DISTU. L'Aula Magna affrescata del rettorato ha ospitato in questi ultimi anni moltissime iniziative della Facoltà di Lingue, da congressi nazionali ed internazionali a seminari e conferenze a tema, organizzati dai docenti della Facoltà. Le iniziative, insieme ai concerti ed agli spettacoli teatrali curati dalle associazioni universitarie giovanili arricchiscono il quadro delle molteplici attività culturali che si affiancano alla didattica e rendono vivo il panorama formativo offerto agli studenti.

A metà del decennio scorso ai corsi di laurea in Lingue si sono aggiunti quelli in Lettere moderne, con settorialità specifiche sul teatro e lo spettacolo e l'editoria.

Dall'anno accademico 2004/2005, grazie ad un finanziamento erogato appositamente dal Comune locale, si è aperto a Tarquinia un corso di laurea in Lingue per il Turismo, parallelo a quello attivato a Viterbo, con un piano di studi mirato a valorizzare il patrimonio storico artistico della Tuscia con insegnamenti di etruscologia, storia dell'arte e letteratura del viaggio.

In tempi più recenti, le esperienze legate ai progetti di inserimento nel mondo del lavoro, attraverso stage formativi di gruppo presso le aziende (Unitusjob) hanno visto i laureandi dei corsi di laurea in Lingue e Lettere della Facoltà partecipare attivamente ad interventi di *project*

work presso aziende del territorio viterbese ma anche nazionali ed internazionali.

Vanno infine ricordati i numerosi accordi Erasmus con prestigiosi atenei europei e le attività di scambio studentesco con gli atenei statunitensi aderenti al consorzio USAC, che ha sede in Italia per le discipline umanistiche presso l'Ateneo della Tuscia.

BARBARA TURCHETTA
(Università della Tuscia)
turk@unitus.it

APPENDICE

I presidi della Facoltà di Lingue e Letterature straniere moderne e loro mandati

- Prof. Gaetano Platania
D.R. n. 916/10 del 07.10.2010 – triennio accademico 2010/2013 2° mandato
D.R. 606/07 del 24.7.2007 – triennio accademico 2007/2010 1° mandato
- Prof. Giorgio Manacorda
D.R. n. 925/04 del 27.10.2004 – triennio accademico 2004/2007 1° mandato
- Prof. Gaetano Platania
D.R. 861/02 del 30.9.2002 – triennio accademico 2002/2005 2° mandato in
viggenza di Statuto
D.R. 1087 del 5.11.1999 – triennio accademico 1999/2002 1° mandato in
viggenza di Statuto
- Prof. Marco Mancini
D.R. 8903 del 5.11.1996 – triennio accademico 1996/1999 1° mandato in
viggenza di Statuto
- Prof. Enrico Malato
D.R. n. 8239 del 26.10.1995 – triennio accademico 1995/1998

Summary

BARBARA TURCHETTA, *The Faculty of Modern Foreign Languages and Literatures*

The Faculty of Modern Languages was founded in 1983 right after nine years of the first Faculty of Agroforestry foundation at the University of Tuscia. The general idea was to promote international relations and youth mobility through an educational project on modern languages and cultures, launching the territory of Viterbo province toward more intensive European and international exchange activities.

Students have been growing ever since, from around two hundred up to 1289 in 2011. According to the recent reform bill for the Italian University system, bachelor and master courses have been recently transferred to two departments: DISUCOM Dept. for the humanities (corsi di laurea in lettere) and DISTU Dept. for the foreign languages and cultures (corsi di laurea in lingue).

B. Turchetta

Different disciplines have been introduced year by year, ranging from Philosophy to Geography, Philology and History, together with Linguistics and different European languages and oriental languages such as Arabic and Persian.

In 2004 a new approach to the educational project was introduced, focusing on the European Organizations and introducing new disciplines such as International and European Law and Economics.

Erasmus and other cooperation projects with international universities have been implemented, in order to facilitate students' and professors' scientific and didactic exchanges, with a rough number of 800 students who underwent mobility exchanges with universities all around the world. Grants have been recently offered by a US Consortium (USAC) which has been hosted at Tuscia and offers Italian cultural studies programs for US students at the Faculty.

Parole chiave: Lingue straniere – Facoltà – Formazione universitaria – Relazioni internazionali – Professioni europee

LA FACOLTÀ DI SCIENZE MATEMATICHE, FISICHE E NATURALI

La Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, corso di laurea in Scienze Biologiche presso l'Università della Tuscia, è stata istituita con decreto del Presidente della Repubblica del 25 luglio 1987. È necessario ricordare che un corso di laurea in Scienze Biologiche era stato attivato, ancora con decreto del Presidente della Repubblica del 4 agosto 1986, presso la Facoltà di Agraria e Scienze Forestali, che poteva rilasciare la laurea in Scienze Biologiche. L'attivazione della nuova Facoltà veniva a coprire le esigenze didattiche, di ricerca e sperimentali in un bacino culturale troppo lontano dalle università con corsi di laurea in Scienze Biologiche. Per la nuova istituzione a Viterbo fu necessario risolvere problemi logistici di sede e prima ancora di copertura degli insegnamenti del primo anno di corso. Le attivazioni didattiche ed esercitazioni sperimentali furono portate avanti anno per anno raggiungendo solo nel 1991 la completa copertura dei quattro anni di corso.

Nell'anno accademico 1987-88 il corpo accademico era composto da sei docenti di prima fascia e un associato ai quali furono affidati tutti gli insegnamenti del primo anno a seconda delle competenze individuali. Al buon risultato di questo grande e pesante impegno didattico contribuì positivamente l'entusiasmo che animava i docenti interessati nel portare avanti lo sviluppo di una nuova Facoltà.

Le competenze dei docenti citati erano le seguenti: Zoologia, Anatomia comparata, Botanica, Chimica, Biochimica, Genetica e Matematica. Tutti i docenti di prima fascia furono chiamati per trasferimento da altre sedi universitarie: da Sassari, Messina, Roma, Napoli, Catania.

Dal punto di vista logistico la Facoltà fissò la sua sede presso il blocco C, costruzione già esistente, nata come sede di scuole inferiori poi non attivate e prospiciente la sede della Facoltà di Lingue e Letterature Moderne in località Riello, oggi trasferita nella nuova sede di Santa Maria in Gradi.

Nell'a.a. 1988-89 il Consiglio di Facoltà approvò una delibera con la quale veniva inoltrata al competente Ministero una richiesta per dodici cattedre di seconda fascia per la copertura di tutte le discipline fino a quel momento attivate. Il Ministero accolse la richiesta anche con l'aggiunta di un posto di seconda fascia etichettato per lo sviluppo dell'Orto Botanico.

In quell'anno furono chiamati per trasferimento due associati per la copertura dei seguenti insegnamenti: Chimica biologica e Botanica e tre docenti di prima fascia per la Microbiologia, la Chimica fisica e la Matematica.

Con l'allargamento del corpo insegnante si resero necessari ampliamenti relativi a studi, aule e per l'allestimento di laboratori per la ricerca.



1. Esercitazione sul Lumme: campionamenti per la biologia marina.

La Facoltà usufruì anche dei locali del Blocco D a quell'epoca di recente costruzione e garantire così un funzionamento di alto livello per una popolazione studentesca relativamente abbondante ed attratta dalle nuove proposte culturali nell'alto Lazio.

Nell'a.a. 1992-93 la Facoltà, per applicazione di decreto ministeriale, portò il corso di laurea in Scienze Biologiche a cinque anni consentendo una formazione culturale-scientifica di livello ancora superiore, che contribuì ulteriormente ad un aumento della popolazione studentesca. A questo primo successo contribuì anche l'organizzazione di due corsi di laurea (1993-94) uno in Scienze Biologiche con tre indirizzi: Biologico ecologico, Biomolecolare, Morfologico funzionale ed un secondo in Scienze Ambientali con indirizzo terrestre. In quel periodo la Facoltà di Viterbo era diventata famosa per il funzionamento razionale, serio e formativo: «alla Facoltà di Scienze di Viterbo si va per apprendere e studiare», questa era ormai la parola d'ordine di tutti gli studenti che sceglievano Viterbo al posto delle mega università.

Nell'a.a. 2001-02 i cinque anni di corso, per disposizione ministeriale (Legge 341 del 19/11/1999) furono divisi in un triennio propedeutico e in un biennio applicativo, ciò allo scopo di conferire alle Facoltà la possibilità di dare una preparazione scientifica e tecnico-applicativa utile per l'occupazione giovanile

L'Ordinamento Didattico

Nell'a.a. 1987-88 la Facoltà nominò il primo preside nella persona di Angelo Rambelli. L'attivazione dei corsi, le richieste di finanziamento in particolare per l'allestimento dei laboratori di ricerca e di esercitazione per gli studenti, la sistemazione logistica della Facoltà e l'acquisizione di nuovi spazi, il Blocco D, l'estensione della biblioteca con l'attivazione di abbonamenti di numerose riviste scientifiche e di testi soprattutto per le esigenze didattiche, furono gli impegni della presidenza in un arco di soli due anni. Infatti, nel 1987 Rambelli ricevette dal Magnifico Rettore l'incarico di progettare e seguire lo sviluppo dell'Orto Botanico della Facoltà e verso la fine del 1990, nell'impossibilità di cumulare due importanti responsabilità, presentò le dimissioni da Preside.

Nel 1990 con le dimissioni da preside di A. Rambelli il Consiglio di Facoltà nominò nuovo preside Massimo Mazzini. Sotto la presidenza Mazzini nacque il Laboratorio di Microscopia Elettronica poi trasformato in Centro Interdipartimentale, CIME, e che trovò sede nei locali seminterati del Blocco D inizialmente non agibili, poi adeguati alle necessità del Centro con l'intervento dell'Ufficio Tecnico dell'Università.

Nel 1999 la Facoltà, considerata la cospicua presenza di iscritti ad un Corso breve di Divulgatore Ambientale realizzato in collaborazione con L'Ente Provincia l'anno precedente, deliberò l'avvio del Diploma Universitario triennale di Educatore e Divulgatore Ambientale.

Mazzini rimase alla presidenza della Facoltà fino al 1999.

Con la trasformazione dei corsi di laurea nel triennio propedeutico e nel biennio specialistico (2001-2002), sulla base di quanto deciso nell'incontro a livello europeo a Bologna nel 1999 e con la Presidenza di Facoltà di Vincenzo Buonocore, furono attivati due fondamentali corsi di laurea: Scienze Biologiche, Scienze Ambientali. A questi si aggiunsero altri Corsi di laurea: Educatore e Divulgatore Ambientale, Biotecnologie agrarie ed industriali (in collaborazione con la Facoltà di Agraria). In par-



2. Campionamento per la biologia delle acque interne.

ticolare il diploma di Educatore e Divulgatore ambientale nel 2002 venne trasformato in laurea di primo livello e divenne uno dei primi corsi di laurea in questo settore, che coniuga, in una specificità professionale, competenze dell'area umanistica con quella dell'area scientifica. Successivamente al corso di laurea venne affiancato un laboratorio di Educazione Ambientale per la ricerca educativa nell'ambito della Divulgazione ambientale e della didattica delle Scienze.

Furono attivati inoltre cinque corsi di laurea specialistica: Biocatalisi applicata, Biologia cellulare e molecolare, Diversità dei sistemi biologici, Scienze ambientali marine, Comunicazione ed Educazione per le Scienze della natura.

In data 12/7/2000 fu istituito il polo universitario di Civitavecchia come consorzio tra il Comune di Civitavecchia, l'Università della Tuscia e l'Università di Roma "La Sapienza". La Facoltà di Scienze attivò il curriculum Marino del corso di laurea in Scienze Ambientali presso il suddetto polo universitario. Tale curriculum aveva lo scopo di formare laureati capaci di analizzare e gestire le risorse legate all'ambiente marino con particolare riguardo a quello costiero e ai problemi relativi all'impatto antropico su tale ecosistema.

Inoltre la Facoltà partecipò al corso di laurea in Tecnologie per la conservazione ed il restauro dei beni culturali con sede amministrativa presso la Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali. Furono attivati quattro dottorati di ricerca: Evoluzione Biologica e Biochimica, Scienze Ambientali, Ecologia e gestione delle Risorse Biologiche, Genetica e Biologia Cellulare ed alcuni docenti della Facoltà parteciparono al collegio del dottorato di ricerca in Progettazione ed impiego di molecole di interesse biotecnologico con sede amministrativa presso la II Università di Napoli. Furono istituiti master di primo livello: Qualità, depurazione e gestione integrata e sostenibile delle risorse idriche, Alimentazione, Nutrizione e Dietetica ed una partecipazione unitamente alla Facoltà di Conservazione dei Beni culturali al Master di secondo livello Curatore di Parchi, Giardini ed Orti Botanici istituito dalla Facoltà di Agraria.

Terminato il mandato di Presidenza della Facoltà di Vincenzo Buonocore (2005) il Consiglio di Facoltà nominò preside Luigi Bosco. La sua presidenza fu caratterizzata da un generale incremento nel funzionamento dei corsi di laurea, dei dottorati di ricerca e dei masters.

Parallelamente all'ordinamento didattico la Facoltà trasse beneficio da un grande impulso organizzativo con l'allestimento di laboratori specifici per le differenti tematiche di ricerca. A parte il primo rilevante contributo iniziale per un'organizzazione di base molte ricerche furono sviluppate con il contributo di finanziamenti su tematiche valide e ritenute tali da organizzazioni nazionali ed internazionali. Questo ha consentito a numerosi studenti e giovani laureati di frequentare laboratori prestigiosi anche all'estero per svolgere attività di ricerca su tematiche di grande attualità ed eventualmente anche di rimanervi per proseguire il lavoro.

Centro Interdipartimentale di Microscopia Elettronica (CIME): un po' di storia

L'Università degli Studi della Tuscia, allo scopo di permettere il progredire delle attività di ricerca nel settore biologico (a cui erano interessati ricercatori delle Facoltà di Scienze, Agraria e Beni Culturali), istituì, nel 1992, il Centro Interdipartimentale di Microscopia Elettronica. Il Centro

doveva svolgere attività di ricerca – che doveva essere non propria, bensì di supporto e consulenza alla ricerca degli utilizzatori – e di servizio per le necessità delle Facoltà scientifiche dell’Ateneo. Si trattò di una scelta in controtendenza rispetto a quanto stava avvenendo in altri atenei dove si assisteva al proliferare di complesse strumentazioni di pertinenza specifica di gruppi di ricerca più o meno numerosi. E proprio per questo, anche nella nostra Università agli inizi il concetto di “Centro” non fu ben compreso ed accettato per intero; tuttavia se ne apprezzarono in breve i benefici poiché con questa scelta fu permesso di apportare innovazione tecnologica e qualità alle attività di ricerca e di didattica del nostro Ateneo, dal momento che pagando piccole quote di “utenza” fu possibile per coloro che ne necessitavano poter usufruire delle prestazioni dei microscopi elettronici.

Questo particolare tipo di gestione, attento al contenimento delle spese e che dipendeva economicamente solo in parte dalle risorse di Ateneo, permise anche di mantenere i costi del Centro su livelli accettabili. L’acquisto della complessa attrezzatura (microscopi elettronici, ultramicrotomi e tutto il corredo laboratoristico necessario) non fu però accompagnato da un’individuazione di locali idonei ad ospitarla e dalla dotazione di unità di personale. Questi problemi sarebbero stati risolti in seguito, con l’assegnazione di due unità di personale ed in tempi più recenti con la dotazione di spazi appositamente strutturati ed attrezzati al piano terra del Blocco D del campus di Riello. Il Centro ha operato per molti anni nei locali del seminterrato dello stesso edificio ed ha espletato la propria attività di ricerca e di servizi grazie principalmente all’opera di borsisti che nel corso del tempo si sono prodigati perché il Centro potesse adempiere ai propri fini e doveri. La presenza di due unità di personale permise un deciso salto di qualità. I pochi fondi a disposizione, derivati dal contributo dell’Amministrazione centrale e dagli utenti, che, tolte le spese di manutenzione dei microscopi elettronici, non permettevano un adeguamento della strumentazione alle continue novità proposte dalle nuove acquisizioni nel settore dell’elettronica, furono investiti per la formazione e la specializzazione del personale. A seguito di soggiorni e di contatti con prestigiosi laboratori esteri, il Centro divenne, tra l’altro, altamente specializzato in procedure di *immunogold labelling* (impiego di anticorpi per la localizzazione e visualizzazione della disposizione di antigeni, principalmente proteine, all’interno di singole cellule batteriche, vegetali, animali e di tessuti); questo permise di prendere contatto, attivare una collaborazione e poi un contratto di utenza con l’importante Azienda Biotecnologica “Novartis Vaccines and Diagnostics Srl” con sede a Siena, contratto che in seguito alla rilevanza dei risultati ottenuti va ormai avanti da molti anni.

In tempi recenti, anche grazie al concreto sostegno dell’Amministrazione centrale, il Centro ha potuto implementare le prestazioni di parte della strumentazione, procedendo anche all’acquisto di un microscopio elettronico a scansione di nuova generazione, e questo ha portato il CIME ad essere riconosciuto come uno dei migliori laboratori di Microscopia del nostro Paese; ne sono testimonianza l’alto livello delle pubblicazioni scientifiche, il proseguire della collaborazione con Novartis, che in qualità di multinazionale planetaria del farmaco ha contatti con laboratori di tutto il mondo e può facilmente monitorare e scegliere ciò che necessita per le proprie attività, e le continue richieste da parte di nuovi utenti quali università di altre regioni, ospedali romani, aziende laziali e lombarde nelle cui aree di locazione sono pure presenti strutture dotate

3. Saline di Tarquinia dove è situato il Centro Ittiogenico dell'Università della Tuscia.



di microscopi elettronici. Tutto questo è stato reso possibile dalla particolare forma di autonomia con la quale è stato permesso al CIME di operare, da una Amministrazione centrale attenta e sensibile ai bisogni del Centro, da oculate scelte di tipo amministrativo-scientifico da parte dei Presidenti e dei Comitati Tecnico-Scientifico e dalla non comune dedizione, volontà e professionalità del personale tecnico-scientifico. Dall'alto livello di qualità del Centro ne ha tratto e ne trae vantaggio la ricerca e la didattica di molti ricercatori del nostro Ateneo, il servizio di orientamento degli aspiranti matricole e l'immagine in Italia e all'estero del nostro Ateneo.

ANGELO RAMBELLI
(Università della Tuscia)
angelo.rambelli@yahoo.com

LUCIA MASTROLIA
(Università della Tuscia)
mastrolia@unitus.it

APPENDICE

I direttori del CIME

- Massimo Mazzini a.a. 1992-1996
- Antonio Tiezzi a.a. 1997-2003
- Anna Maria Fausto a.a. 2004-2006
- Antonio Tiezzi a.a. 2007-2012

A. Rambelli - L. Mastroia

I presidi della Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali

- Angelo Rambelli a.a. 1987-88 – a.a. 1990-91
- Massimo Mazzini a.a. 1990-91 – a.a. 1998-99
- Vincenzo Buonocore a.a. 1999-00 – a.a. 2004-05
- Luigi Bosco a.a. 2005-06 – a.a. 2010-11

Summary

ANGELO RAMBELLI-LUCIA MASTROLIA, *The Faculty of Mathematical, Physical and Natural Sciences*

This paper retraces the approval and development of the Faculty of Mathematical, Physical and Natural Sciences of the University of Tuscia, created 25 years ago.

The Faculty developed logically and quickly during this time. Initially there were six members of the academic body, which subsequently expanded to cover all necessary teaching. Practice laboratories were organized and set up, followed by research laboratories on special premises. The library was expanded and a botanical garden and an Electronic Microscope Laboratory (CIME) were created.

Every member of the teaching body has always been constantly involved in study and career orientation with secondary school students.

Parole chiave: Università della Tuscia – Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali – CIME

LA FACOLTÀ DI CONSERVAZIONE DEI BENI CULTURALI

La Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali ha preso avvio nell'a.a. 1990-91. La sua istituzione portava a compimento un processo ambizioso che era ascritto fra gli obiettivi dell'Università della Tuscia al momento della sua istituzione come Università statale. La legge istitutiva del 3 aprile 1979 n. 122 prevedeva fra gli altri il corso di laurea in Conservazione dei Beni culturali con gli indirizzi di Beni culturali archivistici e librari, Beni culturali architettonici, archeologici e dell'ambiente, Beni culturali mobili e artistici. Con il DPR del 15.7.1987 (G.U. 31.12.1987, n. 304) veniva istituita la Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali che prendeva ufficialmente il via a distanza di tre anni. Si apriva così presso l'Ateneo della Tuscia – sotto il rettorato di Gian Tommaso Scarascia Mugnozza – la prima Facoltà in Italia in Conservazione dei Beni Culturali e, fatto altrettanto rilevante, con l'attivazione di tutti e tre gli indirizzi previsti dal corso di laurea: archeologico, archivistico-librario, storico-artistico.

La trasformazione da corso di laurea in Facoltà rappresentava il raggiungimento di un obiettivo fortemente voluto, come rivendicava con orgoglio in un suo appassionato intervento, tenuto nel corso del convegno *Beni culturali: formazione universitaria e nuove figure professionali*¹, Mauro Cristofani, che aveva fatto parte del comitato tecnico ordinatore della nuova Facoltà viterbese insieme a Massimo Miglio e Ernesto Chiacchierini.

La Facoltà di conservazione dei beni culturali dell'Università della Tuscia [– scriveva Cristofani –] è la prima in Italia ad aver assunto tale nome e apre, nella sua completezza, un corso di laurea parzialmente attivo nella Facoltà di lettere dell'Università di Udine. Inaugura così, integralmente, un Corso di studi completamente nuovo non solo in Italia, ma anche in Europa, che dovrà preparare i futuri archeologi, conservatori di musei d'arte, esperti nell'organizzazione e nella gestione di archivi e biblioteche².

Facoltà intesa come «un punto d'incontro fra le istituzioni tradizionalmente separate, quali l'Università e gli Organi tecnico-scientifici del Ministero per i beni culturali e ambientali che operano nel territorio» inteso come «grande laboratorio»³; Facoltà che aveva come snodo essenziale della sua formulazione l'incontro fra le tradizionali discipline umanistiche e la progettazione applicativa, sostanziata dalle conoscenze tecnico-scientifiche. In tal senso lo Statuto della Facoltà viterbese presentava rilevanti modifiche rispetto alla Tabella dell'ordinamento di studi nazionale⁴.

Al centro di questa innovativa operazione culturale stava l'obiettivo di formare una figura professionale capace di «utilizzare la sua compren-

¹ Il convegno si tenne a Napoli il 15-16 novembre 1990 e gli interventi furono pubblicati in «Notiziario del Ministero per i beni e le attività culturali», 36 (1992), p. 24-32

² *Ivi*, p. 30.

³ *Ivi*, p. 32.

⁴ Sempre Mauro Cristofani sottolineava le principali differenze fra lo Statuto della Facoltà di Conservazione dei Beni culturali della Tuscia rispetto allo statuto-tipo della tabella XIII ter: aggiunta di insegnamenti negli indirizzi archeologico e storico-artistico; riformulazione dell'indirizzo archivistico-librario in due aree specifiche; riformulazione delle aree delle tecniche con l'aggiunta di discipline dell'area chimico-fisica attinenti l'esame dei materiali e le loro trasformazioni; allargamento dell'area giuridica e aggiunta di un'area linguistica. Si veda *Per la storia del corso di laurea in beni culturali*, in *Beni culturali: ricerca - didattica - profili professionali (Napoli, 12-14 dicembre 1991)*, a cura di MAURO CRISTOFANI, Napoli, Dipartimento di scienze di discipline storiche dell'Università di Napoli Federico II, 1994, p. 13.

1. La Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali.



sione storica del reale come base per il suo intervento concreto sul reale stesso, con autonoma consapevolezza delle tecniche da impiegare e delle metodologie dell'intervento»⁵.

Il concetto di patrimonio da proteggere nel suo complesso e dunque di tutela e valorizzazione comportava l'esigenza di fornire anche una competenza giuridica e strumenti economicisti nella costruzione del percorso formativo dello studente. Multidisciplinarietà, attività di laboratorio, verifica sul campo: questi gli elementi qualificanti i tre indirizzi che, al termine di un percorso accademico quadriennale, andavano a produrre distinte figure di operatori nel settore dei beni culturali: archeologi, storici dell'arte, archivisti e bibliotecari. Un altro elemento caratterizzante la nuova Facoltà stava nello spazio previsto per il ricorso alle competenze esterne, grazie allo strumento del contratto, che consentiva un significativo afflusso di specialisti provenienti da Soprintendenze, Istituti del restauro ecc., che potevano apportare quelle conoscenze e competenze proprie di quanti operavano nei processi operativi del bene culturale.

Sono stati questi i riferimenti e gli obiettivi che la Facoltà nel suo procedere ha tenuto come centrali nelle scelte scientifiche e didattiche.

La Facoltà, che partiva con un organico di 20 docenti fra professori ordinari e associati⁶, sin da subito poté attivare una parte significativa degli insegnamenti a statuto grazie all'uso del sistema dei contratti, oltre che delle supplenze interne ed esterne, attuando quella integrazione disciplinare che dava sostanza alla specificità della costruzione della figura del laureato in Conservazione dei beni culturali. L'altro fattore di forte impatto per la caratterizzazione della Facoltà era proprio nella "coerente scrittura" dei Laboratori che, nel giro di un quinquennio sono stati tutti attivati. A seguire è stata istituita la Biblioteca di Facoltà.

I tre laboratori – rispettivamente di Diagnostica per la conservazione e il restauro, poi intitolato a Michele Cordaro che per lunghi anni ha fornito la sua preziosa competenza alla Facoltà, Fotografico e di registrazione grafica, di Informatica – hanno permesso agli studenti di entrare in contatto con le metodiche più avanzate nella ricerca scientifica dei beni culturali, dalle applicazioni pratiche di aerofotointerpretazione archeolo-

⁵ «Notiziario del Ministero per i beni e le attività culturali», 36 (1992), p. 28. Intervento di Carlo Gasparri, docente di Archeologia e Storia dell'arte greco e romana presso la Facoltà dal 1990 al 1993.

⁶ L'organico constava di 11 professori ordinari e 9 professori associati.

gica, alla memorizzazione, catalogazione e conservazione documentaria, all'analisi e caratterizzazione dei materiali costitutivi di opere e manufatti. La Biblioteca, entrata in funzione nel 1997 e supportata dalle biblioteche d'istituto poi dipartimentali, si è via via consolidata superando gli oltre 60.000 volumi e caratterizzandosi per l'acquisizione di collane e contributi altamente specializzati.

La storia della Facoltà si può distinguere in due fasi, quella con il corso di laurea a durata quadriennale e quella seguita all'entrata in vigore della laurea triennale e della laurea specialistica, poi magistrale.

Il corso quadriennale, che constava di 24 annualità con la presenza di alcuni esami semestrali, si articolava su tre indirizzi di studio fortemente caratterizzati. Ad essi si è aggiunta l'istituzione, nel 1996, di una Scuola di specializzazione in "Tutela e valorizzazione dei beni storico-artistici", tutt'ora in vigore, di durata triennale e a numero chiuso, 25 studenti all'anno. La caratteristica della Facoltà tesa a costruire un nesso fondamentale con il campo operativo ha portato alla individuazione di alcuni percorsi applicativi della metodologia tecnico-scientifica acquisita dallo studente, sia attraverso il percorso curricolare, sia attraverso le attività di Laboratorio, sia attraverso il lavoro sul campo. Ci riferiamo all'individuazione di alcuni siti di ricerca archeologica, in particolare a Ferento avviato sotto la preziosa conduzione di Gabriella Maetzke, che ha costituito un centro di eccellenza nella ricerca di scavo. Accanto al lavoro di scavo va menzionata la funzione delle missioni all'estero e specificatamente in campo artistico le missioni in Turchia. Da questa rapida e sommaria elencazione emerge la capacità della Facoltà di dare attuazione ai quei propositi innovativi insiti nella costruzione della Facoltà stessa e la volontà di procedere alla costruzione di un laureato munito della metodologia teorica e pratica necessaria per un suo inserimento propositivo nel mondo del lavoro.

L'attenzione della Facoltà si è rivolta anche all'identificazione di un possibile percorso formativo di terzo livello e alla fine degli anni Novanta è stato attivato un corso di Dottorato di ricerca in "Memoria e materia delle opere d'arte", al quale si è aggiunto più tardi il corso di dottorato in "Storia d'Europa: società, politica, istituzioni (XIX-XX sec.)", attivato grazie alla cooperazione dei docenti di Storia contemporanea presenti nelle varie Facoltà dell'Ateneo.

Alla fine degli anni Novanta la Facoltà poteva a scrivere a suo credito un corso di laurea che all'interno dei tre indirizzi previsti aveva attivato un'articolazione in dieci aree disciplinari⁷: alcune erano «parzialmente attivate», ma tutte offrivano «un numero abbastanza articolato di insegnamenti – un centinaio circa – sufficienti a caratterizzare l'indirizzo che si è scelto»⁸.

All'apertura dell'a.a. 2000-2001 la Facoltà constava di un organico più che raddoppiato rispetto alla sua attivazione – 43 unità –⁹, aveva proceduto alla trasformazione degli Istituti previsti dallo Statuto in Dipartimenti¹⁰, aveva avviato una rete di convenzioni con istituzioni pubbliche per avviare tirocini per studenti e laureandi che spesso producevano una positiva sintesi fra tesi di laurea sperimentali, riordino di fondi archivistici e biblioteconomici, partecipazione all'attività di cantiere e di scavo e nell'ambito artistico e museale e del restauro¹¹.

L'entrata in vigore della riforma degli ordinamenti universitari ha comportato significativi cambiamenti nell'articolazione degli studi della Facoltà di Beni culturali. A partire dall'a.a. 2001-02 sono state avviate le lauree triennali in Beni Archeologici, Beni Storico-artistici, Scienze Ar-

⁷ Per l'indirizzo archeologico: l'area della Preistoria e della protostoria, l'area dell'Archeologia classica, l'area dell'Archeologia della tarda antichità e del medioevo, l'area dell'Archeologia orientale, l'area della Metodologia e delle tecniche; per l'indirizzo storico-artistico: l'area del Medioevo, l'area dell'Età moderna, l'area dell'Età contemporanea; per l'indirizzo Archivistico-librario: l'area della Biblioteconomia e dell'Archivistica.

⁸ *Guida dello studente*, anno accademico 1999-2000, p. 5 (*Presentazione della Facoltà*, a cura del preside ELIO D'AURIA).

⁹ Il corpo docente constava di 10 professori ordinari, 18 professori associati e 15 ricercatori.

¹⁰ Dipartimento di Scienze del mondo antico, Dipartimento di Storia e culture del testo e del documento, Dipartimento di studi per la conoscenza e la valorizzazione dei Beni storici e artistici.

¹¹ Fra il 1993 e il 2000 sono state discusse quasi quattrocento tesi di laurea quadriennale: di queste, oltre il 50% riguardavano laureati di area storico-artistica, mentre la rimanente parte si suddivise in maniera pressoché paritetica fra laureati in materie dell'area archeologica e in materie della area archivistica-biblioteconomica. Fra il 2001 e il 2009 di laurea triennale risultano discusse 670 tesi di laurea triennale: i dati sono stati estrapolati da due tesi di laurea discusse nell'a.a. 2009-2010 (relatore prof. Luciano Osbat), in occasione del ventennale della Facoltà. Nel 1998 (G.U. n. 188 del 21.7.98) fu stabilita l'equipollenza della laurea in Conservazione dei Beni Culturali con le lauree in Lettere e Materie Letterarie.



2. La biblioteca.

chivistiche e Biblioteconomiche, mentre la laurea quadriennale era portata ad esaurimento. Venivano inoltre avviati i percorsi didattici per le corrispondenti lauree specialistiche: in Archeologia, in Storia dell'arte e tutela dei beni storico artistici, in Gestione e valorizzazione della documentazione scritta e multimediale.

La possibilità di passare dal vecchio al nuovo ordinamento fu proposta agli studenti attraverso un'attenta lettura del singolo percorso curricolare, fatta dai docenti delle rispettive aree di riferimento, cercando di costruire insieme una valutazione fra le aspettative dello studente, la reale possibilità di concludere positivamente il percorso già avviato, o piuttosto il passaggio al nuovo sistema formativo. È stato un momento di particolare e stimolante sintesi fra docenti e studenti, entrambi impegnati a realizzare sul campo la costruzione di un'identità professionale calibrata sulle esigenze del singolo individuo.

Altrettanto importate è stata la individuazione delle caratteristiche fondanti il percorso curricolare di primo livello.

La sperimentazione di nuove proposte curriculari ha caratterizzato l'inizio degli anni 2000. La individuazione di diversi sbocchi professionali ha portato ad es. a progettare un percorso triennale di Archeologia subacquea che accompagnasse le discipline base proprie degli studi storico-archeologici con competenze specifiche e peculiari, quali il rilievo dei monumenti antichi, la fotogrammetria, la dendrocronologia, oltre l'archeologia subacquea e la storia navale, così da costruire un processo finalizzato alla formazione di nuove figure di operatori.

Ugualmente innovativo il nuovo curriculum in Conservazione dei Beni vocali, attivato nel corso di laurea in Scienze archivistiche e biblioteconomiche, che poneva il tema della voce intesa come oggetto di ricerca e di studio, con l'intento di creare una figura professionale di operatore nella catalogazione, nel restauro e nella gestione degli archivi vocali e audiovisivi. La novità del corso, che prevedeva una base storico-culturale, stava nel coniugare insegnamenti di area linguistica e di antropologia, con insegnamenti di fisica acustica e di restauro dei supporti tecnici, per garantire una formazione fornita certo di competenze applicative e tecnologiche, ma capace anche di una riflessione culturale sull'oggetto vocale sottoposto a conservazione e restauro.

Un passaggio ulteriore e significativo è stata la formulazione del corso di laurea interfacoltà che grazie all'incontro di competenze rappresentate all'interno di diverse Facoltà dell'Ateneo ha costruito una griglia curricolare che, accanto alla prosecuzione della formazione classica di archeologi, storici dell'arte, bibliotecari e archivisti, si proponeva l'individuazione di un percorso di formazione rivolta specificatamente al settore del restauro.

Il corso in Tecnologie per la conservazione ed il restauro dei beni culturali (classe 41)¹², realizzato con le Facoltà di Scienze matematiche, fisiche, naturali e di Agraria, si rivolgeva alla formazione di operatori tecnici nel campo della diagnostica e del restauro, capaci di valutare lo stato di conservazione di un bene culturale, di individuarne i fattori di deterioramento ambientale e di progettare le soluzioni tecnicamente idonee alla loro rimozione: la formulazione del curriculum si basava su un'articolazione parallela di insegnamenti scientifici di base, quale chimica, fisica, biologia, botanica etc. con insegnamenti propriamente umanistici.

La Facoltà inoltre decideva di attivare anche nella sede del Consorzio Universitario di Velletri un corso di laurea triennale in Beni storico-artistici.

¹² «La specifica caratterizzazione scientifico-tecnologica del corso interfacoltà lo differenzia dal curriculum in Conservazione e restauro del corso di laurea n. 13 in Beni storico-artistici che pur avendo in comune alcuni insegnamenti, è unicamente rivolto ai manufatti storico-artistici [...] e per la natura umanistica del corso è finalizzato alla formazione di critici dell'arte con competenze nel campo della conservazione e del restauro», *Guida dello studente*, a.a. 2004-2005, p. 286.



3. Laboratorio di diagnostica per la conservazione ed il restauro.

Questa fase di forte capacità progettuale e di ampliamento della proposta formativa nell'ambito del settore dei Beni Culturali ha permesso alla Facoltà viterbese di mantenere una posizione di indubbia qualità e di costituire quel ruolo di "laboratorio" evocato da Mauro Cristofani al momento della sua nascita e malgrado il procedere di un numero sempre più crescente di Corsi di laurea in Beni Culturali sorti perlopiù all'interno delle Facoltà di Lettere¹³ ha mantenuto la sua originalità e caratterizzazione. Certamente questa competizione ha prodotto dei danni in termini quantitativi e ha progressivamente ridotto la capacità di attrazione su una popolazione studentesca che nel corso degli anni ha subito un processo di erosione, fenomeno peraltro registrato sul piano nazionale. A questo va aggiunto la necessaria riformulazione della proposta formativa in base ai successivi provvedimenti ministeriali e alle contrazioni finanziarie che anno per anno hanno ridotto il Fondo Ordinario di Funzionamento.

Una prima razionalizzazione si è attuata nell'a.a. 2005-2006, allorché la proposta formativa si è incanalata su due lauree triennali – rispettivamente in Beni culturali e in Tecnologie per la conservazione e il restauro dei beni culturali; una successiva contrazione dovuta alla riduzione del personale incardinato e della popolazione studentesca ha portato alla riduzione delle lauree magistrali – da tre a due – nell'a.a. 2008-2009¹⁴. Quest'ultima è stata una rinuncia dolorosa proprio per la caratterizzazione fortemente legata alle innovazioni metodologiche e tecnologiche delle aree della biblioteconomia e della archivistica.

Le esigenze complessive della Facoltà hanno portato al recente riordino dell'offerta formativa.

Attualmente sono in vigore una Laurea triennale interclasse e una Laurea magistrale interclasse. La laurea triennale interclasse in Conservazione dei beni culturali ha unito due percorsi formativi che fanno parte della storia della Facoltà. Esso compone la formazione archeologica e storico-artistica propria dei laureati in Beni culturali (classe L 1) con la formazione di laureati che operano nel campo della diagnostica per la conservazione dei beni culturali (classe L 43). La laurea interclasse magistrale in Archeologia e Storia dell'arte porta avanti un progetto culturale ormai definito e stabilizzato nel tempo e si struttura in due percorsi, l'archeologico – che spazia dall'area preistorica e proto-storica a quella del vicino oriente, dall'area classica all'area medievale – e lo storico artistico – incentrato sullo studio delle vicende storico-artistiche, sulla tutela e valorizzazione dell'opera d'arte e sull'acquisizione di una corretta metodologia di intervento. È inoltre in via di attivazione un corso di laurea a ciclo unico in Conservazione e restauro dei beni culturali, a numero programmato, che abilita alla professione di restauratore di beni culturali, con un percorso equamente distribuito tra insegnamento teorico metodologico e attività tecnica di diagnostica, conservazione e restauro.

Alla fine del 2010 i tre dipartimenti esistenti si sono sciolti e sono approdati in un unico dipartimento – il Dipartimento di Scienze per i Beni Culturali (DISBEC)¹⁵ – che è stato formulato e attuato mantenendo intatto al suo interno la specificità del progetto formativo dei Beni culturali. Con la chiusura della Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali il DISBEC ne ha assunto i compiti didattici.

La capacità progettuale e di ricerca del Dipartimento è attestata dall'ampio e significativo spettro di progetti scientifici e di rapporti nazionali e internazionali che hanno scandito la storia della Facoltà nel suo ventennale percorso, come pure i rapporti di collaborazione con altre strutture dipartimentali dell'Ateneo.

¹³ Dopo l'Ateneo della Tuscia è stata istituita una Facoltà analoga nell'Università di Bologna, sede di Ravenna, nel 1996.

¹⁴ Nell'a.a. 2008-09 la laurea magistrale in Gestione e valorizzazione della documentazione scritta e multimediale, prosecuzione del percorso triennale in Biblioteconomia e Archivistica, è stata attivata solo per completare il secondo anno di corso.

¹⁵ È stato istituito con D.R. 998/10 del 29.10.2010.



4. Esercitazioni degli studenti presso il laboratorio di diagnostica.

L'attivazione di scavi vanta, oltre al sito di Ferento, una lunga collaborazione con Enti istituzionali, quali la Soprintendenza regionale del Lazio (scavo di Castro), delle Marche (scavo di Fondarca), delle province di Cagliari e Oristano (scavo di Nora), solo per ricordare alcuni fra i più significativi, che ha permesso quella sintesi fra preparazione accademica e applicazione sul campo che costituisce la saldatura essenziale per la formazione di personale altamente qualificato.

La stessa valenza scientifica caratterizza le missioni all'estero. In Turchia dal 1996 docenti della Facoltà offrono la presenza continuativa di attività di ricerca e di indagini sul campo; hanno altresì fornito un'importante opera di formazione nel campo del restauro e della conservazione del bene culturale in Cina, grazie alla Direzione Generale per la Cooperazione allo sviluppo del Ministero degli Affari Esteri. Sono infine da menzionare le importanti missioni di scavi in Egitto e in Turchia.

Pubblicazioni continuative quali *Daidalos* che copre l'area archeologica, la collana Cinquecento. Testi e studi di letteratura italiana, la *Carta archeologica d'Italia*, l'opera in tre volumi *La pittura medievale a Roma 312-1431. Atlante*, rappresentano tangibilmente lo spessore della capacità progettuale e la valenza della produzione scientifica della struttura.

Il continuo collegamento con enti e istituzioni di forte impatto scientifico ha permesso di avviare un'articolata e copiosa rete di convenzioni e dunque di attività di ricerca, che ha coinvolto una continuativa e significativa partecipazione studentesca, che è così messa in condizione di raffinare e consolidare la propria formazione. A fronte di ciò sta il faticoso inserimento nel mondo del lavoro di un laureato fortemente caratterizzato dal punto di vista della formazione professionale.

In altre parole la Facoltà ieri e il Dipartimento oggi hanno costruito e mantenuto con rigore l'idea fondante dei Beni Culturali, facendone un centro di progettazione e alta formazione che ha dato e dà spessore e caratterizzazione all'Ateneo della Tuscia.

Voglio da ultimo ricordare con stima, affetto e rimpianto i colleghi che abbiamo perso nel corso degli anni: Gabriella Maetzke, Maura Piccialuti, Maria Troiani, Giuseppe Lombardi.

GABRIELLA CIAMPI
(Università della Tuscia)
ciampi@unitus.it

APPENDICE

I presidi della Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali

- Achille Meloncelli: a.a. 1990-1991
- Roberto Mercuri: a.a. 1991-1992 / 1996-1997
- Elio D'Auria: a.a. 1997-1998 / 1999-2000
- Franco Sisti: a.a. 2000-2001 / 2001-2002 (fino a gennaio 2002)
- Piero Gianfrotta: a.a. 2001-2002 / 2002-2003 (da febbraio 2002 a luglio 2003)
- Maria Andaloro: a.a. 2003-2004 (da luglio 2003) / 2008-2009
- Alfio Cortonesi: a.a. 2009-2010 / 2010-2011 (fino a luglio 2011)

Summary

GABRIELLA CIAMPI, *The Faculty of Conservation of Cultural Heritage*

The Faculty of Conservation of Cultural Heritage was set up in academic year 1990-91 and was the final stage in one of the principal aims of the University of Tuscia when it became a state university. The Faculty brings together the traditionally separate institutions of the University and the technical and scientific organs of the Ministry of Cultural and Environmental Heritage working on the ground in this area of Italy. The Faculty also brings together the traditional humanistic disciplines and technical and scientific applications for particular projects.

The Department's capacity for projects and research is demonstrated by its wide range of significant scientific projects and national and international relations in the twenty years of the Faculty's existence, and by its work in tandem with other departments of the University.

An extended network of connections with major scientific organizations and institutions has led to a great deal of research involving large numbers of students who can thus improve and consolidate their own education.

The Faculty yesterday and the Department today have rigorously maintained and built on the founding idea of Cultural Heritage and created a centre for planning and advanced education. All of which has made a great contribution to the University of Tuscia.

Parole chiave: Università – Facoltà – Beni culturali – Istruzione – Formazione

LA FACOLTÀ DI ECONOMIA

La Facoltà di Economia dell'Università della Tuscia nasce il 1 novembre 1991, con l'inizio dell'anno accademico 1991-92.

In realtà, già nel periodo antecedente all'istituzione dell'Università degli Studi della Tuscia, avvenuta il 3 aprile 1979, era stata istituita una Facoltà di Economia e Commercio nell'ambito della Libera Università della Tuscia, a significare l'attenzione e l'interesse del territorio per la presenza di un ambito di studi di natura economica.

La genesi della nascita di un corso di laurea in discipline economiche parte dalla seconda metà degli anni '80, quando viene approvato il piano di sviluppo delle Università per gli anni 1986-1990, che prevede, tra l'altro, l'istituzione nell'Università della Tuscia della Facoltà di Economia e Commercio; negli stessi anni sono istituite anche la Facoltà di Economia dell'Università di Roma Due (Tor Vergata), nel 1987, e quella dell'Università di Roma Tre, nel 1992.

Gli interventi, nella strategia del Ministero, sono finalizzati a decongestionare l'unica grande Facoltà pubblica di Economia della Regione Lazio, quella della "Sapienza" di Roma, che in quel periodo conta su oltre 25.000 iscritti.



1. Il cortile di Santa Maria del Paradiso.

In quegli anni, va anche ricordato, gli ordinamenti didattici sono definiti centralmente a livello ministeriale, e dunque vi sono pochi spazi di autonomia per differenziare i percorsi formativi, come sarebbe poi avvenuto in periodi successivi; se da un lato questo può costituire un limite, dall'altro garantisce la stabilità del percorso formativo e l'accesso ad un corso di studio che, oltre al riconoscimento del titolo, può dare allo studente una formazione simile a quella di altre facoltà di Economia.

Va altresì ricordato che la collocazione geografica di Viterbo nella regione Lazio la mette in concorrenza con altre università ricche di tradizione e con presenza di facoltà di Economia, come Perugia e Siena.

Al momento dell'istituzione si costituisce un Comitato Tecnico Ordinatore, composto da tre professori di chiara fama, quali, in rigoroso ordine alfabetico, Giuseppe Benedetti (Ordinario di Diritto Privato presso la Facoltà di Economia dell'Università La Sapienza di Roma, che assumerà la carica di Presidente del Comitato Ordinatore), Giuseppe Catturi (Ordinario di Economia Aziendale presso la Facoltà di Economia dell'Università di Siena) e Ernesto Chiacchierini (Ordinario di Tecnologia dei Cicli Produttivi presso la Facoltà di Economia dell'Università La Sapienza di Roma, nonché Preside, dal 1981 al 1996, della predetta Facoltà).

Il Comitato Tecnico Ordinatore predispose il primo ordinamento degli studi del corso di laurea in Economia Aziendale, che viene approvato dagli organi di governo dell'Ateneo nel mese di luglio del 1991.

I corsi della Facoltà sono avviati il 1 novembre 1991, con l'avvio dell'anno accademico 1991-92.

Gli immatricolati dell'anno accademico 1991-92 sono più di 600, ed a questi si aggiungono gradualmente altri iscritti che intanto si trasferiscono da altre università.

La prima sede della Facoltà è in via Emilio Bianchi 11, nei locali ricavati dall'ex convento delle Monache, nei quali si trovano le aule, la segreteria studenti, e qualche stanza per docenti. Le lezioni del primo anno si tengono, per il grande numero di studenti, presso l'Aula Magna della Facoltà di Agraria, dato che la sede purtroppo non dispone di un'aula sufficientemente grande.

Le lezioni nei primi anni vengono prevalentemente tenute da professori a contratto e supplenti in servizio presso altre università.

I primi docenti di ruolo vengono chiamati nel 1992. Il due novembre 1993 prendono servizio i primi due ricercatori della nuova Facoltà, entrambi ancora oggi in servizio in ruolo presso l'Università della Tuscia.

Nei primi anni di vita della Facoltà, pur di fronte a difficoltà oggettive, quali la ristrettezza degli spazi, la limitatezza di personale, la poca esperienza dei giovani chiamati a svolgere un delicato ruolo di avvio dell'attività formativa, si crea un contesto di familiarità con gli studenti, che, pur con il passare degli anni, l'organizzazione più professionale della didattica e l'ampliamento del corpo docente, ha sempre caratterizzato fortemente i corsi della Facoltà di Economia.

I problemi logistici della Facoltà trovano una prima soluzione con il trasferimento nella nuova Sede presso il convento di S.Maria del Paradiso che avviene, con gradualità, durante il 1995. Con la Sede vengono acquisiti anche gli spazi in disuso adiacenti alla Facoltà (c.d. caserma Palmanova) presso i quali negli anni a seguire sarà realizzato il parcheggio e saranno riattrezzati alcuni locali da adibire ad aule didattiche.

Nella nuova Sede vi sono più spazi per servizi, aule e studi per docenti. In particolare vengono realizzate una Aula Magna di circa 150 po-



2. Santa Maria del Paradiso, sede della Facoltà di Economia.

sti e una Aula Informatica da circa 25 posti, che si rivela fondamentale per via dell'uso crescente delle nuove tecnologie e di Internet che sta rapidamente modificando le modalità di insegnamento e di studio.

Nel 1995 si verifica un altro fatto importante per la vita e la storia della Facoltà: l'elezione del primo Preside di Facoltà. Sino a quel momento la gestione era stata assicurata dal Comitato Tecnico Ordinatore. La crescita del numero di docenti della Facoltà, in seguito a concorsi e chiamate, consente il raggiungimento del numero minimo necessario per la convocazione del Consiglio di Facoltà e per l'elezione, tra i docenti del Consiglio, del Preside.

Di fatto in quel momento viene a spezzarsi formalmente il cordone ombelicale che legava la Facoltà al Comitato Ordinatore, sotto la cui gestione sono stati eseguiti gli interventi essenziali e necessari per assicurare un efficace avviamento del percorso formativo.

Nel 1995 si verifica un terzo importante evento nella storia della Facoltà: la proclamazione dei primi laureati, a completamento di un primo ciclo didattico quadriennale (il corso di laurea in Economia Aziendale aveva infatti durata quadriennale). Il 18 luglio 1996 la commissione di laurea proclama dottori in Economia Aziendale i primi due studenti della Facoltà.

Da quel momento in poi la Facoltà diplomerà annualmente un significativo numero di laureati, circa 200 all'anno, e quasi tutti troveranno adeguata collocazione nel mercato del lavoro.

Nel 1996 il Consiglio di Facoltà prende una decisione sofferta destinata ad avere una significativa ricaduta sulla storia della Facoltà: la modifica del titolo e dei contenuti del corso di laurea. Si passa dal corso di laurea in Economia Aziendale a quello in Economia e Commercio, con tre indirizzi: aziendale, economico e generale. L'obiettivo è quello di rendere fruibile un'offerta formativa più ampia e diversificata. Si chiude così l'esperienza del corso di laurea in Economia Aziendale che ha segnato l'inizio della storia della Facoltà di Economia ma che poi, per una serie di eventi, ritroveremo più avanti nuovamente a caratterizzare l'offerta formativa.

Qualche anno dopo, nel 2000, a seguito dell'applicazione del D.M. 509/99, che modifica radicalmente gli ordinamenti didattici universitari, introducendo un forte principio di autonomia nella progettazione delle offerte formative (va ricordato che fino a quel momento di fatto i corsi di studio a livello nazionale erano sostanzialmente omologati), viene attuata una riforma che modifica in modo sostanziale l'ordinamento didattico introducendo i corsi di laurea triennale e magistrale, spezzando di fatto il percorso formativo tradizionale di durata quadriennale in due percorsi formativi di durata complessiva quinquennale tra loro collegati ma comunque autonomi.

Dopo una faticosa progettazione, la Facoltà vara, per l'anno accademico 2001-02, una offerta formativa basata su tre corsi di laurea triennale (Economia Aziendale, Economia e Legislazione per l'impresa, Economia e Tecnica dei Mercati Finanziari) e due corsi di laurea magistrale (Consulenza e Controllo Aziendale, Marketing e Qualità) che poi, dopo poco tempo, sarebbero divenuti tre, con l'istituzione del corso di Laurea Magistrale in Mercati e Finanza.

In questo modo viene di fatto ratificata l'esistenza delle tre anime della Facoltà, venute gradualmente a tratteggiarsi nel corso del tempo per via delle assunzioni di docenti di diversa cultura e formazione, delle richieste del mondo del lavoro e delle preferenze degli studenti, raffor-



3. Particolare del portico di Santa Maria del Paradiso.

zando quella cultura multidisciplinare che caratterizza ancora oggi gli studi economici presso l'Università della Tuscia.

Nel primo decennio di vita è stato modificato due volte l'ordinamento didattico della Facoltà, la sede è stata resa più fruibile per le esigenze degli studenti e dei docenti, il numero degli studenti è andato gradualmente calando, pur mantenendo comunque la Facoltà ai vertici per numero di studenti in Ateneo (va considerato il decremento demografico e la riduzione di studenti in tutte le facoltà di Economia italiane), e soprattutto l'organico docenti è cresciuto in modo vistoso. Basta considerare che alla data del 31 ottobre 2002 (a conclusione dell'anno accademico 2001-02, esattamente a 10 anni dalla nascita della Facoltà) risultano in servizio presso la Facoltà trentadue docenti.

Va evidenziata l'assunzione di diversi giovani, anche di formazione locale, che poi negli anni successivi avrebbero rappresentato l'ossatura dell'attuale corpo docente, iniziando quel processo di affezione tipico di una Facoltà che stava assumendo una sua precisa fisionomia rispetto ai primi anni di vita, rafforzando i rapporti con la città e con il territorio.

Il secondo decennio di vita è caratterizzato dal consolidamento del ruolo della Facoltà in Ateneo e dal rafforzamento dei legami con il territorio.

Sono anni di nuove sfide, sotto la spinta dell'autonomia universitaria che, allo stesso tempo, consente e impone continui assestamenti e cambiamenti.

L'offerta formativa viene costantemente adeguata e modificata per venire incontro alle esigenze degli studenti e del mercato del lavoro, con il quale sempre più spesso ci si confronta.

Il processo di decentramento amministrativo e funzionale avviato dall'Ateneo comporta una maggiore responsabilizzazione e autonomia sia amministrativa che funzionale, impegnando la Facoltà, sotto questi profili, più di quanto non fosse accaduto in passato.

L'organico della Facoltà si arricchisce e si modifica per via dell'arrivo di nuovi docenti e ricercatori e della partenza di altri. Le strutture vengono migliorate, grazie alla costruzione di un grande parcheggio per personale docente, amministrativo e studenti, inaugurato nel 2005 e ai lavori di sistemazione e costruzione dei locali adiacenti all'ingresso carraio della Facoltà (c.d. casermette) completati nel 2008, che consentono di fruire di quattro nuove aule per le esigenze didattiche, di cui una da 100 posti ed una interamente informatizzata da utilizzare per esercitazioni e corsi che richiedono un uso di *SOFTWARE* specialistici.

Vengono rafforzati i servizi per gli studenti, quali orientamento in ingresso, in itinere e *PLACEMENT*, e viene promosso un più stretto rapporto con il mondo del lavoro, utilizzando anche strumenti innovativi come i *PROJECT WORK*, che consentono agli studenti di maturare un'esperienza molto significativa applicandosi su progetti proposti dalle imprese, sempre più numerose, con cui la Facoltà collabora.

Sono anche anni caratterizzati da una contrazione delle immatricolazioni, sentita anche a livello nazionale e dovuta al calo demografico, all'accresciuta concorrenza con altre sedi universitarie limitrofe e alla riduzione continua delle risorse, che riduce fortemente la capacità di spesa per i servizi e per nuovi docenti; basti considerare che la Facoltà, al 30-11-2008, conta su 32 docenti, dal punto di vista quantitativo lo stesso numero di sei anni prima.

Inizia in questo periodo una importante azione del Ministero dell'Università volta a ridurre il numero dei corsi di studio in Italia, con l'in-



4. Ingresso alla segreteria studenti della Facoltà di Economia.

troduzione del principio dei cosiddetti requisiti minimi di docenza (qualitativi e quantitativi) in base al quale ciascuna struttura didattica può proporre da questo momento in poi un numero di corsi di studio compatibile con i docenti di ruolo presenti in organico.

Per questa ragione la Facoltà è costretta a chiudere in tempi successivi due corsi di laurea, Economia e Tecnica dei Mercati Finanziari (triennale) e Mercati e Finanza (magistrale), i cui contenuti vengono comunque recuperati come curriculum in altri corsi di studio.

Si assiste all'ennesima e, per ora, ultima modifica dell'ordinamento didattico, sempre per via di nuovi interventi ministeriali, che porta, dall'anno accademico 2009-10, ad una riduzione del numero di esami, con un percorso didattico di complessivi venti esami per i corsi di laurea triennale e dodici per i corsi di laurea magistrale.

In questo ultimo e più recente periodo di vita della Facoltà si rafforza ulteriormente il rapporto con le imprese, utilizzando tutti gli strumenti disponibili (STAGE, tirocini, PROJECT WORK) che divengono di fatto una parte strutturata del percorso formativo. Diviene più solido anche il rapporto con le scuole superiori del territorio, con le quali vengono avviati rapporti di collaborazione più stretti, finalizzati all'orientamento, sin dal quarto anno, in modo da creare una vera e propria filiera integrata della formazione che segue lo studente dalla scuola sino ai primi anni di lavoro, con un costante processo di affezione e fidelizzazione.

Vengono assunti in servizio alcuni giovani ricercatori, con una precisa strategia finalizzata a destinare le minori risorse disponibili verso un rinnovamento della Facoltà i cui componenti, grazie alle progressioni di carriera, sono avanzati di ruolo.

Per quanto riguarda la sede, viene ulteriormente ampliato il parcheggio della Facoltà e vengono realizzati dei giardini per rendere più gradevole la struttura.

Il 31 ottobre 2011, per via delle modifiche statutarie conseguenti all'applicazione della Legge 240/10 (c.d. Legge Gelmini), la Facoltà di Economia, come tutte le altre dell'Ateneo, cessa di esistere, per lasciare spazio ai Dipartimenti. I corsi di laurea vengono incardinati nel nascente Dipartimento di Economia e Impresa, che di fatto assorbe quasi in toto il personale della Facoltà dando seguito ad una storia fatta di impegno, sacrifici, soddisfazioni e successi, e soprattutto di un servizio reso costantemente per la crescita del territorio e la formazione di tanti giovani.

La Facoltà di Economia nasce con il corso di laurea in Economia Aziendale (allora quadriennale) e, dopo venti anni, chiude lasciando in eredità al Dipartimento di Economia e Impresa un corso di Laurea in Economia Aziendale (ora triennale), di grande successo in termini di immatricolati; si chiude un ciclo ma se ne apre un altro in sintonia con il precedente.

In tutti questi anni la Facoltà di Economia ha contribuito in modo significativo a sviluppare l'indotto economico del territorio. Da un lato ha formato giovani che, una volta inseriti nel circuito del lavoro, hanno favorito la crescita culturale e sociale del contesto territoriale, contribuendo alla diffusione di conoscenze e tecniche ancora poco sviluppate nel sistema imprenditoriale locale, dall'altra ha costituito un punto di riferimento per le imprese del territorio, in gran parte di piccola dimensione e spesso a conduzione familiare, fornendo le competenze che una facoltà di Economia tradizionalmente è in grado di offrire.

La conclusione di questo percorso storico della Facoltà di Economia vuole trasmettere anche un messaggio al territorio, alle Istituzioni, alle

famiglie, alle imprese, agli studenti sulla prosecuzione di una storia che va avanti facendo leva sui suoi più evidenti punti di forza: l'attenzione e il rapporto diretto con gli studenti, seguiti quasi in modo personalizzato, la qualità della didattica, il rapporto con le imprese unito all'elevato tasso di *PLACEMENT* che una laurea in discipline economiche sa garantire, nonché, in ultimo, ma forse l'aspetto più importante, il livello di affezione dei suoi docenti, molti dei quali hanno iniziato la loro carriera e hanno poi scelto di proseguirla interamente presso la Facoltà di Economia dell'Università della Tuscia¹, e quello dei suoi laureati, che, spesso dopo tanti anni, avendo anche raggiunto posizioni di prestigio e di soddisfazione nel mondo del lavoro, possono guardare con affetto alla Facoltà di Economia.

ALESSANDRO RUGGIERI
(Università della Tuscia)
ruggieri@unitus.it

Summary

ALESSANDRO RUGGIERI, *The Faculty of Economics*

The Faculty of Economics of the University of Tuscia started life on 1 November 1991, at the beginning of academic year 1991-92, and closed exactly twenty years later, having played an important role in the economic life of the area and contributing to the education and training of young people who went on to be successful in the working world.

Its natural heir is the Department of Economics and Business, which is carrying on its scientific work and teaching, with the same attention devoted to its students and to teaching standards, while ensuring ongoing relations with the business community and excellent placement rates.

This paper illustrates the major events in the history of the Faculty and the many points of contact between the Faculty and the economic and social evolution of the area where the institution is located.

¹Tra i docenti in servizio al 31-10-2011 presso la Facoltà di Economia, ben diciassette di loro hanno svolto la loro carriera interamente presso la Facoltà di Economia dell'Università della Tuscia, ricoprendo anche incarichi rilevanti: si tratta dei professori di prima fascia Alessandro Ruggieri, Pierre Di Toro, Giuseppe Ianniello, Luigi Fici, Alessandro Mechelli e (dal 1 gennaio 2012) Tiziana Laureti; i professori di seconda fascia Michele Desario, Anna Maria D'Arcangelis, Paola Nascenzi, Stefano D'Andrea e Enrico Mosconi; i ricercatori Vincenzo Sforza, Luca Correani, Fabrizio Rossi, Alessandra Stefanoni; i ricercatori a tempo determinato Cecilia Silvestri e Michela Piccarozzi. A questi vanno aggiunti i professori di prima fascia Giorgio Troi e Egidio Perrone e il professore di seconda fascia Stefano Gorelli che, per quanto non abbiano svolto interamente la propria carriera presso la Facoltà di Economia vi insegnano sin dalle prime lezioni.

Parole chiave: Economia – Didattica – Studenti – Territorio – Imprese

LA FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE

Il Senato Accademico dell'Università della Tuscia ha deliberato nella seduta dell'8 gennaio 2002 l'attivazione della Facoltà di Scienze Politiche a decorrere dal 1° marzo 2002. Si tratta di una scelta che affonda le proprie radici in tempi più remoti.

Infatti, già nel 1991 emerse nell'Ateneo l'esigenza di una «*facoltà dell'area giuridico-politica*». Tale formula, semanticamente aperta, è riferibile al Rettore del tempo, prof. Gian Tommaso Scarascia Mugnozza, che prospettò l'istituzione di una facoltà dell'area giuridico-politica nel Documento generale di programmazione universitaria per il triennio 1994/1996.

Inizialmente, si palesò con maggiore vigore la possibilità di optare per la Facoltà di Giurisprudenza. Successivamente, grazie al rettore Marco Mancini, il dubbio fu sciolto verso l'istituzione della Facoltà di Scienze Politiche. Tale decisione è maturata in occasione del piano triennale 1998/2000 e con la delibera del 7 ottobre 1997 del Senato Accademico che apriva la strada verso la nascita della nuova Facoltà, sia pure nella consapevolezza della necessità di acquisizione delle risorse necessarie.

1. La Facoltà di Scienze Politiche, che si univa alle cinque Facoltà al momento esistenti nell'Ateneo, inizialmente presentava un'offerta didattica esclusivamente di tipo triennale. In particolare, furono attivati i Corsi di laurea in Scienze e Tecniche della Comunicazione, in Tecniche della Comunicazione e della Web Economy e in Scienza della Pubblica Amministrazione.

Il 1° marzo 2002 si svolse il primo Consiglio di Facoltà di Scienze Politiche. All'epoca i componenti dell'organo erano Massimo Ferrari Zumbini, Stefano Gorelli, Pasquale Lillo, Maurizio Ridolfi e Giulio Vesperini. All'inizio dell'anno accademico 2002/2003, il primo anno di attività della neo Facoltà, il Consiglio registrava anche la presenza di Maurizio Benincasa, Federica Casadei, Francesco Donini e Paola Villani.

Il primo preside della Facoltà eletto fu Massimo Ferrari Zumbini, il quale con grande entusiasmo e dedizione ha guidato la struttura didattica per i primi sei anni di attività creando le condizioni che hanno portato allo sviluppo e al successo con la costante e feconda collaborazione di tutti i colleghi.

Nel programma di Ferrari Zumbini esposto in occasione della candidatura alla presidenza, da un lato, si evidenziava il ringraziamento al rettore Marco Mancini e, in generale, all'Ateneo e agli Enti locali (Comune, Provincia, Fondazione CARIVIT, Camera di Commercio) per i notevoli investimenti e il grande impegno; dall'altro, si poneva l'accento sulla necessità di indirizzare l'attività verso «[...] la creazione di una organizzazione didattica efficiente e di una struttura accogliente in quanto a ser-

1. Alcuni membri del primo Consiglio della Facoltà di Scienze Politiche (6 marzo 2002): da sinistra Maurizio Ridolfi, il Rettore Mancini, Massimo Ferrari Zumbini, Giulio Vesperini.



vizi, a procedure semplificate e funzionali, all'orientamento e al tutorato. Su questo e attorno a questo pre-requisito di presenza e di soddisfazione da parte degli studenti si gioca – semplicemente ma realisticamente – il futuro stesso della Facoltà [...]»¹.

L'inaugurazione della Facoltà si è svolta nei giorni 3 e 4 novembre 2002. Nella prima data erano presenti le Autorità civili, militari e religiose. La seconda data venne, invece, dedicata alla presentazione della neo struttura didattica agli studenti².

Il 4 novembre, per una suggestiva coincidenza, nel calendario si ricorda San Carlo. Proprio San Carlo è il nome del complesso monumentale che, fin dall'inizio, ospita la Facoltà di Scienze Politiche. Sulla targa apposta all'ingresso del complesso a memoria dell'inaugurazione della Facoltà si legge la storia di questo meraviglioso luogo collocato da secoli nell'antico quartiere di Pianoscarano al quale si accede dalla Porta del Carmine.

La Chiesa di San Carlo, del XII secolo a tre navate, è adibita ad Aula Magna della Facoltà, con impianti audiovisivi e multimediali ad alta tecnologia. Il convento con corte a giardino ospita, tra l'altro, le aule didattiche, la biblioteca, i laboratori informatici, le aule docenti, gli uffici e la presidenza.

2. Il successo della Facoltà di Scienze Politiche si è mostrato fin dall'inizio. Nel primo anno accademico (2002/2003) si registrano 945 iscritti che ascendono, dopo solo due anni e a conferma del grande impegno profuso, a circa 1750. Il corpo studentesco si presenta variegato. Si pensi che nell'anno accademico 2004/2005 il 30% degli iscritti erano studenti lavoratori; mentre il 10% risultava già in possesso di un titolo di laurea quadriennale (giurisprudenza, economia, lettere e lingue). Dunque, per un verso, una Facoltà che era organizzata in maniera tale da essere “vivibile” non solo per i giovani studenti, ma anche per coloro che erano impegnati nel lavoro; per altro verso, una Facoltà che sollecitava lo studio anche in chi aveva già un titolo accademico.

Merita di essere segnalata la presenza tra gli studenti di una brillante signora che ha conseguito la laurea in Scienze Politiche presso la Fa-

¹ Verbale del Consiglio di Facoltà n. 1 del 1° marzo 2002.

² La presentazione ebbe una notevole eco sulla stampa locale. Una rassegna completa dei contenuti può leggersi in un'interessante tesi discussa in Facoltà nell'ambito della Cattedra di Storia contemporanea (prof. Maurizio Ridolfi): IRAIRI VERUZKA BAROZZINI, *Storia delle facoltà di scienze politiche. Nascita, sviluppo e trasformazione*, a.a. 2008/2009.



2. Inaugurazione dell'a.a. 2003-2004.

coltà in data 8 luglio 2008 alla non trascurabile età di 92 anni. Tutti i media offrirono, nell'occasione, risalto alla suggestiva notizia.

L'offerta didattica, inizialmente solo triennale, prevedeva il corso di laurea in Scienze e tecniche della Comunicazione, in Tecniche della Comunicazione e della Web Economy e il corso di Scienza della Pubblica Amministrazione. Successivamente, i primi due corsi confluirono nel corso in Scienze della Comunicazione con due indirizzi di studio.

Il corso di Scienze della Comunicazione nel tempo si è fatto apprezzare per il suo profilo interdisciplinare nel quale le tradizionali discipline giuridiche, storico-politiche, filosofiche e socio-economiche si coniugavano con insegnamenti ad alta modernità. È così, a titolo esemplificativo, Tecniche di scrittura per i media, Diritto dell'informatica, Linguaggi audiovisivi, Sociolinguistica, Storia del giornalismo, Sociologia della comunicazione, Economia dell'innovazione, Comunicazione pubblica.

Tali caratteristiche hanno consentito agli studenti di acquisire le competenze di base su strutture e istituzioni della comunicazione e dell'industria culturale (editoria, stampa, radio, televisione e nuovi media, cinema e teatro); tecnologie della comunicazione e dell'informazione, anche con riferimento alle esigenze della rete, dei nuovi contesti economici e normativi; aspetti sociologici, linguistici e umanistici delle attività di comunicazione e relazioni pubbliche in aziende private, della pubblica amministrazione e dei beni culturali; politiche operative della comunicazione e dell'informazione anche sotto il profilo istituzionale, nei molteplici settori della vita associata interna e internazionale.

Conoscenze di base che avevano come obiettivo quello di creare le condizioni per svolgere attività redazionali e funzioni giornalistiche, anche nel settore dell'audiovisivo; organizzare e attuare la comunicazione nei settori pubblico e privato, sia in ambito nazionale che internazionale; produrre testi per video e audiovisivi per l'industria culturale e per il settore pubblicitario; utilizzare efficacemente, in forma scritta e orale, l'italiano e le lingue straniere per lo scambio di informazioni in settori di competenza specifici.

Anche il corso di laurea in Scienza della Pubblica Amministrazione si è caratterizzato per il binomio *tradizione-innovazione*.

Il piano di studi presentava discipline giuridiche e storico-amministrative accanto ad insegnamenti di Italiano burocratico, Istituzioni di diritto dell'Unione Europea, Economia delle aziende pubbliche, Analisi delle Politiche pubbliche.

Nell'ambito di questo corso di laurea gli studenti sono riusciti a conseguire le conoscenze di base sulla disciplina costituzionale delle pubbliche amministrazioni; le tecniche di azione dei poteri pubblici con riferimento, tra l'altro, ai procedimenti amministrativi e agli accordi delle amministrazioni tra loro e con i privati; i modelli organizzativi e le loro trasformazioni; il personale e la finanza; i rapporti tra gli uffici pubblici e i loro utenti; i raccordi tra le amministrazioni italiane, le amministrazioni di altri paesi, l'amministrazione dell'Unione Europea e le amministrazioni delle istituzioni internazionali; le disfunzioni del sistema amministrativo e i processi di riforma; le funzioni delle amministrazioni pubbliche e la disciplina pubblica dell'economia; gli strumenti operativi e le tecniche di programmazione, gestione valutazione delle politiche pubbliche.

Particolare attenzione didattica è da sempre stata riservata alla lingua inglese e all'informatica, mettendo a disposizione degli studenti apposite aule dotate delle più moderne apparecchiature.

3. Tradizione e modernità, l'Aula Magna informatizzata nella Chiesa di San Carlo.



La prima seduta di laurea dei corsi triennali si è svolta il 14 luglio 2004. In quell'occasione hanno conseguito il titolo accademico otto studenti, distribuiti tra i diversi corsi.

3. L'offerta didattica della Facoltà di Scienze Politiche ha visto il proprio completamento a partire dall'anno accademico 2007/2008 nel quale è stata attivata – vigente la nuova disciplina prevista dal D.M. n. 270/2004 – la Laurea magistrale in Comunicazione pubblica, d'impresa e pubblicità. In precedenza, il Consiglio di Facoltà aveva alacremente lavorato al progetto, raccogliendo anche il consenso unanime del mondo del lavoro.

Il corso di laurea magistrale prevedeva due *curricula*: “Comunicazione dell'istituzione pubblica” e “Linguaggi dell'informazione e della pubblicità”. Entrambi offrivano continuità al percorso formativo dei corsi di laurea triennali.

Il *curriculum* “Linguaggi dell'informazione e della pubblicità” aveva come obiettivo quello di offrire competenze storico, tecniche e metodologiche per la valutazione, la produzione e la gestione di prodotti comunicativi rivolti ad utenti diversi e attraverso molteplici mezzi di trasmissione. L'obiettivo era quello di creare laureati che fossero in grado di assumere compiti di responsabilità e di progettazione della comunicazione in aziende pubbliche e private, sia a scopi informativi che a fini pubblicitari.

Ugualmente interessante si presentava il *curriculum* in “Comunicazione dell'istituzione pubblica” nel quale l'offerta didattica proponeva un approccio multidisciplinare alla pubblica amministrazione e ai problemi di comunicazione pubblica. I laureati, in tal caso, sarebbero stati in grado di esercitare compiti di responsabilità nella pubblica amministrazione, con particolare riguardo agli uffici pubblici con funzioni di comunicazione e di relazione con i cittadini.

Anche la laurea magistrale ha raccolto l'interesse del territorio, sia nell'ambito degli studenti che avevano conseguito la laurea triennale presso la facoltà sia di quelli provenienti da altre Facoltà dell'Ateneo ovvero da altre Università.



4. Chiesa di San Carlo (XII sec.). Ingresso dell'Aula Magna.

4. Il successo dei corsi di laurea triennale e magistrale della Facoltà di Scienze Politiche può essere ricondotto alla felice formula didattica adottata con gli studenti.

In primo luogo, deve essere posto in evidenza l'efficienza derivante dal collocamento di tutti i servizi (segreteria studenti, segreteria didattica, uffici di presidenza, biblioteca) nel medesimo e suggestivo luogo (il Complesso San Carlo). Servizi che hanno costantemente offerto agli studenti non solo grande competenza, ma, soprattutto, sincera disponibilità.

A ciò si aggiunga, sotto il profilo organizzativo, la scelta di non sovrapporre l'attività didattica allo svolgimento degli esami. Infatti, agli studenti sono stati messi a disposizione, in tre diverse sessioni, ben nove appelli di esami in periodi non coincidenti con le lezioni. Quest'ultime, a loro volta, sono state, per esplicita scelta del Consiglio di Facoltà, articolare in tre giorni settimanali e senza l'utilizzo del sabato.

Tra i servizi offerti agli studenti si può, inoltre, ricordare la Biblioteca – che ad oggi conta circa 6.900 volumi – alla quale gli studenti avevano accesso sia per la consultazione che per il prestito e nella quale, tra l'altro, erano presenti tutti i libri di testo utilizzati nell'ambito dei diversi insegnamenti.

Un cenno ulteriore deve essere riservato sia alla feconda collaborazione instaurata con Atenei europei nell'ambito del Progetto Erasmus (ad esempio Barcellona, Alicante, Madrid, Groningen, Toledo, Parigi etc.) sia l'attivazione di un articolato sistema di stage per gli studenti in relazione alla svolgimento delle c.d. altre attività formative. Sono state, così, stipulate convenzioni con importanti realtà istituzionali e imprenditoriali nazionali e locali (Confindustria, Corte dei Conti, Prefettura di Viterbo, Tribunale di Viterbo, provincia di Viterbo, Ministero delle Comunicazioni, RAI, SAT 2000, Istituto Luce, TusciaWeb etc.).

Nella stessa direzione, la Facoltà ha organizzato importanti Viaggi di Studio a Bruxelles presso il Parlamento e la Commissione dell'Unione Europea; a Firenze presso l'Istituto di Teorie e Tecniche dell'Informazione Giuridica e l'Accademia della Crusca; a Pieve Tesino presso il Centro Studi Alpino dell'Università della Tuscia; a Cracovia e Auschwitz.

5. L'anno accademico 2007/2008 è stato anche l'ultimo anno della presidenza di Massimo Ferrari Zumbini. Infatti, il 15 ottobre 2008 è stato eletto nuovo preside della Facoltà per il triennio 2008/2011 Maurizio Ridolfi.

Quest'ultimo, raccogliendo il testimone, ha proseguito l'impegno verso il consolidamento dell'offerta didattica, misurandosi con il fisiologico calo delle iscrizioni che, comunque, nella Facoltà di Scienze Politiche ha assunto contenuti meno preoccupanti rispetto al resto dell'Ateneo. Tale impegno è stato, inoltre, rivolto alla valorizzazione della ricerca e all'internazionalizzazione. Presentando la propria candidatura al Consiglio di Facoltà del 15 ottobre 2008, Ridolfi così si esprimeva:

[...] Il proposito manifestato al momento della nascita della facoltà, quello di renderla a "misura di studente", si può dire raggiunto; è un carattere forte e identitario della nostra facoltà, da preservare e arricchire. Non dimentico però che ogni docente ha scelto questa professione, in primo luogo, per la passione verso lo studio. Vorrei allora che la nostra divenga anche una facoltà "a misura di studioso", capace di valorizzare ancor più la ricerca e la sua effettiva internazionalizzazione. Del resto la correlazione tra didattica e ricerca è uno degli assi della nuova *governance* a cui il nostro Rettore sollecita e chiama quanti hanno funzioni di responsabilità istituzionale, in Facoltà e Dipartimenti. Nella costruzione di una Facoltà che continui ad essere a misura di studente e che sempre

più sia congeniale alle attività di ricerca scientifica dei docenti, indispensabile risulta la funzione del personale tecnico e amministrativo, chiamato ad assicurare funzionalità ed efficienza nel mettere in sintonia “domande” e “risposte”, potenzialità di crescita universitaria e aspettative del territorio. In questo senso, consolidata la sua struttura organizzativa, nell’aprirsi ad un confronto pubblico con le istituzioni locali, la nostra facoltà dovrà contribuire a meglio definire le ragioni della sua azione educativa [...]³.

Il prof. Ridolfi ha ricoperto il ruolo di Preside della Facoltà fino al 31 ottobre 2011 quando, in esecuzione di quanto disposto dalla Riforma Gelmini, l’offerta didattica è confluita nel Dipartimento di Scienze umanistiche, della comunicazione e del turismo (corso di laurea triennale in Scienze della Comunicazione) e nel Dipartimento di Istituzioni linguistico-letterarie, comunicazionali e storico-giuridiche dell’Europa (corso di laurea triennale in Scienza della pubblica amministrazione e corso di laurea magistrale in Comunicazione pubblica, d’impresa e pubblicità).

Al 31 ottobre 2011 il Consiglio di Facoltà registrava la presenza di 27 docenti di ruolo e la Facoltà contava n. 1.233 iscritti. Nel corso degli anni sono stati conferiti n. 1.724 diplomi di laurea triennale e magistrale.

MAURIZIO BENINCASA
(Università della Tuscia)
m.benincasa@unitus.it

APPENDICE

I presidi della Facoltà di Scienze Politiche

- Massimo Ferrari Zumbini (2002-2008)
- Maurizio Ridolfi (2008-2011)

Summary

MAURIZIO BENINCASA, *The Faculty of Political Science*

The University of Tuscia opened the Faculty of Political Science on 1 March 2002. The Faculty initially offered exclusively three-year courses, particularly degrees in Communication Sciences and Techniques, Communication Techniques and the Web Economy and in Public Administration Science. Subsequently, the first two were incorporated into the Communication Sciences degree course. A MA in Public and Business Communication and Advertising became available in academic year 2007/2008.

During academic years 2002/2003 - 2007/2008, Massimo Ferrari Zumbini was head of the Faculty and was succeeded by Maurizio Ridolfi who remained in office until 31 October 2011. In the first academic year, there were 945 enrolments. On 31 October 2011, the Faculty Council recorded that there were 27 full-time teaching staff and that there were

³ Verbale del Consiglio di Facoltà n. 116 del 15 ottobre 2008.

La Facoltà di Scienze Politiche

1,233 enrolments. Over the years, 1,724 three-year and MA diplomas have been awarded.

Teaching at the Faculty combines innovation and tradition. Lectures and examinations are held during different periods, there is a centre for student services, an updated library and there are advanced computer installations. Internships, study trips and many Erasmus projects are also available.

Parole chiave: Facoltà – Laurea Triennale – Laurea Magistrale – Innovazione e tradizione

CORSO DI LAUREA INTERFACOLTÀ IN SCIENZE ORGANIZZATIVE E GESTIONALI

Il corso di laurea Interfacoltà in Scienze Organizzative e Gestionali ha preso inizialmente avvio, con il Decreto Rettorale n. 605 del 6 agosto 1998, nell'anno accademico 1998-99 come diploma universitario in Scienze Organizzative e Gestionali e, in questa prima fase, fu riservato ai soli studenti militari appartenenti alla Scuola Sottufficiali dell'Esercito di Viterbo che vi accedevano in ragione di un'apposita convenzione stipulata fra la suddetta Scuola e l'Università degli Studi della Tuscia. Il diploma aveva durata biennale ed era articolato in due semestri comuni e due semestri specifici per ciascuno degli indirizzi, eventualmente organizzati in *curricula*.

Nelle more della costituzione del Consiglio di corso del D.U. si insediò un Comitato Promotore, costituito dal rettore dell'Università della Tuscia e dal generale comandante della S.S.E., e da un Comitato di Gestione, composto dal pro-rettore vicario, che lo presiedeva, dai presidi delle Facoltà partecipanti e da un docente militare nominato dal generale comandante della S.S.E. Il Comitato di Gestione, nel momento in cui assunse provvisoriamente tutti i poteri istituzionali del costituendo Consiglio del corso del D.U., compresi l'approntamento delle funzioni didattiche e l'espletamento per la copertura degli insegnamenti, fu integrato da altre componenti e risultò così composto dal pro-rettore vicario, che lo presiedeva, dai preside delle Facoltà che assumevano un incarico di docenza, dal docente militare che faceva parte del Comitato di Gestione, nonché, per le Facoltà non rappresentate dai presidi, da un docente di ruolo dell'Università degli Studi della Tuscia con incarico di insegnamento designato dalla Facoltà di appartenenza. Con decreto rettorale del 6 agosto 1998 il diploma interfacoltà in Scienze Organizzative e Gestionali fu ufficialmente costituito e fu pubblicato della Gazzetta Ufficiale della Repubblica il 31 agosto successivo.

A seguito di ciò il 30 settembre del 1998 fu stipulato un "protocollo d'intesa" per l'attuazione del D.U. tra la S.S.E. e l'Università della Tuscia che aprì la strada alla stipula di un'apposita convenzione tra la Scuola Sottufficiali dell'Esercito di Viterbo e la suddetta Università degli Studi della Tuscia che prevedeva specificamente che la S.S.E. riconosceva pienamente valido, ai fini del conseguimento della qualifica di maresciallo dell'Esercito, il piano di studi relativo al corso di diploma in Scienze Organizzative e Gestionali della durata biennale di quindici insegnamenti con almeno una lingua straniera in due annualità, con un monte ore di lezioni pari a 1500. In pratica, il corso del D.U. coincideva con il corso della S.S.E. e l'esame di ammissione al corso coincideva anch'esso con quello del concorso per marescialli.

In base al "protocollo d'intesa" che aveva poi trovato applicazione nella convenzione, e su specifica richiesta dell'Università degli Studi della



1. Visita del rettore dell'Università della Tuscia, Marco Mancini, e del presidente del corso di laurea, Elio D'Auria, alla Marina militare di Taranto (21-22 settembre 2005).

Tuscia, era stato stabilito, con piena soddisfazione delle autorità militari, che al D.U. potessero accedere anche studenti civili a cui venivano riservato 20 posti e che potevano frequentare i corsi nelle stesse strutture militari a questi destinate. Inoltre il 20 luglio del 2000, con delibera del Consiglio d'Amministrazione, veniva modificato l'ordinamento didattico del D.U. e la durata del corso, che veniva portata a tre anni, poi recepita dall'apposita convenzione con la S.S.E. Nel frattempo, su iniziativa e proposta dell'Università degli Studi della Tuscia, la Regione Lazio accedeva alla richiesta, con apposita delibera della Giunta Regionale dell'1 febbraio 2000 n. 195, di esonerare gli studenti militari dalla tassa regionale di diritto allo studio in quanto non destinatari dei servizi dell'ADISU.

A seguito del Decreto del ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica del 3 novembre 1999 che istituiva le lauree triennali, il corso di diploma universitario in Scienze Organizzative e Gestionali veniva disattivato (rimanendo in essere al solo fine di completare il ciclo) e trasformato, con Decreto del Rettore n. 812 del 23 luglio 2001, su richiesta della S.S.E., sempre nell'ambito della classe 15 "Scienze Politiche e Relazioni Internazionali", in corso di laurea di primo livello in Scienze Organizzative e Gestionali. In pratica, la S.S.E., avvertendo l'esigenza che i propri sottufficiali, oltre all'imprescindibile formazione professionale, acquisissero anche una preparazione culturale di tipo universitario che li mettesse in condizione di operare in qualità di sottufficiali nel settore organizzativo e gestionale e che l'Università degli Studi della Tuscia aveva reputato di considerevole interesse la richiesta della S.S.E. anche ai fini dei processi formativi dei sottufficiali, concordarono e stipularono una apposita convenzione (firmata dalle due parti il 24 luglio del 2001) che avrebbe trovato attuazione a partire dall'anno accademico 2001-02. La predetta convenzione tra la S.S.E. e l'Università degli Studi della Tuscia è stata rinnovata negli anni successivi e, con i dovuti aggiustamenti, è tuttora in essere. A concorrere alla costituzione dell'interfacoltà e ad assicurarne la docenza parteciparono la Facoltà di Conservazione dei Beni culturali (preside Elio d'Auria), la Facoltà di Economia aziendale (preside Giorgio Troi), la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere Moderne (preside Gaetano Platania) e la Facoltà di Agraria (preside Perrone Pacifico). A coordinate le attività del corso di laurea ed a presiederne il Consiglio, anche per assicurarne la continuità con il corso di diploma, il Magnifico Rettore, Marco Mancini, provvide a nominare Elio d'Auria quale suo pro-rettore delegato che sin dall'inizio aveva assicurato il suo contributo e messo a disposizione la sua esperienza.

Con Decreto del Rettore del 16 ottobre 2002 fu emanato il Regolamento del corso di laurea interfacoltà in Scienze Organizzative e Gestionali, inserito nella Classe delle Lauree in Scienze Politiche e delle Relazioni internazionali e destinato esclusivamente all'indirizzo militare. Il corso era presieduto dal rettore o da un suo delegato e opportunamente specificava che era indirizzato a trasmettere un ventaglio di conoscenze caratterizzate da una formazione interdisciplinare nei settori giuridico, economico, politologico e storico, idonee a valutare e gestire le problematiche pubbliche e private della società moderna, nonché la disciplina delle pari opportunità, oltre che trasferire conoscenze interdisciplinari atte a programmare e a realizzare strategie operative complesse e un'adeguata padronanza del metodo della ricerca empirica politologica, sociologica, statistica economica e quantitativa, nonché del metodo comparativo, specialmente nelle discipline giuspubblicistiche, atte a consentire un inserimento operativo e innovativo nell'impiego pubblico e privato.

Data l'ottima riuscita del corso di laurea interfacoltà in Scienze Organizzative e Gestionali rivolto ai marescialli dell'Esercito e ben accolto con lusinghieri giudizi dallo Stato Maggiore (SME), su richiesta della Scuola Sottufficiali dell'Aereonautica Militare di Caserta, orientata a conferire ai propri allievi marescialli una preparazione culturale e tecnica di livello universitario, il 19 febbraio 2004, su delega del Capo di Stato Maggiore dell'Aereonautica Militare (SMAM), fu stipulato un protocollo d'intesa tra il comandante della Scuola Sottufficiali dell'Aereonautica Militare di Caserta, Generale di Squadra Aerea Salvatore Livatino, e il Magnifico Rettore l'Università degli Studi della Tuscia, Marco Mancini, al fine di fornire un utile contributo per la qualificazione del sistema formativo militare, richiamandosi soprattutto al principio generale di leale collaborazione tra pubbliche amministrazioni, facendo salvo il principio che, come già previsto per gli allievi della Scuola Sottufficiali dell'Esercito, gli allievi marescialli selezionati ed ammessi alla Scuola Sottufficiali dell'Aereonautica Militare di Caserta con sede in Viterbo e in possesso di diploma di scuola media superiore potessero essere ammessi al corso di laurea interfacoltà in Scienze Organizzative e Gestionali. A seguito di ciò, il 2 settembre 2004, fu firmata la convenzione tra la Scuola Sottufficiali dell'Aereonautica Militare di Caserta con sede in Viterbo, rappresentata dal comandante Generale di Brigata Aerea Gian Franco Camperi, e il Rettore Magnifico dell'Università degli Studi della Tuscia, Marco Mancini, relativa all'a.a. 2005-06 e con il fine di fornire agli allievi marescialli una preparazione nel campo organizzativo e gestionale.

A seguire, su richiesta dell'Ufficio generale del personale della Militare Italiana e su delega del Capo di Stato Maggiore della Marina Militare (SMMM), orientata a conferire ai propri allievi marescialli una preparazione culturale di livello universitario nel settore della scienza politica e delle relazioni internazionali, il 22 marzo 2005, fu stipulata una convenzione tra il Capo Ufficio Generale del Personale e Ispettore delle Scuole, Ammiraglio di Squadra Vincenzo Del Vento, e il Rettore Magnifico dell'Università degli Studi della Tuscia, Marco Mancini, a partire dall'a.a. 2005-06. In questa prima fase la convenzione era riservata al corso normale marescialli e a quelli dei corsi normali per sottufficiali della marina Militare successivi che avendo frequentato e superato il biennio di formazione risultavano iscritti a ruolo per l'anno 2005. Sempre su richiesta della Marina Militare il 9 gennaio 2007 con una nuova convenzione l'ammissione al corso fu estesa anche ai marescialli provenienti dai corsi complementari ed ai marescialli provenienti dai corsi normali precedenti a quelli oggetto della convenzione (corso integrativo marescialli). Nel 2009, essendo mutato il profilo del corso normale marescialli per i quali veniva prevista una formazione più attinente a discipline di carattere nautico-scientifico, veniva richiesta una rimodulazione della convenzione che confermasse la collaborazione con l'Università degli Studi della Tuscia per il corso complementare marescialli e per il corso integrativo marescialli, ma che prevedesse una disattivazione per il corso normale per il quale era necessaria una formazione presso una facoltà di ingegneria non presente nell'Università della Tuscia. Ciò è avvenuto con una nuova convenzione firmata dalle parti il 7 luglio 2009 e aggiornata perfezionata con un atto aggiuntivo in data 27 luglio 2011.

Ai tre corsi di laurea destinati agli allievi appartenenti alle tre armi del Ministero della Difesa (esercito, aereonautica e marina) nel 2007 si è aggiunto un nuovo corso di laurea destinato agli studenti. In questo quadro sono state aggiunte altre due convenzioni, la prima riguardante il perso-



2. Cerimonia delle Forze Armate.
Tavola rotonda (18 settembre 2008).

nale amministrativo dell'Azienda Sanitaria Locale di Viterbo (convenzione del 15 gennaio 2007) a partire dall'a.a. 2006-07 e quella riguardante il personale civile del Ministero della Difesa (convenzione del 7 marzo 2008) a decorrere dall'a.a. 2007-08.

Attualmente i quattro differenti corsi di laurea (civile, esercito, aeronautica e marina), anche in omaggio al rispetto dei requisiti minimi quantitativi e qualitativi previsti dalle leggi di riforma universitaria che si sono rapidamente succeduti in questi ultimi anni, sono stati unificati in un solo corso di laurea in Scienze Organizzative e Gestionali con quattro differenti *curricula*. Viva attenzione hanno riservato a queste iniziative la città e la provincia di Viterbo le cui amministrazioni che si sono succedute nel tempo si sono dimostrate particolarmente sensibili allo sviluppo degli studi universitari, in special modo in ambito militare, per la tradizionale vocazione e accoglienza da esse avute con le strutture militari presenti sul proprio territorio.

ELIO D'AURIA
(Università della Tuscia)
dauria@unitus.it

Summary

ELIO D'AURIA, *Interfaculty Degree Course in Organizational and Management Sciences*

The course in Organizational and Management Sciences provides an initial degree for junior officers in the army, air force and navy. The course is also open to civil students as part of the class in Political Science and International Relations, involving various other disciplines such as knowledge of at least two foreign languages and in-depth study of history, economics and law, all in connection with international relations. Military students and civil students who are already public functionaries have the right to special conventions provided under Italian law.

Parole chiave: Laurea interfacoltà – Civile – Esercito – Aeronautica – Marina

Il Rettorato di Santa Maria in Gradi

LA DESTINAZIONE DEL COMPLESSO MONASTICO DOPO LA DEVOLUZIONE DELL'ASSE ECCLESIASTICO

1. *La normativa sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico*

La città di Viterbo, all'epoca compresa nella provincia di Roma, venne colpita dalla vicenda del sequestro dei beni ecclesiastici non appena emanata la legge 19 giugno 1873, n. 1402, che estendeva al territorio della capitale la legge di liquidazione dell'asse ecclesiastico (l. 15 agosto 1867, n. 3848) già in vigore su tutto il territorio del Regno, e costituiva la Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico per la gestione del fondo di beneficenza e religione per la capitale.

Era stata questa una vicenda abbastanza complessa e contrastata, tanto che prima di giungere all'approvazione della normativa diversi progetti si erano succeduti in breve tempo, alcuni neppure pervenuti alla discussione parlamentare, sulla scia della normativa già approvata nel Regno sabauda¹. L'intento dei diversi progetti di legge che si succedettero tra il 1864 e il 1866, presentati dai ministri Pisanelli e Vacca (ambedue del 1864), del controprogetto della commissione parlamentare incaricata di esaminare il progetto Vacca – la commissione, di cui facevano parte Ricasoli, Giorgini, Corsi, Mordini, Biancheri, Cordova, Castagnola, lo presentò nel 1865 –, infine del progetto dei ministri Scialoja e Borgatti (1867), era quello non soltanto di contribuire al risanamento delle finanze dello Stato, problema quanto mai pressante, ma anche di stabilire migliori rapporti fra lo Stato e la Chiesa, dividendo fra l'uno e l'altra i beni dell'asse ecclesiastico: in questo modo la Chiesa, equiparata a qualsiasi altra società, avrebbe potuto godere di un cespite sicuro derivante dalla vendita all'asta o dalla conversione in rendita della sua parte di beni, e sarebbero cessati sia i privilegi della Chiesa che le sovvenzioni a carico dello Stato, dei Comuni e delle Province².

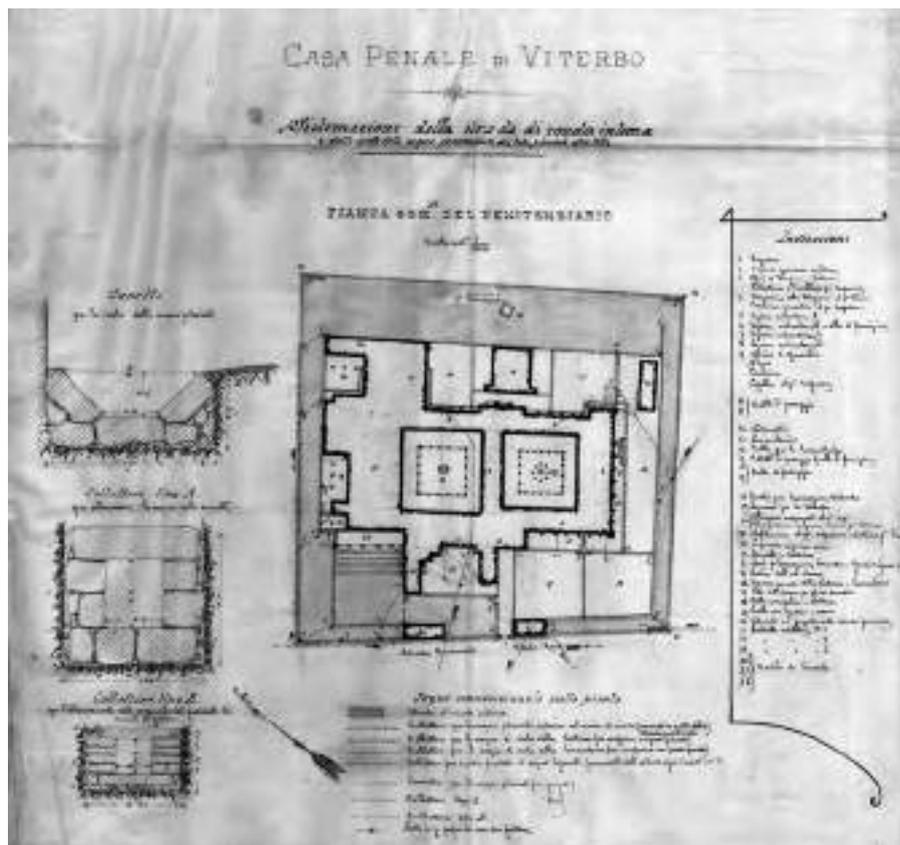
La procedura era così definita: i superiori degli enti soppressi presentavano la situazione patrimoniale, al Demanio spettava l'atto formale di presa di possesso e la redazione dell'elenco dei beni, sotto la vigilanza del Fondo per il culto, dipendente dal Ministero di Grazia, giustizia e culti, che controllava l'intero procedimento; il Ministero della Pubblica Istruzione, competente in materia di patrimonio artistico e monumentale, era invece chiamato in causa per individuare gli oggetti d'arte degni di essere esposti in un museo e gli edifici monumentali – furono solo 15, oltre ad alcune abbazie – che dovevano essere esclusi dalla vendita o dal riuso, proprio per il loro valore, come le chiese, mantenute al culto³. Nessun ruolo, neppure consultivo, venne attribuito a quest'ultimo Ministero al momento di decidere sulla destinazione degli edifici ecclesiastici, che, soprattutto nelle città di Viterbo, permise una rapida espansione dei servizi pubblici (in particolare scuole, ospedali, caserme e carceri).

¹ La prima legge, nota come Legge Siccardi, approvata nel 1850, aboliva le giurisdizioni ecclesiastiche privilegiate; successivamente, nel 1855, fu emanata una norma che aboliva gran parte delle corporazioni monastiche che non attendevano alla predicazione, all'assistenza o all'educazione e ne avocava i beni alla cassa ecclesiastica amministrata dallo Stato.

² Molti sono gli opuscoli e gli articoli dedicati alla questione in questo periodo; fra tutti cfr. ARISTIDE GABELLI, *La libertà della Chiesa e la divisione dell'Asse ecclesiastico fra Chiesa e Stato*, «Il Politecnico», 3 (1867), p. 133-154.

³ Cfr. su questo ANTONELLA GIOLI, *Monumenti e oggetti d'arte nel Regno d'Italia. Il patrimonio artistico degli enti religiosi soppressi tra riuso, tutela e dispersione. Inventario dei «Beni delle corporazioni religiose» 1860-1890*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali – Ufficio centrale per i beni archivistici, 1997; ROMEO ASTORRI, *Il problema dei monumenti nazionali e dei loro archivi*, «Aedon. Rivista di arti e diritto» (www.aedon.mulino.it/), 1 (1999).

1. Pianta generale del penitenziario.



2. La "presa di possesso" del convento di S. Maria in Gradi

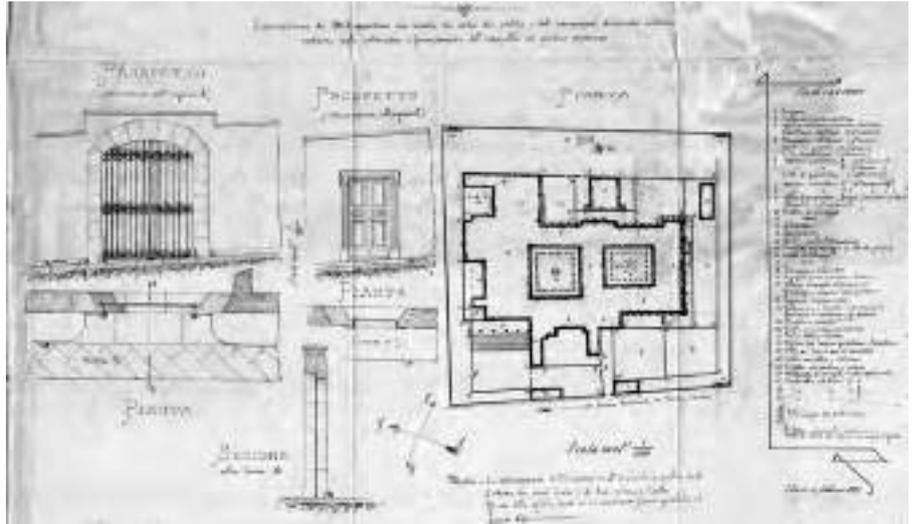
Quando venne conquistata, il 12 settembre 1870, la città di Viterbo era per grandezza la seconda dello Stato pontificio e spesso vi si rifugiavano i papi, per un certo periodo fu anche sede del Papato⁴; era ricca di chiese e conventi, che tutti vennero requisiti nel 1873, e fra questi anche il convento dei Domenicani di S. Maria in Gradi, risalente al XIII secolo: la chiesa era stata completamente ristrutturata da Nicola Salvi, l'architetto autore del progetto della Fontana di Trevi, nel 1758; il convento, molto ampio, era stato in parte dato in affitto, e al momento della presa di possesso da parte dei funzionari dell'Intendenza di Finanza, avvenuta il 28 ottobre 1873, vi erano conservati libri e documenti scientifici, monumenti e oggetti d'arte, mobili e strumenti destinati alla cura degli infermi e all'istruzione elementare secondaria⁵. Il convento era all'epoca abitato da 35 religiosi. I Domenicani possedevano diversi altri beni; nella città di Viterbo case, opifici, botteghe, una calzoleria, poi un frantoio a Bagnaia e due mole, ed inoltre molti terreni e fabbricati rurali. Tutto questo nel mese di settembre passò in gestione al Fondo per il culto del Ministero di Grazia, giustizia e culti, che subentrava nella gestione dei proventi e anche dei debiti del convento.

Una sorte diversa, come si è accennato, riguardò gli oggetti artistici conservati nella Chiesa, che nel 1876-77 vennero sottoposti al giudizio di una commissione nominata dal Ministero della Pubblica istruzione: l'attenzione cadde su tre reliquiari di ottone a bassorilievo, del Trecento, uno dei quali contenente il legno della Croce, con una base di cristallo e

⁴ Sulla situazione della città in quel periodo cfr. ERILDE TEREZONI, *Il Comune di Viterbo dopo l'Unificazione*, «Rivista storica del Lazio», 3 (1995), p. 187-221.

⁵ Si veda in proposito MAURA PICCIALUTI, *La soppressione delle corporazioni religiose nella provincia di Roma e il convento di S. Maria in Gradi*, in *S. Maria in Gradi*, a cura di MASSIMO MIGLIO, Viterbo, Università degli studi della Tuscia, 1996, p. 27-39. La documentazione relativa alle prese di possesso dei beni ecclesiastici, conservata in Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), *Ministero delle finanze, Direzione generale del Demanio, Verbali di presa di possesso dei beni delle corporazioni religiose*, non contiene il fascicolo relativo a S. Maria in Gradi, ma una copia, utilizzata da Maura Piccialuti, è conservata nell'archivio della provincia romana dei Domenicani in S. Maria sopra Minerva; qualche riferimento è anche presente nel fascicolo conservato in ACS, *Ministero dell'interno, Direzione generale fondo culto, Corporazioni religiose*, n. 4983, s. fasc. "Presa di possesso".

2. Prospetto per la sistemazione di tre aperture nei muri di cinta.



ottone dorato lavorato a cesello, e su una Bibbia con una sola miniatura sul frontespizio «di uno stile elegante, leggero, disinvolto»: la scrittura minuscola corsiva era del XIII secolo, ma un ulteriore elemento di pregio derivava dalla presumibile appartenenza a S. Tommaso d'Aquino, che nel 1266 aveva soggiornato a Viterbo e predicato dal pulpito della chiesa di S. Maria Nuova. Si aggiungevano due pergamene interessanti per le sottoscrizioni originali, una di S. Raimondo di Pennaforte, l'altra di S. Carlo Borromeo, infine un vaso per versare acqua sulle mani, in metallo, foggato in figura di animale, molto particolare, sempre del secolo XIII. Con un decreto del ministro di Grazia e giustizia del 19 giugno 1877 tutti questi oggetti furono devoluti al Municipio di Viterbo, per essere esposti in un museo, senza ascoltare l'insistente richiesta del sacerdote Pio Buccelli, soprintendente al monumento della Quercia, di poter conservare ed esporre gli oggetti nella Chiesa annessa al Monumento⁶.

3. La trasformazione in carcere

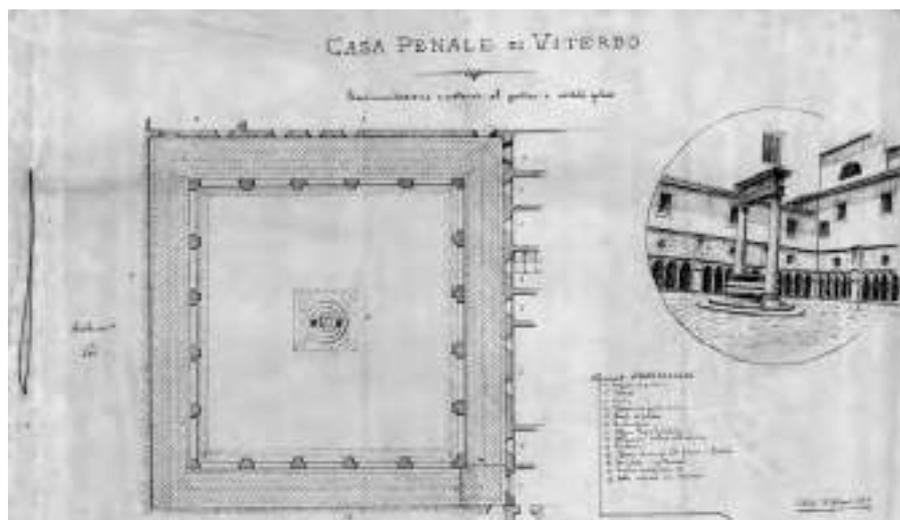
Mentre la chiesa veniva chiusa al culto in quanto ritenuta superflua, in considerazione della sua vicinanza a S. Sisto, una parte del convento risultava destinata a caserma di cavalleria, come del resto era già avvenuto a partire dal 1849: in quell'anno infatti il chiostro gotico era stato occupato dalle truppe francesi e nel 1870, senza che nessun ufficio concedesse un permesso in tal senso, era subentrato un contingente di cavalleria destinato a presidio della città, che vi sarebbe rimasto fino al 1877. Di questa occupazione le conseguenze maggiori ricaddero sul chiostro gotico, dove erano state costruite mangiatoie in peperino ed erano stati murati gli intercolumni per tenere al coperto dalle intemperie i cavalli⁷. Tuttavia, nonostante lo scempio già perpetrato, questa destinazione sarebbe stata preferita dalla cittadinanza, a quanto sembra, rispetto alla trasformazione in carcere che si andava prospettando, come risulta sia da una memoria attribuita al conte Pacifico Caprini, un patriota viterbese filo sabauda che individuava i conventi della Quercia, di Gradi, del Paradiso e di S. Francesco come i più idonei a sistemare le truppe di stanza nella città⁸, sia dall'intervento alla Camera, nel corso della discussione

⁶ ACS, *Ministero della pubblica istruzione, Direzione generale antichità e belle arti, Beni delle corporazioni religiose 1860-1890*, b. 24, fasc. 65/42/4.

⁷ ACS, *Ministero della pubblica istruzione, Direzione generale antichità e belle arti, II vers, II serie (1891-1897)*, b. 446, fasc. 4912.

⁸ Cfr. in proposito BRUNO BARBINI, *I conventi viterbesi nell'occhio del ciclone*, «Biblioteca e società», 3 (1980), p. 3-9.

3. Progetto per la pavimentazione e il restauro del cortile gotico.



sul bilancio del Ministero dell'Interno il 26 aprile 1883, del deputato del collegio di Viterbo Pietro Venturi, il quale ricordava che «fu fatta concepire a quella illustre città la speranza che sarebbe stata fatta una caserma, ed a questo effetto il Comune stabilì la somma di £ 60.000»⁹.

Invece, dopo che nel mese di giugno del 1878 l'edificio era stato consegnato al Ministero dell'interno, e dopo diversi inutili tentativi da parte del Municipio e delle autorità ecclesiastiche per ottenere la riapertura al culto della chiesa con l'annesso chiostro monumentale, nel 1881 si avviarono le pratiche per la riduzione del convento a carcere e nel bilancio del 1883 si stanziava la prima somma (£ 30.000). Il deputato Venturi nell'occasione chiese ancora se fosse possibile tornare alla decisione precedente; gli rispose Depretis che il ministro della Guerra «non aveva creduto di fare una caserma del convento che, se non erro, è vicino a una delle porte di Viterbo» e così l'amministrazione delle carceri aveva accettato di buon grado l'offerta¹⁰, anche se all'epoca la spesa per il servizio delle carceri era già la più consistente nel bilancio del Ministero (oltre 29 milioni e mezzo). Esistevano all'epoca in Italia 1774 carceri (giudiziarie, circondariali e mandamentali), 66 bagni e case di pena, 5 colonie penali agricole, 7 case di custodia e 44 riformatori, per una popolazione che si aggirava intorno ai 75.000 detenuti. Secondo la legge del 28 gennaio 1864, n. 1653 le carceri giudiziarie dovevano essere ordinate tutte a sistema cellulare, per la segregazione perpetua dei detenuti – sistema presto fortemente criticato –, ma non ce n'erano che cinque, tutte le altre erano costruite per un sistema di vita in comune¹¹. Da questo punto di vista, le celle dei frati si prestavano bene a questo diverso uso, anche se sarebbe stato necessario costruirne molte altre. In quel periodo la Direzione generale delle carceri era affidata a Martino Beltrani Scalia, uno dei maggiori esperti in Italia della questione carceraria, che tra l'altro fondò nella Direzione generale l'Ufficio tecnico con personale esperto in architettura carceraria¹².

Gli stanziamenti di £ 30.000 continuarono anche negli anni successivi, fino all'esercizio finanziario 1886-1887, in cui il primo adattamento del convento a casa penale fu compiuto: in effetti all'inizio di gennaio del 1887 vi fu inviato un certo numero di condannati, tanto che gli ulteriori lavori, proseguiti per un altro decennio, sarebbero stati da loro effettuati.

⁹ Atti parlamentari, Camera dei deputati, Leg. XV, sess. I, Discussioni, 26 aprile 1883.

¹⁰ A Viterbo fino a quel momento era stato destinato ad uso carcerario il convento di S. Agostino della Trinità: cfr. ACS, *Ministero dell'interno, Direzione generale carceri e riformatori, Affari generali 1893-1905*, b. 343, fasc. 101/56/Z.

¹¹ Atti parlamentari, Camera dei deputati, Leg. XIII, sess. 1876-1877, Documenti, progetti di legge e relazioni, n. 131A "Relazione della Commissione generale bilancio, Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'anno 1878". Cfr. su questo ASSUNTA BORZACCHIELLO, *La grande Riforma. Breve storia dell'irrisolta questione carceraria*, «Rassegna penitenziaria e criminologica», 2-3 (2005).

¹² Un suo profilo, di GIOVANNA TOSATTI, è in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati (1861-1948)*, a cura di GUIDO MELIS, Milano, Giuffrè, 2006, I, p. 444-448.

Nella documentazione è rimasta traccia di un lungo carteggio, che coinvolse i ministeri interessati al più alto livello: da un lato la Direzione generale delle antichità e belle arti, nella persona del suo direttore generale Giuseppe Fiorelli, un illustre archeologo¹³, insisteva in un primo momento per poter vedere il progetto di trasformazione prima dell'avvio dei lavori, e in seguito perché fosse permesso ad un suo delegato di seguire direttamente le attività – cosa che gli venne concessa –, preoccupato soprattutto per il chiostro gotico, le cui colonnine originali erano in parte andate distrutte. Inoltre, visto che i precedenti tentativi di salvaguardare la chiesa ed il chiostro non avevano ottenuto ascolto, intervenne in persona il ministro delle Finanze Agostino Magliani, che, sollecitato dal vescovo di Viterbo e dalla Sovrintendenza del Monumento nazionale di S. Maria della Quercia, il 28 luglio 1882 chiedeva ancora una volta al ministro dell'Interno se non fosse possibile riaprire al culto la chiesa; ma ancora una volta la risposta fu negativa: «per la distribuzione e la capacità dei locali e per ragione di sicurezza e di sorveglianza – fu questa la spiegazione – non puossi a meno di occupare eziandio la chiesa e il chiostro, e l'uso di quella non può concedere al pubblico dovendo rimanere ai detenuti per la pratica del culto». Si prometteva nella lettera che alla chiesa sarebbe stata conservata comunque la sua destinazione, e che sarebbe stato «rigorosamente rispettato quanto concerne l'architettura e i dipinti di quei luoghi monumentali»¹⁴.

Come era facilmente prevedibile, i lavori causarono invece un completo snaturamento della struttura: furono aperte e ingrandite finestre, allargate e aperte porte, fu adoperato materiale delle strutture demolite, furono costruite numerose celle carcerarie, definite «cubiculi» (ben 369) e quattro celle oscure di punizione, ed inoltre un nuovo edificio per uso di alloggi e un magazzino per la tessitoria, realizzati interventi sui chiostri (inizialmente quello più antico fu utilizzato come stenditoio della tintoria e deposito di legna, tanto che nel 1891 fu necessario «progettare restauri rimpiazzando le colonnine mancanti e restaurando quelle schiantate e minaccianti rovina»)¹⁵.

Neppure la chiesa rimase indenne, al contrario di quanto era stato promesso; infatti la mensa per le guardie carcerarie venne sistemata nella sagrestia della chiesa e nel 1892 una cappella venne «ridotta ad uso di officina». Nella cappella interna all'edificio si iniziarono i lavori per adattarla ad uso dei condannati, costruendo «quattro grandi cancelli a gabbia in ferro», rimuovendo scaffali, demolendo un tramezzo e predisponendo il prospetto della cappella sul grande corridoio del primo piano, lavori poi sospesi per intervento del delegato del Ministero della Pubblica Istruzione, che dovette comunque riconoscere che nessun direttore avrebbe mai permesso di riunire circa 400 detenuti in un unico ambiente¹⁶. Il totale dei lavori costò al Ministero, tra il 1887 e il 1897, la somma di 383.866 lire; il giudizio finale da parte del capo dell'Ufficio tecnico delle carceri fu che «la casa penale [...] si può dire una fra le migliori del Regno, tanto da non essere seconda ad altre di nazioni straniere»¹⁷. Si dovette attendere il mese di febbraio del 1993 perché il complesso di S. Maria in Gradi venisse restituito alla cittadinanza viterbese.

GIOVANNA TOSATTI
(Università della Tuscia)
g.tosatti@unitus.it

¹³ Per la sua biografia, cfr. la sua scheda curata da GIANLUCA KANNES, in *Dizionario biografico degli italiani*, 48, 1997, *ad vocem*.

¹⁴ ACS, *Ministero della pubblica istruzione, Direzione generale antichità e belle arti, II vers, II serie (1891-1897)*, b. 446, fasc. 4912; la lettera di Magliani ebbe due risposte, la prima firmata da Fiorelli, è del 24 agosto 1882, la seconda, sentito il Ministero dell'interno, firmata dal ministro Baccelli, è dell'1 novembre 1882.

¹⁵ ACS, *Ministero dell'interno, Direzione generale carceri e riformatori 1893-1905*, b. 40, fasc. 56. Sulla storia della chiesa cfr. MASSIMO MIGLIO, *Per una storia di Santa Maria in Gradi*, in *Santa Maria in Gradi*, p. 7-25.

¹⁶ Relazione dell'Ufficio tecnico della Direzione generale delle carceri del 19 gennaio 1897, in ACS, *Ministero dell'interno, Direzione generale carceri e riformatori 1893-1905*, b. 40, fasc. 56.

¹⁷ *Ivi*, «Relazione sull'andamento dei lavori di trasformazione ed ampliamento della Casa penale di Viterbo», del 15 ottobre 1897, sottoscritta dal capo dell'Ufficio tecnico.

G. Tosatti

Summary

GIOVANNA TOSATTI, *New Use for A Convent Following the Confiscation of Church Property*

After the Kingdom of Italy had annexed Viterbo in September 1870, the city was affected by the law on the confiscation of church property, (l. 19 June 1873, n. 1402). The Italian state occupied many convents in the city, including S. Maria in Gradi, on 28 October 1873. The most valuable works of art were delivered to the City Council of Viterbo for display in a museum. At the time, a part of the convent was used as a barracks for a cavalry contingent to defend the city.

Around 1880, it was decided to turn the convent into a prison. Conversion work was done between 1883 and 1897 and also involved the church, founded in the 13th century and completely rebuilt in the mid-18th century.

The final work was done by the first convicts to enter the prison in 1887 and the building was restored to the city of Viterbo in 1993.

Parole chiave: Sequestro beni ecclesiastici – Carcere – Caserma – Patrimonio artistico e monumentale – Amministrazione pubblica

LA PRIGIONIA DI ALTIERO SPINELLI NEL CARCERE DI SANTA MARIA IN GRADI

Il nesso tra Altiero Spinelli e Viterbo è legato agli anni dell'antifascismo, della militanza comunista e della detenzione in Santa Maria in Gradi (1931-1932) attuale sede del Rettorato. L'edificio plurisecolare rappresenta o dovrebbe rappresentare per la città il luogo della memoria dove si materializza il legame con un momento particolare della nostra storia, il fascismo e la detenzione degli antifascisti dopo lo scioglimento di tutti partiti politici a partire dalle leggi speciali del 1926. L'incontro di Spinelli con Viterbo si identifica con la militanza nel partito comunista¹: il 19 gennaio 1931 è trasferito dal carcere di Lucca a Viterbo dove continuerà la sua partecipazione alla vita di partito, formando una piccola Università con i detenuti politici, discutendo i classici del marxismo e mettendo in crisi l'adesione supina alle posizioni del partito nella scelta di adeguarsi alla strategia dell'Unione Sovietica e della Terza internazionale. Sono anni bui ma sono anche anni d'intensa elaborazione teorica e politica e l'Università giustamente ne ha preso atto intitolandogli l'Aula più importante, non a caso, durante un convegno dedicato nel 2008 all'informazione sull'Europa, nell'ambito delle iniziative promosse dal Comitato nazionale per le celebrazioni della nascita di Spinelli.

Nel carcere di Viterbo fra il 1927 e il 1943 non soggiornano solo Spinelli ma altri reclusi politici, intellettuali, operai, contadini, artigiani, studenti, professionisti appartenenti al partito comunista. Alcuni entreranno nel dopoguerra a far parte della Consulta come Iginio Borin, Eugenio Reale, Emilio Sereni, Velio Spano, e diverranno in seguito deputati e senatori della Repubblica, altri resteranno semplici militanti di partito. Ma torniamo a Spinelli, a Viterbo che fu un vero e proprio crogiuolo di idee e di elaborazione in poco più di un anno che va dal gennaio 1931 al luglio 1932. Intanto una nota importante che descrive la cella.

Il cubicolo era una celletta lunga tre passi e mezzo, larga un passo e mezzo, occupata per due terzi da una branda che con la testa e un lato era accostata alle pareti mentre dall'altro lato aveva, a mo' di comodino, una tavoletta di legno murata ed uno stretto passaggio che permetteva di muoversi su e giù per tre passi, compiuti i quali si giungeva ad un robusto cancello iscritto in una inferriata che occupava tutta la quarta parete. Attraverso le sbarre si poteva infilare appena un braccio. Quattro file sovrapposte di una ventina di cubicoli ciascuna, si appoggiavano ad un grande muro maestro interno all'edificio formando un'enorme parete di gabbie di ferro entro ciascuna delle quali stava un uomo. Dinanzi a ciascuna delle file sopraelevate correva uno stretto ballatoio che terminava con una scala di ferro la quale montava a zig-zag da un piano all'altro. Nel muro maestro esterno opposto alle gabbie e distante un paio di metri dai ballatoi si aprivano enormi finestroni, che nelle stagioni clementi restavano aperti giorno e notte².

¹ Nel 1924 si iscrive alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma e, contemporaneamente, al gruppo universitario comunista e alla cellula di quartiere Trionfale della Federazione giovanile comunista, di cui diviene, dopo poche settimane, segretario. Da questo momento partecipa all'attività antifascista clandestina del partito, che lo nomina, nell'autunno del 1925, nel Comitato della federazione laziale e poi, un anno dopo, segretario interregionale. Arrestato nel 1927 a Milano, viene condannato a sedici anni e otto mesi dal tribunale speciale per cospirazione contro i poteri dello stato. Avendo beneficiato di alcune amnistie parziali, sconta dieci anni di carcere (nei penitenziari di Roma, Lucca, Viterbo e Civitavecchia), ma, al momento di essere rilasciato, viene inviato per sei anni al confino, prima a Ponza (dal 1937 al 1939) e poi a Ventotene. Nel frattempo matura il distacco dal Partito comunista, iniziato durante gli anni del carcere, che diviene definitivo negli anni dei sanguinosi processi staliniani contro i dissidenti del regime. A Ventotene, tra l'inverno del 1941 e la primavera del 1942, dopo un'approfondita elaborazione, cui partecipa un gruppetto di confinati – tra i quali Eugenio Colorni – scrive, in collaborazione con Ernesto Rossi, il *Manifesto per un'Europa libera ed unita* (Manifesto di Ventotene), il documento di base del federalismo europeo. Si veda EDMONDO PAOLINI, *Altiero Spinelli: dalla lotta antifascista alla battaglia per la Federazione europea, 1920-1948: documenti e testimonianze*, Bologna, il Mulino 1996.

² ALTIERO SPINELLI, *Come ho tentato di diventare saggio*, Bologna, il Mulino, 1984, II edizione 1999 già citato da PIERO GRAGLIA, *Altiero Spinelli*, Bologna, il Mulino, 2008.

Qui Spinelli incontra i compagni comunisti a cominciare da Giuseppe Pianezza che organizza i giovani, tiene i contatti con il centro esterno e mantiene la disciplina all'interno. Ci sono lettere, verbali, che testimoniano la cospicua attività, conservate presso vari archivi fra cui l'Archivio della Fondazione Istituto Gramsci. Ma quel che si nota immediatamente è la diversità che emerge, malgrado la prigionia, fra i detenuti politici. I comunisti sono circa quaranta³, cinque funzionari di partito (Ghidetti, Spinelli, Zanasi, Fiore e Pianezza) un ex deputato (Iginio Borin), quattro segretari della Federazione giovanile (Padovani, Capriolo, Borgese e Votta), il resto sono militanti di base. Tra l'altro Spinelli in questo periodo incontra Emilio Sereni e instaura con lui un rapporto, che basandosi sulle sue memorie, sembra essere alquanto conflittuale, malgrado il comune universo carcerario. Senza volersi dilungare troppo sulla posizione impressa al VI Congresso dell'Internazionale comunista tenutosi nel luglio del 1929 a Mosca e sulla deleteria teoria del social-fascismo che isola i partiti socialisti e attacca duramente le diverse posizioni all'interno dell'area comunista, individuando in Lev Trockij il capro espiatorio del movimento, non possiamo non ricordare che il dibattito è vivissimo e che Spinelli comincia a prendere le distanze proprio nel carcere di Viterbo. Lo scontro nel Pcd'I è violento e ne farà le spese Angelo Tasca espulso nel '29. Qui interessa però distinguere la posizione di Spinelli che all'interno del gruppo guidato da Pianezza propone un proprio ordine del giorno che vota da solo, rompendo nettamente con le posizioni staliniste del partito. Nell'ordine del giorno c'è la speranza nell'opposizione democratica rappresentata da tutte le forze antifasciste che forse riuscirà a combattere il fascismo, ci sono forti accenti idealisti che sottolineano come le rivoluzioni siano fatte dagli uomini e non dalle forze economiche.

Disfattisi interiormente e senza nuova che ci affluisse, la mentalità liberale democratica che aveva più o meno superficialmente mantenute unite e capace di convivere le varie forze politiche svolgentesi in Italia, e la classe politica e lo stato che avevano incarnato quella mentalità; ridottesi le istituzioni democratiche ad una vuota forma dentro un C. varie forze si erano conservate in equilibrio finché, pel relativo benessere economico, i contrasti loro non erano divenuti troppo violenti, e che esse ruppero quando dopo la guerra, i contrasti si acutizzarono; polarizzatesi queste forze sempre più nel contrasto fra le due classi organizzate; proletariato e borghesia; impoveritasi la loro lotta ad una lotta veramente economica-politica; logoratesi reciprocamente le forze delle due classi nei continui scontri, il fascismo è sorto come potere dittatoriale appoggiantesi sulle forze borghesi e appoggiato da esse; spazzando via gli organismi democratico liberali, diretto soprattutto contro la maggiore delle forze libere della società odierna, contro cioè il movimento operaio, sforzandosi di inquadrare e dominare con la forza i contrasti, e di farli, in qualche modo tacere con una politica estera espansionistica. Portato dalla sua essenza stessa a diventare sempre più soffocatore di ogni libero svolgimento della vita politica esso, come in genere tutte le reazioni, pone in maniera più netta il problema di una più propaganda, e più salda e più viva vita libera di quella crollata. Il movimento che riuscirà a comprendere questo monito e saprà dare un'espressione concreta al desiderio confuso di libertà che da tutte le parti d'Italia si nutre contro il fascismo, sarà il movimento che uscirà vittorioso nella lotta contro di esso. Chi non riesce a comprendere ciò sia che pensi che il proletariato della libertà appartenga alla cosiddetta sovrastruttura ideologica; e che perciò sia di importanza secondaria; e sia che ... [riga illeggibile] e da risolvere perciò pregiudizialmente ad essi, e non invece che sia proprio tutt'uno con essi, è restato arretrato rispetto ai problemi attuali dell'Italia. Di questi due difetti soffrono rispettivamente le due opposizioni fondamentali al fascismo, quella comunista e quella democratica (Concentrazione e Giustizia e Libertà)⁴.

³ *I detenuti antifascisti reclusi nel carcere di Viterbo (1927-1943)*, a cura di MARIO MAMMUCARI, Viterbo, Amministrazione Provinciale di Viterbo, 1983.

⁴ Redatto alla fine del 1931, il testo dell'o.d.g. compare trascritto nella relazione, senza data, di Giuseppe Pianezza ("Pippo") inviata dal carcere di Viterbo al responsabile del centro di Basilea, Adamo Zanelli ("Jean"), Archivio Fondazione Istituto Antonio Gramsci, A.P.C., fasc. 1071, f. 10-12.

1. Il carcere di S. Maria in Gradi dove Spinelli fu recluso.



I partiti devono essere capaci di raccogliere queste forze, farsene espressione e soprattutto elaborare una libertà internazionale.

Nei dibattiti del collettivo [– scrive Spinelli –] non si trattava mai tanto di comprendere quel che stava accadendo nel mondo, quel che era accaduto nel passato, quanto di riaffermare liturgicamente a se stessi sempre di nuovo la giustizia e la superiorità delle idee e degli atteggiamenti pratici dei comunisti rispetto ai socialdemocratici [...] ribadendo a uno a uno tutti gli articoli nella fede del partito, nell'Internazionale, nell'URSS, nella loro dottrina. Pur confermando a me stesso di essere ancora sempre comunista, riconobbi di essere incapace di recitare questo credo⁵.

Già qui c'è la volontà di andare oltre le nazioni e assumersi un ruolo che poi si esprimerà compiutamente nel Manifesto di Ventotene. L'ordine del giorno sarà criticato, il centro estero del Partito risponde duramente malgrado Pianezza tenti una difesa basandosi anche sulla giovane età del militante. Spinelli dunque viene in un certo senso isolato ma grazie allo studio rende questi anni abbastanza proficui. Studio e battaglia ideologica gli consentono di trasformare il luogo in una piccola Università quasi a presagire il futuro. Legge e discute di letteratura e filosofia, Baudelaire, Flaubert, Thurgheiev, Balzac, i fratelli Grimm, ma anche Hegel, Vico, Mommsen. La *Fenomenologia dello Spirito* diventa un testo

⁵ SPINELLI, *Come ho tentato di diventare saggio*, p. 164.

fondante per la formazione del nostro. Cultura e ideologia si mescolano come è naturale in quegli anni e fanno da presupposto per il futuro sviluppo del pensiero federalista. È ancora una volta la cultura che aiuta a districarsi dalle posizioni più retrive del tempo e questa cultura ha una sua prima elaborazione proprio durante gli anni di detenzione.

Altiero Spinelli, uno dei padri fondatori dell'Europa, ricordiamolo, poneva fortemente il problema di una politica della cultura e lo poneva avendo ben presente il ruolo che i mass-media giocano in questo secolo. Molto più tardi nel *Memorandum*⁶, elaborato nel periodo in cui Spinelli era commissario europeo dal 1970 al 1976, non solo opera di Spinelli, ma scritto da un gruppo di lavoro denominato "Insegnamento e istruzione", che operava all'interno della Commissione cultura, ritroviamo tesi alquanto innovative, che vengono riproposte dal Consiglio d'Europa, come quando si afferma che «il sistema scolastico e universitario non era più l'agente esclusivo della disseminazione del sapere e della formazione. Al contrario i mass-media, i viaggi, i veicoli della cultura in generale esercitavano ormai un ruolo altrettanto importante [...]».

Torniamo, dunque, all'ipotesi da cui eravamo partiti: il bisogno di propagandare «l'uomo europeo», «il genio europeo», attraverso «la cooperazione degli stati membri in materia di cultura»⁷. La scuola e l'Università divengono allora fondamentali, mentre una serie di eventi come la prima riunione dei ministri dell'Istruzione nel quadro europeo avvenuta il 16 novembre del 1971 confermano la volontà di proseguire verso una unificazione culturale. Sempre in quegli anni nasce l'Istituto universitario europeo, si tenta il reciproco riconoscimento dei diplomi fra tutti i paesi membri, si va in direzione di una cooperazione europea nel settore dell'istruzione universitaria che sfocerà molto più tardi nell'Erasmus e in altri accordi sovranazionali. Di fatto la volontà di Spinelli è di attribuire alla Commissione il ruolo di promotrice di una cultura europea diffusa, di preparare attraverso la collaborazione delle istituzioni culturali «l'uomo europeo alla situazione che verrà creata per lui, prima del 1980, dalla trasformazione dell'insieme delle relazioni degli stati membri in un'Unione europea»⁸.

In questo caso è uno dei padri del federalismo europeo che si fa carico di spingere in direzione della preparazione culturale dell'uomo europeo. La diffusione e la produzione della cultura sono comunque i cardini attorno a cui ruota tutto il ragionamento di Spinelli, che, da vero innovatore – si pensi, all'opposto alle posizioni del partito comunista, che ancora nel settanta guardava alla televisione con estremo sospetto – comprende perfettamente il nodo intorno a cui ruota la questione: instaurare una «democrazia culturale», diffondere la cultura e cercare di coinvolgere tutte le classi in questo processo di apprendimento. In definitiva, creare una più vasta audience, utilizzando tutti i mezzi, scuola, università, stampa, radio, televisione, chiamandoli ad essere «meno concorrenti e più complementari». Ritroviamo, seppur in una prospettiva diversa – quella della costruzione di un'idea d'Europa per mano degli stessi paesi che vanno a formare la Comunità – lo stesso spirito che spinge gli Stati Uniti a proporre la ricostruzione politica ed economica dell'Europa negli anni del dopoguerra.

Nell'attuale situazione, con un'Europa che, colpita da una grave crisi finanziaria, stenta a trovare un suo ruolo, ricordare Spinelli che elaborò il concetto di democrazia proprio durante la prigionia a Viterbo, sembra non solo opportuno ma necessario per un'Università che si deve porre come momento di aggregazione e sviluppo del pensiero europeo alla ricerca di una identità sovranazionale che appare persa. La comunicazione in questo senso diviene essenziale. Qui è l'attualità del pensiero e dell'azione di Spi-

⁶ Cfr. FRANCESCO GUI, *Società europea, cultura e mass media. Un memorandum di Altiero Spinelli commissario europeo (dicembre 1972)*, in *L'Europa allo specchio. Immagini e rappresentazioni nell'opinione pubblica*, a cura di FRANCESCA ANANIA, «Memoria e Ricerca», 6 (2000), p. 29-59.

⁷ *Memorandum de la Commission, au Conseil des Communautés européennes. Pour une action communautaire dans le domaine de la culture* (projet présenté par Spinelli), 24 novembre 1972, p. 9.

⁸ *Ibidem*.

2. Scheda segnaletica di Altiero Spinelli conservata presso l'Archivio Centrale dello Stato, fasc. "Altiero Spinelli" Min. Interno, Dir. Gen. Pubblica Sicurezza, Confini politico, fasc. pers. busta 972.



Spinelli non ha mai cessato, da Ventotene sino alla fine dei suoi giorni, di avere come punto di arrivo l'Europa. Ma l'Europa è oggi in difficoltà. L'idea di unione sembra fuori moda, la moneta unica è colpita dalla speculazione finanziaria, la tentazione è di fermarsi nel cammino dell'unificazione, se non di tornare indietro. Il problema vero, è la mancanza d'Europa; è l'incapacità dell'Unione di prendere decisioni e di metterle in atto che aggrava i problemi economici e politici. Spinelli aveva combattuto per una scelta consapevole del modello federale, per avere un effettivo potere di decidere e di agire a un livello superiore a quello dei singoli Stati su questioni e problemi che i singoli Stati non sono più in grado di affrontare da soli. Tutto questo comporta una discontinuità nell'assetto costituzionale, che deve venire *prima* della determinazione delle specifiche forme, che può assumere il modello federale nell'Europa ancora da costruire. È la classe politica europea che deve cercare il consenso per realizzare il modello federale e per superare la crisi dell'ultimo decennio. L'obiettivo primario diviene dunque il federalismo, così come lo teorizzava Spinelli, e solo in seguito si potrà intervenire sulle questioni più concrete sui poteri e sulle competenze del governo europeo, nazionale o locale. L'Europa deve convincere le menti dei cittadini, ha bisogno di formare un'opinione pubblica più vasta. La politica può riuscire solo se si coniuga con la cultura ritrovando un ruolo che ha perso in questi anni, con la consapevolezza che l'appartenenza all'Unione non è in contrasto con l'appartenenza alla comunità nazionale, locale, municipale. Nell'agosto del 1943, appena liberato dal confino, Altiero Spinelli scriveva su «L'unità Europea» che aveva fondato e dirigeva:

L'idea che l'instaurazione di una federazione significa creazione di una cittadinanza federale deve essere la bussola secondo cui domani dovremo orientarci

F. Anania

per accettare, con qualsiasi nome si presentino, le soluzioni vitali e per respingere quelle soluzioni che, magari sotto apparenze prestigiose, risulterebbero assolutamente incapaci di sviluppo nel senso desiderato⁹.

L'accento è posto sul federalismo e sulla capacità di far circolare al di là dei confini nazionali i prodotti della cultura, di far accettare una lingua comune, di creare nell'immaginario collettivo una dimensione europea comune. Non si può non consentire con il leader dei federalisti europei quando incita a un'applicazione sistematica del trattato CEE al settore della cultura con un'attenzione tutta particolare alla comunicazione.

Facilitando l'accesso della gran parte delle persone alla cultura, la Comunità darebbe un carattere più umano alla costruzione dell'Europa [...] e vi interesserebbe maggiormente gli europei. Fino ad oggi essi sono rimasti praticamente indifferenti alle attività comunitarie [...] benché queste li riguardino direttamente, a loro appaiono esoteriche¹⁰.

È dunque giusto partire dalla storia dell'Università, riprendere i suoi luoghi attraverso la memoria, perché l'Università è il luogo dove l'opinione europea può diffondersi e affermarsi. In questo l'Università di Viterbo e in particolare la sede del Rettorato superbamente restaurata sono a testimoniare la volontà di un internazionalismo che era già espresso nel pensiero di Spinelli negli anni della buia dittatura fascista.

FRANCESCA ANANIA
(Università della Tuscia)
f.anania@unitus.it

Summary

FRANCESCA ANANIA, *Altiero Spinelli Imprisoned in Santa Maria in Gradi*

The link between Altiero Spinelli and Viterbo lies in the antifascist era, his communist activism and imprisonment in Santa Maria in Gradi (1931-1932), currently home to the Chancellor's Office. This centuries-old building is, or should be, Viterbo's connection with a particular era of Italian history, i.e. Fascism and the imprisonment of antifascists after the dissolution of all political parties beginning with the special laws of 1926.

Today, with Europe affected by a serious financial crisis and struggling to find a role, remembering Spinelli, who developed his concept of democracy during his imprisonment in Viterbo, is both opportune and necessary for a university intending to lead the way in European thought on the search for a new identity beyond nationhood.

It is thus appropriate to begin from the history of the University and recall the events of the past because this is where European opinion can gather strength and spread. The University of Viterbo, and particularly the superbly restored building housing the Chancellor's Office, are testament to the desire for internationalism expressed by Spinelli during the dark years of Fascism.

⁹ ALTIERO SPINELLI, «L'unità Europea», 1-2 maggio-agosto (1943).

¹⁰ Cfr. *Note sur le lignes directrices et les points forts du Mémorandum de la Commission*, p. 1.

Parole chiave: Università – Federalismo – Memoria – Storia – Libertà

a cura di
Ilenia Imperi - Gilda Nicolai

testo di
Gianni Cucullo

IL COMPLESSO MONUMENTALE DI SANTA MARIA IN GRADI

I fatti storici più antichi relativi al complesso di Santa Maria in Gradi sono di difficile ricostruzione; le fonti a nostra disposizione consentono di risalire al cistercense Raniero Capocci che, a seguito della “visione” della Beata Vergine su dove edificare una chiesa che fosse dedicata alla sua immagine, cominciò ad acquistare terre che gli consentissero di delimitare la zona su cui far sorgere un nuovo insediamento monastico (sec. XIII). Preoccupazioni di natura urbanistica lo spinsero dapprima a comprare i terreni su cui realizzare il rettilineo che connettesse Porta Romana a S. Maria in Gradi, in un’area che, data la presenza della variante cimina della Cassia, era già mol-

to frequentata e che infatti in seguito si tentò invano di includere a scopo protettivo entro le mura cittadine. Necessità difensive, anche e soprattutto in considerazione dell’aperta avversione di Capocci alla politica di Federico II, sono inoltre palesemente espresse dalla successiva donazione ai domenicani di residenze situate all’interno della cinta muraria viterbese, nelle quali riparare in occasione dei tanti assalti e conflitti in cui la città fu coinvolta. Un altro dato su cui è bene riflettere nella valutazione del primitivo rapporto che il complesso di S. Maria in Gradi intrattene con il territorio circostante, è costituito dalla sua ubicazione alle pendici del monte Cimino e dalla conseguente

esposizione all’inclemenza degli agenti atmosferici: la documentata distruzione del convento appena eretto a causa di un’alluvione è certamente la prova più tangibile di questa condizione di vulnerabilità. D’altra parte, al di là delle specifiche motivazioni storico-geografiche, la presenza di un recinto murario che circonda l’area conventuale costituisce un elemento costruttivo che S. Maria in Gradi condivide con realtà analoghe in quanto a destinazione d’uso e ad epoca di realizzazione.

Infatti è comune a molti autori la convinzione che sin dall’inizio fosse prevista la costruzione di mura che cingessero l’intero complesso di Gradi, benché sembra sicuro che alla morte del



1. Chiostro rinascimentale, la fontana.



2. Complesso di Santa Maria in Gradi, foto aerea.

Capocci, nel 1250, solo una parte degli elementi difensivi previsti fosse stata ultimata. Certamente, a quella data un muro già marcava il confine tra il complesso e la strada che conduceva a Roma attraverso il Cimino, configurando una situazione topografica non dissimile dall'attuale. È quanto si ricava da un documento databile al 1243, che, nel ricordare la consacrazione del cimitero annesso alla chiesa, specifica che esso si dispiegava *tam ante ipsam Ecclesiam S. Marie, plateum videlicet, usque ad murum vie publice* (sott. nostra), *quam etiam ex utroque latere Ecclesie supradicte, dextero scilicet et sinistro*.

Ulteriori informazioni sulla cinta muraria si possono attingere dalle vicende concernenti la costruzione dell'ospedale della Domus Dei, prospiciente la chiesa di Gradi ma affacciato sull'altro lato della via Cimina, dove ancora oggi sopravvive. Sorta per volere di Visconte Gatti, questa struttura assistenziale dovette essere ultimata in tutti i suoi particolari all'inizio del sec. XIV, come testimonia l'epigrafe, datata 1303, un tempo apposta sulla facciata dell'ospedale e oggi conservata nel Museo Civi-

co di Viterbo insieme al rilievo scultoreo che la sormontava.

In una data imprecisata, ma plausibilmente di poco successiva all'ultimazione dell'edificio, si ritenne di connettere la facciata della Domus Dei al recinto del convento mediante la costruzione di un cavalcavia, della cui esistenza fornirebbero concreta testimonianza le due mensole ancora oggi visibili sulla stessa facciata, poste all'altezza delle monofore che si aprono ai lati del portale. Il suo abbattimento nel 1818 e l'assenza di dati certi impediscono di conoscere l'esatta conformazione di questo elemento di raccordo: si può solo ipotizzare che non si trattasse di un semplice corridoio sopraelevato, ma di un ambiente ampio e abitabile, tale comunque da finire per costituire una vera e propria porta sulla strada per Roma.

Il complesso monumentale di S. Maria in Gradi rappresentò luogo non solo di preghiera dei monaci Domenicani portati qui da S. Domenico da Gusman, ma luogo di incontri culturali: ricordiamo la presenza di S. Tommaso e di Papi importanti.

La storia costruttiva del complesso domenicano di S. Maria in Gradi ha il suo

punto di partenza in una ampio vano absidato, ad impianto rettangolare, che si affaccia al presbiterio della chiesa e si apre su quello che in antico doveva essere il braccio sinistro del transetto della chiesa.

L'ambiente è diviso in tre navate da pilastri ad archi posticci, probabilmente estranei alla sua prima sistemazione, perché in contrasto con le sue coperture originarie e con gli affreschi realizzati nell'abside nel 1683. Non a caso Viterbo nasconde in uno dei suoi luoghi più preziosi, il complesso di S. Maria in Gradi, un capolavoro dell'arte barocca; si tratta dell'interno della chiesa, parzialmente distrutto a seguito della Seconda guerra mondiale. L'autore è Nicola Salvi, il grande architetto del '700, la cui fama si rivela oggi inadeguata alla notorietà di almeno una delle sue opere, la famosissima Fontana di Trevi. Dal rientro da un suo viaggio a Londra, fermatosi a Viterbo restò folgorato dalla bellezza di S. Maria in Gradi.

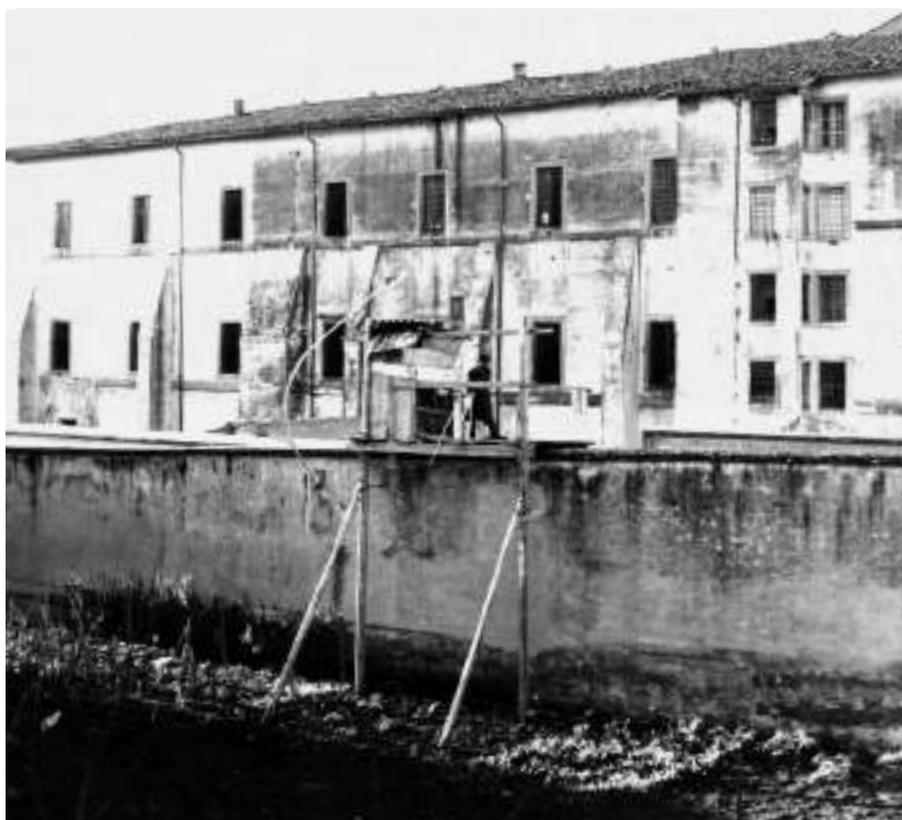
Il complesso monumentale e le aree circostanti subirono le ultime ma sostanziali trasformazioni quando da bene della Chiesa diventò bene dema-



3. Cartolina di Santa Maria in Gradi Monumento nazionale.



4. Bombardamento 17 gennaio 1944.
Sullo sfondo Santa Maria in Gradi.



5. Complesso di Santa Maria in Gradi anni '50, penitenziario.

niale e quindi destinato nel 1878 a casa circondariale. Questo luogo per i Viterbesi, per quasi 100 anni è stato identificato come un luogo di dolore, cancellando l'importanza religiosa, storica, culturale e artistica del complesso stesso.

Nel 1996 l'immobile, una volta assegnato in concessione perpetua e gratuita all'Università degli Studi della Tuscia dal Demanio dello Stato, torna a ricordare la sua reale "memoria" ed a essere il luogo di incontro e di formazione della nuove e future generazioni.

Con accordo di programma, stipulato con il Ministero, l'Ateneo della Tuscia ottenne un finanziamento di circa 32 miliardi di lire (50% a carico del Ministero dell'Università e della Ricerca e la restante quota a carico dell'Ateneo). Con la politica edilizia del rettore, Marco Mancini, il recupero di S. Maria in Gradi divenne l'obiettivo principale da realizzare al fine di una collocazione nel centro storico delle Facoltà umanistiche e, nel campus del Riello, di quelle scientifiche.



6. Lavori di ristrutturazione, ala ex celle comuni.

Nell'ambito di tale politica di recupero edilizio di immobili nel centro storico, si è provveduto altresì al recupero del complesso del S. Carlo, di proprietà dell'Ateneo ma in disuso, poi sede della Facoltà di Scienze Politiche in Pianoscarano.

Il progetto per il recupero di S. Maria in Gradi fu affidato nel marzo 2000 ai professionisti, architetti e ingegneri, presenti nel Servizio Tecnico, ai sensi del D.P.R. 554/99.

Il Responsabile Unico del Procedimento (R.U.P.) è stato il Direttore Amministrativo, Arch. Giovanni Cucullo. La direzione lavori, ai sensi della richiamata normativa, è stata affidata all'Ing. Antonio Mariani ed il collaudo tecnico-amministrativo agli ingegneri Marzio Malagutti, Gherardo Grassi ed Egidio Falcioni.

Il 29.06.2000 fu approvato dal C.d.A. dell'Ateneo il 1° stralcio del progetto architettonico e furono acquisiti tutti i pareri, nulla osta e concessione edilizia, necessari per rendere appaltabile l'opera.

Questo stralcio prevedeva il recupero di



7. Lavori di ristrutturazione piano seminterrato.



8. Piano seminterrato ristrutturato. Sala mostre.



9. Rettorato, ingresso su via Santa Maria in Gradi.



10. Particolare dell'ingresso.

circa 5000 mq di superficie interna più 10.000 di esterni.

Sostanzialmente il progetto generale si può distinguere in due fasi: la prima riguardante l'antico impianto conventuale e la seconda relativa alle aree esterne ed al recupero e trasformazione di fabbricati (ex capannoni) fatti edificare nel periodo di destinazione a casa circondariale.

Il progetto generale, quindi, riguardante l'antico impianto conventuale, è stato effettuato creando degli ambienti, con destinazioni d'uso specifiche per le esigenze dell'Amministrazione universitaria, mediante l'eliminazione di tutta una serie di piccoli locali destinati a servizi igienici, le demolizioni di tramezzi che dividevano ampi locali con soffitti a volta deturpando l'aspetto dell'antico impianto, la riapertura, dove possibile, di porte e finestre che erano state murate per le esigenze del carcere.

Le maggiori variazioni riguardanti l'impianto conventuale interessano le zone ad Est ed a Nord-Ovest rispetto ai chiostri, aree che già il Demanio, nel realizzare il carcere, aveva totalmente trasformato rispetto all'impianto originario e di cui non rimane più alcuna traccia; destinando detti ambienti a celle per i



11. Ex cappella dei carcerati oggi Aula Magna.

reclusi, l'Amministrazione carceraria aveva lasciato invariato l'involucro esterno dell'edificio realizzando all'interno 4 livelli di celle il cui accesso avveniva mediante ballatoi.

Nelle suddette zone, in particolare nel braccio Ovest del chiostro medioevale, il progetto ha previsto la realizzazione di una biblioteca di Facoltà con le sale lettura poste su tre livelli e al piano terra, che è senza aperture e quindi con scarsa illuminazione, il deposito libri.

In questa trasformazione dei locali si è previsto il ripristino di parte del chiostro medioevale per l'accesso ai libri ed il collegamento (forse esistente in tempi antichi) con il fabbricato posto alla destra del porticato della chiesa e perpendicolare al convento.

Le celle a ballatoio, poste sull'ala est di entrambi i chiostri, sono state trasformate realizzando al piano terra degli uffici ed al piano superiore una serie di piccole aule a gradoni; una parte delle stesse è stata conservata come "memoria storica" della precedente destinazione a casa circondariale.

Le scale esistenti sono rimaste invariate ed in aggiunta si è creato un nuovo corpo scala con relativo ascensore nel-

l'angolo sud-est dell'edificio, collegando così tutti e tre i piani realizzando un nuovo ingresso al piano seminterrato. Per detto ingresso si è proceduto ad un livellamento del terreno per portare la quota del piano seminterrato; ciò ha permesso di scoprire almeno in parte le arcate ed aprirle per dare luce ai locali del piano seminterrato, eliminando da tale prospetto tutte le piccole finestre aperte dall'Amministrazione carceraria per dare aria alle celle di isolamento e consentendo la realizzazione di un ambiente di particolare fascino, adibito spesso a sala mostre.

L'area esterna al fronte est ha subito notevoli cambiamenti, con demolizione di alcuni fabbricati e muri che delimitavano i cortili del penitenziario compresi tra il convento e la lunga striscia di capannoni, ex laboratori carcerari.

Questo ha permesso la realizzazione di un'area verde a ridosso del monumento e il ripristino della vista del fronte Est dal quartiere La Pila; l'intento generale è stato quello di "pulire" tutte le aree direttamente adiacenti all'impianto conventuale al fine di ripristinare l'antica vista del complesso architettonico, epurato delle varie aggiunte operate dall'Amministrazione carceraria

per rendere il complesso funzionale alle proprie specifiche esigenze.

Il 24 gennaio del 2001 sono iniziati i lavori del primo lotto che ha interessato sostanzialmente la ristrutturazione delle ali Sud ed Est, in verticale, onde realizzare un lotto funzionante completo di impianti tecnologici; gli uffici del Rettorato vi si sono trasferiti il 27 gennaio 2003.

Il secondo stralcio, iniziato nel 2003 ed ultimato alla fine del 2006, ha ospitato prima l'ex Facoltà di Lingue ed oggi i Dipartimenti DISUCOM e DISTU.

La Soprintendenza ai Beni Culturali del Lazio sta tutt'ora effettuando il restauro della Basilica, che ospiterà l'Aula Magna d'Ateneo.

Il recupero del complesso di S. Maria in Gradi ha rappresentato un'opera certamente importante per l'Università, ma altresì per la città di Viterbo e per il territorio tutto della Tuscia, al quale ha restituito un complesso monumentale di grande pregio, ponendo l'Ateneo della Tuscia tra le sedi più prestigiose d'Italia, grazie anche a questo recupero.

Gli spazi sono oggi utilizzati per grandi eventi, che coinvolgono tutte le rappresentanze delle Istituzioni.



12. Sala delle monofore.



13. Sala mostre.



14. Cappella della Santa Croce, coro dei monaci.



15. Cappella della Santa Croce, navata centrale.



16. Chiesa di Santa Maria in Gradi, facciata.



17. Rettorato, angolo sud-orientale.



18. Rettorato, segreteria studenti unica.



19. Santa Maria in Gradi, particolare del campanile.



20. Il Rettorato visto da via Sabotino.



21. Passato e presente. L'ingresso al chiostro medievale.



22. Chiostro medievale, corsia occidentale.



23. Chiostro medievale con l'ingresso alla sala capitolare e ad altri ambienti.



24. Chiostro medievale, particolare.



25. Chiostro medievale, rosone con stemma del comune di Viterbo.



XV

26. Chiostro medievale, sesta lunetta della corsia meridionale, storie dell'ordine domenicano.



27. Chiostro medievale, pozzo.

Repertorio fotografico,

autori degli scatti e archivi:

Foto 1-8, 11-16, Archivio Unitus

Foto 9-10, 17-20, 22-27, Gilda Nicolai

Foto 21, Paola Paris

Una Università tra la Tuscia e l'Europa

L'Università degli Studi della Tuscia è stata istituita nel 1979 e nell'a.a. 1980-81 è stata attivata la Facoltà di Agraria. La ricerca scientifica prende quindi avvio inizialmente nei settori agronomici e si espande dopo l'attivazione della Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali nel 1987. Undici dipartimenti hanno gestito, coordinato, organizzato e amministrato la ricerca nel corso di circa trent'anni di storia. La nuova organizzazione in dipartimenti di ricerca e didattica, con la disattivazione delle facoltà, ha portato alla istituzione di tre grandi dipartimenti: DAFNE (Dipartimento di scienze e tecnologie per l'Agricoltura, le Foreste, la Natura e l'Energia), DIBAF (Dipartimento per l'Innovazione nei sistemi Biologici, Agroalimentari e Forestali) e DEB (Dipartimento di Scienze Ecologiche e Biologiche).

Agricoltura e foreste

Il settore scientifico disciplinare (SSD) Economia ed Estimo Rurale (AGR/01) ha costituito una presenza attiva nell'Ateneo fin dalla sua nascita. È stata consistente la partecipazione dei ricercatori di tale settore alle azioni COST nel comparto forestale-ambientale, ai progetti PRIN, TEMPUS, ERASMUS, Marie Curie; frequente la presenza di docenti USA nell'ambito degli scambi Fulbright; assidua la partecipazione a convegni, conferenze, workshop nazionali e internazionali nei settori agroalimentare, estimativo, ambientale, forestale e dell'acquacoltura. Nell'ambito della ricerca, particolarmente incentrata su temi di Politica Agraria Comunitaria (PAC) e sulla valutazione dei Beni Pubblici Ambientali, sono stati pubblicati numerosi saggi in italiano e in inglese. I ricercatori del settore hanno partecipato e coordinato diversi progetti in network nazionali ed europei di rilevante impegno finanziario, quali i piani di sviluppo socio-economico di comunità montane e i programmi di promozione dello sviluppo economico e sociale di parchi naturali regionali; hanno partecipato a numerose commissioni per la redazione della legislazione regionale laziale sia agricola che forestale, fornito consulenza per la UE nella valutazione dei risultati delle politiche comunitarie in agricoltura e nella pesca; nella valutazione dei progetti di ricerca del V, VI e VII Programma Quadro.

Il SSD Agronomia e Coltivazioni Erbacee (AGR/02) ha sviluppato le proprie ricerche attraverso progetti di interesse europeo (Fertilife, PoIAgWat, Oscar e Marie Curie), di interesse regionale (PRAL, ARSIAL) e nazionale, quali i progetti finalizzati CNR, MIPAF e PRIN MIUR. Partendo da una puntuale identificazione delle situazioni di diversi sistemi

¹ Si ringraziano sentitamente tutti i numerosi colleghi che hanno contribuito alla stesura di questo articolo, che non sarebbe stato possibile realizzare senza la loro collaborazione.

agrari, in particolare mediterranei, sono state sviluppate tre principali linee di ricerca. La prima linea (agroecologia) ha trattato l'individuazione e l'uso di indicatori di sostenibilità, gli stock di carbonio e i flussi di CO₂ nei suoli agrari, le colture di copertura, la competizione tra specie coltivate e le erbe infestanti e la consociazione tra piante agrarie. La seconda linea di ricerca (agronomia) ha studiato l'irrigazione, la conservazione e lavorazione del suolo, la fisica del terreno, i sistemi colturali ed il relativo impatto sull'assetto territoriale, le relazioni tra fattori ambientali e colture agrarie, l'evapotraspirazione, l'efficienza d'uso dell'acqua e della radiazione solare e l'applicazione del telerilevamento al monitoraggio dei fattori di stress delle colture e della gestione agronomica nell'ottica dell'agricoltura di precisione. La terza linea (coltivazioni erbacee) ha preso in esame gli aspetti evolutivi e produttivi dei cereali a paglia, delle risorser foraggere, delle oleo-proteaginosi, delle tecniche di inerbimento (paesaggistico, protettivo, sportivo), al fine di stabilizzare i suoli e renderli praticabili anche in situazioni difficili. I ricercatori del settore, portando alla concreta realizzazione i risultati delle proprie ricerche, hanno contribuito alla cooperazione internazionale nelle aree meno favorite del mondo (Mozambico, Perù, Cile, Sahel, Cina).

I ricercatori del SSD Arboricoltura Generale e Coltivazioni Arboree (AGR/03) sono stati coinvolti nella partecipazione e nel coordinamento di diversi progetti in networks nazionali ed europei di rilievo scientifico e finanziario. Hanno partecipato a diverse azioni COST nel comparto viticolo e biotecnologico. A livello nazionale hanno coordinato o partecipato a progetti PRIN, CNR, MIPAF e PRAL nei settori della frutta secca, della conservazione della biodiversità frutticola, della competitività del comparto vitivinicolo, della valorizzazione del paesaggio agrario, delle biotecnologie applicate alle piante arboree nonché della direzione nazionale del progetto OLEA, inerente il sequenziamento del genoma di olivo e il miglioramento della specie. Hanno fatto parte di numerose commissioni per la redazione della legislazione regionale laziale agricola, per l'applicazione delle leggi regionali in materia di conservazione delle risorse genetiche autoctone, per le iscrizioni al Registro Volontario Regionale e sviluppato protocolli in commissioni interministeriali per la sperimentazione di piante micropropagate e piante transgeniche; hanno contribuito alla stesura di disciplinari di produzione integrata e finalizzati alla richiesta di DOP dell'actinidia e del nocciolo; hanno organizzato e partecipato a convegni, conferenze, seminari, corsi di formazione, workshop nazionali e internazionali nei settori delle produzioni frutticole, dell'ecofisiologia, della qualità della frutta, della conservazione e valorizzazione della biodiversità, della genomica delle specie da frutto, della viticoltura, dell'ambiente e del paesaggio rurale e urbano. Attualmente partecipano alla rete Universitaria Europea UNISCAPE. L'attività di ricerca, svolta in collaborazione con unità straniere, è incentrata su differenti tematiche inerenti gli aspetti genetici, agronomici e ambientali della produzione, i processi produttivi ecocompatibili e sostenibili, le basi molecolari di processi fisiologici, il miglioramento genetico, la valutazione qualitativa della materia prima, la caratterizzazione e valutazione delle risorse genetiche di fruttiferi principali e minori. Prodotti della ricerca sono le numerose pubblicazioni edite su riviste e volumi nazionali ed internazionali e brevetti su varietà di melo con frutto con mesocarpo a polpa rossa e di genotipi di *Actinidia deliciosa* con forte tolleranza alle condizioni di conservazione e *shelf-life*.

Il SSD Assestamento Forestale e Selvicoltura (AGR/05) si è sviluppato nel tempo presso l'Ateneo della Tuscia nel perfetto equilibrio tra ri-

1. Laboratorio didattico di microscopia.



cerca di base e ricerca applicata. Le attività sono iniziate in un momento storico segnato da un significativo ripensamento dell'uso delle risorse energetiche in Italia, quello legato al referendum contro il nucleare del 1986 che ha portato alla ribalta le fonti di energia alternative, tra le quali la biomassa legnosa. Nel corso del tempo è stata perfezionata la teoria della *gestione forestale sistemica* che propone interventi selvicolturali basati sull'attenta analisi della struttura somatico-cronologica del bosco, espressione della sua capacità autorganizzativa in risposta ai disturbi di origine naturale o antropica. È stata istituita una rete di aree sperimentali permanenti in cui compiere trattamenti e osservazioni di lungo periodo che costituiscono un patrimonio di elevato valore, e una preziosa eredità per i futuri ricercatori della Toscana, poiché i dinamismi evolutivi dei sistemi forestali richiedono parecchi decenni per essere compresi a pieno. Nell'Ateneo sono stati sviluppati altri importanti strumenti della gestione forestale, quali gli inventari e la pianificazione forestale, applicandoli sperimentalmente alla quantificazione e al controllo qualitativo delle risorse forestali metodiche innovative, avvalendosi di strumenti tecnologici sofisticati (telerilevamento satellitare ottico e radar, telerilevamento aereo lidar, GPS avanzato) e tecniche statistiche di nuova concezione, nonché di software in grado di elaborare database geografici georeferenziati. Tra i risultati più rilevanti si segnala il supporto a programmi ricerca finanziati a livello internazionale (FP6/FP7) e nazionale (FISR) nell'ambito della quantificazione del carbonio assorbito negli ecosistemi forestali e dello sviluppo di innovativi stimatori statistici nell'ambito di tecniche di campionamento probabilistico basate sul disegno. Nell'ambito della ricerca nel campo della pianificazione forestale, il contributo principale dato dai ricercatori del settore riguarda una metodologia messa a punto per la realizzazione di un nuovo tipo di strumento pianificatore, di recente introdotto nella legislazione di diverse regioni italiane. Si tratta di un piano di scala comprensoriale, che interessa proprietà pubbliche e private, essenziale per affrontare in modo integrato la multifun-

zionalità forestale. Nel corso degli ultimi anni le ricerche di selvicoltura e pianificazione forestale sono state estese anche alla selvicoltura urbana e alla difesa dagli incendi boschivi.

Un altro ambito di ricerca che ha conosciuto particolare sviluppo è stato quello riferibile allo studio della fenologia, dei bioritmi e della dendrocronologia della specie forestali. L'Ateneo della Tuscia è stato il primo a dotarsi di un laboratorio completo di dendrocronologia che, nel tempo, è diventato un punto di riferimento nazionale in tale settore e internazionale per la dendroecologia. Particolare evoluzione di questo filone di ricerca è stato quello sullo studio delle foreste vetuste che ha portato alla realizzazione di una rete permanente di *test site* oggetto di studio anche da parte di colleghi stranieri. Nel settore della genetica e della conservazione della biodiversità vanno menzionati la prima discriminazione genotipica delle querce a livello mondiale e il riconoscimento e caratterizzazione di numerosi genotipi o provenienze di varie specie che, di recente, hanno portato alla realizzazione della Banca Mediterranea del DNA forestale. Il settore della vivaistica forestale ha visto per la prima volta in Italia la messa a punto delle tecniche di micropropagazione delle specie forestali e si è evoluto in tempi recenti nel settore dell'automazione degli impianti. L'ambito dei rimboschimenti, in particolare nelle zone aride, ha visto il suo maggior successo nella riprogettazione del metodo Miyawaki per l'ambiente mediterraneo, considerato nel 2010 dall'UE una delle principali innovazioni del settore.

L'Entomologia Generale e Applicata (AGR/11) ha affrontato studi sugli insetti invasivi, di temuta e di recente introduzione nel Lazio come, come la diabrotica del mais e il cinipide galligeno del castagno, nei confronti del quale ha sviluppato sistemi di controllo biologico classico mediante l'introduzione dell'insetto ausiliare *Torymus sinensis*. Particolare rilevanza hanno avuto gli studi condotti sulle nuove strategie di controllo a basso impatto ambientale degli insetti dannosi per le foreste ed le colture agrarie. Una particolare attenzione è stata rivolta alla sistematica, morfologia, biologia, faunistica, ecologia e biogeografia di alcuni gruppi di insetti, quali gli *Hemiptera Auchenorrhyncha* e gli imenotteri *Dryinidae*, e le interazioni fra gli *Auchenorrhyncha* ospiti ed i *Dryinidae* loro parasitoidi-predatori.

Le origini delle attività della Genetica Agraria (AGR/07), risalgono al 1980 con l'avvio delle attività didattiche del I° Corso di Scienze Agrarie istituito presso la nascente Università Statale degli Studi della Tuscia. L'attività di ricerca ha riguardato principalmente la messa a punto di metodi analitici e le tecnologie genetiche per la caratterizzazione, la misura e l'utilizzazione della diversità biologica vegetale, soprattutto per le specie coltivate; la caratterizzazione biochimica e molecolare di geni marcatori; l'isolamento di geni coinvolti nella determinazione della resistenza a stress biotici e abiotici, influenzanti caratteristiche qualitative e nutrizionali; l'impiego di tecnologie innovative per il trasferimento di geni utili al miglioramento genetico e la comprensione del loro ruolo. I risultati delle ricerche svolte sono stati pubblicati su numerose riviste scientifiche internazionali.

La Patologia Vegetale (AGR/12) si è impegnata particolarmente nella riduzione dell'impiego degli agrofarmaci per il controllo delle fitopatie (batteri e funghi) e nel controllo biologico di batteri fitopatogeni mediante antagonisti naturali ed estratti di origine vegetale. Risultati rilevanti hanno raggiunto gli studi epidemiologici, anche mediante l'applicazione di tecniche avanzate di telerilevamento su patologie di natura

2. Antartide. Nelle Valli Secche dell'Antartide continentale si studiano le comunità microbiche delle rocce, che colonizzano l'ambiente estremo nei deserti freddi.



fungina e batterica di rilevanza regionale, nazionale ed internazionale con particolare riferimento all'orticoltura, alla frutticoltura e alla floricoltura. Ricerche di base, come la caratterizzazione fenotipica e l'identificazione genetico-molecolare di patogeni di natura batterica e fungina, costituiscono il substrato conoscitivo su cui sviluppare la lotta contro le relative patologie.

Le tematiche di ricerca del SSD Chimica Agraria (AGR/13) sono state introdotte sin dal 1980. Nel 1982 si è svolto a Viterbo il primo Congresso della Società Italiana di Chimica Agraria con lo scopo di diffondere le conoscenze e promuovere gli studi e le ricerche nel campo delle discipline chimiche applicate all'agricoltura. L'allora Istituto di Chimica Agraria ha concentrato le ricerche sia sulle piante sia sul suolo e le biomasse. I ricercatori del settore hanno sviluppato le loro ricerche sulla biochimica delle piante e del suolo; i processi di degradazione delle macromolecole naturali; la produzione di enzimi da biomasse di scarto; lo sviluppo di indicatori per monitorare la qualità dei suoli; le caratteristiche chimiche del legno; l'inquinamento dei suoli e processi di *bioremediation*, raggiungendo in molti campi un riconosciuto livello internazionale. Sono stati progettati bioreattori a volumi crescenti impiegati per produrre enzimi, acidi organici, antibiotici, pigmenti, composti aromatici, fitormoni, spore, funghi eduli. Tali bioreattori hanno trovato applicazioni industriali nella detossificazione di residui agroindustriali e nei processi di disinquinamento ambientale. Presso i Laboratori di Chimica Agraria sono state messe a punto le produzioni di polifenolossidasi (laccasi) per la degradazione della lignina e di molecole aromatiche; di polifenolossidasi per il trattamento di lignocellulosa a fini cartari utilizzando piante erbacee; fitasi per il disinquinamento da fosforo nel settore mangimistico-veterinario.

Il SSD Scienze e Tecnologie Alimentari (AGR/15) ha origine con la nascita dell'Istituto di Microbiologia ed Industrie Agrarie (in seguito Dipartimento di Scienze e Tecnologie Agroalimentari) avvenuta nel 1981. I temi studiati nel primo quinquennio hanno riguardato la conservazione delle castagne mediante l'impiego delle atmosfere controllate, l'ido-

neità alla conservazione di alcune cultivar di carciofo, di zucca da zucchini, del pomodoro in atmosfera controllata. Particolare attenzione è stata rivolta alla produzione vitivinicola della provincia di Viterbo, con riferimento alle tecniche di vendemmia e pigiatura e all'utilizzo alternativo del mosto d'uva.

La Microbiologia Agraria (AGR/16) ha costituito una presenza attiva nell'Ateneo della Tuscia fin dal 1986 focalizzando inizialmente le proprie ricerche sulla tassonomia e fisiologia dei bifido batteri, dei microrganismi probiotici; sulla microbiologia lattiero-casearia e del ruminante, e in seguito sull'ecologia microbica degli ambienti estremi, la tassonomia e fisiologia dei batteri termofili anaerobi, e la microbiologia agro-ambientale applicata anche a tematiche spaziali. Il 1989 segna la nascita della microbiologia del suolo, che ha sviluppato nel tempo lo studio dei rizobi azotofissatori simbiotici, la valorizzazione in agricoltura dei batteri rizosferici probiotico-vegetali; la caratterizzazione, mediante applicazione dei sistemi di crescita in continuo, della fisiologia della crescita batterica per la microbiologia applicata al suolo agroforestale. I ricercatori del settore hanno partecipato ai progetti PRIN, CNR-RAISA, PRAL, MIPAF, ASI e collaborato attivamente con istituzioni straniere. Risultati di tale attività sono una significativa produttività in termini sia di pubblicazioni scientifiche che di partecipazione a convegni, conferenze, workshop nazionali e internazionali nei settori agroalimentare, ambientale, biotecnologico e spaziale.

Nell'ambito del SSD Nutrizione e Alimentazione Animale (AGR/18) sono stati affrontati vari temi di ricerca, quali lo studio delle relazioni tra condizioni climatiche critiche e parametri di salute, benessere e produttività delle principali specie di interesse zootecnico; interventi alimentari utili all'adattamento degli animali di interesse zootecnico a condizioni di ambiente caldo; studio di scenari climatici di interesse per l'allevamento animale nel bacino del Mediterraneo. Altre tematiche affrontate sono state l'identificazione di parametri utili alla misurazione della condizione di benessere negli animali di allevamento; lo studio di interventi alimentari utili al mantenimento dello stato di salute e di benessere negli animali allevati con sistema biologico; lo studio dell'effetto della presenza di contaminanti di origine ambientale negli animali di allevamento; la qualità dei prodotti alimentari di origine animale; lo studio di geni implicati nelle caratteristiche produttive o nella resistenza a patologie nelle principali specie di interesse zootecnico; la messa a punto di sistemi per la tracciabilità e la valutazione della qualità della carne e del latte mediante l'utilizzo di marcatori molecolari; studi di biodiversità nelle specie di interesse zootecnico e faunistico-venatorio. Ampia è l'attività di promozione, redazione ed esecuzione di progetti di ricerca e supporto scientifico alle attività di gestione faunistica e venatoria.

Biologia e ambiente

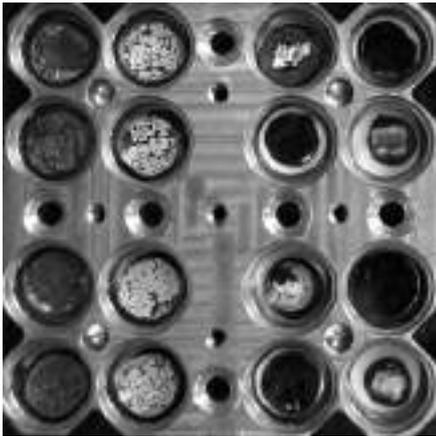
Nei settori scientifici disciplinari della Botanica Generale (BIO/01), Botanica Sistemica (BIO/02), Botanica Ambientale e Applicata (BIO/03) sono stati affrontati numerosi temi di ricerca. La botanica molecolare ha preso in esame lo studio dei rapporti filogenetici tra specie mediante marcatori molecolari, la localizzazione citologica di specifiche sequenze di DNA e l'analisi del genoma dal punto di vista strutturale e fun-



3. Laboratorio biochimico.

zionale. Nel campo della geobotanica le ricerche hanno interessato principalmente la descrizione di nuove associazioni di vegetazione forestale e prativa, la cartografia della vegetazione e i censimenti floristici; negli ultimi anni l'interesse si è spostato sul monitoraggio e la conservazione di specie e habitat a rischio di estinzione e sulla conservazione *ex situ* di specie autoctone presso l'Orto Botanico. I botanici della Tuscia hanno partecipato a numerose campagne nell'ambito del Programma Nazionale di Ricerche in Antartide, con ricerche micologiche e microbiologiche, in particolare sull'evoluzione e adattamento dei funghi e licheni in ambienti estremi. Le ricerche svolte dal laboratorio di sistematica molecolare dei funghi hanno portato alla descrizione di 29 nuove specie e 4 nuovi generi, di cui alcuni molto significativi. Il gruppo cura la redazione della Checklist dei funghi italiani. È attiva una banca del germoplasma, che dal 2005 è uno dei nodi della Rete Italiana Banche del Germoplasma, per la conservazione *ex situ* della flora spontanea italiana (RIBES). È inoltre presente la Sezione Micologica del Museo Nazionale dell'Antartide "Felice Ippolito", presso cui è collocata l'importante collezione di rocce antartiche colonizzate da microrganismi criptoendolitici e la relativa collezione di colture fungine, uniche al mondo. I risultati scientifici in campo nazionale e internazionale vanno principalmente attribuiti agli studi di tassonomia filogenesi e biodiversità; la descrizione di nuove entità fungine e il ritrovamento di specie botaniche scomparse o nuove per la regione, la genetica molecolare dei funghi, la specializzazione nel saprofitismo e lo studio delle micorrize, lo studio dell'adattamento degli organismi ad ambienti estremi e della resistenza a disseccamento, radiazioni e basse temperature, con esperimenti anche nello spazio; lo studio del polline, del tubetto pollinico, dell'apparato citoscheletrico e la scoperta di motori molecolari, l'analisi del ciclo cellulare delle piante, l'analisi strutturale e funzionale di frazioni del genoma; il monitoraggio di specie botaniche e habitat a rischio di estinzione e il biomonitoraggio mediante licheni, la descrizione di nuove associazioni vegetali e la cartografia della vegetazione; infine la realizzazione e gestione di banche dati naturalistiche.

Il SSD Zoologia (BIO/05) approda in Ateneo nel 1986 presso la Facoltà di Agraria all'Istituto di Difesa delle Piante, diventato poi Dipartimento di Protezione delle Piante. A partire da questi anni viene sviluppato l'interesse per la biologia riproduttiva degli insetti, una tematica evolutasi nel tempo nelle attuali linee di ricerca, il cui studio è stato approfondito dopo l'acquisizione di due microscopi elettronici, divenuti poi patrimonio del Centro Interdipartimentale di Microscopia Elettronica (CI-ME). Le ricerche condotte in questi anni hanno permesso di raggiungere importanti risultati nell'ambito di diversi campi della zoologia. Per l'entomologia sono state descritte nuove specie nel gruppo dei Plecotteri, evidenziando la presenza di un pigmento respiratorio, l'emocianina, del quale sono attualmente in corso studi sulla funzione e distribuzione. Di interesse in tale ambito è la partecipazione al progetto Fauna Europea e la pubblicazione nel 2009 di un volume relativo della collana "Fauna d'Italia". Altro tema ha riguardato la sistematica, l'ecologia e la biogeografia di Chilopodi e Artropodi del suolo frequenti soprattutto negli ecosistemi forestali. Di notevole interesse la pubblicazione di un volume dal titolo *L'ambiente nella Tuscia laziale: aree protette e di interesse naturalistico della Provincia di Viterbo*, uno dei primi contributi dell'Università della Tuscia allo studio e alla tutela del territorio locale. Altre ricerche hanno riguardato lo studio della distribuzione, l'ecologia e la biologia di insetti



4.-4a. Life experiment. Il laboratorio Columbus della Stazione Spaziale Internazionale ha ospitato i portacampioni dell'esperimento LIFE, sopravvivenza di organismi nello spazio esterno.

di importanza sanitaria, quali Ditteri Psicodidi (flebotomi), Culicidi, Ceratopogonidi (*Leptoconops*) e *Glossina* sp. Da citare poi ricerche su specie di crostacei di ambienti limite (pozze temporanee, stagni salmastri, acque di foce) e di acque sotterranee con approccio evolutivo, biogeografico ed ecologico. La biologia della riproduzione ha riguardato soprattutto gli approcci ootassonomici e di spermatologia comparata in molte specie animali, principalmente insetti e pesci. Importanti risultati sono stati ottenuti nella caratterizzazione morfologico-ultrastrutturale e biochimica delle ghiandole annesse agli apparati riproduttori di varie specie di insetti di importanza sanitaria. Rilevanti sono stati gli studi sullo sviluppo ovarico e sui meccanismi che controllano lo sviluppo embrionale, in specie di insetti e pesci. Le ricerche di immunofisiologia comparata hanno avuto come oggetto varie specie di pesci teleostei mediterranei e antartici e, in particolare, i meccanismi di biologia cellulare e molecolare legati alla evoluzione delle difese immunitarie, e la immuno-morfologia dei tessuti coinvolti nelle risposte immunitarie di suddette specie. I risultati di queste ricerche hanno permesso di utilizzare il sistema delle difese immunitarie come marcatore di evoluzione, e come strumento da impiegare in immunotossicologia ambientale. I risultati vengono attualmente utilizzati nel campo dell'acquacoltura per la preparazione di vaccini contro patogeni virali e batterici. Infine sono state condotte indagini sulla fauna delle aree urbane, con lo scopo di raccogliere dati di interesse faunistico e conservazionistico. Più recenti sono gli studi su uccelli e mammiferi forestali, quali indicatori di frammentazione ambientale, e sulle dinamiche di estinzione e ricolonizzazione di alcune specie minacciate di mammiferi (*Lutra lutra*, *Sciurus vulgaris*).

Sin dall'istituzione della Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, il SSD Anatomia Comparata e Citologia (BIO/06) ha contribuito validamente alla ricerca scientifica nel settore dell'endocrinologia dei pesci; dell'influenza dell'asse ipotalamo ipofisario sullo sviluppo degli organi linfatici del pollo; del sistema immunitario dei pesci teleostei associato ai problemi di ontogenesi, stress e di vaccinazione in acquacoltura, ambiente ed adattamento; della rigenerazione del pancreas umano e del cuore dei pesci, attraverso il differenziamento di cellule staminali. Più recentemente sono stati affrontati problemi di infertilità della donna e terapie anti-abortive. Le ricerche sono state finanziate con progetti europei e nazionali. Il settore ha contribuito all'invenzione industriale oggetto di brevetto: "Uso dell'anticorpo monoclonale DLlg3 nella diagnostica e monitoraggio delle immunoglobuline di spigola di allevamento".

Le ricerche condotte all'Università della Tuscia nel settore dell'Ecologia (BIO/07) sono molteplici e riguardano sia i diversi ambienti (terrestre, acque interne, marino) sia i vari livelli di organizzazione della diversità biologica (genetico, di specie, ecosistemico). Tra le diverse linee di ricerca sviluppate nel corso degli anni ha particolare rilievo l'analisi, gestione e conservazione della biodiversità a livello genetico, che ha analizzato problematiche teoriche quali filogeografia e conservazione di anfibi e micro-mammiferi distribuiti sia in Italia peninsulare e continentale sia nel blocco sardo-corso. I risultati ottenuti hanno dimostrato l'esistenza di specie gemelle (prive di caratteri morfologici diagnostici) in diversi gruppi di anfibi come raganelle, geotritoni, discoglossi, salamandrina, e hanno permesso di identificare la Calabria come autentico *hot spot* di diversità genetica, designandolo come un'area ad elevata priorità di conservazione. Un altro filone di ricerca ha riguardato l'applicazione degli studi di biodiversità genetica a problematiche gestionali quali la sosteni-

bilità degli *stock* di pesca e dei *broodstock* per acquacoltura sperimentale e ripopolamento. In questo caso una pietra miliare è rappresentata dall'attivazione del CISMAR (Centro Ittiogenico Sperimentale Marino delle Saline di Tarquinia) nel 2003, che permette di svolgere in un'unica struttura tutti i livelli della ricerca, dallo screening genetico alla riproduzione ed all'allevamento dei *broodstock* destinati al ripopolamento in mare. Queste ricerche sono state spesso condotte nell'ambito di progetti di ricerca nazionali ed europei (MIPAF, EU-QLK, EU-FAIR, EU-SFP) ed hanno prodotto indirizzi sull'identificazione e gestione degli *stock* di importanti risorse come il tonno rosso, il pesce spada, il sugherello, il nasello, l'astice. Lo studio delle relazioni parassita-ospite tra i nematodi anisakidi ed i loro ospiti intermedi (crostacei, cefalopodi e pesci) e definitivi (mammiferi marini ed uccelli ittiofagi) ha impiegato i marcatori molecolari per ricerche che hanno consentito di individuare molteplici specie gemelle di anisakidi e di chiarire sia il ciclo biologico di questi parassiti sia gli aspetti ecologici che riguardano le relazioni co-evolutive parassita-ospite. Inoltre è stato validato l'utilizzo dei nematodi anisakidi come *biological tags* nell'identificazione degli *stock* ittici e, più in generale, come indicatori biologici dello stato delle reti trofiche di ecosistemi marini. Un ulteriore insieme di ricerche riguarda il monitoraggio, la gestione e il recupero ambientale. Il monitoraggio ha impiegato metodiche biologiche (mutagenesi ambientale e bioindicatori) associate a metodiche chimico-fisiche (analisi della qualità delle acque, dei metalli pesanti) nella determinazione dello stato dell'ambiente in habitat di acque dolci (con particolare riguardo al Lago di Vico) ed ipersaline (Saline di Tarquinia). Numerosi progetti di ricerca sono stati indirizzati allo studio di ambienti marino-costieri portando ad esempio al recupero delle Saline di Tarquinia o alla salvaguardia dei posidonieti dell'alto Lazio (EU-LIFE: Saline di Tarquinia, COMEBIS, POSEIDONE) e alla stesura di linee guida per la gestione sostenibile della fascia costiera del Lazio e per l'individuazione ed istituzione di aree marine protette. Lo studio e la tutela dell'ambiente marino sono stati oggetto di studi anche grazie all'attività del Laboratorio di Oceanologia Sperimentale ed Ecologia Marina, fondato a Civitavecchia nel 2001, che sviluppa le proprie attività partecipando a, e/o coordinando: numerosi progetti internazionali, europei, nazionali e locali; conferenze e workshop nazionali e internazionali, collaborando con i principali istituti di ricerca (INGV, CMCC, CNR, ISPRA, ENEA, IEO.EF). Le 5 linee di ricerca sviluppate riguardano:

- gli ecosistemi marini, le loro dinamiche e le interazioni tra processi fisici e biologici a micro-, meso- e macroscale; di particolare rilevanza lo studio della produzione primaria pelagica a scala di Mediterraneo in numerosi progetti (MedGOOS, MedBIO, SAMCA, Adricosm, FIRB). Molte le collaborazioni con gli enti pubblici per lo studio delle biocenosi bentoniche e degli ecosistemi marini costieri;

- lo sviluppo di: strumentazione innovativa per la misura di variabili ecologiche, bio-ottiche, fisiche e chimiche dell'acqua di mare e dei fondali marini; nuove piattaforme oceanografiche; modelli matematici (produzione primaria, cicli circadiani, tempi di residenza), con il sostegno di molti programmi europei e nazionali (MFSTEP, Adricosm, SIOMED, SAMCA, SIMBIOS, PNRA);

- i processi costieri, mediante modelli matematici e attività sperimentali in sito: correnti, vento, moto ondoso, trasporto solido litoraneo, geomorfologia, diffusione di grandezze conservative e non conservative (nutrienti, inquinanti, etc.);



5. Moltiplicazione meristemica in vitro di piante ornamentali.

- la messa a punto di strumenti di supporto della pianificazione costiera e marina quali: gestione delle risorse; localizzazione di siti per la maricoltura; studio delle fonti di energia dal mare. Integrando data set, modelli matematici e tecniche GIS, il laboratorio è impegnato in programmi nazionali (MATTM e MIPAF), europei (MaRINET) ed internazionali (SeaDataNet, CLARIS-LPB);
- l'acustica subacquea, la propagazione del suono e misure sia attive che passive (MATTM, NoMEPorts).

La Biochimica (BIO/10) è presente in Ateneo della Tuscia sin dal 1987. L'attività di ricerca ha riguardato inizialmente la purificazione e la caratterizzazione di laccasi fungine prodotte da due funghi basidiomiceti, *Pleurotus ostreatus* e *Trametes trogii*, sia native che ricombinanti. Lo studio ha portato a numerosi risultati utilizzati successivamente per applicazioni tecnologiche, quali la depurazione delle acque di scarico dei frantoi e dell'industria del legno, la degradazione di coloranti utilizzati nell'industria tessile. Negli ultimi anni l'attività di ricerca ha compreso lo studio cinetico di proteasi vegetali e le possibili applicazioni di questi enzimi, sia in forma libera che immobilizzata, nell'industria enologica. Lo studio condotto ha portato ad individuare e riconoscere i possibili inibitori naturali delle proteasi presenti nel vino, e alla progettazione di biocatalizzatori efficaci nella chiarificazione dei vini bianchi.

Un altro filone di ricerca attivato fin dal 1991 dal SSD BIO/10 ha riguardato lo studio della correlazione tra i nutrienti e la biochimica corporea. Le prime ricerche hanno portato a chiarire gli effetti degli oli sulla perossidazione lipidica e sulle difese antiossidanti nell'uomo. Nel 1996 è stato attivato il Laboratorio di Immunologia e Nutrizione il cui gruppo di ricerca, in collaborazione con quello di Immunologia (MED/04), ha cominciato a studiare gli effetti dell'alimentazione sulla risposta immunitaria, dimostrando come alcune particolari fibre e alcune vitamine presenti negli alimenti, fossero in grado di potenziare le capacità difensive del nostro sistema immunitario. Altri risultati di rilievo sono correlati a meccanismi legati agli effetti di acidi grassi polinsaturi sia sulla attività di prevenzione che sul metabolismo dei tumori. Alcune recenti ricerche riguardano l'identificazione e la validazione degli "alimenti funzionali, ossia di alimenti che contribuiscono a prevenire varie malattie e a coadiuvare trattamenti terapeutici di patologie di tipo cronico-degenerativo.

Il SSD di Biologia Molecolare (BIO/11) ha costituito una presenza attiva in Ateneo e trainante nell'attività della ricerca pura e applicata, ottenendo di recente prestigiosi riconoscimenti internazionali, quali il terzo posto nel Proteomics Lab Registry. L'attività di ricerca, inizialmente incentrata sullo studio dei processi fotosintetici e della loro risposta ad agenti contaminanti, i metalli pesanti, si è avvalsa dal 1998 dell'applicazione di tecniche e strumentazione avanzata per lo studio della biologia molecolare funzionale attraverso discipline denominate "omiche". Fra queste, la "Proteomica", ovvero lo studio del complemento proteico del genoma e successivamente la metabolomica, la trascrittomica e la lipidomica. Nel 2002 è stato acquistato con un contributo di Ateneo il primo Spettrometro di Massa; attualmente il Laboratorio di Biologia Molecolare dispone di sette Spettrometri di Massa d'avanguardia. Nel 2003 l'Ateneo della Tuscia ha partecipato alla fondazione della Società di Proteomica Italiana "IPSO" e all'unificazione

con il direttivo dell'Associazione Italiana di Proteomica (ItPA); nel 2005 si è svolto a Viterbo il secondo convegno nazionale della IPSO. Di recente sono stati organizzati convegni internazionali, quali i recenti Blood Proteomics e Plant Proteomics e 11 corsi annuali di formazione in Proteomica.

Il Laboratorio di Biologia Molecolare è il principale consulente del Centro Nazionale Sangue, con attività di ricerca sul miglioramento della conservazione dei concentrati eritrocitari, piastrinici e plasma derivati ad uso trasfusionale. Inoltre, partecipa a progetti per la valorizzazione del patrimonio zootecnico italiano per la qualità dei prodotti e il benessere animale. Recentemente, in collaborazione con la Columbia University, la Einstein University e l'Università di Leicester, tale Laboratorio è diventato un centro di riferimento per l'applicazione delle discipline "omiche" per la comprensione dei meccanismi molecolari che governano la biologia delle cellule tumorali (cancerogenesi, metabolismo, invasività, proliferazione, migrazione/metastatizzazione).

Presente fin dall'istituzione della Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, il settore disciplinare della Genetica (BIO/18) si è gradualmente sviluppato coprendo numerosi aspetti della genetica classica e molecolare. Storicamente si può identificare una prima linea di ricerca che riguarda le relazioni tra la stabilità del genoma e l'insorgenza di malattie con particolare enfasi sui meccanismi attraverso i quali il genoma si restaura o si modifica quando viene danneggiato da agenti fisici o chimici. Questa linea di ricerca ha avuto un continuo riconoscimento a livello internazionale con finanziamenti, sin dai primi progetti Programma Quadro della Comunità Europea. Più recentemente sono state sviluppate ricerche nell'ambito dell'epigenetica, genetica dell'invecchiamento e tossicologia genetica. In particolare, nell'ambito della patologie correlate all'invecchiamento, sono state sviluppate ricerche sulla genetica dei tumori finanziate dalle Fondazioni AIRC e TELETHON. Consistente la partecipazione dei ricercatori del settore a commissioni internazionali come esperti (EFSA, ISO, WHO-BioDoseNet, IAEA, ESF); a progetti Erasmus e a scambi di docenti tramite accordi bilaterali, in particolare con Spagna, Svezia, Olanda, Polonia, Argentina, Uruguay ed India.

Il SSD della Microbiologia Generale (BIO/19) si è sempre interessato di microbiologia applicata e ambientale con particolare riguardo alla produzione di enzimi (in particolare idrolasi, ossidasi) e biomolecole (acidi organici, esopolisaccaridi) di potenziale interesse industriale e ambientale. Di particolare interesse scientifico sono i risultati relativi alla valorizzazione e/o biotratamento di reflui e rifiuti agro-alimentari e al biorisanamento di suoli contaminati. I ricercatori del settore sono stati inventori di ricerche oggetto di due brevetti internazionali sulla produzione di chitinasi e polisaccaridi.

Chimica

Il SSD della Chimica Generale e Inorganica (CHIM/03) ha contribuito a fondare la Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, portando in Ateneo l'interesse per la chimica ionica in fase gassosa, Per avviare tali ricerche fu acquisito uno spettrometro di massa, per l'epoca piuttosto sofisticato, che ha consentito sviluppi anche ai docenti del settore della Chimica Analitica (CHIM/01). Lo studio della chimica ionica

in fase gassosa è stato successivamente esteso alle specie inorganiche di interesse fondamentale, ambientale ed applicativo, collocandosi nel panorama dello studio della chimica degli elementi, con particolare riguardo alla osservazione e caratterizzazione di nuove specie inorganiche e alla valutazione del loro impatto ambientale ed applicativo. I risultati più significativi, documentati in numerose pubblicazioni scientifiche, riguardano la chimica dei gas nobili e quella di composti inorganici fluorurati.

Le origini del SSD della Chimica Organica (CHIM/06) risalgono al 1990. Insieme all'Ateneo, un ruolo importante per lo sviluppo della ricerca nel settore, soprattutto in termini di finanziamenti, è stato svolto dal Consorzio Interuniversitario Nazionale "La Chimica per l'Ambiente" (INCA), del quale l'Ateneo della Tuscia è stato uno dei soci fondatori. Altri finanziamenti importanti per la ricerca sono pervenuti dal rapporto con il mondo industriale, in particolare tramite convenzioni con piccole, medie e grandi industrie nazionali ed internazionali nel settore farmaceutico e chimico-industriale. Queste esperienze hanno contribuito, nel 2011, alla fondazione dello *spin-off* denominato Gentox-Chem. L'attività di ricerca del gruppo è iniziata con progetti riguardanti la valorizzazione di sostanze organiche naturali presenti negli scarti agroindustriali svolta in collaborazione con microbiologi, biochimici, biochimici agrari e genetisti di Ateneo, ricerche oggi affrontate a livello industriale. Nel corso degli anni, le linee di ricerca sono state estese anche ai settori biologico, biotecnologico e farmaceutico. Un significativo filone di ricerca accreditato a livello internazionale è quello della chimica prebiotica inerente l'origine della vita, i cui risultati hanno permesso la partecipazione alla fondazione della Società di Astrobiologia Italiana e l'inserimento dell'Università della Tuscia nel Chemical Bonding Center della NSF-USA (National Science Foundation). A partire dal 1990 sono stati avviati due Laboratori di ricerca, oggi dotati di moderne strumentazioni e, nel 1993, è stato installato il primo Spettrometro di Risonanza Magnetica Nucleare 200 MHz. Da alcuni anni, molte iniziative sono rivolte all'internazionalizzazione tramite la progettazione di attività di ricerca e l'organizzazione di congressi. Consistente è stata la partecipazione dei ricercatori del settore ai progetti POR, PRIN, FIRB, MIPAF ed ASI; crescente negli anni quella a progetti europei ed internazionali e la produttività scientifica anche in termini di brevetti depositati.

Il SSD Chimica e Biotecnologia delle Fermentazioni (CHIM/11) trova le proprie origini nel 1984. L'attività di ricerca è stata rivolta allo studio della: degradazione microbica di composti aromatici; alla produzione di biomolecole mediante cellule ed enzimi (vanillina, glutatione; ScFv); alla produzione di enzimi microbici in forma nativa ed ingegnerizzata (laccasi e acilasi); alla messa a punto di metodiche molecolari per la caratterizzazione di popolazioni microbiche e la ricerca rapida di patogeni; allo sviluppo di vernici antivegetative. Risultati della ricerca sono un brevetto internazionale e numerose pubblicazioni su riviste scientifiche internazionali di prestigio.

Fisica

Sin dall'inizio la Fisica Applicata (FIS/07) si è orientata a temi interdisciplinari. Particolarmente interessante e produttiva è stata l'attività di



6. Reagenti e substrati per la coltivazione di microrganismi nel laboratorio biologico.

ricerca nel campo della fisica dei liquidi e della biofisica. Inizialmente tale attività ha implicato studi di modellistica dell'acqua e di dinamica molecolare simulata di biomolecole, affermandosi a seguito della partecipazione ad esperimenti di spettroscopia neutronica presso *facility* europee di punta (Berlino, Grenoble). I ricercatori del settore hanno coordinato negli anni importanti attività scientifico-istituzionali nazionali, come la Sezione di Biofisica dell'Istituto Nazionale di Fisica della Materia (INFN, poi confluito nel CNR) ed europei (*PESC and LECS Committee Membership, European Science Foundation*) oltre che a far parte di varie commissioni scientifiche nazionali e diversi *refereeing panel* di fondazioni europee e a partecipare ad azioni Cost. L'ottenimento di finanziamenti vari (prima dall'INFN e poi dal Consorzio Interuniversitario della Fisica della Materia, CNISM, PRIN, FIRB, Progetti EU) ha consentito negli anni di realizzare i laboratori di ricerca nel campo delle spettroscopie ottiche avanzate per lo studio della struttura e della dinamica di biomolecole, anche a livelli di concentrazione molto basse (approccio di singola molecola). In anni più recenti, la ricerca del settore è diventata un punto di riferimento per apparecchiature e *know-how* che consentono esperimenti innovativi nel campo delle nanobiotecnologie e della nanobiofisica. Intorno al 2004 i laboratori sono stati raggruppati nel Centro di Biofisica e Nanoscienze, che vanta varie apparecchiature di avanzatissima tecnologia e nanotecnologia (quattro microscopi a forza atomica e ad effetto tunnel, due spettrometri microraman confocali, una risonanza plasmonica superficiale). Queste potenzialità hanno consentito di realizzare, negli ultimissimi anni, studi nel campo delle interazioni di farmaci antitumorali con opportuni target implicati nella soppressione tumorale in collaborazione con l'Istituto Tumori Regina Elena e il Dipartimento di Oncologia dell'Università di Chicago, attirando un finanziamento dall'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro (AIRC).

Geologia

Le attività di ricerca nell'ambito dei settori scientifici disciplinari Geologia Stratigrafica e Sedimentologica (GEO/02) e Geologia Applicata (GEO/05) sono state stabilmente condotte presso l'Ateneo a partire dal 1987, dapprima presso la Facoltà di Agraria e, dal 2000, anche presso la Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali. Nell'ambito del settore GEO/02 gli studi hanno riguardato l'analisi delle successioni carbonatiche mesozoiche, dei sedimenti carbonatici e terrigeni miocenici e delle successioni sedimentarie plioceniche e quaternarie. Oltre a studi di tipo petrografico, analisi di facies e sviluppo di modelli deposizionali, l'attività di ricerca si è concretizzata nello sviluppo di cartografia geologica, soprattutto nell'ambito della realizzazione della nuova Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000, ma anche nell'ambito della geologia delle aree urbane, in particolare della città di Viterbo. Gli studi condotti hanno costituito la base anche per la caratterizzazione di alcuni ambiti territoriali dell'Italia centrale finalizzata alla valutazione del dissesto idrogeologico. Le ricerche del settore GEO/05 hanno riguardato principalmente l'idrogeologia di acquiferi vulcanici, carbonatici e fratturati dell'Italia centrale e meridionale. Queste attività si sono concretizzate nella definizione delle modalità di flusso e di risposta al pompaggio degli acquiferi, l'analisi dei rapporti acque sotterranee/acque superficiali e nella valutazione delle risorse idriche sotterranee. Gli studi condotti

nell'ambito di progetti PRIN e di convenzioni con enti pubblici locali hanno rappresentato la base per la definizione dei criteri per l'uso sostenibili delle risorse idriche sotterranee in alcuni ambiti territoriali dell'Italia centrale e meridionale.

SILVANO ONOFRI
(Università della Tuscia)
onofri@unitus.it

ROBERTA BERNINI
(Università della Tuscia)
berninir@unitus.it

Summary

SILVANO ONOFRI-ROBERTA BERNINI, *Scientific Research*

Scientific research at the University of Tuscia began in agronomy when the Faculty of Agraria (Agrarian Studies) was opened in the academic year 1980-81 and later expanded with the opening of the Faculty of Mathematical, Physical and Natural Sciences in 1987. Over the years, the creation of eleven departments in the “hard” sciences improved the organization of research at the university and administration related thereto.

The sector of agriculture and forests has produced research in economics, rural property registration, agronomy, herbaceous crops, arboriculture, forestry and forest management, food science and technology and agrarian microbiology.

In the area of biology and ecology, developments have been made in general, systematic and applied botany, zoology, comparative anatomy and cytology, biochemistry, immunology and nutrition, molecular biology and genetics.

In chemistry and physics, research has been done in general inorganic and organic chemistry, chemistry and fermentation biotechnologies and applied physics.

In geology work has been carried out on stratigraphical and sedimentological geology and applied geology.

Parole chiave: Ricerca – Scienze “dure” – Scienze agrarie e forestali – Biologia – Ecologia – Chimica – Fisica – Geologia

1. *Premessa. Una o due culture?*

Delineare un panorama di quanto si è fatto a partire dalla fondazione nel campo della ricerca umanistica all'Università della Tuscia è un compito tanto stimolante quanto arduo. Non entro qui nel dettaglio di una prima difficoltà connessa alla definizione e alla delimitazione dell'ambito umanistico. La problematica del rapporto tra le cosiddette due culture, secondo la definizione di Snow, è vetusta ormai ma a quanto pare tutt'altro che esaurita, come concorre a dimostrare la necessità avvertita non molti anni or sono di riproporre la controversa opera di Snow al pubblico italiano¹. In ogni caso non è possibile qui affrontare neppure alcune delle numerose implicazioni della problematica: personalmente sono tra i sostenitori della necessità di superare nei limiti del possibile una partizione che in un momento storico come l'attuale non può che precludere l'effettiva comprensione delle dinamiche sia culturali sia storiche. Qui ci accontenteremo di un riferimento pratico a determinati ambiti di contenuti, rapportandoci alle macro-aree scientifico-disciplinari oggi vigenti, e considerando 'umanistico' quanto pertiene alle aree 10-14. Ciò non ci esimerà dalla necessità, che qui forse è il dato più importante, di rilevare come l'esistenza di una ricerca scientifica in campo umanistico abbia una ragion d'essere profonda alla Tuscia e al tempo stesso sia felicemente complementare rispetto agli altri ambiti. Tutto ciò è inscritto nella storia dell'Ateneo², nato con l'a.a. 1980-81 con una Facoltà, quella di Agraria, in qualche modo fondante sul piano della valorizzazione delle vocazioni e delle possibilità (produttive e non solo) del territorio. La seconda Facoltà, nata nel 1983, fu quella di Lingue e Letterature Straniere Moderne, che evidentemente voleva e doveva aprire questo splendido territorio ad un rapporto vivo con l'Europa e col mondo fornendo chiavi di lettura per decifrarne il divenire, l'essenza culturale (il mito, vorremmo dire) e l'interazione con l'esterno. Questo discorso, questo porsi e pensarsi, come recita il titolo della macrosezione del presente volume in cui questo contributo è chiamato ad inserirsi, tra Tuscia ed Europa, si veniva poi naturalmente integrando e sviluppando con la creazione di una Facoltà di Conservazione dei Beni culturali mentre l'intento di sviluppare nuovi percorsi apportatori di competenze e di saperi (anche) operativi per l'intervento sul territorio e sul contesto si andava sostanziando con la nascita delle nuove Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali, Economia, Scienze politiche.

¹ L'opera dello scienziato e scrittore inglese non è univoca, sulla sua interpretazione si discute ancora: cfr. CHARLES P. SNOW, *Le due culture*. Interventi di GIULIO GIORELLO, GIUSEPPE O. LONGO, PIERGIOGIO ODIFREDDI, a cura di ALESSANDRO LANNI, Venezia, Marsilio, 2005 (il testo di Snow è una *lecture* del 1959, edita poi per la prima volta in inglese nel 1962 come *The two cultures and the scientific revolution*). Per una difesa dei 'valori umanistici' si può rimandare a uno studioso comunque attento alla modernità come I. Lana: cfr. ad esempio ITALO LANA, *Considerazioni sul classico*, Torino, Giappichelli, 1988. Sulle due culture dice molto, con la consueta arguzia, una recente «Bustina di Minerva» di Eco: UMBERTO ECO, *Il Classico? La scelta migliore*, «L'Espresso», 30 novembre 2011, che nonostante il titolo rimane lontano da una logica, per così dire, umanistico-corporativa; si può leggere anche all'URL <<http://espresso.repubblica.it/dettaglio/il-classico-la-scelta-migliore/2167159>>.

² Cfr. <http://www3.unitus.it/index.php?option=com_content&view=article&id=259&Itemid=225>.

2. Segnali di vita scientifica: indicatori e risultati valutabili

2.1. Ancora problemi di metodo e qualche esperienza

Uno sguardo generale alla storia della ricerca umanistica alla Tuscia coglie certamente un panorama ricco e articolato. Più difficile, come sempre, è approfondire questo sguardo evidenziando nella loro consistenza i riscontri quantitativi che documentano questa vita scientifica. Qui si delinea sullo sfondo un altro problema metodologico: il contrasto tra la diffusa necessità di parametri valutativi il più possibile oggettivi e l'altrettanto diffusa coscienza di una serie di specificità della ricerca umanistica (spesso ulteriormente differenziate in riferimento ai vari ambiti o sottoambiti settoriali) che la rendono difficilmente valutabile in termini, poniamo, di pura bibliometria. L'esigenza di un'oggettivizzazione e di una valutabilità della ricerca, in particolare sulla base dei 'prodotti' (termine che, insieme ad altri connessi con la stessa ottica, a molti crea qualche difficoltà), è oggi probabilmente imprescindibile per evitare quell'autoreferenzialità che la società è sempre pronta a rimproverare all'ambiente accademico, specialmente appunto al settore umanistico. Va però compresa anche l'istanza di quest'ultimo rivolta a non perdere la percezione di alcune specificità sulle quali più volte hanno accusato difficoltà anche le più attente esperienze di valutazione. Di nuovo si tratta di problemi, come si vede, troppo complessi per affrontarli in questa sede.

Noi tenteremo comunque di proporre un sintetico panorama, considerando sia l'*érgon*, inteso come 'prodotti', progetti di ricerca giunti a finanziamento e relative unità operative, infine anche strutture istituzionalizzate come quelle dei dottorati, sia l'*enérgeia*, che qui si intenderà come tutto ciò che è meno formalizzato e formalizzabile: temi di ricerca, reti di rapporti, centri studi, iniziative, insomma ambienti di ricerca e stimoli (occasioni) di lavoro scientifico. Il nostro discorso si aprirà con un sintetico cenno sui PRIN e i dottorati.

2.2. PRIN di area umanistica

Consideriamo anzitutto, in base al sito del MIUR³, i PRIN giunti a finanziamento tra l'anno 2000 e il 2008. Se ne annoverano dieci, dei quali sette relativi all'area 10 e tre relativi all'area 11⁴. Troviamo qui rappresentati sia interessi relativi all'applicazione degli strumenti informatici e multimediali alla documentazione e alla conservazione del patrimonio artistico (architettonico, figurativo ed anche letterario) sia interessi linguistici (con particolare riferimento alle vicende diacroniche delle lingue ed alla loro interazione nell'area del Mediterraneo). Altri progetti sono finalizzati all'approfondimento del rapporto tra determinanti culturali italiane e paneuropee nella formazione del ceto politico o allo studio di complesse problematiche socio-politiche, quali la condizione femminile e l'etica ambientale, in Medio Oriente e in Asia Centrale. Certamente si tratta di un quadro articolato e differenziato, nel quale si riflette, certo senza esaurirvisi, quella che è stata in questi anni l'attività di più Facoltà prima e Dipartimenti poi.

2.3. Dottorati di area umanistica

Un altro indice rilevabile esternamente di una vasta pluralità di attività scientifiche è dato dall'attività dei Dottorati di Ricerca⁵. Si può rilevare

³ <<http://cercauniversita.cineca.it/php5/prin/cerca.php?text=&cognome=&anno=%25&area=%25&ente=33&pagina=1>>.

⁴ Questa è naturalmente solo una specie di prospezione che coglie una parte di una più ampia realtà: si noti in particolare il largo impegno per le aree 12, 13, 14 di personale scientifico in PRIN che non sono incardinati presso il nostro Ateneo.

⁵ <http://www.unitus.it/info/offerta/post_lauream/dr_elenco.asp?tipo=Elenco%20informazioni%20relative%20ai%20Dottorati%20di%20Ricerca&sotto=informazioni_corsi>.



1. Progetto di ricerca per la digitalizzazione dei bandi del Comune di Viterbo.

⁶ Riguardo al punto che qui stiamo trattando il rischio di omissioni è forte, e per gli anni un po' meno recenti anche la completezza della documentazione desumibile dal web è meno sicura. Basti qui menzionare una realtà per la quale tale documentazione sussiste: il dottorato, a lungo attivo in passato, su *Revisione e ricostituzione del canone letterario*.

⁷ Anche per quanto riguarda i dottorati vale quanto detto alla nota 4: personale scientifico della Tuscia è impegnato anche presso realtà che hanno sede amministrativa altrove.

⁸ <http://vtr2006.cineca.it/php5/vtr_rel_civri_index_pdf.php?info>.

⁹ Si trattò di uno sforzo notevole, nel quale il NVI investì tempo ed energie: il rapporto fu licenziato con la seduta del NVI del 19 febbraio 2008, cfr. <http://www.unitus.it/amm/nucleo/%5Cverbali%5C2008%5C97_19_02.htm>. Il rapporto in formato .pdf è tuttora scaricabile da <<http://www.unitus.it/amm/nucleo/re-lazioni/2008/>>.

qui l'esistenza di tre dottorati per così dire storici di area umanistica, attivi con una notevole continuità⁶; le rispettive denominazioni, in ordine rigorosamente alfabetico, sono: *Memoria e materia delle opere d'arte attraverso i processi di produzione, storicizzazione, conservazione, musealizzazione*; *Storia d'Europa: Società, Politica, Istituzioni (XIX-XX secolo)*; *Storia e cultura dell'odeporica nell'età moderna*. Ad essi si è aggiunto a partire dal XXIII ciclo *Diritto dei contratti pubblici e privati*⁷.

3. Esperienze pregresse di valutazione

In questo momento (inizio del 2012) in cui l'Università italiana si prepara a confrontarsi con un nuovo momento di valutazione dei prodotti di ricerca è opportuno ritornare in breve, retrospettivamente, ad alcune esperienze pregresse di valutazione della ricerca. Ne esamineremo due: una nazionale ed una locale, diversamente collocate nel tempo e quindi atte anche a dare un'idea di alcune tendenze evolutive (senz'altro di crescita, si può rilevare con soddisfazione) della ricerca umanistica nel nostro Ateneo.

3.1. VTR 2001-2003

Un'esperienza certamente di notevole significato, in gran parte nuova anche concettualmente per il mondo accademico italiano, fu quella della VTR (Valutazione Triennale della Ricerca) per gli anni 2001-2003. I risultati di questa valutazione per Unitus si leggono alle pp. 453-458 del rapporto finale⁸. Sin da allora i risultati evidenziavano, accanto ad alcune innegabili criticità, vari elementi positivi per le aree 10-13 che erano valutate nel rapporto e che interessano il nostro discorso. Le aree 10-12 si piazzavano tutte nella metà superiore del ranking nelle rispettive categorie di grandezza: per l'area 10 Unitus era decima nel ranking su 17 realtà di dimensioni medie, per la 11 era undicesima su 28 piccole, per la 12 settima su 31 piccole. Le stesse aree si segnalavano per un più che dignitoso indice relativo al rapporto prodotti pesati/totale dei prodotti: rispettivamente 0,89; 0,85; 0,87 (ricordo che il valore massimo possibile per questo indice è 1,00). Si trattava evidentemente di cifre abbastanza significative. Si tenga conto anche che l'area 13 (Scienze economiche e statistiche), che presentava in quell'occasione valori meno brillanti, era in sostanza ancora ai primi passi, talché forse la stessa capacità di presentare prodotti valutabili era in qualche misura da considerarsi un risultato positivo.

3.2. Il rapporto 2005-2006 del NVI

Nell'a.a. 2005-2006 il Nucleo di Valutazione Interna di Ateneo redasse un rapporto⁹ sullo stato dell'Università della Tuscia per il biennio 2005-2006: un'esperienza in larga misura pionieristica, certamente non esente da limiti, ma altrettanto certamente innovativa e stimolante. Oggi, ormai a parecchi anni di distanza dalla citata VTR (e, come si è detto, alla vigilia di una nuova esperienza organica nazionale di valutazione), può essere interessante riprendere in mano alcune risultanze emerse in quell'occasione. Proviamo qui a sintetizzarle: a) una crescita molto evidente nelle aree 13 e 14, rappresentate limitatamente (la prima) o per nulla (la seconda) all'epoca della VTR; b) un'altrettanto innegabile vitalità generale

della ricerca umanistica, in forme, vale a dire con prodotti, che solitamente rientravano nei criteri del CIVR (in sede di discussione sull'individuazione dei criteri da seguire ci si prefisse di seguire comunque nella misura del possibile le linee guida emanate da questo organo¹⁰) pur se con qualche problematicità connessa a forme specifiche di produzione scientifica del settore umanistico, specialmente per le aree 10 e 11 (si pensi a traduzioni commentate, edizioni critiche e simili). Alla ricerca erano dedicate le pagine 78-89 del rapporto. All'epoca i Dipartimenti coinvolti nella ricerca umanistica potevano considerarsi i seguenti: CICLAMMO, DISCOM, DISCOVABESA, DISCUTEDO, DISGIU (DSG), DISMA, DISTATEQ, DISU. In appendice al rapporto figurava anche un allegato di 18 pagine con un elenco di 'pubblicazioni qualificate' rispondenti a determinati requisiti. Per gli 8 Dipartimenti sopra citati comparivano sotto questa etichetta in totale 85 pubblicazioni ritenute dai Direttori di Dipartimento particolarmente rappresentative degli standard qualitativi e dei temi trattati. Questo elenco si legge ancor oggi con particolare interesse per due motivi. In primo luogo documenta con plastica evidenza i frutti di un consistente processo di consolidamento e differenziazione dei campi di ricerca, costantemente sviluppatosi sin dagli inizi del nostro Ateneo. In secondo luogo offre, rispetto alla VTR 2001-2003, l'immagine di una situazione molto più vicina, in assai maggiore continuità con l'attuale (anche se certamente vi è stato ancora un notevole sviluppo ed ampliamento tra il 2006 e l'oggi). Di questi dati ci si potrà ricordare nel delineare il quadro dei temi di ricerca che costituirà l'oggetto del prossimo paragrafo.

4. Temi di ricerca. Spunti per una possibile mappatura

Non sembra arbitrario affermare che l'attività scientifica in campo umanistico alla Tuscia si è caratterizzata per una qualità che forse non è scontata in quest'ambito, spesso fatto segno ad accuse, a dire il vero non sempre del tutto prive di fondamento, di individualismo e inorganicità. Ci si riferisce qui alla volontà e capacità di coordinarsi, aggregando competenze anche alquanto differenziate, intorno ad alcuni ambiti tematici, vorrei dire anzitutto intorno ad alcune idee forti. Qui di seguito si tenterà di elencarne alcune, pur nella consapevolezza dell'inevitabile incompletezza e frammentarietà di un tentativo di inventario che al di là delle intenzioni dell'estensore di queste pagine risentirà certamente di elementi ineliminabili di soggettività e altrettanto certamente di limiti dell'estensore stesso quanto a capacità di ricognizione e sintesi. In ogni caso è sperabile almeno che questo tentativo possa servire da stimolo per completare e ampliare l'abbozzo proposto di una mappa mentale e culturale.

Tutto ciò doverosamente premesso, si partirà dall'indicazione di alcuni fra questi temi aggreganti. Di grande rilevanza è stato certamente quello del viaggio. Intorno a questo centro d'interesse, capace come pochi altri di diventare spunto promotore di interdisciplinarietà, si sono sviluppate iniziative di vario tipo. Si è già accennato ad uno dei dottorati 'storici', ma qui ci si riferisce pure a diverse giornate di studio (aperte anche agli studenti, in un valido esempio di interazione tra ricerca e didattica), nonché alla collana «Viaggi e storia», che ha raccolto in più occasioni gli atti delle giornate stesse e contributi di vario genere, monografici o collettivi, degli studiosi attivi nella ex Facoltà di Lingue, dove forse tutti i soggetti scientificamente attivi hanno avuto almeno un'occasione di con-

¹⁰ Si può trovare traccia dell'articolata discussione sui criteri in diversi verbali; cfr. in particolare quello del 29 gennaio 2007: <http://www.unitus.it/amm/nucleo/%5Cverbali%5C2007%5C72_29_01.htm>.

tatto con questa tematica. Essa è stata declinata in modi assai diversificati nel corso degli anni passati, anche attraverso alcune iniziative congressuali del CIRIV (Centro interdipartimentale di ricerche sul viaggio), sul quale si tornerà brevemente in seguito. Prodotti scientifici sviluppati in questo contesto sono apparsi naturalmente in varie sedi editoriali. Qui ricordo solo un'altra collana, quella del CeSPoM¹¹, che ha dedicato ampio spazio alla tematica del viaggio visto soprattutto attraverso le sue implicazioni culturali.

Nelle ex Facoltà di Lingue e Beni culturali comunque i temi letterari e storico-culturali sono stati affrontati secondo una pluralità di ottiche e strumenti metodologici (comparatistica letteraria, teoria della letteratura, teoria del testo etc.). Lo studio delle letterature rimane un elemento fondante nella storia del nostro Ateneo. La strategia dell'organicità, del tema trasversale largamente aggregante è stata ampiamente seguita. Il tema del viaggio or ora delineato è rappresentativo ma non è certo l'unico. Un altro è stato ed è ad esempio quello del rapporto tra metropoli e letteratura, in particolare tra testo e contesto urbano. Anche a questo tema sono state dedicate varie iniziative. Ne ricordo qui una, congressuale, del 29-31 ottobre 2007: *Le forme del testo e l'immaginario della metropoli*.

Non si può qui assolutamente trascurare l'ampissimo patrimonio di esperienze scientifiche maturato, sempre con coinvolgimento della componente studentesca nell'ottica di una simbiosi didattico-scientifica, nell'ambito storico-artistico ed archeologico (ex Facoltà di Beni culturali). Della profondità degli interessi e della fecondità dei risultati nell'ambito storico-artistico si è già detto in precedenza accennando ai PRIN. Sul piano più strettamente archeologico vanno qui menzionate almeno le attività di scavo su due siti archeologici, Nora¹² in Sardegna e Ferento¹³ negli immediati dintorni di Viterbo. In ambito archeologico il nostro Ateneo ha accumulato particolari meriti dal punto di vista della sinergia tra ambiti scientifico-disciplinari completamente diversi, che vanno ben oltre il tradizionale ambito umanistico, in virtù della vasta applicazione di tecniche e metodi delle scienze naturali. Estremamente ricco però è stato il contributo lungo tutto l'arco delle tematiche storico-artistiche, museologiche, teoriche, senza trascurare l'arte moderna e contemporanea.

Non si può qui tralasciare neppure un'altra importante area della conservazione e dello studio dei Beni culturali, quella archivistico-bibliotecaria. Anche questa componente ha portato a risultati scientifici di grande spessore, ed anche qui si è potuto riscontrare un notevole interesse all'applicazione di strumenti anche tecnologici di avanguardia. Tra le iniziative, davvero innumerevoli, che testimoniano di questa prospettiva mi piace qui ricordarne una di grande originalità e spessore, il convegno *La voce come bene culturale* che si tenne il 6 e 7 aprile del 2001.

Con quest'ultima menzione arriviamo a toccare l'area della linguistica, che nel nostro Ateneo ha una forte rilevanza scientifica pur non avendo piena autonomia a livello di presenza didattica (corsi di laurea o dottorati tematicamente autonomi incardinati presso il nostro Ateneo). Si è già accennato alla presenza nei PRIN. Le aree tematiche più rappresentate sono: la linguistica diacronica, la sociolinguistica, la glottodidattica e l'educazione linguistica, le scienze fonetiche (dal 2004 è anche attivo il Laboratorio di Fonetica). Interessi per così dire trasversali sono stati dedicati inoltre alle filologie, anche con riferimento all'ecdotica (qui il discorso ritorna circolarmente a quella vocazione allo studio della sfera letteraria che si è detta essere fondante).

¹¹ La sigla equivale a Centro studi sull'età dei Sobieski e sulla Polonia moderna; ma come si vede le tematiche delle iniziative vanno ben oltre un ambito meramente polonistico.

¹² <<http://www.unitus.it/dipartimenti/disma/scavinora.htm>>.

¹³ <<http://scaviferento.unitus.it/>>.



2. Locandina della mostra fotografica “La Cappadocia e il Lazio rupestre. Terre di roccia e pittura”.

Notevoli sono stati anche gli esiti scientifici nel campo delle scienze della comunicazione, per sua natura interdisciplinare, sinergico, direi particolarmente atto a generare prospettive umanistiche nuove. Tali esiti si sono manifestati in numerose direzioni. Ricordo qui lo studio di linguaggi quali quello politico, filosofico, letterario. In realtà gli studi sul linguaggio politico presentano un panorama molto articolato che si è andato negli anni sempre più differenziando. Vi sono state fasi di studio delle patologie ideologiche del Novecento come l'antisemitismo e gli autoritarismi ed anche approfondimenti del linguaggio e degli orizzonti mentali della politica europea e specificamente italiana degli ultimi decenni, ovviamente con significativi raccordi alle tematiche più frequentate dagli storici. In ogni caso i temi sono stati assai più numerosi di quel che qui è possibile delineare; basti ricordare che non sono mancate neppure, ad esempio, analisi dei linguaggi audiovisivi.

Un ambito disciplinare che pure merita qui una menzione è senz'altro quello filosofico. Anche se la sua presenza non può configurare strutture autonome sul piano dell'organizzazione didattica, l'attività in tale campo ha lasciato un'impronta assai significativa sul piano dell'attività scientifica (non disgiunta, anche qui, da incisive iniziative congressuali). Sia lecito, per sottolinearne la rilevanza anche nella storia dell'Ateneo, ricordare qui uno studioso, Giovanni Crapulli, che al nostro Ateneo tanto ha dato sia sul piano scientifico sia su quello istituzionale e organizzativo.

Dal punto di vista scientifico le tematiche storiche hanno dato luogo ad una vasta e multiforme attività che qui risulta molto difficile esemplificare e classificare. Ci si dovrà quindi limitare a fornire delle coordinate generali. Basti rilevare che l'attività scientifica in ambito storico è stata presente con notevole rilievo in tutte le tre ex Facoltà di Beni culturali, Lingue, Scienze politiche, con interessi estesi a una vasta pluralità di ambiti cronologici (storia moderna e contemporanea forse con un maggior volume complessivo di prodotti, ma con realtà molto significative anche nel campo della storia antica e medievale). Non è davvero poco per un Ateneo di dimensioni contenute. Anche qui nella produzione emergono e ricorrono alcuni temi di riferimento, temi-quadro si potrebbe dire. Una parte della produzione rimanda ad alcuni dei temi già citati in precedenza, il viaggio in primo luogo. Da rilevare anche il consolidarsi di un filone di ricerca riguardante quella particolare forma di viaggio, quel particolare fenomeno di spostamento di popolazioni, energie, capitale umano che è l'emigrazione. Se poi proviamo ad enucleare alcune tematiche a più elevata connotazione politica potremo indicare il vasto impegno dedicato a temi quali la storia dei partiti, dei sistemi politici in senso ampio, includendo in quest'ambito i sistemi costituzionali, quelli elettorali, la vita dei partiti e dei movimenti (alla comunicazione politica si è già accennato in precedenza). In tema di centri studi, poi, vorremmo ricordare sempre in ambito storico il CSSEM (Centro studi per la storia dell'Europa mediterranea), che si accinge a un'ulteriore fase di attività anche mediante il rinnovo del sito, attualmente in corso.

Con l'accenno a questi ultimi temi ci siamo avvicinati a un settore che si è andato progressivamente sviluppando. Nella storia recente dell'Ateneo anzi il sensibile accrescimento della sua rilevanza rappresenta forse uno dei fattori più rilevanti di novità. Ci riferiamo al progressivo sviluppo delle discipline giuridiche ed economiche, che ha lasciato tracce sempre più evidenti in una produzione articolata e qualificata. Per quanto riguarda in particolare l'area giuridica, notevole è stato senz'altro lo svi-

luppo dell'amministrativistica e di tematiche pubblicistiche e internazionalistiche che hanno interessato trasversalmente le ex Facoltà umanistiche. Non sono mancate però validissime realtà anche in altri campi, quali il diritto del lavoro, il diritto privato e quello canonico. Anche qui si può guardare con compiacimento a un consolidamento rapido di settori nuovi in un Ateneo di dimensioni medio-piccole. Per quanto riguarda poi l'area 13, si registra uno sviluppo amplissimo nel settore economico¹⁴ (economia d'azienda, valutazione delle performances, strumenti matematici per l'economia e molto altro), meno, salvo errori, dal lato strettamente statistico.

5. Strumenti nuovi per la tradizione

Il nostro tentativo di sguardo panoramico ci ha portati a passare in rassegna sia alcune realtà istituzionali che si fanno soggetti promotori di attività scientifica in campo umanistico sia l'ampio spettro di pertinenze tematiche che a questa attività ha fatto da sfondo. Il panorama, come si è già detto, configura un quadro comunque assai vitale, pur se ovviamente non esente da asimmetrie e criticità. Il lettore si chiederà forse di quali strumenti possa disporre qualora intenda seguire anche in futuro lo sviluppo di questa attività. La risposta a questa domanda ci conduce a parlare di un punto particolarmente qualificante, diremmo nodale per la ricerca umanistica in Ateneo. Ci riferiamo all'elevato grado di interazione tra ricerca umanistica e strumenti informatici. Questa caratteristica, particolarmente promettente anche ai fini della promozione del lavoro scientifico futuro (in primo luogo quello delle giovani leve), si può considerare particolarmente importante e qualificante per il nostro Ateneo. Lungi da noi, a questo punto, ogni intento corporativistico-settorialistico. In altri termini, non si intende qui assolutamente mettere un'etichetta di proprietà su un campo e una tematica che è interesse comune e patrimonio comune dell'Ateneo nel suo complesso. Si vuole solo sottolineare il decisivo contributo che da ambienti scientifici facenti capo alle ex Facoltà umanistiche è stato fornito alla creazione di strutture fondamentali in un Ateneo che voglia essere adeguato e competitivo nell'epoca delle sfide poste dalla società della conoscenza.

Si accennava allo strumento fondamentale che permette di seguire l'attività scientifica e la relativa produzione di tutto l'Ateneo e, per quello che qui in particolare ci riguarda, del settore umanistico. Si tratta, com'è ovvio, dell'Open Archive. Nel nostro Ateneo esso può vantare una gestione particolarmente attenta e competente. Le funzionalità di navigazione nell'Archivio sono ampie e di uso agevole e permettono quindi di esplorare in profondità la produzione. Alcune caratteristiche, come quella di accogliere le tesi dei dottorati afferenti alla Tuscia, accrescono ulteriormente l'interesse e le potenzialità di questo strumento.

Siamo di fronte ad una realtà di enorme importanza; ma qui risulta particolarmente gradito rilevare come essa rientri in un più ampio quadro di applicazione alla tematica umanistica degli strumenti informatici (si ricordi anche il già menzionato impegno in questo senso del settore archeologico e storico-artistico), che rende il nostro Ateneo decisamente competitivo in questo settore e si caratterizza per l'ampio impegno a favore dell'Open Access¹⁵. Il coinvolgimento dai punti di vista qui considerati è stato sempre ampio e trasversale per le tre ex Facoltà di area umanistica¹⁶.

¹⁴ Sulla pertinenza 'umanistica' dell'area economica sia permesso ad un profano esprimere una convinta certezza positiva. Alla mia speranza di riscuotere il consenso dei colleghi economisti danno conforto figure come quella di Federico Caffè o di uno storico dell'economia (non economista *stricto sensu*, lo ammetto) quale Carlo M. Cipolla.

¹⁵ Su questa tematica sono di grandissimo interesse tre contributi maturati nel nostro Ateneo: MARIA GRAZIA FRANCESCHINI-PIERO INNOCENTI, *Open Access e Open Archive: motivazioni, problematiche, applicazioni*, «Culture del testo e del documento: le discipline del libro nelle biblioteche e negli archivi», 8/24 (2007), p. 105-114. MARIA GRAZIA FRANCESCHINI-LIVIA SALDICCO-FEDERICO MESCHINI, *L'Open Archive della Tuscia: un ponte tra docenti e biblioteca*, «Culture del testo e del documento: le discipline del libro nelle biblioteche e negli archivi», 8/28 (2009), p. 5-26. GINO RONCAGLIA, *Informatica umanistica: le ragioni di una disciplina*, «Intersezioni», 2002, 3 (dic.), p. 353-376. Scaricabili in formato .pdf come: <<http://hdl.handle.net/2067/429>> (FRANCESCHINI-INNOCENTI), <<http://hdl.handle.net/2067/696>> (FRANCESCHINI-SALDICCO-MESCHINI), <<http://hdl.handle.net/2067/19>> (RONCAGLIA).

¹⁶ Vorrei ricordare qui anche un altro strumento informatico elaborato 'in area umanistica': la piattaforma informatica Moodle, applicata da noi ad opera del CLA (Centro linguistico di Ateneo). Certi sono i suoi meriti sul piano didattico (in effetti nasce per l'e-learning) e organizzativo. Chi scrive non ha la competenza per valutarne le potenzialità in prospettiva di ricerca scientifica, che pure sembrano sussistere, almeno a livello di supporto alla circolazione delle informazioni.

L'interesse per le sinergie tra umanesimo e informatica (ci si perdonerà l'etichetta alquanto semplicistica), se ha nell'Open Archive un fondamentale punto di forza, si manifesta però anche altrimenti. Basti qui citarne alcune manifestazioni. La vasta attività editoriale che ha sempre fatto riferimento in modo più o meno diretto al nostro Ateneo si sta estendendo alle riviste on line. Ne menziono qui una a puro titolo esemplificativo: «L'Officina della storia»¹⁷, che presenta un sito funzionale e anche visivamente piacevole. Un esempio davvero rilevante di archivio elettronico legato al CIRIV già più volte menzionato è l'AVIREL (Archivio viaggiatori italiani a Roma e nel Lazio), ora pienamente integrato nelle risorse elettroniche bibliotecarie d'Ateneo¹⁸.

Sicuramente anche qui sono stati citati solo alcuni aspetti di un quadro molto articolato. Si spera però che queste pagine possano almeno aiutare a percepire l'immagine di un Ateneo che, attraverso un impegno costante, sa riproporre in modo adeguato ai tempi anche contenuti di lunghissima tradizione.

RAFFAELE CALDARELLI
(Università della Tuscia)
caldarelli@unitus.it

Summary

RAFFAELE CALDARELLI, *Humanistic Research*

After looking briefly at several questions of theory and methodology in relation to the concept of humanistic culture and to the assessment of scientific research, the author examines several major research projects in the humanities at the University of Tuscia. Mention is made of the sector related to PRIN and Ph.D.s, then of the outcome of previous experience with assessment in the area under examination in this paper. There follows an overview of the main humanistic themes on which research has been done at the University of Tuscia and the paper concludes with the application of computer and multimedia technology to humanistic themes.

Parole chiave: Tuscia – Ricerca – Umanistiche, discipline – Facoltà – Dipartimenti

¹⁷ Cfr. <<http://www.officinadellastoria.info/>>.

¹⁸ Cfr. <<http://avirel.unitus.it/>>.

Negli Atenei con insegnamenti di Botanica e in cui si svolgono ricerche di Geobotanica e di Biologia vegetale, l'Orto Botanico è un'istituzione con finalità didattiche e scientifiche che non può mancare, che amplia le capacità e le funzioni proprie dell'Università e dà prestigio alla città che la possiede, offrendo alla cittadinanza uno spazio educativo e allo stesso tempo ricreativo e incidendo sensibilmente sulla sua realtà culturale.

Per organizzare l'insegnamento e la ricerca botanica nell'Ateneo, il primo ad arrivare a Viterbo fu Fabio Maggini il quale, dal 1982 e fino alla sua prematura scomparsa nel 2005, ricoprì gli insegnamenti di Botanica generale e poi di Botanica agraria in Facoltà di Agraria. Nel 1983 vi approdò anche Gianfranco Tucci per la Biologia vegetale proveniente dalla Facoltà di Portici, il quale rimase nell'Ateneo viterbese fino al 2010. Nel 1985 Anna Scoppola, formatasi a Roma e in Francia (Bailleul), passò di ruolo nel settore della Botanica sistematica e avviò le prime ricerche geobotaniche finalizzate alla conoscenza di flora e vegetazione dei siti d'interesse naturalistico della Tuscia¹.

Nel 1985 il rettore Gian Tommaso Scarascia Mugnozza chiamò Angelo Rambelli per affidargli il compito di avviare la Botanica in Facoltà di Scienze e creare l'Orto Botanico di Viterbo in virtù della sua precedente esperienza alla direzione dell'Orto Botanico di Roma. Il suo pensiero andò inevitabilmente all'iter percorso da tanti orti botanici italiani, dove periodi di grande splendore si alternavano a fasi di abbandono e d'incuria dovute a mille differenti motivazioni, non ultime quelle economiche². Sarebbe stato questo il destino dell'Orto Botanico di Viterbo? Ovvero la comunità accademica e civile avrebbe garantito un futuro a questa istituzione che nasceva anche dall'esigenza di sottrarre al degrado e riqualificare l'area prossima alla più nota sorgente termale della città e che sarebbe potuta divenire per il territorio fonte di ricchezza culturale e scientifica?

Per l'Orto Botanico era stato destinato, infatti, un vasto settore della collina del Bulicame situata appena a ovest di Viterbo, un luogo ricco di storia e noto per la sorgente di acqua calda sulfurea da lungo tempo utilizzata a scopo terapeutico dai viterbesi. Si trattava tuttavia di un luogo difficile per la coltivazione delle piante e per la realizzazione di un progetto di sistemazione ecologica e di ricostruzione ambientale indispensabile per le finalità didattiche e scientifiche di un moderno orto botanico, luogo che non poteva essere sottoposto a trasformazioni tali da snaturarne la struttura originaria, l'aspetto o la destinazione³.

Dall'incontro di volontà comuni scaturì nel 1985 una convenzione trentennale, tacitamente rinnovabile, per la quale è data in concessione

¹ ANNA SCOPPOLA-SILVANO ONOFRI, *Venticinque anni di Botanica nell'ateneo di Viterbo*, in *La biosistemica vegetale oggi. Dagli studi tradizionali al DNA*. Atti Convegno (Viterbo, 10-12 aprile 2006), «Inform. Bot. Ital.», 39, Suppl. 1 (2008), p. 90-94.

² ANGELO RAMBELLI-UGO CHIOCCHINI-MONICA FONCK-M. SUSANNA RAMBELLI, *Guida alla visita dell'Orto Botanico*, Viterbo, Università degli Studi della Tuscia, 2003, p. 5-10.

³ *Ibidem* e SARA MAGRINI, *L'Orto Botanico dell'Università degli Studi della Tuscia (Viterbo)*, «Inform. Bot. Ital.», 38 (2) (2007), p. 427-434.

all'Università un'area di nove ettari che in seguito a successivi espropri divenne di circa tredici. Grazie alla sensibilità dei suoi responsabili, il Ministero per l'Università e la Ricerca Scientifica e Tecnologica concesse tre finanziamenti straordinari, per circa un miliardo di vecchie lire, che avrebbero consentito di portare al quasi totale completamento della configurazione dell'Orto Botanico e all'acquisizione di una buona parte delle collezioni botaniche.

Si trattava di una scommessa che venticinque anni fa Angelo Rambelli e i botanici dell'Ateneo di Viterbo – cui si associò nel 1989, in Facoltà di Scienze, anche Silvano Onofri, micologo e sistematico – accettarono con la consapevolezza che la scelta dell'area da destinare a orto botanico avrebbe potuto condizionare l'esito dell'intera opera. Da qui l'auspicio che questa prima e fondamentale parte del programma di riqualificazione del Bulicame non restasse isolata, ma concorresse, con successivi interventi per la realizzazione di un attiguo parco comunale, a ripristinare l'uso corretto dell'intera area restituendo ai viterbesi uno dei luoghi della loro storia⁴.

L'Orto Botanico di Viterbo fu inaugurato il 24 marzo 1991 alla presenza del ministro per l'Università e la Ricerca Scientifica e Tecnologica Antonio Ruberti. Angelo Rambelli ne fu il primo direttore fino al 2002.

Oggi, a soli venti anni dalla sua istituzione ufficiale⁵, l'Orto Botanico 'della Tuscia', profondamente voluto dall'Università e dalla Amministrazione comunale, ha ormai inciso sulla realtà culturale del territorio e si rivela

fonte di esperienze che lasciano un segno nelle personalità sensibili ed attente: si impara a conoscere le piante, come individui e come specie, ma anche a riconoscere gli ambienti con le loro peculiarità e gli organismi adattati ad essi [...] E si scopre come scienza, cultura, tradizione e tecnologia possano offrire al godimento qualcosa di bello, utile e piacevole, evitando fratture tra l'uomo e il suo ambiente e raccordando sviluppo, progresso e salvaguardia della diversità biologica del regno vegetale⁶.

L'Orto Botanico di Viterbo è oggi un centro attivo per la didattica e per la conservazione della diversità vegetale *ex situ*, *in sicco* e *in vitro*, ma allo stesso tempo un luogo ad elevata valenza estetica e paesaggistica che dovrà rappresentare una parte importante dei percorsi culturali della Città e del territorio viterbese.

Il Bulicame si trova a circa 300 m di altitudine nella cosiddetta 'Piana dei Bagni' viterbese a delimitare le ultime propaggini dei Monti Cimini.

Caratterizza quest'area una bassa collina tronco-conica, di un candore abbacinante, formata dalle deposizioni calcaree delle acque termali (travertini), alla sommità della quale si apre una caldaia circolare da cui sgorga incessantemente abbondante acqua fumante e ribollente ('bolicante')⁷.

Dalla sorgente si dipartono alcune canalette, molto più numerose in passato, che alimentano piscine dalle acque azzurre, circondate da una caratteristica vegetazione, per lo più effimera, di elevato pregio naturalistico. La zona è ricca di resti archeologici che testimoniano l'importanza delle terme etrusche; si ritiene, infatti, che fosse qui il Fano di Voltumna, il principale luogo di culto degli etruschi. In epoche successive l'area ha ospitato importanti terme romane che Strabone descrive come rivali delle terme di Baia. L'importanza e la notorietà del luogo sono testimoniate da ben tre citazioni nei Canti dell'Inferno di Dante.

⁴Tratto dalla *Premessa della Relazione tecnico-scientifica*, parte seconda - *Relazione tecnica/integrazione, per il progetto esecutivo del Parco del Bulicame. Restauro paesaggistico e naturalistico dell'area*. 2 dicembre 2011, p. 5, coordinatore del progetto: prof.ssa Anna Scoppola.

⁵Dal 13 al 15 maggio 2011 con le iniziative scientifiche e culturali proposte dall'evento *L'ORTOINFESTA - I primi 20 anni dell'Orto Botanico della Tuscia*, si è celebrata, e, di fatto, si conclude, la prima fase di vita e di successo del Centro interdipartimentale dell'Orto Botanico che come centro di spesa autonomo sarà disattivato a decorrere dall'1.1.2012 in base al decreto n. 997/11 del 12.12.2011. L'anno 2012 segna dunque l'inizio di una nuova fase della Scienza Botanica nell'Ateneo della Tuscia.

⁶GIAN TOMMASO SCARASCIA MUGNOZZA, *Introduzione*, in *Tuscia, un Orto Botanico alle fonti del Bulicame. Mostra-Convegno per la realizzazione di un progetto (Viterbo - Palazzo dei Papi, 18-24 marzo 1991)*, a cura di SILVANO ONOFRI-LAURA ZUCCONI, 1991, p. 1-2.

⁷SOFIA VAROLI PIAZZA, *Paesaggi e giardini della Tuscia*, Roma, Edizioni De Luca, 2000, p. 151-153.



1. Esempjari appartenenti alla collezione di Palme.

L'antica consuetudine dei viterbesi di bagnarsi a scopo terapeutico nelle acque del Bulicame è rimasta pressoché inalterata fino ad oggi. Nel periodo medioevale e fino alla fine del XIX secolo, il luogo rivestì grande importanza per l'economia della Città di Viterbo, perché destinato per tradizione e disposizione comunale alla macerazione di canapa e lino negli invasi collegati alla sorgente di acqua calda sulfurea tramite il sistema di canalette.

Dopo la realizzazione di un progetto per la sistemazione territoriale dell'intera area del Bulicame e la definizione delle soluzioni architettoniche a cura di Giorgio Pulselli, Sofia Varoli Piazza e Adolfo Gusman, sono state portate avanti due iniziative fondamentali per l'allestimento e il funzionamento del futuro Orto Botanico. La prima si riferiva a un progetto botanico che si sarebbe dovuto adattare alle ostili caratteristiche dell'area. Esso fu coordinato da Angelo Rambelli e vide la collaborazione, per specifiche competenze, di Francesco De Santis, Silvano Onofri, Anna Scopola, Maurizio Giannotti, Laura Zucconi, Marcella Pasqualetti e numerosi altri esperti. Fu illustrato nel 1991 nell'ambito di una mostra-convegno⁸ organizzata nella "Prima settimana della cultura scientifica e tecnologica" promossa dal Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica.

L'ostacolo principale per la messa a dimora delle piante era costituito dal suolo, in particolare dalla continua risalita di calcare e sali, causa dei valori di pH molto elevati e della formazione di concrezioni in superficie. Per questo motivo, il primo lavoro di una certa importanza fu la realizzazione di un impianto d'irrigazione che consentisse di invertire tale fenomeno e di creare col tempo condizioni edafiche adatte anche all'impianto di specie non strettamente calcicole⁹. Le peculiari caratteristiche del terreno hanno comunque condizionato in buona parte la scelta delle specie vegetali che ha favorito le specie calcicole rispetto alle acidofile; ciononostante, per alcune piante non è stato possibile evitare fenomeni di clorosi.

La seconda iniziativa ha riguardato l'istituzione del Centro Interdipartimentale dell'Orto Botanico (ai sensi dell'art. 89 del D.P.R. 382/80), che avrebbe dato alla nuova struttura la necessaria autonomia amministrativa e organizzativa e il supporto dei Dipartimenti interessati sia alla ricerca in botanica e in particolare nelle problematiche tassonomiche e di conservazione della natura, che alla valorizzazione delle collezioni e allo sviluppo di servizi per la didattica e la divulgazione. Un consiglio tecnico-scientifico affiancò il Direttore e molti Docenti di Botanica dell'Ateneo ricoprirono nel corso degli anni ruoli di responsabilità nella gestione della struttura¹⁰.

Con Silvano Onofri era arrivata a Viterbo anche Laura Zucconi, trasferita dall'Università La Sapienza di Roma dove ricopriva dal 1986 il ruolo di Conservatore dell'Erbario. Sarà il primo Curatore dell'Orto Botanico di Viterbo e a lei subentrerà, nel 1995, Marcella Pasqualetti il cui nome rimane legato soprattutto al progetto iniziale del 'Giardino dei Semplici'. Il gruppo dei botanici di Scienze si era inoltre ampliato con l'arrivo, nel 1990, di Sabine Riess, proveniente dall'Orto Botanico di Roma, dove lavorava con Angelo Rambelli; fino al 2002 si occupò di micorrize di latifoglie e di orchidee e dedicò molto del suo tempo e della sua competenza alla cura delle collezioni di orchidee esotiche dell'Orto Botanico.

Negli anni Novanta arriva in facoltà di Scienze anche Antonio Tiezzi, proveniente da Siena, tuttora a Viterbo e già membro del Consiglio tecnico-scientifico del Centro, e Sergio Sgorbati, chiamato per un breve periodo da Milano. Nel 2006 l'arrivo di Laura Selbman contribuisce in mo-

⁸ *Tuscia, un Orto Botanico alle fonti del Bulicame. Mostra-Convegno per la realizzazione di un progetto*, 52 pp.

⁹ ANGELO RAMBELLI-UGO CHIOCCHINI-MONICA FONCK-M.SUSANNA RAMBELLI, *Guida alla visita dell'Orto Botanico*, Viterbo, Università degli Studi della Tuscia, 2003, 64 pp.

¹⁰ MAGRINI, *L'Orto Botanico dell'Università degli Studi della Tuscia (Viterbo)*, p. 427-434.

do sostanziale allo sviluppo delle ricerche micologiche e microbiologiche dell'Ateneo. In Facoltà di Agraria invece la Botanica si accresce con l'arrivo di Manuela Frediani¹¹, trasferita da Pisa nel 1995 per lavorare con Fabio Maggini, e nel 2006 con quello di Goffredo Filibeck, geobotanico formatosi a Roma.

Ai successivi Direttori del Centro, Silvano Onofri dal 2003 al 2008 e Anna Scoppola dal 2009 al 2011, e a Monica Fonck che ne è il Curatore dal 2006¹², va il merito di aver guidato con successo i successivi interventi migliorativi attuati sul progetto originario di Angelo Rambelli, volti soprattutto a rendere l'Orto Botanico sempre più fruibile e funzionale. A tale scopo è stata ristrutturata la serra tropicale e realizzato un prefabbricato in legno di circa 160 metri quadri che dal 2006 ospita la direzione, la segreteria, gli uffici, la biblioteca e un'aula/sala per lo svolgimento di attività didattiche, divulgative e culturali. Nel 2005 fu istituita la Banca del germoplasma e nel 2008 fu accolto presso il Centro il Museo Erbario della Tuscia, altra struttura di Ateneo dedicata alla conservazione del patrimonio vegetale.

Negli ultimi anni l'Orto si è fatto promotore di progetti e iniziative a sostegno del patrimonio storico-scientifico e storico-naturalistico del territorio in cui opera l'Ateneo. Sono suoi fra l'altro l'importante progetto e il coordinamento scientifico della realizzazione del giardino d'Europa Alcide De Gasperi, il giardino dedicato all'Europa armoniosamente inserito nella natura dell'Altopiano del Tesino (Trento)¹³, voluto dalla Fondazione Trentina Alcide De Gasperi a completamento del Museo Casa De Gasperi. Il giardino, con un'estensione totale di circa 830 metri quadri, ha forma di emiciclo parlamentare, a richiamare l'attività politica di De Gasperi ma anche a simboleggiare la nuova Europa unita. Non è stato pensato soltanto come un luogo-simbolo da ammirare per la sua importante collezione di peonie, ma come spazio 'da vivere', come punto di riferimento per la comunità, teatro di eventi sociali e culturali, luogo di meditazione¹⁴.

Sono del 2011 il progetto e il primo intervento di restauro paesaggistico e naturalistico del parco del Bulicame mirato prioritariamente al recupero degli elementi di valenza paesaggistica e ambientale e alla valorizzazione scientifica e culturale del sito. Il progetto, frutto della collaborazione tra Orto Botanico e Azienda Agraria universitaria, è scaturito dall'accordo tra Comune di Viterbo e Università della Tuscia, grazie al finanziamento della Fondazione Carivit per la valorizzazione del patrimonio naturalistico, storico e culturale del Bulicame. Esso ha permesso il recupero sia funzionale sia estetico delle principali emergenze naturali e delle vasche. Insieme all'attiguo Orto Botanico dell'Università, il nuovo 'Parco del Bulicame' contribuirà a rendere l'intero sistema un importante sito d'interesse paesaggistico, storico e monumentale per la città di Viterbo.

Si accenna infine alla recente realizzazione della serra dei 'Patriarchi del deserto' che oggi accoglie i più preziosi esemplari di piante succulente delle collezioni presenti all'interno degli ecosistemi desertici dell'Orto Botanico, "fiore all'occhiello" dell'Ateneo. Questi grandi esemplari aspettavano da anni una sistemazione più adeguata, non potendo superare l'inverno all'esterno¹⁵.

La ricostruzione ambientale di tipo desertico venne creata in prossimità di una piattaforma di travertino naturale, dove molte altre specie succulente nel corso degli anni si sono acclimatate, arrivando regolarmente alla fioritura e alla fruttificazione. Nella parte bassa dell'Orto Bo-

¹¹ Dal 2010 entrerà nel Consiglio del Centro che resta in carica fino al 31 marzo 2012.

¹² Si forma in Micologia con Angelo Rambelli e poi consegue il Master di II Livello in *Cura-tore di Parchi, Giardini ed Orti Botanici* presso l'Università della Tuscia.

¹³ L'Ateneo opera in Tesino dagli anni Novanta attraverso il Centro Studi Alpino che con l'Orto Botanico vi svolge attività pratiche presso l'Arboreto nell'ambito delle materie botaniche. Il gruppo progettuale, coordinato da Anna Scoppola, ha visto la partecipazione di Sofia Varoli Piazza, Barbara Latilla e Adriana Rispoli.

¹⁴ L'inaugurazione del giardino ha avuto luogo nell'agosto del 2011 ma solo nell'estate del 2012 sarà ultimata la piantagione delle collezioni di peonie e delle altre erbacee perenni che andranno a completare il disegno dell'originale progetto botanico di Anna Scoppola, Sofia Varoli Piazza e collaboratori.

¹⁵ Si tratta principalmente di esemplari di *Pachycereus pecten-aboriginum* Britton & Rose, *Echinopsis pasacana* (Web.) H. Friedrich & G.D. Rowley, *Euphorbia triangularis*, *E. erytraeae* (e altre specie di *Euphorbia*) e di *Pachypodium lamerei* Drake, rara specie originaria del Madagascar, che nell'estate del 2004 ci regalò la prima fioritura e da allora fiorisce ogni anno.

tanico la piattaforma di travertino s'interrompe bruscamente formando una parete rocciosa pressoché verticale esposta a Sud e riparata dai venti settentrionali; anche qui furono messe a dimora, nelle fessure della roccia, molte specie di succulente provenienti dai deserti dei diversi continenti, oggi perfettamente acclimatate.

L'Orto Botanico si estende su una superficie di circa sei ettari. Oltre ai deserti e ad altre ricostruzioni ambientali compatibili con le caratteristiche climatiche e edafiche del luogo (palmeto, oasi africana, macchia mediterranea, bosco caducifoglio) e al giardino dei semplici che richiama le radici storiche degli *horti vivi*, l'Orto Botanico di Viterbo ospita collezioni vegetali disposte sia secondo criteri tassonomici (collezione di *Leguminosae*, roseto, serra delle orchidee), che fitogeografici (serra tropicale, collezione di piante australiane, collezione dendrologica).

La 'macchia mediterranea', è la prima realizzazione, allestita nella porzione nord-occidentale dell'Orto a costituire una fascia frangivento adatta a proteggere dai venti più freddi le colture più delicate. Le collezioni dell'Oasi africana e del palmeto sono state realizzate a ridosso del confine con l'area sorgentizia e dunque beneficiano del riscaldamento del suolo a causa di falde calde sotterranee, fatto che permette addirittura alle piante di *Phoenix dactylifera* L., la palma da dattero originaria del Nord Africa, di arrivare a fiorire rendendo l'Orto di Viterbo una delle stazioni più settentrionali in Europa in cui si verifica questo evento.

In contrasto con la caratteristica aridità edafica, è particolarmente interessante il sistema delle acque, che, sotto forma di laghetti e ruscelli, percorre l'intera area. Le vasche scavate nel travertino, originariamente alimentate dall'acqua calda sulfurea del Bulicame attraverso un sistema di canalette e sfruttate in passato per la lavorazione della canapa, sono ora utilizzate per la ricostruzione di ambienti acquatici e palustri.

La collezione dendrologica (arboreto) occupa la parte centrale dell'Orto e raccoglie decine d'individui di specie diverse disposti in quattro quadranti secondo il luogo di origine (continente asiatico, continente europeo, America meridionale, Nord America). Qualche difficoltà si ha tuttora per l'acclimatazione di specie del Sud America che crescono in modo stentato. Anche i grandi esemplari di *Acer saccharum* Marshall, *Sequoiadendron giganteum* (Lindl.) Buchh. o *Chamaecyparis lawsoniana* (Murray) Parl. del Nord America, perfettamente acclimatati fin dai primi anni dall'impianto, risentono ora del ridotto spessore del suolo e della matrice fortemente calcarea.

Nella gestione e valorizzazione di tutte queste collezioni¹⁶ è fondamentale il ruolo del curatore, figura ancora riconosciuta presso l'Ateneo di Viterbo; la dottoressa Monica Fonck si avvale in questi anni della collaborazione dei tecnici Giorgio Chioccia, Franco Ferri, Fiorella Panunzi, Genet Haile, dell'insostituibile lavoro del personale agricolo a tempo determinato e della preziosa opera di tirocinanti, borsisti e assegnisti che provvedono anche alle esigenze della Banca del germoplasma e dell'Erbario, le due strutture decentrate del Centro.

Nel 1990, presso il Dipartimento di Agrobiologia e Agrochimica era nato l'Erbario della Tuscia grazie alla donazione all'Ateneo di oltre 6.000 saggi dell'Erbario A. Scoppola, su invito di Fabio Maggini e di Gian Tommaso Scarascia-Mugnozza, il quale auspicava la creazione di tale struttura in seno all'Orto Botanico. Inteso da Angelo Rambelli come indispensabile complemento allo studio tassonomico, alla comprensione e all'utilizzo delle collezioni che avrebbero negli anni incrementato il patrimonio dell'Orto¹⁷, l'Erbario della Tuscia ottenne la registrazione nel-

¹⁶ Per una descrizione più esaustiva delle collezioni (più di 2500 piante) si rimanda a: MONICA FONCK, *Un Orto Botanico alle fonti del Bulicame*, «Torsanlorenzo Informa», 1 (2004), p. 18-21. MONICA FONCK, *Museo Orto Botanico*, in *Musei di Viterbo. Sistema museale urbano*, a cura della Provincia di Viterbo, Assessorato Cultura e Sport, Viterbo, Quatrini, 2008, p. 74-81.

¹⁷ ANGELO RAMBELLI, *L'Orto Botanico dell'Università della Tuscia*, in *Orti Botanici, Giardini Alpini, Arboreti Italiani* a cura di FRANCESCO MARIA RAIMONDO, Palermo, Edizioni Grifo, 1992, p. 287-288.

l'*Index Herbariorum* nel 1996¹⁸ e conseguì un'iniziale configurazione come struttura al servizio della ricerca e della didattica in facoltà di Agraria. Oggi i saggi conservati, tutti informatizzati, sono più di 30.000. I campioni vegetali essiccati depositati in un erbario sono documenti storici destinati ad assumere col tempo un'importanza sempre maggiore.

Esso rappresenta una struttura dedicata in primo luogo allo studio della diversità vegetale e alla sua documentazione nel tempo, con particolare riferimento al territorio italiano, garantendo la consultazione e il prestito dei campioni a specialisti tassonomi e geobotanici; la sua utilità scientifica è legata principalmente al settore della floristica, agli studi tassonomici e filogenetici e alla conservazione della biodiversità.

L'Erbario della Tuscia dispone di una biblioteca con circa 200 volumi (flore italiane ed estere, monografie, guide botaniche illustrate) di attrezzature per l'allestimento, lo studio e la conservazione delle piante essiccate e di un importante archivio informatizzato. I locali dell'Erbario sono collocati al piano seminterrato del vecchio edificio di Agraria.

Dopo un lungo periodo non favorevole legato sia a una scarsa attenzione da parte del Centro dell'Orto Botanico che alla mancanza di personale e di spazi adeguati, dal 2008 l'Erbario afferisce al Centro, affiancandosi alla Banca del germoplasma nello svolgimento delle attività di supporto all'insegnamento delle materie botaniche. Anna Scoppola è il responsabile scientifico della struttura fin dalla sua istituzione; fra i prossimi impegni, dovrà affrontare l'annoso problema della sistemazione della struttura in spazi più adeguati, data la necessità di essere 'fisicamente' connesso con l'Orto Botanico e con la Banca.

L'Erbario conserva saggi di piante vascolari provenienti dall'Italia, soprattutto dal Lazio e della provincia di Viterbo, e da alcuni Paesi europei ed esteri fra cui Bulgaria, Spagna e Germania, Marocco e Kenya, forniti da oltre 750 raccoglitori italiani e stranieri; la raccolta è incrementata annualmente. Vi fanno parte tra l'altro, singoli saggi o collezioni di una certa importanza, relativi a esemplari coltivati all'Orto Botanico di Viterbo, a gruppi tassonomici particolari (*Viola*, *Rubus*, *Crataegus*, leguminose, felci, ecc.), a numerose ricerche documentate da pubblicazioni scientifiche che indicano l'Erbario della Tuscia quale depositario dei saggi delle piante in esse citati.

Tra le entità di maggior pregio per il Viterbese vi sono conservate *Spergula pentandra* L., *Vicia laeta*, *V. pisiformis*, *V. pimpinelloides*, *Lupinus graecus* Boiss. & Spruner, *Helianthemum aegyptiacum* (L.) Miller, *Ludwigia palustris* Elliott, *Hottonia palustris* L., *Chaenorhinum rubrifolium* (Rob. et Cast.) Fourn. *Orchis palustris* (Miller) Crantz, *Convolvulus meonanthus* Hoffm. & Link, *Viola hymettia* Boiss. et Heldr., entità assai rare o a rischio di estinzione. Oltre a questo nucleo principale di saggi, correlato a specifici contributi scientifici, floristici e vegetazionali, a tesi di laurea e di dottorato, vi sono i saggi derivati da erborizzazioni effettuate durante importanti escursioni organizzate in Italia e all'estero da società scientifiche e organizzazioni internazionali; nel complesso, le famiglie più rappresentate in erbario sono le leguminose, le composite e le graminee.

Negli ultimi decenni il tema della conservazione della biodiversità è al centro del dibattito scientifico: sono molte le specie che rischiano l'estinzione o che già sono scomparse, almeno in natura. La dimensione e la natura dei problemi ambientali hanno portato alla messa a punto di nuove strategie di conservazione *ex situ* delle specie vegetali anche presso le Banche del germoplasma¹⁹, come fortemente raccomandato dalla Convenzione sulla Diversità Biologica, adottata a Rio de Janeiro nel 1992.

¹⁸ Con l'attribuzione dell'acronimo UTV.

¹⁹ La conservazione della specie è garantita attraverso azioni condotte al di fuori del loro habitat naturale (*ex situ*) sviluppate a sostegno alla conservazione *in situ*. Ciò avviene tramite la raccolta in natura del germoplasma (in particolare di semi o spore) e la sua conservazione presso apposite 'banche', in cui, attraverso la procedura della crioconservazione (congelamento controllato), semi e spore preventivamente deidratati possono rimanere vitali per tempi pressoché indefiniti, disponibili in caso di scomparsa della specie in natura o per ricerche scientifiche.



2. Veduta invernale del deserto.

Le principali Banche del germoplasma italiane sono riunite nella rete RIBES-Rete Italiana Banche del germoplasma per la conservazione *Ex Situ della flora spontanea*, un'associazione scientifica composta da diciotto istituzioni analoghe distribuite su tutto il territorio. Anche l'Orto Botanico di Viterbo dal 2005 annovera fra le sue strutture una Banca del germoplasma con sede (provvisoria) presso i locali di uno dei Dipartimenti coinvolti nella gestione e valorizzazione dell'Orto, il Dipartimento di Ecologia e Biologia (DEB, già DECOS).

Quella di Viterbo è una piccola struttura di ricerca e museale che si occupa istituzionalmente di conservazione *ex situ* a lungo termine del germoplasma di specie vegetali endemiche, rare o minacciate della flora italiana, in particolare dell'Italia centrale. Conserva spore o semi di numerose accessioni, la metà delle quali appartenenti a specie a rischio di estinzione, tra cui le orchidee spontanee, molte delle quali minacciate, di cui è stata intrapresa la riproduzione *in vitro* (*Orchis palustris* Jacq., *Limodorum trabutianum* Batt). Molte sono le specie dei travertini delle aree idrotermali della piana di Viterbo, fra cui *Sternbergia lutea* (L.) Ker Gawl. ex Spreng. e *Asphodeline lutea* (L.) Rchb. conservate anche *in vivo* presso l'Orto Botanico. I recenti studi sulla variabilità e diversità genetica di *Hottonia palustris* L. e sulla morfologia di specie rare del genere *Viola* hanno permesso di acquisire nuovo e importante materiale per la Banca e per l'Erbario.

La Banca del germoplasma della Tuscia è una delle rare strutture che in Europa si occupano della conservazione a lungo termine delle spore di felci a rischio di estinzione (a oggi oltre novanta accessioni) e della loro riproduzione²⁰. Fra le specie conservate vi sono *Osmunda regalis* L., *Ophioglossum azoricum* C. Presl e *O. vulgatum* L., *Woodwardia radicans* (L.) Sm. e *Dryopteris tyrrhena* Fraser-Jenk. & Reichst., specie minacciata di estinzione sia in Italia sia a livello mondiale.

Fin dalla sua istituzione, l'Orto Botanico si adopera per diffondere cultura sul verde e con essa sulla natura e sull'ambiente; oggi intende proporsi come custode scientifico e culturale del sito in cui sorge e punto di riferimento costante per la propria città e il territorio. Affiancato e sostenuto dall'Erbario e dalla Banca del germoplasma, importanti istituzioni scientifiche e didattiche anch'esse deputate alla conservazione e allo studio della biodiversità, esso è parte importante della rete nazionale e internazionale dei Musei botanici.

L'Erbario della Tuscia, la Banca del germoplasma e l'Orto Botanico, che ospita al suo interno anche opere d'arte contemporanea, afferiscono dal 2009 al Sistema Museale di Ateneo (SMA), struttura di coordinamento che si propone di promuovere la tutela e la valorizzazione del patrimonio architettonico dell'Ateneo e delle sue collezioni storiche, demo-antropologiche, scientifiche e artistiche, nell'intento di favorire lo svolgimento dei compiti istituzionali, di ricerca scientifica, di promozione della cultura, di conservazione, restauro, catalogazione, incremento, ostensione e valorizzazione delle collezioni medesime. Obiettivo dello SMA è la progressiva integrazione del complesso dei Musei, Archivi e Collezioni scientifiche universitarie (vera memoria storica dell'Ateneo), allo scopo di garantire l'utilizzazione ottimale delle risorse, e di costruire un itinerario ideale che colleghi le multiformi espressioni della memoria storica e della ricerca in atto²¹.

Nonostante la scarsa autonomia dei musei nell'attuale sistema universitario in cui la valorizzazione del patrimonio museale continua a essere subordinata alle esigenze delle istituzioni di appartenenza e rallen-

²⁰ Gli studi in corso vertono soprattutto sulla biologia riproduttiva e sulla valutazione del loro status di rischio. Per ulteriori dati si rimanda a: SARA MAGRINI-ALESSANDRO DE CARLI-SILVANO ONOFRI-ANNA SCOPPOLA, *A comparative study of the seed germination capabilities of Anacamptis palustris* (Orchidaceae), *a threatened terrestrial orchid, and other more common Anacamptis species, by asymbiotic culture in vitro*, «European Journal of Environmental Sciences», 1(2) (2011), p. 71-79. SARA MAGRINI-ANNA SCOPPOLA, *First results from conservation studies of chlorophyllous spores of the Royal fern* (*Osmunda regalis*, Osmundaceae), «Cryobiology», 64 (2012), p. 65-69.

²¹ Dal decreto n. 994/09 del 22.10.2009.

A. Scoppola

tata dalla penuria di risorse e di personale qualificato, l'Orto Botanico e il giovane Sistema Museale di Ateneo si adoperano per far riconoscere a questa realtà universitaria una funzione cittadina. Oggi il Bulicame e l'Orto sono meta di numerosi visitatori e di scolaresche che esplorano questi affascinanti luoghi guidate dal personale tecnico universitario. L'afflusso continuo di questi giovanissimi studenti è certamente la migliore garanzia per il futuro dell'Orto Botanico della Tuscia.

ANNA SCOPPOLA
(Università della Tuscia)
scoppola@unitus.it

Summary

ANNA SCOPPOLA, *The Botanical Garden*

The Botanical Garden of Viterbo was created in 1991 and is located at the Bulicame, which is rich in history and famous for its hot springs used for therapeutic purposes for centuries. The garden covers six hectares and its collections are organized in accordance with taxonomical and fitogeographical criteria and in environmental reconstructions; the first of these to be created was mediterranean maquis.

Angelo Rambelli was one of the first lecturers appointed to organize Botany at the University. He coordinated the Botanical Garden project and was its founder and first director between 1991 and 2002. He was succeeded by Silvano Onofri from 2003 to 2008, then Anna Scoppola from 2009 until 2011. Since its creation, the Botanical Garden has worked to spread knowledge of plants, nature and the environment. Together with the Herbarium and the Germoplasm Bank, part of the RIBES network, and supported by the departments, the Botanical Garden is the university institution whose task is the conservation and study of plant diversity. Since 2009 it has been part of the university Museum system and today intends to safeguard the Bulicame site for scientific and cultural purposes.

Parole chiave: Botanica – Conservazione – Bulicame – Erbario – Banca del germoplasma

IL CENTRO STUDI ALPINO

Il Centro di Studi Alpino (CSALP) è una struttura dell'Ateneo della Toscana, con sede operativa nell'altopiano del Tesino (provincia di Trento) dove ha in concessione due immobili, uno prevalentemente dedicato a uso ricettivo, a Pieve Tesino, e uno prevalentemente dedicato a scopi di ricerca, presso Cinte Tesino. L'altopiano, ove sorgono i centri urbani di Pieve, Cinte e Castello Tesino, con Bieno a fare da accogliente porta di ingresso, è come un minuto cammeo incastonato al centro di un comprensorio montagnoso ricoperto per due terzi da boschi.

1. Il Centro è stato avviato nel 1991 per iniziativa di Enzo Avanzo, Ervedo Giordano e dell'allora rettore Giantommaso Scarascia Mugnozza, con il determinante supporto della Provincia Autonoma di Trento e del Comprensorio della Bassa Valsugana e Tesino, in particolare nella persona di Gianbattista Lenzi, allora presidente del Comprensorio. Con una convenzione stipulata in quell'anno, il Comprensorio Bassa Valsugana e del Tesino mise a disposizione dell'Università della Toscana, a titolo gratuito, un immobile che precedentemente ospitava le scuole elementari di Pieve Tesino.

La sede presso Pieve Tesino è divenuta pienamente operativa dal 1999. Nel 2002, il rettore Marco Mancini ne ha promosso la configurazione amministrativa come centro servizi dell'Ateneo.

Nel 2006, per iniziativa di Ervedo Giordano, di Marco Mancini e di Gianbattista Lenzi, divenuto consigliere regionale, il Comune di Cinte Tesino ha dato in concessione al Comprensorio Bassa Valsugana e del Tesino un immobile sito nel centro urbano, con l'obbligo di adibire lo stesso, a fronte di un apposito finanziamento della Provincia Autonoma di Trento, a ospitare i laboratori di ricerca del CSALP.

Dal 2007 l'immobile di Cinte Tesino ospita anche, convenzionata con CSALP, una Unità di Ricerca dell'Istituto di Biologia Agroambientale e Forestale del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

2. Le strutture del Centro sono dunque articolate su due plessi distinti. Il primo, situato nel fabbricato di Pieve Tesino modernamente ristrutturato, comprende una aula magna, aule per studio ed esercitazioni, un erbario didattico, collezioni entomologiche e mineralogiche. In questa struttura possono trovare accoglienza trenta studenti in camere multiple e una decina di docenti, in camere singole o doppie. Sono inoltre presenti una lavanderia, una stireria, una cucina e una sala da pranzo.

Il secondo plesso, situato nel fabbricato delle antiche Scuole Elementari di Cinte Tesino a circa un chilometro da Pieve Tesino, è attrezzato soprattutto a supporto delle attività di ricerca scientifica, con vari la-

boratori e la biblioteca. Qui possono trovare accoglienza una ventina di studenti in camere multiple e cinque docenti, in camere singole o doppie. Anche qui sono presenti una cucina e una sala da pranzo.

Nel complesso, a partire dalla sua istituzione, il Centro ha avuto, in media, circa 300-400 presenze all'anno (corrispondenti a circa 1000-1800 pernottamenti).

A supporto delle attività di ricerca e didattiche del CSALP sono inoltre disponibili l'Arboreto del Tesino (v. punto 4), in località prospiciente il Centro stesso, e aree sperimentali permanenti in ecosistemi forestali e pastorali.

3. Il Centro persegue molteplici finalità. È innanzitutto sede di attività applicative per la formazione degli studenti che partecipano a corsi di studio universitario. Queste attività vengono svolte secondo modelli interdisciplinari con prioritario riferimento ai settori agronomico, biologico, economico, forestale, giuridico, linguistico, naturalistico, storico e dei beni culturali e del turismo rurale. In particolare, CSALP costituisce la base logistica per:

- esercitazioni, tirocini pratico-applicativi e preparazione di tesi di laurea e di dottorato di studenti dell'Università della Tuscia e di altre Università italiane (a es., negli anni più recenti, Firenze, Molise, Padova, Palermo) e straniere (a es., negli anni più recenti, Edimburgo, Moncton, New Brunswick),

- organizzazione di master dell'Università della Tuscia (a es.: Master in Protezione dell'Ambiente Globale e Politiche Internazionali; Master in Curatore di Parchi, Giardini e Orti Botanici; Master in Agricoltura Etico-Sociale);

- attività di formazione tecnica e scientifica e corsi di specializzazione (a es., negli anni più recenti: Summer School del Dottorato in Società, istituzioni e sistemi politici europei dell'Università della Tuscia in collaborazione con l'Istituto L. Sturzo e il Centro Studi per la Storia dell'Europa Mediterranea; Summer School del Dottorato in Architettura, Teoria e progetto dell'Università La Sapienza di Roma; Scuola di Alta Formazione per Dottorandi di Ricerca nel settore forestale; Corso Europeo sulla Sicurezza nelle Filiere Agroalimentari; Corso sulla Comunicazione nella Ricerca Scientifica);

- iniziative di divulgazione scientifica (seminari, workshop e attività congressuali, tra le quale da segnalare, negli anni più recenti, un convegno nazionale su *Marketing territoriale: il ruolo dei marchi ambientali e di qualità*, tenutosi nel 2006, e un convegno su *Scienza, Ricerca e Ambiente Alpino: contributi dell'Università della Tuscia*, tenutosi nel 2009).

Analogamente sviluppate sono le attività di ricerca scientifica e tecnologica nell'ambito di progetti di ricerca nazionali e internazionali (v. punto 4).

Compito istituzionale del CSALP è inoltre di favorire lo scambio di informazioni, competenze e materiali nel quadro di collaborazioni con gli Enti locali di governo del territorio e di fornire servizi relativamente alle infrastrutture e attrezzature di cui è dotato. In particolare, il Centro garantisce collaborazione tecnico-scientifica e pratico-applicativa per la gestione e sviluppo dell'Arboreto del Tesino e del Giardino fiorito Alcide De Gasperi (v. punto 4) e la presenza del Centro consente proficue collaborazioni con gli amministratori locali riguardo a una delle maggiori

1. Panoramica di Pieve Tesino (provincia di Trento) dove è collocato l'immobile del Centro Studi Alpino dell'Università della Tuscia.



potenzialità del territorio tesino, rappresentata dal patrimonio forestale e dal legname che esso fornisce.

CSALP svolge infine il ruolo di supporto per attività di rappresentanza connesse con i fini statutari dell'Università della Tuscia.

4. La grande palestra naturale dell'altopiano del Tesino suggerisce in chiave moderna riflessioni, studi e ricerche per la interpretazione del momento unificante che coinvolge le regioni alpine e che ha un peso significativo per la salvaguardia ambientale e lo sviluppo economico e sociale dei territori montani del nostro Paese. In questa prospettiva, le attività di ricerca scientifica e tecnologica presso CSALP sono svolte con prioritario riferimento ai settori agronomico, biologico, ecologico, forestale, socioeconomico, storico e dei beni culturali (dalle "stampe" alla storia e alla cultura del territorio locale), nell'ottica di una complessiva sostenibilità ambientale, economica e sociale.

Come progetti di ricerca realizzati presso CSALP negli anni più recenti possono essere citati, a titolo di esempio: il completamento delle conoscenze naturalistiche di base nel Tesino (flora; studio di base e piano di gestione del biotopo "I Mughhi"; studio degli aspetti fitopatologici della vegetazione forestale; censimento dei macrofunghi); lo studio sui flussi di carbonio negli ecosistemi forestali e pascolivi (progetti CarboEurope e GreenGrass, finanziati da European Commission; progetto CarboItaly, finanziato da MIUR FISR), la messa a punto di tecniche di analisi di immagini satellitari ad alta risoluzione spaziale per il monitoraggio strutturale dei soprassuoli forestali (progetto Monforinn, finanziato dalla Provincia Autonoma di Trento), lo sviluppo metodologico e la realizzazione di piani forestali pilota di indirizzo territoriale (Altopiano di Asiago e CM Cadore Longaronese, finanziati dalla Regione Veneto).

Un esempio di prospettive di ricerca e applicative a cui direttamente contribuisce CSALP è la gestione sostenibile delle risorse forestali. Il re-

cente sviluppo dei metodi di pianificazione e gestione forestale, caratterizzato da una specifica considerazione per gli aspetti connessi alla biodiversità e all'ecologia del paesaggio e alla valorizzazione dei servizi ambientali e turistico-ricreativi offerti dal bosco, garantisce strumenti atti a operare in modo sapiente ed efficace in questa prospettiva. In questo senso, la gestione del bosco, sistema complesso e bene di interesse pubblico, richiede ai tecnici preposti, in *primis* i laureati in Scienze forestali, una formazione ampia. Oltre a possedere una robusta e aggiornata base di conoscenze scientifiche nelle tradizionali discipline (ecologia, selvicoltura, tecnologia del legno, economia ed estimò forestale, ecc.), essi devono essere in grado di gestire un processo di comunicazione con gli altri soggetti interessati alla gestione del bosco. Ciò significa saper identificare le aspettative sociali nei confronti del bosco, spiegare a un pubblico di non esperti le ragioni delle scelte tecniche e mediare posizioni talora in contrasto per giungere a soluzioni il più possibile condivise. Le scelte di gestione e valorizzazione delle risorse boschive hanno però bisogno di essere sostenute da approfondite indagini sui complessi meccanismi naturali alla base del funzionamento e auto-organizzazione degli ecosistemi forestali, sulle più innovative tecniche di inventariazione, monitoraggio e pianificazione dei boschi, sulle tecniche di utilizzazione sostenibile delle risorse forestali. È in questa direzione che si muove CSALP: il Tesino, quale laboratorio a cielo aperto, ne supporta il ruolo in modo ottimale.

Un altro esempio di significative realizzazioni del CSALP è l'Erbario del Tesino. La ricchezza e diversità della flora del Tesino sono per così dire "fotografate" e riprodotte in un erbario didattico realizzato con la collaborazione di studenti dei corsi di laurea e laurea magistrale in Scienze Forestali e Ambientali, che hanno raccolto, determinato e essiccato le piante in occasione delle esercitazioni estive o nell'ambito delle tesi svolte nel Tesino. Si tratta di oltre 250 piante appartenenti a più di 50 famiglie botaniche diverse, catalogate in ordine sistematico e corredate di informazioni su distribuzione, habitat e periodo di raccolta. L'erbario didattico è consultabile presso la sala delle collezioni anche da mani inesperte e su richiesta può essere trasferito anche al di fuori del Centro senza rischio di danneggiamenti.

Da sottolineare infine, come esempi di significative applicazioni a cui CSALP ha assicurato determinante supporto scientifico e tecnico, sono l'Arboreto del Tesino e il Giardino fiorito Alcide De Gasperi, denominato Giardino d'Europa.

L'Arboreto del Tesino, realizzato dalla Provincia Autonoma di Trento con i comuni di Pieve e Cinte Tesino, è operativo dal 2002, si estende su alcuni ettari ed è costituito principalmente da un'ampia area prativa con gruppi di alberi, lembi di bosco e una parte paludosa censita come biotopo comprensoriale (n° 12: Pieve Tesino - Campagna). In particolare, si riconoscono le seguenti sezioni dell'Arboreto: bosco, boschetto di ontani, palude e annesso isolotto, Rio Solcena e annesso boschetto, laghetto e annesso ruscello, settore delle piante europee, settore delle piante asiatiche, settore delle piante americane, siepi di campagna, frutteto. Nei mesi estivi la gestione e cura delle collezioni e di alcuni ambienti è affidata agli studenti dell'Università della Tuscia che svolgono presso l'Arboreto attività formative di tipo pratico-applicativo.

Il Giardino d'Europa, realizzato dalla Provincia Autonoma di Trento insieme con il Comune di Pieve Tesino e la Fondazione Trentina Alcide De Gasperi, è situato presso l'Arboreto del Tesino su un versante in scar-

2. Ingresso dell'Arboreto del Tesino, in località Campagnola tra Pieve e Cinte Tesino.



pata, localizzato in continuità con il frutteto, su un'estensione di circa 400 m². Il giardino raffigura i luoghi e gli spazi di un emiciclo parlamentare, che richiama l'idea di Europa. La delimitazione perimetrale lungo il declivio viene data da una siepe formale (che simboleggia le mura dell'edificio parlamentare) costituita da segmenti di cerchio concentrici e parzialmente sovrappoventisi (a mo' di quinte di un palcoscenico) che lasciano ingressi laterali. Dalla siepe si innalza una spalliera in forma di mezza pergola aperta (l'avvio di una immaginaria volta), finestrata nel lato verticale e costituita da meli da fiore sagomati su un telaio metallico leggero nascosto dai rami. All'interno della siepe, i percorsi pedonali di brecciolino chiaro e le aiuole rialzate ospitanti collezioni di piante a tema (soprattutto peonie con colori variopinti, dal rosa, al rosso, al bianco, giallo e blu) vogliono rappresentare i corridoi, gli scanni e i banchi dell'aula parlamentare. Una struttura di grande effetto estetico ed evocativo, tematicamente collegata al Museo e Casa natale Alcide De Gasperi di Pieve Tesino e che collega questo Giardino, e anche CSALP che ne ha supportato la progettazione, ai giardini tematici delle Case natali degli altri padri dell'Unione Europea (Maison de Jean Monnet di Houjarray, Maison de Robert Schuman di Schy-Chazelles, Stiftung Bundeskanzler-Adenauer-Haus di Bad Honnef-Rhöndorf).

PIERMARIA CORONA
(Università della Tuscia)
piermaria.corona@unitus.it

P. Corona

Summary

PIERMARIA CORONA, *The Centre for Alpine Studies*

The Centre for Alpine Studies (CSALP) is part of the University of Tuscia, although its base of operations is located in the Tesino upland (province of Trento). The Centre provides facilities for fieldwork, practical and applied training courses, preparation of undergraduate and Ph.D. theses for students from the University of Tuscia and other Italian universities, university master courses, technical and scientific training courses, bringing science to a wider audience and scientific and technological research. The Centre's activities follow interdisciplinary models, with priority given to agronomy, biology, economics, forestry, law, language, nature, history and cultural heritage and rural tourism. This paper illustrates the history of the CSALP, its current resources and the main results it has achieved since its creation in teaching and training and research.

Parole chiave: Ricerca scientifica e tecnologica – Stage studenteschi universitari – Tirocinio pratico-applicativo – Trentino

I RAPPORTI INTERNAZIONALI DELL'UNIVERSITÀ DELLA TUSCIA

L'origine

La vocazione internazionale dell'Università della Tuscia è sancita nello suo statuto dove all'art. 2 c.3 si afferma che «l'università persegue i propri fini istituzionali con un'azione ispirata [...] ai rapporti con le istituzioni pubbliche e private, nazionali ed internazionali».

Sulla base di questa enunciazione i primi docenti che hanno fatto parte dell'università della Tuscia, soprattutto nei primi anni, hanno orientato la propria attività di ricerca sulle problematiche relative ai Paesi in via di sviluppo ed emergenti.

Infatti sin dal 1983 alcuni docenti della Facoltà di Agraria hanno cominciato a svolgere, in favore dell'agricoltura di aree arretrate del pianeta, programmi di ricerca scientifica e di elaborazione di tecnologie innovative ma appropriate alle locali condizioni socio economiche. Ed è evidente che anche da queste azioni sono scaturite occasioni di formazione e specializzazione di giovani del nostro paese interessati alle problematiche emergenti dei Paesi del sud del mondo. Ciò ha portato, in quegli anni, a convenzioni di ricerca con organismi internazionali preposti allo sviluppo agricolo e forestale quali la CEE, la FAO, l'Istituto Italo Latino-Americano.

La vocazione internazionale dell'Università si è anche, sempre nel 1983, manifestata con un accordo con l'Università di California, istituto di ricerca avanzata nel settore agricolo.

Già negli anni 1982-83 si è concretizzata la propensione della Tuscia verso i problemi del Terzo Mondo il cui sviluppo economico non può assolutamente prescindere dall'avanzamento del settore primario. È per questo che la Facoltà di Agraria – e quella istituita in quegli anni di lingue e letterature straniere moderne – hanno sviluppato settori di ricerca e formazione utili a questo fine. Infatti nella istituzione della Facoltà di Lingue e letterature straniere moderne si era pensato, sin dall'origine, di favorire corsi di lingua dei Paesi emergenti contribuendo in questa maniera all'intensificazione della partecipazione italiana allo sviluppo dei Paesi stabilendo legami funzionali ed operativi con il complesso delle Agenzie delle Nazioni Unite presenti a Roma e nel Lazio quali la FAO, l'IFAD (Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo), l'Istituto Italo Africano ed altre istituzioni.

Già da allora i rapporti tra i docenti e gli esperti delle istituzioni si sono basati sul reciproco rispetto, permettendo agli esperti delle agenzie la possibilità di partecipare ai corsi di formazione dell'Università e ai docenti di contribuire allo sviluppo di tematiche appropriate per i Paesi in Via di Sviluppo (PVS).

Sulla base di questi rapporti stretti, instaurati tra la Tuscia e le organizzazioni internazionali, nel 1983 l'Università della Tuscia ha avuto l'assegnazione di un centro di coordinamento della rete FAO fra gli istituti di ricerca europei e mediterranei sul frumento.

Il Senato Accademico di quel periodo aveva stabilito che la ricerca comunitaria nel politicamente controverso settore agricolo aveva urgenza di strategie comuni e di intense collaborazioni internazionali tra istituti scientifici avanzati dei Paesi dell'Europa e ricercatori delle regioni meridionali, al fine di elaborare e diffondere moderne tecnologie di produzione e trasformazione dei prodotti tradizionali, per l'utilizzo delle eccedenze e per l'affermazione di adeguate biotecnologiche che dessero origine a nuove metodologie e produzioni nel settore agroalimentare e dell'energia da biomasse.

Nella costituzione dell'Università della Tuscia veniva chiaramente evidenziato un connotato specifico: l'opportunità che la Facoltà di Agraria del Lazio includesse nei suoi piani anche programmi scientifici relativi alle produzioni agroalimentari dei PVS, in accordo con il ruolo trainante di una moderna ricerca agronomica che vuole creare condizioni di maggiore disponibilità di derrate alimentari per le popolazioni dei paesi più poveri. Le finalità riguardavano anche il potenziamento delle produzioni agricole zootecniche caratteristiche dell'Europa mediterranea ma spesso deficitarie, sottolineando il ruolo della ricerca agronomica come mezzo di promozione di un ordinato sviluppo delle economie agricole dei paesi mediterranei comunitari ed extracomunitari.

Sin dall'inizio molti docenti della Tuscia che, ricordiamo, esisteva da solo due anni, hanno partecipato ai gruppi di lavoro del Dipartimento per la Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Esteri. Infatti le tematiche della cooperazione allo sviluppo, dell'aiuto alimentare, della formazione di tecnici nei PVS facevano parte del bagaglio culturale-scientifico dei docenti che hanno aderito al progetto "*Università della Tuscia*".

La presenza del rettore Scarascia Mugnozza è stata fondamentale per istradare e sviluppare la cooperazione con le organizzazioni internazionali essendo lui rappresentante italiano presso la FAO e presso il CGIAR.

L'esperienza del corpo docente per le problematiche dello sviluppo ha permesso, sempre intorno al 1983, di instaurare legami con Università africane – Mozambico e Somalia – dove l'Università della Tuscia ha coordinato corsi di insegnamento in diversi settori delle scienze agrarie.

La presenza dell'Università ha inoltre stimolato, nella società civile pubblica e privata di Viterbo, un interesse particolare per i sistemi agroalimentari e forestali delle regioni emergenti. Infatti il CEFAS, il Cimone di Viterbo, la Camera di Commercio, gli organismi economici viterbesi insieme all'Università della Tuscia nel 1983 hanno creato il centro internazionale di alti studi agronomici per il Mediterraneo. Con tale associazione si sono promossi scambi, dibattiti fra politici, amministratori, operatori economici, ricercatori dell'Università della Tuscia e altri istituti nazionali e internazionali interessati ai problemi della ricerca scientifica, della formazione e dello sviluppo del settore primario dei PVS.

Con l'istituzione di altre Facoltà all'interno dell'Università della Tuscia, questa vocazione verso i Paesi del Terzo Mondo si è attenuata per lasciare spazio alla cooperazione con altri Paesi. Dopo il 1983-84 l'attenzione dei ricercatori dell'Università della Tuscia si è rivolta a Paesi dell'area europea, soprattutto Francia, Polonia, Inghilterra ed altri, instau-

rando una rete di collaborazione scientifica che è stata fondamentale alla creazione della rete Erasmus a partire dal 1988.

Il primo atto dell'Università della Tuscia per il coordinamento delle attività internazionali risale alla delibera del Senato Accademico del 7 gennaio 1985, n. 24, in cui viene istituita la Commissione Cooperazione Interuniversitaria Internazionale composta da Giovanni Giovannozzi Sermani come presidente, Ervedo Giordano, Massimo Miglio, Francesco Pastina, Franco Carlo Ricci.

Questa Commissione aveva il compito di mettere in «risalto le opportunità di cooperazione in importanti settori relativi alle attività didattiche e scientifiche integrate nonché ai programmi di studio degli studenti e agli scambi di esperienza nell'uso di apparati tecnico scientifico di particolare complessità».

La Commissione ha operato fino al 31 ottobre 1987 quando José Luis Gotor López è stato nominato Delegato del Rettore per le Relazioni Internazionali. Contestualmente la commissione presieduta da Giovannozzi viene sciolta.

Il prof. Gotor rimane in servizio come delegato fino a novembre 1989, quando è nominato Delegato del Rettore per il settore «Relazioni comunitarie e internazionali» il prof. Mario Stamatio Vitti. La delega prevedeva la «promozione dei rapporti culturali con istituzioni didattiche e scientifiche e straniere e con organizzazioni internazionali al fine di garantire una incisiva ed armonica realizzazione delle finalità universitarie per il prestigio dell'Ateneo».

Con i delegati Gotor e Vitti prende avvio il progetto Erasmus con un coinvolgimento sempre maggiore delle Facoltà allora presenti all'interno dell'Ateneo della Tuscia. Vitti viene sostituito dal prof. Lorenzo Venzi nominato per il triennio accademico 1990-93 e confermato per il triennio successivo. Con Venzi le relazioni internazionali hanno un impulso notevole non solo per quel che riguarda il programma di mobilità studentesca ma anche per la molteplicità di accordi bilaterali e multilaterali che vengono stipulati in quegli anni. Venzi organizza la commissione Socrates-Erasmus di Ateneo per il coordinamento del flusso in continua crescita di studenti in uscita e in entrata coinvolti nei programmi di mobilità.

Tra i grandi progetti che nascono in quel periodo volgiamo ricordare due iniziative a cui la Tuscia partecipa sin dalla fondazione: il programma PEACE e UNIMED.

L'Ateneo della Tuscia è tra le università fondatrice del programma PEACE, iniziato su suggerimento dell'Università di Siena e presentato alla conferenza di Gerusalemme del 23 Agosto 1991. Le Università aderenti, tra cui vale la pena ricordare l'Università di Gerusalemme, Barcellona Granada, Leiden, Namur, Lovanio, Pisa e Siena, decidono di cooperare al fine di sviluppare e promuovere programmi di mobilità interuniversitaria tra Atenei che si riconoscono nelle finalità del progetto. L'obiettivo generale è contribuire al miglioramento delle attività accademiche tra l'Europa e le università della Palestina al fine di sviluppare un comune spirito di solidarietà e di realizzare insieme progetti di ricerca.

Nell'ottobre 1991 nasce un'associazione di Atenei appartenenti ai Paesi che si affacciano sul bacino del Mediterraneo, allo scopo di promuovere la ricerca universitaria e la formazione e favorire, così, il processo di integrazione tra le rive del Mediterraneo. L'UNIMED è una rete di università che opera in diversi ambiti: patrimonio culturale materiale ed immateriale, economia, energia, ambiente, risorse idriche, tra-

sporti, salute, media, nuove tecnologie, storia, turismo. A questo progetto aderiscono più di 60 Università del Mediterraneo creando in questa maniera un network di conoscenze, relazioni e obiettivi che hanno portato alla creazione di un numero consistente di seminari, convegni e progetti.

Nel 1988, insieme all'Università di Roma La Sapienza e l'Università di Cassino, l'Università della Tuscia fonda il Centro Interuniversitario per la Ricerca sui Paesi in via di Sviluppo (CIRPS) orientato per i primi 15 anni su progetti di cooperazione allo sviluppo, miglioramento delle condizioni sanitarie, nutrizionali ed economiche dei Paesi emergenti. Attualmente aderiscono al Centro 11 università italiane e l'attenzione si è concentrata sullo sviluppo sostenibile dei Paesi industrializzati, di neoindustrializzazione, emergenti ed in via di sviluppo.

Venzi ha continuato a coordinare le attività internazionali fino al 1998 quando diventa responsabile delle Relazioni internazionali il prof. Stefano Grego, già coinvolto nelle attività del progetto Erasmus. Con l'elezione di Marco Mancini a rettore (1999), la delega viene conferita ufficialmente a Stefano Grego che la detiene a tutt'oggi.

Progetto ERASMUS – Mobilità Studentesca

L'Università della Tuscia è stata tra le prime università italiane a partecipare al progetto Erasmus sin dalla sua istituzione. Bisogna ricordare che il progetto Erasmus è stato bandito nell'anno 1987 per l'anno accademico 1988-89 e l'Ateneo viterbese nel 1988 ha avuto approvati tre programmi di cooperazione universitaria, due con l'Università di Wageningen in Olanda, coordinati dal prof. B. Lo Cascio e dal prof. G.T. Scarascia Mugnozza, e uno con l'Università del Kent – Canterbury, nel Regno Unito, coordinato dal prof. S. Grego.

Nel 1988 sono partiti i primi 9 studenti per la loro esperienza di mobilità, rimanendo nelle sedi assegnate per 6 mesi ciascuno. Per la cronaca, gli studenti che sono andati a Wageningen sono stati: Angelo Vitangeli, Debora Giorgi, Daniela Polci, Raffaele Casa, Guido Bronchini, Renato Rosa e Ialina Charlotte Vinci. All'Università del Kent si sono recati gli studenti Antonio Gelsomino e Paola Quatrini. È interessante notare che tre di questi studenti hanno intrapreso la carriera universitaria: Antonio Gelsomino è professore associato all'Università di Calabria, Raffaele Casa è ricercatore all'Università della Tuscia e Paola Quatrini è ricercatore all'Università di Palermo.

Da quell'anno alcune migliaia di studenti della Tuscia hanno avuto l'opportunità di poter trascorrere un periodo presso un'Università europea svolgendo un periodo di studio pienamente riconosciuto al loro ritorno. Nel contempo l'Università della Tuscia ha attratto un numero sempre crescente di studenti stranieri sia per il considerevole livello didattico – scientifico che per l'ampia disponibilità di alloggi nelle residenze universitarie e, non ultime, le notevoli bellezze storico – paesaggistiche del territorio.

L'Ateneo ha cercato negli anni di rendere più attrattiva l'offerta formativa per gli studenti stranieri e ha stimolato la ricerca scientifica secondo procedure di partenariato con Università europee.

Negli ultimi anni l'Ateneo ha dato il massimo sostegno alla mobilità studentesca sia in uscita che in entrata. Attraverso periodiche riunioni coordinate dall'Ufficio Relazioni Internazionali con i docenti delle Facol-

tà delegati al programma Erasmus si è creata una conoscenza diffusa e uniforme delle procedure di riconoscimento dei crediti formativi agli studenti in mobilità. Nell'ambito del *Lifelong Learning Programme* – Programma Settoriale Erasmus, l'Ateneo ha stipulato 213 accordi bilaterali con Atenei di 25 Paesi europei. Nell'a.a. 2010-11 il numero degli studenti in uscita è stato superiore alle 100 unità, mentre il numero degli studenti in entrata ha raggiunto le 123 unità; 10 docenti dell'Università hanno usufruito della mobilità Erasmus.

L'Università della Tuscia ha negli ultimi anni offerto la possibilità ai propri studenti di poter svolgere la tesi di laurea in un paese in via di sviluppo usufruendo di un finanziamento per le spese di viaggio. Generalmente due studenti per anno hanno utilizzato questa opportunità potendo recarsi in paesi come Mali, Tanzania, Burghina Faso. Nepal, Cameroun, ed altri.

Grande impulso è stato dato alla cooperazione internazionale stipulando accordi di cooperazione culturale e scientifica con Paesi Europei ed Extraeuropei raggiungendo il numero di 57.

USAC a Viterbo

In Italia, il consorzio USAC (*University Studies Abroad Consortium*) ha iniziato la sua attività già nel 1988, stabilendo la sede di USAC Italia presso la Scuola di Amministrazione Aziendale dell'Università di Torino. Nel Gennaio 2006, USAC ha ampliato la propria offerta formativa in Italia, aprendo una seconda sede a Viterbo, presso l'Università degli Studi della Tuscia. Il direttore del programma USAC a Viterbo è Stefano Pizzetti, il quale ha lavorato per 9 anni nella sede USAC del capoluogo piemontese prima di diventare direttore del nuovo programma a Viterbo.

Le caratteristiche che hanno portato l'USAC a scegliere l'Università degli Studi della Tuscia e la città di Viterbo come sede per un secondo programma in Italia sono numerose. Tra queste ricordiamo la pertinenza dell'offerta della Tuscia con i curricula di USAC, la disponibilità ed il forte interesse dell'Ateneo verso l'internazionalizzazione grazie all'impegno dell'ufficio Relazioni Internazionali e dell'Amministrazione Centrale, l'assenza di altri programmi statunitensi presso l'Ateneo, la posizione geografica e la realtà urbana della città di Viterbo e, non ultima, la presenza di eccellenze nei programmi di istruzione e supporto didattico dell'Ateneo.

Nel periodo 2006-2011, il programma USAC Viterbo ha visto la partecipazione di circa 630 studenti, cioè circa 130 studenti l'anno, divisi in 3 sessioni quadrimestrali ogni anno, per una presenza fissa e continuativa di 45 studenti, un valore rilevante anche per la microeconomia del capoluogo di provincia.

L'integrazione tra gli studenti italiani ed gli studenti USAC è un valore fondamentale per il programma USAC e per l'Ateneo, e ciò è dimostrato anche dalle numerose *Giornate Internazionali* ed i *Thanksgiving Day* organizzati all'Ufficio Relazioni Internazionali coinvolgendo anche gli studenti Erasmus, gli studenti italiani delle scuole superiori e gli studenti universitari. Durante tali eventi organizzati all'interno dell'Ateneo gli studenti condividono piatti tipici dei loro paesi d'origine (da loro stessi preparati) e ascoltano musica dal vivo suonata da vari gruppi di studenti, sia italiani che appartenenti ad USAC, in un clima di integrazione e di divertimento.

USAC, nell'ambito degli accordi tra il consorzio e l'Ateneo ospitante, ha fornito delle borse di studio a studenti della Tuscia per trascorrere un semestre o una sessione estiva di studio in una delle sedi USAC nel mondo. Il valore aggiunto di queste borse è la possibilità di raggiungere anche destinazioni non presenti in altri bandi offerti dall'Università (Cile, Cina, Costa Rica, India, Messico). In totale 14 studenti italiani della Tuscia hanno potuto usufruire di questa particolare opportunità.

Infine il programma a Viterbo collabora strettamente anche con i docenti in forza all'Ateneo della Tuscia. In particolare, alcuni USAC Visiting Professor hanno svolto e svolgono importanti compiti di ricerca tra istituzioni italiane e statunitensi dalle quali sono nate numerose pubblicazioni, seminari e conferenze e progetti di ricerca congiunta tra l'Ateneo della Tuscia e le Università statunitensi. Negli ultimi due anni USAC ha inoltre messo a disposizione una borsa di studio per docenti, ricercatori, contrattisti, dottorandi per svolgere periodi di ricerca presso una delle università USAC negli Stati Uniti.

Doppio Diploma

Dall'anno accademico 2006-07 la Facoltà di Agraria ha attivato un master in lingua inglese dal titolo "*Ecological Sciences for Rural Land and Large Urban Areas*". Questo master è stato organizzato con la Pace University di New York. L'accordo prevedeva che gli studenti italiani facessero un anno a Viterbo e il secondo a New York conseguendo al termine la Laurea Magistrale italiana e il Diploma di Master americano. Il programma, coordinato dal prof. Salvatore Grimaldi, ha avuto per i primi anni un finanziamento da parte del Ministero Italiano dell'Università a coprire i costi di iscrizione negli USA e le spese di vitto ed alloggio dei corsisti facilitando così la mobilità.

Purtroppo per mancanza di fondi il programma si è interrotto.

Negli ultimi anni sono stati stipulati accordi di Doppio Diploma con alcune Università europee organizzando curricula integrati che permettono agli studenti di svolgere un anno di studio presso il proprio Ateneo e un anno presso l'Università ospitante.

I primi studenti coinvolti in questo progetto sono venuti dall'Università di Cluj (Romania) e hanno ottenuto sia la laurea magistrale italiana che il diploma di master romeno. Si prevede che questo tipo di modalità di integrazione curriculare tra le università europee diventerà di maggiore attualità in previsione di una più ampia mobilità degli studenti in Europa.

Simili accordi sono stati fatti anche per i dottorati di Ricerca (*Dottorato in co-tutela*) dove è previsto che i tutori del dottorando siano 2, uno per ciascuna università consorziata.

Nell'accordo del Dottorato in co-tutela si stabilisce il periodo di studio che il dottorando svolgerà nell'università ospitante e, al termine, la tesi viene discussa davanti a una Commissione mista di docenti delle due università. Anche in questo caso lo studente consegue un doppio titolo. Questo tipo d'accordo è in atto con alcune università europee.

Un simile accordo è stato stipulato nel 2000-01 con la *Business School* della *University of Glamorgan* (Galles – UK) per il riconoscimento dei crediti (*double award*) con la Facoltà di Economia dell'Università degli Studi della Tuscia che ha visto coinvolti 10 studenti dell'Ateneo viterbese.

1. Convegno del 2011 organizzato a Bruxelles presso il Parlamento Europeo. Al centro il prof. Grego.



COPI

A settembre 2010 all'interno delle Relazioni internazionali è stato creato, con il fondamentale supporto della Fondazione CARIVIT il *Coordinamento Progetti Internazionali*, (COPI), con la funzione di incrementare il numero di progetti internazionali ai quali partecipa l'Ateneo, stimolandone ed agevolandone la presentazione soprattutto da parte di chi, pur disponendo sia dell'idea progettuale che delle relative competenze tecnico scientifiche, necessita di un supporto organizzativo, gestionale e amministrativo. Una funzione propria del Coordinamento è quella di assistenza nella selezione e preparazione di proposte progettuali, nella costituzione dei necessari partenariati internazionali e nella gestione dei progetti acquisiti.

COPI ha due attività separate anche se fortemente connesse:

– la prima riguarda l'attività in sede per la formazione e il sostegno ai ricercatori dell'ateneo che abbiano interesse a presentare progetti alla Commissione Europea (CE), stimolando tutti i colleghi a partecipare alle molteplici attività che si svolgono presso la CE e più in generale a livello internazionale;

– la seconda riguarda la promozione dell'ateneo a Bruxelles che consente alla Università della Tuscia di essere considerata nel suo insieme e di incrementare la propria considerazione e il proprio prestigio nei confronti sia della Commissione Europea che di altri soggetti internazionali.

A tale scopo è stato preparato un semplice questionario anonimo da distribuire a ciascun docente al fine di comprendere come vengono "sentiti" i progetti internazionali e quali sono le esigenze da soddisfare. L'analisi delle risposte è stata fondamentale per fare un programma d'intervento presso le Facoltà, organizzando tra l'altro una serie di seminari formativi-informativi dedicati al personale che intende presentare progetti.

Alla fine del 2011 con il supporto di COPI sono stati presentati 18 progetti in diversi programmi della CE, risultando vincitori in 8 di questi.

L'internazionalizzazione passa anche attraverso la messa a disposizione delle informazioni del sito dell'Ateneo in lingua inglese ed è per questo che le Relazioni Internazionali si sono impegnate a tradurre le informazioni più rilevanti rendendo così fruibili anche a docenti e studenti stranieri le notizie che riguardano l'Università della Tuscia.

Cattedra Fulbright e Jean Monnet

La Commissione per gli Scambi culturali fra l'Italia e gli Stati Uniti e l'Ateneo della Tuscia sono legati da un accordo di collaborazione dal 1993 che prevede l'istituzione annuale di una Cattedra Fulbright. Con tale denominazione viene indicata la docenza di un insigne studioso statunitense di notevoli competenze nel settore dell'Economia Internazionale.

Dall'a.a. 1999/2000 la Cattedra Fulbright è stata ospitata dalla Facoltà di Economia. Tuttavia è stata valutata successivamente e contestualmente al rinnovo del 2007, la possibilità che gli insegnamenti possano essere ospitati anche da altre Facoltà.

In totale 11 professori americani hanno usufruito di una borsa Fulbright tenendo un corso curriculare presso una Facoltà dell'Università della Tuscia.

Anche docenti italiani hanno usufruito delle opportunità offerte dal Programma Fulbright potendo trascorrere un periodo di studio e docenza presso università degli Stati Uniti.

L'Università della Tuscia ha aderito al progetto Comunitario Jean Monnet nel 1990-91.

Il progetto prevede che l'università ospitante metta a disposizione una cattedra – o un modulo di insegnamento di 30 ore – interamente dedicato all'integrazione europea.

La Cattedra Jean Monnet è rimasta attiva all'interno dell'Università della Tuscia fino al 2007 permettendo, in questo lasso di tempo, di svolgere corsi relativi a legislazione e diritto comunitario sull'ambiente, sul patrimonio culturale, sullo sviluppo rurale, sulle biotecnologie che sono stati trasformati in corsi permanenti all'interno delle facoltà di Economia, Agraria e Scienze MMFFNN.

I beni culturali nel Mondo

Molte sono state le iniziative di ricerca e formazione attivate dalla Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali in alcuni paesi del Mondo.

In particolare in Cina nel 2004, grazie ad un finanziamento della Direzione Generale alla Cooperazione del MAE, è stato creato il "Sino-Italian Cooperation Training Center of Conservation and Restoration for Cultural Properties", dedicato alla formazione nel campo del restauro e della conservazione del patrimonio culturale e destinato a coordinare tutte le iniziative di formazione nel settore. L'obiettivo principale dell'iniziativa è stato quello di contribuire a migliorare il livello tecnico-scientifico e metodologico nel campo della conservazione dei beni culturali a livello centrale nel Paese, per poter consolidare i risultati che erano stati raggiunti attraverso la creazione a Xi'an del Centro di Formazione per la Conservazione ed il Restauro del Patrimonio Storico-Culturale, promos-

so anche in quel caso dalla Cooperazione Italiana. In totale sono stati formati 68 discenti provenienti da 27 provincie.

Dal 1996 l'Università della Tuscia è presente in Turchia con la missione di studio *Dipinti e mosaici dell'Asia minore: immagini, materiali, tecniche esecutive (IV-XV secolo)* diretta da Maria Andaloro. La missione, autorizzata dal Ministero della Cultura della Repubblica di Turchia, si svolge in collaborazione con l'Istituto Centrale per il Restauro. Obiettivo generale è la costituzione di una banca dati attraverso un sistema integrato di indagini e di documentazione in grado di approfondire le conoscenze dello straordinario patrimonio culturale e artistico della pittura medievale in Turchia, ma allo stesso tempo di costruire la base per la sua migliore conservazione. Le campagne in Cappadocia si svolgono ogni anno nei mesi di agosto-ottobre. Al gruppo di lavoro, formato da storici dell'arte, chimici, fisici, architetti, restauratori, informatici partecipano laureati e laureandi della Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, specializzati e specializzandi della Scuola di Specializzazione in "Tutela e Valorizzazione dei Beni Storico-Artistici" e dottorandi.

Sempre in Turchia un tipo di indagine fortemente interdisciplinare che vede coinvolti archeologi, biochimici, biologi molecolari e microbiologi riguarda lo studio sulla elaborazione dei cibi e la loro manipolazione per ricostruire il sistema alimentare dei contesti proto-statali preistorici del vicino nel sito di Arslantepe, una collina localizzata a pochi km dall'Eufrate in Turchia orientale. Le pluriennali campagne di scavo hanno fornito un'ampia e dettagliata documentazione archeologica, archeozoologica ed archeobotanica.

Infine, da alcuni anni il Dipartimento di Scienze del Mondo Antico, sotto la direzione di Stefano De Angeli e Roberto Buongarzone, ha avviato una ricerca sulla diffusione nell'Egitto di epoca antica, ed in particolare nelle oasi del deserto libico (Bahariya, Farafra, Kargha), dei qanat, un sistema di canali idrici drenanti sotterranei utilizzati in aree aride e desertiche.

Partecipazione al programma di Internazionalizzazione del MIUR

L'Università della Tuscia ha partecipato a tutti e tre i programmi di internazionalizzazione ottenendo in tutti i casi il finanziamento di almeno un progetto.

Con il primo programma attivato con il D.M. 313 del 21 giugno 1999 art. 7 Fabio Caporali ha avuto finanziato un progetto dal titolo "Laurea in Agricoltura Ecologica" in lingua inglese che è diventato nel tempo un corso di laurea permanente nell'offerta formativa della Facoltà di Agraria.

Sulla base del D.M. 115 dell'8 maggio 2001, art. 10, varato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, che aveva per oggetto l'Internazionalizzazione degli Atenei Italiani, il prof. Caporali ha presentato due progetti che sono stati valutati positivamente e quindi finanziati.

Il primo era intitolato "*Laurea specialistica in Agroecologia*" Gli studenti iscritti alla Laurea specialistica in Agroecologia hanno così avuto l'opportunità di svolgere un periodo di mobilità all'estero presso una delle Università consorziate. Il progetto si è svolto nell'arco di due anni accademici (2002-2004) e prevedeva un intero percorso didattico di 120 crediti.

Il secondo progetto, intitolato "*Scuola Estiva Italo-Russa di Formazione Ecologica*", si poneva come obiettivo una metodologia didattica par-

S. Grego

ticolare, vale a dire un ciclo di IP (*Intensive Programs*) da svolgersi in lingua inglese alternativamente in una delle otto sedi interessate, le Università della Tuscia, di Palermo, di Siena, di Bari in Italia e le Università di Perm, Ulyanovsk, Kazan e Mosca nella ex URSS.

Il Decreto Ministeriale n. 262 del 5.08.2004 – Programmazione del sistema universitario per il triennio 2004-2006, art. 23 ha destinato apposite risorse all'avvio della terza azione di Internazionalizzazione del sistema universitario. In questo caso tre progetti sono stati finanziati dal MIUR: la “Laurea Specialistica in Agroecologia” presentata da Fabio Caporali – Facoltà di Agraria; il master “Ambiente e Salute – Valutazione della qualità ambientale e salute dell'uomo” presentato dal prof. Silvano Onofri – Facoltà di SS.MM.FF; e il corso “Indicatori di sostenibilità per l'agricoltura” presentato da Fabio Caporali.

STEFANO GREGO
(Università della Tuscia)
grego@unitus.it

Summary

STEFANO GREGO, *International Relations at the University of Tuscia*

This paper retraces several stages of the international commitment of the University of Tuscia. Since its foundation, the University has been strongly active internationally and has become increasingly so with the opening of the various Faculties active today. Through the years, international relations involving research and education with universities, institutions and international agencies all over the world have been based on the integration of cultures, knowledge, sciences and studies.

The early phases of the ERASMUS student mobility program have been analyzed from the year of its inception and mention has been made of the commitment of various International Relations Delegates over the following years.

Finally, this paper looks at the most recent developments, such as the agreement with the American USAC (University Studies Abroad Consortium), the Double Diploma agreements with several European Universities and the creation of the Coordination of International Projects (COPI) to raise the number of international projects in which the University is involved.

Parole chiave: Università della Tuscia – Integrazione – Internazionalizzazione – Mobilità – Cooperazione

L'UNIVERSITÀ NELLA SOCIETÀ E NELL'ECONOMIA DELLA TUSCIA

1. *Preambolo socio-culturale*

Philip Roth, noto e premiato scrittore statunitense nato nel 1933 e tutt'ora vivente, scrisse nel suo romanzo *Operazione Shylock*: «tutto quello che ho per difendermi è l'alfabeto; è quanto mi hanno dato al posto di un fucile».

Tale frase pare in qualche modo calzante ad introdurre il ruolo dell'Università degli Studi della Tuscia nel suo territorio d'insediamento: area, quella della Tuscia, per l'appunto caratterizzata a lungo dal «fucile», vale a dire dalla rilevante presenza delle forze armate (esercito e aeronautica), sino al finire dei tempi della leva obbligatoria.

Una società e la sua economia connotate per decenni dalle migliaia di giovani del servizio militare hanno «sostituito» con l'alfabetizzazione universitaria il richiamo, ora volontario, di altrettante (se non maggiori) quantità di neo-maggiorenni.

È così che la Tuscia viterbese ha sempre più assunto negli ultimi lustri i caratteri di un territorio in cui l'Ateneo locale permea ormai la vita sociale, culturale ed economica: in tal senso, appena lievemente parafrasato, si può ricorrere all'espressione del contemporaneo giurista nord-americano Joseph H. Weiler «l'Università non è preparazione alla vita, è già la vita». Certamente, lo è per la Provincia di Viterbo, la cui popolazione non accademica avverte e riconosce diffusamente – pur senza saperlo spesso precisare nelle sue concrete declinazioni – il «ruolo», l'«importanza» e il «cambiamento» (tali sono i termini testualmente tra i più impiegati) determinato dalla presenza e, soprattutto, dallo sviluppo dell'Università.

Tale è la condivisione e l'accettazione pressoché unanime di simile posizione che ne risulta, a ben vedere, una delle rare Istituzioni pubbliche territoriali verso le quali si osserva un atteggiamento sociale di quasi «riverenza», che non ha nulla a che vedere con l'ossequiosità ma semmai con un rispetto convinto, indirizzato a un generico ma riconosciuto beneficio apportato al territorio dall'esistere stesso dell'Università.

In un certo senso, il compito delle pagine seguenti è proprio il tentativo di meglio delineare con una minima nitidezza e consapevolezza il consueto genericismo di tale riconoscimento, comunque diffuso allo stato latente e addirittura talora quasi inconscio.

2. *Impatto economico «diretto»*

2.1. *Ruolo occupazionale*

È quasi inutile per la sua ovvietà – ma comunque da non dimenticare – l'affermazione che l'Ateneo svolge un ruolo sostanziale nella società e nell'economia della Tuscia nelle vesti di diretto datore di lavoro: a riguardo, è tra i maggiori presenti su un territorio in cui l'iniziativa privata appare largamente insufficiente ad assorbire la domanda occupazionale proveniente da ogni fascia d'età.

Benché con una docenza caratterizzata da una forte quota di naturale pendolarismo, nel complesso dei medesimi docenti e del personale tecnico-amministrativo si tratta di diverse centinaia di posti di lavoro che contribuiscono al degno sostentamento familiare di oltre un migliaio di residenti, con contratti che per un'elevatissima percentuale sono a tempo indeterminato. Evidente ne risulta il contributo alla stabilità dei redditi territoriali, nonché alla capacità di accumulazione e dunque di pianificazione nel tempo d'investimenti stabili (quali quelli sul piano dei mutui immobiliari), oltre che il supporto generale alla domanda aggregata – e pertanto alle vendite – di vari servizi e beni di consumo.

2.2. *Indotto economico*

Almeno parimenti rilevante al ruolo occupazionale, anche se difficilmente misurabile nella sua interezza, è l'apporto dato all'indotto più immediato.

Nell'ambito di tale indotto va citato *in primis* menzionato quello dell'edilizia, con le imponenti ristrutturazioni di luoghi (anche di notevole valore storico-artistico) in disuso e le costruzioni di sedi ex novo. Logicamente, anche nella realtà viterbese, si determina un impatto sul settore degli affitti e delle locazioni, con il frequente ricorso dell'Ateneo stesso a beni immobiliari e mobiliari.

Notevoli sono chiaramente le opportunità create in materia di forniture di cancelleria e pezzi di ricambio, piccole attrezzature varie, arredi e altre attività commerciali, senza trascurare chiaramente la dimensione dell'informatica con tutti i suoi annessi (computer, stampanti, toner, fax, cavi, unità wireless, server).

Una menzione va effettuata all'indotto economico sulle fonti energetiche, quali gas, acqua, gasolio, incluse le rinnovabili, di cui si tornerà a dire più avanti.

L'Università incide anche in materia di trasporti, intanto direttamente con l'acquisizione di mezzi propri e/o di servizi esterni pubblici e privati.

Anche le attività professionali, quali quelle di revisori contabili, avvocati, consulenti tecnici vari, così come – restando nel campo del terziario – dei servizi bancari e assicurativi, sono stimolati dalla presenza accademica.

Un ramo che ha tratto beneficio dall'insediamento universitario è quello dell'artigianato, per i numerosi interventi ordinari e straordinari di varia natura, soprattutto al patrimonio immobiliare e all'arredo. Ugualmente, è chiaro, può dirsi per quello delle imprese di pulizie, degli esercizi alimentari, della ristorazione, del catering, della convegnistica e delle strutture ricettive.

Importante stimolo hanno tratto pure le iniziative archeologiche.

1. Università della Tuscia. Career Day 2010.



Ampio supporto, in diverse iniziative integrate, hanno trovato le attività formative congiuntamente messe in campo con enti vari, così come nel più ampio ambito dell'acquisizione di contributi e fondi pubblici in associazioni temporanee con soggetti cari, pubblici e privati.

Ne deriva un impatto complessivo non trascurabile su PIL, valore aggiunto e ricchezza di numerosi settori beneficiari a livello d'intera economia della Tuscia (pur nel rispetto delle norme pubblicistiche nazionali ed europee sugli affidamenti di opere e servizi). In anni di crisi, ne risulta una funzione stabilizzatrice e calmieratrice sul potere d'acquisto territoriale, in grado di assorbire, seppur in misura – chiaramente – solo parziale, gli effetti talora drammatici della congiuntura negativa.

Nel complesso, l'Università degli Studi del viterbese è uno stimolo costante alla produzione e alle attività economiche varie dell'intera area socialmente e geograficamente nota come Tuscia.

3. Consolidata offerta di conoscenze al territorio

3.1. Settori d'impiego del know-how universitario

Al di là del diretto indotto appena ricordato, l'Ateneo produce il suo maggior impatto economico sul territorio dell'Alto Lazio e delle aree confinanti soprattutto – com'è lecito attendersi – con le conoscenze in possesso del suo corpo docente e con quelle acquisite dai suoi laureati.

Il *know-how* complessivamente messo a disposizione e ormai da decenni utilizzato dall'economia della Tuscia va ad alimentare la produttività, la competitività e la redditività di numerosi settori d'attività.

Senza pretesa di esaustività, va citato in *primis* ... il primario, ovvero il contributo delle conoscenze universitarie all'agricoltura e alla silvicoltura del viterbese, soprattutto nel ramo dei prodotti da colture permanenti.

In secondo luogo, va considerato il *corpus* cognitivo «prodotto» dall'Università degli Studi della Tuscia e apportato al settore secondario,

cioè alle attività manifatturiere. Si parte dall'agro-alimentare (incluso il biologico) fino all'agro-industriale, soprattutto con il comparto delle granaglie, degli amidi e dei prodotti amidacei, nonché con quello dei prodotti della frutta e degli ortaggi lavorati e conservati. Ulteriore contributo di *know-how* da sottolineare si ha nell'energetico-ambientale, incluse le fonti rinnovabili. Si va poi alle produzioni tessili, alle confezioni di abbigliamento, calzature ed accessori, al ramo del legno e dei relativi prodotti derivati, senza trascurare l'industria cartacea e quella delle stamperie. Si arriva alle sostanze e produzioni chimiche (tra cui i fertilizzanti) e a quelle plastiche, senza poter dimenticare certamente la lavorazione di minerali e metalli e le note produzioni di porcellane e ceramiche. Si passa quindi all'artigianato, soprattutto quello artistico, ai mobilifici e si perviene all'edilizia.

Molteplici rami e comparti del terziario della Tuscia hanno altresì beneficiato della «produzione» delle conoscenze da parte dell'Ateneo viterbese: sempre eventualmente difettando in completezza va ricordato il mondo della finanza locale (banche di credito cooperativo e mutualistico, reti di *promoter* finanziari, agenzie assicurative, ecc.), quelli dei centri studi e di ricerche, l'intermediazione immobiliare, la logistica, i trasporti e l'intermodalità, i servizi turistici (quali quelli di ricezione – alloggio e ristorazione – da agenzie di viaggio e di guide ambientali e culturali del territorio, l'attività di interpreti linguistici), il comparto del *catering*, il *web design* e l'*e-commerce*, l'assistenza informatica, numerose e varie attività professionali, scientifiche e tecniche, la pubblica amministrazione (ASL, Comuni, Provincia, enti portuali, ecc.), l'istruzione con i vari contesti culturali, formativi ed educativi, le attività archeologiche, e poi avanti fino all'associazionismo, la rappresentatività datoriale, di categoria e sindacale, l'impegno della CCIAA, le attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento, nonché – *dulcis in fundo* – le forze armate.

3.2. Competenze generate

Indipendentemente e trasversalmente rispetto ai settori e ai relativi rami e comparti, per la piena presa di coscienza del ruolo dell'Università degli Studi nella società e nell'economia della Tuscia vanno citate le competenze «date», cioè offerte dall'Ateneo e correntemente utilizzate dall'area provinciale tutta.

Una fondamentale funzione socio-economica è quella del contributo allo *start-up* di nuove imprese, inclusi taluni *spin-off* universitari.

Dimensione chiaramente diffusa è inoltre quella del continuo stimolo socio-culturale rivolto al territorio (sovente in integrazione con altri numerosi e diversificati «attori» – istituzionali e non – dello stesso), mediante la promozione, l'ospitalità, l'organizzazione (con partecipazione di docenti ed esperti) di convegni, conferenze, *workshop*, seminari, tavole rotonde, altre iniziative scientifiche, formative, educative, ricreative (tra le quali noti concerti musicali), di diffusione, eccetera.

Altro tema rilevante è quello sociale, culturale ed economico della «globalizzazione» della Tuscia: non solo internazionalizzazione (cioè capacità sia di *import* che di *export*) dell'economia, ma altresì e soprattutto «mentalità globalizzata» nelle sue iniziative, interazioni e finanche «letture» degli scenari, dal punto di vista politico, imprenditoriale, artistico e sociologico tutto.

È una *forma mentis* che si amplia ma che non trascura la valorizzazione delle *tipicità* territoriali, con la capacità di apprezzare e quindi pro-

muovere – da parte di docenti e laureati – marchi, percorsi, materie, beni e prodotti della Toscana.

Sempre trasversalmente a settori e comparti economici sono le competenze universitarie acquisite, possedute e «spese» in materia di efficienza, efficacia, produttività, competitività e redditività, quali quelle in argomento di controllo di gestione, certificazione di qualità, innovazione dei prodotti e dei processi (incluso quella dei materiali), analisi merceologiche, trasferimento tecnologico, analisi statistiche, gestione, direzione, servizi di finanziamento e investimento, servizi linguistici (soprattutto – ma non solo – inglese e tedesco), comunicazione, marketing, distribuzione, nonché in generale di consulenza, amministrazione, approvvigionamento, cicli produttivi e di lavorazione, informatizzazione e digitalizzazione, ricerca e sviluppo (incluso quella scientifica di base e avanzata) e così via.

Una menzione particolare, date le specificità morfologiche del territorio, va dedicata al contributo – storico ed attuale – dell'Ateneo viterbese allo sviluppo territoriale secondo i dettami della *green economy*: l'Università «rovescia» sulla Toscana conoscenze e iniziative in tema di efficienza e risparmio energetici, diffondendo le preziose concezioni della tutela dell'ambiente (con i suoi studi e attività in materia di terreni, laghi, colture, mare, fauna, vegetazione, ecc.) e del ricorso alle risorse rinnovabili (con la promozione dell'attingere alle biomasse, all'energia eolica, all'energia solare, a quella idraulica), incluse le modalità del riciclaggio degli scarti (domestici e industriali) e l'attenzione al contenimento degli sprechi di risorse (basti pensare a una raccolta differenziata interna che si colloca all'avanguardia negli Atenei regionali).

4. Diretrici di sviluppo e d'investimento

Appare d'interesse pure tracciare o seguire le *diretrici di sviluppo e d'investimento* di punta che caratterizzeranno nel futuro prossimo l'apporto dell'Ateneo all'economia, all'imprenditoria e alla cultura scientifico-professionale avanzata del suo territorio d'appartenenza.

Un filone è quello delle conoscenze linguistiche per le professionalità della Toscana, opportunità di comprensione analitica e matura da parte della «provincia» viterbese della sociologia, della cultura e dell'economia del pianeta intero. Connesse sono le proposte in materia di moderne modalità di comunicazione nell'era della globalizzazione, con la sua necessaria e propedeutica cultura umanistica, letteraria, giuridica e turistica.

Una direttrice persistente è quella del *know-how* per l'archeologia e la tutela dei beni storico-artistici, unita alla conoscenza dell'arte (architettura, scultura, pittura, ecc.) per la formazione delle connesse competenze territoriali e opportunità lavorative (come perizie, allestimenti, collaudi, didattica, curatele, ricerche, guide, ecc.); il tutto è potenzialmente a supporto sia di enti pubblici che privati (tra i quali musei, soprintendenze, gallerie, centri culturali, fondazioni), senza trascurare i più recenti approcci informatici alla catalogazione delle opere e dei documenti.

Ben diverso ambito è la formazione di conoscenze biologiche ed ecologiche, offerte dall'Ateneo alla Toscana in materia di conservazione del suo *habitat* naturale (ovvero ambiente terrestre, lacuale e marino, con rilevamenti, classificazioni, analisi, ripristini e conservazioni delle componenti biotiche di ecosistemi acquatici e terrestri, monitoraggi e ge-



2. *Marchio Tuscia Viterbese*, convegno di studi 2002.

stioni di sistemi e processi ambientali, progettazioni e gestioni d'interventi di valutazione, risanamento, restauro e conservazione con particolare riferimento alla componente biotica), al fianco di conoscenze di biologia cellulare e molecolare (con l'opportunità per il territorio d'acquisire competenze approfondite di natura biomolecolare e biomedica, nonché su fenomeni biologici a livello morfologico-funzionale, chimico/biochimico/biofisico, ecc.).

Contributo attuale e futuro viene fornito dall'Università viterbese in materia d'innovazione, sicurezza, qualità e salubrità della trasformazione agroalimentare e del condizionamento dei prodotti derivanti: trattasi di temi decisivi per la vocazione storica e naturale del territorio.

Di pari rilievo è l'offerta di studi e attività in materia di risorse forestali, con qualificazione dei giovani della Tuscia di livello dirigenziale nonché dotando gli stessi delle competenze di coordinamento impegnabili nel campo della conservazione forestale, del restauro e della gestione sostenibile, nonché nei connessi settori d'operatività richiedenti modalità innovative, come quelle date dall'ecofisiologia, dalla modellistica e pianificazione, dalle biotecnologie forestali, dai sistemi energetici, dalla geobotanica applicata, dalla genetica degli alberi, senza trascurare le opportunità di sviluppo per il territorio date dal progredire dell'inventariazione e pianificazione dell'ambiente forestale.

Le tecnologie per l'agricoltura, la natura e l'energia, sposando il bioecologico e il geologico-ingegneristico con tagli attenti a pianificazione e progettazione, così da perseguire la conservazione paesaggistica e quella della biodiversità territoriale (anche attraverso approcci innovativi come quelli molecolare, genomico e biotecnologico) sono esempi di un prossimo impatto della presenza dell'Ateneo sul suo territorio elettivo. Si uniscono, sinergicamente, la difesa del suolo e la regimazione delle acque, contribuendo – nell'insieme – a dotare la Tuscia di qualificati liberi professionisti, oltre che di livelli elevati nel Corpo forestale e negli enti locali dell'intera provincia, nei suoi parchi e riserve naturali, nonché nei suoi musei, società di consulenza ambientale, studi associati di progettazione e restauro ambientale/paesaggistico.

Competenze verranno fornite nei prossimi anni nel campo delle produzioni vegetali e zootecniche per progettare e gestire (qualitativamente e quantitativamente) l'innovazione della produzione agraria nella Tuscia secondo un approccio sistemico. Sono connesse le applicazioni delle tecniche economiche ed estimative nella gestione delle imprese agrarie e nello sviluppo rurale, secondo conoscenze e competenze specifiche utili all'economia del territorio nelle sue produzioni vegetali e animali e nella sua meccanizzazione agricola. Va qui considerato anche il rinnovamento del tradizionale e consolidato contributo dell'Ateneo viterbese alle metodologie di ricerca in agricoltura, alla gestione dei sistemi agrari e zootecnici, alle strategie ecosostenibili nella protezione delle colture, alle politiche agricole e alla pianificazione territoriale sostenibile.

Il miglioramento di prodotti e di processi legati all'uso di organismi d'interesse agrario, piante, animali e microrganismi troverà supporto in quell'offerta dell'Ateneo che include metodi avanzati di miglioramento genetico, biotecnologie legate alla riproduzione vegetale e animale, procedure per la tracciabilità di organismi geneticamente modificati, individuazione e tutela della diversità naturale, produzione di metaboliti secondari da impiegare nella nutrizione e nella salvaguardia delle piante e della salute.

Trasversalmente a tutto quanto sopra si pongono le competenze proposte al territorio in materie aziendaliistiche, tra cui i filoni seguenti: go-

vernance, valutazione, management, controllo direzionale, analisi dei mercati, gestione dei rischi e dei portafogli per le imprese del territorio, incluse quelle finanziarie, quali banche e assicurazioni e altri intermediari di settore (con competenze – fornite al sistema socio-economico «Tuscia» – che includono l'*investment banking* e l'*asset management*).

Infine, importante contributo verrà dato nella coniugazione di marketing e qualità, per dotare l'economia locale della capacità di gestire i rapporti con i clienti grazie a specifiche politiche e moderne tecniche imprenditoriali (quali analisi della domanda, *customer satisfaction*, statistica applicata, processi di certificazione, ecc.): si generano così figure di laureati pronti a essere impiegati sul territorio come responsabili, valutatori o *auditor* per la qualità, oltre che come professionalità nello sviluppo locale e nel marketing territoriale, nonché esperti di trasferimento tecnologico.

5. *Temî socio-economici «di fondo» della presenza dell'Ateneo della/nella Tuscia*

Prima di chiudere queste note, alcuni temi sul rapporto Università da una parte, e società ed economia della Tuscia, dall'altra, appaiono meritare un'estrapolazione specifica per la loro peculiare valenza «di fondo».

Uno di essi si ricollega a quanto già citato sulla globalizzazione dell'economia e della mentalità locale: è quello particolare della *notorietà* del territorio, cui la presenza e l'attività dell'Ateneo contribuisce decisamente, sia grazie alla dimensione nazionale e internazionale del proprio copro docente (e dei relativi studi), che per via dell'*incoming* studentesco (sia esso italico che ultranazionale – in quest'ultimo caso mediante noti e pregevoli programmi e rapporti internazionali).

Da non sottovalutare è altresì il tema demografico: la presenza dell'Ateneo ha fortemente contenuto la «fuga dei (potenziali e giovani) cervelli» locali verso altri territori della Penisola, il che si è tradotto sia nella minore emigrazione della popolazione in età universitaria che nella minore «esportazione» di ricchezza connessa alla spesa familiare e personale dello studente negli anni d'iscrizione accademica. Corollario di quanto appena annotato è la minore età media della popolazione residente della Tuscia rispetto a quanto risulterebbe in assenza dell'insediamento universitario. «Rivolo» del medesimo tema è la capacità aggregativa d'interscambi giovanili, anche tra «periferie» della Tuscia e suo capoluogo.

Evidentemente connesso, ma comunque più che degno di apposita menzione, è l'ulteriore argomento del tasso di ricambio e ringiovanimento imprenditoriale e professionale garantito dalla presenza dell'Ateneo della/nella Tuscia, malgrado l'insufficienza della domanda territoriale di laureati rispetto alla sua ben più ampia offerta. Ne trae giovamento il locale «spirito imprenditoriale», con l'innovazione alla classica dimensione socio-psicologica dell'iniziativa personale, data la potenziale maggior inclinazione – di chi ha investito nella laurea – alla «ventura», all'auto-affermazione, alla creatività in vista del conseguimento dell'obiettivo, alla responsabilizzazione professionale e alla *libertà* di pensiero e di azione.

Alveo non trascurabile è inoltre quello delle pari opportunità di genere (e – in un breve tempo a venire – *idem* si potrà anche dire per quelle di razza/continente d'origine): la Tuscia – grazie al suo *output* di laureati – registra tassi crescenti nel peso relativo dell'imprenditoria femminile, soprattutto in campo agricolo, commerciale e ricettivo, con donne sempre più spesso nelle vesti di titolari d'impresa (in ditte individuali)¹.

¹ Ved. le elaborazioni dell'Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere - Infocamere, in *Polos 2010. 11° rapporto sull'economia della Tuscia viterbese*, Osservatorio Economico Provinciale Istituto G. Tagliacarne, CCAA di Viterbo, 6 maggio 2011, p. 125 e ss..

Pierre Di Toro

L'Università della Tuscia, quale «laboratorio» della conoscenza, ha infine determinato un ulteriore rilevante risultato per la «sua» società di residenza: l'innalzamento *record* (sul panorama nazionale) nell'ascesa della popolazione sulla scala sociale dell'istruzione, con il maggior accrescimento di titoli universitari conseguiti rispetto alla «materia prima» di partenza, cioè la generazione precedente (quella dei genitori dei suoi laureati).

A conclusione, occorre non dimenticare che il rapporto Università/Tuscia è pienamente e a tutti gli effetti di natura «biunivoco»: se nelle pagine precedenti è stata messa in luce prevalentemente la «direzione» che va dall'Ateneo verso il territorio, quasi a delineare quel che potrebbe divenire un formalizzato *Bilancio sociale e/o di mandato* redatto e pubblicato dall'Università degli Studi, certamente decisiva è stata a monte e ancor oggi la volontà della Tuscia (con le sue varie istituzioni e organizzazioni, pubbliche e private, nonché nei suoi vari personaggi di riferimento) a «volere», nonché puntellare e sostenere, con proficua reciprocità, il «proprio» Ateneo.

PIERRE DI TORO
(Università della Tuscia)
ditorio@unitus.it

Summary

PIERRE DI TORO, *The University in the Society and Economy of Tuscia*

The University of Tuscia has contributed to the transformation of the area where it is located. While this paper mentions sociological and cultural elements like demographics, equal opportunity, reputation, connection between the central and the peripheral, globalization, mentality etc., it looks mainly at the impact on the economy. This aspect is examined in the direct and indirect creation of jobs and above all by analyzing the knowledge brought to the territory by teaching staff and graduates. In this connection, detail is supplied on sectors, branches and areas where university know-how is used, together with the types of expertise generated and the directions for development and “investment” in the near future.

Parole chiave: Università – Economia – Tuscia – Indotto – *Know-how*

I PRESIDENTI DELLA REPUBBLICA E I PAPI IN VISITA ALL'UNIVERSITÀ DELLA TUSCIA*

Introduzione

La crescita dell'Università della Tuscia¹ è stata scandita dalla visita dei Presidenti della Repubblica Sandro Pertini, Francesco Cossiga, Oscar Luigi Scalfaro, Carlo Azeglio Ciampi, Giorgio Napolitano e dei Papi Giovanni Paolo II e Benedetto XVI.

La presenza dei Presidenti della Repubblica e dei Papi ha coinciso con appuntamenti particolarmente importanti nella vita dell'ateneo ed ha costituito una occasione di rilevanza nazionale per un bilancio a tutto campo delle attività di una delle realtà più giovani del mondo accademico italiano.

Attraverso la stampa locale e i quotidiani nazionali, la documentazione dell'Archivio storico del Quirinale, le pubblicazioni del ventennale del 1999 e i servizi dei telegiornali, la visita dei Presidenti della Repubblica e dei Papi emerge distintamente come uno dei momenti più alti della storia dell'Università della Tuscia.

Intrecciandosi con l'evoluzione politica dell'Italia repubblicana, la nascita dell'Unione europea e la riforma del sistema universitario, la visita dei Presidenti della Repubblica e dei Papi rappresenta al tempo stesso un osservatorio sulle dinamiche dell'università italiana nell'ultimo trentennio.

* Il saggio è il risultato di una ricerca condotta prevalentemente presso l'Archivio Storico della Presidenza della Repubblica. Ringrazio per la competenza e la disponibilità la direttrice Prof.ssa Paola Carucci e il personale dell'archivio che mi ha seguito nel corso del lavoro.

¹ BRUNO BARBINI, *L'Università di Viterbo dalle prime esperienze alla statalizzazione*, Viterbo, Università degli Studi della Tuscia, 2009; UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA TUSCIA, *Ventesimo anniversario dell'Università degli Studi della Tuscia*, Viterbo, 1999.

² *Giovanni Paolo II nella Città dei Papi. Viterbo, 27 maggio 1984*, suppl. a «Biblioteca e Società», a cura di SANDRO VISMARA-BRUNO BARBINI-ATTILIO CAROSI, Viterbo, 1984.

³ *Discorso del Santo Padre*, in *Ventesimo anniversario dell'Università degli Studi della Tuscia*, p. 249-250.

⁴ *Indirizzo d'omaggio del Rettore dell'Università*, *ivi*, p. 251-252.

1. *Giovanni Paolo II e il Presidente Pertini*

Accompagnata da una accoglienza calorosa delle istituzioni², la visita del 27 maggio 1984 di Papa Giovanni Paolo II alla città di Viterbo e all'Università della Tuscia è contraddistinta da un dialogo laico con il rettore Tommaso Scarascia Mugnozza sul ruolo della fede, del sapere, della scienza e della tecnica nell'età contemporanea.

Nella cornice del centenario della morte di Gregorio Mendel e dell'intitolazione dell'Aula Magna al padre della genetica, il discorso di Giovanni Paolo II³ e l'indirizzo di omaggio di Scarascia Mugnozza⁴ disegnano una visione condivisa tra scienza e fede sui compiti della cultura per lo sviluppo della persona umana e la liberazione del sud del mondo dall'incubo della fame.

Il riferimento di Giovanni Paolo II al Concilio Vaticano II e alla solidarietà tra i paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo trova riscontro nelle parole del rettore nel forte impegno della Facoltà di Agraria nel settore della ricerca agroalimentare e nei progetti della Fao a favore dei paesi africani e latinoamericani.

1. La visita del presidente Pertini per l'inaugurazione dell'a.a. 1984-1985 alla presenza del rettore Scarascia Mugnozza.



La stessa istituzione della Facoltà di Lingue e Letterature straniere moderne è proiettata da Scarascia Mugnozza in una dimensione internazionale, per la reciproca conoscenza tra paesi di culture diverse, con l'obiettivo di coniugare la sicurezza alimentare, il benessere sociale e la pace tra i popoli.

⁵ ARCHIVIO STORICO DEL QUIRINALE (d'ora in poi ASQ), Segretariato Generale, Presidenza Pertini, Ufficio del Cerimoniale, 25796/3 (CER), *Lettera del Rettore dell'Università degli Studi della Tuscia al Segretario Generale della Presidenza della Repubblica*, 28 agosto 1984.

⁶ GIORGIO MARTELOTTI, *Inaugurato dal Capo dello Stato il corso di Lingue. Grande festa a Viterbo per la visita di Pertini*, «Il Tempo», 1 dicembre 1984.

⁷ ASQ, Segretariato Generale, Presidenza Pertini, Ufficio del Cerimoniale, 25796/3 (CER), *Copia del Diario Storico. Intervento del Presidente della Repubblica a Viterbo per l'inaugurazione dell'Anno Accademico 1984-1985 dell'Università degli Studi della Tuscia e altri impegni in città*. Viterbo, 30 novembre 1984.

⁸ ASQ, Segretariato Generale, Presidenza Pertini, Ufficio del Cerimoniale, 25796/3 (CER), *Relazione del Rettore dell'Università della Tuscia Prof. Scarascia Mugnozza*, Viterbo, 30 novembre 1984.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ ELISA PINNA, *La visita a Viterbo del Presidente della Repubblica. Pertini: "Non posso pronunciarmi sul governo. Toni Negri? È di un cinismo ripugnante"*, «Il Giornale d'Italia», 21 dicembre 1984.

¹¹ GIORGIO FALCIONI, *Nuovo Anno Accademico. L'Università di Viterbo accoglie Pertini*, «Avvenire», 1 dicembre 1984.

La fusione tra sapere scientifico e cultura umanistica è del resto il baricentro della prolusione pronunciata dal rettore il 30 novembre 1984 per l'inaugurazione del quinto anno accademico dell'ateneo, alla presenza del Presidente della Repubblica Sandro Pertini.

Resa possibile anche in virtù del contributo dell'Università della Tuscia alla salvaguardia ambientale della tenuta di Castelporziano⁵, la visita del Presidente Pertini costituisce una «grande festa»⁶ per la città di Viterbo e un riconoscimento di prestigio per l'Università.

Dopo l'incontro con il sindaco Silvio Ascenzi a Palazzo dei Priori e la sosta dinanzi alla lapide che ricorda i partigiani caduti nella lotta di liberazione⁷, l'ingresso del Presidente Pertini nell'Aula Magna del rettorato può dare il via all'inaugurazione del quinto anno accademico.

Il bilancio dei primi cinque illustrato dal rettore Scarascia Mugnozza⁸ sottolinea il radicamento dell'Università nella città di Viterbo e nel sistema universitario nazionale, la capacità di intercettare fondi della Comunità europea e la vocazione internazionale rafforzata da contatti qualificati con la Fao. È una strategia per il futuro delineata da Scarascia Mugnozza in polemica con la tendenza alla centralizzazione del sistema universitario e alla riduzione degli investimenti nel campo della ricerca⁹.

Mentre i titoli dei quotidiani sono dedicati alle dichiarazioni rilasciate ai giornalisti dal Presidente Pertini sulle fibrillazioni del governo Craxi e sull'imminente scadenza del settennato¹⁰, gli occhielli sull'inaugurazione dell'anno accademico e le fotografie del Presidente Pertini con i docenti dell'Università della Tuscia¹¹ garantiscono all'ateneo una forte visibilità e un viatico di primo ordine per superare il tornante dei primi cinque anni.

2. Il presidente Cossiga all'Università della Tuscia.



2. Il decennale e la visita del Presidente Cossiga

¹² ASQ, Segretariato Generale, Presidenza Cossiga, Ufficio del Cerimoniale, 8150/3, *Lettera del Rettore dell'Università della Tuscia Prof. Scarascia Mugnozza al Signor Presidente della Repubblica*, 27 novembre 1987; *Lettera del Rettore dell'Università della Tuscia Prof. Scarascia Mugnozza al Segretario Generale della Presidenza della Repubblica*, 5 dicembre 1987; *telegramma del Segretario Generale della Presidenza della Repubblica al Prof. Scarascia Mugnozza*, 14 gennaio 1988.

¹³ ASQ, Segretariato Generale, Presidenza Cossiga, Ufficio del Cerimoniale, 8150/5UCC, *Lettera del Rettore Dell'Università degli Studi di Viterbo Prof. Scarascia Mugnozza al Presidente della Repubblica*, 25 gennaio 1989.

¹⁴ VITTORIO COTESTA, *Sociologia dei conflitti etnici: razzismo, immigrazione e società multiculturale*, Roma-Bari, Laterza, 2009.

¹⁵ ASQ, Segretariato Generale, Presidenza Cossiga, Ufficio del Cerimoniale, 8150/5UCC, *Decennale dell'Università degli Studi della Tuscia. Programma del Convegno Internazionale "Dalla tolleranza alla solidarietà"*. Viterbo, 26-27-28 giugno 1989.

¹⁶ M. CON. Cossiga "studente" alla Tuscia. *Il Capo dello stato festeggia i 10 anni dell'ateneo viterbese*, «Il Messaggero», 29 giugno 1989.

¹⁷ *Omaggio del Rettore al Signor Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, intervenuto alla Cerimonia conclusiva del convegno internazionale "Dalla tolleranza alla solidarietà"*, 28 giugno 1989, *Ventesimo anniversario dell'Università degli Studi della Tuscia*, p. 321-325.

Sollecitata fin dall'udienza concessa al Quirinale nel gennaio 1988 a una rappresentanza degli organi accademici e degli studenti¹², la visita del Presidente Cossiga si iscrive nelle celebrazioni del decennale dell'Università della Tuscia.

Come rimarca il rettore Scarascia Mugnozza,¹³ la scelta di aprire le celebrazioni del decennale con il convegno internazionale *Dalla tolleranza alla solidarietà: problema fondamentale della società contemporanea* si muove in sintonia con alcune considerazioni espresse dal Presidente Cossiga nel discorso di fine anno.

Mentre l'Italia repubblicana è chiamata ad affrontare flussi crescenti di emigrazione e a confrontarsi con la complessità di una società multietnica e multiculturale¹⁴, l'Università della Tuscia si propone di affrontare il tema della solidarietà in una prospettiva storica e religiosa, politica e giuridica, economica e sociale.

Promosso d'intesa con la Commissione italiana per l'Unesco, l'Accademia dei Lincei e l'Accademia Nazionale delle Scienze, il convegno internazionale del 26-28 giugno 1989 è caratterizzato dalla partecipazione di studiosi del calibro di Adolfo Beria di Argentine, Pietro Scoppola, Giorgio Spini, Elio Toaff, Paolo Sylos Labini, Vittorio Mathie e di parlamentari come Susanna Agnelli, Gerardo Bianco, Tina Anselmi e Tullia Carrettoni¹⁵.

Alla presenza del premio Nobel Rita Levi Montalcini e del Ministro dell'Università e della Ricerca scientifica Antonio Ruberti¹⁶, la visita del Presidente Cossiga nella giornata conclusiva del convegno consente al rettore Scarascia Mugnozza di presentare un bilancio sostanzialmente positivo e di annunciare l'attivazione della Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali e della Facoltà di Economia e Commercio¹⁷.

In stretta connessione con la Magna Charta delle Università europee firmata a Bologna nel settembre 1988, i principi della libertà e dell'auto-

nomia della ricerca sono ritenuti da Scarascia Mugnozza¹⁸ i parametri imprescindibili di un autentico rinnovamento dell'università italiana, con lo scopo di superare i ritardi accumulati nei confronti degli altri paesi della Comunità europea.

Secondo il rettore Scarascia Mugnozza, l'autonomia degli atenei affermata dalla legge istitutiva del Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica, la riforma degli ordinamenti didattici, l'istituzione dei diplomi universitari di primo livello deve essere sostenuta da investimenti del governo, delle regioni e degli enti locali, per non mortificare l'università con una autonomia priva di risorse e dunque carente di progettualità scientifica e culturale¹⁹.

Mentre la visita del Presidente Cossiga alla città di Viterbo continua con l'incontro con il sindaco Giuseppe Fioroni²⁰, la strategia di un raccordo crescente tra l'Università, gli enti locali, i soggetti imprenditoriali e culturali della Tuscia è chiaramente ribadita dal rettore in una intervista alla stampa nazionale, con l'obiettivo di «sviluppare le potenzialità del territorio, immettendolo in un circuito di innovazione culturale, scientifico e tecnico a livello nazionale e internazionale, [...], promuovendo anche iniziative particolari, come il recupero di alcuni edifici monumentali della città per farne la sede delle nostre facoltà umanistiche»²¹.

A questi criteri si atterrano effettivamente le linee di sviluppo dell'Università della Tuscia negli anni successivi, conseguendo risultati importanti e affrontando prove del tutto inedite.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ ASQ, Segretariato Generale, Presidenza Cossiga, Ufficio del Cerimoniale, 8150/UCC, *Copia del Diario Storico. Intervento – in forma privata – del Presidente della Repubblica alla cerimonia inaugurale del decennale dell'Università degli Studi della Tuscia e successiva visita al Comune di Viterbo, 28 giugno 1989*.

²¹ CATERINA MANIACI, *L'università della Tuscia ha compiuto dieci anni. Intervista al Rettore Carlo Scarascia Mugnozza*, «Il Popolo», 29 giugno 1989.

²² MARC LAZAR, *Democrazia alla prova. L'Italia dopo Berlusconi*, Roma-Bari, Laterza, 2007.

²³ ASQ, Segretariato Generale, Ufficio del Cerimoniale, 1700/UCC. *Diario Storico. Visita del Presidente della Repubblica a Viterbo, in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Accademico 1994-95 dell'Università degli Studi della Tuscia*, Viterbo, 13 dicembre 1994.

²⁴ ASQ, Presidenza Scalfaro, *Registrazione audio dei discorsi del Presidente della Repubblica. Incontro con gli amministratori della Tuscia*, Viterbo, 13 dicembre 1994 (Registrazione 264-13-12-1994).

²⁵ *Relazione del Rettore all'inaugurazione del XV anno accademico dell'Università della Tuscia alla presenza del Capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro*, in *Ventesimo anniversario dell'Università degli Studi della Tuscia*, p. 389-400.

²⁶ *Ibidem*.

3. La visita del Presidente Scalfaro

Nel quadro delle trasformazioni del sistema politico italiano successiva alla caduta del muro di Berlino e alla crisi dei partiti di massa²², la visita del Presidente Scalfaro alla città di Viterbo e all'Università della Tuscia del 16 dicembre 1994 è ripresa con grande enfasi dalla stampa e dai telegiornali nazionali.

L'omaggio al santuario della Madonna della Quercia, l'incontro con le autorità cittadine e l'inaugurazione del quindicesimo anno accademico dell'Università della Tuscia²³ coincidono infatti con un aspro conflitto istituzionale tra il governo di Silvio Berlusconi e il Capo dello Stato.

Dopo il monito a «mantenere i nervi saldi»²⁴ nel conflitto politico lanciato durante l'incontro con i sindaci della Tuscia dal Presidente della Repubblica, il discorso del rettore Scarascia Mugnozza e la lezione magistrale del Prof. Giuseppe Benedetti dal titolo *Persona e mercato* sono riprese dal Presidente Scalfaro per respingere gli attacchi del centrodestra alle prerogative costituzionali del Capo dello Stato.

Dedicata ai progressi compiuti con l'istituzione dell'Orto Botanico, del Laboratorio linguistico-audiovisivo, dei Centri di Calcolo e del Centro Studi Alpino di Pieve Tesino, la relazione di Scarascia Mugnozza²⁵ è tesa a collocare la crescita dell'Università della Tuscia in sintonia con gli obiettivi indicati per il biennio 1995-1996 dall'anno europeo della conservazione della natura e della formazione permanente e professionale.

L'ancoraggio alla dimensione europea deve essere per Scarascia Mugnozza il motore di una ulteriore internazionalizzazione dell'Università della Tuscia, implementando la partecipazione ai progetti di ricerca promossi dall'Unione Europea per la regione mediterranea e da istituzioni come la Fao, la Banca Mondiale e le agenzie dell'Onu per lo sviluppo e l'ambiente²⁶.

3. La visita del presidente Scalfaro (13 dicembre 1994).



Nel quindicesimo anno accademico il rafforzamento del rapporto con la città è garantito anche sul piano simbolico dall'acquisizione da parte dell'Università della Tuscia dal complesso monumentale di Santa Maria in Gradi, destinato ad ospitare la nuova sede del rettorato.

Le riflessioni del Prof. Benedetti sul rapporto tra persona e mercato sono ripresi dal Presidente Scalfaro ricordando «l'applauso scrosciante»²⁷ dell'Assemblea costituente dopo l'approvazione dell'articolo 2 della Costituzione sui diritti inviolabili dell'uomo e i doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale e dell'articolo 33 sulla libertà dell'arte e della scienza e sull'autonomia delle istituzioni di alta cultura e delle università.

A rendere incandescente il discorso del Presidente Scalfaro all'Università della Tuscia è in ogni caso un passaggio polemico rivolto a chi in ogni epoca e sotto ogni ordinamento politico nasce con «l'irrefrenabile vocazione di servo e servo rimane»²⁸.

Ricondotte dalla stampa²⁹ e dai telegiornali Rai e Fininvest³⁰ allo scontro in atto con il Ministro Giuliano Ferrara, il coordinatore di Forza Italia Cesare Previti e il deputato Vittorio Sgarbi, le dichiarazioni del Presidente Scalfaro legano la città di Viterbo e l'Università della Tuscia a uno snodo nevralgico della vicenda politica italiana degli anni novanta.

Mentre l'Università della Tuscia continuerà a muoversi secondo la direzione indicata dal rettore Scarascia Mugnozza, il Presidente Scalfaro continuerà a difendere i principi della Costituzione in una fase convulsa e tormentata dell'Italia repubblicana.

4. La visita di Carlo Azeglio Ciampi, Giorgio Napolitano, Benedetto XVI

Considerata dal rettore Scarascia Mugnozza un «grande privilegio»³¹ per l'Università della Tuscia, la visita del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi del 14 settembre 1999 segna la celebrazione del ventennale.

²⁷ ASQ, Presidenza Scalfaro, *Registrazione audio dei discorsi del Presidente della Repubblica. Saluto del Presidente della Repubblica al Magnifico Rettore dell'Università degli Studi della Tuscia, Viterbo, 13 dicembre 1994.*

²⁸ *Ibidem.*

²⁹ SEBASTIANO MESSINA, *A Viterbo e a Roma giornata di inconsuete "esternazioni" per il capo dello Stato. Calvaro furioso. "Quei servi senza cervello". L'ira del Presidente dopo gli insulti di Sgarbi e Ferrara*, «La Repubblica», 14 dicembre 1994.

³⁰ ASQ, Archivio Audiovisivo, *Visita del Presidente della Repubblica a Viterbo, in occasione della inaugurazione dell'Anno Accademico 1994-95 dell'Università della Tuscia, Viterbo 13 dicembre 1994*, TG2, edizione delle ore 13; TG1, edizione delle ore 13:30; TG3, edizione delle ore 14; TG1, edizione delle ore 20:00; TG5, edizione delle ore 13; TG4, edizione delle ore 13:30; Studio Aperto, edizione delle ore 14.

³¹ ASQ, Segretariato Generale, Segreteria del Presidente, A/03/0064/03, *Lettera del Rettore dell'Università della Tuscia Scarascia Mugnozza al Segretario Generale*, 8 luglio 1999; A/03/0064/01, *Lettera del Rettore dell'Università della Tuscia Scarascia Mugnozza al Signor Presidente della Repubblica*, 17 agosto 1999.

4. La visita del presidente Ciampi (14 settembre 1999).



Aperto dalla visita ai lavori di restauro dell'antica Chiesa di Santa Maria in Gradi³², l'itinerario del Presidente Ciampi e della Signora Franca nella città di Viterbo e nell'Università della Tuscia raggiunge il culmine con i discorsi ufficiali del rettore Scarascia Mugnozza e del ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica Ortensio Zecchino.

Come rimarcano i servizi televisivi del TG3 e del TG4, i venti anni di attività dell'Università della Tuscia sono ripercorsi dal rettore puntando sulla indubbia crescita dell'ateneo, con il consolidamento di 5 Facoltà, 7 corsi di laurea, 8000 studenti e 300 docenti³³.

Mentre il rettore Scarascia Mugnozza può presentare il quadro lusinghiero di un «giovane istituto, che ha acquisito meriti e prestigio»³⁴, il ministro Zecchino sceglie l'Ateneo della Tuscia per anticipare le linee di attuazione della riforma del sistema universitario elaborata dal predecessore Luigi Berlinguer, fondata sulle due gambe dell'autonomia e della «sfida con l'Europa»³⁵.

Al di là dell'esigenza di assicurare un equilibrio fra i percorsi di studio e la spendibilità delle lauree sul mercato del lavoro, mettere mano allo statuto giuridico dei docenti, rivedere i rapporti tra scuola secondaria e università e i meccanismi di finanziamento nazionale, ad accendere il dibattito sulle pagine dei quotidiani sono soprattutto le dichiarazioni del ministro Zecchino sull'esigenza di porre fine «all'era dell'iscrizione indiscriminata», vero e proprio «residuo della cultura del '68», per il quale «su 100 iscritti alle facoltà umanistiche provenienti da istituti tecnici, 94 non sono ancora laureati dopo sette anni»³⁶.

È il segnale di un sovraccarico ideologico nella discussione pubblica sul futuro dell'Università e delle difficoltà degli addetti ai lavori a quadrare il cerchio tra sapere scientifico e cultura umanistica, autonomia dell'università e libertà della ricerca, formazione universitaria e innovazione tecnologica del sistema produttivo italiano, nel frangente della nascita dell'Unione europea e dell'avvento della moneta unica³⁷.

Si tratta di nodi strutturali certamente non risolti quando il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano giunge in visita alla città di Viterbo

³² ASQ, Segretariato Generale, Segreteria del Presidente, A/03/0064/03, *Diario storico. Intervento del Presidente della Repubblica a Viterbo, in occasione del XX anniversario dell'Università della Tuscia*, 14 settembre 1999.

³³ ASQ, Archivio Audiovisivo, Presidenza Ciampi, *Intervento del Presidente della Repubblica a Viterbo in occasione del 20° anniversario dell'Università degli Studi della Tuscia*, 14 settembre 1999; Disco 42, Tg3, edizione delle ore 14:20; TG4, edizione delle ore 13:30.

³⁴ PAOLO CACACE, *Zecchino: "Basta con la libertà di iscrizione"*. A Viterbo, presente Ciampi, il Ministro anticipa la riforma: "L'immatricolazione a qualsiasi facoltà è stata un fallimento, ora cambiamo". *La sfida con l'Europa*, «Il Messaggero», 15 settembre 1999.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ ALDO CAZZULLO, *"Basta Università libera a tutti"*. Zecchino: *l'iscrizione senza limiti, diritto fasullo*, «La Stampa», 15 settembre 1999.

³⁷ ANDREA GRAZIOSI, *L'Università per tutti. Riforme e crisi del sistema universitario italiano*, Bologna, il Mulino, 2010.

5. La visita del pontefice Giovanni Paolo II.



e all'Università della Tuscia il 16 novembre 2007, in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 2007-2008.

Dopo il saluto festoso dei bambini delle scuole elementari che sventolano bandierine tricolori e l'incontro con le autorità cittadine nella sede della Prefettura³⁸, l'inaugurazione dell'anno accademico ha luogo nella nuova struttura dell'Auditorium del rettorato di Santa Maria in Gradi.

È l'occasione per il nuovo rettore Marco Mancini di sottolineare la consonanza tra l'impegno europeista del Presidente Napolitano e la proiezione internazionale dell'Università della Tuscia, sempre più orientata a scommettere sul processo di integrazione come fattore trainante per la crescita di un sistema universitario radicato nel territorio, articolato a livello nazionale e capace e di dialogare con le altre università dell'Unione europea³⁹.

È un orizzonte sviluppato nel discorso del rettore anche sul piano della storia e della memoria della città e delle culture politiche dell'antifascismo e dell'europeismo, attraverso un riferimento denso di emozione alla reclusione nel biennio 1931-1932 nel carcere di Santa Maria in Gradi di un padre dell'Europa come Altiero Spinelli⁴⁰.

Mentre la nuova sede del rettorato assume così i contorni di un "luogo di memoria", la presenza del Presidente Napolitano suggella l'avvenuto consolidamento nel mondo accademico italiano dell'Università della Tuscia, giunta ormai alla soglia del trentesimo anno di età.

Proprio in concomitanza con il trentennale, la visita di Papa Benedetto XVI del 6 settembre 2009 alla città di Viterbo⁴¹, l'incontro con le autorità cittadine e con il rettore dell'Università della Tuscia Marco Mancini conclude idealmente il ciclo della presenza dei Presidenti della Repubblica e dei Papi nell'Università della Tuscia.

I temi della formazione e dell'educazione, del rapporto tra le culture e le religioni nello scenario globale del nuovo secolo affrontati da Bene-

³⁸ *Intervento del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano all'inaugurazione dell'Anno Accademico 2007-2008 dell'Università della Tuscia e successiva visita a Civita di Bagnoregio, in occasione del ventennale della nascita dell'Associazione Civita*, Viterbo, 16 novembre 2007, <www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Visita&Key=411>.

³⁹ MAURO GALEOTTI, *Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano a Viterbo*, <viterbotv.it>.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ *Visita pastorale del Santo Padre Benedetto XVI a Viterbo e a Bagnoregio*, 6 settembre 2009, <www.ilpapaaviterbo.it>.

6. Il Presidente Napolitano in visita all'Ateneo di Viterbo.



detto XVI alimentano nuovamente il dialogo sul ruolo della scienza, della fede e della cultura nel mondo contemporaneo⁴².

Questioni quanto mai decisive nel dibattito culturale sulla laicità dello Stato, l'identità dell'Europa e il dialogo tra mondo occidentale e mondo arabo in una fase storica contraddistinta dall'onda lunga degli attentati terroristici dell'11 settembre 2001, della guerra preventiva del Presidente George W. Bush contro l'Iraq di Saddam Hussein e dalle difficoltà dell'Organizzazione delle Nazioni Unite a governare efficacemente il sistema delle relazioni internazionali⁴³.

È del resto in uno scenario sempre più globale che le università nazionali sono chiamate dall'Unione europea a ripensare il proprio ruolo nel tempo presente. A queste sfide l'Università italiana e l'Università della Tuscia non potranno sottrarsi.

Conclusioni

Conquistata una solida identità nel panorama accademico italiano, anche l'Università della Tuscia ha cominciato a confrontarsi con il passaggio dalle Facoltà ai Dipartimenti, la ridefinizione dell'offerta formativa e i nuovi criteri di valutazione e di reclutamento definiti dalla riforma del ministro Gelmini⁴⁴.

Si tratta di una fase sicuramente delicata per il futuro dell'Università della Tuscia e del sistema universitario italiano, che non è possibile governare senza utilizzare la bussola dell'autonomia, della libertà della ricerca, del valore strategico del sapere, della cultura e dell'innovazione tecnologica nell'età dell'economia della conoscenza e dell'interdipendenza accresciuta.

Ripercorrere in maniera sintetica la storia dell'Università della Tuscia attraverso la visita dei Presidenti della Repubblica e dei Papi può allora contribuire a una riflessione di più largo respiro sul ruolo dell'Università come luogo di elaborazione di un progetto di società fondato sui principi della Costituzione repubblicana e della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea⁴⁵.

⁴² SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE, *Omelia del Santo Padre*, Viterbo, Valle Faul, 6 settembre 2009, <www.quirinale.it>.

⁴³ ENNIO DI NOLFO, *Storia delle relazioni internazionali dal 1918 ai giorni nostri*, Roma-Bari, Laterza, 2008.

⁴⁴ GRAZIOSI, *L'Università per tutti*.

⁴⁵ ANDREA MANZELLA-PIERO MELOGRANI-ELENA PACIOTTI-STEFANO RODOTÀ, *Riscrivere i diritti in Europa. Introduzione alla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea*, Bologna, il Mulino, 2001.

Lo slancio programmatico del rettore Scarascia Mugnozza e la scommessa sul futuro del rettore Mancini rappresentano da questo punto di vista una lezione e una indicazione di metodo per l'Università della Tuscia e il sistema universitario italiano.

Soltanto coniugando sapere scientifico e cultura umanistica, radicandosi sul territorio e proiettandosi in un circuito europeo attraverso una alleanza strategica con il mondo delle imprese e del lavoro, l'Università italiana potrà contribuire ad aprire una fase nuova nella storia del paese⁴⁶.

Le sfide della democrazia, della crescita economica, dello sviluppo sostenibile e della qualità del lavoro non potranno essere vinte senza la partecipazione attiva di un'università capace di riconquistare positivamente la ribalta della scena pubblica, di richiamare le responsabilità della politica verso investimenti cospicui nel settore della ricerca e di recuperare posizioni di eccellenza nel sistema universitario europeo⁴⁷.

SANTE CRUCIANI
(Università della Tuscia)
sante.cruciani@libero.it

APPENDICE

Le personalità istituzionali e politiche in visita all'Università della Tuscia (1980-2010)

Fermo restando l'importanza delle visite dei Presidenti della Repubblica e dei Papi, la storia dell'Università della Tuscia è stata scandita dalla presenza di personalità istituzionali e politiche lungo un arco cronologico compreso tra il 1980 e il 2010.

Mentre l'inaugurazione della Facoltà di Agraria nell'anno accademico 1980/1981 ha visto la partecipazione del senatore Giuseppe Medici, l'insediamento del Consiglio d'Amministrazione il 21 maggio 1983 è stato sancito dalla partecipazione del ministro della Pubblica Istruzione Franca Falcucci. È l'inizio di un rapporto di vicinanza tra l'Università e le istituzioni dell'Italia repubblicana, ben rappresentate nell'inaugurazione dell'anno accademico 1982/1983 dal ministro degli Affari Esteri Giulio Andreotti e dal senatore eletto nel territorio Onio della Porta.

Se la visita del presidente della Repubblica Sandro Pertini per l'inaugurazione dell'anno accademico 1984/1985 conferisce lustro all'Università della Tuscia, il rapporto con le istituzioni è rinsaldato nei tre anni successivi dall'apertura delle attività accademiche sotto gli auspici del ministro del Bilancio e della Programmazione economica Pier Luigi Romita, del ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Galloni e del ministro degli Affari Regionali e le riforme istituzionali Antonio Maccanico.

Si tratta di una vicinanza condivisa con personalità della scienza e della cultura, invitate dal rettore Scarascia Mugnozza a prendere parte ai convegni celebrativi del decennale, con la partecipazione della presidente della Commissione nazionale dell'Unesco Tullia Carrettoni, dell'onorevole Tina Anselmi e di esponenti del mondo della ricerca e dell'università come Pietro Scoppola e Luigi Berlinguer.

Superato il tornante del decennale con la visita del presidente della Repubblica Francesco Cossiga e del ministro per l'Università e la ricerca scientifica Antonio Ruberti, il rapporto tra l'Ateneo e le istituzioni è rinvigorito il 16 dicembre 1990 dal conferimento della laurea *honoris causa* al presidente del Senato Giovanni Spadolini.

Mentre il 16 dicembre 1994 la visita del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro celebra il quindicennale dell'Ateneo, l'inaugurazione dell'anno ac-

⁴⁶ IGNAZIO VISCO, *Investire in conoscenza per la crescita economica*, Bologna, il Mulino, 2009.

⁴⁷ *Malata e denigrata. L'Università italiana a confronto con l'Europa*, a cura di MARINO REGINI, Roma, Donzelli, 2009.

cademico 1995/1996 e 1998/1999 è rispettivamente contraddistinta dall'intervento del ministro dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica Giorgio Salvini e del presidente del Senato Nicola Mancino.

È una tendenza ribadita dalla visita per il ventennale del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, accompagnato dal ministro della Ricerca scientifica Ortensio Zecchino, dal presidente della Regione Lazio Piero Badaloni e dall'onorevole Giulio Andreotti.

Celebrato il venticinquennale del 2005 con la presenza del presidente della Camera Pier Ferdinando Casini, l'inaugurazione dell'anno accademico 2006/2007 è caratterizzato dalla partecipazione del ministro dell'Università e Ricerca Fabio Mussi, con l'assessore all'Istruzione e al diritto allo studio e alla formazione della Regione Lazio Silvia Costa, il presidente della Provincia Alessandro Mazzoli e il sindaco di Viterbo Giulio Marini.

A confermare il carattere strategico di un raccordo permanente con le istituzioni nazionali, regionali e locali per lo sviluppo dell'Università in una dimensione sempre più integrata con l'Unione europea, la visita del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano per l'inaugurazione dell'anno accademico 2007/2008 è caratterizzata dalla partecipazione del ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca scientifica Giuseppe Fioroni, del presidente della Regione Lazio Piero Marrazzo, dei senatori Giulio Marini e Laura Allegrini, degli onorevoli Ugo Sposetti e Marcello Meroi, del consigliere regionale Giuseppe Parroncini e del sindaco di Viterbo Giancarlo Gabbianelli.

Pur nello spazio limitato di una scheda sintetica, la segnalazione delle personalità istituzionali e politiche in visita all'Università della Tuscia può contribuire a cogliere i passaggi essenziali della storia dell'Ateneo e a individuare ulteriori percorsi di ricerca.

Summary

SANTE CRUCIANI, *The Presidents of Italy and Popes Visiting The University of Tuscia*

Visits by Italian Presidents Pertini, Cossiga, Scalfaro, Ciampi and Napolitano and by Popes John Paul II and Benedict XVI coincided with particularly important occasions in the life of The University of Tuscia and have been an opportunity for one of the youngest academic institutions in Italy to take stock of its achievements so far. Through the local and national press, the history archive at the Quirinale, twenty-year anniversary publications in 1999 and TV news reports, visits by the Presidents of Italy and Popes emerge as one of the high points in the history of the University of Tuscia.

Intertwined with the political evolution of the Italian republic, the creation of the European Union and the reform of the university system, visits by the Presidents of Italy and Popes also provide a privileged opportunity for an overview of the dynamics in Italian universities during the last thirty years.

Parole chiave: Università della Tuscia – Presidenti della Repubblica – Papi – Italia repubblicana – Unione Europea

Fonti



ENGLISCHE STUDENTEN IN BOLOGNA ZU BEGINN DES 14. JAHRHUNDERTS

Bolognas mittelalterliche Universität ist, was ihre korporative Organisation betrifft, seit dem Anfang des 13. Jahrhunderts von Zusammenschlüssen der Studenten geprägt, den *universitates scholarium*¹. Als erste bildeten die Studenten der Jurisprudenz, die zahlenmäßig in Bologna überwogen, zwei Gemeinschaften, die der citramontanen und die der ultramontanen Jurastudenten. In diesen beiden Vereinigungen waren landsmannschaftliche Korporationen, die *nationes*, zur wirkungsvollen Verfolgung gemeinsamer organisatorisch-administrativer Zwecke und Interessen zusammengefaßt. In einem komplizierten, der zahlenmäßigen Bedeutung der landsmannschaftlichen Gruppierungen entsprechenden Rhythmus wurden in den beiden *universitates* aus deren eigenen Reihen Rektoren als ihre Organe und Exekutivbeamte gewählt. Das studentische landsmannschaftlich-gesellige Leben indessen fand fraglos nicht in den übergreifend strukturierten, unüberschaubaren und heterogenen *universitates* statt, sondern in den Nationen, die sich früher als jene gebildet hatten aus elementarem, sozialem Bedürfnis der stadt- und vielfach sogar landfremden Studenten heraus. Die jeweilige Nation war sicherlich die organisatorische Kleingruppe, der sich der in Bologna eintreffende Student als erstes an-

¹ PAOLO COLLIVA, *Statuta Nationis Germanicae Universitatis Bononiae (1292-1750)*, Bologna, Associazione Italo-Tedesca (Acta Germanica, 1), 1975, S. 17ff., 31ff., bzw. S. 53ff., 69ff. (Neudruck: DERS., «Nationes» ed «Universitates» nella vita e nello Studio di Bologna. La Nazione germanica ed i suoi statuti, in PAOLO COLLIVA, *Scritti minori*, Milano, Giuffrè, 1996, S. 543-576); ROBERTO GRECI, *L'associazionismo degli studenti dalle origini alla fine del XIV secolo*, in *Studenti e Università degli studenti a Bologna dal XII al XIX secolo*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-ANTONIO IVAN PINI, Bologna, Istituto per la Storia dell'Università (Studi e Memorie per la storia dell'Università di Bologna 7), 1988, S. 13-44; ANTONIO IVAN PINI, *Le «nationes» nel modello universitario bolognese del medio evo*, in *Studenti e dottori nelle università italiane (origini - XX secolo)*, Atti del Convegno di studi (Bologna, 25-27 novembre 1999), a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-ANDREA ROMANO, Bologna, CLUEB (Studi, 1), 2000, S. 21-29.



1. Raffigurazione di Thomas Becket nell'altare a lui dedicato dagli scolari della *Natio Anglicorum*. Polittico (Chiesa di San Salvatore, Bologna).

schloß, in der er Landsleute, heimatliche Atmosphäre, menschliche Wärme und persönliche Geborgenheit, kurz: in der er soziale Sicherheit fand in einer fremden, fremdsprachigen, ja nicht selten sogar fremdenfeindlichen Umgebung.

Die Quellen, die über das Leben in den Bologneser studentischen *nationes* Auskunft geben können, fließen keineswegs so reichlich, als daß wir über diese Gruppierungen hinreichend unterrichtet wären, sieht man einmal von der *Natio Germanica* ab, deren Mitgliederatrikel und Statuten, bis ins 13. Jahrhundert zurückreichend, weitgehend erhalten und publiziert sind². Gewiß liegen außerdem im Bologneser Archivio di Stato die voluminösen «Libri memoriali» bereit mit ihrer gewaltigen Fülle an Namen und notariellen Beurkundungen von Rechtsgeschäften, die die Bologneser Bevölkerung einschließlich der Studenten und sonstigen Universitätsmitglieder betreffen³, und gewiß ließe sich so manche in Kirchen und Staaten des 13. und 14. Jahrhunderts bedeutende Persönlichkeit mit Hilfe dieses erst zum Teil gehobenen Informationsschatzes als Bologneser Jurastudent nachweisen⁴, doch würde auch durch die völlige Erschließung dieser reichhaltigen Quelle, so vielversprechend und deswegen notwendig und begrüßenswert eine solche Arbeit immerhin wäre⁵, eher auf die ohnehin schon wohlbekanntere europaweite Bedeutung des Bologneser Rechtsstudiums ein schärfer konturierendes Schlaglicht fallen. Das studentische Leben in den Nationen erhalte dadurch jedoch allenfalls indirektes Licht, etwa durch die Erhellung der regelmäßig unter Nationsgenossen übernommenen Bürgschaften bei Kauf- und Obligationsgeschäften, um die es in den die Studenten tangierenden Notarseinträgen der «Libri memoriali» oftmals geht.

Mitten hinein in das Leben einer in der modernen Bologneser Universitätsgeschichte wenig konturierten Nationen, und zwar der *Natio Anglicorum*, der Studenten des englischen Herrschaftsbereichs, führen indessen einige Aktenstücke aus der Wende des 13. zum 14. Jahrhundert, die heute ebenfalls im Archivio di Stato in Bologna aufbewahrt werden, ursprünglich aber wohl zum größeren Teil im Archivschrank der Bologneser Kirche San Salvatore gelagert haben dürften⁶. Und in diese Kirche San Salvatore, nahe dem städtischen Zentrum bei San Petronio und der Piazza Maggiore mit ihren kommunalen Repräsentationspalästen und dem Archiginnasio gelegen, und in ihre klösterlichen Annexbauten – heute ein Ensemble aus dem 16. und frühen 17. Jahrhundert – führt die Episode, die sich in unseren Dokumenten widerspiegelt und von der hier berichtet werden soll⁷.

Gegen Ende des 12. Jahrhunderts hatten die englischen Studenten des Bologneser Generalstudiums bei der Kirche San Salvatore eine Kapelle als ihren kultischen und korporativen Mittelpunkt eingerichtet⁸, so, wie üblicherweise mittelalterliche Korporationen, seien sie landsmannschaftlicher oder berufsständischer Art, ihre Kapellen zu errichten, auszustatten und zu unterhalten pflegten. Derartige Kapellen und Kirchen dienten nicht allein dem gemeinsamen Gottesdienst; ihr Zweck war nicht weniger, der Korporation einen Versammlungsraum zu bieten und als geweihter und damit geschützter und besonders sicherer Ort Aufbewahrungsort der Korporationsakten, des Archivs, und des gemeinschaftlichen Vermögens, der Gemeinschaftskasse, zu sein. Derartige Nationalkirchen haben sich beispielsweise in Rom bis auf den heutigen Tag erhalten, ohne allerdings ihre ursprüngliche Zweckbestimmung im vollen Umfang bewahrt zu haben. Ihre Annexbauten dienten in älteren Zeiten vielfach zugleich Pilgern der entsprechenden Herkunftsländer als Herberge.

² COLLIVA, *Statuta Nationis Germanicae*, s. 95ff.; dazu JÜRGEN SCHMUTZ, *Juristen für das Reich. Die deutschen Rechtsstudenten an der Universität Bologna 1265-1425*, Basel, Schwabe (Veröffentlichungen der Gesellschaft für Universitäts- und Wissenschaftsgeschichte, 2), 2000, S. 21ff., 26ff. Für die spätere Zeit *La matricola 1573-1602, 1707-1727*, a cura di MARIA LUISA ACCORSI, Bologna, CLUEB (*Natio germanica Bononiae*, 1), 1999; *Annales 1595-1619*, a cura di SILVIA NERI-CARLA PENUTI, Bologna, CLUEB (*Natio germanica Bononiae*, 2), 2002.

³ GIORGIO TAMBA, *I memoriali del Comune di Bologna nel secolo XIII. Note di diplomatica*, «Rassegna degli Archivi di Stato», 47 (1987), S. 235-290.

⁴ Vgl. SVEN STELLING-MICHAUD, *Plan de recherche pour l'établissement d'un Corpus des étudiants européens ayant étudié à Bologne de 1270 à 1500*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 54 (1956), S. 191-195; SVEN ET SUZANNE STELLING-MICHAUD, *Les juristes suisses à Bologne (1255-1330). Notices biographiques et registres des actes bolonais*, Genf, E. Droz (Travaux d'humanisme et Renaissance, 38), 1960. Zu einer bis dahin als Bologneser Rechtsstudenten nicht identifizierten, historisch bedeutsamen Gestalt, nämlich Bernard Deliciosi, TILMANN SCHMIDT, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte», 119 Kan. Abt. 88 (2002), s. 486ff.

⁵ Dazu in der Universität Bologna eine Vielzahl maschinenschriftlicher «Tesi di laurea», in denen die für die Universität interessanten Einträge der Libri memoriali transkribiert sind.

⁶ ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA (ASB), *Archivio demaniale e del Comune, Serie scritte, Compagnie religiose sopresse (Conventi soppressi)*, S. Salvatore 11/2458 (Cassetta X), n. 6, 7, 9, 10, drei Stücke ohne Nummer; Edition unten im Anhang.

⁷ Knappe Hinweise bei ANTHONY ALLARIA, *English Scholars at Bologna during the Middle Ages*, «The Dublin Review», 112 (1893), s. 76f.; FRANCESCA BOCCHI, *Il necrologio della Canonica di Santa Maria di Reno e di San Salvatore di Bologna. Note su un testo quasi dimenticato*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna», n. s., 24 (1973), S. 100, die Allarias Beitrag nicht kennt.

⁸ GEORGE B. PARKS, *The English Traveler to Italy*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura (Storia e Letteratura, 46), 1954, S. 134.

Die Bologneser Korporations- und Versammlungsräume der zu Anfang des 14. Jahrhunderts immerhin, von Bologna aus gesehen und benannt, dreizehn ultramontanen und drei citramontanen Studentennationen⁹ sind offenbar fast durchweg nicht lokalisiert. Nur zwei Nationalkirchen sind bekannt, nämlich die der deutschen Studenten – sie benutzten zumindest seit Ende des 13. Jahrhunderts die heute nicht mehr existierende Kirche San Frediano, an der südlichen Stadtmauer gelegen, und hatten in deren Umgebung auch ihren Begräbnisplatz, bis im 15./16. Jahrhundert der Bologneser Dominikanerkonvent diese Rolle übernahm¹⁰ – und eben die Kapelle der englischen Studenten bei San Salvatore.

Andeutungsweise wenigstens sei in groben Zügen die geschichtliche Situation des Luccheser Kanonikerkonvents von San Frediano hier skizziert¹¹. Der Luccheser Konvent hatte im Jahr 1285 die Bologneser Niederlassung des aufgelösten Sackbrüderordens käuflich erworben, zunächst – wie es in der päpstlichen Bestätigung der Transaktion heißt –, damit die San-Fredianer einen Stützpunkt in dieser Stadt hätten bei ihrer Durchreise oder für längeren Aufenthalt eines der Ihren¹². Die Gebäude zusammen mit der Kirche, die dem Patron der Luccheser Mutterkirche San Frediano geweiht wurde und die die deutsche Studentennation zeitweise beherbergten, lehnten sich im Süden der Stadt bei der Porta San Mamolo außen an den Mauerring an¹³.

San Salvatore, Kirche und Konvent, war dem Regularkanonikerstift Santa Maria am Reno angeschlossen, dem Haupt einer überregional ausstrahlenden Augustiner-Chorherrengemeinschaft, fünf Kilometer westlich vor den Toren Bolognas am Brückenübergang der Via Emilia über den Reno gelegen¹⁴. Ihre Aufgabe in der Welt sahen die in monastischer Disziplin lebenden Regularkanoniker unter anderem in der Betreuung der Fremden und Reisenden, speziell in diesem Fall der Reisenden auf der Via Emilia, die in starkem Maße Rompilger gewesen sein dürften. Dabei stand gar nicht so sehr die Seelsorge im Vordergrund; eher war es der Impuls zu karitativer Hilfe, zur Bereitstellung und zum Betreiben von Hospizen und Herbergen in einer im 11. und 12. Jahrhundert rasch mobiler und reisefreudiger werdenden Gesellschaft. So hatte der Konvent von Santa Maria am Reno seine klare Funktion im Verkehrswesen, insofern ihm die wichtige Renobrücke der Via Emilia anvertraut war, als Einnahmequelle selbstverständlich ebenso wie mit der Aufgabe, für ihre Instandhaltung und gefahrlose Passage zu sorgen. An der Brücke waren es dementsprechend vornehmlich die durchreisenden Fremden, die aus der Gegenwart der hilfsbereiten Kanoniker Nutzen zogen. Und in der nahegelegenen Stadt Bologna stellte das international attraktive Rechtsstudium an die städtische Infrastruktur ganz ähnliche Anforderungen, nämlich die Versorgung Fremder mit Unterkünften, das heißt hier: Bereitstellung von Wohnraum für die längerfristig verweilenden ortsfremden Studenten. Es ist deshalb nicht verwunderlich, auch auf diesem Felde der Fremdenbetreuung gerade die Regularkanoniker, wie die San-Fredianer so die Renenser, in ihren städtischen Abhängigkeiten am Werke zu sehen, und letztere eben bei San Salvatore.

Die Regularkanoniker des stadtnahen Konvents von Santa Maria am Reno hatten schon früh auch innerhalb der Bologneser Mauern Fuß gefaßt. Die Anfänge ihrer Beziehungen zu San Salvatore in der ersten Hälfte des 12. Jahrhunderts waren von einer Auseinandersetzung mit dem Ferrareser Kloster San Bartolo überschattet¹⁵; offenbar ging es in dem Streit um Verfügungsrechte, der bereits zur Zeit Innozenz' II. (1130-

⁹ ALBANO SORBELLI, *Storia della Università di Bologna*, 1, Bologna, Zanichelli, 1940, S. 156f.

¹⁰ COLLIVA, *Statuta Nationis Germanicae*, S. 95, 107, 112, 132, 141; ALFONSO D'AMATO, *I Domenicani e l'Università di Bologna*, Bologna, Edizioni Studio san Domenico, 1988, S. 346 = DERS., *I Domenicani a Bologna*, 1, Bologna, Studio domenicano, 1988, S. 482. CARLO MALAGOLA, in ERNST FRIEDLÄNDER-CARLO MALAGOLA, *Acta nationis Germaniae Universitatis Bononiensis*, Berlin 1887, S. XXIXff.; STEFAN OSWALD, *Die Natio Germanica. Fünfhundert Jahre deutsches Studentenleben in Bologna*, Bologna, CLUEB (Acta Germanica, 6), 1996, S. 59ff.

¹¹ Eine einläßliche monographische Darstellung fehlt, unzulänglich WOLF GEHRT, *Die Verbände der Regularkanonikerstifte S. Frediano in Lucca, S. Maria in Reno bei Bologna, S. Maria in Porto bei Ravenna und die cura animarum im 12. Jahrhundert*, Frankfurt am Main, P. Lang (Europäische Hochschulschriften III 224), 1984, S. 8-78.

¹² MAURICE PROU, *Les registres d'Honorius IV*, Paris, (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome), 1886-1888, col. 15 Nr. 9, col. 320-321 n. 456.

¹³ MARIO FANTI, *Le vie di Bologna. Saggio di toponomastica storica e di storia della toponomastica urbana*, Bologna, Istituto per la storia di Bologna (Fonti per la storia di Bologna. Testi, 6), 1974, S. 341.

¹⁴ GEHRT, *S. Frediano in Lucca, S. Maria in Reno bei Bologna, S. Maria in Porto bei Ravenna*, S. 79-94.

¹⁵ PAUL FRIDOLIN KEHR, *Italia pontificia*, 5, Berlin, Weidmann, 1911, S. 232f.

1143) vor das päpstliche Forum gelangt war und 1149 von einem Kardinallegaten im wesentlichen zugunsten der Renenser Kanoniker, aber unter Vorbehalt eines formellen *ius patronatus* für den Ferrareser Abt von San Bartolo, entschieden worden war¹⁶. Seither figuriert die Bologneser Salvatorkirche in den Besitzlisten der großen päpstlichen Schutzprivilegien für den Renenser Konvent als dessen Eigenkirche¹⁷. Wie es scheint, stand sie von Anfang an unter direkter Leitung des Renenser Priors als städtische Dependenz des Renenser Brückenkonvents von Santa Maria.

Kommen wir nun zu der Verbindung von San Salvatore zu den englischen Studenten in Bologna. Erstmals deutet sich im 12. Jahrhundert eine englische Verbindung in Bologna an. Im Jahr 1176 errichtete und weihte der Kardinallegat und frühere Renenser Kanoniker Hildebrand in San Salvatore einen Altar zu Ehren Thomas Becket's († 1170)¹⁸, sechs Jahre nach dem Tod und drei Jahre nach der Kanonisation des europaweit verehrten englischen Märtyrers. Es ist indessen kaum mit Sicherheit zu sagen, aber doch einigermaßen wahrscheinlich, daß zu dieser Zeit bereits englische Studenten in Beziehungen zu der Kirche und zu ihren Kanonikern standen – wie offenbar wohl schon der einstige Bologneser Scholar Thomas Becket selbst den damaligen Kanoniker von Santa Maria di Reno und späteren Kardinal Hildebrand kennengelernt haben dürfte¹⁹ –, was den Anstoß zur Errichtung des Becket-Altars gegeben haben mag, wenn auch andererseits die Eventualität nicht außer Acht zu lassen ist, daß die Errichtung eines solchen Altars im Zuge des nach 1173 in ganz Europa rasch aufblühenden Becketkultes lag, und es dadurch nicht völlig auszuschließen ist, daß es erst der Altar war, der die englischen Studenten an diese Stätte gezogen hat. Jedenfalls erhielt der Becket-Altar sofort Legate von englischen Studenten, so daß die *Natio Anglicorum* zur Jahrhundertwende darangehen konnte, eine eigene Sankt Thomas-Kapelle, angelehnt an die Salvatorkirche, einzurichten, in die dann die Reliquien aus dem ersten Altar übertragen wurden. Die Weihe des neuen Kirchenraums verzögerte sich allerdings; denn die englische Studentennation wünschte eine päpstlich autorisierte Konsekration der Kapelle, möglicherweise um nicht hinter der Weiheautorität des ursprünglichen Altars zurückzubleiben, und Papst Innozenz III. (1198-1216) beauftragte damit die Bischöfe von Bologna und Modena gemeinsam. Die beiden Delegaten führten aber den Auftrag vorerst nicht aus; der vom Papst mehrfach kritisierte Bologneser Bischof Gerardo Ariosti (1198-1213) soll sogar seine Entschlossenheit zur Verhinderung dieses, seine bischöfliche Jurisdiktion und Zuständigkeit für die Stadt durchbrechenden Weihemandats und -aktes verkündet haben²⁰. Es bedurfte daher eines zweiten Mandats des Papstes, datiert vom 4. Juni 1202, das die säumigen Bischöfe tadelte und dem Modeneser Oberhirten Egidio Garzoni (1195-1207) auftrag, bei fortdauernder Widersetzlichkeit des Ortsbischofs die Weihe allein vorzunehmen²¹, wie es dann auch geschehen ist. In Zukunft war neben dem Kanonikerkonvent die Sankt Thomas-Kapelle Legatar so mancher Engländer, deren Vermächtnisse im Nekrolog der Kanoniker von San Salvatore verzeichnet sind²². Es klingt wie ein Reflex auf diese Kapellenkontroverse, wenn 100 Jahre später der Bologneser Kanonist Johannes Andreae in einem Kommentar zum Exemptionsrecht schreibt, daß ein Engländer, der in Bologna eine Kirche bauen will, dazu der Erlaubnis des Ortsbischofs bedarf²³.

Die persönlichen Verbindungen zwischen den englischen Studenten, die gelegentlich, wie Thomas Becket seinerzeit, bereits in ihrer Heimat Beziehungen zu Regularkanonikern aufgenommen hatten, und dem Bo-

¹⁶ *Ebd.*, S. 233 n. 5, S. 278 n. 7.

¹⁷ Zusammengestellt im *Bullarium canonicorum regularium congregationis sanctissimi Salvatoris seu Collectio constitutionum apostolicarum, decretorum sacrarum congregationum ... in favorem eiusdem congregationis editarum*, Pars 1, 2, Romae, typis Reverendae Camerae Apostolicae, 1730, 1733, n. 6-8, 10-15, 17, und auch PHILIPP JAFFÉ, *Regesta Pontificum Romanorum*, hg. von SAMUEL LÖWENFELD u.a., Leipzig, 1885-1888, n. 9388, 9907, 13126, 15525, 16177; AUGUST POTTHAST, *Regesta Pontificum Romanorum*, Leipzig, s.n.t., 1874-1875, n. 5516, 8000; KEHR, *Italia Pontificia*, 5, S. 261.

¹⁸ KEHR, *Italia pontificia*, 5, S. 261 n. 1; KLAUS GANZER, *Die Entwicklung des auswärtigen Kardinalats im hohen Mittelalter*, Tübingen, Max Niemeyer (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 26), 1963, S. 100 f.

¹⁹ *Vita S. Thomae auctore Willelmo filio Stephani*, c. 8, ed. by JAMES CRAIGIE ROBERTSON, London, (Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores. Rolls Series 67, 3), 1877, S. 17; MARIA CHIARA CELLETTI, *Vito, Modesto e Crescenzia, Iconografia*, «Bibliotheca Sanctorum», 12. Rom 1969, S. 598-605; vgl. auch PARKS, *The English Traveler to Italy*, S. 133; MARIO GERARDO MUROLO, *Gli studenti inglesi e S. Tommaso Becket loro patrono*, «Strenna storica bolognese», 37 (1987), S. 293-317.

²⁰ Zur politischen Situation ALFRED HESSEL, *Geschichte der Stadt Bologna von 1116 bis 1280*, Berlin, E. Ebering (Historische Studien, 76), 1910, S. 152ff., 397.

²¹ POTTHAST, n. 1697a-25498; ALLARIA, *English Scholars at Bologna*, S. 83 Anm.; HESSEL, *Geschichte der Stadt Bologna*, S. 416 mit Anm. 5.

²² GIOVANNI GRISOSTOMO TROMBELLI, *Memorie storiche concernenti le due canoniche di S. Maria di Reno e di S. Salvatore insieme unite*, Bologna, 1752, S. 332ff.; ALLARIA, *English Scholars at Bologna*, S. 78ff.; BOCCHI, *Il necrologio della Canonica di Santa Maria di Reno e di San Salvatore di Bologna*, S. 53-132, bes. S. 99 f.

²³ JOHANNES ANDREA, *Glossa ordinaria zum Liber Sextus VI 5.7.4 v° non exemptis: si Anglicus in civitate Bononiensi vellet ecclesiam erigere, hoc non posset sine dioecessani licentia*.

logneser Kanonikerkonvent waren intensiv. Es dürfte nicht nur einmal vorgekommen sein, daß ein englischer Scholar oder Magister als Kanoniker in den Renenser Konvent eingetreten ist²⁴. Doch verschlechterte sich gegen Ende des 13. Jahrhunderts das Verhältnis zwischen Kanonikern und englischen Studenten derart, daß beide Parteien sich eines Tages vor dem Richter gegenüberstanden, und dieses Streitverfahren soll hier etwas näher vorgestellt werden²⁵, da sich aus seinen Akten einige Aufschlüsse zur Korporation der englischen Studenten in Bologna gewinnen lassen.

Die dem streitigen Verfahren zugrundeliegenden Sachverhalte – es handelt sich um Klage und Widerklage – und der Verlauf des Verfahrens werden in den erstinstanzlichen Urteilen, die am 17. Mai 1303 ergingen, formgerecht beschrieben. Für den ersten Verfahrensabschnitt sind diese Sachberichte unsere einzige Quelle. Die an die Urteile anschließenden Berufungen der beiden Parteien und die darauf bezüglichen Rechtshandlungen des erstinstanzlichen Richters sind dann durch die jeweils notariell beglaubigten Erklärungen belegt.

Das den Urteilen vorausgegangene Klage- und Widerklageverfahren, beginnend mit den gegenseitigen Klageerhebungen, ist in seinen einzelnen Stadien zeitlich nicht exakt zu fixieren, da die in den Urteilen enthaltenen Sachberichte keine Daten nennen. Doch läßt sich soviel wenigstens sagen, daß die beidseitigen Klagen zwischen dem 10. Januar 1299 und dem 7. Juli 1302 erhoben wurden, den Eckdaten der Amtszeit Bischof Johannes' von Bologna²⁶, denn er war es, der in dieser Sache von den Studenten der englischen Nation und den Kanonikern von San Salvatore um Rechtsschutz angerufen wurde und vor dessen delegiertem Richter die Klagebegehren der Parteien vorgetragen wurden.

Der Ortsbischof war für die eine Partei zuständig aufgrund des *privilegium fori* der Kanoniker, die nur im geistlichen Gericht belangt werden konnten, und er war deren *iudex ordinarius*, da der Augustinerkonvent, wenn auch päpstliches Schutzkloster, so doch vom Papst nicht von der Jurisdiktion des Diözesanbischofs eximiert worden war²⁷; und er war auch für die andere Partei zuständig aufgrund des Gerichtsprivilegs der Scholaren, die ihren Gerichtsstand vor ihrem Rektor oder, da sie zumeist Kleriker waren, vor dem Bologneser Bischof hatten²⁸. Da beide Parteien Korporationen waren, bedurften sie vor Gericht eines bevollmächtigten Vertreters. Prozeßbevollmächtigter von Prior, Propst, Kanonikern und Doppelkonvent der Kirchen San Salvatore in Bologna und Santa Maria am Reno war üblicherweise nicht der Konventsvorsteher, sondern ein bestellter, professioneller Syndikus und Prokurator, in unserem Fall der Bologneser Notar Hugolinus Ambroxii. Vertreter der *Natio scoliarum Anglicorum* war deren regulärer Vorsteher, ihr derzeitiger Präpositus Robert von Pinchbeck. Weder die parteiseitige Bestellung des Konventsprokurators noch die amtliche Überprüfung seines Prokuratoriums wird in den Quellen erwähnt. Da es nicht angefochten wurde, scheint es keinen Grund zur Beanstandung geboten zu haben. Robert von Pinchbeck dagegen konnte die Vertretung vor Gericht kraft seines Amtes übernehmen, eine für die Studentennation sicherlich kostensparende und ihnen deshalb willkommene Möglichkeit. Die überlieferten Prozeßakten enthalten keine ausdrücklichen Anhaltspunkte zur Entscheidung der Frage, welcher der beiden Klageanträge zuerst eingebracht wurde. Doch spricht der von den Studenten vorgetragene Sachverhalt dafür, daß wohl von dieser Seite die Klage erhoben wurde, und der Sachbericht der Kanoniker dafür, daß sie es waren, die sich mit einer Widerklage dagegen zur Wehr zu setzen versuchten.

²⁴ So möglicherweise Kardinal Boso (PARKS, *The English Traveler to Italy*, S. 112), dessen englische Herkunft nicht überzeugend bestritten wird von FRITZ GEISTHARDT, *Der Kämmerer Boso*, Berlin, E. Ebering (Historische Studien, 293), 1936, S. 37ff., dem der Name eintrag Bosos im Nekrolog von S. Maria di Reno und S. Salvatore (ALLARIA, *English Scholars at Bologna*, S. 82) und die Verbindungen der Engländer zu S. Salvatore in Bologna und S. Frediano in Lucca unbekannt geblieben sind, ihm folgend ZELINA ZAFARANA, *Art. Bosone*, *Dizionario biografico degli Italiani* (DBI), 13, 1971, S. 270-274; ODILO ENGELS, *Kardinal Boso als Geschichtsschreiber*, in *Konzil und Papst. Festgabe für Hermann Tüchle*, hrsg. von GEORG SCHWAIGER, München-Paderborn, Schöningh, 1975, S. 148, und WERNER MALECZEK, *Papst und Kardinalskolleg von 1191-1216*, Wien, Verl. d. Österr. Akad. d. Wiss. (Publikationen des Historischen Instituts beim Österreichischen Kulturinstitut in Rom, I/6), 1984, S. 233 Anm. 168.

²⁵ Knappe Hinweise bei TROMBELLI, *Memorie storiche*, S. 71, und ihn knapp resümierend ALLARIA, *English Scholars at Bologna*, S. 76f., und MUROLO, *Gli studenti inglesi*, S. 298ff.

²⁶ KONRAD EUBEL, *Hierarchia catholica Medii Aevi*, 1², Münster, 1913, S. 140.

²⁷ *Die Urkunden Friedrichs I*, 2, hg. von HEINRICH APPELT, Hannover, (Monumenta Germaniae Historica. Die Urkunden der deutschen Könige und Kaiser 10), 1979, S. 405 n. 486.

²⁸ COLLIVA, *Statuta*, S. 23f., 30f., bzw. S. 60f., 68 f.; GIORGIO CENCETTI, *Il foro degli scolari negli studi medievali italiani*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per l'Emilia e la Romagna», 5 (1940), S. 163-188; zur strafrechtlichen Exemption vgl. auch JOHANNES ANDREAE, *Glossa ordinaria zum Liber Sextus VI 5.7.1 v° numquid ergo: ... si enim Anglicus delinqueret Bononie, nonne puniretur per iudicem Bononiensem? ... exemptus qui alias de iurisdictione non est, ratione delicti de iurisdictione efficitur*.

Der erste Schritt, von dem in den Quellen freilich ebenfalls nicht die Rede ist, da er selbstverständlich war und daher nicht erwähnenswert, war die dem zuständigen Richter vorgetragene Bitte des Klägers um Justizgewährung. In unserem Fall war der dem Bischof von Bologna vorgelegte Klageantrag offenbar mündlich erfolgt und noch nicht schriftlich in Form eines Libells substantiiert. Der Bischof hat auf die zunächst nur mündlich vorgetragene Klage hin die Sache einem Richter delegiert, und zwar seinem Weihbischof Francesco da Fogliano von Siliwri²⁹. Vom nunmehr zuständigen *iudex delegatus* gingen dann die Ladungen aus; dabei ist nicht ersichtlich, in welchem Stadium die beklagte Partei ihre Widerklage eingebracht hat, bereits vor der Delegation des Weihbischofs oder erst danach, vor der Ladung oder erst in ihrer Folge. Jedenfalls sind offensichtlich Klage und Widerklage in Übereinstimmung mit der Prozeßrechtslehre schließlich in einem verbundenen Verfahren gemeinsam verhandelt worden.

Die beiden Klageschriften wurden im Eröffnungstermin in Gegenwart des Richters und der Parteien wechselseitig vorgetragen und dem Gericht übergeben. Sie sind eingeleitet durch die Bezeichnung der Instanz und der klägerischen Partei, doch noch ohne Benennung des Beklagten. Darauf folgen Klagegrund und Klageantrag, im Unterschied also zur modernen Praxis, in der diese beiden Bestandteil in umgekehrter Reihenfolge anzuordnen sind. Der Klagegrund ist beidemale in der üblichen Weise artikuliert, das heißt: die Begründungen, auf die sich die jeweiligen Rechtsschutzbegehren stützten, sind in einzelne Tatsachenbehauptungen, die *Articuli*, gegliedert. Diese Gliederung hatte sich im Hinblick auf das anschließende Beweisverfahren bewährt, als darin dann nur noch über die vom Beklagten bestrittenen Artikel der Klageschrift Beweis zu erheben war, die Formulierung neuer Beweisartikel sich also erübrigte, was zur Vereinfachung und Beschleunigung des Verfahrens beitrug.

Dementsprechend gliedert sich die Klagebegründung der *Natio Anglicorum* in vier Tatsachenbehauptungen: 1) Die Nation habe auf eigene Kosten die Sankt Thomas-Kapelle in der Salvatorkirche errichtet – damit war das Eigentumsrecht indiziert; 2) die Nation habe von zwei Kapellenschlüsseln einen dem Prior des Doppelkonvents übergeben, den anderen selbst behalten, wobei die Schlüsselübergabe keine Besitzübertragung, sondern lediglich die Beauftragung mit Schutz und Versorgung der Kapelle bedeutet habe, während Eigentums- und Besitzrechte an der Kapelle bei der Nation verblieben seien; 3) der Prior habe einst versprochen, in der Kapelle seinerseits keine Versammlungen oder unangemessenen Reden zu halten; 4) die Vorsteher der Nation seien bisher im vollen und unangefochtenen Besitz der Kapelle gewesen und bei ihnen habe die Verfügungsmacht gelegen, dort Gottesdienst halten zu lassen, von welchem Priester sie immer wollten, soweit dieser nicht von rechts wegen oder durch bischöfliches Gebot an gottesdienstlichen Handlungen gehindert, also interdiziert war. Da nun aber die Kanoniker die Engländer in ihrer Kapelle störten und weder selbst in der den Studenten vertrauten Weise den Gottesdienst zelebrierten noch andere Zelebranten zuließen – eine Behauptung, die noch zur Klagebegründung gehörte –, beantragte Robert von Pinchbeck, Prior und Kanoniker zur Herausgabe des ihnen überlassenen Schlüssels und zur Unterlassung der Störungen und der Zelebrationsverweigerung beziehungsweise -verhinderung zu verurteilen. Das Geltendmachen von Prozeßkosten behielt der englische Prokurator abschließend sich vor.

²⁹ Francesco da Fogliano aus Reggio Emilia, EUBEL, *Hierarchia catholica*, 1², S. 431; SANTE POLICA, *Art. Fogliani*, in Lexikon des Mittelalters, 4. Zürich 1987, Sp. 604.

Der Rekonventionslibell des Konvents hat dieselbe Gliederung und in den formelhaften Teilen auch denselben Wortlaut wie der Klagelibell der englischen Nation. Zur Sache wird darin erklärt: 1) Der Konvent sei Eigentümer der mit der Salvatorkirche verbundenen Sankt Thomas-Kapelle, und zwar seit unvordenklichen Zeiten; 2) die *Natio Anglicorum* habe dem Konvent bisher alljährlich zum Thomasfest, dem 29. Dezember, 13 Wachskerzen im Gewicht von neun Unzen übergeben – womit offenbar das als Nutzungsentgelt oder Rekognitionszins und damit als Eigentumsindiz verstanden und damit die Eigentümerqualität belegt werden sollte; 3) der Präpositus Robert von Pinchbeck und die Nation hätten sich geweigert, die 13 Kerzen für das vergangene Jahr abzuliefern; 4) die englischen Scholaren würden die Mitglieder des Konvents wegen der Sankt Thomas-Kapelle und seiner Besitzrechte daran molestieren und auch Dritte dazu anstiften. Zur Abstellung der Rechtskränkungen nach Punkt 3 und 4 beantragte der Parteivertreter zweierlei: einmal die Verurteilung zur Ablieferung der 13 Kerzen oder zur Zahlung des Gegenwerts von zwei Bologneser Solidi je Kerze, jetzt und in Zukunft, und zweitens die Verurteilung zur Unterlassung der Besitzstörungen, das heißt also: zur Anerkennung und Respektierung der Rechte des Konvents an der Kapelle. Schließlich beantragte er die Verurteilung der Beklagten in die Prozeßkosten.

Gemäß den prozessualen Reihenfolgeregeln hatte sich An den Vortrag des Klagelibells die Litiskontestation oder Streiteinlassung anzuschließen, die mit der einräumenden oder negierenden Antwort des Beklagten auf die entsprechende Kontestationsfrage des Richters hin als erfolgt galt. Im vorliegenden Fall beteuerte Robert von Pinchbeck als Kläger und verneinte Hugolinus Ambroxii als Beklagter die Wahrheit des klägerischen Vorbringens, und bei der Rekonvention geschah dasselbe mit vertauschten Rollen. Damit war konkludent die Absicht beider Seiten ausgedrückt, unter Verzicht auf jegliche Einreden gegen die Instanz, gegen die Person des Richters und gegen den Parteivertreter der anderen Seite vor diesem Gericht das Verfahren zu beginnen und durchzuführen: Das Streitverhältnis zwischen beiden Parteien war auf diese Weise begründet. Im ersten Termin hatte sodann noch der Kalumnien- oder Wahrheitseid seinen Platz, der von beiden Parteivertretern tatsächlich abgelegt wurde. Sein Inhalt bestand in der Erklärung, daß die jeweilige Partei von der Rechtmäßigkeit ihrer Sache überzeugt sei, diese nicht leichtfertig und schikanös zu führen beabsichtige und sich in allem ihrem Vorbringen an die Wahrheit halten wolle. Kalumnien- und Wahrheitseid, die zumeist verbunden abgelegt wurden, obwohl die Rechtsdogmatik der Zeit jenen den Zivilsachen, diesen den *causae spirituales* zuzuordnen pflegte, richteten sich gegen den Prozeßbetrug und verankerten die Wahrheitspflicht im Zivilprozeß³⁰.

Mit diesen wechselseitigen Klagevorträgen, mit der Litiskontestation und den Kalumnieneiden war der erste Prozeßtag beendet. Für den Fortgang des Verfahrens setzte der Richter Franziskus von Siliwri noch in demselben ersten Termin den Beteiligten neue, in unseren Quellen jedoch nicht datierte Termine, die zur Vorlage der Positionen und Artikel beider Parteien bestimmt waren. Auf die dabei vorzulegenden Positionen, in denen die Tatsachenbehauptungen der klägerischen Partei nunmehr schriftlich zu formulieren waren, hatte sodann der Beklagte affirmativ oder negativ zu antworten; zugestandene Behauptungen galten als bewiesen, bestrittene Behauptungen sollten, als Beweisartikel formuliert, dem Gericht zur Beweiserhebung mittels Zeugenvernehmungen eingereicht werden.

³⁰ HANS BUDISCHIN, *Der gelehrte Zivilprozeß in der Praxis geistlicher Gerichte des 13. und 14. Jahrhunderts im deutschen Raum*, Bonn, Röhrscheid (Bonner rechtswissenschaftliche Abhandlungen, 103), 1974, S. 160ff., 165ff.

Außer der Tatsache, daß Verhandlungstermine festgesetzt wurden, berichten die Quellen über diesen Verfahrensabschnitt und seine Ergebnisse nichts weiter, abgesehen lediglich von der Bemerkung, daß der Prior Johannes von Santa Maria am Reno auf die Positionen Roberts von Pinchbeck geantwortet habe. Das mochte insofern von Bedeutung gewesen sein, als in diesem Moment nicht der sonst handelnde, zum Prozeß bevollmächtigte Hugolinus Ambroxii, sondern der ordentliche Repräsentant des Doppelkonvents sich zu Wort gemeldet hatte. Eine Erklärung für sein Eingreifen in die Verhandlung der Klage ist aus der lapidaren Bemerkung des Notariatsinstruments nicht abzuleiten. Von Rechts wegen hätte auch der Prokurator, wäre er umfassend instruiert gewesen, die klägerischen Positionen beantworten können³¹. Dagegen ist in der Gegenklage, der Sache "Konvent gegen *Natio Anglicorum*", ein entsprechender Vorgang nicht erwähnt, was darauf hindeuten könnte, daß hier keine Besonderheiten zu verzeichnen waren, da der eingeführte Parteivertreter Robert von Pinchbeck die gegnerischen Positionen beantwortet haben dürfte.

Nach diesem ersten Prozeßtermin und vor Beginn der Beweisaufnahme legte der amtierende Richter, Weihbischof Franziskus von Siliwri, die Prozeßleitung nieder. Der Grund seines Rücktritts ist nicht deutlich zu erkennen. Zwar war Bischof Johannes von Bologna am 7. Juli 1302 gestorben, doch erlosch die Zuständigkeit des delegierten Richters nicht mit dem Tod des Deleganten, wenn das Verfahren zu diesem Zeitpunkt bereits begonnen hatte, was hier der Fall war; Papst Lucius III. (1181-1185) hatte ehemals als Kriterium für den Verfahrensbeginn die Litiscontestation und Urban III. (1185-1187) sogar schon die Ladung gesetzt³². Doch gleichviel: Den persönlichen, wenn auch nicht juristischen Anlaß zum Rücktritt mag dem delegierten Richter der Tod des Ortsbischofs immerhin geboten haben, und es war nun seitens der Bistumsverwaltung für einen Nachfolger zu sorgen. Die Nachfolge im Richteramt übernahm der Bologneser Kanoniker Bartholomeus de Abbatibus, der für die Dauer der Vakanz des Bischofsstuhls (7. Juli bis 19. September 1302) zum Kapitelsvikar gewählt worden war³³; somit war er der temporäre Ersatzordinarius in der Diözese. Die Parteien stimmten dem Personenwechsel in der Prozeßleitung zu, und sie waren auch damit einverstanden, daß der Fortgang des Verfahrens dadurch keinen Schaden erleide. Der neue Richter trat also an derjenigen Stelle in das Verfahren ein, an der es gerade stand. Für die Parteien wäre etwas anderes sinnvollerweise auch gar nicht in Frage gekommen, denn eine Verweigerung der Zustimmung, die den Parteien wohl offenstand, hätte entweder den Richterrücktritt des Weihbischofs unmöglich gemacht oder bei Teilnahmeverweigerung des bisherigen Richters den Prozeß zum Platzen gebracht, da ein Richterwechsel dem verfahrensrechtlichen Prinzip der Unmittelbarkeit widersprach und deshalb den Parteien nicht aufgezwungen werden konnte. Eine Heilung des Verfahrensmangels war allerdings durch Einverständniserklärung der Parteien möglich, und von dieser Möglichkeit haben Gerichtsleitung und Parteien in unserem Falle, wie gesagt, Gebrauch gemacht: Offensichtlich hatte keine Seite ein Interesse an einer Prozeßverschleppung, die an diesem Punkte gegebenenfalls gefahrlos hätte ansetzen können.

Als Kapitelsvikar hatte Bartholomeus de Abbatibus für die Dauer seines Vikariats, das heißt für die Zeit der Vakanz des Bischofsstuhls, die auf das Kapitel übergegangenen episkopalen Jurisdiktionsbefugnisse als nunmehriger *iudex ordinarius* auszuüben; mit dem Rücktritt Franziskus'

³¹ TANCREDO VON BOLOGNA, *Ordo iudiciarius*, hrsg. FRIEDRICH CHRISTIAN BERGMANN, Göttingen, 1842, S. 125f.

³² TILMANN SCHMIDT, *Der Bonifaz-Prozeß. Verfahren der Papstanklage in der Zeit Bonifaz' VIII. und Clemens' V.*, Köln-Wien, Böhlau (Forschungen zur kirchlichen Rechtsgeschichte und zum Kirchenrecht, 19), 1989, S. 10, zu Urban III. X 1.29.20 (EMIL FRIEDBERG, *Corpus Iuris canonici*, 2, Leipzig, Bernhard Tauchnitz, 1881, Sp. 164).

³³ VITTORIO DE DONATO, DBI, 4, 1962, S. 723f.

von Siliwri war also die Gerichtszuständigkeit ipso facto an ihn zurückgefallen. Die Kompetenz des Kapitelsvikars erlosch dann aber mit der Investitur des neuen Bischofs. Dieses war der in der Umgebung Papst Bonifaz' VIII. (1294-1303) und der Caetani-Familie an der Kurie aufgestiegene Uberto degli Avvocati, den der Papst Anfang September 1302 ernannte und dessen Provisionsdekret er am 19. September ausstellte, den Bonifaz VIII. indessen noch mindestens bis zum Jahresanfang 1303 in kurialen Geschäften in Rom verwendete³⁴. Als Vikar des Elekten fungierte in Bologna nunmehr der Kanoniker Buxolus von Parma, zuerst am 18. Dezember 1302 belegt³⁵. Auch im Thomaskapellen-Prozeß trat Buxolus als bischöflicher Vikar an die Stelle des Kapitelsvikars Bartholomeus. Unter beider Leitung, die also aneinander angeschlossen, haben Beweistermine in unserem Prozeß stattgefunden und haben die Parteien ihre Beweismittel vorgeführt, darunter Zeugen und schriftliche Dokumente. Jedoch werden die Ergebnisse der Beweisaufnahme in den uns als Quelle dienenden Sachberichten der Urteile nicht referiert, und die Akten der Beweisverfahren liegen nicht vor. Schließlich hat Buxolus nach gebotener eingehender Untersuchung und Prüfung des Sachverhalts mit der erforderlichen Zustimmung der Parteien die Akten geschlossen. Mit dem Aktenschluß war nach Erschöpfung des wechselseitig vorgetragenen Rechtsstoffes und der Präsentation der Beweise die Verhandlung zur Sache beendet, und es konnte ein Urteil ergehen. Das Urteil hat Buxolus jedoch nicht von sich aus gefällt; vielmehr holte er Rechtsgutachten über die gegenseitigen Klageanträge ein. In Abstimmung mit den Parteien wurde für beide Fälle der als erfahrener Rechtskonsulent ausgewiesene und einstmals selbst als Bischofsvikar tätige Bologneser *doctor decretorum* Bonincontrus de Hospitali bestellt³⁶.

Die Praxis weltlicher Richter, Gutachten einzuholen, war seit dem 13. Jahrhundert weitverbreitet, ja wurde geradezu übliche Praxis, wengleich kommunale Verfahrensordnungen und nicht zuletzt die städtischen Statuten Bolognas bereits 1250 im Interesse der Prozeßökonomie die Zulässigkeit gerichtlicher Gutachten auf jene Fälle einzuschränken suchten, in denen der Richter, aus welchen Gründen auch immer, im Zweifel war, wie eine anstehende Rechtsfrage zu beantworten sei³⁷. In geistlichen Gerichten war dagegen die Gutachtenpraxis unüblich, nicht aber die Beratung des geistlichen Richters mit anderen rechtskundigen Männern.

Bonincontro hat zwei getrennte Gutachten verfaßt, eines zu den Anträgen der Kläger und eines zu den Anträgen der Widerkläger. Obwohl es nicht eigens vermerkt ist, dürfte doch anzunehmen sein, daß Buxolus ihm die Prozeßakten zur Einsichtnahme zugestellt hatte. Nach aufmerksamem Aktenstudium und reiflicher Überlegung, so erklärte Bonincontro, riet er zu einer Entscheidung über den Klageantrag Roberts von Pinchbeck in folgender Weise: Den Kanonikern solle untersagt werden, in Zukunft der Würde der Kapelle nicht angemessene Versammlungen oder Besprechungen darin abzuhalten oder zu gestatten abzuhalten. Ferner solle ihnen untersagt werden, die *Natio Anglicorum* in der Benutzung der Kapelle zu behindern; wann immer, sooft und durch wen sie darin Gottesdienst, speziell zu Ehren des heiligen Thomas, zu feiern wünschten, müsse ihnen dies ermöglicht werden; jegliche Besitzstörung solle den Kanonikern verboten werden. Den Zweitschlüssel freilich zurückzugeben, dazu sollten die Kanoniker nach Meinung des Gutachters nicht verurteilt werden; allerdings solle ihnen durch diesen Entscheid kein Besitzrecht an der Kapelle zuwachsen. Vielmehr soll den Englän-

³⁴ SCHMIDT, *Der Bonifaz-Prozeß*, S. 166.

³⁵ *Ebd.*, S. 167.

³⁶ Z. B. in den Jahren 1281, 1286, ALBANO SOBELL, *Monastero di Sant'Agnesa di Bologna*, in *Chartularium studii Bononiensis*, 2, Bologna, 1913, S. 30f. n. 31, S. 36-39 n. 39-41, ferner S. 45f. n. 46; MAURO SARTI-MAURO FATTORINI, *Declaris Archigymnasii Bononiensis professoribus a saec. XI usque ad saec. XIV*, 2^e, Bologna, Vulpes, 1896, S. 302f.

³⁷ WOLDEMAR ENGELMANN, *Die Wiedergeburt der Rechtskultur in Italien durch die wissenschaftliche Lehre*, Leipzig, Koehler, 1938, S. 243-291.

dern der Gebrauch ihres Schlüssels, das heißt der Zugang zur Kapelle, uneingeschränkt offenstehen. Deren volles Besitzrecht an der Kapelle war damit vom Gutachter anerkannt und der Besitz des Zweitschlüssels als Beleg für Besitzrechte des Konvents an der Kapelle zurückgewiesen. Eine Urteilsbegründung fehlt in dem Gutachten und war vom Prozeßrecht auch nicht vorgeschrieben³⁸.

Die Widerklage des Konvents meinte Bonincontro in folgender Weise bescheiden zu sollen: Robert von Pinchbeck sei als Vertreter der *Natio Anglicorum* zur Ablieferung der 13 Kerzen an den Konvent alljährlich am Thomastag, dem 29. Dezember, zu verurteilen, wenn die Nation nach ihrer Gewohnheit diesen Tag festlich im Kerzenglanz begehe. Zurückzuweisen seien dagegen die übrigen Klagepunkte – wie erinnerlich, hatte der Konventsprokurator ferner auf Unterlassung von Besitzstörungen hinsichtlich der Kapelle geklagt, was deshalb konsequenterweise abzuweisen war, weil der Gutachter im Gegenteil die Besitzrechte der englischen Studentennation als begründet ansah.

Die Kenntnisnahme der Gutachten war, soweit sie nicht pflichtmäßig einzuholen waren, wovon im vorliegenden Fall aber keine Rede sein kann, für die Geltung des Urteils nicht Voraussetzung, geschweige denn daß sie die richterliche Entscheidung zu binden vermocht hätten. Gleichwohl hat Buxolus in seine beiden Urteile kurzerhand die *Consilia* Bonincontros wörtlich inseriert und sich so in seinen Definitivsentenzen die Überlegungen und Empfehlungen des Gutachters in vollem Umfang zu eigen gemacht. Abgeschlossen hat er seine beiden Urteile mit einem gleichlautenden Beschluß über die Kostenpflicht der jeweils unterlegenen Partei und über einen Termin – den 20. Mai 1303 – für die Kostenfestsetzung.

Buxolus von Parma hat beide Urteile am 17. Mai 1303 in einer zu diesem Zweck einberufenen Gerichtssitzung im bischöflichen Gerichtspalast von Bologna verlesen und verkündet in Anwesenheit der Parteivertreter Robert von Pinchbeck und Hugolinus Ambroxii und in Gegenwart einer Reihe von Solennitätszeugen. Unter ihnen finden sich so illustre Namen wie die der Professoren des kanonischen Rechts Johannes Andreae und Rolandino Belvisi³⁹, dazu der des stadtbekanntesten Notars Dominicus Mascaronis und des zu einer der führenden Bologneser Familien gehörenden Philippus de Lambertinis⁴⁰.

Doch noch ehe die Kostenfestsetzung drei Tage später stattfinden konnte, nämlich unmittelbar im Anschluß an die Urteilsverkündung haben beide Parteien gegen jedes der beiden Urteile Berufung eingelegt, und zwar in vertauschter Reihenfolge, dergestalt, daß gegen die Entscheidung über den Klageantrag der Studenten zuerst Hugolinus Ambroxii für die Kanoniker und darauf Robert von Pinchbeck für die englische Studentennation appellierten und umgekehrt gegen die Entscheidung über den Widerklageantrag des Konvents zuerst Robert und dann Hugolinus. In jedem Fall richteten sich die Appellationen nicht gegen das jeweilige Urteil einschließlich und vorsorglich den noch ausstehenden Kostenbeschluß insgesamt, sondern lediglich gegen denjenigen Teil des Urteils, der für die appellierende Partei ungünstig ausgefallen war, und diese Teilentscheidungen wurden wechselseitig übereinstimmend als materiell ungerecht und formell fehlerhaft angegriffen und verworfen, während der andere, jeweils günstig ausgefallene Teil der Urteile von den Betroffenen akzeptiert wurde.

Derartige Appellationen waren in geistlichen Foren nichts Ungewöhnliches. Damit wahrte man sich die Möglichkeit – wenn vielleicht

³⁸ GERHARD KÖBLER, *Die Begründung von Rechtssätzen im Hoch- und Spätmittelalter*, «Archivalische Zeitschrift», 75 (1979), S. 86-101.

³⁹ MARIO CARAVALLE, DBI, 8, 1966, S. 97; HARTMUT ZAPP, *Lexikon des Mittelalters*, 5, 1990, Sp. 555.

⁴⁰ Dominicus Mascaronis 1291, SORBELLI, *Monastero di Sant'Agnese di Bologna*, S. 45f. n. 46.

auch nur eine geringe Chance –, doch noch zum vollen oder zumindest günstigeren Prozeßerfolg zu gelangen. Den Appellanten war es freigestellt, die Instanz zu benennen, an die sie appellierten; ausgeschlossen war es allerdings, vom Vikar an den Bischof zu appellieren, da beide eine und dieselbe Instanz darstellten. Die Kontrahenten im Thomaskapellen-Prozeß haben in ihren Berufungen jeweils ihren *iudex ad quem* sofort bezeichnet: Die Kanoniker appellierten an den Heiligen Stuhl und an Erzbischof Opizo von Ravenna (1295-1303), zu dessen Kirchenprovinz die Diözese Bologna gehörte und der damit die dem Bologneser Bischof übergeordnete hierarchische und Rechtsinstanz war, wobei ihr Prokurator sich die Entscheidung, vor welchem der beiden Foren er die Appellation betreiben wolle, noch vorbehielt. Robert von Pinchbeck appellierte allein an den Heiligen Stuhl; er übersprang also in der Instanzenhierarchie die Mittelinstanz des metropolitanen Forums, das in der Appellation des Konvents offensichtlich auch nur der Ordnung halber, und zwar bemerkenswerterweise an zweiter Stelle, genannt war. Die unmittelbare Appellation an den Papst war jederzeit möglich ohne Beachtung des Instanzenzuges, was von den Kanonisten damit begründet wurde, daß der Heilige Stuhl und die römische Kirche gleichsam die Mutter und Rom die Heimat aller Christenmenschen sei. Den Studenten, die sich im besonderen Schutz des Papstes wußten⁴¹, lag die Berufung unmittelbar zum Heiligen Stuhl ohnehin nahe.

Dem *iudex a quo* oblag nun pflichtmäßig die Prüfung und erste Entscheidung darüber, ob die Appellation zulässig und ausreichend begründet war; allerdings dürfte bei einer Appellation an den Heiligen Stuhl der Entscheidungsspielraum nur gering gewesen sein. Buxolus jedenfalls hat die Appellationen beider Seiten zugelassen und die erbeten Entlaßbriefe, *apostoli* genannt, gewährt, mit denen der *iudex ad quem* über das Verfahren unterrichtet wurde. Als Instanz bestimmte er mit Überspringung des erzbischöflichen Forums die römische Kurie und setzte, wie es seiner Aufgabe entsprach, als Verhandlungstermin der Appellationen den achten Gerichtstag nach Ende der sommerlichen Audientiaferien fest⁴².

Mit der Appellation war die Gerichtszuständigkeit der bisherigen Instanz fürs erste erloschen und die Exekution ihres Urteils unmöglich gemacht. In den Appellationsformeln wird das dadurch ausgedrückt, daß die Parteien sich und ihre Rechtssachen dem Urteil und der Zuständigkeit beziehungsweise dem Schutz des angerufenen Gerichts unterstellten. Eine Urteilsvollstreckung wäre in dieser Situation wegen der suspensiven Wirkung der Appellation ungültig gewesen⁴³. Erlaubt war dem erstinstanzlichen Richter Buxolus lediglich die Ausführung des Kostenbeschlusses, da er die Kostenfestsetzung noch vor der Appellation sich ausdrücklich vorbehalten hatte. Allerdings gelang sie nicht an dem ursprünglich dafür angesetzten Termin. Denn am 20. Mai 1303 erschien nur Robert von Pinchbeck vor dem Vikar; Hugolinus Ambroxii blieb aus – über den Grund seines Ausbleibens verlautet nichts; möglicherweise hielt er mit der Suspension der Jurisdiktion des Buxolus auch dessen Kostenfestsetzungsbefugnis für erloschen. Robert von Pinchbeck stellte nun gegen ihn den Antrag auf Feststellung der Säumnis. Doch prorogierte Buxolus unter vorläufigem Verzicht auf strafrechtliche Säumnisfolgen den gegenwärtigen Termin um zwei Tage auf den 22. Mai. Aber auch an diesem Tag gab es anfangs Schwierigkeiten, denn der Konventsvertreter war erneut nicht erschienen, und ein bischöflicher Amtsbote, der angesichts dessen mit der Vorladung ausgeschickt wurde,

⁴¹ *Die Urkunden Friedrichs I*, 2, S. 36-40 n. 243.

⁴² Beginn der Kurialferien gewöhnlich um den 30. Juni und Ferienende Mitte September oder Anfang Oktober, MARC DYKMANS, *Le Cérémonial papal de la fin du Moyen âge à la Renaissance*, 2, Brüssel, Institut Historique Belge de Rome (Bibliothèque de l'Institut historique belge de Rome, 25), 1981, S. 418, 422; dazu auch MICHAEL TANGL, *Neue Forschungen über den Liber Cancellariae Apostolicae*, «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 43 (1922), S. 559-561.

⁴³ TILMANN SCHMIDT, *Vom Nutzen nutzloser Appellationen an ein allgemeines Konzil*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 46 (1990), S. 173-176.

kehrte zurück mit der Meldung, daß er Hugolinus nicht habe ausfindig machen können. Jedoch fand sich an dessen Statt noch rechtzeitig ein Kanoniker des Renenser Doppelkonvents mit Namen Johannes ein, ausgerüstet mit einer notariell beglaubigten Vollmacht Hugolinos und damit als Subdelegat, so daß die Kostenfestsetzung schließlich doch noch am 22. Mai 1303 stattfinden konnte.

Unter Eid erklärten dabei die beiden Parteivertreter, Robert von Pinchbeck und der Kanoniker Johannes, daß sie Prozeßkosten in Höhe von jeweils mindestens 20 Pfund Bolognesisch gehabt hätten, und der Richter Buxolus fixierte sie entsprechend auf diese angegebenen Beträge, vertagte aber das Urteil über die Verteilung der Kosten auf die Parteien gemäß ihrem jeweiligen Obsiegen und Unterliegen auf den folgenden Tag. Am 23. Mai 1303 fand dann der letzte Termin in Buxolus' Forum statt. Wiederum war Robert von Pinchbeck erschienen und die Gegenpartei – sowohl Hugolinus als auch sein Substitut, der Kanoniker Johannes – ausgeblieben, was den Richter aber nicht daran hinderte, die Kostenverteilung durch Beschluß entsprechend der bloß teilweisen Verurteilung der einen Seite und des bloß teilweisen Obsiegens der anderen so anzuordnen, daß der Konvent 15 Pfund Bolognesisch der *Natio Anglicorum* zu erstatten habe. Das bedeutet, daß in der Einschätzung des Richters die englischen Studenten im erstinstanzlichen gesamten Rechtsstreit um die Thomas-Kapelle mit Kosten von insgesamt 40 Pfund Bolognesisch zum weit überwiegenden Teil von sieben Achteln obsiegt hatten, während er den Kanonikern von San Salvatore nur zum restlichen einen Achtel Erfolg zuerkannte, diese also 35 Pfund und jene lediglich 5 Pfund Bolognesisch zu tragen hatten. Man kann also resümieren, daß die Engländer mit ihren Klageanträgen in erster Instanz im wesentlichen durchgedrungen waren und daß die Widerklage der Kanoniker offensichtlich schwach begründet, will sagen situativ rasch zusammengezimmert war. Nicht zuletzt in der Prozeßkostenverteilung offenbart sich damit der Charakter von deren Antrag lediglich als prozeßtaktischem, letztlich freilich vergeblichem Versuch, durch Widerklage den Klageantrag der englischen Studenten abzuwehren und zu neutralisieren.

Die gerichtlichen Aktivitäten der ersten Instanz waren damit abgeschlossen, und die Fortsetzung des Verfahrens war der zweiten Instanz zugewiesen. Die Appellationen im Thomaskapellen-Prozeß, am 17. Mai 1303 eingelegt und auf Ende September desselben Jahres zur Verhandlung an die römische Kurie verwiesen, fielen in eine Zeit, da die kuriale Instanz durch tiefgreifende Ereignisse gelähmt war. Am 7. September 1303 war Papst Bonifaz VIII. in Anagni in einer spektakulären Aktion gefangengesetzt worden und ist, zwei Tage später befreit und nach Rom zurückgekehrt, nach einigen Wochen völliger Inaktivität am 11. Oktober 1303 im Vatikanpalast gestorben⁴⁴. Zwar wurde schon am 22. Oktober Benedikt XI. (1303-1304) zu seinem Nachfolger gewählt, doch waren die stadtrömischen Wirren nicht nur dazu angetan, den neuen Papst schon bald zuerst nach Viterbo und dann nach Perugia zu vertreiben, wo er bereits am 7. Juli 1304 nach einem nur neunmonatigen Pontifikat starb⁴⁵; sie dürften generell die kurialen Ämter gelähmt und damit auch den Bologneser Appellanten die Aussicht zunichte gemacht haben, an der Kurie Gehör in ihren Appellationsverfahren und Gerechtigkeit, wie sie sie jeweils sich vorstellen mochten, zu finden. Und als die neuerliche Vakanz nach Benedikts XI. Tod sich mehr und mehr hinzog und infolgedessen der kuriale Geschäfts- und Gerichtsbetrieb völlig zum Erliegen kam, dürfte den beiden Bologneser Parteien die Erkenntnis ge-

⁴⁴ AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI, *Bonifacio VIII*, Turin, Einaudi (Biblioteca di cultura storica, 245), 2003, S. 347ff., 363ff.

⁴⁵ LUDWIG VONES, in *Lexikon der Päpste und des Papsttums*, Freiburg, Herder, 2001, Sp. 27f.

kommen sein, daß an der römischen Kurie mit ihren Appellationen nichts zu bewirken sei. Wo aber ein objektives Gerichtswesen fehlt oder ausfällt⁴⁶, ist Übereinkunft die Methode, durch welche Angelegenheiten des menschlichen Zusammenlebens im aktuellen Einzelfall zwischen den Partnern geregelt werden. So einigten sich auch die Bologneser Prozeßgegner auf einen Schiedsrichter⁴⁷, eine insoweit private Rechtsinstanz also, die außerhalb der ordentlichen öffentlichen Gerichtsbarkeit lag und die ihre Zuständigkeit allein auf die rechtsgeschäftliche Übereinkunft der Parteien gründete. Der entscheidende Unterschied des schiedsrichterlichen Streitschlichtungsverfahrens zum Verfahren vor dem ordentlichen Gericht lag darin, daß der Schiedsrichter üblicherweise aufgrund des Schiedsvertrages nicht an komplizierte Verfahrensregeln gebunden war und daß der Schiedsspruch inappellabel, also eine endgültige Entscheidung war. Dadurch wurden letztlich den Parteien Zeit und Kosten erspart.

Wie die Jurisdiktion des Schiedsrichters durch die rechtsgeschäftliche Vereinbarung der Parteien begründet wurde, so lag auch hinsichtlich der Auswahl der Person des Schiedsrichters die Initiative bei den Parteien. Die Einigung auf eine für beide Seiten akzeptable Persönlichkeit war ihrer Natur nach ein Kompromiß zwischen den gegenseitigen personellen Vorstellungen und Wünschen und wurde rechtstechnisch auch bezeichnet. Die englischen Scholaren und die Kanoniker von Santa Maria e San Salvatore trafen nun eine bemerkenswerte Wahl, indem sie auf die Person des *iudex ordinarius* kompromittierten, auf den Vikar also des Bischofs von Bologna *tamquam in ordinarium necnon tamquam in arbitrum et arbitratorem et amicabilem compositorem et bonum virum*, wie die zusammengesetzte Klausel formularmäßig lautete.

Als damit in den Kapellenprozeß im Frühjahr 1305 wieder Bewegung gekommen war, war Buxolus von Parma als Bologneser Vikar allerdings längst abgelöst und seinerzeit noch von Benedikt XI. an die päpstliche Kurie berufen worden. Zu seinem Nachfolger in Bologna hatte Bischof Ubertus eine profilierte, welterfahrene Persönlichkeit bestellt, die gewiß zufällig, jedenfalls nicht zum Schaden des Kompromisses der einen Partei nahestand: Es war der Schotte Baldred Biset, *doctor decretorum*, einst selbst Bologneser Student und als solcher ehemals Mitglied der *Natio Anglicorum*⁴⁸, was aber offenkundig kein Grund für die Bologneser Kanoniker war, gegen ihn Einwendungen zu erheben.

Das erste erhaltene Dokument zu dieser zweiten Phase des Thomaskapellen-Prozesses ist das notarielle Protokoll über die Bestellung des Prokurators der englischen Studenten. Zu diesem Zwecke hatte der derzeitige Präpositus der *Natio Anglicorum*, Johannes von St-Quentin, seine Kommilitonen am 24. Februar 1305 in den bischöflichen Gerichtspalast zusammenrufen lassen. Es ist immerhin bemerkenswert, daß diese Zusammenkunft nicht in der Sankt Thomas-Kapelle stattfand, deren Benutzung offenbar immer noch von den Renenser Kanonikern restriktiv kontrolliert wurde und daher für diese heikle Angelegenheit nicht zur Verfügung stand. Außer dem Präpositus waren acht Studenten erschienen, und nach Aussage des Protokolls waren das mehr als zwei Drittel der Korporation, die sich damit auf insgesamt dreizehn Mitglieder stellen lassen dürfte, wenn der Präpositus mit in die Präsenzzahl einbezogen wird. Wie schon drei Jahr zuvor bestellten die Scholaren auch jetzt wieder ihren Präpositus zum Prozeßbevollmächtigten und statteten ihn mit umfassender Vertretungsmacht aus, angefangen beim imperativen Mandat zum offenbar vorher mit der Gegenpartei abgesprochenen

⁴⁶ Vgl. REINHARD ELZE, *Sic transit gloria mundi. Zum Tode des Papstes im Mittelalter*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 34 (1978), S. 1-18 (Neudruck: DERS., *Päpste, Kaiser, Könige und die mittelalterliche Herrschaftssymbolik*, London, Variorum Reprints (Collected Studies Series, 152), 1982, n. IV).

⁴⁷ UDO KORNBLOM, *Zum schiedsrichterlichen Verfahren im späten Mittelalter*, in *Rechtsgeschichte als Kulturgeschichte. Festschrift für Adalbert Erler zum 70. Geburtstag*, hrsg. von HANS-JÜRGEN BECKER-ADALBERT ERLER, Aalen, Scientia-Verlag, 1976, S. 289-312.

⁴⁸ SCHMIDT, *Der Bonifaz-Prozeß*, S. 162-168.

Kompromiß auf den Schiedsrichter Baldred Biset über die Vollmacht zur Leistung verschiedener Eide und sonstiger Prozeßhandlungen bis hin zur unverzüglichen Anerkennung des schiedsrichterlichen Urteils.

Das Prozeßthema wird im Kompromißmandat nur knapp bezeichnet, und zwar soll es einschließlich der bereits ergangenen Urteile und Appellationen alle Streitpunkte umfassen, die zwischen der englischen Studentennation und dem Doppelkonvent hinsichtlich der Thomas-Kapelle und der Rechte an ihr bestehen, wobei als Kernpunkt des Streits die Eigentumsfrage angegeben ist, daß nämlich die Nation die Kapelle auf eigene Kosten errichtet habe, was Prior und Konvent bestreiten würden. Im Effekt war folglich die *Natio Anglicorum* damit einverstanden, daß die einstmaligen Klage- und Widerklageanträge nunmehr in einem abgekürzten Verfahren in einem Schlußurteil beschieden würden, und sie ratifizierte im voraus die prokuratorische Akzeptation dieses Urteils und stimmte zu, daß es unmittelbar nach der Verkündung Rechtskraft erlangen werde. Das entsprechende Kompromißmandat der Gegenseite fehlt. Sie hatte diesmal nicht einen städtischen Notar engagiert, sondern mit dem Renenser Kanoniker Azolinus ihren Prokurator kostensparend aus den eigenen Konventsmitgliedern gewählt.

Nach der Konstituierung des englischen Prokurators Johannes von St-Quentin am 24. Februar 1305 und dessen Ermächtigung, Baldred Biset als Schiedsrichter zu benennen, dauerte es noch ganze sieben Wochen, bis der Prokurator seinen Auftrag ausführen konnte, ohne daß ein Grund für diese Dilation erkennbar wäre. Dann aber ging alles weitere plötzlich erstaunlich schnell vonstatten. Nicht einmal die kirchlichen Feierlichkeiten des Gründonnerstags, 15. April 1305, waren ein Grund, keine Gerichtssitzung abzuhalten – wie es entsprechend in der Kompromißformel heißt: *diebus feriatis et non feriatis* sei der Schiedsrichter zur Vornahme von Rechtshandlungen zu ermächtigen. Im Amtszimmer des Vikars Baldred Biset im bischöflichen Palast fanden sich an diesem 15. April von englischer Seite der Prokurator Johannes von St-Quentin ein, außerdem offenbar als vornehmstes Mitglied der Studentenkorporation Graf Johann von Warenne, ferner Johann von Sutton und Gualfred Spryng; ihre drei Namen sind uns deshalb bekannt, weil sie von den Gerichtsnotaren als Zeugen im Protokoll verzeichnet sind.

Der erste Akt im Amtsraum Baldred Bisets war nun die von beiden Seiten gemeinsam und förmlich zu vollziehende Konstituierung des Schiedsrichters. Der Umfang und sogar die Formulierung des judizialen Auftrags entsprachen dem am 24. Februar niedergelegten Kompromißmandat der englischen Nation. Nicht nur verpflichteten sich die Parteien im voraus gegenseitig (*sibi ad invicem*), sondern auch gegenüber dem von ihnen aufgestellten Schiedsrichter, das Urteil widerspruchslos zu akzeptieren; sie entbanden diesen ferner von allem Formzwang und verzichteten damit auf die Einrede der Nichtigkeit wegen Formmangels oder Formfehler, verzichteten effektiv auf jegliche Appellation und verzichteten weiterhin auf Beiziehung von Gutachtern. Und alles dies wurde gesichert durch eine vereinbarte Konventionalstrafe von 500 Pfund Bolognesisch, die sogar mehrfach, das heißt für jeden Verstoß gegen eine jede der Abreden, vom Vikar verhängt werden könne. Außerdem sollten die gegenseitig sowie die dem Schiedsrichter verursachten Kosten erstattet bzw. miteinander verrechnet werden.

Der Schiedsrichtervertrag stand also ganz im Zeichen einer zügigen Streiterledigung und war offenbar diktiert vom allseitigen Interesse der Kostensparnis. Von allen umständlichen Verfahrensvorschriften des or-

dentlichen Prozesses somit befreit, hat Baldred Biset das Urteil noch selbigen Tags gesprochen. Es fiel recht lapidar aus, ließ die mittlerweile drei Jahre zurückliegenden Klageanträge zum größeren Teil unbeachtet, ja nahm nicht einmal zur possessorischen Streitfrage Stellung. In der Urteilsformel wird lediglich in der Form eines Unterlassungsbefehls dem Syndikus des Doppelkonvents aufgetragen, die Mitglieder der *Natio Anglicorum* nicht am Gottesdienst in der Thomas-Kapelle zu hindern und auch durch andere nicht behindern zu lassen unter Androhung der vereinbarten Konventionalstrafe. In einer Schlußerklärung verzichteten zu guter Letzt die gegnerischen Parteivertreter auf Verlangen Baldred Bisets auf alle Ansprüche aus früheren Rechtsmitteln, implizit also auch auf die noch schwebende Appellation an die römische Kurie, und damit auf alles, was die Rechtskraft seines Schiedsspruchs hätte aufhalten können.

Das Gerichtsprotokoll des Schiedsverfahrens liegt in vierfacher Ausfertigung vor⁴⁹. Jeder der beiden beigezogenen Notare hat zwei Exemplare ausgefertigt und offenbar den Prozeßbeteiligten übergeben. Der Verteilungsmodus läßt sich allerdings im einzelnen nicht mehr erkennen. Drei Exemplare sind offensichtlich erst nachträglich in den Fonds von San Salvatore gelangt, denn sie sind in die fortlaufende Numerierung des Archivbestandes des Bologneser Konvents nicht miteinbezogen. Zudem läßt sich feststellen, daß zwei dieser unnummerierten Stücke externer Herkunft, von jedem Notar eines, ursprünglich in Form und als Teil eines Rotulus zusammengeheftet waren. Weiße Fadenreste und korrespondierende Nahtlöcher an den oberen und unteren Rändern der Stücke weisen darauf hin. Die Stücke externer Provenienz dürften ursprünglich im Archiv der *Natio Anglicorum* gelegen haben, sind dann aber nach Zusammenführung im Bologneser Staatsarchiv des Betreffs wegen dem Bestand S. Salvatore eingefügt worden.

Damit war der Fall Sankt Thomas-Kapelle aber noch nicht erledigt und unsere Quellen sind auch noch nicht erschöpft. Am Schluß hatte die Urteilsakzeptation (*confirmatio compositionis*) und damit die Ratifizierung der Rechtshandlungen der Prokuratoren durch ihre Auftraggeber zu geschehen, und dieser letzte Akt fand erstaunlicherweise erst mehr als fünf Monate nach dem Schiedsurteil statt, nämlich am 29. September 1305, und zwar diesmal gemeinsam in der Sankt Thomas-Kapelle, dem ehemaligen Streitobjekt, in der Vertreter beider Parteien ihre entsprechenden Erklärungen abgaben und von einem Notar beurkunden ließen⁵⁰.

Das Prokurationsmandat der englischen Studenten zumindest war formulargerecht abgefaßt, einschließlich der Garantieklausel zur Judikatserfüllung, und in der Weise formuliert, daß der Prokurator Rechtshandlungen mit Wirkung für und gegen seine Mandanten vollgültig hätte vornehmen können.

Die eintrachtige Erklärung der beiden Parteien in der Kapelle, um die der Streit gegangen war, zeigt zugleich an, daß man schließlich wieder zur Kooperation und Kohabitation in den ehemals streitbefangenen Räumen bei San Salvatore zurückgefunden hatte. Dabei bleibt für uns im Dunkeln, welche Motive, Zwischenfälle, persönlichen Unverträglichkeiten es ehemals gewesen waren, die die generationenlange Symbiose der englischen Studenten mit den Renenser Kanonikern gestört hatten, und welches die Hintergründe deren schließlicher Wiederherstellung waren. Denn daß der Rechtsstreit die objektivierte Form persönlicher Konflikte gewesen war, dürfte kaum zweifelhaft sein.

⁴⁹ ASB, *Archivio demaniale e del Comune, Serie scritture, Compagnie religiose soppresse (Conventi soppressi)*, S. Salvatore 11/2458, (Cassetta X) n. 9, und drei Stücke ohne Nummer; siehe unten im Anhang.

⁵⁰ ASB, *Archivio demaniale e del Comune, Serie scritture, Compagnie religiose soppresse (Conventi soppressi)*, S. Salvatore 11/2458, (Cassetta X) n. 10.

Biographische Notizen von Prozeßbeteiligten

Buxolus von Parma

Buxolus de Buxolis aus Parma⁵¹, dessen Name an der päpstlichen Kurie auch Bosolus geschrieben wurde, amtierte in jungen Jahren als Vikar des im September 1302 vom Papst ernannten Bischofs Ubertus Avvocati von Bologna und war als solcher mit unserem Verfahren befaßt. Ein Rechtsstudium, das er mit dem Magistergrad abgeschlossen haben dürfte, ist als sicher anzunehmen, bisher aber noch nicht in den Quellen nachgewiesen. Sein Kanonikat in Tournai weist auf weitgespannte, vor allem kuriale Konnexionen hin, die ihm diese, für ihn sehr entlegene, jedoch wohldotierte Pfründe eingebracht haben. Bischof von Tournai war seit 1301 durch päpstliche Ernennung Guido von Boulogne (1301-1324), und in jenen Jahren hatte dort eine ansehnliche Reihe von italienischen Kurialen Kanonikate inne. In Bologna ist Buxolus als Bischofsvikar vielfach in den diversen, reichen Quellenbeständen bezeugt. Eine systematische Suche darin würde zweifellos eine Fülle weiterer Belege für seine dortige Tätigkeit zu Tage fördern. Im Pontifikat Benedikts XI. ging er als Kaplan des Papstes und *Auditor causarum* an die Kurie zurück; im Frühjahr 1304 wurde ihm die Visitation und Reform des Klosters Farfa übertragen und wenig später wurde er in die Romagna gesandt, um dort Übergriffe auf Kirchengüter zu ahnden. Als Mitglied der Avignoneser Rota wird er bis 1352 genannt.

Mitglieder der *Natio Anglicana*

Die Identifizierung der in den Prozeßakten genannten englischen Studenten mit Personen, die in englischen Quellen jener Zeit auftauchen, stößt auf gewisse Schwierigkeiten. Denn als erstes sind von den italienischen Notaren deren Bei- oder Herkunftsnamen offensichtlich nach dem Gehör aufgeschrieben worden, und die Lautung englischer Namen weicht gelegentlich von ihrer Schreibung erheblich ab; sodann ist zu bedenken, daß es durchaus mehrere gleichnamige Personen gewesen sein können, die in den Quellen begegnen, so daß Identifizierungen, wenn keine zusätzlichen individualisierenden Merkmale erkennbar sind, allenfalls zu vermuten sind.

Zunächst zur personellen Struktur der Englischen Studentennation in Bologna. Im Jahr 1303 war Robert von Pinchbeck Provost (Präpositus) der Englischen Studentennation, 1305 wird in diesem Amt Johannes von Saint-Quentin genannt. In den Statuten der Deutschen Nation wird dieses Amt des näheren umschrieben: *presidentes seu prepositi, qui procuratores nationis appellantur*⁵². In der zahlenmäßig weit größeren Deutschen Studentennation gab es zwei *Prepositi*, was aber für die Englische Studentennation sicher nicht zutraf. Die Amtszeit des Wahlamtes von einem Jahr mag dagegen hier wie dort gegolten haben. Für 1305 ist ferner ein Bediensteter der Englischen Nation belegt, *clericus et nuntius nationis*. Der Clerk der Nation war dem Provost als Schreiber und Verwaltungsbediensteter zugeordnet; seine Aufgabe war es unter anderem, die Herren Studenten zur Versammlung der Korporation zu laden⁵³. Zur Größe der *Natio scolarium Anglicorum* ergibt sich aus den Prozeßakten für das Jahr 1305 eine einigermaßen sichere Zahl. In der Kongregation im Bologneser Bischofspalast am 24. Februar 1305 waren einschließlich des Provost neun Scholaren anwesend, die nach Aussage des Protokolls

⁵¹ SCHMIDT, *Der Bonifaz-Prozeß*, S. 167.

⁵² COLLIVA, *Statuta nationis Germanicae*, S. 101.

⁵³ OLGA WEIJERS, *Terminologie des universités au XIII^e siècle*, Roma, Edizioni dell'Ateneo (Lessico intellettuale europeo, 39), 1987, S. 362.

mehr als zwei Drittel der Scholaren der Englischen Nation ausmachten. Das ergibt eine Gesamtzahl von 13 Studenten. Außer den am 24. Februar im Protokoll namentlich verzeichneten neun Scholaren sind aus dieser Zeit zwei weitere mit Namen bekannt, die am 15. April und 29. September 1305 im Thomaskapellen-Verfahren als Zeugen fungierten.

Im folgenden seien dazu einige biographische Notizen zusammengestellt, die sich durch gezielte Nachforschungen in englischen und Bologneser Quellen, vor allem den dortigen «Libri memoriali», sicherlich noch bereichern ließen.

Robert von Pinchbeck

Robert von Pinchbeck⁵⁴ (Lincolnshire) wird in Bologna bereits am 28. Februar 1302 genannt, und zwar in der Umgebung von Johannes Andree⁵⁵; sodann fungierte er im Mai 1303 als Provost und Prokurator der englischen Studenten. Etwa zwei Jahre später erhielt er in der seiner Heimatregion Lincolnshire benachbarten Diözese Norwich die Pfarrkirche von Erpingham. Doch hatte er offensichtlich nicht die Absicht, zur Erfüllung der mit dem Pfarramt verbundenen Präsenzpflichten seine Studien abzubrechen, und so erwirkte er vom Bischof von Norwich die Erlaubnis, weitere sieben Jahre sich dem Studium widmen zu können, von denen er zwei Jahre an der Kurienuniversität in Avignon mit kanonistischen Studien zubrachte und den Magistergrad erwarb⁵⁶, außerdem in Diensten des päpstlichen Kämmerers und Kardinals Bertrand de Bordes († 1311) stand, eine bedeutsame Konnexion, die sich bei seiner weiteren Pfründensammlung bemerkbar machte. In diesen seinen avignonesischen Jahren übernahm er aufgrund eines Dispenses Clemens' V.⁵⁷ als zweites Seelsorgsbenefizium die Pfarrkirche von Ripton Abbey in seiner Heimatdiözese Lincoln und erhielt zusätzlich in Dublin ein Kanonikat mit Präbende, wohl als Gegenleistung für ein Darlehen, das er 1311 dem Elekten Johann von Dublin (1311-1313) mit der beträchtlichen Valuta von 3000 Florenen ausgegeben hatte zur Deckung von Unkosten, die dem Elekten an der Kurie im Zusammenhang mit seiner Ernennung zum Erzbischof von Dublin entstanden waren⁵⁸. Der dabei ausgestellte Wechsel konnte jedoch weder von Erzbischof Johann noch von dessen Nachfolger eingelöst werden. Erst nach der von dem Gläubiger erwirkten Exkommunikation Erzbischof Alexanders von Dublin (1317-1349) kam ein Rückzahlungsvertrag zustande, den Papst Johannes XXII. im Jahr 1322 approbierte⁵⁹. Zu seinen beiden Pfarrkirchen mit jährlich 34 Pfund Sterling Erträgen wurde Robert von Pinchbeck noch zusätzlich 1312 für die Pfarrkirche von North Colingham in der Diözese York präsentiert, die ihm aber von einem Anspruchsgegner streitig gemacht wurde. 1312 erhielt er von Clemens V. auch für diese Seelsorgspfünde, falls sie ihm zugesprochen werden sollte, gegen Verzicht auf die bisherigen Einkünfte daraus Dispens vom Kumulationsverbot, und noch im selben Jahr 1312 konnte er von einem Kaplan Clemens' V. dessen Kanonikat in York mit der dazugehörigen Präbende in South Newbald übernehmen⁶⁰. Im Laufe der folgenden Jahre hat Robert von Pinchbeck dann seinen beträchtlichen Pfründbesitz erweitert und umgeschichtet. 1319 bestand seine Kollektion aus dem Kanonikat in York, Kanonikaten im brabantischen Hoegaarden, in Coventry und Lichfield sowie der Pfarrkirche in Bringhurst Eston in der Diözese Lincoln, ferner der Thesaurarie an Saint-Jean in Lüttich, die Robert jedoch 1319 mit einem anderen Kurialen gegen ein Kanonikat in Norton-on-Street in seiner

⁵⁴ Eduard von Pinchbeck war 1289 Grundbesitzer in der Gascogne, *Rôles gascons*, 2, éd. CHARLES BÉMONT, Paris, Impr. nationale, 1896, n. 1058; CHARLES HIGOUNET, *Mouvements de population dans le Midi de la France du XIe au XVIe siècle*, «Annales», 8 (1953), S. 20. Gilbert von Pinchbeck, Sohn eines gleichnamigen Vaters, zu 1290 in *Rotuli Parliamentorum*, 1, London, 1767, S. 46 n. 13; zu 1291 und 1292 in *The Rolls and Register of Bishop Oliver Sutton, 1280-1299*, ed. by ROSALIND M.T. HILL, III, Hereford, Lincoln Record Society (Publications of Lincoln Record Society, 48), 1954, S. 101, 196.

⁵⁵ ASB, *Memoriali*, 103, fol. 553.

⁵⁶ LEONARD E. BOYLE, *The Constitution "Cum ex eo" of Boniface VIII*, «Mediaeval Studies», 24 (1962), S. 263-302 (Neudruck in DERS., *Pastoral Care, Clerical Education and Canon Law, 1200-1400*, London, Variorum Reprints (Collected Studies Series, 135), 1981, n. VIII).

⁵⁷ *Regestum Clementis papae V ex Vaticanis archetypis ... editum*, 9 Bde., Roma, 1885-1892, 5, S. 64 n. 5303 (27. Dezember 1309).

⁵⁸ EUBEL, *Hierarchia catholica*, 1², S. 229. Die Kommunservitien von Dublin betragen 2600 fl., HERMANN HOBERG, *Taxae pro communibus servitiis ex libris obligationum ab anno 1295 usque ad annum 1455 confectis*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (Studi e testi, 144), 1949, S. 47.

⁵⁹ GUILLAUME MOLLAT, *Jean XXII (1316-1334), Lettres communes*, 16 Bde., Paris, Fontemoig, 1904-1947, (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome), 4, S. 76 n. 15235.

⁶⁰ *Regestum Clementis V*, 7, S. 160 n. 8263 (25. Juli 1312). Dazu BOYLE, *The Constitution "Cum ex eo"*, S. 286 f. mit Anm. 73; JOHN LE NEVE, *Fasti Ecclesiae Anglicanae, 1300-1541*, VI, *Northern Province (York, Carlisle and Durham)*, compiled by BRIDGETT JONES, London, Athlone, 1963, S. 71.

⁶¹ JOHN LE NEVE, *Fasti Ecclesiae Anglicanae, 1300-1541*, I, *Lincoln Diocese*, ed. by H.P.F. KING, London, Anthlone, 1962, S. 96.

⁶² Letzte Erwähnung im Mandat vom 4. September 1324, MOLLAT, *Jean XXII, Lettres communes*, 5, S. 196 n. 20305.

⁶³ PATRICK ZUTSHI, *Original Papal Letters in England 1305-1415*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (Index Actorum Romanorum Pontificum, 5), 1990, S. 36 n. 73; *Regestum Clementis V*, 8, S. 332 n. 9770, S. 366 n. 9854, u.ö.; MOLLAT, *Jean XXII, Lettres communes*, 1, S. 303 n. 3318, S. 304 n. 3321; 2, S. 29-30 n. 5821, S. 211 n. 7718, u.ö.; zuletzt am 4. September 1324, 5, S. 196 n. 20305.

⁶⁴ FRANZ EHRLE, *Der Nachlass Clemens' V. und der in Betreff desselben von Johann XXII. (1318-1321) geführte Process*, «Archiv für Literatur- und Kirchengeschichte des Mittelalters», 5 (1889), S. 1-158, darin S. 82 f.

⁶⁵ JOHN LE NEVE, *Fasti Ecclesiae Anglicanae, 1066-1300*, IV, *Salisbury*, ed. by DIANA E. GREENWAY, London, Institute of Historical Research, 1991, S. 22, 58; WILLIAM EDWARD LUNT, *Financial Relations of the Papacy with England to 1327*, Cambridge Mass., Mediaeval Academy of America, 1939, S. 429, 611.

⁶⁶ JANE E. SAYERS, *Original Papal Documents in England and Wales from the Accession of Pope Innocent III to the Death of Pope Benedict XI (1198-1304)*, Oxford, Oxford University Press, 1999, S. 172 n. 382.

⁶⁷ *The Rolls and Register of Bishop Oliver Sutton, 1280-1299*, I, (Publications of Lincoln Record Society, 39), 1948, S. 55f., 170.

⁶⁸ LUNT, *Financial Relations of the Papacy with England*, S. 301, 626-629; ferner zu 1287 JOHN LE NEVE, *Fasti Ecclesiae Anglicanae, 1066-1300*, VIII, *Hereford*, ed. by J. S. BARROW, London, University of London, School of advanced study, Institute of historical research, 2002, S. 33.

⁶⁹ *Memoriali del comune di Bologna, Anno 1270 Memoriale*, 12, a cura di ROBERTO FERRARA et alii, Bologna, Istituto per la storia dell'Università di Bologna (Chartularium studii Bononiensis 15, 1), 1987, S. 54f. n. 148, 151.

⁷⁰ *The Register of John de Halton, bishop of Carlisle, 1292-1324*, 2, ed. W.N. THOMPSON, London (Canterbury and York Series, 13), 1913, S. 75f.

⁷¹ HASTINGS RASHDALL, *The universities of Europe in the middle ages*, 1, *Salerno - Bologna - Paris*, re-issued, ed. by FREDERICK M. ROWICKE, Oxford, Clarendon, 1987, S. 182 f.

⁷² TILMANN SCHMIDT, *Papst Bonifaz VIII. als Gesetzgeber*, in *Proceedings of the eighth International Congress of Medieval Canon Law (San Diego, University of California at LaJolla, 21-27 August 1988)*, ed. by STANLEY CHODOROW, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (Monumenta Iuris Canonici/C, 9), 1992, S. 227-245.

Heimat eintauschte⁶¹. Zum Jahresende 1324 ist Robert von Pinchbeck gestorben⁶². Von den Bologneser Scholaren der Jahrhundertwende war Robert von Pinchbeck fraglos der erfolgreichste, da es ihm gelungen war, an der Kurie auf Dauer Fuß zu fassen und seinen Lebensunterhalt, wie im dortigen System üblich, durch eine Reihe von kirchlichen Pfründen abzusichern, ohne allerdings in diesem gesellschaftlichen Rahmen in höhere kuriale Positionen aufzusteigen. Vielmehr scheint er in Avignon ein Prokuratorenbüro unterhalten zu haben, und dazu war er Exekutor einer Vielzahl von Papstbriefen⁶³. Im Verfahren um den Nachlaß Papst Clemens' V., in dem er als Zeuge auftrat, breitete er seine Insider-Kenntnisse des kurialen Lebens aus und gab Einblick in seine Prokuratoren-geschäfte⁶⁴.

Johannes von Saint-Quentin

In der zweiten Phase des Thomaskapellen-Prozesses im Jahr 1305 war Johannes von Saint-Quentin Provost der Englischen Nation und deren Prozeßvertreter. Im 13. Jahrhundert ist eine ganze Reihe von Trägern dieses Namens zu registrieren. Als erster sei der Magister theologiae Johannes de Sancto Quintino genannt, der vermutlich in Paris studiert und dort auch Theologie gelehrt hatte, bevor er im Jahr 1234 auf das Dekanat in St-Quentin (Dép. Aisne) verzichtete und sich nach England hin orientierte, dort von Gregor IX. eine Pfründausstattung bekam und 1234/35 als Kollektor des Kreuzzugszehnts eingesetzt war⁶⁵. Sein Neffe, Magister Walter von St-Quentin († 1263), war Kanoniker von Wells und die vermutlich ebenfalls mit beiden verwandten Magistri Robert von St-Quentin und Nicolaus von St-Quentin hatten gleichfalls in Wells Kanonikate inne – Nicolaus wird außerdem 1250 auf dem Konzil von Lyon als anwesend genannt⁶⁶ und anschließend bis 1292 als schlichter Pfarrer in Lincolnshire⁶⁷; Magister Bonetus von St-Quentin († 1290) war *kings clerk*, Dekan von Bridgnorth in Herefordshire und um 1268 Kollektor des Kreuzzugszehnts⁶⁸. Im Jahr 1270 wird sodann in Bologna *Johannes de Sancto Quintino filius domini Johannis* genannt, und zwar als Solidarschuldner zusammen mit französischen Studienkollegen und Kanonikern von Bourges und Seclin bei Lille (Dép. Nord)⁶⁹, doch ist der sicher nicht mit unserem Provost von 1305 zu identifizieren; anders sicherlich der gleichnamige Kleriker und Magister, der 1312 als Kommissar des Bischofs Walter Reynolds von Worcester (1308-1313) in London zusammen mit dem päpstlichen Kaplan und späteren Kardinal Wilhelm Testa († 1326) mit der Eintreibung des dreijährigen Kreuzzugszehnts befaßt war⁷⁰. Wie auch bei den vorgenannten Klerikern charakterisiert sein Beiname ihn nicht etwa als Nordfranzosen, aus St-Quentin im Vermandois und der Diözese Noyon stammend, denn dann hätte er als Bologneser Student eher zur *Natio Picardorum* gehört⁷¹. Doch ist der Beiname, wie oben gezeigt wurde, in England durchaus verbreitet, und in unserem Falle sind sowohl englische als auch französische Beziehungen erkennbar. Falls die Identifikation zutrifft, wird er in den Jahren 1334 bis 1342 an der avignonesischen Kurie rückblickend als Neffe und ehemaliger Familiar des Kardinals Wilhelm von Mandagout († 1321) bezeichnet, der einst ebenfalls in Bologna studiert und den Bonifaz VIII. seinerzeit mit der Redaktion seiner Dekretalenkodifikation, des Liber Sextus, beauftragt hatte⁷², und dessen gleichnamigen Neffen, Bischofs von Uzès († 1344). Die Möglichkeit, die angeblich mit allzu geringen Einkünften ausgestattete Pfarrkirche von Prémont (Dép. Aisne) bei Saint-Quentin ge-

gen eine bessere Pfründe im Bistum Uzès einzutauschen, erwirkte ihm sein Mentor, Bischof Wilhelm von Uzès⁷³, wobei immerhin auffällig ist, daß er als Kurialer im Laufe der Jahre keinen reicheren Pfründenbesitz erworben hat. Der Skriptor und Kaplan der päpstlichen Kapelle Johann von Saint-Quentin indessen⁷⁴, der im Frühjahr 1351 gestorben ist und von dessen Nachlaß ein Teil der päpstlichen Kammer zufloß, wodurch allein sein Tod aktenkundig geworden ist⁷⁵, dürfte dagegen wohl kaum mit dem gleichnamigen Bologneser Studenten und Provost der *Natio Anglicorum* von 1305 identisch sein.

Johann von Sutton

John de Sutton wird am 24. Februar und 15. April 1305 in den Prozeßakten als Bologneser Scholar genannt. Er stammte offenbar aus der Diözese Salisbury⁷⁶. Einflußreiche Verwandte haben seine Entwicklung/Karriere entscheidend gefördert, zunächst Oliver Sutton, Bischof von Lincoln (1280-1299)⁷⁷, dann der Dominikanerprovinzial und Beichtvater König Eduards I., Thomas Jorz († 1310), den Clemens V. 1305 zum Kardinal erhob⁷⁸, richtete sich dann aber nach Lincolnshire aus, wo sein Verwandter, Oliver Sutton, Bischof war; im Jahr 1299 erhielt er von diesem die Erlaubnis, sieben Jahre lang zu studieren, die er sich 1304 und 1307 verlängern ließ⁷⁹. Wenn vermutet wurde, daß er seinen Magister Artium 1304 in Oxford gemacht habe, so ist diese Annahme nun durch die Gewißheit zu ergänzen, daß er anschließend in Bologna studiert hat, und zwar sicherlich die Rechtswissenschaften. Der Fürsprache des Kardinals verdankte John de Sutton 1307 die päpstliche Indulgenz, daß er zur Fortsetzung seiner Studien für drei Jahre von der Residenzpflicht an der ihm kurz zuvor übertragenen Pfarrkirche in der Diözese Lincoln und vom Erwerb der Priesterweihe dispensiert sei⁸⁰, und im selben Jahr verschaffte der Kardinal Thomas Jorz seinem Verwandten, der sich in den drei Jahren bis 1310 in seinem Gefolge aufhielt, eine weitere Indulgenz, derzufolge er seine Pfarrkirche gegen eine andere in der Diözese York eintauschen und mit ihr eine Kanonikatspräbende in Lincoln, deren Expektanz ihm der Papst verliehen hatte und die ihm 1308 vom Bischof übertragen worden war, kumulieren könne⁸¹. Nach dem Tod des Kardinals, seines Mentors, am 3. Dezember 1310 hat er bald die Kurie verlassen, nicht ohne sich beim Papst noch die Gnade zu erwirken, seine Pfründeinkünfte nicht abliefern zu müssen, die er fünf Jahre lang unrechtmäßig bezogen hatte, weil er die Bedingung des Residenzdispenses von 1307, nämlich Universitätsstudien zu betreiben, wegen seines Dienstes für den Kardinal nicht erfüllt hatte⁸². Im Jahr 1341 ist John de Sutton als Kanoniker von Lincoln gestorben⁸³.

Johann von Warenne

Der Bologneser Scholar John de Warenne stammte aus großem Hause. Von einem illegitimen Sohn Graf Gottfrieds Plantagenet von Anjou († 1151) und Halbbruder König Heinrichs II. von England (1154-1189) abstammend, besaßen die Earls Warenne die südenglischen Grafschaften Surrey und Sussex. Jüngere und vor allem illegitime Söhne des Hauses haben sich um 1300 Universitätsstudien und der geistlichen Karriere gewidmet. Der unserem Bologneser Studenten beigelegte Grafentitel dürfte nicht ganz korrekt verwendet worden sein, da wir es kaum mit Earl John († 1347) zu tun haben werden, der, im Jahr 1286 geboren, 1304 von

⁷³ MOLLAT, *Jean XXII, Lettres communes*, 13, S. 212 n. 64130; JEAN-MARIE VIDAL, *Benoît XII (1334-1342), Lettres communes*, 3 Bde, Paris, Fontemoing (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome), 1902-1911, 1, S. 286 n. 3135. Zu Prémont, dessen Pfarrei im Dekanat von Saint-Quentin überdurchschnittlich gut dotiert war, AUGUSTE LOGNON, *Recueil des Historiens de la France*, 6/1, *Pouillés de la province de Reims*, Paris, Impr. Nationale, 1908, S. 202, 216.

⁷⁴ BERNHARD SCHIMMELPFENNIG, *Die Organisation der päpstlichen Kapelle in Avignon, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken»*, 50 (1971), S. 93.

⁷⁵ LUDWIG MOHLER, *Vatikanische Quellen zur Geschichte der päpstlichen Hof- und Finanzverwaltung*, 5, *Die Einnahmen der apostolischen Kammer unter Klemens VI*, Paderborn, Schöningh, 1931, S. 447; DANIEL WILLIMAN, *Records of the Papal Right of Spoil 1316-1412*, Paris, Édition du Centre national de la recherche scientifique, 1974, S. 172 n. 719.

⁷⁶ *Registrum Simonis de Gandavo, episcopi Saresbiriensis, 1297-1315*, ed. by CYRIL THOMAS FLOWER-MICHAEL C.B. DAWES, Oxford, Devonshire Press (Canterbury & York Series, 41), 1934, S. 834.

⁷⁷ ROSALIND M. T. HILL, *Oliver Sutton, Dean of Lincoln, later Bishop of Lincoln (1280-1299)*, Lincoln, Friends of Lincoln Cathedral (Lincoln Minster Pamphlet, First Series, 4), 1950.

⁷⁸ LUNT, *Financial Relations of the Papacy with England*, S. 296 n. 18.

⁷⁹ ALFRED B. EMDEN, *A Biographical Register of the University of Oxford to A.D. 1500*, 3, Oxford, Clarendon Press, 1959, S. 1820.

⁸⁰ *Regestum Clementis V*, 2, S. 101 n. 1964. Dazu BOYLE, *The Constitution "Cum ex eo"*, S. 280 mit Anm. 46.

⁸¹ *Ebd.*, 3, S. 7 n. 2334; ferner Exekutor *Regestum Clementis V*, 4, S. 365 n. 4871, S. 378 n. 4905; 5, S. 276 n. 5900, S. 449 n. 6363.

⁸² *Regestum Clementis V*, 7, S. 183-184 n. 8369.

⁸³ LE NEVE, *Fasti Ecclesiae Anglicanae, 1300-1541*, I, S. 44, 118; dazu der Exekutor MOLLAT, *Jean XXII, Lettres communes*, 1, S. 301 n. 3292, S. 302 n. 3299.

seinem gleichnamigen Großvater Titel und Earldom geerbt hatte und 1306 eine Enkelin König Eduards I. von England (1272-1307)⁸⁴, die Gräfin Johanna von Bar († 1361), heiratete; zwischen beiden gewichtigen familienpolitischen Ereignissen wird dieser sich kaum in Bologna zum Studium und zur Teilnahme am Thomaskapellen-Prozeß aufgehalten haben. Vielmehr handelt es sich bei dem Studenten John de Warenne wohl um einen illegitimen Sohn des 1304 gestorbenen Earl John, für den wie auch für seinen Bruder William wenige Jahre zuvor ein päpstlicher Dispens vom *defectus natalium*, dann von Erzbischof Robert Winchelsey von Canterbury (1294-1313) im Jahr 1303 bei Bonifaz VIII. um eine weitere Gnade gebeten worden war⁸⁵ und schließlich von Clemens V. 1306 Dispens vom Verbot der Pfründenkumulierung erteilt wurde, in welchem Gratiabrief er als Magister, Priester, Kanoniker von York und Inhaber mehrerer Pfarreien bezeichnet wird⁸⁶. Studium und Lehre in der Artistenfakultät sind damit für beide Warenne-Brüder dokumentiert und ebenso das anschließende Studium in einer der höheren Fakultäten, für William de Warenne in Oxford⁸⁷, für John dagegen nun in Bologna belegt, der dann, mit dem Magistertitel ausgestattet, bis in die vierziger Jahre als Kanoniker von York erscheint⁸⁸.

Wilhelm von Berthon

William de Bertone, Bologneser Scholar im Jahr 1305 und wenig später Magister, fungierte bereits am 13. April 1306 in England als Prokurator für Walter Reynolds († 1327), der zu dieser Zeit Schatzmeister Prinz Eduards (II.) von Wales war. Als Walter Reynolds 1308 Bischof von Worcester und 1313 Erzbischof von Canterbury wurde, machte er William de Bertone zu seinem Generalkommissar, Auditor und schließlich zu seinem Kanzler⁸⁹ – Positionen, für die das Bologneser Rechtsstudium ihn prädestinierte. In diesen Stellungen begleitete William seinen Herrn 1309 an die Kurie nach Avignon und reiste in dessen Auftrag 1313 und 1317 erneut an die Rhône. Diesen Aktivitäten und Konnexionen verdankte er eine ansehnliche Reihe von Pfründen, zuerst das Archidiaconat von Gloucester, dann zwei Pfarrkirchen in den Diözesen York und Norwich, sowie Kanonikate an der königlichen Patronatskapelle St. Martin's-le-Grand in London und in Westburg in der Diözese Worcester, für deren Kumulierung ihm Clemens V. Dispens gewährte und 1314 sogar noch zwei weitere Benefizien hinzu zu erwerben erlaubte⁹⁰.

Während seines Aufenthalts an der Kurie im Jahr 1317 ernannte Johannes XXII. ihn zum päpstlichen Kaplan und verlieh ihm Kanonikate mit Pfründenexpektanzen in Salisbury und South Wells⁹¹; ein Kanonikat in Dublin konnte er schließlich ebenfalls aufgrund der päpstlichen Gnade übernehmen. Noch 1332 wird William de Bertone genannt⁹², der damit eine beachtliche Karriere, begründet gewiß durch sein Bologneser Rechtsstudium, gemacht hat.

Wilhelm von Willoughby

William de Willoughby (Lincolnshire) war im Jahr 1305 als Clerk der Englischen Studentennation tätig, das heißt als Schreiber oder, wie in den Prozeßakten berichtet, als Bote des Provost, beauftragt mit der Benachrichtigung und Ladung der Korporationsmitglieder zum Gerichtstermin⁹³. Zu dieser im Rahmen der studentischen Korporation untergeordneten Position paßt die Bologneser Erwähnung des *Domi-*

⁸⁴ *Dictionary of National Biography*, 20, 1917, S. 825-829. Zum älteren Earl John († 1304) ebd. S. 821-825.

⁸⁵ *Registrum Roberti Winchelsey Cantuariensis archiepiscopi*, 2, hrsg. von ROSE GRAHAM, Oxford, Devonshire Press (Canterbury and York Series, 52), 1956, S. 646-647: (21. Februar 1303) «qui in philosophica facultate honorifice rexerunt et studium postea continuando disciplinis scolasticis inherentes laudabiliter profecerunt».

⁸⁶ *Regestum Clementis V*, 1, S. 137-138 n. 771, n. 773 (2. Juni 1306).

⁸⁷ EMDEN, *A Biographical Register of the University of Oxford*, 3, S. 1987.

⁸⁸ Kanoniker von York seit 1296, ferner 1327, 1333 und 1335 genannt; sein Nachfolger im Kanonikat wurde 1347 eingewiesen, MOLLAT, *Jean XXII, Lettres communes*, 7, S. 29 n. 29988; 13, S. 40 n. 61844; *The Register of William Melton, archbishop of York 1317-1340*, 2, ed. by DAVID ROBINSON, Torquay, Devonshire Press (Canterbury and York Series, 71), 1978, S. 170 n. 443; LE NEVE, *Fasti Ecclesiae Anglicanae, 1300-1541*, VI, s. 82. Ferner Robert de Warenne, der 1298 die Lizenz zum Studium des Kirchenrechts und der Theologie in Oxford erhielt, 1331 im Königsdienst, EMDEN, *A Biographical Register of the University of Oxford*, 3, S. 1987.

⁸⁹ *Regestum Clementis V*, 4, S. 106 n. 4008; *Appendix I*, S. 254.

⁹⁰ *Regestum Clementis V*, 9, S. 40 n. 10148, S. 41 n. 10156.

⁹¹ MOLLAT, *Jean XXII, Lettres communes*, 1, S. 285 n. 3112, S. 302 n. 3299; *Exekutor oftmals 1316-1332*, vgl. *Indices s.v. LE NEVE, Fasti Ecclesiae Anglicanae, 1300-1541*, I, S. 48; IV, S. 60. Ferner als Darlehensgeber *Calendar of the Close Rolls, Edward II, I, (1307-1313)*, London, 1892, S. 564; *Calendar of the Close Rolls, Edward II, II, (1313-1318)*, London, 1893, S. 442.

⁹² MOLLAT, *Jean XXII, Lettres communes*, 11, S. 207 n. 57404.

⁹³ WEIJERS, *Terminologie*, S. 362.

nus Guilielmus quondam Rodulfi de Wylebi de Anglichia scriptor de capella S. Antolini, den wir gewiß mit dem gleichnamigen Clerk von 1305 identifizieren können; 1302 verpflichtete er sich einem Scholaren der Englischen Nation gegenüber, innerhalb eines halben Jahres das "Volumen", einen Teil des Corpus Iuris civilis, und das Decretum Gratiani abzuschreiben⁹⁴.

Angesichts dieser untergeordneten Position, die er in Bologna innehatte, dürften übereinstimmende Namensnennungen in England kaum dieselbe Person betreffen. Im Jahr 1291 hatte ein gleichnamiger Kleriker in seiner Heimatdiözese Lincoln die erste Pfründe bekommen, nämlich die Pfarrkirche von Pickworth, die er aber schon im folgenden Jahr gegen die Pfarrkirche von Barrowby eintauschte⁹⁵. Daß es sich dabei um denselben William of Willoughby handelte, dem der Bischof von Salisbury 1298 die Pfarrei in Fytelton verlieh⁹⁶, im folgenden Jahr die Erlaubnis zu einem dreijährigen Studienaufenthalt in Paris und daran anschließend am 29. Oktober 1302 für zwei Jahre in Oxford erteilte, ihm aber später, weil er unzurechnungsfähig (*extra mentem positus*) geworden war, einen Amtsvertreter bestellte, der erstaunlicherweise eine Pfarrei in der weit entfernten Diözese Lincoln innehatte⁹⁷, dürfte kaum anzunehmen sein. Erneut in der Diözese Lincoln taucht dann 1323 ein William of Willoughby auf, als ihm in Nottingham die St. Peter's-Kirche übertragen wurde⁹⁸.

⁹⁴ GIANFRANCO ORLANDELLI, *Il libro a Bologna dal 1300 al 1330. Documenti*, Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia (Studi e ricerche di storia e scienze ausiliarie, 1), 1959, S. 56 n. 79.

⁹⁵ *The Rolls and Register of Bishop Oliver Sutton, 1280-1299*, ed. by ROSALIND M.T. HILL, I, Hereford, Lincoln Record Society (Publications of Lincoln Record Society, 39), 1948, S. 164; II Hereford, Lincoln Record Society (Publications of Lincoln Record Society, 43), 1950, S. 88, 100, als sein Nachfolger in Pickworth wurde Geoffrey of Willoughby präsentiert.

⁹⁶ *Registrum Simonis de Gandavo, episcopi Saresbiriensis, 1297-1315*, S. 567.

⁹⁷ *Ebd.*, 2, S. 838, 858, 878.

⁹⁸ *The Register of William Melton, archbishop of York, 1317-1340*, 4, ed. by REGINALD BROCKLESBY, Bury St. Edmunds, Boydell Press (Canterbury and York Series, 85), 1997, S. 73 n. 336, dazu auch S. 118 n. 536.

⁹⁹ SARTI-FATTORINI, *De claris Archigymnasii Bononiensis professoribus*, 2, S. 328; PARKS, *The English Traveler to Italy*, S. 623; EMDEN, *A Biographical Register of the University of Oxford*, 3, S. 2062.

¹⁰⁰ Liber Sextus VI 1.6.34; FRIEDBERG, *Corpus Iuris canonici*, 2, Sp. 964f. Dazu BOYLE, *The Constitution "Cum ex eo"*, S. 263-302; ROY MARTIN HAINES, *The Education of the English Clergy during the later Middle Ages. Some Observations on the Operation of Boniface VIII's Constitution "Cum ex eo"*, «Canadian Journal of History», 4 (1969), S. 1-22.

¹⁰¹ *Registrum Simonis de Gandavo, episcopi Saresbiriensis, 1297-1315*, 2, S. 589, 841, 846.

¹⁰² *Registrum Simonis de Gandavo, episcopi Saresbiriensis, 1297-1315*, 2, S. 629.

¹⁰³ EMDEN, *A Biographical Register of the University of Oxford*, 3, S. 1822; ferner *Calendar of the Close Rolls, Edward II*, 1, S. 212, und 2, S. 270, 586, 598, 618.

Johannes von Vinthona

Bei den übrigen englischen Studenten, deren Namen in den Prozeßakten von 1305 auftauchen, ist eine Identifikation noch unsicherer als bei den vorstehend genannten. Ein Johannes de Vinthona wird in Bologna bereits im Jahr 1289 genannt⁹⁹, doch wollen wir in diesem Falle keinen Langzeitstudenten annehmen. Im Jahr 1299 wurde der Subdiakon John of Wynton in der Diözese Salisbury zur Pfarrkirche von Stepellangeford präsentiert, ihm jedoch bereits im folgenden Jahr vom Bischof von Salisbury die Erlaubnis zu einem dreijährigen Studium gewährt, und zwar ohne für seine Pfarrstelle sich die Priesterweihe erteilen lassen zu müssen, was durch eine kurz zuvor von Papst Bonifaz VIII. erlassene, studienbegünstigende Bestimmung im Liber Sextus ermöglicht worden war¹⁰⁰; 1301 erhielt er zudem von seinem Bischof hinsichtlich seiner höheren Weihen ein Entlaßschreiben¹⁰¹, womit sich die Lockerung seiner Bindung an seine Heimatdiözese ankündigt. John of Wynton hat die bischöfliche Lizenz offenbar tatsächlich genutzt, allerdings nach Ablauf der ihm von seinem Oberhirten gesetzten Frist Priesterweihe und Pfarramt nicht angenommen, vielmehr eine andere Konsequenz gezogen, nämlich auf die Pfarrei verzichtet¹⁰². Die Vermutung liegt nahe, daß er das begonnene Universitätsstudium hat fortsetzen wollen, und zwar in Bologna, wo *Johannes de Winctona* am 24. Februar 1305 unter den Mitgliedern der englischen Studentennation genannt wird.

Nikolaus von Sutton

Kleriker mit Namen Nikolaus de Sutton finden sich in England in den Jahren nach 1300 wiederholt, doch ohne daß eine Identifizierung mit dem Bologneser Studenten dieses Namens sich anböte, darunter immerhin ein Magister¹⁰³, für den damit jedenfalls ein Studium – in Oxford, Bologna oder anderswo – gesichert ist.

Ergänzen und abrunden ließen sich unsere biographischen Notizen sowie die zur Zeit noch ganz rudimentären personellen Kenntnisse über die Bologneser Studentennationen durch eine entsprechende Erschließung der reichhaltigen «Libri memoriali», in denen neben den Stadtbürgern auch die Studenten aktenkundig geworden sind, wenn sie Rechtshandlungen jeglicher Art vorgenommen haben und darin haben protokollieren lassen¹⁰⁴.

Dozent und Notar Johannes Andreae

In den Prozeßakten wird ferner eine Reihe von Personen genannt, nicht als Streitbeteiligte oder Parteivertreter, sondern als Solennitätszeugen und Notare, die aus anderen Quellen uns gut bekannt sind und die an dieser Stelle noch einmal erwähnt werden sollen. Zuerst der bekannte Bologneser Professor des kanonischen Rechts Johannes Andreae, der bei der Urteilsverkündung im Klage- und Widerklageverfahren am 17. Mai 1303 (Nr. 4, 11) anwesend war und, offenbar seinem Rang entsprechend, als erster unter den Solennitätszeugen genannt wird. Dabei können wir aus dem Prozeßakten selbst nicht ersehen, was ihn zur Präsenz in diesem Gerichtstermin bewogen hat – war es das Schicksal seiner englischen Studenten in ihrem Rechtsstreit, das ihn interessierte, oder war es ganz gewöhnlich das “Zeugengeld”, das ihn in den Gerichtssaal des bischöflichen Justizpalastes gelockt hat¹⁰⁵? Die englischen Studenten hatte er jedenfalls im Blick, denn in seinem Kommentar zum privilegierten Gerichtsstand der Bologneser Scholaren wählte er einen Engländer für sein Fallbeispiel, das jedoch im Unterschied zu unserem Prozeß ein Strafverfahren war¹⁰⁶. Und erneut wählte Johannes Andreae einen Engländer, als er zeigen wollte, daß die Exemption sich nicht auf den Fall bezieht, daß ein Engländer in der Stadt Bologna eine Kirche zu errichten wünsche, was ohne bischöfliche Erlaubnis aber nicht zulässig sei¹⁰⁷. Diesen Kommentar aber mit unserem Fall in Verbindung zu bringen, darauf hin zuzuspitzen und daraus schließen zu wollen, daß die englischen Studenten angesichts ihrer Querelen mit dem Konvent von S. Salvatore den Plan gefaßt hätten, ihre dortige Kapelle aufzugeben und sich eine neue Nationskirche zu bauen, dürfte allzu gewagt sein.

¹⁰⁴ Übersichten über den Bestand S. oben Anm. 3.

¹⁰⁵ Vgl. JOHANNES FRIED, *Vermögensbildung der Bologneser Juristen im 12. und 13. Jahrhundert*, in *Università e società nei secoli XII-XVI. Atti del Nono Convegno internazionale Studi (Pistoia-Montecatini Terma, 20-25 settembre 1979)*, Pistoia, Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, 1982, S. 27-55.

¹⁰⁶ JOHANNES ANDREAE, *Glossa ordinaria* zum *Liber Sextus* VI 5.7.1 v^o numquid ergo: ... *si enim Anglicus delinqueret Bononie, nonne puniretur per iudicem Bononiensem? Fingamus ergo et aequiparemus Anglicum exemplo, ut sicut ille qui alias non est de iurisdictione, ratione delicti efficitur de iurisdictione: sic exemptus qui alias de iurisdictione non est, ratione delicti de iurisdictione efficitur, idem in contractu et re.*

¹⁰⁷ JOHANNES ANDREAE, *Glossa ordinaria* zum *Liber Sextus* VI 5.7.4 v^o non exemptis: ... *si Anglicus in civitate Bononiensi vellet ecclesiam erigere, hoc non posset sine diocesani licentia.*

QUELLENÜBERSICHT



2. Maestro in cattedra (Lipsia, Biblioteca universitaria).

Archivio di Stato di Bologna (ASB), *Archivio demaniale e del comune, Serie scritture, Compagnie religiose soppresse (Conventi soppresi)*, S. Salvatore 11/2458

1. n° 6
Notariatsinstrument des Notars Petrus Bonandree, 23. Mai 1303
Pergament, 102 Zeilen
enthält: Nr. 2, 1, 3, 4, 5, 6, 7, 16, 17, 18, 19
2. n° 7
Notariatsinstrument des Notars Petrus Bonandree, 17. Mai 1303
Pergament, 77 Zeilen
enthält: Nr. 9, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15
3. n° (ohne Nummer) (3-5 drei Notarsakten zusammengenäht)
Notariatsinstrument des Notars Petrus Bonandree, 24. Februar 1305
Pergament, 51 Zeilen
enthält: Nr. 20
- 4.[A] n° (ohne Nummer) (3-5 drei Notarsakten zusammengenäht)
Notariatsinstrument des Notars Petrus Bonandree, 15. April 1305
Pergament, 58 Zeilen
enthält: Nr. 21, 22, 23
- 5.[B] n° (ohne Nummer) (3-5 drei Notarsakten zusammengenäht)
Notariatsinstrument des Notars Petrus Bonandree, 15. April 1305
Pergament, 48 Zeilen
enthält: Nr. 21, 22, 23
- 6.[C] n° (ohne Nummer)
Notariatsinstrument des Notars Johannes Benvenuti Belvisi, 15. April 1305
Pergament, 43 Zeilen
enthält: Nr. 21, 22, 23
- 7.[D] n° 9
Notariatsinstrument des Notars Johannes Benvenuti Belvisi, 15. April 1305
Pergament, 44 Zeilen
enthält: Nr. 21, 22, 23
8. n° 10
Notariatsinstrument des Notars Johannes Benvenuti Belvisi, 29. September 1305
Pergament, 28 Zeilen
enthält: Nr. 24

I. Klageverfahren der *Natio Anglicorum* gegen den Doppelkonvent von San Salvatore in Bologna und Santa Maria am Reno

ASB, *Archivio demaniale e del comune, Serie scritture, Compagnie religiose sopresse (Conventi soppressi), S. Salvatore 11/2458, n° 6.*

1

Klageschrift der Natio Anglicorum, eingereicht dem delegierten Richter Bischof Franciscus von Siliwri.

(1299-1302)

Coram vobis reverendo patre domino fratre Francisco dei gratia Salubriensi episcopo delegato venerabilis patris domini fratris Johannis¹ dei gratia Bononiensis episcopi dicit et conquerendo proponit Robertus de Pinzebec scholaris Bononie prepositus et procurator nationis scholarum Anglicorum, quod ipsa natio suis sumptibus construxit et construi fecit capellam, que dicitur beati Thome, in ecclesia sancti Salvatoris civitatis Bononie.

Item dicit, quod natio vel prepositi, qui tunc erant, nomine nationis traderunt priori sancte Marie de Reno et predicti sancti Salvatoris, qui tunc erant, clavem unam ipsius capelle altera apud ipsos prepositos et successores eorum remanente, quam clavem tradiderunt eidem priori pro ipsius capelle custodia retenta penes se proprietate et possessione et quasi possessione ipsius capelle.

Item dicit, quod promisit tunc ipse prior, quod in ipsa capella non fierent arenge vel confabulationes minus honeste.

Item dicit, quod prepositus ipsius nationis ipsius et predecessores ipsius fuerunt in plena et pacifica possessione ipsius capelle et potestatis ibi sibi faciendi celebrari divina, per quos vellent sacerdotes et clericos, dummodo tales, qui iure communi vel canonico vel predecessorum vestrorum statuto non prohibeantur.

Quare cum prior et canonici ipsius ecclesie faciant et fieri permittant in ipsa capella confabulationes minus honestas et Anglicos ipsos perturbent in possessione predicta nec eis celebrent divina, ut solent, nec permittant ab aliis celebrari, petit ipse Robertus nomine nationis ipsius ipsos priorem et fratres per vos et vestro officio compelli ad restituendam clavem predictam ipsius capelle et ad desistendum a perturbatione et inquietatione, quam inferunt ipsi nationi, non celebrando nec permitendo alios sacerdotes et clericos in ipsa capella ipsi nationi vel singularibus personis ipsius celebrari divina.

Et hoc petit omni iure et forma, quibus melius potest, et protestatur de expensis.

2-7

Gerichtstermin vor dem delegierten Richter Buxolus von Parma.

Bologna, bischöflicher Justizpalast, 17. Mai 1303

2

Verfahrensbericht des delegierten Richters Buxolus von Parma.

In Christi nomine amen.

Nos Buxolus canonicus Tornacensis vicarius venerabilis patris domini Uberti² dei gratia Bononiensis episcopi cognitores infrascripte petitionis oblate coram venerabili patre domino fratre Francisco dei gratia Salubriensi episcopo, cui bone memorie venerabilis pater dominus frater Johannes dei gratia Bononiensis episcopus cognitionem huius cause specialiter commiserat, cuius tenor talis est:

¹ Giovanni Savelli OP, Bischof von Bologna 1299 – 7. Juli 1302.

² Uberto degli Avvocati, Bischof von Bologna 19. September 1302-1322.

folgt Klageschrift der Natio Anglicorum, oben Nr. 1.

Lite nanque coram venerabili patre domino fratre Francisco delegato predicto super dicta petitione inter dictum Robertum prepositum et procuratorem nationis predictae procuratorio nomine, quo supra, agentem et petentem, ut in dicta sua petitione continetur vera esse ex parte una, et Hugolinum Ambroxii syndicum et procuratorem prioris prepositi canonicorum et conventus monasteriorum sancte Marie de Reno et sancti Salvatoris de Bononia syndicario et procuratorio nomine eorundem respondentem et negantem contenta in petitione predicta vera esse ex altera legitime contestata, et de calumpnia et veritate dicenda a predictis Roberto et Hugolino super eadem coram dicto delegato solemniter et legitime prestitis iuramentis, statutis quoque terminis competentibus eisdem ad ponendum et articulandum in dicta causa per dictum dominum Salubriensem episcopum, responsoque positionibus dicti Roberti coram delegato predicto per religiosum virum dompnum Johannem dictorum monasteriorum priorem, renuntiatoque cause et questioni predictae per dictum dominum Salubriensem, et ipsa causa in eo statu, in quo tunc erat, remissa ad reverendum virum dominum Bartholomeum de Abbatibus canonicum dictum vicarium capituli Bononiensis ecclesie episcopali sede vacante³, que renuntiatio et remissio cause per dictos Robertum et Hugolinum ratificata extitit et plenius approbata, statutis etiam eisdem Roberto et Hugolino competentibus terminis ad probandum, quicquid vellent in dicta causa, per dictum dominum Bartholomeum precessorem nostrum ac etiam per nos, et visis testibus iuribus instrumentis et probationibus, quos et que dicte partes coram dicto precessore nostro et nobis productis in hac causa, dicere producere proponere et hostendere voluerunt, receptis et ipsis omnibus ac ceteris actis cause visis et diligenter examinatis, concluso demum per nos in causa predicta de predictarum partium voluntate et assensu et habito super hiis consilio sapientis viri domini Bonincontri decretorum doctoris per nos ad consulendum in dicta causa asumpti de assensu partium predictarum, cuius consilii tenor talis est.

3

Gutachten von Bonincontrus de Hospitali zum Klageantrag der Natio Anglicorum.

In Christi nomine amen.

Super petitione porecta per Robertum de Pincibec scolarem Bononie prepositum et procuratorem nationis Anglicorum contra priorem et fratres sancti Salvatoris de Bononia, cuius petitionis tenor talis est:

Coram vobis reverendo patre domino fratre Francisco dei gratia Salubriensi episcopo et cet.⁴

consilium mei, Bonincontri decretorum doctoris, asumpti ad consulendum, visis in dicta petitione contentis, testibus hinc et inde productis, partium iuribus ac etiam alegationibus diligenter auditis et examinatis, deliberatione etiam solempni habita super hiis omnibus, est tale:

Videlicet pronuntiandum esse, quod prenominati prior et fratres arengas conventiones seu confabulationes minus honestas deinceps et in capella predicta non faciant et fieri non permittant. Item quod nationem Anglicorum et Robertum dicte nationis prepositum et procuratorem procuratorio nomine vel alium vel alios prepositum vel prepositos, qui pro tempore fuerint, deinceps perturbare non debeant, quominus quando et quociens voluerint, possint per se et alios quoscunque ydoneos celebrare quecunque divina officia et maxime ad honorem beati Thome in capella iamdicta et facere celebrari et in ipsius capelle possessione vel quasi pacifica in predictis vel circa predicta nullam deinceps debeat ipsi nationi Anglicorum molestiam inferre.

Super eo autem quod dictus Robertus clavem quandam ipsius capelle repetit per prepositos et nationem Anglicorum traditam ipsi priori et fratribus,

³Vakanz des Bischofsstuhls 7. Juli bis 19. September 1302.

⁴Klageschrift der Natio Anglicorum oben Nr. 1.

dictos priorem et fratres consulo absolvendos, ita tamen quod per absolutionem predictam nil iuris eis acrescat nec impedire possint dictos Anglicos reliqua clave uti iuxta sue beneplacitum voluntatis.

4

Urteil des delegierten Richters Buxolus von Parma.

Et per nos ipsos plene deliberantes secuti formam consilii supradicti Christi nomine invocato in hiis scriptis pro tribunali sedentes diffinitive sententiando pronuntiamus et declaramus, quod prenominati prior et fratres arengas conventiones seu confabulationes minus honestas deinceps in capella predicta non faciant et fieri non permittant, et quod deinceps perturbare non debeant nationem Anglicorum et Robertum ipsius nationis prepositum et procuratorem vel alium vel alios, prepositum vel prepositos, qui pro tempore fuerint, quominus quomodo quando et quociens voluerint, possint per se et alios quoscumque ydoneos quecunque divina officia in dicta capella et maxime ad honorem beati Thome celebrare et facere celebrari, et quod nullam inferant molestiam deinceps ipsi nationi Anglicorum in possessione vel quasi pacifica capelle prefate in predictis vel circa predicta. Et sic ipsum priorem et fratres ad faciendum et observandum omnia et singula supradicta predictae nationi preposito et hiis, qui pro tempore fuerint, hac nostra diffinitiva sententia condempnamus.

Super eo autem quod dictus Robertus clavem quandam dicte capelle ipsi priori et fratribus per prepositos et nationem Anglicorum traditam ipsi priori et fratribus repetit, memoratum priorem et fratres prefata nostra sententia absolvimus, ita tamen quod per absolutionem predictam nil iuris eis acrescat nec impedire possint dictos Anglicos reliqua clave uti iuxta sue beneplacitum voluntatis, prout in consilio dicti domini Bonincontri plenius continetur.

Et partem succumbentem parti, que obtinuit, in expensis in causa legitime factis condempnamus, reservata nobis taxatione expensarum legitimarum factarum in causa ad diem Lune proximum⁵.

Lata lecta et pronuntiata fuit dicta sententia per dictum dominum vicarium pro tribunali sedentem Bononie in palacio episcopatus iuridico, presentibus dictis Roberto et Hugolino ad hanc sententiam audiendam, et presentibus domino Johanne domini Andree decretorum doctore et domino Rolandino de Belvisiis decretorum doctore, domino Raymondo de Conselminis iudice, domino Guilelmo de Castro Sancti Petri iurisperito, domino Dominico Mascaronis, Rustigano Martelini notariis et domino Philippo de Lambertinis iudice testibus ad hoc vocatis et rogatis, in anno domini Millesimo trecentesimo tercio, indictione prima, die Veneris decimo septimo Maii post nonam et ante vespervas.

5

Appellation des Doppelkonvents an den Apostolischen Stuhl und Erzbischof Opizo von Ravenna.

A qua quidem sententia et condempnatione expensarum idem Hugolinus sindicario nomine quo supra, in ea parte videlicet, que lata est contra eum, tamquam iniqua et inique prolata in continenti viva voce appellavit ad sedem apostolicam et Romanam curiam vel ad venerabilem patrem dominum Opizonem⁶ dei gratia sancte Ravennatensis ecclesie archiepiscopum et Ravennatensem curiam, ita quod in eius obtione sit eligere, coram quo dictam appellationem sequi voluerit, et apostolos petiit et iterum petiit et cum instantia petiit supponens se et iura partis sue iudicio et iurisdictioni predictarum sedis et archiepiscopi Ravennatensis et eius curie. In ea autem parte sententie, que pro eo facit, ipsam approbat ratificat et confirmat.

⁵20. Mai 1303.

⁶Opizo Sanvitali, Erzbischof von Ravenna 1295 – 12. September 1303.



3. Lastra tombale di Mondino de' Liuzzi, dettaglio (Bologna).

6

Appellation der Natio Anglicorum an den Apostolischen Stuhl.

A qua quidem sententia et condemnatione expensarum idem Robertus sindicario nomine quo supra, in ea parte videlicet, que pro eo facit, ipsam approbat ratificat et confirmat. Et in eum, que contra eum lata est, tamquam iniqua et ini- que prolata et iniuste in continenti ad sedem apostolicam et Romanam curiam viva voce appellavit et apostolos petiit et iterum petiit et cum instantia petiit sup- onens se et iura partis sue protectioni et defensionis dicte sedis.

7

Terminbeschluss des delegierten Richters Buxolus von Parma für die Appellanten.

Quibus appellatibus idem vicarius statuit terminum ad se presentandum in Ro- mana curia et inniciendum causam apellationis predicte ad octavam diem iuri- dicam reasunta audientia in curia Romana.

II. Widerklageverfahren des Doppelkonvents gegen die *Natio Anglicorum*

ASB, *Archivio demaniale e del comune, Serie scritture, Compagnie religiose sop- presse (Conventi soppressi), S. Salvatore 11/2458, n° 7.*

8

Klageschrift des Prokurators des Doppelkonvents, eingereicht dem delegierten Rich- ter Bischof Franciscus von Siliwri.

(1299-1302)

Coram vobis venerabili in Christo patre et domino domino fratre Francisco dei gratia Salubriensi episcopo specialiter ad infrascripta delegato venerabilis in Christo patris domini fratris Johannis dei gratia Bononiensis episcopi dico et propono ego Hugolinus Ambroxii sindicus et procurator sindicario et procura- torio nomine dominorum prioris prepositi canonicorum capituli et conventus ecclesiarum sancti Salvatoris de Bononia et sancte Marie canonice de Reno, quod dicti domini prior et fratres sunt et fuerunt in possessione vel quasi ca- pelle beati Thome posita in ecclesia et super ecclesiam sancti Salvatoris predi- ti tamquam in proprie, quam capellam dicunt ad se spectare predicti domini prior et fratres et capitulum et spectasse tantum tempus, de quo contrarium non est ad memoriam habitum usque in hodiernam diem.

Item dico et propono, quod prepositus nationis Anglicorum iuristarum sco- larium civitatis Bononie et ipsa natio dare consuevit dictis dominis priori pre-posito et fratribus et capitulo dictarum ecclesiarum tredecim cereos novem un- ziarum cere pro quolibet cereo in festo sancti Thome⁷ et quolibet anno.

Item dico et propono, quod dominus Robertus de Pincibec scholaris Bono- nie prepositus dicte nationis et sindicus sive procurator eiusdem, ut dicit se sindicum, et ipsa natio denegat et detractat dare et solvere dictis priori pre-posito fratribus et capitulo dictos tredecim cereos et denegavit solvere pro an- no proximo elapso.

Item dico et propono, quod dictus Robertus et ipsa natio et scolares eius- dem nationis molestant et perturbant dictos dominos priorem prepositum fra- tres et capitulum super dicta capella beati Thome et possessione eiusdem et ab aliis faciunt molestari.

Quare petit dictus Hugolinus nomine quo supra per vos et vestro officio com- pelli et condemnari eundem Robertum ad dandum et solvendum eidem dictos

⁷29. Dezember.

tredecim cereos vel extimationem eorundem, quam facit et extimat pro quolibet cereo duos solidos Bononinorum, et ad dandum et solvendum dictos cereos in futurum et compelli et condempnari eundem Robertum desistendum a perturbatione et inquietatione dicte capelle, quam facit et faciunt predicti de dicta natione et ipsa nactio predictis dominis priori preposito fratribus et capitulo.

Et predicta peto omni modo iure et forma, quibus melius possum, et peto expensas factas et de faciendis protestor usque in finem litis, si apparuerit, et contradicor.

9-15

Gerichtstermin vor dem delegierten Richter Buxolus von Parma.

Bologna, bischöflicher Justizpalast, 17. Mai 1303

9

Verfahrensbericht des delegierten Richters Buxolus von Parma.

In Christi nomine amen.

Nos Buxolus canonicus Tornacensis vicarius venerabilis patris domini Uberti dei gratia Bononiensis episcopi cognitores petitionis infrascripte oblate coram venerabili patre domino fratre Francisco dei gratia Salubriensi episcopo, cui bone memorie venerabilis pater dominus frater Johannes dei gratia Bononiensis episcopus cognitionem huius cause commiserat, cuius tenor talis est.

folgt Klageschrift des Doppelkonvents, oben Nr. 8.

Lite namque coram venerabili patre domino fratre Francisco delegato predicto super dicta petitione inter dictum Hugolinum syndicum dictorum prioris prepositi canonicorum capituli et conventus dictarum ecclesiarum agentem et petentem, ut in dicta sua petitione continetur, ex parte una vera esse, et Robertum de Pinzibec prepositum et procuratorem dicte nationis Anglicorum procuratorio nomine pro ipsa natione respondentem et negantem contenta in dicta petitione vera esse ex altera legitime contestata, et de calumpnia et veritate dicenda a predictis Hugolino et Roberto super eadem coram dicto delegato solempniter et legitime prestitis iuramentis, statutis quoque terminis competentibus eisdem ad ponendum et articulandum in dicta causa per dictum dominum Salubriensem et ipsa causa in eo statu, in quo tunc erat, remissa per ipsum dominum Salubriensem ad examinationem reverendi viri domini Bartholomei de Abbatibus vicarii capituli Bononiensis ecclesie episcopali sede vacante, que renuntiatio et remissio cause per dictos Hugolinum et Robertum ratificata extitit et plenius approbata, statutis etiam eisdem Hugolino et Roberto terminis competentibus ad probandum, quicquid vellent in dicta causa per dictum dominum Bartholomeum precessorem nostrum ac etiam per nos, et testibus iuribus instrumentis et probationibus, quos et que dicte partes coram dicto precessore nostro et nobis in hac causa dicere producere proponere et hostendere voluerunt, receptis et ipsis omnibus ac ceteris actis cause visis et diligenter examinatis, concluso demum per nos in causa predicta de predictarum partium voluntate et assensu et habito super hiis consilio sapientis viri domini Bonincontri decretorum doctoris per nos in dicta causa ad consulendum assumpti de assensu partium predictarum, cuius consilii tenor talis est.

10

Gutachten des Bonincontrus de Hospitali zum Klageantrag des Doppelkonvents.

In Christi nomine amen.

Super petitione porecta per Hugolinum Amboxii syndicum et procuratorem prioris prepositi canonicorum et capituli ecclesiarum sancte Marie de Reno



4. La lezione (Lipsia, Biblioteca universitaria).

et sancti Salvatoris de Bononia sindicario nomine pro eis, cuius petitionis tenor talis est:

Coram vobis venerabili in Christo patre et cet.⁸ consilium mei Bonincontri decretorum doctoris ad consulendum assumpti, visis in dicta petitione contentis, testibus hinc et inde productis, partium iuribus et allegationibus diligenter auditis, deliberatione solempni super hiis habita, tale est:

Videlicet dictum dominum Robertum prepositum et procuratorem nationis Anglicorum procuratorio et sindicario nomine pro ipsa natione condemnandum esse ad dandum et solvendum in posterum ipsis priori preposito et fratribus tredecim cereos novem unziarum quolibet anno in festo beati Thome Cantuariensis, si nactio ipsa celebraverit solempne festum cum cereis, ut solet.

Super reliquis in ipsa petitione contentis dictum Robertum ipsius nationis nomine consulo absolvendum.

11

Urteil des delegierten Richters Buxolus von Parma.

Et per nos ipsos plene deliberantes secuti formam consilii predicti Christi nomine invocato in hiis scriptis pro tribunali sedentes diffinitive sententiando pronuntiamus et declaramus dictum dominum Robertum prepositum et procuratorem nationis Anglicorum procuratorio et sindicario nomine pro ipsa natione condemnandum esse ad dandum et solvendum in posterum ipsis priori preposito et fratribus tredecim cereos novem unziarum quolibet anno in dicto festo, si ipsa nactio festum solempne cum cereis celebraverit, ut solet, et sic ipsum Robertum prepositum vel procuratorem nationis predictae procuratorio et sindicario nomine pro eadem et ipsam nationem Anglicorum ad dandum et solvendum in posterum memoriatis priori preposito et fratribus quolibet anno in festo beati Thome Caturiensis, si ipsa nactio solempne festum celebraverit cum cereis, ut solet, tredecim cereos novem unziarum cere hac nostra diffinitiva sententia condemnamus.

Et ipsum Robertum et nationem prefatam a reliquis in prefata petitione contentis absolvimus.

Et partem succumbentem parti, que obtinuit, in expensis legitime factis in hac causa reservata nobis taxatione ad diem Lune proximum memorata nostra sententia condemnamus.

Lecta lata et pronuntiata fuit dicta sententia per dictum dominum vicarium pro tribunali sedentem in scriptis Bononie in palacio episcopali iuridico, presentibus dictis Hugolino et Roberto ad hanc sententiam audiendis, et presentibus domino Johanne Andree et Rolandino de Belvixiis decretorum doctoribus, domino Raymondo de Conselminis iudice, domino Guilelmo de Castro Sancti Petri iurisperito, Jacobo domini Dominici Mascaronis, Rustigano Martelini et domino Philippo de Lambertinis iudice testibus ad hoc vocatis et rogatis, in anno domini Millesimo trecentesimo tercio, indictione prima, die Veneris decimo septimo Maii post nonam et ante vespas.

12

Appellation der Natio Anglicorum an Papst Bonifaz VIII. und die Römische Kurie.

A qua quidem sententia et condemnatione expensarum idem Robertus sindicario nomine quo supra, in ea parte videlicet, que lata est contra eum, tamquam iniqua et inique prolata in continenti viva voce appellavit ad sanctissimum patrem dominum Bonifacium papam octavum⁹ et curiam Romanam, et apostolos petiit et iterum petiit et iterum cum instantia petiit supponens se et omnia sua iura protectioni et defensionis dicte sedis. In ea autem parte, que pro eo facit, ipsam approbat ratificat et confirmat.

⁸ Klageschrift des Doppelkonvents oben Nr. 2.

⁹ Papst Bonifaz VIII., 1294 – 11. Oktober 1303.



5. Tommaso da Canterbury e la Vergine in un dipinto di Girolamo da Treviso (Chiesa di San Salvatore, Bologna).

13

Terminbeschluß des Richters für die Appellation der Natio Anglicorum.

Eodem die loco et testibus.

Idem dominus vicarius statuit terminum dicto appellanti ad se presentandum in curia Romana et initiandum causam appellationis predictae ad octavam diem iuridicam reasunta audientia in curia Romana et perhemptorie presente Hugolino predicto.

14

Appellation des Doppelkonvents an den Apostolischen Stuhl und Erzbischof Opizon von Ravenna.

Eodem die loco et testibus.

A qua quidem sententia et condempnatione expensarum idem Hugolinus syndicus sindicario nomine quo supra, in ea parte videlicet, que lata est contra eum, tamquam iniqua et inique prolata in continenti viva voce appellavit ad sedem apostolicam vel ad venerabilem patrem dominum Opizonem dei gratia sancte Ravennatensis ecclesie archiepiscopum et eius curiam, ita quod in eius obtione sit eligere alterum ex predictis, quem voluerit, coram quo dictam appellationem prosequi voluerit, et apostolos petiit et iterum petiit et iterum cum instantia petiit supponens se et iura partis sue iudicio et iurisdictioni dicte apostolice sedis et dicti domini archiepiscopi et curie Ravennatensis. In ea autem parte sententie, que pro eo facit, ipsam ratificat approbat et confirmat.

15

Terminbeschuß des Richters für die Appellation des Doppelkonvents.

Eodem die.

Idem dominus vicarius statuit terminum dicto apellanti ad se presentandum in curia Romana et initiandum causam apellationis predictae ad ottavam diem iuridicam reasunta audientia in curia Romana et perhemptorie presente dicto Roberto.

[*Signet*] Ego Petrus Bonandree imperiali auctoritate et nunc episcopalis curie Bononiensis notarius hiis interfui et de mandato dicti domini vicarii rogatus publice scribere scripsi.

III. Kostenurteilsverfahren

ASB, *Archivio demaniale e del comune, Serie scritte, Compagnie religiose sopresse (Conventi soppressi)*, S. Salvatore 11/2458, n° 6.

16

Gerichtstermin vor dem delegierten Richter Buxolus von Parma. Verschiebung der Kostenfeststellung wegen Ausbleibens des Konventsprokurators.

Bologna, bischöflicher Justizpalast, 20. Mai 1303

Die Lune vicesimo Maii termino adveniente predicto comparente dicto Roberto coram dicto domino vicario sindicario nomine quo supra ad videndum et audiendum taxari expensas predictas factas in hac causa et incusante absentiam et contumaciam Hugolini sindici partis adverse, idem dominus vicarius ad diem Mercurii proximum terminum prorogavit ad idem.

17

Ladung des Konventsprokurators durch den Gerichtsboten Johannes Pasqualis.

Bologna, bischöflicher Justizpalast, 22. Mai 1303

Die Mercurii vicesimo secundo Maii respondet Johannes Pasqualis nuntius curie episcopatus se hodie de mandato dicti domini vicarii citasse et non invenisse dictum Hugolinum, quod hodie ante terciam compareat coram dicto domino vicario visurum et auditurum fieri taxationem expensarum in hac causa factarum ad petitionem dicti Roberti.

18

Gerichtstermin vor dem delegierten Richter Buxolus von Parma zur Kostenfeststellung.

Bologna, bischöflicher Justizpalast, 22. Mai 1303

Eodem die ante terciam comparentibus coram dicto domino vicario dicto Roberto sindico sindicario nomine dicte nationis Anglicorum ex parte una et dompno Johanne canonico ditorum monasteriorum substituto, ut asseruit, dicti Hugolini ex instrumento scripto manu Bentivogli Guilelmi de Canutis notarii ex alia, ut viderent et audierent taxationem fieri expensarum per quemlibet ipsorum factarum in hac causa, idem dominus vicarius recepto corporali iuramento a quolibet, quod uterque ipsorum expendit in hac causa viginti libras Bononinorum et ultra, sedens ad bancam ad iura reddenda dictas expensas in^a viginti libras Bononinorum^a pro quolibet hac presenti scriptura taxavit et precepit partibus, quod cras ante terciam et perhemptorie compareant

coram eo ad videndum fieri condemnationem dictarum expensarum ac etiam absolutionem, prout de iure fuerit.

Actum Bononie in episcopali palacio, presentibus Chilino Bonaventure et Primerano Jacobini Papazonis notariis testibus ad hoc vocatis.

^{a-a} *doppelt.*

19

Gerichstermin vor dem delegierten Richter Buxolus von Parma zum Kostenbeschluß.

Bologna, bischöflicher Justizpalast, 23. Mai 1303

In Christi nomine amen.

Nos Buxolus vicarius supradictus visis et examinatis libellis seu petitionibus utriusque partium predictarum et singulis partibus ipsorum libellorum, in quibus Robertus et Hugolinus predicti obtinuerunt et in quibus sucubuerunt, Christi nomine invocato pro tribunali sedentes in hiis scriptis dictum Hugolinum Ambroxii syndicum predictum sindicario nomine quo supra et dictos priorem prepositum et fratres dictorum monasteriorum ad dandum solvendum et restituendum dicto Roberto sindico dicte nationis et nationi prefate pro refectione et nomine refectionis expensarum factarum in hac causa quindecim libras Bononinorum taxatione premissa hac nostra sententia condemnamus et ipsum Robertum a refectione aliqua expensa facienda dicto Hugolino super expensis, super quibus substitutus eiusdem iuravit, absolvimus omni modo iure et forma, quibus melius possumus.

Facta fuit dicta condemnatio et absolutio per dictum dominum vicarium pro tribunali sedentem Bononie in palacio episcopali iuridico, presente dicto Roberto ad hoc audiendo et absente dicto dompno Johanne substituto dicti Hugolini, tamen legitime monito, et presentibus Primerano Jacobini Papazonis et Chilino Bonaventure notariis testibus ad hoc vocatis, in anno domini Millesimo trecentesimo tercio, indictione prima, die Jovis vicesimo tercio Maii.

[*Signet*] Ego Petrus Bonandree imperiali auctoritate et nunc episcopalis curie Bononiensis notarius predictis interfui et de mandato dicti domini vicarii rogatus publice scribere scripsi.

IV. Schiedsverfahren

20

Die Natio Anglicorum bestellt ihren Prokurator für das Schiedsverfahren vor dem Bischofsvikar Baldred Biset.

Bologna, bischöflicher Justizpalast, 24. Februar 1305

ASB, *Archivio demaniale e del comune, Serie scritte, Compagnie religiose sopresse (Conventi soppressi)*, S. Salvatore 11/2458, n° (sine numero).

In Christi nomine amen.

Anno eiusdem Millesimo trecentesimo quinto, indictione tertia, die Mercurii vicesimo quarto Februarii.

Congregata natione scolarium Anglicorum civitatis Bononie in episcopali palacio iuridico de mandato domini Johannis de Sancto Quintino preposito nationis eiusdem per Guilelmum Wutibi clericum et nuntium dicte nationis dictus dominus Johannes de consensu et voluntate dicte nationis et scolarium eiusdem ad hoc specialiter congregatorum ibidem, scilicet domini Johannis de Sottona, Guilelmi de Bertoni, Gualfredi Spreing, Nicolai de Sottona, Allani Wualdoni, Jo-



6. Gruppo di scolari (Bologna, Museo Civico).

hannis de Winctona, Johannis de Tefit et Rogerii de Fighocia, qui fuerunt ultra quam duas partes scholarium dicte nationis, et ipsi iidem scolares et natio predicta fecerunt constituerunt et ordinauerunt prefatum dominum Johannem de Sancto Quintino presentem et mandatum sponte recipientem eorum et nationis predictae syndicum procuratorem actorem et nuntium specialem

ad compromittendum suo et sindicario nomine pro eis et natione predicta in reverendum virum dominum Baldredum Biset scotum decretorum doctorem vicarium venerabilis patris domini Uberti dei gratia Bononiensis episcopi tamquam in ordinarium necnon tamquam in arbitrum et arbitratorem et amicabilem compositorem et bonum virum de omnibus litibus questionibus causis et controversiis, quas ipsa natio et scolares dicte nationis habuerunt habent vel habere possunt cum priore preposito canonicis et capitulo monasteriorum et ecclesiarum sancte Marie canonice de Reno et sancti Salvatoris de Bononia nomine et occasione capelle beati Thome Cantuariensis site^a et constructe iuxta dictam ecclesiam sancti Salvatoris et^b iurium pertinentium et spectantium ad eandem, quam capellam natio predicta dicit suis sumptibus construxisse, quod negant prefati prior prepositus canonici et capitulum ecclesiarum predictarum, ac etiam nomine et occasione diversarum petitionum mutuarum articulorum processuum et sententiarum factorum et pronuntiarum hinc inde super ipsis litibus controversiis atque causis capele prefate, a quibus sententiis per quamlibet dictarum partium in parte extitit appellatum et in parte ipse sententie approbate fuerunt, ita quod ipse dominus Baldredus tamquam vicarius necnon arbiter et arbitrator, ut dictum est, possit super ipsis et de ipsis litibus diversis partium petitionibus et articulis mutuis et processibus sententiis et apellationibus necnon capella predicta et eius iuribus laudare arbitrari sententiarum precipere terminare et diffinire, alte et basse, semel et pluries, diebus feriatis et non feriatis, sedendo stando, tam de iure quam de facto, ad suam omnimodam voluntatem,

ad promittendum eidem sindicario nomine, ut est dictum, stare parere et obedire omni ipsius domini Baldredi dicto sententie arbitramento atque laudo ferendo et pronuntiando per ipsum dominum Baldredum super litibus questionibus causis et controversiis supradictis et predicta capella et eius iuribus memoratis,

ad emologandum et confirmandum in continenti omnem laudum et arbitramentum atque sententiam, quod et quam ipse tam de iure quam facto tulerit et pronuntiaverit super ipsis et de ipsis litibus questionibus controversiis atque causis et ipsa capella, iuribus ipsius et articulis processibus sententiis et apellationibus memoratis,

ad sacramenta quelibet in animam ipsorum et propriam, honesta et licita generis cuiuslibet prestandum, penas quaslibet promittendum tam eidem arbitratori quam parti adverse pro observando hoc compromisso et quolibet laudo ferendo et pronuntiando per eum in predictis et super predictis,

ad renuntiandum sindicario nomine quo supra cuilibet beneficio eidem rationi ob predicta competenti vel competitore et etiam si necesse fuerit apellationis remedio,

ad promittendum de non petendo huiusmodi laudum et arbitramentum reducendum fore arbitrio boni viri,

ad obligandum eisdem pro predictis omnibus et singulis observandis omnia ipsorum et dicte nationis bona,

ad alium vel alios procuratores loco sui in suprascriptis et in scriptis omnibus et eorum quolibet cum potestate simili substituendos et substitutos revocandos, quotiens opus erit,

et demum ad omnia et singula, tam in iudicio quam extra, in negotiis et causis, in agendo et defendendo, agenda et procuranda, que predictorum omnium prosecutio et executio ac mandati presentis negotiorumque premissorum qualitas postulabunt,

et quecumque in premissis et circa ea fuerint oportuna, etiam si mandatum exigant speciale, promittentes michi Petro notario infrascripto ut persone publice omnium, quorum interest vel interesse poterit, et dicto eorum sindico sti-

pulantes se sub ypoteca bonorum suorum et dicte nationis rata perpetuo habituros et grata, quecunque per dictum eorum syndicum vel eius alterum substitutum ab eo acta gestave fuerunt in predictis et quolibet predictorum, et dantes et concedentes eidem sindico ipsorum et cuilibet ipsius substituto plenum et generale mandatum cum libera administratione in omnibus et super omnibus ac singulis suprascriptis, ac ex nunc emologantes aprobantes ratificantes et confirmantes, quicquid per ipsum dominum vicarium super predictis et quolibet predictorum laudatum arbitratum sententiatum preceptum terminatum et definitum fuerint, tam de iure quam etiam de facto.

Actum Bononie in episcopali palacio iuridico, presentibus domino Dominico Mascaronis, Johanne olim magistri Petri de Unzola, Fonsio Cambii de Luco notariis, domino Thomaxino de Sancto Georgio et Henrico Roberti de Ripona capella Sancti Siri Bononie, quiasseruit constitutum et constituendum rogatus, testibus ad hoc vocatis et rogatis.

[*Signet*] Ego Petrus Bonandree imperiali auctoritate et nunc episcopalis curie Bononiensis notarius predictis omnibus interfui et rogatus publice scripsi subscripsi.

^a *folgt gestrichen* et contrast.

^b *folgt gestrichen* iux.

21-23

Streitschlichtungstermin vor dem Bischofsvikar Baldred Biset.

Bologna, Bischofspalast, 15. April 1305

21

Die beiden Parteien nominieren den Bischofsvikar Baldred Biset zum Schiedsrichter.

In Christi nomine amen.

Anno eiusdem Millesimo trecentesimo quinto, indictione tertia, die Jovis quindodecimo Aprilis^a.

Discretus vir dominus Johannes de Sancto Quintino prepositus et syndicus nationis scolarium Anglicorum civitatis Bononie habens ad infrascripta speciale mandatum ex instrumento¹⁰ sindicatus ipsius scripto manu mei^b Petri Bonandree notarii suo et sindicario nomine^c nationis predictae et scolarium ipsius ex una parte et dompnus Azolinus canonicus et syndicus religiosorum virorum fratris Johannis prioris prepositi canonicorum et capituli ecclesiarum sancte Marie de Reno et sancti Salvatoris de Bononia ad infrascripta specialiter constitutus ex instrumento sindicatus ipsius scripto manu Ugolini Ambroxii notarii a me subscripto notario viso et lecto suo et sindicario nomine predictorum prioris prepositi canonicorum et capituli et ecclesiarum ipsarum ex alia, de omnibus litibus questionibus causis et controversiis, quas ipse partes habuerunt, habent et habere possunt ad invicem et una pars contra aliam nomine et occasione capelle beati Thome Cantuariensis site et constructe iuxta dictam ecclesiam sancti Salvatoris et iurium pertinentium et spectantium ad eandem, quam capellam natio predicta et scolares eiusdem dicebant suam esse et se suis sumptibus construxisse eandem, prefatis priore preposito canonicis et capitulo ecclesiarum ipsarum contrarium asserentibus ex adverso, ac etiam occasione^d diversarum mutuarum petitionum articularum^e processuum^e habitorum et sententiarum hinc inde super ipsis litibus controversiis questionibus prolatarum occasione capelle predictae^f scriptarum manu mei^g Petri notarii infrascripti^g, a quibus sententiis ab utraque parte extitit appellatum seu alia^h quacumque ratione vel causa dependenti vel occasionata a predictis compromiserunt in reverendum virum dominum Baldredum Biset scotum decretorum doctorem vicarium venerabilis patris domini Uberti dei gratia Bononiensis episcopi tanquam in ordinarium necnon arbitrum et arbitratorem et amicabilem compositorem dispensatorem et bonum virum, ita quod ipse dominus Baldredus tamquam vicarius necnon etⁱ

¹⁰ Oben Nr. 20.



7. Gruppo di scolari (Bologna, Museo Civico).

tamquam arbiter et^k arbitrator amicabileque compositor possit super ipsis articulis datis hinc inde et de ipsis litibus et^l processibus, sententiis et appellationibus hinc inde interpositis necnon et super ipsa capella et eius iuribus superque omnibus discordiis et^m controversiis hinc inde subortis inter partes laudare arbitrariⁿ sentiari precipere terminare et diffinire, alte et basse, semel et pluries, partibus presentibus et absentibus, citatis et non citatis, diebus feriatis et non feriatis, quibus ipse partes sponte renuntiaverunt, sedendo stando, tam de iure quam de facto ad suam voluntatem in scriptis et sine scriptis promittentes partes predictae nomine quo supra sibi ad invicem et etiam eidem^o domino Baldredo ordinario necnon arbitro et arbitratori pro se et suis heredibus stipulantes stare parere et obedire omni ipsius domini Baldredi dicto sententiae arbitramento precepto atque laudo ferendo et pronuntiando in scriptis vel sine scriptis, per dictum dominum Baldredum super litibus articulis questionibus causis et controversiis quibuscunque subortis occasione predictae capelle sancti Thome et eius iurium quorumcunque superque omnibus aliis discordiis et^p inter partes predictas suscitatis et emologare approbare et confirmare in continenti omne laudum arbitramentum^q atque sententiam, quod et quam ipse dominus Baldredus tam de iure quam de facto tulerit et pronuntiaverit super ipsis et de ipsis litibus questionibus controversiis atque causis et ipsa capella iuribus suis ac articulis hinc inde datis, processibus mutuis petitionibus sententiis et appellationibus memoratis, et non petere laudum et arbitramentum seu sententiam ferendam per ipsum in predictis et circa predicta reducendam fore arbitrio boni viri sub pena quinquaginta librarum Bononinorum in singulis et pro singulis capitulis huius contractus hinc inde solemni stipulatione promissa, que totiens committatur et exigi possit per ipsum vicarium arbitratorem ac per partem, cui fuerit contrafactum, a parte que contrafaciet vel veniet quotiens fuerit^r contrafactum^r, et pena soluta vel non, contractus et laudum dictum et arbitramentum^s in sua maneat^t firmitate. Item refficere et restituere arbitratori predicto stipulanti et una pars alteri omnia et singula dampna^u expensas ac interesse, que vel quas ipse arbitrator seu una pars occasione alterius fecerit in iudicio sive extra occasione predictorum, pro quibus omnibus et singulis firmiter observandis obligavit una pars alteri omnia sua^v et dictarum ecclesiarum et nationis bona^w, et etiam obligaverunt ipse partes eidem arbitratori omnia bona predicta pro observatione omnium predictorum et renuntiaverunt ipse partes fori privilegio novarum constitutionum et expresse et per pactum appellacionis remedio et omni alii legum et iuris auxilio.

A (Nr. 4)

Actum Bononie in episcopali palacio in camera dicti domini vicarii, presentibus domino Rolandino domini Guidonis de Belvixiis decretorum doctore, Johanne olim magistri Petri de Unzola notario, domino Johanne de Warena comite, domino Johanne de Sottona scolaribus Bononiensibus, domino Galfrido Spryng, Adam Alani domicello ipsius domini vicarii et Johanne domini Benvenuti de Belvixiis testibus ad hoc vocatis et rogatis.

B (Nr. 5)

Actum Bononie in episcopali palacio in camera dicti domini vicarii, presentibus domino Rolandino de Belvisiis decretorum doctore, Adam Alani domicello ipsius domini vicarii, Johanne domini Benvenuti de Belvisiis notario, Johanne olim magistri Petri de Unzola notario, domino Johanne de Warena comite, domino Johanne Sottona scolaribus Bononie, domino Galfrido Spryng testibus ad hoc vocatis et rogatis.

C, D (Nr. 6, 7)

Actum Bononie in episcopali palacio in camera predicti domini Baldredi, presentibus domino Rolandino de Belvixiis decretorum doctore, qui dixit se cognoscere contrahentes, domino Petro Bonandree notario, domino Boxio quondam domini^x Arrizochi, Guiducio^y quondam Bartholomei^z testibus vocatis et rogatis.

-
- ^a intrante Aprilis *C, D*
^b *fehlt C, D*
^c *fehlt B*
^d nomine et occasione *B*
^e processuum articulorum *C, D*
^f prefate *C, D*
^g Petri Bonandree notarii *C, D*
^h aliqua *C, D*
ⁱ *fehlt B, C, D*
^k *fehlt C, D*
^l *fehlt B, diversis mutuis C, D*
^m *fehlt C, D*
ⁿ arbitrare *C, D*
^o ipsi *C, D*
^p *fehlt B, C, D*
^q arbitrum *C, D*
^{r-r} contrafactum fuerit *C, D*
^s arbitrum *B, C, D*
^t maneat *C, D*
^u dampna et *C, D*
^v sua bona *C, D*
^w predictae *C, predictae bona D*
^x *fehlt D*
^{y-y} domino Guiducio Bartholomei *D*

22

Schiedsurteil des Bischofsvikars Baldred Biset.

Eodem die loco et testibus^a.

Dictus^b dominus Baldredus^b tamquam ordinarius et^c ex vigore compromissi predicti^d sedens pro tribunali precepit dicto dompno Azolino sindico dictarum ecclesiarum, quod sub pena in compromisso aposita^e non impediatur nec impediri permittat dictum dominum Johannem prepositum et sindicum nationis Anglicorum scolarium civitatis Bononie nec ipsam nationem, quominus divinum officium celebrent in capella sancti Thome predicta.

^a presentibus supradictis testibus *C, presentibus predictis testibus D*

^b Dominus Baldredus predictus *C, D*

^c arbiter et arbitrator *C, D*

^d prefati *C*

^e predicto aposita *B, contempta C, D*

23

Verzichte der beiden Parteien auf Rechtsmittel gegen das Schiedsurteil.

Eodem die loco et testibus^a.

Dicti dompnus Azolinus et dominus Johannes sindici suo et sindicario nomine, ut est dictum, ad instantiam mandatum preceptum iussionem et requisitionem dicti domini Baldredi renuntiaverunt omnibus^b sententiis pro eis latis per dominum Bononiensem episcopum vel^c eius vicarium^c et iuribus acquisitis nomine et occasione dictarum sententiarum in eorum et cuiuslibet eorum^d favorem prolatarum super capella predicta et eius iuribus et quibuscumque appellacionibus interpositis per eodem ad sedem apostolicam et processibus factis ipsarum de causa nomine et oc-



8. Una lezione (Parigi, Biblioteca nazionale).

casione capelle predicte et omnium^e et singulorum^e in ipsis sententiis apellationibus et processibus contentorum omni modo iure et forma, quibus melius potuerunt.

A, B (Nr. 4, 5)

Ego Petrus Bonandree imperiali auctoritate et nunc episcopalis curie Bononiensis notarius predictis omnibus^f interfui et rogatus publice scribere scripsi.

C, D (Nr. 6, 7)

Ego Johannes quondam domini Benvenuti Belvixii imperiali auctoritate notarius hiis omnibus interfui et rogatus publice scribere scripsi.

^a presentibus predictis testibus C, D

^b fehlt B, C, D

^c fehlt A

^d ipsorum B, C, D

^e omnibus et singulis A

^f fehlt B

24

Ratifizierung des Schiedsurteils von Baldred Biset durch die beiden Parteien.

Bologna, Thomas-Kapelle, 29. September 1305

ASB, Archivio demaniale e del comune, Serie scritte, Compagnie religiose sopresse (Conventi soppressi), S. Salvatore 11/2458, n° 10.

In Christi nomine amen.

Anno eiusdem Millesimo trecentesimo quinto, indictione tercia, die penultimo Septembris.

Cum hoc sit, quod discretus vir dominus Johannes de Sancto Quintino prepositus et syndicus nationis scolarium Anglicorum civitatis Bononie, ut patet, instrumento¹¹ syndicus ipsius scripto manu Petri Bonandree notarii suo et syndicario nomine nationis predictae ex una parte et donnus Azolinus canonicus et syndicus religiosorum virorum fratris Johannis prioris prepositi canonicorum et cappitulli ecclesiarum sancte Marie de Reno et sancti Salvatoris de Bononia, ut patet, instrumento syndicus ipsius scripto manu Ugolini Ambroxii notarii suo et syndicario nomine predictorum prioris prepositi canonicorum et cappitulli ecclesiarum ipsarum ex alia, se unanimiter et concorditer compromiserint in dominum Baldredum Biset scotum decretorum doctorem vicarium venerabilis patris domini Umberti dei gratia Bononiensis episcopi tamquam in ordinarium necnon arbitrum et arbitratorem et amicabilem compositorem dispensatorem et bonum virum de quadam causa inter eos vertente occasione cappelle beati Thome Canturianensis site et constructe iuxta dictam ecclesiam sancti Salvatoris, ut de hiis patet ex instrumento¹² compromissi scripto manu mei Johannis de Belvixii notarii, et prefatus dominus Baldredus rationibus utriusque partis receptis et inspectis super dicta et eius articulis laudum sententiam et arbitramentum ex vigore compromissi prefati tulerit, prout ei rationabile visum fuit, ut de ipso laudo sententia et arbitramento patet publico instrumento scripto manu Petri Bonandree notarii, idcirco prefati dominus Johannes et donnus Azolinus syndici videntes et cognoscentes predictum dominum Baldredum unicuique parti plenarium ius servasse et vere procesisse per viam veritatis prefatum laudum sententiam et arbitramentum suorum nomine et nomine quo supra approbant confirmant et amologant et ipsum habere volunt plenissimam firmitatem, promittentes partes predictae nomine quo supra sibi ad invicem solempni stipulatione et michi notario stipulanti nomine omnium, quorum interest vel interesse poterit, predicto laudo sententie et arbitramento tempore aliquo non contravenire aliqua ratione vel causa de iure vel de facto, sed predictum laudum sententiam et arbitramentum perpetuo firmum et ratum habere et tenere observare et adimplere sub plena in dicto compromisso contempta et refectione

¹¹ Oben Nr. 20.

¹² Oben Nr. 21.

T. Schmidt

dapnorum et expensarum et obligatione omnium suorum bonorum et dictarum ecclesiarum et nationis predictae, ut in dicto compromisso plenius continetur, renunciantes ipse partes fori privilegio novarum constitutionum et omni legum et iuris auxilio.

Actum Bononie in predicta cappella sancti Thome, presentibus domino Jacobo Petricini, qui dixit se cognoscere contrahentes, domino Donno Bondi canonico sancti Salvatoris, domino Tomaxino Bonacripti de Scanello, domino Guilelmo de Guitubi clerico nationis, domino Rogerio de Mannisserch testibus vocatis et rogatis.

[*Signet*] Ego Johannes quondam domini Benvenuti Belvixii imperiali auctoritate notarius hiis omnibus interfui et rogatus publice scribere scripsi.

Summary

TILMANN SCHMIDT, *English Students in Bologna in the Early XIV Century*

The author examines the sources on student organizations at the University of Bologna in the XIII century and so reconstructs the legal dispute between the Natio Anglicorum, i.e. the corporation of English students, and the canonici regolari (religious authorities) monastery of Santa Maria di Reno, concerning ownership and use of the chapel of San Salvatore which was annexed to the monastery buildings.

In the late XIII century, relations between the religious authorities and the English students who used the chapel not only for religious services but as a meeting place and also to house their archive and treasury, became so strained that a legal dispute arose concerning use and ownership of the site. The students' major claim was that in 1176 at their own expense they had built an altar there dedicated to Thomas à Becket, the English martyr who had been made a saint three years earlier.

The records of this legal dispute and particularly the initial ruling by the court provide essential information on the corporation of English students in Bologna and are the sole source enabling reconstruction of the organization and aims of the Natio Anglicorum.

Parole chiave: Studenti inglesi – Studium di Bologna – Mobilità studentesca – Associazionismo studentesco – *Natio anglicorum*

IL DIPLOMA DI DOTTORATO DI KASPER BACK (UNIVERSITÀ DI BOLOGNA, ANNO 1472)

¹ Štátny Archív (*archivio pubblico*) di Levoča, Súkromný archív (*archivio privato*) del capitolo di Spiš, scr. 11, fasc. 5, n. 71.

² TOMASZ JUREK, *Krakowski dyplom promocji magisterskiej z 1512 roku (Diplomi di laurea magistrale a Cracovia nel 1512)*, «Rocznik Krakowski», 72 (2006), p. 69-85: 69 e 73. Vedi anche WIKTOR SZYMBORSKI, *Krakowskie zaświadczenie o promocji bakalarskiej z 1492 roku (Attestazione di baccalaurea a Cracovia nel 1492)*, «Roczniki Historyczne», 73 (2007), p. 199-202.

³ ARCHIVIO DELLA FABBRICERIA DI S. PETRONIO DI BOLOGNA (AFSPB), b. 109, n. 38; b. 110, n. 11; b. 115, n. 19. Edizione di questi documenti in: CELESTINO PIANA, *Nuove ricerche su le Università di Bologna e di Parma*, Firenze, Quaracchi, 1966, p. 189-192, 257-260, 291-292; AFSPB, *Bolle e privilegi per la casa Ostesani*, n. 17. Vedi anche l'inventario di questo archivio: *L'archivio della Fabbrica di san Petronio in Bologna. Inventario*, a cura di MARIO FANTI, Bologna, Costa, 2008. Un cordiale ringraziamento al dott. Mario Fanti per l'aiuto durante le ricerche in questo archivio.

⁴ ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA (ASB), Archivio privato Banzi, maz. II, carte Bonasoni, doc. 50. Edizione in: *Il "Liber secretus iuris pontifici" dell'Università di Bologna 1451-1500*, a cura di CELESTINO PIANA, Milano, Giuffrè, 1989, p. 30*-33*; ASB, *Codici miniaturi*, n. 74. L'immagine di entrambi i diplomi si trova in: *L'Università a Bologna. Personaggi, momenti e luoghi dalle origini al XVI secolo*, a cura di OVIDIO CAPITANI, Bologna, Silvana Editoriale, 1987, p. 136, 139.

⁵ Sono diplomi dell'anno 1417 (dottorato in entrambi i diritti per Giacomo Albergati), 1467 (dottorato in diritto romano per Battista Passelli), 1472 (dottorato in diritto romano per Conventino, figlio di Cristoforo Conventini). Da informazioni della dr Maria Grazia Bollini della Sezione Manoscritti e dei rari risulta che non è stato possibile identificare questi diplomi tra quelli posseduti dalla Biblioteca dei manoscritti (lettera all'Autore dell'8 aprile 2011 e consultazione in Biblioteca del 20 aprile 2011). Vedi anche la nota successiva.

Negli archivi della contea di Levoča (Slovacchia) è registrato il diploma di dottorato in diritto canonico, rilasciato dall'Università di Bologna il 21 luglio 1472 a Kasper Back, a quei tempi preposito di Spiš¹. Il documento si trova nell'archivio privato del Capitolo di Spiš. Tali documenti negli archivi dell'Europa Centrale sono straordinariamente rari. Tomasz Jurek, in un articolo pubblicato qualche anno fa, dedicato al ritrovamento di un diploma magistrale presso la Facoltà di Arti Liberali dell'Università di Cracovia nel 1512, ha sottolineato che «questo genere di documenti un tempo doveva essere frequente», aggiungendo nel contempo «che possono celarsi particolarmente in diverse collezioni provenienti da monasteri – giacché al conseguimento dell'istruzione monastica certamente si depositava l'attestazione nell'archivio del monastero»².

I diplomi di dottorato dell'Università medievale di Bologna sono custoditi in molti archivi italiani. Per confrontare il diploma di dottorato scoperto a Levoča con altri documenti di questo genere, ho consultato i diplomi conservati nelle collezioni bolognesi: nell'Archivio della Fabbrica di S. Petronio, nell'Archivio di Stato di Bologna e nella Biblioteca comunale dell'Archiginnasio. Negli archivi della chiesa di S. Petronio, dove nel Medio Evo si svolgevano solenni cerimonie di dottorato, ad oggi sono sopravvissuti quattro diplomi di dottorato di cittadini bolognesi³. Nell'Archivio di Stato si trovano due diplomi⁴, mentre nella collezione della biblioteca dell'Archiginnasio erano conservati, ancora prima della fine della Seconda guerra mondiale, almeno tre diplomi di dottorato, attualmente introvabili⁵. Tuttavia, essi sono stati pubblicati e pertanto co-



1. Diploma di dottorato di Kasper Back, *recto*.

⁶ Il *“Liber secretus iuris caesarei” dell’Università di Bologna*, a cura di ALBANO SORBELLI, 2 vol., II. (1421-1450), Bologna, Istituto per la Storia dell’Università di Bologna, 1938-1942, (Universitatis Bononiensis Monumenta, 3), Appendice, n. 1-3.

⁷ Vedi, ad es., *Cento diplomi di laurea dal XV al XX secolo dalla collezione Nucci*, a cura di CHIARA GIOVANNINI, in *Honor et meritis. Diplomi di laurea del XV al XX secolo. Mostra documentaria realizzata in occasione del 500 anniversario della fondazione dell’Università degli studi di Urbino*, Rimini, Panozzo, 2005, s. 125-126 (diplomi di dottorato a Bologna nel 1404, 1474 e 1500).

⁸ LORENZ BÖNINGER, *Il privilegio dottorale in artibus liberalibus di Girolamo Polcastro (1470)*, «Quaderni per la storia dell’Università di Padova», 28 (1995), p. 177-181; PRIMO GRIGUOLO, *I diplomi di laurea in arti (1470) e in medicina (1473) di Giovanni Urri da Cipro*, *ivi*, 30 (1997), p. 209-217; CESARE SCALON, *Il diploma di laurea di Lazzaro di Maniago (1460)*, *ivi*, 38 (2005), p. 217-224; DOMENICO MAFFEI, *Un privilegio dottorale perugino del 1377*, in *Satura Roberto Feenstra sexagesimum quintum annum aetatis complenti ab alumnis collegis amicis oblata*, ed. by J. A. ANKUM-J. E. SPRUIT-F. B. WUBBE, Fribourg (Suisse), 1985, p. 437-444. Questo articolo è ripubblicato in DOMENICO MAFFEI, *Studi di storia delle università e della letteratura giuridica*, Goldbach, Keip, 1995, p. 1159-1166; LADISLAV MÜNSTER, *Laurea in medicina conferita dallo Studio Ferrarese ad un ebreo nel 1426*, «Ferraria viva», 3/7-8 (1961), p. 63-72; *Lauree pavese nella seconda metà del ’400*, a cura di AGOSTINO SOTTILI, 3 vol., Milano, Cisalpino, 1995-1998: t. 1. 1450-1475; 2. 1476-1490; 3. 1491-1499. Con un’appendice delle lauree (1425-1482), a cura di SIMONA IARIA-AGOSTINO SOTTILI, Milano, Cisalpino, 2008; GIOVANNI MINUCCI, *Le lauree dello Studio Senese alla fine del sec. XV*, Milano, Giuffrè, 1981. Si ricorda inoltre il volume che pubblica insieme molti diplomi originali (gli altri studi citati riguardano singoli documenti): *Diplomi di laurea all’università di Padova (1504-1806)*, a cura di GIOVANNA BALDISSIN MOLLI - LUCIANA SITRAN REA-EMILIA VERONESE CESERACCIU, Padova, Università degli Studi, 1998.

⁹ Nicolaus Mamelinus è confermato dalla fonte quale notaio dell’arcidiacono di Bologna (o vice notaio) negli anni 1442-1472.

¹⁰ AFSPB, b. 110, n. 11; b. 115, n. 19.

¹¹ AFSPB, b. 109, n. 38 (dimensioni: 49 × 33 cm); b. 110, n. 11 (dimensioni: 56 × 52 cm); b. 115, n. 19 (51 × 39 cm).

¹² Vedi gli altri diplomi di dottorato concessi dall’Università di Bologna nel XV sec. in Il *“Liber secretus iuris caesarei”*, II, Appendice, n. 1-3.

¹³ Vedi Appendice.



2. Diploma di dottorato di Kasper Back, verso.

nosciamo almeno il loro contenuto⁶. In letteratura è noto che anche in altre collezioni archivistiche si trovano diplomi di dottorato originali rilasciati dall’Università di Bologna⁷. Molti diplomi di dottorato medievali di altre università italiane (Padova, Perugia, Ferrara, Pavia, Siena) sono già stati pubblicati nella letteratura specialistica⁸.

Il diploma di dottorato di Levoča ha la forma di una magnifica pergamena che misura 53 × 35 cm, scritta nel corsivo del primo periodo umanistico. Si tratta, come per gli altri diplomi di Bologna, di un documento notarile redatto dal vice notaio dell’arcidiacono di Bologna, incarico ricoperto per molti anni da Nicolaus Mamelinus⁹. La sua mano, così come il marchio notarile e le belle lettere iniziali, possono essere osservati anche in altri diplomi bolognesi, conservati fino ad oggi¹⁰. Le dimensioni della pergamena non differiscono da altri diplomi di dottorato del XV secolo conservati negli archivi di Bologna. Ciò deriva da un semplice fatto: i diplomi sono in forma di modulo¹¹.

Sul documento è apposto il sigillo pendente dell’arcidiacono di Bologna. Nel caso del diploma di Levoča, manca questo sigillo, essendo visibili solo i fori lasciati nella pergamena.

Il formulario del diploma è piuttosto esteso. Dopo l’invocazione, segue un ampio preambolo, il cui contenuto non subisce modifiche per quasi l’intero XV secolo¹². Vengono sottolineate in particolare l’anzianità e la dignità dell’Università di Bologna (*Scientiarum gloriosa mater atque toto veneranda orbe terrarum famosissima ac antiquissima studii Bononiensis auctoritas*) oltre allo scopo principale nella formazione degli studiosi: dovrebbero fornire assistenza ai governanti nell’amministrazione del bene pubblico e in cambio essere da loro sostenuti (*ita ut taliter promovendi merito apud universos seculi principes pro eorum assistentia ad dirigendas et gubernandas res publicas*)¹³. È un riferimento esplicito all’alto livello degli studi giuridici dell’Università di Bologna. Verso la fine del XIV secolo, il preambolo nel diploma di dottorato a Bologna era di-



3. Scolari a lezione.

¹⁴ AFSPB, *Bolle e privilegi per la casa Ostesani*, n. 17: «In Dei nomine amen. Humana conditio a sui primordio in lucem inerudita perveniens, si sapientie lumine illustratur, dignis et altis est laudibus extollenda. Illique / gloriosum nomen habere merentur, qui longa assiduitate laborum et instantia vigiliarum per arduum doctrine callem ambulantes ad perfectionem sui studii inclitam / perexerunt cum nullum fortius bellum militantium in virtute, in fortia die noctuque vadunt ad onerum prelia semper intenti et nisi per accuratissimum ingenium, per quod ignorantie calligo deponitur in montem discipline scandere non valeamus, cuius discipline potissime fructus in gloria conquiescitur, que benemeritis, ut ad illam indocti ferveant est tribuenda illustri preconio laudium».

¹⁵ GRIGUOLO, *I diplomi di laurea in arti (1470) e in medicina (1473) di Giovanni Urri da Cipro*, s. 213.

¹⁶ Il «*Liber secretus iuris pontificii*» dell'Università di Bologna 1451-1500, p. 30*-31*: «Gloriosa studiorum mater Bononia, quae inter alias Italiae civitates celeberrima per sacratissimum Romanorum imperatorem Theodosium, sancti Petronii eiusdem civitatis episcopi precibus, generali omnium scientiarum studio fuit decorata atque singularibus privilegiis sublimata, ad hoc interveniente consensu et auctoritate sanctissimi in Christo patris Celestini papae, sub anno a nativitate D.N.I.C. quadringentesimo vigesimo tertio» (diploma del 1497). Riguardo questi privilegi vedi: ASZTRIK L. GABRIEL, «*Translatio studii*». *Spurious Dates of Foundation of some Early Universities*, in *Fälschungen im Mittelalter. Internationaler Kongress der Monumenta Germaniae Historica München*, 16.-19. September 1986. *Monumenta Germaniae Historica – Schriften*, Bd. 33, 1-6, Hannover 1988, 1, p. 612-617; GINA FASOLI, *Il falso privilegio di Teodosio II per lo Studio di Bologna*, in *Fälschungen im Mittelalter*, 1, p. 627-641; SERGE LUSIGNAN, *Les mythes de fondations des universités au Moyen Age*, dans *Mélanges de l'École Française de Rome*, t. 115, 1 (2003), p. 475-476.

¹⁷ Vedi Appendice.

¹⁸ Blažej da Požega fu canonico nel capitolo della collegiata di S. Giovanni a Pécs, la quale, fino a questo momento, non possiede una sua monografia. Rimane invece un lavoro nel capitolo della cattedrale di S. Pietro (TAMÁS FEDELES, *A pécsi székeskáptalan személyi összetétele a késő középkorban (1354-1526)*, Pécs, Pécs Története Alapítvány, 2005).

verso¹⁴. Sicuramente, divenne un modello per l'Università di Ferrara, il cui preambolo nel diploma di dottorato nel XV secolo ha una forte somiglianza con il preambolo bolognese della fine del XIV secolo¹⁵. Nel XV secolo, al preambolo di Bologna venne aggiunto un riferimento ai presunti privilegi di Teodosio II, concessi alla scuola bolognese di diritto nell'anno 433¹⁶. Dopo il preambolo, segue un'ampia narrazione in cui appare la persona del nuovo dottore, Kasper Back, preposito del capitolo di Spiš, situato nell'area dell'allora Regno d'Ungheria. Il documento afferma che il candidato al grado di dottore in Diritto canonico era stato presentato a Ludovico *de Bologninis*, vicario dell'allora arcidiacono di Bologna Ludovico *de Ludovisis*, che presiedette agli esami come cancelliere universitario. In questa parte del diploma, vengono presentati anche gli esaminatori, nelle persone di tre professori dell'ateneo felsineso: Antonio *de Sancto Petro*, Giovanni *de Sala* e Girolamo *de Canetinis*. Nella parte successiva della narrazione c'è la dichiarazione di sottomissione all'esame di Kasper, definito secondo lo statuto universitario come *arduum, rigorosum et tremendum*. Fu un cosiddetto esame privato, che Kasper superò brillantemente. In una parte ulteriore della narrazione vi è la dichiarazione di concessione del titolo di dottore in Diritto canonico a Kasper Back, insieme alla possibilità di assurgere alla cattedra e al privilegio di insegnare Diritto canonico *hic et ubique locorum*¹⁷. Le seguenti insegne, che simboleggiavano la concessione di questo titolo, furono consegnate a Kasper dal professor Giovanni de Sala: il libro di diritto canonico, il cappello (apposto sulla testa) e un anello d'oro. Gli fu anche dato il bacio della pace insieme con la benedizione. Di seguito nel diploma sono indicate le date e l'intestazione. Il diploma è stato trascritto in presenza dei testimoni: dottore in decreti Andronico di Milano e alcuni studenti bolognesi che erano certamente amici del dottorando. Provenienti da fuori Italia: dottore Łukasz Unthelmadt di Toruń, canonico a Colonia, Liborius *de Sliiben*, allora canonico a Magdeburgo, Apicius *Colo de Gubin*, della diocesi di Meissen e il dottore Blažej di Požega, che era canonico di Pécs¹⁸. Nella datazione manca la data di rilascio del diploma, apparendo invece *in dorso*. Il diploma, redatto come atto notarile, si conclude con la tradizionale iscrizione del notaio, Nicolaus figlio di Taddeo Mamelinus,

¹⁹ Vedi la fotografia annessa.

²⁰ ASB, *Studio*, n. 126. Le registrazioni della seconda metà del XV sec. sono state pubblicate in: *Il "Liber secretus iuris pontificii" dell'Università di Bologna 1451-1500*. Riguardo a questi registri vedi: P. CANDIDO MESINI, *Il "Liber secretus iuris pontificii" dello Studio di Bologna*, «Apollinaris», 43 (1970), p. 373-403.

²¹ ASB, *Studio*, n. 137. I registri medievali sono stati pubblicati in: *Il "Liber secretus iuris caesarei" dell'Università di Bologna*, I. 1378-1420, II. 1421-1450, III. 1451-1500. Sui laureati in Diritto dell'Università di Bologna, sia romano che canonico, in tempi moderni, ha scritto MARIA TERESA GUERRINI, *Qui voluerit in iure promoveri... I dottori in diritto nello Studio di Bologna (1501-1796)*, Bologna, CLUEB, 2005.

²² ASB, *Studio*, n. 18 (Registri d'atti del collegio canonico); n. 26 (Registri d'atti del collegio civile).

²³ ASB, *Studio*, n. 126, f. 131v. Il contenuto di questa nota è il seguente: «1472 iulii 18. Dispensatum fuit cum venerabili viro domino Gaspar preposito sancti Martini, Strigonien-sis diocesis super eo, quod non audivit Decretum per annum et quia non legit vel recepit iuxta constitutionem collegi, et hoc per septem doctores qui preposito partito omnis dederunt fabas albas et sic obtenta nemine discrepante. Die XXI^a iulii examinatus fuit pre-fatus Gaspar prepositus in iure canonico, et habuit in punctis C p^{um} de prebendis et XI. 11 z^a C nullus et 12^o et taliter se habuit, quod fuit ab omnibus, nemine discrepante, approbatus et demum loco mei archidiaconi doctoratus per prestantem iuris utriusque doctorem dominum Ludoviensem de Bolognini vicere-torem et successive insignia doctoratus per eximium decretorum doctorem d. Johannem de Sala nomine suo et vice et nomine celeberrimorum dictorum dominorum Antonii de sancto Petro et Hieronimi de Canetinis compromotorum sive conpresentantium suorum et illico progressive per pe priorem partito fuit obtentum, quod deberet associari collegialiter». Questa trascrizione fu proprio pubblicata, con omissione dei nomi dei professori, da ENDRE VERESS, *Matricula et acta Hungarorum in universitatibus Italiae studentium 1221-1864*, ed. ANDREAS VERESS, Budapestini 1941, s. 54). *Note del 18 luglio 1472*, a cura di PIANA (*Il "Liber secretus iuris pontificii"*, p. 69).

²⁴ ASB, *Studio*, n. 18.

²⁵ PETER LABANC, *Spišskí prepošti 1301-1511*, in *Z dejín Spišského prepoštstva. Zborník z medzinárodnej konferencie pri príležitosti 800. výročia prvej známej písomnej zmienky o Spišskom prepoštstve*, a cura di L'UBOSLAV HROMJÁK, Spišské Podhradie, Nadácia Kňazského seminára biskupa Jána Vojaššáka, 2010, p. 126; *Historia Scepusii*, a cura di MARTIN HOMZA-STANISLAV A. SROKA, Bratislava-Kraków, etc... Slovakia, 2010, I, p. 409.

²⁶ IVAN CHALUPECKÝ, *Zápol'ski a Spiš do roku 1526*, «Z minulosti Spiša», 13 (2005), p. 40.



4. Scolari a lezione.

cittadino di Bologna, che svolgeva le funzioni di vice-notaio dell'arcidiacono della città. In aggiunta all'iscrizione fu anche apposto il sigillo notarile¹⁹. L'emissione del diploma ebbe luogo su espressa richiesta del neo dottore (*rogans dictus dominus Guaspar decretorum doctor novellus me Nicolaum Mamelinum notarium infrascriptum, ut publicum de premissis in privilegii forma conficiam instrumentum*) e comportò costi aggiuntivi.

Oltre ai diplomi di dottorato originali, la cancelleria dell'Università medievale di Bologna annotava ogni esame di dottorato in un libro a parte denominato *liber secretus*, separati per il Diritto romano (*liber secretus iuris caesarei*) e canonico (*liber secretus iuris pontificii*), così come nel registro notarile (*liber notarum*). Il più antico registro *liber secretus iuris pontificii* inizia nel 1377²⁰, mentre è più giovane di un anno il più antico registro sul Diritto romano²¹. I registri erano compilati personalmente dal Superiore corrente del Collegio (*prior Collegii*). Le iscrizioni notarili risalgono al 1431, nel caso del Diritto canonico, e al 1483 in materia di Diritto romano²². Nell'anno 1472, nel *Liber secretus iuris pontificii*, è registrato l'esame di dottorato del nostro ungherese Kasper Back²³.

A causa di lacune nel corso dell'anno 1472, manca invece il riferimento al nostro laureato nel *Liber notarum*²⁴.

Kasper Back fu il preposito del Capitolo di Spiš negli anni 1464-1493²⁵. Per il raggiungimento di tale beneficio ricorsero circostanze ben precise. Egli era, infatti, un cavaliere laico di Csanád che, nel 1463, durante i combattimenti contro i turchi presso la fortezza di Jajce, comandava l'artiglieria. In seguito a questa guerra, il re lo nominò, per meriti, preposito di Spiš²⁶. La parrocchia di Spiš non rientrava nella giurisdizione dell'arcivescovo di Esztergom, riportando direttamente alla Santa Sede. Il preposito fu nominato dal re, mentre dal 1465 il diritto di patronato fu ac-

quisito dalla famiglia Zapolya²⁷. Nel Medioevo, a causa della vicinanza geografica, molti polacchi ricevettero benefici nella regione di Spiš, mentre due Slesiani ottennero l'onore di diventare prepositi (principi Jan Kropidlo, 1379-1382 e Jan Stock, 1433-1464)²⁸.

Kasper Back, in un periodo a noi sconosciuto, fu ordinato sacerdote e iniziò i suoi studi in diritto canonico a Bologna, che finalizzò all'ottenimento del dottorato nel 1472²⁹. Il suo diploma fu depositato nell'archivio della parrocchia e, grazie a ciò, si è conservato fino ad oggi come uno dei pochi documenti del genere negli archivi del Centro Europa. Nello stesso 1472, papa Sisto IV conferì a Back e ai suoi successori nella prepositura il diritto, all'interno delle loro chiese, di indossare la mitra e di utilizzare il pastorale³⁰. Kasper Back partecipò attivamente alla vita politica (incarichi al fianco del palatino ungherese Emeric Zapolya) e religiosa (autore di *Modlitw Spiškich (Le preghiere di Spiš)*, la più antica opera letteraria scritta in slovacco)³¹. Si prese cura delle faccende materiali della Cattedrale di S. Martino del capitolo di Spiš, e iniziò anche la costruzione di una cappella mortuaria per la famiglia Zapolya in quel capitolo³². Senza dubbio può essere annoverato tra i più importanti prepositi di Spiš del Medioevo.

²⁷ *Historia Scepusii*, I, p. 409.

²⁸ STANISŁAW A. SROKA, *Węgierskie beneficja polskich i śląskich duchownych w XIV-I połowie XV wieku, (Benefici ungheresi per gli ecclesiastici polacchi e slesiani nel XIV e prima metà del XV sec.)*, «Nasza Przeszłość» (Il Nostro Passato), 85 (1996), p. 75-97; STANISŁAW A. SROKA, *Epizody z dejin Spiša a Šariša v neskorom stredoveku*, Cracovia, Homini Edition, 2001, p. 25-34.

²⁹ Non lo cita EMERICO VÁRADY, *Docenti e scolari ungheresi nell'antico studio bolognese*, «Rendiconto delle sessioni della Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna», Classe di scienze morali, serie V, 4 (1951), p. 52-109.

³⁰ *Analecta Scepusii sacri et profani*, ed. CAROL WAGNER, t. 3, Posonii et Cassoviae, 1778, p. 71; *Historia Scepusii*, I, p. 409.

³¹ *Historia Scepusii*, I, p. 379, 409.

³² KLAUS W. RUMIŃSKI, *Die Kathedralkirche St. Martin des Zipsler Kapitels*, Bochum 1975; KLAUS W. RUMIŃSKI, *Die Kirche St. Martin des Zipsler Kapitels*, «Acta Historiae Artium Academiae Scientiarum Hungaricae», 22 (1976), p. 21-54; *Historia Scepusii*, I, p. 435; STANISŁAW A. SROKA, *Jadwiga Zapolya. Piastówna śląska na Węgrzech w dobie panowania Jagiellonów*, Cracovia, Societas Vistulana, 2005, p. 63-65.

APPENDICE

Bologna, 21 luglio 1472

Or.: Levoča, Štátny archív, Súkromný archív Spišskej kapituly, scr. 11, fasc. 5, n. 71. Pergamena: 53 × 35 cm, conservata in buone condizioni. Sigilli mancanti. In dorso: Privilegium doctoratus iuris canonici venerabilis viri domini Guasparis prepositi ecclesie s. Martini de Szephs de Hungaria graduati in honorabili studio Bononiensi fertilis die XXI Julii MCCCCLXXII^o, indictione quinta.

Reg.: *Terra Scepusiensis. Terra christiana 1209-2009*, a cura di Mária Novotná, Levoča 2009, p. 183.

//In Christi nomine amen. Scientiarum// gloriosa / mater atque toto veneranda orbe terrarum famosissima ac antiquissima Studii Bononiensis auctoritas illos duntaxat ad publicam et eminentem cathedram supremique doctoratus et magisterii dignitatem extollit, quos certamen generalis examinis digne ad id promovit propter concurrentem virtutum copiam meritorumque excellentiam, ita ut taliter promovendi / merito apud universos seculi principes pro eorum assistentia ad dirigendas et gubernandas res publicas ceteris hominum generibus etiam eiusdem ordinis veniant singularibus privilegiis, honoribus, dignitatibus et laudibus preferendi. Cum itaque vir venerabilis prudens et scientificus dominus Guaspar, prepositus ecclesie collegiate sancti Martini de Szephs de Hungaria fuerit in iure canonico presentatus prestantissimo iuris utriusque doctori domino Ludovico de Bolognini Bononiensi civi vicario reverendi in Christo patris et domini ac excellentissimi iuris utriusque doctoris domini Ludovici inclite civitatis Bononiensis civis ex nobili et vetusta familia de Ludovisiis Sedis Apostolice prothonotarii sanctissimique domini nostri pape referendarii, nec non Bononiensis archidiaconi et maioris cancellarii dignissimi per eximios et egregios viros dominum Antonium de sancto Petro iuris utriusque doctorem dominum Johannem de Sala iuris pontificii accuratissimum professorem et dominum Hieronimum de Canetinis utriusque censure doctorem omnes honorabiles Bononienses cives examinandus in iure canonico et ad hoc se subiecerit arduo, rigoroso ac tremendo examini omnium doctorum incliti collegii canonistarum Bononiensium. In quo examine ipse dominus Guaspar fuit in iure canonico ab omnibus dicti collegii doctoribus unanimiter, concorditer laudabiliterque ac nemine discrepante approbatus. Moxque fuerit ipse dominus Guaspar per dictos dominos promotores dicto domino vicario etiam presentatus propter doctoratus gradum assumendum in iure canonico. Idcirco pretactus dominus Ludovicus de Bolognini vicarius dicti reverendi domini Bononiensis, consideratis scientia, moribus et virtutibus, quibus eundem dominum Guasparem Omnipotens illustravit auctoritate eius vicariatus officii, eundem dominum Guasparem fecit, pronuntiavit et declaravit iuris canonici doctorem dans sibi potestatem cathedram magistralem ascendendi (in eaque quum sibi libuerit) ipsum ius canonicum legendi, glosandi, docendi, interpretandi ceterosque actus doctoreos exercendi hic et ubique locorum. Et illico, ut idem dominus Guaspar possessionem huius doctoratus ab omnibus imposterum noscatur adeptus prelibatus dominus Johannes de Sala suo nomine ac vice et nomine dictorum domini Antonii de sancto Petro et domini Hieronymi de Canetinis eius collegiarum cum consensu et auctoritate dicti domini vicarii insignia ipsius doctoratus eidem domino Guaspari, ut petiit hic forma, tradidit: nam librum iuris canonici clausum, moxque reseratum eidem prebuit, birettum sive diadema doctorale capiti suo imposuit. Ipsumque anulo aureo nomine dicte scientie desponsavit sibi pacis osculum magistrali cum benedictione exhibendo, ut idem dominus Guaspar sic insignitus et laureatus felici coronetur in patria per Eum, qui trinus et unus regnat Deus per infinita seculorum secula benedictus. Rogans dictus dominus Guaspar decretorum doctor novellus me Nicolaum Mamelinum notarium infrascriptum, ut publicum de premissis in privilegii forma conficiam instrumentum muniendum si-

gillo pendenti prefati reverendi domini archidiaconi Bononiensis. Datum Bononie in sacristia veteri apud cathedralem ecclesiam Bononiensem, presentibus eximio decretorum et sacre pagine doctore domino Andronico de Milanis Bononiensi cive, domino magistro Luca Unthelmadt de Thorn canonico Colonien- si de Prwziia, domino Liborio de Sliiben canonico maioris ecclesie Magdebur- gensis de Miisna, domino Apicio Colo de Gubin Miisnensis dioecesis et domi- no magistro Blasio de Posegawar canonico sancti Johannis de Quinque Eccle- siis de Hungaria, testibus omnibus ad premissa omnia cum aliis notabilibus vi- ris adhibitis, vocatis et rogatis.

Ego Nicolaus condam Tadei de Mamelinis civis Bononiensis publicus Apo- stolica et communis Bononiensis auctoritate notarius et nunc notarius prefati reverendi domini archidiaconi Bononiensis substitutus a spectabili milite do- mino Cristoforo de Cacanimicis Bononiensi cive notario primario dicti domini ar- chidiaconi Bononiensis ex indulto Apostolico predictis interfui eaque rogatus scripsi et in eorum fidem hic me subscripsi et signum meum consuetum appo- sui. Subscripsi.

Summary

STANISŁAW A. SROKA, *The doctoral degree of Kasper Back (University of Bologna, 1472)*

This article presents a newly discovered doctoral diploma granted in 1472 by the University of Bologna to Kasper Back, a provost of the Spis Chapter (present Slovakia). The original of this diploma is stored in the county archives in Levoca. It is a rarity in its kind as so far no medieval doctoral diplomas have been found in any of the archives in Central Europe. Yet, such diplomas are stored in many Italian archives.

The article focuses on the diplomas which are stored in Bologna in: Archivio della Fabricceria di S. Petronio, Archivio di Stato and Biblioteca comunale dell'Archiginnasio. The author of the article has analyzed the document's form of 1472 as well as presented the figure of Kasper Back, a provost in the Spis Chapter in 1464-1493. The annex shows the diploma *in extenso*.

Parole chiave: Diploma di dottorato – Università di Bologna – Capitolo di Spiš – Kasper Back – Medioevo

LA MOBILITÀ DEGLI STUDENTI GERMANICI TRA I CINQUE MAGGIORI STUDI ITALIANI TRA IL XVI E XVIII SECOLO. PRIMI RISULTATI ED IPOTESI DI LAVORO

1. Introduzione

¹ Oltre alle opere di cui si parlerà in nota 11 segnalo INGRID MATSCHINEGG, *Österreicher als Universitätsbesucher in Italien (1500-1630)*, tesi di dottorato presentata alla Karl-Franzens-Universität di Graz nel 1999; CLAUDIA ZONTA, *Schlesische Studenten an italienischen Universitäten. Eine prosopographische Studie zur frühneuzeitlichen Bildungsgeschichte*, Köln et al., Böhlau, 2004; NICOLE BINGEN, *Studenti francofoni nelle università italiane del Rinascimento: censimento e analisi dei dati*, «Annali di storia delle università italiane», 8 (2004), p. 283-298; MARIA TERESA GUERRINI, «Qui voluerit in iure promoveri...». *I dottori in diritto nello Studio di Bologna (1501-1796)*, Bologna, CLUEB, 2005; AD TEERVORT, *The iter italicum and the Northern Netherlands: Dutch students at Italian universities and their role in the Netherlands' society (1426-1575)*, Leiden, Brill, 2005; ARVO TERING, *Eesti- liivija kuramaalased Euroopa ulikoolides: 1561-1798*, Tartu, Kirjastus Eesti Ajaloohariv, 2008.

² Dall'estesa letteratura mi limito a citare alcune trattazioni recenti: ANTJE STANNEK, *Telemachs Brüder: Die höfische Bildungsreise des 17. Jahrhunderts*, Frankfurt a. M., Peter Lang, 2001; JEREMY BLACK, *Italy and the Grand Tour*, New Haven-London, Yale University Press, 2003; JEREMY BLACK, *France and the Grand Tour*, Basingstoke, Palgrave MacMillan, 2003; MATHIS LEIBETSEDER, *Die Kavalierstour. Adelige Erziehungsreisen im 17. und 18. Jahrhundert*, Köln et al., Böhlau, 2004; *Grand Tour: adeliges Reisen und europäische Kultur vom 14. bis zum 18. Jahrhundert. Akten der internationale Kolloquien in der Villa Vigoni 1999 und im Deutschen Historischen Institut Paris 2000*, hrsg. v. RAINER BABEL-WERNER PARAVICINI, Ostfildern, Jan Thorbecke Verlag, 2005; *Les routes euroropéennes du savoir. Vita peregrinatio: fin du Moyen Âge – XVIIIe siècle*, sous la dir. de JEAN HIERNARD-DENISE TURREL-YANNIS DELMAS-RIGOUTSOS, Paris, Les Indes savantes, 2011.

³ Vedi per es. JEAN HIERNARD, *Un étudiant silesie à Poitiers. Seyfried Ribisch (1550-1552)*, «Bulletin de la Société des Antiquaires de l'Ouest», 13 (1999), p. 27-68; ALESSANDRO CATALANO, *L'educazione del principe Ferdinand*

Il fenomeno della *peregrinatio academica* tra il XVI e il XVIII secolo è stato oggetto di numerosi studi che includono sistematiche raccolte dati¹, trattazioni generali² e analisi di viaggi di singoli personaggi³. Inoltre, si è rivelata particolarmente preziosa l'analisi dei diari e dei libri



1. Privilegi conferiti da Carlo V alla *Natio Germanica* di Bologna.

August Leopold von Lobkowitz e il suo primo viaggio in Italia, «Porta Bohemica», 2 (2003), p. 104-127; NICOLE BINGEN, *Etudiants protestants à Padoue vers 1588-1590: Pierre Bricard et ses anciens condisciples de l'Académie de Genève. Quelques données biographiques*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 70 (2008), p. 411-424; NICOLE BINGEN, *Notes et Documents. Artus Prunier aux Universités de Turin (1566?-1567?) et de Padoue (1567?-1571)*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 72/3 (2010), p. 641-648.

⁴ Senza pretesa di completezza segnalo gli esempi citati in WOLFGANG KLOSE (Hrsg.), *Stammbücher des 16. Jahrhunderts*, Wiesbaden, Herassowitz, 1989; HANS BOT-GIEL VAN GEMERT, *L'album amicorum de Cornelis de Glarges 1599-1683*, Amsterdam, Holland University Press, 1975; HANS J. DOMSTA, *Die Reise des Philipp von Merode nach Italien und Malta 1586-1588. Das Tagebuch*, Münster u.a., Waxmann, 2007; e i quattro contributi di JEAN HIERNARD sugli *alba amicorum* di Seyfried Ribisch, Christoph von Teuffenbach, Jean Grenon e Johann Jakob Hausmann in *Les routes euroropéennes du savoir*, p. 201-328.

⁵ Due esempi notevoli sono dati da MIRELLA SPADAFORA, *Instruction. Istruzioni per un precettore in viaggio in Italia con i suoi pupilli nella seconda metà del Cinquecento*, «Annali di Storia delle Università italiane», 11 (2007), p. 311-326; e MIRELLA SPADAFORA, *Felicem peragrati Italiani. Viaggio di istruzione in Italia di Veit Künigl giovane barone del Tirolo del Sud (1607-1609; 1609-1611): Libro delle spese di viaggio* (in corso di stampa).

⁶ GIAN PAOLO BRIZZI, *ASFE: una banca dati per lo studio della mobilità universitaria e per un 'onomasticon' dei laureati in Italia nell'età moderna*, «Annali di storia delle università italiane», 8 (2004), p. 449-455; GIAN PAOLO BRIZZI-ANDREA DALTRI, *Databases for the study of the student populations in Italy (1500-1800)*, in *Über Mobilität von Studenten und Gelehrten zwischen dem Reich und Italien (1400-1600) – Della mobilità degli studiosi e eruditi fra l'Impero e l'Italia (1400-1600)*, hrsg. von SUSE ANDRESEN-RAINER C. SCHWINGES, Zürich, vdf Hochschulverlag (Repertorium Academicum Germanicum (RAG) Forschungen 1), 2011, p. 125-140 (<<http://www.rag-online.org/de/publikationen.html>>), che contiene anche la lista completa delle fonti inserite in ASFE.

⁷ FRITZ WEIGLE, *Deutsche Studenten in Pisa*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 39 (1959), p. 173-221; altri dati sui germanici sono stati estratti dai tre volumi *Acta graduum Academiae pisanae*, I. (1543-1599), a cura di RODOLFO DEL GRATTA, Pisa, Università degli Studi, 1979-1980; *Acta graduum Academiae pisanae*, II. (1600-1699), a cura di GIULIANA VOLPI, Pisa, Università degli Studi, 1979-1980; e *Acta graduum Academiae pisanae*, III. (1700-1737), a cura di LEONARDO RUTA, Pisa, Università degli Studi, 1979-1980.



2. Costume del Rettore degli studenti di Padova.

o *alba amicorum*⁴ come pure dei libri di spese di viaggio e di altre fonti dell'epoca⁵. Il presente contributo non si propone di fornire un nuovo quadro generale dei viaggi di studio né di ricostruire per intero una microstoria, ma di complementare i precedenti studi con i primi risultati di una ricerca statistica comparativa degli studenti viaggiatori in Italia. Lo strumento fondamentale per tale impresa è il database "*amore scientiae facti exules*. Database sulla mobilità studentesca" (ASFE) che raccoglie notizie e tracce provenienti da varie fonti e che rende possibile ottenere un quadro più completo e non limitato a singoli personaggi o episodi⁶. Basandosi su questi dati sarà anche attuabile avanzare delle ipotesi sulle tipologie dei gruppi di viaggiatori e sulle strategie educative di alcune famiglie. Lo stato tuttora incompleto di ASFE tuttavia permette di presentare solo alcune considerazioni preliminari.

Per assicurare un sufficiente grado di compatibilità dei dati sotto esame, la seguente analisi si confina agli studenti iscritti nelle *Nationes germanicae* dei quattro maggiori Studi italiani, cioè Padova, Siena, Bologna e Perugia (vedi grafico 1). Sono state prese in considerazione anche gli studenti germanici a Pisa. Pur trattandosi di personaggi più difficilmente identificabili perché lo Studio di Pisa non conobbe le nazioni ma solo matricole, lo stato delle fonti giustifica la loro inclusione⁷. Recentemen-

⁸ *Acta Nationis Germanicae Universitatis Bononiensis ex archetypis Tabularii Malvezziani, iusta Instituti Germanici Savigniani ediderunt*, hrsg. von ERNST FRIEDLÄNDER-CARLO MALAGOLA, Berlin, Georg Reimer, 1887 (ristampa Bologna, Forni, 1988); *Natio germanica Bononiae, I. La matricola (1573-1602, 1707-1727)*, a cura di MARIA LUISA ACCORSI e con la collaborazione di CLAUDIA ZONTA, Bologna, CLUEB, 1999; *Natio germanica Bononiae, II. Annales (1595-1619)*, a cura di SILVIA NERI-CARLA PENUTI, Bologna, CLUEB, 2002; *Natio Germanica Bononiae, III. Annales (1640-1674)*, a cura di SILVIA NERI-CARLA PENUTI, Bologna, CLUEB, 2008.

⁹ Fritz Weigle, *Die deutschen Doktorpromotionen in Philosophie und Medizin an der Universität Padua von 1616-1663*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 45 (1965), p. 325-384; *Matricula nationis Germanicae artistarum in Gymnasio Patavino (1553-1721)*, a cura di LUCIA ROSSETTI e con la collaborazione di GIORGETTA BONFIGLIO DOSIO, Padova, Antenore, 1986; *Matricula nationis Germanicae iuristarum in Gymnasio Patavino. Vol. 1: 1546-1605*, a cura di ELISABETTA DALLA FRANCESCA, Padova et al., Antenore, 2007; *Matricula nationis Germanicae iuristarum in Gymnasio Patavino, vol. 2: 1605-1801*, a cura di ELISABETTA DALLA FRANCESCA HELLMANN, Padova et al., Antenore, 2008.

¹⁰ *Die Matrikel der Deutschen Nation in Siena (1573-1738)*, herausgegeben und erläutert von FRITZ WEIGLE, Tübingen, 1962; *Die Matrikel der Deutschen Nation in Perugia (1579-1727)*, herausgegeben und erläutert von FRITZ WEIGLE, Tübingen, 1956; LAURA MARCONI, *Studenti a Perugia. La matricola degli scolari forestieri (1511-1723)*, Perugia, Deputazione di storia patria dell'Umbria, 2009.

¹¹ Oltre ai volumi citati in nota 1, mi riferisco a ARNOLD LUSCHIN VON EBENGREUTH, *Österreich an italienischen Universitäten zur Zeit der Reception des römischen Rechts*, «Blätter des Vereins für Landeskunde von Niederösterreich», 14 (1880), p. 228-252 e 401-420; 15 (1881), p. 84-113, 250-264, 379-402 e 417-428; 16 (1882), p. 54-72 e 236-273; 17 (1883), p. 393-411 e 490-516; 18 (1884), p. 271-316 e 431-446; 19 (1885), p. 503-558; GUSTAV K. KNOD, *Deutsche Studenten in Bologna (1289-1562). Biographischer Index zu den Acta Nationis Germanicae Universitatis Bononiensis*, Berlin, Schenck, 1889 (ristampa Aalen, Scientia, 1970).

¹² LEIBETSEDER, *Die Kavalierstour*, p. 10.

¹³ Un banchetto particolarmente fastoso è descritto in DOMSTA, *Die Reise des Philipp von Merode*, p. 292-293; anche per il giovane barone Veit Künigl le ingenti spese per il banchetto erano un investimento preventivato, cfr. SPADAFORA, *Felicem peragrat Italiam*.

¹⁴ Vedi per la situazione a Bologna: GIAN PAOLO BRIZZI, *Lo studio di Bologna fra orbis aca-*



3. Studenti in viaggio.

te lavori più completi sono stati pubblicati per Bologna⁸ e per Padova⁹ e grazie ai lavori di Fritz Weigle e di Laura Marconi possediamo gli elenchi degli iscritti germanici di Siena e Perugia tra la fine del XVI e l'inizio del XVIII secolo, corredati anche dei riferimenti incrociati¹⁰. Infine, informazioni indirette, preziose per integrare il quadro complessivo, sono fornite da repertori biografici e prosopografici che riportano notizie su questi studenti germanici¹¹.

La mia analisi non prenderà in considerazione i numerosi altri luoghi che l'*iter italicum* comprendeva e che quasi sempre possono essere dedotti soltanto attraverso notizie biografiche, autobiografiche e autografiche. Un ulteriore limite all'interpretazione dei dati è posto dal fatto che è spesso difficile determinare se all'iscrizione in una *Natio* sia seguito un periodo di reale studio o se rappresentasse soltanto una breve tappa in un *tour* più ampio che mirava non allo studio nel senso stretto ma all'acquisizione di un'educazione più generica. Come sottolinea Mathis Leibetseder, gli studi approfonditi e una laurea costituivano i requisiti necessari per i membri della bassa nobiltà e della borghesia piuttosto che per i rampolli dell'alta nobiltà¹² che spesso si iscrivevano, onoravano la *Natio* con un banchetto¹³ e poco dopo ripartivano. D'altro canto, non vigendo l'obbligo di iscrizione per poter frequentare le lezioni e ottenere i gradi ed essendo inoltre molto diffusa la pratica delle lezioni private, un'analisi confinata ai soli immatricolati coglie soltanto una parte, seppur significativa, della presenza effettiva di studenti germanici¹⁴.

Di seguito si parlerà di "germanici", inteso come termine più ampio, per evitare che siano scambiati con "tedeschi" che si riferiscono invece ad un'area geograficamente più ristretta. Difatti, anche se gli studenti provenienti dagli stati tedeschi costituivano la larga maggioranza, tra gli iscritti delle *Nationes germanicae* si trovano anche molti originari dall'odierna Austria e, più limitatamente, dagli odierni Slovenia, Danimar-

ca, Polonia, Paesi Bassi, Belgio, Alsazia, paesi baltici¹⁵ e da altre regioni ancora.

Dopo una breve esposizione dei risultati ricavati dall'analisi dei dati attualmente a disposizione in ASFE, seguiranno delle osservazioni riguardo ad aspetti regionalmente e temporalmente più ristretti. Il primo di questi focalizzerà sulla mobilità degli studenti che fecero tappa alla *Natio germanica* di Bologna, il secondo si estenderà parimenti su tutti e quattro le nazioni limitandosi però, in forma esemplificativa, al periodo 1579-1588, cioè il primo decennio che presenta una copertura completa delle fonti. Infine, si avanzerà una tipologia dei gruppi di studenti che viaggiavano in compagnia e si cercherà di collegare il fenomeno dell'*iter italicum* alle strategie educative di alcune famiglie, in particolare quelle stiriane degli Stubenberg e degli Herberstein e quella tirolese dei Wolkenstein.

2. La mobilità degli studenti germanici tra i cinque maggiori Studi italiani

2.1. Lo stato attuale dei dati inclusi in ASFE

Allo stato attuale, il database ASFE contiene i nomi di 104.156 persone che tra la fine del Quattrocento e i primi anni del Settecento si sono laureati, immatricolati, iscritti in una delle *Nationes* o in un collegio o di cui è noto attraverso altre fonti la loro frequenza di almeno uno dei luoghi di studio situati sul territorio italiano. Di questi, tenendo conto della possibilità di sovrapposizioni e nominazioni multiple, 66.941 risultano laureati, 3.324 iscritti in un collegio, 14.827 in una matricola e 26.629 in una *Natio*. Gli "ultramontani", cioè i provenienti da paesi fuori dall'Italia sono 34.346. Considerando esclusivamente le *Nationes germanicae* degli Studi di Bologna, Padova, Perugia e Siena e gli studenti germanici a Pisa sono stati finora registrati 26.115 studenti, dei quali 15.511 a Padova, 10.705 a Siena, 5.456 a Bologna, 1.913 a Perugia, e 212 a Pisa. Di 91 persone ci è pervenuta anche testimonianza di una frequenza dello Studio ferrarese.

Come si evince dalla tabella 1, 19.978 dei 26.115 studenti germanici finora registrati, ossia più del 75%, hanno lasciato traccia in uno solo tra i cinque Studi, mentre 6.113 (ossia circa il 25%) estesero il viaggio a due o più Studi, di cui 4.569 (ossia il 17,5% di tutti gli studenti germanici) visitarono due Studi, 1.348 (5,2%) tre Studi, 184 quattro Studi e 11 si sono iscritti in tutti i cinque (vedi tab. 1-4). Per Bologna bisogna tuttavia tenere presente la lacunosità delle fonti (vedi grafico 1). Nonostante ciò è possibile individuare le mete e la combinazione di mete privilegiate e adurre possibili ragioni per tale scelta.

demicus e mondo cittadino, in Bologna nell'età moderna (secoli XVI-XVIII), II. Cultura, istituzioni culturali, Chiesa e vita religiosa, a cura di ADRIANO PROSPERI, Bologna, Bononia University Press, 2008, p. 5-113; p. 48-58; GIAN PAOLO BRIZZI, Matricole ed effettivi. Aspetti della presenza studentesca a Bologna fra Cinque e Seicento, in Studenti e Università degli studenti dal XII al XIX secolo, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-ANTONIO IVAN PINI, Bologna, Istituto per la storia dell'Università, 1988, p. 203-245; GIAN PAOLO BRIZZI, Modi e forme della presenza studentesca a Bologna in età moderna, in L'Università a Bologna. Maestri, studenti e luoghi dal XVI al XX secolo, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-LINO MARINI-PAOLO POMBENI, Bologna, Silvana editoriale, 1988, p. 59-74.

¹⁵ TERING, *Eesti-liivi-ja kuramaalased Euroopa*, dimostra che gli studenti baltici s'iscrissero soprattutto nelle università della Germania orientale (Rostock, poi Leipzig, Wittenberg, Jena, e più tardi anche Halle e Göttinga). Tuttavia, durante il periodo 1571 e 1700 quarantacinque di loro (trentotto giuristi e sette artisti) si recarono a Padova e quindi a Siena.

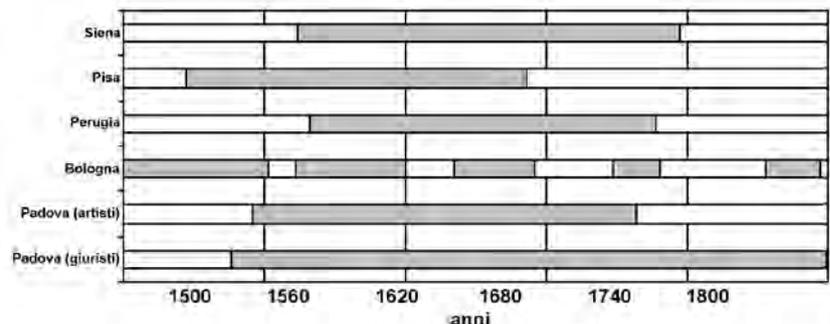


Grafico 1. Anni coperti dalle fonti pubblicate sulle *Nationes Germanicae* di Siena, Perugia, Bologna e Padova e sulle matricole di Pisa.

Tre su quattro germanici visitarono uno studio soltanto (vedi tab. 1). Questo riguarda in primo luogo l'ateneo padovano. Quasi il 70% dei suoi iscritti non fecero sosta in alcun altro Studio, mentre per Siena e Perugia questa percentuale scende rispettivamente a 54,5% e 52,5%. Bologna invece fece per la maggioranza parte di un *tour* più ampio: solo il 43,75% s'iscrissero soltanto qui.

Tabella 1. Germanici iscritti in solo uno dei cinque Studi

solo a Bologna:	2.417
solo a Padova:	10.726
solo a Perugia:	1.913
solo a Pisa:	212
solo a Siena:	5.831
uno solo Studio:	19.978 (=76,5%)

Per l'analisi della mobilità studentesca interessano in prima linea quei circa 24,5% che proseguirono la loro *peregrinatio academica* e le combinazioni di Studi da loro scelte. L'approccio statistico tuttavia non permette di tracciare un modello tipico di percorso o di successione temporale dei soggiorni. Generalmente l'itinerario seguiva l'asse geografico Nord-Sud e, come vedremo più avanti, ci furono combinazioni preferite, ma ci sono numerose eccezioni tale da rendere inammissibile una generalizzazione. Anche per quanto riguarda il lasso di tempo trascorso presso i singoli Studi e per l'intero viaggio prevale un quadro molto individuale.

Non possiamo sapere in quale momento, nella fase di preparazione o durante il viaggio stesso, fu presa la decisione di aggiungere un secondo o un terzo Studio né sulla base di quale ragionamento fu scelta la prossima meta. Gli esempi illustrati da Mirella Spadafora dimostrano comunque come l'iter fu pianificato molto dettagliatamente durante riunioni familiari che spesso comprendevano anche membri più lontani ma con esperienze di viaggi in Italia¹⁶.

Dai dati ricavati da ASFE risulta una forte preferenza della combinazione Padova-Siena, che sono anche i due Studi con la maggiore affluenza in termini di iscrizioni in assoluto, seguita da Padova-Bologna e da Bologna-Siena (vedi tab. 2). Finora non è stato invece individuato nessuno studente che abbia scelto di concentrare il viaggio ai due Studi minori, Perugia e Pisa, se non, come vedremo più avanti, come tappe di un iter più ampio.

Tabella 2. Germanici iscritti in due dei cinque Studi

	solo qui	qui e altri
Padova e Siena:	2.400	3.705
Bologna e Padova:	879	2.084
Bologna e Siena:	709	2.005
Perugia e Siena:	277	697
Bologna e Perugia:	96	406
Padova e Perugia:	74	391
Padova e Pisa:	33	138
Pisa e Siena:	19	131
Bologna e Pisa:	18	120
Perugia e Pisa:	2	34
due Studi:	4.507 (= 17,3%)	9.711

¹⁶ SPADAFORA, *Felicem peragrat Italiam*; e della stessa autrice, *Instruction*.

Il numero di studenti che si recarono in tre diversi Studi è molto più basso (vedi tab. 3). Solo uno studente germanico su venti incluse tre *Nationes* nel suo curriculum. Di loro quasi tre su quattro combinarono i tre Studi principali, Padova, Bologna e Siena. Il 96% dei germanici iscritti in tre *Nationes* visitò Siena, quasi 90% Padova e 88,7% Bologna, mentre l'idea di includere anche Pisa e/o Perugia fu progettata da un numero molto più esiguo: 23,5% per Perugia e 5,7% per Pisa.

Tabella 3. Germanici iscritti in tre dei cinque *Studia*

Bologna, Padova e Siena:	953
Padova, Perugia e Siena:	137
Bologna, Perugia e Siena:	127
Bologna, Padova e Perugia:	34
Padova, Pisa e Siena:	22
Bologna, Padova e Pisa:	19
Bologna, Pisa e Siena:	18
Pisa, Perugia e Siena:	7
Bologna, Perugia e Pisa:	3
Padova, Perugia e Pisa:	3
tre Studi:	1.323 (=5,1%)

Gli studenti germanici che estesero il loro peregrinare a quattro Studi furono soltanto uno su 142 (vedi tab. 4.). Anche in questi casi le scelte confermano l'importanza data all'iscrizione nelle *Nationes* di Bologna, Padova e innanzi tutto Siena.

Tabella 4. Germanici iscritti in quattro dei cinque Studi

tutte tranne Pisa:	130
tutte tranne Padova:	6
tutte tranne Perugia:	46
tutte tranne Bologna:	4
tutte tranne Siena:	0
quattro Studi	186 (=0,7%)

Complessivamente dieci studenti si iscrissero in tutti e cinque gli Studi. Furono, in ordine cronologico, Heinrich Kobolt della famiglia di mercanti di Ulm (di cui abbiamo notizie in Italia dal novembre 1581 fino al novembre 1586), il patrizio Johann Geizkofler di Salisburgo (dicembre 1587-aprile 1590), il nobile bavarese Johann Arnold von Preysing (novembre 1589-aprile 1892), il nobile Georg Ernst von Eyb della Franconia orientale (novembre 1597-agosto 1599), i fratelli nobili Maximilian (1587-1629) und Jakob Fugger (1588-1607) (primavera 1598-maggio 1603), il nobile svizzero Wolfgang Blarer von Wartensee (giugno 1598-ottobre 1600), il nobile bavarese Johann Christoph von Leublfing auf Rain (dicembre 1598-ottobre 1601), il giurista e scrittore Paul Hentzner (1558-1623) che viaggiò in Italia tra giugno 1599 e febbraio 1600 come precettore di un giovane nobile slesiano e concluse il viaggio laureandosi a Pisa, e infine il nobile bavarese Albrecht Lerchenfeld (novembre 1599-agosto 1601).

La diversità dei personaggi, delle loro origini, dei loro itinerari, della durata del loro soggiorno in Italia e delle intenzioni collegate con il viaggio evidenziano i limiti di un approccio complessivo quantitativo e sotto-

lineano, nonostante i tanti aspetti comuni, la forte componente individuale del fenomeno.

2.2. Analisi comparativa della mobilità durante il decennio 1579-1588

Limitando l'analisi comparativa alle quattro *Nationes germanicae* e selezionando una finestra temporale più ristretta si ottiene una copertura delle fonti molto più completa e sicura. Il primo anno per il quale troviamo una coincidenza per tutti quattro Studi è il 1579 (vedi grafico 1). Scegliendo dunque il decennio 1579-1588, il numero complessivo delle iscrizioni risulta essere 3627, di cui 1502 a Padova, 1097 a Siena, 900 a Bologna e 128 a Perugia. Proiettando questi dati su un asse temporale (vedi grafico 2), Padova è per quasi tutti gli anni la meta più ambita, tranne nel 1588. Dopo le 159 iscrizioni nel 1579, scende a 103 nel 1584 per raggiungere il suo apice nel 1587 con 218 iscrizioni, cadendo l'anno successivo bruscamente a 138. Negli anni successivi, qui non rappresentati, tuttavia, il numero torna su livelli molto alti. Le curve delle iscrizioni a Siena e a Bologna mostrano invece un tendenziale aumento. Quelle di Siena partono da 80 iscrizioni nel 1579, cioè la metà di quelle di Padova, e raggiunge 175 nel 1588, superando quelle di Padova. Più piatta ma pure in tendenziale aumento è la curva degli studenti germanici a Bologna che vede il minimo nel 1582 con 55 iscrizioni e il massimo nel 1588 con 151. Molto minore invece l'attrazione esercitata dalla *Natio* perugina, il cui numero di iscrizioni oscilla tra zero e ventisei.

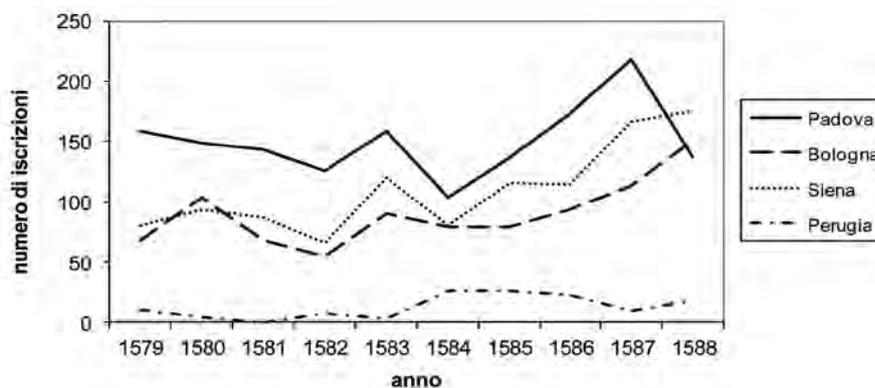


Grafico 2. Sviluppo temporale delle iscrizioni di studenti nelle *Nationes Germanicae* di Padova, Bologna, Siena e Perugia (1579-1588).

Come il relativo parallelismo delle tre curve di Padova, Siena e Bologna indica, molti degli studenti di questo decennio visitarono più di uno Studio. Le 3627 iscrizioni nelle quattro *Nationes germanicae* furono effettuate da 2327 persone. Quasi la metà di loro (47,1%) si iscrisse in più di uno Studio, e più in particolare 26% in due, 19% in tre e 2,1% in tutte e quattro. Particolarmente alta è la percentuale dei germanici bolognesi con iscrizioni multiple, cioè 83,5%. Quasi tre su quattro germanici senesi si iscrissero in più *Nationes*, mentre solo la metà dei germanici padovani proseguì la *peregrinatio academica* italiana. Rispetto ai dati della tabella 1 sembra dunque che la mobilità nel decennio 1579-1588 era molto spiccata, un quadro che emerge anche dall'analisi delle strategie educative di alcune famiglie di cui si parlerà più avanti (vedi grafici 3-5).

2.3. *Analisi della mobilità degli studenti germanici che passarono per Bologna*

Focalizzando la ricerca sulla mobilità degli studenti germanici che passarono per Bologna troviamo nella sua *Natio germanica* per i periodi 1500-1562, 1573-1619, 1640-1674, 1707-1727 e 1772-1796 un totale di 5456 iscritti. Come già più volte detto, rispetto alle altre quattro università qui analizzate, Bologna fu più frequentemente parte di una *peregrinatio academica* e meno spesso scelta come meta esclusiva. Di 2417, cioè di 43,8% di loro, non troviamo traccia negli altri quattro Studi, mentre 3107, o 56,2%, sono passati anche per Siena, Padova, Pisa e/o Perugia.

Tabella 5. La mobilità degli studenti germanici “bolognesi”

solo Bologna	2417 (= 44,3%)
Bologna e un altro Studio	1702 (= 31,2%)
Bologna e altri due Studi	1149 (= 21,0%)
Bologna e altri tre Studi	178 (= 3,3%)
tutti e cinque	10 (= 0,2%)
totale	5456

Tra le altre mete dei germanici “bolognesi” troviamo in primo luogo Padova (vedi tab. 6). Il 68,6% degli studenti germanici “bolognesi” si iscrisse anche nella *Natio* ducale, 879 di loro scelsero l'esclusiva combinazione Bologna-Padova. Per Siena i numeri sono solo leggermente più bassi, mentre la stragrande maggioranza non incluse nel suo iter l'iscrizione né a Perugia né a Pisa.

Tabella 6. Le altre mete degli studenti germanici “bolognesi”

	solo qui	qui e altri
Padova:	879 (= 51,6%)	2.084 (= 68,6%)
Siena:	709 (= 41,7%)	2.005 (= 66,0%)
Perugia:	96 (= 5,6%)	406 (= 13,4%)
Pisa:	18 (= 1,1%)	120 (= 3,9%)
totale	1.702	3.039

3. *La tipologia delle “comitive studentesche”*

Uno degli aspetti più significativi della mobilità studentesca in età moderna è il carattere sociale dei viaggi. Aggregarsi in gruppi di viaggio aveva molti vantaggi, come la divisione delle spese, la maggiore sicurezza, l'intrattenimento. Una ragione ancora più importante tuttavia fu che i figli vennero mandati in viaggio con l'intento che loro, oltre ad essere istruiti e ricevere una cultura raffinata e di mondo, stringessero rapporti con altri personaggi, preferibilmente di rango. I *network* così creati e coltivati formarono una componente importante per la futura carriera. Hans Domsta segnala che questi gruppi erano composti quasi esclusivamente da altri germanici, mentre i contatti con la gente del luogo furono ridotti al minimo e lasciati al personale di servizio che li accompagnava¹⁷. Una fonte preziosa per le amicizie allacciate sono gli *alba amicorum*, ma sulle comitive di viaggio, d'altro lato, le fonti riportano assai poche notizie.

¹⁷ DOMSTA, *Die Reise des Philipp von Merode*, p. 288 e 296; LEIBTSEDER, *Die Kavalierstour*, p. 83-90.

I luoghi e le occasioni dove incontrare altri viaggiatori erano molteplici, alberghi, taverne, siti religiosi-culturali, durante grandi eventi come matrimoni o feste e molto spesso durante le riunioni delle *Nationes*. Ripercorrendo le liste degli iscritti o esaminando le biografie degli studenti germanici in Italia, si notano non di rado personaggi che sembrano in qualche maniera legati. La comune presenza, se non perfino la contemporanea iscrizione in più Studi lascia supporre che formassero gruppi di due, tre o anche più persone che percorsero le tappe dell'*iter italicum* in (quasi) perfetta sintonia. Il fenomeno è troppo ricorrente per essere puramente accidentale.

La formazione di “comitive di viaggio” studentesche sembra un fenomeno molto eterogeneo. Ogni generalizzazione dovrà essere confrontata con tante eccezioni. Perfino i dati stessi sono da interpretare con cautela perché le fonti alla base di questa analisi non forniscono che un quadro molto parziale del viaggio completo. Inoltre, è assai difficile, se non impossibile, risalire, tranne in alcuni casi particolari, alle ragioni che stavano alla base della decisione di intraprendere in compagnia una o più tappe. Il seguente tentativo di fornire una tipologia non può, dunque, essere che preliminare e parziale.

Considero, tuttavia, utile rilevare alcuni moventi o caratteristiche che potrebbero aiutare a inquadrare meglio il fenomeno, a evidenziare la sua varietà e a distinguere alcuni tipi di gruppi. Le possibili differenziazioni riguardano 1. la composizione interna, e qui distinguendo tra gruppi costituiti da a. l'*entourage*, b. fratelli, c. parenti stretti, d. gruppi parentali “allargati”, e. compaesani, f. confratelli e g. compagni di studio; 2. il livello di coesione tra i singoli membri durante il viaggio, e qui distinguendo tra a. gruppi uniti e b. gruppi di individualisti; e, infine, 3. in relazione alla durata e allo scopo dei soggiorni presso i singoli Studi, distinguendo qui tra a. gruppi di studenti frequentatori, b. gruppi di studenti del *Gran Tour* e c. gruppi con strategie miste. Gli esempi qui adottati costituiscono casi particolari, ma significativi per illustrare i diversi tipi di gruppo.

3.1. *La composizione del gruppo*

3.1.a. *Entourage*

Più alto fu il ceto sociale dello studente, più numeroso fu il suo seguito. Il tredicenne barone tirolese Veit Künigl (1594-1664), per esempio, fu accompagnato durante il suo *iter* da altre sei persone, servi e un precettore, e li iscrisse in liste particolari delle *Natio*¹⁸. Il seguito dei rampolli dell'alta aristocrazia, come nel 1624-25 quello del principe ereditario di Polonia, poteva gravare sulle spese della famiglia per 174.000 ducati d'oro¹⁹. Anche Ludwig I, principe von Anhalt-Köthen (1579-1650), che viaggiò in Italia tra la primavera del 1598 all'estate del 1601 con lo pseudonimo di Ludwig von Lindaw, e il duca Friedrich I von Württemberg (1557-1608), che visitò lo Studio bolognese nel 1600 con il pseudonimo di Fritz von Sponeck, furono scortati da un folto seguito di accompagnatori nobili e di servi.²⁰

3.1.b. *Fratelli*

Fratelli inviati dalle loro famiglie per compiere insieme il viaggio d'istruzione, formano la categoria più frequente di comitive studentesche che si riscontrano nelle iscrizioni delle nazioni germaniche. Costituiscono, inoltre, la tipologia più certa perché, oltre a far presumere la loro paren-

¹⁸ SPADAFORA, *Felicem peragrat Italiam*.

¹⁹ I costi per un viaggio “normale” fu di circa 1000 talleri, l'equivalente ad uno stipendio annuo di un *Geheimrat*, vedi LEIBETSEDER, *Die Kavaliertour*, p. 61-63.

²⁰ I viaggi sono descritti da MARIA TERESA GUERRINI, *La pratica del viaggio di istruzione verso i principali centri universitari italiani nel Cinquecento*, «Storicamente», 2 (2006), <<http://www.storicamente.org/02/guerrini.htm>>.

tela per il fatto di portare lo stesso cognome e di essersi iscritti lo stesso giorno, sono spesso indicati negli *Annales* o nelle matricole come *fratres*. Per la maggior parte si tratta di gruppi formati da due, in molti casi anche da tre fratelli. Un esempio straordinario è fornito dai fratelli Wolkenstein, una famiglia della bassa nobiltà del Sudtirolo che mandò numerosi membri a studiare presso Studi italiani (vedi grafico 3 e tabella 7)²¹. Nel caso specifico, i primi a recarsi in Italia erano Karl (1553-1597) e Michael Wolkenstein-Rodenegg (†1604), che s'iscrissero nella *Natio germanica* dei giuristi padovani l'11 novembre 1567. Dopo circa due anni vennero raggiunti dal loro fratello Sigismund (*1554), che s'iscrisse il 20 settembre 1569, e dopo altri due anni da Christoph (1560-1615) e Johann (1561-1587), iscritti l'1 novembre 1571. Il 24 ottobre 1572 infine arrivarono a Padova anche Georg (1559-1614) e Ulrich (1564-1627). Non sappiamo se tutti i fratelli vi siano rimasti per tutti gli anni o se abbiano, come spesso accade, intrapreso un secondo viaggio. Certo è che l'anno successivo, nel 1573, i sette fratelli s'iscrissero tutti insieme nella *Natio* di Siena e due anni dopo, il 25 marzo 1575 troviamo ancora cinque di loro – Sigismund, Christoph, Johann, Georg e Ulrich – a Bologna. Nella parte finale del viaggio vennero, inoltre, accompagnati da Caspar Matthäus, un cugino della linea Wolkenstein-Trostburg²², che s'iscrisse l'11 settembre 1573 a Padova e poi insieme ai suddetti fratelli a Siena e a Bologna.

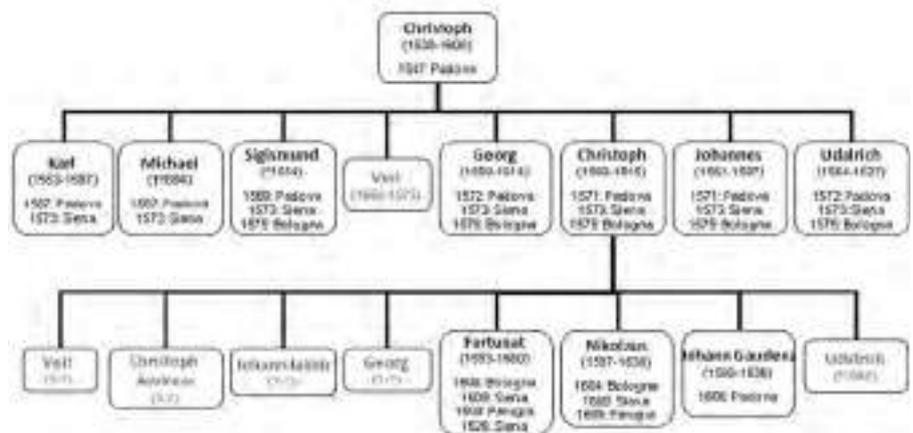


Grafico 3. Membri della famiglia Wolkenstein-Rodenegg e gli Studi italiani che hanno frequentato.

2.1.c. Parenti stretti

Non di rado si riscontrano nelle matricole gruppi di persone che portano lo stesso cognome senza essere indicati come *fratres*. In questi casi si tratta spesso di membri della stessa famiglia, ma nel senso più ampio. Solo attraverso ricerche biografiche è possibile risalire al grado della loro parentela. Un prezioso aiuto viene fornito dagli alberi genealogici e dai repertori prosopografici. Gli Herberstein, per esempio, furono una famiglia nobile e molto ramificata di alti funzionari e militari imperiali della Stiria, con alcune importanti linee anche in Slesia. Numerosi membri di questa casata furono inviati presso gli Studi italiani (vedi tab. 7). Nel solo triennio 1608-1611 ne troviamo ben sette di loro: Johannes Caspar, Johannes Wilhelm (†1659), Georg Sigismund (1594-1663), Gotthard, Gunther (1590-1655), Otto Heinrich (1590-1634) e Veit Sigismund (1593-1637).

²¹ GUSTAV PFEIFER-KURT ACKERMANN (Hrsg.), *Die Wolkensteiner. Facetten des Tiroler Adels in Spätmittelalter und Neuzeit. Konferenz Brixen 12.-16. September 2007*, Innsbruck, Universitätsverlag Wagner, 2009; per la ricostruzione dei rapporti genealogici era utile il sito <www.pedigree.med-huber.at>.

²² MATSCHINEGG, *Österreicher als Universitätsbesucher*, indica Caspar come fratello degli altri Wolkenstein, ma un controllo nelle matricole originali, contraddice questa interpretazione.

I fratelli Georg Sigismund e Otto Heinrich, accompagnati dal loro cugino di primo grado Veit Sigismund, si iscrissero l'8 novembre 1610 nella *Natio germanica* di Padova e undici mesi dopo a Siena. Gunther, un altro cugino di primo grado, arrivò a Siena cinque giorni dopo, avendo frequentato Padova già nell'agosto del 1609.²³ Gli altri tre giovani Herberstein che intrapresero negli stessi anni percorsi leggermente diversi, appartenevano a linee più lontane: Gotthard fu un cugino di secondo grado, Johannes Caspar di terzo grado e Johannes Wilhelm di quinto grado.

2.1.d. Gruppi parentali allargati

Esistono anche comitive che oltre a includere fratelli o parenti stretti s'allargarono ad altri membri che molto probabilmente non erano imparentati, il cui legame è dunque di altra natura, spesso assai difficile da individuare. Più evidente è il legame quando si tratta di un precettore, di una persona dunque che fu incaricata dalla famiglia di accompagnare e assistere i figli, spesso molto giovani, durante i loro studi²⁴. Spesso i precettori s'iscrissero a loro volta nelle *Nationes*, ma ci sono anche qui eccezioni. I due fratelli Otto Ehrenreich e Wolfgang Christoph e il loro cugino Georg Christoph Trauttmansdorff, membri di una famiglia nobile della Stiria, per esempio, si iscrissero nel dicembre 1615 insieme al loro precettore Paul Eder, anche lui originario della Stiria. Poco dopo, il gruppo deve essersi sciolto perché i nomi di Georg Christoph e Otto Ehrenreich non appaiono più in nessun'altra *Natio*, mentre gli altri due sembrano aver intrapreso percorsi individuali: Wolfgang Christoph si iscrisse a Siena (13 luglio 1616) e Paul Eder a Bologna (20 febbraio 1616) e a Siena (16 dicembre 1616).

L'indizio della presenza di un altro precettore la possiamo ricavare da una nota aggiunta all'iscrizione nella *Natio Germanica* di Bologna e dalla testimonianza di Georg Sigismund Seld (1516-1665), figlio dell'oroforo Georg Seld di Augsburg.²⁵ Georg Sigismund si immatricolò a quindici anni con Christoph Seld (†1557), probabilmente suo cugino, a Ingolstadt (6 gennaio 1531) e a Freiburg (28 aprile 1533), passando poi alcuni anni insieme ai due fratelli Georg (ca.1518-1569) e Johann Jakob Fugger (1615-1675), quest'ultimo uno dei più importanti membri della nota famiglia di Augsburg, a Bologna (1534-1535) e forse prima a Padova. Insieme a loro stava Christoph Hager (†1535) nella funzione di precettore. Dopo l'improvvisa a morte di Hager, la vita dei singoli membri di questo gruppo percorse su strade separate. Georg Sigismund Seld divenne nel 1536 *sindicus* e poi *procurator substitutus* della *Natio germanica* bolognese. Nello stesso anno partì per Bourges ma fece ritorno a Bologna per laurearsi il 20 dicembre 1538 in *utroque iure*. In patria fece carriera, grazie alle raccomandazioni di Anton Fugger (1493-1560), zio di Georg e Johann Jakob, diventando *Reichsvizekanzler* e influente consigliere dell'imperatore Ferdinando I. I due fratelli Fugger invece continuarono il loro viaggio in altri paesi europei.

Non sempre è possibile individuare all'interno di un "gruppo parentale allargato" un precettore. Ci sono anche casi dove un nucleo di persone con stretti rapporti parentali fu accompagnato da altri personaggi per i quali non è evidente né un legame parentale né uno da precettore. Alcuni membri della famiglia Rehlinger di Augsburg rivelano per esempio una forte tendenza di aggregarsi in gruppi più ampi²⁶. I fratelli Friedrich (1542-1609) e Jakob III Rehlinger (1550-1615) passarono per Padova (7 novembre 1573), per Bologna (30 ottobre 1577) e infine una settimana più tardi per Siena (6 novembre 1577) in compagnia di Karl Lan-

²³ Il padre di Georg Sigismund e Otto Heinrich era Siegmund Friedrich (1549-1621), quello di Veit Sigismund era Georg Christoph (1556-1613) e quello di Gunther era Johann Friedrich (1551-1615), tutti e tre fratelli, di cui i primi due avevano a loro volta frequentato lo Studio di Padova. Questi tre fratelli, inoltre, erano i cugini di primo grado di Georg V (†1570) e Leopold (1550-1606) rappresentati nel grafico 4.

²⁴ Un esempio ben documentato è descritto in SPADAFORA, *Instruction*.

²⁵ La testimonianza è riportata in KNOD, *Deutsche Studenten in Bologna*, p. 526-527.

²⁶ Ad Augsburg il potere politico fu fortemente concentrato nelle mani di poche famiglie, tra loro figurano anche i Rehlinger, gli Haintzel e i Langenmantel; vedi PIA F. CUNEO, *Art and politics in early modern Germany: Jürg Breu the elder and the fashioning of political identity, ca. 1475-1536*, Leiden-Boston-Köln, Brill, 1998, p. 25.

genmantel (1557-1610), futuro sindaco di Augsburg, e di Augustinus Vicius, originario di Fulda, che si laureò nel 1579 a Siena in *utroque iure*.

Poco dopo troviamo una *peregrinatio academica* quasi identica per altri membri della famiglia della città dei potenti commercianti. Il primo ad arrivare a Padova fu Matthäus Schorer (1553-1626), già iscrittosi il 3 maggio 1567, ma di cui abbiamo, attraverso un *liber amicorum*, testimonianza a Padova anche per il 26 gennaio 1576. Nella città patavina fu raggiunto nel maggio dello stesso anno da Johann Baptist II Haintzel (c.1556-1638) e da Johann Paul Vehlin, mentre i fratelli Wolfgang II (1559-1596) e Karl Rehlinger (1560-1642), cugini di terzo grado dei summenzionati Friedrich e Jakob, arrivarono due anni dopo (25 marzo 1578). I due Rehlinger proseguirono poi insieme a Johann Baptist Haintzel e Matthäus Schorer per Bologna (21 ottobre 1578) e per Siena (28 ottobre 1578) dove si iscrisse lo stesso giorno anche Johann Friedrich Haintzel (1557-1638), fratello di Johann Baptist. Infine, troviamo il 28 maggio 1579 i due fratelli Haintzel in compagnia di Johann Paul Vehlin a Roma²⁷. L'ipotesi che queste compagnie di viaggio fossero servite anche per creare o rafforzare i legami sociali tra le famiglie, è confermata dal fatto che pochi anni dopo il loro ritorno ad Augsburg, Wolfgang Rehlinger sposò Euphrosina Haintzel (1560-1634) e Matthäus Schorer sposò Veronika Haintzel (1564-1626), entrambe sorelle di Johann Baptist e Hans Friedrich.

	Padova	Bologna	Siena	Roma
Matthäus Schorer	(26 gennaio 1576)	21 ottobre 1578	28 ottobre 1578	–
Joh. Bapt.II. Haintzel	8 maggio 1576	id.	id.	28 maggio 1579
Joh. Paul Vehlin	id.	–	–	id.
Joh. Ulrich Vehlin	id.	–	26 aprile 1578	–
Wolfgang II. Rehlinger	25 marzo 1578	id.	28 ottobre 1578	–
Karl Rehlinger	id.	id.	id.	–
Hans Friedrich Haintzel	–	–	id.	id.

Il terzo esempio di un “gruppo parentale allargato” è costituito da sette personaggi provenienti dalla Stiria: Sigismund Friedrich Herberstein (1549-1621), suo cugino di primo grado Georg Andreas (*1542) e il loro cugino di terzo grado Christoph Herberstein, i fratelli Christoph e Gallus von Racknitz (†1588), probabilmente anche loro cugini di primo grado di Siegmund Friedrich e Georg Andreas²⁸, Georg Hofmann, e infine Balthasar Wagen von Wagensperg (1546-1612), probabilmente un fratellastro di Georg Andreas von Herberstein²⁹. Dopo l'immatricolazione collettiva a Vienna (15 aprile 1560)³⁰, i sette s'iscrissero insieme anche a Padova (14 giugno 1563).

2.1.e. *Compaesani*

Già nei paragrafi precedenti si è palesato che la provenienza dalla stessa città o regione era un criterio ricorrente per organizzare un viaggio comune. Oltre ai casi già accennati esistono anche gruppi per i cui membri spicca in primo luogo il legame della provenienza geografica comune. Così Sebald Welser (1557-1589) si iscrisse, insieme al suo precettore Johann Erycius di Gelder, il 15 febbraio 1576 nella *Natio germanica* di Padova, dove incontrò Karl Imhoff (1555-1614), che si era iscritto già il 4 maggio 1575, e poi Wolfgang Harsdörffer (1560-1624), iscrittosi il 9 ottobre 1578. Proseguirono l'itinerario in quattro, immatricolandosi come *noribergensis* il 12 ottobre 1578 a Bologna e mezz'anno più tardi, il 5 apr-

²⁷ Il *liber amicorum* di Wolfgang Harsdörffer (1560-1624) contiene le loro dediche, vedi *Die Handschriften des Germanischen Nationalmuseums Nürnberg. 5. Band: Die Stammbücher (1. Teil)*, beschrieben von LOTTE KURRAS. Wiesbaden, Otto Harrassowitz, 1988, p. 12.

²⁸ Madre di Christoph e Gallus era probabilmente Benigna von Herberstein (*1507), sorella di Georg Andreas I (1514-1543) che fu padre di Siegmund Friedrich e Georg Andreas II.

²⁹ Helena von Pötschach (1519-1573), la madre di Georg Andreas von Herberstein, sposò in seconde nozze Johann Wagen (†1580).

³⁰ Di Sigismund Friedrich Herberstein e Balthasar Wagen von Wagensperg non esistono testimonianze di una loro immatricolazione a Vienna.

le 1579, a Siena³¹. Per queste famiglie influenti, ramificate e intrecciate è tuttavia molto probabile anche un lontano legame familiare. I tre, che rimasero intimi amici per il resto della loro vita, ebbero infatti in comune in terza generazione due capostipiti: Jakob Welser (1468-1541) e Hans II Imhoff (1461-1522).

Altri compaesani per i quali la parentela è meno apparente sono per esempio Jonas Paul Wolff, Nicodemus Schwäbl (†1609) e Paul Dinsbeck, tutti di Regensburg, che viaggiarono in compagnia degli austriaci Hans V (1558-1627) e Johann Christoph Jörger (1558-1595), passando per Padova (9 ottobre 1578), Bologna (19 ottobre 1579)³² e Siena (2 novembre 1579).

Più lontano è il luogo d'origine dello studente germanico, più è evidente che il rapporto che lega i singoli membri del gruppo sia quello di essere compaesani, soprattutto quando si tratta di provenienze non molto frequenti nelle matricole. Per i periodi 1573-1602 e 1707-1727, per esempio, solo sedici matricole bolognesi presentano la provenienza *lubecensis*, ma quattro di loro si trovano ivi iscritti lo stesso giorno, il 21 febbraio 1593. Si tratta di Johann Plönnies, Hermann Meding, Herman Dubbe e Thomas Stornick che troviamo insieme pochi giorni dopo, il 2 marzo 1593, anche a Siena. Plönnies e Meding si iscrissero il 10 e l'11 aprile dello stesso anno anche a Padova. Numerosi sono anche i danesi che trascorsero almeno parte del loro viaggio in Italia in compagnia di compaesani: così Kuno Brahe, Claus Podebusch e Absalon Rosenkrantz che fecero tappa nel settembre 1578 e nel novembre 1579 a Siena e nel dicembre 1579 a Bologna; o Iohannes e Otto Lindenow, Matthias Jakobaeus e Willehadius Adamius che si iscrissero a Bologna il 21 marzo 1593 e a Siena il 14 e il 24 maggio dello stesso anno.

2.1.f. *Confratelli*

Una tipologia di comitive studentesche molto più ipotetica è quella dei confratelli. Considerato che la stragrande maggioranza degli studenti era molto giovane, pochi di loro erano già entrati nelle loro professioni. Chi intendeva intraprendere la carriera ecclesiastica, inoltre, molto spesso preferiva il *Collegium Germanicum et Hungaricum* di Roma agli Studi di Bologna, Padova o Siena. Ciò nonostante, l'esame delle matricole svela alcune ricorrenze di canonici che lasciano supporre che si tratti di alcuni rari casi di confratelli che viaggiavano in compagnia. Neidhardt von Thüngen (1545-1598), il futuro principe vescovo di Bamberg, per esempio, si iscrisse tra aprile e maggio 1574 come *decanus Cathedralis Ecclesiae Herbipolensis necnon s. Joannis Evangelistae Novimonasterii praepositus* e si trova nella matricola della Natio bolognese immediatamente davanti a Georg Fischer, *canonicus s. Joannis Novimonasterii in negotio confirmationis reverendissimi Herbipolensis Romam destinati legati*, che vi si iscrisse l'11 maggio 1574. Sebbene i due passarono per Siena con un certo distacco temporale, il primo s'iscrisse il 10 luglio 1574, il secondo nell'agosto dello stesso anno, il fatto di essere gli unici due germanici provenienti dal monastero Neumünster di Würzburg parla a favore di un loro rapporto, di livello gerarchico diverso, legata a questa istituzione. Il sospetto è confermato dai dati biografici che parlano di una missione che portò entrambi a Roma³³. L'11 luglio 1574, inoltre, un altro rappresentante del monastero, Veit Krebsler, più tardi rettore dell'Università di Würzburg, si laureò a Siena in *utroque iure*³⁴.

Altri esempi di gruppi di confratelli potrebbero essere quelli costituiti dai due canonici di Mainz e della vicina Worms, Jacob a Wiltperg, ca-

³¹ Vedi per Erycius e il suo protetto JAN DEN TEX, *Nederlandse studenten in de rechten te Padova, 1545-1700*, «Medelingen van het Nederlands Historisch Instituut te Rome», 10 (1959), p. 45-165, e qui p. 87.

³² A Bologna, il 20 dicembre 1579, anche loro cinque lasciarono una dedica nello *Stambuch* di Wolfgang Harsdörffer, vedi *Die Handschriften*, p. 13.

³³ *Das Stift Neumünster in Würzburg*, bearbeitet von ALFRED WENDEHORST (Germania sacra, Neue Folge 26: Das Bistum Würzburg), Berlin-New York, De Gruyter, 1989, p. 318-319 e 388-389.

³⁴ *Ivi*, p. 353.

nonicus Cathedralis Ecclesiae Wormatiensis, e Daniel Adam von Fechenbach, *canonicus Moguntinensis*, che troviamo insieme a Bologna nel dicembre 1583 e poco dopo nel gennaio 1584 a Siena, dove si aggiunse anche Christian Agricola, *s. Petri apud Moguntinum canonicum*, che si era iscritto a Bologna già il 23 maggio 1581.

Infine, il 19 ottobre 1583 troviamo a Siena un gruppo unitosi per il pagamento della tassa d'iscrizione e formato dai tre canonici Johannes von Beuerforde (o Beverförde), *canonicus Osnaburgensis*, il futuro prevosto a Münster Otto von Dorgelo (1565-1625)³⁵, *canonicus Osnaburgensis*, e il futuro prevosto a Speyer, Johann Bechtold Sturmfeder, *canonicus ecclesiae Spirensis*. Lo stesso giorno troviamo l'iscrizione di altri sei personaggi provenienti da località vicine ma apparentemente non (ancora?) canonici: Menso Dennen (†1616)³⁶ di Paderborn, che infatti nel 1605 divenne canonico presso il monastero Heiligen Kreuz di Hildesheim, Theodoricus Coccius di Münster, Johann Everhard zum Broich, Robert zum Broich, Godefridus Kerkerinck e infine Rudolphus von Beverfoyrde (o Beverförde). Kerkerinck e Coccius si trasferirono dopo insieme a Bologna.

2.1.g. *Compagni di studio*

Anche la tipologia del gruppo formato da compagni di studio che durante il viaggio potrebbero aver deciso di intraprendere le ultime tappe del loro itinerario insieme, è, in mancanza di riscontri biografici, altamente speculativa. Per il seguente esempio comunque, la possibilità di essersi conosciuti durante lo studio, fornisce una spiegazione molto plausibile. Si tratta di un gruppo composto da otto studenti di provenienza varia, anche se prevalentemente tirolese. Il nucleo sembra essere costituito da Johannes, Benedict e Georg Fieger von Hirschberg di Hall nel Tirolo che studiarono prima a Ingolstadt (27 agosto 1578) per iscriversi l'1 dicembre 1582 nella *Natio germanica* di Bologna. Qui si iscrissero insieme a loro anche Wolfgang Liechtenstein, anch'egli del Tirolo, e Georg Schreiber di Norimberga. Un anno più tardi arrivarono Johann Fischer di Ingolstadt (9 novembre 1583) e i tirolesi Johann Christoph e Georg Siegfried Zott von Berneck³⁷ (9 dicembre 1583) che avevano iniziato i loro studi a Dillingen (30 settembre 1572). Wolfgang Liechtenstein e Georg Siegfried Zott si recarono insieme a Perugia (9 maggio 1584) per ritrovarsi con Johann Christoph Zott e Johann Fischer a Siena (24 marzo 1585), mentre gli altri sei si immatricolarono a Perugia il 9 maggio 1585. L'eventualità che si tratti di una pura coincidenza è contraddetto dal fatto, illustrato sopra, che la combinazione Bologna-Perugia non figura tra le scelte favorite dagli studenti germanici.

	primi studi	Bologna	Siena	Perugia
Johannes Fieger v. Hirschberg	Ingolstadt: 27 ago. 1578	1 dic. 1582	–	9 maggio 1585
Benedict Fieger v. Hirschberg	id.	id.	–	id.
Georg Fieger v. Hirschberg	id.	id.	–	id.
Georg Schreiber	–	id.	–	id.
Johannes Fischer	–	9 nov. 1583	24 marzo 1585	id.
Johann Christoph Zott v. Berneck	Dillingen: 30 sett. 1572	9 dic. 1583	id.	id.
Georg Siegfried Zott v. Berneck	id.	id.	id.	aprile 1584
Wolfgang Liechtenstein	–	1 dic. 1582	–	id.

³⁵ *Das Domstift St. Paulus zu Münster*, bearb. von WILHELM KOHL (Germanica sacra, neue Folge 17, 2 - Bistum Münster 4), Berlin-New York, De Gruyter, 1982, p. 62-64.

³⁶ Vedi l'iscrizione di <<http://www.inschriften.net/index.php?id=104#content>>.

³⁷ Johann Fischer tornò di seguito a Bologna laureandosi in legge il 24 settembre 1585.

Un altro esempio è costituito da Johann Georg Lochner von Hüttenbach, Johann Ludwig von Hutten e Rudolf Fuchs von Bimbach della Franconia che troviamo in momenti diversi a Padova (rispettivamente il 22 marzo 1589 e il 21 e il 22 marzo 1590), ma poi sempre insieme e in compagnia di Philipp Johann von Mundolzheim a Bologna (9 aprile 1590) e a Siena (19 maggio 1590). Anche in questo caso la spiegazione più probabile sembra un accordo preso durante il soggiorno a Padova.

3.2. *Il livello di coesione*

3.2.a. *Gruppi uniti*

Con “gruppi uniti” s’intendono gruppi di studenti che troviamo insieme in tutte le singole tappe della *peregrinatio academica*, come i tre Fieger von Hirschberg appena trattati o i gruppi Rehlinger-Langenmantel-Vicelius e Schwäbl-Dinsbeck-Jörger, dei quali si è già parlato. Molto probabilmente il viaggio fu fin dall’inizio organizzato in modo da rimanere uniti e dunque spesso si tratta di fratelli o parenti stretti, come Johann, Sigismund e Wolfgang Keutschach, provenienti dalla Carinzia, che si immatricolarono insieme a Tubinga (14 marzo 1569), a Basilea (1571) e a Padova (16 novembre 1573), mentre solo Johann mancò a Siena (16 febbraio 1576). Anche il gruppo costituito da Veit Georg von Eibiswald, Adam Neuhaus zu Greifenfels e Johann Vilheuser, quest’ultimo, secondo Ingrid Matschinegg, probabilmente il loro precettore, si spostò unitamente da Padova (23 novembre 1608) a Siena (22 ottobre 1609). Numerosi casi si trovano anche tra gli studenti del *Gran Tour* (vedi giù).

3.2.b. *Gruppi di individualisti*

Con la tipologia “gruppi di individualisti” si è cercato di contraddistinguere quei gruppi i cui membri sono legati da una tendenza di spostarsi in sintonia, mantenendo però ognuno una certa autonomia nella scelta dei luoghi e dei tempi. Se nel caso concreto si tratti di una semplice coincidenza o di accordi presi, è difficile se non impossibile da dedurre. La mera sovrapposizione temporale è più facilmente da escludere quando si tratta di parenti, e il caso dei cugini Herberstein, riportato sopra per illustrare la tipologia del “gruppo di parenti stretti”, ne è un buon esempio. Anche alla base degli otto “compagni di studio” Fieger-Schreiber-Fischer-Zott-Liechtenstein (vedi 2.1.g) e del gruppo Haintzel-Rehlinger-Schorer-Vehlin (vedi 2.1.d) stavano probabilmente degli accordi presi in determinati momenti dell’*iter*. Un caso in un certo senso opposto è costituito dai salisburghesi Rudolf Thenn, Tobias Fabricius, Christoph Adam Schick e Samuel Wilpenhofer. Tutti quattro avevano visitato, in momenti diversi, l’Università di Ingolstadt. Thenn e Wilpenhofer vi si erano iscritti lo stesso giorno (19 novembre 1582). Tre anni più tardi, il 13 novembre 1585, li troviamo tutti insieme a Perugia³⁸, ma di seguito ognuno proseguì per strade leggermente diverse. Mentre Schick si recò solo a Siena, dove si laureò in *utroque iure* l’11 ottobre 1587, e Thenn frequentò solo Bologna (29 agosto 1588), Wilpenhofer passò prima per Siena (9 ottobre 1587) e Padova (11 novembre 1587) raggiungendo il 24 marzo 1589 Bologna, dove non sappiamo se abbia ancora incontrato Wilpenhofer. Fabricius, infine, si iscrisse a Siena (12 febbraio 1589) e tredici giorni dopo a Bologna.

³⁸ Lo stesso giorno troviamo immatricolato anche Joseph von Lamberg e Daniel Felix von Spaur (1566-1612), i cui viaggi non mostrano tuttavia né prima né dopo alcun’altra coincidenza con gli altri quattro.

	Ingolstadt	Perugia	Bologna	Siena	Padova
Christoph Adam Schick	25 feb. 1581	13 nov. 1585	–	14 ott. 1587	–
Rudolf Thenn	19 nov. 1582	id.	29 ago. 1588	–	–
Samuel Wilpenhofer	id.	id.	24 mar. 1589	9 ott. 1587	11 nov. 1587
Tobias Fabricius	7 dic. 1583	id.	25 feb. 1589	12 feb. 1589	–

Un altro gruppo che mostra sia tratti in comune sia un certo grado di individualità è quello formato da Johann Friedrich Galler von Schwanberg, Johann Karl von Gloyach, Georg Ehrenreich Eibiswald e il precettore Martin Zeiler o Zeiller (1589-1661)³⁹. Troviamo tutti e quattro ad immatricolarsi il 28 aprile 1627 a Tubinga. Dopodiché, mentre i primi tre si iscrissero in momenti leggermente diversi (21 marzo e 17 maggio 1628) nella matricola di Strasburgo, erano di nuovo uniti il 20 giugno 1628 ad Altdorf. Galler, Gloyach e Zeiller s'iscrissero l'11 novembre dello stesso anno a Padova, dove Eibiswald giunse sette mesi più tardi (17 giugno 1628). Infine, Galler si trasferì quasi subito a Siena (23 dicembre 1628) dove tra aprile e maggio 1631 coprì anche il ruolo di *consiliarius*, ritrovandovi i suoi ex-compagni di viaggio rispettivamente il 23 aprile e l'11 maggio 1630. Solo Martin Zeiller non andò a Siena, probabilmente perché incaricato di fungere da precettore ad un altro giovane, Sigismund Friedrich von Tattenbach (1601-1680) che entrò nella *Natio* dei giuristi padovani il 21 maggio 1630⁴⁰.

3.3. Durata e scopo dell'iscrizione

3.3.a. Frequentatori

Un'ulteriore caratteristica atta a circoscrivere i vari tipi di comitive studentesche germaniche si riferisce allo scopo della loro *peregrinatio*, se cioè viaggiavano in Italia per frequentare i corsi e magari concludere con una licenza o una laurea o se la visita nello Studio era limitata all'intento di figurare nelle liste d'iscrizione, un fenomeno già ampiamente descritto da altri autori per quanto riguarda singoli personaggi, specie dell'alta aristocrazia. La stessa distinzione tra "studenti veri" e viaggiatori del *Gran Tour* è applicabile anche ai gruppi di studenti. I dati di ASFE, sopra esposti, dimostrano che il viaggio d'istruzione della stragrande maggioranza degli studenti germanici (ca. 76%) era destinato ad uno solo degli Studi italiani (vedi tab. 1) ed è probabile che abbiano effettivamente frequentato almeno alcune lezioni. I soli dati delle matricole e degli *Annales* non permettono tuttavia nessuna conclusione certa sul periodo trascorso presso l'ateneo, ancor meno sulla serietà e proficuità dello studio. Il fatto che tra un'iscrizione e la prossima sia passato un lasso di tempo relativamente lungo non indica necessariamente che la persona sia effettivamente rimasta lì. Potrebbe aver intercalato un soggiorno turistico, professionale o spirituale. Eventuali ipotesi a riguardo dovranno quindi essere sempre convalidate da altre fonti, in particolare biografie e *libri amicorum*.

Un caso accertato di un folto gruppo di giovani frequentatori è quello dei giovanissimi fratelli Bartholomäus (1539-1613) e Johann Khevenhüller (1538-1606) di Villach che arrivarono a Padova nel dicembre del 1549 in compagnia del loro precettore Martin Siebenbürger. Qui andarono ad abitare in una casa «in einer gassen, die man Alla ca. de Dio haist» (un vicolo chiamato calle di Dio),⁴¹ insieme al loro cugino Adam

³⁹ Sul gruppo vedi le informazioni riportate da CONSTANTIN VON WURZBACH, *Biographisches Lexikon des Kaiserthums Oesterreich*, Wien, Verlag der Universitäts-Buchdruckerei von L. C. Zamarski, 1856-1891, Bd. 59, p. 281-283. Secondo MATSCHINEGG, *Österreicher als Universitätsbesucher*, p. 365, il gruppo era accompagnato anche da un altro precettore e da due servi.

⁴⁰ WURZBACH, *Biographisches Lexikon*, p. 282.

⁴¹ L'episodio è tratto da BERNHARD CZERWENKA, *Die Khevenhüller. Geschichte eines Geschlechts mit besonderer Berücksichtigung des XVII. Jahrhunderts*, Wien, Verlag von W. Braumüller, 1867, p. 118-122.

Pögl (c.1530-1589)⁴², ai fratelli Georg (†1570) e Leopold Herberstein (†1606) e al loro cugino Achaz Herberstein (†1564), al nobile Seifried Närringer, che doveva aver cura di loro, ad un altro precettore e ad una cuoca tedesca. Nel 1555, dopo sei anni di studio a Padova, lo scoppio della peste li costrinse di rimpatriare.

3.3.b. *Comitive del Gran Tour*

Più facile della verifica di un soggiorno lungo e istruttivo è la sua esclusione. Se un determinato giorno troviamo uno studente presso uno Studio e una settimana dopo presso un altro, lontano più di 100 chilometri, è da escludere con certezza che la persona abbia effettivamente frequentato le lezioni. Ma anche qui bisogna trarre con cautela le conclusioni perché per l'ultima tappa, per la natura dei dati, non esiste nessuna indicazione che possa aiutare a dedurre la durata. Molti studenti, e anche molte comitive studentesche, consideravano l'iscrizione negli Studi come semplice atto da aggiungere alla loro *Kavalierstour*. I cugini Rudolf e Johann Rudolf von Puchheim, per esempio, membri della nobiltà dell'Austria inferiore, compivano le iscrizioni nelle *Nationes* di Padova, Bologna e Siena rispettivamente il 3 ottobre, il 19 ottobre e l'11 novembre 1589, dunque in un arco di tempo di un mese e otto giorni. Paul Hentzner (1558-1523) della Slesia e Georg Laey di Bamberg visitarono insieme quattro Studi in sei mesi, immatricolandosi a Padova l'8 maggio, a Bologna il 15 settembre, a Perugia il 28 settembre e a Siena il 6 novembre 1599. Wolfgang Steger von Ladendorff, Hans Ludwig Kueffsteiner (1587-1657) e Hans Melchior Maschko, infine, impiegarono cinque mesi per visitarne quattro: li troviamo a Padova il 22 dicembre 1600, a Bologna il 9 aprile 1601, a Siena il 21 aprile e a Perugia il 26 maggio dello stesso anno. Nelle ultime tre tappe furono accompagnati da Johann Joachim von Trauttmannsdorff (c.1572-1636), giunto a Padova quattro giorni dopo di loro.

3.3.c. *Strategie miste*

Una strategia mista si presenta quando un gruppo trascorse un lungo periodo presso uno degli Studi, completando il viaggio d'istruzione prima o dopo con brevi visite presso altri Studi. Per gli austriaci la tappa più lunga era spesso Padova. Oltre agli esempi illustrati nei paragrafi precedenti, potrebbe essere stato il caso dei fratelli Friedrich (†1598) e Georg Bernhard Herberstein (†1596), che arrivarono nel 1570 a Padova e quattro anni più tardi proseguirono la *peregrinatio* passando in poco tempo per Bologna (3 marzo 1574) e Siena (28 aprile 1574).

⁴² Dopo la morte di Sebald Pögl (c.1490-1540) e sua moglie Cordula Herberstein (†1543), il padre di Georg e Leopold, Georg IV (1501-1560) divenne il tutore di Adam Pögl e dei suoi fratelli.

⁴³ Vedi per es. FRITZ WEIGLE, *Die deutschen Doktorpromotionen in Siena von 1485-1804*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 33 (1944), p. 199-251; FRITZ WEIGLE, *Die Deutschen Doktorpromotionen in Philosophie und Medizin an der Universität Padua von 1616-1663*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 45 (1965), p. 325-384; GUERRINI, *Qui voluerit*.

4. *Il viaggio d'istruzione in Italia come tradizione familiare*

Sfogliando gli indici delle persone iscritte nelle *Nationes* di Bologna, Siena, Padova e Perugia si notano subito alcuni nomi molto frequenti. Molto spesso si tratta di famiglie della bassa-media nobiltà soprattutto provenienti dalle regioni austriache (vedi tab. 7), ma non di rado anche di importanti famiglie borghesi. Significativa è la quasi assoluta mancanza di questi nomi tra gli artisti di Padova oppure tra i laureati⁴³.

Tabella 7. Alcuni nomi di famiglie che ricorrono frequentemente nelle matricole di Bologna, Padova, Perugia, Pisa e Siena

Nome	provenienza	tot.	Bologna (1500-1562, 1573-1619, 1640-1674, 1707-1727 1772-1796)	Padova (1553-1721) (1546-1799)	Perugia (1579- 1727)	Pisa (1573- 1738)	Siena (1573- 1738)
Ahlefeldt	Holstein	21	3	10	-	-	11
Auersperg	Burgstal (Stoccarda)	41	5	25	-	-	19
Barth von Harmating	Monaco (Baviera)	8	3	1	-	-	8
Breuner	Stiria / Austria inferiore	25	6	19	5	-	14
Dietrichstein	Carinzia	42	6	26	2	-	27
Dohna	Prussia / Slesia	25	6	15	4	-	14
Eibiswald	Stiria	12	3	12	-	-	6
Einsiedel	Meissen	20	2	12	-	-	16
Freyberg (-Eisenberg)	Svevia	21	6	8	2	2	17
Fieger / Fueger (von Hirschberg) (zu Tauffers) (von Neumelans)	Tirolo	23	9	10	6	-	8
Fugger (zu Kirchberg und Weißenhorn)	Augsburg	66	24	24	15	6	43
Fürstenberg	Colonia	15	4	3	3	-	8
Galler (von Schwanberg)	Stiria	27	-	15	2	-	14
Gemmingen	Svevia	17	7	6	7	1	10
Hendl (von Goldrain)	Tirolo	18	13	1	5	2	5
Herberstein	Stiria / Boemia	69	9	45	6	-	47
Herwarth (von Hohenburg)	Augsburg Bavaria	17	6	8	4	1	5
Imhoff	Norimberga / Augsburg	51	12	24	8	2	23
Jörger	Austria superiore	17	7	17	1	-	13
Khevenhüller	Carinzia	22	2	20	-	1	14
Khuen (von Auer) (von Belasy)	Salisburgo Tirolo Salisburgo / Tirolo	34	11	12	14	-	13
Khuenburg (zu Brunnsee) (zu Kottingbrunn)	Salisburgo	20	6	10	7	1	12
Königseck (und Aulendorf)	Prussia	19	4	2	3	-	14
Lamberg	varie	47	14	15	5	3	33
Liechtenstein (-Kastelkorn) (-Carneid) (-Nikolsburg) (-Murau)	Franconia Tirolo Tirolo Austria inferiore Carinzia	25	10	14	4	-	11
Montfort	Bregenz	13	1	6	5	-	8
Nostitz	Lausitz / Slesia	28	5	17	-	-	19
Peutingen	Augsburg	9	1	2	5	-	3
Polheim (-Wels) (-Wartenburg)	Austria superiore	18	4	16	-	2	11
Preising / Preysing	Kronwinkl (Bavaria)	22	9	10	3	2	14
Rantzau / Ranzow	Brema / Holstein	37	5	26	-	-	21
Rehlinger	Augsburg	43	19	31	8	2	16
Schönberg	Meissen	27	6	22	-	-	15
Schrattenbach	Stiria	25	2	18	1	-	18
Spaur (und Valor)	Tirolo	23	7	12	2	1	11
Starhemberg	Austria superiore	18	5	10	-	-	15
Stubenberg	Stiria	31	7	22	1	-	15
Teufel von Gundersdorf	Austria inferiore	16	6	10	1	-	14
Teuffenbach	Stiria	7	2	6	-	-	4
Thun	Tirolo	29	12	11	5	-	13
Trapp	Südtirol	21	9	7	-	-	13
Trauttmansdorff	Stiria / Austria inferiore	35	4	17	4	-	23
Waldburg	Prussia / Svevia	13	6	10	6	-	7

(segue)

(segue Tabella 7)

Nome	provenienza	tot.	Bologna (1500-1562, 1573-1619, 1640-1674, 1707-1727 1772-1796)	Padova (1553-1721) (1546-1799)	Perugia (1579- 1727)	Pisa (1573- 1738)	Siena (1573- 1738)
Waldstein	Boemia	16	1	11	1	-	12
Welser	Augsburg / Norimberga	39	20	23	3	1	15
Welsperg (und Primör)	Tirolo	21	7	15	2	-	7
Welzer (zu Spiegelfeld) (in Sicharn) (von Eberstein)	Stiria (oggi Slovenia) Austria inferiore Carinzia	19	3	19	-	-	12
Windisch-Graetz	Stiria / Carinzia	21	2	19	-	-	13
Wolkenstein (-Trostdurg) (-Rodeneegg)	Südtirol	51	24	24	15	-	25
Zinzendorf	Austria inferiore	30	3	19	-	-	22

La tabella 7 include 1314 persone provenienti da 50 casate. 348 di loro si immatricolarono a Bologna, 760 a Padova, 165 a Perugia, 27 a Pisa e 751 a Siena. Questi dati sottolineano in modo impressionante quanto già espresso dalla maggioranza dei trattati sulla mobilità studentesca e sulla *Kavalierstour* nella prima età moderna, che cioè molte famiglie consideravano l'*iter italicum* una costante fissa nell'educazione e nella formazione professionale dei propri figli. In alcuni casi, che vedremo più avanti, questa abitudine fu trasmessa da generazione in generazione sicché si può parlare di una vera e propria tradizione familiare. Le ragioni per questo fenomeno sono molteplici. Oltre al prestigio dei maggiori studi italiani e al lustro dei maestri ivi presenti, per le famiglie del Tirolo, della Stiria e della Carinzia, la vicinanza geografica, soprattutto dell'università padovana, fu senz'altro un criterio importante, mentre per altre famiglie, come quelle patrizie di Augsburg e Norimberga, il legame culturale con l'umanesimo italiano fu un fattore da non sottovalutare. Significativa è anche la presenza di famiglie "nordiche", come la potente casata dei Rantzau dello Schleswig-Holstein, alla quale, oltre ai fattori già menzionati, l'atteggiamento relativamente liberale riservato agli studenti non cattolici, permise di continuare la tradizione dello studio in Italia⁴⁴.

Collegare questa tradizione educativa con le politiche e strategie più generali e con le fortune e sfortune delle singole famiglie è un compito che lascio a futuri studi più approfonditi. La parte finale di questo breve saggio mira invece ad indagare quali ipotesi si possono avanzare in base ai dati contenuti in ASFE sul fenomeno della mobilità studentesca dal punto di vista delle famiglie.

Tra tutte le casate elencate nella tabella 7 spiccano i Fugger zu Kirchberg und Weißenhorn, di cui, nonostante l'ampio raggio europeo delle loro attività commerciali e culturali, è noto il forte legame con l'Italia⁴⁵. Un'altra famiglia prominente è quella degli Herberstein, originaria della Stiria, di cui sono stati presentati alcuni membri nei paragrafi precedenti. Quando, nei casi di famiglie molto note è possibile ricostruire, anche se non senza lacune, il loro albero genealogico, è interessante paragonare i dati così ottenuti con quelli di ASFE.

Degli Herberstein sono finora state registrate 69 presenze, di cui nove a Bologna, sei a Perugia, 45 a Padova e 47 a Siena (vedi tab. 7). Focalizzando l'attenzione sulla linea Neuperg und Gutenhag e su un periodo che coincide con quello dei dati contenuti in ASFE, vediamo quattro ge-

⁴⁴ Sul trattamento degli studenti eterodossi a Bologna vedi BRIZZI, *Lo studio di Bologna*, p. 58-61.

⁴⁵ MARTIN KLUGER, *Fugger-Italien. Geschäfte, Hochzeiten, Wissen und Kunst. Geschichte einer fruchtbaren Beziehung*, Augsburg, Context Verlag, 2010; una ricostruzione genealogica si trova su <www.gen.heinz-wember.de/fugger/index.html>.

nerazioni consecutive che hanno viaggiato in Italia (vedi Grafico 4). Del capostipite Georg IV Herberstein (1501-1560) non abbiamo notizie di una frequenza degli Studi italiani. I suoi due figli Georg (†1570) e Leopold (†1606) visitarono insieme Padova, dove nel 1549 facevano, insieme al loro cugino Achaz, parte del sopra menzionato gruppo che abitava nel vicolo “Casa di Dio”. Nella prossima generazione l’*iter italicum* della famiglia si estese anche su Bologna e Siena⁴⁶. Mentre Siena fu meta ambita anche degli Herberstein della quarta e quinta generazione, Bologna non ne fece più parte. Perugia era interessante per alcuni membri di altre linee della famiglia, ma solo a partire dalla metà circa del XVII secolo. A Pisa invece non troviamo alcuna traccia di loro⁴⁷.

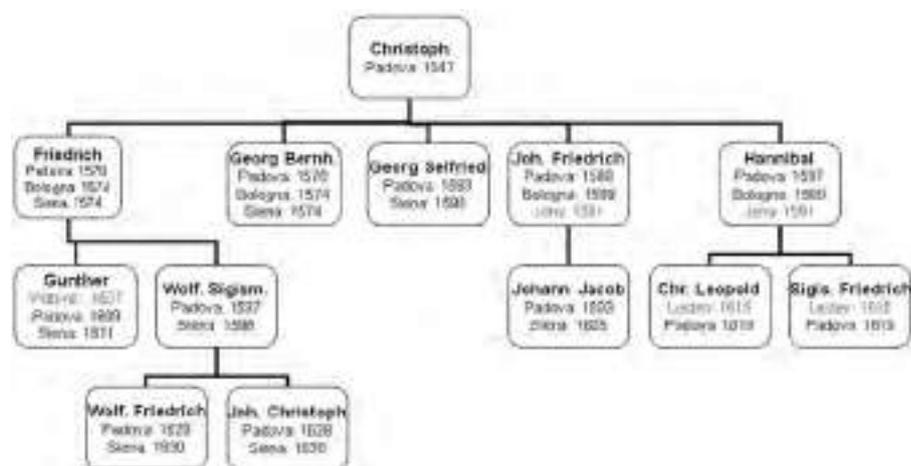


Grafico 4. Alcuni membri della famiglia Herberstein-Neuberg e gli Studi italiani che hanno frequentato.

Una situazione simile la troviamo per la casata degli Stubenberg (vedi grafico 5), legata attraverso matrimoni ad altre importanti famiglie della Stiria come gli Herberstein, i Khevenhüller e i Lamberg, e con una importante linea boema e una più piccola bavarese⁴⁸. Molti dei loro numerosissimi membri occuparono posizioni importanti nell’amministrazione imperiale. Per ragioni di chiarezza il grafico si limita ai membri maschi, tranne Helene Stubenberg (1469-1502) che, sposando il cugino Wolfgang Stubenberg (†1511), costituisce l’anello di congiunzione tra la linea stiriiana di Hans (1449-1498) e quella iniziata da Wolfgang II (1486-1556), trasferitosi nel 1548 in Boemia.

Concentrando lo sguardo a quelle generazioni che potrebbero essere comprese nelle matricole delle *Nationes* si ottiene il seguente quadro: nella terza generazione qui rappresentata, che comprende coloro nati intorno al 1500, non troviamo nessun “italiano”. Nella quarta generazione invece ve ne sono già quattro su sette. Di Crescenz († 1569), Jakob (1541-1559) e Friedrich (1543-1575) non si conoscono eredi, mentre Johann (ca. 1528-1580) inviò quattro dei suoi cinque figli a studiare in Italia e suo fratello Wolfgang (1544-1597) né inviò tre su quattro⁴⁹. Nella linea stiriiana, Franz (1513-1541) mandò in Italia il suo unico figlio maschio Balthasar (1534-1583). Quest’ultimo ebbe otto figli maschi che studiarono tutti in Italia, tranne Leopold (1565-1567), deceduto all’età di due anni. In tutto, per quanto riguarda la quarta, quinta e sesta generazione rappresen-

⁴⁶ Per Siena questo “interesse ritardato” può essere dovuto a una lacuna nelle fonti. La raccolta di Weigle, infatti, inizia nel 1573. Per Bologna invece è certo che non si iscrisse nessuno di loro nella *Natio germanica*.

⁴⁷ I fratelli Christoph Leopold e Sigismund Friedrich inclusero invece nel 1615 nel loro iter un breve soggiorno a Leida.

⁴⁸ Pur con la dovuta cautela, i dati genealogici più affidabili sono stati quelli pubblicati su <www.thepeerage.com>.

⁴⁹ Caspar († 1585) probabilmente morì troppo giovane; per Georg (1560-1630) e Andrae (c.1570-1597) né le iscrizioni né i dati riportati da Ingrid Matschinegg indicano il nome del padre, ma un controllo tra i membri degli Stubenberg sul citato sito mostra nessun’altra persona di quel periodo che porti i nomi Georg o Andreas.

tati nel grafico, 21 su 30 rappresentanti di questa famiglia si iscrissero in almeno una delle *Nationes* e la maggioranza di coloro che non si recarono in Italia morì in età molto tenera. *L'iter italicum* era dunque praticamente obbligatorio per ogni membro maschile di questa casata. Nella settima generazione tuttavia le scelte educative degli Stubenberg sembrano notevolmente mutate e la visita in uno degli Studi italiani un'opzione meno frequente.

Lo Studio più importante per gli Stubenberg era quello dei giuristi padovani. Tutti i 21 giovani rampolli della quarta, quinta e sesta generazione s'iscrissero qui. Dal 1583 è da registrare un aumentato interesse anche per altri Studi italiani, anche se Padova sembra essere rimasta la tappa dalla permanenza più lunga. A Siena troviamo sei di loro nel solo biennio 1583-1584, seguito però da una lacuna di oltre 65 anni che va fino al 1650. Bologna era il terzo Studio italiano degli Stubenberg: il primo ad iscriversi fu nel 1545 Johann (ca. 1528-1580), quasi trent'anni dopo s'iscrisse Wolfgang († 1587) e tra il 1583 e il 1589 ne troviamo altri cinque. Successivamente anche Bologna fuoriesce dal curriculum degli Stubenberg. A Perugia troviamo solo uno degli Stubenberg (nel 1687) e a Pisa nessuno.

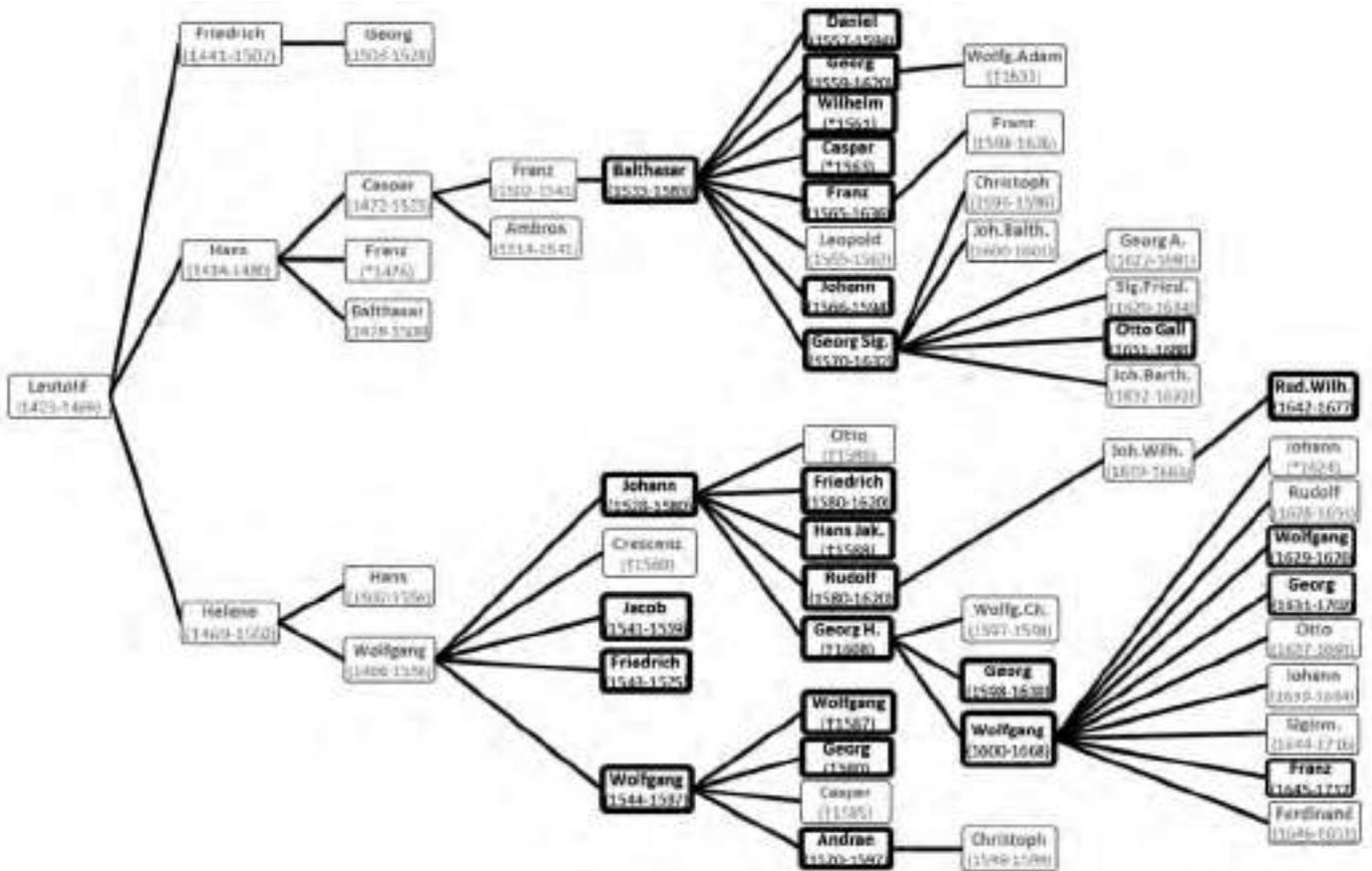


Grafico 5. L'albero genealogico delle linee stiriana e boema degli Stubenberg. Con contorno in neretto gli iscritti in almeno una delle *Nationes germanicae*.

Summary

ARIANE DRÖSCHER, *The mobility of Germanic students among the five most prominent Italian Studia between the sixteenth and seventeenth centuries. First results and working hypotheses*

Between the 16th and the 18th centuries more than 26,000 young scholars from Northern and Central Europe travelled to Italy and enrolled in the *Nationes germanicae* of the universities of Bologna, Padua, Perugia and Siena as well as in the *matricula* of the university of Pisa. About one fourth of these scholars visited more than one Italian university. Based on the data of “*amore scientiae facti exules. Database sulla mobilità studentesca*” (ASFE) the movement of these scholars will be statistically analyzed with a special eye on Bologna and on the last decades of the 16th century.

The second part describes groups of Germanic scholars travelling together. It will then propose a typology of travelling groups based on the relationship and the travelling behaviour of its members.

The final part will illustrate that the study in Italy was a fix part of the education strategy of many important patrician families like the Fugger, the Lamberg, the Rantzau, the Rehlinger and the Wolkenstein families, focussing in particular on five generations of two Austrian families, namely the Stubenberg and the Herberstein families.

Parole chiave: Mobilità studentesca – *Peregrinatio academica* – *Nationes germanicae* – Gruppi di viaggio – Strategie educative

DEL ANTIGUO AL NUEVO RÉGIMEN: CAMBIOS Y SUBSISTENCIA DEL COLEGIO HISPÁNICO BOLOÑÉS A FINALES DEL SIGLO XVIII Y PRINCIPIOS DEL SIGLO XIX

El colegio San Clemente: evolución y estructura

¹ GIAN PAOLO BRIZZI, introducción de *Dai collegi medievali alle Residenze Universitarie*, Bologna, CLUEB, 2010, p. 9.

² Para conocer la historia del colegio albornociano pueden verse los seis tomos de la obra *El Cardenal Albornoz y el Colegio de España*, dirigida por el profesor EVELIO VERDE-RA, Zaragoza, editorial cometa 1972-1979, o el libro *El Colegio de Bolonia. Centón de noticias relativas a la fundación hispánica de San Clemente*, publicada por los ex-colegiales PEDRO BORRAJO Y HERRERA-HERMENEGILDO GINER DE LOS RÍOS, Madrid, imprenta de M. Minuesa de los Ríos, 1880. Más recientemente se han publicado las obras de IGNACIO GONZÁLEZ-VARAS IBÁÑEZ, *Dietro il muro del Collegio di Spagna*, Bologna, CLUEB, 1998, o la del autor de este artículo *La crisis de la fundación albornociana: entre el bienio progresista y la unificación de Italia*, Madrid, Castellum, 2010. También en 2010 ha visto la luz en Bolonia el estudio del catedrático ANTONIO PÉREZ MARTÍN, *Peculiaridades del Colegio de España en Bolonia*, dentro de la obra *Dai Collegio medievali alle Residenze Universitarie*, p. 25-34.

³ La última biografía de don Gil de Albornoz ha sido publicada el pasado año por el actual rector del Real colegio, JOSÉ GUILLERMO GARCÍA-VALDECASAS Y ANDRADA-VANDERWILDE, en el *Diccionario Biográfico de los Españoles*, publicado por la Real Academia de la Historia, tomo III, Madrid, publicaciones de la RAH, 2009, p. 426-433. De especial interés para acercarse a la figura del cardenal en Italia es el artículo recientemente publicado por ENZO PETRUCCI, *La Chiesa nell'azione del cardinale Egidio de Albornoz durante la campagna in Italia*, «Rivista di Storia della chiesa in Italia», 1 (2011), p. 57-99.

⁴ El texto de los primeros estatutos fue íntegramente publicado por el padre BELTRÁN DE HEREDIA en 1958 bajo el título *Primeros Estatutos del Colegio Español de San Clemente en Bolonia*, «Hispana Sacra», 11 (1958), p. 187-224 y 409-426. Sobre ediciones posteriores, véase BALTASAR CUART MONER, *Los estatutos del colegio de San Clemente como fuente para una aproximación al estudio de la burocracia (1485-1558)*, en *El Cardenal Albornoz*, tomo

En el periodo de tiempo transcurrido entre los siglos XIII y XV, importantes herencias patrimoniales se destinaron a la fundación de colegios universitarios para acoger y mantener estudiantes de todas partes de Europa que acudían a la universidad de Bolonia. El profesor Gian Paolo Brizzi ha explicado recientemente en la introducción del libro *Dai collegi medievali alle residenze universitarie*, cómo surgieron los colegios y porque la ciudad se llenó de ellos en el bajo Medievo y el primer Renacimiento: surgieron por el deseo de señores laicos o eclesiásticos de acercarse a la cultura, a los centros donde se cultivaba la ciencia y sobre todo para que jóvenes que tuviesen actitudes para el estudio pero careciesen de medios materiales, pudieran frecuentar la universidad¹. Esta idea hizo que Bolonia se convirtiera en una ciudad cosmopolita, poblada de estudiantes de otras regiones de la península itálica y de otros reinos y naciones.

El más célebre e importante de todos los colegios boloñeses de origen medieval fue el Real colegio de España, también llamado de San Clemente de los españoles, y denominado así antes de que la nación española existiese como tal². La institución fue fundada por un insigne eclesiástico y hombre de estado, el cardenal don Gil de Albornoz, que había renunciado al arzobispado de Toledo y se encontraba al servicio del Papa en Avignon, encargado de reconquistar los Estados Pontificios, muchos de ellos en manos de tiranos³. Fue el cardenal quien fundó el colegio con su propio peculio y lo instituyó como su heredero universal. La herencia patrimonial recibida del cardenal fundador era la base de su economía, no habiendo recibido desde sus orígenes asignación alguna de entidad pública, estatal ni privada.

El funcionamiento del colegio quedó establecido poco después de su apertura. Toda la vida colegial quedaba reglamentada por un texto, los estatutos, que definía cualquier aspecto de la vida diaria en San Clemente. En caso de conflicto interno o externo tenían la última palabra y eran, por tanto, la clave de la convivencia colegial⁴. Después de varias reformas y ediciones para acomodarlos a las necesidades de los colegiales se aprobó un nuevo texto en 1644. Aunque con posterioridad a esta fecha se dieron nuevas disposiciones, no llegaron a ser integradas en los estatutos, ni sufrieron nuevas reformas, sino que tal y como fueron aprobados en 1644 continuaron teóricamente vigentes hasta la suspensión napoleónica en 1812. En lo que a la estructura colegial se refiere, el texto estatutario fijaba una organización claramente jerarquizada: la institución se componía por los colegiales, hasta un máximo de 24, y un rector, elegi-

do anualmente entre los becarios de forma democrática. Cada uno de los becarios debía realizar una tarea dentro del entramado colegial (secretario, historiador, bibliotecario, consiliario o agregado al plan de estudios), sin desatender la asistencia a la universidad ni sus estudios. Al frente de la defensa de los intereses de la casa quedaba la Iglesia, que fue perdiendo poder sobre ella hasta que el rey de España se convirtió, con el paso de los siglos, en su único protector⁵.

Desde sus inicios, la fundación del cardenal Albornoz vivió momentos de esplendor y de crisis, supeditados siempre a las coordenadas socio-políticas de la sociedad española e italiana y al devenir del ateneo boloñés. Pero lo que interesa para el desarrollo de esta investigación es únicamente la situación de esta casa a finales del siglo XVIII y principios del XIX. Con anterioridad, San Clemente había sufrido una serie de crisis concatenadas provenientes muchas de ellas de la propia constitución del colegio: se trataba de una institución medieval creada en momentos de sumisión de la cultura civil a la eclesiástica, en la que los colegiales habían perdido muchos de sus privilegios: ya no era fácil adquirir una colocación, un cargo o una prebenda, ni en Italia, donde habían sido cedidos los dominios españoles tras la guerra de sucesión (1700-1713), ni en España, debido al olvido y lejanía de la fundación albornociana.

En un colegio en crisis, en franca decadencia, se produjo un hecho capital para su propia supervivencia: en 1757 fue nombrado por el rey de España un visitador⁶, Francisco Pérez Bayer, con prerrogativas para elaborar una gran reforma en la casa y en las costumbres de vida de los colegiales. Las nuevas normas dictadas por Bayer, principal autor años más tarde de la reforma de los colegios peninsulares, desnaturalizaron la fundación, acabando con la autonomía de la que había gozado durante siglos y la colocaron en la órbita de las instituciones educativas españolas, fuertemente controladas por la Corona y por las políticas regalistas de los monarcas⁷. Con la visita de Pérez Bayer, se produjo un cambio de jurisdicción en la protección del colegio: a partir de ese momento fue el rey y no la Iglesia quien ejerció la protección sobre la casa, poniendo fin a la secular influencia de Roma.

Para el afianzamiento de esta nueva situación hubo una figura clave, la del rector regalista Simón Rodríguez Laso⁸, que ejerció las funciones rectorales desde 1788 hasta 1821 y que llegó a Bolonia con unas instrucciones muy claras del primer ministro español, el conde de Florida-Blanca: supeditar el colegio en todos los aspectos a las órdenes de la Corte de Madrid y colocarlo bajo la estrecha vigilancia de los representantes diplomáticos del rey de España en Italia, alejándolo de la influencia de la Iglesia y perdiendo la tradicional autonomía de la que había gozado durante siglos.

Pero pese a esta pérdida de independencia, el rectorado de Laso fructífero en varios planos. El primero de ellos es el educacional: en aquellos años de transición entre dos siglos, el colegio adquirió una gran excelencia académica, algo que había faltado en los años precedentes. Fue Laso quien desarrolló un plan de estudios que transformó culturalmente la casa y convirtió a los colegiales en foco de ilustración. Todo ello imprimió vigor al debate cultural que sugería el ambiente boloñés y la renovación que imponía la España de Carlos III, junto con la determinación de romper el peligroso aislamiento en que se hallaba el colegio. El nuevo plan de estudios supuso un remozamiento cultural importante para una institución en la que los temas académicos no brillaban lo suficiente y en el que las disputas internas entre los colegiales no ayudaban

IV. También ANTONIO PÉREZ MARTÍN habla de las modificaciones estatutarias en las páginas 29 y 37 de la introducción de la *Proles Aegidiana*, tomo I, Zaragoza, editorial Comenta, 1979).

⁵ PÉREZ MARTÍN, *Proles Aegidiana*, p. 78.

⁶ Los estatutos prescribían que anualmente se realizase una visita ordinaria por parte de la autoridad eclesiástica para observar el buen estado del colegio, su economía y lo relativo a los aspectos disciplinarios, constituyendo así un medio eficaz para vigilar la observancia de los estatutos y constituciones que regían la fundación. Durante la visita, el visitador debía oír a los colegiales que tenían que informar de la marcha del colegio y la actitud de sus compañeros. Las visitas extraordinarias se producían cuando la fundación atravesaba una situación especial o una crisis interna. En estos casos el Papa, normalmente a través del cardenal protector, enviaba un visitador con facultades extraordinarias para castigar al rector y a los colegiales si era necesario y cortar de raíz la situación. También el rey de España podría enviar un visitador extraordinario, como ocurrió en 1757. En GIANCARLO ROVERSI, *L'azione di Papa Lambertini a favore di Collegio di Spagna*, en *El Cardenal Albornoz*, tomo II, p. 528.

⁷ Sobre la visita de Pérez Bayer al colegio de San Clemente y al colegio Vives, fundación española establecida en Bolonia en el siglo XVI por el médico turolense Andrés Vives, véase mi artículo *Un capítulo inédito de la reforma de los colegios universitarios: la visita de Pérez Bayer a los colegios españoles en Bolonia*, «Revista de investigaciones históricas», 31 (2011), p. 93-114.

⁸ La biografía de este clérigo ilustrado y la de su hermano Nicolás, inquisidor en Barcelona y Valencia, pueden verse en estudio crítico del *Diario en el Viage de Francia e Italia (1788)*, escrito por Nicolás y editado y anotado por el profesor ANTONIO ASTORGANO ABAJO, Zaragoza, Institución Fernando el Católico, 2006.



1. Simón Laso.

a que se cumplieren los fines escolásticos. Con la nueva situación académica se demostró que los colegiales de San Clemente no eran defensores de posturas anti-ilustradas fuera de los postulados académicos de las Luces, sino que se mostraron partidarios, desde el moderantismo, del Despotismo Ilustrado. El profesor Baltasar Cuart va incluso más allá y afirma que «los colegiales de San Clemente tuvieron, desde su punto de observación boloñés, un conocimiento de la cultura ilustrada que no tiene parangón en ninguna de las instituciones homólogas españolas» y que estos becarios

[...] hicieron una lectura de signo moderado de las reformas implícitas en la renovación intelectual ilustrada, concibiéndolas siempre dentro de los valores sociales y políticos del Antiguo Régimen, aunque de un antiguo Régimen identificado con el Despotismo Ilustrado borbónico con un claro rechazo a la época de los Austrias del siglo XVII⁹.

Los problemas con la República Cisalpina

Pero pese a este repunte en lo relativo a los estudios literarios de los colegiales, San Clemente tuvo que hacer frente a finales del siglo XVIII a nuevos problemas, a grandes cambios y transformaciones. Las mutaciones de todo orden que se produjeron en Europa y especialmente en los países que fueron ocupados militarmente por los franceses, tuvieron sus consecuencias también en el Colegio de España en Bolonia. No es difícil entender que la fundación albornociana fuera un flanco fácil: había nacido en una sociedad regida por el privilegio y los diferentes privilegios, en parte, la sostenían¹⁰. Cuando las nuevas corrientes que se desarrollan en Europa a lo largo del setecientos hicieron entrar en crisis a los dos altos protectores en los que se había apoyado, Iglesia y Estado, y se produjo la disolución de los Estados Pontificios, la casa de España en Bolonia tuvo que luchar por su subsistencia e iniciar un largo camino en defensa de sus privilegios y prerrogativas.

En junio de 1797 Napoleón creó en el Norte de Italia lo que la historiografía ha llamado una «república hermana», la República Cisalpina, con capital en Milán. Dentro de sus límites quedó la ciudad de Bolonia. Meses antes, el 4 de diciembre de 1796, se había aprobado la constitución de la República de Bolonia, en la que no tenía cabida ningún tipo de privilegio. La constitución, influenciada por el modelo francés como el resto de las constituciones de las repúblicas hermanas, adaptaba la constitución francesa del año III republicano a las particularidades italianas y a los condicionantes locales y desarrollaba la centralización y la uniformidad de las instituciones estableciendo un régimen representativo¹¹. El senado de la ciudad, otrora de corte nobiliario, se vio obligado a asumir la ocupación francesa y adecuar los antiguos ordenamientos aristocráticos a los nuevos ideales del liberalismo reflejados en la constitución. Respecto a la instrucción ciudadana el texto constitucional era claro: «La pubblica istruzione [– decía –] è stata finora schiavata di antichi pregiudizi, e sarebbe, quando si ritenesse contraria al nuovo ordine di cose». Para vigilar la instrucción pública fue nombrada una comisión formada por ocho miembros que debía ocuparse de la universidad, del Istituto delle Scienze, de los colegios, de las academias de ciencias, letras y bellas artes, de todas las escuelas públicas y de «qualunque altro stabilimento di simil genere»¹².

⁹ BALTASAR CUART MONET, *Los colegiales ilustrados de San Clemente de los españoles de Bolonia*, en *Las universidades hispánicas: de la monarquía de los Austrias al centralismo liberal*, bajo la dirección de LUIS ENRIQUE RODRÍGUEZ-SAN PEDRO BEZARES, Salamanca, Ediciones Universidad de Salamanca, 2000, p. 125.

¹⁰ En el archivo del Ministerio de Asuntos Exteriores de Madrid se conserva bastante información relativa a estos privilegios, concretamente en los legajos comprendidos en las signaturas SS 601 a 606. Básicamente estos privilegios, de todo tipo, tenían su origen en la jurisdicción privativa del rector sobre el colegio, los colegiales y dependientes, tanto en el orden contencioso como en el eclesiástico. Fiscalmente la fundación disfrutó de todo tipo de exenciones prácticamente desde sus inicios.

¹¹ JACQUES GODECHOT, *Las revoluciones (1770-1799)*, Barcelona, Labor, 1974, p. 263.

¹² Cif. en LUIGI PEPE, *Accademie e Università nell'Italia Napoleonica*, en *Le università napoleoniche: uno spartiacque nella storia italiana ed europea dell'istruzione superiore*, bajo la dirección de PIERO DEL NEGRO-LUIGI PEPE, Bologna, CLUEB, 2008, p. 111.

Con estos antecedentes, el gobierno cisalpino se negó en un principio a reconocer ningún tipo de inmunidad a la fundación albornojana al considerarla contraria a los principios de libertad e igualdad inalienables de todos los hombres. Comenzó así un proceso de negociaciones con varios vértices. Por una parte el embajador ante el Papa, José Nicolás de Azara, tenía órdenes expresas del primer ministro español, Manuel de Godoy, para ayudar en la medida de sus posibilidades al colegio; en Francia, por otro lado, el embajador ante el gobierno francés, el marqués del Campo, intervino ante el ministro de Relaciones Exteriores, Charles Maurice Talleyrand, para salvaguardar las exenciones de la fundación. Las negociaciones de Azara con la República Cisalpina duraron durante el último cuatrimestre de 1797 y principios de 1798.

El día 8 de julio de 1797, la Junta de Contribuciones boloñesa¹³ envió una nota al rector Simón Rodríguez Laso dándole a entender que en la ciudad no debía haber casas ni personas con exenciones o privilegios, advirtiéndole que cualquier tipo de privilegio era incompatible con el nuevo sistema político imperante en la ciudad, ya que la sociedad debía mirar a cada individuo de manera igualitaria, sin distinción alguna, argumentando que «sulle ruine delle aristocratiche gerarchie s'inalzò l'edificio della democrática eguaglianza»¹⁴. En tal tesitura el rector escribió al primer ministro español pidiéndole ayuda: Laso enviaba las copias de la correspondencia con la Junta de Contribuciones y le comunicaba la idea del gobierno local respecto a las exenciones de las que gozaba el colegio y que pretendían ser suprimidas, pese a no tener la institución influencia alguna ni voto activo o pasivo en el gobierno de Bolonia y depender en todo de sus bienes, casi todos ellos legados por el cardenal Albornoz en el siglo XIV¹⁵.

A finales de 1797 el Directorio volvió a preocuparse del colegio de España. El ministro de Asuntos exteriores de la Cisalpina, Carlo Testi, solicitó a la administración de Reno que pidiese al rector la relación de los privilegios de los que gozaba, para estar informado de cuáles eran los «che incomodano la codeta municipalità per combinare quali sono e quali non sono compatibili col nvo. sistema»¹⁶. Siguiendo las órdenes de su superior, la administración escribió a Simón Laso para que le enviase una copia de los privilegios, franquicias y exenciones «di quali è stato in addietro infignito il Reale Collegio, a cui degnamente presiede». La finalidad de la carta era trazar «una strada più precisa e più sicura», una vez que hubiera recibido el elenco detenido de los privilegios¹⁷. El archivo del Ministerio de Asuntos Exteriores de Madrid conserva la copia del informe realizado por el rector sobre las inmunidades. Laso, en su escrito, definía el colegio como «Casa Ministeriale», es decir, como representación diplomática española, «con le distinzioni e prerogative di queste» y enumeraba los privilegios: jurisdicción sobre los colegiales y el personal y autorización del monarca para actuar como delegado regio y visitador apostólico. Junto a estos privilegios el rector enumeraba otros menores que se habían acumulado a lo largo de los años, fundamentalmente gracias a la intervención del senado boloñés, concretamente dos: la exención de impuestos sobre los bienes producidos por sus propias tierras y poder realizar su propia matanza de reses bovinas para el consumo privado del rector y colegiales¹⁸. El rector no mencionaba en su escrito el carácter de centro de instrucción, simplemente denominaba a la casa «ministerial», señalando así su condición de representación de España en Bolonia.

Una vez analizados los privilegios, el embajador de España en la ciudad de Roma recibió la resolución del caso: Testi le comunicaba que el

¹³ Cuando Napoleón entró en la ciudad, el senado nombró un grupo denominado Junta de Contribuciones que tenía como finalidad fijar la cifra de la contribución que debían hacer los ciudadanos boloñeses a los franceses, proporcional a sus riquezas verdaderas o presuntas. Su poder durante los primeros meses de la ocupación francesa fue enorme. Estaba formada por dos eclesiásticos, dos senadores y cuatro miembros sin ocupación precisa. Umberto Marcelli afirma que los enfrentamientos de la Junta con la población fueron constantes: «Cominciò allora tra la Giunta delle contribuzioni e i contribuenti un episodio de caccia grossa, la prima ricercando con l'urgenza dettata dalle circostanze denaro e generi, i secondi tentando con ogni sotterfugio possibile di sottrarsi alla rapina». En UMBERTO MARCELLI, *Saggi economico sociali sulla storia di Bologna dal secolo XVI al XVIII*, Bologna, Patron, 1962, p. 123-124.

¹⁴ ARCHIVO DEL MINISTERIO DE ASUNTOS EXTERIORES DE MADRID (en adelante AMAE), Leg. H 4321, Vincenzo Zambecari a Simón Rodríguez Laso, Bolonia, 8 de julio de 1797.

¹⁵ AMAE, Leg. H 4321, Simón Rodríguez Laso a Manuel Godoy, Bolonia, 14 de julio de 1797.

¹⁶ AMAE, Leg. SS 368, Carlo Testi al administrador central de Reno, Milán, 19 de febrero de año VI republicano (9 de diciembre de 1797).

¹⁷ AMAE, Leg. SS 368, Garimberti, presidente de la administración central del Departamento de Reno y Bacciale, secretario de la administración, a Simón Rodríguez Laso, Bolonia, 24 de Brumoso del año VI republicano (14 de noviembre de 1797).

¹⁸ AMAE, Leg. H 4321, Informe sobre los privilegios y exenciones del Real Colegio de San Clemente hecho por los Sres. D. Simón Rodríguez Laso y D. Giovanni Tineo, Secretario, Bolonia, s/f.



2. La Reina de Etruria.

Directorio político, después de haber analizado las prerrogativas y exenciones de los que gozaba la fundación, había llegado a la conclusión de que eran contrarios al principio de igualdad reflejado en la constitución. Los privilegios de inmunidad, asilo y exención de impuestos, así como el hecho de tener una jurisdicción diferente a la del país, eran incompatibles con el nuevo orden. Respecto a los privilegios eclesiásticos y de patronato, no podía el gobierno determinar cosa alguna, dependiendo de las disposiciones generales para tales efectos¹⁹.

El primer ministro español, Manuel de Godoy, ante tal situación, advertida y comunicada por el rector, y para ahorrarse las continuas preocupaciones que le causaban los problemas de San Clemente y la preservación de sus privilegios, que no ayudaban a las relaciones sumisas de España respecto de Francia, tomó la decisión de levantar de Bolonia la fundación albarnociana y trasladarla a otro lugar fuera de la República Cisalpina, tras haber vendido sus bienes y terrenos. Dos lugares se barajaron en aquellos momentos: Roma, que se descartó porque no estaba en «situación en permanecer mucho tiempo bajo la dominación de los Papas», y Florencia²⁰. La excusa para el traslado era evitar que los estudiantes españoles fueran imbuidos de la ideología liberal imperante en aquel momento en la universidad boloñesa, no pudiendo permanecer la fundación en una república cuyas máximas eran enteramente opuestas a la monarquía. La idea del cierre y del traslado, según los documentos conservados, surgió del embajador Azara y fue refrendada por Godoy. Así se colige de una nota de la Embajada de España en Roma, que dice así:

El Sor. Azara cree que no se sacará partido a pesar de las reflexiones que pueden hacerse a favor del Colegio y así que convendrá no oponerse a las determinaciones a la República si no pensar en la traslación del Colegio a otro País, bien que para esto ocurre la dificultad de poder vender los bienes que sirven a sostenerle, y de todos modos dejar correr las cosas hasta ver en que pararán las Repúblicas nacientes en Italia.

Al final de esta nota, Godoy escribe de su puño «Tráigase el expediente desde su origen pues ya no conviene que subsista allí este establecimiento ni podría permanecer»²¹.

Azara, el día 10 de enero de 1798, solicitó al rector Laso que se adaptase a la ley que imponía el gobierno cisalpino bajo cuya jurisdicción se encontraban y pagasen los gravámenes que le correspondían. Finalizaba su carta haciendo saber al rector cuál había sido su postura durante todo aquel tiempo: «No me queda ningún escrúpulo [- dirá -] de no haber hecho todos los esfuerzos cerca del Directorio para mantener a V. S. I. todas las exenciones posibles; y solo siento de no haber tenido su efecto mis buenos deseos»²². Laso se mostró desolado en la respuesta que envió a Azara: sabiendo la actitud que habían tomado el primer ministro español y el embajador en París, él y los colegiales se «habían lisonjeado» en una decisión favorable, pero viendo lo que les comunicaba «tendremos paciencia y esperaremos la respuesta de la Corte», sentenciaba²³.

El 18 de abril de 1798, José Nicolás de Azara, comunicó al rector la decisión del rey de trasladar el colegio a otro lugar. La carta, breve y laconica, decía así:

Muy Señor mío: Considerando el rey las dificultades que hai en mantener ahí ese Colegio y la contrariedad de las máximas que ahí se enseñaran de aquí en adelante con las que se debe educar a la juventud española, ha resuelto que se

¹⁹ AMAE, Leg. SS 368, Carlo Testi a José Nicolás de Azara, Milán, 14 de Noviembre del año VI republicano (30 de diciembre de 1797).

²⁰ AMAE, Leg. H 4321, informe de Manuel Godoy, s/l-f.

²¹ AMAE, Leg. H 4321, nota manuscrita de la embajada de España en Roma a Manuel de Godoy, Roma, de 10 de noviembre de 1797.

²² AMAE, Leg. SS 368, José Nicolás de Azara a Simón Rodríguez Laso, Roma, 10 de enero de 1798.

²³ AMAE, Leg. SS 368, Simón Rodríguez Laso a José Nicolás de Azara, Bolonia, 15 de enero de 1798.

traslade a otra parte donde la enseñanza sea más monárquica, y para esto quiere S. m. que se vendan todos los fondos de esa casa y que se extraigan del territorio Cisalpino. Para esta operación queda autorizado el coronel don Joseph Cappelletti a quien V. S. se servirá comunicar todas las noticias que necesite tocantes a la providencia y naturaleza de dichos bienes y poniéndose de acuerdo con él coadiuvará por su parte al cumplimiento de las instrucciones del rey²⁴.

La venta del colegio y de sus propiedades, en palabras de José Nicolás de Azara, requería mucho tiempo y «bastante manexo» para poder vender los bienes y sacar buen partido de ellos. La orden real para que Azara pasara a ocupar su puesto diplomático en París impedía al embajador seguir desarrollando el plan de venta que se había trazado. Para ello quedaba autorizado el barón Joseph de Cappelletti, representante de Carlos IV en la ciudad de Bolonia²⁵. El 1º de mayo fue el propio Cappelletti quien notificó al rector que era a él a quien le correspondía realizar el levantamiento y traslado del colegio, con la consiguiente venta de sus bienes. La primera instrucción que tenía era la de unir y ver todos los «papeles antiguos» que existían en el archivo para comunicárselo a la Secretaría de Estado, por lo que rogaba a Laso que empezara a recopilar todos esos papeles y aquello que considerara oportuno²⁶. Simón Laso contestó el 9 de mayo a Cappelletti acusando recibo de su carta «y enterado de su contenido estoy pronto a comunicar a V.S. las noticias que fueran necesarias coadyuvando por mi parte a vencer las dificultades que se presenten para el cumplimiento de las intenciones del Rey», decía²⁷.

La operación planeada no se llevó a cabo. El único motivo claro que se puede aducir para entender la no-enajenación es la ocupación austriaca de la ciudad del 30 de junio de 1799 al 28 de junio de 1800. Ni un solo documento en ninguno de los archivos consultados para este punto concreto aporta un motivo para comprender la paralización del traslado. Por su interés se reproduce el relato que sobre lo acontecido da el cronista del *Liber de Rebus Gestis*²⁸, único testimonio que puede aclarar el desenlace del asunto:

²⁴ ARCHIVO DEL REAL COLEGIO DE ESPAÑA (en adelante ARCE), Leg. Protección y Restablecimiento II, carpeta. 4, n. 1, José Nicolás de Azara a Simón Rodríguez Laso, Florencia, 18 de abril de 1798.

²⁵ ARCHIVO HISTÓRICO NACIONAL, Sección Estado, Leg. 3974, José Nicolás de Azara a Manuel de Godoy, Florencia, 17 de marzo de 1798.

²⁶ ARCE, Leg. Protección y Restablecimiento II, carpeta 4, doc. n. 2, Joseph de Cappelletti a Simón Rodríguez Laso, Bolonia, 1 de mayo de 1798.

²⁷ ARCE, Leg. Protección y Restablecimiento II, carpeta. 4, doc. n. 3, Simón Rodríguez Laso a Joseph de Cappelletti, Bolonia, 9 de mayo de 1798.

²⁸ El *Liber de Rebus Gestis* recoge los acontecimientos y hechos más sobresalientes de la vida del colegio. Su verdadero título es *Epítome chronologico de los casos más notables sucedidos en este Colegio*. Consta de tres volúmenes, comenzando el primero de ellos en 1364. Dejó de realizarse en el año 1808.

²⁹ ARCE, *Liber de Rebus Gestis* II, fols. 355 y 355 vto.

Estos pasos se hicieron inútiles por las representaciones del Directorio de Milán contra los buenos deseos de todos los individuos de la ciudad de Bolonia que miraban este golpe como una de las cosas más sensibles. Por otra parte veía también inutilizados sus oficios nuestro Ministro de Roma con el general francés, y cansado de tantas faenas, convino en lo que representó Milán a la corte sobre la traslación del Colegio, pareciéndole que siendo expuesta la juventud a inficionarse de las ideas republicanas, era conveniente proceder a esa resolución. Nosotros [los colegiales] que veíamos de cerca que éste era un terror pánico, y que no había mejor antídoto contra dichas ideas que el de presenciar sus fatales resultados y detestables consecuencias, opinábamos diversamente. La enajenación de los bienes del Colegio sería un caos y no le tocaría por último al Rey sino el dolor de ver deshecha esta casa como la sal en el agua (...) Al presente no hay sombra de lo que causaba tantos temores en el Colegio, mediante la variación que ha causado la dominación austriaca que tuvo en principio en esta ciudad el día 30 de junio de este año noventa y nueve²⁹.

En los años sucesivos, y hasta la clausura napoleónica de 1812, el colegio consiguió mantener gran parte de sus exenciones. En 1801 fue examinado por el gobierno de la ciudad para ver si era considerado o no como los otros doce colegios mayores de la ciudad, hecho que implicaba la exigencia de la cobranza de un nuevo impuesto denominado «sentato casatico». Tras la revisión, llevada a cabo por el abogado Pigozzi y «dopo le più serie e mature riflessioni», en el Comune de Bolonia llegaron a la



3. Dettaglio del monumento funerario del rettore Simón Rodríguez Laso. Certosa di Bologna.

conclusión que no debía estar sujeto a esta tributación³⁰. En 1805, sirva como segundo ejemplo, el colegio estuvo exento de la contribución en especies y géneros varios para la armada francesa³¹.

Ilustres huéspedes: el Papa Pío VI y la familia real de Etruria

Pese a las dificultades surgidas con los gobernantes de la República Cisalpina por la pérdida de los privilegios, aquellos años, en contraposición, fueron de extrema importancia para el colegio español de Bolonia. El propio rector Laso, como se ha visto, definía unos años atrás el colegio como una «casa ministeriale», es decir, una representación abierta de España en Italia. No deben llamar la atención sus palabras, ya que en efecto, el colegio de España se había convertido desde hacía varias décadas en un verdadero consulado *de facto*. El interés por Italia después de la paz de Utrecht y la política de Felipe V, que quiso que los hijos habidos de su matrimonio con Isabel de Farnesio tuvieran un reino en la península itálica, convirtió a Bolonia en un centro de interés al estar allí una institución puramente española. Era lógica la postura de la Corte de Madrid, ya que el colegio de Bolonia era el foco de luz y último gran recuerdo del poderío hispano en tierras italianas. Ello le valió un papel preponderante y una protección por parte de los gobernantes españoles que veían en él una forma de mantener la presencia española en Italia, mientras que en España, en aquellos mismos años, fueron clausurados los colegios mayores, creados todos a imagen de San Clemente siglos antes.

Teniendo en cuenta esta situación, es más fácil comprender que la fundación albornociana se convirtiera en un punto clave para la corte de España, que seguía muy de cerca la situación política italiana, preocupada especialmente por la suerte del Papa Pío VI y convertida desde 1799 en lugar de alojamiento de huéspedes muy ilustres: el papa camino de su exilio y la familia real de Etruria. Con estas visitas se produjo un acercamiento aún mayor, si cabe, a las personas de los monarcas españoles, que valoraron muy positivamente los gestos del Real colegio y su generosidad: era una forma de asegurar su *buena fama* y su buen nombre en la Corte, dejando atrás la escasez de los rendimientos académicos y los pequeños enfrentamientos que habían enturbiado las relaciones con Madrid. Era la manera de atraerse la atención real y ver la utilidad que suponía tener abierto un establecimiento académico para jóvenes españoles en Italia.

En 1799 el colegio de San Clemente recibió a un moribundo Papa Pío VI, desalojado de Roma y de camino a un incierto exilio. No puede entenderse el hospedaje del Papa sin analizar someramente la protección que el rey Carlos IV quiso ejercer en todo momento sobre el Romano Pontífice. Siguiendo a Jack Berte-Langereau, el futuro del Papa era una de las cosas que más preocupaba al monarca español y uno de los motivos que le había llevado a firmar la paz de Basilea. Difícil era la situación de Carlos IV: unido a Francia por la paz de Basilea y a su vez amigo del Papa, como muestra de su acatamiento a la figura del sucesor de Pedro³². Pese a todo, el rey envió a negociar a su embajador, José Nicolás de Azara, ante Napoleón, e hizo todo lo que estuvo en su mano para salvar su situación y la de sus estados con infructuosos resultados. El asilo del Papa, moribundo, fue el último acto de afecto del rey católico hacia el obispo de Roma, gracias exclusivamente a la subsistencia del colegio hispánico en Italia.

³⁰ AMAE, Leg. H 4323, G. Benelli, secretario de la administración departamental del Reno, a Simón Rodríguez Laso, Bolonia, 2º día complementario del año 9 republicano (19 de septiembre de 1801).

³¹ ARCE, *Liber de Rebus Gestis* II, fol. 364, vto.

³² JACK BERTE-LANGUEAU, *La política italiana de España bajo el reinado de Carlos IV*, Madrid, Revista de Occidente, 1958, p. 3.

Pío VI había sido expulsado de Florencia e inició su viaje camino de Francia, descansado en Bolonia una de las noches. Pedro Labrador, embajador de España en la Toscana y el cardenal Lorenzana, arzobispo de Toledo, asistente del cortejo pontificio, enviaron varias cartas al colegio para preparar el alojamiento del pontífice en la «casa de los españoles»³³. Con gráficas palabras describe en su *Diario* el padre Manuel Luengo, jesuita español relacionado estrechamente con el colegio³⁴, la visita del papa Braschi:

(...) se le dispuso arrebatadamente hospedaje en el Colegio de San Clemente de los españoles. Llegó el día 29 de marzo por la tarde y algunos ex jesuitas tuvieron el honor de ayudarle a bajar de la carroza o por lo menos de echar la mano para llevarle a la habitación que le estaba destinada. Las cartas que vienen de allí nos lo pintan baldado de medio cuerpo para abajo, sin movimiento y como una gran torre de carne, inmóvil o poco menos y como un hombre encantado que mira y no ve ya, y que no acierta a hablar, y del que casi se podría dudar si piensa alguna cosa. No obstante uno de los más íntimos de su consulta aseguraba que regía bastante bien de la cabeza³⁵.

En la crónica colegial es muy poca la información que se proporciona sobre la estancia del Papa en Bolonia. Se afirma que la mayor satisfacción de los últimos tiempos para el rector y los colegiales había sido el hospedaje del Papa y de su comitiva, constituyendo «el recinto de estas paredes como un lugar de consuelo, y aún si vale decirlo así, de asilo a Su Santidad». Solamente aporta el nombre de los prelados que pernoctaron en la fundación aquel día, el cardenal arzobispo de Toledo, Francisco Antonio de Lorenzana, y los auditores de la Rota, Antonio Gardoqui y Dionisio de Bardají y Azara³⁶, que no seguiría en la comitiva papal, permaneciendo algún tiempo hospedado el colegio³⁷. A todos ellos, pontífice y prelados, se les «trató con la cordialidad y generosidad característica de Nuestra Nación Española y correspondiente al alto carácter de tales huéspedes»³⁸.

Meses después del hospedaje de Pío VI, fueron algunos miembros de la familia real española quienes comprobaron la generosidad de la fundación albarnociana, concretamente los reyes de Etruria y una cuñada religiosa de Carlos IV. La Casa de Borbón, que desde la extinción de la dinastía Farnesio ocupaba el trono del Gran Ducado de Parma, fue también víctima de los planes imperialistas de Napoleón. En virtud del tratado de Luneville, concertado entre Francia y Austria, el gran duque de Toscana renunció a sus estados, recibiendo a cambio una indemnización en Alemania y que Toscana se diese al duque de Parma, Infante de España. Todo ello quedó ratificado por un tratado secreto entre Carlos IV y Bonaparte, firmado en La Granja de San Ildefonso el 1 de octubre de 1800. En el acuerdo se decía que siendo un miembro de la familia real española quien se iba a introducir en la Toscana, sería considerado este estado como propiedad de España, debiendo reinar, en adelante, un infante de la familia de los reyes de España³⁹. Una vez concluido el acuerdo, Carlos IV envió a sus hijos a Italia y antes de entrar en su nuevo Reino, los reyes de Etruria se detuvieron en Bolonia y descansaron en el colegio.

La *Gazzeta Nazionale di Bologna* narra con detalles la llegada de los reyes a la ciudad. Para la ocasión el colegio fue «ornato colla massima magnificenza e splendore» y «le LL. MM. diedero i più singolari contrassegni di benivolenza, e così pure di stima, e di approvazione per l'istituzione di quel Collegio il più antico dell'Europa». Los reyes recibieron

³³ ARCE, Leg. Protección y Restablecimiento II, carpeta 9, doc. 1, Pedro Labrador a Simón Rodríguez Laso, Florencia, 28 de marzo de 1799 y Leg. Protección y Leg. Epistolarium «Cardenales», carpeta 100, doc. 11, Francisco Antonio de Lorenzana a Simón Rodríguez Laso, Florencia, 28 de mayo de 1799.

³⁴ El *Diario* del padre Luengo, compuesto por un total de 63 tomos y conservado en el archivo del santuario de Loyola (en adelante ASL), es un testimonio imprescindible para reconstruir la vida de San Clemente a finales del siglo XVIII. Luengo muestra generalmente, en las decenas de citas sobre el colegio, una visión parcial y muchas veces negativa, al considerarlo un centro excesivamente privilegiado y con una intervención demasiado amplia del que fuera primer ministro español, el conde de Floridablanca. En el momento en el que se produjo la visita de Pío VI Luengo no se encontraba en Bolonia, pero relata los acontecimientos siguiendo las cartas que recibió de la ciudad. Su biografía puede consultarse en CHARLES E. O'NEILL-JOQUÍN MARÍA DOMÍNGUEZ, (dir.) *Diccionario histórico de la Compañía de Jesús*, tomo III, Madrid, Universidad Pontificia de Comillas, 2001, p. 2437.

³⁵ ASL, *Diario* del padre Luengo, tomo XXXIII, p. 70-71.

³⁶ Dionisio Bardají y Azara, creado cardenal en el consistorio de 1816, era hermano de Eusebio de Bardají y Azara, que había sido colegial entre 1790 y 1795. En PÉREZ MARTÍN, *Proles Aegidiana*, tomo III, p. 1756-1759.

³⁷ ARCE, *Liber de Rebus Gestis* II, fol. 356.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ CARLOS CARDELL, *La Casa de Borbón en España*, Madrid, La Rafa, 1954, p. 100-101.

en el colegio a las más altas autoridades locales y cenaron en el claustro, bellamente adornado, con tres bandas militares que interpretaron «grate sinfonie», retirándose a sus habitaciones al finalizar. A la mañana siguiente oyeron misa en la capilla de San Clemente y partieron de la ciudad, no sin antes visitar el Istituto delle Scienze acompañados por el representante del rey de España, el barón Cappelletti, y los colegiales⁴⁰.

Tras el alojamiento de los reyes, el colegio siguió sirviendo de alojamiento a ministros y embajadores. La situación privilegiada de Bolonia, a medio camino de las representaciones españolas en Roma y Milán, convertía a la ciudad en un lugar de paso. El cronista colegial narra en el *Liber de Rebus Gestis* como en 1803 importantes personalidades visitaron la fundación:

Este año se hospedaron en el Colegio el Conde Lumières al paso para Roma; el Caballero Cadalso viniendo de Viena á Florencia; y don Remigio Argumosa hermano de nuestro Colegial d. Wenceslao y Secretario del Ministerio de Toscana, que vino unos días á Bolonia. Con motivo de ver globo aerostático del Conde Zambecari vinieron también al Colegio en el verano de este año el referido Conde Lumières, Monseñor Bardaxí, Auditor de la Rota; el Sr. la Grua Ministro de Parma con el Coronel Deland y el Colegio cortejó asimismo á d. Alberto Megino, Consul de Venezia y á la Exma. Sr.a Marquesa de Santa Cruz que paso por esta ciudad el día 13 del mes de Noviembre⁴¹.

En 1805 la princesa Carlota, hija del difunto duque de Parma, religiosa contemplativa en el convento de Colorno con el nombre de sor Jacinta Dominga, tuvo que marchar desde Parma a Roma a uno de los conventos de la orden dominica a la que pertenecía. La princesa, personalmente, advirtió a sus acompañantes que quería alojarse en el Real colegio a su paso por la ciudad de Bolonia y pidió que se dispusieran dos cuartos independientes sin lujo ni ostentación alguna⁴². Eso quedará reconocido por el gobierno de España ante el trato y la disposición con que se había atendido en el Real colegio a la religiosa, que fueron comunicadas por el secretario de Estado, Pedro de Cevallos, al jefe de la comitiva que trasladó a la princesa. El rey, ante las deferencias habidas con su cuñada, veía con gran satisfacción la conducta observada por el colegio de España⁴³. Años más tarde el colegio volvió a tener, por segunda vez, una ilustre visitante. El tratado de Fontainebleau de 1807 implicó la renuncia de la reina regente de Etruria. Su Reino quedaba absorbido por el Imperio y en compensación tomaría posesión de la parte septentrional de Portugal. Cuando la soberana tuvo conocimiento del tratado decidió partir inmediatamente. El 10 de diciembre de 1807 la reina abandonó el palacio Pitti florentino con una larga comitiva y el día 14 se detuvieron en Bolonia y pasaron la noche en el colegio. El cronista colegial relata así los hechos en un texto que por su interés se reproduce:

Dependiente del destino de los pequeños soberanos de Italia de la política del emperador de los franceses, Napoleón Bonaparte, siendo inminente el arribo de los reyes de Etruria al paso por esta ciudad para encaminarse a España por disposición del mismo Emperador, y debiéndose alojar en este real colegio con las principales personas de su comitiva, según los deseos de S. M. que le fueron comunicados por el señor don Pedro Gómez Labrador, ministro de S. M. Católica en Florencia, se dieron las disposiciones convenientes a este fin y órdenes al ecónomo para que procediese con moderación en todo, sin faltar al decoro correspondiente a tan dignos huéspedes, y se verificó su hospedaje en el día catorce de diciembre de este año. Los principales personajes fueron: la reina, los dos sagiacis camaristas, la duquesa Strozzi y su camarera con dos guardarro-

⁴⁰ *Gazzeta Nazionale di Bologna*, mercoledì 24 termidoro anno IX Repubblicano (13 de agosto de 1801), p. 509-510.

⁴¹ ARCE, *Liber de Rebus Gestis* II, fol. 362.

⁴² ARCE, Leg. Cartas Especiales, n. 32a., Gerónimo de la Grua a Simón Rodríguez Laso, Parma, 4 de junio de 1805.

⁴³ ARCE, Leg. Cartas Especiales, doc. n. 32c., Pedro de Cevallos a Gerónimo de la Grua, Madrid, 15 de julio de 1805.

bas, la infanta, azafata y camaristas, la duquesa Granero, su camarera, conde y condesa Guiciardini y camarera, médico cirujano, boticario, confesor, oficial de la guardia, credencieros y cocineros y más de 24 sirvientes; en todo como unas cincuenta personas. Esta vez quisieron S. M. satisfacer el coste de los gastos, y además regalaron para la familia cien franciscos. También decía que S. M. la reina había destinado un magnífico coche con hermosos caballos para el Colegio y que se apoderó de él un general francés⁴⁴.

Muy satisfechos volvieron a quedar en la Corte de Madrid con la postura de Laso y de los colegiales cuando tuvieron noticia del hospedaje de las personas reales⁴⁵: el primer secretario de Estado dio cuenta de todo ello al rey y expresó a Laso su agradecimiento en una carta en la que afirma que Carlos IV observaba con gran satisfacción la actitud de la casa con su propia familia⁴⁶.

La clausura napoleónica

La ocupación de las penínsulas ibérica e italiana por los franceses y la ausencia de una representación diplomática de España en Italia, ya que los representantes españoles se negaron a reconocer el nuevo orden (con la excepción de la de Milán, al someterse su titular, Nicolás Blasco de Orozco, al gobierno francés), dejaron a la fundación aegidiana absolutamente desprotegida al no haber un representante nacional en Roma y ser el gobierno que regía España en aquel momento un gabinete sin reconocimiento práctico, en una nación en guerra y despreocupado por las fundaciones hispánicas alejadas de las fronteras peninsulares.

Con estas pésimas circunstancias, Napoleón, decidió apoderarse de las propiedades de España en Italia con pretexto de proveer las pensiones de los padres jesuitas españoles que se encontraban en Italia⁴⁷. En principio, el emperador mandó que a los jesuitas residentes en Roma y Génova se les pagasen sus pensiones a cargo del Tesoro del Imperio, y más adelante, en marzo de 1812, en calidad de rey de Italia, firmó un decreto por el que clausuraba el colegio, sometiendo a venta pública sus propiedades para efectuar así el pago de las pensiones⁴⁸. La orden de evacuación del palacio del colegio fijaba también una serie de indemnizaciones trimestrales: 250 libras italianas para el rector, 200 para los colegiales y 100 para los dependientes que hubiera en aquel momento⁴⁹. Los colegiales y su rector, ante las noticias recibidas, tuvieron que abandonar la fundación. Muy dura debió ser la salida, tal y como recoge el propio rector Laso en una carta de 1814 donde afirma que el ejército francés,

Se posesionó también del local del Colegio donde se hallaban recogidos los individuos del mismo, sacándolos duramente, dejándolos sin asilo, en tierra extraña, en un tiempo en que con motivo de las vicisitudes de la guerra con España, no se les permitía volver al seno de sus propias familias⁵⁰.

La mayoría de las propiedades se cedieron en Milán en mayo de 1812 al conde Antonio Aldini, antiguo abogado del colegio, con facultad para venderlas a su vez a otras personas. La venta tuvo lugar el día 20 de junio de 1812 y el 23 de julio de ese mismo año se ordenó al gobernador de la ciudad que diera posesión de los bienes a Aldini o a las personas que él nombrase para tal efecto⁵¹. Se enajenaron también los muebles y los retratos de los colegiales⁵². El edificio fue puesto en venta pero no encontró compradores, por lo que se convirtió en casa de vecinos⁵³. La bi-

⁴⁴ ARCE, *Liber de Rebus Gestis* II, fols. 366 y 366 vto.

⁴⁵ AMAE, Leg. H 4329, Simón Rodríguez Laso, Pablo de Irazoqui, Máximo de Parada y Francisco Rodríguez Laso a Pedro de Cevallos, Bolonia, 16 de diciembre de 1807.

⁴⁶ AMAE, Leg. H 4329, Pedro de Cevallos a Simón Rodríguez Laso, Aranjuez, Madrid, 15 de enero de 1808.

⁴⁷ Tas la expulsión de los jesuitas decretada por Carlos III a través de la pragmática de 1767, terminaron concentrándose en Bolonia muchos de los padres españoles expulsos: en 1768 una parte de los padres de Nueva España y todos los de la provincia de Castilla, que comprendía Castilla la Vieja, León, Galicia, Asturias, Navarra y Vascongadas se establecieron allí y con el paso de los años el número fue aumentando, especialmente gracias a los aragoneses establecidos en Ferrara que emigraron a Bolonia en busca de una ciudad más acomodada a sus estudios y predilecciones. Estos jesuitas, según lo establecido en la pragmática, debían vivir con una pensión del gobierno español fijada en 100 pesos para los sacerdotes y 90 para los coadjutores. Gracias a esta mísera renta pudieron sobrevivir en Italia en sus dos exilios (1767-1798 y 1801-1815). El pago de estas pensiones obligó a la Corte de Madrid a enviar a Italia a dos comisarios reales, Pedro La Forcada y Fernando Coronel, y al comisario de guerra Luis de Gnecco. NICCOLÒ GUASTI, *Rasgos del exilio italiano de los jesuitas españoles*, «Hispania Sacra», 61 (2009), p. 260.

⁴⁸ En el archivo del Real Colegio de España se conservan los inventarios completos realizados con motivo de la toma de posesión en el legajo Protección y Restablecimiento III, carpeta 6, documento n. 11.

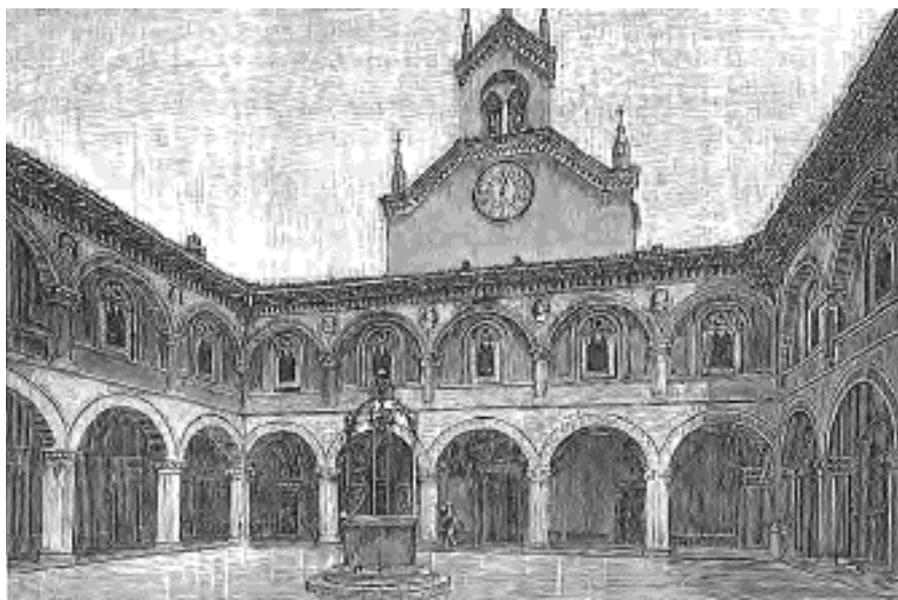
⁴⁹ AMAE, fondo Personal P-822, expediente. 11601, fol. 1, Extracto, traducción y notas de los documentos relativos a la suspensión del Rl. Colegio mayor de Sn. Clemente de los Españoles fundado en Bolonia por el Emmo. Sor. Cardenal Dn. Gil de Albornoz desde el año 1365.

⁵⁰ *Ivi*, fols. 2 vto. y 3.

⁵¹ *Ivi*, fol. 5 vto.

⁵² AMAE, Leg. H 4322, Francisco de Paula de Montemar a Cristino Martos, Florencia, 12 de junio de 1871.

⁵³ BORRAJO Y HERRERA-GINER DE LOS RÍOS, *El Colegio de Bolonia*, p. 11.



4. Il cortile del Collegio di Spagna in un'incisione ottocentesca.

biblioteca y el archivo pudieron salvarse gracias a la inestimable ayuda del cardenal Mezzofanti, antiguo capellán que trasladó los libros y manuscritos a la biblioteca de la universidad de Bolonia⁵⁴.

Tras la derrota de Napoleón, el rey de España, Fernando VII, que acababa de acceder al trono, conoció la lastimosa situación en que había quedado la fundación albornociana y decidió restablecerla en condiciones análogas a la que tenía antes de la llegada de los franceses. El propio monarca, a través de la Secretaría de Estado, dio instrucciones claras al rector: el duque de San Carlos se dirigió a Laso a mediados de 1814 informándole de que «el Rey Nuestro señor se ha enterado de las noticia [...] y es la voluntad de S. m. que se continúen en hacer las diligencias necesarias para que todos los bienes y posesiones del Colegio sean devueltos dándome patente de cuanto ocurra sobre este y demás particulares para [dar] noticia a S. M.»⁵⁵.

Tras una larga negociación, el colegio de Bolonia fue reabierto en 1821, años después de la marcha de los franceses, gracias a la labor del embajador de España ante la Corte Pontificia, Antonio de Vargas Laguna, que consiguió que el Papa Pío VII, como agradecimiento a la generosidad con la que el colegio había albergado a su predecesor en un momento crítico, diera una nueva dotación de tierras para que pudiera sobrevivir⁵⁶.

Pero pese a tener una renta material con la que subsistir, después de la derrota napoleónica, el colegio no volvió a ser lo que había sido: con el nuevo orden surgido después del Congreso de Viena, la fundación albornociana perdió el carácter de *consulado* que había permitido su supervivencia con éxito en las décadas anteriores, sirviendo de ayuda a la Corona en sus relaciones con los reinos italianos. Una serie de factores políticos, casi todos ellos casuales, convertirán su supervivencia en un hecho cuanto menos curioso.

El colegio no supo, o quizá no pudo, encarar los nuevos tiempos con innovaciones: hasta 1876 en que se aprueban unos nuevos estatutos que

⁵⁴ JUAN GIL FERNÁNDEZ, *De codicibus Albornotianis ad Graecas Latinasque litteras pertinentibus: commentarius*, Bolonia, Zanichelli, 1964, p. 35.

⁵⁵ AMAE, legajo Tratados, SS 0039, expediente 17, minuta de una carta enviada por el duque de San Carlos al rector y los colegiales del Real colegio de España en Bolonia, Madrid, 6 de agosto de 1814.

⁵⁶ El tratado Consalvi, nombre que recibe el documento con el que se pone fin a la negociación y se da la nueva dotación de tierras al Colegio, puede verse en el archivo del Ministerio de Asuntos Exteriores bajo la signatura Tratados, SS 0039, expediente 17.

renuevan verdaderamente la institución y suponen una ruptura con el pasado, su supervivencia fue agónica. El número mínimo de colegiales, la falta de actividad cultural y académica, la precariedad económica, la transformación de la sociedad que impedía que fuera un centro para la formación de burócratas que acaparaban después cargos en la administración, y en general las coordenadas de una Europa cambiante, convirtieron San Clemente en una reliquia de tiempos pasados, aunque muy cercanos, que afrontaría en los años siguientes una crisis tan importante como la surgida con Napoleón.

Summary

CARLOS NIETO SÁNCHEZ, *From the old to the new regime: the Royal College of Spain in Bologna between the late XVIII and the early XIX century*

Since 1364 the University of Bologna hosts a student's body thanks to the Royal Spanish College, founded by Cardinal Don Gil de Albornoz who was in the service of the Pope. Since then, the school has lived moments of great splendor but also of decline and crisis. The late eighteenth and early nineteenth centuries are a key moment in the history of the foundation: the time when change happens from the Old to the New Regime in an institution based on privilege, it is only through exemptions and secular prerogatives it could survive. From the arrival of the French and the creation of the Cisalpine Republic, the college will adapt to changes and new situations and it will emphasize its character representation of Spain in Italy, a temporary situation that earned them the favor of the Court of Madrid and to be respected.

The relationship with the Cisalpine Republic, the accommodation of Pius VI and the members of the Spanish royal family and the immediate vicinity of Napoleon, are some of the key points that this article brings to light, and displays in a fairly obvious way the difficulty of adapting educational institutions to the new tenets of liberalism.

Parole chiave: Royal College of Spain – High Colleges – Bologna – Liberalism – Educational institutions

CARLO M. CIPOLLA, STRAORDINARIO DI STORIA DELLE ESPLORAZIONI GEOGRAFICHE NELLA FACOLTÀ DI ECONOMIA E COMMERCIO DI CATANIA (1949-53)

Nel 1948 l'ormai settantenne Corrado Barbagallo sfiora nuovamente la storia della Facoltà di Economia e Commercio di Catania¹ nella veste di componente della commissione giudicatrice – gli altri quattro ordinari sono Armando Saporì (classe 1892), Franco Borlandi (classe 1908), Luigi Dal Pane (classe 1903) e Gino Barbieri (classe 1913) – nel concorso per un posto di Storia economica bandito dall'ateneo catanese su proposta del prof. Antonio Petino, incaricato di Storia economica nella Facoltà di Economia e Commercio².

Finiti i lavori, la terna vincitrice risulta composta, nell'ordine della graduatoria, dai professori Domenico Demarco, Carlo Cipolla e Antonio Petino³.

Segue una breve quanto intensa attività “diplomatica” facente capo alle tre Università di Napoli, Pavia e Catania e alla fine si trova l'accordo: Demarco, allievo dello stesso Barbagallo, è chiamato nella sua Napoli; Petino rimane al suo posto e nella sua sede⁴; e Cipolla, allievo del Borlandi, viene a Catania – prima tappa di una lunga e prestigiosissima carriera accademica e scientifica in Italia e all'estero – quale titolare, non già della fondamentale Storia economica⁵, bensì della complementare Storia

¹ Fresco vincitore di concorso, il Barbagallo era, infatti, approdato a Catania alla fine del marzo 1927, per poi trasferirsi, nell'ottobre successivo, alla stessa cattedra di Storia economica del R. Istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Napoli. In proposito, cfr. il mio *Corrado Barbagallo. Il fulmineo passaggio di un Maestro nel R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Catania*, «Annali di storia delle università italiane», 15 (2011), p. 339-350.

² Dai ricordi di uno dei protagonisti: DOMENICO DEMARCO, *Ricordi di un insegnante*, Napoli, Giannini, 1993, p. 35.

³ ARCHIVIO STORICO DELL'UNIVERSITÀ DI CATANIA (d'ora in avanti ASUC), Facoltà di Economia, *Verbali della Facoltà*, seduta del 31 gennaio 1949. Vedi anche DEMARCO, *Ricordi di un insegnante*, p. 36.

⁴ ASUC, Facoltà di Economia, *Verbali della Facoltà*, sedute del 27 giugno e 15 ottobre 1949. Sul prof. Petino, che sarà poi preside della facoltà dal 1953 al 1972, vedi il mio *Cultura e formazione economica in una realtà meridionale. La Facoltà di Economia di Catania (1920-1999)*, Catania, Università degli Studi, 2009, p. 86-87 *et passim*.

⁵ Come erroneamente riportato da GIANNI TONIOLO in *Carlo Maria Cipolla*, «Rivista italiana degli economisti», 3 (2000), p. 511.

**1. Palazzo delle Scienze,
sede della Facoltà
di Economia
(Università di Catania).**



⁶ Cfr. UNIVERSITÀ DI CATANIA, *Annuario dell'anno accademico 1949-50*, Catania, Casa Editrice A.P.E., 1950, p. 12 e 55 e UNIVERSITÀ DI CATANIA, *Annuario dell'anno accademico 1950-51*, Catania, Officina Grafica Moderna Impegnoso & Pulvirenti, 1951, p. 10.

⁷ ASUC, Facoltà di Economia, *Verballi della Facoltà*, seduta del 14 novembre 1949. Nella seduta successiva (30 novembre) la facoltà delibererà l'apertura di concorso per la cattedra di Ragioneria generale ed applicata, a coprire la quale sarà chiamato il prof. Antonio Riparbelli (*ivi*, seduta del 7 maggio 1951).

⁸ Fondamentale per un suo profilo il breve saggio autobiografico *Fortuna plus homini quam consilium valet*, ora in *Le tre rivoluzioni ed altri saggi di storia economica e sociale*, Bologna, il Mulino, 1989, p. 197-208 e in GIOVANNI VIGO, *In ricordo di Carlo M. Cipolla*, Bologna, il Mulino, 2001, pp. 7-21 (l'elenco completo, 114 titoli, delle pubblicazioni alle p. 57-66). Ma vedi anche *Chi è? Dizionario biografico degli italiani d'oggi*, Roma, Scarano, 1957⁶, p. 146; TONIOLO, *Carlo Maria Cipolla*, p. 511-516; LUCIANO CAFAGNA, *Ricordo di Carlo M. Cipolla*, «Rivista di storia economica», 17 (2001), p. 235-242.

⁹ Sulla cui storia cfr. MARINA TESORO, *Come è nata la Facoltà*, in *I settanta anni della Facoltà di Scienze Politiche di Pavia*, Milano, Giuffrè, 1998; DONATELLA BOLECH CECCHI, *La Facoltà di Scienze Politiche dalla costituzione alla riforma (1926-1968)*, «Annali di storia delle università italiane», 7, (2003), p. 227-248.

¹⁰ Titolare, a Pavia, dell'insegnamento fondamentale di Storia e politica coloniale, ma specialista di Storia economica medievale che insegnava, contemporaneamente, a Genova, dove sarà poi (1960-68) preside della Facoltà di Economia e Commercio e rettore dell'ateneo nel 1968-69. Alla sua scomparsa (1974) Cipolla fu in primo piano nel promuovere una pubblicazione che onorasse il suo Maestro, alla quale partecipò con uno scritto e un brevissimo profilo. Il riferimento è al volume *Fatti e idee di storia economica nei secoli XII-XX. Studi dedicati a Franco Borlandi*, Bologna, il Mulino, 1977.

¹¹ CARLO M. CIPOLLA, *Fortuna plus homini quam consilium valet*, p. 199.

¹² *Ibidem*.

¹³ *Ivi*, p. 199-200.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ Vedi più avanti.

¹⁶ BOLECH CECCHI, *La Facoltà di Scienze Politiche dalla costituzione alla riforma (1926-1968)*, p. 243, nota 110.

¹⁷ CIPOLLA, *Fortuna plus homini quam consilium valet*, p. 200.

¹⁸ *Ivi*, p. 201.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Ivi*, p. 203.

delle Esplorazioni geografiche⁶, non senza, invero, qualche timore in seno al Consiglio di Facoltà. Timore derivante dal fatto che la chiamata del Cipolla, venendo ad esaurire la disponibilità di posti di ruolo da parte della Facoltà, possa vanificare l'impegno precedentemente assunto dalla Facoltà stessa di riservare un posto di ruolo alla Ragioneria in una situazione in cui il gruppo delle materie tecniche non ha ancora una cattedra coperta da un titolare. La chiamata del Cipolla viene, quindi, messa ai voti e passa con quattro favorevoli, tra i quali quello del preside Gustavo Cumin, uno astenuto e uno contrario⁷.

Il nostro giovane docente – 27 anni appena – era nato a Pavia il 15 agosto 1922⁸ da Manlio e Bianca Bernardi e nella sua città aveva conseguito la maturità scientifica nutrendo il desiderio di diventare insegnante di storia e filosofia. Ma alla Facoltà di Lettere e Filosofia si potevano iscrivere allora solo gli studenti provenienti dal liceo classico, sicché fu giocoforza optare – era il 1940 – per la Facoltà di Scienze politiche⁹, la cui laurea abilitava, per l'appunto, all'insegnamento della storia e filosofia nei licei. E fu qui, grazie alla sua «fragile costituzione fisica», che gli evitava il servizio militare, ed altresì alla forzata assenza dalle lezioni di molti studenti chiamati al fronte, che «il professore [Franco Borlandi]¹⁰ e l'allievo che frequentava fedelmente le sue lezioni, divennero buoni amici»¹¹. Sicché «il giorno in cui il professor Borlandi» – è lo stesso Cipolla che lo ricorda – «mi chiese se avessi voluto intraprendere una ricerca sotto la sua guida, era [sotto tutti gli aspetti] una splendida giornata di sole»¹². E la scelta, del tutto opportuna cadde su «un argomento [la storia della popolazione della città di Pavia] debitamente limitato e circoscritto che richiede[va] una ricerca originale negli archivi della città»¹³.

Da quel momento il giovane Cipolla iniziò a frequentare la casa del suo professore trascorrendo con lui «piacevoli pomeriggi» nella lettura e interpretazione di quei documenti che, da allievo «tutto eccitato» per le scoperte che andava facendo in archivio, mostrava a quel «meraviglioso Maestro» che gli insegnava «ad essere preciso nella ricerca, a valutare criticamente i risultati, e ad esporli con onestà»¹⁴, come poi fece con i primissimi lavori che videro la luce nel 1943, cioè mentre era ancora studente¹⁵.

La laurea arrivò nel 1944¹⁶ con una tesi sulla storia dell'agricoltura nella Bassa lombarda.

Seguirono poi numerosi articoli che – confessa candidamente il Cipolla – risultavano «completamente riscritti» dal suo Maestro, il quale, da parte sua, «non volle mai essere menzionato nelle note, né mai chiese il mio aiuto per qualche sua ricerca né si è mai servito per i suoi lavori di materiali da me rinvenuti»¹⁷.

Ma ancora una volta «il Caso stava vigilando»¹⁸.

Il ritrovamento casuale di «un documento cinquecentesco pieno di numeri» nell'archivio civico pavese, contenente le medie annuali dei corsi dei cambi tra ducato d'oro e lira milanese in un arco cronologico compreso tra la fine del '300 e gli inizi del '500, gli fece «dimenticare la storia agraria della Bassa lombarda per immergersi completamente nello studio della moneta medievale [e scoprire che] questa nuova ricerca si adattava molto meglio alla [sua] mentalità»¹⁹, destando così un interesse, nuovo e completo, per i problemi monetari.

Una borsa di studio del governo francese gli consentì poi di soggiornare a Parigi, dove, alla Sorbona, diventò allievo di Fernand Braudel e dove, però, la sua gracile costituzione lo fece ammalare, ma, tornato in Italia «piuttosto malconco»²⁰, lentamente si ristabilì e poté tornare ai suoi

studi monetari. Quand'ècco che, accortosi, con stupore, che un suo articolo sulla moneta lombarda da lui inviato al «Giornale degli economisti»²¹ era stato dato alle stampe nonostante una sua successiva preghiera di rinviarne la pubblicazione a causa di successive scoperte d'archivio che inficiavano la precedente interpretazione, si recò prontamente a Milano dove venne a scoprire quella «serie di sorprese» che suscitavano in Lui la ferma determinazione di far seguire, d'ora innanzi, il suo nome da quella M²². Ecco, in proposito, il racconto, pervaso da una sottile garbata ironia, nelle parole dello stesso protagonista²³:

Quando mi recai a Milano nella redazione della rivista a chiedere una spiegazione, mi fu detto che la mia lettera non era mai stata ricevuta; e mi si fece notare che non solo io avevo corretto le bozze di stampa, ma che avevo per di più richiesto un considerevole numero di estratti. Tutto ciò mi apparve molto misterioso; ma non ci volle molto a scoprire la chiave dell'arcano. In una sperduta località del Sud viveva un vecchio signore che si chiamava Carlo Cipolla come me. Negli anni passati egli aveva pubblicato su quella stessa rivista due o tre recensioni, e in redazione esisteva una scheda a suo nome con il relativo indirizzo. Le bozze del mio articolo vennero quindi inviate erroneamente a lui per la correzione. E questo mio omonimo, anziché rispedire il pacco all'editore segnalandogli la svista²⁴, si diede la pena di correggere con cura le bozze, rimandandole indietro con la richiesta di numerosi estratti. Naturalmente avrei potuto adottare misure legali nei suoi riguardi; ma in queste cose io sono troppo pigro. E il mio disappunto svanì del tutto quando mi misi a riflettere sulla felicità che quel tale doveva aver ricavato nel distribuire tutti quegli opuscoli fra gli amici del caffè e sulla piazza del paese: che «figurona» doveva aver fatto mostrando di aver scritto un saggio sulla storia monetaria di una metropoli del Nord. Con che coraggio si poteva rovinargliela?

Intanto agli articoli seguì – si era in quel 1948 che lo vide frequentare la London School of Economics²⁵ e alla fine del quale (1° dicembre) il Nostro divenne assistente presso l'Università di Pavia fino al 30 novembre dell'anno successivo²⁶ – il suo primo libro, quel *Studi di storia della moneta. I movimenti dei cambi in Italia dal sec. XIII al sec. XV* che gli «assicurò una cattedra all'Università di Catania»²⁷, dove il Nostro, munitosi di apposito libretto ferroviario²⁸, presterà servizio, ufficialmente, dal 1° dicembre 1949 al 15 dicembre 1953²⁹.

La sede della Facoltà – tale lo è diventata con R.D. 27 ottobre 1935, n. 2125 – che accoglie il Cipolla è adesso nell'elegante Corso Italia, in un palazzo, noto come “Palazzo delle Scienze”³⁰, dal prospetto neoclassico, i cui lavori di costruzione, iniziati nello stesso 1935, si sono protratti, causa gli eventi bellici e le necessarie opere di completamento e arredamento, fino al novembre 1948. Il corpo docente, che ha in Gustavo Cumini, professore ordinario di Geografia economica, il suo preside, è costituito da altri 3 professori ordinari: Giuseppe Usai (*Matematica finanziaria*), Vincenzo Sinagra (*Diritto del lavoro*), nonché incaricato di Diritto amministrativo, Mario De Vergottini (*Statistica*), nonché incaricato di Demografia; 4 straordinari: Alfredo De Luca (*Istituzioni di Diritto privato*), Mario De Luca (*Economia politica*), nonché incaricato di Economia dei trasporti, Salvatore Majorana (*Scienza delle Finanze e diritto finanziario*), Antonio Petino (*Storia economica*); e 13 incaricati: Giuseppe Auletta (*Diritto commerciale*), Santino Caramella (*Lingua tedesca*), Carmelo Caristia (*Istituzioni di Diritto pubblico*), Vincenzo Cassi (*Diritto industriale*), Francesco De Logu (*Lingua spagnola*), Salvatore Fiorino (*Lingua inglese*), Salvatore Giuliano (*Matematica generale*), Eduardo Petix

²¹ Trattasi de *La svalutazione monetaria nel Ducato di Milano alla fine del Medio Evo*, n. s., 6 (1947), p. 540-550.

²² Una M che, quando viene sciolta, sta per Maria.

²³ CIPOLLA, *Fortuna plus homini quam consilium valet*, p. 203-204.

²⁴ Di questa “svista postale” la direzione della rivista farà poi pubblica ammenda riproducendo un brano tratto dal saggio autobiografico del Cipolla nel quale è compresa la narrazione della vicenda. Cfr. Carlo M. Cipolla e una svista del *Giornale degli Economisti*, «Giornale degli economisti e annali di economia», 60, 2 (2000), p. 143-146.

²⁵ CIPOLLA, *Gino Luzzatto o dei rapporti tra teoria e storia economica*, «Ricerche economiche», XXXIII (1979), p. 7.

²⁶ Cfr. ASUC, Facoltà di Economia, *Fascicoli del personale*, Prof. Carlo Cipolla.

²⁷ Come ammette lo stesso Cipolla in *Fortuna plus homini quam consilium valet*, p. 204.

²⁸ Gli sarà rilasciato il 24 gennaio 1950. Successivamente, in data 23 marzo, il Ministero dispone il pagamento della somma di L. 7.780 a favore del prof. Francesco (sic) Cipolla a titolo rimborso spese di viaggio sostenute per raggiungere la nuova sede (ASUC, Facoltà di Economia, *Fascicoli del personale*, Prof. Carlo Cipolla).

²⁹ *Ivi*. Vedi anche il mio *Cultura e formazione economica in una realtà meridionale*, p. 287-289.

³⁰ Il nome gli deriva dal fatto che al suo interno, unitamente alla Facoltà di economia e commercio, erano in atto ospitati gli Istituti di Fisica, di Geologia, di Mineralogia e di Vulcanologia, il Seminario matematico, il Corso di laurea in Lingue e letterature straniere e l'Accademia Gioenia di Scienze naturali.

³¹ Cfr. VENTURA, *Cultura e formazione economica in una realtà meridionale*, p. 48-59, 264 (tab. 10) e 287.

³² E nell'occasione viene chiamato, con il preside e il prof. Petino, a far parte della commissione giudicatrice per il concorso di assistente di ruolo alla cattedra di Geografia. In seguito, e spesso svolgente la funzione di segretario, parteciperà alle sedute del: 28 febbraio, 26 giugno, 28 giugno e 3 novembre 1950; del 9 marzo e 8 novembre 1951; del 28 gennaio, 31 gennaio, 17 novembre e 29 novembre 1952; del 4 marzo e 29 aprile 1953. Cfr. ASUC, Facoltà di Economia, *Verbalì della Facoltà*.

³³ CIPOLLA, *Introduzione a Verso il Far West. Le esplorazioni dell'Occidente nord-americano e la ricerca dei passaggi verso il Pacifico*, Torino, Giappichelli, 1952, p. 7.

³⁴ UNIVERSITÀ DI CATANIA, *Annuario dell'anno accademico 1949-50*, p. 184. La disciplina sarà poi spenta definitivamente.

³⁵ Sulla figura e l'opera del quale rinvio al mio Santi Floridia, *Preside della Facoltà (1939-1943). Cenni bio-bibliografici*, estr. «Annali della Facoltà di economia dell'Università di Catania», 54 (2008).

³⁶ UNIVERSITÀ DI CATANIA, *Annuario dell'anno accademico 1950-51*, p. 169; UNIVERSITÀ DI CATANIA, *Annuario dell'anno accademico 1951-52*, p. 162; UNIVERSITÀ DI CATANIA, *Annuario dell'anno accademico 1952-53*, Catania, Officina Grafica Moderna Impegno & Pulvirenti, 1953, p. 172.

³⁷ ASUC, Facoltà di Economia, *Registro delle lezioni di Storia delle esplorazioni geografiche*.

³⁸ CIPOLLA, *Introduzione a Verso il Far West*, p. 7.

³⁹ Ben diverso, invece, l'interesse suscitato dal tema delle esplorazioni geografiche in un altro Maestro della storia economica, come quel Gino Barbieri che, peraltro, era stato suo commissario al concorso per la cattedra. Vedi, in proposito, FRANCESCO BARBARANI, *Gino Barbieri e la storia delle esplorazioni geografiche*, in *L'opera storiografica di Gino Barbieri nel decimo anniversario della scomparsa*, a cura di GIOVANNI ZALIN, Verona, Università degli Studi, 2001, p. 253-263. Tra l'altro è il caso qui di ricordare che nella Facoltà di Economia e Commercio di Bari a succedersi nell'incarico di Storia delle Esplorazioni geografiche proprio in questi stessi anni erano illustri Maestri della Storia economica, quali Giuseppe Mira (1949/50 - 1950/51) e il citato Gino Barbieri (1951/52). Cfr. ANTONIO DI VITTORIO, *Cultura e Mezzogiorno. La Facoltà di Economia e Commercio di Bari (1886-1986)*, Bari, Cacucci, 1987 p. 193-196.

⁴⁰ Vedi *supra*, nota 33.

⁴¹ CIPOLLA, *Introduzione a Verso il Far West*, p. 7-8. Per un sintetico giudizio in merito, vedi, più avanti, quanto espresso dalla commissione giudicatrice per la sua promozione ad ordinario.

⁴² ASUC, Facoltà di Economia, *Registro delle*

(*Ragioneria generale ed applicata e Tecnica bancaria e professionale*), Vincenzo Regalbuto (*Lingua francese*), Angelo Riera (*Tecnica industriale e commerciale*), Barbara Tanteri (*Mercologia*), Agatino Tomaselli (*Politica economica e finanziaria*), Antonino Zizzo (*Economia e politica agraria*). Un modesto organico, quasi interamente al maschile, che deve confrontarsi con 1724 iscritti, pari al 19% degli iscritti complessivi dell'ateneo³¹.

In questo contesto il Nostro approda nella Facoltà – la sua prima partecipazione al Consiglio di Facoltà è del 7 febbraio 1950³² – quale titolare non già di Storia economica, che rimane, come s'è visto, al più anziano Petino, ma, «per una serie di straordinarie combinazioni»³³, di Storia delle Esplorazioni geografiche, un insegnamento complementare riattivato per l'occasione³⁴ – dall'anno accademico 1940-41 al 1942-43 ne era stato incaricato il prof. Santi Floridia, ordinario di Storia economica e preside della Facoltà negli anni 1939-43³⁵ –, il cui corso tiene, e terrà sempre, nei giorni di lunedì, martedì e mercoledì, dalle ore 15.00 alle 16.00³⁶.

Corso che inizialmente, e cioè nell'anno accademico 1950-51, è quasi propedeutico ai due corsi successivi, peraltro entrambi dal contenuto analogo, dal momento che il tema trattato – le esplorazioni geografiche medievali, i loro protagonisti (dai mercanti come Marco Polo e Francesco Balducci Pegolotti ai viaggiatori come i fratelli Vivaldi) e i presupposti economici e tecnici delle grandi scoperte geografiche d'età moderna – si conclude con due lezioni sul ruolo degli italiani nella scoperta dell'America³⁷. I due corsi successivi, quindi, vengono dedicati al tema, prettamente nordamericano, delle esplorazioni geografiche nel West nella prima metà del sec. XIX, la cui scelta trae la sua motivazione – così nelle parole dello stesso Cipolla – in due ordini di considerazioni, e cioè e nell'«importanza che l'economia statunitense ha nel mondo odierno» e negli «stretti legami che la storia delle esplorazioni dello West ebbe con il sorgere e lo sviluppo di quella economia»³⁸. Ciò non toglie, tuttavia, che il tema prescelto, se pure lo affascina, non desta in Lui un particolare interesse scientifico³⁹, tant'è che il suo contributo in materia si limita ad un solo volume, quel già citato⁴⁰ *Verso il Far West. Le esplorazioni dell'Occidente nord-americano e la ricerca dei passaggi verso il Pacifico*, che non è una semplice rielaborazione delle lezioni, peraltro volte particolarmente – dato il particolare uditorio – ad illustrarne gli aspetti e le conseguenze economiche, quanto il risultato di approfondite ricerche scaturite dal fascino, per l'appunto, che l'argomento aveva destato in lui⁴¹:

Una volta messomi a preparare quel corso, devo ammettere che fui ogni giorno più affascinato ed attratto dall'argomento. Ci trovai gusto a seguire gli esploratori, i cacciatori, i pionieri: ci trovai gusto e curiosità a leggere i loro "journals". Così il mio lavoro di ricerca andò più in là di quel che generalmente è la preparazione di un corso universitario. D'altra parte, una volta tenuto il corso, mi resi conto che ai miei studenti mancava sull'argomento un testo sommario, in lingua italiana, cui comodamente riferirsi per la preparazione all'esame.

Non sembra, tuttavia, che l'interesse e l'impegno del docente siano stati sufficientemente contraccambiati dagli studenti. Le lezioni, infatti, sono in tutto 25 nell'anno accademico 1950-51, 18 nel 1951-52 e appena 14 nel 1952-53, e ciò non solo per i tanti impegni nazionali e internazionali del Cipolla (conferenze, partecipazioni a congressi, incarichi ministeriali) od anche a causa delle diverse ricorrenze festive (S. Agata, Carnevale, Festa della Matricola, Immacolata Concezione), quanto spesso, molto spesso invero, per "mancanza di studenti", notazione, questa, che compare ben 22 volte nel corso del solo anno accademico 1952-53⁴².



2. Carlo M. Cipolla, *Verso il Far West*, 1952. Frontespizio.

Ed anche i risultati degli esami di profitto – la commissione, della quale fa parte anche il prof. Petino, si trova ad esaminare in tutto 70 studenti nel periodo compreso tra il 16 giugno 1950 e il 16 giugno 1953 – oggettivamente sono piuttosto deludenti, come chiaramente appare dalla tabella seguente:

Esiti degli esami di *Storia delle esplorazioni geografiche*. AA. 1949/50 – 1952/53.

Anno Accademico	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	30 e lode	Ritirati	Respinti	Totale esaminati
1949/50	1	-	2	-	1	3	1	1	6	7	-	-	1	-	3	-	26
1950/51	5	2	2	-	2	-	3	-	2	1	1	-	-	-	1	2	21
1951/52	2	1	1	-	1	2	-	2	-	6	-	-	2	-	-	1	18
1952/53	2	-	-	-	-	-	-	1	1	-	-	-	1	-	-	-	5
Totale	10	3	5	-	4	5	4	4	9	14	1	-	4	-	4	3	70

Mia elaborazione da: ASUC, Facoltà di Economia, *Registro degli esami di Storia delle esplorazioni geografiche*.

Ulteriore (e ultima) riprova è data dal fatto che Cipolla non figura neppure una volta quale relatore di tesi di laurea⁴³, anche se in questo caso a scoraggiare eventuali richieste può aver influito la sua frequente assenza per i numerosi impegni istituzionali che andava collezionando in Italia e, ma soprattutto, all'estero.

Ben altro discorso va fatto in merito all'attività scientifica. Sono ben 19 le pubblicazioni, due delle quali addirittura di un anno precedente la laurea, che lo accompagnano, come si ricava dall'elenco predisposto per l'*Annuario* dell'Università di Catania dell'anno accademico 1949-50⁴⁴:

1. *Profilo di storia demografica della città di Pavia*, «Bollettino storico pavese», VI (1943), p. 5-87;
2. *Condizioni economiche e gruppi sociali in Pavia secondo un estimo cinquecentesco*, «Rivista internazionale di scienze sociali», 51 (1943), p. 264-287;
3. *Il valore di alcune biblioteche nel Trecento*, «Bollettino storico pavese», VII (1944), p. 5-20;
4. *In tema di trasporti medievali*, *ivi*, p. 21-56;
5. *Per una storia del lavoro in Italia*, *ivi*, p. 65-80;
6. *Finanze di borghi e castelli sotto il dominio spagnolo*, *ivi*, VIII (1945), p. 5-19;
7. *Architettura e storia sociale: il castello di Scaldasole*, *ivi*, p. 43-48;
8. *Un'impresa mineraria del Quattrocento*, «Bollettino della Società pavese di storia patria», (1946), p. 69-78;
9. *La via delle lane inglesi verso la Lombardia*, (1946), p. 95-97;
10. *Popolazione e proprietari delle campagne attraverso un ruolo di contribuenti del sec. XII*, *ivi*, (1946), p. 85-93;
11. *La svalutazione monetaria nel Ducato di Milano alla fine del Medio Evo*, «Giornale degli economisti», n. s., 6 (1947), p. 540-550;
12. *Una crise ignorée. Comment s'est perdue la propriété ecclésiastique dans l'Italie du Nord entre le XI et le XVI siècle*, «Annales (d'histoire économique et sociale)», 2 (1947), p. 317-327;
13. *Studi di storia della moneta. I movimenti dei cambi in Italia dal sec. XIII al sec. XV*, Pavia, 1948;
14. *La storia rurale italiana del medioevo nella Cambridge Economic History*, «Rivista storica italiana», 61 (1949), p. 111-116;
15. *Per la storia della popolazione lombarda nel sec. XVI*, in *Studi in onore di Gino Luzzatto*, II, Milano, Giuffrè, 1949, p. 144-155;

lezioni di *Storia delle esplorazioni geografiche*. Il che contrasta decisamente con quanto affermato nella consueta formula di rito alla promozione ad ordinario in merito al vivo interesse suscitato negli studenti che seguivano le sue lezioni (vedi *infra*).

⁴³ *Ivi*, *Verbalì degli esami di laurea*, vol. IV (anni 1947/48 – 1958/59).

⁴⁴ Vedi p. 104-105.

16. *Encore Mahomet et Charlemagne: l'économie politique au secours de l'histoire*, «Annales (d'histoire économique et sociale)», 4 (1949), p. 4-9⁴⁵;
17. *The Trends in Italian Economic History in the later Middle Ages*, «The Economic History Review», 2 (1949-50), p. 181-184;
18. *Per la storia della crisi del sistema curtense in Italia: lo sfaldamento del manso nell'Appennino bobbiese*, «Buletino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo e archivio muratoriano», 62 (1950), p. 283-304;
19. *Storia dei prezzi e storia della moneta: considerazioni metodologiche*, «L'industria», 1950, p. 599-606.

Alle quali seguono, nel corso dell'anno accademico successivo⁴⁶:

1. *Histoire démographique du Moyen Age* (in coll. con Philippe Wolff e Michael Postan), in *Rapports du XI Congrès international des sciences historiques*, I, Paris, 1950, p. 55-80;
2. *Il trend economico nello Stato di Milano durante i secoli XVI e XVII: il caso di Pavia* (in coll. con Giuseppe Aleati, «Bollettino della Società pavese di storia patria», 50 (1951), p. 21-34.

E cioè un articolo e quella relazione, scritta su invito e in collaborazione con Philippe Wolff e Michael Postan per l'XI Congresso storico internazionale di Parigi (28 agosto – 3 settembre 1950), che proietta il non ancora trentenne Cipolla, ma già anche incaricato di Storia economica presso la Facoltà di Economia e Commercio di Genova⁴⁷, alla ribalta della scena accademica mondiale, dopo che il sospirato contributo per le spese di partecipazione, da lui richiesto all'amministrazione dell'ateneo catanese già in data 28 giugno, lo raggiunge, sotto la forma di un assegno, nella sua abitazione pavese di Corso Cavour 33 il 20 agosto, consentendogli così di giungere in tempo nella capitale francese⁴⁸.

L'anno accademico successivo, il 1951-52, mentre l'elenco delle pubblicazioni si va sempre più infoltendo⁴⁹:

1. *Teoria economica e storia economica*, «Moneta e credito», 16 (1951), p. 497-499;
2. *Note sulla storia del saggio d'interesse. Corso, dividendi e sconto dei dividendi del Banco di S. Giorgio nel sec. XVI*, «Economia internazionale», 5 (1952), p. 255-270;
3. *Fluctuations monétaires dans l'Etat de Milan, 1580-1700*, Paris, Armand Colin, 1952⁵⁰,

un altro impegno prestigioso raggiunge il Cipolla, già reduce dal Congresso di Storia economica di Genova⁵¹, come lui stesso comunica al rettore dell'ateneo catanese prof. Mario Libertini in data 29 gennaio 1952 nell'avanzare richiesta di concessione del necessario nulla osta (che puntualmente arriva il 30 gennaio)⁵²:

[...] con lettere del 21/1 e 31/12/1951 a firma del segretario della Economic History Society Prof. H. J. Habakkuk venni ufficialmente invitato a tenere una serie di conferenze alle Università di Oxford, Cambridge e al meeting annuale della Economic History Society. Le conferenze si terranno durante il mese di aprile (la data esatta essendo ancora da precisare).

Sicché tutto sembra procedere per il meglio, quand'ecco che, a causa di «talune pratiche amministrative» relative ad una dichiarazione di servizio, la faccenda s'ingarbuglia, come chiaramente si evince da una lettera inviata al direttore amministrativo dell'ateneo catanese in data 3 marzo 1952⁵³ dalla residenza pavese di via Bona di Savoia, 47⁵⁴:

⁴⁵ L'articolo si fregia di una premessa del grande Lucien Febvre.

⁴⁶ UNIVERSITÀ DI CATANIA, *Annuario dell'anno accademico 1950-1951*, p. 104. In verità nell'elenco non figurano altri due lavori, e cioè: *Economic Stagnation in Italy?*, «Il Politico», 15 (1950), p. 304-310 e *Ripartizione delle colture nel pavese secondo le «misure territoriali» della metà del '500*, «Studi di economia e statistica della Facoltà di economia e commercio dell'Università di Catania», s. I, 1 (1950-51), p. 5-13.

⁴⁷ MARIA STELLA ROLLANDI, *Cinquant'anni di Facoltà di Economia e Commercio (1936-1986)*, in *Dalla Scuola Superiore di Commercio alla Facoltà di Economia. Un secolo di elaborazione scientifica e di attività didattica al servizio dell'economia genovese (1884-1986)*, a cura di PAOLA MASSA PIERGIOVANNI, «Atti della Società ligure di storia patria», n.s., XXXII (CVI), fasc. I (1992), p. 324.

⁴⁸ Cfr. ASUC, Facoltà di Economia, *Verbali della Facoltà*, 28 giugno 1950 e *Fascicoli del personale*, Prof. Carlo Cipolla, lettere del 19 luglio e 21 agosto 1950; UNIVERSITÀ DI CATANIA, *Annuario dell'anno accademico 1950-1951*, p. 5.

⁴⁹ UNIVERSITÀ DI CATANIA, *Annuario dell'anno accademico 1951-1952*, Catania, Officina Grafica Moderna Impegno & Pulvirenti, 1952, p. 97. Anche in questo caso nell'elenco non figura *Questioni aperte sul sistema economico dell'alto medioevo*, «Rivista storica italiana», 63 (1951), p. 95-99.

⁵⁰ A firmare la prefazione è lo stesso Fernand Braudel.

⁵¹ UNIVERSITÀ DI CATANIA, *Annuario dell'anno accademico 1951-1952*, p. 5. In quell'occasione Agli inizi della Rivoluzione Industriale nell'economia ligure fu il suo insolito (per il momento) contributo al volume *Genova. Uomini e fortune*, Genova, Levante, 1953.

⁵² Cfr. ASUC, Facoltà di Economia, *Verbale della Facoltà*, 28 gennaio 1952 e *Fascicoli del personale*, Prof. Carlo Cipolla; UNIVERSITÀ DI CATANIA, *Annuario dell'anno accademico 1951-1952*, p. 5.

⁵³ Nell'aprile successivo avrà dalla Facoltà il permesso di tenere alcune conferenze all'estero (ASUC, Facoltà di Economia, *Verbali della Facoltà*, seduta del 28 gennaio 1952).

⁵⁴ *Ivi*, *Fascicoli del personale*, Prof. Carlo Cipolla.

Illustre Direttore,

ho da qualche tempo in corso una pratica con Università americane per ricerche in collaborazione con studiosi d'oltreoceano. Per talune pratiche amministrative in connessione con tali ricerche mi occorrerebbe una dichiarazione in carta semplice in cui l'Università di Catania testifichi che io sono attualmente in servizio come prof. straordinario presso detta Università.

Scrissi giorni fa al prof. Petino perché si interessasse per farmi avere urgentemente tale dichiarazione, ma ne ebbi per risposta che stando alla Segreteria dell'Università di Catania io potevo avere la dichiarazione solo dal Ministero.

Interessatomi presso il Ministero e presso il Direttore Amministrativo della Università di Pavia ebbi invece conferma che la dichiarazione suddetta deve essere rilasciata dalla Università di Catania. Probabilmente la Segreteria catanese ha confuso lo stato di servizio⁵⁵ con la semplice dichiarazione di trovarsi in servizio.

Le sarei grato se Lei volesse farmi avere al più presto la dichiarazione in questione che mi occorre con una certa urgenza.

Intanto io sto girando come una trottola tra i vari consolati per il mio breve giro all'estero che devo fare per quelle benedette lezioni in Inghilterra (corsivo mio).

Successivamente, però, accogliendo la proposta dello stesso direttore amministrativo, il Cipolla si rasserenò, anche se non può non manifestare il suo scetticismo sul «lieto fine» della questione a causa del ritardo accumulatosi nel disbrigo delle pratiche⁵⁶:

Egregio Sig. Direttore,

dato quanto Lei mi scrive e mi documenta, credo che la soluzione migliore sia quella da Lei indicatami. Cioè che il Magnifico Rettore comunichi al Consolato Americano, Ufficio Visti, via Case Rotte 5 Milano, che io presto servizio nella Università di Catania [...]. Le pratiche di cui si tratta sono ad uno stadio ancora molto (*sic*) preliminare. E che se esse avessero un lieto fine (e le probabilità sono poche) la mia partenza non avverrebbe prima della prossima estate.

L'anno accademico 1952-53, che registra le seguenti pubblicazioni⁵⁷:

1. *The Decline of Italy: The Case of a Full Matured Economy*, «The economic history review», 5 (1952-53), p. 178-187;
2. *Introduzione al volume di T. S. Ashton* «La rivoluzione industriale», Bari, Laterza, 1953;
3. *Recensioni varie*.

⁵⁵ Proprio la richiesta di uno stato di servizio relativa agli anni 1949-53, indirizzata al rettore dell'ateneo catanese in data 20 febbraio 1978, costituisce l'ultimo atto del rapporto del Cipolla con la città di Catania (*ivi*).

⁵⁶ *Ivi*, lettera da Pavia dell'8 marzo 1952.

⁵⁷ UNIVERSITÀ DI CATANIA, *Annuario dell'anno accademico 1952-1953*, p. 94.

⁵⁸ Membri supplenti erano risultati i professori Aldo Sestini (Università di Firenze) e Vittorio Franchini (Università di Roma). Cfr. ASUC, *Fascicoli del personale, Prof. Carlo Cipolla*, ministeriale del 15 gennaio 1953.

⁵⁹ *Ivi*, Facoltà di Economia, *Verbali della Facoltà*. Nell'occasione è il prof. Petino, nella veste di segretario, a trascrivere la formula di rito, e lo stesso a sua volta farà, nella stessa seduta, il Cipolla nei riguardi del Petino.

è l'ultimo che lo vede ancora a Catania.

Quello stesso 1953 giunge al suo termine naturale la procedura per la sua promozione ad ordinario di Storia delle Esplorazioni geografiche, attivata dal competente Ministero già nel dicembre 1951 e concretizzata, il 15 gennaio 1953, con la nomina della commissione giudicatrice nelle persone dei geografi Roberto Almagià (Università di Roma), Giuseppe Caraci (Università di Roma) e dello storico Gino Luzzatto (Istituto Superiore di Economia e Commercio di Venezia) quali membri effettivi⁵⁸. Dopo, naturalmente, che erano stati adempiuti i vari passaggi di rito, quali la relazione del candidato sull'attività didattica e scientifica svolta nel triennio 1° dicembre 1949 – 1° dicembre 1952, unitamente ai titoli, alle pubblicazioni e al parere favorevole della Facoltà di Economia e Commercio di Catania, che in proposito così si era espressa nella seduta del 13 gennaio 1953⁵⁹:

Nel triennio 1° dicembre 1949 – 1° dicembre 1952, il predetto Prof. Cipolla Carlo, straordinario di Storia delle esplorazioni geografiche, ha adempiuto con zelo ai doveri del suo insegnamento. Egli nel triennio considerato ha svolto i suoi doveri accademici con perspicacia e diligenza, vivamente interessando, anche per la scelta degli argomenti da lui trattati durante i corsi, gli studenti alla disciplina da lui insegnata. La sua attività scientifica è comprovata da un'ampia pubblicazione relativa all'espansione americana verso il Far-West nel secolo XIX, come pure da altre numerose pubblicazioni di storia economica, disciplina della quale egli è originariamente vincitore di concorso. Inoltre, ha partecipato a vari congressi scientifici, particolarmente distinguendosi, quale relatore, in quello internazionale di Scienze Storiche tenutosi a Parigi nel 1950. Ha tenuto, infine, conferenze presso le Università di Oxford e di Cambridge. Ha collaborato attivamente all'organizzazione dell'Istituto di Storia Economica, contribuendo all'attrezzatura dello stesso ed all'acquisizione del materiale bibliografico relativo alla Storia delle esplorazioni geografiche. Pertanto, la Facoltà, encomiandone la molteplice attività, è ben lieta di dar parere unanime favorevole per la sua promozione ad ordinario.

Pertanto il 17 marzo la commissione, costituita dai soli membri effettivi, iniziati i lavori il 16 marzo sotto la presidenza del Luzzatto – segretario il Caraci –, li chiude il giorno successivo esprimendo, all'unanimità⁶⁰, il suo apprezzamento per gli alti meriti scientifici del candidato e, conseguentemente, dando parere favorevole alla promozione ad ordinario del Cipolla, ma, nel contempo, rivolgendo allo stesso l'auspicio che possa essere «al più presto restituito a quella cattedra di Storia economica, a cui egli è designato dall'indole e dalla passione degli studi da lui costantemente seguiti». Ma ecco lo stralcio della relazione della commissione relativo alla valutazione dei titoli⁶¹:

⁶⁰ Dei commissari due, il Caraci e l'Almagià, sollevarono, nell'occasione, qualche riserva in merito al parere espresso dalla maggioranza del Consiglio superiore che la Storia delle esplorazioni geografiche dovesse considerarsi come parte della Storia economica, pur riconoscendo, tuttavia, unità di metodologia tra le due discipline storiche. «In considerazione però del voto altamente lusinghiero espresso all'unanimità dalla Facoltà di Catania sull'attività didattica del prof. Cipolla nei suoi corsi di Storia delle esplorazioni geografiche e del suo costante e appassionato orientamento verso gli studi di Storia economica, che egli non abbandonerà mai per passare ad un insegnamento di Geografia, i due commissari non si oppongono che si proceda nel giudizio per la sua promozione» (Bollettino ufficiale del ministero, parte II, n. 31 del 30 luglio 1953).

⁶¹ *Ivi*.

⁶² E di contro, particolare non irrilevante, lo stipendio è di L. 649.080 annue lorde, oltre l'indennità accademica di cui al D.L.P. 7 maggio 1948, n. 1003. Cfr. ASUC, *Fascicoli del personale, Prof. Carlo Cipolla*, ministeriale del 9 aprile 1953.

⁶³ *Ivi*, delibera della facoltà del 4 marzo 1953. Per l'anno accademico 1953/54, lo stesso che lo vede diventare preside della facoltà, a sostituirlo sarà il prof. Petino.

⁶⁴ *Ivi*, Facoltà di Economia, *Verbali della Facoltà*, seduta del 29 aprile 1953.

[...] Presi in esame i titoli (13 in tutto) presentati dal Cipolla per documentare la sua attività scientifica nel triennio successivo alla sua nomina a straordinario, i commissari si trovano concordi nel riconoscere che il volume "Verso il Far West", risultato di un corso di lezioni, per quanto non sia fondato su ricerche originali, dimostra che l'A. ha una buona conoscenza delle fonti e se ne serve felicemente rivelando in questo studio l'abito ed il metodo dell'indagine storica. Per gli studi di storia economica, la Commissione unanime, associandosi al giudizio espresso dal prof. Luzzatto, apprezza la larghezza e l'interesse dei temi affrontati dal Cipolla, riconoscendo in lui *uno fra i pochi che sappiano accoppiare la più moderna preparazione economica con la severità della ricerca e della critica storica*: in particolare la Commissione si è soffermata sugli studi sulla proprietà fondiaria e l'agricoltura, sulle variazioni del tasso d'interesse, sulla decadenza economica dell'Italia che egli sposta al periodo posteriore al 1630 e soprattutto sull'ottimo volumetto "Mouvements monétaires dans l'état de Milan (1580-1700)" accolto con parole di altissimo elogio dai professori Febvre e Braudel nella loro collezione moneta – prezzi – congiuntura.

Per la *rara e difficile convergenza delle migliori attitudini dello storico e dell'economista* il Cipolla si è guadagnato in pochi anni una larga estimazione in Francia, in Inghilterra e negli Stati Uniti d'America, dove è stato chiamato a tenere conferenze e corsi di lezione ed a collaborare nelle più accreditate riviste.

Per questa sua sicura e promettente affermazione la Commissione unanime esprime il voto che il prof. Cipolla sia al più presto restituito a quella cattedra di Storia economica, a cui egli è designato dall'indole e dalla passione degli studi da lui costantemente seguiti, ed esprime, pure all'unanimità, parere favorevole alla sua promozione ad ordinario di Storia delle esplorazioni geografiche (corsivo mio).

Così, con in tasca la promozione ad ordinario⁶² e la delibera favorevole della Facoltà di Economia e Commercio di Catania⁶³, il Cipolla, il 16 giugno⁶⁴, vola negli Stati Uniti per trascorrervi un'estate americana, di-

⁶⁵ CIPOLLA, *Fortuna plus homini quam consilium valet*, p. 204.

⁶⁶ Il Cipolla stesso si premura di darne comunicazione alla facoltà catanese con propria lettera (ASUC, Facoltà di Economia, *Verbali della Facoltà*, seduta del 30 novembre 1953).

⁶⁷ Cfr. CIPOLLA, *Fortuna plus homini quam consilium valet*, p. 205 e ASUC, *Fascicoli del personale*, Prof. Carlo Cipolla, minuta del rettore al preside della facoltà in data 15 dicembre 1953 a seguito di telegramma ministeriale del giorno precedente. Nel corso dell'anno accademico 1951/52 il Luzzatto aveva tenuto una conferenza alla Facoltà di economia di Catania su invito dello stesso Cipolla (UNIVERSITÀ DI CATANIA, *Annuario dell'anno accademico 1951-1952*, p. 9), il quale successivamente gli dedicherà un breve affettuoso ricordo in *Tre Maestri*, «Rivista storica italiana», 76 (1964), p. 875-878 (gli altri due Maestri sono Marc Bloch ed Henry Pirenne) ed ancora, in occasione del centenario della nascita, in *Gino Luzzatto o dei rapporti tra teoria e storia economica*, p. 3-9.

⁶⁸ ASUC, *Fascicoli del personale*, Prof. Carlo Cipolla, ministeriali al rettore del 7 aprile e 5 dicembre 1953 e minuta del rettore al preside della facoltà del 17 dicembre. E ciò conformemente al parere espresso dalla Facoltà di economia e commercio di Catania nella seduta del 13 gennaio 1953: «La Facoltà, tenuto presente che il prof. Carlo Cipolla non ha ancora conseguito la promozione ad ordinario, e che il corso delle lezioni è ormai inoltrato, ritiene, nell'interesse degli studi, che il Prof. Cipolla venga comandato a tale ufficio, ma a decorrere dal prossimo anno accademico». «Durante l'anzidetto periodo» – così la ministeriale del 5 dicembre 1953 – «il prof. Carlo Cipolla viene esonerato dall'obbligo dell'insegnamento pur non avendo diritto a nessuna speciale retribuzione in dipendenza dell'incarico conferitogli». La disciplina viene affidata in supplenza, per l'anno accademico 1953/54, al prof. Petino (*ivi*, Facoltà di Economia, *Verbali della Facoltà*, seduta del 29 ottobre 1953).

⁶⁹ *Ivi*, *Fascicoli del personale*, Prof. Carlo Cipolla, ministeriale del 20 novembre 1953.

⁷⁰ Dove, nel corso di un viaggio dell'anno precedente, che lo aveva visto a capo di una missione italiana in visita a parecchi dipartimenti universitari di *Business administration* allo scopo di istituire analoghi dipartimenti in Italia, aveva conosciuto il dott. Riemersma, il quale, «mentre stavamo prendendo un tè, accennò casualmente al fatto che il dipartimento [di Economia] era alla disperata ricerca di chi lo sostituisse», accingendosi egli a ritornare nella sua Olanda. Ma sui particolari di questa missione propiziativa eppur singolare per la presenza di un misterioso maggiore americano al centro della vicenda vedi, dello stesso Cipolla, il citato saggio autobiografico *Fortuna plus homini quam consilium valet*, p. 205-207.

⁷¹ *Ivi*, p. 207-208.

⁷² Tra i quali David S. Landes che di Lui ri-

videndosi tra gli impegni scientifici della borsa Fulbright e i salotti cittadini che lo vedono nella veste di brillante (e sorprendentemente costoso) conferenziere, come lui stesso ricorda⁶⁵,

grazie all'interessamento dei professori R. S. Lopez di Yale, R. Reynolds di Madison, Wisconsin, e C. Krueger di Cincinnati, ottenni una borsa Fulbright e nell'estate mi imbarcai per gli Stati Uniti. Era il mio primo soggiorno americano. Trascorsi qualche mese a Madison, Wisconsin, un mese a Baltimora presso la Johns Hopkins University, ed un mese a Cincinnati. In quest'ultima università fui invitato, grazie alla segnalazione del professor Krueger, a tenere le *Taft Lectures* di quell'anno. Fu un grande onore per me, perché le *Taft Lectures* sono un evento cittadino, sebbene non raggiungano il livello di mondanità dei *Taft Concerts*. Per la prima volta nella mia vita fui intervistato dalla stampa; e per la prima ed ultima volta nella mia vita ottenni un compenso principesco per le cinque conferenze che avevo tenuto.

Tornato in Italia nel gennaio del 1954, raggiunge la sua nuova sede, quell'Istituto Superiore di Economia e Commercio di Venezia dove è stato trasferito, con effetto 15 dicembre 1953⁶⁶, su interessamento di Gino Luzzatto che lo vuole a suo successore⁶⁷, ma già dal 1° novembre 1953 è incaricato (e lo sarà fino al 31 ottobre 1954) al riordinamento del Fondo archivistico del Banco di S. Giorgio di Genova⁶⁸; e dalla fine di aprile, per due settimane, sarà ospite dell'University College di North Staffordshire nell'ambito di uno scambio di visite di professori universitari tra l'Italia e la Gran Bretagna⁶⁹.

È l'inizio di una prestigiosissima carriera scientifica e accademica che lo porterà, successivamente, a Torino, a Pavia, all'Istituto universitario europeo di Fiesole e alla Normale di Pisa, fino ad approdare, nel 1957, di nuovo negli Stati Uniti, esattamente all'Università di Berkeley (California)⁷⁰, inizialmente come *visiting professor* per un anno, quindi, nel 1959, come *full professor*.

Un'esperienza, confessa lo stesso Cipolla⁷¹, che

segnò una svolta nei miei studi. Fino a quel momento l'orizzonte abbracciato dalle mie ricerche era stato piuttosto ristretto, non solo perché era limitato ad uno specifico aspetto della storia, ma perché lo era anche in senso geografico, visto che i miei interessi intellettuali raramente oltrepassavano i confini dell'Italia e della Francia. [...] A Berkeley mi trovavo a contatto con studiosi⁷² che si occupavano poco dell'Italia e non molto di più dell'intera Europa. Inoltre, potevo lavorare in una magnifica biblioteca che conteneva libri e riviste provenienti da quasi tutte le parti del mondo. Nella maggior parte delle università americane si può godere di stimolanti contatti giornalieri con i propri colleghi, molti dei quali provengono dall'estero o sono figli di immigranti, ancora legati da interessi culturali per i loro paesi d'origine. E vi era infine, cosa niente affatto trascurabile, l'influenza della stessa San Francisco, una meravigliosa città affacciata sul Pacifico, in cui viveva una numerosa comunità di asiatici. Per la prima volta nella mia vita «sentii» la realtà dell'Asia. A questa ricchezza di possibilità offerte dall'ambiente si aggiungeva la presenza di personaggi di spicco, quali i colleghi Gregory Grossman, Harvey Leibenstein e Woodrow Borah, che influirono profondamente sulla mia attività di studio. Sotto l'effetto di tutti questi fattori la mia mente fu come investita da un potente *shock* culturale e da una fresca folata di vento. Si aprirono spiragli che mi invitavano verso più lontani orizzonti. Il primo risultato della mia nuova attività fu un piccolo libro su un grande tema, *The Economic History of World Population...*

«Da allora», come osserva Gianni Toniolo, «divise il proprio tempo tra l'Italia⁷³ e la costa occidentale degli Stati Uniti»⁷⁴, proprio come un instancabile “viaggiatore nella storia”⁷⁵ «senza aggettivi di sorta», come egli stesso ebbe a dire a proposito del suo non dimenticato Maestro⁷⁶. E la sua produzione, imponente e sorprendente per la molteplicità e la novità degli interessi (storia agraria, storia demografica, storia monetaria e fiscale, storia della tecnica, storia culturale, storia sociale, storia della medicina, storia della moderna industrializzazione), sta lì a dimostrarlo in tutta evidenza⁷⁷.

Nel 1995, cinque anni prima che quel continuo viaggiare nello spazio e, ancor più, nel tempo avesse termine definitivamente, il 5 settembre 2000, nella sua Pavia, gli viene consegnato il prestigioso Premio Balzan per la Storia economica con la seguente motivazione:

Carlo Maria Cipolla è considerato dai suoi contemporanei come il caposcuola di storia economica che più ha saputo infondere in tale disciplina uno spirito innovatore. Grazie alla sua curiosità intellettuale, dominata da rigore di pensiero e di metodo, e in virtù di una ricerca meticolosa delle fonti, ha combinato l'approccio macro-storico con studi di micro-storia in opere di grande originalità e solidità, che spaziano in campi economico-culturali molto estesi.

Summary

DOMENICO VENTURA, *Carlo M. Cipolla, Professor of History of Geographical Exploration at the Faculty of Business Studies of Catania (1949-53)*

At only 27 years of age, having just been appointed to the Chair in Economic History, in the academic year 1949-50 Carlo M. Cipolla was also awarded the complementary post of head of History of Geographical Exploration at the Faculty Business Studies of Catania. On completion of his three-year professorship there, he moved to Ca' Foscari University in Venice.

At Catania, aside from routine tasks associated with his post, his considerable scientific research, frequent journeys abroad to speak at international congresses and his role as an in-demand presenter of a new approach to the economic and social history of the modern age,

Cipolla wrote *Verso il Far West...*, which grew out of his lectures and which was his sole contribution to the history of geographical exploration.

Parole chiave: Carlo M. Cipolla – Storia delle Esplorazioni geografiche – Straordinariato – Università di Catania – Didattica

corda, tra l'altro, «l'eleganza sartoriale [...] i gusti estremamente ricercati, dal punto di vista gastronomico, artistico e sociale [...] l'intelligenza davvero enciclopedica». Cfr. DAVID. S. LANDES, *Carlo M. Cipolla, uomo rinascimentale e storico globale*, in *Le lezioni della Storia. Letture Carlo M. Cipolla, 2001-2005*, a cura di GIOVANNI VIGO, Dipartimento di Scienze Storiche e Geografiche «Carlo M. Cipolla», Pavia, Università degli Studi, 2005, p. 9-10.

⁷³ Sarà anche, nell'anno accademico 1964/65, il primo preside della nuova Facoltà di economia e commercio della sua Pavia (BOLECH CECCHI, *La Facoltà di Scienze Politiche dalla costituzione alla riforma*, p. 243, nota 110).

⁷⁴ TONIOLO, *Carlo Maria Cipolla*, p. 511.

⁷⁵ Così l'amico e collega JEAN-FRANÇOIS BERGIER, *Carlo Cipolla, storico dell'economia*, in *Le tre rivoluzioni*, p. 14.

⁷⁶ «Per gli atti ufficiali era uno storico economico, ma Lui era e si sentiva Storico con la S maiuscola senza aggettivi di sorta» (CIPOLLA, *Franco Borlandi*, in *Fatti e idee di storia economica*, p. 9).

⁷⁷ Sul valore dell'eredità scientifica si rinvia, oltre che alla nota 8, ai seguenti lavori: LUIGI DE ROSA, *Vent'anni di storiografia economica italiana (1945-1965)*, in *Ricerche storiche ed economiche in memoria di Corrado Barbagnolo*, p. 194 e ss.; *Le lezioni della Storia. Letture Carlo M. Cipolla, 2001-2005*, con contributi di DAVID S. LANDES, PETER MATHIAS, LUIGI L. CAVALLI-SFORZA, PAOLO ROSSI e PAOLO SYLOS LABINI.

Archivi, biblioteche, musei



GLI ARCHIVI DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA

*Curet idem Praeses ut in unum redigantur
constitutiones apostolicae, statuta et scripturae
omnes ad Studium pertinentes, et in certum
locum tanquam in Archivium deferantur.*

Se si volesse fissare una data di nascita per l'archivio dell'Università di Perugia, questa andrebbe posta al 1625, anno in cui Urbano VIII emanava il breve *Pro directione et gubernio* e già nelle primissime righe della lettera inseriva la disposizione che obbligava alla formale costituzione di un archivio, nonché di una figura professionale incaricata della tenuta delle carte¹. Il breve era stato emanato per riformare lo Studio perugino e conferirgli una fisionomia profondamente mutata rispetto agli assetti originari; il papa ridisegnava i contorni dell'istituzione perfezionando un processo di lunghissimo corso che, da quasi due secoli, vedeva i rappresentanti del potere centrale (legati, governatori, tesoriere) intervenire in modo sempre più importante nella vita dello Studio, parallelamente erodendo le prerogative delle magistrature cittadine².

Creatura del governo comunale di Popolo di fine Duecento, ufficialmente fondato nel 1308, lo *Studium Perusinum*, come ogni altra università medievale, aveva natura composita e complessa, essendo costituito da entità autonome che partecipavano, ciascuna per la sua parte, alle attività proprie dell'istituzione, ossia l'organizzazione degli insegnamenti di livello superiore e il conferimento dei gradi accademici. Comune, vescovo, università degli scolari, collegi dottorali, ma anche collegi per studenti e *nationes*. Una fisionomia tipica dell'università medievale, che le singole realtà declinarono in modo diverso, ma che dappertutto andò modificandosi in relazione ai mutamenti istituzionali che accompagnarono la nascita dello stato, anche questo

con una fenomenologia diversa a seconda dei luoghi.

Specchio della pluralità degli ordinamenti nell'età dello *ius commune*, la fisionomia composita degli *studia* medievali ebbe riflessi, naturalmente, sulle modalità di produzione della documentazione e poi del suo ordinamento e conservazione. In particolare essa è all'origine dell'assenza di un archivio unico dell'università, che non poteva esserci non essendoci un'unica amministrazione³.

La questione della pluralità degli archivi che conservano le carte delle università è stata posta più volte, da parte di quanti si sono trovati a scrivere dell'archivio di uno o più atenei⁴.

Si tratta infatti di un dato fondamentale, sul quale merita ragionare, oltre al fatto che esso non può non condizionare come i documenti vengono presentati ed illustrati oggi. Il dato in sé, infatti, è ricco di significati rispetto alle modalità di funzionamento dell'università nel corso dei secoli, se è vero che esso ne è, o dovrebbe esserne, la conseguenza naturale.

Particolarmente significative sono le note lasciate da Giuliana Adorni a proposito dell'archivio della Università di Roma⁵, che a sua volta rinviava all'impostazione assunta da Giorgio Centetti trattando degli archivi di quella felsinea⁶, e ripresa più tardi da Carla Frova in un saggio che illustrava, in parallelo, proprio gli archivi di Roma e di Perugia⁷. Qui si faceva altresì riferimento alla riflessione, squisitamente archivistica, formulata a sua volta da Elio Lodolini il quale, di fronte all'ipotesi di «considerare la possibilità di un ente non produttore d'archivio»⁸, ha ri-

sposto negativamente sostenendo che tale ente esiste sempre, solo può essere altro da quello cui l'archivio si riferisce⁹, fornendo poi una spiegazione che tuttavia risolve solo in parte. Continua infatti Lodolini:

Cioè l'archivio, o quella parte di documentazione che è stata prodotta non dall'università, ma da comuni, vescovi, collegi professionali e simili in quanto gestori dell'università o preposti all'università o ad alcune attività di essa, si trova – e a ragione – non nell'archivio dell'università, ma in quello del comune, del vescovo del collegio [...] sarebbe un errore archivistico estrarla da quell'archivio ed inglobarla nell'archivio proprio dell'università.

Ma che dire quando la porzione più antica di quello che è considerato l'archivio proprio di una università è costituito proprio dagli archivi dei collegi? È questo ad esempio il caso di Perugia, in cui sono i collegi dottorali, con i relativi archivi, a costituire il grosso dell'archivio antico, ma è questo pure il caso di Roma o di Bologna¹⁰.

Come si dovranno considerare tali archivi? Archivi propri di collegi dottorali casualmente conservati presso l'Università, o forse la circostanza della loro conservazione, pressoché costante, presso lo stesso ente, contribuisce a rafforzarne la pertinenza? D'altro canto, se presso l'Università si conservano archivi propri di altri enti e reciprocamente enti altri conservano porzioni di archivio proprio dell'università, allora la domanda riguarda il concetto stesso di archivio proprio dell'università che potrebbe non coincidere con tutte le carte che vi si conservano, ma non per questo non esistono.



1. Breve emanato nel 1625 da papa Urbano VIII *Pro directione et gubernio Studii Perusini*.

Non ci saremmo addentrati qui in queste questioni teoriche se non fosse che l'archivio di cui ci si vuole occupare, quello dell'Università di Perugia, offre in proposito una serie cospicua di spunti di riflessione¹¹, per ragioni che si possono riassumere nei seguenti punti:

1. L'Università di Perugia conserva presso di sé anche documentazione pre-unitaria, che non fu versata, come invece accadde in molte altre sedi, presso l'Archivio di Stato. Una continuità nella conservazione che necessariamente condiziona l'eventuale definizione dell'archivio proprio dell'ente.
2. Questo fondo archivistico fu riordinato ed inventariato sul finire dell'Ottocento; tale ordinamento comprendeva, almeno nelle intenzioni, anche le carte prodotte nella prima metà di quel secolo. In esso, tuttavia, sono presenti lacune importanti: una serie di documenti prodotti nel secolo XIX, forse mai visti dall'estensore dell'inventario, ma anche alcuni pezzi di maggiore peso, comparsi successivamente. In esso inoltre non compariva l'intero archivio

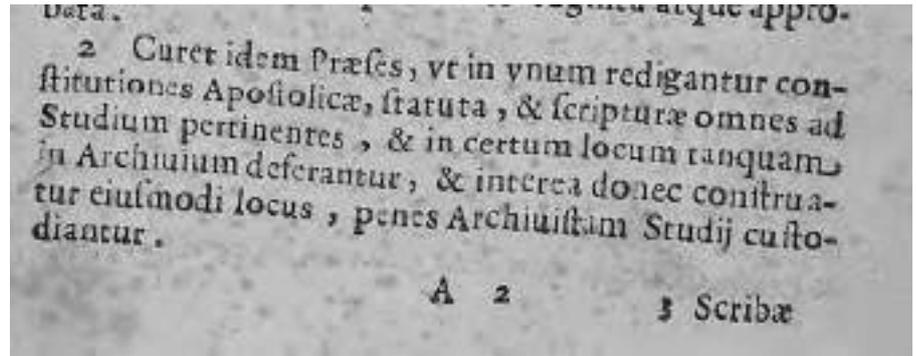
di un collegio per studenti (il Collegio pio della Sapienza, già Sapienza Nuova) accorpato a quello dell'Università solo più tardi.

3. Porzioni importanti di documenti prodotti per l'Università stanno da qualche anno emergendo all'interno di un fondo, ancora in fase di riordinamento, conservato presso l'Archivio di Stato. Si tratta di una raccolta di carte nota come "Miscellanea pozzo" trattandosi di una collezione non omogenea trovata in un pozzo del palazzo del tribunale, in cui per tre secoli ebbe sede anche lo Studio¹². Una scheda descrittiva dei documenti pertinenti l'Università che vi si stanno trovando è stata allestita su mia richiesta per essere inserita in questo articolo dal funzionario che si sta occupando di dare una sistemazione a quelle carte¹³. Vedremo qui, nel bilancio finale, di utilizzare queste notizie come tessere nuove di un mosaico ancora in costruzione.
4. Un archivio proprio dell'Università apparentemente avrebbe dovuto nascere, come s'è visto, nel 1625, per disposizione di papa Urbano VIII.

Probabilmente il dettato della lettera del papa non ebbe particolare riscontro per quanto attiene l'archivio; e tuttavia la disposizione in sé è significativa e non può non essere tenuta in considerazione, specie nel disegnare i contorni dell'attuale archivio storico.

5. L'esistenza, a Perugia come altrove, di fondi archivistici prodotti da enti che avevano competenze sulla gestione dello Studio. Principe di questi è il Comune, cui si deve la fondazione stessa dello Studio e presso il cui archivio si trovano gli atti di fondazione, e quelli prodotti per la gestione finanziaria dell'istituzione. Come si è sopra ricordato, Lodolini fa rientrare in questa categoria anche i fondi dei collegi dottorali.
6. La scomparsa, infine, di archivi di enti che furono strettamente legati all'università almeno quanto i collegi dottorali. Si pensi, in particolare, alla *Universitas scholarium*, che produsse uno statuto, che dette vita ad una importante matricola, e di cui non restano oggi che pochi pezzi monumentali, presso la biblioteca comunale. Viene da chiedersi, dun-

2. Nella versione a stampa del breve le disposizioni sull'archivio sono all'art. 2.



que: ebbe mai l'Università degli scolari un suo archivio e, se sì, quando lo perse? Ma inoltre: non è forse significativo che tale raccolta documentaria non sia stata conservata che in pochissimi preziosi esemplari?

Una puntualizzazione si rende qui necessaria, prima di andare avanti. Questo articolo nasce a dieci anni di distanza da un contributo presentato in questa stessa sede come un primo bilancio delle operazioni di riordino ed inventariazione dell'archivio dell'Università di Perugia iniziate due anni prima¹⁴.

Questo secondo contributo non nasce propriamente come un secondo bilancio, sia perché quelle operazioni non sono state del tutto concluse, sia perché, nel corso dei lavori, sono emersi elementi che hanno portato alle considerazioni sopra elencate e che spostano l'attenzione dalla raccolta di documenti conservata presso l'Università alle raccolte reperibili in diverse sedi. Alla luce di quelle considerazioni si è quindi pensato di utilizzare questo spazio per fare qualcosa di diverso: ossia proporre una panoramica generale sugli archivi dell'Università, cercando di distinguere i fondi strettamente pertinenti (quello che è comunemente definito archivio proprio) da quelli che contengono le carte per la storia dell'Università, da altri che non possano farsi rientrare né nell'una né nell'altra categoria; infine presentando il caso in esame non come singolare, ma esaltandone i caratteri che lo accomunano ad altri, come un caso di studio.

Non di tutto l'archivio storico si darà conto, bensì della sola documentazione preunitaria, per la duplice ragione che per quella postunitaria non si posseggono ancora dati definitivi e che sono i fondi preunitari a presentare i caratteri sui quali ci si vuole concentrare¹⁵.

Ambizione di ogni buona descrizione archivistica è delineare un percorso che consenta, a chi legge, di ripercorrere le tappe della evoluzione storica subita dall'istituzione di cui si sta indagando la documentazione. L'ideale sarebbe dunque riuscire a costruire un percorso ordinato cronologicamente. Qui, per le ragioni appena esposte, ci sembra conveniente in primo luogo dare conto dei documenti che si trovano nei singoli istituti; alla fine si cercherà di fare una sintesi che metta insieme eventuali informazioni storiche sugli archivi e quindi possa leggersi in senso cronologico. Punto di partenza resta dunque necessariamente quanto si trova conservato presso l'Università degli studi.

Come si diceva, la porzione più antica dell'archivio storico subì un importante riordino alla fine del XIX secolo, in occasione della redazione dell'inventario sopra citato (vedi nota 1). Si trattò di un intervento gravido di conseguenze: come ogni operazione di questo tipo, infatti, esso ha comportato una sistemazione definitiva delle carte, fatta però secondo criteri che non si possono ricondurre al cosiddetto metodo storico, ovvero rispettando il principio di provenienza. Non si trattò quindi di un riordinamento bensì di un ordinamento nuovo, che

venne imposto alla documentazione, in alcuni casi tradendo la natura del legame tra i documenti e minando perciò la chiarezza d'insieme.

Scalvanti, infatti, non individuò con precisione gli uffici o gli organismi deputati ad una particolare funzione, costruendo uno schema solo parzialmente fondato sulla omogeneità dei documenti o sulla chiarezza delle funzioni svolte da chi li aveva prodotti. Non solo, tale schema egli ripropose, pressoché inalterato, per le due parti in cui divise (o trovò diviso) l'archivio: una detta 'archivio antico', con carte prodotte fino alla fine del Settecento, l'altra detta 'archivio moderno' che include documenti fino alla metà del secolo XIX¹⁶.

La cesura individuata con la fine dell'Antico regime di per sé non chiede spiegazioni, trattandosi di un passaggio istituzionale che toccò l'università come risultante di un processo ben più ampio. Proprio per questo stupisce che, avendo riconosciuto una soluzione di continuità in questa fase, poi per la documentazione prodotta negli anni avvenire si riproponesse un medesimo schema organizzativo.

Ciò rese ancora più evidente che di uno schema teorico si trattava, non formulato sulla base del principio di provenienza. Per esemplificare quanto detto finora, di questo schema diamo qui una sintesi:

Parte I. Archivio antico

Serie	Note circa i contenuti	n. di pezzi e anni
A. Constitutiones et jura	Vi compaiono statuti, costituzioni, provvedimenti di carattere generale tanto relativi allo Studio, quanto a singole entità. Non è individuata una gerarchia tra i singoli provvedimenti. A rigore è strettamente pertinente lo Studio l'originale del breve "Pro directione et gubernio" emanato da Urbano VIII nel 1625, ma questo si trova raccolto insieme ad altri documenti relativi ai collegi, nella busta posta in terza posizione, le prime due essendo occupate dagli statuti di due collegi dottorali. Compare qui anche un codice con le costituzioni del collegio della Sapienza Nuova (il cui archivio evidentemente Scalvanti non vide presso l'Università)	8 pezzi (1407-1772)
B¹. Collegio dei Giuristi	Distinti fra loro, ma riuniti in una unica serie B si trovano gli atti dei tre collegi dottorali, attivi a Perugia dalla fine del Trecento, ma i cui documenti più antichi conservati non risalgono oltre il primo decennio del '400. In questa serie non si trovano tutti i loro documenti, gli statuti essendo posti in prima posizione (vedi sopra) bensì i verbali delle assemblee, le più antiche delle quali sono quelle dei giuristi e datano al 1518. In breve Scalvanti sembra concepire il ruolo di queste istituzioni come se si esaurisse all'interno dello Studio. Come si è visto altrove (e da altre fonti) i collegi dottorali sono invece istituzioni autonome le cui raccolte documentarie saranno da concepire come singoli fondi archivistici (con relative serie dedicate a Statuti e costituzioni dell'istituto)	B ¹ = 19 (1518-1790)
B². Collegio dei Medici ed artisti		B ² = 5 (1580-1810)
B³. Collegio dei Teologi		B ³ = 6 (1588-1839)
C. Acta doctoratum	Serie di registri notarili (bastardelli, detti anche vacchette, ovvero registri di imbreviature, dalla tipica forma allungata) contenenti i verbali degli esami per il conseguimento del dottorato. Serie omogenea anche se non perfettamente: il più antico noto fino ad oggi (ma dovremmo dire fino a ieri: si veda oltre la scheda relativa alla documentazione reperita presso l'Archivio di Stato) è un registro che si apre nel 1488 contenente i verbali degli esami in Arti e medicina. Si apre significativamente con la serie delle spese da sostenersi per il conseguimento del titolo (al notaio del vescovo etc.). È questa probabilmente una delle serie documentarie più proprie dell'archivio universitario. In essa infatti si riconosce l'operazione di confluenza delle competenze di diverse istituzioni, riunite in funzione delle attività dello Studio: il vescovo, da una parte, i collegi dei dottori dall'altra. Significativamente, tuttavia, i verbali redatti in questi registri sono soprattutto quelli degli esami di laurea in diritto e in medicina. Nella serie inoltre compaiono anche due bastardelli contenenti verbali dell'esame preventivo sostenuto di fronte al collegio dei giuristi (i nn. XXIII e XXXI). Un'ultima nota circa la natura di questi documenti: è questo il caso, pure annoverato da Lodolini, della produzione documentaria mediante il ricorso all'opera del notaio, come un qualsiasi privato. Effetto di tale procedura il caso del notaio che conserva presso di sé la documentazione: un bastardello delle lauree, quello redatto dal notaio Gabriele di Gentile Alessi, è da cercarsi nel notarile, presso l'Archivio di Stato (aa. 1554-1566, prot. 719). Da rilevare infine che è inserito in questa serie, al secondo posto, un documento di altra natura: si tratta di una copia della matricola degli studenti, il cui originale si trova presso la Biblioteca Augusta.	32 (1488-1749)
D. Rotuli lectorum	Serie completa di otto registri con le nomine dei docenti (bandi annuali, domande e nomine). La serie si apre con l'anno 1600 e va avanti senza lacune fino al 1800. Significativa la cronologia, concomitante con un processo di estromissione delle magistrature cittadine che in origine e poi a lungo erano state incaricate della scelta dei lettori e del versamento dei relativi stipendi.	8 (1600-1800)

Serie	Note circa i contenuti	n. di pezzi e anni
E. Reverenda Camera Apostolica	Serie delle più significative. Si tratta infatti di registri di entrata e uscita degli organi locali della Camera, degli aa. 1601-62, la cui attinenza con lo Studio c'è ma è parziale. La chiarisce meglio un ulteriore registro, che fu da Scavanti collocato in altra partizione dell'archivio (una Parte III genericamente intitolata " <i>Opera manuscripta</i> ", come se che le altre contenessero testi a stampa; anche questa dislocazione appare significativa) in cui Sinibaldo Tassi, notaio del vescovato, disse di aver trovato tali documenti presso l'archivio vescovile, d'averne rilevato la pertinenza con l'Università e perciò destinati a tale fondo. Si tratta di una delle poche operazioni archivistiche di cui si ha traccia palese. Altresì prova delle funzioni svolte dalla cancelleria vescovile nella gestione amministrativa dello Studio.	11 (1601-1662)
F. Varia	Nessun archivio dovrebbe avere mai una serie con questo titolo. In teoria, ad archivio riordinato, individuate le funzioni dei vari organi o istituti, ogni documento dovrebbe trovare il suo posto. Documenti vari non significativi altro che l'impossibilità di riconoscere il ruolo svolto da chi quei documenti ha prodotto. Particolarmente significativi appaiono qui documenti che hanno attinenza strettissima con le attività dello Studio e che dunque avrebbero meritato (e meriteranno) una posizione differente, come tre buste contenenti fascicoli personali di docenti per gli anni 1608-1819.	16 (1477-1815)

Parte II. Archivio moderno

Serie	Note circa i contenuti	n. di pezzi e anni
A. <i>Constitutiones et jura</i>	Raccolte di provvedimenti delle autorità avvicendatesi al governo dell'Università nella prima metà del secolo; compaiono qui il decreto imperiale per il Regolamento dell'Università e una copia della <i>Quod divina Sapientia</i> di Leone XII.	2 (1807-1849)
B ¹ . Collegio dei Giuristi	Di fatto neanche la metà dei registri qui raccolti sono atti di collegi, tre registri dei Giuristi e l'unico del collegio medico-chirurgico; i documenti del Collegio teologico sono dissertazioni ed atti per il conseguimento del titolo.	B ¹ = 5 (1805-1848)
B ² . Collegio dei Medici ed artisti		B ² = 1 (1825-1858)
B ³ . Collegio dei Teologi		B ³ = 3 (1810-1847)
C. <i>Acta doctoratum</i>	Registri di iscrizione e verbali di esami vengono costretti sotto la medesima etichetta dei registri notarili recanti i verbali degli esami di laurea, ma non potrebbero essere più diversi. Qui sono raccolti anche registri per la verbalizzazione di esami intermedi, organizzati secondo le nuove procedure di redazione di tali documenti; compaiono inoltre gli atti di attestazione della carriera dello studente, dall'iscrizione ai corsi all'esame finale. Si tratta in breve di una documentazione profondamente diversa e che non corrisponde se non molto vagamente a quella degli "acta doctoratum".	
D. <i>Rotuli lectorum</i>	Raccolta molto parziale e relativa al periodo della prima Restaurazione; Scavanti sembra ignorare, ovvero non avere esaminato, la documentazione relativa alla selezione del corpo docente, sia del periodo napoleonico che di quello del governo pontificio.	5 (1801-1808)
E. Varia	Si trova qui, sotto questa etichetta sulla quale si sono già prodotti adeguati commenti, il materiale probabilmente più importante per gli anni del governo napoleonico e quelli appena successivi. Si annoverano qui infatti gli atti del Consiglio Universitario, organo di nuova fondazione, nato cioè dalle riforme del governo napoleonico la cui stessa esistenza è l'attestazione dell'inizio di una nuova era.	12 (1810-1859)



3. Il corpo docente in età moderna: due esemplari di Ruo-
li dei lettori.



4. Nuove procedure d'esame inaugurate durante il
periodo francese.

A queste due ripartizioni ne venne poi aggiunta una terza, questa però non in funzione della cronologia, ma della tipologia di materiali, che non si potevano a rigore far rientrare nella categoria delle carte d'archivio. Si tratta infatti di manoscritti di natura soprattutto letteraria, testi di varia epoca (dal '400 all'800) alcuni dei quali aventi una maggiore attinenza con le attività dello Studio (ad esempio raccolte di lezioni; il manoscritto di un trattato di diritto), altri affatto distanti¹⁷.

È assai probabile altresì che si decidesse di collocare in archivio ogni testo manoscritto, poiché non esisteva una sezione apposita all'interno della biblioteca, anzi non esistendo affatto una biblioteca dell'Università prima del secolo XIX. Dalle origini, e per tutta l'età moderna, infatti, lo Studio non fu dotato di una unica biblioteca, appoggiandosi a quelle di molte altre strutture, esistenti o appositamente costituite: i collegi studenteschi avevano fin dall'origine una loro biblioteca e ricevettero presto cospicue donazioni¹⁸. Importanti raccolte librarie, ad uso degli studenti, erano inoltre presso i conventi e i monasteri – celebri le biblioteche di Francescani, Domenicani e Benedettini¹⁹. Grande arricchimento si

ebbe poi nell'età della stampa, grazie alla costituzione di una biblioteca cittadina, progettata intorno al 1580 e funzionante già alla fine del secolo. La Biblioteca Augusta, oggi cardine del sistema bibliotecario cittadino, nacque dalla donazione di una raccolta privata già famosa per consistenza e ricchezza, e alla quale studenti e docenti erano già usi attingere, mediante relazioni dirette col suo proprietario – Prospero Podiani. Nel 1623 la biblioteca venne ufficialmente inaugurata in un edificio posto proprio di fronte allo Studio, e da quel momento e per due secoli interi, fu anche (forse soprattutto) utile a docenti e studenti dell'Università perugina. Da notare peraltro che questo fu un modo, per l'amministrazione cittadina, di mantenere un rapporto diretto con la gestione dell'Università, da cui essa veniva esclusa proprio in quel torno di tempo²⁰.

Fu solo durante il governo napoleonico che la questione di una biblioteca per l'Università si pose con forza, in funzione dei mutati assetti istituzionali, che videro nascere una università nuova, con amministrazione unificata e gerarchica, con programmi di studio ampiamente ridisegnati. L'occasione fu offerta dall'acquisizione della raccolta

libreria che era dei monaci Olivetani, di cui l'Università andò ad occupare il monastero di recentissima costruzione. Qui, tra le altre cose, i monaci avevano fatto realizzare un vaso librario di notevole bellezza – in concomitanza non casuale con la ristrutturazione della biblioteca francescana del vicino convento di Monteripido e più in generale con interventi di rinverdimento delle collezioni promossi anche da Benedettini e Domenicani. Insieme col vaso, fu acquisita anche una parte delle collezioni librarie. Non si trattava tuttavia di una raccolta sufficiente alle esigenze dell'Università, evidentemente non solo per questioni quantitative; e a metà del XIX secolo si lamentava ancora la necessità di dotare l'Ateneo di una biblioteca adeguata. Il vaso librario settecentesco venne quindi riempito nella seconda metà del secolo, soprattutto dopo l'Unità, parte attingendo alle raccolte acquisite con le nuove soppressioni, parte grazie alla magnanimità di donatori privati, docenti e studiosi, ma anche personalità di rilievo, che dotarono l'Università di collezioni importanti. Il fondo antico dell'Università non si costituì quindi naturalmente per accrescimento di nuclei originari, bensì per aggiunte suc-



5. Le matricole 'gemelle' di Giuristi e Medici e le illustri iscrizioni di due membri della famiglia Colonna.

cessive di raccolte antiquarie, selezionate spesso con attenzione al valore scientifico delle collezioni, che fosse di reale utilità per gli studi. In tali collezioni l'entità delle raccolte manoscritte non poteva che essere minoritaria, quando non esigua e quel poco che vi arrivò fu via via accostato, quasi naturalmente, al nucleo di manoscritti dell'archivio, questi sì originari e presenti con continuità presso lo Studio.

Che ci sia questa logica dietro la sezione «Opera manuscripta» dell'archivio storico lo dice una ulteriore circostanza: i volumi che la costituivano quando Scalvanti ne dette una descrizione erano diciannove, oggi l'ultimo volume di quella sezione è il numero trentanove, denunciando un accrescimento di venti volumi prodottosi nel corso del secolo, parte con acquisizioni successive, parte, forse, con spostamento di manoscritti trovati in biblioteca. Da rilevare, tra l'altro, che in questa sezione sono state fatte alcune significative scoperte²¹.

La terza parte dell'archivio non è l'unica ad aver subito incrementi nel corso del secolo scorso, quando altri importanti documenti sono stati recuperati, alcuni recentissimamente. È questo il caso di una matricola del collegio medico, un prezioso codice pergameneo, confezionato nel 1630, e

contenente i nomi dei membri fino alla metà del secolo XIX. Si tratta di un pezzo di particolare valore, non solo per il manufatto (le iscrizioni sono tutte accompagnate da miniature che riproducono l'emblema del dottore) ma soprattutto per il valore documentario. La matricola, infatti, è gemella di quella del collegio giuridico, aperta quello stesso anno e avente le medesime caratteristiche, con i nomi degli iscritti accompagnati dalla riproduzione di un emblema. L'importanza di questi due documenti risiede, oltreché nelle informazioni che contengono (la serie completa dei nomi dottori, insieme a brevi notizie biografiche, per oltre due secoli) nella contemporaneità del confezionamento, fra loro e soprattutto con la promulgazione del breve di Urbano VIII, col quale abbiamo aperto questo articolo. Non sembra infatti casuale che entrambi i collegi decidessero di aprire una nuova matricola, dall'aspetto monumentale, all'indomani di una riforma che assegnava loro una posizione di assoluta preminenza nella gestione dello Studio. Caso non fu senz'altro per i Giuristi, che una nuova matricola avevano aperto da pochissimo, nel 1574, insieme alla pubblicazione di un nuovo statuto, dove peraltro un'altra bella miniatura raffigurava con vivacità i dottori riuniti in consesso.

Sembra così ancor più significativo che la nuova matricola giuridica riprendesse i nomi della precedente, ancora vivi, per accostarli a miniature di fattura migliore e grande eleganza, e decidesse di completare la decorazione del codice imprimendo ad oro la coperta con motivi ornamentali che sul dorso si materializzavano nella forma di un'ape, una per ciascun tassello, chiaro richiamo all'emblema dei Barberini, la famiglia del papa.

Di questi tre codici appena menzionati nessuno compariva nell'inventario di Scalvanti; del titolo d'acquisizione della matricola medica (comperata sul mercato antiquario dietro segnalazione) si è detto; nulla si sa invece, perlomeno non ancora, delle modalità con cui sono pervenuti gli altri due codici. Tutti, com'è facile intuire, di straordinaria importanza per la storia dell'Ateneo e per la completezza dell'archivio, in particolare per la completezza degli archivi dei collegi che, come si capisce da quanto detto finora, costituiscono il nucleo principale dell'archivio dell'Università.

Il recupero, o la scoperta, di documenti che non erano stati compresi nell'inventario di fine Ottocento, in particolare di documenti come quelli appena menzionati (statuti e costituzioni)

ha acuito la necessità di rivedere l'ordinamento delle carte, anche per la parte più antica, dove incongruenze si rilevano soprattutto per la sezione più alta, dedicata appunto a costituzioni e statuti. Qui infatti, se seguissimo la logica adottata da Scalvanti, dovremmo collocare statuti e matricole di nuova acquisizione. Ma se, come si è visto, il nucleo centrale dell'archivio dell'Università, è costituito dai fondi archivistici dei collegi dottorali, allora i relativi statuti andranno collocati all'interno di questi fondi, in prima posizione, e con una collocazione aperta, per accogliere eventuali future scoperte. Posti l'uno di seguito all'altro, infatti, i codici contenenti gli statuti e le matricole dei Giuristi compongono oggi una serie completa, con l'elenco dei giuristi perugini dal 1420 al 1782.

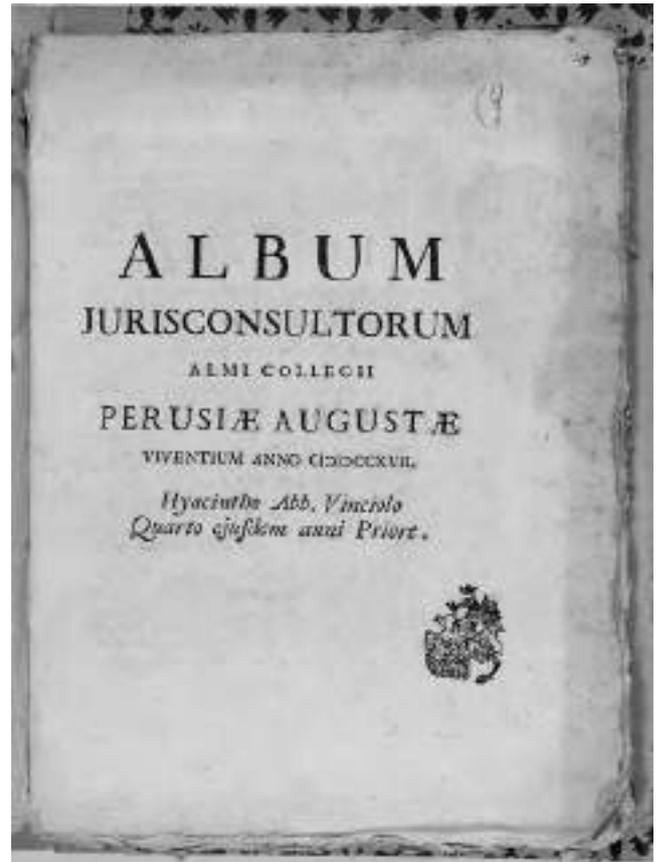
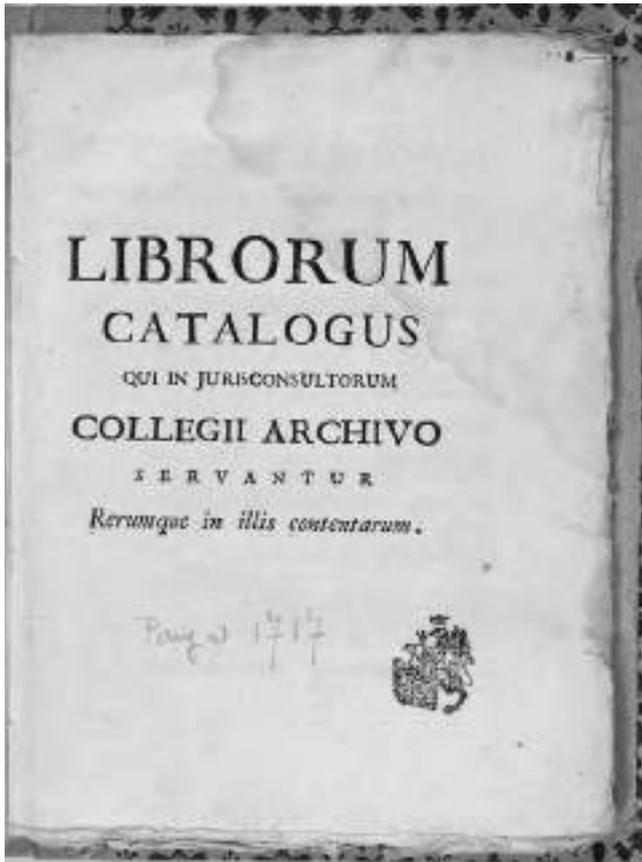
Era proprio questa, non a caso, la disposizione che i tre codici avevano nell'archivio del Collegio giuridico, così come esso si presentava nel 1717, quando fu 'fotografato' in un inventario a stampa. Intitolato *Librorum catalogus qui in Jurisconsultorum Collegii archivo servantur*, questo è a tutti gli effetti l'inventario dell'archivio, pubblicato senza data, ma come appendice alla lista dei dottori giuristi viventi in quell'anno²². Si tratta di una testimonianza unica nel suo genere, non esistendo documenti simili per gli altri collegi, preziosa dunque e per più di una ragione. In primo luogo si ha qui una conferma del fatto che i collegi dottorali – o almeno quello giuridico – conservavano un proprio archivio, distinto da quello dell'Università. Non si trattava, scopriamo così, di una grande raccolta, consistendo in soli diciassette pezzi; non vi erano infatti, e ciò è interessante, i registri con i verbali delle assemblee – che forse erano già presso l'archivio universitario. Vi erano, invece, tutti i codici con statuti e matricole; vi erano anche due bastardelli contenenti le approvazioni, ovvero gli esiti dell'esame preliminare quello finale, che Scalvanti pensò bene di inserire nella serie dei bastardelli delle lauree, dove abbiamo già rilevato si trovavano impropriamente. E ancora: comparivano qui due codici con le costituzioni di altrettanti collegi per studenti; e si spiega così come mai un esempla-

re delle costituzioni della Sapienza Nuova del 1635 si trovava già nell'archivio universitario prima che l'intero fondo archivistico del collegio (di cui si parla diffusamente nelle prossime pagine) venisse depositato presso l'Università. Come si vede, questo documento fornisce una serie di notizie utilissime, ma soprattutto esso offre la conferma che una revisione dell'attuale ordinamento dell'archivio sia utile e possibile.

Un riordino esigono certamente le sezioni 'Varia', di per sé prive di fondamento; per la parte più antica questa sezione raccoglie invero documenti in gran parte facilmente riconducibili al soggetto produttore; chiara ad esempio la provenienza di tre registri del collegio della Sapienza Vecchia, il cui nucleo principale si trova oggi presso l'Archivio di Stato. La citazione di questo collegio crea un immediato collegamento con un altro collegio per studenti, la Sapienza Nuova, la cui vicenda non si chiuse con le soppressioni di fine Settecento, ma continuò, in legame sempre più stretto con l'Università. Il collegio, riaperto nel 1807 da papa Pio VII, mutò nome in Collegio Pio della Sapienza; mutò altresì, e profondamente, nella organizzazione interna, ma mantenne gran parte del patrimonio nonché la intima ragion d'essere, ovvero il sostegno agli studi. Per gran parte del secolo XIX l'istituto continuò a funzionare come convitto. Sul finire del secolo la funzione educativa venne delegata ad altri enti, mentre il collegio subì varie crisi finanziarie che lo portarono al commissariamento, nel 1916. Nella relazione stilata dal commissario si hanno notizie dell'archivio, che egli vide nelle stanze del Collegio della Mercanzia, conservato insieme alle carte di quest'ultimo. La circostanza non era affatto straordinaria, essendo la Mercanzia, sin dalle origini, il maggiore organo di governo della Sapienza ed esistendo dal Cinquecento precise disposizioni circa la conservazione dell'archivio in quella direzione. Le cose evidentemente non erano mutate nel corso dell'Ottocento, ma al termine del commissariamento le sorti del Collegio Pio vennero legate sempre di più a quelle dell'Università e in quella occasione si decise anche per una con-

segna del suo archivio. Esso fu quindi collocato presso l'Ateneo, dove rimase custodito fino a pochi anni fa. Un progetto di riordino ed inventariazione fu presentato, ma mai eseguito, sicché, quando nel 1998 cominciarono i lavori di riordinamento dell'intero complesso archivistico, si decise di dare la precedenza proprio all'archivio del Collegio Pio. Non fu un errore: quello del Collegio Pio della Sapienza è un archivio ricchissimo, con serie documentarie risalenti alla fondazione (e precedenti legati alle proprietà fondiarie del collegio), come registri economici della metà del Quattrocento o ancora registri degli scolari della medesima epoca, oltre agli originali della fondazione (*litterae gratiosae* di Martino V) e ad alcuni documenti di straordinario valore storico ivi pervenuti, in realtà, per errore. Accade che, proprio nella piccola raccolta di pergamene appartenente a questo fondo, si trovi un documento di eccezionale importanza per la storia del Comune di Perugia: l'atto di nomina del podestà nell'anno di svolta, che vide il Comune perugino passare dalla fase cosiddetta consolare a quella podestarile (1237)²³.

I lavori di riordinamento dell'archivio del Collegio Pio della Sapienza si sono conclusi nel 2006 con la pubblicazione del relativo inventario, in un volume cartaceo che rende finalmente onore alla ricchezza di quel fondo²⁴. Non a caso dal momento della sua pubblicazione un buon numero di ricerche sono state condotte sulla storia di questo collegio che, insieme al più antico esistente a Perugia, costituì a lungo una costola importante della storia dell'Ateneo. Della esistenza di questo archivio Oscar Scalvanti era probabilmente del tutto ignaro; egli non ne fece menzione alcuna, infatti, neanche nell'appendice all'inventario in cui invece inserì descrizioni di documenti pertinenti l'Università ma conservati in altre sedi. Era, come accennato, già presso l'Università un codice delle costituzioni della Sapienza Nuova del 1635, che Scalvanti inserì nella sezione *Constitutiones et jura*, insieme con altri documenti di natura statutaria. Viene da chiedersi in che modo egli avrebbe trattato l'intero fondo archivistico qualora ne fosse stato a co-



6.-7. L'inventario dell'archivio del Collegio dei Giuristi (1717) e l'album dei membri del quale è appendice.

noscenza. Ne avrebbe dato una descrizione a parte, come un fondo aggregato a quello proprio dell'Università o avrebbe collocato tutti gli statuti nella prima sezione, per poi inserire gli atti del collegio nella seconda, parallelamente agli atti dei collegi dottorali e così via?

Che il sistema seguito da Scalvanti sia da rivedere è reso evidente ad ogni nuovo reperimento.

D'altro canto anche il concetto di archivio aggregato, ovvero di un fondo archivistico prodotto da un soggetto altro rispetto a quello di cui si sta sistemando l'archivio proprio, concetto che abbiamo applicato al fondo archivistico del Collegio Pio, si fa più debole se parallelamente si rinforza l'idea che l'archivio stesso dell'Università sia costituito in grandissima parte da archivi aggregati.

Esiste però una differenza sostanziale tra gli archivi dei collegi (dottorali, come pure studenteschi) e le se-

rie delle lauree, o dei ruoli dei lettori. Quelli sono fondi di enti tra loro autonomi nella cui collaborazione rientra la gestione dello Studio, questi sono già il frutto di tale collaborazione: i bastardelli delle lauree, ad esempio, contengono in sé riferimenti a diverse istituzioni. Il più antico conservato presso l'Università si apre con una lista delle spese che lo studente dovrà sostenere per ottenere il titolo; questi, nell'ordine, i destinatari dei suoi versamenti:

Episcopo, Collegio doctorum, Notario collegii, Notario Universitatis, Bidellis, Ecclesie S. te Marie de merchato, Collegio pro confectionibus, Collegio pro birectis, Collegio pro carotrecis, Vicario episcopi pro birecto, Vicario episcopi pro carotrecto²⁵.

Il registro in questione è, tra l'altro, un documento di passaggio: esso contiene infatti delibere del solo collegio medico, né tutte sono relative soltanto al conferimento del titolo. I registri che seguono e che completano la serie so-

no invece dedicati a questa funzione, e contengono lauree nelle diverse discipline.

Nella serie dei bastardelli delle lauree si può così ravvisare, da un punto di vista diplomatico, la novità più interessante per quel che concerne la formazione di un archivio proprio dell'Università: per un verso si tratta infatti di documenti concepiti in modo perfettamente tradizionale, come imbreviature notarili. E tuttavia quelli che vengono redatti non sono documenti prodotti da un solo ente, concepiti bensì come frutto dell'attività di quell'ente complesso che è lo Studio, e di cui fanno parte i soggetti elencati nella prima carta di quel registro, quando si trovino ad esercitare particolari funzioni.

Invertendo il ragionamento: sarebbe difficile ricondurre questa serie di documenti all'archivio di uno solo dei soggetti coinvolti nella gestione dello Studio.



8. Le spese per addottorarsi in Arti e in Medicina alla fine del Quattrocento (ASUPG, *Bastardelli delle lauree*, 1).

Alla luce di quanto appena detto, appare tanto più interessante il materiale che è stato reperito in quel fondo miscelaneo conservato presso l'Archivio di Stato, di cui riportiamo ora, senza ulteriormente rimandare, una breve descrizione. Si riporta la scheda elaborata da Alberto Maria Sartore:

Durante l'ordinamento e l'inventariazione, ancora in corso, del fondo di *Miscellanea di atti giudiziari*, denominata "Pozzo", conservato presso l'Archivio di Stato di Perugia, sono stati per il momento individuati alcuni nuclei frammentari di documenti che possono essere ricondotti e riconosciuti come carte appartenenti all'archivio dello *Studium* perugino. Si tratta per maggior parte di Diplomi di laurea del secolo XVI (circa 250), oltre a un registro del 1460-1470 relativo ai diplomi relativi a tale periodo. Inoltre sono stati individuati: fascicoli di *Probationes doctorum* (circa 15)

per i secoli XV – XVI; *Conducta Studium* o *Conducte doctorum* per la maggior parte riconducibili al secolo XVI. Qualche fascicolo denominato "Ruotolo de Studio"; alcune vertenze riguardanti gli *scolares*, in rapporto allo *Studium* e alla Sapienza Nuova e Vecchia. Infine si rilevano alcuni atti relativi al Collegio dei Dottori; qualche vacchetta, Privilegi *legitimationis*, e qualche *Consilia*.

Tale documentazione non è stata ancora schedata, in quanto si attende la definitiva individuazione di carte appartenenti allo *Studium* perugino, una volta conclusa e completata l'inventariazione dell'intero fondo miscelaneo costituito da ben 2500 buste di documenti non omogenei e per la maggior parte frammentari.

Alberto Maria Sartore
Archivio di Stato di Perugia

Per quanto scarna questa scheda riferisce di una porzione di archivio che, se si accetta il ragionamento qui proposto, è quello proprio dell'Università. Né sembra casuale che esso sia stato ritrovato nel palazzo in cui lo Studio ebbe la sede per secoli²⁶. Decisamente importante è la massa di diplomi di laurea, probabilmente nella forma *in mundum* destinata al dottore e mai ritirata; ciò che si potrà facilmente verificare mettendo in relazione questi documenti con le abbreviature redatte nei bastardelli.

Viene altresì da chiedersi, qualora la cronologia di questi atti venisse confermata, se per le epoche successive tali documenti non debbano cercarsi presso l'archivio vescovile, come altre volte già ipotizzato.

Restando ai documenti emersi da questa miscellanea, è evidente che grande curiosità suscita quel registro datato agli anni 1460-70, che anticipa la serie dei bastardelli e che senz'altro meriterà un'analisi più approfondita. Pure riconducibili agli esami di laurea sono le *probationes doctorum*, con tutta probabilità approvazioni rilasciate ai dottorandi prima dell'esame finale.

L'altra porzione documentaria che sembra emergere da questa descrizione è quella delle condotte dei lettori, nelle forme sciolte e poi, a quanto pare, in quella più organizzata dei ruoli. Si tratta di documenti di estremo interesse per diverse ragioni, in primo luogo perché colmano una lacuna: per il Cinquecento, infatti questo genere di

documenti non si trovano presso l'Università, dove, come s'è visto, i ruoli compaiono sistematici dal 1600.

Le serie delle chiamate dei docenti sono state ricostruite, non a caso, attingendo ad altre fonti, entrambe di produzione comunale: le Riformanze e registri dei Conservatori della moneta, che certo non sono fonti dedicate ma che sono sistematiche²⁷. Documenti attestanti le chiamate dei lettori erano già state individuate in carte sciolte raccolte in filze insieme a documenti di altra natura, all'interno del fondo Giudiziario antico²⁸. Perché documenti di questa natura si trovassero in quel fondo non è mai stato chiarito; ma anche il Pozzo fa parte dell'archivio giudiziario trattandosi al contempo di fogli sparsi, inframmezzati ad altri di altro genere, nessuno si è mai assunto il compito di farne una ricerca complessiva. I recenti ritrovamenti lasciano così ben sperare che si possa non solo colmare una lacuna, ma anche capire meglio le modalità di produzione di quei documenti, e gli uffici ad essi preposti. Forse l'etichetta giudiziario è stata velocemente applicata in ragione del coinvolgimento di uffici che producevano documenti anche per le magistrature incaricate dell'amministrazione della giustizia, e ciò può aver prodotto la riunione dei documenti in un luogo unico, ma per archivi distinti. Difficile fare una diagnosi corretta allo stato attuale delle conoscenze. Certo è che i documenti di recente reperimento si presentano con caratteri che li rendono vicini ai pochi trovati in passato, e tutti, presi insieme, sembrano acquistare un senso maggiore, come della produzione di una magistratura – i Savi dello Studio – preposta alle chiamate dei docenti. La procedura sarebbe stata poi perfezionata dai provvedimenti presi da uffici più stabili, quali i Conservatori della moneta, che dovendo amministrare le finanze avevano un maggiore interesse a tenere la documentazione in ordine. Se questo si confermasse, si avrebbe così la possibilità di ricostruire una procedura che le riforme tardo-cinquecentesche e soprattutto quelle contenute nel breve di Urbano VIII, avrebbero mutato, togliendo alle magistrature comunali ogni competenza in merito e quindi fa-

cendo scomparire la relativa documentazione.

In poche parole, la documentazione che sta emergendo ultimamente presso l'Archivio di Stato sembra costituire un nucleo originario di un archivio proprio dello Studio, che prendeva a svilupparsi dal lavoro di magistrature, anche comunali, ma deputate alle attività dell'Università.

Altra cosa, naturalmente, sono i documenti pure relativi allo Studio ma di stretta pertinenza del Comune, a partire dalle *litterae gratiosae* di Clemente V e di Giovanni XXII che dettero fisionomia ufficiale allo Studio generale perugino²⁹. Nato, come si diceva, per iniziativa comunale, non è casuale che i documenti più antichi si debbano cercare presso il Comune: le lettere dei papi, come pure i diplomi dell'imperatore, ed ogni altro provvedimento delle autorità massime che era diretto alla città. Dalle origini e per tutto il Trecento, prima che i collegi dei dottori cominciassero a produrre testimonianze delle proprie attività, la documentazione relativa allo Studio si trova solo tra le carte del Comune.

Una situazione apparentemente speculare si verrà a creare nella prima metà dell'Ottocento quando, in seguito alle riforme rivoluzionarie, a quelle del governo napoleonico per chiudere con quella leonina del 1824, il Comune tornava ad avere un ruolo importante nell'amministrazione dell'Università, in particolare per la gestione economica e finanziaria. Ma, com'è facile intuire, la gestione dell'Università avveniva questa volta in forma del tutto differente, per competenza definita su aspetti dell'amministrazione di un ente che in quello stesso frangente aveva assunto una fisionomia del tutto nuova. Brevissima, ma chiara, l'introduzione alla serie "Università degli Studi" nell'inventario dell'archivio del Comune: «La maggior parte del materiale archivistico qui raccolto si riferisce al tempo in cui, dopo la restaurazione dello Stato Pontificio e in seguito al nuovo assetto dato agli istituti di istruzione della Città, l'amministrazione dell'Università fu gestita sin quasi alla metà del secolo dal Comune»³⁰. In verità compaiono qui anche documenti

risalenti al periodo napoleonico (1809-15) e agli anni rivoluzionari, anche con carte degli anni 1795-96, e che giungono ben oltre la metà del secolo. Testimonianza, le più antiche, di un periodo denso di cambiamenti, in cui una forte esigenza di riforme, avvertita da tempo e meditata dalle menti più illuminate, andò a sommarsi ai mutamenti di più ampia portata provocati dalla Rivoluzione e poi dal governo francese. Tra 1798 e 1824 si consumarono provvedimenti di riforma che mutarono profondamente l'istituzione universitaria, trasformando l'antico Studio in una entità del tutto nuova, dotata di una struttura amministrativa di tipo moderno. Le riforme attuate dai governi rivoluzionario e poi napoleonico, come la soppressione di istituzioni antichissime quali i collegi dottorali o quelli degli studenti, vennero solo parzialmente annullate dalla Restaurazione, che si esplicò maggiormente nel ripristino del sistema didattico, piuttosto che nell'assetto amministrativo. La *Constitutio de recta ordinatione studiorum*, riforma emanata da Leone XII, più spesso citata con l'*incipit* della bolla, *Quod divina Sapientia*, chiudeva quel lungo periodo di riforme per conferire un nuovo assetto all'intero sistema universitario dello Stato della Chiesa. Si trattava, per Perugia, di un provvedimento grave, che le toglieva il ruolo di università di primo livello avuto sin dalle origini. Era quello altresì il primo provvedimento complessivo da parte dell'autorità pontificia, che interveniva ora in una dimensione statale, laddove i provvedimenti precedenti avevano riguardato il solo Studio perugino – la *Pro directione et gubernio* di Urbano VIII del 1625 era rivolta solo a Perugia.

Contrariamente alle aspettative, la riforma del 1824 aprì un periodo turbolento, animato da spinte contrastanti, tra tentativi di ripristino di uno *status quo ante*, da parte di organismi come i collegi dottorali che avevano perduto gran parte del loro potere, e mozioni al rinnovamento soprattutto sul lato didattico e della innovazione scientifica, sentito urgente dagli studenti e dalle porzioni più illuminate della società civile.

«L'ultimo cinquantennio dell'università pontificia fu infatti segnato da un'ir-

requietezza permanente»³¹, cosa che lo stato della documentazione rappresenta assai bene. Il fondo università conservato presso l'Archivio comunale è costituito da «materiale molto vario e che per la sua eterogeneità poco si presta all'attuazione di un ordinato schema di raggruppamento»; così l'estensore dell'inventario. Merita rilevare, d'altro canto, che della documentazione di questo periodo che si trova oggi presso l'Università Oscar Scalvani non descrisse, e probabilmente non vide, che una parte. Nel corso degli ultimi rilevamenti circa 140 nuovi pezzi sono emersi, tra registri e buste di carte sciolte, redatti durante il governo pontificio, ovvero entro il 1860³². Una gran parte è costituita da documentazione contabile (72 pezzi, tra libri mastri, conti preventivi e consuntivi, inventari, mandati di pagamento, giustificativi di spesa); cospicua anche la serie di documenti relativi agli studenti, 50 pezzi, soprattutto buste di carte sciolte con domande di iscrizione, pagelle, esami, elaborati; solo 4 registri di iscrizioni. Vi sono infine 22 buste di carteggio, scambi di corrispondenza tra le personalità coinvolte nella gestione dell'università (rettore, vescovo, rettori dei collegi) e i rappresentanti del governo, centrale e locale.

Si tratta, nel complesso, di un tipo di documentazione del tutto nuova, rispetto a quella prodotta fino alla fine del secolo XVIII, e forse per questo essa non era stata conservata in modo ordinato, come risulta da una testimonianza assai eloquente lasciata, probabilmente all'indomani dell'Unità d'Italia, dal nuovo Segretario-archivista, il marchese Francesco Antinori.

Il documento in questione è una minuta, non datata né firmata, ma che è facile attribuire alla persona del nuovo 'segretario-archivista' sulla base delle note lasciate in quel testo, che egli intitolò «Fatto informativo», e che si è rivelato una fonte preziosa di informazioni relative alle modalità di tenuta dell'archivio dell'Università negli anni del governo pontificio³³. Nel 1852 il rettore aveva chiesto che il cancelliere vescovile, che era segretario-archivista dell'Università, venisse affiancato da un altro soggetto, perché quegli non era in grado di star dietro alle pratiche

dell'Ateneo. Il nuovo segretario aveva trovato in ordine solo i registri con le iscrizioni, e quantità di carte sciolte e in disordine, accumulate nei precedenti quindici anni. Rilevava altresì l'assenza di uno strumento divenuto oramai essenziale, il protocollo, e segnalava pertanto una forte arretratezza col perdurare di sistemi di tenuta della documentazione che sembravano ignorare del tutto pratiche introdotte da tempo. Una volta formalmente collocato al posto del precedente segretario, e messo in grado di prendere possesso dell'archivio, il nuovo archivist vi aveva trovato lacune importanti, che imputava all'abitudine, invalsa in alcuni rettori, di portarsi a casa i documenti. Mancavano perfino i testi legislativi di riferimento, carenza cui il nuovo rettore, Bonfiglio Mura, aveva cercato di sopperire procurandosene una copia a stampa. Né sarebbe stato possibile attingere alla documentazione conservata nella cancelleria episcopale, perché il vescovo, che teneva particolarmente all'istituzione universitaria, non intendeva cederla. Merita qui ricordare che il vescovo di Perugia era all'epoca Gioacchino Pecci, futuro papa Leone XIII; con lui il citato rettore Mura condivideva la volontà di traghettare l'Università perugina verso la modernità, contrastando l'associazionismo studentesco, che si temeva potesse sfociare in forme aperte di ribellione; ma contrastando anche le resistenze opposte da parte dei collegi, abbarbicati ai propri privilegi. Si collocava in questo contesto anche una tensione proprio col vecchio segretario-archivista, Lorenzo Silvestrini, intorno alla conservazione delle formalità tradizionali nel cerimoniale della laurea che guadagnavano al cancelliere ecclesiastico il mantenimento delle sue prerogative³⁴. La tensione, significativamente, sfociò in aperto contrasto non a caso nel 1856, all'indomani della sua sostituzione.

Il 'fatto informativo' redatto da Francesco Antinori sembrava voler dare conto di una situazione particolarmente caotica cui era stato difficile porre rimedio. Il riferimento al 'cessato governo' è quello che ci porta a credere che il documento venisse redatto dopo l'Unità, quando una nuova ammini-

strazione veniva organizzata per gestire l'istituzione nella sua nuova veste di Università Libera, così come l'aveva designata Gioacchino Napoleone Pepoli, regio commissario generale straordinario per le Province dell'Umbria, con decreto del 16 dicembre 1860, n. 247. Nella Università Libera il vescovo non ricopriva più alcun ruolo, neppure di custode di un archivio dell'Università formalmente assegnatogli dal breve di Urbano VIII del 1625. Fino a che punto quel provvedimento fosse stato rispettato non si sa; è vero d'altra parte che una certa continuità nella tenuta della documentazione è possibile rilevare fino alla prima grande cesura prodotta durante il periodo rivoluzionario. Il cambiamento, innescato in quella fase, avvenne poi in modo complesso e quasi a singhiozzi, tra accelerazioni rivoluzionarie e rallentamenti restauratori, tra la nascita e la morte repentina di nuove istituzioni e la trasformazione lenta di quelle secolari. Un lungo processo che lo stato della documentazione rispecchia assai bene.

Tra 1798 e 1860 s'erano venuti formando tre fondi d'archivio, parte parallelamente, parte sovrapponendosi: presso il Comune, presso il vescovato e presso la stessa Università.

Presso il Comune i documenti avevano cominciato ad essere raccolti a partire dal primo tentativo di riforma attuato dal governo rivoluzionario del 1798-99, e poi durante il governo napoleonico quando la città aveva ritrovato un ruolo nell'amministrazione dell'Università, anche nella gestione dei beni delle istituzioni soppresse in quella occasione. Un ruolo che era stato poi ridefinito con la riforma di Leone XII. Nella *Quod divina sapientia*, a differenza del breve di Urbano VIII, non si davano tuttavia disposizioni specifiche per quel che concerneva l'archivio, che andò formandosi in modo più o meno ordinato secondo l'abilità o la volontà dei funzionari coinvolti.

Appare significativo che si trovi presso l'Archivio comunale, e non all'Università, un «Elenco delle carte che si consegnano all'Archivio dell'Università di Perugia dal marchese Giuseppe Antinori Rettore della medesima dall'anno 1810 all'anno 1821», sessantasei singoli

documenti, i quali invece sono oggi effettivamente presso l'archivio dell'Università. Così come vi furono portati quelli recuperati quasi cinquanta anni dopo presso il vescovato.

In poche parole non si può, per tutto questo lungo periodo, considerare come archivio proprio dell'Università solo la documentazione conservata presso il medesimo istituto, ma è necessario tenere conto tutti i fondi esistenti, ovunque conservati. Questo assetto multiplo dei fondi documentari dell'Ateneo, cioè, vale ancora per questa parte del secolo XIX, nonostante le riforme napoleoniche e la nascita di una nuova istituzione, perché, come si vede, le resistenze alla formazione di un'amministrazione unica, con un chiaro assetto di uffici e funzioni, non si ebbe, avendo la Restaurazione prodotto un forte rallentamento nel processo di razionalizzazione istituzionale ed amministrativa.

Nell'ultimo riordinamento dell'archivio universitario sono stati individuati due fondi, fissando la cesura alla formazione dello stato unitario: un fondo Preunitario e uno Postunitario.

Su quest'ultimo, come detto in premessa, qui non ci addentriamo. Basta tuttavia ricordare come il passaggio dell'Unità d'Italia ha comportato un cambiamento epocale per tutti gli archivi universitari, molti dei quali si conservano presso l'ente che li ha prodotti solo a partire da questo momento. Per Perugia, alla luce di quanto detto finora, si potrà rilevare come solo da questo momento di possa parlare di un archivio proprio, coincidente con quello conservato presso l'Università – seppure con un momento di passaggio in cui è ancora l'amministrazione comunale ad avere competenze e, oggi, a conservare alcune carte.

Per tutto il Preunitario, un inventario che voglia veramente restituire un'immagine chiara delle attività dello Studio non potrà concepirsi che come una ricostruzione virtuale di fondi archivistici dislocati in diverse sedi, quelli che si trovano presso l'Università più tutti quelli conservati altrove.

Né le cause della loro dispersione, o della loro diversa collocazione, saranno prive di interesse.

Merita ora, in chiusura, offrire uno sguardo d'insieme, e molto sintetico, sui fondi trovati presso l'Ateneo, conservati presumibilmente sem-

pre insieme, e su quelli che si trovano in altre sedi. Si tratta di una ricostruzione volutamente macroscopica, che non include singoli pezzi isolati

che si trovano all'Università, né atti in copia.

Questa l'immagine che se ne ottiene:

sede	Fondo (F), Serie (S), Pezzi isolati (P)	anni	nr. di pezzi
Università	(S) Atti degli organi di governo	1625-1859	40
=	(F) Collegio dei Giuristi	1407-1848	31
=	(F) Collegio dei Medici	1580-1858	20
=	(F) Collegio dei Teologi	1416-1847	11
=	(S) Verbali delle lauree	1488-1749	30
=	(F) Reverenda Camera Apostolica	1601-1662	12
=	(S) Lettori. Ruoli, giubilazioni, concorsi	1600-1851	18
=	(S) Studenti. Iscrizioni ed esami	1811-1859	70
=	(S) Contabilità	1810-1860	63
=	(F) Collegio Pio della Sapienza, già Sapienza Nuova	1425-1806; 1807-	290; 1175
Archivio del Comune	(S) Fondo Università, Carteggio	1795-1844	11
=	(S) Fondo Università, Contabilità	1810-1860	30
Archivio di Stato	(F) Sapienza Vecchia	1472-1810	263
=	(P) Sapienza Nuova	1585-1815	9
=	(F) Sapienza Bartolina	1577-1810	172
=	(S) (misc. "Pozzo") Diplomi di laurea	1460-1600 ca.	250 ca.
=	(S) (misc. "Pozzo") Condotte dei lettori e ruoli	sec. XVI-XVII	imprecisato
Biblioteca Augusta	(P) <i>Universitas Scholarium</i> : statuto (ms 962) matricole (ms 959, 2998) e atti (ms 2997)	1457-17	4
=	(P) (Carte Mariotti) <i>Universitas Scholarium</i> , ms 1467 e 1472	1497-1590	2
	(P) Statuto e verbali del Collegio medico, ms 964	sec. XV-XVI	
=	(P) Raccolta di documenti relativi ai privilegi concessi allo Studio (copie e originali, ms 2996)	sec. XVI-XVII	1
=	(P) Ruoli dei Lettori, ms 3000	sec. XVIII-XIX	1 busta
=	(P) (Carte Mariotti) Ruoli dei Lettori, ms 1488	sec. XVII	2
=	(P) Esami e lauree in Medicina e Filosofia (ms 2999)	1826-1851	1
=	(P) Costituzioni della Sapienza Nuova, ms 1346	sec. XVI	1
=	(P) Costituzioni della Sapienza Vecchia, ms 1239	sec. XIV	1
=	(P) Costituzioni della Sapienza Vecchia, ms 965	sec. XVI	1

D'altro canto si ritiene utile fare qui menzione anche delle serie archivistiche costituite presso gli archivi centrali di Parigi e di Roma, rispettivamente per il periodo napoleonico e per quello del governo pontificio inaugu-

rato dalla riforma di Leone XII. In linea teorica la documentazione raccolta dagli organi di governo relativamente alle istituzioni periferiche non rientra nell'ambito degli archivi di queste ultime³⁵. Tuttavia, nell'economia di una

panoramica generale, che mira a delineare un profilo quanto più chiaro possibile di un istituto che abbiamo visto essere particolarmente complesso, è sembrato utile includere anche quei fondi.

sede	Fondo (F), Serie (S), Pezzi isolati (P)	anni	nr. di pezzi
Parigi, Archives Nationales, Série F ^e : Administration général de la France, Pays annexés ou dépendants (1792-1815)	(P) 145.1	1809-1810	8 fasc.
=	(P) 201.1	1809-1810	4 fasc.
Roma, Archivio di Stato, Congregazione agli studi, Università di Perugia	(S) Ordine e disciplina degli studi	1814-1859	1 busta (36 fasc.)
=	(S) Ivi, Collegi delle facoltà	1825-1859	5 fasc.
=	(S) Ivi, Gradi accademici e matricole	1839-1858	2 fasc.
=	(S) Ivi, Patrimonio degli studi	1835-1854	4 fasc.
=	(S) Ivi, Concorsi alle cattedre vacanti	1825-1854	1 busta (18 fasc.)
=	(S) Ivi, Contabilità	1825-1860	4 buste (35 fasc.)

Le operazioni di riordinamento ed inventariazione dell'archivio storico dell'Università non sono del tutto concluse, ma hanno prodotto alcuni risultati importanti, quali la pubblicazione dell'inventario di un intero fondo – quello del Collegio Pio della Sapienza – il riordinamento dei fondi Preunitario e di gran parte del Postunitario. Devono ancora essere portate a compimento le operazioni di inventariazione, rese complesse, per il fondo Preunitario, dalla situazione che abbiamo cercato qui di descrivere, ovvero dall'esistenza di un ordinamento precedente ma parziale e dall'emergenza di porzioni di archivio in altre sedi.

Nel frattempo, in questi ultimi anni, complice anche lo scadere del settimo centenario della fondazione dell'Università perugina, una serie cospicua di studi sono stati condotti intorno alla sua storia, tra i più consistenti proprio quelli basati sullo scavo sistematico delle fonti e sulla loro edizione; sia nelle forme tradizionali che con produzione di repertori *on-line*³⁶. Molti di questi lavori sono stati condotti su fonti che non sono conservate presso l'Università, ed hanno contribuito così ad accentuare l'idea che per tutto il lungo periodo che va dalle origini dell'istituzione alla sua riformulazione all'interno dello Stato unitario, non si possa pensare all'archivio dell'Università di Perugia se non concependolo come una istituzione diffusa, e complessa, dove la distinzione non è soltanto tra archivi dell'ente e archivi per la storia di quell'ente, ma contempla situazioni intermedie.

Si tratta però di una situazione che le tecniche di inventariazione consentono di riprodurre, dal momento che nessun inventario nasce più in forma cartacea e definitiva, ma è costruito con strumenti informatici che consentono sia un costante incremento dei dati, in caso di reperimento di pezzi nuovi, sia una ricostruzione virtuale dei fondi archivistici nel caso di dispersione dei medesimi fondi in sedi diverse.

Questo approccio è stato già adottato nella redazione dell'inventario del Collegio Pio della Sapienza, dove infatti sono state inserite anche le descrizioni di singoli pezzi conservati altrove. Ciò ha consentito una visione complessiva della serie archivistiche che così, almeno sulla carta, hanno ritrovato la loro integrità.

Lo stesso si pensa di fare per il fondo Preunitario, in questo caso anzi sfruttando doppiamente le proprietà del supporto informatico: da una parte, infatti, sarà possibile proporre un ordinamento diverso dell'archivio, con fondi e serie costruite in base al principio di provenienza, senza tuttavia alterare l'attuale segnatura. Sulla carta i pezzi nuovamente reperiti verranno così inseriti secondo il nuovo ordinamento, ma nessuna modifica verrà fatta sui materiali già inventariati che quindi manterranno la precedente segnatura. Il fondo, così integrato, verrà ulteriormente arricchito dei materiali conservati altrove, alcuni dei quali andranno perfettamente ad incastrarsi nelle serie archivistiche esistenti presso l'Università.

Una unità ricostruita virtualmente che si spera possa contribuire a rendere più facile la ricerca, e questo in modo non virtuale ma effettivo, nonché la comprensione di materiali che venissero trovati in futuro. Molti, infatti, sono i documenti che devono ancora tornare alla luce, da archivi tuttora in attesa di essere riordinati, come quello vescovile, o come quelli che stanno emergendo presso l'Archivio di Stato e di cui è stato possibile qui offrire solo un assaggio.

MARIA ALESSANDRA PANZANELLI
FRATONI

Note

¹ «et interea donec construat eusmodi locus, penes Archivistam Studii custodiantur». L'originale della lettera si conserva nell'archivio dell'Università (ARCHIVIO STORICO DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA (ASUPG), P I, A III) insieme con un esemplare di un'edizione a stampa (Perugia, Bartoli 1656; ASUPG, P I, A V). La segnatura dei documenti è quella conferita in: OSCAR SCALVANTI, *Inventario-regesto dell'archivio universitario di Perugia*, Perugia, Unione tipografica cooperativa, 1898.

² Una sintesi della storia dell'Università di Perugia, che riprende, chiarisce ed aggiorna le periodizzazioni disegnate da GIUSEPPE ERMINI, *Storia dell'Università di Perugia*, Firenze, Olschki, 1971 (Storia delle Università italiane, 1) si trova in CARLA FROVA, *Università degli studi di Perugia*, in *Storia delle università in Italia*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-PIERO DEL NEGRO-ANDREA ROMANO, Messina, Sicania, 2007, p. 133-164. A Carla Frova si devono, direttamente o indirettamente, gli studi condotti negli ultimi anni intorno all'ateneo perugino. Tutti i lavori di cui è autrice e che ri-

guardano l'Università perugina, compreso quello qui citato, sono stati recentemente raccolti in una monografia: CARLA FROVA, *Scritti sullo Studium Perusinum*, a cura di ERIKA BELLINI, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2011 (Per la storia dello Studio perugino delle origini. Fonti e materiali, 3). A lei, e ad Attilio Bartoli Langeli, va la mia gratitudine per aver letto questo testo e avermi fornito, come sempre, preziosi consigli; un grazie, per la lettura in anteprima, anche a Regina Lupi.

³ «Si sa che il concetto di università come complesso di insegnamenti, di maestri e di scolari, *universitas* cioè tanto di persone come di cose, è tutto moderno: il medioevo, pur non rifiutando l'idea di un'unità concettuale dello studium, preferì attribuire personalità giuridica e ordinamento corporativo ai singoli enti che sommandosi lo costituivano», scriveva così Giorgio Cencetti proprio trattando degli archivi bolognesi: GIORGIO CENCETTI, *Gli archivi dello Studio Bolognese*, Bologna 1938, p. 9.

⁴ Tra i contributi più recenti: GIAN PAOLO BRIZZI, *L'université de Boulogne, son musée des Etudiants et son archive historique* in *Le patrimoine des universités européennes*, sous la direction de NURIA SANZ-SJUR BERGAN, Strasbourg Cedex, Editions du Conseil de l'Europe, 2006², p. 137-148.

⁵ GIULIANA ADORNI, *L'Archivio dell'Università di Roma*, in *Roma e lo Studium Urbis. Spazio urbano e cultura dal Quattro al Seicento. Atti del convegno (Roma, 7-10 giugno 1989)*, a cura di PAOLO CHERUBINI, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici, 1992 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 22), p. 388-430.

⁶ Vedi sopra, n. 3.

⁷ CARLA FROVA, *Archivi universitari di Roma e Perugia*, in «Annali di storia pavese», 29 (2001), p. 43-47 (ora in FROVA, *Scritti sullo Studium Perusinum*, p. 77-85).

⁸ IMMACOLATA DEL GALLO-VALENTINA D'URSO-FRANCESCA SANTONI, *Per un codice diplomatico dello «Studium Urbis»*, in *Roma e lo Studium Urbis*, cit. p. 430-440, citazione a p. 435.

⁹ ELIO LODOLINI, *La memoria delle «Sapienze». Normativa e organizzazione degli archivi universitari*, in *La storia delle università italiane. Archivi, fonti, indirizzi di ricerca. Atti del convegno (Padova, 27-29 ottobre 1994)*, Trieste, Lint, 1996 (Contributi alla storia dell'Università di Padova, 30), p. 3-55.

¹⁰ Cfr. ADORNI, *L'Archivio dell'Università di Roma*, p. 389.

¹¹ Vedi anche il punto di vista di Giovanna Giubbini che, in qualità di funzionario della Soprintendenza archivistica, ha coordinato i lavori di riordinamento dell'archivio dell'Università: GIOVANNA GIUBBINI, *La memoria dello Studio perugino. Il complesso archivistico conservato presso l'Università degli Studi di Perugia*, in *Doctores excellentissimi. Giuristi, medici, filosofi e teologi dell'Università di Perugia*, (secc. XIV-XIX), catalogo della mostra a cura

di CARLA FROVA-GIOVANNA GIUBBINI-MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI, Perugia, Edimond, 2003, p. 19-24.

¹² Si tratta di un edificio allungato sulla Piazza tradizionalmente detta del Sopramuro, perché realizzata sopra il grande muro etrusco che sosteneva il versante esposto ad oriente del colle su cui insiste il centro della città, oggi Piazza Matteotti. Nello sviluppo urbano tardo-medievale una porzione di piazza fu conquistata al vuoto della rupe che si scopre al di sotto mediante la costruzione di contrafforti e grosse arcate, che consentirono l'ampliamento degli edifici che insistevano sulla piazza, in larghissima parte di proprietà dell'Ospedale della Misericordia. Sul finire del XV secolo, per disposizione di Innocenzo VIII, gli edifici dell'ospedale furono elevati di un piano, al fine di ospitarvi lo Studio che fino ad allora non aveva avuto una sede. L'intera struttura, così ampliata, confinava col Palazzo del Capitano del popolo, pure realizzato negli anni '80 del Quattrocento. Accanto, nel secondo decennio del secolo successivo, il cardinale Armellini progettava la realizzazione di un grandioso collegio per studenti, pensato per ospitare un centinaio di studenti (ERMINI, *Storia dell'Università di Perugia*, p. 405-406).

¹³ Alberto Maria Sartore, che desidero ringraziare; naturalmente insieme al direttore dell'Archivio di Stato di Perugia, Paolo Franzese, che ha concesso la pubblicazione dei dati, seppure ancora in forma parziale, ma in anteprima rispetto ad una loro più dettagliata descrizione che sarà possibile redigere solo quando l'intero fondo sarà stato riordinato e descritto, speriamo quanto prima.

¹⁴ LAURA MARCONI-MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI, *L'Archivio storico dell'Università degli Studi di Perugia. Lavori in corso*, «Annali di Storia delle Università italiane», 5 (2001), p. 215-220.

¹⁵ In realtà, neanche per il fondo Preunitario si può parlare di dati definitivi, dal momento che materiali precedenti il 1860 sono emersi nel corso di operazioni di riordinamento di serie documentarie, teoricamente di anni posteriori, tra le quali erano rimasti nascosti pezzi singoli di anni precedenti. Non si può dunque escludere che lo stesso accada di nuovo e che in futuro si trovino elementi sfuggiti al primo rilevamento. Una cognizione chiara e definitiva circa la consistenza del fondo Preunitario si avrà quindi soltanto quando anche il Postunitario sarà stato completamente riordinato.

¹⁶ Su questa seconda parte Scalvanti, significativamente, sentì l'esigenza di giustificare la scelta di inclusione, giacché, a suo vedere, molti l'avrebbero criticata essendo quei documenti troppo vicini al proprio tempo: «l'Archivio, che io trovai confusamente disposto, constava di due parti, una antica, moderna l'altra. La prima dal secolo XV mi parve potesse portarsi sino alla fine del secolo XVIII; la seconda dal principio alla metà del secolo XIX. Né dicasi che quest'ultima parte non do-

veva formare oggetto di uno speciale esame dei documenti per lo più privi di interesse, perché riferentisi a tempi troppo vicini a noi. So bene che molti la pensano così, e non riconoscono pregio alcuni ai Codici e Documenti dal secolo XVII in poi; ma io ebbi sempre diversa opinione, e non mi è riuscito di comprendere mai, come nella compilazione di un Regesto di Archivi debba stimarsi meno la testimonianza di fatti storici recenti, che quella di vicende svoltesi in tempi remoti» (SCALVANTI, *Inventario-regesto*, p. 3-4). Quanto invece alle modalità di redazione dell'inventario egli dichiarò di essersi attenuto scrupolosamente ai consigli che solo due anni prima Luigi Fumi, in qualità di primo presidente della neonata Deputazione di storia patria per l'Umbria, aveva fatto pervenire ai soci. Scalvanti sentiva quindi, e scriveva, di avere assunto la più scientifica e moderna delle posizioni. Fumi tuttavia aveva dato indicazioni con riferimento soprattutto agli archivi comunali, fornendo istruzioni che non era facile applicare all'archivio dell'Università (LUIGI FUMI, *Lettera circolare ai soci*, «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», 2 (1896), p. 28-32).

¹⁷ «Dato termine all'Inventario degli Atti di Archivio era d'uopo tener conto di quei mss. che per lasciati o acquistati sono pervenuti all'Università, e ciò abbiam fatto nella Parte III del nostro lavoro. Essi consistono in opere o in sunti di documenti che non potevano trovar luogo nelle prime due parti del Regesto». SCALVANTI, *Inventario-regesto*, p. 6.

¹⁸ RAFFAELE BELFORTI, *Le librerie di due dottori in leggi del secolo XV*, «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», 17 (1911), p. 617-624.

¹⁹ Alle biblioteche utili alla popolazione universitaria perugina, per tutta l'età moderna, è dedicata un'intera sezione di *Maestri, insegnamenti e libri a Perugia. Contributi per la storia dell'Università (1308-2008)*, catalogo della mostra (Perugia, gennaio-marzo 2009), a cura di CARLA FROVA-FERDINANDO TREGGIARI-MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI, Milano, Skira, 2009, p. 217-225.

²⁰ Al tema ho dedicato il mio intervento al convegno per i 700 anni dell'Ateneo perugino: *Una biblioteca per lo Studium: dalla raccolta di Prospero Podiani (1535?-1615) alla Biblioteca Augusta di Perugia*, in *Dall'Università delle Naciones all'Università per l'Europa. Il ruolo delle università nel processo di creazione di una cultura aperta allo scambio tra i popoli. L'Ateneo di Perugia nel contesto europeo. Convegno internazionale (Perugia 8-10 settembre 2008)*, atti non ancora pubblicati. Il suddetto intervento si basava su una ricerca di dottorato dedicata appunto alla biblioteca da cui ebbe origine l'Augusta di Perugia; una sintesi, relativa altresì all'uso effettivo di quella raccolta da parte di studiosi di vario genere, si trova in: MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI, *Notizie sulla formazione di Girolamo Tezi. Ragionando dei libri che egli ebbe in pre-*

stato da Prospero Podiani e delle origini della Biblioteca Augusta di Perugia, in *Erudizione e antiquaria tra Perugia e Roma nel Seicento. A proposito delle Aedes Barberinae di Girolamo Tezi. Atti del Seminario (Perugia, 31 ottobre 2008)*, «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», 106 (2009) 2, p. 171-242.

²¹ Tra le più interessanti è un manoscritto di orazioni di quello che fu il maggiore degli umanisti perugini, Francesco Maturanzio (1443-1518); la scomparsa del manoscritto era stata fortemente lamentata da Guglielmo Zappacosta al quale si deve l'edizione critica dei testi di Maturanzio – in pubblicazioni uscite negli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso. Il volume era stato descritto l'ultima volta in una bibliografia erudita del primo Ottocento per riapparire poi così, come un fenomeno carsico, nel corso dell'ultimo rilevamento. In ragione della sua importanza e intrinseca bellezza, il volume è stato esposto in occasione di due delle mostre organizzate per celebrare il VII centenario, dandone una descrizione diversa in relazione al contesto. Cfr. *Doctores excellentissimi*, p. 178-180; *Maestri, insegnamenti e libri*, p. 138, 143, 159-161.

²² Se ne conoscono, ad oggi, solo due esemplari, conservati entrambi in una miscellanea fattizia (Perugia, Biblioteca comunale Augusta, I G 708) tutta composta di volumi a stampa con documenti relativi allo *Studium Perusinum*: privilegi accordati all'Università; matricole e statuti dei collegi; il breve di Urbano VIII (una descrizione completa in *Doctores excellentissimi*, p. 102-106).

²³ È probabile che il documento fosse nel 'diplomatico' del Collegio della Mercanzia, organo maggiormente legato al Comune, dal cui diplomatico quel documento era assente, come lamentò Attilio Bartoli Langeli nell'introduzione all'edizione critica di quel fondo. A lui, quindi, accertato il contenuto di quel documento, e consideratane la rilevanza, si provvide a darne notizia, resa poi pubblica in: ATTILIO BARTOLI LANGELI, *Due schede documentarie per la storia del Comune medievale di Perugia*, «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», 99 (2002), p. 401-406

²⁴ *Il fondo archivistico del Collegio Pio della Sapienza di Perugia. Inventario*, a cura di LAURA MARCONI-DANIELA MORI-MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI, coordinamento scientifico di GIOVANNA GIUBBINI, Perugia, Soprintendenza archivistica per l'Umbria, 2006 (Scaffali senza polvere, 10).

²⁵ Questo per il dottorato in Arti; somme più alte dovevano versarsi ai medesimi soggetti «pro gradu Medicine». L'elenco si trova nella carta d'apertura; vedi anche *Doctores excellentissimi* (p. 132, scheda 51).

²⁶ Vedi sopra nota 12.

²⁷ Rispettivamente in: SONIA MERLI-ANDREA MAIARELLI, «*Super studio ordinare*». *L'Università di Perugia nelle riformanze del Comune, I. 1266-1389*, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2010 (Fonti per la storia del

lo *Studium Perusinum*, 4) e STEFANIA ZUCCHINI, *Università e dottori nell'economia del comune di Perugia. I registri dei Conservatori della Moneta (secoli XIV-XV)*, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2008 (Fonti per la storia dello *Studium Perusinum*, 2).

²⁸ Vedi ad esempio quelli descritti, e riprodotti, in *Maestri, insegnamenti e libri a Perugia*, p. 52-53, 63-66.

²⁹ MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI, *Due papi e un imperatore per lo Studio di Perugia*, con un saggio di ATTILIO BARTOLI LANGELI, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2009, che è una introduzione alle origini dello Studio basato sull'edizione critica e la traduzione in italiano dei documenti di fondazione/riconoscimento dell'istituzione: le citate lettere dei papi (date negli anni 1308, 1318 e 1321) e due diplomi rilasciati dall'imperatore Carlo IV di Lussemburgo (1355).

³⁰ ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA, *Archivio storico del Comune di Perugia. Inventario*, Roma, 1956 (Ministero dell'Interno, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 21), p. 453.

³¹ CARLA FROVA, *Università degli studi di Perugia*, in *Storia delle università in Italia*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-PIERO DEL NEGRO-ANDREA ROMANO, Messina, Sicania, 2007, p. 133-164 (in *Scritti sullo Studium Perusinum*, p. 3-36; da qui è tratta la citazione: p. 26).

³² A rigore Scalvanti disse di avere incluso in quello che egli definì 'archivio moderno' la documentazione prodotta fino alla metà del secolo; volendoci fermare al 1850 si trovano 80 nuovi pezzi che egli non vide.

³³ «Fatto informativo. Al terminare dell'anno 1852 fu invitato il sottoscritto dal Sig. Rettore d'allora a prestare l'opera sua in questa Segreteria, perché il Segretario Archivista, che era pure Cancelliere vescovile, non poteva prestarsi a tutte le occorrenze né risiedere nella mattina in quest'ufficio [correggendo una precedente redazione]. Allorché il sottoscritto entrò in questa Segreteria, non trovò altri registri che quelli delle iscrizioni dei giovani alle diverse facoltà, e tanti fasci di carte senza essere ordinate, riferibili agli anni dal 1837 al 1852, senza un Protocollo, cosa essenzialissima. Aprì subito un Protocollo da servire per tempo avvenire e si pose a riordinare tutte quelle carte facendone in ogni anno dal 1837 al 1852 tante posizioni a seconda delle diverse materie che trattavano, cosa che divenne subito utilissima per quel Rettore e per gli altri venuti in appresso. Il 27 Dicembre [sic] 1855 ebbe il sottoscritto la nomina effettiva di Segretario-Archivista, ed è verissimo che dal cessato Segretario-archivista ricevette nel gennaio 1854 le chiavi dell'Archivio, le carte chiuse in buste, e i libri, ma mentre che i registri erano tutti in perfetta regola per rapporto agli esami, gradi e tutt'altro, non però le buste contenenti le carte relative all'ammissione de' giovani, e quelle contenenti il carteggio del Rettore colle Autorità superiori, che giungevano solo fino al 1836, dalle quali risultano i Decreti, le Disposizioni, le ri-

soluzioni de' quesiti, le nomine ed altro del medesimo interesse. Queste cose tutte si sarebbero dovute rinvenire fra le carte trovate, come si è detto di sopra nella Segreteria, e che non erano archiviate, ma datasi l'occasione di dover ricercare una qualche cosa si trovò mancante. Non sapendo a che attribuire la mancanza, ma forse perché qualche rettore disimpegnava più in casa propria che in ufficio le sue attribuzioni, premuroso il sottoscritto di sistemare il meglio possibile l'Archivio, credeva di poter tutto rinvenire nella Cancelleria vescovile, e per questo faceva premure per ritirare le carte, che vi fossero state in quell'Ufficio. Il Rettore Mura, per riparare in parte alla mancanza, fece venire la collezione delle leggi sugli Studi, del cessato Governo stampata in Roma alla Tipografia della Reverenda Camera Apostolica in due volumi che giungono a tutto il 1851, ma il primo di questi manca, perché lo aveva in casa il suddetto Rettore, che non lo restituì, per cui facendolo tornare sarebbe cosa utilissima. Non potendosi poi ritirare le carte che l'E.mo Vescovo ritiene, che si pregia avere vero amore all'Istituto, a sua garanzia, come dalla lettera del Cancelliere in replica ad altra dell'Ill.mo Sig.r Sindaco, il sottoscritto si darà carico di rinvenire negli archivi delle Facoltà, separati da quello dell'Università, tutto ciò che potrà delle cose mancanti, onde sistemare il meglio possibile quest'ultimo» (ASUPG [segn. provvisoria], *Preunitario, Carte viste dal Rettore Ermini*).

³⁴ Sul rettorato perugino di Bonfiglio Mura, e su questa vicenda in particolare vedi CARLA FROVA, *Bonfiglio Mura (1810-1882) docente e rettore nell'Università di Perugia*, in *Dal mondo antico all'età contemporanea. Studi in onore di Manlio Brigaglia offerti dal Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari*, Roma, Carocci, 2001, p. 635-662. In *Scritti sullo Studium Perusinum*, p. 201-219; il contrasto col vecchio segretario-archivista alle p. 213-214.

³⁵ È vero, d'altronde, che il fenomeno in sé, della costituzione di serie di documenti relative ad istituzioni come l'università presso gli archivi degli organi centrali rispecchia un processo di centralizzazione che denuncia il cambiamento in essere, dove l'istituzione è appunto concepita come ufficio periferico di un organo collocato al centro, nella capitale. Cambiamento che è appunto il dato forse più rilevante, dal punto di vista della storia istituzionale dell'ente. Le informazioni relative alla documentazione conservata a Parigi e a Roma è tratta, rispettivamente da: BALDO PERONI, *Fonti per la storia d'Italia dal 1789 al 1815 nell'Archivio nazionale di Parigi*, Roma, Reale Accademia d'Italia, 1936, p. 83, 109; *Congregazione degli studi. La riforma dell'istruzione nello Stato pontificio (1816-1870). Inventario*, a cura di MANOLA IDA VENZO, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2009 (Pubblicazioni degli archivi di Stato. Strumenti, CLXXXIV), p. 111-124.

³⁶ Da ricordare due collane di fonti per la storia dello Studio edite dalla Deputazione di storia patria per l'Umbria, in cui rientrano alcuni dei volumi qui specificatamente menzionati; maggiori dettagli in: <www.dspu.it>. Una prima bibliografia speciale sulla storia dell'Università di Perugia si trova in: MARCO MENZENGHI, *Per una bibliografia della storia dell'Università di Perugia. Spoglio del "Bollettino*

della Deputazione di storia patria per l'Umbria", annate 1-106, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2010 (Appendici al Bollettino, 28). Generale è invece, sempre a cura di Menzenghi, la sezione bibliografica prevista all'interno di *Onomaticon. Prosopografia dell'Università degli studi di Perugia*, consultabile on-line all'indirizzo: <<http://old.unipg.it/Prosopografico/index.jsp>>. Sulle ca-

ratteristiche e le potenzialità di questa banca dati si veda CARLA FROVA, *Una banca dati su maestri e studenti dello Studium Perusinum*, (<<http://f.hypotheses.org/wp-content/blogs.dir/819/files/2012/06/5-Database-Pe%CC%81rouse-Art-Frova.pdf>>) versione aggiornata al 2012 del saggio uscito in *Maestri, insegnamenti e libri*, p. 243-248.

FRAMMENTI DI LAUREE E DI MANOSCRITTI UNIVERSITARI NEL FONDO *GIUSDICENTI DELL'ANTICO STATO SENESE**

Il riordino del fondo *Giusdicenti dell'antico Stato senese* dell'ASSi ha costituito l'occasione per riportare alla luce una serie di frammenti di documenti e manoscritti, che erano stati usati per realizzare le copertine di una parte dei registri¹; all'interno di questi è venuto evidenziandosi un piccolo, ma molto interessante, nucleo di carte collegate alla presenza a Siena di uno Studio.

In primo luogo è da sottolineare l'importanza di aver rinvenuto sei diplomi di Laurea, che costituivano le foderine di altrettanti volumi. Purtroppo la dimensione originale dei diplomi era ben maggiore di quella dei registri, quindi, i cartolai, prima di riutilizzarli, li hanno tagliati sia in larghezza, sia in lunghezza, rendendo in alcuni casi difficile, se non impossibile, risalire agli

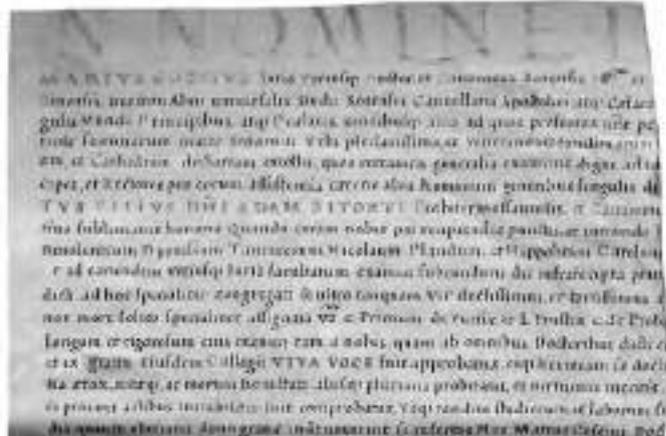
studenti a cui si riferiscono; comunque, ci forniscono ugualmente alcuni dati non privi di interesse.

Nel passarli in rassegna seguirò l'ordine alfabetico delle Terre a cui afferiscono i registri.

Vicariato di Capalbio 52 del 1657-1659: si tratta della laurea *in utroque iure* di Simone Lunadoro, databile fra il 1579 e il 1584; il termine *ante quem* è determinato dal fatto che vi è citato il vicario dell'Arcivescovo di Siena Clemente Politi, il quale nel 1584 risulta essere passato, sempre come vicario, alla curia di Genova, mentre quello *post quem* è costituito dai regesti degli anni dal 1573 al 1579 pubblicati da Giovanni Minnucci e da Paola Giovanna Morelli², nei quali non si trova traccia di tale laurea, anzi, negli atti in cui Simone figura come testimone (l'ultimo

è del 6-7 luglio 1579³) non risulta ancora laureato. Di Simone Lunadoro, Canonico della Cattedrale di Siena e Protonotario Apostolico, sappiamo che fu nominato vescovo di Nocera dei Pagani nel 1602⁴; il 17 giugno, per l'esattezza, come ci indica Filippo Crucitti nella scheda redatta per il *DBI*, relativa al nipote Girolamo Lunadoro⁵. Nella stessa scheda, a fugare ogni dubbio su di una eventuale omonimia, si precisa anche che Simone era dottore in legge.

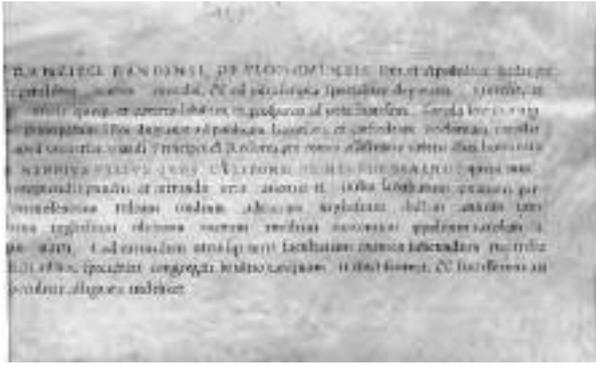
Podesteria di Cinigiano 79 del 1589-1590: anche in questo caso abbiamo una laurea *in utroque iure*. Del diploma manca tutta la metà destra, per questo motivo non si conosce neppure il nome del laureato; apprendiamo solo che terminava in "tus" e che era *filius domini Adam Bitonti Presbiter*



1. *Vicariato di Capalbio* 52, laurea *in utroque iure* di Simone Lunadoro.

2. *Podesteria di Cinigiano* 79.

Tutte le immagini sono pubblicate con autorizzazione 925/2012 dell'Archivio di Stato di Siena e non sono ulteriormente riproducibili.



3. *Podesteria di Rapolano 93*, laurea in *utroque iure* di *Hieronimus Nebbius de Nebbiis senesis*.



4. *Podesteria di Sovicille 63*.

Messanensis et Canonicus Panormitha[nus]. Per quanto riguarda la data, il 28 gennaio 1587 [stile senese = 1588], dell'anno è rimasta soltanto l'ultima sillaba "mo", ma è possibile individuarlo con precisione dalle successive indicazioni: *Datum et Actum Senis /// mo, Indictione prima, die vero Iovis vigesima octava mensis Ianuarii, Sixto Quinto Pontifice Maximo*.

Vicariato di Pereta e Montiano 142 del 1618-1619: è il diploma di laurea in Teologia conseguita il 19 giugno 1618 dal *R. P. Franciscus a Plagis Lusitanus Ord. Carmelitarum*.

Podesteria di Rapolano 93 del 1592: il diploma, databile fra il 1560 ed il 1565, per il riferimento che vi si trova al pontefice Pio IV⁶, e relativo alla laurea in *utroque iure* di *Hieronimus Nebbius filius quondam Celidonii de Nebbiis senesis*, si interrompe prima dell'indicazione dei *puncta* che dovevano essere trattati dal candidato. Probabilmente ciò avviene perché la laurea non è stata tenuta; infatti, non ne troviamo traccia nel volume sulle lauree dello Studio per il periodo 1516-1573, curato sempre da Minnucci e dalla Morelli⁷. Comunque, il Nebbi successivamente ha conseguito la laurea, in quanto lo vediamo citato come docente di Istituzioni civili della mattina per gli anni 1586/87-1588/89⁸.

Podesteria di Sovicille 24 del 1579-1580: questo frammento si presenta ancora più lacunoso degli altri, in quanto la metà iniziale è stata asportata e la coperta esterna completamente erasa, quindi sono rimaste visibili solo 7 linee

nella parte del diploma ripiegata verso l'interno, ad esclusione, però, di quanto rimane sotto il dorso del registro. Oltre a questo, la pergamena è stata tagliata in maniera rilevante sulla destra, con una notevole perdita di testo. Comunque la data, *Millesimo quing[entesimo sept]tuagesimo septimo, Indictione sexta, Die vero dominica vig[esima tertia mensis february]*, ed il nome dei primi due dei testimoni, *Reverendis Dominis Antonio Boninsigno et Adriadeno Stic[hio] /// [sco]laribus senensibus, testibus*, ci indirizza verso le lauree di *Franciscus de Torres* o di *Matthias qd. Ioannis de Maffiis*, tenutesi congiuntamente il 22-23 febbraio 1578 [1577 per lo stile senese]⁹.

Podesteria di Sovicille 63 del 1592-1593: anche questo diploma, predisposto per una laurea in *utroque iure* e databile fra il 1588 ed il 1592¹⁰, non è stato completato e si interrompe, come quello di Girolamo Nebbi, prima dell'indicazione dei *puncta* che dovevano essere trattati; evidentemente ancora una volta la discussione non si era tenuta.

Dall'analisi di questi documenti risulta chiaro che i diplomi venivano predisposti in precedenza ed ultimati solo dopo che si era tenuta di fronte alla commissione la trattazione dei *puncta* assegnati; infatti, i due frammenti, che corrispondono a lauree non conseguite, non solo non sono stati completati nel testo, ma non è stata eseguita neppure la decorazione. L'altra riflessione che si può fare è che alcuni di questi

diplomi, per motivi che non è possibile al momento conoscere, sono finiti nelle botteghe dei cartolai ben poco tempo dopo la loro confezione, dimostrando di non essere tenuti in grande considerazione. In due occasioni i registri che li conservano (*Sovicille 24* e *Cinigiano 79*) sono stati realizzati un anno e mezzo dopo la seduta di laurea, ma il caso limite è rappresentato da *Vicariato di Pereta e Montiano 142*, che è stato consegnato dai Regolatori a ser Girolamo Pasqui, Vicario di Pereta, il 9 luglio 1618¹¹, mentre la data della laurea è il 19 giugno 1618: esattamente venti giorni prima!

Da questo punto di vista, per assurdo, risulta maggiormente "longevo" uno dei due diplomi delle lauree che non si sono tenute, quello relativo a Girolamo de' Nebbi, che è stato riutilizzato come copertina dopo circa trent'anni.

Oltre a questi, c'è un altro frammento documentario riutilizzato da un cartolaio per uno dei registri dei *Giusdicenti* (il numero 660 della *Podesteria di San Quirico d'Orcia* del 1599-1600, per rilegare il quale è stata usata una carta che apparteneva alla Gabella del Comune di Siena del 1443), che si rivela interessante per la storia dello Studio senese, dato che vi sono registrate due condotte: *Messer Bartholomeo di Salimbene legum doctor eximius ... a leggere ragione civile a quella lettura che sarà deputato per li Savi de lo Studio per due anni proximi advenire da cominciare il dì che finirà la presente sua condotta* e *Messer Ghoro di Nicolo*



5. *Podesteria di Buonconvento 18.*



6. *Podesteria di Buonconvento 18, particolare con l'indicazione di finis peciae.*

di *Lolo eximius utriusque iuris doctor ... a leggiare ragione civile o canonica come sarà deputato per li Savi de lo Studio per tempo di due anni proximi*. Dal testo si evince che Bartolomeo Salimbeni ottiene il rinnovo biennale di una condotta già in essere; mentre l'altro, Gregorio (Goro) di Niccolò Loli (o Lolli), è stato un personaggio di grande rilievo: cugino di Enea Silvio Piccolomini, fu suo segretario durante il pontificato; inoltre, gli furono affidati dalla Repubblica di Siena importanti incarichi diplomatici. Di lui Paolo Nardi ha trovato alcuni anni fa nel *Libro rosso nuovo* dell'Opera del Duomo¹² la data di laurea in Diritto civile, il 20 aprile 1440¹³, prima o dopo la quale deve aver conseguito anche quella in Diritto canonico, visto che nel nostro documento ci viene presentato come *utriusque iuris doctor*.

Fra le copertine del fondo *Giusdicenti* si incontra anche un buon numero di frammenti di testi giuridici; alcuni di questi sono scritti in *littera bononiensis*, quindi, debbono essere stati realizzati nell'ambito di tale Studio e solo in

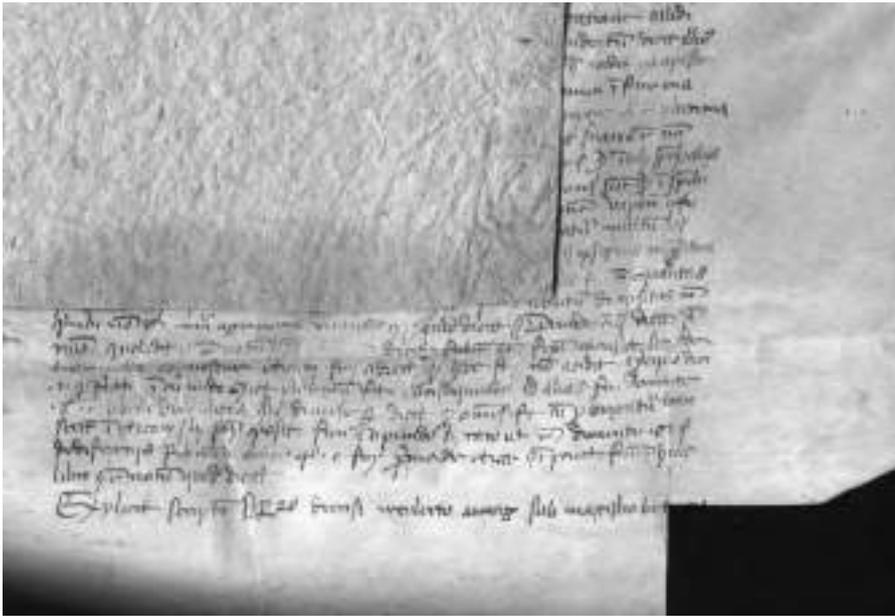
un secondo momento portati a Siena, forse da qualche studente o dottore¹⁴.

Denota, al di là di ogni dubbio, la sua origine universitaria, in quanto riporta un'indicazione di fine *peciae*¹⁵ (fi. *xlii*) in corrispondenza delle ultime parole del lemma *Et rebus* (X.2.24.15), la foderina di *Podesteria di Buonconvento 18* (1574-1575), che contiene IOHANNES ANDREAE, *Novella in Secundum librum Decretalium*, del sec. XIV; a questa si ricollegano altri due bifoli provenienti dallo stesso manoscritto, usati per ricoprire *Vicariato di Monterrigioni 23* (1583-1584) e *Podesteria di Pereta 6* (1577-1578). Generalmente quando sono stati rinvenuti più frammenti di un medesimo manoscritto utilizzati in registri diversi, questi sono stati realizzati nello stesso anno, o, al massimo, nel giro di un paio di anni, come ben riscontrabile anche nel caso successivo; qui, invece, i tre bifoli sono stati riusati a distanza di molti anni l'uno dall'altro, per un totale complessivo di nove.

Interessante è anche il frammento proveniente da un'altra tipologia di manoscritto universitario, le *recollectae*,

cioè le trascrizioni fatte dagli studenti delle lezioni tenute dal docente; si tratta di un gruppo di 6 foderine provenienti da un unico manoscritto del sec. XV, che riportano testi relativi ai *Libri de Crisibus* di Galeno ed al *Canone* di Avicenna: *Podesteria di Arcidosso 3* (1566), *Podesteria di Asciano 8* (1565), *Podesteria di Saturnia 5* (1565-1566), *Podesteria di Asciano 7* (1565), *Podesteria di Chiusdino 7* (1566) e *Podesteria di Montepescali 7* (1566)¹⁶. Queste copertine contengono anche un elemento di curiosità, in quanto sono trascritte su della pergamena palimpsesta¹⁷ e rappresentano, quindi, un esempio di doppio "riciclaggio" nel corso del tempo.

Della scrittura inferiore, anche utilizzando la lampada di Wood, non si riescono a leggere che alcune parole scollegate fra di loro e non significative; i bifoli, comunque, dovevano provenire da registri amministrativi, in quanto la scrittura è una *littera minuta cursiva* di tipo notarile, probabilmente del secolo XIV. All'interno della coperta anteriore di *Podesteria di Asciano 7* si legge *Comunis Bon.*, mentre le regi-



7. *Podesteria di Asciano 8, explicit.*

strazioni contenute in *Podesteria di Chiusdino 7* sembrerebbero dei pagamenti e vi si incontra per tre volte la parola *bon.*, l'ultima delle quali è preceduta da *den.* Tutto ciò ci autorizza a pensare che le *recollectae* si riferiscano a letture tenute nello Studio bolognese. Lo studente aveva indicato nell'*explicit* il suo maestro, purtroppo, però, il nome è andato perduto; alla fine di c. 128vb (*Podesteria di Asciano 8*, coperta posteriore interna) è annotato, infatti, *Explicit scriptum super 2° de Crisi recolecto a mag.*, quindi il copista si è reso conto dell'errore di sintassi, ha depennato *a mag.* ed ha continuato con il corretto *sub magistro*; in questo modo il nome del docente è venuto a cadere proprio nel punto in cui il libraio, che ha confezionato il registro, ha tagliato la pergamena.

Se si fosse limitato a correggere *a* in *sub* questo non sarebbe accaduto!

Oggi del nome del docente ci restano solo le prime tre lettere *But*, quindi rimangono le tracce della parte superiore delle successive, almeno di quelle che, pur non avendo aste ascendenti, erano più alte: dopo il *But* c'è uno spazio, quindi segue un *iga* ed un nuovo spazio, poi si vede un'altra *i*. La lettera più congrua sarebbe *Butrigario*, ma della famiglia bolognese dei Botrigari (o de Butrigariis, o de Butriga-

riis) ci viene attestata una lunga serie di giuristi e docenti di Diritto nello Studio bolognese fra il XIII ed il XVI secolo, senza che vi sia notizia di alcun docente di Medicina¹⁸.

ENZO MECACCI

Note

* Abbreviazioni: ASSi = Archivio di Stato di Siena; BCIS = Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena; DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*.

¹ L'ho già sottolineato in precedenti occasioni, ma non posso esimermi dal ricordare che il progetto di ordinamento ed inventariazione di questo fondo è stato attuato grazie alla collaborazione fra Ministero per i Beni e le Attività Culturali, l'Archivio di Stato di Siena e l'Accademia Senese degli Intronati; la realizzazione è stata affidata ad un'équipe costituita da Mario Brogi, Giuseppe Chironi (fino alla sua prematura scomparsa l'8 giugno 2010), Andrea Giorgi, Leonardo Mineo e Carla Zarilli, con la collaborazione di Stefano Moscardelli; in alcune fasi hanno partecipato al lavoro anche Monica Chiantini e Domenico Pace. Il mio contributo, quale codicologo, è consistito nell'analisi dei materiali di recupero emersi nella schedatura dei pezzi archivistici.

² *Le lauree dello Studio senese nel XVI secolo. Regesti degli atti dal 1573 al 1579*, a cura di G. MINNUCCI-P. G. MORELLI con la collaborazione di S. PUCCI, Siena, Cantagalli, 1998.

³ *Ivi*, p. 141-142.

⁴ Cfr. I. URGIERI AZZOLINI, *Le pompe sanesi*,

Pistoia, nella stamperia di Pier'Antonio Fortunati, 1649, vol. I, p. 203.

⁵ Cfr. DBI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2007, vol. 66, *ad vocem*.

⁶ Eletto il 25/12/1559, consacrato il 6/1/1560 e morto il 9/12/1565.

⁷ *Le lauree dello Studio senese nel XVI secolo. Regesti degli atti dal 1516 al 1573*, a cura di G. MINNUCCI-P. G. MORELLI, Siena, Università degli Studi - Firenze, La Nuova Italia, 1992.

⁸ Cfr. J. DAVIES, *Culture and power: Tuscany and its universities 1537-1609* («Education and society in the Middle Ages and Renaissance» 34), Leiden, Brill, 2009, pp. 318, 320, 321.

⁹ Cfr. *Le lauree ... dal 1573 al 1579*, p. 96.

¹⁰ La datazione, anche se approssimativa, è resa possibile dalla citazione di Camillo Borghesi quale Vicario dell'Arcivescovo di Siena; il Borghesi ricopri tale carica sotto l'Arcivescovo Ascanio Piccolomini (1588-1597), prima di essere nominato nel 1593 Vescovo per la diocesi di Otranto. Quindi se il termine *post quem* è il 1588, quello *ante quem* è rappresentato dal luglio 1592, data di inizio del registro.

¹¹ ASSi, *Vicariato di Pereta e Montiano* 142, c. 1r.

¹² ARCHIVIO DELL'OPERA METROPOLITANA DI SIENA, 501 (n.a. 709).

¹³ PAOLO NARDI, *Una fonte inedita delle lauree senesi: i libri di amministrazione dell'Opera del Duomo*, «Annali di Storia delle Università Italiane» 10 (2006), p. 59-60.

¹⁴ Anche all'interno della BCIS si trovano manoscritti universitari bolognesi; si veda a questo proposito ENZO MECACCI, *Codici universitari bolognesi nello Studio di Siena*, «Annali di storia delle università italiane» 11 (2007), p. 301-310. Non occorre ricordare come la cir-

colazione a Siena di un rilevante numero di manoscritti di origine universitaria sia dovuta alla presenza in città di uno Studio almeno fino dal 1240, all'interno del quale era privilegiato l'insegnamento del Diritto e della Medicina; è anche risaputo come un notevole impulso sia stato dato dalla *migratio* degli studenti bolognesi del 1321, per la quale cfr., ad esempio, ENZO MECACCI, *Lo Studio e i suoi codici*, in *Lo Studio e i testi. Il libro universitario a Siena (secoli XII-XVII)*, catalogo della mostra Siena, Biblioteca Comunale, 14 settembre – 31 ottobre 1996, Siena, Protagon, 1996, p. 17-38. Per la nascita e lo sviluppo dello Studio di Siena si può vedere P. NARDI, *L'insegnamento superiore a Siena nei secoli XI-XIV. Tentativi e realizzazioni dalle origini alla fondazione dello Studio generale* («Saggi e documenti per la storia dell'Università di Siena», a cura di Domenico Maffei e Paolo Nardi, 2 - «Orbis Academicus», saggi e documenti di storia delle Università raccolti da Domenico Maffei, VI), Milano, Giuffrè, 1996.

¹⁵ Nell'ambito della produzione libraria di uno Studio, le *pecie* erano i fascicoli lasciati slegati di un manoscritto (*exemplar*) con lo scopo di consentire il lavoro simultaneo di più copisti, in modo che si potesse realizzare nella stessa unità di tempo un elevato numero di copie, per soddisfare le richieste degli studenti. Per chi volesse approfondire l'argomento voglio segnalare, fra le molte che trattano questa tematica, quattro opere di importanza fondamentale: J. DESTREZ, *La Pecia dans les manuscrits universitaires du XIII^e et du XIV^e siècle*, Paris, Éditions Jacques Vautrain, 1935; *La production du livre universitaire au Moyen Âge. Exemplar et pecia*. Actes du symposium tenu au Collegio San Bonaventura de Grottaferrata en mai 1983. Textes réunis par L. J. BATAILLON, B. G. GUYOT et R. H. ROUSE, Paris, CNRS, 1988; F. SOETERMEER, *Utrumque ius in peciis. Aspetti della produzione libraria a Bologna fra Due e Trecento* («Orbis Academicus», saggi e documenti di storia delle Università raccolti da Domenico

Maffei, VII), Milano, Giuffrè, 1997; G. MURANO, *Opere diffuse per exemplar e pecia* («Textes et Études du Moyen Âge» 29), Turnhout, Brepols, 2005.

¹⁶ L'ordine in cui porre le carte ci è dato dal permanere della numerazione antica: si tratta dei bifoli c. 100-101, 121-128, 123-126, 132-133, uno di cui si sono persi i margini superiori contenenti i numeri, ma sicuramente da collocare in questa posizione, e c. 181-184.

¹⁷ Per puro scrupolo, voglio ricordare che “palimpsesto” (o più comunemente “palinsesto”), dal greco *παλίμψητος* – raschiato di nuovo, sta ad indicare una carta in cui il testo originario è stato cancellato mediante lavaggio e raschiatura per prepararla a contenere una nuova scrittura.

¹⁸ Cfr. *DBI*, 13, 1971, p. 488-503; si veda anche U. DALLARI, *I rotuli dei lettori legisti e artisti dello Studio bolognese dal 1384 al 1799*, I, Bologna, Regia Tipografia del Fratelli Merlani, 1888, *passim*.

LA SCUOLA SUPERIORE DI CHIMICA INDUSTRIALE DI BOLOGNA RACCONTATA ATTRAVERSO IL SUO ARCHIVIO



1. La sede della Facoltà di Chimica Industriale in costruzione.

Le attività di riordino ed inventariazione dell'archivio prodotto dalla Scuola Superiore di Chimica Industriale di Bologna¹, conservato presso l'Archivio Storico dell'Università, hanno rappresentato un'occasione privilegiata per riscoprire la vitalità che ha caratterizzato l'esistenza di questo istituto, sorto nel 1921 e dopo un quindicennio innalzato a Facoltà di Chimica Industriale².

Il presente contributo trae ispirazione dal fascino dei documenti esaminati, che integrano ed arricchiscono le fonti edite, ed intende ripercorrere le vicende di questa importante realtà bolognese e di coloro che, in un contesto storico non sempre favorevole, ne hanno saputo plasmare la fisionomia per renderla sempre più rispondente alle necessità legate allo sviluppo scientifico ed economico italiano.

Una necessità fortemente avvertita

Come argomentato da diversi relatori in occasione dell'inaugurazione della scuola, avvenuta il 14 gennaio 1922, la traumatica esperienza della Prima guerra mondiale aveva posto in risalto in tutta la sua gravità il ritardo accumulato dall'Italia nel settore industriale e negli studi chimici ad esso rivolti, con la conseguente scarsità di tecnici

e scienziati di formazione specifica. Già in precedenza si erano levate voci di denuncia di tale situazione ma, citando le parole di Mario Giacomo Levi, primo direttore della Scuola, «chi sa quanto sarebbero durate le discussioni a vuoto, i voti inefficaci, le proposte e le proteste solitarie se non fosse venuta la guerra»³. Il primo conflitto mondiale ed il conseguente blocco delle importazioni dalla Germania scatenarono infatti una mobilitazione nazionale delle industrie che interessò il settore chimico come mai era avvenuto in precedenza. L'applicazione dei progressi scientifici alle esigenze belliche costituiva un terreno nel quale tutte le grandi potenze erano ormai costrette ad avventurarsi e lo shock causato dagli attacchi con i gas aveva fornito un'ulteriore drammatica conferma del superiore avanzamento tedesco⁴. Esso, come era ben noto, traeva origine da una profonda ed equilibrata integrazione tra ricerca universitaria, sperimentazione e finanziamenti pubblici e privati⁵. Il rapido fermento avviatosi nel nostro paese con la mobilitazione industriale dei tempi di guerra conobbe negli anni successivi un nuovo periodo di difficoltà dovuto alla ripresa delle importazioni, che causarono una progressiva perdita di competitività dei prodotti italiani sul mercato internazionale, ma la consapevolezza della necessità di incentivare lo studio della chimica industriale si era comunque già radicata. Gli atenei risposero alla nuova esigenza sia riformando ed arricchendo i percorsi formativi già esistenti, sia creando nuove scuole superiori annesse alle università. A Bologna, sede della prima cattedra italiana di chimica, istituita nel 1737⁶, l'insegnamento di questa scienza aveva conosciuto un considerevole sviluppo già a partire dal 1889, quando la direzione dell'Istituto di Chimica Generale era stata affidata a Giacomo Ciamician, sotto la cui guida si sarebbe formata un'intera generazione di chimici italiani⁷. Avendo completato la propria formazione in Austria, al suo ritorno in patria egli avvertì immediatamente la contrapposizione tra la difficile condizione della chimica italiana di quei tempi, scarsamente finanziata e dotata di laboratori insufficienti ed antiquati,

rispetto alla centralità di cui la disciplina godeva nei paesi germanici, che ad essa riservavano da tempo ingenti risorse economiche e percorsi universitari fortemente orientati al progresso tecnologico e militare⁸. Nel corso della sua lunga carriera accademica, iniziata come assistente di Stanislao Cannizzaro, tentò quindi a più riprese di sollecitare l'intervento di Governo e Parlamento per sanare tale situazione⁹. Nominato senatore nel 1910, Ciamician fu tra i primi e più influenti sostenitori del progetto di istituzione della Scuola Superiore di Chimica Industriale, che tuttavia non riuscì a vedere pienamente realizzato per la sua improvvisa scomparsa, avvenuta proprio a pochi giorni dalla solenne inaugurazione.

Un progetto di rilevanza europea

Questa iniziativa, fortemente ispirata al modello tedesco, nasceva con l'obiettivo di favorire l'integrazione tra insegnamento universitario e produzione industriale: era stata concepita già nel 1916, ancora in tempo di guerra, dall'ingegner Attilio Muggia, che l'aveva sottoposta alla Società degli Ingegneri di Bologna, della quale era presidente. L'intuizione ottenne larghi consensi e l'anno seguente venne dato alle stampe un opuscolo dal titolo *Progetto per l'istituzione della scuola superiore di chimica industriale presso la R. Università di Bologna e la R. Scuola d'applicazione per gli ingegneri in Bologna*, redatto da una commissione nominata dalla stessa Società e composta da illustri esponenti del panorama scientifico bolognese, tra i quali lo stesso Attilio Muggia, il rettore dell'Università Leone Pesci ed il senatore Giacomo Ciamician. Primo compito della commissione fu la compilazione dei programmi didattico e finanziario, preventivando una spesa di impianto di lire 400.000 ed un costo d'esercizio di lire 65.000 annue¹⁰. Si stabilì inoltre che il perseguimento dell'obiettivo di dar vita alla nuova scuola fosse affidato ad un comitato patrocinatore, in seno al quale sarebbe poi stata nominata una commissione esecutiva, incaricata di portare avanti le pratiche legali per la concreta attuazione del progetto¹¹.

I disagi causati dalla guerra in corso finirono però per ritardare le operazioni e fu solamente nel 1919 che si giunse alla firma della *Convenzione per l'istituzione di una scuola superiore di Chimica industriale nella città di Bologna*¹², per il cui impianto e mantenimento si costituì un consorzio tra Stato, enti e privati donatori, retto da uno statuto approvato nell'ottobre del 1921¹³.

Sulla base di quel documento, oltre al contributo statale annuo di lire 25.000 ed ai proventi delle tasse scolastiche, le altre maggiori entrate sarebbero state garantite da Comune e Provincia di Bologna, Officina comunale del gas, Camera di commercio e industria di Bologna, Società bolognese di elettricità, Provincia di Ferrara, Comune di Imola e Collegio Comelli.

Assieme a questi ed altri enti, diversi furono anche gli istituti bancari, le aziende ed i privati che scelsero di finanziare la nascente scuola, fiduciosi nei progressi che lo studio della chimica industriale avrebbe potuto apportare. Vanno ricordati in particolare Ettore Modiano delle Cartiere Maglio e Brodano, Tito Francia della Ditta Comi, ed il lascito testamentario di Giulio Tibaldi.

Il comitato prese inoltre la decisione di affidare alcuni insegnamenti a professori incaricati anziché a professori ordinari, così da limitare il più possibile i costi di gestione. Le trattative con il Ministero del tesoro, agevolate anche dall'influente appoggio dei senatori Ciamician e Dallolio, condussero quindi alla promulgazione della Legge 7 aprile 1921 n. 513, con la quale si approvava la convenzione stipulata nel 1919 e contestualmente veniva stabilito l'aumento del contributo statale annuo, che passò da lire 25.000 a lire 38.100¹⁴. Nel corso di quello stesso anno furono sancite anche altre due norme di vitale importanza per la nascita dell'istituto, ossia l'approvazione del regolamento interno e del già citato statuto del consorzio, per effetto dei quali «la Scuola entrava in funzione il 14 gennaio 1922, col carattere di R. Istituto Superiore indipendente ma moralmente e didatticamente annesso all'Università e alla Scuola Ingegneri di Bologna»¹⁵.

In virtù della successiva riforma universitaria del 1923, voluta dal ministro

Giovanni Gentile¹⁶, e per effetto della nuova convenzione del 1924¹⁷, i contributi di Stato ed Enti locali aumentarono ulteriormente, ponendo allo stesso tempo fine all'esistenza del consorzio, cosicché l'istituto potesse entrare in diretto possesso di tutti i beni che ad esso facevano capo. Certamente però il destino della Scuola di Chimica Industriale sarebbe stato assai meno brillante e sicuro se nel frattempo l'ingegner Luciano Toso Montanari non avesse scelto di destinare il suo ingente patrimonio all'incremento degli studi italiani in campo chimico, facendo del nuovo istituto bolognese il proprio erede testamentario. Alla sua morte, avvenuta a Barcellona il 27 ottobre 1920, il consorzio entrò così in possesso di un capitale di circa 1.500.000 lire, che permise alla scuola di disporre di mezzi adeguati ad iniziare la propria attività sotto i migliori auspici, nonché di concedere annualmente due borse di studio agli allievi più meritevoli, contributi che ancora oggi vengono assegnati dalla Fondazione Toso Montanari agli studenti della Facoltà di Chimica Industriale¹⁸.

La documentazione archivistica, specchio fedele della vita dell'istituto, testimonia ampiamente la riconoscenza della scuola al proprio benefattore, che culminò nel 1926 in occasione della traslazione della sua salma da Barcellona a Bologna, salutata da un'imponente cerimonia commemorativa in occasione della quale venne fatto eseguire un busto marmoreo, del quale in archivio si conservano progetti e preventivi¹⁹.

Entrata in possesso del lascito Toso Montanari, la sola mancanza della quale la scuola soffriva al momento dell'inaugurazione era quella di una sede propria, come ha modo di rammentarsi nel suo discorso inaugurale Attilio Muggia, relatore per conto del comitato patrocinatore²⁰. Aule e laboratori erano infatti collocati negli ambienti messi a disposizione dalla Scuola di Applicazione per Ingegneri, ubicata presso l'ex convento di San Giovanni dei Celestini²¹. Di per sé ciò non costituiva uno svantaggio, dal momento che le due realtà erano concepite come profondamente legate tra loro, ma lo spazio a disposizione ben

presto si sarebbe rivelato inadeguato ad ospitare la voluminosa strumentazione di laboratorio ed il sempre più alto numero di studenti. In previsione della futura spesa per l'acquisto e l'allestimento di una nuova sede, l'eredità veniva quindi ancor più a costituire una risorsa da gestire con la massima oculatezza.

Nel 1923 si scelse perciò di investire parte del capitale acquistando dalla marchesa Laura Bevilacqua Ariosti Rodriguez alcuni immobili adiacenti alla Scuola di Ingegneria, edifici che attualmente ospitano l'Archivio di Stato di Bologna. Nel 1934 per volontà di Maurizio Leone Padoa, divenuto direttore della scuola nel 1928, venne acquistato lo stabile di via Zamboni 32, precedentemente di proprietà di una società milanese ed attualmente sede del Dipartimento di Filologia classica e Italianistica. Scegliendo di destinare un'ingente parte del patrimonio a questo secondo investimento immobiliare piuttosto che alla sottoscrizione di prestiti statali, Padoa si dimostrò ben determinato a perseguire il reale interesse della scuola che era chiamato a dirigere ed amministrare, senza esitare a porsi in contrasto con le direttive del regime fascista, volte ad imporre il coinvolgimento degli istituti in iniziative finanziarie a sostegno del bilancio statale. Tale coraggiosa decisione avrebbe però portato a gravi conseguenze per la sua persona, ponendo le premesse per il suo allontanamento dall'Università di Bologna ancor prima dell'entrata in vigore delle leggi razziali²².

Tuttavia, attraverso i diversi contratti di locazione di cui furono oggetto, entrambi gli investimenti immobiliari si sarebbero rivelati un'importante fonte di reddito, com'è possibile constatare consultando la documentazione conservata nelle serie *Proventi di affitti* e *Bilanci*²³, due tra le più corpose e complete, arricchite anche dalla presenza di materiale aggregato costituito da contratti intestati alla Regia Università e non più alla scuola, chiaro segno della continuità nella conservazione documentaria anche dopo il passaggio istituzionale a Facoltà.

L'attività della scuola

Come già accennato, il legame con l'Università e con la Scuola d'Ingegneria era stato molto forte sin dal momento dell'inaugurazione, essendo la Scuola di Chimica Industriale per statuto *annessa* ad entrambe, creata per essere punto di incontro tra progresso accademico e sviluppo industriale e non certo per sostituirsi all'insegnamento tradizionale della chimica. Tale profonda unione si concretizzava sotto vari aspetti, a cominciare dallo svolgimento del programma didattico, per il quale essa si valeva «sia di corsi propri, sia di corsi esistenti nell'Università e nella Scuola d'Ingegneria di Bologna»²⁴.

All'atto della fondazione erano stati istituiti due differenti percorsi formativi, che conducevano rispettivamente al diploma di laurea in Ingegneria chimico e a quello di Dottore in chimica industriale²⁵, così da rispondere alla duplice finalità di «preparare sia degli ingegneri chimici capaci di dirigere industrie chimiche, e quindi specialmente esperti nelle applicazioni della scienza chimica, sia dei chimici consulenti, o controllori, delle industrie stesse»²⁶. Entrambi i *curricula*, della durata di cinque anni, si svolgevano per il primo biennio presso l'Università, mentre per il triennio conclusivo presso la sede speciale della Scuola di Chimica Industriale, oppure alla Scuola d'Ingegneria.

La maggior parte degli insegnamenti, in particolare quelli degli ultimi tre anni, si caratterizzava per la centralità attribuita alle esercitazioni di laboratorio ed alle applicazioni pratiche degli argomenti trattati. Nel regolamento approvato nel 1921, al capitolo riguardante l'ordinamento e la durata degli studi, si legge infatti come nel corso di Tecnologia del calore del terzo anno si intendesse dare «particolare sviluppo teorico pratico all'industria del gas illuminante e dei relativi sottoprodotti», mentre nei corsi di Chimica e di Analisi industriale del quarto anno l'attenzione si rivolgeva alle industrie produttrici di sostanze fertilizzanti, «che corrispondono agli interessi agrari particolari della Regione emiliana»²⁷.



2. Giacomo Ciamician.

A conclusione del percorso formativo, l'esame di laurea degli aspiranti ingegneri chimici consisteva in interrogazioni e discussioni riguardanti gli scritti e le esercitazioni dell'ultimo triennio, mentre per coloro che optavano per il titolo di chimico industriale a queste prove si aggiungeva la presentazione di una tesi, preferibilmente di carattere sperimentale²⁸.

Successivamente, invece, altra conseguenza della riforma del 1923, la sezione di Ingegneria Chimica venne soppressa e rimase attivo solamente il corso di laurea di Dottore in Chimica industriale, con la possibilità per la scuola di conferire lauree di Ingegnere chimico solo a coloro che si fossero iscritti prima dell'anno accademico 1923-24. Nonostante questa limitazione il numero di immatricolazioni continuò a crescere in maniera significativa e regolare passando, nel primo quinquennio, dagli ottantadue alunni del 1921-22 ai centotrentasette del 1925-26²⁹.

A dirigere la scuola, su indicazione di Giacomo Ciamician, venne chiamato Mario Giacomo Levi, che già si era distinto all'Università di Padova come assistente di Raffaello Nasini ed in seguito per il lavoro svolto come professore di Chimica tecnologica presso la Scuola Ingegneri di Palermo³⁰. L'opera di Levi, rivolta in particolare allo stu-

dio dei combustibili, si dimostrò da subito perfettamente in linea con la vocazione del nascente istituto, ossia la ricerca, attraverso la chimica, di risposte concrete ai bisogni dell'industria. La questione dei combustibili, aperta con urgenza negli anni di guerra, continuava infatti a rappresentare uno dei problemi cruciali da cui dipendevano le possibilità di sviluppo dell'economia italiana³¹ e Levi, convinto sostenitore della necessità e della possibilità di emancipare quel settore dalle importazioni estere, dedicò grande impegno nell'affrontare tale tematica, stimolando e guidando importanti iniziative di ricerca³².

Un significativo riconoscimento alla sua attività arrivò nel 1926, per iniziativa del Ministero dell'economia nazionale, con l'istituzione di una Sezione per i combustibili presso l'istituto da lui diretto³³, tra le cui finalità, oltre allo studio dei giacimenti italiani e la preparazione didattica dei giovani chimici, spiccava la funzione di organo consultivo del Ministero in materia di combustibili. Per la scuola bolognese l'onore di ospitare quella Sezione fu però di breve durata poiché già nell'anno accademico seguente, 1927-28, con la chiamata di Levi al Politecnico di Milano anch'essa si trasferì assieme al suo direttore. A colmare almeno in parte il vuoto lasciato da tale perdita arrivò la proposta del Consorzio di fabbricanti zuccheri, accompagnata da un adeguato contributo economico, per l'istituzione di un laboratorio di Tecnologia dello zucchero, amido e prodotti di fermentazione³⁴. L'interesse per le innovazioni legate alla produzione saccarifera si era già concretizzato fin dal 1923-24 con l'organizzazione di corsi accelerati, ma l'apertura di un vero e proprio laboratorio rendeva l'offerta formativa dell'istituto ancor più attuale e rispondente alle concrete esigenze industriali.

I processi di lavorazione della barbabietola rappresentavano, infatti, un perfetto esempio di quel necessario raccordo tra agricoltura e industria da cui si riteneva dipendesse il progresso italiano³⁵, senza dimenticare che la tradizionale vocazione agraria della pianura Padana aveva rivestito un'importanza determinante nella scelta di Bo-

logna quale città sede della nuova scuola. Il laboratorio di Tecnologia dello zucchero entrò effettivamente in funzione solo a partire dall'anno accademico seguente, poiché le ristrettezze economiche ministeriali non avevano consentito l'immediata apertura di un concorso pubblico per l'assegnazione della cattedra di Tecnologia dello zucchero. Colui che si aggiudicò quell'insegnamento fu Giuseppe Mezzadrolì³⁶, laureato in Chimica e Farmacia all'Università di Parma, destinato a divenire il primo Preside della Facoltà di Chimica Industriale, carica che mantenne dal 1935 al 1941³⁷.

Il successore di Levi alla direzione dell'istituto non venne invece immediatamente scelto, e per l'anno accademico 1927-28 fu nominato pro-direttore Umberto Puppini, direttore della Scuola d'Ingegneria. Dall'anno successivo l'incarico fu invece affidato a Maurizio Leone Padoa, che aveva iniziato la propria carriera come assistente di Ciamician, assieme al quale in tempo di guerra prese parte alle ricerche sui gas impiegati a fini bellici e sulla produzione delle prime maschere anti gas³⁸. Il professor Padoa faceva parte dell'organico della Scuola già dal 1927 e, in qualità di nuovo direttore, dedicò fin da subito il proprio impegno al progresso dell'integrazione tra scuola e realtà industriale, seguendo la traccia delineata dal predecessore Levi³⁹.

Al fine di avvicinare i giovani allievi alla diretta conoscenza dei procedimenti produttivi continuò a promuovere l'organizzazione di viaggi di istruzione e visite agli impianti italiani più all'avanguardia nei diversi settori, secondo quanto era stato programmaticamente auspicato nelle celebrazioni inaugurali della scuola. Si trattava di momenti di formazione altamente significativi, che sapevano sempre coniugare le visite agli stabilimenti di produzione con mete di carattere artistico-culturale, come musei e città d'arte, o storico-ideologico: ne è un esempio la gita dell'anno 1926-27 nelle Venezie, durante la quale «si diede l'opportunità ai giovani di compiere un devoto pellegrinaggio attraverso i luoghi consacrati dalla guerra»⁴⁰. Come è noto nel corso del ventennio fascista, all'interno del quale si sviluppa la storia

di questo istituto, grande fu l'attenzione dedicata alla promozione della cultura militare in scuole e università⁴¹, ed è quindi naturale che questi valori venissero proposti anche agli studenti di una disciplina, la chimica industriale, che stava raggiungendo una crescente centralità anche in virtù dei contributi alle tecnologie belliche che da essa ci si attendeva.

A prescindere da riflessioni legate al contesto ideologico di quel periodo, per le quali il fondo archivistico in oggetto potrebbe comunque offrire interessanti spunti di ricerca, va rilevato come in quegli anni la Scuola di Chimica Industriale, pur sempre assillata dal problema dello spazio, riuscì a fare considerevoli progressi nell'arricchimento della propria offerta formativa. Ne è un esempio l'istituzione nel 1927 della cattedra di Chimica fisica, disciplina che proprio allora stava acquisendo un crescente rilievo. Il nuovo insegnamento, per concorso e chiamata della scuola, venne affidato all'appena ventottenne Giovanni Battista Bonino, professore destinato a rivestire grande importanza nella vita dell'istituto e, più in generale, dell'Ateneo bolognese⁴². Grazie a due assegni straordinari e ad alcuni locali messi a disposizione dall'Istituto di Chimica Generale egli riuscì in breve tempo ad allestire il Laboratorio di chimica fisica ed elettrochimica, fornendo così agli studenti l'opportunità di realizzare agevolmente esperimenti e studi empirici.

L'attività di Bonino fu determinante nel consolidamento del prestigio della scuola e proseguì senza interruzioni anche dopo la sua chiamata alla cattedra di Chimica fisica della Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali, consentendogli poi di succedere a Mezzadrolì nel ruolo di preside della neo-istituita Facoltà di Chimica Industriale, per il periodo 1941-44. Nella serie dei fascicoli personali dei docenti della scuola⁴³ quello di Bonino non è stato rinvenuto, ma il materiale relativo alla sua persona è conservato nel fondo archivistico che porta il suo nome⁴⁴ e nel fascicolo conservato tra quelli personali dei professori ordinari dell'Università di Bologna⁴⁵.

Nella serie *Cattedre, gabinetti e laboratori*⁴⁶ dell'archivio della Scuola di

Chimica si trovano invece le sue relazioni sull'attività del laboratorio da lui diretto, che trasmettono con grande ricchezza di dettagli l'impegno e la passione di questo illustre professore e dei suoi assistenti.

Questa serie, che riunisce le relazioni annualmente inviate dai docenti al Ministero per documentare lo svolgimento degli insegnamenti e delle attività di laboratorio, ci permette di conoscere in maniera approfondita le tematiche trattate a lezione e di constatare il forte legame instaurato con il settore produttivo, dimostrato dal fatto che numerose aziende affidavano ai giovani ricercatori la sperimentazione ed il perfezionamento di diverse sostanze ed apparecchiature di loro produzione. Essa rappresenta dunque un'autentica miniera di informazioni sulla vita scientifica e didattica dell'istituto, integrando in maniera significativa le inevitabilmente brevi notizie riportate negli annuari.

Peraltro, oltre al volume *Anno I 1921-1922. Inaugurazione, atti costitutivi, organizzazione*, uscito in occasione della solenne apertura della scuola, gli annuari pubblicati furono solamente due, il primo edito nel 1926 ed il secondo nel 1931, ideati come riassuntivi rispettivamente di tutto il primo e secondo quinquennio dalla fondazione.

Per il periodo successivo al 1931 le notizie pubblicate sono quindi complessivamente scarse e la documentazione archivistica si rivela fondamentale per illuminare gli avvenimenti di quei decisivi anni che precedettero l'innalzamento a Facoltà, avvenuto il 29 ottobre 1935. Un primo cambiamento istituzionale si era verificato già nel 1933, quando per effetto del Testo Unico delle leggi sull'istruzione superiore la scuola aveva assunto la denominazione di Regio Istituto Superiore di Chimica Industriale⁴⁷, ma nel frattempo il problema principale – quello dello spazio – aveva continuato ad aggravarsi per il crescente numero di allievi.

A questo proposito le carte d'archivio permettono di cogliere con chiarezza la complessità delle negoziazioni per la realizzazione della nuova sede, che si concretizzarono nel 1929 con la *Convenzione per l'assetto edilizio*

*dell'Università*⁴⁸ e la *Convenzione aggiuntiva*⁴⁹, stipulata l'anno successivo.

Essendo da tempo maturata anche per la Scuola di Ingegneria la necessità di dotarsi di maggiori spazi, attraverso quelle convenzioni si stabilì di trasferire entrambi gli istituti fuori Porta Saragozza, sul terreno dell'ex Villa Cassarini, dove avrebbero occupato due edifici separati ma adiacenti, in modo da non interrompere il lungo e vantaggioso contatto di cui avevano sempre goduto e di cui beneficiano ancora oggi⁵⁰. Negli ultimi anni prima del passaggio a Facoltà anche l'offerta formativa si era andata ulteriormente arricchendo, come dimostra una breve relazione del settembre 1935 scritta da Giovanni Battista Bonino, divenuto pro-direttore, nella quale si legge come ormai da tempo la scuola ospitasse anche una sezione di Tecnologia del calore e Metallurgia ed una di Macchinari ed Impianti chimici⁵¹.

La Scuola Superiore di Chimica Industriale, poi Istituto Superiore, nel breve periodo che va dalla sua apertura, nel 1921, al momento in cui fu innalzata a Facoltà, diede dunque un importante contributo allo studio della chimica in Italia, e più in generale favorì lo sviluppo di quella «coscienza chimica», per citare le parole di Levi⁵², della quale, almeno fino allo scoppio della Prima guerra mondiale, da più parti si era lamentata la mancanza. Analizzando i documenti e le carte d'archivio, che comprendono anche le bozze degli annuari e di altre pubblicazioni⁵³, oltre all'importanza ed ai successi della scuola bolognese emergono anche le difficili contingenze storiche del periodo nel quale si trovò ad operare. Questo istituto, nato nel difficile momento del dopoguerra, essendo dotato di un patrimonio piuttosto cospicuo grazie ad eredità e donazioni, probabilmente risentì meno di altri delle ristrettezze dovute alla crisi economica internazionale apertasi dopo il 1929, ma ne fu anch'esso colpito, come si evince dalle numerose circolari che invitano insistentemente a limitare al massimo ogni voce di spesa.

Sotto il profilo didattico poi, se da un lato è innegabile che il regime fascista e lo stesso Mussolini attribuirono sempre grande importanza al progresso



3. Maurizio Korach.

scientifico e tecnologico italiano – anche se principalmente per finalità belliche⁵⁴ – resta altrettanto vero e tangibile il danno che la pervasiva fascistizzazione dell'università e della cultura avrebbe finito per arrecare. Non possono che destare sconcerto, ad esempio, il telegramma diramato il 2 dicembre 1925 da parte del ministro Frasccherelli per obbligare al saluto fascista⁵⁵ o le diverse circolari che intimano di boicottare opere italiane e straniere di spirito contrario ai fondamenti della dittatura⁵⁶. Nonostante le crescenti difficoltà dovute alla politica del regime la cooperazione internazionale non venne comunque meno, come testimoniano lettere e richieste provenienti da svariati Paesi⁵⁷, dalle quali emerge come questo istituto fosse oggetto di ammirazione e interesse anche al di fuori dei confini nazionali. Un interesse che, per amore della scienza e del progresso tecnologico, era disposto a travalicare le talvolta enormi differenze ideologiche su cui si fondeva la politica dei singoli stati, come nel caso dell'Unione Sovietica, con la quale la scuola, in particolare attraverso la sezione di Tecnologia dello zucchero, intratteneva relazioni già dal 1924.

Diversi furono anche gli scambi e i viaggi all'estero dei professori, in merito ai quali la documentazione archivistica è ricca di notizie⁵⁸. Uno degli interventi più importanti ebbe luogo nel 1928, con la partecipazione del professor Padoa, in qualità di unico delegato italiano, al III Consiglio Internazionale di Chimica Solvay tenutosi a Bruxelles ed alla riunione della Faraday Society a Bristol. Già eletto presidente dell'Associazione di chimica generale e applicata per il triennio 1927-29, ricevette in entrambe le occasioni vivo apprezzamento per il proprio operato. Altre significative esperienze furono quelle di Giovanni Battista Bonino e Maurizio Korach. Il primo nel 1929 prese parte alla riunione della Faraday Society a Bristol, e l'anno successivo al Congresso di Chimica Industriale di Liegi⁵⁹; il secondo, titolare dell'insegnamento di Macchinari e impianti chimici, durante l'anno accademico 1926-27 si recò in Francia e Inghilterra per studiare gli impianti chimici e di produzione delle ceramiche di quei paesi.

Questi brevi accenni ai più prestigiosi tra i rapporti che la scuola intrattene con l'estero, senza considerare le borse di studio e di perfezionamento conseguite dagli studenti, sono già sufficienti a testimoniare la profonda consapevolezza della necessità di cooperazione internazionale e di costante aggiornamento sui progressi delle ricerche. Ciò è dimostrato anche dalle insistenti richieste presentate da vari professori al Ministero per sollecitare lo stanziamento di fondi straordinari da destinare all'arricchimento della biblioteca e all'abbonamento a riviste di carattere scientifico, compatibilmente con la difficoltà della situazione economica italiana.

Il crescente prestigio che la scuola andava conseguendo è poi comprovato dalle pubblicazioni realizzate da docenti e assistenti – delle quali gli annuari riportano le bibliografie – che nel complesso arrivarono ad affrontare tutti i punti nevralgici delle ricerche chimiche di quegli anni, tematiche approfondite anche dalle tesi di laurea degli studenti.

I percorsi individuali di studenti e docenti

L'importanza rivestita dalla Scuola Superiore di Chimica Industriale di Bologna si comprende chiaramente anche qualora si tentasse di seguire le vicende professionali e biografiche di alcuni dei docenti che insegnarono al suo interno o degli studenti che in essa si formarono, collegando ed intrecciando le informazioni archivistiche con fonti ed opere di carattere bibliografico.

Accanto a Levi, Padoa, Mezzadroli e Bonino risalta ad esempio la figura di Maurizio (Mór) Korach, docente di Macchinari e impianti chimici e per lungo tempo direttore del Laboratorio sperimentale di ricerche ceramiche di Faenza, fondato nel 1916 da Gaetano Ballardini, al quale Korach era legato da profonda stima e amicizia⁶⁰.

Lasciata per motivi politici la nativa Ungheria, nel 1914 giunse a Faenza, dove orientò la propria ricerca alle problematiche di produzione industriale della ceramica, contribuendo in maniera decisiva al progresso italiano in quel settore⁶¹ e riuscendo ad appassionare a tali tematiche diversi allievi della Scuola di Chimica Industriale, presso la quale insegnò a partire dal 1925⁶².

Parallelamente alla carriera di chimico, la partecipazione alla redazione della rivista «La Ronda», alla quale era stato chiamato da Riccardo Bacchelli, gli diede modo di valorizzare la propria abilità letteraria, sostenuta da una profonda cultura umanistica, e di promuovere la diffusione delle opere di autori tedeschi a quel tempo ancora poco noti al pubblico italiano⁶³. L'attività di scrittore – per la quale Korach fece sovente ricorso allo pseudonimo Marcello Cora – proseguì anche dopo la chiusura della rivista, affiancandosi alla produzione di numerosi testi di carattere scientifico e didattico⁶⁴ che gli valsero grande apprezzamento anche in Ungheria, dove fece ritorno nel 1952, mantenendo però sempre vivo il legame con il nostro Paese, del quale era divenuto cittadino sin dagli anni della Prima guerra mondiale⁶⁵.

Tra i numerosi docenti di grande levatura che insegnarono alla Scuola Superiore di Chimica Industriale, dei quali le carte d'archivio restituiscono



4. Giovanni Battista Bonino.

preziose memorie, è doveroso menzionare anche Giuseppe Albenga, Armando Landini e Riccardo Ciusa.

Giuseppe Albenga, ordinario presso la Scuola d'Applicazione per Ingegneri, nell'anno di apertura della Scuola di Chimica ottenne l'insegnamento di Meccanica applicata alle costruzioni. Laureatosi in Ingegneria Civile al Politecnico di Torino, egli aveva da sempre incentrato le proprie ricerche all'ambito delle costruzioni finalizzate allo sviluppo delle reti stradali e ferroviarie, con particolare attenzione alla realizzazione di ponti e gallerie. Questo settore disciplinare, di fondamentale importanza per la creazione di infrastrutture in grado di supportare il decollo industriale italiano, costituiva uno dei più saldi punti di incontro tra la formazione dell'ingegnere e quella del chimico industriale, dalla quale traeva fondamento la scelta di mantenere stretta la relazione tra le due scuole bolognesi, a prescindere dai problemi di spazio e dalle specificità dei rispettivi percorsi di studio.

Anche Armando Landini⁶⁶, al quale dal 1921 al 1926 venne affidato il corso di Costruzioni per impianti industriali, era ordinario della Scuola d'ingegneria, dove insegnava Materiali da costruzione e Costruzioni civili. Incaricato per molti anni anche della gestione del laboratorio per la sperimentazione

della resistenza dei materiali, durante la Prima guerra si era distinto per la collaborazione che aveva offerto a Vittorio Putti dell'Istituto Ortopedico Rizzoli nella messa a punto di apparecchi per protesi. Gli straordinari risultati ottenuti nel tentativo di rispondere all'emergenza dei feriti provenienti dal fronte portò alla creazione dell'Istituto sperimentale della protesi degli arti, destinato ad acquisire fama internazionale, voluto dallo stesso Putti e dal direttore della Scuola d'Applicazione per Ingegneri, Silvio Canevazzi⁶⁷.

Riccardo Ciusa⁶⁸, libero docente di Chimica organica, a Bologna insegnò Chimica delle sostanze coloranti soltanto per un breve periodo, subito dopo la fondazione della Scuola, ma la sua presenza in una fase critica come sempre sono gli inizi fu comunque determinante. Nel 1924 concluse l'esperienza bolognese ottenendo l'insegnamento di Chimica farmaceutica presso l'Università di Bari, appena fondata, dove avrebbe insegnato per il resto della sua vita.

A portare avanti l'insegnamento di Chimica delle sostanze coloranti, materia che rivestiva grande importanza in virtù dei vasti ambiti di applicazione nelle produzioni industriali, venne chiamato Giuseppe Rossi, allievo di Leone Pesci e di Giuseppe Plancher, ricordato in particolare per la ricchezza dei contributi presentati nell'ambito della chimica organica. L'attività di questo professore alla Scuola di Chimica è ampiamente documentata dagli annuari ma il suo fascicolo personale si trova tra quelli dei professori dell'Università di Bologna e non all'interno dell'archivio di cui ci stiamo occupando⁶⁹, in quanto egli insegnò anche alla Facoltà di Ingegneria, a partire dal 1940⁷⁰.

Anche tra coloro che furono studenti di questo istituto non sarebbero mancate le eccellenze⁷¹. Alcuni allievi dopo la laurea ottennero infatti incarichi di insegnamento presso la scuola stessa, come i dottori Ido Mutti, laureato in Chimica industriale nel 1923 ed incaricato di Analisi chimica industriale, e Agostino Amati, laureato in Chimica industriale nel 1924, incaricato di Elementi di disegno.

Luigi Musajo⁷², dopo aver conseguito la laurea nel 1926, scelse invece di seguire Riccardo Ciusa all'Università di Bari in qualità di suo assistente. Nel 1942 vinse il concorso per la cattedra di Chimica farmaceutica dell'Università di Cagliari e nel 1950 si trasferì all'Università di Padova, dove fu Preside della Facoltà di Farmacia dal 1955 al 1974, anno della sua morte.

Germano Centola⁷³ ed Eugenio Mariani⁷⁴, laureatisi rispettivamente nel 1930 e nel 1935, furono altri due degli allievi che avrebbero proseguito la propria attività nel mondo accademico italiano, il primo come professore di Chimica industriale presso le università di Roma e Bologna, il secondo in qualità di direttore dell'Istituto di chimica applicata e industriale dell'Università "La Sapienza" di Roma.

Carriera particolarmente brillante avrebbe avuto anche Ivo Ubaldini⁷⁵, laureatosi in Chimica industriale nel 1924. Considerato da Levi come uno dei suoi allievi più valenti, seguì il maestro al Politecnico di Milano, dove ottenne l'insegnamento di Chimica delle sostanze coloranti. Nel dopoguerra seppe poi coniugare l'attività accademica a quella industriale, ricoprendo incarichi di dirigente della Pirelli, fino al 1945, e della Montecatini, fino al 1958. Fu un altro allievo, Carlo Collina⁷⁶, che mise a frutto l'esperienza nella progettazione di impianti industriali acquisita durante il corso di laurea in Ingegneria chimica, completato nel 1927, e perfezionata al Politecnico di Milano, dove aveva seguito Mario Giacomo Levi. Nel 1931 ottenne infatti dalla Società Costruzioni A. Brambilla l'incarico della realizzazione in Val d'Aosta di un impianto per la fabbricazione di ammoniaca sintetica e prodotti derivati che sarebbe entrato in attività nel 1934.

Anche sotto il profilo degli studi di genere la realtà della Scuola di Chimica Industriale può offrire qualche interessante spunto di ricerca, poiché, nonostante la retorica fascista fosse fortemente rivolta ad una netta suddivisione tra ruoli sociali maschili e femminili, vi furono anche donne che qui studiarono, pur essendo la chimica industriale una disciplina considerata spiccatamente 'maschile'⁷⁷. Certo si

tratta di un numero di studentesse decisamente limitato: appena una quarantina nell'intero arco dei quindici anni di esistenza della scuola a fronte di più di un migliaio di studenti maschi. Non tutte poi riuscirono a conseguire la laurea, dal momento che diverse interruppero gli studi o passarono ad altri corsi. Dall'anno della fondazione fino a tutto il 1930, su un totale di centoquarantacinque laureati, solamente sette furono le donne⁷⁸. Nonostante ciò è comunque significativo che almeno due studentesse arrivarono a ricoprire incarichi di qualche rilievo: si tratta di Libera Murineddu ed Ernesta Varetton.

La prima, laureatasi nell'anno accademico 1926-27, venne accettata da Bonino come assistente volontaria per il laboratorio di Chimica-fisica ed Elettrochimica, mentre la seconda, aggiudicatasi la borsa di studio Tosio Montanari, si laureò l'anno accademico seguente e per un certo periodo continuò a collaborare alle attività del laboratorio di Tecnologia dello zucchero diretto da Mezzadrolì⁷⁹.

Sfogliando l'ultimo annuario si incontra poi, a partire dal 1927, la presenza della professoressa Nerina Vita, docente di Complementi di chimica analitica⁸⁰, la quale nel volgere di pochi anni sarebbe stata duramente colpita dalla promulgazione delle leggi razziali. Costretta all'abbandono dell'insegnamento ed espatriata in Svizzera, riprese l'attività didattica solamente a guerra finita⁸¹.

A venire allontanati per i medesimi motivi furono anche Alfredo Terni e Maurizio Korach, due professori che avevano contribuito al successo della Scuola Superiore di Chimica Industriale, nel frattempo divenuta Facoltà, sin dai primi anni della sua esistenza. Proprio qui infatti era iniziata la carriera di docente universitario di Alfredo Terni, che ottenne l'incarico di Tecnologia del calore e dei combustibili industriali nello stesso anno in cui il nuovo istituto veniva inaugurato. Lasciato poi quell'insegnamento per dedicarsi a Metallurgia e Metallografia, dal 1928 lo riprese, mantenendo entrambi i corsi fino al momento dell'espulsione. Costretto a rifugiarsi all'estero, venne reintegrato alla Facoltà di Ingegneria nel 1947⁸².

Anche Maurizio Korach dovette lasciare l'Italia a causa delle persecuzioni antisemite, ma dopo un periodo trascorso in Svizzera ed Inghilterra fece ritorno nel nostro paese e prese parte alla Resistenza⁸³. Il dramma delle leggi razziali colpì anche Levi e Padoa, i primi direttori della scuola: di essi però solamente Levi poté fare ritorno all'insegnamento poiché Padoa, per un certo tempo considerato disperso, era invece morto ad Auschwitz nel 1944⁸⁴.

Seguire il filo delle vicende personali e professionali degli uomini e delle donne che studiarono ed insegnarono presso questo istituto significa inevitabilmente arrivare a scontrarsi con alcune delle pagine più buie della storia del nostro paese, ma anche poter osservare da vicino la vitalità e l'intraprendenza della realtà scientifica e culturale di quei difficili anni.

La documentazione archivistica che la Scuola Superiore di Chimica Industriale produsse nel quindicennio della sua esistenza, ora inventariata e resa agevolmente consultabile, può quindi divenire un punto di partenza privilegiato per intraprendere nuove ricerche o per integrare conoscenze già acquisite nell'ambito di diversi filoni di ricerca, nel continuo approfondimento di quel necessario dialogo con il passato nel quale un archivio è sempre insostituibile mediatore.

CHIARA REATTI

Note

¹ Le carte si presentavano complessivamente in buone condizioni di conservazione ed ancora organizzate nei fascicoli originari, i quali, in seguito ad un precedente rimaneggiamento, erano però stati inseriti in ordine sparso all'interno di faldoni di riutilizzo. Per rendere la documentazione agevolmente accessibile si è proceduto a suddividere il materiale in serie e sottoserie mantenendo, ove esistenti, camicie e fascicoli originali.

² L'archivio in questione è da considerarsi in sé completo, ma va idealmente e logicamente integrato con i fascicoli degli studenti, conservati presso l'Archivio Storico dell'Università assieme a quelli degli studenti della Facoltà di Chimica Industriale. Altro materiale archivistico utile alla ricostruzione della vicenda della Scuola, poi Istituto Superiore di Chimica Industriale è conservato presso la Biblioteca Autonoma di Chimica Industriale,

digitalizzato e consultabile alla url: <<http://www.biblioteche.unibo.it/chimicaindustriale/informazioni/storia-e-collezioni/materiale-darchivio>>, ultima cons. 30.01.2012.

³ MARIO GIACOMO LEVI, *Discorso inaugurale del prof. Mario Giacomo Levi direttore della scuola*, in R. SCUOLA SUPERIORE DI CHIMICA INDUSTRIALE ANNESSA ALLA R. SCUOLA D'APPLICAZIONE PER GLI INGEGNERI DI BOLOGNA, *Inaugurazione, atti costitutivi, organizzazione. Anno I 1921-1922*, Bologna, Società tipografica già Compositori, 1922, p. 41.

⁴ Cfr. GIORGIO SECCIA, *Gas: la guerra chimica sui fronti europei nel primo conflitto mondiale*, Chiari, Nordpress, 2005; FILIPPO CAPPELLANO-BASILIO DI MARTINO, *La guerra dei gas: le armi chimiche sui fronti italiano e occidentale nella Grande Guerra*, Valdagno, G. Rossato, 2006.

⁵ Cfr. ROBERTO MAIOCCHI, *Gli scienziati del Duce: il ruolo dei ricercatori e del CNR nella politica autarchica del fascismo*, Roma, Carocci, 2003, p. 227.

⁶ Cfr. 1737-1987. *Dalla cattedra di J. B. Beccheri ai Dipartimenti: 250 anni di Chimica*, a cura di ALBERTO BRECCIA FRATADOCCHI-ALBERTO PASQUINELLI, Bologna, Lo Scarabeo, 1990.

⁷ Cfr. GIOVANNI BATTISTA BONINO, *Ciamician, Giacomo (Luigi)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-, (d'ora in poi DBI), 25, p. 118-121.

⁸ Cfr. RAFFAELLA SELIGARDI, *Il laboratorio di Chimica dell'Università di Bologna sotto la direzione di Giacomo Ciamician (1890-1921)*, in *Giacomo Ciamician a Bologna*, Bologna, Lo Scarabeo, 2003, p. 41-42.

⁹ GIACOMO CIAMICIAN, *I problemi chimici del nuovo secolo: discorso letto il 7 novembre 1903 per la solenne inaugurazione degli studi nella R. Università di Bologna*, Bologna, Nicola Zanichelli, 1903. Si veda anche: *Giacomo Ciamician. Chimica, filosofia, energia: conferenze e discorsi*, a cura di MARCO CIARDI-SANDRA LUNGUERRI, Bologna, Bononia University Press, 2007.

¹⁰ Cfr. SOCIETÀ DEGLI INGEGNERI DI BOLOGNA, *Progetto per l'istituzione della scuola superiore di chimica industriale presso la R. Università di Bologna e la R. Scuola d'applicazione per gli ingegneri in Bologna*, Bologna, Cooperativa tipografica Mareggiani, 1917, p. 18.

¹¹ L'elenco completo dei membri del Comitato Patrocinatore e della Commissione esecutiva è contenuto in: *Inaugurazione, atti costitutivi, organizzazione*, p. 79-83.

¹² *Ivi*, p. 53-61.

¹³ R. D. 20 ottobre 1921, n. 1675, *col quale è approvato lo statuto del consorzio per la Scuola superiore di Chimica Industriale di Bologna*.

¹⁴ L. 7 aprile 1921, n. 513, *concernente la istituzione di una Scuola superiore di chimica industriale in Bologna*.

¹⁵ MARIO GIACOMO LEVI, *Prefazione al I Annuario della R. Scuola Superiore di Chimica Industriale di Bologna*, in *Annuario della R. Scuola Superiore di Chimica Industriale di Bo-*

logna. Anno Accademico 1925-26 (V dalla fondazione), Bologna, Società tipografica già Compositori, 1926, p. 3-4.

¹⁶ R.D. 30 settembre 1923, n. 2102, *Ordinamento della istruzione superiore*. Cfr.: MAURO MORETTI, *Scuola e università nei documenti parlamentari italiani*, in *Giovanni Gentile, filosofo italiano: 17 giugno 2004*, Roma, Sala Zuccari, Soveria Mannelli, Rubettino, 2004, p. 77-108.

¹⁷ R.D. 27 novembre 1924, n. 2000, *Approvazione della convenzione per il mantenimento della R. Scuola di Chimica Industriale di Bologna*.

¹⁸ Luciano Toso Montanari intese favorire anche la Scuola d'Applicazione per Ingegneri e ancora oggi la fondazione, il cui nuovo Statuto è stato approvato nell'aprile del 1998, assegna tre borse di studio, destinate rispettivamente a due allievi della Facoltà di Chimica Industriale e ad un allievo di Ingegneria. Altri finanziamenti sono poi destinati a sostenere le attività della Biblioteca autonoma di Chimica Industriale, l'istituzione di borse di dottorato ed altre borse di studio e l'acquisto di strumentazione scientifica. Cfr.: Facoltà di Chimica Industriale, <<http://www.fci.unibo.it>>, ultima cons. 20.02.2012.

¹⁹ Archivio Storico dell'Università di Bologna, Fondo Scuola di Chimica Industriale (d'ora in poi ASUB, FSCI), *Onoranze a uomini illustri*. La serie conserva anche la fotografia di Luciano Toso Montanari utilizzata come modello.

²⁰ ATTILIO MUGGIA, *Le origini della R. Scuola Superiore di Chimica Industriale di Bologna, letto nell'Aula Magna della Biblioteca Universitaria di Bologna il 14 gennaio 1922*, Bologna, Società Tipografica già Compositori, 1922, p. 27.

²¹ GIOVANNI COCCHI, *Cento anni di Scuola di Ingegneria a Bologna*, in *L'Università a Bologna. Maestri, studenti e luoghi dal XVI al XX secolo*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-LINO MARINI-PAOLO POMBENI, Bologna, 1988, p. 197.

²² Alla fine del 1934 Padoa non è più direttore della Scuola e nel maggio 1937 viene trasferito d'ufficio all'Ateneo di Modena. Si veda AGOSTINO TROMBETTI, *Padoa amministratore e scienziato*, in *Un ricordo ed un tributo al professor Maurizio Leone Padoa. Atti della Giornata della memoria, 27 gennaio 2004*, a cura di ALESSANDRA CITTI-AGOSTINO TROMBETTI, Bologna, CLUEB, 2004, p. 38-41.

²³ ASUB, FSCI, *Bilanci, Proventi d'affitti*.

²⁴ R.D. 14 ottobre 1926, n. 2066, *Statuto della Scuola Superiore di Chimica Industriale di Bologna*, art. 2.

²⁵ L. 513/1921, Art. 3.

²⁶ MUGGIA, *Le origini della R. Scuola Superiore di Chimica Industriale*, p. 18-19.

²⁷ *Inaugurazione, atti costitutivi, organizzazione*, p. 73.

²⁸ *Ivi*, p. 75.

²⁹ Cfr. *Annuario...* (1926), p. 76.

³⁰ Cfr. LUIGI CERRUTI, *Levi, Mario Giacomo*, in DBI, 54, p. 770-773; GIULIO NATTA, *Mario Gia-*

como Levi, «La ricerca scientifica», 15/6 (1955), p. 1323-1332.

³¹ Cfr. MAIOCCHI, *Gli scienziati del Duce*, p. 21-25.

³² Si ricordano in particolare: *Studi e ricerche sui combustibili*, a cura di MARIO GIACOMO LEVI, Roma, Associazione italiana di chimica generale ed applicata; Tipografia editrice Italia, 1927-1938, 6 vol.

³³ R.D. 3 settembre 1926, n. 1838, *Istituzione di una Sezione per i combustibili presso la Regia scuola di chimica industriale di Bologna*.

³⁴ REGIA SCUOLA SUPERIORE DI CHIMICA INDUSTRIALE IN BOLOGNA, *Annuario per gli anni accademici 1926-27, 1927-28, 1928-29, 1929-30, 1930-31, dalla fondazione anni VI, VII, VIII, IX, X*, Bologna, Società tipografica già Compositori, 1931-IX, p. 9-10.

³⁵ Cfr.: MARIA ELISABETTA TONIZZI, *L'industria dello zucchero: la produzione saccarifera in Italia e in Europa 1800-2000*, Milano, Angeli, 2001, p. 107-140.

³⁶ Il fascicolo personale di Giuseppe Mezzadri non è presente all'interno dell'archivio della Scuola ma è comunque conservato presso l'Archivio Storico dell'Università di Bologna (ASUB), *Personale docente: fascicoli individuali (pos. 4/d)*, fasc. 1721.

³⁷ Cfr. R. UNIVERSITÀ DI BOLOGNA, *Annuario dell'Anno Accademico 1941-42*, Bologna, Tipografia Compositori, 1942, p. 57.

³⁸ Cfr. VALERIO MARCHETTI, *Leone Maurizio Padoa: Bologna 1881-Auschwitz 1944*, in *Un ricordo ed un tributo al professor Maurizio Leone Padoa*, p. 27-36.

³⁹ Cfr. ALBERTO GIRELLI, *Da Levi a Padoa: origine e sviluppi della chimica industriale in Italia*, «La chimica & l'industria», 72/7 (2007), p. 177-179.

⁴⁰ *Annuario*, 1931, p. 195.

⁴¹ Cfr. ELISA SIGNORI, *Tra Minerva e Marte: università e guerra in epoca fascista*, in *Le università e le guerre dal Medioevo alla Seconda guerra mondiale*, a cura di PIERO DEL NEGRO, Bologna, CLUEB, 2011, p. 153-172.

⁴² Cfr. GIOVANNI SEMERANO, *La vita e l'opera di G. B. Bonino*, in 1937-1987. *Dalla cattedra di J. B. Beccari ai Dipartimenti: 250 anni di Chimica*, p. 27-43.

⁴³ ASUB, FSCI, *Personale*.

⁴⁴ ASUB, Fondo Giovanni Battista Bonino, <<http://137.204.157.204:591/bonino/>>, ultima cons. 30.03.2012.

⁴⁵ ASUB, *Professori ordinari: fascicoli individuali (pos. 4/a)*, b. 84, fasc. 271, Giovanni Battista Bonino.

⁴⁶ ASUB, FSCI, *Cattedre, gabinetti e laboratori*.

⁴⁷ R.D. 31 agosto 1933, n. 1592, *Approvazione del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore*.

⁴⁸ L. 11 aprile 1930, n. 488, *Convenzione per l'assetto generale edilizio della R. Università e del Policlinico di Sant'Orsola, della R. Scuola di ingegneria e della R. Scuola superiore di chimica industriale in Bologna*.

⁴⁹ *Convenzione aggiuntiva alla Convenzione stipulata con atto pubblico 19 ottobre 1929 ap-*

provata con legge 11 aprile 1930 N. 488, per l'assetto generale edilizio della R. Università e del Politecnico di Sant'Orsola, del R. Istituto Superiore di Ingegneria e del R. Istituto Superiore di Chimica Industriale in Bologna, Bologna, Società tipografica già Compositori, 1934.

⁵⁰ Prima di giungere a tale accordo vennero contemplate almeno altre due possibilità: l'adattamento di una parte del complesso Staveco, proposto nel 1925 da Attilio Muggia, ed il trasferimento in un'area di proprietà del Comune di Bologna attigua ai Giardini Margherita, soluzione approvata nel 1928 e poi abbandonata in favore del terreno della ex Villa Cassarini. Per informazioni più dettagliate su questo secondo progetto e l'aspetto che il nuovo edificio avrebbe dovuto avere si rinvia agli annuari della Scuola di Ingegneria per gli anni 1927-1930. Si veda anche: ELENA PIRAZZOLI, *Ex-Staveco: breve storia di un "vuoto" nella mappa della città*, in *La città proibita: mostra di fotografie dell'area ex Staveco. Sala delle esposizioni del Baraccano, 11-27 gennaio 2008*, Bologna, Centro stampa del comune di Bologna, 2008, p. 10-11.

⁵¹ ASUB, FSCI, *Miscellanea*.

⁵² LEVI, *Discorso inaugurale*, p. 42.

⁵³ ASUB, FSCI, *Annuari e pubblicazioni*.

⁵⁴ Cfr. LUIGI CERRUTI, *Bella e potente: la chimica del Novecento fra scienza e società*, Roma, Editori riuniti, 2003.

⁵⁵ ASUB, FSCI, *Miscellanea*.

⁵⁶ ASUB, FSCI, *Biblioteche*.

⁵⁷ ASUB, FSCI, *Rapporti con l'estero*.

⁵⁸ ASUB, FSCI, *Missioni e scambi di professori*.

⁵⁹ Cfr. *Annuario...* (1931), p. 5-14.

⁶⁰ Cfr. MAURIZIO KORACH, *Gaetano Ballardini nel decennale della scomparsa*, Faenza, Lega, 1964, p. 103-109.

⁶¹ Cfr. SOCIETÀ ITALIANA PER LA CERAMICA, *Scritti di Maurizio Korach*, Faenza, Faenza Editrice, 1977.

⁶² MÓRA LÁSZLÓ, *Korach Mór: egy magyar kémiai professzor Bolognában (Mór Korach, un professore di chimica ungherese a Bologna)*, «Magyar kémikusok lapja», 12/11 (2007), p. 363-365.

⁶³ CARMINE DI BIASE, *Maurizio Korach (Marcello Cora), la Ronda e la letteratura tedesca*, Napoli, Società editrice napoletana, 1978.

⁶⁴ Tra i testi didattici si ricorda in particolare: MAURIZIO KORACH, *Lezioni di macchinario ed impianti chimici tenute negli anni 1925-26 e 26-27*, Bologna, 1927, opera di particolare interesse ai fini del presente contributo in quanto raccoglie ed organizza le lezioni del primo biennio di insegnamento di Korach presso la Scuola Superiore di Chimica Industriale.

⁶⁵ Cfr. AGOSTINO TROMBETTI-FRANCO MAGELLI, *Maurizio Korach*, in *La cattedra negata. Dal giuramento di fedeltà al fascismo alla leggi razziali nell'Università di Bologna*, a cura di DOMENICO MIRRI-STEFANO ARIETI, Bologna, CLUEB, 2002, p. 115-118.

⁶⁶ Cfr. R. ISTITUTO SUPERIORE D'INGEGNERIA IN BOLOGNA, *Annuario. L'Anno Accademico 1933-34 XII dalla fondazione anno LVII*, Bologna, Società tipografica già Compositori, 1934, p. 159-161; ENZO SIVIERO-ILARIA ZAMPINI, *L'ingegneria italiana nel Novecento: ricerca in corso presso lo IUAV di Venezia*, in *Storia dell'Ingegneria*. Atti del 1° Convegno Nazionale, Napoli, 8-9 marzo 2006, tomo secondo, p. 1052, <<http://www.aising.it>>, ultima cons. 30.01.2012.

⁶⁷ Cfr. RAFFAELE A. BERNABEO-GIOVAN BATTISTA PURCHEDDU, *L'officina ortopedica*, in *L'Istituto Rizzoli in San Michele in Bosco. Il patrimonio artistico del monastero e vicende storiche di cento anni di chirurgia ortopedica*, a cura di ALFREDO CIONI-ANNA. MARIA BERTOLI BARSOTTI, Bologna, Istituti Ortopedici Rizzoli, 1996, p. 243-249.

⁶⁸ Cfr. *La chimica italiana*, a cura di GIANFRANCO SCORRANO, Padova, 2008, p. 569-571 <http://www.chimica.unipd.it/gianfranco.scorrano/pubblica/la_chimica_italiana.pdf>, ultima cons. 30.01.2012.

⁶⁹ ASUB, *Personale docente: fascicoli individuali (pos. 4/d)*, fasc. 1773.

⁷⁰ Cfr. *Annuario...* (1926), op. cit., p. 51; *La chimica italiana*, p. 436-437.

⁷¹ I fascicoli personali degli studenti della Scuola di Chimica Industriale sono conservati presso l'archivio di deposito dell'Archivio Storico dell'Università di Bologna, assieme a quelli della Facoltà di Chimica Industriale.

⁷² Cfr. *La chimica italiana*, p. 654-656.

⁷³ *Ivi*, p. 624-625.

⁷⁴ *Ivi*, p. 743.

⁷⁵ Cfr. *La chimica italiana*, p. 667-668.

⁷⁶ Cfr. *La chimica italiana*, p. 622-623.

⁷⁷ Cfr. VICTORIA DE GRAZIA, *Le donne nel regime fascista*, Venezia, Marsilio, 2001, p. 17-38; 207-217.

⁷⁸ Cfr. *Annuario*, 1931, p. 149-158.

⁷⁹ Cfr. *Annuario*, 1931, p. 115, 151-152, 154; ASUB, FSCI, fascicolo personale di Varetton Ernesta.

⁸⁰ Cfr. *Annuario...* (1926), p. 114-115.

⁸¹ Cfr. RAFFAELLA SIMILI, *Sotto falso nome: scienziate italiane ebrae (1938-1945)*, Bologna, Pendragon, 2010, p. 78.

⁸² Cfr. ALESSANDRA CITTI-GIUSEPPE PALOMBARINI, *Alfredo Terni*, in *La cattedra negata*, p. 119-134.

⁸³ Cfr. TROMBETTI-MAGELLI, *Maurizio Korach*, in *La cattedra negata*, p. 116.

⁸⁴ Cfr. *La chimica italiana*, p. 407-411; *Un ricordo ed un tributo al professor Maurizio Leone Padoa*.

*Istituto Superiore di Scienze sociali
(1962-1972)*

Le attività che portarono alla creazione dell'Istituto Superiore di Scienze Sociali (noto sin dai primi anni come «Facoltà di Sociologia») sono documentate fin dall'autunno 1961 nelle carte acquisite, prodotte e organizzate nell'ambito del nucleo originario della segreteria amministrativa, da subito diretta da Gabriele Santoni. La prima sezione del fondo riconducibile a quel nucleo è costituita dalle serie deliberative degli organi succedutisi nel governo dell'Istituto: il Collegio commissariale, costituito formalmente nel settembre 1962; il Comitato ordinatore, istituito nel 1968, e il Consiglio dei professori, attivo dal 1970 al 1972, anno in cui prese avvio l'attività della Libera università degli studi di Trento. Completa la sezione la serie dei decreti del direttore, organo esecutivo del Collegio commissariale e del Comitato ordinatore. La seconda sezione del fondo è costituita dai carteggi prodotti dagli organi di governo e dalla struttura amministrativa dell'Istituto. La prima serie di carteggio (*Carteggio organizzato per argomento*) comprende le carte prodotte fra il 1962 e il 1967, organizzate verosimilmente ad opera di Gabriele Santoni in buste tematiche dedicate alle principali questioni affrontate in quel periodo (ad esempio «Riconoscimento», «Statuto», «Orut», «Piano studi») e all'ordinaria attività didattico-scientifica («Convegni scientifici», «Atti esami di ammissione», «Esami di profitto» ecc.). La seconda serie di carteggio (*Carteggio organizzato per categorie*) è il frutto della riorganizzazione

dell'archivio dell'Istituto condotta fra il 1967 e il 1968: tale intervento è il riflesso della maggiore articolazione assunta dalla struttura amministrativa dell'Istituto stesso a partire dagli anni immediatamente successivi al riconoscimento giuridico ed è opera del successore di Gabriele Santoni, il direttore amministrativo Tarcisio Andreolli. I fascicoli ricompresi nella serie sono ripartiti secondo un titolario di classificazione che rispecchia i diversi ambiti di attività dell'Istituto: funzionamento e organi di governo (Consiglio di amministrazione, direttori, commissioni, pubbliche relazioni e comunicati stampa, bilanci, economato e patrimonio ecc.), attività didattica e di ricerca (programmi di esame, seminari, esami di profitto ecc.), questioni particolari (statuto, riforma dell'università, studenti, occupazioni ecc.). Completano la sezione i registri di protocollo della corrispondenza, utilizzati a partire dal 1970. La terza sezione è costituita dai registri delle lezioni svolte nel primo decennio di vita dell'Istituto, mentre la quarta comprende le serie contabili.

Serie archivistiche

Organi di governo

Verbali delle adunanze del Collegio commissariale, reg. 1 (1962-1966)

Verbali del Comitato ordinatore poi Consiglio dei professori, reg. 6 (1968-1973)

Decreti del direttore, reg. 5 (1963-1973)

Carteggio e protocolli

Protocolli della corrispondenza, reg. 3 (1970-1973)

Carteggio organizzato per argomento, b. 26 (1962-1967, con documenti dal 1961)

Carteggio organizzato per categorie, b. 55 (1967-1972, con documenti dal 1961)

Didattica

Registri delle lezioni, b. 16 (1962-1972)

Contabilità

Libri mastro, reg. 5 (1968-1973)

Reversali di incasso e mandati di pagamento, b. 51 (1968-1972)

Istituto trentino di cultura – amministrazione dell'Istituto superiore di scienze sociali

La creazione dell'Istituto trentino di cultura (Itc) nell'estate 1962 rappresentò il mezzo giuridico attraverso il quale venne aggirato il difetto di competenza della Provincia di Trento in materia di istruzione superiore. La Commissione di governo dell'Itc provide nel settembre 1962 alla nomina del Collegio commissariale dell'Istituto superiore di scienze sociali, al quale venne affidata in via esclusiva l'organizzazione didattico-scientifica. La gestione contabile e patrimoniale dell'Istituto superiore nei suoi primi anni di vita venne invece in parte affidata all'Itc, così come quella del personale dipendente, stante l'impossibilità iniziale dell'Istituto superiore di procedere ad assunzioni. Il fondo è composto dalle serie relative alla contabilità, al personale, all'edilizia e alle dotazioni di arredi e attrezzature dell'Istituto superiore.

Serie archivistiche

Contabilità

Reversali di incasso e mandati di pagamento, b. 72 (1962-1972)

Giornali di cassa, reg. 3 (1962-1968)

Libri di cassa della mensa universitaria, reg. 4 (1968-1969)

Libri di cassa del collegio universitario di Villazzano, reg. 6 (1966-1970)

Registro delle spese postali, reg. 1 (1968-1969)

Personale

Carteggio relativo alla gestione del personale impiegato presso l'Istituto superiore di scienze sociali, b. 3 (1962-1968)

Edilizia e arredi

Carteggio relativo alla gestione degli arredi e dell'edilizia dell'Istituto superiore di scienze sociali, b. 1 (1962-1972)

Presidenza e Consiglio di amministrazione dell'Istituto Superiore di Scienze Sociali, poi Libera università (1962-1982)

L'attività d'indirizzo e direzione politico-amministrativa dell'Istituto superiore fu affidata fin dal suo sorgere alla Commissione di governo dell'Isc, presieduta da Bruno Kessler. Il riconoscimento giuridico e la successiva approvazione dello statuto del 1967 introdussero nell'ordinamento dell'Istituto il Consiglio di amministrazione, che ereditò di fatto le competenze della Commissione di governo. Il fondo è composto dalle serie deliberative e dai carteggi della presidenza. Le carte di quest'ultima serie sono distinte in due gruppi omogenei, frutto di altrettanti interventi di riorganizzazione e ordinamento, databili rispettivamente al 1974 e al 1984, come si può evincere dal condizionamento del materiale.

Serie archivistiche

Organi di governo

Verbali delle riunioni del Consiglio di amministrazione, reg. 14 (1968-1982)

Decreti di nomina dei direttori e dei rettori, reg. 1 (1968-1980)

Decreti del presidente, b. 10, reg. 2 (1970-1982)

Carteggio

Carteggio della presidenza

a) *Carteggio organizzato entro il 1974 (Buste «bianche»)*, b. 12 (1962-1974)

b) *Carteggio organizzato entro il 1984 (Buste «grigie e marroni»)*, b. 32 (1962-1984)

Ufficio economato (1962-1984)

Il fondo riconducibile all'attività dell'Ufficio economato per il primo decennio di vita dell'Istituto comprende due serie, dedicate rispettivamente alla gestione degli inventari patrimoniali (beni mobili, beni di terzi, materiale minuto e materiale bibliografico) e ai libri di cassa economici. La gestione di tale ambito risulta caratterizzata da una marcata continuità nel passaggio dall'Istituto superiore alla Libera università, fino alla statizzazione di quest'ultima e alla conseguente istituzione dell'Università degli Studi.

Serie archivistiche

Inventari patrimoniali, reg. 8 (1969-1984)

Libri cassa, reg. 7 (1968-1987)

Ufficio del personale (dal 1962)

Il fondo conserva le carte prodotte e acquisite dall'Ufficio del personale dell'Istituto superiore, della Libera università e infine, dal 1982, dell'Università degli Studi di Trento; è suddiviso in tre serie, dedicate rispettivamente al carteggio, costituito per lo più da atti relativi alla gestione del personale e alle procedure concorsuali, ai fascicoli del personale docente e a quelli del personale tecnico-amministrativo in quiescenza.

Serie archivistiche

Carteggio, b. 13 (relative al periodo 1962-1972)

Fascicoli del personale docente cessato

Fascicoli del personale tecnico-amministrativo cessato

Segreteria studenti (dal 1962)

Il fondo comprende i documenti relativi alla gestione delle iscrizioni, degli esami di profitto e degli esami di laurea sostenuti a partire dall'anno accademico 1962-1963. Il fondo è ripartito in sezioni, ciascuna delle quali dedicata a una facoltà. La sezione «Istituto superiore di scienze sociali, poi Facoltà di Sociologia» è articolata in 9 serie, che riflettono il *cursus studiorum*, dall'iscrizione alla gestione degli esami di profitto, dall'esame di laurea fino alla connessa attività di certificazione.

Istituto superiore di scienze sociali, poi Facoltà di Sociologia (dal 1962)

Serie archivistiche

Protocolli delle domande di ammissione, reg. 8 (1962-1979)

Fascicoli degli studenti, fasc. 11.730 (1962/1963-1981/1982)

Decreti di nomina delle commissioni degli esami di profitto, b. 1 (1971-1984)

Verbali degli esami di profitto, reg. 340 (1963-1985)

Verbali dei seminari, b. 2 (1965-1975)

Decreti di nomina delle commissioni degli esami di laurea, b. 3 (1974-1989)

Verbali degli esami di laurea, schedario secondo la matricola (dall'a.a. 1962/1963)

Registri dei diplomi di laurea, reg. 5 (1970-1988)

Registri rilascio certificati sostitutivi del diploma di laurea, reg. 1 (1968-1982)

Ministeriali (1962-1982)

La raccolta conserva le circolari inviate dal Ministero della pubblica istruzione fino alla statizzazione della Libera università.

Serie archivistica

Circolari del Ministero della pubblica istruzione, b. 11, reg. 2 (1962-1982)

Bollettini (dal 1962)

A partire dal primo anno accademico fu pubblicato a cura della Segreteria amministrativa il Bollettino ufficiale dell'Istituto. I bollettini raccolgono i notiziari editi dall'a.a. 1962/1963 all'a.a. 1971/1972, contenenti l'elenco degli insegnamenti e i relativi programmi, notizie sulla composizione del corpo amministrativo e del corpo docente dell'Istituto.

«Bollettini-notiziari dell'Istituto universitario di scienze sociali di Trento», n. 1-11, a.a. 1962/1963-1971/1972, a cura della segreteria amministrativa

Rassegna stampa (1962-1999)

Avvalendosi inizialmente delle strutture dello *staff* della presidenza della Provincia, fin dal 1962 invalse l'uso di raccogliere ritagli stampa relativi all'Istituto superiore e, più in generale, al tema dell'istruzione universitaria, desumendoli da quotidiani, periodici e riviste. La raccolta della rassegna stampa prosegue dal 2000 su supporto digitale.

Rassegna stampa, reg. 65, fasc. 240 (1962-1999, con documenti dal 1961)

THOMAS CAMMILLERI

Nota

¹ Si ripropone in questa sede il testo già edito in *Costruire un'università. Le fonti documentarie per la storia dell'Università degli studi di Trento (1962-1972)*, a cura di LUIGI BLANCO-ANDREA GIORGI-LEONARDO MINEO, Bologna, il Mulino, 2011, p. 328-333. Oltre che ai saggi contenuti nel detto volume, per un primo orientamento bibliografico si rinvia anche a GIOVANNI AGOSTINI, *Sociologia a Trento. 1961-1967: una «scienza nuova» per modernizzare l'arretratezza italiana*, Bologna, il Mulino, 2008.

Schede e bibliografia



SCHEDE

Accademie e scuole. Istituzioni, luoghi, personaggi, immagini della cultura e del potere, a cura di DANIELA NOVARESE, Milano, Giuffrè, 2011, p. 628.

Il volume ripercorre, sotto i più diversi angoli d'osservazione, in un continuo cambio di prospettive che lo rende ricchissimo di spunti d'interesse, la storia di Accademie e scuole, entrambi termini con una straordinaria ampiezza semantica adatta a coprire esperienze culturali nei campi della scienza, delle arti, degli studi di varia umanità. Proprio all'interno di questa latitudine si collocano i saggi, ripensamenti delle relazioni svolte nel luglio 2010 a Montalbano Elicona, un piccolo borgo medievale della Sicilia ora ristrutturato con fini marcatamente culturali. Orizzonti europei, arco cronologico dal Medioevo alla contemporaneità, a sottolineare alcuni tratti comuni di un discorso che si dipana attraverso i contributi, quasi senza soluzione di continuità, e dimostra la funzione sempre nevralgica svolta da istituzioni culturali sparse sull'area territoriale europea per favorire il progresso scientifico, sociale, democratico, con ricadute nella società degne di essere apprezzate, per il loro contenuto stimolante, anche a distanza di molto tempo.

Delle tre sezioni di cui si compone, una prima è dedicata alle *Accademie, scuole, università: modelli culturali dentro e fuori l'Europa*, con interventi di studiosi stranieri, spagnoli, tedeschi, danesi e di altri paesi. La seconda guarda alle esperienze italiane: alla ricostruzione di un momento della storia

dell'Istituto Lombardo seguono altri articoli declinati con attenzione a diverse realtà scientifiche con elevata valenza formativa (in particolare è trattato il campo della ricerca matematica), sociali e politiche, distribuite lungo un arco cronologico tra Sette e Novecento.

La terza, intitolata *Scuole, Accademie, Personaggi: la Sicilia*, offre un quadro estremamente vivace della composita vita culturale siciliana, lungo i tre secoli dell'*ancien régime*, dipinto da un gruppo folto di specialisti spesso autori in passato di approfondimenti sul tema e qui artefici di ulteriori scavi: è dedicata, nei singoli saggi degli allievi/allieve, ad Andrea Romano, prestigioso storico del diritto e delle istituzioni che tanto ha fatto per la valorizzazione del patrimonio culturale dell'isola nell'ambito specialistico a lui familiare e non solo.

La sezione per così dire 'straniera' si apre con le pagine che Hans Schlosser, un amico e un appassionato della cultura italiana, scrive in materia di *Libertà di ricerca scientifica e d'insegnamento e università: radici storiche, contenuti e ambiti* ripercorrendo la storia della libertà di ricerca scientifica e d'insegnamento in chiave europea: negata all'università medievale perché vincolata alla lettura di testi autoritari scritti (è impostazione che non riesco a condividere) e riconosciuta all'università riformata. E tuttavia l'affresco che ne emerge, fatto di rapide pennellate, ma non per questo meno efficaci, si presta alla nostra riflessione per alcune chiavi di lettura interessanti: è una prospettiva in parte diversa da quella dello studioso italiano, centrata

su un mondo in evoluzione quale fu quello dei paesi riformati d'*ancien régime*.

José Manuel de Bernardo Ares si occupa in un bel saggio delle Accademie francesi e spagnole, le seconde tributarie del modello francese, rappresentato dall'*Académie de France*, istituita il 2 gennaio 1635, seguita, nel 1663, dalla *Académie des inscriptions et des médailles* con il fine di elaborare una vera storia della Francia in generale e, in particolare, del Regno del Re Sole (sarà poi trasformata, nel 1716, nell'*Académie des inscriptions et Belles Lettres*), nel 1666 dall'*Académie des Sciences*, fondata da Colbert, e dall'*Observatoire de Paris* tra il 1667 e il 1671. Sono istituzioni queste destinate a fungere da modello alla Real Academia de la Historia española creata nel 1738. Le Accademie nei due paesi accompagnano lo sviluppo economico e scientifico, veri centri di elaborazione culturale in stretto rapporto con il potere politico (nel caso della Spagna forte è il potere delle Cortes reali, principesche o nobiliari che siano), del quale spesso condividono gli indirizzi di politica economica.

Deborah Scolart tratta della *Madrasa*, luogo del sapere religioso e giuridico: se il termine è normalmente tradotto con 'scuola coranica', in realtà la *madrasa* ha alle sue spalle una lunga tradizione quale è quella di un luogo deputato alla trasmissione del sapere religioso e giuridico secondo modi e forme rimasti costanti per secoli. Modello dunque di istituzione educativa anche per l'aspirante giurista che tuttavia, nel corso del XIX secolo, verso la metà, si trasforma sulla spinta di solle-

citazioni socio-politiche derivate in massima parte dalla presenza delle potenze coloniali. La madrasa (la radice del termine rievoca il diritto e il suo insegnamento (*darrasa*) è per sua stessa vocazione luogo di «one and only chair» dedicata al diritto, pure se può ospitare docenti di altre discipline.

Tatiana Zanova si dedica alla *Formazione dei quadri diplomatici nella Russia medievale e moderna*, sviluppata sulla base di una *sinfonia* tra i due poteri *imperium* e *sacerdotium*, fondata sul sistema di leggi del Nomocanoone, derivato, nel capitolo XLII del testo russo, dal Preambolo della Novella VI di Giustiniano.

Maria Luisa Tobar non tratta solo delle *Academias españolas en los siglos de oro. La Academia de los ociosos de Nápoles*. Nell'ampio giro d'orizzonte, cifra del saggio, ricostruisce i principali momenti di una storia delle accademie in Spagna a partire da quella fondata da Alfonso il Saggio nel 1252 e, a seguire, da numerose altre costituite nelle principali città spagnole fino al Cinquecento, secolo che vede il fiorire, anche per il mecenatismo e la protezione offerti da alcuni re come Filippo IV, di molte di esse, strutturate non di rado sul modello italiano (un esempio perspicuo ne è l'*Academia imitatoria*, fondata a Madrid nel 1586). E proprio il delinarsi di rapporti stretti tra Italia e Spagna su tale versante conduce l'autrice a soffer-

marsi sulla napoletana *Accademia degli Oziosi*, fondata nel 1611 sotto l'egida protettrice di Don Pedro Fernando de Castro, VII Conte di Lemos appena nominato Vicerè di Napoli.

Ditlev Tamm affronta l'insegnamento del diritto all'università di Copenaghen, fondata nel 1479: *from Studium generale to Protestant University*. Un taglio diverso rispetto al modello bolognese contraddistingue la didattica, che si giova di uno sparuto corpo docente e può contare su un gruppo di studenti provenienti non solo dal Regno danese ma anche dal norvegese, dove si costituisce un'università a Kristiania (Oslo) solo nel 1811. Sospesa l'attività negli anni '30 del Cinquecento, l'università di Copenaghen è rifondata come università protestante (è del 1539 lo statuto che ne regola la vita e fissa le cattedre, anzi la cattedra di diritto dedicata alle Istituzioni giustiniane, con la possibilità di estendere l'oggetto dell'insegnamento, se il docente ne è in grado, a Platone, a Cicerone e ad altri autori classici, o alla *Politica* di Aristotele). Attecchiscono le dottrine che Tamm chiama dell'*usus modernus protestantium*, nel solco delle scelte fatte all'Università di Wittenberg, legata da stretti vincoli a Copenaghen.

Beata Maria Palka, nel prendere ad oggetto d'indagine *Circoli culturali e Massoneria in Polonia: i lavori preparatori del testo costituzionale del 1791*, offre anche un quadro sul lungo periodo della storia costituzionale polacca. Il punto di partenza è il Cinquecento, quando la Polonia costruisce un regime originale con una sovranità appartenente alla nazione nobile, un re limitato nei suoi poteri e lo Stato governato dalla legge, secondo un modulo poi trasformato in una Repubblica nobiliare tale da consentire alla nobiltà, ricca di privilegi, e *ossessionata dalla libertà* (p. 147), di monopolizzare la vita politica e pubblica. Il secolo successivo è contraddistinto dall'unione con il Granducato di Lituania (dal 1569) e dalla formazione di uno Stato in larga maggioranza cattolico, insieme «paradiso degli eretici» per la tolleranza religiosa praticata, insolita per l'epoca, mentre il Settecento è secolo di crisi nelle istituzioni anche per l'anarchia diffusa,

e la spartizione del territorio. Salito al trono nel 1764 Stanislao Augusto Poniatowski, si inaugura una stagione di riforme socio-politiche che ispira anche un progetto educativo per promuovere la diffusione a più largo raggio delle idee illuministe. Un tassello di questa attività è la istituzione del Collegio dei cavalieri (1765), primo collegio laico per la formazione di un'élite nazionale di ufficiali, tecnici e amministratori aperti alle idee riformistiche, tra i quali numerosi furono gli appartenenti a logge massoniche via via più influenti nell'ambiente politico-culturale e a loro volta 'politicizzate' nonostante il formale distacco dalla politica; un altro la Commissione di educazione nazionale (1773), forma embrionale di ministero della pubblica istruzione a livello europeo, secondo moduli che in seguito avranno un largo sviluppo; un ultimo, ricostruito nel saggio, quello dei lavori preparatori per la Costituzione del 3 maggio 1791, la «prima costituzione scritta europea» (p. 157), frutto del travaglio della Dieta dei quattro anni, composta, in misura non scarsa, da deputati massoni sempre più impegnati nella politica di riforme e nell'elaborazione di progetti di vario segno che ne furono alla base.

Di Diana Herrera si legge uno studio su *El Gallo de San Pedro: una disputa por la enseñanza del derecho*: al centro è la disputa, durante il periodo della Grande Colombia, voluta da Simón Bolívar, tra Francisco Margallo e Vicente Azuero, Presidente dell'Alta Corte di Giustizia di Bogotá a proposito del contenuto opportuno di un insegnamento del diritto, per formare operatori giuridici necessari a realizzare il rinnovamento dello Stato in quel regime dove, nel 1825, diventa oggetto di studio obbligato l'opera di Bentham, pubblicata per la prima volta in francese, *Traité de législation civile et pénale*, e poi tradotta in spagnolo nel 1821 da Ramón de Salas: si contrappongono diversi orientamenti, l'uno quello di Margallo, di stampo conservatore, contrario, fin dal 1823, data del suo scritto polemico *El Gallo de San Pedro*, alla proliferazione di conventicole notturne, congregazioni private 'ree' di cospirare contro il governo e la religione rivelata, e l'altro, aperto agli influssi dei pen-



satori europei (Montesquieu, Rousseau, Vattel e Lepage in particolare), al centro di un progetto modernizzatore che ha il suo cuore, sul versante dell'insegnamento del diritto, in alcuni istituti educativi quali i Colegios mayores de San Bartolomé e del Rosario.

La sezione sulle *Esperienze italiane* è aperta dalle pagine che la sottoscritta, in *Cesare Lombroso e il R. Istituto Lombardo di scienze e lettere: un rapporto tormentato*, scrive per ricostruire lo sviluppo della fitta collaborazione tra l'Istituto e Cesare Lombroso, attestata da una nutrita serie di saggi apparsi sulle pagine dei *Rendiconti*, da una parte elaborati sulla scorta delle ricerche e sperimentazioni avviate riguardo alla pellagra (oggetto anche di un premio), dall'altra tasselli preparatori de *L'uomo delinquente*. Il Lombardo è, negli anni dell'unificazione, ancora luogo privilegiato di discussione dei problemi del territorio lombardo, di carattere soprattutto economico, sanitario tanto sul versante delle cure quanto dell'organizzazione d'istituzioni *ad hoc* per terapie mirate, educativo, ma insieme anche di elaborazione di un pensiero scientifico non necessariamente destinato ad una ricaduta pratica. La produzione che appare dai *Rendiconti* non è necessariamente rinchiusa nei confini geografici naturali ma pronta a mettere a frutto gli esiti delle ricerche non solo nazionali e a scambiare informazioni con il mondo intellettuale europeo. Quanto a Lombroso, divenuto socio corrispondente nel 1867 e mai elevato socio effettivo, le indagini via via svolte, florilegio di esperienze non solo scientifiche ma anche propriamente culturali ed espressione delle straordinarie curiosità intellettuali dell'uomo Lombroso, frutto di studi e sperimentazioni sviluppate non solo sotto la sua guida ma pure opera di altri studiosi, compaiono con puntualità nei *Rendiconti* per una lunga serie di anni dal 1868 fino al 1878. In quell'anno il rapporto con l'Istituto si interrompe bruscamente dopo quella che è stata chiamata la «grande tragedia», segnata da una serie di conflitti interni all'Istituto intorno ai risultati delle sperimentazioni dell'olio di 'maiz' guasto, condotte, in una certa fase, insieme a Carlo Erba, contraddetti da il-

lustrati studiosi membri dell'Istituto e d'altro canto, sul versante della ricerca 'positivistica', con ricadute nel campo del diritto penale, non gradite ad alcuni altri membri soci effettivi dell'istituto come Antonio Buccellati, giurista-sacerdote di generosa operosità scientifica nei confronti dell'Istituto. Nel 1878 dalle colonne dei *Rendiconti*, che aveva frequentato molto negli anni addietro, scrive ancora la relazione *Sul cranio di Volta*, in cui, previo consenso dei familiari, Lombroso illustra le caratteristiche di quel cranio, comparato a quello dei grandi cervelli della storia (S. Ambrogio, Dante, Petrarca, Talleyrand, Goethe, Donizetti): dopo questo saggio la voce di Lombroso dalle colonne dell'organo di stampa del Lombardo è assente.

M. Antonella Cocchiara studia, in *Tra scuola, università e istituti di altra cultura, le accademie italiane nel dibattito costituente (1946-47)*, il complesso lavoro preparatorio dell'art. 33 della nostra costituzione (il 1° comma recita: «L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento»). I resoconti conservati, sui quali il saggio è costruito, rimandano l'eco di fervide discussioni intorno ai punti cruciali della materia: così, ad esempio, sul trattamento da riservare alle scuole private parificate, sulla religione cattolica da insegnare nella scuola, che si inserisce in una più vasta problematica quale è quella della libertà di confessione religiosa, sostenuta con fervore da Piero Calamandrei. Nell'appassionato dibattito che precede la formulazione dell'articolo non si può non ricordare – e la studiosa lo fa in maniera efficace – Concetto Marchesi che lasciò alla memoria degli Atti lapidari giudizi sullo stato dell'istruzione superiore, al momento in declino, suggerendo – l'argomento torna ciclicamente di attualità – l'abolizione del valore legale dei titoli di studio, secondo una linea non condivisa dal partito nel quale militava.

Maria Teresa Borgato e Luigi Pepe studiano l'evolversi della ricerca matematica dall'angolo d'osservazione delle Accademie: in *Accademie, istituti, società scientifiche e ricerca matematica in Italia nel XIX secolo*, dopo una breve premessa intorno al centro propul-

sivo della ricerca matematica, collocato nelle Università cinque-seicentesche (le Accademie in questo contesto sono solo brevi episodi legati al mecenatismo individuale: Accademia dei Lincei e Accademia fiorentina del Cimento, con la figura emblematica di Galileo Galilei che insegnò tra Pisa e Padova), si seguono gli sviluppi delle istituzioni nelle quali trova spazio l'indagine matematica partendo dai modelli delle Accademie di Berlino, Pietroburgo e Parigi, volgendo poi lo sguardo alle vicende degli Istituti nazionali. Il saggio termina con un elenco dei più prestigiosi articoli comparsi in Atti di Accademie, dalle *Memorie di matematica e fisica della Società italiana* ai saggi nel *Giornale o Rendiconti* dell'Istituto Lombardo, a quelli dell'Accademia dei Lincei, o dell'Istituto Veneto, o dell'Accademia delle Scienze di Bologna o di Torino.

Luigi Chiara discute di *Associazionismo e sociabilità d'élite nel Mezzogiorno d'Italia nella prima metà dell'Ottocento* riproponendo in termini revisionistici una storia dei rapporti tra associazionismo e sociabilità per il periodo e per l'area territoriale indicati nel titolo: allo stato dell'arte su questo tipo di indagine che, per l'Italia, «ha privilegiato l'analisi delle élites e delle borghesie muovendo ... verso la storia politica intesa non solo come nascita della moderna politica quanto delle forme di organizzazione politica» (p. 293) «concentrandosi sulla diffusione dello "spirito di associazione" in quanto indice della nascita di una società meno gerarchica e più egualitaria e democratica» (p. 294), segue un'analisi a rapidi tratti delle forme associative documentate in Sicilia e nel Mezzogiorno d'Italia, con l'attenzione rivolta alla realtà messinese tra fine Settecento e il XIX secolo, segnata dal ruolo delle Accademie scientifiche e letterarie, di luoghi di aggregazione e ricreazione dell'élite, come il Circolo della Borsa, e di numerosi sodalizi a vocazione culturale, capaci di esercitare un effetto di «trascinamento se non di controllo del resto della società indirizzandone se non interpretandone le aspirazioni» (p. 300-01). Convinta è inoltre l'adesione ad una «cronologia che individua tra gli anni trenta e quaranta dell'Ottocen-

to la convivenza di nobili e borghesi entro strutture associazionistiche di tipo volontario e nei centri urbani più distanti dalle corti» per il Mezzogiorno d'Italia e per alcune città siciliane, non senza che se ne metta in evidenza il controllo più forte su di esse da parte della corte e delle autorità di governo provinciali in questa area dalla Restaurazione all'Unità.

Opinione pubblica e rivoluzione. La società di pubblica istruzione di Venezia nel 1797 è l'argomento prescelto da Michele Simonetto, uno studioso di storia veneziana e, in particolare, degli anni rivoluzionari, che, dopo un breve accenno all'esistenza di una lacuna storiografica sul fenomeno dei circoli culturali nel triennio repubblicano in Italia, a differenza di ciò che si può dire per la Francia, ricostruisce il nascente e lo svolgersi a Venezia della Società di Pubblica istruzione: istituita nel 1797 su mozione di Vincenzo Dandolo e del Comitato di salute pubblica con un decreto che ne fissa la funzione nel «rendere la massa dei cittadini istruita dei suoi veri interessi», e la destina ad «istruire il popolo e ad eccitare in lui quella energia da cui dipende la sua salvezza...», enfatizzando dunque la sua vocazione popolare e patriottica, giunge al termine della sua esistenza il 10 novembre dello stesso anno. La breve vita – come dimostra lo studio dell'A. – non impedisce alla società, variamente ostacolata nel suo agire, di porsi come «consesso operoso ed appassionato nel quale trovavano convergenza istanze e orientamenti politico-culturali del tutto eterogenei» (p. 349), espressione del libero pluralismo di opinioni e di un «libero, quantunque disordinato, articolarsi della società civile» (p. 349).

Maria Antonietta Trasforini approfondisce, in «*Perché non posso andare a studiare lì...? Scuole e Accademie d'arte nell'Europa ottocentesca e questione di genere*», una «questione di genere», declinata sulle vicende ottocentesche europee della problematica, che preclude in diversi modi alle donne un libero accesso ad una educazione artistica coltivata nelle Scuole e nelle Accademie d'Arte, luogo allora per molti versi 'monopolistico' di formazione con orientamento professionalizzante. Attraverso

uno sguardo d'insieme alle specifiche realtà in Europa se ne ricava un progressivo inserimento, con modalità e risultati differenti secondo le peculiarità territoriali.

Simona Salustri si interroga su *L'Università Fascista di Bologna: un modello di accademia per il regime?* L'A. delinea con incisivi tratti la storia dell'Università fascista bolognese, inaugurata nel '25 con un discorso di Giovanni Gentile su *Libertà e liberalismo*, con lo scopo di promuovere la diffusione di una cultura fascista tra gli intellettuali, nel caso di Bologna in un ceto ristretto e colto, al quale si dovevano rivolgere tanto le lezioni tenute su specifici temi da illustri docenti appartenenti soprattutto all'Ateneo bolognese, quanto «Vita Nova», organo di stampa della stessa Università (*Pubblicazione giuridica illustrata dell'Università fascista di Bologna*), uscita dal luglio 1925 al 1933. La rivista, espressione dell'esperienza locale dello squadrista bolognese Leandro Arpinati e degli orientamenti gentiliani di quel periodo, anche nella vena anticlericale, sarà, nel giro di un breve arco di tempo, destinata alla chiusura, superata, nel suo atteggiarsi, da una diversa posizione del regime negli anni successivi. L'avvenuto accentramento della politica culturale nell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura, convertito nel 1937 nell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista, sarà una delle cause all'origine del tramonto di quel modo di concepire a Bologna l'università fascista, trasformata in seguito in un puro strumento di propaganda, mentre lo spazio 'pubblicistico' verrà occupato dalla rivista «Credere», la nuova rivista dell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura.

La sezione siciliana porta noi 'continentali' a conoscenza di un universo 'peculiare' all'insularità della Sicilia. Se le Accademie nel Cinquecento sorsero numerose nelle varie aree territoriali dell'Italia continentale, in Sicilia il fenomeno sembra veramente avere raggiunto proporzioni straordinarie: nella carrellata che fa Lucrezia Lorenzini su *Le accademie siciliane e la codificazione letteraria e linguistica nei secoli XVI-XVII* (p. 399 ss., spec. p. 401) sono elencate per Palermo come «prestigiose e caratterizzanti istituzioni letterarie

del tempo» le Accademie dei Solitari (1549), degli Accesi (1568), degli Opportuni (1577), dei Risoluti (1570), dei Cavalieri d'Armi, e ancora degli Sregolati, degli Stravaganti, degli Squinternati, degli Alati, degli Agghiacciati, degli Ereini e Eretei, degli Animosi, degli Addolorati, dei Medici fisici e l'Accademia Ecclesiastica presso l'Arcivescovato, mentre ad Acireale si ricorda, nata nel 1571, l'Accademia degli Zelanti. Quello che emerge è l'incrocio di culture, rappresentato, sotto il profilo linguistico, da un uso preponderante del volgare toscano, o, piuttosto in generale, da una sorta di volgare siciliano fortemente toscanizzato, nel solco della lirica petrarcheggiante del Cinquecento isolano senza rinuncia ad una dimensione indigena dell'ispirazione.

Alba Crea si interessa di *Accademie filarmoniche e scuole di musica a Messina tra '600 e '900* sottolineando da subito l'importanza dell'esperienza delle Filarmoniche ottocentesche che sono da porre alle radici del sistema italiano dell'Alta formazione artistica e musicale (nel 1923 sei Istituti musicali statalizzati, Milano, Napoli, Palermo, Parma, Roma, Firenze, si trasformeranno in Conservatori sovvenzionati, a cui altri, Torino, Cagliari, Bolzano, Pesaro e Venezia, Bologna, Trieste e Bari, si aggiungeranno dopo la riforma Gentile: sono i 14 conservatori 'storici' dell'assetto italiano attuale). Nel saggio si ripercorrono le origini dell'insegnamento della musica in Sicilia, rinvenute nel corso del Cinque-Seicento all'interno della Casa di S. Maria della Lettera dei Figliuoli dispersi (1615) e di S. Maria de' Derelitti in S. Angelo de' Rossi (1542), poi seguite nel loro sviluppo fino alla legge sulle Opere pie, che riorganizzò le confraternite convogliandole nell'Ente Conservatori riuniti di Messina, mentre ormai l'insegnamento della musica non era più da tempo gestito da queste istituzioni ma demandato alla sola Cappella del Duomo, istituita nel clima della controriforma. All'interno delle Accademie la musica era valorizzata e in alcune di esse si trovano musicisti di talento. In particolare hanno una vocazione musicale nell'Ottocento la Filarmonica siciliana fondata a Palermo nel 1827 fondata

da un marchese, e l'Accademia filo-armonica, fondata a Messina nel 1833 dal marchesino Letterio De Gregorio Aliata.

Vittoria Calabrò si occupa di *Centri di cultura 'alternativi': le scuole private di diritto nella Sicilia dell'Ottocento* con il proposito di porre in luce l'estensione di un fenomeno, quello delle scuole private di diritto, non circoscritto all'area napoletana – così si riteneva in forza di studi quasi consolidati – ma presente pure in Sicilia (e in altre zone italiane, secondo quanto una ricostruzione storiografica recente ha permesso di mettere in evidenza). Delle scuole private di diritto si studiano le peculiarità di regime e le 'costrizioni' fissate per i docenti, i programmi di studio e alcuni 'casi particolari' messinesi, in un arco di tempo che va dal 1837 al più maturo XIX secolo, rimarcandone i caratteri di fucina di idee e di centri di aggiornamento culturale, tanto per gli studenti frequentanti che per i docenti, spronati a cimentarsi con le nuove realtà normative.

Alfio Signorelli, con sguardo rivolto alle specificità della cultura catanese, si occupa de *L'Accademia Gioenia e i percorsi di formazione delle élites catanesi nell'età della Restaurazione*, fondata nel 1824 da alcuni professori dell'università quale libera associazione di «alcuni amatori delle scienze naturali, intesi a promuoverne i progressi», con il contributo determinante di Cesare Borgia cavaliere di Malta, naturalista, nel ricordo di Giuseppe Gioeni nobile naturalista catanese massone. Se ne studiano le finalità, individuate nella formazione e preparazione scientifica e professionale di un'élite colta, non senza che l'approccio politico, pur non ricompreso negli scopi dell'Accademia, finisse per avere un suo rilievo nel determinare nei giovani educati una nuova sensibilità.

Enza Pelleriti studia in *1818-1945: l'Accademia Peloritana dei pericolanti tra le due guerre* la difficile esistenza di questa prestigiosa Accademia messinese, riaperta dopo il terremoto del 1908, destinata a subire le conseguenze di mutamenti di carattere generale sul piano nazionale (la riforma delle Accademie, espressione della politica culturale del regime, si compie con il

R.D.L. del 21 settembre 1933, convertito in legge il 12 gennaio 1934), ma tuttavia ugualmente ricca di iniziative e slanci propositivi in rapporto anche con le istituzioni universitarie locali, alle quali, nel periodo, è legata da un forte vincolo.

Patrizia De Salvo approfondisce proprio questo rapporto nel periodo precedente del tardo Ottocento in *La scienza giuridica a Messina nella seconda metà dell'Ottocento: uomini e idee fra Accademia Peloritana dei pericolanti e Regia Università degli Studi*: dopo una breve premessa, dedicata all'epoca anteriore a partire dal 1838, la studiosa traccia un vivace quadro del complesso delle iniziative poste in atto fino alla fine del secolo dagli intellettuali dell'Accademia di formazione giuridica, avvocati e professori universitari, attraverso le riviste locali, come la *Temi Zanclea* o il *Foro Messinese* o gli *Atti dell'Accademia Peloritana*, portando il loro «granellino di sabbia nel grandioso edificio del nuovo diritto italiano» (Perroni Paladini, *Introduzione*, in *Temi Zanclea* 1870, p. 3) e esprimendo il proprio parere su tematiche 'calde' assai discusse in quegli anni, come – è il caso di Domenico Ruggeri – i progetti del codice di commercio prima della promulgazione del 1881, o – lo fa Giovanni Cesareo-Consolo – sui principi fondamentali dell'economia politica. Lungi dal porsi come isolati giuristi in un panorama che si va autonomizzando rispetto alle influenze straniere, contribuiscono, secondo il giudizio dell'A., all'«unico grande disegno, ovvero la realizzazione di un sapere nazionale e unitario».

Carmen Trimarchi mostra come in Sicilia si possano declinare le idee riformistiche, negli anni 'caldi' dell'illuminismo giuridico, fenomeno europeo, in sintonia significativa con quanto avviene altrove: lo spunto è offerto da *L'orazione su La necessità di un nuovo codice di leggi (1788) dell'abate Nunzio Minasi, accademico peloritano*, nella quale si riflettono le idee portanti della certezza del diritto, della diffidenza per qualsiasi forma d'interpretazione, che faccia velo e distorca il significato del dettato normativo, e gli altri principi guida capaci di dar forza al rinnovamento dell'ordine giuridico.

Erasmus Claudio Silletti è attento invece alle trasformazioni istituzionali che toccano la principale accademia palermitana in *Due Statuti per un sodalizio: dall'Accademia palermitana del Buongusto all'Accademia di Scienze e Belle lettere*. Dell'Accademia, fondata nel 1718 e dotata nel 1721 di uno statuto che ne regola l'organizzazione, le attività, l'oggetto di studio assai vasto, dall'erudizione sacra e profana all'eloquenza all'«arte di pensare», fino alla storia naturale, si ripercorrono i periodi felici e quelli meno felici per la 'concorrenza', a partire dal 1779, della Regia Accademia, elevata nel 1805 ad Università degli Studi e destinata a surclassare la più antica istituzione culturale. La rifondazione di questa, segnata dalla denominazione, di fresco conio, di Accademia di Scienze, Belle lettere e Arti e da un nuovo statuto, apre più vasti orizzonti alla sua attività, proiettata in una «nuova e più dinamica "funzione" sociale, oltre che culturale e politica.

Loris De Nardi si dedica a *L'accademia di Scienze e lettere di Palermo: fra interessi culturali, relazioni sociali e riflessioni politiche*: dell'Accademia, dalle radici risalenti affondate nell'Accademia del Buongusto (1718), si ricostruisce, negli anni dalla sua nascita nella nuova veste (1832) sino alla rivoluzione indipendentista (1848), l'organico accademico, anche attraverso una ricerca prosopografica sui suoi componenti, oltre che il complesso dei rapporti con la società culturale palermitana, in *primis* con l'Università degli Studi, il mondo dei salotti e dell'editoria, con attenzione rivolta pure al ruolo svolto nel processo politico, culturale e sociale favorevole alla soluzione indipendentista.

Il ricco volume si conclude con un contributo di Francesca Frisone su *Andrea Gallo, Accademico messinese*. Nella sua vita che attraversa il diciottesimo secolo (1734-1814) egli si occupa di storia, di archeologia e scienze naturali (insegna dalle cattedre di matematica e di filosofia presso il Regio Collegio Carolino a Messina); fonda l'Accademia dei Riparatori, nella quale si studiano le lettere e le scienze con lo scopo di una formazione etica e culturale dei giovani, affiancando al proget-

to scientifico quello pedagogico, ma si fa soprattutto “mediatore di cultura” (così Leone), attratto come è dai campi di studio più differenti tra loro, tanto sul versante propriamente scientifico quanto umanistico, ed inserito attivamente nel dibattito scientifico internazionale coevo, pronto a recepire non acriticamente le suggestioni culturali provenienti dai fermenti illuministici europei. Favorevole al dispotismo illuminato, capace di opporsi alle forze del baronaggio siciliano, matura le sue idee nell’ambiente delle logge massoniche messinesi, ricostruito nelle pagine del saggio nella sua fisionomia caratterizzata da un preciso orientamento politico culturale, promosso da intellettuali come il Gallo, che svolgono un ruolo determinante «da un lato nella transizione verso una società post-cetuale; dall’altro nell’attivazione di un dibattito filosofico, scientifico e politico, capace di star dietro alla più generale temperie europea e all’affermazione dei nuovi valori e ideali borghesi» (p. 625).

MARIA GIGLIOLA DI RENZO VILLATA

All Souls and the Wider World. Statesmen, Scholars, and Adventurers, c. 1850-1950, ed. by S.J.D. GREEN-PEREGRINE HORDEN, Oxford, Oxford University Press, 2011, p. IX-X; 1-326.

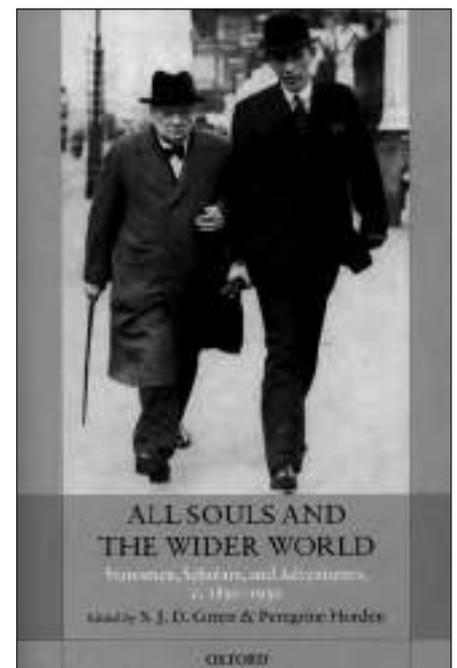
Il volume, curato da due *fellows* di All Souls come S.J.D. Green (professore di Storia Moderna all’Università di Leeds, autore anche di tre dei saggi presenti nel libro) e Peregrine Horden (docente di Storia Medievale alla Royal Holloway University di Londra), è l’ultimo di una trilogia dedicata alla storia di All Souls (i precedenti contributi, *Unarmed Soldier: Studies in the Early History of All Souls College*, a cura di J. Catto *et al.*, e *All Souls under the Ancien Régime: Politics, Learning, and the Arts, c. 1600-1850*, a cura sempre di Green e Horden, sono apparsi rispettivamente nel 1996 e nel 2007). Si tratta di una raccolta di tredici saggi,

oltre all’interessante introduzione dei curatori, frutto delle Chichele Lectures tenute nel corso degli ultimi anni a All Souls dai vari autori, molti dei quali *fellows* del prestigioso college oxoniense.

Il *focus* del libro, come si evince chiaramente dal titolo, non è tanto sull’attività accademica dei membri di All Souls – pure sempre tenuta in considerazione – quanto piuttosto sulla loro «non-academic activity outside the College: mostly public service in some form» (p. 10). Infatti, nel periodo preso in considerazione da Green e Horden, ed in particolare dal 1881 al 1923 – un quarantennio che coincide in gran parte con la direzione di All Souls da parte del grande giurista Sir William Anson, dal 1881 fino alla sua morte nel 1914 – venne attuata una significativa trasformazione del college oxoniense. Fondato nel 1438 da Enrico VI e dall’arcivescovo di Canterbury Henry Chichele, nella seconda metà dell’Ottocento All Souls era da molti ritenuto «an inert academic backwater», ma, grazie all’energica direzione di Anson, divenne un luogo famoso per il «significant academic work» che vi si svolgeva (in particolare in campo storico e giuridico) e, soprattutto, acquisì una «reputation for distinguished public service» (p. 2) grazie a uomini politici come Lord Curzon e, poi, Lord Halifax o personaggi del livello di Lord Brand, la cui figura è centrale per comprendere le vicende coloniali inglesi ma anche, più in generale, la storia dell’economia internazionale all’indomani di Bretton Woods (alla sua figura è dedicato uno dei saggi di Green). Halifax, Curzon e Brand furono tra coloro che beneficiarono delle Prize Fellowships concesse largamente da All Souls anche all’indomani del 1881, in un periodo, cioè, in cui l’istituto delle Prize Fellowships conosceva un ridimensionamento più che sostanziale, in coincidenza con la trasformazione di Oxford in una «teaching university» voluta dalla Selborne Commission. All Souls, invece, grazie anche ad una congiuntura economica estremamente favorevole legata al fatto che molti dei suoi possedimenti originali si trovavano nei quartieri nord-occidentali di Londra che andavano allora costruendosi, con-

tinuò ad elargire le sue generose Prize Fellowships, che volevano dire per i beneficiari ben sette anni di uno stipendio considerevole senza nessun obbligo significativo da rispettare in cambio di tale «bonanza», come la definiscono i curatori (p. 4). Tuttavia, e questo è un punto ben messo in rilievo dal saggio di Adrian Wooldridge, per rendere credibili le Prize Fellowships vennero completamente abbandonati i precedenti criteri di assegnazione basati su legami aristocratici e religiosi (il che comportò una rottura con la Chiesa d’Inghilterra) e adottato un sistema meritocratico di selezione dei concorrenti. Il modello All Souls ottenne così un grande successo perché «some were captivated by the idea of an institution that supported clever young men, freed to pursue whatever (intellectual) interest took their fancy» (p. 5): in tal modo, fu All Souls ad influenzare la Harvard’s Society of Fellows ed anche, nel 1930, la fondazione dell’Institute of Advanced Study of Princeton.

All’indomani della Prima guerra mondiale, però, in particolare per effetto delle decisioni della Asquith Commission, anche le Prize Fellowship di All Souls subirono un più che sostanziale ridimensionamento, con la riduzione della loro durata a due anni e



l'imposizione di un indirizzo sostanzialmente di ricerca: per questo, coloro che ne godettero iniziarono sempre più a seguire carriere universitarie, il che, ovviamente, comportò un ridimensionamento dell'influenza di All Souls in campo politico.

Non è qui possibile analizzare singolarmente i saggi presenti nel volume – oltre a quelli già citati, vanno segnalati almeno quelli di Michael Howard dedicato ai *fellows* di All Souls impegnati nella Round Table (il gruppo di intellettuali e politici che, a partire dal 1909, cercò di influenzare l'evoluzione dell'Impero britannico) e quello di W. Roger Louis incentrato sull'attività dopo la Seconda guerra mondiale di un politico e giornalista del livello di Leo Amery –; tutti, in ogni caso, di ottimo livello. In conclusione, un libro interessante che consente di comprendere l'evoluzione – per molti aspetti assai originale – di una realtà accademica fortemente elitaria, ma che, tuttavia, ha rappresentato e tuttora rappresenta un modello per le istituzioni di ricerca avanzate.

PAOLA CARLUCCI

Alpiniana. Studi e ricerche I, Treviso, Edizioni Antilia, 2011, p. 358.

Il presente volume, edito dal Centro studi Prospero Alpini di Marostica, si propone, con una interessante raccolta di contributi, in parte inediti, di approfondire l'opera medica e botanica del celebre scienziato chiamato nel 1594 a ricoprire la cattedra dei *simplici* nell'Ateneo padovano, divenendo poi quarto Prefetto dell'annesso Orto botanico.

Aprè la rassegna Giuseppe Ongaro con una puntuale ricognizione ragionata sui numerosi manoscritti dell'Alpini a partire da quelli rinvenuti dal Tomasini ventotto anni dopo la morte del grande marosticense fino ai più recenti ritrovamenti presso l'Archivio dell'Orto botanico di Padova, la Biblioteca civica Bertoliana di Vicenza, la Biblioteca Marciana di Venezia e l'Archivio del Municipio di Marostica.

Segue un secondo contributo dell'Ongaro, in collaborazione con Antonio Gamba, sulla iconografia dell'Alpini. Dal ritratto ad olio dell'Alpini trentunenne, eseguito dal Bassano ed attualmente alla Staatsgalerie di Stoccarda, Reyner Blokhuisen ricavò l'incisione inserita nell'edizione del *De praesagienda* stampata a Leida nel 1733, mentre dal ritratto in età avanzata, sempre del Bassano, custodito nel Museo civico di Vicenza, fu ricavata l'incisione inserita in alcune copie del 1644 della *Elegia virorum literis* di Tomasini e, da quest'ultima quella speculare del *Theatrum virorum* di Paul Freher (1688).

Elsa Mariella Cappelletti riferisce sulla data e sulle circostanze dall'accessione di due piante esotiche, il *Rheum rhaponticum* e l'*Oenothera biennis* nell'Orto botanico patavino e sulla sperimentazione, coronata da successo, intrapresa dall'Alpini per la loro acclimatazione nel nuovo habitat.

Elsa Mariella Cappelletti e Giuseppe Ongaro, prendono in esame un manoscritto inedito compilato dall'Alpini tra il 1614 e il 1616 nel quale sono elencati i semi di centocinquanta piante presenti nell'Orto botanico ed espongono il metodo e i criteri seguiti per identificare queste piante secondo la nomenclatura binomia, in questo supportati oltre che da controlli incrociati con le nomenclature allora in vigore anche dalle immagini sufficientemente realistiche contenute in trattati dell'epoca.

Caroline Petit trascrive e commenta dal *De medicina methodica* del 1611 il capitolo sulla "malinconia" che l'Alpini, ripudiando Galeno, annovera tra le malattie fisiche descrivendone con stile conciso i sintomi, le cause e la terapia.

Giulio F. Pagallo, esamina un prezioso codice custodito nell'Orto botanico di Padova, fornendone anche la trascrizione. Trattasi dell'inedita traduzione latina del *De animalibus*, un compendio di Averroè sulle opere zoologiche di Aristotele, fatta dall'Alpini negli ultimi mesi del suo soggiorno in Egitto. Molto interessante l'ampio *excursus* sulla divulgazione del *corpus* aristotelico operata da Averroè e da altri commentatori.

Massimo Rinaldi tratta della fortuna settecentesca di Prospero Alpini pren-

dendo in esame la traduzione inglese di una sua opera, il *De praesagienda vita et morte aegrotantium* del 1601, che Robert James stampò a Londra nel 1746. Il fatto che a distanza di oltre un secolo dalla sua apparizione il *De praesagienda* rappresentasse ancora un prodotto significativo del dibattito semeiologico in atto nei primi decenni del Settecento sta ad indicare la validità di tutta l'opera medica dell'Alpini la cui divulgazione in Europa fu favorita dall'alta considerazione che gli tributava Herman Boerhaave. Infatti, tra il 1710 e il 1735 pressoché tutta la produzione alpiniana fu ristampata a Leida, che all'epoca rappresentava il centro del rinnovamento medico settecentesco.

Maurizio Ripa Bonati tratta della balneoterapia nel *De Medicina Aegyptiorum* stampata a Venezia nel 1591. In questa opera l'Alpini, reduce dal suo viaggio in Egitto, descrive l'uso dei bagni di acqua dolce del Nilo molto diffuso in quel paese con finalità non solo terapeutiche ma anche estetiche, sociali e religiose. Il suo interesse per la balneoterapia si colloca nell'ottica della ripresa ed espansione del termalismo che a partire dalla seconda metà del Cinquecento si stava diffondendo anche nei territori della Serenissima.

Giuseppe Ongaro, prende spunto da uno scambio epistolare, conservato nella Biblioteca Comunale di Trento, per



approfondire i rapporti intercorsi tra l'Alpini e Ottaviano Rovereti che nel 1584, come medico, seguì in Egitto Domenico Dolfin, nuovo console veneziano. Qui, per alcuni mesi, ebbe modo di frequentare l'Alpini che di lui parla con grande stima nel *De medicina Aegyptiorum*. In queste lettere, tra l'altro, l'Alpini descrive la preparazione della teriaca presso gli egiziani e un metodo incruento per estrarre calcoli vescicali praticato da un arabo. Nel primo Ottocento quest'ultimo passo della lettera dell'Alpini attirò l'attenzione di Robert Master Kerrison, qualificato medico inglese, che lo citò in una nota che Ongaro riporta in appendice non essendo stata mai segnalata nella bibliografia alpiniana.

Conclude la rassegna un ultimo contributo di Ongaro sui rapporti intercorsi tra Prospero Alpini e Gaspard Bahuin (1560-1624), un ugonotto anatomista che aveva studiato anche a Padova e la cui fama è soprattutto legata alle sue opere di botanica. Trattasi di quattordici lettere dell'Alpini al Bahuin, conservate nella Biblioteca universitaria di Basilea, datate tra il 1597 e il 1610. Accanto a notizie di carattere familiare il carteggio ci informa che tra i due corrispondenti si era instaurata anche una collaborazione di tipo editoriale oltre all'invio di semi da parte dell'Alpini che molto contribuì all'istituzione dell'Orto di Basilea.

Chiudono il volume l'Indice dei manoscritti e documenti d'Archivio e l'Indice dei nomi di persona e di luogo.

Il volume, molto curato nella veste editoriale, è arricchito di una interessante iconografia esplicativa degli argomenti trattati.

ALBA VEGGETTI

JÚLIA BENAVENT-MARÍA JOSÉ BERTOMEU MASÍÀ, *La familia Granvela en el Estudio de Padua. Edición de documentos inéditos*, Treviso, Antilia, 2011 (Contributi alla storia dell'Università di Padova, 44), p. 214.

Uno degli indicatori che ci segnalano ancora oggi il prestigio e il credito di

cui godeva una scuola universitaria è avallato dalle scelte compiute da personaggi di rango internazionale che a quella si rivolgevano per l'istruzione dei giovani della propria famiglia. Il fatto che Antoine Perrenot de Granvelle, già avviato sulle orme del padre ad una brillante carriera politica al servizio di Carlo V e di Filippo II, scegliesse lo Studio di Padova per l'istruzione dei fratelli minori, Charles e Frédéric, è senz'altro una conferma della qualità dei maestri che operavano in quelle scuole.

Uno studio recente di due studiose spagnole impegnate nel riordino dell'archivio madrileno di Antoine Perrenot de Granvelle è dedicato al soggiorno padovano dei fratelli minori di questi, Charles e Frédéric, che egli aveva inviato nelle stesse scuole da lui frequentate in gioventù. In virtù della rete di conoscenze che aveva, egli riesce a seguire costantemente il viaggio di istruzione dei fratelli, da lui affidati ad un precettore, Jacques Morel costantemente presente, e accompagnati da un gruppo di servi. Antoine Perrenot richiama l'attenzione del precettore innanzitutto nella scelta dell'alloggio che deve essere adeguato al rango della famiglia e posto in un quartiere tranquillo, lontano dai luoghi ove usavano ritrovarsi gli scolari o altri giovani. Altre prescrizioni riguardano la scelta dei maestri, l'assiduità nello studio, la regolarità delle pratiche devozionali, la cura della salute e un modesto programma di vita sociale che prevedeva la visita alle autorità cittadine e la frequentazione di un'accademia nei giorni festivi. Questo programma pare interrotto solo in occasione di una breve gita a Venezia per assistere al tradizionale sposalizio della Città con il Mare.

Giova segnalare come attorno alla vita dei due giovani, di 14 e 19 anni, il fratello avesse attivato una sorta di rete di controllo composta dalle figure più eterogenee: Marco Bagarotto, suo uomo di fiducia, al quale fu affidato anche il compito di registrare con discrezione le spese compiute dal precettore; Juan de Espinosa, segretario dell'ambasciata imperiale presso la Serenissima, che manteneva i contatti con le autorità; il capitano Ottaviano Corneno che all'occasione avrebbe do-

vuto occuparsi della sicurezza dei due fratelli Perrenot. Accanto ai giovani figura anche l'assidua presenza dell'abate Girolamo Busale, esponente del circolo valdesiano che dopo qualche mese è costretto ad abbandonare precipitosamente la città per sottrarsi all'Inquisizione.

Poco sappiamo sugli studi, condotti privatamente con l'ausilio di lettori pubblici che si recavano nell'abitazione dei due giovani per insegnare il greco al più giovane e il diritto al maggiore.

Il caso dei fratelli Perrenot ben si presta ad illustrare alcuni aspetti della *peregrinatio* nel XVI secolo, seguita passo passo da persone di fiducia e dalla corrispondenza con la famiglia, interpellata per ogni imprevisto. Nel caso qui illustrato emerge l'intreccio di interessi che lega Antoine Perrenot ai suoi corrispondenti padovani, tutti preoccupati di ottenere qualche vantaggio dal rapporto con uno dei consiglieri dell'imperatore: sfuma progressivamente, nelle lettere qui edite in appendice, l'attenzione per i problemi dell'istruzione dei giovani fratelli e subentrano le richieste di aiuto, raccomandazioni, di pratiche da seguire nelle cancellerie. Un attento studio codicologico e testuale delle lettere completa questo volume.

GIAN PAOLO BRIZZI



GIAMPIETRO BERTI, *L'Università di Padova dal 1814 al 1850*, Padova, Antilia, 2011, p. 654.

L'autore propone una puntuale e accurata ricostruzione delle vicende accadute nell'ateneo patavino nel periodo intercorso tra la caduta del regime napoleonico e l'avvento della terza dominazione austriaca, mettendo a frutto una ponderosa ricerca basata anche sul cospicuo ricorso a fonti inedite di notevole valore, in prevalenza provenienti dall'Archivio storico dell'Università di Padova.

Nel volume si ripercorrono le evoluzioni conosciute dall'istituzione universitaria sottoponendo ad un meticoloso esame i suoi principali elementi costitutivi: gli assetti di governo, gli ordinamenti didattici, il corpo docente nel suo complesso e i singoli professori, la popolazione studentesca. Le autorità asburgiche misero a punto la cornice istituzionale dell'ateneo pochi mesi dopo la proclamazione del regno lombardo-veneto, per poi perfezionarla con il *Regolamento generale* dell'aprile 1825, che equiparava definitivamente Padova e Pavia alle altre università dell'impero: come osserva Berti l'università venne concepita come una branca dell'apparato amministrativo sancendone la rigida subordinazione, prima di tutto politica, alle direttive del governo. Si decideva così di includere in maniera organica l'ateneo nell'architettura statale, e allo stesso tempo di accantonare irreversibilmente l'esperienza riformista «dei tempi di Maria Teresa e di Giuseppe II» adottando un indirizzo più «autoritari[o] e più repressiv[o]». Un ruolo-chiave in tal senso venne attribuito alle nuove figure che seguivano il rettore nella scala gerarchica accademica, ossia i direttori degli studi, veri e propri emissari del governo in ciascuna facoltà chiamati a ridurre al minimo qualunque eventuale velleità di difendere forme di autonomia della comunità universitaria. Oltre all'insistito controllo politico, un significativo fattore distintivo connesso alla «statalizzazione» dell'università era rappresentato dalla convinta professionalizzazione dei corsi di studi, in molti casi finalizzati a formare specifiche figure, come i periti

agrimensori, gli architetti, gli ingegneri, i farmacisti, i chirurghi, provinciali e di formazione tradizionale, i notai, gli avvocati e i funzionari della pubblica amministrazione.

Dopo aver analizzato a fondo la riorganizzazione didattica e scientifica dell'istituzione accademica, il lavoro di Berti prosegue passando in rassegna con minuzia, facoltà per facoltà, cattedre, docenti, e opere adottate, di cui vengono elaborate sintetiche ed efficaci esegesi. Ne deriva un imponente censimento biografico e scientifico, che restituisce la generale volontà di conferire all'istituzione universitaria un connotato decisamente «imperiale», funzionale al consolidamento della monarchia amministrativa. Tale disegno era facilmente percepibile guardando ad esempio alla ripristinata facoltà teologica; l'impronta chiaramente giurisdizionalistica attribuita alle attività didattiche e di ricerca, peraltro aliena alla tradizione patavina e poco gradita ai docenti ecclesiastici, rendeva evidente l'intento di operare una «statalizzazione della cura d'anime» conferendo a quel percorso di studi il compito di formare i futuri «sacerdot[i] funzionari sacr[i] del culto in grado di trasmettere la religione imperiale». Allargando lo sguardo ai contenuti scientifici delle varie discipline e al succedersi dei professori nelle cattedre previste dall'ordinamento, emerge un quadro d'insieme privo di reali cesure che non concedeva, com'è intuibile, soverchi spazi a dottrine invise alle autorità governative, ma nemmeno favoriva tentazioni ottusamente reazionarie. Un indiretto segno di discontinuità si poté registrare a partire dalla fine degli anni Trenta; l'esteso ed esaustivo censimento dei professori rivela che il crescente peso dello studio matematico determinò un apprezzabile ricambio del corpo docente negli anni Quaranta, con un significativo ricorso alla mobilità degli insegnanti, visto che solo un'esigua quota delle chiamate riguardò studiosi formati a Padova. Negli stessi anni si riscontrò una rinnovata vitalità della produzione accademica, come nel caso degli umanisti Poli e De Castro e, sul fronte delle materie scientifiche, con l'ingresso di studiosi di fama internazionale come Bellavitis o comun-

que di indiscusso prestigio sulla scena nazionale che si affiancarono a Giovanni Santini e alla sua scuola: si pensi ad Avanzini, Minich, Conti e Turazza.

Intanto l'esponentiale crescita della popolazione studentesca si imponeva come un fattore ormai strutturale. La consistente presenza di studenti a fronte di strutture didattico-scientifiche inadeguate perché pressoché immutate nel tempo pareva intrinsecamente costituire – *latu sensu* – un motivo di destabilizzazione nella città veneta, tanto da spingere il governatore Pálffy a proporre nel 1842 l'aumento delle tasse universitarie con il dichiarato scopo di contenere gli accessi. L'esplosione delle agitazioni nel biennio 1847-48, alle quali è dedicato un apposito capitolo, non sembra potersi disgiungere dall'impatto, appunto destabilizzante, della condizione studentesca. Berti si sofferma così sulla composizione sociale del corpo studentesco, sulle linee di tendenza in tema di rendimento scolastico, su quelle concernenti il «comportamento negligente», giungendo a presentare per il periodo preso in considerazione una riflessione sulla «fenomenologia dell'insubordinazione studentesca», che quando si manifestava si rivolgeva contro la popolazione cittadina e i militari austriaci, in maniera abbastanza indistinta e peraltro senza raggiungere dimensioni davve-



ro preoccupanti. Sul fronte più propriamente politico, il «moderato liberalismo» che aveva caratterizzato alcuni importanti insegnamenti, in specie nella facoltà giuridico-politica non aveva rivelato negli anni un'ampia capacità di incidenza tra gli allievi.

Come accadde in altri atenei, la situazione mutò decisamente nella seconda metà degli anni Quaranta, quando l'intensificarsi dei richiami al rispetto delle asfissianti regole di disciplina si accompagnò alla montante mobilitazione di segno liberale e nazionale degli studenti. In quei mesi veniva alla luce, saldandosi con la parte più avanzata della comunità padovana, un gruppo di scolari politicamente più consapevoli, basti nominare Federico Seismit-Doda e Alberto Mario. Ad essi si sarebbero uniti ex-allievi degli anni Venti e Trenta, nel frattempo divenuti «medici, avvocati, notai professori, giornalisti e letterati» (Giuseppe Meneghini, Alberto Cavalletto, Filippo De Boni, Tommaso Gar, solo per fare alcuni nomi) dapprima nell'alimentare un'intensa campagna di carattere culturale, specie attraverso le riviste di respiro liberal-nazionale, e successivamente assumendo incarichi politici nel biennio 1848-49, e oltre. Si giunse così, nell'intensificarsi di momenti di conflitto e di repressione, alternati a segnali di cedimento da parte dell'autorità austriaca, come nel caso della destituzione del rettore «austriacante» Spongia, allo spartiacque dell'8 febbraio. Avanzando una possibile interpretazione, Berti aderisce al giudizio elaborato da Del Negro, secondo il quale si trattò di un evento «casuale, ma in un clima preinsurrezionale». Da quel momento, e per tutti gli «ottanta giorni», si sarebbe potuto riscontrare un indiscutibile protagonismo studentesco, anche sul piano «militare», mentre i docenti, adottato un atteggiamento di generale adesione alla causa nazionale, in molti casi avrebbero accettato importanti ruoli di responsabilità nella fase del Comitato provvisorio dipartimentale. L'università patavina uscì ridimensionata dagli eventi rivoluzionari: l'epurazione dei professori compromessisi prima e dopo il 22 marzo, unita ai numerosi decessi verificatisi negli ultimi mesi, creò una situazione

di grave carenza di organico, che comportò la vacanza, nel dicembre 1849, di ben sedici cattedre. La restaurazione si apriva dunque con un drastico impoverimento sul piano scientifico per l'ateneo, al quale si combinarono pesanti e capillari misure di controllo della presenza studentesca introdotte da Radetzky nell'ottobre 1850.

Il volume si conclude con una consistente sezione d'appendice, nella quale Giampietro Berti ha raccolto fonti finora inedite di grande interesse e utilità per gli studiosi, quali le venticinque «Relazioni finali» inviate dai rettori ai governi, che coprono quasi tutto l'arco di tempo compreso tra il 1823 e il 1850, e il dettagliato «Quadro statistico ante e post 1848» redatto dal rettore Poli su incarico del governo austriaco una volta conclusosi il biennio rivoluzionario. Le tavole sinottiche, ad opera di Elena Bezzutti, che illustrano, professore per professore, la durata delle docenze nelle varie facoltà tra il 1797 e il 1866 arricchiscono ulteriormente un'opera che ospita oltre ad un importante itinerario di ricostruzione storiografica una grande mole di informazioni e di dati indispensabili per successive ricerche dedicate agli atenei italiani nella stagione pre-unitaria.

ALESSANDRO BRECCIA

VITTORIA CALABRÒ, *Mobilità e presenza studentesca a Messina: 1877-1900. Repertorio dei licenziati e dei laureati dell'Ateneo Peloritano*, Milano, A. Giuffrè editore, 2011, p. 213.

Il *Centro di documentazione per la storia dell'Università di Messina*, attivo dal 1986 sotto la guida di Andrea Romano, continua con infaticabile attivismo ad interrogare il passato di quell'ateneo e conta oggi una cospicua serie di studi che consentono di ripercorrere le alterne fortune di un ateneo che seppe guadagnarsi in alcuni momenti un indubbio prestigio. Se in generale possiamo osservare che gli Studi generali sorti nel corso dell'età moderna han-

no avuto spesso un'esistenza contrassegnata da numerose difficoltà, prime fra tutte quelle di ordine finanziario, per lo Studio di Messina valgono anche altre circostanze, dal lungo conflitto con i padri della Compagnia di Gesù per rivendicare il ruolo della Città nel governo delle scuole alla chiusura di queste, nel 1679, quale ritorsione per la rivolta anti-spagnola. Occorre attendere il 1838 perché Messina possa divenire nuovamente uno dei poli universitari dell'Isola, il terzo dopo Catania e Palermo, anche se va segnalato che i messinesi non avevano rinunciato ad insegnamenti superiori, affidati ad un'accademia, la Carolina, creata nel 1758, che costituì un ponte verso la restituzione alla città della propria università. Questa, dopo l'Unità, dovette riguadagnarsi faticosamente un rango adeguato alle altre università del Regno: collocata dapprima fra gli atenei di livello inferiore e poi, superato il rischio di nuova chiusura per effetto del terremoto del 1908, con la legge Gentile fu collocato fra quelli di serie B.

L'autrice, dopo aver tracciato il quadro normativo, indaga, al di là delle disposizioni dettate dalla ricca congerie di leggi, regolamenti, decreti ministeriali che contrassegnarono il difficile cammino del sistema universitario del nuovo Stato unitario, la funzione cultu-



rale e sociale delle scuole universitarie messinesi, esaminato attraverso quei giovani che, ricevuto un titolo accademico, avrebbero assunto un ruolo nella società del tempo. Sono 23 gli anni che Vittoria Calabrò prende in esame ricostruendo la serie dei licenziati e dei laureati, partendo dal 1877, anno dal quale anche le donne sono ammesse come studentesse alle Università, in ragione del Regolamento generale dell'anno precedente, e giunge fino all'inizio del nuovo secolo, repertoriando 1179 licenziati o laureati il cui ritmo di crescita, continuo anno dopo anno, evidenzia il credito acquisito dall'Ateneo peloritano. Sia pure in questo contenuto arco temporale, l'autrice può cogliere alcune costanti con il solo documento a questo raffrontabile, la matricola studentesca degli anni 1634-1643 studiata da Daniela Novarese: alla dispersione territoriale di una parte dell'utenza fa riscontro, dopo oltre due secoli, la concentrazione di un consistente gruppo di giovani fra la provincia di Messina e quella di Reggio Calabria. Un dato questo che evidenzia come l'Ateneo di Messina abbia assolto per secoli il ruolo di 'Università dello Stretto'. Se poi appare sconcertante la risposta della società messinese all'ammissione delle donne (le due sole laureate provengono da Bari e da Bologna), l'elevata presenza di studentesse nella Scuola di Ostetricia – seconde solo ai laureati in Giurisprudenza, rispettivamente 239 e 418 – costituiva una forma di scolarizzazione che si traduceva in un riconosciuto ruolo professionale specificatamente femminile. Non diversa è l'opzione professionalizzante di quanti laureati in diritto avrebbero alimentato i ruoli della pubblica amministrazione, ma alto è altresì il numero dei laureati in medicina, degli aspiranti notai, farmacisti, procuratori, pronti ad alimentare la rete delle professioni borghesi. Si può esprimere l'auspicio di verificare i diversi trend (immatricolazioni, lauree, provenienze) fino alle soglie degli anni Sessanta del secolo scorso con l'intento di accertare se quelle tendenze ora emerse da questo studio si siano consolidate nel tempo.

Il repertorio presenta le schede individuali dei laureati e dei licenziati

composte delle generalità, paternità, luogo di provenienza, titolo accademico e data del conseguimento. A queste seguono gli indici, per luogo di provenienza, titolo accademico conseguito e indice dei nomi.

GIAN PAOLO BRIZZI

ANDREA DEL CENTINA-ALESSANDRA FIOCCA, *Guglielmo Libri Matematico e Storico della Matematica. L'irresistibile ascesa dall'Ateneo pisano all'Institut de France*, Firenze, Olshki, 2010, p. I-XXI, 320, cd-rom allegato.

Matematico e storico della matematica, cosmopolita, rivoluzionario e patriota, collezionista di manoscritti e libri antichi, la figura scientifica di Guglielmo Libri negli ultimi decenni è stata oggetto di vari studi e ricerche. Il volume di Del Centina e Fiocca che qui presentiamo si distingue per l'analisi approfondita dei lavori matematici e per l'ampiezza della documentazione consultata e trascritta, che va ad aggiungersi alla precedente monografia su *L'Archivio di G. Libri dalla sua dispersione ai fondi della Biblioteca Morieniana* (2004).

Suddivisa in tre parti, l'opera esordisce con il periodo dell'educazione e della formazione culturale di Libri nell'ambito familiare (1802-1816), in un istituto privato di Firenze e successivamente nell'Ateneo pisano (1816-1820). Con l'ausilio di fonti autobiografiche, di carteggi e del catalogo di libri redatti dal giovane all'età di 17 anni, gli autori ripercorrono le prime letture di storia, letteratura e scienze nella ricca biblioteca paterna. Giorgio Libri, personaggio eclettico, irrequieto, spendaccione e avventuriero, di idee rivoluzionarie e anticlericali, oltre ai classici greci e latini, possedeva volumi di letteratura francese, inglese, araba e persiana, e testi di algebra, geometria, trigonometria, calcolo infinitesimale, fisica, chimica, architettura e idraulica che costituirono la base delle prime conoscenze del figlio. Del Cen-

tina e Fiocca si soffermano poi sugli interessi maturati all'università, sulle influenze dei maestri e sulle opere di matematici illustri che egli intendeva acquistare per approfondire le ricerche nella teoria dei numeri. Essi documentano pure l'avvio della sua passione per la storia della matematica, attraverso gli appunti e gli elenchi dei volumi che possedeva nel 1821. Ben inserita nel contesto della matematica italiana è la descrizione della produzione scientifica di Libri fra il 1818 e il 1830, ricostruita mostrando le strategie messe in atto per ottenere presto un posto di professore nell'Ateneo pisano. Le prime pubblicazioni vertono su temi indicati nei bandi dei premi dell'*Académie des Sciences* di Parigi. Libri seppe abilmente intrecciare una fitta rete di rapporti con personalità influenti del mondo politico e accademico, come Leopoldo, principe e poi granduca di Toscana, G. P. Viessesux, fondatore del Gabinetto scientifico e letterario e della rivista *Antologia*, i celebri A.-L. Cauchy e C. F. Gauss, cui inviò i suoi scritti e molti altri matematici, fisici, chimici, astronomi e botanici che incontrò durante i viaggi all'estero. Fra questi troviamo J. Fourier, C. Babbage, J. F. T. Maurice, J. F. D. Arago, A. J. Fresnel, A. von Humboldt, G. Plana, G. Bidone e il suo professore G. Frullani, che ebbe un ruolo importante nella nomina di Libri sulla cattedra di Fisica teorica generale nel 1823 a Pisa. L'insegnamento universitario non era tuttavia l'obiettivo cui il giovane aspirava e con la protezione di Leopoldo riuscì ad ottenere l'esonero dalle lezioni e una pensione vitalizia per dedicarsi alla sola attività di ricerca. Mediante i diari e le lettere alla madre e agli amici, gli autori ricostruiscono le tappe e gli incontri nel viaggio verso Parigi nell'autunno-inverno 1824-25: le relazioni con Plana e Bidone a Torino, con A. Gauthier e M.A. Pictet a Ginevra e la sosta a Ferney nella casa dove visse Voltaire, uno dei filosofi preferiti dal padre e da lui. Svelò in questa circostanza uno degli aspetti più meschini del suo carattere, inviando alla madre una 'reliquia' – com'egli la definì – strappata "al cortinaggio del letto" di Voltaire. Trafugare, mutilare e rubare antichi codici, manoscritti, opere rare,

fu un'abitudine frequente nella vita di Libri, per cui fu incriminato, processato e costretto a fuggire da paesi che l'avevano accolto con onori e gli avevano affidato incarichi in istituzioni pubbliche e biblioteche, consentendogli l'accesso ad archivi riservati in Francia, Inghilterra e nella sua stessa Toscana. Durante i soggiorni a Parigi nel 1825 e nel 1830, oltre che con Cauchy, Arago e Fourier, Libri dialogò con Sophie Germain di matematica e teoria dei numeri, visitò laboratori di strumenti scientifici, si intrattene con gli esuli italiani C. Matteucci e il barone Friddani, e preparò articoli su esperienze di fisica per la rivista di Arago e Gay Lussac. Fra il 1821 e il 1830, sull'*Antologia* di Viesseux, erano apparse sue ricerche sperimentali sul magnetismo, sulla lanterna di Davy e su osservazioni di botanica che divulgavano risultati e teorie di colleghi italiani e stranieri. Collaborò anche alla «Revue des deux mondes» presentando al pubblico francese quattro articoli fra il 1832 e il 1833 sulla situazione scientifica in Italia, desunta dai viaggi effettuati a Bologna, Modena, Reggio, Parma, Milano e Torino dal febbraio al maggio del 1830. Le tappe da Firenze a Parigi, dove Libri giunse il 12 giugno 1830, sono ricostruite dagli autori con ricchi dettagli, ricavati dal diario del secondo viaggio, trascritto nel cd allegato al vo-

lume che contiene pure il resoconto del primo viaggio, oltre a cataloghi ed elenchi di libri, a una memoria inedita sulla matematica indiana e a 42 lettere e documenti con famigliari, amici e scienziati.

Interessanti sono le vicende politiche connesse alla rivoluzione scoppiata a Parigi nel luglio del 1830 cui Libri partecipò, come pure, al rientro in Toscana, la cospirazione del febbraio 1831, accanto agli amici G. Capponi, C. Ridolfi, P. F. Rinuccini, V. Salvagnoli, G. La Cecilia, G. Poerio, per costringere il Granduca a concedere la costituzione. Costretto all'esilio, per aver pure partecipato ai moti di Parma, riparò nuovamente in Francia, soggiornando a Marsiglia, Aix e Carpentras, dove nel novembre del 1831 «prese corpo – come affermano gli autori – il progetto storiografico», poi concretizzato nei quattro volumi dell'*Histoire des Sciences Mathématiques en Italie*. Frequentò allora archivi e biblioteche, appassionandosi allo studio dei manoscritti di P. Gassendi e di P. Fermat, e si stabilì infine a Parigi. Grazie all'aiuto degli esuli T. Mamiani e V. Gioberti e al sostegno economico e politico di autorevoli personaggi, come F. P. G. Guizot, A. F. Villemain, Arago, V. Cousin, J. B. Biot e S. F. Lacroix, ottenne prestigiosi incarichi e riconoscimenti. Nel 1832 ebbe l'insegnamento di Fisica generale e Matematica al *Collège de France*, in sostituzione di Biot, e la nomina a corrispondente dell'*Académie des sciences*; nel 1833 la cittadinanza francese e l'elezione a membro dell'*Institut*; nel 1834 la chiamata alla Sorbona come professore aggiunto di Calcolo delle probabilità; nel 1835 il posto di esaminatore degli allievi nei collegi parigini; nel 1836 la supplenza sul corso di Matematica di Lacroix; nel 1838 divenne membro del *Comité des Travaux Historiques et Scientifiques* e ispettore delle biblioteche francesi, collaboratore del «Journal des Savans», della «Revue des deux mondes» e del «Journal des Debats», organo ufficiale del governo. Dagli appunti, dai libri citati e dalle corrispondenze del periodo Del Centina e Fiocca ricostruiscono i contenuti delle sue lezioni e si soffermano sui frequenti *excursus* storici. Nella seconda parte del volume sono esposti i

principali risultati matematici di Libri, inseriti nel contesto dell'epoca e analizzati criticamente, anche alla luce dei giudizi espressi dai contemporanei. Essi permettono di comprendere come la sua brillante e rapida carriera di matematico abbia subito un progressivo declino negli anni 1840, in seguito alle accuse di plagio di Liouville, agli screzi nei rapporti con Cauchy, Biot e Chasles, agli attacchi sferrati alla politica di Arago e alla passione per le rarità librarie e per gli autografi di scienziati illustri che lo distolsero dalla ricerca matematica attiva. Dal 1839 al 1844 Libri si dedicò all'acquisto di collezioni di manoscritti di Fermat, Descartes, d'Alembert, Euler ... e di importanti fondi, frequentando aste internazionali (Parigi, Londra, Gand, Lione, Roma). La sua biblioteca comprendeva nel 1847 dai 20 ai 25 mila volumi, di cui poi si disfece, sostenendo di aver ormai terminato la stesura della sua *Histoire*. Nel libro si trovano le motivazioni che possono averlo spinto a tale decisione e le trattative di vendita (con il British Museum, Carlo Alberto e il conte B. Ashburnham) della copiosa raccolta di manoscritti (oltre 2000 pezzi) di cui Libri evitò di compilare un inventario ragionato. Un peso notevole ebbero senza dubbio le accuse di furti commessi nelle biblioteche francesi, la cui eco risuonò sui giornali per cui si affrettò a spedire casse di opere in Inghilterra, dove si trasferì nel febbraio del 1848.

La terza parte di questa monografia affronta il versante storiografico delle ricerche di Libri. Si indagano le influenze ricevute nel corso degli anni, l'interesse per i codici di Leonardo da Vinci e per i manoscritti di Galileo, gli studi nell'Archivio mediceo, nella Biblioteca Ambrosiana e in quelle di Parigi e di Carpentras, la passione per la matematica orientale e per gli scritti di Fibonacci, i progetti e la realizzazione dell'*Histoire* nelle diverse fasi e la sua ricezione presso gli storici tedeschi e italiani, e le controversie storico-scientifiche con i francesi Arago e Chasles.

Per la chiarezza e la ricchezza dei temi trattati e per la vastità delle fonti se ne consiglia la lettura agli storici della scienza, ai matematici, agli insegnanti e a tutti quelli che amano la sto-



ria. La presenza di alcuni refusi nei nomi citati (Eulero, Keplero, Leibnitz, Jacques Bernoulli) e di qualche omissione nei molti riferimenti è ampiamente scusabile, data la mole del volume.

CLARA SILVIA ROERO

CARLA FROVA, *Scritti sullo Studium Perusinum*, a cura di ERIKA BELLINI con la collaborazione di MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI, *Indice dei nomi* a cura di MARCO MENZENGHI, Perugia, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria (Per la storia dello Studio perugino delle origini. Fonti e materiali, 3), 2011, p. 209.

Ottima l'iniziativa della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria di rendere omaggio al magistero perugino di Carla Frova, raccogliendo in questo volume gli scritti che la nota medievista, docente a Perugia dal 1997 al 2005, ha dedicato alla storia dell'Università locale. I contributi scelti, comparsi in varie sedi lungo il decennio 2000-2010, sono per lo più collegati alle celebrazioni di ricorrenze importanti per la vita di questa antica università. Le sezioni portanti del volume sono tre e sono dedicate rispettivamente ai "caratteri originali", a "temi, fonti, documenti" e a "momenti e persone". Grande spazio è riservato, va da sé, al periodo medievale, ma il quadro cronologico interessato dai contributi è piuttosto ampio e non mancano, così, approfondimenti su temi e figure rilevanti per la storia dell'istituzione in età successiva. Il pregio degli scritti riproposti in questa raccolta è da ravvisarsi nella nota finezza di analisi e di scrittura di Carla Frova, nell'ampio ricorso al metodo comparativo, nel rilievo dato al reperimento e alla valorizzazione delle fonti, che rendono questi studi ottimi punti di partenza per ulteriori ricerche, nella capacità, infine, di misurarsi con una storiografia di tutto rispetto, culminante nella *Storia dell'Università di Per-*

gia di Giuseppe Ermini (Bologna, Zanichelli, 1947).

Nella prima sezione del volume, il saggio introduttivo (*Sette secoli*) ripercorre in modo critico i momenti salienti della lunga vita dello *Studium Perusinum*, dalla sua comparsa fino all'età contemporanea, trattando, nell'ordine: la questione delle origini, che affondano nella volontà dell'importante comune cittadino di rafforzare ed estendere il proprio prestigio anche sotto il profilo culturale; la fama e l'alto livello scientifico raggiunto nel XIV secolo, quando la sede universitaria perugina entrò persino in competizione con quella bolognese, grazie soprattutto alla presenza di illustri giuristi (Cino da Pistoia, Bartolo da Sassoferrato, Baldo degli Ubaldi) e di altrettanti illustri maestri di *ars notaria* (Maffeo di Riguccio) e di medicina (Gentile da Foligno); il processo di trasformazione da Studio comunale a Studio principesco (parallelo alla perdita dell'autonomia politica cittadina), avanzato con decisione negli anni Sessanta del Quattrocento (breve di papa Paolo II) e culminato con la riforma centralizzatrice di Urbano VIII del 1625. Il secolo XV, tuttavia, non pare ancora un'età di irreversibile decadenza, se ben consideriamo la continuità della prestigiosa scuola giuridica trecentesca, le aperture della scuola medica alla nuova cultura umanistica e letteraria, nonché la vivacità dell'area disciplinare delle arti: notariato, grammatica, matematica (Luca Pacioli sarà a Perugia più volte tra il 1477 e il 1510) e *humanae litterae* (nel 1467 venne istituita una cattedra di greco). Diverso il giudizio sul periodo seguente, sul quale non si può non riprendere il più radicale e generale pessimismo dell'Ermini. Una profonda crisi, infatti, lasciava spazio al tentativo dei Gesuiti, che, nel secolo XVII, proponevano il ripristino della antica dignità dell'organismo universitario; un progetto che venne, però, ostacolato dalla decisa opposizione del vescovo, desideroso di mantenere il controllo dell'istituzione. Questo declino rese assai deboli le spinte riformistiche settecentesche (non condivise dal conservatorismo dei colleghi dottorali e dalle ristrettezze di vedute dell'aristocrazia cittadina), at-

tribuibili prima ai vescovi provenienti da Bologna, Anton Felice Marsili e Giuseppe Vitale de Buoi, e poi auspicate da alcuni dinamici medici e scienziati, come Annibale Mariotti, e dai matematici appartenenti alla famiglia Neri, che a suo tempo aveva intrattenuto rapporti con Galileo Galilei. Dopo il tormentato e instabile periodo post-rivoluzionario e napoleonico, che pure produsse significativi mutamenti istituzionali, Perugia – come, del resto, altre sedi universitarie – continuò a fare i conti, all'avvio dello Stato unitario, con le difficoltà derivanti dal non facile rapporto tra localismo e centralismo. Solo diventando "regia" nel primo dopoguerra, e grazie all'applicazione della riforma Gentile, l'Università perugina, con le sue Facoltà di Giurisprudenza e di Medicina, conobbe un rilancio, che andò rafforzandosi grazie al favore di Benito Mussolini e alla istituzione della Facoltà di Scienze politiche, che la mise in posizione privilegiata nel quadro della cultura del periodo fascista. Tutte premesse per una vera e propria espansione, che proseguì negli anni Trenta, quando aumentò il numero delle Facoltà e degli studenti, e che non interrotta nel secondo dopoguerra, anche grazie alla sapiente guida di Giuseppe Ermini, prima commissario e poi rettore dell'ateneo, proseguirà decisa fino a questi ultimi anni, in cui Perugia poté vantare una popolazione studentesca di cospicue proporzioni (circa 35.000 iscritti).

Dopo questo quadro d'insieme, in cui sono forniti diversi spunti per la rivisitazione della storia dell'ateneo, incontriamo il secondo saggio (*1306, 1308: due date per un centenario*), nel quale si riprende la questione, già a suo tempo affrontata dall'Ermini, della data di nascita della istituzione universitaria, che oscilla inevitabilmente tra le testimonianze della sua progettazione (delibere comunali del 1285 e del 1287), della sua organizzazione come "studio particolare" (statuto cittadino del 1306) e del suo ufficiale riconoscimento come "studio generale", a seguito della bolla di Clemente V (8 settembre 1308). In questo saggio Frova, giustamente depotenziando il significato periodizzante di questo ultimo atto, analizza, da un lato, le ragioni

e la forza del progetto comunale e, dall'altro lato, corregge le interpretazioni fortemente municipaliste dell'Ermini, non esitando a sottolineare l'apertura della nuova istituzione a sollecitazioni sovralocali, individuabili nel ruolo culturale giocato dagli ordini mendicanti e dai sempre più intensi rapporti di Perugia con i papi e la corte pontificia.

Le strette relazioni tra Università e città, rimontanti già alle origini dell'istituzione, rimandano a riflessioni più generali nel terzo saggio (*Université et pouvoirs urbains dans une ville communale: Pérouse*), riflessioni che vanno nel senso di confermare, di contro alla visione uniformante – berenghiana – del problema, la specificità italiana nel quadro europeo. Proprio l'esempio dello studio di Perugia sarebbe una riprova di tale peculiarità, se guardiamo al suo assetto istituzionale, che garanti ampi margini di manovra alle magistrature cittadine preposte allo Studio e al vescovo e che registrò una sostanziale debolezza delle *universitates* studentesche. Derivò da questo stato cose un costante impegno degli intellettuali universitari entro significative funzioni politiche, amministrative e professionali, favorito dalla forte presenza di cittadini nei corpi dottorali. La stretta connessione tra dimensione cittadina e dimensione universitaria fece sì che i problemi della prima

andassero a riflettersi sensibilmente sul buon funzionamento del secondo.

Su tali interrelazioni va a soffermarsi il saggio *Crisi e rifondazioni nella storia delle piccole università italiane durante il Medioevo*, dove è, nello specifico, analizzata la questione – a dire il vero, alquanto frequente in età medievale, almeno fino all'affermazione degli stati regionali – dell'intermittenza della vita e dell'istituzione universitaria. Dopo avere sottoposto a critica l'idea della discontinuità, a volte derivante da carenza documentaria, Frova situa Perugia nell'ampio contesto universitario del tempo, rilevando la grande varietà di situazioni contingenti, ma nello stesso tempo sottolineando il bisogno di uscire dal caso singolo per valutare il fenomeno come qualcosa di correlato alle complesse dinamiche dell'intero e fitto sistema, che ricorda, si passi il paragone, il sistema dei vasi comunicanti.

Chiude la prima sezione del volume il saggio su *Archivi universitari di Roma e Perugia*, in cui il confronto della situazione documentaria dell'Università di Roma e di Perugia, consente di sottolineare l'imponente mole di testimonianze relative alla sede umbra (più di 5.000 unità archivistiche, tra buste, registri e volumi). La dislocazione di tale patrimonio in una molteplicità di sedi (Università, Archivio Storico del Comune presso l'Archivio di Stato, e Biblioteca Comunale Augusta), se, da un lato, dimostra la complessità di rapporti dello Studio e l'intreccio di interessi e di momenti decisionali che lo hanno riguardato, dall'altro lato esige che lo studioso sia puntualmente informato in ordine alle vicende conservative della documentazione e gli inventari via via prodotti.

La seconda sezione del volume raccoglie due interventi confluiti entro i cataloghi di mostre tenutesi a Perugia nel 2003 e nel 2009 e dedicate rispettivamente ai dottori dello Studio perugino e al libro universitario. Nel primo saggio (*I Collegi dei dottori a Perugia: materiali per una ricerca*) l'Autrice si concentra sui collegi dottorali, sul loro ruolo nella vita dello Studio perugino e, nella fattispecie, sulle testimonianze che li riguardano. La scheda riservata alla matricola del Collegio dei giuristi, densa di indicazioni metodologiche,

mostra tutta la complessità di questa tipologia di fonte: documento "pesante" e ufficiale, ma in pari tempo strumento in cui si sono depositate annotazioni significative per la vita concreta della corporazione e, quindi, per la ricostruzione della sua storia. Oltre alla registrazione degli iscritti tra il 1420 e il 1559, possiamo, infatti, ritrovare in essa gli statuti collegiali del 1407 e, in diversi casi, notizie di natura biografica, con tanto di cariche, uffici e onorificenze ottenute dai singoli dottori.

Nel secondo saggio (*Maestri insegnamenti libri a Perugia*), l'analisi puntuale di documenti esposti nella mostra consente di valorizzare, tra gli altri, un eccezionale elenco che riporta i nomi dei docenti non perugini e, cosa rara in Italia fino alla fine del XV secolo, i nomi degli studenti stranieri e forestieri iscritti nel 1339 (le vere e proprie matricole dell'*Universitas scholarium* perugina si conservano solo a partire dal Cinquecento). Ne emerge la specificità della corporazione universitaria di Perugia, di cui fanno parte non solo gli *scholares*, ma anche i *doctores*; questi ultimi, sottoposti alla giurisdizione del rettore, risultano dotati di privilegi e tutele giuridiche, ma non del diritto di presenziare alle assemblee corporative. Altre schede riguardano il rapporto tra l'istituzione universitaria e le magistrature cittadine deputate al suo controllo (*Savi dello Studio*), i libri di testo di diritto (civile e canonico), di teologia, di filosofia, di medicina tra Medioevo ed età moderna (con riferimento, in questo caso, non soltanto alle *auctoritates*, ma anche alla produzione finalizzata alla preparazione professionale). Di grande interesse è, infine, il progetto di una banca dati su maestri e studenti dello *Studium Perusinum* dalle origini fino alla fine dell'università pontificia, avviata dalla studiosa grazie alla collaborazione di uno *staff* di studiosi impegnati nello spoglio sistematico di una grande quantità e varietà di fonti edite e inedite, universitarie e non, perugine e non; un'iniziativa che si inserisce nel più ampio progetto di portata nazionale coordinato da Paolo Nardi (URL: <<http://www.unisi.it/docentes>>).

La terza e ultima sezione del volume, dopo un saggio riservato alla pre-



senza dei Domenicani a Perugia e al rapporto dello Studio con l'ordine (*Cultura e predicazione: i Predicatori a Perugia tra Duecento e Trecento*), i cui membri, nei primi tre secoli, monopolizzarono gli insegnamenti teologici, prosegue con un originale saggio di storia universitaria familiare (*Carriere universitarie dei Baldeschi*), incentrato su Baldo degli Ubaldi e la sua parentale, la cui tradizione docente è di complessa ricostruzione, a causa della natura delle fonti, della difficoltà connesse all'individuazione dei singoli personaggi (spesso omonimi) e all'inseguimento di peregrinazioni e carriere, che, alle volte, conducono lontano da Perugia e dall'ambiente accademico (ad esempio, a Roma). Quel che è certo è che i Baldeschi volsero le spalle alla professione medica, che pure aveva caratterizzato il capostipite della famiglia (il padre di Baldo), per privilegiare quella giuridica, assai più dignitosa per i tempi e più produttiva dal punto di vista sociale.

Proseguendo nella lettura, a un saggio riguardante i prodromi della crisi dello Studio perugino (*Il ruolo dell'Università tra Quattro e Cinquecento*), coincidente con il passaggio dalla dimensione comunale a quella principesca (e cioè col processo di centralizzazione pontificia del XV secolo, che tuttavia non cancellò, a differenza del caso fiorentino, il rapporto stretto dell'Università con la società cittadina), fa seguito un saggio su *Alessandro VI e le sedi universitarie*, da cui emerge il tenore "politico" degli interventi di papa Borgia su molte università europee, ivi comprese quelle dello Stato della Chiesa (Avignone, Bologna, Roma e quindi anche Perugia), interventi tesi a instaurare buoni rapporti con l'ambiente accademico e con i Collegi, visti come strumento utile per limitare gli altri poteri locali e quindi per meglio controllare la città.

Chiudono il volume due saggi dedicati ad altrettanti protagonisti della storia dell'Università di Perugia. Il primo è *Bonfiglio Mura (1810-1882) docente e rettore nell'università di Perugia*. Padre servita, fuggito dalla natale Sardegna nello Stato pontificio dopo le soppressioni sabaude degli enti religiosi, il Mura insegnò Diritto di natu-

ra e delle genti a Perugia, ove tenne il rettorato a partire dal 1854, per trasferirsi in seguito alla Sapienza di Roma e concludere la sua vita in Sardegna come arcivescovo di Oristano. La sua permanenza a Perugia, in un periodo di insurrezioni e di radicali mutamenti politici (nel 1860, le truppe piemontesi entrarono in città), lo posero di fronte a scelte difficili, che si espressero in forme di rigorosa repressione nei confronti della componente studentesca e, più in generale, nell'integrale applicazione della normativa emanata da Leone XII (1824), improntata a spirito restauratore sul piano disciplinare e ideologico, in virtù del controllo esercitato dal vescovo sull'Università. L'analisi della documentazione, cui l'Autrice non cessa di riservare grande attenzione, potrebbe correggere la visione troppo semplificata e negativa di questo protagonista della vita dello Studio perugino e consentire di comprendere, meglio di quanto finora non si sia fatto, il significato della costituzione leonina *Quod divina sapientia*.

Il secondo personaggio è lo storico del diritto Roberto Abbondanza (*In ricordo di Roberto Abbondanza. Per la storia delle Università*), da poco scomparso (2009). Dello studioso si ricordano le sapienti ricerche negli archivi di Firenze e di Perugia e gli studi di storia universitaria (un interesse non marginale e in tutto coerente con gli altri campi di indagine frequentati da Abbondanza, costituiti dalla storia della documentazione comunale e dalla storia del notariato), sempre attenti al reperimento e alla corretta utilizzazione delle fonti e al dato biografico. Entro questa fervida attività euristica, l'Autrice ricorda in particolare i progetti di raccolta e di selezione/analisi dei documenti relativi alla storia dell'Università di Perugia, che hanno avuto un peso rilevante nel sollecitare il suo intenso e felice operato durante gli anni di docenza nella città umbra.

SIMONE BORDINI

Il futuro di una tradizione: formazione d'eccellenza nell'Europa contemporanea, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», serie 5 2011, 3/1, Pisa, Edizioni ETS, 2011, p. 292.

Questo interessante e ricco volume raccoglie gli atti del simposio internazionale *Il futuro di una tradizione: formazione d'eccellenza nell'Europa contemporanea*, tenutosi nel Palazzo dei Cavalieri di Pisa il 18 ottobre 2010, in occasione della giornata inaugurale del bicentenario della fondazione della Scuola Normale Superiore di Pisa. Gli interventi dei cinque qualificati relatori (Mauro Moretti, Gilles Pécout, Lutz Raphael, Robert Anderson e Daniele Menozzi), costituenti la parte monografica del testo, sono preceduti dal contributo che riproduce il discorso pronunciato da Sabino Cassese durante la cerimonia che ha avuto luogo, nella mattina dello stesso giorno, al Teatro Verdi di Pisa, alla presenza del Presidente della Repubblica Italiana Giorgio Napolitano.

Nel suo intervento (*Il ruolo della Scuola Normale Superiore nella vita civile dell'Italia*) Cassese sottolinea innanzitutto la spiccata originalità del disegno istituzionale della Scuola Normale Superiore napoleonica, da cui quella pisana prende origine, la quale riuscì ad innestare, su un modello dell'*Ancien Régime* (quello delle "grandi scuole"), l'idea tipicamente illuministica di apertura ai talenti e l'idea bonapartista di accentramento. In duecento anni di vita, attraversando indenne le difficoltà dei tempi ed evolvendosi in perfetta sintonia con i mutamenti politici e sociali italiani, la Normale di Pisa ha rappresentato e continua a rappresentare un modello di formazione di eccellenza assicurando al Paese «un gran numero di uomini eminenti nelle lettere, nelle scienze e nella politica, esponenti di rilievo della vita civile e politica della nazione». In questo modo, secondo Cassese, la Normale ha fornito un contributo fondamentale per la costruzione della vita democratica e del progresso civile dell'Italia, mantenendo accesa «per due secoli, con costante continuità, quell'idea su cui essa

si fonda, che coniuga *élite*, merito ed eguaglianza di accesso». Il tema vero e proprio del simposio pisano viene poi sviluppato attraverso cinque contributi, i quali tentano di ricostruire i passaggi chiave della storia delle principali istituzioni europee deputate alla formazione d'eccellenza, fornendo così al lettore, attraverso il confronto tra realtà tra loro geograficamente e culturalmente diverse (Italia, Francia, Germania e Gran Bretagna), la possibilità di cogliere gli elementi di contatto e quelli di distacco esistenti tra una nazione e l'altra.

A Mauro Moretti (*Toscana, Italia, Europa: la Normale di Pisa e i modelli universitari fra Otto e Novecento*) il compito specifico di soffermarsi sulla storia della Normale nella seconda metà dell'Ottocento, individuando alcuni personaggi fondamentali del suo sviluppo (quali, tra tutti, Pasquale Villari, direttore nei primi anni Sessanta) ed inserendo l'istituzione italiana nel dibattito sui modelli universitari ottocenteschi e novecenteschi.

Il tema dei modelli è approfondito anche nel contributo di Gilles Pécout (*L'École normale supérieure au XIX siècle: réflexions et débats autour d'un 'modele d'excellence' français*), nel quale si offrono stimolanti riflessioni e preziosi spunti per avviare un dibattito sull'intima connessione esistente tra l'*École normale supérieure* e lo Stato francese

del diciannovesimo secolo, alla luce della centralità del ruolo rivestito dalla Scuola nel fornire alla società un'adeguata classe dirigente.

Alla realtà territoriale tedesca e a quella britannica sono rispettivamente rivolti i lavori di Lutz Raphael (*L'eccellenza nel sistema scientifico tedesco: una riflessione storica*) e Robert Anderson (*Elite formation and excellence in modern Britain*). Ma se quest'ultimo, con dovizia di particolari e accattivante stile di scrittura, tenta di soffermarsi principalmente sulla funzione sociale e culturale svolta, ieri come oggi, dai principali centri d'istruzione superiore inglese (Oxford e Cambridge su tutti), è nel testo di Raphael che ben si riesce a creare un collegamento tra la storia ottocentesca della formazione d'eccellenza in Germania e la situazione attuale dell'istruzione superiore. Nel contributo si sottolineano, infatti, i grandi cambiamenti dell'università e del sistema scientifico teutonico in atto negli ultimi anni, a seguito di una serie di riforme legali ed amministrative che ha modificato tutti i livelli istituzionali della ricerca scientifica. In questo scenario fortemente mutato, però, il governo tedesco ha avuto il merito di essere riuscito a mantenere inalterato il programma d'investimento destinato a rafforzare i punti d'eccellenza e di visibilità internazionale nel campo della ricerca scientifica. Peraltro, secondo Raphael, grazie alla considerevole ondata di ristrutturazioni e riforme che ha investito l'Europa e che ha generato una discussione vivace sul concetto stesso dell'eccellenza scientifica, è stato possibile e utile rileggere le tradizioni universitarie tedesche.

Quasi interamente dedicato al ruolo formativo assunto dalla Normale nel corso del Novecento ed agli attuali problemi che hanno investito il campo dell'istruzione superiore è invece il corposo saggio di Daniele Menozzi (*La Normale novecentesca e i problemi attuali dell'istruzione superiore*). Interessante è soprattutto la tesi centrale dell'autore secondo la quale il grande merito della Normale è stato quello di aver realizzato una vera e propria sintesi tra i vari modelli universitari esistenti al momento della sua fondazione, attingendo da ogni singola realtà

europea i migliori elementi costitutivi. La Normale di Pisa, infatti, recepì innanzitutto il modello francese, basato sulla scelta in virtù del merito a prescindere dalle condizioni economiche, con il duplice obiettivo di formare gli insegnanti della scuola secondaria e di avviare la promozione culturale del Paese. Nello stesso tempo però essa si ispirò al modello collegiale inglese e alla modalità tipicamente tedesca di attività didattica attraverso i seminari. Nel corso degli anni, poi, secondo Menozzi, il sistema d'eccellenza ha avuto la forza di reggere all'urto del tempo e alla variazione dei regimi. Oggi, tuttavia, questo modello, abile nel passare indenne alle intemperie storiche di Otto e Novecento, sembra essere inaspettatamente in discussione: per questo motivo è più che mai lecito chiedersi se riuscirà a mantenere la sua forza al cospetto delle richieste sempre più pressanti avanzate dalla società. A giudizio di Menozzi, infatti, la promozione sociale non passa più dall'istruzione superiore e, per questa ragione, nel contesto attuale le scuole d'eccellenza sembrano essere quelle maggiormente in difficoltà in una società interamente proiettata verso l'esaltazione della quantità e della cultura di massa a discapito della qualità e conseguentemente delle eccellenze stesse. A confortare, almeno in parte, l'autore del saggio, «una storia bicentenaria, che rivela la capacità di superare costantemente le vischiosità della ricorrente tentazione del provincialismo culturale; e un presente che vede una Scuola sempre più efficacemente proiettata verso i processi di internazionalizzazione della formazione superiore».

Completa il volume degli «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia» l'ampia sezione *Ricerche e discussioni*, costituita da cinque apprezzabili contributi (Federico Russo, *Le statue di Alcibiade e Pitagora nel Comitium*; Luba Freedman, *Mercury à la David in Italian Renaissance Art*; Chiara Gauna, *M come Malvasia e Mariette: disegni, stampe e giudizi di stile tra Bologna, Parigi e Vienna*; Ignazio Veca, *Polanyi e Finley leggono Aristotele: reciprocità e householding tra economia e morale*; Francesco Torchiani, *Storiografia, gior-*



nalismo e politica nel primo dopoguerra. Pietro Silva e «Il Lavoro») che si discostano dal tema monografico affrontato nella prima parte del testo e che risultano interamente rivolti all'approfondimento di specifici argomenti letterari, artistici, filosofici e storici.

LUIGIAURELIO POMANTE

ANNAMARIA GALOPPINI, *Le studentesse dell'Università di Pisa (1875-1940)*, Pisa, Edizioni ETS, 2011, p. 427.

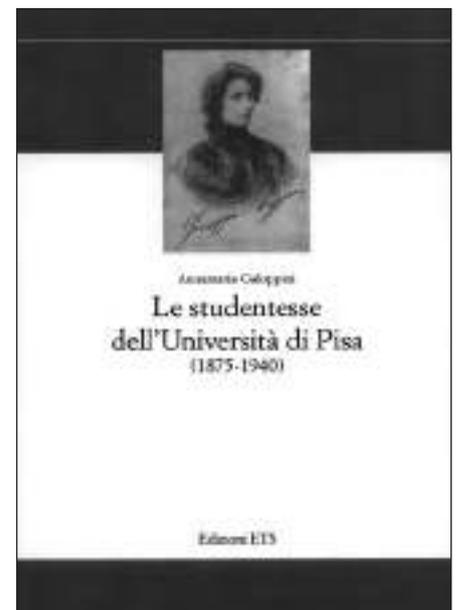
Il volume, l'ultimo tra quelli pubblicati nell'ormai ricca e qualitativamente pregevole collana "Storia e Politica", offre al lettore un'interessante ricostruzione delle vicende entro le quali si è affermata ed è progredita l'istruzione universitaria femminile italiana con particolare riferimento al *casus* dell'Università degli Studi di Pisa. Il testo della Galoppini, suddiviso in sei capitoli (*L'Università di Pisa e la scolarizzazione femminile dopo l'unità; Le studentesse pisane nelle facoltà; Le laureate pisane e le professioni; Le studentesse dei corsi di diploma; L'università di Pisa, il fascismo e le studentesse; L'ebraismo all'Università di Pisa e la tragedia del 1938*) e supportato da una ricca e valida mole di dati statistici, anche riprodotti accuratamente in grafici e tabelle, risulta di gradevole lettura, presentandosi sia come un libro di storia nazionale e di microstoria locale, sia come un vero e proprio saggio sui temi dell'emancipazione e della tanto ricercata parità femminile, sia, infine, come un testo di storia della scolarizzazione e dell'istruzione superiore pisana.

La periodizzazione scelta per l'argomento è circoscritta a poco più di sessant'anni di storia dell'ateneo toscano, senza avvicinarsi al periodo attuale. Questo aspetto, però, non rappresenta affatto una lacuna del lavoro bensì è frutto di una precisa scelta dell'autrice, la quale nell'epilogo del testo sottolinea come la «seconda guerra mondiale abbia segnato una profonda cesura col passato, in merito all'istruzione

femminile, come in altri settori della vita civile e sociale. Con la riconquistata libertà, la Repubblica ed una Costituzione intrinsecamente egualitaria, sono cadute le gabbie che, nell'età liberale e, soprattutto, sotto il regime fascista, avevano chiuso le donne in stereotipi retrivi, anche se, poi, si sarebbe rivelato ancora lungo (e tuttora non concluso) il cammino verso la realizzazione di un'effettiva parità». Il volume, dunque, risultato di scrupolose indagini archivistiche e documentarie svolte principalmente presso l'Archivio di Stato di Pisa e presso il Centro di documentazione dell'Università di Pisa, nel deposito di Montacchiello, ricostruisce con dovizia di particolari le linee guida di quel processo evolutivo che portò l'ateneo di Pisa a veder crescere il numero delle proprie iscritte dalle 470 del 1877 alle 2479 del 1941. Di sicuro, come si evince bene dal testo, la presenza femminile all'università seguì binari ben diversi da quella maschile, essendo differente il quadro istituzionale, culturale, economico e sociale nel quale uomini e donne dovettero muoversi. «Studiando i problemi della condizione femminile – scrive Galoppini – era naturale incontrare quello dell'accesso delle donne all'istruzione, in particolare all'istruzione superiore, nel quale le esponenti del movimento di emancipazione avevano visto il mezzo (insieme con il lavoro extradomestico) per liberare le donne dalla loro plurisecolare inferiorità civile e politica».

In realtà, in Italia, paese che nel 1678 vide a Padova la prima laureata al mondo (Elena Lucrezia Cornaro), non vi furono espliciti ostacoli giuridici all'accesso delle donne all'università ma, ugualmente, fino al 1875 il genere femminile non fu in alcun modo menzionato nei principali provvedimenti relativi all'istruzione, eccezion fatta per il riferimento presente nella legge Casati relativo all'obbligo per i Comuni di provvedere all'istruzione elementare del grado inferiore anche per le bambine, seppur in classi separate. Una vera e propria svolta, come sottolineato più volte nel volume della Galoppini, si ebbe soltanto nel 1875 con il regolamento proposto dal ministro Ruggero Bonghi per il quale «l'istruzione supe-

riore delle donne [rappresentava] uno dei problemi più complicati di questa materia dell'istruzione». È proprio in questo contesto di apertura verso l'universo femminile che si inserisce la ricostruzione operata dalla Galoppini sulle vicende pisane, emblematiche, a giudizio dell'autrice, delle profonde trasformazioni che a partire dall'ultimo trentennio dell'Ottocento, caratterizzarono il modo di vedere della classe dirigente, delle famiglie e, ovviamente, delle ragazze in merito all'istruzione femminile superiore. Le ricorrenti crisi economiche, la necessità avvertita anche dalle donne di una propria autonomia e l'ingresso massiccio delle donne stesse nella vita lavorativa produssero «nella comune opinione una consapevolezza sempre più ampia dei benefici della scolarizzazione, maturata nelle ragazze e nelle famiglie anche grazie al movimento di emancipazione, assai attivo in quegli anni, ed alla stampa femminile». Nel 1877 vi fu la prima laureata dell'ateneo pisano, Ernestina Paper, studentessa di Medicina, la quale, a differenza di quanto avrebbero fatto i laureati negli anni Ottanta e Novanta, dopo aver frequentato i primi quattro anni di facoltà a Pisa, concluse l'ultimo biennio nella sede distaccata di Firenze, dove, al termine, poté conseguire il titolo di studio accademico. Da quell'anno il numero delle studentesse iscritte all'ateneo toscano subì un



lento e graduale aumento, così come quello delle laureate e delle diplomate nelle scuole speciali. A tal proposito, nella seconda parte del volume, l'autrice presenta i nomi ed i relativi giudizi delle diplomate e delle laureate dell'ateneo ad iniziare per le prime dal 1878 e per le seconde dal 1898 fino ad arrivare agli anni Quaranta del ventesimo secolo, indicando altresì, per le sole laureate, le facoltà di appartenenza ed il titolo della tesi. Per alcune di queste donne, inoltre, l'autrice è riuscita a ricostruire anche la carriera compiuta all'interno del mondo accademico pisano fino al 1940.

Emblematico, in tal senso, il fatto che le nove laureate citate, abili nell'intraprendere una carriera universitaria, conseguirono il titolo tutte dopo il secondo decennio del Novecento. Il dato, come spiegato dalla stessa Galloppini, non è affatto casuale. Per rinvenire, infatti, una vera e propria normativa che definisca la capacità giuridica della donna e che la sottragga all'autorità maritale e ad arbitrari atti amministrativi bisognerà attendere la legge n. 1176 del 17 luglio 1919 (*Norme circa la capacità giuridica della donna*), in base alla quale le donne furono ammesse «ad esercitare tutte le professioni e a coprire gli impieghi pubblici ad eccezione di quelli esplicitamente previsti dalle leggi». Tale riforma ebbe ovviamente delle ripercussioni sull'istruzione universitaria in quanto per la prima volta con essa si apriva l'accesso femminile a carriere professionali, come il notariato e l'avvocatura, fino ad allora precluse. Anche nell'ateneo di Pisa si ebbero così le prime lauree in Giurisprudenza: alla prima studentessa laureata, Paola Pontecorvo, ne seguirono nei successivi venti anni altre trentatre. Situazione diversa si registrò invece nella Facoltà di Lettere dove già a partire dalla metà del secondo decennio del Novecento le donne avevano cominciato a superare gli uomini mentre solo negli anni Trenta subì dei considerevoli aumenti il numero di laureate della Facoltà di Medicina grazie all'afflusso delle ragazze ebreo-provenienti «dall'Europa centro-orientale che fuggivano dalle discriminazioni antisemite dei loro Paesi d'origine». In generale, comunque, le iscrizioni femminili presso l'Università di Pisa «continuarono a crescere oltre la media nazionale fino all'inizio della seconda guerra mondiale».

Interessanti ed apprezzabili, infine, anche le riflessioni sviluppate dall'autrice in merito alla politica messa in atto dal regime fascista contro l'emancipazione femminile e alla progressiva fascistizzazione della società e delle università italiane. Alle donne più coraggiose e a quelle capaci di superare anche gli ostacoli insormontabili dettati dalla morale del tempo va il riconoscimento della Galloppini di aver contribuito sensibilmente al miglioramento della condizione femminile; alla cultura ebraica, con la sua intrinseca libertà di critica e di ricerca, «va il merito di avere, nella questione femminile come in altri grandi problemi sociali, non solo demolito stereotipi e luoghi comuni, ma elaborate idee e soluzioni progressiste».

LUIGIAURELIO POMANTE

LUCIANO GARGAN, *Libri e maestri tra medioevo e umanesimo*, Messina, Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici (Biblioteca umanistica, 17), 2011, p. XV-678.

Nell'espressione ciceroniana *studia humanitatis*, rimessa in circolazione da Francesco Petrarca, gli umanisti riconobbero i contenuti del loro lavoro. L'espressione si riferiva a un articolato insieme di materie che accorpavano alla grammatica e alla retorica, la poesia, la storia e la filosofia morale, con l'intento di costituire le fondamenta di un grandioso piano formativo volto all'educazione globale dell'uomo. L'ambito pedagogico, considerato il settore più innovativo dell'umanesimo, vide l'area veneta e padana all'avanguardia nel realizzare le esperienze più originali, come avvenne nelle scuole fondate nella prima metà del Trecento da umanisti come Gasparino Barzizza a Padova, Vittorino da Feltre a Mantova e Guarino Veronese a Ferrara. Ecco perché diventa un prezioso strumento

di lavoro la raccolta di saggi di Luciano Gargan, che qui si presenta.

Aduso da decenni a un raffinato scavo documentario e librario, nonché all'accurata analisi filologica delle fonti, egli ha condensato in un ponderoso volume diversi saggi, apparsi in varie sedi dal 1965 al 2001, offrendo così agli studiosi dell'Italia medievale e umanistica risultati definitivi su temi, luoghi e persone del tempo, insieme a materiale abbondante per ulteriori indagini e approfondimenti.

La storia delle istituzioni culturali riceve un importante contributo da questi studi, perché libri e biblioteche sono tra gli strumenti privilegiati per la formazione del maestro ideale. Sebbene concentrata sull'area veneta, la ricerca di Gargan lusinga questa feconda relazione.

Un fine intellettuale come il generale dei camaldolesi Ambrogio Traversari, in visita canonica a Treviso nel 1433, non senza delusione, scandaglia la biblioteca capitolare di quella città alla ricerca di opere sconosciute alle raccolte fiorentine. È lo stile di un'epoca e il riconoscimento di un passaggio di testimone: dalla tradizionale scuola episcopale al nuovo Studio cittadino. Le biblioteche capitolari, come quella di Treviso nella fattispecie (pp. 337-375), offrivano codici *vetustissimi*, anche del XII secolo, con testi sacri, liturgici, patristici e di diritto canonico, insieme a manuali per lo studio delle arti del trivio e del quadrivio, e a un discreto numero di autori classici; un interesse che scema con il tempo, a vantaggio di libri 'nuovi' necessari per il culto. E non dissimile era la situazione delle biblioteche conventuali di minori, domenicani e agostiniani.

La novità del periodo, portata in luce dalle ricerche di Gargan, è costituita dalle biblioteche pubbliche e dei privati, in un'accezione evidentemente diversa da quella del diritto corrente (pp. 401-426). Petrarca aveva lanciato un modello tra gli amici e Boccaccio aveva creato un precedente, presto recepito dagli intellettuali europei del secolo seguente, ma ci sarebbe comunque voluto tempo perché diminuissero quegli avidi e fatui collezionisti, che – come li stigmatizzava Petrarca nel dialogo *De Librorum copia* – «teneva-

no prigionieri» libri e manoscritti, sottraendoli all'uso delle persone colte. I libri diventavano un bene pubblico e non rappresentavano più una proprietà privata, essendo la cultura patrimonio comune, come aveva insegnato a Firenze Coluccio Salutati, auspicando biblioteche pubbliche, garanti anche della correttezza dei testi ospitati e della loro trasmissione alle generazioni future. Sarà da queste prime esperienze toscane, specie da quella promossa da Cosimo de' Medici nel convento fiorentino di San Marco, che sarebbe nato il 'canone bibliografico' di Tommaso Parentucelli su «come aveva a stare una libreria», a cui egli si ispirò, divenuto papa nel 1447 con il nome di Niccolò V, per la biblioteca pubblica presso la corte pontificia «pro communi doctorum virorum commodo», sistemata in dodici *armaria* in un grande locale, attiguo al suo studio. Il costume si consolidò tra i cardinali. Il Bessarione lo attuò a Venezia. Nel resto del Veneto si diffuse negli istituti religiosi. Non poteva non toccare il mondo universitario del tempo...

Com'è noto – e basterebbe riandare agli atti dell'interessante convegno bolognese del 2008 *Dalla pecia all'e-book*, curati da Gian Paolo Brizzi e Maria Gioia Tavoni –, nell'università medievale esisteva un luogo privilegiato, nel

quale gli studenti si potevano procurare i libri necessari per lo studio e i maestri quelli utili all'insegnamento. Era la *statio librorum*, con la doppia contemporanea funzione di libreria e di impresa editoriale per la moltiplicazione dei testi d'uso con il sistema della *pecia*. In questo ambito, Gargan spazia con ricchezza di nuova documentazione archivistica, concorrendo alla ricostruzione di un quadro piuttosto ampio, che, a partire dagli statuti più antichi e noti (Bologna, Padova, Perugia, Firenze, Pavia, Modena, ecc.), si occupa dell'attività degli 'stazionari' universitari. Note di pegno e registrazioni doganali diventano preziose per seguire i tracciati della circolazione libraria in ambito accademico, valorizzando gli aspetti patrimoniali che si accompagnavano al possesso e alla circolazione di testi destinati all'insegnamento. Esse, tuttavia, non sembrano utili a rispondere a una domanda che già si era posta, a metà del XIX secolo, un acuto storico del diritto come Friedrich Karl von Savigny, se cioè nelle università medievali e d'età umanistica vi fossero spazi specificamente destinati a biblioteca. Almeno a partire dai primi del Trecento, anche in Italia cominciarono a comparire vere e proprie biblioteche all'interno dei collegi che si fondavano nelle diverse città universitarie per gli scolari 'poveri', come stava contestualmente avvenendo in Francia e Inghilterra. Sono documentate nel bolognese Collegio bresciano di Guglielmo Corvi (1326), nei Collegi romani di Spagna del cardinale Albornoz (1364), di Urbano V (1364), di Gregorio XI (1371). Ma allo stesso modo ci si comportava nei collegi di Padova, di Perugia e di altrove. E approfondimenti meriterebbero – come suggerisce Gargan (p. 456) – gli Studi teologici diffusi nei conventi degli ordini mendicanti, che divennero altrettante sedi di insegnamento universitario.

A differenza dei monaci e dei chierici, che si poterono avvalere sempre dei libri conservati nelle loro biblioteche, i maestri e gli studenti dell'università medievale e umanistica poterono contare solo tardi su biblioteche appositamente predisposte per loro, e in condizioni diverse da città a città. I

compiti di un bibliotecario religioso sono perfettamente descritti, a metà del XIV secolo, in un capitolo del *Liber de instructione officialium Ordinis Praedicatorum* del quinto maestro generale dei domenicani Umberto di Romans. Manca qualcosa del genere per le biblioteche delle università, benché si sappia della «libreria habundantissima» del collegio pavese del cardinale Branda Castiglioni o di quelle, pure ricche, delle due «Sapientiae» romane, i collegi fondati a metà del XV secolo a Roma dai cardinali Capranica e Nardini. È ad Angers che Gargan scova un illuminante regolamento del 1431 per la biblioteca universitaria. In esso si distingue la tipologia dei materiali ivi custoditi, distinguendo i volumi rilegati con i *testi* e le *lecturae*, ossia i commentari.

Come analiticamente documentato dalle ricerche di questo volume, i testi di ambito universitario, adoperati da maestri o fatti esemplare da scolari, dicono tanto sui tempi, i modi e i luoghi di copia, consentendo di delineare una sorta di geografia culturale dell'Europa universitaria tra fine medioevo e inizio dell'età moderna. Da questo punto di vista, Padova, a cui si dedica Gargan in maniera particolare, si presentava come un luogo ideale, più di altre città universitarie. Secondo il celebre medico umanista Michele Savonarola, infatti, era diventata una vera e propria città del libro, dove mettendo insieme tutti quelli appartenenti alle chiese padovane o a privati cittadini si sarebbe potuta veder crescere una 'montagna di libri', senza pari forse in tutta Italia (p. 571).

Studi vasti e articolati come questo, esemplare per tanti risvolti, meriterebbero di essere condotti anche in altre parti della Penisola. Produrrebbero, infatti, un prezioso effetto-trascinamento, con l'offerta di materiali all'approfondimento della storia dell'università e della scuola, ma, più in generale, della cultura di età medievale e moderna, consentendo una conoscenza socialmente più diffusa dei saperi, al di là dei grandi nomi già consacrati dalla storia della letteratura, del diritto, delle scienze e così via.

SIMONA NEGRUZZO



REGINA LUPI, *Francesco D'Agui-
re. Riforme e resistenze nell'Italia del
primo Settecento*, Firenze, Centro
editoriale toscano (*Politeia*. Scien-
za e pensiero, 59), 2011, p. 212.

Il nome e l'opera di Francesco D'Agui-
re (1682-1745) non sono certo ignoti ai
modernisti, specie a quanti si occupa-
no di Settecento. Specifici aspetti della
sua multiforme attività sono stati toc-
cati in varie ricerche (da specialisti co-
me Venturi, Ricuperati, Capra), ma
mancava una monografia che, oltre ri-
cucire in una cronologia ordinata le di-
verse fasi del suo percorso, desse sen-
so complessivo alla vita operosa di que-
sto intellettuale-burocrate attivo nella
prima metà del diciottesimo secolo.

Il primo capitolo delinea la forma-
zione del siciliano alla scuola di Gian-
vincenzo Gravina, e le sue prime pro-
ve quale avvocato in una contesa giu-
ridica sviluppatasi intorno al tentativo
di riformare la Studio romano, che
aveva destato le reazioni di difesa cor-
porativa del Collegio degli avvocati
consistoriali.

Di cose universitarie D'Agui-
re sarebbe tornato a occuparsi in età più
matura, ma in contesto radicalmente
diverso come quello sabauda (terzo ca-
pitolo). Se gli obiettivi erano ancora si-
mili – svecchiare l'insegnamento e as-
sicurare allo stato il controllo del-
l'istruzione – dietro il lavoro dei fun-

zionari nel Piemonte degli anni venti
c'erano però la forza e il sostegno del
sovrano assoluto; e la riforma del-
l'istruzione superiore rappresentava
proprio uno dei cardini del progetto di
centralizzazione dei poteri, sottraendo
alle scuole religiose la formazione di
nuove leve, che dovevano essere at-
trezzate a difendere le ragioni del prin-
cipe. Il successo dell'intervento fu in
non piccola parte merito di D'Agui-
re, della sua capacità di muoversi duttil-
mente tra novatori e difensori dello *sta-
tus quo*, delle sue doti organizzative e
delle sue vaste relazioni, che portaro-
no a rinnovare nelle strutture e nel cor-
po docente lo Studio torinese.

Non era d'altronde un caso che pro-
prio lui fosse stato incaricato di questo
progetto, ché Vittorio Amedeo II l'ave-
va già messo alla prova in Sicilia nel
corso di una delicata disputa giurisdiz-
zionale, verificandone le doti di compe-
tenza giuridica e abilità negoziale a so-
stegno dei diritti della monarchia contro
la Santa Sede nella questione della
Legazia apostolica (secondo capitolo).

Appannatasi poi negli anni trenta la
fase delle riforme nei territori sabaudi,
il *grand commis* avrebbe ripreso la sua
peregrinatio, trasferendosi a Milano
per dare il suo apporto alla delicata fa-
se iniziale di un'altra opera di grande
portata, condotta poi a termine solo in
età teresiana: il nuovo catasto, fonda-
mento di un più efficiente ed equo si-
stema fiscale (quarto capitolo).

La prospettiva muta invece nell'ulti-
ma parte del libro, che cerca di mette-
re a fuoco, oltre la sfera pubblica, an-
che l'universo privato di questo perso-
naggio poliedrico: uomo di molte let-
ture e genuinamente interessato al
contemporaneo dibattito intellettuale,
ma sempre molto difeso e riservato,
anche con i corrispondenti più fidati.
La cifra caratteristica dei suoi carteg-
gi, almeno per le fonti note, è sempre
quella di una scrittura molto sorve-
gliata, ove raramente filtrano giudizi
emotivamente connotati o si manife-
stano reazioni a caldo, anche nei mo-
menti di difficoltà e tensioni,

Ciò che invece emerge con chiearez-
za è una rete di relazioni fittissima, non
limitata a specifici o a singoli gruppi e
conventicole ma geograficamente e
culturalmente estesa. La costante e ca-

ratteristica curiosità intellettuale rive-
lata da simile apertura nei confronti di
uomini e movimenti assai diversi (da
Grimaldi a Metastasio, da Muratori a
Giannone) vale a introdurre nel qua-
dro una nota dissonante di oculata
spregiudicatezza, che opportunamen-
te induce a sfumare con qualche om-
breggiatura il ritratto così ufficiale e
composto che D'Agui-
re ha consegna-
to ai posteri attraverso le sue carte.

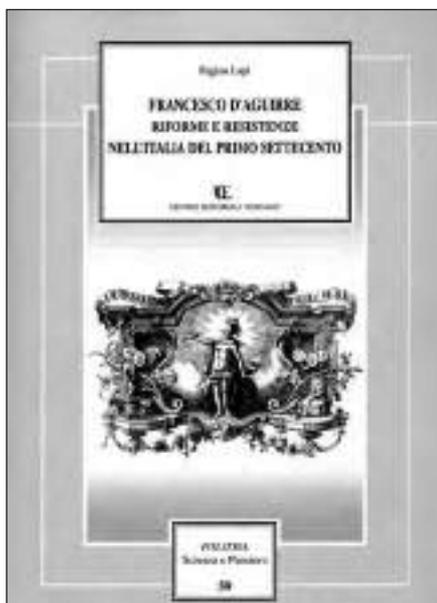
Certo anche questo libro conferma
la sua meritatissima fama di funziona-
rio capace e affidabile; ma mette in lu-
ce come la sua fedeltà, più che legarlo
a una singola patria o a un unico so-
vrano, lo vincolasse a un progetto, per-
seguito a Roma come a Vienna, a Tori-
no come a Milano: il progetto di un ra-
zionale e progressivo rinnovamento
dell'esistente, a livello di strutture e di
opinioni, che faceva perno sullo Stato
assoluto per vincere le interessate re-
sistenze di poteri concorrenti e gruppi
privilegiati.

Dalla ricerca di Lupi emerge la bio-
grafia intellettuale di un personaggio
tutt'altro che facile a decifrarsi, capace
di guardare al nuovo senza bruciare i
ponti con la tradizione, sempre duttile
sul piano operativo e talvolta umbratile
nelle sue scelte; insomma, un D'Agui-
re che è specchio e interprete non ba-
nale di una stagione non rettilinea, tra
crisi della coscienza europea e movi-
mento dei Lumi.

MARINA ROGGERO

DARIO MANTOVANI-PAOLO MAZZA-
RELLO, *Il merito e la passione. Vitto-
rio Erspamer e Pietro Ciapessoni al
collegio Ghislieri di Pavia*, Milano,
Cisalino, 2011, p. 255.

Il saggio *Il merito e la passione*, pub-
blicato nella Collana "Fonti e studi per
la storia dell'Università di Pavia", è un
eccellente esempio di biografia intel-
lettuale. Anzi, di due biografie intel-
lettuali intrecciate, quelle di Vittorio Er-
spamer e Pietro Ciapessoni, attraverso
le quali si raccontano un periodo della
storia del Collegio Ghislieri, dell'Uni-



versità di Pavia, di due discipline (la farmacologia e il diritto romano) che grande sviluppo hanno avuto in Italia nel ventesimo secolo. A Paolo Mazzarello si deve il ritratto di Erspamer e a Dario Mantovani quello di Ciapessoni; ma chi legga il libro non può non capire quanto le due parti siano interdipendenti e quanto interdipendenti siano le approfondite ricerche che gli autori hanno condotto.

Vittorio Erspamer (1909-1999), lo scopritore della serotonina, che il biochimico Viktor Mutt ha definito il Cristoforo Colombo della farmacologia, con il solo sostegno della madre vedova, non avrebbe di certo potuto realizzare il suo desiderio di intraprendere il lungo e costoso percorso di studi in medicina. Così si era iscritto a Giurisprudenza a Camerino. Ma poco dopo partecipò al concorso per un posto gratuito di alunno al Collegio Ghislieri di Pavia: la condizione di alunno del Ghislieri e di studente dell'Università di Pavia gli avrebbe permesso di superare gli ostacoli economici e di conseguire una formazione d'eccellenza. Erspamer raccontava così l'incredulità per essere risultato vincitore: «non potevo credere a me stesso, alla mia fortuna inaspettata, non potevo credere di essere stato ammesso in quel collegio che io conobbi magnifico, superiore in-

fintamente ad ogni mia aspettativa». Incredulità questa, mi sento di aggiungere, sperimentata da molti vincitori del posto di alunno.

La vita in Ghislieri era caratterizzata dalla libertà intellettuale che il Rettore Pietro Ciapessoni riusciva a garantire nonostante la dittatura fascista. Come l'alunno Giannino Parravicini scrisse in una lettera al Rettore Andrea Belvedere nel 1996, pubblicata in *Ghislieri 2000*, a cura di Giuseppina Motta e Arianna Arisi Rota, p. 171, «Ciapessoni [...] pur non parlandone mai apertamente seppe in ogni momento trasmettere ai giovani l'alto insegnamento dei valori essenziali dell'uomo, primo tra essi quello della libertà dello spirito e della mente».

Ciapessoni, campione nel promuovere lo spirito di indipendenza negli studenti, ispirava al contempo soggezione e affetto, e come ebbe a notare l'alunno Piero Malcovati, «i suoi studenti non avvertivano quasi mai la sua presenza o lo incontravano poco in Collegio, dove pure era onnipresente. Raramente li chiamava a rapporto. Non aveva bisogno di alzare la voce. Intollerante di ogni sconvenienza o volgarità, aveva una bonaria indulgenza per le esuberanze di giovani». Ciapessoni, garante di libertà e di indipendenza, parlava con il suo esempio e con quanto taceva.

L'alunno Erspamer sentiva che lo studio in Giurisprudenza «non parlava al suo cuore» e coltivava il desiderio di passare a Medicina. Nell'estate 1929 scriveva al Rettore per chiedergli l'autorizzazione a cambiare Facoltà. E così poté fare, dopo aver superato brillantemente le prove d'ammissione aggiuntive in Fisica e Scienze naturali.

Negli anni di studio in Collegio, fu Ciapessoni ad assecondare l'ambizione di Erspamer ad entrare nel laboratorio di Anatomia e Fisiologia comparate, diretto da Edoardo Zavattari, il quale era assistito dal ghislieriano Maffeo Viali. Il laboratorio era una fucina di giovani talenti e di studi innovativi, dove pochi anni dopo avrebbe studiato anche un altro celebre ghislieriano, Luigi Luca Cavalli Sforza. Duole dire, per completezza, che Zavattari sarà uno dei dieci sottoscrittori del famigerato Manifesto degli scienziati razzisti.

Erspamer si staccò presto da Zavattari e seguì Maffeo Viali, iniziatore della ricerca istochimica in Italia.

Il fascismo non riusciva a penetrare nell'isola felice del Collegio Ghislieri, grazie alla determinata freddezza di Ciapessoni verso il regime. L'alunno Ugoberto Alfassio Grimaldi ricorda con perspicacia: «Ciapessoni creò un ambiente che era una realtà spirituale della cui efficacia formativa ci saremmo resi conto solo dopo. [...] Non permettendo Ciapessoni intromissioni politiche, il collegio risultava luogo di libertà, di dibattiti senza limite e senza paure». Quando nell'ottobre 1932 Mussolini venne a Pavia e fece visita al Ghislieri, Ciapessoni si presentò in tenuta borghese, come attesta la fotografia riportata nel libro.

Erspamer si laureò nel 1935 con una tesi su *Le cellule enterocromaffini nei vertebrati*, che rivedeva e innovava le acquisizioni del tempo.

Nel 1937 Viali ed Erspamer pubblicarono sul «Bollettino della Società Medico-Chirurgica di Pavia», lo stesso sul quale Camillo Golgi aveva pubblicato la scoperta dell'apparato del Golgi, le *Ricerche sul secreto delle cellule enterocromaffini*: la quarta nota di queste ricerche portava come titolo un'affermazione apofatica molto importante: «La sostanza specifica delle cellule enterocromaffini non può essere l'adrenalina»; inoltre, nella nona nota, a questa sostanza veniva dato il nome di «enteramina». Si compiva così la scoperta di una sostanza così importante nella fisiologia nervosa e intestinale che successivamente assunse il nome di «serotonina» e che oggi, sotto questo nome, è nota anche ai non specialisti quale neurotrasmettitore particolarmente importante per il suo rapporto con la depressione, il sonno e il comportamento alimentare.

Nel 1947 Erspamer vinse la cattedra di Farmacologia a Bari. Continuò a dedicarsi alla ricerca sull'enteramina/serotonina, cercando di arrivare all'isolamento chimico e alla purificazione completa: finalmente nel 1951, scrive Mazzarello, «riuscì a caratterizzare chimicamente l'enteramina, riconoscendola identica alla 5-idrossitriptamina, che era stata scoperta nel frattempo negli Stati Uniti». Successivamente



scopri l'eledoisina, che renderà possibili i successivi studi sulla Sostanza P.

Nel 1967 giunse all'Università di Roma, dove con la sua scuola isolò un numero davvero notevole di sostanze e fece rivivere i viaggi di scoperta scientifica ai quali era stato iniziato da Zavattari in Libia. Nella ricerca sul campo in Australia, Sud Africa e nelle Ande ricercò anfibi da studiare in laboratorio, scoprendo sostanze attivissime sul piano farmacologico, diventando uno dei massimi esperti della loro biologia. Un test dell'influenza di Erspamer nella scienza ci è dato dalle parole di Claudio Graiff, oncologo di Bolzano: era Erspamer «per i biologi un biologo, per i naturalisti un naturalista, per i biochimici un biochimico, per i farmacologi un farmacologo». La sua onestà e integrità lo facevano essere spesso duro e burbero, ma un «burbero benefico», capace di opporsi con forza ai soprusi e alle ingiustizie, solitario e non elitario, brusco ed amichevole.

Nel secondo ritratto, quello di Pietro Ciapessoni (1881-1943), Dario Mantovani mostra come la sua figura fu caratterizzata dalla connessione tra la vita di generoso e instancabile Rettore del Collegio Ghislieri dal 1914 al 1943 e quella di romanista di eccellente preparazione, due percorsi che si sostennero a vicenda: «Come Rettore, indirizzava i suoi alunni allo studio perché allo studio era egli stesso portato e credeva fino in fondo a questa via [...] di realizzazione della persona». I fascicoli degli alunni del Collegio, continua Mantovani, raccontano vicende individuali che acquistano «il senso di una storia corale, che ruota intorno al Rettore».

Il lettore, procedendo nella lettura, vedrà che l'attenzione e l'incoraggiamento riservato da Ciapessoni al grande farmacologo documentate da Mazzarello non sono un'eccezione, ma soltanto uno dei molteplici esempi di una vocazione di ascolto e incoraggiamento. Tra i tanti alunni incoraggiati e guidati nella carriera, basti ricordare, oltre a Erspamer, lo storico Alfredo Passerini, i filologi Gianfranco Contini e D'Arco Silvio Avalle.

Ciapessoni, orfano di entrambi i genitori, entrò Collegio per studiare Lettere e si laureò con lode nel 1906, quando Rettore dell'Università di Pavia

era Camillo Golgi, con una tesi sul diritto pubblico greco. Era rimasto avvinto dalle lezioni dello storico del diritto romano Pietro Bonfante, col quale consolidò i rapporti dopo la laurea e negli anni della sua seconda laurea in Giurisprudenza conseguita a Genova nel 1913. Nel 1914 venne nominato Rettore del Collegio Ghislieri. Lettere e documenti testimoniano la sollecitudine con la quale Ciapessoni sosteneva gli alunni più meritevoli, per avviarli ad una carriera negli studi. I suoi interventi miravano ad attestare in modo oggettivo (attraverso l'invio delle pubblicazioni o la piena descrizione dei titoli) il valore scientifico degli alunni ed erano condotti con piglio determinato ma senza concessioni politiche o discendenze ideologiche verso il potente di turno. In un periodo caratterizzato da una politica anti-britannica, il Rettore Ciapessoni progettava di aumentare i posti di reciprocità italo-inglese. Dopo l'introduzione delle leggi razziali del 1938, cercò di opporsi all'espulsione dal Collegio dell'alunno di religione ebraica Achille (Lino) Jona, ma non gli riuscì.

Pur nella premura così totalizzante per gli alunni, Ciapessoni diede esempi di solidissimo romanista, ancorché «ostinatamente inedito», come ebbe a notare Emilio Albertario. Testimonianza e strumento dei suoi studi romanistici è quella che lo stesso Albertario definì «forse la più bella e la più ricca delle biblioteche romanistiche italiane», che rivive nella sua integrità ancor oggi in Collegio Ghislieri, in una sala ad essa riservata, che restituisce l'atmosfera di inizio secolo. Figura il primo volume del *Corpus Iuris Civilis*, fatto rilegare da Ciapessoni in modo che ogni pagina fosse seguita da un foglio bianco, diviso come la pagina a stampa in due colonne. In questi fogli bianchi Ciapessoni formulava le sue ipotesi di interpolazione, la paternità delle quali è contraddistinta dalla dicitura «Cia.».

Era Ciapessoni, infatti, partecipe dell'orientamento metodologico dell'interpolazionismo, il quale denunciava la presenza nei testi tardo-antichi di interpolazioni, cioè di alterazioni del testo classico compiuta dai commissari giustinianeî, e cercava di riportare alla luce il diritto romano nella sua forma

classica. Nel 1929 era apparso, a vent'anni dalla sua progettazione, il primo tomo dell'*Index Interpolationum quae in Iustiniani Digestis inesse dicuntur*.

Testimonianza dell'orientamento interpolazionista e dell'interesse per la dogmatica di Ciapessoni sono gli studi sulle servitù irregolari, sul possesso e la sua tutela interdittale e sui legati; testimonianza del suo amore per la verità e del tormento di chi riconosce le ragioni degli oppositori è il superamento che egli fece della sua iniziale critica interpolazionista al Codice veronese, il quale contiene le *Institutiones* di Gaio.

La vita di Ciapessoni proseguiva sui due fronti della «sorveglianza e guida» dei suoi alunni e della ricerca scientifica. Come racconta Piero Malcovati, «mangiava alle ore più strane, spesso tra gli scaffali, alternando un boccone e una pagina, dimenticando talvolta a mezzo il pasto iniziato o lasciandolo intatto fra i volumi; e non riposava mai abbastanza perché le cure della giornata [...] e gli impegni dell'insegnamento lo incalzavano senza tregua».

Ma, quando nel 1937 Ciapessoni divenne professore straordinario di Istituzioni di diritto romano a Padova, il Ministero dell'Educazione nazionale ingiunse al Rettore dell'Università di Pavia Paolo Vinassa de Regny di far cessare Ciapessoni dall'incarico di Rettore del Collegio per incompatibilità con il nuovo ruolo; Vinassa de Regny rispose che non era sua competenza. L'Università di Pavia si stringeva così intorno a Ciapessoni, che nel ruolo di Rettore del Ghislieri aveva meritato unanime stima. Tuttavia, il Ministero non volle sentire ragioni e il 31 dicembre 1940 Ciapessoni diede le dimissioni dal Collegio e ne venne incaricato della reggenza *ad interim*. L'anno successivo fu chiamato a Pavia sulla cattedra di Diritto pubblico romano a Scienze politiche, creata apposta per lui, e tenne l'insegnamento di Istituzioni di diritto romano a Giurisprudenza.

Moriva il 29 aprile 1943 quando la nomina del suo successore Olivelli non era ancora esecutiva. Poco prima, Ciapessoni aveva scritto all'affezionato alunno Pietro Nuvolone che gli chiedeva notizie: «Le mie notizie contano poco. Più che mai vivo dell'attività con successi dei giovani».

I meriti del libro di Mantovani e Mazzarello sono certamente significativi. Ne annoto quattro: il primo merito è la ricostruzione storica di due profili di studiosi così importanti e prima non sufficientemente indagati; il secondo è la rappresentazione di quello scenario del tutto particolare che è la vita in un collegio di merito e di quel rapporto, difficile da afferrare e ancor più da raccontare, tra il rettore di un collegio di merito e i suoi alunni: gli autori, invece, lo afferrano e lo raccontano benissimo, facendo parlare fatti, testimonianze, immagini; il terzo merito è pedagogico: leggere la storia dei grandi, delle loro traversie e dei loro entusiasmi, aiuta anche chi grande non è a elevare il proprio lavoro mirando in alto, come gli «arcieri prudenti» di Machiavelli, i quali «pongono la mira assai più alta, che il luogo destinato, non per aggiungere con la loro forza o freccia a tanta altezza, ma per potere con l'aiuto di sì alta mira pervenire al disegno loro»; il quarto e forse maggior merito è quello di aver mostrato, attraverso due storie ghisleriane esemplari, il ruolo insostituibile delle istituzioni universitarie di eccellenza: questo saggio, ricchissimo di documentazione, dalla lettura avvincente e a tratti commovente, in conclusione, mostra come il merito, la passione e la moralità, così ben coltivati in codeste istituzioni, debbano essere i caratteri distintivi della formazione e della selezione del ceto dirigente.

Non sorprende che siano giunti a questo importante risultato i due autori Dario Mantovani e Paolo Mazzarello: il primo, oltre che ordinario di Istituzioni di diritto romano e Direttore del Centro studi e ricerche sui diritti antichi, è Presidente del Centro per la Storia dell'Università di Pavia, ha dedicato importanti studi alle figure di Lorenzo Valla, Ugo Foscolo, Contardo Ferrini, Plinio Fraccaro ed è stato il Coordinatore scientifico delle Celebrazioni per i 650 anni dell'Università di Pavia; il secondo, oltre che ordinario di Storia della medicina, è il Direttore del Sistema museale dell'Ateneo pavese e ha dedicato studi assai noti ai grandi maestri della scienza pavese, da Camillo Golgi ad Antonio Scarpa, da Cesare Lombroso ad Alessandro Volta.

STEFANO COLLOCA

FRANCESCO MARIN, *Die «deutsche Minerva» in Italien. Die Rezeption eines Universitäts- und Wissenschaftsmodells 1861-1923*, Köln, SH-Verlag, 2010, p. 410.

Il libro di Marin è un lavoro serio e documentato, interessante sia per l'impostazione generale che per l'impianto analitico; ed una sua traduzione, o forse una nuova edizione italiana, rappresenterebbe un contributo di rilievo alla storiografia sull'università italiana in età liberale. La questione del confronto, in un embrionale spazio europeo dell'istruzione superiore, di modelli organizzativi e di pratiche scientifiche, e delle strategie, delle implicazioni legate ai processi di *transfer* culturale, non viene infatti affrontata solo nell'ambito ristretto, e magari fuorviante, della dimensione discorsiva, delle retoriche pubbliche, ma è trattata a partire da una ampia analisi di tipo politico-istituzionale, scandita da una precisa cronologia di riferimento – che costituisce poi l'asse portante dell'interpretazione complessiva –, articolata attorno ad una serie di aspetti e di snodi che consentono di cogliere la complessità, e le diverse intonazioni e prospettive di un richiamo che fu tutt'altro che di acritica ed incondizionata ammirazione. Episodio non del tutto secondario della costruzione e della diffusione di quel modello, e mito, humboldtiano che occupò i decenni centrali e finali del XIX secolo (e sulla vicenda, ma con la significativa esclusione dell'Italia dal quadro proposto, si può ancora vedere, in prima approssimazione, un volume apparso oltre dieci anni fa, R. C. Schwinges (Hg.), *Humboldt International. Der Export des deutschen Universitätsmodells im 19. und 20. Jahrhundert*, Basel, Schwabe, 2001), il caso italiano è contraddistinto da alcune peculiarità e tensioni che lo rendono degno di nota: basterebbe pensare al contro-mito, parte del più largo discorso sulla circolazione europea del pensiero italiano e sul contributo italiano alle origini della modernità, dell'università germanica del XIX secolo come ripresa ed attualizzazione della tradizione delle università italiane medievali; ed alla difficoltà di far convivere, all'interno di un sistema consapevolmente concepito come un necessa-

rio compromesso fra diversi assetti istituzionali e differenti priorità e valori accademici, istanze di razionalizzazione, omologazione dei percorsi formativi, forte controllo dal centro da un lato, e difesa ed incremento della libertà di insegnamento e di ricerca dall'altro.

Basato, di fatto, su un doppio quadro introduttivo, con una presentazione, necessariamente sintetica, della situazione dell'istruzione superiore in Italia negli anni dell'unificazione, e con la ricostruzione del graduale orientamento della cultura italiana verso la Germania – nel corso di tutta l'opera si presta attenzione alle varie figure, singoli personaggi e tipologie, come ad esempio i borsisti italiani in Germania, ai quali sono dedicate pagine di rilievo (p. 219-265), che hanno svolto funzioni di mediazione, di tramite fra i due campi intellettuali ed istituzionali –, e soprattutto di alcune tappe di una effettiva presa di contatto, lo studio di Marin, si diceva, invita alla distinzione, cronologica e tematica. Con l'unità, e per circa un venticinquennio, prevalse un atteggiamento di apertura, favorito anche dalla convinzione condivisa che occorresse recuperare un ritardo, e che per l'impianto e la messa a punto, per via di riforme, del nuovo sistema di istruzione superiore fosse fondamentale valersi di quelle esperienze che apparivano più avanzate e produttive; da questo punto di vista, ad esempio, il confronto, dopo



il 1866, con l'ateneo padovano riorganizzato durante la seconda restaurazione austriaca, offrì al mondo accademico italiano più di uno spunto di riflessione. All'incirca dalla metà degli anni Ottanta, con l'esaurirsi dei tentativi di riforma generale del sistema promossi dal ministro Baccelli e poi, per reazione, dal Senato per opera del matematico Luigi Cremona, si avvia una stagione di minore disponibilità, connessa anche alla sostanziale stabilizzazione di una prassi e di un costume accademico nazionale, oltre che al lento emergere di forme di nazionalismo culturale, fino all'ultima fase, che dalle celebrazioni del cinquantenario dell'unificazione giunge alla violenta rottura interna alla comunità accademica nei mesi della neutralità e poi alla guerra (p. 134; e, sul punto, sia consentito il rinvio ad un mio breve intervento: M. Moretti, «*Essa dev'essere scuola di energia nazionale*». *Un testo del 1914 sull'università italiana*, in A. Arisi Rota, M. Ferrari, M. Morandi (a cura di), *Patrioti si diventa. Luoghi e linguaggi di pedagogia patriottica nell'Italia unita*, Milano, Franco Angeli, 2009, pp. 85-100).

Il 'modello', poi, non costituiva affatto un blocco indifferenziato. Così come per molti parlamentari italiani la costituzione del Reich, con il ruolo imperiale, la forza del cancellierato e la relativa debolezza del parlamento, non rappresentava necessariamente un esempio conveniente e convincente, così l'autonomia amministrativa, che si voleva appunto calcata su quella delle università tedesche, spaventava molti: si temeva il disimpegno finanziario dello Stato, il condizionamento eccessivo che gli enti locali, grazie anche al loro ruolo finanziario, avrebbero potuto esercitare, il sostanziale immiserimento dell'insegnamento e della ricerca, mentre l'effettiva garanzia della libertà scientifica sarebbe stata meglio assicurata dallo Stato – né del resto, si osservò, l'autonomia tedesca escludeva il controllo statale. L'istituto del privato insegnamento, o libera docenza, che nelle intenzioni del legislatore avrebbe dovuto costituire la più visibile concessione al principio della libertà di insegnamento, e in fondo di *transfer* normativo, era stato comunque concepito, in Italia, in modo diverso, e almeno sulla carta con

spazi più limitati, rispetto alle università tedesche; la sua evoluzione, ed i problemi legati alla gestione amministrativa ed alla retribuzione delle libere docenze, furono al centro di lunghe discussioni, nelle quali lo sguardo si fissava necessariamente sulla Germania. E lo stesso si potrebbe affermare per le forme del reclutamento accademico, per le due libertà – così diversamente sentite e valorizzate in Italia – dell'insegnare e dell'apprendere, per l'organizzazione delle facoltà, con la lunga contesa sulla facoltà filosofica – luogo di incontro e di convivenza di tutti i saperi non applicativi – affascinante dal punto di vista teorico e disciplinare, ma attorno alla quale si registrava un significativo scarto cronologico, ammirata in Italia quando cominciava ad essere messa in discussione in Germania. In alcuni casi, come per quello, molto interessante, della sperimentazione di nuove forme didattiche, e della lenta adozione, anche in Italia, delle pratiche seminariali, l'esame di Marin (pp. 205-215) è condizionato da uno stato degli studi che non agevola una trattazione sintetica; ma fornisce comunque un punto di appoggio utile per i necessari nuovi approfondimenti in sede locale.

Ad un quadro analitico largo e sistematico sul piano della politica universitaria, e del dibattito accademico nelle sue varie articolazioni, si affiancano sondaggi analitici più localizzati, né poteva essere altrimenti, sul terreno delle discipline accademiche, dello scambio e della circolazione scientifica: economisti, filologi, storici dell'antichità. Ma chi volesse, ora, ampliare ed approfondire la casistica potrà valersi di un insieme di riferimenti ricco e ben strutturato.

MAURO MORETTI

PIERPAOLO MERLIN, *Progettare una riforma. La rifondazione dell'Università di Cagliari (1755-1765)*, Cagliari, Aipsa, 2010 (La memoria ritrovata, 3), p. 176.

Gli studi sulle università sarde sono fortemente squilibrati a favore di Sassari: le ragioni sono molteplici ma il fatto

stesso che l'archivio storico dell'ateneo cagliaritano continui a restare inaccessibile alla maggior parte degli studiosi è certamente un fattore da non sottovalutare. Indizio di tale situazione è questo libro che esce in una collana editoriale (*La memoria ritrovata*) tesa a valorizzare fonti documentarie di rilevanza per la storia della Sardegna conservate al di fuori dell'Isola, in questo caso segnatamente a Torino. Che gli archivi della capitale sabauda costituiscano un ovvio approdo per ogni studioso interessato alla storia della Sardegna, dal 1720 fino all'Unità, è cosa ovvia, ma che questi non siano integrati con le fonti locali è un difetto attribuibile proprio alle difficoltà di cui si è detto.

Pierpaolo Merlin pubblica una ricca serie di carte relative alla riforma dell'Università di Cagliari, avviata a metà del secolo XVIII e realizzata dal ministro Bogino, al pari di quanto venne fatto poco dopo nel Capo di Sopra con la riforma dello Studio sassarese, già oggetto di studio di Emanuela Verzella, nonché di Antonello Mattone e Piero Sanna. L'indagine di Merlin non è circoscritta alla promulgazione e all'analisi del *Progetto di Costituzioni per l'Università degli Studi in Cagliari*, emanata da Carlo Emanuele III il 14 giugno del 1764, ma ne ripercorre il cammino nei dieci anni precedenti. Fu un processo lento che aveva come modello le riforme amedeane, motore del



processo riformatore boginiano e guida delle scelte da compiere.

La riforma degli studi inferiori, tesa a superare le differenze didattiche fra le scuole dei gesuiti e quelle degli scolopi, fu un passaggio obbligato conclusosi con l'imposizione di un modello di insegnamento unitario che doveva avvalersi dei manuali già in uso nelle scuole piemontesi.

L'intervento nel settore dell'insegnamento universitario si rivelò più arduo, passando attraverso il monitoraggio dello stato di fatto in cui quello giaceva: dal ricorso diffuso all'insegnamento privato, giustificato in parte dall'occupazione dei locali universitari da parte dei militari, alla consuetudine di ridurre lo studio alla sola materia che sarebbe stata oggetto d'esame. Il disordine denunciato non differiva da quanto avveniva in altre università italiane del periodo che non erano state riformate ma certo esso non poteva essere tollerato dai funzionari sabaudi. La prima delle difficoltà incontrate riguardava le risorse finanziarie necessarie per garantire una sede e stipendi adeguati ai docenti e finalmente si poté dar vita alla nuova università riordinata dalle *Regie costituzioni*.

Quanto questo processo abbia giovato alla crescita di una classe dirigente locale che seppe interrelarsi in maniera più idonea con lo spirito del secolo dei Lumi è fenomeno già messo in luce da numerosi storici in questi ultimi decenni. Il corpo centrale del volume è costituito dalla trascrizione di 24 documenti di diversa natura (relazioni, verbali di convenzioni, memorie, lettere, pareri) che consentono di seguire il processo di riforma e fra questi il principale resta, ovviamente, il testo delle nuove *Costituzioni* dell'ateneo cagliaritano.

GIAN PAOLO BRIZZI

GIOVANNI RITA, *La Biblioteca Alessandrina di Roma (1658-1988). Contributo alla storia della "Sapienza"*, Bologna, CLUEB, 2012.

Diversi sono i modi di tessere la storia di una biblioteca e quello prescelto da

Giovanni Rita, bibliotecario e studioso da molti anni dell'Universitaria romana, si pone nel solco, abbastanza tradizionale, di una ricerca storica che fonda sulle testimonianze archivistiche e sul patrimonio documentario la ricostruzione del profilo culturale e istituzionale della biblioteca e dei suoi direttori. Non so se abbia sempre senso, come suggeriva alcuni anni fa Alberto Petrucciani, distinguere la storiografia bibliotecaria in studi «interni» ed «esterni» alla vita istituzionale delle biblioteche, ossia intrapresi da storici che abbiano lavorato sulle raccolte oggetto delle loro indagini in quanto coinvolti anche nella loro gestione oppure estranei ad essa. Certo in questo caso è rilevante precisare che si tratta di uno studio appartenente ad una tipologia per così dire «mista». Pur essendo stato l'autore bibliotecario alessandrino per molti anni, egli infatti non ha potuto utilizzare in nessun modo l'archivio della Biblioteca, considerata la procedura di riordinamento in atto delle carte, meritoriamente avviata dal direttore Flavia Cristiano (purtroppo non ancora giunta a conclusione). Né la condizione dell'archivio alessandrino è isolata nel nostro paese. Si potrebbe infatti ricordare che risale al 2002 la prima guida agli archivi delle biblioteche statali italiane, di cui l'Alessandrina è esempio, per molti anni rimasti perlopiù sconosciuti agli studiosi e, quindi, inutilizzati se non da chi ha avuto la fortuna di operare all'interno delle biblioteche stesse.

L'Alessandrina è una biblioteca storica che deve il proprio nome ad Alessandro VII che formalmente la istituì con una bolla il 21 aprile 1667. Per capire la natura particolare della «Libreria», (tuttavia), è sufficiente confrontarla con la Vaticana, rifondata anch'essa per volontà di un pontefice, Sisto V. Molto diverse sono infatti le due biblioteche, pur emanate da una medesima autorità: ragion per cui la Vaticana ebbe una storia sin dal XVI secolo, raccontata da ben due opere, quella di Muzio Pansa (*Della libreria vaticana*) e quella di Angelo Rocca (*Bibliotheca Apostolica Vaticana*). L'Alessandrina, rimasta legata all'Università della capitale dello Stato pontificio prima e del Regno d'Italia poi, ha dovuto

attendere il tardo Ottocento per essere meglio conosciuta e, oggi, il libro di Rita per essere scritto in forma compiuta, spingendosi sino ad anni a noi assai vicini. Seguendo la narrazione del saggio, si comprendono ancor meglio le ragioni profonde diversità delle due biblioteche romane.

Una peculiarità isola l'Alessandrina dalle altre antiche universitarie, sorte negli stati italiani fra il XVI (furono solo due: Sassari e Padova) e il XVIII secolo (come Modena): essa non si formò a partire dai patrimoni librari delle congregazioni e degli ordini soppressi, anzitutto i gesuiti, ma trovò in forme proprie le vie di accrescimento delle collezioni, sperimentando soluzioni giuridiche singolari come il diritto di spoglio.

Nella ricostruzione storica di Rita ampio spazio è concesso alle personalità che, investite di ruoli istituzionali, quali i prefetti, i custodi o i direttori bibliotecari, incisero profondamente con il loro operato nelle vicende della Biblioteca, aperta tre anni dopo la morte del suo augusto fondatore, pur essendo frutto di un progetto avviato sin dal 1658. Spiccano gli Avvocati concistoriali Carlo Cartari e Marcantonio Burratti, esponenti di un potere capace di fatto di mantenere saldo il controllo della Biblioteca lungo tutto l'antico regime. Nei secoli successivi è l'erudito e instancabile compilatore Francesco Cerroti, già bibliotecario corsiniano e primo dopo l'Unità, ad essere coinvolto nei progetti di riforma degli studi superiori dall'osservatorio privilegiato della Regia Alessandrina, titolo assunto dopo la rifondazione firmata da La Marmora il 6 dicembre 1870. Ampie riflessioni nel libro di Rita sono riservate alla figura controversa di Enrico Narducci, bibliografo, biblioteconomista e studioso di vaglia ma anche filologo, codicologo, antiquario e primo storico (seppur di «onestà... compromessa», p. 119) dell'Alessandrina. Vittima di un triste destino, la carriera di Narducci finì con un processo, innescato da un ammanco di cassa, che si concluse con l'assoluzione ma con la richiesta del pensionamento anticipato da parte del bibliotecario romano. Tra gli altri direttori vanno menzionati Eugenio Bosselli, Francesco Carta, e persino il bi-

bliografo Giuseppe Fumagalli, alla prima esperienza come direttore proprio in Alessandrina (dove peraltro rimase pochi mesi), fondatore e primo presidente della Società bibliografica italiana e membro del Comitato promotore dell'Associazione italiana biblioteche. Fra Otto e Novecento si staglia netta la conduzione del conte Alessandro Moroni, direttore dal giugno 1894 alla morte, avvenuta nel 1915, che strinse una sorta di sodalizio con il libraio Attilio Nardecchia per assicurare non solo preziose *tranches* librerie (come una parte cospicua della biblioteca di Francesco Crispi o le raccolte Carducciana e Leopardiana) ma anche per garantire acquisti di esemplari rari e di pregio, derivati perlopiù dai soppressi patrimoni religiosi, di cui il libraio si fece *passseur* imprenditoriale e culturale al contempo. Con il Novecento si assiste alla svolta epocale, e per molti versi traumatica, del trasferimento dal Palazzo alla Sapienza, dove i volumi erano protetti entro il vaso ideato dal Borromini, alle moderne – purtroppo inadatte – strutture della Città Universitaria. Un *vulnus* perpetrato dall'improvvisa signorina Maria Ortiz, la prima direttrice ad aver maturato, avanti la promozione al più alto livello gestionale, esperienze in una biblioteca accademica, quella della romana Facoltà di Lettere. Bibliotecaria «inquadrata secondo lo stile del tempo» (p. 161), ossia intrisa di cultura fascista, la signorina Or-

tiz in verità non fa certo eccezione rispetto agli altri direttori, tutti esponenti di un'epoca. Ancora difficile valutare in forma oggettiva l'operato di altri, avvicinandosi in Alessandrina sino al 1988, data che Rita individua come termine *ante quem* della sua storia, chiusa dalla direzione di Maria Cochetti, passata all'insegnamento universitario nelle discipline bibliografiche e prematuramente scomparsa.

Tanto elevata fu l'autorevolezza dei personaggi che si avvicendarono alla guida dell'Alessandrina da permettere l'ingresso in essa sin dal Seicento delle letture proibite, oculatamente filtrate prima di essere concesse in lettura agli studenti. Prova di una «larghezza di vedute» (p. 53) ravvisabile peraltro in molte altre biblioteche italiane. Nel Novecento emerge la figura di Alfredo Serrai, direttore dal 1979 al 1980, che spese la propria lucida intelligenza a razionalizzare aspetti biblioteconomici e bibliografici dell'Alessandrina, prima di optare anch'egli per l'insegnamento in Sapienza. Ancora prematuro è il giudizio storico sugli ultimi decenni, come provano alcune considerazioni, ai limiti dell'agiografico, che non dovrebbero trovare spazio in uno studio rigoroso qual è quello di Rita.

La storia dell'Alessandrina avrebbe forse tratto beneficio da un'attenzione ancora più approfondita nei confronti delle vicende e della qualità bibliografica delle molte raccolte librerie ivi confluite, in ispecie quelle di cui meno si conosce. Non è il caso della libreria urbinata a stampa di Francesco Maria II, ultimo erede del più celebre duca di Urbino, spesso ricordato per il disprezzo con cui guardava ai nuovi prodotti dell'*ars artificialiter scribendi*. L'operazione – su cui molto è stato scritto – fu un successo degli Avvocati concistoriali. Essi vollero annessa la prestigiosa raccolta alla biblioteca romana, che ricevette così «oltre ai contenuti di una cultura *à la page* in campo europeo, soprattutto quell'impronta nobiliare che vi avrebbe instaurato una circolazione intellettuale di alto rango» (p. 41). Nel Seicento confluirono nell'alveo librario alessandrino le «librerie» specialistiche di docenti dell'Ateneo, sulle quali sarebbe stato forse opportuno indagare,

anche se gli inventari di deposito si trovano con ogni probabilità nell'archivio amministrativo della Biblioteca, come si è detto non consultabile: basti ricordare i nomi di Giuseppe Carpano o Carpani, gesuita e giurista assai reputato, maestro per oltre trent'anni alla Sapienza (p. 61-62).

In fondo la prospettiva di Rita è quella di chi considera l'Alessandrina un corollario della Sapienza (come si ricava sin dal sottotitolo del volume) e infatti nel volume sono ben delineati i rapporti con l'Ateneo pontificio prima e con lo Stato Italiano poi. Altrettanto utile sarebbe stato riferirsi al panorama della storia delle biblioteche, non solo italiane, accostandolo all'esame dei repertori bibliografici presenti in Alessandrina, così da individuare ancor meglio il modello – non importa se consapevole o no – sotteso alle acquisizioni librerie, quelli che proprio Serrai ha insegnato a chiamare i «paradigmi bibliografici» sempre presenti in qualunque raccolta libraria.

L'utilissimo indice dei nomi finale potenzia il valore del volume, cui può essere così assegnato anche il ruolo di strumento di consultazione, per gli studiosi che, al cospetto di esemplari alessandrini e delle loro note di possesso, sono facilitati nel ricondurre l'ingresso di tali volumi entro momenti storici ben precisi.

PAOLO TINTI

Scienza e scienziati a Perugia. Le collezioni scientifiche dell'Università degli Studi di Perugia, Milano, Skira, 2008, p. 237.

Nell'ambito delle celebrazioni per il settimo centenario di fondazione dell'Università di Perugia è stata allestita una mostra per valorizzare le collezioni scientifiche accumulate nei secoli e ricordare i maestri che hanno reso grande l'Ateneo umbro. Di questa mostra il presente volume, curato da più autori, ne è il catalogo.

La serie dei contributi inerenti le sezioni espositive è preceduta da due saggi di Antonio Pieretti e di Paolo Be-



lardi. Il primo ci offre una puntuale riflessione sui vari approcci metodologici allo studio della storia della scienza, che non implica solo l'idea dell'accumulo del sapere ma anche la valutazione delle conquiste del passato alla luce di quelle raggiunte nel nostro secolo e la consapevolezza dei condizionamenti che le alterne vicende della società esercitano sulla ricerca scientifica. Il secondo tratta della consonanza che nel corso di sette secoli ha caratterizzato il modello dell'Università e la forma della città, rivendicando il radicamento *intra moenia* del rettorato di Giuseppe Ermini che non aveva mai preso in considerazione l'ipotesi di abbandonare la città consolidata, contribuendo a salvare il centro storico dall'inevitabile degrado che consegue quando le antiche costruzioni vengono private del loro abituale uso.

I contributi inerenti le sezioni espositive sono focalizzati sull'evoluzione nello Studio delle discipline alle quali rimandano i materiali delle collezioni scientifiche esposti.

Marco Maovaz, Ileana Giambanco, Rosario Francesco Donato e Bruno Romano ripercorrono la storia della scuola medica a partire dal suo fondatore Gentile da Foligno che dal 1325 al 1348 tenne l'insegnamento presso lo Studio perugino. Fu però solo a partire dal XIX secolo, con la istituzione del gabinetto anatomico, che andò formandosi la rac-

colta delle preparazioni ad uso didattico, confluite nell'attuale Museo dal quale provengono i preparati in esposizione.

Renata Fringuelli segue l'evoluzione della farmacia, a partire dal primo insegnamento teorico e pratico dei semplici istituito nel 1537 fino alla istituzione della Facoltà nel 1936.

Marco Maovaz e Bruno Romano trattano della botanica a partire dalla prima metà del Cinquecento quando l'insegnamento era rivolto allo studio dei semplici. A fondare il primo orto botanico dell'Ateneo fu nel 1720 Filippo Belfort, ma fu con Annibale Mariotti, chiamato alla cattedra nel 1763, che l'insegnamento segnò un vero e proprio cambiamento di rotta, con l'adozione del sistema linneiano. L'emancipazione dalla medicina iniziata dal Mariotti, orientò gradualmente la botanica perugina verso i settori agrario e naturalistico che finirono per diventare predominanti rispetto a quello medico-curativo. Un notevole impulso venne con Domenico Bruschi che ad iniziare dal 1834 curò la formazione di un nuovo orto botanico presso Monte Morcino. Grazie alla corrispondenza intrattenuta con i responsabili di altri orti che gli fornirono semi, il Bruschi riuscì ad ottenere ben mille specie di piante. Un altro salto di qualità si ebbe con Andrea Battelli che a partire dal 1885 diede inizio ad una serie di escursioni arricchendo il gabinetto botanico di un erbario con ben cinquemila specie determinate.

Maurizio Maria Busso, Paolo Diodati e Daniele Fioretto si occupano dell'insegnamento della fisica il cui inizio a Perugia risale a un secolo prima della sua attivazione presso lo Studio, ad opera di cultori della *filosofia naturale* che gravitavano nel campo della medicina. La fisica si sviluppò poi nell'ambito della facoltà medica fino al XVIII secolo quando cominciò ad imporsi come disciplina autonoma dotandosi dapprima di attrezzature proprie, quindi, ad opera di Luca Antonio Pellicciari, di un gabinetto sperimentale frequentato anche da stranieri. Gli autori ricordano i tanti eminenti studiosi che nei secoli successivi tennero cattedra fino alla prima metà del secolo XX quando per le leggi razziali, anche Bernardo Dessau, studioso di elettromagnetismo, fu allontanato dall'Ateneo.

Pure la matematica vanta a Perugia una lunga tradizione come ci confermano Robert Ghattas e Emanuela Ughi che partono dalla prima cattedra ricoperta da Antonio di Giovanni nel 1412, seguendone l'evoluzione fino ai giorni nostri.

Romano Rinaldi tratta della evoluzione delle scienze della terra a partire dagli inizi del XIX secolo quando Luigi Canali diede inizio alla raccolta confluita poi nel museo di mineralogia. Fu però a partire dal XX secolo che si andarono sempre più delineando i diversi campi di indagine che spaziano dalla mineralogia alla geochimica, dalla petrografia alla geologia.

Maria Vittoria Di Giovanni illustra le alterne vicende che portarono alla formazione a Perugia di collezioni zoologiche ed etnografiche ad opera di Ignazio Antinori, di Giulio Cicioni, di Giampaolo Moretti, di Quirico Pirisinu, di Antonio Viganò, oltre alla raccolta ornitologica del lago Trasimeno e quella faunistica curata in questi ultimi anni dal dipartimento di biologia ambientale.

Piero Ceccarelli ed Emilia Duranti trattano delle scienze veterinarie e zootecniche a partire dall'era della mascalcia. Chiudono la rassegna le scienze agrarie con gli interventi di Marco Maovaz (didattica, ingegneria e meccanica agraria, cattedre ambulanti), di Francesco Bonciarelli (agronomia e coltivazioni), di Carlo Ricci (raccolte di entomologia agraria) e di Francesco Tei (nuovi campi di indagine).

Di estremo interesse il corredo iconografico, in gran parte a colori, esplicativo del materiale esposto tra il quale ricordiamo i preparati anatomici in cera di scuola fiorentina, l'*Herbario nuovo* di Castore Durante del 1585, la sfera armillare di Gerolamo della Volpaia del 1575, l'antico strumentario di fisica, lo strumento per disegnare una cardioidie come epicicloide, le ammoniti fossili, il grande cristallo di quarzo ialino, le scatole entomologiche, lo strumentario chirurgico veterinario e, per finire, il curioso espositore di diapositive su lastra utilizzato dalla cattedra ambulante di agricoltura.

Curatissima la veste editoriale come è nella tradizione della casa editrice.

ALBA VEGGETTI



Schede e bibliografia

Nel prossimo numero

Mathematicians in Bologna 1861-1960, SALVATORE COEN (ed.), Basel, Birkhäuser, 2012

MARCO MONDINI, *Generazioni intellettuali. Storia sociale degli allievi della*

Scuola Normale Superiore di Pisa nel Novecento (1918-1946), Pisa, Edizioni della Normale, 2011

Le università del Mezzogiorno nella storia dell'Italia unita 1861-2011, a cura di ALESSANDRO BIANCHI, Bologna, il Mulino, 2011, p. 326

La presente bibliografia recupera l'indicazione delle pubblicazioni edite dal 1997 non ancora citate nei numeri precedenti degli «Annali», arrivando a schedare quelle uscite fino al 30 settembre 2012.

2001

Carducci e il medioevo bolognese fra letteratura e archivi, a cura di MASSIMO GIANANTE, Bologna, Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna, Archivio di Stato di Bologna, 2001

PAOLO MAZZARELLO, *Il positivismo prudente di Camillo Golgi*, in *Scienza e professione medica nel primo Novecento*, a cura di XENIO TOSCANI, Pavia, Università di Pavia, 2001, p. 61-81

Scienza e professione medica nel primo Novecento, a cura di XENIO TOSCANI, Pavia, Università di Pavia, 2001, p. 225

ELISA SIGNORI, *L'università di Pavia tra età giolittiana e fascismo*, in *Scienza e professione medica nel primo Novecento*, a cura di XENIO TOSCANI, Pavia, Università di Pavia, 2001, p. 15-60

ELISA SIGNORI - PAOLO MAZZARELLO - ANITA MALAMANI, *Scienza e professione medica nel primo Novecento. Un percorso per immagini*, in *Scienza e professione medica nel primo Novecento*, a cura di XENIO TOSCANI, Pavia, Università di Pavia, 2001, p. 113-140

2004

MARIO UMBERTO LUGLI, *Geminiano Montanari. Astronomi modenensei tra Seicento e Novecento*, Modena, Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi, 2004

2007

L'agricoltura all'Università. Le tesi di laurea della Facoltà di Agraria di Pisa dal 1870 al 1945, a cura di ALESSANDRA MARTINELLI, Pisa, Felici Editori, 2007, p. 216

2008

Scienza e scienziati a Perugia. Le collezioni scientifiche dell'Università degli Studi di Perugia, Milano, Skira, 2008, p. 237

Le vie della libertà. Maestri e discepoli nel 'laboratorio pisano' tra il 1938 e il 1943, a cura di BARBARA HENRY - DANIELE MENOZZI - PAOLO PEZZINO, Roma, manca editore, 2008, p. 297

Le vie della libertà. Maestri e discepoli nel 'laboratorio pisano' tra il 1938 e il 1943, a cura di DANIELE MENOZZI - PAOLO PEZZINO - BARBARA HENRY, Roma, manca editore, 2008, p. 297

Le vie della libertà. Maestri e discepoli nel 'laboratorio pisano' tra il 1938 e il 1943, a cura di PAOLO PEZZINO - BARBARA HENRY - DANIELE MENOZZI, Roma, manca editore, 2008, p. 297

2009

FABRIZIA ABBATE, *Universitas 1999/2009*, in *In fide et humanitate. 70 anni della LUMSA. Presentazione del Sig. Cardinale Attilio Nicoria*, a cura di MARCO BARTOLI, Roma, Libreria Editrice Vaticana, 2009, p. 247-250

MARIA BARCAIONI, *Associazione Laureate Magistero «Maria Ss. Assunta» - A.L.M.A.*, in *In fide et humanitate. 70 anni della LUMSA. Presentazione del Sig. Cardinale Attilio Nicoria*, a cura di MARCO BARTOLI, Roma, Libreria Editrice Vaticana, 2009, p. 243-246

In fide et humanitate. 70 anni della LUMSA. Presentazione del Sig. Cardinale Attilio Nicoria, a cura di MARCO BARTOLI, Roma, Libreria Editrice Vaticana, 2009, p. 302

MARCO BARTOLI, *La Lumsa e i Papi, da Pio XII a Benedetto XVI*, in *In fide et humanitate. 70 anni della LUMSA. Presentazione del Sig. Cardinale Attilio Nicoria*, a cura di MARCO BARTOLI, Roma, Libreria Editrice Vaticana, 2009, p. 47-64

PAOLO BROGGIO, *Una professione al servizio della Restaurazione cattolica: teologia e teologi 'romani' tra Cinque e Seicento*, in *Saperi a confronto nell'Europa dei secoli XIII-XIX*, a cura di MARIA PIA PAOLI, Pisa, Edizioni della Normale, 2009, p. 265-294

MARIO CARAVALE, *I Direttori-Rettori del Magistero Maria Ss. Assunta, poi LUMSA*, in *In fide et humanitate. 70 anni della LUMSA. Presentazione del Sig. Cardinale Attilio Nicoria*, a cura di MARCO BARTOLI, Roma, Libreria Editrice Vaticana, 2009, p. 65-86

- GIUSI D'ALESSANDRO - PAOLA DUCCESCHI, *La biblioteca*, in *In fide et humanitate. 70 anni della LUMSA. Presentazione del Sig. Cardinale Attilio Nicoria*, a cura di MARCO BARTOLI, Roma, Libreria Editrice Vaticana, 2009, p. 213-234
- GIUSEPPE DALLA TORRE, *Dal magistero Maria Ss. Assunta alla Libera Università Maria Ss. Assunta. Storia di un'idea*, in *In fide et humanitate. 70 anni della LUMSA. Presentazione del Sig. Cardinale Attilio Nicoria*, a cura di MARCO BARTOLI, Roma, Libreria Editrice Vaticana, 2009, p. 7-46
- PAOLA DUCCESCHI - GIUSI D'ALESSANDRO, *La biblioteca*, in *In fide et humanitate. 70 anni della LUMSA. Presentazione del Sig. Cardinale Attilio Nicoria*, a cura di MARCO BARTOLI, Roma, Libreria Editrice Vaticana, 2009, p. 213-234
- MONICA FERRARI, *Lettere, libri e testi ad hoc per la formazione delle élites: uno studio di casi fra Quattrocento e Settecento*, in *Saperi a confronto nell'Europa dei secoli XIII-XIX*, a cura di MARIA PIA PAOLI, Pisa, Edizioni della Normale, 2009, p. 27-56
- MARCO GALLO, *Humilitas magistra: Maria Vergine nel sigillo della LUMSA*, in *In fide et humanitate. 70 anni della LUMSA. Presentazione del Sig. Cardinale Attilio Nicoria*, a cura di MARCO BARTOLI, Roma, Libreria Editrice Vaticana, 2009, p. 109-168
- MAURIZIO GUALDIERI, *La LUMSA: una Casa di Studio*, in *In fide et humanitate. 70 anni della LUMSA. Presentazione del Sig. Cardinale Attilio Nicoria*, a cura di MARCO BARTOLI, Roma, Libreria Editrice Vaticana, 2009, p. 235-238
- NICOLINA JORIO, *Sviluppi di una struttura universitaria*, in *In fide et humanitate. 70 anni della LUMSA. Presentazione del Sig. Cardinale Attilio Nicoria*, a cura di MARCO BARTOLI, Roma, Libreria Editrice Vaticana, 2009, p. 193-212
- BRUNA MARRO, *I Laureati*, in *In fide et humanitate. 70 anni della LUMSA. Presentazione del Sig. Cardinale Attilio Nicoria*, a cura di MARCO BARTOLI, Roma, Libreria Editrice Vaticana, 2009, p. 239-242
- La Facoltà di Giurisprudenza della Regia Università degli Studi di Messina (1908-1946)*, a cura di GIACOMO PACE GRAVINA, Messina, GBM by GEM, 2009, p. 282
- SIMONA NEGRUZZO, *Teologia 'vissuta', teologia professata tra Medioevo ed Età moderna*, in *Saperi a confronto nell'Europa dei secoli XIII-XIX*, a cura di MARIA PIA PAOLI, Pisa, Edizioni della Normale, 2009, p. 241-264
- PIERO PACI, *La «Città degli Studi» a Bologna nelle immagini fotografiche degli anni Trenta*, «Strenna storica bolognese», 59 (2009), p. 323-347
- BENEDETTA PAPASOGLI, *La ricerca nella LUMSA: uno sguardo su settant'anni di studi*, in *In fide et humanitate. 70 anni della LUMSA. Presentazione del Sig. Cardinale Attilio Nicoria*, a cura di MARCO BARTOLI, Roma, Libreria Editrice Vaticana, 2009, p. 169-192
- ANGELO RUSSI, *I professori del «Maria Ss. Assunta»*, in *In fide et humanitate. 70 anni della LUMSA. Presentazione del Sig. Cardinale Attilio Nicoria*, a cura di MARCO BARTOLI, Roma, Libreria Editrice Vaticana, 2009, p. 87-108
- Saperi a confronto nell'Europa dei secoli XIII-XIX*, a cura di MARIA PIA PAOLI, Pisa, Edizioni della Normale, 2009, p. 553

2010

- GIULIO BARSANTI, *Paolo Mantegazza: la 'storia naturale' dell'uomo e le 'razze' degli uomini*, «Medicina e storia», 10/n.s., 19-20 (2010), p. 131-146
- C. BECKER, *Der Einfluss der Rechtsschule von Bologna auf das Wirtschaftsrecht in Augsburg*, in *Schwaben und Italien*, hrsgs W. WÜST, Augsburg, 2010, p. 369-385
- ALESSANDRO BRECCIA, *Cultura popolare e 'ricostruzione civile'. L'Università popolare di Pisa e Aldo Capitini (1945-1949)*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 17 (2010), p. 171-198
- BERNARDINO FANTINI, *Su Paolo Mantegazza (1831-1910)*, «Medicina e storia», 10/n.s., 19-20 (2010), p. 129
- MATTEO FIORANI, *Giovanni Bollea (1913-2011). Per una storia della*

neuropsichiatria infantile in Italia, «Medicina e storia», 11/n.s., 21-22 (2010), p. 251-276

SIMONA IARIA, *Documenti per la storia dell'Università di Pavia nella seconda metà del '400*, III. (1461-1463), Milano, Cisalpino, 2010, p. 330

PAOLA MAFFEI, *Bartolomeo Sozzini e l'aula padovana delle sue lezioni nella raffigurazione del giurista e medaglista Giulio Della Torre*, «Rivista Internazionale di Diritto comune», 21 (2010), p. 105-118

Storie di donne non comuni. Le prime laureate in Medicina dell'Università di Pisa, a cura di ALESSANDRA PERRETTI, Pisa, Edizioni Plus, 2010, p. 153

ANDREA VILLA, *La Scuola di Ingegneria a Bologna*, «Strenna storica bolognese», 60 (2010), p. 337-344

2011

Accademie e Scuole. Istituzioni, luoghi, personaggi, immagini della cultura e del potere, a cura di DANIELA NOVARESE, Milano, Giuffrè, 2011, p. 628

GIOVANNI AGOSTINI, *E i giornali che dicono? La nascita dell'Istituto superiore di scienze sociali nella stampa quotidiana e periodica*, in *Costruire un'Università. Le fonti documentarie per la storia dell'Università degli studi di Trento (1962-1972)*, a cura di LUIGI BIANCO - ANDREA GIORGI - LEONARDO MINEO, Bologna, il Mulino, 2011, p. 335-346

FRANCESCO AIELLO, *L'Università della Calabria*, in *Le università del mezzogiorno nella storia dell'Italia unita 1861-2011*, a cura di ALESSANDRO BIANCHI, Bologna, il Mulino, 2011, p. 201-202

FRANCESCO AIELLO - GIOVANNI LATORRE - VALERIA LUPO, *L'Università della Calabria: un progetto nazionale*, in *Le università del mezzogiorno nella storia dell'Italia unita 1861-2011*, a cura di ALESSANDRO BIANCHI, Bologna, il Mulino, 2011, p. 157-166

ELISABETTA BARILE, *Per la biografia dell'umanista Giovanni Marcanova*, Treviso, Antilia, 2011

MATTEO AL KALAK - MARCO MONDINI, *Per un'Anagrafe degli allievi*, «Annali di storia

- delle università italiane», 15 (2011), p. 223-236
- LUIGI AMBROSIO, *Ennio De Giorgi*, «Annali di storia delle università italiane», 15 (2011), p. 93-103
- DAVIDE ARECCO, *Mongiardini, Giovanni Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 75, 2011, p. 662-665
- MARIA PAOLA ARENA, *Mittner, Ladislao*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 75, 2011, p. 102-105
- STEFANO ARIETI, *Molinelli, Pier Paolo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 75, 2011, p. 402-404
- STEFANO ARIETI, *Montanari, Arrigo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 75, 2011, p. 805-808
- GIUSEPPE ARMOCIDA, *Mitolo, Michele*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 75, 2011, p. 93-97
- FRANCO BACCHELLI, *Montagnana, Bartolomeo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 75, 2011, p. 738-741
- FAUSTO BARBAGLI, *Moltoni, Edgardo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 75, 2011, p. 448-451
- CHIARA BARBERIS FIUMI SERMATTEI, *Mochi Onory, Sergio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 75, 2011, p. 183-186
- ELISABETTA BARILE, *Per la biografia dell'umanista Giovanni Marcanova*, Treviso, Antilia, 2011
- MATTEO AL KALAK - MARCO MONDINI, *Per un'Anagrafe degli allievi*, «Annali di storia delle università italiane», 15 (2011), p. 223-236
- TULLIO BARNI, *L'Università degli studi di Catanzaro «Magna Graecia»*, in *Le università del mezzogiorno nella storia dell'Italia unita 1861-2011*, a cura di ALESSANDRO BIANCHI, Bologna, il Mulino, 2011, p. 213-214
- BRUNO BARSELLA, *I temi delle prove d'accesso per Scienze*, «Annali di storia delle università italiane», 15 (2011), p. 253-261
- DAVIDE BASSI - PIETRO NERVI - PAOLO POMBENI - PAOLO PRODI - DIEGO QUAGLIONI - GIUSEPPE TOGNON, *Tavola rotonda: l'Università italiana tra autonomia e sistema*, in *Costruire un'Università. Le fonti documentarie per la storia dell'Università degli studi di Trento (1962-1972)*, a cura di LUIGI BLANCO - ANDREA GIORGI - LEONARDO MINEO, Bologna, il Mulino, 2011, p. 461-502
- MARIO BELARDINELLI, *Giuseppe Talamo nella stagione dell'Università in cambiamento*, «Rassegna storica del Risorgimento», 98/2 (2011), p. 177-185
- PAOLO BELLINI, *Il Sistema bibliotecario di ateneo dell'Università di Trento: cenni sulla nascita, le prime vicende, lo sviluppo*, in *Costruire un'Università. Le fonti documentarie per la storia dell'Università degli studi di Trento (1962-1972)*, a cura di LUIGI BLANCO - ANDREA GIORGI - LEONARDO MINEO, Bologna, il Mulino, 2011, p. 365-392
- JÚLIA BENAVENT - MARÍA JOSÉ BERTOMEU MASÍÁ, *La familia Granvela en el Estudio de Padua. Edición de documentos inéditos*, Treviso, Antilia, 2011, p. 209
- FILIPPO BENCARDINO - MARIA ROSARIA NAPOLITANO, *L'università nei processi di sviluppo economico e sociale*, in *Le università del mezzogiorno nella storia dell'Italia unita 1861-2011*, a cura di ALESSANDRO BIANCHI, Bologna, il Mulino, 2011, p. 123-134
- FRANCO BENUCCI, *La memoria epigrafica di Massimo Feraboschi da Mantova, sconosciuto allievo dello studio patavino della metà del XV sec.*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 44 (2011), p. 85-91
- EMANUELE BERTI, *La filologia classica alla Scuola Normale*, «Annali di storia delle università italiane», 15 (2011), p. 43-52
- GIAMPIETRO BERTI, *L'Università di Padova dal 1814 al 1850*, Treviso, Antilia, 2011, p. 654
- MARÍA JOSÉ BERTOMEU MASÍÁ - JÚLIA BENAVENT, *La familia Granvela en el Estudio de Padua. Edición de documentos inéditos*, Treviso, Antilia, 2011, p. 209
- Le università del Mezzogiorno nella storia dell'Italia unita 1861-2011*, a cura di ALESSANDRO BIANCHI, Bologna, il Mulino, 2011, p. 326
- MARCO BOATO, *Il ruolo del Movimento studentesco di Sociologia*, in *Costruire un'Università. Le fonti documentarie per la storia dell'Università degli studi di Trento (1962-1972)*, a cura di LUIGI BLANCO - ANDREA GIORGI - LEONARDO MINEO, Bologna, il Mulino, 2011, p. 443-460
- MARIA TERESA BORGATO - LUIGI PEPE, *Accademie, Istituti, società scientifiche e ricerca matematica in Italia nel XIX secolo*, in *Accademie e Scuole. Istituzioni, luoghi, personaggi, immagini della cultura e del potere*, a cura di DANIELA NOVARESE, Milano, Giuffrè, 2011, p. 267-285
- ERNESTO BOSNA, *L'Università degli Studi di Bari*, in *Le università del mezzogiorno nella storia dell'Italia unita 1861-2011*, a cura di ALESSANDRO BIANCHI, Bologna, il Mulino, 2011, p. 195-200
- ALBERTO BRODESCO - PIERANGELO SCHIERA, *Università e ricerca: l'indicatore della produzione scientifica*, in *Costruire un'Università. Le fonti documentarie per la storia dell'Università degli studi di Trento (1962-1972)*, a cura di LUIGI BLANCO - ANDREA GIORGI - LEONARDO MINEO, Bologna, il Mulino, 2011, p. 347-364
- SANTO BRUGIO - ROBERTO TUFANO, *Il «Sicilorum Gymnasium»: una sintesi storia dalla fondazione ai nostri giorni*, in *Le università del mezzogiorno nella storia dell'Italia unita 1861-2011*, a cura di ALESSANDRO BIANCHI, Bologna, il Mulino, 2011, p. 203-212
- PIETRO Busetta - SIMONETTA DI MARZO, *La valorizzazione del «capitale umano»*, in *Le università del mezzogiorno nella storia dell'Italia unita 1861-2011*, a cura di ALESSANDRO BIANCHI, Bologna, il Mulino, 2011, p. 135-142
- FRANCO CAGOL, *«Quel tratto di suolo attorno a via Verdi». I progetti di qualificazione urbana in Briamasco nel corso dell'Ottocento*, in *Costruire un'Università. Le fonti documentarie per la storia dell'Università degli studi di Trento (1962-1972)*, a cura di LUIGI BLANCO - ANDREA GIORGI - LEONARDO MINEO, Bologna, il Mulino, 2011, p. 393-414
- VITTORIA CALABRÒ, *Centri di cultura 'alternativi': le scuole private di diritto nella Sicilia dell'Ottocento*, in *Accademie e Scuole. Istituzioni, luoghi, personaggi, immagini della cultura e del potere*, a cura di DANIELA NOVARESE, Milano, Giuffrè, 2011, p. 441-468
- VITTORIA CALABRÒ, *Mobilità e presenza studentesca a Messina: 1877-1900. Repertorio dei licenziati e dei laureati dell'Ateneo peloritano*, Milano, Giuffrè, 2011, p. 213

- VINCENZO CALI, *Una testimonianza: la costituzione del Centro di documentazione Mauro Rostagno*, in *Costruire un'Università. Le fonti documentarie per la storia dell'Università degli studi di Trento (1962-1972)*, a cura di LUIGI BLANCO - ANDREA GIORGI - LEONARDO MINEO, Bologna, il Mulino, 2011, p. 433-442
- MAURO CANALI, *Misuri, Alfredo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 75, 2011, p. 84-87
- ORAZIO CANCELILA, *Breve storia dell'Università di Palermo*, in *Le università del mezzogiorno nella storia dell'Italia unita 1861-2011*, a cura di ALESSANDRO BIANCHI, Bologna, il Mulino, 2011, p. 255-260
- GIOVANNI CANNATA, *Università e Mezzogiorno a 150 anni dall'Unità*, in *Le università del mezzogiorno nella storia dell'Italia unita 1861-2011*, a cura di ALESSANDRO BIANCHI, Bologna, il Mulino, 2011, p. 105-110
- ERNESTO CAPANNA, *Eran quattrocento. Le Riunioni degli scienziati italiani (1839-1847)*, Bologna, CLUEB - Casa editrice Università 'La Sapienza', 2011, p. 294
- ERNESTO CAPANNA, *Montalenti, Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 75, 2011, p. 785-788
- GUIDO CAPOVILLA, *Tommaso Casini docente all'Università di Padova*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 44 (2011), p. 165-179
- PAOLA CARLUCCI, *La Normale "editrice", Paul Oskar Kristeller e la ripresa della "Nuova Collezione di testi umanistici inediti o rari"*, «Annali di storia delle università italiane», 15 (2011), p. 187-199
- MIRCO CARRATTIERI, *Mondaini, Gennaro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 75, 2011, p. 595-599
- LUIGI CERRUTI, *Mojon, Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 75, 2011, p. 286-288
- CLAUDIO CESA, *Gli studi filosofici*, «Annali di storia delle università italiane», 15 (2011), p. 105-116
- JURGEN CHARNITZKY, *La politica universitaria del fascismo*, in *Le università del mezzogiorno nella storia dell'Italia unita 1861-2011*, a cura di ALESSANDRO BIANCHI, Bologna, il Mulino, 2011, p. 53-60
- LUIGI CHIARA, *Associazionismo e socialità d'élite nel Mezzogiorno d'Italia nella prima metà dell'Ottocento*, in *Accademie e Scuole. Istituzioni, luoghi, personaggi, immagini della cultura e del potere*, a cura di DANIELA NOVARESE, Milano, Giuffrè, 2011, p. 287-304
- ORNELLA CONFESSORE - CARMELO PASIMENI, *L'identità alternativa della periferia: l'Università di Lecce*, in *Le università del mezzogiorno nella storia dell'Italia unita 1861-2011*, a cura di ALESSANDRO BIANCHI, Bologna, il Mulino, 2011, p. 167-194
- ALBA CREA, *Accademie filarmoniche e scuole di musica a Messina tra '600 e '900*, in *Accademie e Scuole. Istituzioni, luoghi, personaggi, immagini della cultura e del potere*, a cura di DANIELA NOVARESE, Milano, Giuffrè, 2011, p. 413-439
- MARIO CRESPI, *Missiroli, Alberto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 75, 2011, p. 57-60
- IVANO DAL PRETE, *Montanari, Gemiliano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 75, 2011, p. 816-823
- TOBIAS DANIELS, *Un processo penale e la presenza dei tedeschi a Siena nella prima metà del Quattrocento*, «Studi senesi», 123/1 (2011), p. 7-35
- JOSÉ MANUEL DE BERNARDO ARES, *Las Academias de Francia y de España a finales del XVII y principios del XVIII: instituciones comparadas, personalidades relevantes y actividades innovadoras*, in *Accademie e Scuole. Istituzioni, luoghi, personaggi, immagini della cultura e del potere*, a cura di DANIELA NOVARESE, Milano, Giuffrè, 2011, p. 29-54
- LORIS DE NARDI, *L'Accademia di Scienze e lettere di Palermo: fra interessi culturali, relazioni sociali e riflessioni politiche*, in *Accademie e Scuole. Istituzioni, luoghi, personaggi, immagini della cultura e del potere*, a cura di DANIELA NOVARESE, Milano, Giuffrè, 2011, p. 579-609
- PATRIZIA DE SALVO, *La scienza giuridica a Messina nella seconda metà dell'Ottocento: uomini e idee fra Accademia Peloritana dei Pericolanti e Regia Università degli Studi*, in *Accademie e Scuole. Istituzioni, luoghi, personaggi, immagini della cultura e del potere*, a cura di DANIELA NOVARESE, Milano, Giuffrè, 2011, p. 513-533
- ENNIO DE SIMONE, *L'Università degli studi del Sannio*, in *Le università del mezzogiorno nella storia dell'Italia unita 1861-2011*, a cura di ALESSANDRO BIANCHI, Bologna, il Mulino, 2011, p. 275-280
- ENNIO DE SIMONE, *Le università in Italia e nel Mezzogiorno al momento dell'Unità*, in *Le università del mezzogiorno nella storia dell'Italia unita 1861-2011*, a cura di ALESSANDRO BIANCHI, Bologna, il Mulino, 2011, p. 33-52
- FABIO DE SIO, *Monroy, Alberto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 75, 2011, p. 721-724
- PIERO DEL NEGRO, *Tra privato e pubblico. Il dottorato di Girolamo Bacchis nella corrispondenza con il padre Andrea (1697)*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 44 (2011), p. 145-163
- RICCARDO DI DONATO, *Momigliano, Arnaldo Dante*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 75, 2011, p. 475-481
- AMEDEO DI MAIO - GIUSEPPE LUCIO GAETA, *È esistita una politica per la formazione universitaria nel Mezzogiorno?*, in *Le università del mezzogiorno nella storia dell'Italia unita 1861-2011*, a cura di ALESSANDRO BIANCHI, Bologna, il Mulino, 2011, p. 111-122
- SANDRA DI MAJO, *La Biblioteca della Scuola Normale Superiore*, «Annali di storia delle università italiane», 15 (2011), p. 153-161
- SIMONETTA DI MARZO - PIETRO Busetta, *La valorizzazione del «capitale umano»*, in *Le università del mezzogiorno nella storia dell'Italia unita 1861-2011*, a cura di ALESSANDRO BIANCHI, Bologna, il Mulino, 2011, p. 135-142
- MARIA GIGLIOLA DI RENZO VILLATA, *Cesare Lombroso e il R. Istituto lombardo di Scienze e Lettere: un rapporto tormentato*, in *Accademie e Scuole. Istituzioni, luoghi, personaggi, immagini della cultura e del potere*, a cura di DANIELA NOVARESE, Milano, Giuffrè, 2011, p. 179-224
- MARIA ROSA DI SIMONE, *L'istituzione della prima cattedra di Diritto commerciale all'Università di Roma*,

- «Annali di storia delle università italiane», 15 (2011), p. 301-316
- DIZIONARIO BIOGRAFICO DEGLI ITALIANI, 75, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, 2011, p. 872
- CÉCILE FABRIS, *Les livres des étudiants français à Bologne au début des années 1270*, «Hautes études médiévales et modernes», Universitas scholarium. Mélanges offerts à Jacques verger par ses anciens étudiants, 102 (2011), p. 449-465
- FRANCESCO FALCHI, *La soppressione del corso autonomo di Diritto canonico delle Facoltà giuridiche disposta dal ministro Bonghi nel 1875*, «Il diritto ecclesiastico», 122/1-2 (2011), p. 53-116
- MICHELE FATICA, *Breve storia dell'Università degli Studi di Napoli «L'Orientale»*, in *Le università del mezzogiorno nella storia dell'Italia unita 1861-2011*, a cura di ALESSANDRO BIANCHI, Bologna, il Mulino, 2011, p. 237-252
- PAOLO FAVILLI, *Mondolfo, Rodolfo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 75, 2011, p. 612-615
- FEDERICA FAVINO, *Moletti, Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 75, 2011, p. 338-343
- VITTORIA FERRANDINO, *Il sistema universitario nel Mezzogiorno dalla Costituente ai tentativi di riforma*, in *Le università del mezzogiorno nella storia dell'Italia unita 1861-2011*, a cura di ALESSANDRO BIANCHI, Bologna, il Mulino, 2011, p. 61-78
- MIRIAM FILETI MAZZA, *L'informatica per la storia dell'arte: dal centro elaborazione dati storico-artistici al laboratorio delle Arti Visive*, «Annali di storia delle università italiane», 15 (2011), p. 145-152
- GIUSEPPINA FOIS, *L'università tra il centro e le periferie*, «Le carte e la storia», 17/2 (2011), p. 60-69
- FRANCESCA FRISONE, *Andrea Gallo, accademico messinese*, in *Accademie e Scuole. Istituzioni, luoghi, personaggi, immagini della cultura e del potere*, a cura di DANIELA NOVARESE, Milano, Giuffrè, 2011, p. 611-626
- CARLA FROVA, *Scritti sullo Studium Perusinum*, Perugia, Deputazione di Storia patria per l'Umbria, 2011, p. 269
- GIUSEPPE LUCIO GAETA - AMEDEO DI MAIO, *È esistita una politica per la formazione universitaria nel Mezzogiorno?*, in *Le università del mezzogiorno nella storia dell'Italia unita 1861-2011*, a cura di ALESSANDRO BIANCHI, Bologna, il Mulino, 2011, p. 111-122
- GIUSEPPE GARDONI, *Libri di uno studente universitario del Quattrocento*, «Annali di storia delle università italiane», 15 (2011), p. 291-300
- ENRICO GHIDETTI, *Momigliano, Attilio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 75, 2011, p. 481-486
- LUCA GIANNI, *Mondino da Cividale*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 75, 2011, p. 604-606
- MARIANO GIAQUINTA, *Centro di Ricerca Matematica Ennio De Giorgi. Matematica nelle Scienze Naturali e Sociali*, «Annali di storia delle università italiane», 15 (2011), p. 133-143
- ALESSANDRA GISSI, *Moleschott, Jacob*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 75, 2011, p. 335-338
- LIDA MARIA GONELLI, *Dalla «Scuola Storica» alla «Nuova Filologia»*, «Annali di storia delle università italiane», 15 (2011), p. 53-65
- PRIMO GRIGUOLO, *Per la biografia del canonista ferrarese Giacomo Zocchi († 1457): l'insegnamento, la famiglia, i libri*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 44 (2011), p. 181-208
- LORENZO GRILLI, *Un giudizio burocratico? La promozione ad ordinario di Gaetano Salvemini nel novembre del 1905*, «Annali di storia delle università italiane», 15 (2011), p. 317-337
- PATRIZIA GUARNIERI, *Modena, Gustavo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 75, 2011, p. 189-193
- ANGELO GUERRAGGIO, *Gli studi matematici e fisici tra le due guerre mondiali*, «Annali di storia delle università italiane», 15 (2011), p. 81-92
- DIANA HERRERA, *El Gallo de San Pedro: una disputa por la enseñanza del derecho*, in *Accademie e Scuole. Istituzioni, luoghi, personaggi, immagini della cultura e del potere*, a cura di DANIELA NOVARESE, Milano, Giuffrè, 2011, p. 163-176
- Insieme sotto il tricolore. Studenti e professori in battaglia. L'Università di Siena nel Risorgimento*, a cura di DONATELLA CHERUBINI, Cinisello Balsamo (Milano), Silvana editoriale, 2011, p. 159
- ERMINIA IRACE, *Monaldeschi della Cervara, Monaldo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 75, 2011, p. 542-545
- MICHAEL KIENE, *Libri: loro spazi e loro tempi dall'antichità alla formazione delle biblioteche universitarie in Italia*, «Annali di storia delle università italiane», 15 (2011), p. 367-380
- CYNTHIA KLESTINEC, *Theatres of Anatomy: Students, Teachers, and Traditions of Dissection in Renaissance Venice*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 2011, p. 280
- SERGIO LA SALVIA, *Giuseppe Talamo e l'insegnamento di Storia del Risorgimento nella Facoltà di Magistero di Roma*, «Rassegna storica del Risorgimento», 98/2 (2011), p. 163-169
- GIOVANNI LATORRE - VALERIA LUPO - FRANCESCO AIELLO, *L'Università della Calabria: un progetto nazionale*, in *Le università del mezzogiorno nella storia dell'Italia unita 1861-2011*, a cura di ALESSANDRO BIANCHI, Bologna, il Mulino, 2011, p. 157-166
- NELLA LONZA, *Studenti giuristi ragusei del tardo Medioevo: un'analisi prosopografica*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 44 (2011), p. 3-43
- LUCREZIA LORENZINI, *Le Accademie siciliane e la codificazione letteraria e linguistica nei secoli XVI-XVII*, in *Accademie e Scuole. Istituzioni, luoghi, personaggi, immagini della cultura e del potere*, a cura di DANIELA NOVARESE, Milano, Giuffrè, 2011, p. 399-412
- LOMBARDO LUCA, *Montanari, Fausto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 75, 2011, p. 810-814
- REGINA LUPI, *Francesco D'Aguiarre. Riforme e resistenze nell'Italia del primo settecento*, Firenze, Centro editoriale toscano, 2011, p. 212
- GILDA P. MANTOVANI, *Per Alberto Fortis (Dalla raccolta di autografi della Biblioteca civica di Padova)*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 44 (2011), p. 217-228
- ROBERTO MARCHI, *Montalbani, Ovidio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 75, 2011, p. 759-761
- ANDREA MARIUZZO, *Le iniziative di*

- orientamento preuniversitario dagli anni Sessanta ad oggi*, «Annali di storia delle università italiane», 15 (2011), p. 263-272
- ANDREA MARIUZZO, *L'università tra fascismo e dopoguerra attraverso gli occhi di un rettore*, «Italia contemporanea», 263 (2011), p. 304-308
- GIANFRANCO MASTRANGELO - STEFANIA ROSA, *Finanziamenti dello Stato alle università per stipendi e materiale (1861-1995)*, in *Le università del mezzogiorno nella storia dell'Italia unita 1861-2011*, a cura di ALESSANDRO BIANCHI, Bologna, il Mulino, 2011, p. 91-100
- MARTA MATERNI, *The Viterban Studium of the sixteenth century: an educational experiment of the Italian Renaissance*, «History of Universities», 25/2 (2011), p. 1-50
- MATTEO MELCHIORRE, *Canonici giuristi a Padova nel Quattrocento. Note su Antonio Capodilista e Giovanni Francesco Pavini*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 44 (2011), p. 93-143
- DANIELE MENOZZI - MAURO MORETTI, *La Scuola Normale Superiore di Pisa*, «Annali di storia delle università italiane», 15 (2011), p. 31-40
- MARCO MONDINI - MATTEO AL KALAK, *Per un'Anagrafe degli allievi*, «Annali di storia delle università italiane», 15 (2011), p. 223-236
- MAURO MORETTI, *Ai vertici della Normale. Direttori e vicedirettori*, «Annali di storia delle università italiane», 15 (2011), p. 175-186
- MAURO MORETTI - DANIELE MENOZZI, *La Scuola Normale Superiore di Pisa*, «Annali di storia delle università italiane», 15 (2011), p. 31-40
- GIULIA MORI, *Via Verdi e i suoi palazzi: l'università a Trento*, in *Costruire un'Università. Le fonti documentarie per la storia dell'Università degli studi di Trento (1962-1972)*, a cura di LUIGI BLANCO - ANDREA GIORGI - LEONARDO MINEO, Bologna, il Mulino, 2011, p. 415-424
- AURELIO MUSI, *L'Università degli studi di Salerno. Dall'eredità della Scuola Medica al campus di Fisciano*, in *Le università del mezzogiorno nella storia dell'Italia unita 1861-2011*, a cura di ALESSANDRO BIANCHI, Bologna, il Mulino, 2011, p. 271-274
- MARIA ROSARIA NAPOLITANO - FILIPPO BENCARDINO, *L'università nei processi di sviluppo economico e sociale*, in *Le università del mezzogiorno nella storia dell'Italia unita 1861-2011*, a cura di ALESSANDRO BIANCHI, Bologna, il Mulino, 2011, p. 123-134
- PIETRO NERVI - PAOLO POMBENI - PAOLO PRODI - DIEGO QUAGLIONI - GIUSEPPE TOGNON - DAVIDE BASSI, *Tavola rotonda: l'Università italiana tra autonomia e sistema*, in *Costruire un'Università. Le fonti documentarie per la storia dell'Università degli studi di Trento (1962-1972)*, a cura di LUIGI BLANCO - ANDREA GIORGI - LEONARDO MINEO, Bologna, il Mulino, 2011, p. 461-502
- DANIELA NOVARESE, *A come Accademia: riflessioni sui luoghi della cultura e del potere*, in *Accademie e Scuole. Istituzioni, luoghi, personaggi, immagini della cultura e del potere*, a cura di DANIELA NOVARESE, Milano, Giuffrè, 2011, p. 1-11
- STEPHAN OSWALD, *Hitler sbeffeggiato. Il GUF bolognese e la Festa della Matricola del 1935*, «Annali di storia delle università italiane», 15 (2011), p. 351-364
- GIANFRANCO PAGLIARULO, *Una rassegna di scritti (1973-2008)*, in *Le università del mezzogiorno nella storia dell'Italia unita 1861-2011*, a cura di ALESSANDRO BIANCHI, Bologna, il Mulino, 2011, p. 79-90
- BEATA MARIA PALKA, *Circoli culturali e Massoneria in Polonia: i lavori preparatori del testo costituzionale del 1791*, in *Accademie e Scuole. Istituzioni, luoghi, personaggi, immagini della cultura e del potere*, a cura di DANIELA NOVARESE, Milano, Giuffrè, 2011, p. 145-162
- FRANCO PALLADINO, *Miranda, Carlo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 75, 2011, p. 1-5
- MARIA PIA PAOLI, *Percorsi di genere alla Scuola Normale: le allieve (1889-1929/1952-1955)*, «Annali di storia delle università italiane», 15 (2011), p. 273-288
- CARMELO PASIMENI, *L'Università degli studi del Salento*, in *Le università del mezzogiorno nella storia dell'Italia unita 1861-2011*, a cura di ALESSANDRO BIANCHI, Bologna, il Mulino, 2011, p. 265-270
- CARMELO PASIMENI - ORNELLA CONFESSORE, *L'identità alternativa della periferia: l'Università di Lecce*, in *Le università del mezzogiorno nella storia dell'Italia unita 1861-2011*, a cura di ALESSANDRO BIANCHI, Bologna, il Mulino, 2011, p. 167-194
- PIERCARLO PAZÉ, *Dottori in medicina e fine del Protestantismo in val Pragelato: da Claude Perron a Jean Balcet e a Jean Perron*, «Bollettino della Società di studi valdesi», 209 (2011), p. 31-63
- ENZA PELLERITI, *1918-1945: l'Accademia Peloritana dei Pericolanti fra le due guerre*, in *Accademie e Scuole. Istituzioni, luoghi, personaggi, immagini della cultura e del potere*, a cura di DANIELA NOVARESE, Milano, Giuffrè, 2011, p. 497-511
- LUIGI PEPE, *Matematica e matematici nella Scuola Normale di Pisa 1862-1918*, «Annali di storia delle università italiane», 15 (2011), p. 67-79
- LUIGI PEPE - MARIA TERESA BORGATO, *Accademie, Istituti, società scientifiche e ricerca matematica in Italia nel XIX secolo*, in *Accademie e Scuole. Istituzioni, luoghi, personaggi, immagini della cultura e del potere*, a cura di DANIELA NOVARESE, Milano, Giuffrè, 2011, p. 267-285
- MARCELLA PINCHERLE ARA, *L'insegnamento a Parma*, «Rassegna storica del Risorgimento», 98/2 (2011), p. 255-258
- MAURIZIO M. PINCHERLE, *Cronache di un esilio. Un pediatra ebreo tra persecuzione e sofferto rientro (1938-1946)*. Prefazione di SIMONA SALUSTRI, Ancona, Affinità elettive, 2011, p. 227
- LUIGIAURELIO POMANTE, *Universities and Italian Unification (1848-1870). The results of an important conference in Pavia*, «History of Education & Children's Literature», 2/VI (2011), p. 479-484
- LUIGIAURELIO POMANTE - ROBERTO SANI, *From Agostino Gemelli to Adriano Bausola. Notes on a monumental History of the Catholic University of the Sacred Heart*, «History of Education & Children's Literature», VI/2 (2011), p. 457-471
- PAOLO POMBENI - PAOLO PRODI - DIEGO QUAGLIONI - GIUSEPPE TOGNON - DAVIDE BASSI - PIETRO NERVI, *Tavola rotonda: l'Università italiana tra auto-*

- nomia e sistema, in *Costruire un'Università. Le fonti documentarie per la storia dell'Università degli studi di Trento (1962-1972)*, a cura di LUIGI BLANCO - ANDREA GIORGI - LEONARDO MINEO, Bologna, il Mulino, 2011, p. 461-502
- ANTONINO POPPI, *Teologia padovana e mondo anglosassone tra Quattro e Cinquecento (Thomas Penketh e Maurice O'Fihely)*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 44 (2011), p. 45-82
- PAOLO PRODI - DIEGO QUAGLIONI - GIUSEPPE TOGNON - DAVIDE BASSI - PIETRO NERVI - PAOLO POMBENI, *Tavola rotonda: l'Università italiana tra autonomia e sistema*, in *Costruire un'Università. Le fonti documentarie per la storia dell'Università degli studi di Trento (1962-1972)*, a cura di LUIGI BLANCO - ANDREA GIORGI - LEONARDO MINEO, Bologna, il Mulino, 2011, p. 461-502
- VALERIA LUPO - FRANCESCO AIELLO - GIOVANNI LATORRE, *L'Università della Calabria: un progetto nazionale*, in *Le università del mezzogiorno nella storia dell'Italia unita 1861-2011*, a cura di ALESSANDRO BIANCHI, Bologna, il Mulino, 2011, p. 157-166
- DIEGO QUAGLIONI - GIUSEPPE TOGNON - DAVIDE BASSI - PIETRO NERVI - PAOLO POMBENI - PAOLO PRODI, *Tavola rotonda: l'Università italiana tra autonomia e sistema*, in *Costruire un'Università. Le fonti documentarie per la storia dell'Università degli studi di Trento (1962-1972)*, a cura di LUIGI BLANCO - ANDREA GIORGI - LEONARDO MINEO, Bologna, il Mulino, 2011, p. 461-502
- ANNA MARIA RAO, *L'Università degli Studi di Napoli «Federico II»*, in *Le università del mezzogiorno nella storia dell'Italia unita 1861-2011*, a cura di ALESSANDRO BIANCHI, Bologna, il Mulino, 2011, p. 229-236
- GAETANA SILVIA RIGO, *Mochi, Aldobrandino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 75, 2011, p. 170-173
- FRANCO RIZZI, *la creazione di uno spazio mediterraneo per la formazione e la ricerca*, in *Le università del mezzogiorno nella storia dell'Italia unita 1861-2011*, a cura di ALESSANDRO BIANCHI, Bologna, il Mulino, 2011, p. 153-156
- MARIO ROSA, *L'insegnamento della Storia alla Scuola Normale*, «Annali di storia delle università italiane», 15 (2011), p. 117-129
- STEFANIA ROSA - GIANFRANCO MASTRANGELO, *Finanziamenti dello Stato alle università per stipendi e materiale (1861-1995)*, in *Le università del mezzogiorno nella storia dell'Italia unita 1861-2011*, a cura di ALESSANDRO BIANCHI, Bologna, il Mulino, 2011, p. 91-100
- GIORGIO RUFFOLO, *Dentro quale Mezzogiorno?*, in *Le università del mezzogiorno nella storia dell'Italia unita 1861-2011*, a cura di ALESSANDRO BIANCHI, Bologna, il Mulino, 2011, p. 101-104
- SIMONA SALUSTRI, *L'Università Fascista di Bologna: un modello di accademia per il regime?*, in *Accademie e Scuole. Istituzioni, luoghi, personaggi, immagini della cultura e del potere*, a cura di DANIELA NOVARESE, Milano, Giuffrè, 2011, p. 379-395
- MARTINA SALVANTE, *Mondino, Casimiro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 75, 2011, p. 606-609
- ROBERTO SANI - LUIGIAURELIO POMANTE, *From Agostino Gemelli to Adriano Bausola. Notes on a monumental History of the Catholic University of the Sacred Heart*, «History of Education & Children's Literature», VI/2 (2011), p. 457-471
- ALESSANDRO SAVORELLI, *Gli «Annali» della classe di Lettere*, «Annali di storia delle università italiane», 15 (2011), p. 201-211
- MILLETTA SBRILLI, *Gli archivi della Scuola Normale*, «Annali di storia delle università italiane», 15 (2011), p. 163-171
- PIERANGELO SCHIERA - ALBERTO BRODESCO, *Università e ricerca: l'indicatore della produzione scientifica*, in *Costruire un'Università. Le fonti documentarie per la storia dell'Università degli studi di Trento (1962-1972)*, a cura di LUIGI BLANCO - ANDREA GIORGI - LEONARDO MINEO, Bologna, il Mulino, 2011, p. 347-364
- HANS SCHLOSSER, *Libertà di ricerca scientifica e d'insegnamento e Università. Radici storiche, contenuti, ambiti*, in *Accademie e Scuole. Istituzioni, luoghi, personaggi, immagini della cultura e del potere*, a cura di DANIELA NOVARESE, Milano, Giuffrè, 2011, p. 15-27
- DEBORAH SCOLART, *La Madrasa, luogo del sapere religioso e giuridico*, in *Accademie e Scuole. Istituzioni, luoghi, personaggi, immagini della cultura e del potere*, a cura di DANIELA NOVARESE, Milano, Giuffrè, 2011, p. 55-80
- ALFIO SIGNORELLI, *L'Accademia Gioenia e i percorsi di formazione delle élites catanesi nell'età della Restaurazione*, in *Accademie e Scuole. Istituzioni, luoghi, personaggi, immagini della cultura e del potere*, a cura di DANIELA NOVARESE, Milano, Giuffrè, 2011, p. 469-496
- ELISA SIGNORI, *Università tra orizzonte nazionale e internazionale: 150 anni di migrazioni, ostracismi e scambio scientifico*, «Il Politico», 3 (2011), p. 267-285
- ERASMO CLAUDIO SILLETTI, *Due Statuti per un sodalizio: dall'Accademia palermitana del Buon Gusto all'Accademia di Scienze e Belle Lettere*, in *Accademie e Scuole. Istituzioni, luoghi, personaggi, immagini della cultura e del potere*, a cura di DANIELA NOVARESE, Milano, Giuffrè, 2011, p. 569-578
- MICHELE SIMONETTO, *Opinione pubblica e rivoluzione. La Società di Pubblica Istruzione di Venezia nel 1797*, in *Accademie e Scuole. Istituzioni, luoghi, personaggi, immagini della cultura e del potere*, a cura di DANIELA NOVARESE, Milano, Giuffrè, 2011, p. 305-349
- LUCA SIRACUSANO, *Il palazzo del rettore dell'Università di Trento*, in *Costruire un'Università. Le fonti documentarie per la storia dell'Università degli studi di Trento (1962-1972)*, a cura di LUIGI BLANCO - ANDREA GIORGI - LEONARDO MINEO, Bologna, il Mulino, 2011, p. 425-432
- CARLA SODINI, *Moniglia, Giuseppe Gaetano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 75, 2011, p. 691-693
- STEFANO TABACCHI, *Moniglia, Vincenzo Tommaso*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 75, 2011, p. 693-695
- DITLEV TAMM, *Law at University of Copenhagen: from Studium Generale to protestant University*, in *Accademie e Scuole. Istituzioni, luoghi, personaggi, immagini della cultura e del po-*

- tere, a cura di DANIELA NOVARESE, Milano, Giuffrè, 2011, p. 131-143
- ALESSANDRA TARQUINI, *Molinari, Ettore*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 75, 2011, p. 376-378
- Elio Tavilla, *Lo Studio pubblico di Modena nell'epoca dell'insegnamento di Bernardino Ramazzini*, «Medicina nei secoli», 23/2 (2011), p. 527-540
- MARISA LUISA TOBAR, *Academias españolas en los siglos de Oro. La Academia de los Ociosos de Nápoles*, in *Accademie e Scuole. Istituzioni, luoghi, personaggi, immagini della cultura e del potere*, a cura di DANIELA NOVARESE, Milano, Giuffrè, 2011, p. 95-130
- GIUSEPPE TOGNON - DAVIDE BASSI - PIETRO NERVI - PAOLO POMBENI - PAOLO PRODI - DIEGO QUAGLIONI, *Tavola rotonda: l'Università italiana tra autonomia e sistema*, in *Costruire un'Università. Le fonti documentarie per la storia dell'Università degli studi di Trento (1962-1972)*, a cura di LUIGI BLANCO - ANDREA GIORGI - LEONARDO MINEO, Bologna, il Mulino, 2011, p. 461-502
- GIUSEPPE TOMASSINI, *Gli «Annali» della classe di Scienze*, «Annali di storia delle università italiane», 15 (2011), p. 213-220
- LUIGI TRAETTA, *Dalle Accademie all'Ateneo. Storia dell'Università degli Studi di Foggia*, in *Le università del mezzogiorno nella storia dell'Italia unita 1861-2011*, a cura di ALESSANDRO BIANCHI, Bologna, il Mulino, 2011, p. 215-224
- MARIA ANTONIETTA TRASFORINI, «Perché non posso andare a studiare lì...»? *Scuole e Accademie d'arte nell'Europa ottocentesca e questione di genere*, in *Accademie e Scuole. Istituzioni, luoghi, personaggi, immagini della cultura e del potere*, a cura di DANIELA NOVARESE, Milano, Giuffrè, 2011, p. 351-377
- CARMEN TRIMARCHI, *L'orazione su 'La necessità di un nuovo codice di leggi (1788)' dell'abate Nunzio Minasi, accademico peloritano*, in *Accademie e Scuole. Istituzioni, luoghi, personaggi, immagini della cultura e del potere*, a cura di DANIELA NOVARESE, Milano, Giuffrè, 2011, p. 535-568
- ROBERTO TUFANO - SANTO BRUGIO, *Il «Siculatorum Gymnasium»: una sintesi storia dalla fondazione ai nostri giorni*, in *Le università del mezzogiorno nella storia dell'Italia unita 1861-2011*, a cura di ALESSANDRO BIANCHI, Bologna, il Mulino, 2011, p. 203-212
- UFFICIO COMUNICAZIONI DI ATENEIO, *L'Università degli Studi di Napoli «Parthenope»*, in *Le università del mezzogiorno nella storia dell'Italia unita 1861-2011*, a cura di ALESSANDRO BIANCHI, Bologna, il Mulino, 2011, p. 253-54
- UFFICIO COMUNICAZIONI DI ATENEIO, *L'Università degli studi «Mediterranea» di Reggio Calabria*, in *Le università del mezzogiorno nella storia dell'Italia unita 1861-2011*, a cura di ALESSANDRO BIANCHI, Bologna, il Mulino, 2011, p. 261-264
- UFFICIO COMUNICAZIONI DI ATENEIO, *L'Università degli Studi del Molise: le origini*, in *Le università del mezzogiorno nella storia dell'Italia unita 1861-2011*, a cura di ALESSANDRO BIANCHI, Bologna, il Mulino, 2011, p. 225-228
- Le università del mezzogiorno nella storia dell'Italia unita 1861-2011*, a cura di ALESSANDRO BIANCHI, Bologna, il Mulino, 2011, p. 326
- ALBA VEGGETTI, *Molin, Girolamo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 75, 2011, p. 362-364
- MATTEO VENIER, *Dal carteggio tra Giovanni Giuseppe Cappellari e Pietro Peruzzi (1821-1840)*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 44 (2011), p. 209-215
- DOMENICO VENTURA, *Corrado Barbagallo. Il fulmineo passaggio di un Maestro nel R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Catania*, «Annali di storia delle università italiane», 15 (2011), p. 339-350
- FRANCESCO VESPASIANO, *Le Hybrid Universities per le intelligenze territoriali*, in *Le università del mezzogiorno nella storia dell'Italia unita 1861-2011*, a cura di ALESSANDRO BIANCHI, Bologna, il Mulino, 2011, p. 143-152
- LUCIO VILLARI, *La partecipazione del mondo universitario alla fase risorgimentale*, in *Le università del mezzogiorno nella storia dell'Italia unita 1861-2011*, a cura di ALESSANDRO BIANCHI, Bologna, il Mulino, 2011, p. 29-32
- TATIANA V. ZANOVA, *La Russia medievale e imperiale: formazione dei quadri diplomatici*, in *Accademie e Scuole. Istituzioni, luoghi, personaggi, immagini della cultura e del potere*, a cura di DANIELA NOVARESE, Milano, Giuffrè, 2011, p. 81-94
- FABIO ZUCCA, *Le fonti archivistiche nelle Università italiane. Il caso del recupero dell'Archivio storico dell'Università degli Studi di Pavia*, «Annali di storia delle università italiane», 15 (2011), p. 381-386
- L'éducation de Louis XV*, «Histoire de l'éducation», 132 (2011)

2012

- CLARA ALLASIA - LAURA NAY - DAVIDE DALMAS, *Il nostro ricordo di Claudio Sensi*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 10 (2009-2011), p. 198-205
- ENRICO ALLEVA, *Morellini, Moroello*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 76, 2012, p. 657-659
- ENRICO ALLEVA, *Morettini, Alessandro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 76, 2012, p. 740-742
- GIAN MARIO ANSELMINI, *Il valore identitario della letteratura italiana e del suo insegnamento tra Risorgimento e Italia unita*, in *L'Università e l'Unità d'Italia (1848-1870)*, a cura di ALESSANDRA FERRARESI - ELISA SIGNORI, Bologna, CLUEB, 2012, p. 205-216
- ALESSIO ARGENTIERI, *Morelli, Carlo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 76, 2012, p. 594-597
- STEFANO ARIETI, *Morandi, Anna*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 76, 2012, p. 427-430
- ARIANNA ARISI ROTA, *La gioventù delle università come avanguardia politica: per una fenomenologia dello studente patriota*, in *L'Università e l'Unità d'Italia (1848-1870)*, a cura di ALESSANDRA FERRARESI - ELISA SIGNORI, Bologna, CLUEB, 2012, p. 281-290
- FERDINANDO ARZARELLO, *Dalla monografia del 'punto' e del 'moto' di M. Pieri ai software di geometria dinamica*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 10 (2009-2011), p. 63-79
- Autographa*, I.1 *Giuristi, giudici e notai*

- (sec. XII-XVI med.), a cura di GIOVANNA MURANO, Bologna, CLUEB, ('Studi', 16), 2012
- MARCO BARBIERI, *La Facoltà teologica pavese nell'età delle riforme asburgiche. Alcune considerazioni*, in *Il giansenismo e l'Università di Pavia. Studi in ricordo di Pietro Stella*, a cura di SIMONA NEGRUZZO, Milano, Cisalpino (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 63), 2012, p. 79-94
- GIAMPIETRO BERTI, *Norme fondamentali dell'Università di Padova per l'organizzazione didattica-scientifica (1814-1866)*, in *L'Università e l'Unità d'Italia (1848-1870)*, a cura di ALESSANDRA FERRARESI - ELISA SIGNORI, Bologna, CLUEB, 2012, p. 105-117
- ANTONELLA BERZERO - PAOLO MAZZARELLO, *Morelli, Eugenio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 76, 2012, p. 610-613
- NICOLE BINGEN, *Le chanoine Arnaud du Ferrier et son ami Jean Daffis à Padoue*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 74/2 (2012), p. 353-368
- ALESSANDRO BRECCIA - ROMANO PAOLO COPPINI, «Etruria docet». *L'Università di Pisa tra Granducato e Regno d'Italia*, in *L'Università e l'Unità d'Italia (1848-1870)*, a cura di ALESSANDRA FERRARESI - ELISA SIGNORI, Bologna, CLUEB, 2012, p. 129-143
- ISABELLE BRIAN, *Échos jansénistes dans la prédication parisienne au XVIII^e siècle*, in *Il giansenismo e l'Università di Pavia. Studi in ricordo di Pietro Stella*, a cura di SIMONA NEGRUZZO, Milano, Cisalpino (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 63), 2012, p. 33-49
- ALDO BRIGAGLIA, *Mario Pieri e la Scuola di Corrado Segre*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 10 (2009-2011), p. 19-34
- ALDO BRIGAGLIA - SIMONETTA DI SIENO, *Luigi Cremona's Years in Bologna: From Research to Social Commitment*, in *Mathematicians in Bologna 1861-1960*, editor SALVATORE COEN, Basel, Birkhäuser, 2012, p. 73-104
- FRANCO CALASCIBETTA, *Morichini, Domenico Lino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 76, 2012, p. 807-809
- ANITA CALCATELLI, *Margherita Plassa (1934-2010)*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 10 (2009-2011), p. 187-189
- MASSIMO CAMPANINI, *Moreno, Martino Mario*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 76, 2012, p. 683-685
- ENZO CANNIZZARO, *Morelli, Gaetano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 76, 2012, p. 613-615
- ALESSANDRA CAPANNA, *Moretti, Luigi Walter*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 76, 2012, p. 714-720
- ROSANNA CARAMIELLO, *Moris, Giuseppe Giacinto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 76, 2012, p. 856-859
- CHRISTOPHER CARLSMITH, *'Cacciò fuori un bastone bianco': Conflicts between the Ancarani College and the Episcopal Seminary of Bologna*, in *The Culture of Violence in Renaissance Italy*, ed. by FABRIZIO RICCIARDELLI - SAMUEL JR. COHN, Firenze, Le Lettere, 2012, p. 191-218
- PAOLA CARLUCCI, *Iconografia della scienza: il caso della Scuola Normale Superiore*, in *L'Università e l'Unità d'Italia (1848-1870)*, a cura di ALESSANDRA FERRARESI - ELISA SIGNORI, Bologna, CLUEB, 2012, p. 333-349
- MARIA PIA CASALENA, *I professori tra congressi scientifici e facoltà universitarie (1839-1873)*, in *L'Università e l'Unità d'Italia (1848-1870)*, a cura di ALESSANDRA FERRARESI - ELISA SIGNORI, Bologna, CLUEB, 2012, p. 309-320
- SILVIA CASASSA, *Cesare Pisani (1938-2011)*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 10 (2009-2011), p. 209-212
- MARTA CAVAZZA, *Monti, Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 76, 2012, p. 268-270
- CHRISTOPHE CHARLE - JACQUES VERGER, *Histoire des universités XII^e-XXI^e siècle*, Paris, Puf, 2012
- BARTOLOMEO CIVALLERI, *Carla Roetti (1943-2010)*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 10 (2009-2011), p. 191-193
- CIRIO CILIBERTO - PAOLA GARIO, *Federigo Enriques: The First Years in Bologna*, in *Mathematicians in Bologna 1861-1960*, editor SALVATORE COEN, Basel, Birkhäuser, 2012, p. 105-142
- CIRIO CILIBERTO - SIMONETTA SALIENTI
- DEL COLOMBO, *Enrico Bompiani: The Years in Bologna*, in *Mathematicians in Bologna 1861-1960*, editor SALVATORE COEN, Basel, Birkhäuser, 2012, p. 143-178
- FLORIANA COLAO, *Moriani, Luigi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 76, 2012, p. 795-797
- ROMANO PAOLO COPPINI - ALESSANDRO BRECCIA, «Etruria docet». *L'Università di Pisa tra Granducato e Regno d'Italia*, in *L'Università e l'Unità d'Italia (1848-1870)*, a cura di ALESSANDRA FERRARESI - ELISA SIGNORI, Bologna, CLUEB, 2012, p. 129-143
- MANLIO CORSELLI, *Morello, Paolo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 76, 2012, p. 659-662
- PAOLO COZZO, *Monti, Michelangelo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 76, 2012, p. 279-281
- PAOLO COZZO, *Morardo, Gaspare*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 76, 2012, p. 524-526
- DAVIDE DALMAS - LAURA NAY - CLARA ALLASIA, *Il nostro ricordo di Claudio Sensi*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 10 (2009-2011), p. 198-205
- FRANCESCO PAOLO DE CEGLIA, *Monticelli, Teodoro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 76, 2012, p. 324-327
- ESTER DE FORT, *L'Università di Torino tra Regno di Sardegna e Regno d'Italia*, in *L'Università e l'Unità d'Italia (1848-1870)*, a cura di ALESSANDRA FERRARESI - ELISA SIGNORI, Bologna, CLUEB, 2012, 2012, 65-84
- RICCARDO DE SANCTIS, *Monticelli, Francesco Saverio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 76, 2012, p. 322-324
- LUCA DELL'AGLIO - CLARA SILVIA ROERO, *Mario Pieri, studente di Enrico Betti, 1882-1884. I quaderni di lezioni conservati a Lucca*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 10 (2009-2011), p. 157-167
- FULVIO DELLE DONNE, *Ancora sullo 'Studium' di Napoli in epoca sveva: una nuova lettera per la morte di Giacomo Baldovini*, «Buletino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo», 114 (2012), p. 47-55
- SIMONETTA DI SIENO - ALDO BRIGAGLIA, *Luigi Cremona's Years in Bologna: From Research to Social Commit-*

- ment, in *Mathematicians in Bologna 1861-1960*, editor SALVATORE COEN, Basel, Birkhäuser, 2012, p. 73-104
- MARIA ROSA DI SIMONE, *Gli studi giuridici all'Università di Roma nella transizione tra Stato pontificio e Regno d'Italia*, in *L'Università e l'Unità d'Italia (1848-1870)*, a cura di ALESSANDRA FERRARESI - ELISA SIGNORI, Bologna, CLUEB, 2012, p. 189-204
- Dizionario biografico degli italiani*, 76, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2012, p. 876
- ARIANE DRÖSCHER, «Fallaci sistemi forestieri»: i docenti italiani di fronte alla riforma della medicina, 1860-1870, in *L'Università e l'Unità d'Italia (1848-1870)*, a cura di ALESSANDRA FERRARESI - ELISA SIGNORI, Bologna, CLUEB, 2012, p. 217-231
- ARIANE DRÖSCHER, *Monti, Cesarina (Rina)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 76, 2012, p. 235-238
- MAURO FABRIZIO, *Dario Graffi in a Complex Historical Period*, in *Mathematicians in Bologna 1861-1960*, editor SALVATORE COEN, Basel, Birkhäuser, 2012, p. 179-196
- MARA FAUSONE, *Il mio ricordo di Claudio Sensi*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 10 (2009-2011), p. 206-207
- FLAVIO FERGONZI, *Morandi, Giorgio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 76, 2012, p. 448-458
- ALESSANDRA FERRARESI - ELISA SIGNORI, *Presentazione*, in *L'Università e l'Unità d'Italia (1848-1870)*, a cura di ALESSANDRA FERRARESI - ELISA SIGNORI, Bologna, CLUEB, 2012, p. IX-XI
- ALESSANDRA FERRARESI, *Progetti di riforma universitaria nel Lombardo-Veneto dopo il 1848*, in *L'Università e l'Unità d'Italia (1848-1870)*, a cura di ALESSANDRA FERRARESI - ELISA SIGNORI, Bologna, CLUEB, 2012, p. 85-104
- PATRIZIO FORESTA, *Moreschini, Agostino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 76, 2012, p. 694-696
- DANIELA FRANCHETTI, *La scuola di ostetrica pavese tra Otto e Novecento*, presentazione di PAOLO MAZZARELLO, Milano, Cisalpino, (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia', 64), 2012
- LIANA ELDA FUNARO, *Morai, Sabato*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 76, 2012, p. 418-420
- CARLA GARBARINO, *Moreschi, Carlo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 76, 2012, p. 692-694
- PAOLA GARIO - CIRIO CILIBERTO, *Federigo Enriques: The First Years in Bologna*, in *Mathematicians in Bologna 1861-1960*, editor SALVATORE COEN, Basel, Birkhäuser, 2012, p. 105-142
- LIVIA GIACARDI, *Federigo Enriques (1871-1946) and the Training of Mathematics Teachers in Italy*, in *Mathematicians in Bologna 1861-1960*, editor SALVATORE COEN, Basel, Birkhäuser, 2012, p. 209-276
- LIVIA GIACARDI, *Giovanni Vailati e l'idea della "scuola come laboratorio". Un confronto con le proposte internazionali*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 10 (2009-2011), p. 129-154
- LIVIA GIACARDI, «Pel lustro della scienza italiana e pel progresso dell'alto insegnamento». L'impegno dei matematici risorgimentali, in *L'Università e l'Unità d'Italia (1848-1870)*, a cura di ALESSANDRA FERRARESI - ELISA SIGNORI, Bologna, CLUEB, 2012, p. 233-254
- Il giansenismo e l'Università di Pavia. Studi in ricordo di Pietro Stella*, a cura di SIMONA NEGRUZZO, Milano, Cisalpino (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 63), 2012, p. 198
- PIETRO DOMENICO GIOVANNONI, *Morali, Pier Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 76, 2012, p. 423-425
- ALDO GIRAUDDO, *Il fondo librario di Pietro Stella*, in *Il giansenismo e l'Università di Pavia. Studi in ricordo di Pietro Stella*, a cura di SIMONA NEGRUZZO, Milano, Cisalpino (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 63), 2012, p. 23-31
- GIULIO GUDERZO, *Pietro Stella, Il giansenismo e l'Università di Pavia. Studi in ricordo di Pietro Stella*, a cura di SIMONA NEGRUZZO, Milano, Cisalpino (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 63), 2012, p. 1-2
- ANGELO GUERRAGGIO - PIETRO NASTASI, *Leonida Tonelli: A Biography*, in *Mathematicians in Bologna 1861-1960*, editor SALVATORE COEN, Basel, Birkhäuser, 2012, p. 289-316
- MARIA TERESA GUERRINI, *Collegi dottorali in conflitto. I togati bolognesi e la Costituzione di Benedetto XIV (1744)*, Bologna, CLUEB, 2012
- Imago Universitatis. Celebrazioni autorappresentazioni di maestri e studenti nella decorazione parietale dell'Archiginnasio*, sotto la direzione di GIAN PAOLO BRIZZI. Con la collaborazione di ANDREA DALTRI, II, Bologna, Bononia University Press, 2012, p. 800.
- VICTOR KARADY, *Universities and Nation States*, in *L'Università e l'Unità d'Italia (1848-1870)*, a cura di ALESSANDRA FERRARESI - ELISA SIGNORI, Bologna, CLUEB, 2012, p. 1-13
- CARLO LACAITA, *La svolta unitaria negli studi superiori*, in *L'Università e l'Unità d'Italia (1848-1870)*, a cura di ALESSANDRA FERRARESI - ELISA SIGNORI, Bologna, CLUEB, 2012, p. 35-52
- GIUSEPPE LANGELLA, *L'Universalità della grazia e l'esercizio della virtù. Sul presunto giansenismo manzoniano*, in *Il giansenismo e l'Università di Pavia. Studi in ricordo di Pietro Stella*, a cura di SIMONA NEGRUZZO, Milano, Cisalpino (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 63), 2012, p. 161-187
- MARIA LETIZIA LAZZARINI, *Moretti, Luigi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 76, 2012, p. 712-714
- ALESSANDRO LEONCINI - PASQUALE RUGGIERO, *Pratiche contabili e amministrative nelle Università di Siena e di Pisa negli anni a cavallo dell'Unità d'Italia*, in *L'Università e l'Unità d'Italia (1848-1870)*, a cura di ALESSANDRA FERRARESI - ELISA SIGNORI, Bologna, CLUEB, 2012, p. 145-157
- ERIKA LUCIANO, *I contributi di G. Vacca alla Storiografia della Logica Matematica*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 10 (2009-2011), p. 109-128
- ERIKA LUCIANO, *Mario Pieri e la Scuola di Giuseppe Peano*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 10 (2009-2011), p. 35-62
- ERIKA LUCIANO, *The Encyclopedia delle Matematiche elementari and the Contributions of Bolognese Mathematicians*, in *Mathematicians in Bologna 1861-1960*, editor SALVATORE COEN, Basel, Birkhäuser, 2012, p. 343-372

- MARIA LUPI, *Ricordando Pietro Stella, Il giansenismo e l'Università di Pavia. Studi in ricordo di Pietro Stella*, a cura di SIMONA NEGRUZZO, Milano, Cisalpino (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 63), 2012, p. 3-21
- MAURIZIO LUPO, *Il "sistema universitario" pubblico nel Mezzogiorno continentale prima e dopo l'Unità (1810-1876)*, in *L'Università e l'Unità d'Italia (1848-1870)*, a cura di ALESSANDRA FERRARESI - ELISA SIGNORI, Bologna, CLUEB, 2012, p. 159-180
- MARCO MAGGIOLI, *Morandini, Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 76, 2012, p. 478-481
- MARCO MAGGIOLI, *Mori, Alberto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 76, 2012, p. 777-779
- PAOLO MAGNANI, *Il vescovo Luigi Tosi a Pavia. Una Chiesa agostiniana (1823-1845)*, in *Il giansenismo e l'Università di Pavia. Studi in ricordo di Pietro Stella*, a cura di SIMONA NEGRUZZO, Milano, Cisalpino (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 63), 2012, p. 151-160
- NELLY MAHMOUD HELMY, *Mordente, Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 76, 2012, p. 565-566
- ADRIANO MANTOVANI, *Montroni, Luigi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 76, 2012, p. 366-367
- ELENA ANNE CORIE MARCHISOTTO, *The legacy of Mario Pieri: the man, the scholar, the teacher*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 10 (2009-2011), p. 3-18
- MARIAROSA MASOERO - GIUSEPPE ZACCARIA, *Claudio Sensi (1951-2011)*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 10 (2009-2011), p. 195-197
- Mathematicians in Bologna 1861-1960*, editor SALVATORE COEN, Basel, Birkhäuser, 2012, p. 553
- PAOLO MAZZARELLO - ANTONELLA BERZERO, *Morelli, Eugenio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 76, 2012, p. 610-613
- MASSIMO MIGLIO, *Morghen, Raffaello*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 76, 2012, p. 771-775
- FAVIO MILANA, *Moretti-Costanzi, Teodoro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 76, 2012, p. 733-735
- MAURO MORETTI, *Morandi, Carlo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 76, 2012, p. 435-438
- MAURO MORETTI - ILARIA PORCIANI, *Da un frammento a un testo. Estate 1859, la discussione preparatoria sulla legge Casati*, in *L'Università e l'Unità d'Italia (1848-1870)*, a cura di ALESSANDRA FERRARESI - ELISA SIGNORI, Bologna, CLUEB, 2012, p. 15-34
- PIETRO NASTASI - ANGELO GUERRAGGIO, *Leonida Tonelli: A Biography*, in *Mathematicians in Bologna 1861-1960*, editor SALVATORE COEN, Basel, Birkhäuser, 2012, p. 289-316
- LAURA NAY - CLARA ALLASIA - DAVIDE DALMAS, *Il nostro ricordo di Claudio Sensi*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 10 (2009-2011), p. 198-205
- SIMONA NEGRUZZO, *Pietro Stella, la storia e il genepe. A mo' di introduzione*, in *Il giansenismo e l'Università di Pavia. Studi in ricordo di Pietro Stella*, a cura di SIMONA NEGRUZZO, Milano, Cisalpino (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 63), 2012, p. IX-XIII
- SIMONA NEGRUZZO, *Tesi teologiche della Facoltà asburgica*, in *Il giansenismo e l'Università di Pavia. Studi in ricordo di Pietro Stella*, a cura di SIMONA NEGRUZZO, Milano, Cisalpino (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 63), 2012, p. 59-78
- GIUSEPPE ONGARO, *Morgagni, Giovanni Battista*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 76, 2012, p. 742-748
- LUCIANO PAZZAGLIA, *Montini, Lodovico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 76, 2012, p. 344-348
- LUIGI PEPE, *Esperienze internazionali di matematici e fisici italiani prima dell'Unità*, in *L'Università e l'Unità d'Italia (1848-1870)*, a cura di ALESSANDRA FERRARESI - ELISA SIGNORI, Bologna, CLUEB, 2012, p. 321-331
- BERARDO PIO, *La peregrinatio academica nell'età dello scisma: studenti di diritto canonico a Bologna fra XIV e XV secolo*, in *Identità cittadine e aggregazioni sociali in Italia, secoli XI-XV*, a cura di MIRIAM DAVIDE, Trieste, Edizioni CERM, 2012, p. 103-134
- ILARIA PORCIANI - MAURO MORETTI, *Da un frammento a un testo. Estate 1859, la discussione preparatoria sulla legge Casati*, in *L'Università e l'Unità d'Italia (1848-1870)*, a cura di ALESSANDRA FERRARESI - ELISA SIGNORI, Bologna, CLUEB, 2012, p. 15-34
- ALESSANDRO PORRO, *Morisani, Ottavio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 76, 2012, p. 861-863
- GIOVANNI RITA, *La Biblioteca Alessandrina di Roma (1658-1988). Contributo alla storia della 'Sapienza'*, Bologna, CLUEB, 2012, p. 209
- CLARA SILVIA ROERO, *Un manoscritto di G. Peano per G. Vailati «Sulla storia della Logica matematica e suo stato presente»*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 10 (2009-2011), p. 169-184
- CLARA SILVIA ROERO - LUCA DELL'AGLIO, *Mario Pieri, studente di Enrico Betti, 1882-1884. I quaderni di lezioni conservati a Lucca*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 10 (2009-2011), p. 157-167
- CLARA SILVIA ROERO, *Morera, Giacinto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 76, 2012, p. 688-689
- CLARA SILVIA ROERO, *Questo «Quaderno»*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 10 (2009-2011), p. VII-IX
- CLARA SILVIA ROERO, *La storia delle matematiche a Torino tra Ottocento e Novecento: il sodalizio fra G. Peano, G. Vailati e G. Vacca*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 10 (2009-2011), p. 81-108
- FABIO RUGGE, *«Scienze dello stato» e state building in Italia nei decenni attorno all'Unità*, in *L'Università e l'Unità d'Italia (1848-1870)*, a cura di ALESSANDRA FERRARESI - ELISA SIGNORI, Bologna, CLUEB, 2012, p. 181-188
- PASQUALE RUGGIERO - ALESSANDRO LEONCINI, *Pratiche contabili e amministrative nelle Università di Siena e di Pisa negli anni a cavallo dell'Unità d'Italia*, in *L'Università e l'Unità d'Italia (1848-1870)*, a cura di ALESSANDRA FERRARESI - ELISA SIGNORI, Bologna, CLUEB, 2012, p. 145-157
- CRISTINA SAGLIOCCO, *L'abolizione delle Facoltà teologiche nelle Università dello Stato*, in *L'Università e l'Unità d'Italia (1848-1870)*, a cura di ALESSANDRA FERRARESI - ELISA SIGNORI, Bologna, CLUEB, 2012, p. 53-63
- SIMONETTA SALLEN DEL COLOMBO - CI-

- RIO CILIBERTO, *Enrico Bompiani: The Years in Bologna*, in *Mathematicians in Bologna 1861-1960*, editor SALVATORE COEN, Basel, Birkhäuser, 2012, p. 143-178
- LUCIANO SEGRETO, *Mori, Giorgio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 76, 2012, p. 789-790
- ORNELLA SELVAFOLTA, *Gli studi di ingegneria civile e di architettura al Politecnico di Milano: territorio, costruzioni, architetture*, in *L'Università e l'Unità d'Italia (1848-1870)*, a cura di ALESSANDRA FERRARESI - ELISA SIGNORI, Bologna, CLUEB, 2012, p. 255-269
- ELISA SIGNORI, *Gli studenti dopo l'Unità: patriottismo, protesta corporativa e impegno politico*, in *L'Università e l'Unità d'Italia (1848-1870)*, a cura di ALESSANDRA FERRARESI - ELISA SIGNORI, Bologna, CLUEB, 2012, p. 291-308
- ELISA SIGNORI - ALESSANDRA FERRARESI, *Presentazione*, in *L'Università e l'Unità d'Italia (1848-1870)*, a cura di ALESSANDRA FERRARESI - ELISA SIGNORI, Bologna, CLUEB, 2012, p. IX-XI
- ANDREA SILVESTRI, *I saperi dell'ingegneria al Politecnico di Milano*, in *L'Università e l'Unità d'Italia (1848-1870)*, a cura di ALESSANDRA FERRARESI - ELISA SIGNORI, Bologna, CLUEB, 2012, p. 271-280
- FABIO STERPETTI, *Morin, Ugo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 76, 2012, p. 848-850
- FIorenza TARozZI, *L'Università di Bologna nel passaggio dal regime pontificio al Regno d'Italia. Le figure di Antonio Montanari e Cesare Albicini*, in *L'Università e l'Unità d'Italia (1848-1870)*, a cura di ALESSANDRA FERRARESI - ELISA SIGNORI, Bologna, CLUEB, 2012, p. 119-127
- XENIO TOSCANI, *La Facoltà teologica di Pavia dalla soppressione napoleonica alla mancata riapertura nella Restaurazione*, in *Il giansenismo e l'Università di Pavia. Studi in ricordo di Pietro Stella*, a cura di SIMONA NEGRUZZO, Milano, Cisalpino (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 63), 2012, p. 133-149
- MARIO TOSTI, *Giansenismo e riforma della Chiesa negli anni della Rivoluzione (1789-1799)*, in *Il giansenismo e l'Università di Pavia. Studi in ricordo di Pietro Stella*, a cura di SIMONA NEGRUZZO, Milano, Cisalpino (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 63), 2012, p. 51-57
- L'Università e l'Unità d'Italia (1848-1870)*, a cura di ALESSANDRA FERRARESI - ELISA SIGNORI, Bologna, CLUEB, 2012
- JACQUES VERGER - CHRISTOPHE CHARLE, *Histoire des universités XII^e-XXI^e siècle*, Paris, Puf, 2012
- PAOLA VISMARA, *Pietro Tamburini e il "dispotismo pontificio"*, in *Il giansenismo e l'Università di Pavia. Studi in ricordo di Pietro Stella*, a cura di SIMONA NEGRUZZO, Milano, Cisalpino (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 63), 2012, p. 95-114
- RODOLFO VITTORI, *Morali, Ottavio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 76, 2012, p. 420-423
- ALESSANDRO VOLPONE, *Moriggia, Aliprando*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 76, 2012, p. 827-828
- GIUSEPPE ZACCARIA - MARIAROSA MASOERO, *Claudio Sensi (1951-2011)*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 10 (2009-2011), p. 195-197
- ANNIBALE ZAMBARBIERI, *Le goût de l'histoire. Giuseppe Zola agli esordi del suo insegnamento pavese*, in *Il giansenismo e l'Università di Pavia. Studi in ricordo di Pietro Stella*, a cura di SIMONA NEGRUZZO, Milano, Cisalpino (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 63), 2012, p. 115-132
- GIORGIO ZORDAN, *Mor Carlo Guido*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 76, 2012, p. 406-408

Notiziario

AVVISO.

Sabbato prossimo 20. Aprile 1811, alle ore 12. meridiane nell'Aula della Regia Università, già Tempio di Sant' Ignazio, il Corpo Accademico della medesima festeggerà l'avventuroso avvenimento della Nascita del Re di Roma.

*intervenire al detto
funzione*

IL REGENTE
RIDOLFI

IL CANCELLIERE
G. G. MONTE.

ROMA, TIPOGRAFIA RAMBONI.

CONVEGNI, SEMINARI, INCONTRI DI STUDIO

Europa Matematica e Risorgimento Italiano

Convegno internazionale di studi
Pisa, 19-23 settembre 2011

Dal 19 al 23 settembre 2011, nell'ambito delle celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, si è tenuto a Pisa, presso la Scuola Normale Superiore il convegno internazionale di studi *Europa matematica e Risorgimento Italiano*. L'iniziativa è stata promossa dal Centro di ricerca matematica Ennio De Giorgi, diretto da Mariano Giaquinta. Il comitato scientifico e organizzatore è stato composto da Alberto Conte, preside della Facoltà di Scienze matematiche fisiche e naturali dell'Università di Torino, da Luigi Pepe, dell'Università di Ferrara, e da Edoardo Vesentini, dell'Accademia Nazionale dei Lincei. I promotori del convegno si sono ripromessi di mettere in rilievo come il Risorgimento italiano sia stato uno dei grandi eventi mondiali del secolo XIX, anche per quello che riguarda i suoi riflessi per la ricerca, la didattica e l'organizzazione degli studi nel campo delle scienze matematiche. All'inizio dei lavori è stata deposta una corona d'alloro sul monumento di Ottaviano Fabrizio Mossotti (1791-1863), nel Cimitero Monumentale di Pisa.

A nome degli organizzatori Luigi Pepe ha pronunciato un breve discorso:

Siamo qui riuniti, di fronte al monumento di Ottaviano Fabrizio Mossotti, per rendere omaggio al Risorgimento Italiano nella persona di uno scienziato di valore internazionale che ne attraversò le principali vicende. Nato a Novara nel 1791 egli fece qui

i primi studi nelle scuole riformate da Napoleone e nella napoleonica università di Pavia si laureò in matematica con il toscano Vincenzo Brunacci. Con la Restaurazione, trasferitosi a Milano all'Osservatorio di Brera, collaborò al *Conciliatore*, commentando anche alcuni passi astronomici della *Divina Commedia*. Coinvolto nella cospirazione antiaustriaca con Silvio Pellico, fuggì in Svizzera e poi visse in esilio a Londra e in Argentina. Tornato in Italia, e impeditogli l'insegnamento universitario dalla polizia austriaca dovette trasferirsi a Corfù dove insegnò fisica matematica. Professore a Pisa con le riforme leopoldine del 1840 svolse un intenso lavoro di studio per interromperlo nel 1848, quando guidò gli universitari pisani nella I guerra di indipendenza. Visse abbastanza a lungo per vedere l'Italia sostanzialmente unita ed essere nominato senatore del Regno. L'attività scientifica dei Mossotti è ben documentata dai tre volumi di opere stampati per iniziativa di Giovanni Polvani e dai suoi trattati, ora disponibili nel sito *Mathematica Italiana* del Centro De Giorgi. Essi riguardano in particolare la meccanica celeste, la struttura della materia e l'ottica. Riconoscimenti ai suoi risultati vennero tra gli altri da Gauss e Faraday. Se le applicazioni della matematica alla fisica costituiscono il campo più fecondo dei suoi lavori, egli aveva anche una profonda conoscenza dei metodi dell'analisi pura e il suo allievo Enrico Betti, che gli doveva l'avvio allo studio della teoria di Galois, si doleva che al maestro fosse sfuggito il merito della scoperta delle funzioni ellittiche, che pure aveva intravisto. Fu proprio Betti a ricordare con parole commosse il maestro poco dopo la sua scomparsa a Pisa il 20 marzo 1863, quindi ci anni dopo la gloriosa giornata del 22 marzo 1848 che aveva visto la partenza degli universitari pisani, comandati dal maggiore Mossotti alla volta di Curtatone e Montanara.

Le conferenze di apertura sono state tenute da Alberto Conte e da Edoardo Vesentini, che hanno delimitato l'arco cronologico centrale del Convegno: il riformismo di Carlo Alberto e il 1848 da una parte, il sostanziale compimento dell'Unità nazionale con Roma capitale nel 1870 dall'altra. Conte ha illustrato la matematica nella Reale Accademia delle Scienze di Torino dall'Impero napoleonico al trasferimento a Firenze della capitale del Regno d'Italia. Sono state analizzate le principali vicende (personalità, risultati scientifici, polemiche) che hanno coinvolto la Matematica e i matematici all'interno della Reale Accademia delle Scienze di Torino dal momento in cui Napoleone Bonaparte, primo console, venne nominato Presidente Onorario (25 febbraio 1804) fino al momento del trasferimento, nel 1864, della capitale del Regno d'Italia da Torino a Firenze, con la conseguente perdita, da parte dell'Accademia, del suo status di Accademia nazionale dell'Italia unita. Vesentini ha presentato l'opera straordinaria, per dare all'Italia un'Accademia Nazionale all'altezza del suo passato scientifico e dei compiti di un grande paese moderno, prima di Quintino Sella poi di Vito Volterra. Con essi l'Accademia Nazionale dei Lincei, arricchita di una nuova classe di scienze morali, assunse e mantenne funzioni di orientamento generale della vita culturale della nuova nazione e di coordinamento del complesso sistema universitario italiano, ancorato ad un decentramento che poteva essere la sua forza, ma anche la sua debolezza. Sella impiantò solidamente l'Accademia secondo il modello dell'Institut de France, Volterra la con-

solidò e promosse la sua presenza in campo internazionale.

Le relazioni al Convegno hanno riguardato il lungo periodo tra la fine del Settecento e gli anni Ottanta dell'Ottocento. Sono state prese in esame le varie realtà italiane preunitarie ed è stato avviato un confronto internazionale ad ampio spettro riguardante la Francia, la Germania, la Gran Bretagna, la Grecia e i Balcani, la Spagna. In tutto sono state tenute ventuno relazioni e sette comunicazioni.

Luca Dell'Aglio, dell'Università della Calabria, ha parlato degli aspetti innovativi dei corsi di Enrico Betti (1823-1892) a Pisa. Dopo aver dato un quadro generale dell'attività didattica di Betti, ha messo in evidenza alcuni dei suoi aspetti più innovativi, prendendo in esame le sue lezioni in campo elettrodinamico. Si tratta di un caso sintomatico di interazione tra matematica europea e italiana nell'Ottocento, coinvolgendo in primo luogo le opere di B. Riemann e H. Helmholtz e, d'altro lato, vari contesti della matematica e della fisica italiana, a partire dalle concezioni di Mossotti fino a interessare ambiti di ricerca di carattere sia teorico (E. Beltrami) che sperimentale (R. Felici, A. Roiti) nella seconda parte del secolo.

Maria Teresa Borgato, dell'Università di Ferrara, ha illustrato la ricerca

matematica e l'impegno politico di Betti, quale emerge dalla sua corrispondenza scientifica con Francesco Brioschi. La corrispondenza Brioschi-Betti conservata presso la Scuola Normale Superiore e il Politecnico di Milano consta di sessanta lettere e biglietti di Brioschi e di quattro lettere di Betti, ed è quindi la figura di Brioschi ad essere maggiormente rappresentata. Un primo gruppo di 16 lettere che vanno dal 1857 alla fine del 1859 è molto ricco di riferimenti e dettagli relativi alle ricerche, allora molto vicine, di Betti e Brioschi nel campo delle equazioni algebriche, della teoria dei determinanti e degli invarianti delle forme binarie. Particolarmente interessanti quelle dell'anno 1858, quando Brioschi, seguendo Hermite e contemporaneamente a Kronecker, pervenne alla risoluzione della equazione generale di 5° grado mediante funzioni ellittiche. Betti a sua volta lavorava allo stesso problema attraverso le equazioni modulari. È documentata anche la nascita del primo giornale scientifico italiano dedicato esclusivamente alla matematica: gli «Annali di Matematica pura ed applicata», come evoluzione degli «Annali di scienze matematiche e fisiche» di Tortolini, affiancato nel comitato di redazione da Brioschi, Betti e Genocchi. Le lettere che vanno dal 1860 al 1890 si fanno più rade e brevi e non contengono quasi più dettagli matematici: sotto l'influenza di Riemann, Betti aveva modificato i suoi interessi di ricerca. Esse trattano comunque di questioni importanti: la redazione degli «Annali di Matematica», dal 1867 trasferiti da Roma a Milano e diretti da Brioschi e Cremona, la riforma della pubblica istruzione, la politica universitaria e l'istruzione superiore, le accademie e le pubblicazioni scientifiche. In campo universitario, Betti e Brioschi sostenevano l'opportunità della creazione di pochi centri di eccellenza, attorno ai quali costruire le specializzazioni. Inoltre Brioschi, seguendo il modello tedesco, propugnava l'istituzione di politecnici autonomi dalle università, dotati quindi sia di scuola preparatoria, che di scuole speciali di applicazione e saldamente ancorati alle realtà produttive e sociali delle varie regioni del paese. Brioschi, come è no-

to, fu il fondatore e primo direttore dell'Istituto Tecnico Superiore, poi Politecnico di Milano, inoltre poté influenzare la riforma della Pubblica Istruzione a tutti i livelli, essendo stato membro del Consiglio Superiore a vario titolo per oltre trent'anni. Anche la creazione di un'Accademia Nazionale faceva parte del piano di rilancio del paese dopo l'unificazione, e Brioschi, che fu presidente della Società dei XL, si adoperò per la sua fusione con l'Accademia dei Lincei, con l'annessione di Roma capitale dopo il 1870.

La figura di Brioschi, creatore del Politecnico di Milano, è stata presa in esame da Umberto Bottazzini dell'Università Statale di Milano. Francesco Brioschi (1824-1897) fu uno dei protagonisti della generazione risorgimentale. Il suo percorso politico, dalla partecipazione alle Cinque Giornate di Milano nelle file mazziniane al suo approdo al Senato del Regno nelle file della Destra storica, si intreccia con un'intensa attività di ricerca e di organizzazione in campo matematico. Nella relazione sono stati messi in luce i suoi contributi in questi diversi campi, soprattutto nel ventennio che va dal 1848 al 1870, dai suoi lavori sulla teoria dei determinanti e le equazioni di 5° grado alla fondazione degli «Annali», il viaggio in Europa con Betti e Casorati, l'attività di natura politica e istituzionale al Ministero della P.I. del nuovo stato, la fondazione e la direzione dell'Istituto Tecnico Superiore di Milano, la direzione del «Politecnico», la rivista fondata da Cattaneo, l'impegno per il rinnovamento dell'insegnamento matematico nella scuola e, infine, il suo ruolo nell'organizzazione dell'insegnamento secondario a Roma all'indomani di Porta Pia.

Sull'ambiente culturale milanese nel quale operò Brioschi ha fermato la sua attenzione Carlo Lacaia dell'Università di Milano. Dagli anni Trenta dell'Ottocento la cultura italiana più attenta alle trasformazioni in atto al di là delle Alpi, sempre più legate all'introduzione e alla diffusione di nuove e complesse tecnologie, va riflettendo sul nesso esistente fra scienza, tecnica e attività produttive. Chiare testimonianze a riguardo sono offerte sia dai Congressi degli scienziati (1839-1847)



sia dalla stampa coeva e dai periodici in particolare, impegnati a suscitare un crescente interesse verso i temi della modernizzazione e dello sviluppo. Il relatore si è sofferato su due riviste, considerate particolarmente significative perché programmaticamente volte a favorire la diffusione delle conoscenze scientifiche e delle loro applicazioni. La prima rivista esaminata sono gli «Annali di fisica, chimica e matematiche», fondata e diretta da Gio. Alessandro Majocchi in collaborazione assidua con Francesco Selmi. Nel corso della sua esistenza (1841-1847) questo periodico si accompagnò ai Congressi degli scienziati (1839-1847), col proposito di incrementare il fervore intellettuale suscitato dalle annuali riunioni, mobilitando scienziati di ogni parte d'Italia all'insegna di un sempre maggiore coordinamento. La seconda rivista è «Il Politecnico. Repertorio di studj applicati alla prosperità e cultura sociale», fondato nel 1839 e redatto da Carlo Cattaneo fino al 1845, quindi riproposto dallo stesso Cattaneo negli anni dell'unificazione (1860-1862), e portato avanti dall'editore Daelli, dal tecnologo Ernest Stamm e da Francesco Brioschi, il celebre matematico e fondatore del Politecnico di Milano, che, con l'aiuto di validi collaboratori, come Elia Lombardini, Giuseppe Colombo, Luigi Tatti e altri, garantì alla testata una lunga sopravvivenza nell'ambito delle discipline ingegneristiche. Per i gruppi che si espressero attraverso le pagine di queste due riviste, come di altre del periodo, la costruzione della "nuova Italia" e il suo inserimento nell'Europa più avanzata, passavano attraverso lo sviluppo e la diffusione dei saperi "sperimentali" e delle innovazioni produttive, che richiedevano ormai spazi, strumenti, ordinamenti e metodi ben più ampi di quelli presenti nelle vecchie strutture scolastiche e universitarie.

Con le università di Pisa e Pavia e il Politecnico di Milano, l'Accademia delle scienze e l'Università di Torino furono il principale riferimento per la ricerca matematica nel secolo XIX.

Livia Giacardi, dell'Università di Torino, ha concentrato al sua attenzione su una figura singolare della matematica italiana, beato per la Chiesa Catto-

lica e apostolo del cattolicesimo sociale. Francesco Faà di Bruno (1825-1888) è sicuramente una delle figure più ricche e poliedriche dell'Ottocento italiano. Matematico, militare e sacerdote, la sua opera multiforme, scientifica e caritativa, si dipana lungo tutto l'arco del Risorgimento e ne riflette gli entusiasmi e le tensioni. Proveniente da una famiglia nobile, abbraccia la carriera delle armi entrando nella Regia Accademia Militare di Torino, ma la sua particolare propensione per le materie scientifiche lo induce a completare gli studi a Parigi con i migliori matematici del tempo, fra cui Cauchy, Lamé Liouville e il giovane Hermite. Qui entra anche in contatto con i personaggi più in vista del mondo cattolico francese e con le principali organizzazioni religiose e caritative. A Parigi nasce il duplice progetto scientifico-didattico e caritativo-sociale cui Faà di Bruno dedica tutta la sua esistenza in un'integrazione tanto profonda da assumere valore esemplare. Tornato a Torino, infatti, egli mette immediatamente a frutto quanto appreso, impegnandosi contemporaneamente sui due fronti con energia instancabile e con spirito da pioniere. Nel 1857 inizia il suo insegnamento presso l'Ateneo torinese animato da un progetto scientifico e didattico tipicamente risorgimentale, e nello stesso tempo, con un'intuizione anticipatrice del ruolo dei laici nella Chiesa, dà vita a una serie impressionante di iniziative assistenziali e caritative, rivolgendosi soprattutto alla promozione culturale e sociale della donna.

Silvia Roero, dell'Università di Torino, ha illustrato l'impegno dei matematici della sua Università per il progresso scientifico, dal Risorgimento all'Unità d'Italia. Nel 1900 a Parigi Volterra sottolineava l'importanza per lo sviluppo dell'analisi in Italia del viaggio di E. Betti, F. Brioschi e F. Casorati nelle Università europee nel 1858. Nell'Ateneo torinese la tradizione dei soggiorni di studio e le indagini ricognitive nelle istituzioni straniere prese l'avvio fin dal 1840, con il secondo congresso degli scienziati italiani, e con le aperture politiche e culturali messe in atto dallo Statuto albertino del 1848. Matematici e fisici di spicco, come Car-

lo Ignazio Giulio, Amedeo Avogadro, Luigi F. Menabrea, Giovanni Plana, Giuseppe Domenico Botto, Felice Chiò, Angelo Genocchi, Francesco Siacci ed Enrico D'Ovidio non solo entrarono in contatto con illustri colleghi esteri (A.L. Cauchy, C. Babbage, C.G. Jacobi, L. Kronecker, F. Klein) ma, con il sostegno dei Savoia promossero viaggi e soggiorni di loro allievi, allo scopo di rinnovare la struttura e l'organizzazione degli studi e delle ricerche in Piemonte e poi nel Regno. Grazie alle missioni di Q. Sella, F. Giordano, G.V. Schiaparelli e altri, si formarono nuove scuole tecniche sui modelli francesi, tedeschi e inglesi (R. Scuola di applicazione per ingegneri, 1859; R. Museo Industriale, 1862) e si ammodernarono i programmi degli insegnamenti nella Facoltà di Scienze matematiche fisiche naturali. Nella relazione sono stati evidenziati gli aspetti dell'attività scientifica e didattica svolta dai matematici e fisici dell'Università di Torino, impegnati in politica come ministri, deputati, senatori, segretari e membri di Accademie, al fine di valutare in che modo gli ideali risorgimentali e la concretezza politica che li animavano abbiano influito su di essa.

Paolo Freguglia, dell'Università dell'Aquila, ha parlato di Giusto Bellavitis (1803-1880) e le matematiche nel Veneto. Bellavitis nacque nel 1803 a Bassano del Grappa, studiò praticamente da autodidatta. Fu impiegato comunale a Bassano fino al 1843, anno in cui fu chiamato ad insegnare al Liceo di Vicenza. Ebbe contatti sistematici con l'ambiente matematico dell'Università di Padova, dove conobbe Carlo Conti e Gaspare Mainardi. Nel 1845 divenne professore di Geometria descrittiva presso quella università e quindi rettore (1866-67). Membro dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti dal 1840, e dal 1850 della Società dei Quaranta; nel 1866 fu eletto senatore del Regno d'Italia. L'ambiente matematico padovano (tanto per citare, Carlo Conti, Serafino Raffaele Minich, Domenico Turazza) fu il punto di riferimento per Bellavitis, anche se ebbe contatti con molti matematici in Italia e all'estero (vedi la ricca corrispondenza ad es. con C. A. Laisant, L. Cremona, J. Hoüel, E. Beltrami, J. J. Sylvester, A.

Genocchi, G. Piola, P. Tardy, ecc.). In particolare, sono stati illustrati, per linee generali, i contributi scientifici di Bellavitis, e la situazione degli studi matematici in Veneto nel periodo in cui egli visse.

Maurizio Torrini, dell'Università di Napoli "Federico II", ha trattato di scienza e società a Napoli dai Borbone all'Unità. Contrassegnato dalla scienza, l'ingresso di Napoli nell'età moderna ha dato luogo a una matura riflessione sui rapporti tra scienza e società civile, caratterizzando l'illuminismo napoletano, fino a trovare la sua consacrazione nel periodo francese. Nel XIX secolo prodromi risorgimentali si intrecciano con l'idea che la scienza, da sola, sia in grado di risolvere i problemi della società, finendo con lo stravolgere sia la dimensione storica del problema, sia il suo legame con lo stato economico e sociale del paese. Fu proprio questa concezione a prevalere nello Stato unitario.

Aldo Brigaglia, dell'Università di Palermo, ha illustrato le scienze matematiche in Sicilia dal riformismo settecentesco all'Unità nazionale. Alla fine del XVIII secolo, durante i vice regni di Caracciolo e Caramanico, si è avuto in Sicilia il più profondo tentativo di rinnovamento degli studi scientifici e in particolare di quelli matematici. Famoso, in questo quadro, è il tentativo di Caracciolo, che era stato ambasciatore del Regno delle due Sicilie a Parigi, di far trasferire a Palermo, per assumervi la cattedra di matematica, il maggior matematico dell'epoca, Lagrange. Il tentativo era naturalmente destinato al fallimento, ma in questo quadro di rinnovamento si ebbe la fondazione dell'Università di Palermo e l'avvento, alla cattedra di Matematica e di Astronomia, di Giuseppe Piazzi, il più celebre astronomo che abbia mai lavorato in Sicilia. Più direttamente impegnati negli studi di matematica, furono poi due professori della Università di Catania, Agatino Sammartino e Giuseppe Zurria. Lo slancio riformatore della monarchia borbonica doveva però presto spegnersi. Le vicende della presenza a Napoli dei francesi e di Gioacchino Murat, la fuga dei monarchi napoletani in Sicilia, e poi i moti del 1820 e del 1848, impressero, nella po-

litica culturale dei Borboni una sempre maggiore diffidenza verso gli studi scientifici. In particolare, per fare un esempio, Cannizzaro e Placido Tardy, certo il maggiore rappresentante matematico della sua generazione, nel 1848 abbandonarono la Sicilia. Al momento della proclamazione del Regno d'Italia, gli studi matematici in Sicilia versavano in una ben misera condizione. Dopo l'Unità il processo di sviluppo degli studi matematici in Sicilia e in particolare a Palermo, ebbe inizio. Si trattò dapprima dell'apporto di giovani, spesso giovanissimi, matematici destinati a una brillante carriera. Qualche nome: Cesare Arzelà (a Palermo dal 1878 al 1880), Salvatore Pincherle (dal 1880 al 1881), Alfredo Capelli (dal 1881 – quando aveva 26 anni – al 1886), Ernesto Cesàro (dal 1886 – 27 anni, non ancora laureato – al 1891), Francesco Gerbaldi (dal 1890 al 1908, la permanenza più duratura e fruttuosa), Gabriele Torelli (dal 1891 al 1907). Dobbiamo anche registrare il processo inverso di giovani matematici siciliani che studiano in Italia, fuori dalla Sicilia. Tra di essi i più importanti rappresentanti della prima generazione di matematici siciliani: Giovan Battista Guccia (che completa i suoi studi a Roma con Luigi Cremona) e Giuseppe Lauricella (che si forma a Pisa con Betti, Dini e Bianchi). In questo clima tutt'altro che stagnante nasce, nel 1884, il Circolo Matematico di Palermo, destinato a raggiungere nel giro di una ventina di anni una posizione di grande prestigio.

Con il 1870 si concluse la fase principale del Risorgimento italiano. Roma capitale divenne centro della vita scientifica nazionale. L'Università venne rilanciata con studiosi di grande prestigio tra i quali i matematici Luigi Cremona (1830-1903), Giuseppe Battagliani (1826-1894) e Eugenio Beltrami (1835-1900).

Giovanni Paoloni, dell'Università di Roma "La Sapienza", ha trattato di matematici e istituzioni culturali nell'Italia liberale. La relazione ha riguardato il ruolo svolto dai matematici nelle istituzioni culturali, dalla fase finale del processo di unificazione fino alla fascizzazione delle istituzioni culturali

nel 1925 e alla creazione dell'Accademia d'Italia nel 1926. L'assunto di partenza è stato rappresentato dalla constatazione che i matematici erano il più forte tra i gruppi disciplinari della comunità scientifica italiana durante la fase risorgimentale e nel periodo liberale, e che quindi svolgevano un importante ruolo di riferimento. Questo ruolo istituzionale durò per tutto il periodo della costruzione del nuovo Stato, fino alla Prima guerra mondiale, quando la gerarchia tra i gruppi disciplinari mutò a favore dei chimici tra le due guerre e dei fisici dopo la Seconda guerra mondiale. Un aspetto importante di tale forte presenza è costituito dalla costruzione dell'identità di questo gruppo: in tale operazione verranno indicati come momenti salienti l'attività di Baldassarre Boncompagni come storico e come collezionista, e poi quella di Vito Volterra, con la ricostruzione del "mitico" viaggio europeo di Betti, Brioschi e Casorati, e con la raccolta della più importante collezione italiana di libri scientifici della prima metà del Novecento. Anello di congiunzione tra queste due personalità è la figura di Enrico Betti, maestro di Volterra a Pisa, primo mentore non solo della sua carriera, ma anche della sua attività di collezionista. Per quanto riguarda il ruolo svolto dai matematici nella politica culturale e accademica dello Stato unitario in costruzione, si è scelto di centrare l'attenzione sulle figure di Francesco Brioschi, direttore dell'Istituto Tecnico Superiore di Milano, presidente della Società dei Quaranta, riformatore dell'Università di Roma e secondo presidente dell'Accademia dei Lincei; di Luigi Cremona, concorrente di Brioschi alla presidenza dei Lincei, direttore della Scuola di Ingegneria di Roma, segretario della Società dei Quaranta e custode del suo patrimonio librario, nonché commissario della Biblioteca Nazionale di Roma; e infine di Vito Volterra, grande organizzatore della ricerca scientifica e molto attivo sul versante delle società disciplinari e delle riviste, tra i ri-fondatori del Politecnico di Torino, presidente della Società dei Quaranta, poi dei Lincei, e fondatore del Consiglio Nazionale delle Ricerche e dell'International Research Council (precursore dell'attuale

International Council of Scientific Unions – ICSU).

Mauro Moretti, dell'Università per Stranieri di Siena, ha discusso di matematici e politica universitaria nell'Italia unita. L'intervento è stato dedicato a ricostruire a grandi linee, facendo ricorso anche a carteggi privati e a documentazione meno nota, le posizioni di alcuni matematici italiani di fronte ad aspetti e scelte di politica accademica nel periodo di organizzazione del sistema universitario nazionale. Il relatore si è soffermato sulle figure di Betti e Cremona. La scelta è stata dettata anzitutto dalla specificità e dall'intensità della loro azione in questo campo: per Betti la lunghissima direzione della Scuola Normale Superiore, ma anche la collaborazione con Ruggiero Bonghi (1826-1895) alla guida del Ministero della Pubblica Istruzione nell'ultimo governo della Destra storica, che produsse alcuni significativi interventi legislativi e regolamentari come, ad esempio, l'introduzione nelle Facoltà di Lettere e Scienze delle Scuole di Magistero per la formazione degli insegnanti; per Cremona una ricca attività politica e parlamentare, culminata nell'elaborazione, al Senato, di un disegno di legge di riforma generale dell'università che, se approvato, avrebbe modificato profondamente sia l'ordinamento vigente, sia l'impianto autonomistico che caratterizzava il progetto presentato dal ministro Baccelli, approvato alla Camera all'inizio del 1884 ed anch'esso decaduto; per entrambi una lunga presenza all'interno degli organi di governo dell'università, come il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. Si è trattato poi di riprendere l'opera accademica di questi personaggi e di ricollocarla in un quadro storiografico più generale all'interno del quale ha sin qui avuto forse maggior fortuna, ad esempio, Francesco Brioschi, grazie anche al suo ruolo di protagonista della vicenda dell'Istituto Tecnico Superiore di Milano.

Alessandra Fiocca, dell'Università di Ferrara, ha trattato un altro tema generale: patriottismo e storiografia della matematica. Nell'Ottocento la storiografia della matematica si è imposta come disciplina autonoma rispetto alle

altre storiografie. Dopo i primi studi pionieristici di Giambattista Venturi (1746-1822), Pietro Cossali (1748-1815), Pietro Franchini (1768-1837), Giambattista Guglielmini (1763-1817) tra la fine del Settecento e i primi decenni dell'Ottocento, i quattro volumi dell'*Histoire des Sciences Mathématiques en Italie* (1835-1841) di Guglielmo Libri (1802-1869) hanno impostato il lavoro dei successori ottocenteschi, da Baldassarre Boncompagni (1821-1894), a Silvestro Gherardi (1802-1879), Gilberto Govi (1826-1889), Pietro Riccardi (1828-1898), ma anche Angelo Genocchi (1817-1889) e Placido Tardy (1816-1914). La maggior parte di questi scienziati sono stati esuli politici, in Francia o in Stati italiani aperti alle nuove richieste politiche e sociali.

Alla luce di questa considerazione, sono state esaminate le opere dei principali protagonisti della storiografia matematica ottocentesca del periodo preunitario.

La sessione internazionale ha visto gli interventi di Pierre Crépel, dell'Università di Lyon 1, e di Massimo Galuzzi, dell'Università Statale di Milano, per i rapporti scientifici tra Francia e Italia, di Gert Schubring, dell'Università di Bielefeld, per la Germania, di Luigi Pepe, dell'Università di Ferrara, per la Gran Bretagna, di Serge Demidov dell'Università Lomonossov di Mosca, per la Russia, di Christine Phili, del Politecnico di Atene per le Isole Ionie e la Grecia, di Anna Millán Gasca, dell'Università di Roma 3, per la Spagna. Di seguito si propongono brevi abstracts degli interventi.

• Pierre Crépel, *Impatto della probabilità e della statistica italiana sulla Francia del primo Ottocento*.

Come i matematici francesi hanno visto la scienza italiana prima dell'Unità d'Italia? Non riuscendo a risolvere questo problema nel suo complesso, è stato affrontato quello della ricezione delle opere italiane di probabilità e statistica matematica da parte dei matematici francesi dei primi due terzi del XIX secolo (Laplace, Fourier, Poisson, Cournot, Bienaymé). Si sono messe in evidenza la mancanza di interesse dimostrato per la *Filosofia della Statistica* di Melchiorre Gioja (1826) e la nomina di Guglielmo Libri sulla cattedra di Calcolo delle probabilità alla Sorbona nel 1834.

• Massimo Galuzzi, *I matematici italiani del Risorgimento e la matematica francese*.

La matematica francese costituisce un riferimento 'naturale' per i matematici italiani del primo Ottocento, e quindi, naturalmente, anche per quanto attiene al periodo preunitario. Le ragioni sono varie: in primo luogo le vicende politiche, che accomunano in molteplici modi la Francia e la formazione dell'Unità d'Italia. Poi, certamente, la qualità di questa matematica. Nel primo Ottocento si vede interagire ed operare a Parigi una quantità di grandi matematici quali raramente (o forse mai) s'è vista nella storia di questa disciplina. Tuttavia l'Italia ottocentesca, anche l'Italia suddivisa nei vari Stati prima dell'Unità, non è un ricettacolo passivo di ciò che avviene olttralpe. Essa ancora fruisce di una tradizione scientifica di grande rilievo. Così la 'nuova analisi' di Cauchy, le ricerche di Galois, il rinnovarsi della geometria proiettiva, la storiografia francese non sono semplicemente 'accolti' dalla comunità dei matematici italiani. Ad essi corrisponde una reazione che è di molto interesse esaminare accuratamente. Agli inizi degli anni Sessanta dell'Ottocento, infatti, l'egemonia culturale francese viene meno ed i matematici italiani iniziano a confrontarsi anche con altri modelli. Ma la relazione si è concentrata soprattutto sul periodo preunitario.

• Gert Schubring, *Gli scambi tra matematici tedeschi e italiani: dall'Iter Italicum di Leibniz al XX secolo*.

Le relazioni e gli scambi tra i matematici italiani e tedeschi sono sempre stati vivaci e produttivi, benché i focus così come la direzione d'impatto principale hanno subito nel tempo un cambiamento. Durante l'Umanesimo, era l'Italia a rappresentare un importante centro per lo sviluppo delle scienze matematiche, da dove importanti risultati – soprattutto in algebra – venivano trasmesse tra gli altri paesi anche alla Germania. Il periodo successivo è caratterizzato dal notevole *Iter Italicum* di Leibniz attraverso cui i matematici italiani familiarizzarono con la nuova ricerca nel calcolo infinitesimale. Il XIX secolo ha dimostrato di essere un periodo di scambi più vasti, iniziato in primo luogo con i soggiorni di Jacobi, Dirichlet e Steiner negli anni Quaranta del secolo e intensificato da quello di Riemann negli anni Sessanta. Alla fine, ci fu la ricezione della nuova rigorosa analisi di Weierstrass che ebbe un impatto fondamentale per la ricerca italiana sui fondamenti della matematica. La Prima guerra mondiale costituì una rottura in questo intenso sviluppo, ma è stata l'ini-

ziativa italiana di invitare i matematici tedeschi a partecipare al Congresso Internazionale dei Matematici di Bologna nel 1928, a rompere il divieto loro imposto dall'Intesa e a riaprire lo scambio scientifico tra i due paesi.

• Luigi Pepe, *Matematici italiani e matematici britannici*.

Tra le potenze che avevano sconfitto Napoleone il Regno Unito aveva mantenuto un governo costituzionale, non aveva aderito alla Santa Alleanza. Letterati e scienziati inglesi continuavano ad apprezzare l'Italia. Nel clima di repressione degli anni della Restaurazione l'Inghilterra della rivoluzione industriale rappresentava un faro per gli scienziati italiani. Londra divenne un luogo dell'esilio per non pochi di loro. Antonio Panizzi, direttore della British Library, fu un punto di riferimento per molti di essi. Tra i matematici italiani che soggiornarono a Londra ricordiamo Ottaviano Fabrizio Mossotti e Guglielmo Libri. Mostrò un grande interesse per l'Italia Charles Babbage che, nel corso del suo viaggio in Italia degli anni venti, formulò per il Granduca di Toscana Leopoldo II un piano per un'accademia scientifica europea. Babbage partecipò anche alla riunione degli Scienziati italiani di Torino (1840), presentando la sua macchina analitica che ottenne la prima risonanza pubblica, non in patria ma a Ginevra, grazie ad un articolo in francese di Luigi Federico Menabrea. A Torino Babbage fu ricevuto con onore da Carlo Alberto, di questo il matematico inglese si ricordò sempre, al punto di dedicare la sua autobiografia all'allora re d'Italia Vittorio Emanuele II. A Torino fu tradotta e stampata l'opera di John Herschel, *Discorso preliminare sullo studio della filosofia naturale* (Torino, Pomba, 1840). Leopoldo II di Toscana fu fatto socio della Royal Society. D'altra parte la scienza in Inghilterra continuava ad essere affetta da un notevole conservatorismo. Con fatica Babbage e altri erano riusciti ad introdurre nell'insegnamento a Cambridge il calcolo differenziale negli anni Venti dell'Ottocento. Alle università di Cambridge e di Oxford non si accedeva se non dopo aver fatto una professione di fede anglicana, non diversamente dalle università dello Stato pontificio (ovviamente di fede cattolica). Babbage ebbe contrasti violenti con l'ambiente della Royal Society. Fu fondata a Londra un'università più liberale e qualche spazio vi era nelle università scozzesi, ma in definitiva le istituzioni del Regno Unito lasciavano poco margine all'espansione della ricerca scientifica. Il modello che andava imitato in Italia era allora quello tedesco con il quale anche i contatti personali negli anni dei Con-

gressi degli Scienziati italiani furono maggiori. Dalla Germania fu importato il sistema dei seminari e l'istruzione tecnica. Ma fu l'Inghilterra a rendere possibile la spedizione dei Mille, mentre il Regno di Sardegna e Inghilterra furono alleati nella guerra di Crimea.

• Serge Demidov, *Il Risorgimento e la formazione della comunità matematica: Italia-Russia*.

La formazione delle comunità matematiche nazionali che ebbe inizio nel corso del XIX secolo in Francia e in Germania svolse le proprie funzioni in modo da estendere e rafforzare simultaneamente i legami delle comunità matematiche attraverso l'organizzazione di congressi internazionali. L'Italia, che alla fine del XIX secolo divenne una delle nazioni leader per l'evoluzione della matematica, ha svolto un ruolo importante. Il grande progresso della matematica in Italia ha rappresentato una delle realizzazioni degli uomini del Risorgimento. Le manifestazioni notevoli dello sviluppo della matematica italiana sono stati i risultati di spicco raggiunti dai matematici durante l'ultimo terzo del XIX secolo e l'inizio del XX. Inoltre la formazione delle istituzioni nazionali matematiche ha contribuito al progresso delle collaborazioni internazionali. Si può prendere in considerazione il fenomeno attraverso il prisma della sua percezione da parte matematici russi di quel periodo.

• Christine Phili, *La matematica in Grecia e nelle Isole Ionie e il Risorgimento*.

Sin dal 1815 durante il Congresso di Vienna, Lord Guilford espresse il suo desiderio di poter contare su Giovanni Capo d'Istria, ministro russo degli Affari esteri, per far rivivere l'Accademia Platonica la cui funzione era stata soppressa dal decreto dell'imperatore Giustiniano nel 529. Così nel 1824 il programma di Lord Guilford è stato realizzato attraverso la fondazione dell'Accademia Ionica di Corfù. Questa istituzione è stata fondata prima della creazione dello Stato greco (1827) e sebbene le Isole Ionie fossero sotto il dominio britannico, la Ionian Academy ha adottato il greco come lingua ufficiale. Inoltre Ioannis Carandinos (1784-1835) Rettore dell'Accademia Ionica (1824-1832) e professore di matematica con le sue lezioni e le sue traduzioni ha avviato i suoi studenti alla matematica francese moderna. La vicinanza geografica e il medesimo destino politico provocò una specie di osmosi tra l'Italia e le Isole Ionie. Inoltre, le società segrete come la Car-

boneria e la Massoneria e i movimenti politici, come per esempio quello di Mazzini, favorirono un avvicinamento "sociale" tra i popoli italiano e greco nel contrastare il controllo esterno di questa regione mediterranea contesa tra la Francia e la Gran Bretagna. Durante la Restaurazione molti studiosi italiani si rifugiarono nelle Isole Ionie come per esempio G. Orioli (1785-1856) professore di fisica, Paolo Costa (1771-1836) professore di letteratura e poeta, Ottaviano Mossotti (1791-1863) professore di matematica, che fu invitato ad insegnare in lingua italiana presso l'Accademia Ionica di Corfù.

• Anna Millán Gasca, *La matematica nella "sfida della modernità" della Spagna liberale e il ruolo del modello italiano*.

La storia della Spagna dell'Ottocento è contrassegnata da un'accanita, fertile tensione volta a rispondere alla sfida della modernità: modernità politica (democrazia liberale), modernità economica (industrializzazione e liberalismo economico), modernità culturale (superamento del dogmatismo religioso, creazione di una cultura laica e tollerante). Nel Paese, come altrove in Europa, la cultura matematica godette delle simpatie dei fautori del liberalismo come uno strumento filosofico, ma anche concreto – attraverso il suo ruolo nello sviluppo tecnologico e nell'istruzione – nella costruzione di una società moderna, formata da uomini uguali e emancipati, liberi di agire e di arricchirsi attraverso il proprio lavoro e il proprio ingegno. Come in Italia, lo studio della matematica fu sentito come un'attività patriottica e, nel contempo, come la partecipazione a una impresa universale, che avvicinava il paese all'Europa per allontanare definitivamente il ricordo di un passato «dove non ci fu altro che frusta, ferro, sangue, precì, bracieri e fumo» come scrisse José de Echegaray in un famoso discorso del 1866 all'Accademia delle Scienze. Fra coloro che condividevano questa visione l'influsso culturale più importante fu quello francese, qui, come altrove, veicolato attraverso la formidabile produzione francese di testi matematici; ma anche il modello italiano ebbe un influsso crescente, nonostante la questione del conflitto con il Papato, il cui ruolo spiega la effimera vicenda di Amedeo di Savoia, re di Spagna dal 1871 al 1873 poco prima della proclamazione della I Repubblica. L'influsso italiano ebbe la sua punta nei primi decenni del Novecento, attraverso i viaggi di studenti spagnoli in Italia e di matematici italiani in Spagna.

Il convegno è stato arricchito dalle comunicazioni presentate da docenti, ricercatori, assegnisti di diverse università italiane.

- Giuseppe Canepa (Genova), *L'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti e i suoi matematici alle soglie dell'Unità*.

L'Istituto Veneto, ente tuttora fiorente nella sua dimensione culturale, affonda le proprie radici nel periodo napoleonico quando, l'Istituto Reale con sede a Milano aveva sezioni distaccate a Bologna, Verona, Padova e Venezia. A seguito di un lungo periodo di stasi venne rifondato, da Ferdinando I, nel 1838 con due sedi: Milano e Venezia. Attivato nel 1840 ebbe sette anni di intensa attività specie sul piano scientifico-tecnologico che culminò con l'organizzazione dell'ultimo importante Congresso degli Scienziati italiani del 1847. La presa di posizione dell'Istituto a favore del governo Manin, nel 1848, causò l'espulsione di numerosi membri e l'interruzione per molto tempo dell'attività; un clima di sospetti e diffidenze perdurò fino all'annessione del Veneto all'Italia. Nacquero in quel periodo nuovi problemi per lo spostamento ad altri enti del fulcro degli studi scientifici e sullo sviluppo industriale. Con l'Unità, mentre i problemi con il governo cessarono, altri rimasero e nuovi ne emersero. I matematici e in generale gli scienziati, a partire dal 1840, trovarono nell'Istituto una fucina di idee ed una sede per dibattiti e controversie che, sfociando spesso negli "Atti" e nelle "Memorie", videro una diffusione anche al di fuori del Veneto.

- Cinzia Cerroni (Università di Palermo), *La figura umana e scientifica di Placido Tardy*.

Placido Tardy (Messina 1816 – Firenze 1914), esule per motivi politici dalla Sicilia nel 1848, fu professore di geometria analitica e di calcolo infinitesimale alla regia Scuola di Marina di Genova dal 1851 e dal 1859 fu professore di calcolo infinitesimale all'Università di Genova. Rimase a Genova fino alla fine della sua carriera, nonostante gli inviti, ripetutamente rivoltigli da Betti quando scomparì, prima il Moscati e poi il Novi, divenne libera una cattedra di matematica a Pisa e quello rivoltigli dal Genocchi alla morte del Plana. Dell'Università di Genova fu anche rettore durante due trienni (1865-1868, 1878-1881). Un anno dopo la morte della moglie, avvenuta nel 1880, si ritirò dall'insegnamento e si trasferì a Firenze, dal nipote e frequentò la casa di villeggiatura di San Marcello Pistoiese. Egli, pur non essendo stato un matematico di prima grandezza, ha avuto un

ruolo fondamentale nella prima fase di rilancio della matematica in Italia a cavallo del 1860, come testimonia il carteggio da lui tenuto con i principali matematici dell'epoca. G. Loria scrive, infatti: «Il carteggio, tenuto in questo periodo di tempo dal Tardy con i più eminenti matematici italiani del tempo, sta a provare la grandissima stima che essi nutrivano per il suo ingegno, per il suo carattere, per la sua cultura». La sua produzione scientifica che riguarda scritti ispirati dalle opere che egli, lettore instancabile, andava studiando, consiste di argomenti di calcolo infinitesimale, di meccanica dei fluidi e di teoria dei numeri. Da essa emerge in particolare la non comune abilità algoritmica dell'autore.

- Antonin Durand (Ecole Normale Supérieure, Paris), *Mathématiciens parlementaires: regards sur la politicisation de la communauté mathématiques italienne autour de l'Unité (1848-1914)*.

La forte présence des mathématiciens dans la vie politique autour de l'unification nationale est un fait bien connu, souvent associé à la constitution d'une école mathématique italienne particulièrement florissante: comme l'a noté Dirk Struik, le Risorgimento politique se double d'une renaissance mathématique. Le propos de ma communication est de mieux comprendre le contenu et les formes de cet engagement politique, à travers une étude de l'action des mathématiciens au Parlement. J'ai ainsi recensé dans les deux chambres du Parlement 21 parlementaires mathématiciens entre 1848 et 1914, une majorité au Sénat mais quelques uns aussi à la Chambre des députés, dont les interventions et les rapports parlementaires ont été systématiquement analysés, dans une optique à la fois qualitative et quantitative. Parmi eux, on trouve les noms bien connus de mathématiciens importants comme Luigi Cremona, Enrico Betti ou Francesco Brioschi, mais également des personnages moins bien connus comme Felice Chiò ou Achille Sanna, mathématiciens sans doute moins brillants mais parlementaires très actifs. Comment un mathématicien devient-il parlementaire? Comment rendre compatible une activité de recherche en mathématiques avec le travail législatif? Existe-t-il un profil-type du mathématicien parlementaire? A quel type de débats les mathématiciens participent-ils le plus volontiers (débats sur l'éducation, sur le budget, sur les tarifs douaniers, sur la guerre? Voici quelques unes des questions qui ont été abordées, pour tenter de comprendre à la fois la spécificité de l'engagement du mathématicien, et le rôle qu'a eu l'activité

parlementaire, aussi bien à la Chambre qu'au Sénat, dans la politisation de la communauté mathématique entre 1848 et 1914.

- Giovanni Ferraro (Università del Molise), *Nicola Trudi e i matematici napoletani al momento dell'Unità d'Italia*.

Nicola Trudi (1811-1884), molisano, era stato l'allievo prediletto di Vincenzo Flauti che lo aveva incoraggiato e favorito nella carriera accademica sperando che rinnovasse i fasti dell'antica scuola sintetica, non tanto nel campo della geometria sintetica quanto nel campo dell'algebra e dell'analisi, settori in cui la produzione scientifica di Nicola Fergola, Flauti e dei loro seguaci era stata piuttosto debole. In particolare, Flauti chiese a Trudi di scrivere i libri di analisi che avrebbero condotto a termine il progetto didattico elaborato dai fergoliani. Fu così che dopo i primi esordi nel campo della geometria, Flauti affidò a Trudi i manoscritti di Fergola affinché ne traesse un'opera adeguata ai tempi. Ciò non era possibile, ma Trudi, influenzato anche dai contatti avuti con alcuni matematici stranieri, si spinse avanti in ricerche di tipo algebrico e analitico e fu proprio nell'ambito della teoria dei determinanti e dei numeri dei Bernoulli che ottenne i suoi maggiori risultati. Tuttavia, anche dopo la rottura con il suo antico maestro, maturata a seguito degli eventi del 1860, Trudi continuò a sviluppare quella che era stato il progetto di Fergola in analisi. Non a caso nella prefazione della sua *Teoria de' determinanti* descrisse il suo obiettivo come la ricerca di «dimostrazione chiare, e ad un tempo rigorose e generali»; di «rigide dimostrazioni» che però non dipendessero da «forme simboliche e concise»; obiettivo pressoché identico a quello perseguito da Fergola e Flauti nelle loro opere algebriche.

- Iolanda Nagliati (Università di Ferrara), *La matematica nei giornali scientifici toscani dell'Ottocento*.

Il XIX secolo si apre con il «risorgimento» presso l'Università di Pisa del «Giornale dei letterati» che nel 1802 riprende le pubblicazioni aggiungendo al titolo per i primi anni l'aggettivo «nuovo», abbandonato poi nel 1806 a favore della specificazione di «pisano». Secondo il futuro cancelliere dell'Università di Pisa Giovanni Anguillesi si trattava infatti di «una specie di continuazione dell'antico giornale pisano diretto da mons. Fabroni». Il matematico Pietro Ferroni è consulente per la matematica dal 1806, e tra i collaboratori si trova il professore di fisica Gaetano Cioni. Questa secon-

da serie si conclude nel 1809, seguito da un'isolata pubblicazione del «Giornale scientifico e letterario dell'Accademia italiana di scienze, lettere e arti» l'anno seguente. Nel novembre 1820, la Segreteria di Stato granducale autorizza la pubblicazione di un periodico di «scienze, lettere ed arti» gestito dai docenti universitari a condizione che si chiami il «Giornale di Pisa» e non «Giornale toscano», per sostenere il primato di Pisa nella cultura toscana. Il «Nuovo giornale de' letterati» riprenderà quindi la pubblicazione nel 1822, proseguendo fino al 1839, anno di grande importanza nelle vicende pisane per lo svolgersi del primo Congresso degli Scienziati italiani, che troverà anche nella rivista grande spazio. È quindi contemporaneo all'inizio delle pubblicazioni dell'«Antologia», e le vicende delle due riviste si intrecciano ripetutamente: da una parte Vieusseux invita i suoi autori a mandare al «Giornale» gli articoli troppo tecnici o specialistici, dall'altra viene ipotizzata una fusione tra le due, per utilizzare le competenze dei professori pisani per una diffusione del sapere scientifico, che non avrà luogo. Dal 1825 il «Giornale» si divide in due serie, Letteratura e Scienze. Dopo una nuova interruzione, nel 1846 inizia la pubblicazione degli «Annali delle Università Toscane», che dichiarano una continuità con l'«Antologia». La presenza della matematica nelle varie riviste, pur se percentualmente non molto rilevante, appare comunque significativa, in particolare per la costante presenza degli estratti di articoli pubblicati sulle principali riviste straniere e delle recensioni delle opere di recente pubblicazione. Si deve tener conto dell'assenza a Pisa in questi decenni di figure significative nell'ambito della ricerca matematica originale. Con la metà del secolo, e soprattutto dopo l'Unità, la situazione si evolve anche per quanto riguarda le riviste scientifiche: dal 1850 con gli «Annali di scienze matematiche e fisiche» di Tortolini e ancor più dal 1858 con gli «Annali di Matematica», la disciplina trova una rivista ad essa dedicata, come avveniva già da qualche decennio al di fuori d'Italia, e nella quale è fondamentale il ruolo di docenti pisani, principalmente Enrico Betti ed Ottaviano Fabrizio Mossotti, capostipite della scuola matematica pisana post unitaria.

• Nicla Palladino (Napoli), *Giovanni Novi (1826-1866). La corrispondenza con Enrico Betti ed il suo contributo matematico.*

Presso l'Archivio Betti, custodito alla Biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa, sono conservate 48 lettere che il ma-

tematico Giovanni Novi inviò all'amico Enrico Betti tra il dicembre del '50 e l'ottobre del '64. La corrispondenza è ricca di riferimenti alla vita personale e scientifica di Novi, molto legato all'ambiente e ai matematici contemporanei, soprattutto Betti e Tardy. Nato a Napoli, da un colonnello del Genio, aveva studiato presso l'Accademia Militare della Nunziatella; i suoi anni napoletani lo vedono sostanzialmente impegnato in numerose attività in qualità di apprezzato matematico presso la sezione geodetica dell'Ufficio Topografico, che lascia nel '48 per motivi politici, trasferendosi a Firenze al Liceo Militare, che lascia poi per la cattedra di algebra superiore all'Università di Pisa, cattedra che fino ad allora era stata di Betti. In Toscana, Novi sposa una nipote di V. Malenchini, esponente politico del governo toscano, amico di Mazzini e di Garibaldi, da cui ha due figli. Oltre a tradurre importanti trattati di aritmetica e geometria, Novi pubblicò la prima parte di un *Trattato di algebra superiore*, su invito di Betti che aveva lasciato all'amico il compito di compilare un corso d'algebra basato sugli appunti delle sue lezioni; scrisse anche articoli inseriti per lo più negli «Annali di Matematica» e nel «Giornale di Matematiche». La lettura della corrispondenza pone in evidenza i suoi legami con l'ambiente accademico e la stima di cui godeva come matematico: si parla, tra le altre cose, del problema dei libri di testo e della riorganizzazione degli studi superiori di matematica. Emergono, inoltre, la figura di un uomo dai sentimenti delicati e malinconici, con un amore quasi carnale per le scienze e le persone di scienze, e la sua amicizia con Betti.

• Elisa Patergnani (Università di Ferrara), *Ottaviano Fabrizio Mossotti e i suoi biografati.*

La vita avventurosa di Ottaviano Fabrizio Mossotti (1791-1863) ha attirato l'attenzione dei biografi, a partire dai suoi contemporanei, ma manca ancora una biografia scientifica all'altezza del personaggio. Si sono presentati i più importanti contributi alla sua biografia che riguardano però più l'uomo che lo scienziato (Debenedetti, Codazza, ecc...). Questi sono alcuni degli eventi che hanno scandito l'esistenza di Mossotti: laurea a Pavia nel 1811 con Vincenzo Brunacci nel napoleonico Regno d'Italia, impiego a Milano nell'Osservatorio di Brera, partecipazione al *Conciliatore* e ai moti antiaustriaci, esilio a Londra a poi in Argentina, esperienze di ricerche nel Nuovo Mondo, ritorno in Europa e insegnamento a Corfù, insegnamento universitario a Pisa, guida del battaglione degli studenti a Curtatone e a Montanara, senatore

del Regno d'Italia. La sua ricerca scientifica, orientata inizialmente alla meccanica celeste si indirizzò poi alla fisica molecolare e alla interpretazione dei fenomeni ottici.

Presso la Biblioteca della Scuola Normale Superiore è stata visitata, in una pausa del Convegno, una piccola ma interessante mostra di libri, autografi, manoscritti di lezioni dell'età del Risorgimento, allestita a cura di Arianna Andrei. L'archivio Betti, informatizzato, è stato messo a disposizione dei convegnisti.

Mercoledì 21 settembre alle ore 15 è stata presentata, nella Sala degli Stemmi della Scuola Normale Superiore, l'Edizione Nazionale *Matematica Italiana*, con interventi di Mariano Giaquinta, Paolo Freguglia e Luigi Pepe. L'Edizione Nazionale *Matematica italiana* è dedicata alla raccolta, condivisione e diffusione dei testi che hanno contribuito a costruire la cultura matematica del nostro Paese. Scopo dell'iniziativa è dare ai matematici italiani la giusta visibilità attraverso la presentazione di un quadro quanto più completo della storia della matematica italiana, rimettere in circolazione, sia in formato digitale liberamente accessibile che a stampa, opere rare pubblicate dal Rinascimento al primo Novecento, riproporre come oggetto di ricerca un settore particolarmente sottovalutato della storia nazionale.

Matematica Italiana ha attivato un sito web, curato da Hykel Hosni: <http://matematica.sns.it/>.

Alle giornate di studio sono intervenuti una cinquantina di docenti ricercatori e studiosi italiani e stranieri. Molti i temi discussi con diversi interventi chiarificatori. Al termine gli organizzatori hanno ringraziato i partecipanti per i loro contributi, il direttore del Centro De Giorgi Mariano Giaquinta per aver promosso il Convegno, il personale del Centro per la collaborazione e la cortese ospitalità.

LUIGI PEPE

Le istituzioni universitarie e il Sessantotto

Seminario internazionale di studi
Pisa, 15-16 dicembre 2011

Nell'ambito delle iniziative di ricerca rivolte alla storia del Sessantotto universitario, il Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane e la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Pisa hanno promosso ed organizzato un interessante ed originale seminario internazionale di studi dal titolo *Le istituzioni universitarie ed il Sessantotto*. Nella splendida cornice rinascimentale dell'Aula Magna Storica del Palazzo della Sapienza dell'Ateneo toscano, il convegno, tenutosi a Pisa il 15 ed il 16 dicembre 2011, ha mirato ad indagare un aspetto fino ad oggi analizzato solo in parte dagli studiosi e cioè quello dell'azione svolta dagli organi istituzionali degli atenei, dalle autorità accademiche, dalle associazioni di docenti e studenti negli anni turbolenti delle «agitazioni studentesche». Attraverso le speculazioni emerse nell'incontro pisano gli studiosi si sono potuti interrogare su un periodo dell'università italiana che, seppur breve temporalmente, ha visto coinvolte tutte le componenti accademiche ed ha costituito un tassello imprescindibile in quel processo di evoluzione e mutamento dell'intero sistema universitario italiano.

Articolato in tre sessioni (*I contesti internazionali e il caso italiano, Per una storia del Sessantotto milanese, Gli atenei e la rivolta*) sviluppate nell'arco di due giorni, il convegno è stato aperto dall'intervento del prof. Guidi, in rappresentanza del Magnifico Rettore dell'Università pisana, Massimo Mario Augello, il quale ha definito il Sessantotto un periodo di massima apertura intellettuale italiana, auspicando altresì, a breve, una nuova «riapertura» del nostro Paese alla dimensione internazionale. Al preside della Facoltà di Scienze Politiche, Claudio Palazzolo, è toccato invece il compito di illustrare *le file rouge* tra il convegno organizzato e la promotrice Facoltà di Scienze Politiche, nata proprio nel 1970, come figlia del corso di laurea in Giurisprudenza e sviluppatasi in quel contesto di «magmatica trasformazione della so-

cietà e dell'università italiana». Secondo Emanuela Navarreta, vice preside della Facoltà di Giurisprudenza, fu proprio in quel clima fecondo, animato da una popolazione studentesca intellettualmente viva, che si posero le basi per i futuri sviluppi del sistema universitario (basti pensare alle prime attività di respiro internazionale ed alla figura chiave del prof. Alessandro Faddo). Dopo l'intervento di Andrea Romano, in rappresentanza del CISUI, incentrato a rimarcare la novità di un tema fino a quel momento affrontato solo marginalmente dalle ricerche del Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane, è stato Romano Paolo Coppini ad introdurre i lavori del seminario, atto a ripercorrere con profusione di particolari e profondità storica le vicende sessantottine, mediante le istituzioni e le autorità accademiche e soprattutto attraverso la consultazione e lo spoglio delle fonti archivistiche e documentali – custodite presso ciascuna università e presso gli archivi ministeriali – relative proprio al dispiegarsi dell'opera di governo dei vari organismi del tempo, dai Senati accademici ai Consigli di amministrazione fino ai Consigli di Facoltà.

Ad aprire la lunga e stimolante serie di relazioni è stato l'intervento di Roger Geiger (*American Universities and the Student Rebellion of the 1960s: causes and consequences of 1958*). Con mirabile capacità di sintesi, il relatore è riuscito a porre il *focus* sulle principali dinamiche della ribellione studentesca e della più globale rivoluzione culturale che interessò il mondo scientifico americano all'inizio degli anni Sessanta. Da ciò ne scaturirono violenti ed accesi dibattiti che finirono inevitabilmente per riversarsi non solo nel sistema universitario ma anche nell'intero tessuto sociale.

Riferito ad un contesto territoriale più eterogeneo è stato invece l'intervento di Jean-Philippe Legois (*Contestations étudiantes ed universités dans les "années 68", en France et en Europe*), dedicato alle contestazioni studentesche sviluppatasi principalmente in Francia ma anche in altri paesi europei come la Germania, il Belgio, la Spagna, la Polonia e Cecoslovacchia. Quella che il relatore ha definito la

«speciale alchimia del Sessantotto» muoveva le proprie basi da un terreno comune di aspra critica della società, di rifiuto di quel sistema di repressione attuato dal potere centrale nei confronti dei giovani e di repulsione verso una struttura universitaria obsoleta ed incapace di rispondere concretamente alle esigenze degli studenti. Da qui un'eccezionale concordanza tra attori e temi affrontati, pur nel rispetto delle peculiarità delle zone geografiche studiate e della differente periodizzazione cronologica (in alcune zone il movimento, infatti, mosse i suoi primi passi già ad inizio anni Sessanta, in altri solo a ridosso del Sessantotto).

Accattivante sin dalla scelta attenta del titolo, (*Una riforma che non si (può) fa(re). Il sistema universitario e il Piano Gui*) e brillantemente presentata dal suo redattore, la relazione di Francesco Bonini ha cercato di mettere in stretto rapporto la vicenda dell'istituzione universitaria con l'accelerazione dei processi politici, culturali e sociali della nostra Penisola, situando in questo quadro i diversi attori delle vicende sessantottine. Dopo aver trattato nella parte introduttiva dell'intervento i principali provvedimenti che interessarono l'università italiana dalla defascistizzazione alla fine degli anni Cinquanta, lo studioso si è soffermato soprattutto sulle due questioni cruciali dell'intero dibattito, strettamente legate ai termini *riforma* e *piano*. Traendo spunto da un articolo di Nicola Pistelli pubblicato su «La Rivista Politica» dal titolo quanto mai evocativo (*Piano, Gui!*), Bonini ha posto in risalto come al fine di ostacolare le intenzioni del ministro Gui si fosse costituita una straordinaria unità di intenti ed una prodigiosa coesione da parte di tutto il mondo universitario ed extra universitario. Questa stessa contestazione del mondo studentesco al Piano Gui infatti fu utilizzata abilmente anche nel dibattito parlamentare in maniera strumentale, tanto da spingere lo stesso Ministro ad addebitare, nei primi mesi del 1968, alla stessa maggioranza, le «responsabilità maggiori di un eventuale fallimento». Grazie alla ricostruzione offerta da Bonini si riesce inoltre a cogliere pienamente quel passaggio dalle politiche governative uni-

versitarie di investimento e di sostegno di fine anni Cinquanta a quella stagione «incrementalista» di fronte alle richieste settoriali di inizio anni Settanta: dopo il fallimento di Gui sarebbero così nate nuove discipline e nuove sedi secondo quel processo definito «incrementale a direzione plurima».

A chiudere la prima sessione del convegno pisano è stata una comunicazione di Fabrizio Trisoglio e Stefano Morosini relativa all'avvio di un lavoro di inventariazione di una corposa mole di materiale (articoli, lettere, manifesti, volantini), conservata nel fondo archivistico Mariano Cunietti e prodotta da vari gruppi studenteschi del Politecnico di Milano. Attraverso l'esame di diverse fonti (archivistiche, bibliografiche, iconografiche, orali), sarebbe possibile, secondo i due studiosi, ricostruire le fasi cruciali della contestazione presso la Facoltà di Ingegneria del Politecnico milanese nonché il dibattito giovanile su temi «caldi» quali la lotta operaia, il diritto allo studio o addirittura su tematiche di più ampio respiro come la «guerra fredda».

Una vera e propria tavola rotonda ha invece animato la seconda sessione del seminario di studi. Tema cardine del dibattito tra quattro illustri studiosi è stato il Sessantotto milanese, analizzato attraverso le relazioni dedicate rispettivamente all'Università commerciale «Luigi Bocconi» (Marzio Achille

Romani), al Politecnico di Milano (Giancarlo Consonni), all'Università Cattolica del Sacro Cuore (Luciano Pero) e all'Università Statale di Milano (Brunello Vigezzi). Attraverso il confronto tra le diverse prese di posizione e le rivendicazioni giovanili ricostruite con dovizia di particolari, è stato possibile rintracciare divergenze e punti di contatto sul diverso modo di «vivere» l'esperienza sessantottina nei vari atenei meneghini. A tal riguardo Marzio Achille Romani ha mirato a sottolineare la netta divaricazione esistente alla Bocconi tra la Facoltà di Lingue e quella di Economia, diversamente da Giancarlo Consonni il quale ha ribadito l'esistenza di una cesura mai sanata tra ingegneri ed architetti presente nella storia del Politecnico. Luciano Pero, invece, anche grazie alla riproposizione di un video proveniente dalla cineteca Rai ed all'esperienza personale di reale sessantottino, ha riconosciuto l'Università Cattolica quale primo ed autentico laboratorio della riforma studentesca e della protesta giovanile (si pensi a personaggi di spicco come Nello Casalini), con il suo *boom* di studenti, le sue evidenti difficoltà organizzative e strutturali, la decisa censura operata dagli organi accademici, la totale chiusura verso «autori» pericolosi, le sue quattro occupazioni, la forte connessione tra componente studentesca e movimento operaio e quella forte e progressiva «dilatazione dell'università nella città». A Brunello Vigezzi, dopo un'attenta ricostruzione storica delle vicende rivoluzionarie della Statale, il più popoloso degli atenei milanesi, il compito di chiudere la tavola rotonda e di definire il Sessantotto milanese, tra leader indiscussi (Mario Capanna) e anomale contraddizioni, una «storia degli incontri impossibili», tentativo errato di trasformare il fenomeno studentesco in un fatto nazionale e sociale. Secondo Vigezzi, invece, il movimento studentesco, per avere sbocchi e lasciare veramente un segno, sarebbe dovuto rimanere aderente al solo mondo universitario.

Interamente proiettata verso le situazioni dei diversi casi locali dei singoli atenei è stata invece la mattinata della seconda giornata del convegno e nello specifico la terza ed ultima ses-

sione di questo. Assumendo quale arco temporale privilegiato (ma non esclusivo) il biennio 1967-1968, l'analisi dei relatori si è concentrata sulle vicende storiche del movimento studentesco e sulle motivazioni alla base della contestazione giovanile, prestando però particolare attenzione soprattutto all'atteggiamento assunto dalle autorità accademiche nei confronti della protesta. I vari interventi hanno dunque cercato di documentare, attraverso la scrupolosa analisi del materiale archivistico a disposizione nelle singole sedi e lo spoglio dei quotidiani e delle riviste del tempo, il nesso esistente tra le rivendicazioni e gli atteggiamenti assunti dagli studenti ed i provvedimenti deliberati dagli organi accademici all'interno dell'ateneo di Torino (Diego Giachetti, *Professori, Presidi di Facoltà e "resistenti" nel '68 torinese*), della Scuola Normale Superiore di Pisa (Paola Carlucci, *Un senso di insoddisfazione? La Scuola Normale e il Sessantotto*), dell'Università di Pisa (Alessandro Breccia, *Alessandro Faedo, le istituzioni universitarie e la rivolta. Prime riflessioni sul caso dell'Università di Pisa 1964-1968*), dell'ateneo di Roma «La Sapienza» (Marco Paolino, *Le autorità accademiche romane e la contestazione studentesca nel 1968*; Tommaso Dell'Era, *La politica dell'ateneo romano di fronte alla protesta studentesca 1966-1969*), di quello di Padova (Paola Caldognetto, *Il mondo studentesco e il '68 a Padova*; Alba Lazzaretto, *Il mondo accademico padovano di fronte al '68*) ed infine dell'Università di Pavia (Pierangelo Lombardi, *Una grande Università di provincia. Il caso pavese*). Pur nella consapevolezza di situazioni inevitabilmente varie ed eterogenee tra loro, per ragioni storiche oltre che geografiche, nonché per il differente peso esercitato dai protagonisti delle vicende (si pensi per il caso pisano ad un rettore quale Alessandro Faedo, figura centrale per la storia del sistema universitario repubblicano, o, con riferimento all'esperienza romana, ad un personaggio quale Pietro Agostino D'Avack, tra i cui intenti iniziali vi fu quello di intavolare un dialogo produttivo con gli studenti), nei vari centri universitari è comunque possibile individuare interessanti punti di



contatto quali ad esempio la costante presenza all'interno del mondo accademico di due distinte fazioni (quella che optava per una linea di dialogo con gli studenti e quella che invece invocava immediatamente il ricorso alle forze dell'ordine per sgomberare le sedi occupate) ovvero il continuo intrecciarsi tra esigenze di riforma del sistema universitario ed istanze di rinnovamento di natura sociale. È proprio in questo contesto variegato e caratterizzato da innumerevoli e sottili venature che si muovono le otto relazioni dedicate alle vicende sessantottine dei singoli atenei, nell'ammirevole e quanto mai riuscito tentativo di ricostruire un quadro capace di cogliere non solo quelle che furono le cause della protesta studentesca e le reazioni della componente accademica (docenti e governo universitario) ma anche di comprendere al meglio le conseguenze ed i risultati concreti ai quali la protesta stessa condusse l'università italiana negli anni successivi.

LUIGIAURELIO POMANTE

La memoria dell'Università.

Le fonti orali per la storia dell'Università degli studi di Trento (1962-2012)

Convegno di studi
Trento, 23 febbraio 2012

La giornata di studio organizzata dall'Università di Trento, nell'ambito delle iniziative per i 50 anni dell'Ateneo, ha offerto l'occasione di affrontare in una conferenza pubblica il nodo dell'analisi delle fonti orali, percorso di studio avviato già alla fine del 2009 con il convegno trentino sulle fonti documentarie per la storia dell'Istituto Superiore di Scienze Sociali – i cui atti si leggono nel volume *Costruire un'Università* (il Mulino, 2011) – e di raccontare l'origine dell'Università di Trento, attraverso una raccolta di videointerviste e una tavola rotonda animata dai protagonisti di allora.

Dopo i saluti del prorettore Schizzerotto, del preside della Facoltà di Sociologia prof. Dallago e del direttore

della Fondazione Museo storico del Trentino Giuseppe Ferrandi, la giornata è cominciata con la sessione di lavori coordinata da Luigi Blanco e dedicata ai “Materiali per una discussione”. In essa si sono succedute sei relazioni incentrate sul tema delle fonti orali in un *excursus* che dalla riflessione generale sul metodo è arrivato all'analisi dei risultati di alcuni casi esemplificativi.

Il primo intervento tenuto da Giovanni Contini, della Sovrintendenza archivistica per la Toscana, ha infatti posto l'attenzione sul principale metodo di raccolta delle fonti orali, ossia l'intervista, sul rapporto tra intervistatore/intervistato e ha evidenziato le potenzialità di ricerca che possono scaturire dall'integrazione di memoria storica e tradizione orale, di storiografia e memoria collettiva. A Contini è seguito Mauro Moretti, dell'Università per Stranieri di Siena, che ha riflettuto sulla necessità di applicare l'uso delle fonti orali alla storia universitaria. Moretti ha inoltre proposto dei casi da lui ritenuti più opportuni per l'applicazione del suddetto metodo d'indagine, privilegiando i fenomeni caratterizzati da ambiti temporale e spaziale ridotti. Egli ha poi posto il problema metodologico di chi dovrà tradurre in storia le fonti orali raccolte, proponendo un soggetto slegato dalla coppia intervistatore/intervistato.

A questi primi due interventi di carattere generale sono seguiti dei casi specifici di studio: Paola Carlucci e Silvia Moretti hanno presentato le interviste condotte per il bicentenario della Scuola Normale Superiore di Pisa; Giovanni Agostini, Andrea Giorgi e Leonardo Mineo, curatori del volume *Costruire un'Università* hanno mostrato come le fonti orali raccolte per la storia dell'Istituto superiore di Scienze Sociali di Trento siano utili non tanto come documenti storici in senso assoluto, quanto piuttosto come testimonianza dell'intreccio di relazioni personali e professionali di cui non esiste altra fonte e che solo un carteggio potrebbe in parte restituire. È stata poi la volta di Valeria Di Piazza con la presentazione delle interviste da lei condotte insieme a Massimo Di Matteo per la storia della Facoltà di Scienze economi-

che e bancarie di Siena, in occasione del quarantennale, i cui risultati sono già parzialmente consultabili sul sito dell'Ateneo (http://www3.unisi.it/bec/archivi/documenti/Rapporto_di_Ricerca_XL_Facolta_di_Economia.pdf).

La mattinata si è chiusa con la riflessione di Alessandro Portelli dell'Università di Roma “La Sapienza” che ha sottolineato i limiti delle fonti orali: non bisogna mai dimenticare che si tratta di resoconti frutto di memoria a posteriori, risultato della naturale distanza tra l'*hic et nunc* dell'accaduto e il *post* del racconto, tra l'origine della persona intervistata e quello che poi questa è diventata.

La tavola rotonda del pomeriggio, dal titolo *Sul filo della memoria: riflessioni a un cinquantennio della nascita dell'Istituto superiore di Scienze Sociali*, ha visto riuniti studiosi e osservatori della vita dell'Università di Trento e della sua prima Facoltà, quella di Sociologia, con l'intento di ripercorrere gli anni determinanti per la nascita e lo sviluppo dell'Ateneo. A raccogliere l'invito a partecipare sono stati i tanti pro-



tagonisti di quegli anni, ma anche personalità che hanno avuto un ruolo chiave sulla scena pubblica. Oltre all'ex rettore Paolo Prodi, ha portato la sua testimonianza Luigi Berlinguer, già ministro della Pubblica Istruzione tra il 1996 e il 2000, protagonista di primo piano delle vicende che hanno riguardato la nascita dell'Istituto. La tavola rotonda è stata introdotta dalla proiezione del video *La memoria dell'Università: immagini da una recente campagna di interviste filmate*, realizzato in stretta collaborazione con la Fondazione Museo storico da Giovanni Agostini, Stefano Bernardini, Claudio del Frari, Andrea Giorgi e Leonardo Mineo. Il video ha posto i presupposti per alcuni punti di riflessione da sviluppare durante la tavola rotonda: anzitutto, l'approccio critico dell'esperienza della ricostruzione della memoria di un'istituzione attraverso le videointerviste; di seguito, la pluralità delle memorie che emergono dal video stesso, risultato della memoria divisa del singolo che tuttavia rende manifesta il senso comune di appartenenza del gruppo ad una realtà condivisa.

A partecipare alla riflessione e al dibattito della tavola rotonda, coordinata da Stefano Vitali Soprintendente archivistico per l'Emilia Romagna, si sono succeduti inoltre Maurizio Magnabosco, manager laureatosi in Sociologia a Trento nel 1970, ed Ettore Rotelli, docente a Sociologia all'inizio degli anni '70, già senatore, considerato uno dei padri della storia delle istituzioni politiche in Italia. A discutere con loro sono stati presenti altri sociologi e politici come Marco Boato, Sabino Samuele Acquaviva, Piergiorgio Rauzi, Paolo Sorbi, che fu anche uno dei protagonisti del periodo della contestazione studentesca, Marianella Pirzio Biroli Sclavi, Pierpaolo Benedetti e lo storico del diritto Pierangelo Catalano.

PAOLA DESSI

Studieren in Roma der Renaissance – Studiare nella Roma del Rinascimento

Convegno internazionale di studi
Roma, 23 febbraio 2012

Ancora una volta l'Istituto Storico Germanico di Roma, diretto da Michael Matheus, si è dimostrato sensibile alle tematiche legate alla storia delle università in epoca medievale e moderna, organizzando il 23 febbraio 2012, presso la sua sede, una giornata di studi incentrata sullo "Studiare nella Roma del Rinascimento".

Nonostante l'esigua documentazione rintracciabile per approfondire la storia sia dell'Università della Curia, sia dello *Studium Urbis* fino al Sacco di Roma, la ricerca in questa direzione negli ultimi decenni si è intensificata grazie anche all'apporto fornito dagli studiosi gravitanti attorno all'Istituto Storico Germanico. Tale occasione ha quindi offerto a costoro la possibilità di presentare i risultati delle ricerche più recenti relative alle istituzioni universitarie romane d'epoca medievale, prendendo più in generale in esame la città di Roma come luogo di studio. Un selezionato gruppo di storici provenienti da Italia, Polonia e Germania hanno in tal modo fornito alcune anticipazioni dei risultati ai quali sono pervenuti nel corso delle loro più recenti ricerche.

Dopo i saluti del direttore Matheus, il quale ha anche tenuto una puntuale relazione sui *curricula studiorum* di Willem van Enckenvoirt e Ulrich von Hutten, due studenti tedeschi attivi nella cosmopolita Roma di metà Quattrocento che diedero un contributo determinante alla formulazione delle tesi riformatrici, la parola è passata a Susse Andresen. La studiosa, in rappresentanza del gruppo di ricerca RAG (presieduto da Rainer C. Schwinges), ha analizzato i destini professionali dei giovani formati a Roma nella seconda metà del XV secolo provenienti dalle zone del Sacro Romano Impero, tra i quali deve essere segnalata in particolare modo la presenza di quegli studenti originari dei centri posti lungo il corso del fiume Reno. Malgrado l'esiguità del campione preso a riferimento, composto solo da una trentina di ca-

si, la studiosa ha dimostrato come la tappa romana costituisca il momento finale di un viaggio di formazione in cui Bologna, Padova, Ferrara e Perugia erano state precedentemente scelte come mete privilegiate. È stato inoltre messo in evidenza il collegamento tra la presenza a Roma di giovani studenti tedeschi con la possibilità di poter richiedere, ed ottenere presso la Curia, prebende.

Probabilmente erano spinti da analoghe aspettative anche gli studenti polacchi nella Roma rinascimentale della seconda metà del Quattrocento, giovani al centro della riflessione di Marek Kowalski. Dopo aver analizzato le carriere compiute da una ventina di dottori (per la maggior parte *bullati*) e poco più di trenta studenti, lo storico polacco è arrivato a concludere come, per gli esiti professionali di questi *scholares*, fossero più importanti le relazioni strette nel corso del soggiorno romano piuttosto che il mero titolo dottorale acquisito, come si è visto nella maggioranza dei casi, in tempi molto rapidi e senza l'adeguata preparazione.

È seguita, a conclusione degli interventi della mattinata, la relazione di Andrea Rehberg il quale, riprendendo l'argomento dei *doctores bullati*, e quindi dei gradi concessi 'per vie traverse a Roma', ha fatto in particolare riferimento al ruolo dei conti palatini nell'esercizio dello *ius doctorandi* loro concesso attraverso privilegio papale. Tale fenomeno si attestò a partire dal XIV secolo perdurando fino a papa Pio V (che pose fine a questa pratica), e consentì a numerosi giovani di essere promossi ai gradi accademici senza avere maturato la tradizionale preparazione richiesta negli *Studia* generali. Dopo un *excursus* condotto sulle fonti nelle quali è possibile rinvenire traccia di questi particolari conferimenti (tra le più importanti vi sono i documenti dell'Archivio Urbano conservato presso l'Archivio Storico Capitolino), lo studioso ha cercato di tracciare un bilancio sul fenomeno richiamando anch'egli il movente delle prebende per l'ottenimento delle quali il possesso del titolo accademico rappresentava un elemento determinante a prescindere dalla preparazione teorica effettivamente acquisita.

Ludwig Schmutge ha invece posto al centro della propria riflessione un altro archivio, ossia quello della Penitenzieria che, per la ricostruzione delle vicende legate alla presenza degli studenti svizzeri nelle università romane d'epoca medievale (di cui ha offerto un saggio distribuendo un elenco di studenti da lui identificati come attivi a Roma nel corso del XV secolo), rappresenta una fonte importante, insieme ai documenti conservati nei capitoli canonicali elvetici, giacché questi giovani possono oggi essere rintracciati all'interno delle domande avanzate per ottenere il permesso di poter praticare presso la Curia romana.

Ha chiuso la sessione del primo pomeriggio il contributo di Brigide Schwarz, studiosa dell'Università della Curia tra Tre e Quattrocento, presentando una rassegna dei prodotti della Cancelleria pontificia utili per ricostruire la storia dell'istituzione, tra i quali i registri delle suppliche con le lettere *de Curia*, quelle *secrete* e le *communis* offrono, laddove la documentazione si è conservata, la possibilità di rintracciare notizie utili sui numerosi petenti gravitanti attorno al mondo accademico.

Gli ultimi tre interventi del pomeriggio hanno infine coinvolto tre studiose italiane che alla ricerca sulla for-

mazione superiore a Roma in epoca medievale hanno dedicato numerose pagine.

Ha aperto i lavori della sessione Carla Frova con un contributo sull'Università romana negli itinerari della *peregrinatio academica*, fornendo alcuni esempi che sono serviti a convalidare la tesi presentata da Suse Andresen dell'Urbe come polo di attrazione formativa alternativo a Bologna e a Perugia. In particolare la studiosa ha precisato come i giovani forestieri presenti a Roma in epoca medievale in realtà fossero perlopiù ultramontani, anche se ha presentato una serie di casi di studenti citramontani, ritenendo che agli stranieri fosse già stato dedicato spazio all'interno delle relazioni precedenti.

Anna Esposito si è occupata di approfondire lo studio della popolazione studentesca dei Collegi Capranica e Nardini nel tardo Quattrocento, ponendo particolare attenzione alle condizioni degli studenti collegiali, ai loro comportamenti, ai rapporti con lo *Studium Urbis* (arrivando ad individuare i nomi degli ammessi), trattando infine i rapporti di *patronage* stretti negli anni dello studio dai quali potevano dipendere le sorti delle future carriere di questi studenti.

La relazione di Anna Modigliani si è concentrata invece sull'individuazione delle letture e dei luoghi della formazione dei cittadini romani tra Tre e Quattrocento. La studiosa, partendo dall'analisi degli inventari di beni contenenti riferimenti di interesse librario, è arrivata a dimostrare la transizione dalla cultura volgare promossa nel XIV secolo a quella latina caldeggiata nel periodo successivo, evidenziando la peculiarità romana della quasi totale assenza di volumi presso gli ambienti mercantili, a differenza ad esempio della realtà fiorentina dove, presso il medesimo ceto sociale, le letture erano maggiormente diffuse. In merito ai luoghi della formazione dei cittadini dell'Urbe, date le esigue tracce di romani iscritti allo *Studium Urbis*, Modigliani è arrivata a ipotizzare, seguendo la linea interpretativa aperta da Lorenzo Cherubini, una maggioritaria frequenza presso altri atenei della Penisola italiana (Siena, Firenze, Pisa, Bo-

logna e Padova), non tenendo forse completamente in considerazione le perplessità sollevate dalla stessa Carla Frova la quale, partendo dal presupposto di come nella documentazione romana risulti difficile rinvenire notizie sugli studenti locali (giacché costoro sfuggivano per svariati a motivi a qualsiasi registrazione), ritiene che una serie di documenti recentemente studiati (tra i quali quello del 1319 analizzato da Bertrame e Rehberg) dimostrerebbe piuttosto la tesi opposta.

MARIA TERESA GUERRINI

Anatome. Sezione, scomposizione, raffigurazione del corpo fra Medioevo e Età moderna

Convegno di studi
Bologna, 14-15 marzo 2012

Sull'anatomia umana tra Medioevo e Prima età moderna è stato detto e scritto tanto. Solo nell'ultimo decennio e solo in Italia sono usciti almeno otto libri e numerosi saggi. Il forte intreccio tra aspetti medici, tecnici, artistici, filosofici, etici e sociali ne è una ragione, un'altra è la curiosità intorno a tutto ciò che lo studio del corpo umano ci potrebbe rivelare sulla nostra stessa esistenza. E l'interesse non sembra placarsi, producendo anzi tuttora aspetti e visioni originali, come dimostra il recente convegno bolognese, organizzato da Claudia Pancino, con l'aiuto di Giuseppe Olmi e Renato G. Mazzolini, che ha voluto affrontare la sterminata abbondanza di sfaccettature rivolgendo un'attenzione speciale al contesto bolognese e al corpo delle donne.

I primi interventi si sono svolti nella suggestiva cornice del teatro anatomico dell'Archiginnasio. Nel discorso inaugurale Marta Cavazza ripercorre la storia della pratica di dissezione a Bologna in Età moderna per ribadire la sua tesi sulla discrepanza tra resoconti ufficiali, spesso sontuosi e autopromozionali, e la situazione effettiva, spesso meno sperimentale e più tradizionale del dichiarato, invitando dunque ad un approccio più critico verso le fonti. Il contesto sociale locale è an-



che l'oggetto degli altri tre interventi della mattinata. Marco Bresadola evidenzia la differenza tra le dissezioni pubbliche e le autopsie richieste dai privati a Marcello Malpighi. Le autopsie ebbero quasi sempre luogo nella casa del morto e raccolsero gruppi piuttosto numerosi di medici, assistenti, allievi e studiosi della natura tra i quali non si manifestava la rigidità dei ruoli che invece contraddistinsero le sezioni pubbliche. L'analisi delle sezioni private palesa inoltre il consenso che questa pratica ebbe nella società bolognese dell'epoca, ma anche le conflittualità tra le varie fazioni mediche. Questi aspetti sono ripresi da una prospettiva originale da Carlos H. Caracciolo che ha esaminato gli *Avvisi*, straordinari quanto trascurati mezzi di diffusione di notizie, informazioni, pettegolezzi e altro dell'uomo medio dell'Età moderna. Pur limitata dall'impossibilità di risalire agli autori, anonimi gazzettieri, e ai loro scopi, l'analisi delle notizie sull'anatomia, sui consulti medici, su diatribe tra medici, su interventi chirurgici, su terapie ecc. dimostra che questi costituivano una parte fissa e per la stragrande maggioranza benevola di questi giornaletti popolari, e conferma l'importante livello di interazione tra i medici e la popolazione felsinea. Gian Luca D'Errico, infine, contesta l'opinione molto diffusa che le dissezioni anatomiche pubbliche avessero anche lo scopo di infierire ulteriormente sul corpo del condannato. Al contrario, il discorso sulla penetrazione dell'anima venne subito interdetto dalla Chiesa. Il permesso di smembrare un cadavere fu concesso più facilmente se si trattava di un eretico o un infedele, ma di tutti gli esecutati bolognesi tra il 1660 e il 1710 solo due vennero sezionati.



Che la rivoluzione anatomica non fu soltanto una rivoluzione di pratiche mediche ma anche di linguaggi è dimostrato dai primi due interventi del pomeriggio. Domenico Laurenza sottolinea l'influenza degli artisti sullo sviluppo dell'anatomia. Non prima del 1521 furono inserite tavole illustrate nei manoscritti anatomici per poi assumere presto un ruolo centrale nei trattati. Se da un lato, dunque, gli artisti contribuirono fornendo formule visive, presto canonizzate, d'altro canto, il passaggio dalla xilografia all'incisione su rame procurò agli artisti un mezzo per produrre immagini con tratteggi più fini e completi che però furono, già verso la fine del Cinquecento, ampiamente rifiutate dai medici perché troppo focalizzate sui dettagli. Massimo Rinaldi ripercorre invece i mutamenti linguistici dei trattati, evidenziando un generale sforzo verso un nuovo linguaggio più descrittivo e verso la semplificazione e la standardizzazione dell'esposizione, un movimento che portò alle tavole sinottiche e infine ai dizionari e dunque ad una visione dell'anatomia sempre più razionalizzante e analitica.

Il corpo delle donne è un altro tema ricorrente del convegno. Carla Mazzoni illustra i cambiamenti avvenuti tra la metà del Cinquecento e l'inizio del Settecento attraverso la nuova importanza riservata all'utero. Lungi dall'anticipare una forma di emancipazione femminile, la nuova interpretazione dell'utero come «sorgente della vita» risultava spesso nella limitazione del concetto di malattia a tutto ciò che proibiva alla donna di partorire e nella spiegazione dei «disordini» come sintomi causati da «mancati interventi maschili». Giulia Zivieri avanza un'analisi della collezione di terrecotte ostetriche settecentesche del modenese Giovan Battista Manfredini, mentre Maurizio Ripa Bonati offre una panoramica delle forme di rappresentazione visiva della gravidanza.

La seconda giornata amplia la prospettiva geografica con Valeria Finucci che presenta una biografia espressamente critica di Girolamo Fabrici d'Acquapendente, una figura che per i suoi meriti scientifici fu spesso trattata in modo agiografico ma la cui vita pri-

vata e professionale fu contraddistinta da vanità, litigi ed eccessi. Andrea Carlini presenta le 68 illustrazioni dell'anatomista mantovano Filippo Cavariana, mentre Maria Conforti e Silvia De Renzi propongono di rivedere la visione tradizionale che descrive gli ospedali come meri luoghi di cura in cui le dissezioni avevano soltanto scopi pratici e concreti. Gli studi negli archivi degli ospedali romani evidenziano invece che qui già nel Seicento i pazienti furono scrupolosamente registrati e che un gruppo molto ampio di medici, studenti e tirocinanti eseguì precise diagnosi accumulando con il tempo una casistica molto forte, oggetto poi di approfondite riflessioni che attrassero anche molti medici stranieri. Il nuovo quadro che le ricerche delle due studiose prospettano è dunque una precoce medicalizzazione degli ospedali romani, un approccio clinico sistematico e una rapida standardizzazione delle pratiche.

Maria Pia Donato sviluppa una panoramica generale sulle storie dell'anatomia come è presentata nei vari ambiti disciplinari e nei vari paesi e che si muove intorno alle domande se le dissezioni anatomiche rappresentassero un «binario della modernità» o piuttosto un vicolo cieco, mentre gli ultimi due interventi della mattinata ritornano sulla produzione scientifico-artistica bolognese. Marinella Pigozzi presenta un interessante caso di contrasto tra scienza anatomica e produzione artistica. Quando a fine Cinquecento i disegni anatomici diventarono sempre meno scientifici e sempre più artistici, le tele *Cristo morto* e *Cristo crocifisso* di Annibale Carracci furono criticate come anatomicamente troppo precise e dunque indegne di una rappresentazione del Redentore, opinando che sarebbero più vere se meno realistiche. Un conflitto tra naturalismo e verità illustra anche Giliola Gamberini, ma in chiave novecentesca. Per Remo Scoto, che collaborò a lungo con l'Istituto Ortopedico Rizzoli di Bologna e che fondò la Scuola superiore di disegno anatomico e chirurgico, la più grande sfida dei disegni didattici fu infatti di «rappresentare ciò che si sa ma che non si vede». Verità nascoste, pur di natura profondamen-

te diversa, sono anche al centro dell'intervento di Elide Casali sulla medicina astrologica della prima età moderna. Fu una medicina opposta alle dissezioni anatomiche perché l'uomo non fu disintegrato nelle sue parti ma indagato e rappresentato in tutte le sue funzioni, coperto da simboli e zodiaci e così visivamente collegato alla divina sintonia.

L'importanza dell'impulso cattolico-dualista per la pratica delle dissezioni è illustrato da José Miguel Hernandez Mansilla. L'autopsia del corpo di Ignazio di Loyola, fondatore della Compagnia di Gesù, fu infatti fortemente voluta dai suoi stessi sostenitori che, oltre alla causa di morte, desideravano di trovare i segni materiali della sua santità. L'autopsia fu eseguita da un gruppo di anatomisti capeggiati da Reinaldo Colombo e Juan Valverde de Amusco che riportano di aver trovato numerosi calcoli in tanti organi. Nel Messico, invece, pur trovandosi in un simile contesto religioso (ufficiale), la pratica delle dissezioni pubbliche fu istituzionalizzata non prima del 1730, come racconta José Pardo Tomás. Furono ugualmente eseguite sezioni, ma con scopi autoptici, specie dopo epidemie, nel contesto di sacrifici rituali e, effetto del significato speciale attribuito alla pelle, di scorticamenti o per ottenere reliquie da frati adorati e dunque, al contrario di ciò che avvenne in Europa, diffuse anche tra non-medici.

ARIANE DRÖSCHER

I 450 anni dell'Università di Sassari
Convegno internazionale di studi
Sassari, 22-23 marzo 2012

Il 22 e 23 marzo 2012, nell'aula magna dell'Università di Sassari, si è tenuto il Convegno internazionale di studi *Le origini dello Studio generale sassarese nel mondo universitario europeo dell'età moderna*. Gli enti organizzatori, l'Università di Sassari e il Centro interuniversitario per la storia delle università italiane (Cisui), con il contributo del Comune di Sassari, della Fondazione Banco di Sardegna e del Banco di Sar-

degna, hanno promosso due giornate di riflessione scientifica, all'interno delle celebrazioni per i 450 anni di storia dell'Ateneo turritano.

Dopo i saluti del rettore, Attilio Mastino, che non ha mancato di ricordare che a queste celebrazioni aveva partecipato, con un'iniziativa tenutasi il 21 febbraio, anche il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, si sono alternati ventisei relatori divisi in sette sezioni: *Il movimento delle università nella prima età moderna*, *Alle origini dello Studio generale sassarese*, *Nell'orbita dell'impero spagnolo*, *Il modello universitario gesuitico*, *Le riforme universitarie boginiane in Sardegna*, *La città di Sassari e la sua Università*, e infine *Gli ambiti di ricerca e la circolazione del sapere*.

La prima sessione, presieduta dal presidente del Comitato per le celebrazioni del 450° anno di fondazione dell'Università di Sassari, Antonello Mattone (Università di Sassari), ha fornito un quadro storico generale per meglio comprendere il contesto in cui sorsero e si svilupparono le università europee. L'assetto istituzionale che dal XIII secolo distingueva le università da ogni altro tipo di scuola, ha osservato Gian Paolo Brizzi (Università di Bologna), conobbe nella prima età moderna dei mutamenti significativi. Il potere politico esercitò nei confronti delle istituzioni della formazione un controllo crescente. L'università perse il carattere di «terzo potere», accanto al *regnum* e al *sacerdotium*, per diventare un «istituto pubblico dell'apparato statale». Anche l'Università di Sassari, ha sottolineato Adriano Prosperi (Scuola Normale Superiore di Pisa), nacque in un quadro caratterizzato dai conflitti di potere. Secondo Prosperi, «la nascita dell'Università di Sassari fu l'esito di una complessa partita che riguardò il problema di come assicurare la disciplina religiosa della Sardegna nell'età dei conflitti di religione in Europa». I gesuiti portavano avanti una campagna di evangelizzazione dell'isola che mostrava i caratteri dell'evangelizzazione delle Indie.

L'Italia della prima età moderna, su cui si è soffermato Paul Grendler (Università di Toronto), si caratterizzava per la «grandezza delle università». Le

ragioni di questa «grandezza» si possono rintracciare nel numero dei docenti e degli studenti, di gran lunga superiore rispetto a gran parte delle università europee; nella qualità degli studi; nella mancanza di una struttura rigida che permetteva ai professori e agli studenti di esercitare la loro creatività (i censori, ad esempio, permisero ai docenti di leggere libri proibiti); e infine nella capacità di adattarsi ai cambiamenti scientifici e politici.

Nella seconda sessione, invece, l'attenzione si è concentrata sulla realtà degli atenei sardi. Maria Teresa Guerrini (Università di Bologna) ha esposto i risultati di una ricerca sulla mobilità degli studenti sardi durante l'età moderna. Già Raimondo Turtas e Mattone anni fa avevano affrontato il tema della mobilità studentesca, scontrandosi con le scarse fonti a disposizione e la difficoltà di reperire i dati. E tuttavia Guerrini è riuscita a raccogliere ed analizzare una serie numericamente significativa di schede degli studenti. Non accontentandosi delle fonti matricolari, ha analizzato le carriere e costruito tre interessanti tabelle. Dai risultati della tabella in cui si raccolgono i dati dei laureati nei diversi *Studia* italiani e spagnoli nel corso dell'età moderna si può osservare, fra l'altro, che dal 1597 al 1677, cioè dopo la nascita dell'Università di Sassari, si laurearono nell'Università di Salamanca 28 studenti provenienti dalla Sardegna. Questo dato non è isolato ed è, evidentemente, il segno di una tendenza: la ricerca della qualità degli studi spinse i sardi verso le università europee.

Raimondo Turtas (Università di Sassari) ha ricostruito l'*iter* di fondazione dell'Università di Sassari, soffermandosi, talvolta anche con vivacità, sulle interpretazioni della storiografia. Nel 1939 il senato accademico dell'Ateneo turritano assegnò allo storico del diritto, Antonio Era, il compito di scrivere una monografia sulla storia dell'Università di Sassari. Fu forse Era, approfondendo gli studi, ha ricordato Turtas, che individuò nel 1560 l'anno di nascita dell'Università. Recentemente, invece, Mattone ha scritto che nel 1562 nacque il Collegio gesuitico e non l'Università. Turtas, non d'accordo con Era né con Mattone, ha propo-

sto di riconoscere nel 1635 la data di nascita dell'Università di Sassari, perché esso è l'anno di conclusione del processo di fondazione.

Allontanandosi dalla disputa sulle date, Carla Ferrante ha invece rivolto lo sguardo al modello di riferimento dello Studio generale di Cagliari che richiama alle università iberiche della Corona d'Aragona, in particolare a quella di Lerida. La struttura generale come i regolamenti – ha osservato Ferrante – dimostrano indiscutibilmente il nesso molto stretto fra le due Università. Tuttavia non mancavano le differenze: ad esempio, la carica di rettore aveva una durata diversa a Cagliari rispetto che a Lerida. Nel concludere, però, la relatrice ha dichiarato che indubbiamente il mondo universitario cagliaritano guardava a quello spagnolo, e non a quello italiano.

È con la terza sessione, presieduta da Gian Paolo Brizzi, qui nella veste di segretario generale del Cisui, che i convegnisti si sono spostati nell'orbita dell'impero spagnolo. Rafael Ramis Barceló (Università delle Isole Baleari), nel tracciare le direttrici della politica universitaria degli Asburgo nei secoli XVI-XVII, ha distinto le università iberiche in due insiemi: le maggiori, Salamanca, Valladolid e Alcalá de Henares, e le minori, relativamente numerose sia in Castiglia sia in Aragona. Ha sottolineato, però, che mentre in Castiglia sorgevano università anche in piccole città, in Aragona soltanto le grandi città ospitavano gli Studi. L'obiettivo politico sia delle piccole sia delle grandi era comunque assai simi-

le: esse avrebbero dovuto arginare la penetrazione delle idee della Riforma nella penisola iberica. La teologia e la filosofia, infatti, divennero materie di estrema rilevanza politica. Ma anche l'insegnamento del diritto acquistò un ruolo di primo piano. Maria Paz Alonso Romero (Università di Salamanca) ha evidenziato come l'insegnamento del diritto nei regni ispanici, e soprattutto nelle Università di Valladolid e Salamanca, conquistò un'attenzione speciale da parte della monarchia. La specializzazione nella formazione dei giuristi fece di Salamanca uno dei centri di maggiore prestigio di tutta Europa. I più importanti giuristi spagnoli dell'età moderna si laurearono proprio a Salamanca.

La nascita dell'università scosse anche il mondo di Alcalá de Henares. Le difficoltà politiche ed economiche che caratterizzarono l'iter di fondazione, piuttosto simili nei diversi contesti europei, non fanno della Complutense un'eccezione, come ha osservato Manuel Martínez Neira (Università Carlos III di Madrid). E tuttavia si tratta di un caso particolarmente significativo, perché il progetto di fondazione dell'Università di Alcalá de Henares risale al XII secolo mentre si sarebbe realizzato, incontrando numerosi ostacoli, soltanto dopo circa tre secoli. Le ultime ricerche, in realtà, ha sostenuto Martínez, rivelano che già dal 1293 si tennero lezioni, anche se in maniera sporadica e forse poco partecipata. In ogni caso, il Collegio si trasformò in Università, riprendendo il modello di Bologna, soltanto nel 1512. La storia di un'altra importante università del mondo spagnolo, quella della città di Valencia, su cui si è soffermato Mariano Peset (Università di Valencia), è invece segnata dall'elezione a pontefice di Rodrigo de Borja con il nome di Alessandro VI. Nella bolla *Inter ceteras felicitates* (1501), il papa istituì lo Studio generale con le facoltà di teologia, diritto, medicina, lettere latine e greche. I primi anni furono sicuramente anni difficili, a causa soprattutto delle scarse risorse finanziarie che mettevano a rischio la continuità dei corsi.

Il XVI secolo è caratterizzato, naturalmente, anche dall'estendersi dell'impero spagnolo verso il Nuovo Mon-

do. Un aspetto che i promotori del Convegno sassarese non hanno voluto trascurare, assegnando a Enrique González y González e Victor Gutiérrez Rodríguez (Unam Città del Messico) il compito di affrontare il problema dell'esportazione del modello universitario spagnolo nelle Indie. I due relatori hanno anzitutto richiamato alla cautela, perché la storiografia talvolta con troppa facilità ha visto negli Studi delle Indie la semplice trasposizione del modello universitario spagnolo. A ben vedere, invece, ci furono importanti differenze. Intanto, le università che sorsero nel Nuovo Mondo furono principalmente università "pubbliche", cioè vennero fondate dalla monarchia. L'influenza degli ecclesiastici, soprattutto nella prima fase, fu piuttosto ridotta. E poi, particolare non da poco, nacquero con obiettivi precisi: garantire un livello culturale più alto alle famiglie degli spagnoli, formare la classe dirigente direttamente sul posto e esercitare un controllo sul territorio. Obiettivi, in realtà, non tanto dissimili da quelli che furono alla base della nascita dell'Università di Lovanio. Françoise Hiraux (Università cattolica di Louvain la Neuve) ha appunto sostenuto che l'intento era quello di esercitare un controllo culturale sulla regione e fermare l'avanzata della Riforma. Non a caso particolare attenzione fu dedicata agli insegnamenti della religione cattolica: la Bibbia e il catechismo divennero ambiti di studio. Così l'Università di Lovanio, «università di frontiera tra Riforma e controriforma», si ritagliò una fama "internazionale": accolse i rifugiati cattolici inglesi, scozzesi, irlandesi e olandesi.

Viceversa, la storia dell'Università di Napoli è la storia di un ateneo saldamente all'interno del quadro controriformista. Ileana del Bagno (Università di Salerno) ha sostenuto che già dalla seconda metà del XVI secolo la vitalità della cultura umanistica, la quale aveva contribuito a rendere Napoli una città fiorente sotto il profilo intellettuale, gradualmente si attenuò. La monarchia, dal canto suo, sceglieva di ridurre l'autonomia dell'università e di imporre una linea conservatrice. L'autonomia dei docenti e discendenti si ridusse significativamente, e le famiglie più abbienti ricorsero non di rado alle



scuole private per trovare maggiori stimoli culturali.

Si rimane nel sud d'Italia con le relazioni di Rosalba Sorice (Università di Catania) e Daniela Novarese (Università di Messina). Sorice, soffermandosi sul caso catanese, ha evidenziato le difficoltà dell'università di ritagliarsi un proprio spazio autonomo a causa delle forti pressioni monarchiche, ecclesiastiche e cittadine. Gli scontri istituzionali turbarono la normale attività della nascente università, la quale, tuttavia, si ritagliò un ruolo di primo piano quando la corona assegnò a Catania il compito di formare i giuristi. Novarese, invece, ripercorrendo i momenti più significativi delle vicende del *Collegium Prototipum* e dello *Studium Messanae*, ha sottolineato come l'esperienza messinese permise alla Compagnia di Gesù di affinare le strategie politiche e culturali che furono alla base del suo «indiscutibile successo». Un successo, tuttavia, che «sarebbe semplicistico e riduttivo», secondo Novarese, attribuire soltanto alle novità introdotte dall'Ordine nell'insegnamento e nella didattica. È importante, dunque, per comprendere fino in fondo il successo ottenuto, tener conto anche degli spazi fisici occupati all'interno della dimensione urbana, della cura che la Compagnia riservava alle donne di rango, particolarmente importante sotto il profilo economico, della «riscoverta» e della riutilizzazione in chiave cattolica della funzione catartica del teatro». Furono questi gli elementi, insieme ad un'offerta didattica nuova, o comunque innovativa, che decretarono «il successo della "formula" proposta dalla Compagnia di Gesù e tutti hanno trovato la loro sperimentazione nella città dello Stretto».

Nell'ultima relazione della prima giornata, Alessandra Ferraresi (Università di Pavia) ha osservato come nel Cinque e Seicento l'importanza dell'Università di Pavia si estese ben al di là del circondario. La sua fama ebbe una risonanza europea. Ma ciò non garantì a Pavia il superamento delle difficoltà economiche. I sovrani del periodo, d'altronde, indirizzavano alle università una percentuale irrilevante delle spese complessive dello Stato: un confronto con i dati relativi al manteni-

mento dell'esercito, ad esempio, sarebbe particolarmente significativo.

Nella seconda giornata (23 marzo), cominciata con la quarta sessione presieduta da Gianni Francioni prorettore dell'Università di Pavia, si sono alternati quattordici relatori. Orazio Condorelli (Università di Catania), soffermandosi sul diritto accademico della Compagnia di Gesù, ha sottolineato come il difficile rapporto fra autorità ecclesiastiche e autorità civili fu risolto da Ignazio di Loyola, il quale arrivò a considerare i gesuiti i principali, ma non gli esclusivi, protagonisti del processo di formazione delle giovani generazioni. L'azione e il successo della Compagnia – ha osservato Condorelli – furono favoriti dal voto di povertà che riduceva in maniera significativa le spese di funzionamento dei collegi. Oggi però è piuttosto difficile ricostruire il loro effettivo funzionamento. Angelo Baldini (Università di Padova), concentrandosi sull'insegnamento scientifico nel Collegio di Sassari fino alla soppressione della Compagnia di Gesù, si è scontrato contro la pressoché assoluta assenza di fonti a disposizione. L'archivio del Collegio purtroppo è andato quasi completamente perduto. Baldini, tuttavia, ha dimostrato come nei secoli XVI e XVII non si insegnasse la matematica. Nella biblioteca su 1.750 volumi soltanto un centinaio erano riconducibili ad ambiti scientifici del sapere. Evidentemente, la matematica e la fisica allora erano «discipline povere».

La situazione degli studi nella città di Sassari cominciò a cambiare nella seconda metà del Settecento. Piero Sanna (Università di Sassari) ha infatti sostenuto che l'assolutismo sabauda, intorno alla fine degli anni Cinquanta del XVIII secolo, maturò il progetto di valorizzare il suo possedimento oltremare. E questa spinta riformatrice coinvolse anche le università sarde. Nella città di Sassari la riforma universitaria diede impulso al rinnovamento degli studi, con nuovi programmi di insegnamento e nuove cattedre, l'effettiva attivazione dei corsi e il ricambio del corpo docente. Nell'università riformata confluivano il modello dell'Università di Torino e quello della *Ratio studiorum*. Sanna ha sostenuto che la riforma boginiana fu per Sassari «lar-

gamente innovativa» e portò ad un salto di qualità: fra gli altri, le opere di Francesco Gemelli e Francesco Cetti testimoniano ancora oggi questo significativo passo avanti. Nella città di Cagliari, invece, come ha sottolineato Pierpaolo Merlin (Università di Cagliari), prevalsero le spinte conservatrici. Ciò è particolarmente evidente nelle discipline giuridiche. In ogni caso la riforma settecentesca non riuscì a risolvere il problema dell'impiego adeguato dei laureati sardi. Tuttavia, secondo Merlin, la riforma boginiana ebbe un impatto positivo nella storia della cultura sarda.

La nascita dello Stato unitario fu un momento di svolta anche per le università sarde. In particolare, fu con la legge Casati del 1859, la quale prevedeva la soppressione dell'Università di Sassari, che cominciò per l'Ateneo turritano – come ha ricordato Giuseppina Fois (Università di Sassari) – un lungo periodo di precarietà. In un secondo momento, il parlamentare sardo, Filippo Garavetti, propose di dividere le facoltà fra Sassari e Cagliari, al fine di limitare le spese. Ma l'ambizioso progetto non si concretizzò. Anche durante il fascismo, con la riforma Gentile, la situazione economica si mantenne difficile, tanto che intervenne direttamente Mussolini per scongiurarne la chiusura. Nei primi ottant'anni del Regno d'Italia, Sassari rischiò più volte di perdere la sua Università, e se ciò non avvenne fu determinante l'impegno, soprattutto finanziario, degli enti locali. Manlio Brigaglia (Università di Sassari) ha però osservato che il legame fra Università e città non va inteso soltanto come un rapporto istituzionale fra gli organi di governo del Comune e quelli dell'Ateneo. Egli ha evidenziato che l'Università di Sassari fu parte della vita della comunità. La posizione, al centro della città, favorì questo scambio fra docenti-studenti e abitanti. E furono soprattutto gli studenti i protagonisti della vita sassarese.

Nell'ultima sessione, presieduta da Francesco Sini, direttore del dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Sassari, i relatori si sono soffermati su specifici ambiti di ricerca. Paolo Broglio (Università di Roma III) ha approfondito le problematiche relative

all'insegnamento della teologia tra gli antichi Stati italiani e la monarchia spagnola nei secoli XVI-XVII. Ed ha notato una persistente marginalità di questa disciplina che non rappresentava il nucleo dell'insegnamento universitario. Questo può valere anche per l'Università di Sassari? Giancarlo Zichi (Archivio Storico Diocesano di Sassari) ha osservato che il clima del tempo costrinse i docenti ad un'eccezionale prudenza nell'affrontare i temi teologici. Persisteva la paura di sconfinare verso tematiche pericolose e incorrere nei provvedimenti dell'inquisizione. L'insegnamento della teologia rimase perciò piuttosto confinato all'interno degli schemi dei programmi ufficiali.

Italo Birocchi (Università di Roma "La Sapienza"), approfondendo l'insegnamento del diritto nel XVI e XVII secolo, tuttavia, ha consigliato di valutare i programmi ufficiali di insegnamento, i curricula dei giuristi, e più in generale quelli aspetti che hanno spinto la storiografia a vedere una persistente continuità tra il medioevo e la prima età moderna con maggiore ocularità. Ad esempio, l'insegnamento delle Istituzioni, in epoca medioevale disciplina di scarsa rilevanza affidata ad uno studente non ancora laureato, divenne importante. Grozio scrisse un manuale di diritto olandese. La novità rappresentata dai manuali di diritto fu significativa. Attenzione, ha sottolineato dunque Birocchi, ad usare il termine «crisi» per il secolo XVII, perché anche nel Seicento non mancarono i progetti, le idee, e molte piuttosto interessanti. Passando dal quadro generale al caso specifico della storia della cultura giuridica nella Sardegna spagnola, Antonello Mattone (Università di Sassari) ha osservato che essa si può schematicamente suddividere in due periodi: nel primo, che abbraccia la seconda metà del Cinquecento, prevale l'interesse per il diritto comune; nel secondo, che si identifica col Seicento, invece, predomina l'elaborazione di un diritto patrio del Regno di Sardegna. Ma in entrambi i periodi si distinsero i giuristi laureati fuori dall'isola, negli Studi italiani e spagnoli: fra gli altri, Francesco Fara, Anton Angelo Carcassona, Girolamo Olivares, Francesco Angelo de Vico e Giovanni Dexart.

Un altro ramo del sapere che certo non poteva essere trascurato dal Convegno sassarese è quello della medicina. E infatti sull'insegnamento della medicina in Italia si è soffermato Bernardo Fantini (Università di Ginevra), sottolineando come la medicina, pur acquistando credibilità attraverso l'Università, non subì grandi sconvolgimenti. Si affermò una separazione fra sapere teorico, la conoscenza filosofica e chimica, e sapere pratico, il saper fare le operazioni. Una frattura tra «arte» e «professione» che, ha ricordato Eugenia Tognotti (Università di Sassari), fu propria anche dell'Ateneo turritano. La maggior parte degli studenti sassaresi sceglieva di diventare pratici, cioè chirurghi o bacellieri, ricoprendo un ruolo minore. La situazione cominciò a cambiare con la riforma boginiana, anche se la sua applicazione incontrò forti difficoltà: ad esempio, la riforma escludeva dai concorsi i docenti locali, ma i professori piemontesi si rifiutavano di trasferirsi in Sardegna.

Secondo Giancarlo Nonnoi (Università di Cagliari), si può dire che nei confronti del sapere scientifico della Sardegna dell'età moderna la storiografia non ha dimostrato grande interesse. Gli storici, spesso con una formazione umanistica o giuridica, non hanno colto fino in fondo l'importanza della cultura scientifica. Certo, non mancano le eccezioni, ad esempio gli studi di Mattone e Sanna su Francesco Cetti e sulla riforma universitaria del 1764-65. Comunque, ha precisato Nonnoi, già prima delle opere di Cetti «il movimento scientifico sardo» diede segni di attività che non andrebbero trascurati del tutto. Ma fu con gli studiosi Cetti, Gagliardi, Pittalis e Tabasso, ha ricordato Stefania Bagella (Università di Sassari), che il sapere scientifico sassarese, ricettivo delle novità, si aprì al mondo europeo. La fisica divenne capace di radicare progressivamente una significativa cultura scientifica nell'Ateneo turritano, che tuttavia non favorì lo sviluppo di studi particolarmente originali. La zoologia, invece, fu l'ambito di studio del gesuita Cetti, il quale programmò lo studio della storia naturale della Sardegna dando alle stampe un'opera in tre volumi che ebbe larga diffusione.

Nel concludere il Convegno, Andrea Romano (Università di Messina), condirettore degli «Annali di Storia delle Università Italiane», ha riconosciuto il contributo che le relazioni hanno offerto allo stato attuale degli studi. Ed ha auspicato una riflessione profonda sul ruolo dell'università in tempi in cui sembrano dominare i problemi finanziari ed economici.

SALVATORE MURA

Scienziati e politica nell'Italia unita
Convegno di studi
Pisa, 19 aprile 2012

In occasione del centocinquantenario dell'Unità d'Italia il Senato Accademico dell'Università di Pisa ha nominato un comitato scientifico incaricandolo di organizzare e coordinare tra loro appositi eventi e iniziative di studio orientati ad approfondire la riflessione sui principali temi evocati dalla ricorrenza nazionale. Il comitato, presieduto da Marco Guidi e formato da Alberto Mario Banti, Fabrizio Brogna, Gianmario Cazzaniga, Romano Paolo Coppini, Riccardo Faucci, Gianluigi Ferrari, Piero Floriani, Maria Antonella Galanti, Ewa Karwacka, Giuseppe Pierazzini, Alessandro Tosi, ha promosso convegni, cicli di dibattiti, presentazioni di volumi, mostre, conferenze, che hanno coinvolto tutte le facoltà. L'impegno della commissione si è concluso con l'organizzazione di un convegno di studi volto ad approfondire, in alcuni dei suoi molteplici riflessi, la generale questione delle relazioni tra università e politica nella storia post-unitaria. Anche in tale prospettiva di ricerca le vicende universitarie di Pisa rendono l'ateneo toscano un caso di studio paradigmatico, che consente di individuare elementi di conoscenza di valore ben più ampio rispetto alla mera dimensione regionale.

Tale connotato è emerso con grande chiarezza nella ricca relazione di apertura presentata da Romano Paolo Coppini, che ha delineato un possibile itinerario attraverso i vari momenti di "proiezione politica" dei docenti dagli

anni Quaranta dell'Ottocento sino all'avvento del fascismo. Risulta imprescindibile in questo senso ricordare il congresso degli scienziati del 1839 e la spedizione del battaglione universitario, ma – ha sottolineato Coppini – non vanno trascurati i momenti successivi alla caduta del granducato quando, già nella fase del governo provvisorio presieduto da Ricasoli, Pisa si configurò come un eloquente modello della nuova università «nazionale», strettamente subordinata al disegno di sostenere il consolidamento delle istituzioni e la legittimazione culturale del nuovo ordinamento statutale. Di qui, anche in virtù del conflitto con l'autorità papale, la crescente enfasi sulla laicità del sapere, che può essere individuata come un tratto distintivo dei primi decenni successivi al 1861 insieme all'apertura verso il positivismo, verso gli studi economico-giuridici più innovativi e la nascente sociologia, in una feconda atmosfera che consentiva di convivere, pur nelle profonde differenze che dividevano alcuni di loro, Carrara, Scolari, Buonamici, Gabba, Toniolo, Ferri, Mortara, Zerboglio, Di Vestea. L'avvento del nuovo secolo, con il lungo rettorato di David Supino, avrebbe fatto registrare l'imporsi di una nuova stagione all'insegna della retorica risorgimentale, nella quale si attribuiva una rinnovata centralità a Curtatone e Montanara. Il fascismo avrebbe coltivato con cura tale «mito politico», arrivando a consacrare con convinzione il nesso di continuità tra il «sacrificio» degli studenti caduti sui campi lombardi e la morte degli studenti «martiri fascisti».

Le suggestioni di Coppini hanno trovato importanti riscontri in molti dei successivi contributi; soffermando l'attenzione sulla fase risorgimentale, Luigi Pepe ha presentato un'accurata e stimolante riflessione in merito alle influenze – dirette e indirette – del-

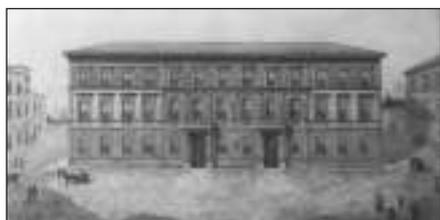
l'esperienza dell'emigrazione politica sull'evoluzione storico-scientifica del corpo docente pisano. Nella relazione *L'Università di Pisa e l'emigrazione politica* Pepe ha focalizzato anzitutto la sua indagine su alcune personalità di particolare rilievo che giunsero a Pisa dopo aver sperimentato l'esilio. Molti furono chiamati grazie alla riforma Giorgini del 1840, che attinse copiosamente alla peculiare «diaspora» politica degli uomini di scienza italiani. La figura del fisico Ottaviano Mossotti, comandante del battaglione universitario a Curtatone, guida un lungo elenco di docenti di prim'ordine che si stabilirono prima della seconda restaurazione, tra i quali qui ci si limita a ricordare Bufalini, Pilla, Piria e lo stesso Carlo Matteucci. Aver sperimentato l'esilio rappresentava evidentemente un importante indicatore del grado di adesione alla causa nazionale, e giustamente Pepe ha osservato come i primi ministri della pubblica istruzione fossero due «esuli», Mamiani e De Sanctis; la medesima condizione avrebbe, peraltro, caratterizzato anche i seguenti ministri Matteucci e Michele Amari. Proprio con riferimento al periodo unitario, il relatore ha ricostruito un'interessante «genealogia accademica» elaborata in base alla discendenza dal magistero degli «emigrati politici». Pare di estremo rilievo la catena di docenti pisani che successero al citato Mossotti: si pensi, scorrendo le generazioni, a Betti, Dini, Volterra, Pincherle, Fubini. Quasi tutti ricoprirono incarichi accademici, parlamentari o di governo.

Molte considerazioni avanzate da Pepe sono state confermate dall'intervento di Paolo Rossi, dedicato a *Matematici, fisici e naturalisti pisani nell'Italia unitaria*. Rimarcando come la profonda sensibilità per il ruolo sociale dello scienziato possa essere ritenuta un tratto comune della storia dell'università di Pisa, Rossi ha individuato quattro «stagioni dell'impegno politico e civile» dei docenti, facendo notare che in età liberale sia stato sempre presente nel consiglio superiore della pubblica istruzione un docente che vantava un trascorso pisano, a partire da Matteucci e Piria. La «stagione post-unitaria» (1870-1915) fu anche quella

di Antonio Pacinotti, figlio di Luigi, combattente a Curtatone, e del già menzionato Volterra, pioniere nell'applicazione della matematica alla biologia, «patriota entusiasta» nella Prima guerra mondiale, poi primo presidente del CNR e infine tra i pochi professori italiani che rifiutarono il giuramento al regime fascista. Caduto il fascismo, Rossi ha ricordato gli importanti uomini di scienza che giunsero a ricoprire incarichi pubblici e politici nazionali, tra i quali spicca la figura di Alessandro Faedo, rettore negli anni decisivi del passaggio all'università di massa, poi presidente del CNR e senatore DC.

Sui «medici» si è invece spostato lo sguardo di Rosalba Ciranni (*I medici, la medicina e l'Unità d'Italia*), che ha tratto spunto dall'incisiva presenza in età risorgimentale di personalità come quelle del citato Maurizio Bufalini di Ferdinando Zannetti per mettere a fuoco il progressivo diffondersi delle idee democratico-repubblicane e socialiste tra tali studiosi, una tendenza che motiverebbe anche il numero relativamente scarso di parlamentari in questa branca del corpo docente. Sono parsi di particolare interesse i riferimenti all'impegno pubblico e politico del mazziniano Giovanni Rossini e all'irredentista Guido Tizzoni, inventore dell'omonimo siero nonché sostenitore della vaccinazione obbligatoria dei soldati al fronte nella Prima guerra mondiale.

Altrettanto feconda di intrecci tra esperienza universitaria e politica fu, com'è intuibile, la storia degli studi giuridici, con la quale si è cimentato Enrico Spagnesi (*L'insegnamento del diritto (1859-1918)*); nella sua analisi Spagnesi ha messo in luce la centralità della figura di Francesco Carrara, alfiere di quella «scuola italiana di diritto penale» che può essere considerata prosecutrice della lezione di Giovanni Carmignani e che nella prima fase post-unitaria fece della sua identità «patriottica» e nazionale un elemento di riconoscimento. Sarebbero seguiti i già citati Gabba, Toniolo e Ferri, senza dimenticare il ruolo decisivo di Serafini; da ricordare anche le generazioni di studenti che si avvicendarono, a proposito delle quali il relatore si è limita-



to a ricostruire sinteticamente il profilo di alcuni illustri allievi, come Vincenzo Salvagnoli, Enrico Poggi, Leopoldo Galeotti, ma anche il più recente Piero Calamandrei.

Il lungo insegnamento pisano di Giuseppe Toniolo è stato inevitabilmente evocato anche nella relazione di Riccardo Faucci su *Gli economisti italiani dal Risorgimento alla formazione dello Stato nazionale*; alla breve permanenza di Francesco Ferrara, nel 1859/60, succedettero le chiamate alla cattedra di economia politica del ricasoliano Protonotari e di Torrigiani, rispetto alle quali il successivo incarico a Toniolo impresse una profonda cesura. Promotore di un fitto dialogo con la comunità scientifica internazionale, Toniolo si impegnò con costanza ad elaborare una teoria dell'economia di mercato che risultasse compatibile con i dettami «moralì e sociali» della Chiesa cattolica; l'enciclica *Rerum novarum*, com'è noto, ne risultò fortemente influenzata.

La riflessione sul sistema economico-produttivo e lo sforzo di mettere in atto un organico modello di «sviluppo economico» per la penisola ha contraddistinto anche il contributo, davvero fecondo di spunti, presentato di Alessandro Volpi (*Idee per una riforma agraria "nazionale". Cosimo Ridolfi e Pietro Cuppari docenti di agronomia a Pisa*). La speciale attenzione maturata dal ceto dirigente toscano verso la questione dello «sviluppo agrario» si tradusse, con la riforma Giorgini, nella fondazione dell'Istituto agrario universitario, voluto da Cosimo Ridolfi e affidato nel 1845 a Pietro Cuppari, allievo dello stesso Ridolfi nell'Istituto di Meleto. L'obiettivo ridolfiano, ha spiegato Volpi, ossia superare la crisi del modello mezzadrile educando e formando i futuri piccoli proprietari e realizzando così una graduale e indolore riforma agraria, venne tuttavia reinterpretato da Cuppari, che non si limitò ad utilizzare come prioritario paradigma di riferimento la mezzadria toscana. Venne così allestita un'attività formativa adatta alle variegate caratteristiche dell'agricoltura e del territorio italiano, che riconosceva un maggiore spazio agli studi teorici, a partire dalla storia dell'agricoltura, e prevedeva

istruttivi viaggi di apprendimento nei più avanzati poderi europei. Destinataria dello sforzo didattico divenne la più estesa classe dei fattori, gestori e non proprietari; conclusi gli studi, molti allievi avrebbero applicato le conoscenze apprese a Pisa in varie regioni italiane. L'Istituto agrario, chiuso per decisione governativa nel 1851, sarebbe stato ripristinato immediatamente dopo la caduta del granduca e Cuppari sarebbe tornato a dirigerlo sino alla sua morte, avvenuta nel 1870. Il successore Girolamo Caruso, divenuto pure il responsabile di quello che di fatto sarebbe stato il primo corso di laurea italiano in agraria, avrebbe mutato indirizzo, finalizzando le scelte didattiche alla formazione dei membri del ceto dirigente dei grandi proprietari.

Formare i futuri insegnanti del regno era invece il prioritario obiettivo delle discipline umanistiche, alle quali sono state dedicate le relazioni di Piero Floriani e Mauro Moretti.

Floriani (*La storia letteraria e la critica dall'Unità al secondo dopoguerra*) ha messo in evidenza con lucidità la rilevanza politica dell'insegnamento delle «lettere italiane» e la connessa centralità di un docente fortemente legato a Ricasoli e al gruppo liberal-moderato toscano come Alessandro D'Ancona, che nella sua prolungata docenza pisana fu il fondatore di una scuola letteraria «nazionale» dalla quale sarebbe uscito un «impressionante» numero di allievi di elevata preparazione. La tradizione d'anconiana, improntata ad un rigoroso ricorso al metodo storico positivo, sarebbe tramontata negli anni di Donadoni (1922-1924) e Momigliano (1924-1934), che videro progressivamente imporsi l'egemonia idealistica, e la forte dominanza della metodologia crociana. Di lì in poi fu la volta di una nuova figura-guida, quella di Luigi Russo, docente a Pisa per 27 anni fino all'improvvisa morte, che con il suo magistero avrebbe sancito il definitivo superamento dell'approccio filologico proprio della prima era post-unitaria a favore di quello «estetico». Parallelamente Russo avrebbe sempre insistito con forza sulla missione civile dell'intellettuale; tale ispirazione si sarebbe tradotta nella militanza antifascista durante la resistenza, fino a farne il pri-

mo rettore dopo la liberazione della città. Anche per gli studi storico-filosofici la caduta del granducato rappresentò letteralmente l'avvio di una nuova era, dal momento che con la seconda Restaurazione gli insegnamenti di storia erano stati aboliti, mentre la riflessione filosofica era stata di fatto messa a tacere con l'allontanamento di Silvestro Centofanti.

Com'è emerso dal puntuale ed efficace contributo di Mauro Moretti (*Storici e filosofi*), l'iniziale finalizzazione patriottica e nazionale del sapere fu alimentata da professori appartenenti a due generazioni diverse, quella del citato Centofanti, di Ferrucci e di Ranalli, da una parte, e quella dei D'Ancona, Comparetti e Villari, dall'altra. Tutti furono partecipi, con maggiore o minore convinzione, della «forte torsione laica della cultura italiana», già rimarcata da Coppini, impressa nei primi due decenni post-unitari e accentuata dalla decisa spinta anticlericale di cui Michele Amari e Pasquale Villari furono tra i principali interpreti. La sequenza che vide succedersi le celebrazioni galileiane del 1864, quelle dantesche del 1865 e quelle machiavelliane del 1869 fu esemplare, e al contempo implicò una netta rottura con l'identità neoguelfa del Quarantotto. Anche attraverso *La filosofia positiva e il metodo storico* Villari animò una contrapposizione contro «puristi, retori ed arcadi», in primis Ranalli e Centofanti, in nome della necessità di sostenere un progetto di politica culturale nuovo. Intanto, mentre pressoché tutti i saperi si aprivano ad una loro ridefinizione in termini storici, la filosofia pisana viveva una vicenda frammentata, che si accompagnò al rimarchevole consolidamento degli studi pedagogici. La nomina di Giovanni Gentile alla cattedra del maestro Donato Jaja rappresentò una vera e propria svolta dal punto di vista dottrinario, ma non solo, visto che in età fascista lo stesso Gentile, in qualità di direttore della Scuola Normale, insieme al successore Carlini, divenuto nel frattempo rettore, avrebbe influenzato indelebilmente l'evoluzione dell'istituzione universitaria pisana.

ALESSANDRO BRECCIA

Le istituzioni universitarie e il Sessantotto. Fonti archivistiche e documentarie

Seminario nazionale di studi
Bologna, 20 giugno 2012

A circa sei mesi dal seminario tenuto a Pisa nel dicembre 2011, l'itinerario di ricerca promosso dal CISUI intorno alle vicende del Sessantotto universitario ha conosciuto un ulteriore significativo momento di elaborazione e di confronto grazie all'organizzazione di un secondo incontro scientifico nazionale specificamente dedicato alle fonti di maggiore utilità per ricomporre una possibile storia delle istituzioni accademiche negli anni delle «agitazioni» studentesche. Il seminario è stato anzitutto orientato a proporre una prima rigorosa ricognizione del ricco e composito materiale d'archivio e documentario risalente a quella stagione storica, chiamando i relatori a riferire circa strutture archivistiche, fondi e raccolte documentali di speciale rilevanza per la prospettiva d'indagine incoraggiata dal CISUI.

Ad aprire i lavori, fornendo un fondamentale inquadramento generale ai successivi interventi, è stata l'importante relazione tenuta da Andrea Giorgi e Leonardo Mineo (*Le fonti archivistiche per lo studio del Sessantotto*). Oltre a suggerire puntuali spunti metodologici ad ampio spettro circa l'esame del materiale d'archivio relativo alle mobilitazioni universitarie, Giorgi e Mineo hanno dato conto del cruciale lavoro di esplorazione da loro compiuto presso l'Archivio Centrale dello Stato esaminando in particolare le carte del Ministero della Pubblica Istruzione, del Ministero dell'Interno e della Presidenza del Consiglio. Nel descrivere sommariamente le informazioni presenti in un simile corpo di fonti, i relatori hanno pure avanzato possibili linee interpretative delle evoluzioni avvenute nella strategia tenuta dalle autorità di governo nei confronti degli avvenimenti universitari. Basti ricordare le considerazioni sul ruolo attribuito al Ministero dell'Interno, in una prima fase non coinvolto direttamente, che con il suo organico intervento impresso uno scarto nell'azione dell'esecutivo da sottoporre ad accurata analisi. Di ana-

loga rilevanza al fine di decifrare l'ap-proccio tenuto dall'esecutivo Moro nei confronti della rivolta risultano proprio le *Carte Gui*, conservate sempre presso l'Archivio Centrale dello Stato e utili anche per ritornare sul mancato varo della riforma concepita dal Ministro della Pubblica Istruzione. Altrettanto denso di spunti di comprensione appare il materiale inedito, rinvenibile anche presso Archivi di Stato locali, relativo all'attività di alcuni importanti prefetti che tra la fine degli anni Sessanta e gli anni Settanta si cimentarono con quegli eventi, compiendo parallelamente un percorso di carriera funzionariale che in alcuni casi di rilievo – si pensi al prefetto Libero Mazza – si sarebbe concluso con l'esperienza parlamentare. Sono seguiti i contributi di Fabrizio Billi (*Le fonti per la storia della "stagione dei movimenti": l'esperienza dell'archivio storico «Marco Pezzi»*) e Ilaria La Fata (*Il movimento studentesco di Parma nelle carte del Centro studi movimenti*), riguardanti rispettivamente due patrimoni documentari di particolare rilevanza per lo studio del Sessantotto universitario, quelli consultabili presso l'Archivio «Marco Pezzi» di Bologna e il Centro Studi Movimenti di Parma. In entrambi i casi il materiale a disposizione degli studiosi è assai variegato, comprendendo giornali, periodici, numeri unici, manifesti, e copioso «materiale grigio» (documenti non a stampa, volantini). L'archivio bolognese presenta un'utile suddivisione tra fondi «personali», «di organizzazioni politiche e sociali», «tematici» e «dei movimenti», mentre nel Centro studi convergono i depositi provenienti dagli archivi privati di alcuni dei principali protagonisti del movimento studentesco parmense, connotato anche dall'atteggiamento di contrapposizione nei confronti del PCI locale e, in misura minore, del PSI. Un'ulteriore importante struttura archivistica con caratteristiche in parte simili a quelle precedenti in termini di diversificazione del materiale raccolto, è situata presso la Fondazione Gramsci Emilia Romagna, oggetto dell'intervento di Maria Chiara Sbiroli (*I documenti del '68 presso la Fondazione Gramsci Emilia-Romagna*). La relatrice ha giustamente sottolineato la re-

cente acquisizione delle carte inerenti le agitazioni universitarie provenienti dall'archivio del PCI - Federazione di Bologna nonché l'impegno profuso sul fronte della digitalizzazione delle fonti, con la cospicua pubblicazione on-line della collezione di manifesti politici (www.manifestipolitici.it). L'evidente rilevanza nazionale del caso bolognese è ritornata nella relazione di Paola Dessi, frutto di un attento lavoro di esplorazione del materiale archivistico universitario felsineo (*70 giorni. Storie di occupazione dell'Istituto di Fisica di Bologna*). Oltre a fornire precise indicazioni sulle caratteristiche della documentazione conservata nell'Ateneo del capoluogo emiliano, Dessi ha segnalato l'opportunità di intersecare le informazioni provenienti da due tipologie di fonti di profilo differente, quelle pertinenti l'istituzione universitaria (verbali degli organi di governo centrali e periferici, atti e corrispondenze ufficiali, ecc.) e quelle di carattere «personale», a partire dagli archivi privati e dalle fonti orali, che consentono di mettere a fuoco le posizioni maturate dai singoli docenti. In tale ottica risulta assai fecondo l'esame del Fondo «Felice Battaglia», che custodisce anche l'epistolario del rettore; il carteggio integra la dimensione «ufficiale» propria del primo ordine di documentazioni restituendo l'articolata lettura delle vicende elaborata individualmente da alcuni tra i protagonisti sul fronte dei professori. Anche dall'intervento di Paola Carlucci (*«Un notevolissimo sviluppo sul piano sociale in ogni ordine di rapporti»: le fonti per la storia del 1968 alla Scuola Normale Superiore*) è affiorata la palese utilità di far dialogare la documentazione degli organi istituzionali con strumenti di ricerca di differente registro. In uno scenario di estremo rilievo per le vicende del Sessantotto italiano, quello della Scuola Normale di Pisa, di grande valore risultano i verbali del Consiglio direttivo, attraverso la consultazione dei quali è possibile distinguere con nitidezza l'evolversi della condotta delle autorità accademiche di fronte alle inedite sollecitazioni provenienti dalle iniziative prese dagli allievi all'interno e fuori della Scuola. Carlucci ha suggerito alcuni elementi di interpretazione assai

stimolanti derivanti dall'esame delle carte, a partire dalla reazione della Scuola Normale dinanzi all'imporsi dell'università di massa, da confrontare con quelli provenienti da un altro gruppo di fonti di notevole interesse, le testimonianze orali sul Sessantotto normalistico. Il panorama del materiale di supporto alle ricerche sul Sessantotto universitario comprende anche la banca dati della stampa locale promossa dal CISUI (Alessandro Breccia, *Le vicende del Sessantotto universitario nella stampa locale. Il database CISUI 1967-1968*). Frutto dello spoglio degli articoli di cronaca o di commento attinenti alle «agitazioni» pubblicati dai principali quotidiani di Milano, Torino, Pisa e Roma, la banca dati garantisce un contributo significativo poiché, oltre a contenere per ciascun pezzo giornalistico selezionato le informazioni essenziali e una breve sintesi del contenuto, ospita una classificazione per soggetto che rimanda a molti temi di fondo ricorrenti e spesso trasversali rispetto ai casi di studio selezionati. Tornando ai casi di studio, quello del Sessantotto milanese, più precisamente la ribellione nel Politecnico, è stato l'argomento della puntuale e vivace relazione di Stefano Morosini e Fabrizio Trisoglio (*Fonti per una storia della contestazione alla Facoltà di Ingegneria del Politecnico di Milano*), che hanno ripercorso sintetica-

mente gli eventi passando in rassegna un'ampia gamma di fonti tra loro eterogenee (da sottolineare anche il valore di quelle iconografiche). È stata ribadita – come già avvenuto a Pisa – l'importanza della consistente documentazione appartenuta ad un docente di Ingegneria, Mariano Cunietti, che contiene carte assai rare del movimento studentesco. Sempre a Milano, questa volta alla Statale, è stato dedicato il contributo di Brunello Vigezzi, che ha proposto una riflessione sul «lungo Sessantotto» a partire dai verbali del relativo Senato accademico (*I verbali del Senato accademico della Statale di Milano come fonte per la storia del Sessantotto*). Nell'intervento, davvero denso di preziose suggestioni ben più ampie rispetto alla pur significativa dimensione del singolo caso milanese, Vigezzi ha delimitato con attenzione la condotta politica del Senato accademico nella contrapposizione con gli studenti, ma anche nella dialettica con altre istituzioni, ad esempio nei confronti del Ministero e del Parlamento.

ALESSANDRO BRECCIA

Santi patroni e Università in Europa
 Convegno internazionale di studi
 Bologna, 21-23 maggio 2012

Dal 21 al 23 giugno 2012 si è tenuto a Bologna, presso la locale Università, il Convegno internazionale di studi *Santi patroni e Università in Europa*. L'incontro, organizzato dal Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane e dal Dipartimento di Discipline Storiche, Antropologiche e Geografiche dell'Università degli Studi di Bologna, sotto l'Alto patronato del Presidente della Repubblica e con il patrocinio del Pontificio Comitato di Scienze Storiche, ha coinvolto più di venti studiosi, provenienti da diversi paesi europei. L'intento principale è stato quello di fornire una prima ricognizione dello stato degli studi sul rapporto fra Università e santi patroni. A tal fine gli interventi sono stati distribuiti in quattro sezioni, per stabilire le quali si è tenuto conto di congruenze

sul piano cronologico e geografico-istituzionale.

Ha quindi aperto i lavori Jacques Verger, professore emerito della Sorbonne di Parigi, il quale ha preso in esame la situazione dell'Università parigina all'epoca delle origini. Verger ha subito focalizzato un aspetto fondamentale del rapporto fra Università e santi patroni, che è poi emerso in filigrana in tutti gli altri interventi, vale a dire la necessità di distinguere tra istituzione universitaria vera e propria, collegi dottorali e *universitates* studentesche. Tre organismi che concorrono alla costituzione dell'Università in senso più ampio, ognuno dei quali, però, ha delle proprie specificità anche nel rapporto con la sfera del sacro.

L'Università parigina delle origini, ad esempio, è un chiaro esempio di una istituzione sprovvista di un vero e proprio patrono, a fronte di una pluralità di culti e forme di devozione praticati dal corpo studentesco. Fra tutti spiccavano quelli della Vergine, di san Nicola e di santa Caterina. Sulla figura di quest'ultima, scelta come patrona da moltissime università europee, si è incentrato l'intervento di Simona Negruzzo, che ha ricostruito la figura storica di Caterina, martire dell'ultima persecuzione cristiana all'inizio del IV secolo. A Caterina, considerata il prototipo della "donna cristiana sapiente", veniva riconosciuto il ruolo di mediazione fra cultura classica e cultura cristiana, giacché era riuscita a misurarsi alla pari con l'imperatore e i saggi della sua corte sulle più alte verità della fede. L'intervento di Negruzzo ha avuto il grande merito di far luce sulla Caterina storica e sul significato simbolico della sua figura; ella stessa ha inoltre indicato come ulteriori tappe della ricerca la comprensione delle vie e delle motivazioni che hanno condotto ad una diffusione tanto capillare del suo culto. A parere della studiosa si potrebbe ipotizzare una influenza dell'Università di Parigi, che, come visto, aveva Caterina fra i santi di maggior seguito; tale congettura andrebbe però verificata, individuando, ad esempio, come il culto si sia potuto irradiare da Parigi nel resto d'Europa.

Sempre dallo *Studium* parigino, ed in particolare dall'*universitas* dei Nor-



manni, ha preso le mosse l'intervento di Patrizia Castelli, che ha ripercorso l'iter del culto della *conceptio* di sant'Anna, acquisita come protettrice dalla *natio* degli studenti normanni di Parigi, e passata poi in secondo piano nel momento in cui questi ultimi hanno preferito come nuovo protettore san Romano.

A sigilli e stemmi di diverse università europee si è invece rivolto Luigi Borgia, il quale ha mostrato come in diversi emblemi sia presente, spesso assieme ad altri elementi, la raffigurazione del santo patrono.

Lo sguardo si è poi allargato ai territori dell'Impero e della penisola iberica, grazie agli interventi di Klaus Herbers, da un lato, e César Olivera e Manuel Martínez, dall'altro.

Lo studio di Herbers, come quello di Borgia, si è in primo luogo basato su una disamina dei sigilli e di altre forme di rappresentazione. Partendo da questi, Herbers ha riscontrato l'esistenza nei territori germanici di due modelli fondamentali: il primo rappresentato dalle Università di fondazione, che molto spesso acquisivano come proprio il santo protettore del fondatore; il secondo da quelle Università che trovavano nella realtà locale (città, diocesi, regione) il proprio santo di riferimento. Herbers si è poi soffermato su un caso particolare, quello della regina Edvige di Polonia, fondatrice della

Facoltà teologica di Cracovia, morta nel 1399 e venerata come santa sin dal XV secolo.

L'intervento di Olivera e Martínez ha invece offerto un quadro della situazione in Castiglia tra la fine del XIV secolo e l'inizio del XVI, periodo in cui sono state fondate nuove Università ed è stato dato grande impulso a quelle esistenti. I due studiosi hanno evidenziato come anche nei territori iberici la scelta del santo protettore da parte di molte Università sia stata influenzata dalla devozione personale del fondatore, oppure da culti particolarmente diffusi, come quelli per san Bartolomeo e san Giacomo.

Un altro aspetto della realtà iberica è stato indagato da Julián Gómez de Maya, che ha approfondito l'influenza sulle prime Università spagnole di san Raimundo de Peñafort, promotore degli *studia linguarum*, impiantati nella provincia ispanica come punto di partenza per la predicazione tra gli infedeli.

Il panorama europeo si è chiuso con i lavori di Françoise Hiraux su Lovanio, e di József Pál sulle Università ungheresi. Hiraux ha individuato quattro periodi, corrispondenti a quattro tipi di atteggiamento della comunità universitaria di Lovanio nei confronti della santità: dal legame con la chiesa locale proprio del Medioevo, passando per le devozioni impiantate dalla riforma cattolica nel XVII secolo ed il materialismo del XIX, fino alla predilezione dell'età contemporanea per santi intellettuali, come Giovanni l'Evangelista e Pier Damiani, o – ancora più di recente – per il fondatore dell'Ordine francescano.

Pál, invece, ha esordito richiamando l'influenza esercitata sul sistema universitario dal primo re ungherese, santo Stefano, il quale dichiarò tutta la terra magiara *regnum marianum*. L'incontro con il mondo protestante però fu di ostacolo all'affermazione di un legame fra santi e Università, tanto che bisogna attendere la formazione delle accademie gesuitiche per avere una documentazione vera e propria sull'argomento. Infine, Pál ha ricordato che l'unica Università ungherese ad avere un vero sistema di santi fu quella di Nagyszombat, fondata nel 1635 dal cardinale Pázmány.

Passando dai casi europei a quelli italiani, si sono susseguiti diversi interventi sulle Università dell'Italia centro-settentrionale; anche in questo caso, contributi di carattere generale si sono alternati a studi su singole realtà.

Due le relazioni che si potrebbero definire quadro: quella di Gaetano Greco sui professori santi dell'Italia moderna e quella di Carla Frova su "nuovi" santi e Università.

Greco, partendo dalla letteratura coeva sul tema della santità, ha fatto un'ampia rassegna di «professori» venerati come santi. Nel novero sono stati inclusi sia i docenti di livello universitario, sia gli insegnanti di scuola e i fondatori e promotori di istituti scolastici e di congregazioni religiose.

Frova ha aperto il suo intervento con un'ampia riflessione sulle complesse dinamiche da valutare analizzando i riferimenti religiosi delle diverse componenti dell'Università. Ha quindi focalizzato la sua attenzione su quei santi che si sono affacciati nel panorama universitario in seguito all'affermazione di nuovi orizzonti culturali, come ad esempio Thomas Becket.

I contributi sulle singole realtà italiane si sono aperti con l'intervento di Paolo Nardi su san Bernardino da Siena. Bernardino, che aveva studiato Arti liberali e Diritto a Siena, mantenne sempre una certa attrazione per il mondo universitario e, peregrinando di città in città, ebbe modo di intrattenere rapporti di amicizia con numerosi autorevoli docenti, soprattutto giuristi, come Catone Sacco, Cristoforo da Castiglione, Mariano Socini il Vecchio e Prosdocimo dei Conti.

Dell'Università di Pavia ha invece parlato Luisa Erba, che ha passato in rassegna le ricorrenze iconografiche dei due santi patroni: Agostino, venerato sin dall'età di Liutprando, e Caterina d'Alessandria, alla quale a fine Trecento fu intitolata la cappella dello *Studium* nella chiesa del convento di San Domenico.

Due i santi principali anche di Parma e Pisa: nel primo caso, studiato da Simone Bordini, si tratta di Bernardo degli Uberti, vallombrosano e vescovo di Parma durante l'affermazione del regime comunale, poi sostituito da sant'Ilario, la cui devozione fu importata



dalla Francia con l'arrivo di Carlo d'Angiò; nel secondo, affrontato da Maria Luisa Ceccarelli, si tratta invece di san Nicola e santa Caterina d'Alessandria, due santi non collegati alla tradizione cittadina, come non lo era del resto la stessa Università, frutto del trasferimento dello Studio fiorentino.

Anche uno *Studium* di antichissima tradizione, però, come quello padovano, studiato da Piero del Negro, non ricorse a santi locali. A Padova, come a Parigi, non sono identificabili per l'epoca delle origini santi protettori specifici: le più antiche attestazioni sono quelle relative ai collegi dottorali. La madonna con il bambino, ed in seguito Cristo e santa Caterina, per il collegio dei giuristi; san Girolamo per il collegio dei teologi, e san Tommaso per quello degli artisti. La pluralità delle figure di riferimento e il loro variare nel corso dei secoli hanno avuto ripercussioni anche in epoca relativamente recente. Quando infatti alla fine dell'Ottocento l'allora rettore, Carlo Francesco Ferraris, fece realizzare il nuovo gonfalone dell'Università con la rappresentazione di Cristo, san Bernardo e santa Caterina, incontrò la ferma riprovazione dello storico Andrea Gloria, il quale sosteneva che santa Caterina non doveva essere inserita fra i protettori dell'Università padovana.

Un rapporto invece intensissimo con la città fu quello dell'Università perugina, studiata da Stefania Zucchini. L'istituzione comunale, a cui si deve la fondazione dello Studio ad inizio Trecento, promosse infatti sin dalla metà del secolo la venerazione di santi locali, primi fra tutti i due patroni Ercolano e Costanzo, e la partecipazione di docenti e studenti alle occasioni liturgiche cittadine. In un primo tempo incontrò però una qualche resistenza, so-

prattutto fra gli studenti forestieri, poco interessati a ricorrenze religiose della città più che dell'Università. Solo alla metà del Quattrocento, con un completo radicamento in città anche delle componenti inizialmente più eterogenee, come i collegi studenteschi della Sapienza Vecchia e Nuova, l'identificazione fra Università e città fu definitiva anche sul piano dei riferimenti religiosi.

Infine, vanno ricordati gli interventi interdisciplinari di Raffaella Pini, Paolo Tanganelli e Alessandro Laverda, che hanno coniugato gli strumenti tradizionali dello storico con quelli della storia dell'arte e della storia della medicina.

Raffaella Pini, attraverso una fine analisi iconografica, ha inteso dimostrare come il polittico con l'*Incoronazione della Vergine* della chiesa di San Salvatore di Bologna, opera di Vitale da Bologna, sia identificabile con la tavola commissionata al pittore dal priore di Santa Maria di Reno e San Salvatore nel 1353. L'opera, nella quale risulta raffigurato anche san Thomas Becket, a parere della studiosa, potrebbe aver avuto proprio come committenti reconditi gli studenti inglesi che avevano eletto la chiesa di San Salvatore e l'altare di Thomas Becket quale punto di incontro e devozione. Paolo Tanganelli, dal canto suo, ha decifrato ed illustrato il sapiente programma iconografico del *Real Colegio* di Salamanca, realizzato intorno alla metà del XVIII secolo. Un complesso sermone "per immagini", nel quale ad una celebrazione di sant'Ignazio e della Compagnia di Gesù si affianca un intento polemico nei confronti di quegli ordini religiosi che controllavano l'Università salmantina, colpevoli di aver osteggiato la costituzione di una Università gesuitica.

Affrontando un aspetto di grande rilevanza e poco studiato, ovvero le perizie dei medici nelle cause di santità, Alessandro Laverda ha compiuto una disamina delle *Questiones medico-legales* di Paolo Zacchia (1584-1659), ed in particolare del capitolo dedicato all'incorruttibilità dei cadaveri, il penultimo del IV libro, evidenziando l'influenza del contesto storico-culturale della Controriforma nell'interpretazione di fenomeni prima appartenenti al terreno del mirabile naturale.

In conclusione, il convegno bolognese ha offerto di certo una solida base allo studio dei rapporti fra santi ed Università, tema di ricerca sino ad ora poco praticato e che invece – proprio con questa occasione di confronto – ha dato dimostrazione di essere potenzialmente assai fruttifero.

Non solo, infatti, i diversi interventi hanno incrementato notevolmente le conoscenze relative alle singole Università ed ai rispettivi patroni, ma ciò che è più importante hanno messo a fuoco una serie di problematiche da cui partire per future analisi: prima di tutto la pluralità degli approcci alla sfera del sacro da parte dei molteplici soggetti protagonisti del mondo universitario; ma anche l'importanza dei rapporti fra Università, realtà locali e fondatori, oppure fra studenti forestieri e comunità d'origine, che potrebbero aver determinato la diffusione di specifici culti al di là del contesto universitario. Infine, la propagazione di culti – come quelli di santa Caterina e san Nicola – che riescono ad imporsi come tipici dell'Università, nonostante i santi in questione non abbiano avuto alcun collegamento diretto con il mondo universitario.

STEFANIA ZUCCHINI

ATTIVITÀ E PROGETTI

Heloïse: vers un réseau européen des bases de données historiques sur l'université du Moyen-Âge à nos jours

À l'invitation de l'équipe du projet *Repertorium academicum pictaviense*¹, une vingtaine de chercheurs travaillant sur les bases de données relatives à l'histoire des universités européennes, et en particulier celles des maîtres et des élèves de ces institutions, se sont réunis à Poitiers les 24 et 25 mai 2012. Il s'agissait à la fois de présenter les réalisations et les projets en cours, de discuter solutions techniques et choix scientifiques, et de réfléchir aux modalités d'une véritable collaboration entre chercheurs de différents pays.

L'invitation de l'équipe poitevine s'inscrit au cœur de leurs travaux, qui cherchent à suivre les étudiants poitevins dans leur «tour d'Europe», tout en répertoriant les étudiants étrangers présents à l'université de Poitiers, aux XVI^e et XVII^e siècles. Cette approche européenne ne pouvait manquer de rencontrer celles développées autour de plusieurs universités importantes de l'Europe médiévale et moderne: celle du *Studium Parisiense*, base de données prosopographique consacrée aux membres des écoles et de l'université de Paris entre le XII^e et le XVI^e siècle²; celle du *repertorium academicum germanicum*³ qui cherche à reconstituer la biographie des étudiants des universités du Saint-Empire romain germanique entre 1250 et 1550; ou encore les professeurs de l'université de Pérouse aux XIV^e et XV^e siècles saisis dans la base *Onomasticon*; et bien sûr, les trois bases actuelle-

ment regroupées dans le projet *ASFE*⁴ sur les docteurs italiens de la période moderne et la base Budé sur l'humanisme⁵; mais aussi les données collectées sur les étudiants de Leyde par Martine Zoeteman-Van Pelt et celles de l'*Album Promotorum* sur les docteurs de l'université d'Utrecht⁶.

Cette initiative s'inscrit dans la perspective du projet *Fasti*⁷, développé à partir de 1998 autour de Hilde De Ridder-Symoens, et dont une partie des bases actuelles sont directement issues. Ce travail considérable de réflexion et d'échanges s'est poursuivi durant cinq ans, avec la perspective d'élaborer des outils numériques collaboratifs pour l'histoire des universités en Europe. Si les rencontres qui ont suivi ont moins exploré la dimension technique de cette possible coopération, elles ont en revanche permis d'élargir le cercle des chercheurs concernés et de maintenir le lien entre les différentes initiatives, autorisant de ce fait la reprise d'un projet commun une décennie plus tard.

Dans la présentation rétrospective qu'il nous propose de cette première époque, Willem Frijhoff conclue avec un certain nombre de questions et de pistes toujours d'actualité:

En résumant, l'histoire de *Fasti*, la préhistoire d'Héloïse, nous fournit déjà un petit répertoire des problèmes qui demeurent à discuter:

- La technique (le système), qui est en évolution très rapide. Est-il toujours possible de réaliser un système commun?
- Quant à la base de données: comment l'organiser? Quelle structure? Comment assurer la compatibilité? Peut-on/doit-on aller vers un modèle général, universel? Ou suffit-il d'assurer la transférabilité?

- Les sources: comment réconcilier les différences de données, de langue, de terminologie, de période, etc.?

- L'interprétation: faut-il traduire le latin, et peut-on le faire toujours impunément, sans risque d'erreur? Pensons aux noms de personnes et de lieux, aux indications professionnelles. Et en identifiant les lieux, quelles frontières faut-il respecter ou conserver?

- La prosopographie ou la généalogie: comment identifier les personnes, que faire des patronymes, des noms communs différents des noms latins, etc.

Et plus largement:

- Côté contenu: qu'est-ce qu'un étudiant exactement?

- Et comment dépasser le purement social pour intégrer les aspects culturels? Pensons au *cultural turn*, et au *performative turn*...

L'initiative Heloïse entend renouer avec les préoccupations mises au jour par le projet *Fasti*. Cependant, il ne s'agit pas de le reprendre en l'état mais de reconsidérer ces questions à l'aune des réalisations engagées durant la dernière décennie. D'une certaine façon, les deux premières questions posées par W. Frijhoff ont trouvé depuis lors une réponse: les initiatives se sont développées de façon parallèle, selon des logiques et des modalités propres à chaque projet et à chaque situation institutionnelle, mettant fin à la proposition initiale d'un standard commun. Il s'ensuit que la rencontre de 2012 a débuté par une présentation des différentes réalisations, de leur architecture, de leurs sources et des arbitrages et questions auxquelles elles s'étaient affrontées. Mais elle a aussi montré toute l'actualité et la pertinence qu'il y a à poursuivre ensemble des interro-

gations qui s'imposent à tous, autour de l'identification de l'individu, de l'onomastique, des sources ou des classifications utilisées...

Reste à affronter une question devenue centrale: comment permettre le dialogue entre les données des différentes bases présentées à Poitiers, dont il semble évident qu'il serait d'un intérêt scientifique extrême dans la perspective d'un travail sur les universités européennes. La mise en relation des données compilées pour Paris, Poitiers, les universités italiennes ou germaniques au Moyen-Âge et à l'époque moderne ne peut manquer de nous faire progresser quant à la connaissance des logiques de circulation et de construction des carrières aux périodes considérées. Devant les grandes différences techniques des différentes bases de données existantes, il ne semble plus que l'urgence soit de trouver un modèle commun préalable, mais impose de réfléchir à la possibilité de créer un outil permettant des interrogations simultanées. Il s'agit alors de documenter et discuter la sémantique qui structure actuellement les bases de données des différents projets et de mettre au point une méta-sémantique, exprimée en RDF, permettant de mutualiser les données et d'interroger simultanément les différentes bases de données.

L'aventure de *Fasti* s'était construite autour des médiévistes et des modernistes. Celle d'Héloïse s'ouvre aux contemporanéistes. On peut s'interroger sur la pertinence et la signification d'un outil qui permet d'interroger simultanément plusieurs bases de données relatives aux universités dans la perspective d'étudier les circulations, à une période où leur vie institution-

nelle se caractérise par l'affirmation de modèles nationaux très prégnants et peu propices à l'incorporation d'étrangers, en particulier dans le corps enseignant. La situation est plus propice sur le front étudiant, l'existence de flux migratoires européens n'étant plus à démontrer pour les XIXe et XXe siècle, et qui gagneraient à être mieux connus grâce à ce genre d'outils. La base de données sur les étudiants étrangers de la faculté de droit de Toulouse constituera, on peut l'espérer, un point de départ pour l'intégration de données similaires dans d'autres universités européennes⁸. Le réseau international de chercheurs «Migrations Étudiantes en Europe, de la deuxième moitié du XIXe siècle à la Seconde Guerre mondiale» rassemble de son côté de nombreuses données biographiques qui pourraient à leur tour enrichir le débat⁹. Par ailleurs, un ensemble de réalisations en cours sur les enseignants des universités à la période contemporaine autorisera, à terme, d'avancer sur la réflexion sur les modalités nationales de la construction de la profession universitaire en Europe depuis les réformes du XIXe siècle. On peut citer la recherche en cours sur les enseignants des facultés de droit¹⁰ et de sciences¹¹ en France, la base de données sur les facultés de droit en Espagne¹², ou encore celle consacrée aux professeurs de l'université de Leipzig¹³.

En résumé, le projet Héloïse vise à mener en parallèle l'élaboration d'une méta-sémantique tout en poursuivant et approfondissant le débat sur l'histoire des universités, des circulations et des carrières académiques en Europe du Moyen-Âge à nos jours. Pour ce faire, il nous a paru fécond de re-

créer un espace de travail commun, sous forme d'un réseau, d'un carnet de recherche, d'une liste de diffusion et de rencontres régulières, afin d'institutionnaliser la discussion, de travailler à une meilleure connaissance des initiatives en la matière et de réinterroger l'histoire européenne des universités. Le réseau Héloïse, né au printemps 2012 a donc vocation à se consolider et à s'élargir à tous les chercheurs et toutes les équipes intéressées.

EMMANUELLE PICARD

Note

¹ <http://repertorium.projets.univ-poitiers.fr/>.

² <http://lamop.univ-paris1.fr/spip.php?rubrique230>.

³ <http://www.rag-online.org/>.

⁴ <http://heloise.hypotheses.org/37>.

⁵ <http://bude.irht.cnrs.fr/>.

⁶ <http://dap.library.uu.nl/>

⁷ Voir la présentation qu'en fait Willem Frijhoff: <http://heloise.hypotheses.org/75>.

⁸ On trouvera des éléments bibliographiques sur ce projet sur la page de Caroline Barrera: <http://www.univ-jfc.fr/u/cbarrera>.

⁹ http://www2.geschichte.uni-halle.de/russstud/internationales_netzwerk/pr1_v1/.

¹⁰ <http://www.droit.ens.fr/Corpus-des-enseignants-en-droit-en.html>.

¹¹ Une présentation de ce projet se trouve dans: CLAIRE LEMERCIER - EMMANUELLE PICARD, «Quelle approche prosopographique?», in L. ROLLET - Ph. NABONNAND (dir.), *Objets et méthodes biographiques en histoire des sciences*, PU de Nancy, à paraître. Une version pre-print se trouve en ligne: <http://halshs.archives-ouvertes.fr/halshs-00521512/fr/>.

¹² http://www.uc3m.es/portal/page/portal/instituto_figuerola/programas/phu/diccionariodecatedraticos.

¹³ <http://www.uni-leipzig.de/unigeschichte/professorenkatalog/impresum-en.html>.

RIVISTE E NOTIZIARI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ

Indici degli ultimi numeri



«QUADERNI PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA»
45 (2012)

Il contributo di Padova all'Unità d'Italia (giornata di studio, 14 aprile 2011)

Piero Del Negro, *Il Risorgimento a Padova: lo Stabilimento Pedrocchi e l'Università*

Giampietro Berti, *Gli studenti e il movimento nazionale e liberale*

Eva Cecchinato, *Gli studenti universitari garibaldini*

Maria Gigliola di Renzo Villata, *Per una storia del diritto (italiano). Antonio Pertile e la prima cattedra della materia*

Articoli

Niccolò Zorzi, *L'iscrizione trilingue di Tommaso Rangoni sulla facciata della chiesa di San Zulian a Venezia (1554)*

Christian Carletti, *Scienza di provincia: la fisica di Francesco Zantedeschi nell'Italia preunitaria*

Miscellanea

Primo Griguolo, *Notizia di Nicolò Martelli († 1440), dottore di decreti, allievo dello Zabarella*

Schede d'archivio

Maria Zaccaria, *Decretalium doctores e canonici iurisperiti in una causa tra il vescovo Giovanni Forzatè e il monastero padovano di Sant'Agata (1272-1277)*

Francesca Zen Benetti, *Appunti biografici su Enrico e Pietro Scrovegni e sui loro (presunti) studi giuridici*

Primo Griguolo, *La duplice laurea in medicina dell'olandese Gerardo Rode (1431)*

Fontes

Gilda P. Mantovani, *Floriano Caldani a Tommaso Obizzi (dalla raccolta di Autografi della Biblioteca civica di Padova)*

Analisi di lavori dell'ultimo decennio

Angelo Bassani, *Per la storia della Facoltà di Scienze in Italia: la Chimica a Padova dalla caduta di Venezia alla II guerra mondiale (1797-1943)*. Con un contributo sugli antecedenti settecenteschi di Virgilio Giormani, Padova, Cleup, 2009 (Marco Ciardi)

Notiziario

- Il Fondo Marsili nella Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova*, a cura di Alessandro Minelli, Alessandra Angarano, Paola Mario, Treviso, Antilia, 2010 (Marco Callegari)
- Valeria Sorge, *Tra contingenza e necessità. L'ordine delle cause in Pietro Pomponazzi*, Milano, Mimesis, 2010 (Marco Sgarbi)
- Alpiniana. Studi e testi*, I. Treviso, Antilia, 2011 (Gregorio Piaia)
- Júlia Benavent-Maria José Bertomeu Masiá, *La familia Granvela en el Estudio de Padua. Edición de documentos inéditos*, Treviso, Antilia, 2011 (Gian Paolo Brizzi)
- Agostino Nifo, *De intellectu*, edited by L. Spruit, Leiden-Boston, Brill, 2011 (Marco Sgarbi)
- Chiara Saonara, *Una città nel regime fascista. Padova 1922-1943*, Venezia, Marsilio - Istituto Veneto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, 2011 (Mario Isnenghi)
- Le Università e le guerre dal Medioevo alla Seconda guerra mondiale*, a cura di Piero Del Negro. Bologna, Clueb, 2011 (Mauro Moretti)
- Vita e opere di Paolo Lioy*. Atti del Convegno, Vicenza 19-20 maggio 2006, Odeo del Teatro Olimpico, a cura di Fernando Bandini. Vicenza, Accademia Olimpica, 2011 (Giulia Simone)

Notiziario

- Il contributo di Padova all'Unità d'Italia (Padova, 14 aprile 2011)* (Maria Cecilia Ghetti)
- Le università e l'Unità d'Italia, 1848-1870 (Pavia, 13-15 giugno 2011)* (Piero Del Negro)
- Gianfranco Folena: un grande maestro. La cultura veneta in Europa (Treviso, 23 settembre 2011)* (Maria Cecilia Ghetti)
- Gl'insegnamenti del diritto canonico ed ecclesiastico a centocinquant'anni dall'Unità (Padova, 27-29 ottobre 2011)* (Alberto Pozzobon)
- "Medica scriptura". Cultura e retorica nella letteratura medica in latino in area veneta (Padova, 12 ottobre 2011)* (Daniela Marrone)
- Giovanni Poleni tra Venezia e Padova (Venezia-Padova, 14-15 novembre 2011)* (Maria Cecilia Ghetti)
- X Giornata Galileiana (Padova, 21 gennaio 2012)* (Luca Chiereghin)
- Presentazione di DArIL (Archivio digitale delle prolusioni accademiche in età d'antico regime – Digital Archive of Inaugural Lectures at Renaissance and Early Modern Universities) (Padova, 22 febbraio 2012)* (Marco Forlivesi)
- Antonio Fogazzaro e Padova (Padova, 7 marzo 2012)* (Maria Grazia Bevilacqua)
- L'eredità di Morgagni (Padova, 16 marzo 2012)* (Maria Grazia Bevilacqua)
- La medicina di Morgagni (Padova, 17 marzo 2012)* (Massimo Rinaldi)

Bibliografia dell'Università di Padova

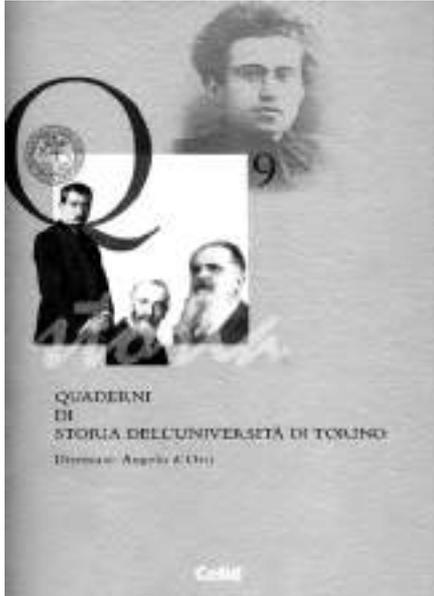
Bibliografia retrospettiva e corrente (dal 1921)

Indici

Indice dei nomi di persona e di luogo

Indice dei manoscritti e documenti d'archivio

Notiziario



«QUADERNI DI STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO»
10 (2009-2011)

Clara Silvia Roero, *Questo «Quaderno»*

Saggi e studi

Elena Anne Corie Marchisotto, *The legacy of Mario Pieri: the man, the scholar, the teacher*

Aldo Brigaglia, *Mario Pieri e la Scuola di Corrado Segre*

Erika Luciano, *Mario Pieri e la Scuola di Giuseppe Peano*

Ferdinando Arzarello, *Dalla monografia del 'punto' e del 'moto' di M. Pieri ai software di geometria dinamica*

Clara Silvia Roero, *La storia delle matematiche a Torino tra Ottocento e Novecento: il sodalizio fra G. Peano, G. Vailati e G. Vacca*

Erika Luciano, *I contributi di G. Vacca alla Storiografia della Logica Matematica*

Livia Giacardi, *Giovanni Vailati e l'idea della "scuola come laboratorio". Un confronto con le proposte internazionali*

Archivi

Luca Dell'Aglio, Clara Silvia Roero, *Mario Pieri, studente di Enrico Betti, 1882-1884. I quaderni di lezioni conservati a Lucca*

Clara Silvia Roero, *Un manoscritto di G. Peano per G. Vailati «Sulla storia della Logica matematica e suo stato presente»*

Memoria

Anita Calcatelli, *Margherita Plassa (1934-2010)*

Bartolomeo Civalleri, *Carla Roetti (1943-2010)*

Mariarosa Masoero, Giuseppe Zaccaria, *Claudio Sensi (1951-2011)*

Laura Nay, Clara Allasia, Davide Dalmas, *Il nostro ricordo di Claudio Sensi*

Mara Fausone, *Il mio ricordo di Claudio Sensi*

Silvia Casassa, *Cesare Pisani (1938-2011)*

Indice dei nomi

Gli autori



«CUADERNOS DEL INSTITUTO ANTONIO DE NEBRIJA»
14/2 (2011)

Estudios

Natividad Araque Hontangas, *Una breve historia comparada de las facultades de Derecho de las universidades de Lisboa y Madrid durante el marcelismo (1968-1974)*

Pablo Campos Calvo-Sotelo, *Arquitectura y Universidad en la sociedad contemporánea: innovación abierta y aprendizaje activo en las cuatro escalas espaciales*

Priscila Soares Crocetti, Sônia Regina Martins de Oliveira, *O centenário da Faculdade de Direito da Universidade do Paraná e os projetos de recuperação de sua memória*

Julián Gómez de Maya, *José Zorrilla, el último manteísta (o la supresión del traje talar en las universidades)*

Xiaomei Han, *Notas sobre la enseñanza del derecho en China contemporánea*

Esteban F. Llamosas, *Probabilismo, probabiliorismo y rigorismo: la teología moral en la enseñanza universitaria y en la praxis judicial de la Córdoba tardocolonial*

Antonio Planas Rosselló, *La Universidad Literaria Balear (1840-1842): un intento fallido de restauración de los estudios universitarios en Mallorca*

Notiziario

José María Puyol Montero, *Régimen jurídico del Consejo universitario de Madrid (1921-1922)*

Bibliografía

Santos Manuel Coronas González, *Historia de la Facultad de Derecho* (Manuel Martínez Neira)

Nuevas miradas historiográficas sobre la educación en la España de los siglos XIX y XX, edición preparada por Jean-Louis Guereña, Julio Ruiz Berrio, Alejandro Tiana Ferrer *Manuel Martínez Neira*

Walter Rüegg, *A History of University in Europe*, Vol. IV. *Universities since 1945* (Rafael Ramis Barceló)

Varia

Actividades

Resúmenes

Presentación de originales

Publicaciones

«CUADERNOS DEL INSTITUTO ANTONIO DE NEBRIJA»

15/1 (2012)

Estudios

Jorge Infante Díaz, *La Ley General de Educación (1970) y la integración de los estudios de comercio en la universidad española: del verde mar al naranja*

María del Carmen Méndez García, *Los pilares metodológicos de la educación superior en la universidad europea*

Rafael Ramis Barceló, *Un esbozo cartográfico del lulismo universitario*

Odalis Valladares Chamorro, *La incursión de las mujeres a los estudios universitarios*

Bibliografía

Francisco Gracia Alonso, *Pere Bosch Gimpera. Universidad, política, exilio* (César Hornero Méndez)

Xavier Serra, *Història social de la filosofia catalana. La Lògica (1900-1980)* (Andrés L. Jaume)

J. Carlos Vizueté Mendoza, *Los antiguos colegios-universidad de Toledo y Almagro (siglos XVI-XIX)* (Rafael Ramis Barceló)

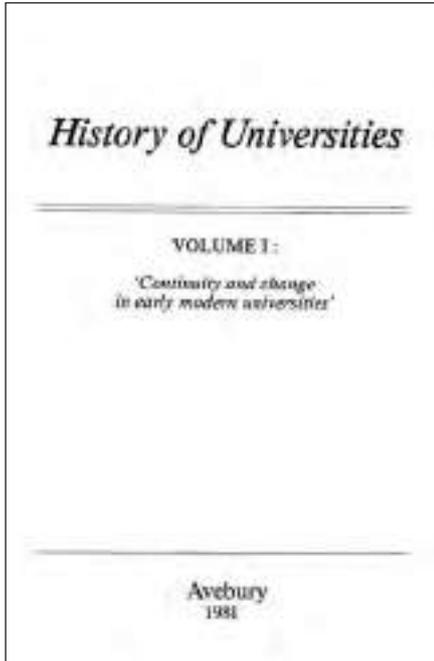
Varia

Actividades

Resúmenes

Presentación de originales

Publicaciones



«HISTORY OF UNIVERSITIES»
XXV/2 (2011)

Articles

Marta Materni, *The Viterban Studium of the sixteenth century: an educational experiment of the Italian Renaissance*

Richard Kirwan, *Scholarly Reputations and Institutional Prestige: The Fashioning of the Public Image of the University of Helmstedt, 1576-1680*

Marian Füssel, *The Conflict of the Faculties: Hierarchies, Values and Social Practices in Early Modern German Universities*

Esther Mijers, *The Netherlands, William Carstares, and the Reform of Edinburgh University, 1960-1715*

Heather Ellis, *'A Manly and Generous Discipline?': Classical Studies and Generational Conflict in Eighteenth and Early Nineteenth Century Oxford*

Reviews Essay

Willem Frijhoff, *The Amsterdam Athenaeum Illustre*

Reviews

Lyse Roy, *L'université de Caen aux XVe et XVIe siècles: identité et représentation* (Peter Denley)

Patrick Ferté and Caroline Barrera (eds), *Etudiants de l'exil. Migrations internationales et universités refuges (XVI-XXe siècle)* (Frank Caestecker)

Rainer Christoph Schwinges (ed.), *Examen, Titel, Promotionen. Akademisches und staatliches Qualifikationswesen vom 13. bis zum 21. Jahrhundert*; Rainer A. Müller, *Bilder-Daten-Promotionen. Studien zum Promotionswesen an deutschen Universitäten der frühen Neuzeit*, eds. Hans-Christoph Liess and Rüdiger von Bruch (Joseph Freedman)

Bibliography



«STUDIUM»
5/1 (2012)

Articles

Tim Nicolaije, *Dwaasheid of retoriek? Cornelis van Leeuwen en de 'Belachelijke Geometristen'*

Astrid Elbers, *De relaties tussen Nederlandse astronomen en hun Sovjetcollega's tijdens de Koude Oorlog: tussen pragmatisme en idealisme*

Cornelis van Tilburg, *Een heilzame vergissing. Het urine- en fecaliënprobleem van Grieken tot Gouwenars*

Pandora's Boîte

Ad Meskens, *Een zeesfeer van Michiel Coignet?*

Comptes Rendus

Joan-Pau Rubiés, Rob van Gent, Klaas van Berkel, Jurrie Reiding, *Boekbesprekingen*

Pubblicazioni del Centro interuniversitario per la storia delle università italiane (CISUI)

Rivista del CISUI

ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 1 (1997)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 2 (1998)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 3 (1999)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 4 (2000)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 5 (2001)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 6 (2002)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 7 (2003)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 8 (2004)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 9 (2005)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 10 (2006)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 11 (2007)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 12 (2008)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 13 (2009)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 14 (2010)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 15 (2011)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 16 (2012)

Collana "Studi"

Studenti e dottori nelle università italiane (origini - XX secolo). Atti del Convegno di studi. Bologna, 25-27 novembre 1999, a cura di Gian Paolo Brizzi e Andrea Romano

Il testo unico delle norme sull'Università, a cura di Sabino Cassese
Gesuiti e università in Europa (secoli XVI-XVIII). Atti del Convegno di studi. Parma, 13-15 dicembre 2001, a cura di Gian Paolo Brizzi e Roberto Greci

Ariane Dröscher, *Le facoltà medico-chirurgiche italiane (1860-1915). Repertorio delle cattedre e degli stabilimenti annessi, dei docenti, dei liberi docenti e del personale scientifico*

Antonio I. Pini, *Studio, università e città nel medioevo bolognese*
L'Università e la città. Il ruolo di Padova e degli altri atenei italiani nello sviluppo urbano. Atti del Convegno di studi. Padova, 4-6 dicembre 2003, a cura di Giuliana Mazzi

Peter Denley, *Commune and studio in late medieval and renaissance Siena*
Gli statuti universitari: tradizione di testi e valenze politiche. Atti del Convegno internazionale di studi. Messina-Milazzo, 13-18 aprile 2004, a cura di Andrea Romano

La storia delle università alle soglie del XXI secolo. La ricerca dei giovani studiosi tra fonti e nuovi percorsi di indagine. Atti del Convegno internazionale di studi. Aosta, 18-20 dicembre 2006, a cura di Paolo Gheda, Maria Teresa Guerrieri, Simona Negruzzo e Simona Salustri

Le università napoleoniche. Uno spartiacque nella storia italiana ed europea dell'istruzione superiore. Atti del Convegno internazionale di studi. Padova-Bologna, 13-15 settembre 2006, a cura di Piero Del Negro e Luigi Pepe

Dalla pecia all'e-book. Libri per l'Università: stampa, editoria, circolazione e lettura. Atti del Convegno internazionale di studi. Bologna, 21-25 ottobre 2008, a cura di Gian Paolo Brizzi e Maria Gioia Tavoni

Dai Collegi Medievali alle Residenze Universitarie, a cura di Gian Paolo Brizzi e Antonello Mattone

Le Università e le Guerre dal Medioevo alla Seconda guerra mondiale, a cura di Piero Del Negro

Galileo e la scuola galileiana nelle Università del Seicento, a cura di Luigi Pepe
Giovanni Rita, *La Biblioteca Alessandrina di Roma (1658-1988). Contributo alla storia della "Sapienza"*

Autographa. I.1 Giuristi, giudici e notai (sec. XII-XVI med.), a cura di Giovanna Murano

Le Università e l'Unità d'Italia (1848-1870), a cura di Alessandra Ferraresi e Elisa Signori

In corso di stampa

Matematici e Risorgimento, a cura di Luigi Pepe



Per la prima volta, un'opera di sintesi che ricostruisce la storia del sistema universitario italiano, nel suo insieme. Dall'originarsi dei primi insediamenti fino al consolidamento dell'attuale assetto organizzativo, un approfondimento di tutti gli aspetti di natura istituzionale, osservati nel loro evolversi nel tempo, e la ricostruzione dei legami con i poteri politico ed ecclesiastico e dei rapporti con i movimenti culturali succedutisi a partire dal XII secolo. Uno strumento scientifico autorevole, frutto del lavoro di più di cento studiosi appartenenti a numerosi Atenei.

STORIA DELLE UNIVERSITÀ IN ITALIA

Opera in 3 volumi, diretta e curata da
Gian Paolo BRIZZI, Piero DEL NEGRO, Andrea ROMANO
per il CENTRO INTERUNIVERSITARIO PER LA STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE
con il patrocinio del MIUR e della CRUI

SICANIA by GEM s.r.l., via Catania 62, 98124 Messina; tel. 0902936373, fax 0902932461, info@gem.me.it

Finito di stampare
da Studio Rabbi - Bologna
Dicembre 2012